BIBLIOTECA NAZ
Vittorio Emanuele III
L
E
21
NAPOLI

TEATRO
ISTORICO
DELLA SANTA CASA NAZARENA
DELLA
B. VERGINE MARIA
E sua ammirabile Traslazione in Loreto
DEDICATO
ALLA SANTITA' REGNANTE
DI NOSTRO SIGNORE PAPA
CLEMENTE XII.
DA MONSIGNOR
PIETRO VALERIO MARTORELLI
Patrizio Osimano, già Vescovo di Monte Feltro.
TOMO SECONDO.

Coll. Negroli Jacobi Syn
Catal. inscript. pro Bibl. Comm. An. 1768

IN ROMA, MDCCXXXIII.
Nella Stamperia di Antonio de' Rossi, nella Strada del Seminario Romano.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſs. P. Mag. Sacri Palatii Apoſtolici.

N. Baccarius Epiſcopus Bojan. Viceſg.

IMPRIMATUR.

Fr. Jo. Benedictus Zuanelli Ord. Præd. Sacri Pal. Apoſt. Magiſter.

TAVOLA
DE' CAPITOLI
Contenuti in questo Secondo Tomo.

CAp. I. *Della Tradizione concernente l'Istoria della S. Casa di Loreto.* pag. 1.
§. I. *Della Tradizione in genere.* ibid.
§. II. *Della Tradizione circa la S. Casa di Loreto per il tempo che fù in Nazareth, e de' Misterj in essa operati.* ibid.
§. III. *Della Tradizione presso i popoli Dalmatini circa la Translazione, e triennale dimora della S. Casa in Tersatto.* 10.
De Marotti Dissertatio Historica pro Deipara Tersactana.. ibid.
Triumphus Coronatæ Reginæ Tersactensis P. Clari Pasconi. 27.
Cap. II. *Delle Rivelazioni, e Presagi, che provano la verità della Traslazione della S. Casa.* 43.
Relazione dell'istantanea guarigione dell'Eccellentissima Signora D. Maria Caterina Altieri. 45.
Cap. III. *De' Documenti contemporanei, che provano la Traslazione della S. Casa.* 49.
Cap. IV. *Dell'Indulgenze, e Privilegj conceſſi da' Sommi Pontefici in testimonianza della Casa di Maria Vergine.* 52.
Cap. V. *Del Culto prestato alla S. Casa di Loreto con le visite de' Sommi Pontefici, de' Santi, e Beati, e d'altri uomini da bene.* 61.
Cap. VI. *Si conferma il Culto, e la verità del Santuario colla visita, e doni de gl'Imperadori, de' Regi, e di altri Personaggi ragguardevoli.* 98.
Cap. VII. *Si deduce la verità della Santa Casa dalla durazione, e dall'estensione del suo culto.* 109.
Cap. VIII. *Da' continui prodigj, e grazie si conferma l'Istoria della Traslazione, e l'identità della S. Casa di Loreto.* 134.
Cap. IX. *Si prova l'identità della S. Casa, e la certezza della sua Istoria con altri miracoli anche perpetui, e palesi.* 142.
Cap. X. *Si conferma l'identità della S. Casa, e la verità della sua Istoria colla testimonianza degl'Infedeli, e de' Demonj.* 147.
Cap. XI. *Si comprova l'Istoria della S. Casa dalle sue singolari prerogative sopra tutti gl' altri Santuarj, ad onore della B. Vergine eretti.* 152.
Cap. XII. *La S. Casa prova da se sola la verità della sua Traslazione.* 159.
Avviso sopra le Apologie contro le oppositioni degl'Eretici. 165.
Risposta Apologetica del Padre Francesco Turriani contro gl'argomenti di Vergerio in lingua latina. 166.
Altra del P. Giacomo Gretsero, presa dal suo trattato de Sacris peregrinationibus. 188.
Apologia del P. Pietro Roestio Pro alma Domo Lauretana. 192.
Risposte di Monsignor Rutilio Benzoni al Vergerio, prese dal suo trattato de anno Jubilei. 205.
Clypeus Lauretanus *del Centofiorini.* 261.
La S. Casa illustrata, e difesa dal P. Cesare Renzoli. 315.
Discorso Generale dell'Autore, e Conclusione dell'Opera. 364.
§. I. *Delli Scrittori dell'Istoria Lauretana.* ibid.
§. II. *Della Tradizione.* 367.
§. III. *Del Culto.* 370.
§. IV. *Del consenso universale.* 372.
§. V. *De' Miracoli, Prodigj, e Grazie straordinarie.* 377.
§. VI. *Che la S. Casa porta in se stessa pruove evidenti della sua identità.* 385.
§. VII. *Del silenzio de gl'Autori Contemporanei.* 389.
§. VIII. *D'un passo oscuro del Dante variamente interpretato.* 391.
§. IX. *Autorità, e Documenti, che provano quest'Istoria secondo le Regole della moderna Critica.* 399.

§. X. *Si ſcioglie l'argomento contrario dedotto dalla Cappella, che ſi venera ancora in Nazaret.* 409.
§. XI. *Concluſione dell'Opera.* 416.

TAVOLA DELL'OPERE

Che ſi contengono nell'Appendice.

Particola dell'Iſtoria d'Ancona di Lando Ferretti manuſcritta. 1.
Diſcorſo del P. Tobia Corona Barnabita. 3.
Commendazione della Sacra Chieſa di Loreto per Parallello, del P. Battiſta Mantovano. 11.
Lezzione del P. Battiſta Giuſtiniani Teatino, preſa dal ſuo libro intitolato Tempio Lauretano. 13.
Parte dell'Iſtorica Relazione del P. D. Modeſto Benvenuti Monaco Silveſtrino. 20.
Parte delle Notizie della S. Caſa, libro creduto del Signor Canonico Raſaeli. 29.
Nuovo Offizio proprio, e Meſſa, per la feſta della Traslazione della S. Caſa, e tutta l'Ottava, propoſto da un P. della Compagnia di Gesù. 33.

TOMO

TOMO SECONDO

CAPITOLO I.

Della Tradizione concernente l'Istoria della S. Casa di Loreto.

§. I.

Della Tradizione in genere.

AVendo pienamente discorso nel primo tomo della fede dovuta alli Storici della S. Casa Lauretana, li quali confessano di non avere potuto rinvenire documenti della sua prodigiosa Traslazione, fuori che la Tradizione; e dovendo noi (come si è promesso nel Disegno dell'opera) in questo secondo tomo portarne le pruove, stimo conveniente il trattare in primo luogo della Tradizione, che servì alla loro storia di fondamento validissimo, e non debole, quale da tal'uni viene reputato, quasi altro non fosse, che una voce popolare nata dall'erronea credulità del volgo ignorante.

A dimostrare quanta sia la forza della Tradizione in far pruova de' fatti antichi, basterebbe dire, che l'Istoria della Creazione del Mondo fu nel sacro libro del Genesi, 2550. anni dopo, scritta da Moisè, a cui n'era giunta la notizia per via di tradizione, come pruova il Vallemont; ed è notorio, che buona parte del nuovo Testamento dalla Tradizione si tiene, come dimostra il P. Gotti, ora degnissimo Cardinale, nell'insigne sua opera contro l'Eretico Picenino data alle stampe, intitolata *la vera Chiesa* &c. to. 2. par. 1. art. 4.

Vallemont. Hist. univ. to. 2. lib. 4. cap. 40.

Nè solamente ammette la Santa Chiesa per regole di Dogma le Tradizioni Apostoliche (che sono parola di Dio non scritta) ma ammette ancora le Tradizioni umane come regola di Disciplina, secondo l'avvertimento dell'istesso Eminentissimo Gotti nel detto art. 4. §. 2. num. 7. in fine. Chi poi desideraſſe una più copiosa instruzzione dell'efficacia delle Tradizioni tanto per le storie sacre, quanto per le profane, ricorra al dottissimo Arcivescovo delle Canarie Melchior Cano de locis Theologicis.

Ed invero, se si presta fede ad uno scrittore contemporaneo, che può essere sospetto di parzialità per adulazione, o per interesse, o per altri motivi, pare che molto più debba crederſi a tanti testimonj contesti quanti furono tutti, o per la maggior parte gl'abitanti d'una Città, o d'una Provincia, primi autori d'una qualche tradizione, non essendo moralmente possibile, che tutti di concerto volessero ingannare i proprj figli, e tutta la loro posterità con falsi racconti di cose accadute in quei loro tempi.

§. II.

Della Tradizione circa la S. Casa per il tempo, che fù in Nazarette, e de' Misterj in essa operati.

E' Verità Evangelica, che la B. V. ebbe la sua abitazione in Nazareth, e sopravisse alla morte del suo Divino Figliuolo; il quale la raccomandò al suo diletto Discepolo Giovanni, e questi *ex illa hora accepit eam in sua*. Da tale premessa, che è di fede, senz'aver d'uopo di autorità, nè di pruove, può ben ciascuno, che abbia senno ragionevolmente inferire, che frequenti fossero le vi-

le visite di S. Giovanni alla Vergine, e li loro spirituali colloquj sopra la vita del nostro Signore Gesù Cristo, e sopra gl'arcani ineffabili Misterj dall'onnipotenza di Dio entro quelle venerande mura operati; d'onde il privilegiato Apostolo trasse molte rilevantissime cognizioni, le quali poi da lui apresero (se non anche dalla propria bocca della Vergine medesima, chiamata da S. Bonaventura *Doctrix Apostolorum, Magistra Evangelistarum*) gl'altri Apostoli, e da essi li rimanenti Discepoli, e li nuovi Professori del Vangelo, che successivamente di grado in grado le hanno per via d'una continuata tradizione in fino a noi tramandate. Come noi pure veggiamo tutta la Dottrina di nostra Fede esserci stata insegnata, ed ora agl'altri insegnarsi con la viva voce da Parochi, da Maestri, e da Parenti, benche i Fanciulli n'imparino prima a mente le parole scritte ne i libri senza comprenderne i sensi.

S. Bonav. in Cantic. post Psalter. B. V. inter opusc. Theol. to. 1. par. 2.

Similmente chi può dubitare, che quei primi Fedeli si congregassero insieme per fare orazione, ed esercitare altre opere di pietà? E che dopo l'Ascensione del Redentore al Cielo gl'Apostoli cominciassero ad offerire a Dio l'incruento Sacrificio, e spezzare al tenero gregge alla lor cura commesso quel vivo pane, che mantiene eterna la vita? Per le quali, ed altre funzioni del loro gran ministero, non potendo trovarsi luogo più congruo, nè più santo, si ha tutto il fondamento di credere, che a quelle lo destinassero, e consecrassero, come ci lasciarono scritto gl'Istorici; e che la Tradizione che abbiamo de i Misterj in questa S. Casa operati, e del culto ad essa prestato ebbe principio da' SS. Apostoli. Tanto più, che al testimonio dell'Istorie si unisce, e fà plauso quello delle Bolle di più Sommi Pontefici, trà le quali basterà qui rammentare una di Giulio II. registrata intieramente nel compendio delle Bolle sopra la Congregazione del Buon Governo, ch'il di lei degnissimo, e vigilantissimo Prefetto Eminentissimo Signor Cardinale Imperiali ha fatto imprimere in questo corrente anno 1732., ove si leggono le seguenti parole; *Nos attendentes quod non solùm est in prædicta Ecclesia Imago ipsius B. Mariæ Virginis, sed etiam, ut piè creditur & fama est, Camera sivè Thalamus ubi ipsa Beatissima Virgo concepit, ubi educata, ubi ab Angelo salutata Salvatorem Sæculorum verbo concepit, ubi ipsum suum Primogenitum suis castissimis uberibus lacte de Cœlo plenis lactavit, & educavit, ubi quando de hoc sæculo nequam ad sublimia assumpta extitit, orando quiescebat, quamque Apostoli Sancti primam Ecclesiam in honorem Dei, & ejusdem B. Virginis consecrarunt, ubi prima Missa celebrata extitit &c.*

Di questo culto però, o della sua continuazione per tutto il tempo, che restò la S. Casa in Nazarette ci somministra una viva pruova il concorso de i Personaggi, ed altri Pellegrini, che per rendere, o chieder grazie, colà portaronsi a visitarla; de quali esporrò quì un catalogo Cronologico. Certo è, che dopo li primi tre Secoli dell'Era Cristiana S. Elena Madre del gran Constantino ve la ritrovò, e gl'edificò d'ogni intorno un magnifico Tempio dentro il quale restò rinchiusa. Lo scrivono Niceforo, e gl'altri nelle già date Istorie citati, e lo confermano a gl'occhj di tutti le reliquie di quell'augusta fabrica, che spiccano ancora trà le macerie dopo la sua ruina; secondo che rapporta Gio. Cotovico, (che vi fù l'anno 1598. nel suo Itinerario impresso dal Verdussio in Anversa 1619. Il Padre Quaresmio, che l'anno 1639. fece uscire dalla Stamperia Plantiniana di Baltasar Moretti in Anversa il suo libro col titolo *Historica Theologica, & moralis Terræ Sanctæ Elucidatio*; al tomo 2. Peregrin. 3. parlando della nuova Chiesa sù quei vecchi fondamenti rifatta, dice. *In expurgatione S. Loci, multa eruta terra pavimentum ex dolatis quadratis marmoribus deprehensum est, cum basibus & fundamentis columnarum, & earundem partes simi-*

Niceph. lib. 2. cap. 8.

ſimiles duabus de quibus anteà. Ex his & ſuperſtite muro talem fuiſſe Eccleſiam dijudicatum fuit; longitudo erat ab Occidente in Orientem: Duos habebat ordines Columnarum &c. Continuava nell'ottavo Secolo il culto a quella Santiſſima Camera, e S. Villobrod Monaco, che viveva circa l'anno 760. ne fà menzione ne' ſuoi ſcritti, e dice *Chriſtianos ſæpè coactos fuiſſe argento eam redimere, ne ab Ethnicis everteretur*; al riferire del P. Calmet *in Dictionario bib. verbo Nazareth. Ex actis PP. S. Benedicti*. Ve la trovò pure pochi anni prima, che foſſe ſvelta da ſuoi fondamenti traſportata altrove, il Santo Rè di Francia Luigi IX., che vi aſſiſtè alla Meſſa, e ricevè la Santa Communione con tanta conſolazione del ſuo ſpirito, & edificazione de gl'aſtanti, trà quali erano Eccleſiaſtici di prima sfera della ſua comitiva, che ne hanno teſſute l'Iſtorie da noi nel primo tomo di queſto Teatro riferite; & ora quì accennate al ſolo fine di far conoſcere al lettore, che ſe nel predetto Catalogo trova ſpecialmente nominata Nazaret ſolo nelle viſite d'alcuni pochi, non pertanto deve metterſi in dubio, che vi ſiano ſtati gli altri ancora de quali ſi dice in genere, che viſitarono la Terra Santa; eſſendo ſenza dubio queſta Caſa uno de' luoghi più Santi ch'allora vi erano.

Gl'Autori da quali ſi è eſtratto il preſente Catalogo ſono notati diſtintamente dopo il nome di ciaſcuno che viſitò quel ſacro Tempio; ed in margine il ſecolo nel quale vi ſi portarono.

Catalogo di quelli, che viſitarono la Santa Caſa di Nazaret.

ANNI DALLA NASCITA DI CRISTO.

Cominciando dunque immediatamente dopo l'Aſcenſione di Gesù Criſto Signor noſtro al Cielo, già ſi è detto come frequentata fù la Santa Caſa dagl'Apoſtoli, Diſcepoli, ed altri Criſtiani che vivevano in quei primi tempi nella Galilea, e ſuoi contorni. Tra queſti l'inclito Ordine Carmelitano numera gl'Eremiti del vicino Carmelo, da quali deſume la ſua prima origine, e per conſeguenza quella ancora della Tradizione di cui trattiamo.

I. SECOLO.

S. Dionigi Areopagita viſitò i ſanti luoghi della Paleſtina, trà quali Nazaret (*Gretſer. de ſacr. Peregr. cap.* 4.) 34.

71.

Aleſſandro Veſcovo della Capadocia viſitò Nazaret, e tutti li luoghi di Terra Santa, e giunto in Geruſalemme ne fù fatto Veſcovo (*D. Hieron. in Catal. Epiſt. Hieroſ. Euſeb. lib. 6. cap. 9. Baron. ad ann. 199. in fin.*) III. SECOLO. 230.

Firmiliano Veſcovo di Ceſarea paſsò con il detto Aleſſandro alla viſita di Nazaret, ed altri luoghi ſanti di Paleſtina. (*D. Hieron. in loc. Script. Eccleſ.*)

S. Nicolò detto di Bari, poi Veſcovo di Mira, ancora giovane viſitò Nazaret, e gl'altri luoghi di Terra Santa per adempire un voto (*Brev. Rom. lect. 5. Metaphraſt. & Bellarm.*)

Viſitò Nazaret, e tutta la Terra Santa la Madre dell'Imperator Coſtantino S. Elena, della quale ſi è parlato ſopra (*Nicepb. Caliſt. lib. 8. cap. 30. Euſeb. in Vita Conſtant. lib. 3. cap. 42. & 45., e ſpecialmente di Nazaret S. Paulin. Ep. 11. ad Severum.*) IV. SECOLO. 307.

S. Ciriaco Veſcovo d'Ancona viſitò i luoghi ſanti, e vi conſeguì la palma del martirio ſotto Giuliano Apoſtata, che morì l'anno 363. (*Saraceni Notizie Iſtoriche par. 4. f. 524. con Baronio.*)

S. Girolamo, che ſcrive della Terra Santa viſitata da Santa Paola, con ſpecial menzione di Nazaret (*D. Hieron. Epiſt. 27. ad Euſtoch. e ſotto il dì lui nome un'altro Autore, che deſcrive Nazaret de Act. Apoſt.*) 396.

S. Petronio viſitò trà gl'altri luoghi ſanti Nazaret, pigliò le miſure, e diſegno della Santa Caſa, quali fatto poi Veſcovo di Bologna collocò nella Chieſa di S. Stefano, e vi fece dipingere la Santa Caſa (*Maracc. Antiſt. Marian. §. 33. cap. 14. pag. 157.*) V. SECOLO. 410.

Teodoſio Archimandrita in Capadocia, viſitò Nazaret, e gl'altri luoghi di Terra Santa (*ex Surio.*) 470. VI. SECOLO.

566. Simeon Salus, e ſecondo altri Stultus, due volte viſitò Nazaret, e tutti li luoghi ſanti di Paleſtina (*apud Sur. tom.* 4.)

592. Ruſticiana Matrona di Coſtantinopoli per voto fatto viſitò li luoghi di Terra Santa (*Baron. ad ann. 592. num. 19. S. Gregor. lib. 2. Epiſt. 21. num. 10.*

VII. SECOLO. 614. S. Anaſtaſio Perſiano viſitò li luoghi ſanti della Paleſtina (*ex Metaphr. in ejus vita Gretſer. de ſacr. peregr. cap. 6.*)

690. Adamnano Abbate Iberneſe viſitò i luoghi ſanti di Paleſtina, e fà menzione di Nazaret nel ſuo Itinerario impreſſo con il compendio di Beda, per opera del Gretſero in Ingolſtad, appreſſo Eliſabetta Argermaria, a ſpeſe di Giovanni Heſteroi Stampatore di Monaco l'anno 1619. (*Beda lib. 5. dell'Iſtoria Anglicana cap. 16.*

VIII. SECOLO. 718. Viſitarono tutti li luoghi ſanti della Terra promeſſa li Santi Fratelli Candido, e Gabrio, e riportarono a Coſtantinopoli una veſte della Beata Vergine (*ex Metaph. & aliis Gretſer. de ſacr. peregr. cap. 6.*)

S. Gio. Damaſceno viſitò i luoghi di Terra Santa. (*Ex Joan. Patriarc. Hieroſol. in ejus vita, Gretſer loco cit.*)

755. S. Villibaldo primo Veſcovo di Ariſtat viſitò Nazaret, e gl'altri luoghi ſanti (*Baron. in Martyrol. Rom. die 7. Julii. Tritem. & alii.*)

IX. SECOLO. 812. Scrive S. Teofane Abbate, che reſtarono abbandonati per un'incurſione degl'Arabi, che li profanarono, nella Terra Santa, e particolarmente Nazaret: *Colenda loca ſancta Dei Genitricis, & Reſurrectionis.* (*Baron. ad hunc annum n. 11.*)

830. S. Gio. Colabita Romano andava viſitando i luoghi ſanti della Paleſtina, e ſpecialmente la Chieſa di Nazaret. (*Ex Metaphraſ. Surius in vita.*)

X. SECOLO. 990. I Normandi in numero di cinquanta vanno caminando per li luoghi ſanti della Galilea (*Vallemont. tom. 3.*)

XI. SECOLO. 1067. Fù ſul Monte Sinai fondato un'Ordine de Cavalieri di S. Caterina ſotto la Regola di S. Baſilio per invigilare alla ſicurezza delle ſtrade a commodo de Peregrini che viſitavano li luoghi ſanti di Galilea, ed altri della Terra Santa. (*Baron. & Ricciol. in Cronolog.*)

1078. Erano giunti in Paleſtina con più di ſettemila uomini alcuni Magnati di Francia, che viſitavano quei luoghi ſanti. (*Ex Schafnarburgenſ. Marian. Scot. & Gretſer. de ſacr. peregr.*)

S. Buonfilio Buonfigli da Oſimo, prima Abbate Benedettino, poi Veſcovo di Foligno ſi portò con alcuni ſuoi Preti a viſitare Nazaret, e gl'altri luoghi ſanti. (*Ex S. Silveſtro Guzolini Congreg. Silveſtrinorum Fundatore in vita S. Bonfil. recognit. a Bellarmin., ac denuo impreſſ. Camerini anno* 1613. *Baron. ad ann.* 1096.) Dell'attinenza con la famiglia di queſto Santo, detta da S. Silveſtro nella detta vita in principio Capitolo 1., e da Luigi Martorelli nelle memorie antiche di Oſimo, nobiliſſima, mi ſi permetta quì gloriarmi, poiche fu mia Avola Bonfiglia Bonfigli, il di cui nome è ſtato rinovato in una mia Sorella, e la di lei figlia Maria Acqua è maritata al Signor Giulio Bonfigli. Da Fiordaliſa figlia d'Andrea Bonfigli Seniore, e già Moglie del Signor Franceſco Barbaroſſa da Monte Lupone è nato Monſignor Flavio Barbaroſſa, per la ſua ottima condotta in varj impieghi, e cariche publiche eſperimentata ſatto dal Regnante Pontefice Referendario dell'una, e l'altra Segnatura, e ſuo Prelato Domeſtico, di queſta mia fatiga da ſuoi zelanti ufficii inſtantemente ſollecitata benemerito.

1088. Morì S. Macario Patriarca d'Antiochia, che aveva viſitati tutti li luoghi ſanti, e come è ſcritto nella ſua vita, volle *omnem luſtrare Galilæam, videreque Nazareth juxtà ſui nominis interpretationem totius florem Galileæ.* (*Ex Aimon. lib. 3. cap. 38. Greg. Turon. lib. 5. hiſt. Franc. cap. 3. & lib. 3. cap. 39. Sur. tom. 2.*)

Fù

Fù conquiſtata la Terra Santa dall'armi della ſacra lega commandate dal pio Goffredo Buglione (*Jacob. a Vitriaco de Bello ſacro* .) 1099.

Tancredus genere Normandus, is cujus egregia virtus ſacro bello enituerat, Galilææ Præpoſitus Nazarenam Eccleſiam ingentibus donis coluit. Et eam deindè non magis opulentia, quàm loci ſanctitas Metropolim fecit. (*Sono parole di Guglielmo Tirio ex hiſtor. de Bello ſacro lib.* 9.) 1100.

Fù eretto l'Ordine de Cavalieri di S. Gio. di Geruſalem, ora detti di Malta, per ſervizio de Peregrini, che andavano in Terra Santa. (*Vallemont.*) XII. SECOLO.

Morte di S. Guido Confeſſore, che fù due volte a viſitare i ſantuarii di Terra Santa con Vandulfo di Brabanza, ed altri Compagni. (*Ex Surio.*) 1104. 1112.

Ordine de Cavalieri Templarj eretto dal Rè Balduino per ſoccorſo, e difeſa di chi andava a viſitare i luoghi ſanti. (*Baronio.*) 1118.

Viglielmo Duca d'Aquitania celebre trà li devoti che viſitano i ſanti luoghi. (*Ex Chronicon Surii tom.* 1.) 1157.

Giovanni Foca *de locis ſanctis* Scrittore di quei tempi dice parlando di Nazaret, *tùm antiquam illam ædem oculis luſtras, in qua regreſſæ a fonte Virgini Archangelus, ut jam dixi fauſta annuntiavit.* (*Apud Bolland. tom. 2. menſ. Maji pag.* 3.)

Paſsò a miglior vita Godrigo Eremita Ingleſe dopo aver due volte viſitato Nazaret della Galilea, e gl'altri luoghi della Terra Santa. (*Ex Matth. Pariſ. in hiſt. Angl. in Henrico II. Gretſer.*) 1170.

Saladino Sultano d'Egitto s'impadronì di Geruſalem, e poi di tutta la Terra Santa. Federico I. vi accorſe l'anno 1189. con 150. mila Combattenti, e ricuperò molte Città. (*Baronio.*) 1187.

Fondato l'Ordine de Cavalieri detti Teutonici, o della Pruſſia, da alcuni ricchi Abitatori di Brema, e di Lubeca, partiti d'Alemagna per viſitare i luoghi della Terra Santa. 1191.

Non oſtante la perdita de i luoghi ſanti reſtava aperto il ſentiero a' Pellegrini per viſitarli, atteſa l'aſſiſtenza de Cavalieri Geroſolimitani, e Templarj (*Paul. Emil. Jacob. a Vitriaco. Turſellin. hiſt. Lauret.*) XIII. SECOLO.

S. Franceſco d'Aſſiſi viſita Nazaret, e gl'altri luoghi ſanti, ricevuto corteſemente dal gran Soldano. (*Ruffinus, & alii Socii in ejus vita. D. Bonaventura. ibique Marc. in Chronic.*) 1213.

Federico II. ritoglie a Saracini, e Turchi Geruſalem, e tutta la Paleſtina. (*Paul. Emil.*) 1228.

Sigifrido Veſcovo di Magonza viſitò in quei tempi Nazaret, e gl'altri luoghi ſanti (*Gretſer. de ſacr. peregr.*)

Il Cardinale Vitriaco, che morì nel detto anno, aveva più volte viſitato Nazaret, e celebrato nella Santa Caſa nel giorno della Nunziata. (*Ex Jacobo Vitriaco in deſcript. Terræ Sanctæ. Turſellin. hiſtor. Lauret. lib.* 1. *cap.* 1. *& alii. P. Marac. nella Purpura Mariana.*)

S. Luigi Rè di Francia rimaſto prigioniero di guerra, prima di tornare nel ſuo Regno viſitò la Santa Caſa a Nazaret : (*Jodoco Clitov. in ſerm. S. Ludovici. Goffredo de Bello loco vita S. Ludovici.*) 1252.

Brocardo Monaco della Religione di S. Domenico andava viſitando i ſanti luoghi della Paleſtina e della Galilea (*S. Antonin. par.* 3. *Paul. Emil. lib.* 8. *Jo. Villan. lib.* 7.) 1280.

Occupata da Califà Re d'Egitto, e deſolata la Città di Damiata, e Tolemaide fù la S. Caſa dagl'Angeli traſportata a Terſatto. 1291.

Tanto mi pare ſufficiente a dimoſtrare il culto da Criſtiani preſtato alla Santa Caſa in ogni ſecolo, durante la ſua dimora nella Galilea; mà perche il dottiſſimo

tiſſimo Padre Giacomo Gretſero della Compagnia di Gesù nel ſuo celebre libro de Sacr. Peregr. (dal quale abbiamo eſtratta la maggior parte dell'eſpoſto Catalogo) per convincere gl'Eretici, che condannano le ſante Peregrinazioni come novità introdotta ſolamente a tempi di Coſtantino, trà le altre pruove della loro antichità ſino dal primo ſecolo, ſi vale ancora di queſta Cronologica deſcrizione, piacciavi, ſtudioſo Lettore che io vi riferiſca quì i ſuoi ſenſi, come li ſcriſſe al Cap.4. del detto libro; dice egli.

Idem probatur exemplo multorum, de quibus certa veterum relatione conſtat eos religionis, & pietatis ergo Terram Sanctam petiiſſe. Primus ſit Dioniſius Areopagita S. Pauli Diſcipulus, qui ità de ſe & Apoſtolis teſtatur, *traductore ex Græco Ambroſio Camaldulenſi*. II. Qui loca ſancta adiit ſit Firmildanus Cæſareæ in Cappadocia Epiſcopus, de quo apud *Hieron.in Catal.Script. Eccl. &c.* III. Sit Alexander Epiſcopus Capadociæ, qui, ut ait *S. Hieron. in Catalogo*, Hieroſolymitanus Epiſcopus creatus eſt, idem tradunt Euſeb. lib. 6. cap. 9. Socrates lib.7. cap. 35., & Baron. anno Chriſti 199. &c. IV. Sit S. Nicolaus, probatus quoque à Bellarmino, qui adoleſcens ante Conſtantini Imperium voti cauſa Hieroſolymam peregrinatus eſt, *ex Simeone Metafraſte &c.* V. Sit Joannes Martyr ſocius Ciri Martyris, cura medendi celeberrimus, qui per totam Hieroſolymam pietatis cauſa; regnante, & ſæviente Diocletiano, *ex eodem Metafraſte &c.* & ſi progredi placet in hoc Catalogo pertexendo, en materiam *ex Hieronymo*, qui propè infinitos ait ab Aſcenſione Domini ad ſua uſque tempora Hieroſolymam profectos, *in Epiſtola 27.* — *Longum eſt nunc ab Aſcenſione Domini uſque ad præſentem diem per ſingulas ætates currere, qui Epiſcoporum, qui Martyrum, qui eloquentium in doctrina Eccleſiaſtica viſum venerunt Hieroſolymam*: obſerva illa verba, ſingulis ætatibus; & huic Catalogo accerſe Helenam Adiabenorum Reginam, una cum filio ſuo, anno II. Claudii Imperatoris. *Vide Joſeph lib. 20. cap. 2. Oroſium lib. 7. cap. 6. Adon. in Cronic. Baron. tom. 1. annal. ann. 44.*

Proſeguendo poi queſt'Autore nel cap. 8. le Peregrinazioni dal tempo di S.Elena ſino alla Cruciata forma due Cataloghi, uno delle Femine, l'altro degl' Uomini, nel primo dice.

Prima occurrit Eudoxia Theodoſii junioris conjux, quæ Evagrio teſte lib.1. cap.21. bis Hieroſolymam profecta eſt &c. De Paula Romana, ejuſque filia Euſtochio, Sanctiſsima Virgine, non eſt quod ampliùs dicam, eum de utraque jam ſuprà dictum ſit. Ad Melaniam juniorem nobiliſſimam fœminam accedamus, quæ Hieroſolymam, non tàm ut peregrina, quàm ut hoſpes futura venit, de cujus incredibili in locis ſanctis adeundis, perluſtrandis, & colendis pietate, & aſsiduitate mira invenies *in ejus actis apud Metafraſt.* Nec minorem laudem ex hac peregrinatione conſecuta fuiſſet Melania junior, niſi hanc laudem Origenianis opinationibus obſcuraſſet &c. His adde Fabiolam ex Romanis Matronis celeberrimam, maximiſque laudibus à S. Hieronymo decoratam, & Appollinarem nobiliſsimam Virginem Arthemii Imperatoris, vel ut alii rectiùs Arthemii Viri Conſularis filium, qui ſub Arcadio Imperatore conſulatum geſsit, de qua *Metafraſtes*. De Marana, & Cira, vide *Theodoretum in hiſtoria &c.* Nec ſilenda eſt Golinduzza nata Babiloniæ ex Magorum familia, ut inquit Theofilatus lib. 3. cap. 12. Addatur prædictis Athanaſia Andronici Argentarii conjux, quæ tempore Theodoſii magni Imperatoris, ut eſt in *Metafraſte apud Surium*, cum marito Hieroſolymam petiit — *Vide Viridarium Sanctorum quod Mœniis Grecorum 9. Octobris confecit Raderus S. I.* ibi, elapſo duodennio rogavit Danielem Abbatem, ut ſibi rursùs loca ſancta Hieroſolymis obeundi faceret poteſtatem, qui annuit pre-

precanti; dum ergo per Ægyptum iter faceret, ſub arbore reſedit ut paululum ab æſtu ſe recrearet; cum ecce Uxor illius, & ipſa loca ſancta aditura, virili tecta veſte Viro ſuo Andronico occurrit, qui cum inter ſe confabularent, illa quidem Virum ſuum agnovit; ſed ille Uxorem, quod forma illius, & pulchritudo præ ſtudio religioſæ exercitationis concidiſſet, & in Ethiopiſſam penitùs degeneraſſet, haud cognovit. Alloquitur ergò hunc, quo tendis Domine Pater? Hieroſolymam, inquit ille, ad loca ſancta, & illa eadem versùs illuc proficiſcendi cum illa ſi placet, una iter faciamus; planè inquit illa, ea tamen lege, ut in itinere ſilentium obſervemus; ita ambo una profecti loca ſancta adoraverunt, ſilenteſque Alexandriam reverſi ſunt. His aſſocietur Pelagia pœnitentiæ nomine decantata, & aſſumpto virili habitu Pelagius vocitata, de qua in Actis ejus *Surii tom. 5. Jacobus Diaconus*. Et de Matre B. Claræ hæc prodidit qui ejus S. Virginis res geſtas ad poſteros tranſmiſit — *Ultrà mare cum peregrinantibus devota tranſivit, & loca illa perluſtravit, quæ Deus homo variis veſtigiis conſecravit, tandem cum gaudio remeavit*.

Ad viros ſe convertat oratio. Primus ſit S. Hieronymus, qui non tantum hanc peregrinationem ſuſcepit, ſed in Terra Sancta ſtabilem ſedem poſuit. II. S. Joannes Damaſcenus, de quo *Joannes Patriarcha Hieroſolymitanus in ejus Vita* III. Philotomus Presbyter ſub Juliano Apoſtata, de quo *apud Palladium in hiſt. ſect. 98. ità de ſeipſo, Dignus ſum habitus, qui voti gratia bis propriis pedibus venirem Hieroſolymam ad honoranda ſancta loca*. IV. Petrus Anachoreta natione Galata, de quo *Theodoricus in hiſt. &c.* V. Gregorius Agrigentinus, qui tempore ſextæ Synodi floruit. VI. Jacobus Diaconus, qui vitam Pelagiæ ſcripſit *tom. 6. Lipoman.* VII. Andronicus Argentarius cum Athanaſia conjuge ſua tempore magni Theodoſii. VIII. Theodoſius Archimandrita. IX. Eutimius Abbas. X. Sinnodius Magiſter Euthimii. XI. Porphirius poſteà Epiſcopus Gazæ; de quibus in actis ſingulorum *apud Metafraſtem, Lipomanum, & Surium tom. 6. Lipoman.* XII. Atherius Archiepiſcopus, de quo in vita Joannis Silentiarii. XIII. Simeon Abbas cognomine Salus &c. XIV. Joannes Abbas ſocius Simeonis. XV. S. Baſilius Magnus, *teſte Amfilochio in ejus vita apud Surium tom. 1.* XVI. Joannes Colabita. XVII. Anaſtaſius Perſa Martyr. XVIII. Theodorus Archimandrita &c. XIX. Diſcipuli S. Theodori. Evagrius. XX. Andreas. XXI. Arſinus. XXII. Joannes Archidiaconus. XXIII. Martinus, de quibus omnibus *Eleuſius*. XXIV. S. Willibaldus, cujus Hodeporicon manuſcriptum ejus ore a quadam moniali extat *tom. 4. antiq. loc. Henrici Caniſii.* XXV. S. Germanus Epiſcopus Pariſienſis, de quo *Aimon. lib. 3. de geſtis Franc. cap. 9.* XXVI. Gaudentius Epiſcopus Brixianus &c. extat *tom. 2. lib. 55. Patrum*. XXVII. Martinus Gallicienſis. XXVIII. Licinius Turonenſis Epiſcopus. XXIX. Thabaleus Monachus. XXX. Joannes Eremita. XXXI. Macarius Patriarcha Antiochenus (*Aimon. lib. 3. cap. 38. Gregor. Turon. lib. 5. hiſt. Franc. cap. 3. & lib. 2. cap. 39. Petr. Spirit. cap. 91. num. 18. Surius tom. 2.*) XXXII. Dodechinus Abbas, *Continuator Mariani Scoti, qui etiam ſuæ in Paleſtinam Peregrinationis hiſtoriam conſcripſit*. XXXIII. Arculfus Galliarum Epiſcopus &c. XXXIV. Corradus Conſtantienſis Epiſcopus qui Terram Sanctam ter inviſit, ut ex Schedelio refert Calviniſta Hoſginianus. XXXV. Sigifridus Moguntinus Epiſcopus. XXXVI. Gioncherus Bambergenſis. XXXVII. Otho Ratiſponenſis. XXXVIII. Vullemmus Trajectenſis, & alii Proceres Galliarum, ſeptem millibus ſtipati profecti ſunt Hieroſolymam orandi gratia. Anno Chriſti 1064. *ut ex Schafverbenſi refert Marianus Scotus*. Quibus comes acceſſit. XXXIX. Ingulfus Abbas Anglus. XL. S. Ciriacus Anconitanus, *Baron. in Martyr. 4. Maji*. XLI. Guido Confeſſor, *Surius to. 5.* XLII. Joannes Chuzubita, de

quo

quo *in Mæneis* 3. *Octobris*. XLIII. Bernardus Monachus anno Chriſti 870. *apud Wilelmum Malesburienſem*. XLIV. Dictericus III. Hollandiæ Comes; *ut in Annal. Holland. lib.*9. XLV. Sanctius Fulco Comes Andegavenſis, *apud Paul. Emil. lib.*3. XLVI. Candidus, & Gabrius germani fratres, ut Author eſt *Nicephorus lib.*15. *cap.* 24. *& lib.* 3. *hiſt. tripart. cap.* 2.

§. III.

Della Tradizione preſſo i Popoli Dalmatini circa la Traslazione, e triennale dimora della S. Caſa a Terſatto.

PEr rendere i miei lettori bene informati di queſta Tradizione, ſenza ch'io mi affatighi in diſcorrerne, laſciarò, che ne aſcoltino le pruove da i Dalmatini medeſimi, indicando loro tre di eſſi, che ſono teſtimonj maggiori d'ogni eccezzione: Il primo de' quali è il P. Gravinich Minore oſſervante, che ne ha teſſuta l'Iſtoria cavata dalle memorie Meduidiane, di cui abbiamo riferito i ſenſi nel primo tomo. Il ſecondo è Monſignor Marotti, prima Segretario Regio preſſo il Sig. Marcheſe di Priè (Plenipotenziario Ceſareo, e ſucceſſivamente Ambaſciatore degl'Imperatori Leopoldo,e Giuſeppe al Sommo Pontefice) poi Veſcovo di Piſino in Iſtria, che in occaſione di ſupplicare a nome della ſua Patria per la conceſſione dell'offizio della detta Traslazione, compoſe una Diſertazione piena di pruove diviſa in tre parti, e noi ne daremo qui diſteſe le due prime, tralaſciando l'ultima, che ſolamente contiene lo ſtato moderno della Chieſa di Terſatto, per non dilungarci troppo dal noſtro argomento. L'altro teſtimonio ſarà il Padre Paſconi Minore oſſervante Riformato con un ſuo libro compoſto per la Coronazione fatta dell'Immagine della B. Vergine in Terſatto, quale quì pure inſeriremo in gran parte; ed è impreſſo a Venezia da Gio: Battiſta Recurti l'anno 1731.

GEORGII FRANCISCI XAVERII CANONICI DE MAROTTI

LYBURNI FLUMINENSIS

DISSERTATIO HISTORICA PRO DEIPARA TERSACTANA

Qua oſtenditur eam, quæ hodiè Laurethi in Piceno colitur Almam Domum Nazarethanam Terſacti in Lyburnia *olim ſubſtitiſſe.*

PARS PRIMA.

De prima Almæ Domus Nazaretho in Collem Terſactanum commigratione.

I. ÆTernum illud, cujus nutu reguntur omnia Numen, ſupremus univerſorum Opifex, proprii operis amore captus, ut ingratum ab æterna ſervitute redimeret hominem, Filium de Virgine naſci voluit; quæ Dei effecta Mater, intemerata ſemper virginitate, incomprehenſibili prodigio, & inexplicabili, inauditoque beneficio Mundum in venerationem, Cœlites ipſos per-

pertraheret in admirationem. Idcircò ab æterno in ſacroſanctum Divinæ Gratiæ Domicilium prædeſtinata Maria Hebræa Virgo, plurium ſeculorum deſideriis, nec non fervidiſſimis veterum Patrum ſuſpiriis accelerata, velatum illibata carne Deum gementi ſub iniquo Dæmonis jugo Orbi intulit, communis omnium Parens effecta, dum communem Humani Generis ſalutem unigeniti Dei Filii Nativitate genuit, morte demùm confirmavit. Dignum idcircò erat, ut idem ille Deus, qui ſapientiſſimo decreto ſummo à Filiis honore colendos eſſe Parentes ſtabilivit, Sanctiſſimæ Genitricis ſuæ honorem procuraturus, quidquid augendæ ejus in Cœlo, mundoque gloriæ inſerviret, promovere vellet. Unde etiam effectum, ut Chriſtiana pietas tot beneficiorum memor, & Regionem tanti Myſterii participem, & Domum tantis Hoſpitibus habitatam, & cunas, pannos, faſciaſque Dei Hominis contactu nobilitatas, veluti quædam Redemptionis pignora venerari, colere, & adorare, ubi primùm Novæ Legis ſubſidio æternæ, veræque Fidei lumine illuſtrata, Chriſtum ſalutis ſuæ aſſertorem agnoſcere cœpit. Et (nè longius à propoſito meo digrediar) Domum illam in qua concepta ſine labe Maria primam aſpexit lucem, ubi Domini ſui Mater nutrita, lactata, & educata Deum concepit, nutrivit, educavit; in qua portatus eſt, & lactatus; in qua laboravit, ſtetit, comedit, dormivitque factus ſub carne Deus; illam, inquam Domum, in qua (ut verbo complectar omnia,) Angelo annunciante, *Verbum Caro factum eſt, & habitavit in nobis*, poſt felicem Sanctiſſimæ Virginis in Cœlos tranſitum, jam anteà Divino Spiritu illuſtrem, tot prodigiorum teſtes Apoſtoli ſolenni ritu Petri manibus in Templum conſecrarunt, ubi extructâ de more Arâ, efformata Divi Lucæ pennicillo Deiparæ Icone, & erecto Crucis trophæo perennem tot Myſteriorum memoriam grata adoraret poſteritas.

II. Pluribus ſeculis in Oriente culta Domus hæc, Nazarethana à loco dici meruit, dum anno à reparata ſalute CCCXVI., compoſitis nempè à Conſtantino Magno longa pace rebus, pietatis ſuæ in Maximam Virginem editura ſpecimen Diva Helena Auguſta ſacra Orientis loca inviſens, Nazarethum delata Deiparæ Domicilium pereleganti Æde decoravit, quæ dein longo temporis decurſu Hieroſolymitanorum Equitum, Templariorumque induſtriâ ſuo in vigore cum cæteris Paleſtinæ locis conſervata, refrigeſcente tandem Chriſtianorum pietate, & occupato a Barbaris Oriente debito deſtituta honore, bellicos exoſa tumultus è Syria pariter cum Religione diſceſſit, & longo itinere Angelorum delata manibus in Europam aſportata, Orientis damna, tanto Occidentis bono compenſatura, ſedem primò in *Lyburnia fixit*, *Terſactum inter & Flumen* anno ſupra milleſimum ducenteſimo nonageſimo primo.

III. Nicolaus IV. hujus nominis Pontifex è Seraphica Divi Franciſci Familia ad Petri Cathedram aſſumptus ſupremo jure Chriſti Eccleſiam gubernabat, & Rodulphus I. ex Auguſtiſſima Auſtriacorum ſtirpe Cæſar, Romani Imperii Clavum moderabatur, dum die decima menſis Maji illuceſcente Sabatho ſereno Cœlo, pacatoque præter ſolitum Mari, Alma hæc Domus comparuit in loco, quem Terſactani Incolæ vulgari nomine à planitie *Raunizza* appellant.

Hic propè olim vetus illa Terſactica, notaque Ptolomæo Civitas ſuam habebat ſedem, bellorum, temporiſque injuriâ everſa, ſolas hodiè antiquiſſimi nominis reliquias in pervetuſta Arce oſtentat, quæ & affini nomine Terſactum appellatur. Supereminet hæc arduo, in quo ſita eſt monti, rupibus, ſcopuliſque acceſſum præpedientibus, præterlabentes ſubjecti amnis aquas deſpicit, quâ ex adverſo in amœna valle ad Flanatici ſinûs littora è Terſacticæ, & Promontæ celeberrimarum olim Urbium reliquiis conflata elegans, & frequens Fluminis S. Viti Urbs Lyburniæ Metropolis ſuam tenet ſtationem. Exiguam hìc mollioris ter-

terræ portionem Maris littori plerumque adſitam aſperis Natura montibus definivit, qui tamen laudabili Incolentium induſtriâ ad propinquarum in circuitu Regionum invidiam exculti, & ad delicias pluribus in locis efformati, vini fructuum, oleique ubertate, tum ſaluberrimo quod optatiſſimum, aëre, jucundiſſimoque Flanatici Maris, & penè labentis fluvii aſpectu exhilarantur. De Regione, & Incolarum moribus plura Deo juvante adferemus, ubi publici juris fecerimus, quam præ manibus habemus Lyburniæ Veteris, & Novæ deſcriptionem, ubi etiam eorum auctorum diſcutiemus errores, quorum aliqui Terſactum Dalmatiæ oppidum, aliqui Illyrii, Hungariæ, aut Sclavoniæ alii eſſe contendunt, mea opinione in Lyburnia ſitum Orientali, uti congruè ſuo loco, & tempore demonſtrare pollicemur.

IV. Regioni huic, quæ feliciſſimo Auguſtiſſimæ Auſtriacæ domus dominio ſumma hodie cum voluptate ſubjicitur, præerat id temporis Nicolaus Frangepanus ex veteri Aniciorum ſtirpe Croatiæ, Sclavoniæque Banni (ut vocant) cum poteſtate Præfectus. Procul ille ſuis à ditionibus Auſtriacis militabat ſtipendiis in Germaniæ, Imperiique tutelam, quod feralis belli turbine involutum, communi temporis, ac Regionum fato ſubjacebat, dum poſtremum Rudolphi annum excluſa undique locorum Pace æmula inquietum reddebat ambitio. Eodem quoque tempore Italia civilibus bellis ex funeſtis Guelforum, Gibellinorumque factionibus in partes ſciſſa, Europa imò tota ruentibus ad arma Franciæ, Angliæ, & Aragoniæ Regibus velut undoſum mare non uno ſeditionum vento agitabatur. Unde captata turbatæ inter Europæ Principes Pacis opportunitate Ægypti Sultanus Religionis noſtræ reliquias è Syria eliminaturus, loca tot celebrata Myſteriis, Divino Chriſti Sanguine conſperſa bellico devaſtare furore aggreſſus. Tripolim vi cæpit, diruitque; inde Ptolemaidem celeberrimam Phœnicis urbem, quæ una in Paleſtina Chriſtianis reliqua ſupererat, felici auſu obſeſſam ſui editurus furoris ſpecimen funditùs evertit menſe Aprili Anni MCCXCI. Ita è Chriſtianorum Principum diſſidiis uti plerumque noſtro cum exitio fieri experimur, ſuos Barbara Impietas deſumebat progreſſus; ubi Deus Matris ſuæ tuiturus honorem Domum Unigeniti ſui cunabulis illuſtrem, nè Barbarorum præda fieret, tuta repoſiturus ſtatione, à fundamentis evulſam in Terſactano, uti dixi Liburniæ colle, alta: (ſi judicia Dei ſcrutari liceat:) Regionis Noſtræ Pace, & Populorum concordia allectus deponi potiùs voluit, quàm collocari.

V. Secunda noctis vigilia cœleſti delata favore, illuceſcente aurora patere cœpit rudi opere in Templi formam extructa Domus. Primum tantæ rei prodigium cœleſti munere innotuit Alexandro cuidam, morum innocentia, vitæque Sanctitate conſpicuo, Deiparæ potiſſimùm cultui addicto Sacerdoti. Erat is Parochi Sancti Georgii, ut vocant, munere animarum curæ Præfectus, qui diuturna luctatus infirmitate incurabili penè morbo ſuo detinebatur lectulo affixus, dum cœleſti perfuſus luce, Divæ Virginis viſibili præſentia recreatus, repentè fugata omnis mali, quo affligebatur, lue, ſuo etiam beneficio propitiam Divæ Virginis manum, nec non Almæ Domus adventum cognovit, confeſtimque è lecto exſiliens reparata languidi corporis virtute, primus peregrinam ædem ſuæ excepit pietate, dum gaudii impos, non tam de recuperata valetudine, quàm de inæſtimabili theſauro lætus, & una popularium ſuorum præſagiens gaudia, quotquot poterat ad tanti ſpectaculi amœnitatem invitabat. Jucundum quippe erat intueri virum ætate gravem, & deſperata valetudine in dies ſupremam horam præſtolantem, ex tempore incolumem lymphato ſimilem diſcurrere, ad inauditum ab hominum memoria prodigium confluentes turmatim oppidanos publica de altiori loco inſtructos concione, ſolenni veluti ſupplicatione deducere.

Spar-

Sparſa enim verò per vicinos in circuitu Populos tantæ rei novitate, alios Pietas, inane alios dumtaxat videndi ſtudium reddebat ſollicitos, quò oculorum ſuffragio certiorem redderent fidem aurium beneficio uſurpatam.

VI. Propiores redditi ædiculam conſpiciunt duplici faſtigiatam camini, & tecti culmine, in quo ſublime convocando ad Divinas laudes populo tintinnabulum eminebat. Vetuſtas à longè etiam conſpicua ſacrum quendam appropinquantibus horrorem incutiebat, qui tamen perculſis ſtupore animis ſummam loco conciliabat venerationem. Ingreſſi Alexandro ductore formatum vident oblonga figura e vulgari lapide, diviſumque in quatuor angulos ſacellum, cuncta conſiderant attoniti, ſtupent in rudi opere Majeſtatem, & in novitate prodigium admirantur. Velut in cœlo quodam intermicantes Stellæ obductum cæruleo colore tectum honeſtabant, ſub quo contingentes ſe mutuò ſemicirculi eminebant, vario colore depictis adornati capedinibus. Neque cubitalem excedebat craſſitudinem quadratus paries, ſuperinducta antiquitùs pictura ipſius myſteria referente exornatus, in cujus medio vulgari conformis uſui janua introeuntes excipiebat, rudem pro ſuperliminari oſtentans trabem. Ad lævam in armariolum, ad dexteram in ſeneſtram paries laxabatur, illud miræ prorsùs ſimplicitatis aſſervandis fictilibus, hæc excipiendis ſolaribus radiis apta. E feneſtræ regione Caminus humilis cum ſublimi loculamento Columellis in orbem ſtriatis latera cingentibus, & faſtigiato in quinque lunas arcu conſpiciebatur. In loculamento Divæ Virginis artifici elaborata ſcalpro, puerum Jeſum altera manu medium amplexantis, altera ſuſtinentis effigies cedrina ferè bicubitalis viſebatur, aræ è quadrato ſolido lapide oppoſita. Eminebat in ara Crucis ſimulacrum, in cujus vertice mortis Unigeniti Filii Dei, & ſalutis noſtræ titulus legebatur: Jeſus Nazarenus Rex Judæorum. Ædis longitudo pedum erat amplius XL. Latitudo minus XX. Altitudo verò circiter XXV. eadem nempè, quæ in Alma Domo Laurethi hodie reperitur, omni ex parte congrua iis, quæ de Terſactana ſua vulgavit in hiſtoria *Nicolaus Glavinic Iſtrianus è Seraphica Divi Franciſci familia*, & geſtis ſuo in ordine muneribus, & ſcientia, vitæque probitate conſpicuus auctor: tum etiam Horatius Turſellinus non ignobilis ex doctiſſima, ſanctiſſimaque Jeſu Societate Hyſtoriographus, aliique paſſim ſcriptores, quos fuſiùs ubi res poſtulaverit, & laudabimus, & in noſtræ defenſionem ſententiæ producemus. Ut verò ad rem noſtram redeamus.

VII. Nicolaus Frangepanus ditionis Dominus, qui bello detentus militarem Rudolpho operam navabat, percepta adeò mirandæ rei novitate, videndi prodigii avidus, impetrata à Cæſare ad tempus miſſione, longo itinere Terſactum properavit, ubi actis pro tam claro munere Deo gratiis tantam ſortem Regioni ſuæ gratulatus, ut certior de prodigio fieret, Alexandrum cum ſociis aliquot in Orientem expedivit. Iter ingreſſis, omnique ad commeatum apparatu abundè inſtructis Mariani cultus deſiderium, an patriæ reviſendæ amor alas addebat, quò brevi quatuor menſium ſpatio perveſtigata diligenter Syria domum reduces, & accuratam longinqui itineris rationem, & quidquid de Alma Domo inaudiverant, fideliter retulerunt. Ajebant à Barbaris auro delinitis oſtenſas ſibi patentis Templi ruinas, per quas Angelico delata miniſterio perrupto ſacræ ædis, quo à D. Helena olim circumdata erat fornice, aliò tranſmigraſſet. Dimenſi ex veſtigiorum reliquiis, in quatuor diſtinctam partes magnitudinem an Terſactanæ ædi congrueret examinabant, omnia expectationi ſuæ correſpondiſſe experti, ſummo ſui gaudio, & attonitæ gentis exultatione, Regionis, quam tanto munere dignata erat Maria, magnificentiùs, quàm religioſiùs deprædicabant felicitatem.

VIII. Terſacti interea Alma Domus ferventiſſimis Incolarum, vicinique Populi culta obſequiis, pro ſeculi, & patriæ more, rudibus à Frangepano trabium, tabularumque ſepta potiùs, quàm ornata repagulis, quibus nempè cautum ſoret ullo accurſu contaminari Auguſtam loci Majeſtatem à diſperſis per vicina paſcua animalium gregibus, clarior quotidie prodigiis inclareſcebat, gratiarum prodiga, & in ſupplices effuſa nullius vota optato fruſtrari paſſa eſt eventu. Hæc erat unicum Lyburniæ in afflictis rebus ſolamen, ægris medela, naufragantibus portus, peregrinis patria unicum miſerorum refugium, dum novo Divinæ Providentiæ arcano, & pari prodigio Angelorum ablata miniſterio Terſacto in Italiam commigravit die 10. Decembris Anno 1294. brevi dumtaxat trium annorum, ſeptem menſium, & dierum quatuor ſpatio apud nos commorata, ter deinceps mutata ſtatione, in eo quo hodie Laurethi colitur loco ſedem ſuam ſtabilivit.

IX. Frangepanus ſeipſum una, & afflictos ob Almæ Domus diſceſſum populos ſolaturus, in relictis veſtigiis ſacellum extemplò exædificari curavit, quod & perennem tanti prodigii memoriam, & pietatis ſuæ poſteris oſtentaret monumentum. Meditabatur ille ampliori opere ſuum in Maximam Virginem affectum conteſtari, aſt communi præventus fato, hæredibus ſuis votorum executionem ſuprema legavit voluntate; uti ex Nicolai V. Diplomate eluceſcit, in quo Martino Frangepano, Nicolai de quo ſupra memoravimus Filio conceſſa extruendæ ſacræ ædis, & Cœnobii pro Seraphici Divi Franciſci Patribus ampliſſima facultas, ea ratione, *ut votum* (verba Diplomatis recenſeo) *per quondam Nicolaum Patrem, dum vixit factum adimpleatur*. Dein decurſu temporis ſenſim ſine ſenſu in ampliorem ſacra ædes molem excrevit, à Martino Comite Frangepano potiſſimùm adaucta, qui Sacelli antiquo ritu, rudique opere extructi miſeratus anguſtias, Templum meliori, qua id temporis poterat forma ſuo reddidit nitori, adjecta in loci Pietatiſque ſuæ munimen Religioſorum Patrum è ſacro Divi Franciſci inſtituto colonia: (uti ſuperiùs inſinuavi:) *quos tunc Fratres Minores de obſervantia, Reformatos hodie appellant*.

Immeritò igitur auctores aliqui culpant Frangepanum Terſacti Dynaſtam, quod debitum tam pretioſi muneris æſtimium nullo poſteritati teſtatum reddiderit argumento. Excuſandum enim ex parte putem, utpotè qui toto, quo Alma Domus Terſacti commorata eſt tempore bello detentus, publicæ quietis ſtudio, & Cæſaris præpeditus obſequio, deſideria ſua, ut par erat exequi non valuit; unde & incurii nomen, & Almam Domum infrà tanti theſauri nobilitatem æſtimantis apud eos promeritus eſt, qui rem à primo aſpectu, & de cortice judicantes, amplificandi Mariani cultus ſtudium non perpendunt, quod pro temporis & loci anguſtia per ſuos interim adhibere conatus eſt Miniſtros, quibus omnis neglectus adſcribi debet, Domini ſui negotia (uti plerumque fieri aſſolet) ſi Religionem, aut Pietatem oleant præpoſterè curantibus, veluti in cæteris prodigi, de Virtutis exceſſu inopiam heris metuerent, homines zelo in iis dumtaxat pleni, quæ privato ſuorum commodo, aut proprio ſerviunt emolumento. Reperio enim in probato auctore, & cui utpotè in patriis rebus verſatiſſimo maximam in omnibus fidem adhiberi eſt neceſſe: reperio inquam in eo, Frangepanum ad Almæ Domus adventum, quatuor ſui in Mariam affectus præbuiſſe argumenta. Primò enim trabibus, & tabulato ſacram Ædem conſeſtim præmunivit, quò tutior à temporum injuriis ſervaretur; idque pro Regionis more, in qua ſplendidiſſima id temporis ædificia lignea, & ad ritum priſcæ ſimplicitatis, ut in pleriſque Croatiæ, & Sclavoniæ locis etiamnum obſervatur, rudi opere efformata. Prætereà: (uti ſuperiùs recenſui:) certior fieri cupidus, an reipſa foret ædicu-

la illa

la illa Nazarethana, quæ Terſactano in monte prodigiosè apparuerat, Alexandrum non Epiſcopali dignitate, ut quidam perperàm ſcribunt, illuſtrem, ſed Sacerdotali dumtaxat caractere inſignem, Spirituali animarum curæ ibidem Præfectum, & ut vulgus vocat Parochum in Galilæam expedivit, eique plures viæ comites è vetuſtioribus oppidanis adjunxit, omnes abundè viaticatos, & neceſſariis ad tam arduum, & prolixum iter inſtructos, quos etiam accuratè itineris ſui rationem in tabulas referre juſſit, quæ magno hiſtoriæ hujus detrimento. Terſactano, uti ſuo loco dicemus, incendio perierunt. Prætereà ab Almæ Domus Terſacto in Italiam diſceſſu Sacellum paris magnitudinis iiſdem ſuperædificavit veſtigiis, & diem adventus una, & receſsûs pluries inſculpi juſſit in marmore, quo perennis tanti prodigii memoria nulla temporis conſumeretur edacitate. Hæc brevi trium annorum ſpatio, quo apud nos ſacra Ædes commorata eſt, Frangepanum præſtitiſſe reperio, plura procul dubio præſtiturum, niſi dilata vota inexpectato Almæ Domus abſceſſu omnem in pietate pertæſi moram Superi caſtigaſſent, & qui in omnibus in Matris ſuæ cultu vel maximè hilarem, celeremque datorem diligit Deus, inexpectato eventu ingrati hominis damnaſſet tarditatem.

X. Atque hæc in Frangepani favorem adduxiſſe ſufficiat. Anno dein reparatæ Salutis 1367. celebriorem reddidit Ædis hujus Sanctitatem Urbanus Quintus Summus Pontifex, qui Avenione ex Gallia redux, dum Laurethum inviſeret, primus omnium, qui eo ſupremæ dignitatis gradu conſpicui Almam Domum præſentia ſua dignati ſuiſſent, de Terſactana ſacræ Ædis commoratione certior redditus, Regionis tactus miſeratione, afflictæque Lyburniæ mœrorem ex parte levaturus, tanti beneficii jacturam pretioſo munere ſtuduit reparare. Boniſacio igitur cuidam Neapolitano Eccleſiaſti ſuo: (ut ajunt:) Apoſtolico Iconem Virginis Sanctiſſimæ Divi Lucæ manu in tabula Cedrina depictam Terſactum tradidit perſerendam, quæ ſummo pietatis ſenſu ab iis excepta populis, hodie etiam ingenti vicinarum Regionum affluxu prodigiis quotidie clarior publicæ expoſita venerationi colitur, & eximium tam Urbani in Lyburniam Pontificis proſtat monumentum. De cujus rei veritate, ſi quis auſit addubitare, Catalogum earum Deiparæ Iconum pervolvat, quæ à Divo Luca coloribus adumbratæ ſunt, reperietque inter cæteras Terſactanam ſuo ordine repoſitam, poſt eam, quæ in Monte Nigro apud Ligures colitur.

Nè quis verò minùs impensè ac par erat, cultam à Lyburnis ſuiſſe Sacram hanc Ædem exiſtimet, ad Turſellinum (*a*) appello, qui ubi prolixè enarrat quantùm frequentiæ, Religioniſque Sacroſanctæ Cellæ apud Terſactanos Accolas acceſſerit, poſtquam certis in Galileam miſſis hominibus Miraculum exploraſſent, ita demum ait. *a Lib. 1. cap. 4.*

Creſcebat cum Populorum Miraculorumque frequentia, Religio loci, & cultus. Auguſtiſſimæ quippe Ædis inſidens accolarum animis cura (cùm intereſſe ſupplicantium precibus Virgo ipſa videretur) tanta Religione omnium pectora imbuerat, ut eum locum à Deipara incoli, non ſolùm diligi exiſtimarent. Itaquè natalem Virginis Domum, ipſamque Virginem quibuſcunque rebus ſciebant, poterantque certatim colere, & ornare cœperunt. Cæterùm benignæ voluntati facultatum tenuitas obſtabat. Proinde ab eis piè magis quàm munificè eſt ornata. Mox etiam longinquorum populorum concurſibus celebrari, honeſtarique cæpta. Gliſcebat in dies rumor fortunatæ Domus: natale B. Mariæ tectum divinitùs ad Terſactum è Galilæa deportatum: miſſos Nazarethum ſpectatæ fidei, virtutiſque Viros rem perſpectam, ac teſtatam attuliſſe. Excivit ea fama non Illyricos ſolùm remotiores, ſed Iſtros, Croatos, Boſnios, Servios, Epidau-

daurios, cæteròsque ejus tractûs longè ac latè patentis Populos, ad tantum miraculum, donumque visendum. Multis quoque eorum præsens Virginis auxilium in dubiis, adversisvè rebus oblatum augebat in dies celebritatem loci &c.

Quæ Turſellini verba ubi perpendo, mirari satis nequeo, quanam inductus ratione quos pios adeò hìc deprædicat, alibi arrogantiæ arguat, dum ait: *Enimverò Illyrici Sacræ Domus Accolæ gaudere concursu populorum: gestire suam regionem apud exteras gentes, ac nationes ingenti gloria esse: credere se Divino Judicio cæteris gentibus esse Prælatos, humanæ arrogantiæ vitio, Cælestia dona meritis hominum magis, quàm Dei benignitate æstimantis.* Unde etiam immeritò, neque satis prudenter in arcana Divinæ Providentiæ penetrare contendens, Sacrosanctam ædem ex nostris finibus ideò cessisse asserit, & perpetuam in Italia sedem spondere audet oblitus eorum, quæ alibi de Dalmatarum luctu ob tanti Thesauri jacturam fusè satis enarrat. Ait: Repentè (*a*) Dalmatis nil tale opinantibus Cæleste munus ablatum, delatumque in Italiam, haud majore Italicorum bono, gaudioquè quàm Dalmatarum damno, atque luctu. Namque ubi Divinum illud pignus, Augustissimamque Deiparæ Cellam alio avectam fama vulgavit; enimverò Tersactenses, finitimosque circa Populos tam inopinatæ rei admiratio iugenti stupore defixit. Indè sanctissimæ Domus desiderio stimulante, lymphati discurrere concessum, ademptumque à Deo munus, quacumque eorum patebat regio, oculis diu, ac voce quæritare. Posteaquàm id nusquam apparebat, nec quo tandem migrasset constare poterat; promiscua virorum, mulierumque multitudo orbitatis dolore icta mœstum paulisper silentium tenuit. Tum verò emerso ab stupore animo, effusi simul omnes in lacrymas, querelasque ingens suæ gentis vulnus prodere infinita lamentatione cœperunt. Nimirùm illud cœleste donum ipsis ostensum, aliis traditum &c. Utique ipsos indignos tali pignore fuisse, minore id ab se religione, minore studio, quàm par foret, cultum; sed quam tandem ubivis gentium religionem, quod studium, quem cultum Cœlesti illi, præcellentissimoque dono parem esse posse? Hæc si causa mutandæ sedis fuerit, ubicunque consederit, subindè sedem mutandam fore &c. Ait deinde ad gentis nostræ solatium in ipsis Sanctissimi Sacelli vestigiis consimilem Ædem à Frangipano excitatam, & Templum Ædi circumdatum opere, cultuque magnifico, hodieque extare haud clariùs Frangipanorum, quàm tanti miraculi monumentum; crebra ibi edi miracula, quæ illam sedem Deiparæ etiamnum cordi esse, nec ejus Lyburniæ deesse præsidium satis ostendunt. Id Templum *Franciscanis*, qui Turſellini temporibus *ab Observantia*, hodie verò *Reformati audiunt*, commissum est, celebritate, ac famâ illis locis clarum. Cæterùm ea res Dalmatis Nazarenæ Domus desiderium non tam explevit, quàm accendit. Namque ab ejus discessu (ejusdem Auctoris verba sunt plena fide transcripta) annus jam agitur trecentesimus; & tamen illi adhuc tanti erepti boni memoriâ, haud secùs ac recenti vulnere ingemiscunt. Argumento est, quòd catervatim quotannis transmisso Adriatico Mari Lauretum ventitant, non magis B. Mariæ incunabula venerantes, quàm orbitatem lamentantes suam. Quorum solemnes illæ voces: REVERTERE AD NOS MARIA, REVERTERE, haud parùm ostendunt, eorum desiderium æternum fore, cùm trecentorum annorum spatio nulla sit lenitum ex parte. Eædem porrò voces testes haud dubiæ sunt Nazarenæ Domus ex Illyrico in Italiam asportatæ. Ita par pluribus unus Turſellinus, quo solo ne videamur niti, ad alios properemus.

(*a*) *Turſellin. cap. 5. lib. 1.*

DIS-

DISSERTATIONIS HISTORICÆ PARS SECUNDA.

Auctoritate Scriptorum, Traditione, & Monumentis confirmantur ea, quæ in Prima Parte relata sunt.

SUscipimus alieno roboranda calamo, quæ ex probatissimis excerpta Scriptoribus attigimus potiùs, quàm retulimus, idque ad satisfaciendum iis, qui temerè nimis quidquid de Alma Domo à piis & eruditis Auctoribus productum est, *somnia*, (*a*) *mendacia*, *anilia Commenta*, *lamias turres*, *pectines Solis*, *& fabulas*, *quæ nullum colorem*, *nullum fucum susciperè possint*, *solùm amplificandis Æsopi Apologis aptas appellant*, jurati Deiparæ hostes, qui cùm Mariam petere non possint, sacram ejus Ædem evertere, & loci sanctissimi fragrantiam putidissimis objectiunculis inficere conantur depromptæ è Calvini plerumque scrobibus Muscæ, quarum cocta insano molimine dicteria (ut cum Theophilo Raynaudo loquar) præstat lacrymis diluere, quàm argumentationibus. *Heu infelices aures meas!* (exclamat ille) *quæ* (*b*) *talia cogantur excipere*, *Contestantur Pontifices Christi Vicarii esse luce clarius*, *& omni probationum liquidarum genere deprehensum hanc*, *quæ Laurethi frequentatur à tot seculis sacram Ædem esse illam ipsam Nazarethanam*, *in qua Deus luto nostro jungi voluit*. *Miracula omnis generis*, *& Divina visa*, *atque prodigia unanimi omnium Fidelium consensione attestantur*, *& unus aliquis malè feriatus effutire audet non esse illam Ædem*, *quæ Angelicâ operâ Nazaretho in Illyrium*, *& indè in Italiam asportata est*, *deludi Populos*, *ipsosque Reges quibus talia obtruduntur*. Quem non pudeat vel legere, quæ adversùs Ædem Laurethanam adducunt spurcus Apostata *Paulus Vergerius*, *Joannes Launoyus*, Nec non Launoyanarum tibiarum inflator *Marsyas*, & ab eo fermentatus quidam *Janus à Pictavia*, utì & scelestus atque impurus Dalmata *Illyricus*, aliique complures *à Petro Roëstio*, *Francisco Turriano*, *Petro Canisio*, *Theophylo Raynaudo*, eruditissimis, piissimisque è Jesu Societate Scriptoribus abundè correpti, adeò ut superfluum omninò, & inane arbitrer, referre quibus calumniis in terrestre hoc Cœlum devota Inferno capita insurgant. Ajunt debilibus hoc persuaderi ingeniis, at non fortibus, & cordatis Viris; impii, atque insani contra Pontificum Edicta, contra judicia Regum, ac Principum innumerabilium, quorum pietatis in locum sanctum pignora Laurethi asservantur, contra sensum universi Orbis Catholici deblaterant, cum quibus nullum mihi hoc in Opere negotium, utpotè qui *ex recepta piorum*, *& doctorum hominum opinione*, *cui nullus vir bonus*, *ac moderatus*, Canisio teste, *hactenùs contradixit*, *& quam Ecclesiæ Proceres apertis testimoniis indè à Nicolao IV. magìs*, *magìsque approbarunt*, Laurethanæ Ædi quidquid venerationis deferri potest, deferre optarem, cujus Historia à perditis solùm capitibus in dubium tracta, magnam Scripto huic lucem est allatura.

a *Joannes Launoyus in Defensione Breviarii.*

b *In Hercule Commodiano seriei 1. quæsito 51.*

c *Lib. comment. de Verb. Dei Corrupt. De M. V. lib. 5. cap. 21.*

Certum quippè est extitisse olim, neque solùm extitisse, sed & summis obsequiis ab Apostolorum Cœtu cultam fuisse Nazarethi eam Sacrosanctæ Virginis Domum, in qua Deus humana carne velari voluit, ut vetustus, probatusque Scriptor Evodius, aliique complures demonstrant. Neque minùs etiam certum, Almam hanc Domum à Diva Helena Augusta, magnifica, circumdatam Æde, ut ait Nicephorus lib. 9. cap. 8. quam toties Sancta Paula, teste Hieronymo, acces-

acceſſit; quam circa annum 1100. Tancredus Princeps Normannorum; cùm adhuc Galileæ præeſſet, regiis donis auxit, teſte Guilielmo Tyrio lib. 5. in qua ſe Miſſam aliquotiès celebraſſe ait Feſto Annunciationis die Jacobus de Vitriaco Cardinalis, & Patriarcha Hieroſolymitanus, ut ipſemet in Deſcriptione Terræ Sanctæ commemorat. Quam Ludovicus Sanctiſſimus Galliæ Rex cilicio indutus, tolerato pridiè in pane & aqua jejunio ipſo Annunciatæ Virginis die anno 1245. ſubivit, & in qua ſumma cum veneratione Officio ſolemni ritu cantato aſſiſtens, Sacra Synaxi refectus eſt, ut tradit Clitovæus apud Sylvium Serraglium. Cujus etiam meminit Paulus Æmilius lib. 5. Hiſtor. Certum etiam per plura ſecula frequenti Chriſtianorum pietate, ad venerandum tot illuſtre prodigiis, tot clarum Myſteriis Dei Hominis Domicilium è toto Orbe convolantium celebratum fuiſſe, donec ingraveſcente Barbarorum dominio extirpata ab Oriente Chriſtianorum Religione, Almam etiam Domum indè excedere voluerunt Superi. Quò ergo evanuit inclyta, & Mundo Cœloque ipſi veneranda Ædes? Cœlumne petiit terrena Cœli imago? Cœlo procul dubio digniſſima, ſi quis inibi manufactæ Habitationis locus ſupereſſet. Laurethi, dices, colitur hoc Sacroſanctum Mariæ Virginis, & Jeſu Chriſti Domicilium, Spiritus Sancti thalamus, & æternum Divinæ in nos pietatis monumentum: quis non invideat tantam ſortis felicitatem Regioni, quam ſpeciali adeò favore donarunt Superi? At unde conſtare cœpit Ædem illam eſſe Nazarethanam? Si res ad fontem, primamque originem deducenda eſt omnem quam jure ſuperba Italia oſtentat prærogativæ hujus magnitudinem Terſacto adſcribat eſt neceſſe. Audiamus primò Turſellinum, qui toto 9. Capite probat, Dalmatarum indicio Picentes natalem B. Virginis Domum penès ſe eſſe agnoviſſe. Multiplicato, ait, trina migratione miraculo, ut crevit fama, & admiratio loci; ſic Deus Parentis ſuæ venerationem apud Accolas pariter & exteros auxit. Utique cùm ſub id tempus nunciata Nazarena, Dalmaticaque ejuſdem Domus migratio Picentium animis ingentem incuſſiſſet metum, nè ſacra Ædes *ipſos* quoque, præſertim duobus jam locis violata, aliquando deſereret. Jamdudùm per Mercatores Ædis Laurethanæ, rerumque admirabilium fama in Illyricum perlata, Dalmatas nonnihil ſuſpicantes ad inclytam miraculis Ædem viſendam, Picentiumque pietatem æmulandam accenderat. Dalmatarum ergo nonnulli Laurethanum contemplati Sacellum (ut recens erat Illyricæ migrationis memoria) haud ægrè ſcilicet agnoverunt. Itaque obortis lacrymis venerationis munere perfunguntur; mox velut refricato vulnere, ac deſiderio ex amiſſi boni conſpectu ingemiſcentes, ſuum detrimentum effusè deplorare cœperunt. Ædem illam, quæ tum in Piceno tanto Mortalium concurſu celebraretur, paribus fermè Populorum ſtudiis nuper in Dalmatia celebratam. Natale illud Virginis Tectum Illyricis primùm è Galilæa divinitùs miſſum, quo tum Picentes tranſmiſſo è Dalmatia fruerentur. Id & Cœleſti indicio enunciatum Dalmatis, & deſtinatis in Galilæam certis hominibus exploratum. Agnoſcerent proindè, & impenſiùs colerent Picentes Cœleſte donum, nè quod aliis eveniſſe audiunt, ipſis eveniat: & cujuſmodi tandem illud munus ſit, carendo magìs ſentiant, quàm fruendo. Se quidem nequaquàm deſperare (ſi optatis vota reſpondeant,) illam ipſam Virginis Domum in Illyricum, unde paucis ante annis abierit redituram. Pleniorem attamen dictis hiſce fidem facient quæ in ſua Laurethana Hiſtoria Hieronymus Angelita Reipublicæ Recinetenſis à ſecretis, vir Petri Caniſii teſtimonio valde ſincerus, & rerum ad hanc Hiſtoriam pertinentium diligentiſſimus explorator adducit. Scripſit ille circa annum 1530. Librumque ſuum Clementi VII. nuncupavit. Ait inibi: *Temporibus Leonis X. Pontificis Illyrios integerrimæ fidei homines Recinetum attuliſſe, quæ in vetuſtis Urbis Fluminenſis Annali-*

nalibus ſcriptis conſignata repererant: extare nempè hodiedùm non procul à Maris Adriatici litore monumenta, quibus Poſterorum memoriæ prima Almæ Domus Nazarethanæ in Regionem illam commigratio conſignabatur; idque ubi primùm innotuit Summo Pontifici ab Urbe Recinetenſi communicatum fuiſſe. Proſtat hæc Maceratenſibus excuſa typis Angelitæ Hiſtoria in Angelica Divi Auguſtini de Urbe Bibliotheca, exiguo quidem Libello, ſed cui magnam adſciſcit fidem adjectum ad calcem ignoto Authore, veterique Gothico caractere deſcriptum paucorum foliorum antiqui cujuſdam autographi exemplar: in quo præter alia plurima ſequentia legere licet: *Poſtquàm ille Populus* (Syriam hìc deſignat) *dimiſit Fidem Chriſti, & recepit fidem Machometi, tunc Dei Angeli abſtulerunt prælibatam Eccleſiam, & portaverunt illam in partes Sclavoniæ, & poſuerunt eam ad quoddam caſtrum, quod vocatur Flumen &c.* Homo Regionis ignarus viciniam pro loco accepit, *Fluminis Sancti Viti Urbem pro Terſactano Oppido* conſueta plurium Auctorum phraſi deſignans. Poſtquàm varia ad rem noſtram enarrat, quæ adducere omittimus, nè iterùm ſuperiùs relata repetere videamur, ita demùm concludit: *Supradicta omnia ſcita ſunt in anno Domini MCCLXXXXVI. quia Beatiſſima Virgo apparuit cuidam ſancto Viro ei devoto, cui ipſa ſupradicta revelavit, & ipſe ſtatim omnia divulgavit quibuſdam bonis Viris iſtius Provinciæ, & ipſi immediatè deliberaverunt, velle ſcire veritatem iſtius rei, & ſic communicato Conſilio decreverunt, quòd eſſent ſexdecim Homines notabiles, & boni, qui ſimul irent ad Sanctum Sepulcrum, & demùm ad illas partes de Hieruſalem Judææ, & in Civitatem Nazareth ad inveſtigandum ſupradicta inventa, & ita factum eſt, nam ipſi ſecum portaverunt menſuram dictæ Eccleſiæ, & ibi veſtigia fundamentorum invenerunt, & illarum menſuram ad unguem ſicut eſt iſta, & in uno pariete ibi propè eſt ſcriptum, & ſculptum in muro, quomodò iſta Eccleſia fuit ibi, & poſteà receſſit; demùm quippè ſexdecim Viri reverſi ſunt ad iſtam Provinciam, notificaverunt ſupradicta inventa per eos eſſe vera.* Hæc ex Angelitæ adjuncto Anonymo. Nunc ad alios progrediamur.

Longum foret ſingula recenſere, quæ integris etiam vulgata voluminibus, noſtro quidem apta acciderent propoſito, niſi ſuſcepti operis tenuitas in medium adducere omnia prohiberet. Ea igitur dumtaxàt delibare liceat, quæ magìs fini noſtro neceſſaria judicamus, nè quid à nobis temerè aſſertum, aut privatæ opinionis arbitrio adductum eſſe videatur. *Adeo certus eſt Almæ Domus Nazarethanæ in collem Terſactanum adventus. Et ex eo Laurethum commigratio,* Turſellino Viro & probitate & doctrina conſpicuo, *ut de tam teſtata, exploratoque re* (verba Scriptoris adfero) *addubitare non poſſit, niſi qui aut de Divina vi, ac Providentia dubitare velit, aut eximere ex hominum genere humanam fidem. Neque enim Illyricis ſolùm monumentis, ſed Hiſtoricorum quoque, Romanorumque Pontificum auctoritate nititur, & vetuſtam fidem conſtans tot ætatum conſenſus, concurſuſque omnium Gentium adfirmat.* Plures impleret paginas, integrum imò, vaſtumque ſua mole opus efficeret, quod ex hoc Auctore proferre poſſem, niſi compendio utendum eſſet; ſuperfluumque & inane arbitror ex eo exſcribere, quæ in Auctore ob elegantis omninò ſtyli nitorem, & caſtigatam ſcribendi rationem plurium manibus attrito, quotidiè Eruditorum oculis obverſantur. Enarrat ille longè, latèque ſuæ Laurethanæ Hiſtoriæ 3. 4. 5. & 6. potiſſimùm capite, libro 1. Romæ circa annum 1597. edito; & ſolidè confirmat omnia & ſingula, quæ I. Parte expoſuimus, adeò ut nihil ſit, quod ad omnigenam tantæ rei notitiam ulteriùs valeat deſiderari.

Neque minùs clarè veritati noſtræ ſuo etiam calculo ſuffragatur Odoricus Raynaldus, qui in ſua Annalium Cardinalis Baronii continuatione ad annum

Chri-

Chriſti 1291. Nicolai IV. Pontificis 4. Rodulphi Cæſaris 19. Andronici in Oriente imperantis 8. ſequentia ad eorum, quæ recenſuimus, confirmationem adducit. *Claudimus hunc annum inſigni prodigio ſeculorum omnium futurorum admiratione, & prædicatione celebrando. Eodem hoc anno, quo amiſſam Syriam luximus, contigit ſacram illam Domum, in qua ſalutante Angelo Beatiſſima Virgo Spiritus Sancti virtute conceperat, olim ab Apoſtolis in Sacelli formam redactam in Europam miniſterio Angelorum translatam fuiſſe, atque Terſactum inter & Flumen Dalmatiæ oppida in montis leniter aſſurgentis, imminentiſque Adriatico Mari æquata planitie collocatam, quod loci ſpatium ab eo unde translata eſt vaſtiſſimo intervallo diſtat &c.* Et rursùs. *Nec eſt (ut cum Baronio loquar) quòd quis de re geſta dubitet, qui memoriâ repetat, illic dictum eſſe ab Angelo, non eſſe impoſſibile apud Deum omne Verbum.* Ita Raynaldus.

Quamlibet Raynaldo haud opus eſſe arbitrer, cùm ex fonte Eminentiſſimo, nempè Baronio, clariùs id petere liceat. Tomo 1. Annal. quem ſub Sixto V. circa annum 1588. edidit ad annum Chriſti 9. num. 1. ita ait: *Porrò Domus illa, in qua de Verbi Incarnatione Beatiſs. Virgo Cœleſte accepit nuncium adhuc magno miraculo non tantùm integra perſeverat, ſed Angelorum miniſterio ab Infidelium manibus vindicata in Dalmatiam primùm, indè in Italiam translata eſt in Agrum Laurethanum Piceni Provinciæ, quod perinſigne, ac nobiliſſimum vetuſtatis monumentum totus Chriſtianus Catholicus Orbis veneratur ac colit.* Hæc magnus Baronius.

Natalis Alexander ex Illuſtriſſima Prædicatorum Familia non ignobilis Hiſtoriæ Eccleſiaſticæ Scriptor, Operum ſuorum Tomo 7. ſequentia refert, abſceſſum dumtaxàt Almæ Domus commemorans. *Pontificatûs Bonifacii VIII. anno 1. Chriſti MCCXCIV. ſacra Deiparæ Virginis Ædicula, in qua Filium Dei de Spiritu Sancto Angelo annunciante concepit, è Dalmatia in Picenum miraculo delata, in Recinetenſis agri Sylva, piæ Matronæ, cui Laurethæ nomen, propria conſedit. Indè Laurethanæ Domus Beatiſſimæ Virginis appellatio, quam & in ipſo Piceno ter ſedem infra annum mutaſſe repetito miraculo memoriæ proditum eſt.*

Neque à communi reliquorum Auctorum ſenſu recedit ſuis in Annalibus Spondanus, qui ad annum Chriſti 1291. Nicolai IV. Pontificis 4. ita ſcribit. *Hoc denique anno, qui fuit ſuprema Paleſtinæ clade inſignis, Deo dilecta Domus, Beatiſſimæ Virginis Nativitate, & Incarnatione Domini noſtri Jeſu Chriſti illuſtris, è Syria pariter cum Religione diſceſſit, Angelorum manibus ex Civitate Nazareth, & ex Templo ab Helena Auguſta olim ſacræ Domui circumdato avulſa, & in Dalmatiam, monticulumque Terſactum inter ac Flumen oppida leniter acclivem, Adriatico imminentem Mari maximo miraculo translata &c.*

Lubeat perlegere quæ alibi idem Spondanus hac de re agens in rem noſtram adjicit. *Rem geſtam frequentibus miraculis teſtatam, ac relationibus Virorum fide dignorum in Galilæam ad rem inquirendam miſſorum plenè confirmatam, pluriſque omnis generis teſtimoniis, & auctoritatibus aſſertam, egregiè deſcripſit Horatius Turſellinus è Societate Jeſu accurato Commentario de ea re edito, qui omnibus patet, quem poſteà contra Obtrectatores Apologiâ defendit Petrus Roeſtius ex eadem Societate; ut non ſit quod amplius in examinandis, aut enucleandis difficultatibus, quæ ſive à Sectariis, ſive à curioſioribus etiamnùm objici ſolent, inſiſtamus: cùm omninò majoris ſit ponderis apud nos in rebus ſacris auctoritas recepta alicujus ſententiæ, quanquam aliquibus circumſtantiis dubiæ, quàm elegantiorum quorumcumque Ingeniorum ſubtilitates, quæ magis ſunt convellendæ, quàm aſſerendæ Populorum fidei, & pietati: nolo altum, vel plus ſapere, quàm oportet ſapere ſed ſapere ad ſobrietatem ex commonitione B. Pauli Apoſtoli.* Hæc aptiſſimè ad rem noſtram Spondanus.

Majo-

Majorem adhuc lucem veritati præbet Joannes Baptiſta Mantuanus ſui ſeculi Theologus, & Poëta laudatiſſimus, qui teſte Hippolyto Maraccio floruit ſub Innocentio VIII. Hiſtoriamque Laurethanam ſcripſit circa annum Domini 1490. in ipſis nempe artis Typographicæ incunabulis. Hic inquam, ubi de Laurethano Cubiculo loquitur inter alia hæc habet: *Ipſum Cubiculum Angelorum miniſterio relictis fundamentis elevatum, & ad Illyricos propè Caſtellum, cui nomen eſt Flumen, Divino judicio tranſportatum, ubi cùm aliquandiu permanſiſſet, iterum trans Adriaticum Sinum in agrum Recanatenſium Divina virtute translatum eſt.* Extat hic Mantuani Liber in Sapientiæ Romanæ Bibliotheca, ex quo hæc fideliter in rem noſtram excerpſimus.

Accedat his quæ Venerabilis è Societate Jeſu P. Petrus Caniſius in ſuis adversùs Verbi Divini corruptores Commentariis lib. 5. de Maria Deipara capite 25. proponit. *Sacellum hoc*, inquit, *ex Paleſtina primùm in Dalmatiam translatum circa Oppidum Flumen conſtitit, & indè porrò in Italiam devectum Laurethanos demùm retinet poſſeſſores.*

Georgius Colvenerius Papebrokii (quod benè notandum) judicio Vir pius, ac ſedulus in Kalendario Mariano ad diem decimam Decembris ex Panciolio refert ſequentia: *Ædicula B. Virginis quæ nunc eſt Laurethi per annos pluſquàm mille fuit ſub cura Carmelitarum in Galilæa, donec indè in Dalmatiam, & hinc in Italiam tranſportata eſt circa annum* 1291. Quod poſtremum neque ipſe Papebrokius controvertere unquam auſus eſt, quamlibet primùm in ſuis Reſponſionibus ad exhibitionem errorum de Chronologia Carmelitarum in Reſponſione ad articulum 16. ſectione 189. falſum demonſtrare conetur.

Ludovicus Richeomus in ſuo libro quem Peregrini Laurethani nomine inſcripſit, Lugdunique ſeptimo præterlapſi proximè ſeculi anno edidit c. 5. ait: *Anno* 1291. *7. Idus Maji Virginalis Domus è Galilæa in Dalmatiam advecta in ſumma planitie cujuſdam acclivi Montis Terfactum inter & Flumen Dalmatiæ Oppida jacentis, ac Adriatico Mari vicini conſedit. Indè quadriennio vix elapſo anno nimirùm* 1294. *die 9. Decembris in Italiam demigrat, tertiòque in ea ſedem mutat.*

Et ut Hiſtoriographis Theologos etiam adjungamus, lubeat audire ſapientiſſimum Franciſci Suarii oraculum, qui Tomo 2. in 3. Partem S. Thomæ diſp. 9. ſectione 5. ita ait: *Eadem illa Domus, in qua Annunciatio facta eſt, miniſterio Angelorum primùm in Illyricum, poſteà in Italiam translata eſt, & uſque ad præſentem diem perſeverat, & Lauretana Eccleſia appellatur, & in ſumma Religione habetur.*

Ferdinandus Ughellus Tomo 1. Italiæ Sacræ Romæ edito anno 1644. pag. 831. ita ait: *Laurethana Domus miniſterio Angelorum primùm ad Sclavones Illyricos olim delata inter Civitatem Fluminis, Caſtellumque Terfactum ſub Nicolao IV. Pontifice, cùm Mahumetana potentia Paleſtinam omnem violentiſſimè invaſiſſet anno* 1291. *die 9. Maji, ſed Divino conſilio brevi indè divulſa, in Italiam translata eſt in Picenatibus non procul à Recanatenſibus.* Hæc ille.

In eundem ferè ſenſum tum adventum Almæ Domus Tomo 13. fol. 1007. tum ejuſdem à nobis abſceſſum folio 1066. depingit Abraham Bzovius in ſua Annalium Eccleſiaſticorum Cardinalis Baronii continuatione ad annum Chriſti 1291. Nicolai Papæ IV. 4., Rodulphi Romanorum Imperatoris 18. utì & Philippus Brietius, Timotheus Termine, aliique Hiſtorici, & Chronologi, quos nè eâdem ſemper chordâ ludere videamur conſultò prætermittimus.

Confirmat, hæc omnia Blondus non obſcurus Hiſtoriæ Scriptor, & rerum Italicarum peritiſſimus lib. 1. de Italia Illuſtrata, Regione 5. utì & Leander Albertus, Theophilus Raynaudus, Raphael Riera, Ludovicus Centoflorenius,

aliique innumeri tum virtutis, tum doctrinæ famâ conſpicui, quos adducere ſuperfluum arbitror in re adeò liquidâ, & tot Summorum Pontificum oraculis à pluribus ſeculis roborata.

Leo ſanè hujus nominis X. apertis verbis id in quodam Diplomate, quod apud Turſellinum lib. 2. Laurethanæ Hiſtoriæ cap. 16. extat, id jam pridem definiviſſe videtur, dum inter cætera ita loquitur: *Cùm Beatiſſima Virgo, ut fide dignorum comprobatum eſt teſtimonio, è Nazareth Imaginem, & Cubiculum ſuum Divino nutu transferens, poſtquàm apud Flumen Dalmatiæ Oppidum primò, & deinde in Agro Recanatenſi in nemoroſo loco, ac rursùs quodam in colle ejuſdem agri particularibus Perſonis addicto poſuit; demùm in via publica ubi modò conſtitit, illud Angelicis manibus collocando ſibi delegit, & in eo aſſiduè miracula innumera illius meritis operatur Altiſſimus.* Hæc ille. Sedit autem præfatus Pontifex in Petri Cathedra anno 1513. uſque ad annum 1522.

Sed nè vetera nimiùm repetamus, abundè diſcuſſit hæc in definiendis rebus accuratiſſima Sacra Rituum Congregatio; ut ex Divino Officio, quod Piceni Provinciæ ſolemni Decreto liberaliter indulſit facile eſt colligere. Ad calcem quippè Lectionis 6. ſequentia in rem noſtram adjicere placuit: *Ipſius autem natalis Domus Divinis Myſteriis conſecrata Angelorum miniſterio ab Infidelium poteſtate in Dalmatiam priùs, deinde in agrum Laurethanum Picenæ Provinciæ translata fuit ſedente S. Cæleſtino V. eandemque ipſam eſſe, in qua Verbum Caro factum eſt, & habitavit in nobis, tum Pontificiis Diplomatibus, & celeberrima totius Orbis veneratione; tum continua miraculorum virtute, & Cæleſtium beneficiorum gratiâ comprobatur. Quibus permotus Innocentius XII. quò ferventius erga Matris amantiſſimæ cultum Fidelium memoria excitaretur, ejuſdem ſanctæ Domus Translationem anniverſaria ſolemnitate in tota Piceni Provincia veneratam, Miſſa etiam, & Officio proprio celebrari præcepit.*

Liquet ergo in Dalmatia Almam Domum conſediſſe. Quis verò Dalmatiæ, aut Illyrici locus in hanc ſeſe efferre ſortem hactenùs auſus eſt, & cum Terſacto de felici hac ſacræ ædis commoratione contendere? Nihil in hoc genere uſpiam auditum, nihil unquàm intellectum eſt. Quis verò etiam credat rudes omninò, & incultos Lyburniæ populos in tantam aſſurgere potuiſſe audaciam, ut & comminiſci voluerint fabulam, & ſcitè adeò, induſtrièque perpetuam ejus conſervare memoriam fuerint conati? Crederem ſi hæc in Græcia contigiſſe audirem. Quis enim ſibi facilè perſuadeat, quæſiviſſe eos hac dumtaxat ratione Chriſtiano Orbi imponere, & mendacia pro veritate oggeſſiſſe cæterarum omninò rerum immemores, dum perennia tantæ audaciæ monimenta marmori etiam inſculpentes, quam veluti alienam juſtè retinere non poterant in irriti laboris ſolatium ſparſerunt à ſe hoſpitio ſolùm exceptam ſuiſſe peregrinantem ædem. Quod verò ego vel maximè miror latet hodiedum primus commenti hujus auctor, necdum apud eruditos innoteſcere potuit, invidenda ſane ſorte tot non obſcuri nominis ſcriptorum auctoritate ſuum feliciter roborans commentum. Ego verò inter fabulas rejicere non auſim, quæ tot Sanctiſſimi Pontifices, tot doctiſſimi, piiſſimique Viri audacter adeò aſſeverant. Neque enim temerè judicandum eſſe putem, ſive de prudenti ſcribentium judicio, ſive de infinita Dei Omnipotentia, cujus quotidiana ferè prodigia humanam licèt excedant fidem, ab humana tamen fide excludere nemo niſi Sacrilegus contendet. Lapidum motum, quem in Thebarum ſtructura ad Amphionis cytharam contigiſſe ſomniarunt Poetæ, aut ex jactis per contemptum à Pirra, & Deucalione petris procreatos ad reſtaurandam cladem homines, aliaque id genus Græcorum prodita monumentis cum Noſtræ Almæ Domus translatione componat, qui Dei nutu, Angelorum quemadmodum

con-

contigit miniſterio, aut fieri potuiſſe, aut factum fuiſſe imprudenti judicio auſit dubitare; Quanta hæc, & quàm palmaris Deo, & Matri ejus calumnia.

Unicum quod ad infirmandam hujuſce rei veritatem opponi poteſt argumentum in eo ſitum eſt: Tacuiſſe nempe illius ſeculi Hiſtoricos omnes, nullamque ſuis Faſtis primæ hujus Translationis, quo Alma Domus Nazaretho Terſactum ex Galilæa nempe in Lyburniam tranſportata eſt injicere mentionem. Quamlibet hæc à Scriptorum ſilentio argumenta, ſtraminea appellet Lyburniæ noſtræ decus Magnus Eccleſiæ Doctor Hieronymus, non levi tamen hiſtoriæ hujus præjudicio id eveniſſe ipſe fateri cogor, & alta Dei judicia venerari, qui Scriptorum negligentia Catholicorum periclitaturus pietatem, latere forſan voluit eruditos, quod rudibus Lyburniæ populis opere ipſo dignatus eſt revelare, ſervato conſueto altiſſimæ illius Providentiæ ordine, quo prælata Mundi hujus prudentiæ ſancta ſimplicitas, altiſſima quæque Myſteria ignorantibus primùm patere voluit, ut ab omni procul fraudis ſuſpicione Fidei lumine illuſtrati etiam Sapientes, in iis quæ communem humanæ conditionis excedunt capacitatem rudium, & indoctorum imitatores intellectum in Sanctæ Fidei, & Divinæ Providentiæ ſuaviſſimè, & miro ordine omnia gubernantis obſequium demitterent, & captivarent.

Typorum uſus, quo præcipuè rerum mirandarum notitia ad exteros, poſteroſque tranſmittitur, quo tempore Sacram Domum è Syria ad nos evectam fuiſſe conſtat, deſiderabatur; ſiquidem Pollidoro Virgilio teſte non niſi anno ſupra milleſimum quadringenteſimum quinquageſimo primo repertus eſt, Romam verò delatus decimo quarto ab ipſa Typorum inventione.

Ad hæc ſub id ipſum tempus, quo Alma hæc Domus ad nos translata eſt, ob Purpuratorum Patrum diſſenſionem, qui Nicolao IV. Romæ apud S. Mariæ Majoris Baſilicam è vivis ſublato, Peruſium novum electuri Pontificem commigrarunt per biennium, & menſes aliquot Summus Pontifex deſideratus eſt. Quamobrem non ipſa tantùm Italia, ſed univerſus Orbis parente amiſſo, ac pernicioſa novæ electionis mora detentus, ad alia intendebat animum præterquàm ad ea, quæ Lyburnis, aut Picenis afferebantur nunciis. Et bello per Romandiolam, Æmiliam, Etruriam, Apuliam, Campaniam, Latiumque pertinaciter exardente, novaque per illud temporis ad Imperium Adulphi Haſſiæ Comitis aſſumptione detenta Germania; & hoſtilitate, ac bello apud Gallos, Angloſque recrudeſcentibus; quidquid nunciaret Lyburnia, aut Picenum nemo, vel ſui tantùm compos, nulliſque diſtractus curis, nedum Orbis novitate ſolicitus advertebat animo.

Quibus præter alia temporum incommoda accedebat tam dira, quàm inveterata Guelforum, Gibellinorumque factionum, ſive partium varia Nationum conſectatio, qua penitùs ſe laceratam, atque convulſam tota ſæpiùs vidit Europa: Vidit, & per multas ætates ingemuit. Unde bellorum ſtudio unaquaque in Urbibus, Oppidis, Villis, Pagiſque pube dedita, literiſque prorsùs aliena, mirum non eſt, ſi eo tempore defuerint Hiſtorici, qui præter nunciata, quæ fiebant ubique prælia, cetera quæ admiranda accidebant narrarent, ac memoriæ proderent. Poſt ipſam paulò Almæ Domus translationem Apoſtolicæ Sedis per Clementem V. in Gallias tranſmigratio ſubſecuta eſt; ubi per annos circiter ſeptuaginta commorata, tunc variis afflictata diſſenſionibus; magis ad armorum tumultum, & ad ſeſe invicem inſectandos, lacerandoſque, quàm ad vitæ modum cum pace degendæ, ſive ad literarum diſciplinam, ad hiſtoriarum ſcriptionem, aliaſque ingenuas artes perdiſcendas quiſque advocabat animum, adeò ut jure merito credendum ſit ob varias hujuſmodi perditorum temporum perturbationes, motuſque accidiſſe, ut rei adeò memorabilis notitia prætermiſſa fuerit,

quin posteritati commendaretur. Enim verò in his casibus usuvenire solet, ut dum quisque credit non defuturos, qui vulgò notiora scribant, & alienæ fidei, ac diligentiæ plus tribuit, res ipsa vel scriptione dignissima à plerisque negligatur. Veluti à Josepho rerum Judaicarum diligentissimo investigatore, aliisque ejus temporis Scriptoribus nulla penitùs fit mentio de diriſſimo Infanticidio Herodis jussu facto; cujus quidem famam ipsos Imperii fines peragrasse, certissimum est. Qua etiam ratione nec de Probatica Piscina, cujusvis generis morbos graves, pestiferosque depellente, ut ipsi Hebræi Christi operibus adversantes factitabant: Nec de insigni miraculo ad vitam quatriduani Lazari revocati de quo per totam Judæam manavit fama. Nec tandem de maxima Lunæ, Solisque defectione, quæ præter solitum, dum Christus pateretur, accidit, non tantùm Syris, & Ægyptiis, sed Græcis Italisque notissima, ex antiquioribus præter Evangelistas, & Areopagitam quenquam meminisse, aut observasse legimus. Exiguum ergo adversùs rem nostram telum objicitur, antiquiores Historicos de hac Translatione non meminisse, cùm idem evenerit de Laurethana. Annales verò Fluminenses, qui suffragari nobis unicè potuissent, & quorum crebra ab Auctoribus, potissimùm verò ab Angelita, & Tursellino injicitur memoria, Veneto bello, cum cæteris Urbis illius monumentis exciderunt, insigni sanè partium illarum detrimento, quarum Historia ob operis arduitatem nulli hactenùs attentata profunda etiamnum obrutum tenet caligine, & Regionis nomen, & situm, de quibus divinando dumtaxat loqui debuerunt Scriptores ii, qui universalem mundi historiam posteritati tradiderunt; unde etiam effectum, ut quamvis cætera tractaverint accuratè, nostra passim erroribus scatere deprehendamus, uti suo loco, & tempore Cœlo favente discutiemus. De his tamen Patriæ meæ Annalibus testatur Antonius Salt in suo libro, quem *Sanctuarium Laurethanum* inscripsit, unà cum Recinetensibus missos fuisse ad Leonem X. & Angelitam in sua Laurethana historia conscribenda illis usum fuisse, perlegisseque eosdem Cardinalem Baronium, Laurethum unà cum Clemente VIII. profectum.

Sufficiat ergo hæc veterum nostrorum tabulis configuata in causæ hujus suffragium adduxisse. Quis plura à Lyburnis meis exigat? Altis quippe ignorantiæ tenebris sepulti illi, homines plerique litterarum rudes, & ignari, vel si mitiùs judicare lubeat aliis detenti, & ferro potiùs quàm calamo assueti hac præteritorum memoriâ avidam fraudarunt posteritatem. Quos ego excusandos omninò putem. Demus enim superfuisse cuipiam Lyburnorum aut vires, aut animos configuandi scriptis, quæ prodigioso adeò eventu facta fuisse, aut spectavit ipse, aut ab aliis recenti proditum memoriâ inaudivit. Distulerit ille in futura tempora cogitationes suas, incertus quid de tam grandi re scriberet, majoraque in dies fuerit præstolatus, quò certiùs & Fidelium acueret pietatem, & congruum aliorum de se expectationi laborem Eruditorum oculis subjiceret. Præterea, ut facile est conjicere, gaudii magnitudo in Almæ Domus adventu suspensos tenuerit animos, & nil sinistri metuentibus perpetuæ commorationis securitas induxerit oblivionem. Abscessum evulgare quis non sibi opprobrio duxisset, & dedecori? Volentes imò præpediverit mœror, & reditûs quem etiamnum præstolantur spes facilè à proposito poterat revocare. Neque mirum (ut alibi me innuisse puto) ulli videbitur siluisse de tantæ rei novitate rudes Lyburniæ Populos, cùm sciamus idem Lauretho evenisse, quod licèt in Italia omnis doctrinæ Magistra situm sit, uno nihilomiuus seculo latuit nullo veterum calamo celebrata Alma Domus, donec Blondus qui Summo Pontifici Eugenio hujus nominis IV. à secretis erat illustriorem Orbi reddidisset Augustam Sanctissimæ Domus Majestatem. Poterat ille tanti miraculi notitiam habere tantam, ut illam posteritati asse-

aſſeveranter tradere non dubitaret, in Italiæ ſuæ Regione 5. & poſt ipſum altero dein ſeculo, Joannes Baptiſta Mantuanus carmine quod vel ipſi veritatis hoſtes fatentes admirantur. *Mantuanus de Loc. Sac.*

Quid mœnia dicam
Littore Piceno impenſis communibus Orbis
Condita, & Adriaco tranſvecta cubilia Ponto &c.

Blondus igitur & Mantuanus primi divulgarunt prodigium, quod coævi Scriptores præterierunt culpabili ſanè hiſtoriæ neglectu, ob quem in dubium non imprudenter trahi poſſet, niſi Gregorio teſte Divina miracula conſideranda eſſent, non diſcutienda. Poſt hos Angelita, aliique quadraginta & plures, alienigenæ omnes, quos nullo prorsùs titulo res noſtræ contingebant; indèque effectum ut delibando dumtaxat de prima apud omnes agi videamus Translatione; ſuis nempe intenti auctores, quid Terſactum eſſet, quid Flumen, loca vix de nomine cognita, & veluti ab hominum commercio ſegregata nihili omninò pendebant. Ea verò, quæ ſuis obſignarant faſtis è Divi Franciſci Familia Patres, perierunt omnia Terſactano incendio, dum voracibus abſumpta flammis non contemnenda Librorum, Scriptorumque manus anno præterlapſi ſeculi vigeſimo octavo, die vigeſima tertia Martii conflagravit. Periit hìc itineris ratio, & modus, quo Alexander ille à Frangepano in Galilæam tranſmiſſus ad indagandam rei veritatem cum Sociis uſus eſt, præter alia plurima, quæ rem noſtram illuſtrare potuiſſent flammæ obſcurarunt, concubia nocte, Operariorum incuriâ, ſomno, vinoque ſopitorum erumpentes, quibus tota Hiſtoriæ hujus omni vetuſtatis ſubſidio deſtitutæ caligo juremeritò adſcribi debet.

Sed quid: pereant Libri, obmuteſcant Auctores; Terra ipſa tanti beneficii memor loquetur, & Dei Sanctiſſimæque Matris magnalia deprædicabit. Loquuntur enim verò viâ Terſactanâ lapides, quibus in pervetuſto marmore inſculptum legere licet Italo ſermone ſequens monumentum: *Venne la Caſa della Beata Vergine Maria da Nazaret à Terſatto l'anno* 1291. *alli* 10. *di Maggio, e ſi partì alli* 10. *di Decembre* 1294. Poſitus erat lapis hic in Sacello, quod ubi in bivium ſecabatur mons ædificatum erat ad docendum de prodigio Viatorem, callemque ſimul demonſtrandum, qui rectâ ad Almam Domum duceret, quod dein Sacellum vetuſtate collapſum, ſæpius reſtauratum, poſtremò demùm in elegantiorem aſſurexit formam pretioſo Seraphini Sohn Pictoris eximii penicillo exornatum anno elapſi ſeculi ſupra trigeſimum ſeptimo. Hanc inſcriptionem à Comite Frangepanio erectam fuiſſe eodem tempore quo poſt Almæ Domus Terſacto diſceſſum quo primo conſtiterat apud nos loco alteram ſimilem exædificari curavit teſtatur Ludovicus Centoflorenius olim magni nominis in Urbe Advocatus in ſuo Lauretano Clypeo, quem ad retundendas Hæreticorum ſagittas non minùs doctè, quàm piè conſcripſit anno elapſi ſeculi quadrageſimo, & Urbano VIII. Pontifici Maximo dedicavit, quam Inſcriptionem in reſponſione ad Sagittam quartam ait ſequentis tenoris extitiſſe. *Hic eſt locus in quo olim fuit ſancta Domus Lauretana, quæ nunc in Recineti partibus colitur.*

Hujus monumenti meminit etiam Horatius Turſellinus in hæc verba: *Et extant his omnibus locis* haud dubia rei argumenta. Nicolaus quippè Frangipanius (ut ſupra oſtendimus) novam Ædem Nazarenæ parem, ac geminam in iiſdem veſtigiis ubi illa ſteterat, ab ſe extructam magnifico circumdedit Templo. Id Templum S. Mariæ à Terſacto vocatur, vel veteri Sanctiſſimi Sacelli memoriâ, vel novis miraculis nobile. Et in eo Templo ad januam aſſimulatæ Nazarenæ Domus egregium Nicolai Frangipani monumentum hodiè viſitur, qui Templi conditor pro ſua erga natalem Virginis Domum eximia religione, proximum illius veſti-

veſtigiis ſepulcrum elegit ſibi, poſteriſque. Quin etiam marmorea inibi tabula extat perantiqua tanti miraculi ad poſteros teſtis in qua inciſum: HIC EST LOCUS, IN QUO OLIM FUIT SANCTISSIMA DOMUS B. VIRGINIS DE LAURETO, QUÆ NUNC IN RECINETI PARTIBUS COLITUR. Harum ego rerum Authores habeo haud dubiæ fidei viros complures, qui mihi ſe vidiſſe narrarunt.

Clemens tandem VIII. eandem de Sancta Domo opinionem, Summorum Pontificum, qui anteceſſerant teſtimonio comprobatam in marmoreo lapide ad perpetuam rei tam inſignis memoriam in hæc verba teſtatam voluit anno 1595.

Hic Sancta Dei Genitrix in lucem edita:
Hìc ab Angelo ſalutata:
Hìc æternum Dei Verbum Caro factum eſt:
Hanc Angeli primùm in Illyricum advexere, ad Terſactum Oppidum anno Salutis 1291. *Triennio poſt in Picenum translata propè Recinetum Urbem, in hujus collis nemore collocata eſt: ubi, loco intrà triennii ſpatium ter commutato, hìc poſtremò ſedem divinitùs fixit.*

Et quamvis hactenùs allata ad reprimendam omnem cenſuræ formidinem ſufficiens robur habitura eſſe non diffidam, nè quis tamen tenuem hunc ingenii conatum gravi ſupercilio utì debilem, & infirmum valeat averſari, ad eam quæ
1. ad Cor. 11. in Eccleſia Dei ſummam ſemper vim obtinuit, & ad quam Paulus etiam provocat confugimus traditionem, quæ una, ſepoſita omni Scriptorum auctoritate, apud Sapientes omnes ſatis eſſe deberet. Per hanc Evangelia, Apoſtolorum Epiſtolas, Canones, & Decreta accepimus, per hanc ipſi etiam Hæretici Ciceronis volumina ad cujus eloquentiæ normam ſe totos confingunt, obtinuerunt. Per traditionem accepta tutiùs credimus omnes quæ variè ab Hiſtoricis ſcribuntur. Huic uni Romanos Livii Annales, Plutarchi, Svetonii, Dionis Caſſii, aliorumque opera debemus, quibus nemo ſanæ mentis hactenùs contradicere auſus eſt. Cur igitur noſtræ etiam traditioni adhærendum non erit, quæ adeò conſtans eſt, & à tot ſeculis ad nos uſque diffuſa ab iis, qui oculorum beneficio tanti prodigii teſtes, & conſcii, quod ſcriptis ob literarum imperitiam commendare non poterant, nè tam eximii muneris periret memoria ore ſuo poſteris tradide-
Deuteronom. 7. runt. *Interrogate* igitur *Patres noſtros*, & *dicent vobis*? Ita eos Deutoronomii verbis alloquor, quos ulteriùs tam aperta veritas tenet ambiguos, niſi eos inter annumerari gaudeant, qui Calvinianis innixi principiis ut Fidei noſtræ dogmata faciliùs hacce ſecuri impetant, non humanis modò, & Eccleſiaſticis, ſed Apoſtolicis quoque, & Divinis traditionibus Fidem omnem audent denegare. Traditiones pleraſque natas ex vetularum conſabulationibus ad ſocum per nocturnos hyemales conventus aſſeverant omnis ſanctitatis irriſores, pietatis hoſtes, & impoſtores perverſiſſimi, quidquid ſcripto ab eo tempore quo evenit communitum non eſt inter ſabulas rejicere ſoliti, nihil auribus, oculis omnia deferentes. Pientiores verò & curioſiores, ſi hæc ſatis non ſint, hoc unum cum Petro Caniſio rogabimus, ut citrà neceſſitatem nimiùm præfracti, ſuiſque tan-
Epiſt. 1. ad Voluſianum. tùm ingeniis præfidentes eſſe nolint; ſed ut cum Auguſtino dicant potius: *Demus Deum aliquid poſſe, quod nos fateamur inveſtigare non poſſe; quid quæris ordinem facti, ubi tota ratio faciendi eſt voluntas, & potentia facientis. Si ratio quæritur, non eſt mirabile; ſi exemplum poſcitur, non eſt ſingulare.*

ADMONITIO AD LECTOREM.

JAm ad calcem ſensìm ſine ſenſu prolixa deductum mora rude hoc deſcendebat Opus, dum denuò in ſacro Purpuratorum Patrum congreſſu diſcuſſa Cauſa, dila-

dilata iterùm; tertiò tandem optato calculo coronata, Sapientiſſimo Beatiſſimi Patris Clementis Undecimi Pontificis Maximi Oraculo, eandem quâ Piceni Provincia à pluribus annis fruitur ſortem ipſo Natæ Deiparæ pervigilio læta, plaudenſque obtinuit Lyburnia. Opportunè in rem noſtram in Urbe degebat, ad tractanda pleno jure Sacri Romani Imperii negotia ad Pontificiam Aulam ab Auguſtiſſimo Cæſare ſubmiſſus Excellentiſſimus Dominus Hercules Joſephus Turinetti Marchio de Priè Dominus meus, Vir, quem plura nobis ſecula invidebunt, qui pro ſuo maximo in Divam Virginem ſtudio, ſuam etiam apud Eminentiſſimos Patres operam interponere dignatus, arduam cæteroquin Provinciam reddidit faciliorem. Ut proinde perennis tanti beneficii poſteris etiam conſtet memoria, ſerviant monumenti loco exigua hæc folia, quibus jure ſponderem immortalitatem, ſi quàm devoto affectu, pari etiam fuiſſent exarata felicitate. Quod ſi adumbratam in his ingenii mei legerit quiſpiam imbecillitatem, nè omni ex capite valeam condemnari, Operis tenuitatem ſcribentis voluntas excuſabit. Nihil hìc cultum, (iterùm repeto) nihil excellens, nihil Eruditorum oculis dignum, ſi conatum excipias, qui unus in mea erat poteſtate. Boni igitur Benigne Lector conſule, & Lyburniæ meæ aggratulare. Vale, iterumque vale.

TRIUMPHUS CORONATÆ REGINÆ TERSACTENSIS

STUDIO, ET OPERA P. F. CLARI PASCONI

Ordinis Fr. Minorum S. P. Franciſci Reformatorum, Provinciæ Sanctæ Crucis Croatiæ Carniolæ Alumni, ac Incolæ Conventus Terſactenſis Divæ Virginis Gratiarum. -- Venetiis apud Jo: Baptiſtam Recurti.

CAPUT PRIMUM.

De excellentia, dignitate, & ſanctitate Almæ Domus Nazarethanæ è Galilæa Terſactum translatæ.

I. INcreata Æterni Patris Sapientia inſcrutabili ſuæ Divinæ voluntatis Decreto, volens humano generi, æternis ſuppliciis addicto, benigniſſimè ſuccurrere, ejuſque irreparabiles ruinas miſericorditer reparare, ſibi ac Sanctiſſimæ Virgini Mariæ ab æterno in Matrem ſuam præordinatæ elegit, ac ædificavit Domum in terris, ut in ea oſtenderet divitias Regni ſui, opus Redemptionis perficeret, ac myſteria à regulis abſcondita ineffabili bonitate hominibus manifeſtaret.

II. Hæc eſt Beatiſſima, ac fortunatiſſimà Domus illa Nazarethi ſita, humilis quidem, & ab omni mundana pompa aliena: at verò in conſpectu Domini pretioſa, præ millibus electa, ac innumeris Divinæ Omnipotentiæ portentis clarificata. Verè Domus florida, quia ex ea prodiit fragantiſſima roſa ſine ſpina, Maria, & pulcherrimus flos Campi, lilium Convallium Jeſus Benedictus. Quis tibi non invideat, ò Felix Ædicula; in univerſa ſiquidem terra jam celebre eſt nomen tuum, & Beatam te dicunt omnes generationes. Ubique prædicatur, ubiquè clamatur, quia homo conceptus eſt in ea, & ipſe fundavit eam Altiſſimus.

III. Hanc etenim (1) ut Nicephorus Calliſtus affirmat, veteris teſtamenti Patres, Patriarchæ atquè Prophetæ primitùs incoluerunt. Ad hanc Sanctiſſimi Mariæ Parentes Joachim, & Anna, aliàs in Judæa degentes, ob bellicos tumultus demigrarunt, ibique ſtabili conſtituta ſede; ad dies vitæ inhabitarunt. In ea

(1) *Nicephorus Calliſt. lib. 1. cap. 10. Hiſtor. Eccleſ.*

ea Anna, mulierum omnium fortunatiſſima, Gabriele Archangelo prænuntiante, cum viginti annorum ſpatio ſterilitatis morbo laborarat, per obſervationem à Deo accepit, ac miraculosè concepit Immaculatam Dei Matrem Mariam, quæ *Stella Maris*, ſeù *Domina*, interpretatur, vel, ut placet Sancto Ambroſio (2) *Deus ex genere meo: decuit enim*, inquit Divus Joannes Damaſcenus (3) *ut ad ſummum miraculum via per miracula ſterneretur, & ut in fabricanda Virgine gratia naturam juvaret, ac præveniret, & ut Parentes Virginis, ad talem fructum ſuſcipiendum, ſeſe deſideriis, & orationibus diſponerent*. Ibidem hæc illuſtris Matrona Divinum genuit Infantem, ac aſſiſtentibus, & miniſtrantibus Angelis, enutrivit, lacte pavit, ac triennio educavit: hinc idem Sanctus mox citatus: *lacte aleris, & Angelis undique cingeris*. Indè trimula à Sanctiſſimis Genitoribus ex voto ad Templum Jeroſolymitanum adducitur, ut in Domo Dei plantata, atquè per ſpiritum ſaginata, adinſtar olivæ frugiferæ, virtutum omnium domicilium efficeretur. Ibi nobiliſſimum par Conjugum Joachim, & Anna, in ſinu Abrahæ ſuſcepti, diem clauſerunt extremum, ac Sanctis Patribus in lymbo exiſtentibus aggregati, ſummo deſiderio Redemptionem Iſrael expectarunt; proùt iterum teſtatur Nicephorus Calliſtus. Ad hanc denique, poſtquam Beatiſſima Virgo, Virginum omnium Primicæria, undecim annis in Templi ædibus inter innuptas fuiſſet commorata, cum Sancto Joſepho caſtiſſimo Sponſo, ac ſobrino ſuo chariſſimo, iterum remigravit.

(2) *S. Ambroſ. lib. de inſtit. Virginis cap. 5.*

(3) *S. Jo: Damaſc. orat. 1. de Nativit. B. Virginis.*

IV. Verùm magnitudinis hujus Almæ Domus nondùm finis. Nam, ut tradit Sanctus Evodius primus poſt Divum Petrum Antiochenſis Epiſcopus, in hac hæreditaria Virginis æde, quarto poſt menſe à reditu Jeroſolymitano, primum Redemptionis humanæ jactum eſt fundamentum: ibi enim Angelus Cœleſti legatione perfunctus, Virginem gratia plenam ſalutavit, ac Unigenitus Dei Filius, obumbrante Matrem Spiritu Sancto, carnem noſtram ſibi aſſociavit, & naturam humanam, unione Hypoſtatica, Divinæ copulavit. Ibi, ut perhibet Sanctus Matthæus Evangeliſta (4) *Angelus Domini apparuit Divo Joſeph in ſomnis, dicens: Joſeph fili David, noli timere accipere Mariam conjugem tuam, quod enim in ea natum eſt, de Spiritu Sancto eſt: paries filium, & vocabis nomen ejus Jeſum*. Et ut denuò ex Ægypto Nazarethum remigraret, rursùs cœleſtis Nuntius admonuit dicens: *Surge, & accipe Puerum, & Matrem ejus, & vade in terram Iſrael..... & veniens habitavit in Civitate, quæ vocatur Nazareth, ut adimpleretur quod dictum eſt per Prophetas, quoniàm Nazareus vocabitur*. Ibi demùm fortunatiſſimus Patriarcha Joſeph, cum per plures annos Jeſu & Mariæ fideliſſime deſerviſſet, inter amoroſiſſima eorum brachia, ac dulciſſimos amplexus ſanctiſſimè obiit, ac immaculatum ſpiritum reddidit Creatori.

(4) *S. Matth. cap. 1.*

V. Quid ultrà referam? In hoc ter Beato Nazareno diverſorio, ipſum Chriſtum Dominum vitam traduxiſſe, res ex ſacris literis eſt explorata: in eo namquè à teneris annis Virgo Parens Virgineo lacte potabat ubere de Cœlo pleno, fovebat, amplexabatur, Deumque in homine contrectabat. *Ibi* (5) *Deus cui Angeli ſubditi ſunt cui Principatus, & poteſtates obediunt, ſubditus erat Mariæ; non tantùm Mariæ ſed etiam Joſeph propter Mariam; venit enim Nazareth, & erat ſubditus illis*: Luc. 2. *Utrinque ſtupor, utrinque miraculum! & quod Deus fœminæ obtemperet, humilitas abſque exemplo: & quod Deo fœmina principetur, ſublimitas ſine ſocio*. Ibi adulto jam Nato, velut Ancilla, mundi Domina famulabatur, & (6) *in habitatione ſancta coram ipſo miniſtrabat*. Ibi Chriſtus Dominus ſæpè cum Diſcipulis, & quandoque: (ut volunt aliqui:) cum ſuo dilecto Præcurſore, eſt familiaritèr diverſatus: ſtetit, ibi ſedit, laboravit, ſudavit, & aſſit, comedit, dormivit, uſque dum Matri jam viduæ valedicens, peregrinando,

(5) *S. Ber. hom. 1. ſuper Miſſus eſt.*

(6) *Eccleſ. cap. 24.*

nando, Vicos atquè Caſtella obeundo, prædicando, noſtræ ſalutis opus felicitèr conſumarit: ut non immeritò quis de hac Domo cum Propheta dicere poſſit (7) & exclamare: O' *Iſrael!. Quam magna eſt Domus Dei, & ingens locus poſſeſſionis ejus, magnus eſt, & non habet finem.* (7) *Baruch. c. 3.*

VI. Porrò quanto in honore ab exordio naſcentis Eccleſiæ habita fuerit Auguſtiſſima hæc Domus Nazarena, paſſim probatiſſimi Authores commemorant. Hanc etenim ob innumera prodigia ab Omnipotenti Dei manu perpetrata, ſacerrimus Apoſtolorum ſenatus, poſt admirabilem Chriſti Aſcenſionem, in Templi formam redegit, ac Divus Petrus propriis manibus ritu ſolemni Divino cultui dicavit, ac conſecravit. Ibi Princeps Apoſtolorum, erecta Ara lapidea, ac exaltato ſalutifero Crucis trophæo, omnium primus Sacro-ſanctum Miſſæ ſacrificium celebravit. Ibi Beatiſſima Mater, dum in humanis agebat, Sacratiſſima communione reficiebatur; ut enim teſtatur Metaphraſtes (8) Ad Divina myſteria quotidiè accedebat, ut corpus, quod prius in utero geſtaverat, ſæpè viſceribus inſereret. Ibi Apoſtoli Divinam Synaxim Chriſtifidelibus miniſtrabant. Ad hanc venerandam ſæpiſſimè Divina Mater, comite dilecto Domini Diſcipulo Sancto Joanne Evangeliſta, Jeroſolymis Nazarethum properabat, ſcribente (9) Caniſio: *Placebat Nazareth Civitatula prior, & diuturnior ſedes Emanuelis.* Ibi Sancti Apoſtoli, & Diſcipuli Domini, teſtibus Ruperto, Ildephonſo, Sophronio, primum celebarunt Conſiſtorium, & de Divinis arcanis, atque myſteriis a Cœleſti Magiſtra edocebantur, prout affirmat (10) Amadæus in ſua Apocalypſi dicens. *Apoſtoli ad Virginem Dei Genitricem ſæpe ſæpius veniebant, & ab ea de ignotis, & dubiis docebantur; in dubiis certi reddebantur; in certis firmiores, & ſolidiores.* Ad hanc plurimi è primitiva Eccleſia convolabant, ut Matrem Domini loquentem audirent, & Diviniſſimam ejus faciem conſpicerentur; unde inquit quidam incertus: *magnus eſt in Civitate Nazareth populorum concurſus Reginam Cœli videre cupientium.* Ibi Maria vera illa fœderis Arca obdormivit in Domino, ac de hoc mundo tranſivit ad ſuum Unigenitum, ut aſſerit Laurentius Frizolius, & Julius II. Pontifex Maximus dicens: *ubi, quando de hoc ſæculo nequam ad ſublimia aſſumpta extitit, orando quieſcebat.* Ad eandem denique poſt Virginis glorioſam Aſſumptionem, ex totius Orbis terræ partibus, mirabili pietate populi in dies magis, ac magis peregrinationis, & devotionis cauſa concurrebant; neque, affirmante Nicephoro Caliſto, Jeroſolymitanæ Urbis everſione tam piiſſima praxis fuit interrupta. Jure proindè meritiſſimo libet hic iterum exclamare: O' Cœlo dilecta Domus, poſteſque beati? O Sanctum venerandum Cubiculum? O tectum prodigiale, Terreſtre Cœlum, & habitabile miraculum.

(8) *Metaphr. cit. Anonym.*

(9) *Caniſius lib. 2.*

(10) *Amadæus Rap. 8.*

VII. Non ſolùm vulgares; ſed & Principes viri, ac Mulieres ex disjunctiſſimis Regionibus, certatim ad ſacratiſſimam Domum Nazarethanam peregrinationis ergo contendebant. Sanè Divam Helenam Auguſtam Magni Conſtantini Matrem, eandem religioſiſſima peregrinatione viſitaſſe, teſtatur Spondanus in ſuis Annalibus ad annum Chriſti 1291. & Nicephorus (11) ſequentibus verbis. *Anno Salutis circiter trecenteſimo, Sancta Helena Auguſta, ex monte Tabor Orientem verſùs deſcendens pervenit Nazareth, & ſalutationis Angelicæ Domo reperta, Dei Genitricis ſuper illud peramœnum, Templum excitavit omni deinceps tempore mira Chriſtiani populi eò quotidie ventitantis, devotione celebratum.* Sancta item Paula vidua, nobiliſſima Matrona Romana, ex linea Paterna deſcendens ab Agamennone, Materna vero a Scipione, & Graccis, ſpretis innumeris, ac ut ità dicam immenſis mundi divitiis, & delitiis, anno ſalutis 338. comitibus filia ſua dilectiſſima Sancta Euſtochia, ac Sancto Hieronymo celeberrimo Eccleſiæ (11) *Nicephor. lib. 9. cap. 8.*

(12) *S. Hieron. Ep. 17. ad Eustoc.*

Doctore Nazarethi (12) *Domum Christi naticulam* inviſit, ac viſitavit, & dein extructis uno virorum, ac tribus mulierum Monaſteriis, ad Cœleſtem Jeruſalem invitata in pace quievit, atquè prope Præſepe Domini fuit ſepulta.

(13) *Paulus Æmilius lib. 4.*

VIII. Anno pariter 1100. Goffredus Lotharingiæ Dominus, ac ſupremus, & invictiſſimus Gallici exercitus Belli Dux, ut memorat Paulus Æmilius (13) hanc Beatiſſimam Domum perluſtravit, & donis pretioſiſſimis locupletavit. Eodem circiter tempore Tancredus Normannorum Princeps, prout refert Gulielmus Tyrus Archiepiſcopus Tyriorum (14) dum adhuc Galilææ præeſſet, Deiparæ Cellam devotiſſimè viſitans, nedum generoſis muneribus, ac oblationibus auxit, & ditavit, ſed etiam Urbani II. Romani Pontificis authoritate fretus Nazarenam Domum omnium Eccleſiarum illius Regionis Metropolim, ac Principem declaravit. Quid dicam de Jacobo Vitriaco Patriarcha Jeroſolymitano, ac Sac. Rom. Eccleſiæ Cardinali? Hic enim in deſcriptione Terræ Sanctæ de ſe ipſo fatetur, crebrò ſe Nazarethum perrexiſſe, ſæpiſſimèque in Æde Beatæ Virginis, præcipuè verò in anniverſaria Angelicæ Salutationis feſtivitate Divina officia celebraſſe.

(14.) *Gulielm. Tyrus lib. 5.*

IX. *Quid de Beatiſſimo Patre noſtro Divo Franciſco trium Ordinum fundatore?* Hic commiſſo in Occidente Ordinis regimine Fratri Eliæ Thuſciæ Miniſtro, ad Fidem orthodoxam plantandam, comite Fratre Illuminato Reatino, viro utique luminis & virtutis, Syriam, & Paleſtinam illuſtraturus perrexit, anno Domini 1219., ut teſtantur Annales Ordinis. Etenim Chriſti ſervus Charitatis ardore ſpiritum ipſius ad Martyrium perurgente, conſtanter ſtatuit pericula cuncta contemnere, & Soldani Saracenorum Principis ſe præſentare conſpectui, a quo crudele exierat edictum, ut quicumque caput alicujus Chriſtiani afferret Bizantium, aureum pro mercede reciperet. At intrepidus Chriſti miles Franciſcus mortis pavore non perterritus, ſed deſiderio provocatus, ſperans in proximo ſuum adimplere poſſe propoſitum, illuc iter arripuit, ac ad Soldanum perductus, tanta mentis conſtantia, tantaque animi virtute Deum trinum, & unum prædicavit, quod Soldanus libentiſſimè & audiebat, & ad moram contrahendam cum eo inſtantiùs invitabat. De quo qui plura ſcire deſiderat, conſulat S. Bonaventuram in vitam S. P. N. Franciſci, & Venerabilem Patrem Lucam Wadingum ad annum 1219. Aſt videns vir Dei ſe non proficere in converſione gentis illius, nec ſuum aſſequi poſſe propoſitum, ad partes fidelium, Divina revelatione præmonitus remeavit, Deo illum ad majora reſervante, prænoſcebat enim ſe non per Martyrium carnis, ſed per incendium mentis, totum in Chriſti Jeſu Crucifixi expreſſam ſimilitudinem transformandum. *Antequam tamen* (ut habet legenda antiqua Thomæ Celani, & vetuſta Ordinis Chronica:) *pedem referret, aſcendit in Palæſtinæ Regionem viſitaturus Sacratiſſima loca, quæ amantiſſimus Redemptor noſter proprio Sanguine purpuravit. Perluſtratis itaque Sancta Civitate Jeruſalem, Bethleem, Sanctiſſimo Chriſti Domini Sepulchro, cæteriſque omnibus ſalutis noſtræ Sacrariis, tandem Nazarethum pervenit, adoraturus Domum illam, in qua Verbum Patris factum eſt homo, Maria Mater, & Virgo, æternus, & Immortalis tempori, neciquè ſubjectus. Hic fidelis Chriſti famulus, Seraphicis deſideriorum ardoribus abundantiùs ſolito ſuperfuſus, in genua procumbens uberrimis amoris lacrymis rigare cæpit fortunatiſſimum illud ſolum, quod Jeſus, & Maria ſuis calcaverant plantis. Hic ſupernæ contemplationis dulcedine ardentiorì flamma ſuccenſus, ineffabile Unionis Hypoſtaticæ arcanum demiratus, benedixit Dominum, quid fecit nobiſcum miſericordiam ſuam. Hic denique incredibili charitate pro peccatoribus oravit, & maximè qua potuit, animi ſubmiſſione, quem Virgo concepit, Virgo peperit, Virgo genuit; adoravit.*

Div. Franciſcus Nazarethanam Domum viſitat.

X. Viſ-

X. Viſne plura hiſtoricæ vetuſtatis de hac Virginali Domo teſtimonia? De Sancto Ludovico Gallorum Rege ejus nominis IX. Paulus Æmilius, approbante Jodocho Clichtoveo, ſequentia recenſet: (15) *Anno 1245. prima illa Religionis Chriſtianæ incunabula perluſtrans ex Tabor in Nazareth iter intendit. Et ubi primum Deiparæ aſpicit ædem, deſilit ex equo, procumbit in genua, natalem illam Virginis Domum, ipſamque ſalutat Virginem: Indè progreſſus pedibus Templum adiit. Aderat Annuntiationis Deiparæ feſtum, in cujus pervigilio Rex, cilicio ad carnem indutus, pane duntaxat, & aqua jejunavit. In ipſo autem feſto Miſſa in hac æde Regio apparatu eſt celebrata, in qua magnam vim lacrymarum profundens Sacram ſumpſit Euchariſtiam.* Nec minùs anno 1106. reſplenduit pietas, & devotio Equitum Templariorum, & Sancti Joannis Jeroſolymitani; nam præterquam quod hanc Numinis Aulam frequentiſſimè adoraverint, eorumque induſtria ſummo in honore ea tempeſtate fuerint conſervata, inſuper teſte citato Gulielmo Tyrio, Peregrinos illaç contendentes, & armis ab Infidelium incurſibus tuebantur, & ſumma charitate hoſpitio recipiebant, fovebant, recreabant. Sed quid tandem de hoc Virginis Domicilio? Turcis Palæſtinam, & omnia loca ſacra occupantibus, nè pretioſiſſimum illud Sanctuarium Cœlo ipſo digniſſimum a Barbaris profanaretur, Anno 1291. Angelorum manibus Terſactum fuit tranſportatum, ut mox dicam.

(15) *Jodoc. Clichtov. ſerm. de S. Ludovico.*

CAPUT II.

Quam miraculoſa fuerit hæc Translatio demonſtratur:

I. QUamdiu in Syria fides Catholica conſtans, & inviolata permanſit, quamdiu Auguſtiſſima hominum, & Angelorum Regina flagrantiſſimo devotionis ardore venerabatur; quamdiu ejuſdem Sacratiſſima Hæreditaria Domus, impenſis devotæ Religionis officiis a Chriſtifidelibus fuit frequentata tamdiu pariter hæc ſtetit, tamdiu floruit Palæſtinis, tamdiu manus omnipotentis chariſmatum ſuorum dona munificentiſſimè diſpenſavit. At verò poſtmodum Anno 1291. medio circiter Aprili, ut ſcribit Joannes Villanus illius temporis Annaliſta (1) occupato a Barbaris Oriente, deſtructa Tripoli, ac inaudita crudelitate Ptolemaide funditùs everſa; cum omnia Sacra profanis miſcerentur, & nequè ab Indigenis, nequè ab exteris populis debitus Sacroſanctæ Cellæ honos haberetur, protinùs Cœlo vindice, impiis fuit adempta cultoribus, ac è Syria pariter cum Religione diſceſſit.

(1) *Joan. Villan. l. 7.*

II. Volens itaque Deus admirabili retroactis ſæculis non audito prodigio, notum facere in gentibus potentiam ſuam, ac a Sacrilegis manibus ſua, Matriſque ſuæ intemeratæ veſtigia vindicare: Anno Domini 1291. Decima Maji, quæ cecideràt in diem Sabbati infrà octavam Aſcenſionis Domini, Cœlo ſereno, marique compoſito circa (2) ſecundam fermè noctis vigiliam, ideſt media circiter nocte, vel: (ut volunt alii:) ſummo mane illuceſcente aurora, Sacratiſſima illa Domus, in qua Verbum humana carne velari voluit, Angelorum manibus a fundamentis avulſa, atque perrupto miraculosè & ſupernaturaliter Templi, quo circumdabatur, fornice, ex Palæſtina, per ingentes terrarum, mariſque tractus Terſactum ſub comitatu Modruſſiæ in Illyrico (3) Dalmatiæ citerioris, cum Liburnia, & Sclavonia contermino, ad Flanatici maris ripam, propè Flumen olim Tarſia nuncupatum, abſque pavimento fuit tranſportata atque in loco, quem Incolæ a planitie Raunizza appellant, ad (4) latus exiguæ vallis, vulgò Dolez, ubi extabat hortus Agathæ Viduæ Terſactenſis collocata. Sedente in

(2) *Hieron. Angelita Turſellin. lib. 1. cap. 2. & plures alii.*

(3) *P. Glavinich. p. 3. Hiſt. Terſact. f. 56.*

(4) *Ex Archivio Conventus Terſactenſis.*

Petri Cathedra Nicolao IV. Picenate ex Ordine Minorum Pontifice III. Gubernante Orientis Imperium Paleologo, Occidentis verò Rudolpho I. ex Auguſtiſſima Auſtriacorum ſtirpe Cæſare. In Hungaria Ladislao III. Rege. Ac demum Nicolao Frangepano, ex veteri Aniciorum progenie Croatiæ, Sclavoniæquæ Pro-Rege, ſeù ut vocant Banno, necnon Caſtri Terſactenſis fortunatiſſimo Domino, ac Juris-dicente.

III. Vix mons Terſactanus verè mons Dei, mons pinguis, mons aromatum, ac ſtillans dulcedinem, Sacratiſs. Virginis Aula fuit mira ſorte beatus: ecce, mox ſuperna non defuere prodigia: Siquidem ſubitò beatam Domum circumfulſit immenſus quidam ſplendor Cœleſtis, eoque conſpecto, Incolæ rei novitatem admirantes, turmatim, ac certatim eò undiquè feſtinabant. Viſa Cellula rudi opere in Templi formam extructa, ſtupore defixi contremiſcunt, hærenteſque animo, protinùs limen ingrediuntur, ac animadverſa Ara lapidea, Cruce lignea, cedrinaque Deiparæ Virginis Jeſulum amplexantis Imagine, Domunculam quidem ſacram eſſe dignoſcunt: at undenam eò delatam, attonitos planè latebat omnes. Proni igitur corruentes in terram, ſacro quodam horrore, ac Cœleſti pariter gaudio perfuſi, Deum, Deique Matrem implorarunt, & adorarunt. Indè dein egreſſi, ocius undique per vicos & plateas, conſpecta divulgantes, confeſtim confluxere quamplurimi, tum ut tanti prodigii novitatem attentiùs contemplarentur, tum ut a Divina Matre gratiarum imbribus irrigarentur, & conſolarentur. Nec irrita implorantium fuere vota; nam ſanis corporibus mentis integram ſanitatem, ægris verò vires, firmamquè valetudinem conferebat.

Deſcriptio Almæ Domus Nazarenæ Terſactum adventantis.

IV. HÆc Sacratiſſima Domus, non ex muro lateritio, ut aliqui autumant, ſed planè lapideo ſubruſi coloris, abſque ſingulari artis induſtria, conſtructa cernebatur figuram quadrangulam oblongam præſeferens: cujus longitudo erat quadraginta quatuor, latitudo viginti, altitudo vigintiocto palmorum geometricorum; Parietes verò cubitalem fermè craſſitudinem attingebant. Unam dumtaxat habuit januam altitudinis palmorum decem, ac ſex latitudinis, & unicam feneſtram; ad cujus dexteram, Gabrielem Archangelum ſubſtitiſſe, dum Virginem Deo ſupplicantem ſalutavit, communis fert traditio, & Authorum opinio. Illa Septentrionem, hæc verò Solis occaſum reſpiciebat. In ea nullum penitùs adfuit pavimentum, nec ullæ baſes, vel fundamenta, quæ non abſque myſterio Nazareth remanſerunt: aderat tamen tectum perbellè laquearibus concameratum, quod ceruleo colore obductum, ſtellæ inauratæ honeſtabant. E tecto eminebat Turricula ſuo parvulo tintinnabulo inſignis. Parietes, ligneos quoſdam arculos ſuſtentabant, aſſervandis vaſis fictilibus, ac creteis ſcutellulis aptos, quibus utebatur Angelorum Regina, dum cum ſuo Unigenito, & caſtiſſimo Sponſo manducabat: ut paſſim referunt Hiſtorici. In meridionali Regione ſitum erat Altare lapideum nonnullis velis, ac Mappis decenter veſtitum, Antipendioque coloris hyacinthini mira varietate exornatum. Super Aram eminebat Crux lignea quinque circiter palmis alta, & quinque lata, in cujus vertice Titulus Triumphalis Salvatoris erat appoſitus, videlicet Jeſus Nazarenus Rex Judæorum. In ea a Sancto Luca Evangeliſta depicta erat Imago Crucifixi pedes disjunctos habentis: ex quo colligitur, Redemptorem noſtrum: (prout etiam ſentiunt Gregorius Turonenſis, & Euſebius:) quatuor clavis fuiſſe Cruci affixum: quis enim melius noverat hoc magnum Sacramentum, quam Lucas Mariæ ſecretarius, qui de his myſteriis a Virgine Matre fuit apprimè edoctus? Paulò infrà

ſtabat

ſtabat Mater doloroſa ex una; ex altera verò parte Diſcipulus prædilectus Divus Joannes Evangeliſta: ſub quibus ſalutatio Angelica erat conſcripta in tabella uno palmo lata, & tribus longa. Ad dexteram Altaris extabat cedrina ferè bicubitalis ſtatua Beatiſſimæ Virginis ſtantis, a Sancto Luca Evangeliſta efformata, Puerum Jeſum altera manu medium amplexantis, altera ſuſtinentis. Jeſus duorum circiter palmorum altus pariter ſtabat, habens priores dexteræ digitos in morem benedicentis; ſiniſtra verò globum aureum, orbem repræſentantem, ſuſtentabat. Tam Matris, quam Filii caput inaurata cingebat corona candidiſque circumamicti veſtibus intuebantur. Retrò Altare conſpiciebatur humilis caminus, in quo, ut ſcribit Victor Briganti, aliique Hiſtorici, humillima Domina focum excitabat, ac pauperes, tenueſque cibos ſolita erat præparare. Siniſtram camini Armariolum miræ prorſus ſimplicitatis occupabat: ibique, ut per traditionem Sacrorum Doctorum habetur, teſte Balthaſare Bartoli, Sanctiſſima Mater ſacrum Codicem aſſervabat: quo poſteà uſi ſunt Apoſtoli, ad Auguſtiſſimum Euchariſtiæ Sacramentum recondendum. Denique tota Sacra Ædes variis coloribus adumbrata erat, & illuſtrata, atque is Deiparæ Thalamus, Deique Auguſta Domus, in qua Verbum caro factum eſt, & habitavit in nobis.

V. Et quia nulla in Domo perbeata reperiebatur ſcriptura, tametſi extrema fuerit diligentia conquiſita, quæ clare detegeret cujuſnam foret, & undenam allata tam mirabilis ædicula; hinc nemo de Divino delato munere poterat pronuntiare; donec ipſamet Auguſtiſſima Cœlorum Imperatrix per revelationem omne penitùs dubium ab eorum cordibus propulſaret.

VI. Præerat tunc Terſacti in Eccleſia Parochiali Sancti Georgii, ut Curatus, Alexander de Giorgio ex Modruſſia oriundus (5) vir morum innocentia, vitæque Sanctitate conſpicuus, ac Devotiſſimus Virginis cultor. Hic graviſſimo, & incurabili Hydropis languore tumidus, ac marcidus trium annorum ſpatio lecto affixus jacebat ſine ulla prorſus ſpe valetudinis naturaliter recuperandæ. Proinde a ſuis familiaribus intelligens mirabilia, quæ hoc in monte fecerat Dominus, mox ardentibus votis anhelabat videre viſionem hanc magnam, ſacramque ædiculam demiſſiſſimè venerari. Verùm morbo perurgente, membriſque omnibus debilitatus exiſtens, abſque evidenti vitæ diſcrimine, eò adduci nullatenus potuit. De Virginis tamen benignitate confidens, toto cordis affectu ejuſdem imploravit auxilium, non tam ſuſpiratæ ſalutis deſiderio, quam Beatam Domum divinitus allatam intuendi. Nec incaſſum. Siquidem intempeſta nocte ſomnum inter, & vigiliam (6) Glorioſiſſima Domina, Angelicis ſtipata choris, de Cœlorum ſublimitate deſcendens, clientulo miſerè decubanti, veſte candidiſſima circumamicta, præſentialiter apparuit, totumque cubiculum ſplendore clariſsimo illuſtravit.

(5) *Ex Archivio Convent. Terſact.*

(6) *Angelita Turſellin. l. 1. cap. 3. aliique permulti.*

VII. Tunc Virgo Beata, aſpectu benigno aperiens os ſuum benedictum dixit: Bono animo eſto fili mi! en adſum vocata, & opportunum auxilium ſimul, ac conſilium afferre parata. Scito Domum nuper finibus veſtris allatam, eamdem ipſam eſſe, in qua ego nata fui, & educata. Hic Archangelo Gabriele nuntiante concepi rerum omnium effectorem. Hic Verbum Patris factum eſt homo. Hanc poſt meum ex hoc mundo diſceſſum, Apoſtoli conſecrarunt, & magnificarunt, crebrò Miſſam celebrantes. Aram cum Domo allatam Petrus Apoſtolorum Princeps Sacravit. Crucifixi Imago ab ipſis Apoſtolis fuit ibidem collocata ſtatua cedrina, effigies mea eſt, a Luca Evangeliſta efformata, qui ob familiaritatem, quæ nobiſcum interceſſerat, me quantum homini fas eſt, delineavit. Hæc igitur Deo dilecta Domus, tot annorum ſpatio in Galilæa, ſummo honore venerata, Deo authore, cui nihil eſt impoſsibile, Nazareth ad veſtra confinia demigravit.

Cæte-

Cæterum, ut horum omnium perhibeas teſtimonium ſanus eſto. Inexpectata, & repentina ſanitas tua efficax erit veritatis argumentum. His dictis Gratioſiſsima Mater, poſt ſe reliquens ſuaviſſimi cujuſdam odoris fragrantiam, Cœlos iterum penetrando, evanuit.

VIII. Diſparens itaque viſio. Alexander vehementer obſtupuit, mixtumque timori gaudium mens ejus incurrit, atque ex gratioſo Virginis aſpectu, ſibi tam mirabiliter, quam familiariter apparentis, exceſsivam quandam concipiens lætitiam, confeſtim exiliit è lecto, ac ſublata omnis mali, quo affligebatur, lue, priſtinæ ſanitati in integrum fuit reſtitutus. Nè autem Prodigium tam inſolitum videretur eſſe figmentum, aut ægrotantis delirium, mox feſtinus ac feſtivus peregrinam ædem acceſsit, ac humillimis gratiis pro recuperata ſalute peractis, oppidanos, necnon undiquè confluentes ad tam mirum ſpectaculum Populos, ſermone de inæſtimabili acquiſito theſauro edocuit diſertè, ac ad benedicendum Dominum, toto ſpiritus fervore induxit, ac provocavit.

IX. Certiores proindè redditi de munere Cœleſti, ac dein mox ſparſa per vicinos in circuitu populos tanti myſterii novitate: atque volitante per Regna, per Urbes veridica fama, omnes turmatim ad hanc Civitatem Refugii properabant, ac quibus poterant rebus pro temporum illorum ſimplicitate, ac facultatum tenuitate, eandem colere, & ornare cæperunt, ac magnificare. Nec immeritò, ſiquidem hæc Beatiſsima Domus, crebriùs tempore nocturno fulgentiſsimo ad ſolamen intuentium irradiabatur ſplendore, ac inceſſantibus in dies illuſtrior miraculis, virtus Divinæ Matris in oculis omnium clarebat quamplures etiam variis vexati languoribus, ad ingreſſum Sacroſancti hujus Divinæ gratiæ Domicilii, curabantur. Quia virtus de illo exibat, & ſanabat omnes: erat quippe omnibus afflictis unicum juvamen, & ſolamen, unicum miſerorum refugium; unica in rebus planè deſperatis ſtella polaris, & cynoſura. Hic Maria Mater gratiæ, Mater miſericordiæ, Cæleſtium theſaurorum munificentiſsima diſpenſatrix, contracta membra iterum conſolidabat, ab obſeſsis corporibus malignos ſpiritus expellebat, ac cunctos a quacumque detinebantur infirmitate, mirificè, ac clementiſſimè perſanabat. Proh dolor! defuit ſolum Mariano Sacrario ſcriptor devotus, qui fideliter Divinæ Matris Magnalia, vel chartis exaraſſet, vel typis commiſiſſet, ad Poſterorum perennem memoriam, & cunctorum mortalium conſolationem. Ad hanc deniquè Domum David, nedum Liburni, Dalmatæ, Croatæ, Iſtri, aliæque finitimæ Nationes, ſed etiam Boſnii, Servii, Epidauri, cæteriquè longè lateque diſtantes populi, quia amor Deiparæ, & patrata prodigia addebant alas, convolabant, Virgineas expectantes ſuppetias, quos omnes miſericordiæ Mater, materno recreans patrocinio conſolabatur, ac ſi diceret: Nemo ex hoc numero, mihi non donatus, abibit.

CAPUT III.

Agitur de diſceſſu Sanctæ Domus Terſacto Recinetum.

I. JUcundabatur proindè feliciſsimum Terſactenſe ſolum tanti poſſeſsione theſauri, magnificans Dominum quonlam non fecit taliter omni Nationi, cunctoſque fidelium animos ad introeundum Invitabat & incitabat dicens: Venite, & videte locum, ubi poſitus erat Deus infans: Venite, & videte opera Domini, quæ poſuit prodigia ſuper Terram: Venite procidamus antè Deum, ploremus coram Domino, quià fecit nobiſcum miſericordiam ſuam. Hic Domus Dei eſt, & Porta Cœli. Hic Summi Regis Palatium. Hic Maria primam aſpexit lucem.

Hic

Hic Mater effecta eſt, & Virgo permanſit. Hic Jeſus, quem Cœli Cœlorum capere non poſſunt, conceptus fuit, portatus, nutritus, educatus. Verum, heù Superi, dum cuncti ſancto, ac invidendo, perfundebantur gaudio ob tam pretioſam obtentam margaritam: Ecce inſcrutabili Dei nutu, & imperio, hoc Angelicis humeris digniſſimum onus, denuò hinc Anno 1294. decima Decembris, itidem in diem ſabbati cadente, tempore nocturno, id eſt media, ſeù intempeſta nocte, triduo ante depoſitas Inſulas a Sancto Cæleſtino V. ſuccedente ſibi Bonifacio VIII. Adulpho Imperante in Occidente, in Oriente Paleologo ſuperſtite, ac in Hungaria Regnante Philippo Tertio Veneto; novo prodigio trans mare Adriaticum Recinetum aſportatur, quo pariter mutata ſtatione, firmiter ſuam uſque ad hæc tempora ſedem Laurethi ſtabilivit. Hinc Pius II. inquit: quamvis tua poteſtas Beata Virgo nullis coarctetur finibus, Laurethi tamen tibi placidam ſedem exornas.

II. Quantos hujates Accolæ lacrymarum imbres fuderint, quam dolenter ingemuerint, quas querelas infinita lamentatione prodiderint ex tanta ſacratiſſimi pignoris ablatione, ac tam infallibilis præſidii deſtitutione, piis fidelium cordibus potiùs conſiderandum relinquo, quàm calamo exarandum. Unicum tamèn dico: ab ejus diſceſſu Annus jam agitur quadrigenteſimus vigeſimus quintus; & tamèn illi, adhùc tanti boni erepti memoria haud ſecùs, quàm recente vulnere ingemiſcunt; ſolentque ardentiſſimis votis ingeminare: Revertere ad nos Maria, Revertere, piè ſperantes, Auguſtiſſimam Cellam illam ſapphiro, gemmis, auroque pretioſiorem, iterùm Angelico famulitio ad locum priſtinum fore deportandam.

III. Cur porrò hæc Domus Sanctiſſima triennio, ac ſeptem menſibus tantùm hìc fixerit ſtationem? Dico! Rationem à priori aliam aſſignari haud poſſe, præter unicum Divinæ voluntatis beneplacitum, ac diſpoſitionem. Quis (1) enim cognovit ſenſum Domini? Aut quis conſiliarius ejus fuit? Juxta (2) voluntatem ſuam facit tàm in virtutibus Cœli, quàm in habitatoribus terræ: & non eſt qui reſiſtat manui ejus, & dicat ei, quare feciſti! Attamen Pater Glavinich (3) piè credendum eſſe cenſet, Deum providentia ſua ineffabili Terſactanum Collem in ſolidam ſacroſancti Domicilii ſedem minimè elegiſſe ſed temporanea dumtaxat ejuſdem permanſione, ad perenne Poſterorum gaudium beatificare voluiſſe; ut dein Laurethum veluti opportuniorem locum translata, cunctis mortalibus eſſet tutiſſimum præſidium, & ſolamen.

(1) *D. Paulus ad Roman. cap. 11.*
(2) *Danielis c. 4.*
(3) *Glavinich par. 1. cap. 6. f. 10.*

IV. Amariſſimè ergò lugentibus Lyburniæ populis, totaque vicinia, ob Almæ Domus diſceſſum; Illuſtriſſimus Dominus Comes Nicolaus Frange-panus, ut ſemetipſum, ſuoſque ſubditos ſolaretur, ibidem ubi Alma Domus ſteterat, in relictis veſtigiis, quæ ſolo impreſſa dignoſcebantur, Capellam, ſeù ſacellum ſuperædificari curavit ad ſempiternam tanti prodigii memoriam: quod poſteà Incolæ ob loci reverentiam & ſanctitatem, antonomaſticè ſanctuarium appellarunt. Meditabatur quidem devotiſſimus Heros magnificentiorem extruere fabricam; aſt armis, belloque in ſavorem Rodulphi I. contrà Otthocarum Bohemiæ Regem impeditus, ac dein morte præventus, Martino Frange-pano bonorum ſuorum, ac pietatis digniſſimo Hæredi in teſtamento exequendum præcepit: quod & fidelitèr, & feliciſſimè factum: ac poſteà ſucceſſu temporis pluriès exculta, & renovata, tandem in formam unà cum Cœnobio, proùt nunc eſt videre, eſt redacta.

V. Paritèr ſanctiſſimus Dominus Urbanus V. Pontifex Maximus natione Gallus, cùm Avenione Romam remigraſſet, ac dein Ædem Laurethanam inviſens probè cognoviſſet, eandem triennio ac ſeptem menſibus Terſacti fuiſſe commoratam:

ratam: hinc ad leniendum Terſactenſium dolorem, locum hunc decorandum, atquè ad promovendam ergà Virginem Deiparam devotionem, Anno 1367. Roma, ſupplicantibus (4) Frange-Panis, per quemdam Patrem Bonifacium Neapolitanum Concionatorem Apoſtolicum, ac Virum valdè devotum, Ordinis Fratrum Minorum de Obſervantia nuncupatorum, tranſmiſit Iconem Beatiſſimæ Virginis Divi Lucæ manu in tabella cedrina penicillo adumbratam; quæ maximo pietatis ardore, ac ſumma Veneratione à populo ſuſcepta, atquè in Ara ſacroſanctæ Capellæ collocata, maximis nunc uſque coruſcat ſignis, ac miraculis, prout ex ſequentibus clariſſimè patebit.

(4) *Ex Archivio Conventus Terſacti.*

Deſcriptio Sacræ Imaginis Virginis Terſactanæ à Divo Luca Evangeliſta depictæ.

VI. SAnctum Lucam Evangeliſtam, natione Syrum, Patria Antiochenum, profeſſione Medicum, ac Pictorem, imò & Sculptorem, Beatiſſimæ Virginis Mariæ adhuc viventis plures Imagines, ſivè ultrò, ſivè rogatum, Deiparæque amore inflammatum, ad vivum coloribus adumbraſſe, claſſis teſtatur Authorum. Inter has ſacratiſſimam illam Iconem, quæ in noſtro excultiſſimo Terſactano ſacello à fidelibus piè colitur, & aſſervatur, connumerari, patet, tàm ex authoritate Urbani V. Summi Pontificis, eam ut talem authenticè declarantis. Tùm teſtimonio probatorum Hiſtoricorum paſſim id affirmantium. Tum ex immemorabili, ac nunquàm interrupta Majorum, ac Seniorum noſtrorum traditione. Tùm ex quotidianis hodiedum miraculis perdurantibus. Tùm ex communi populorum conſenſu, & exiſtimatione. Tùm denique ex Catalogo Deiparæ Iconum à Divo Luca picturâ expreſſarum: nam inter cæteras Terſactanam ſuo ordine repoſitam poſt eam, quæ in Monte nigro Territorii Ligurinenſis, ſeù Etruſci colitur. Lector benignus reperiet. Proindè a re propoſita alienum non erit ſanctæ hujus Imaginis picturam, quàm noſtris ipſis oculis fermè in dies contemplamur, ita verbis repræſentare, ut quaſi legentium aſpectui ſubjici videatur.

VII. Tabula igitur ipſa, in qua picta Imago eſt, duorum in altitudinem palmorum, & unius unciæ; in latitudinem verò trium palmorum, & duarum unciarum protenditur, ejuſquè groſſities, ſeù profunditas ad tres fermè digitos ſe ſe extendit. In medio Tabulæ cum Divina Matre, non quidem ad pedes uſquè expicta, ſed ventre tenùs, Puer eſt Deus homo, quem illa, capite levitèr inclinato in ſinu fovet, ulniſque geſtat, nudato ubere papillam porrigendo, addita ab ipſo Evangeliſta Græca inſcriptione, quæ latinè reddita ſonat *Mater Dei Jeſu Chriſti*. Facies Virginis non Puellæ, ſed ad inſtar majoris natu mulieris eſt effigiata. Facies verò Jeſuli in gremio Genitricis ſuæ reclinati, blandulè Divinis ſuis ocellis intuetur intuentes. Medium Sacratiſſimæ Iconis quatuor circumſtant latera. Dextera lateris ſuperioris Gabrielem Archangelum, Filii Dei Incarnationem Mariæ Divino juſſu annuntiantem, coloribus quam affectuoſiſſimè exprimit. Inferioris verò Divum Bartholomæum Apoſtolum cum duobus ad inſtar Diaconorum adſtantibus repreſentat. Læva lateris Superioris Chriſtum Dominum à Cruce pendentem, ac ex amoroſiſſimo latere ſuo pretioſiſſimum ſanguinem ad terram uſque profluentem, cum Matre ex una, ac Joanne Evangeliſta ex alia parte ſtantibus exponit: Inferioris autèm, tres præſefert Apoſtolos, quorum nullus, niſi divinando, diſcerni poteſt, præter Doctorem Gentium Paulum, utpotè manu ſiniſtra gladium tenentem. Hæc itaquè devotiſſima Imago innumeris, in varios variè calamitoſos mortales, magno cum concurſu quo-

quotidiè illam frequentantes, beneficiis evirefcit, ac efflorefcit; ad cujus quoquè commendationem facit, quòd nulla temporis edacitate læſa; ſed ſemper perſtiterit, & etiamnum perſtat incorrupta, & inviolata.

CAPUT IV.

Rationibus, & Authoritatibus comprobatur ſacram Ædem Nazarenam Terſactum fuiſſe prodigioſe translatam.

I. EQuidèm fateor, res iſta ulteriori probatione non indigeret, cùm innumeris prodigiis fuerit comprobata, pluribus Summorum Pontificum oraculis canonizata, ac a multis veteribus, & modernis fide digniſſimis Scriptoribus authenticata, Poſteriſque communicata. Ut tamèn nullus penitùs detur ambigendi locus, ac Marianis Clientibus ſatisfaciam, nonnullas producam rationes, ac teſtimonia graviſſima, adventum Almæ Domus ad Collem Terſactanum demonſtrantia. Omiſſis proindè ac execratis blaſphemis Hæreticorum latratibus, qui acuentes linguas ſuas ſerpentinas, omnia Dei admiranda opera explodunt, ſubſannant, calumniantur, ejuſque Sanctiſſimæ Genitricis Domum cavillant, proſcindunt, ac exterminare contendunt; ſuperabundè, nervosè, felici auſu, imò & optato ſucceſſu egregiè confutatis à Petro Roeſtio, Petro Caniſio, Franciſco Turriano, Theophilo Raynaudo, peritiſſimis Societatis Jeſu Scriptoribus; necnon à Georgio Helſteo, Ludovico Centoflorenio, aliiſque pluribus, ad propoſitum comprobandum deſcendo,

II. Sanè Ædiculam Nazarenam, Cœlo, Terraque clariſſimam, Dei nutu Terſactum fuiſſe translatam ipſamet Glorioſiſſima Dei Mater Parocho Alexandro mortalitèr decumbenti manifeſtare dignata fuit: atquè ut revelationis veritas cunctis certiſſima redderetur, protinùs Virginis imperio è lecto exiliens, novo mirabilique portento, ab incurabili infirmitate extitit liberatus. Idipſum Benigniſſima Domina, ut refert Turſellinus (1) Paulo de Silva Eremi cultori per viſum patefecit. Poſtquàm enìm Alma Domus Recinetum fuiſſet delata, videns hìc piiſſimus Vir, ejus intuitu prodigia tàm grandia in dies Divinitùs perpetrari, aſſiduis lacrymis Matrem Domini deprecabatur, ut aliquo ſaltèm declararet indicio, cujuſnam foret ſacellum illud Picenas ad Oras nupèr mirabilitèr advectum. Votis non defuit dulciſſima Dei Parens. Nam mox revelando, edocuit, Domum illam Angelorum miniſterio Nazaretho ad Illyricum, & indè Recinetum, Deo jubente fuiſſe portatam, atquè in ea ſe Verbum Patris concepiſſe affirmavit, mandans, ut Picenas per Urbes idipſum protinus divulgaret. Paritèr Gabriel Archangelus (2) Virginis Paranymphus, ac Sacratiſſimæ Domus cuſtos, & Defenſor, Agathæ viduæ ſupràmemoratæ per viſionem aperuit, Ædem illam Virginem Nazaretho Terſactum fuiſſe tranſlatam. Propterèa mulier devota in debitæ ſervitutis homagium, vallem illam, vulgò Dolaz nuncupatam, Beatiſſimæ Virgini donando conſecravit. Nunc dico: Maria Mater Jeſu revelat, Gabriel Archangelus prænuntiat, Alexander ægrotus de repentè ſanatur, Agatha Vidua confitetur, Paulus Juſtus Eremita deprædicat. Quis igitur poterit de rei veritate rationabilitèr dubitare? Quis irrefutabili Matris Domini, & Angeli teſtimonio, tribus revelationibus apertiſſimè firmato, ac miraculo tàm inſolito confirmato fidem abrogabit? Nemo ſanè.

(1) *Turſellin. lib. 1. cap. 12. Hiſtor. Laur.*

(2) *Archivium Terſactenſe ex memoriis Mednidianis.*

III. Sed pergo ulteriùs noſtrum oſtendere inſtitutum. Nàm mox, ut tanti prodigii fama ad aures Nicolai de Frange-Panis Juriſdicentis Terſactenſis pervenerat, certior fieri cupiens, an re ipſa foret Ædicula illa Nazarena, quæ in

Terſactano Colle cunctis ſtupentibus novitèr apparuerat: Extemplò prænemoratum Alexandrum, ac tres alios ſpectatæ Nobilitatis viros, inter quos (ut ajunt aliqui) numerabatur Dominus Liber Baro Sigiſmundus Orſich, & Dominus Joannes Greguroczi, in Palæſtinam delegavit, ut omnem perquirerent veritatem, ac Tecti prodigialis veſtigia Nazarethi diligentiſſimè recognoſcerent. Nè tamen Beatiſsima Domus interim debito deſtitueretur honore (3), Cuſtodem ejuſdem inſtituit Reverendum Dominum Joannem a Grobniko; ac Clero itidem Grobnicenſi, utpotè ſuæ Juriſdictionis viciniori, tradidit officiandam. Omnibus projndè neceſſariis ad iter tàm arduum abundantèr inſtructi, Flumine navim conſcendunt, ac aura ſecunda mare Adriaticum, Creticum, ac Cyprium tranſmeantes, tandem Jeruſalem ſoſpites pervenerunt. Ibi adorato ſecrete Sacratiſsimo Domini ſepulchro Nazarethum veluti præfixam itineris metam, rectà properantes ſumma animi contentione, ac diligentia, a Barbaris adæquatam totius rei geſtæ ſeriem acceperunt. Primò aſſerebant, ſanctiſsimam Domum arcano myſterio, ac motu prorsùs ipſis ignoto, alio tranſmigraſſe. Oſtenderunt dein recentia ejus veſtigia, imò & patentis Templi a Diva Helena extructi ruinas, per quas mira Angelorum potentia, perrupto fornice fuerat aſportata. Dimenſis demum veſtigiorum reliquiis, ſecundùm longitudinem & latitudinem; necnon de tempore diſceſſus pleniſsimè eruditi, ſingula ad unguem fortunatiſsimæ Ædiculæ Terſactum Divinitùs translocatæ, uniformia compererunt. Strenuè igitur ſuo munere perfuncti, quatuor menſium intervallo, proſpero curſu ad patrios lares iterùm revertuntur, cuncta per ordinem, ut patraverant, lætantèr exponunt, ac denuò collatis menſuris, cæteriſque adminiculis; citrà dubium Ædiculam illam Nazarenam Terſactum fuiſſe translatam; unanimi calculo concluſerunt.

(3) *Ex Archivio Conventus Terſact.*

IV. Ut autèm hæc Dei Magnalia omnibus innoteſcerent; mox indicta ad Beatam Ædiculam ſupplicatione ſolemni, idem Parochus Alexander coràm maximo utriuſque ſexus populorum concurſu, e ſuggeſtu cuncta recenſuit, totamque itineris ſeriem fideliſsimè expoſuit, deprædicavit: Deo inſupèr, Sanctiſsima Matre, atquè omnibus ſanctis in teſtes invocatis, ſibique è Cœlo vindictam imprecando, affirmavit, hæc non eſſe figmenta proprio marte excogitata, ſed proùt oculis viderat, propriaque experientia unà cum ſociis comprobarat, finceriſſimè, ac candidiſsimè enarraſſe. Quoniàm verò dictus Alexander, ætatis maturitate, ſanctitate vitæ, ac morum innocentia fulgebat, piiſsimi Paſtoris aſſerto univerſi fidem indubiam præſtiterunt, ac exundantibus præ lætitia ſuaviſsimis lacrymis, ſuperbenedictam Jeſu Matrem glorificarunt. Deo rei veritatem poſteà corroborante, ac ſermonem confirmante pluribus ſignis, ac prodigiis. Quæ omnia piiſsimus Dominus Nicolaus de Frange-Panis (4) ad perpetuam rei memoriam in diverſis Cancellariis, videlicèt Segnienſi, Modruſienſi, Veglienſi, Buccarenſi, & Grobnicenſi protocollari diligentiſsimè curavit: aſt partìm incendio, partìm ob bellorum tumultum, hoſtiumquè incurſionem heu infelicitèr perierunt. Quis amodò rem adeò mirabilem tam diligenti inveſtigatione perquiſitam, tam ſerio examine agitatam, à Viris probatiſsimis propriis oculis cuncta intuentibus teſtificatam, pertinaci impudentia oppugnare præſumet?

(4) *Ex Archivio Conventus Terſact.*

V. Forſan dices! Undenam conſtat Parochum Alexandrum unà cum ſociis arrepto itinere omnia prędicta inveſtigaſſe! Ajo: *conſtare Primò* ex perpetua, & nunquàm interrupta à tot ſęculis ad nos uſque transfuſa traditione ab iis, qui tanti prodigii teſtes fuere oculati. Quod ſi etiam traditionem evertere, & pernegare tentaveris; tunc demùm eò devenies, quod nedùm omnia acta, & facta humana-

humana exſibilabis ; verùm etiàm ipſamet Divina explodes arcana, quorum plurima non niſi per traditionem ab Apoſtolis ad nos conſtat derivaſſe. Conſtare dein : ex pluribus ſtupendis prodigiis tempore Adventus, & permanſionis Almæ Domus hìc perpetratis. Hinc præclarè ad propoſitum loquitur Theophilus Raynaudus (5) *Miracula omnis generis, & Divina viſa, atque prodigia unanimi omnium fidelium conſenſione atteſtantur ; & unus aliquis malè feriatus effutire audet, non eſſe illam ædem, quæ Angelica opera Nazaretho in Illyricum, & indè in Italiam aſportata eſt, deludi Populos, ipſoſque Reges, quibus talia obtruduntur.* Couſtare demum : ex integerrimis Scriptoribus, ut Hieronymo Angelita, Turſellino, pluribuſque aliis, quos longum eſſet afferre : Hi de hoc Alexandri itinere authenticum perhibent teſtimonium. Certè ſi & his omnem penitùs fidem adimere velis ; Sic, inquit D. Auguſtinus, (6) peribit fides omnium librorum, & tolletur non ſolùm noſtra, ſed etiam omnis alia religio. Tolle hiſtoriarum fidem ; Omnis fides humana explantanda erit, & extirpanda ; verbo, videbis rerum omnium maximam & denſiſſimam confuſionem.

(5) *Theoph. Rain. in Here. Commodiano. Serieſ. 1. qu. 5.*

(6) *S. Auguſt. l. 16. de Civit. Dei c. 18.*

VI. Verùm, ut tantò clarior veritas eluceſcat, ad aliud progredior argumentum. Certum quippè eſt, Auguſtiſſimæ Virginis Domum olim Nazareth extitiſſe, proùt Evodius, & Nicephorus Calliſtus, aliiquè permulti apertè demonſtrant. Certum itèm eſt, de facto ampliùs inibi non reperiri, ut teſtantur omnes, qui Paleſtinæ loca peragrarunt, maximè Fratres Minores, qui per plura ſæcula ibidem fixum habent domicilium. Quo ergò abiit ? Quorsùm migravit prodigiale Virginis Tectum ? *Fors dices* : Laurethum, ibiquè ſumma colitur veneratione : optime ; Sed dic obſecro, quomodo, aut undè innotuit Ædem illam eſſe Nazarenam ! Nonnè ab Accolis Terſactenſibus ? quamprimum enìm Picentes, tam pretioſo fuere donati theſauro, mox pari ſtudio, & ardore, ut fecerat Frange-Panus, ex Agro Piceno ſexdecim Viros lectiſſimos publica authoritate delectos (inter quos præcipui erant quatuor Recinetenſes, videlicet Politus Filius Comitis Martii de Politis, Matthæus Filius Comitis Simeonis Raynaldi ; Lucius Raynaldus Juris Utriuſque Doctor, Cicottus Monaldutius de Monaldutiis, paritèr Juris Doctor) Terſactum delegarunt, ut ibidem inveſtigarent ea, quæ fama præcone, de adventu Sacræ Domus ad Terſactanum collem, univerſam per Europam fuerant promulgata. Illùc igitur pervenientes, ſine mora aptatis menſuris ſecum allatis, ac notata die, aliiſque indiciis tàm admirabilis translationis, cuncta concordia, atque ſimillima compererunt. Palæſtinam tandem adnavigantes, & ibi haud alitèr, quàm Terſacti correſpondentia, experientia docente, ſunt demirati. Quæ poſtmodùm publicis tabulis conſignata, in Recinetenſi Archivio fuere aſſervata ; edito prætereà ab ipſis publico Decreto, ut quilibet Nobilis, ac Civis Recinetenſis tranſumptum in membrana conſcriptum, propria in Domo ad perpetuam rei memoriam conſervaret. Conflagravit quidem Originale trigeſimo circitèr anno à Picena legatione :) attamen ut refert Brigant, & ex eo Balthaſar Bartoli in libro de Sanctiſſima Æde Laurethana, Eminentiſſimo S. R. E. Cardinali Barberino, ejuſdem Virgineæ Domus Protectori, dicato, uſque ad annum 1565. Dominus Bernardinus Leopardi Juris utriuſque Doctor, unus è primioribus Recinetenſibus, conſimile tranſumptum actu poſſidebat.

VII. Quod ſi hęc non ſufficiant : audiant, quid glorioſiſsimæ memorię Dominus Papa Clemens VII. pro Alma Laurethana Domo vindicanda peregerit. Hic, ut tandem obſeraret ora malignantium Hęreticorum, qui non ceſſabant bruta fulmina in Divam, ejuſque ſacram Habitationem, corde pluſquàm Sathanico, obtrudere : Hic inquàm, ut de tanti miſterii magnitudine ampliùs cer-

certioraretur, ac quæſtionem Pontificia authoritate dirimeret, tres ſingulares devotionis, ac probatiſſimæ fidei Cubicularios, qui ſibi à ſecretis erant, Divino afflatus ſpiritu ſelegit, eoſque, ut refert Turſellinus, Balthaſar Bartoli, ac Petrus Serraglia à Petraſancta Tuſcus, omnium primo Terſactum, dein Nazarethum in Palæſtinam, deſtinavit, ut ibidem omni circumſpectione cuncta perquirerent, quæ ad authenticandam Ædis Sacratiſsimæ veritatem abundè ſufficerent. Igitur Terſactum veniunt ſacræ Domus menſuras Lauretho aſportatas ſtudiosè, ac diligentèr adaptant, indè Nazarethum Galileæ Urbeculam advolantes, omnia adamuſsim conformia reperere, lætiquè de rei veritate comperta, Romam ad pedes Summi Pontificis feſtinarunt. Tandèm iterato ad invicem collatis Terſactenſibus, ac Nazarenis menſuris cum Picenis, de rei veritate luculentiſsimè edocti, Deum in Virgine Matre benedixerunt. Dicant nunc quæſo! Ad quid hæc omnia? *Cur Recinetenſes, ac Chriſti Vicarius cordatiſſimos ſuos Ablegatos Terſactum amandarunt? Cur tanta circumſpectione cuncta perquiſiere, an utrobique uniformia invenirentur? Sanè non alio fine aut motivo, niſi quia hæreditariam Virginis Ædem Terſacti ad tempus ſtationem fixiſſe, & fama nuntiaverat, & miracula comprobabant, ac menſurarum uniformitas omne penitùs dubium excludebat.* Videatur Turſellinus, qui toto cap. 9. probat, *Dalmatarum indicio* Picentes Natali Virginis Domo mirabilitèr ſe eſſe donatos, agnoviſſe.

VIII. Si ſaxea incredulorum, ac Hæreticorum pectora emollire nequeunt hactenùs dicta, conterant, vel ſaltèm atterant eorum præcordia duriſſimæ petræ etiamnùm extantes: nàm qui Montem Terſactanum aſcendunt, à diametro ſecundæ Capellę intuebuntur in pervetuſto lapide inſculptum, Italico ſermone ſequens monumentum. *VENNE LA CASA DELLA BEATA VERGINE DA NAZARETH A TERSATTO l'Anno* 1291. *alli* 10. *di Maggio; e ſi partì alli* 10. *di Decembre* 1294. Hanc Inſcriptionem a Nicolao Frange-pano, poſt ſanctæ Domus Terſacto diſceſſum erectam fuiſſe teſtatur Ludovicus Centoflorenius in ſuo Clypeo Lauretano. Et Pater Glavinich (7) affirmat id per continuam traditionem ad Poſteros deveniſſe. Quod ſi ipſo lapide durior huic inſcriptioni fidem præſtare recuſas: En produco tibi aliam Clementis VIII. Pontificis maximi, qui in lapide marmoreo, Laurethana in Ædę etiamnùm viſibili, ſequentia incidi curavit. *Chriſtiane Hoſpes, qui pietatis votique cauſa huc adveniſti: Sacram Laurethanam Domum vides Divinis Myſteriis, & miraculorum gloria toto Orbe Terrarum venerabilem. Hìc Sanctiſſima Dei Genitrix Maria in lucem edita. Hìc ab Angelo ſalutata. Hìc æternum Dei Verbum Caro factum eſt. Hanc Angeli primùm è Palæſtina in Illyricum advexere ad Terſactum Oppidum anno ſalutis* 1291. *Nicolao IV. Summo Pontifice. Triennio poſt, initio Pontificatus Bonifacii VIII. in Picenum translata propè Recinetum Urbem, in hujus Collis nemore eadem Angelorum opera, collocata eſt. Ubi loco intrà anni ſpatium ter commutato, hic poſtremo ſedem Divinitus fixit. Anno abhinc* ccc. *Ex eo tempore, tàm ſtupendæ rei novitate, vicinis Populis in admirationem commotis, tùm deinceps miraculorum fama longè, latequè propagata, ſancta hæc Domus magnam apud omnes gentes venerationem habuit: cujus parietes nullis fundamentis ſubnixi, poſt tot ſæculorum ætates, integri, ſtabileſque permanent. Clemens Papa VII. illam marmoreo ornatu circumquaque conveſtivit. Anno Domini* 1525. *Clemens VIII. Pontifex Maximus brevem admirandæ Translationis hiſtoriam in hoc lapide inſcribi juſſit Anno* 1595. *Antonius Maria Gallus S. R. E. Presb. Card., & Epiſcopus Auximi ſacræ Domus Protector faciendum curavit.*

(7) *P. Glavinich p. 2. f. 33. Hiſt. Terſact.*

IX. Etiam alii Summi Pontifices Apoſtolica authoritate idipſum confirmarunt, nàm (8) Julius II. Summus Pontifex rei ſummam diſertiſſimè explanat his ver-

(8) *Julius II. in Bulla de Domo Laur.*

verbis. *Nos attendentes, quod in Eccleſia de Lauretho, non ſolum eſt Camera, ſive Thalamus ubi ipſa Beata Virgo concepta, ubi educata, ubi ab Angelo ſalutata Salvatorem ſæculorum Virgo concepit, lactavit, & educavit. Ubi quando de hoc ſæculo nequam ad ſublimia aſſumpta extitit, orando quieſcebat. Quamque Apoſtoli ſancti primam Eccleſiam in honorem Dei, & ejuſdem B. Mariæ conſecrarant. Ubi prima Miſſa celebrata fuit. Ex Nazareth Angelicis manibus ad partes Sclavoniæ, ad locum Flumen nuncupatum primò portatam, indè per eoſdem Angelos ad nemus Lauretheæ Mulieris, ipſius Beatæ Virginis devotiſſimæ; à dicto nemore propter homicidia, & alia facinora, quæ perpetrabantur, in Colle duorum Fratrum; & poſtremò ob rixas, & contentiones inter eos exortas, in Vicum publicum Territorii Recanatenſis translata extitit.*

Paritèr Leo X. revera tamquam Leo pro Virginali Cubiculo pugnavit docens (9) *Glorioſiſſimæ Virginis Matris Dei Mariæ, à cujus laudibus, ſicuti neminem ceſſare faſtui, ita ad illas explendas neminem ſufficere arbitramur .... cùm enim Beatiſſima Virgo, ut fide dignorum comprobatum eſt teſtimonio, è Nazareth Imaginem, & Cubiculum ſuum Divino nutu transferens, poſtquam apud Flumen Dalmatiæ Oppidum, primò, & deindè in Agro Recanatenſi, in loco nemoroſo, ac rursùs quodam in Colle ejuſdem Agri particularibus perſonis addicto poſuit.. Demùm in via publica; ubi modo conſiſtit, illud Angelicis manibus collocando ſibi delegit, & in eo aſſiduè miracula innumera illius meritis operatur Altiſſimus.* Hæc & alia hujuſmodi Summorum Pontificum Diplomata aſſervantur in Archivio Almæ Domus Lauretanæ.

(9) *Leo X. in Proemio Bullæ de Domo Lauretb.*

X. Clemens XI. glorioſiſſimæ memoriæ Pontifex probe ſciens, Almam Domum Nazaretho Terſactum appuliſſe: *hinc 23. Septembris anni* 1709. *Pontificatus ſui Anno Nono*, in tanti prodigii memoriam benigne indulſit, *ut pro die* 10. *Maji, ſub ritu Duplici Majori, a clero Sæculari, & Regulari Diœceſis Segnenſis, necnon ab omnibus Religioſis ſtrictioris obſervantiæ Sancti Franciſci Conventus Terſactenſis, ac totius Provinciæ Croatiæ, Carnioliæ, quotannis recitari poſſit officium Translationis Almæ Domus, unà cum Miſſa.* In cujus proinde ſexta lectione ſequentia habentur. *Ipſius autem Virginis Natalis Domus Divinis Myſteriis conſecrata, ab Infidelium poteſtate Angelorum miniſterio in Dalmatiam priùs, deindè in Agrum Lauretbanum Picenæ Provinciæ, ſedente Sancto Cœleſtino V. translata fuit, eamdemque ipſam eſſe, in qua Verbum Caro factum eſt, & habitavit in nobis, tum Pontificiis Diplomatibus, & celeberrima totius orbis veneratione, tum continua miraculorum virtute, & Cœleſtium beneficiorum gratia comprobatur. Quibus permotus Innocentius XII. quo ferventiùs erga Matris amantiſſimæ cultum, fidelium memoria excitaretur, ejuſdem Sanctæ Domus Translationem anniverſaria ſolemnitate in tota Picena Provincia veneratam, Miſſa etiam & proprio officio celebrari præcepit. Quam gratiam Clemens XI. extendit ad Conventum, & locum Terſacti, univerſamque Provinciam Fratrum Minorum ſtrictioris obſervantiæ Sancti Franciſci Croatiæ, & Carnioliæ, necnon ad totam Diœceſim Segnienſem, tam pro Clero Sæculari, quam Regulari, die* 10. *Maji, qua recurrit Tranſlatio dictæ Sanctæ Domus è Nazareth Galilææ ad prædictum locum Terſactanum.*

XI. Prolixum profectò foret commemorare ſingula, quæ integris voluminibus candidiſſimi ſimul, ac probatiſſimi referunt Hiſtorici. Aliqua tantummodò liceat delibare. Horatius Turſellinus famoſiſſimus Societatis Jeſu ſcriptor, inter cætera, ad propoſitum ita diſcurrit: *Adeò certus eſt Almæ Domus Nazarethanæ in Collem Terſactanum adventus, & ex eo Lauretbum Commigratio, ut de tam teſtata, exploratàque re addubitare non poſſit, niſi, aut qui de Divina vi ac providentia dubitare velit, aut eximere ex hominum genere humanam fidem. Neque enim*

enim Illyricis ſolum monumentis, ſed Hiſtoricorum quoque Romanorum quâ Pontificum authoritate nititur, & vetuſtam fidem, conſtans tot ætatum conſenſus, concurſuſque omnium gentium adfirmat.

Petrus item Caniſius, de quo ait Baronius: *Cujus laus eſt in Evangelio per omnes Eccleſias*, inquit (10) *Sacellum hoc ex Palæſtina primum in Dalmatiam translatum, circa Oppidum Flumen conſiſtit, & inde porrò in Italiam devectum, Laurethanos demum retinet poſſeſſores.* Franciſcus Suarez vir pietate & ſcientia toto orbe clariſſimus, de hac Beata Domo (11) ſic meminit. *Eadem illa Domus in qua Annuntiatio facta eſt, miniſterio Angelorum primum in Illyricum, poſtea in Italiam translata eſt, & uſque ad præſentem diem perſeverat, & Laurethana Eccleſia appellatur, & in ſumma religione habetur. Nec omittam Domum hanc fuiſſe ſitam in Civitate Nazareth, ut ex Evangelio conſtat.*

(10) *Petrus Caniſ. in comment. de Maria Deipara lib. 5. c. 25.*

(11) *Franc. Suarez t. 2. in 3. par. D. Tho. diſp. 3. ſect. 5.*

Eminentiſſimus Cardinalis Baronius (12) noſtrum intentum peroptime confirmat, ait enim: *Porrò Domus illa in qua de Verbi Incarnatione Beatiſs. Virgo Cæleſtem accepit Nuntium, adhuc magno miraculo, non tantum integra perſeverat, ſed Angelorum miniſterio, ab Infidelium manibus vindicata, in Dalmatiam primum, inde in Italiam translata eſt, in Agrum Laurethanum Piceni Provinciæ, quod perinſigne, ac nobiliſſimum vetuſtatis monumentum, totus Chriſtianus Catholicus orbis veneratur, & colit.*

(12) *Baronius To. 11. Annal. an. 1291.*

XII. Odoricus Raynaldus (13) inter alia ità ſcribit: *Claudimus hunc Annum inſigni prodigio ſæculorum omnium futurorum admiratione, & prædicatione celebrando. Eodem hoc anno, quo amiſſam Syriam luximus, contigit, Sacram illam Domum, in qua ſalutante Angelo Beatiſſima Virgo, Spiritus Sancti virtute conceperat, olim ab Apoſtolis in Sacelli formam redacta, in Europam miniſterio Angelorum translatam fuiſſe, atque Terſactum inter, & Flumen Dalmatiæ oppida, in montis leniter aſſurgentis, imminentiſque Adriatico mari æquata planitie collocatum &c.*

(13) *Odor. Raynald. in ſuis Annal. ad annum Chr. 1291.*

Joannes Baptiſta Mantuanus de Sancta Domo Laurethana, differens hæc habet (14) *Ipſum Cubiculum, Angelorum miniſterio, relictis fundamentis elevatum, & ad Illyricos, propè Caſtellum, cui nomen eſt Flumen, Divino judicio tranſportatum; ubi cum aliquandiù permanſiſſet, iterum trans Adriaticum ſinum in Agrum Recanatenſium, Divina virtute translatum eſt.*

(14) *Joan. Bapt. Mant. lib. de Dom. Laureth.*

Deniquè Spondanus (15) clariſſimè ſubſcribit dicens: *hoc denique Anno, qui fuit ſuprema Paleſtinæ clade inſignis, Deo dilecta Domus, Beatiſſimæ Virginis nativitate, & Incarnatione Domini Noſtri Jeſu Chriſti illuſtris, è Syria pariter cum Religione diſceſſit, Angelorum manibus ex Civitate Nazareth, & ex Templo ab Helena Auguſta olim Sacræ Domui circumdato avulſa, & in Dalmatiam, monticulumque, Terſactum inter ac Flumen Oppida leniter acclivem, Adriatico imminentem mari maximo miraculo tranſlata &c.* Plurima alia in medium afferri poſſent teſtimonia, ſed ne longior ſim, ſufficiant adducta. Tu vero o Diva Thaumaturga hoſtibus tuis ſpontaneam cæcitatis larvam detrahe, ut veritatis radios aſpiciant, & tua nobiſcum admiranda ſuſcipiant, reſipiſcant, tequè, tuumque Filium in hac Sacra Terſactana Domo unicè colant, adorent, venerentur, Amen.

(15) *Spondan. ad Ann. 1291.*

Li rimanenti capi ſi laſciano, per eſſere ſuperflui, e ſolo ſi aggiunge l'Antifona, ò Proſa, che l'Autore pone alla pagina 40. conſiſtente in quattro Strofe, che da' PP. Franceſcani giornalmente al ſuono de gl'organi ſogliono cantarſi, in quella loro Chieſa della Vergine Terſettana.

O Maria
Huc cum Domo adveniſti
Ut qua pia Mater Chriſti
Diſpenſares gratiam.

Naza-

Nazarethum tibi ortus,
Sed Terſactum primus portus
Petenti hanc Patriam
O Maria
Ædem quidem hinc tuliſti
Attamen hic permanſiſti
Regina clementiæ.
Nobis inde gratulamur,
Digni quod hic habeamur
Maternæ præſentiæ.

CAPITOLO II.

Delle Revelazioni, e Preſagi che pruovano la Verità della Translazione della Santa Caſa.

LA Tradizione di cui favelliamo non è d'origine ignota, come ſono molte altre; e ſebbene vanta un ſovrumano principio, ne addita però il tempo preciſo, e tutte le circoſtanze, con tanta eſattezza, che ben moſtra niente proponere di falſo, ò di dubioſo. Ne furono bensì in una totale oſcurità gl'Abitatori di Terſatto, e de' circonvicini Paeſi all'improviſa ſcoperta di quel mirabile Edifizio, ſinche non ſi compiacque la Beatiſſima Vergine di comparire una notte al pio Sacerdote Aleſſandro gravemente infermo, inſtruendolo pienamente del fatto, con ordine di propalarlo, e per autentica della ſua relazione reſtituendogli inſtantaneamente la diſperata ſalute. Grande, mà breve fù il godimento de' Dalmatini, per l'acquiſtato poſſeſſo d'un tanto Teſoro; poſciache prima di compirvi il quarto anno, la Pellegrina Magione con occulta non meno che inaſpettata partenza dalla loro terra ſi trasferì in quella de' Recanateſi, ove benche daſſe ſegno di ſua prodigioſa virtù, con mutar ſito trè volte in meno d'un'anno, riſcuoteva più ammirazioni che oſſequii da quel Popolo attonito per la rarità dello ſpettacolo, e curioſo di penetrarne il miſtero. E ben ſi degnò l'iſteſſa Signora noſtra di farne conſapevole in viſione un devoto Eremita, che toſto ne ſparſe la notizia per tutta la Provincia della Marca. Come tutto viene dal Riera, e dagl'altri Iſtorici più diffuſamente riferito nel primo tomo.

E' fama, che a S. Nicola di Tolentino revelata fuſſe queſta miracoloſa Traſlazione qualche tempo avanti che avveniſſe; per lo che egli ſantamente impaziente d'adorare quelle ſacre mura, mentre ſtanziava nel Convento di Recanati ed in quello di Valmanente ſpeſſo verſo il mare ſi portava, o vi mandava i ſuoi ſguardi accompagnati da caldi ſoſpiri, ed a chi gli ne dimandava la cagione ſoleva riſpondere di quà ha da venire un gran Teſoro. In Recanati, e ſuoi contorni paſſa communemente queſto racconto per un'antica veriſſima tradizione, il che poſſo io medeſimo atteſtare, per averlo inteſo più volte, e da più d'uno di quella Città, quando m'è occorſo d'andarvi. Anche li PP. Agoſtiniani aſſeriſcono conſervarſi nell'ordine loro la memoria di queſta Profezia del Santo per via di tradizione indubitata, della quale, come di coſa notoria trovo eſſerſi valuto il Padre Maeſtro Giovambattiſta Cotta, ſoggetto che oltre l'altre ſcienze proprie del ſuo grado, ſi è reſo celebre in ogni Erudizione, e nella Poeſia, Accademico dell'Arcadia, ed Autore del libro intitolato *Il Dio*, ove ſono Sonetti ed Inni Teologici, con Eruditiſſime annotazioni. Compoſe egli il ſeguente Sonetto mentr'era Priore nel Convento di Fermo, in occaſione che furono portate le Statue di Santa Monica, e di S. Nicola proceſſionalmente.

SONETTO.

Vergine bella, ancor, che bruna, a Voi
Dall'Ateneo Fermano or fà paſſaggio
Quella, che il Cingol voſtro ebbe in retaggio,
Monica illuſtre, e i chiari figli ſuoi.

Ni-

Nicola è feco, che da' lidi Eoi
Nel prevedervi accinta al gran viaggio,
In Valmanente fotto l'Orno, e il Faggio
Dicea: deh vieni a ripofar frà Noi.
Ne udifte i prieghi; e il voftro Tetto il volo
Fermò in Loreto; Mà com'ei nel Tempio
Adorar non vi puote, afceſo al Polo,
Or vien con lei, ch'è di fue fquadre Eſempio,
Nella fua Statua almeno, e chino al fuolo
Ecco, vi dice, il prifco Voto adempio.

Deve notarſi, che l'Autore del Sonetto ſi è appigliato alla Cronaca del Panfilo, come più opportuna al ſuo penſiere, benche erronea, e communemente riprovata circa il tempo della morte di S. Nicola, ch'egli pone trè meſi prima dell'arrivo della Santa Caſa nella Marca, e ſeguì ſolamente undeci anni dopo; di che ci occorrerà parlare altrove.

Se mai trà miei Lettori alcuno vi fuſſe di quei bizzarri ingegni, che con indiſcreta Critica negano di preſtar fede a ſimili pruove, trattando indifferentemente le Rivelazioni, e le viſioni come ſogni, e chimere di mente debole, o mere invenzioni di gente ſcaltra che cerca d'ingannare gl'animi più ſemplici, ſappia che un tal concetto moſtra meno prudenza, che ardire, e può condurlo a mancare di Religione, per voler ſoprabondare di giudizio. L'umano intelletto preſume troppo, quando pretenda chiudere dentro gl'anguſti limiti della ſua capacità le operazioni celeſti, ch'eſſendo ſopranaturali niuna dipendenza hanno dalle regole d'un buon diſcorſo naturale, nè poſſono comprenderſi ſenza un lume ſtraordinario ch'il Cielo iſteſſo comparta. Inſegnandoci però la fede che trà li Doni che la Divina Onnipotenza diſpenſa quando gli piace vi è quello delle viſioni e delle Profezie, e moſtrandoci l'eſperienza, che molte predizioni rieſcono vere, particolarmente quelle di alcune perſone di vita devota, ed eſemplare, il timore d'eſſer corrivo in troppo facilmente credere non deve far corrivo in troppo facilmente condannare chi parla un linguaggio non ſtraniero nè totalmente inuſitato.

Suole Iddio, quando vuole ad alcuno manifeſtare qualche arcano della ſua Providenza, rivelarlo in viſione, e queſto il più delle volte nel ſonno. La Sacra Scrittura cell'inſegna al libro de' Numeri, *Si quis fuerit inter vos Propheta Domini, in viſione apparebo ei, & per ſomnium loquar ad eum*; ed in Giob, *per ſomnium in viſione nocturna, quando irruit ſopor ſuper homines, & dormiunt in lectulo, tunc aperit Deus aures virorum, & erudiens eos inſtruit diſciplina*. E ce ne dà gl'Eſempj di Giacob, quando dormendo vidde la ſcala, che dalla Terra poggiava al Cielo; di Daniele, a cui il Miſtero della viſione di Nabucco, *per viſionem nocte revelatum eſt*, e nel Teſtamento nuovo, di S. Giuſeppe che dormendo fù accertato della Divina gravidanza della Vergine, ebbe l'ordine di fuggire in Egitto, poi di partirne, e ripatriare. L'Iſtorie Eccleſiaſtiche abbondano anch'eſſe di ſimili Caſi; molti de quali hanno luogo ne i Martirologii, e ne' Breviarii, e di alcuni la Santa Chieſa ne celebra anche la memoria in certi giorni dell'anno, come l'Apparizione della Beata Vergine a Giovanni e ſua Conſorte, e nell'iſteſſa notte al Papa Liberio, per edificare la Chieſa di S. Maria ad Nives ſotto li 5. d'Agoſto; l'Apparizione di S. Michele Arcangelo al Veſcovo Sipontino per edificare la ſua Chieſa nel Monte Gargano, alli 8. di Maggio. L'Invenzione della S. Croce alli 3. dell'iſteſſo meſe, mediante la Rivelazione fattane, a S. Elena *ſecondo l'Iſtoria tripartita, ed altri*; Quella de i Corpi del Proto-

Num. 12.

Job cap. 33.

Geneſ. 28.

Dan. c. 2. 19.

Matt. cap. 1. 20. *& cap.* 2. 13. 19. 20.

mar-

martire S. Stefano, e di S. Nicodemo per rivelazione a Luciano in ſonno, ſotto li 3. d'Agoſto; e l'Apparizione di S. Agneſe prima a ſuoi Genitori poi a Coſtanza figlia dell'Imperatore, alli 28. di Gennaro. Un'altra pure di S. Agata a S. Lucia ſi legge per la feſta di queſta nell'Offizio Divino a' 13. di Decembre, oltre quelle di più che ſi potrebbero con facilità cumulare, ſe ve ne fuſſe biſogno.

E' vero, che quando ſi tratta di Rivelazioni fatte a qualche particolare, e concernente un fatto particolare, dice il citato Eminentiſſimo Gotti al capo 7. §. 3. num. 10. e 11. nel tomo 1., che non vi è obligo di crederle; Mà queſto gran Cardinale da noi più volte, nè mai a baſtanza lodato dice poi, al num. 20. che le Rivelazioni avverate con l'evento (come ſi verifica nelle trè, che ho narrate) non devono *ſpacciarſi per favole ed invenzioni*, ed al num. 19., che quando taluno ha finta una rivelazione, Iddio l'ha bene ſcoperta, e ne ha fatto vedere l'inganno, ed al num. 23. conchiude, che *vi ſaranno ſempre nella vera Chieſa le Rivelazioni*, come *le Profezie*, *e li Miracoli*. In fatti ne udimo anche in queſti noſtri tempi frequentemente publicare delle nuovamente accadute, alle quali però non intendo io dare altra credenza, che quella meritano li loro promulgatori. Di S. Luigi Gonzaga da che fù canoniz ato non poche ſe ne raccontano; e della Beatiſsima Vergine trà molte che ſi van narrando, mi contenterò d'inſerirne qui una aſſai recente, fatta ſtampare in carta volante da Perſonaggi d'alta ſfera che ne ſono ſtati teſtimonii, e ſono degni d'ogni fede, non ſolo perche depongono d'un fatto proprio; mà ancora per li loro notiſsimi requiſiti di gran naſcita, ſingolar prudenza, ed eſemplare Pietà. Eccone dunque il racconto, fedelmente traſcritto dal detto foglio ſtampato.

Relazione dell'iſtantanea Guarigione dell'Eccellentiſſima Signora D. Maria Caterina Altieri.

SE ciaſcheduno de' Fedeli feriamente rifletteſſe, quanto Iddio ſia ſtato, e ſia ſempre mai liberale colla Santiſsima Vergine, a cui ha interamente conceduto l'arbitrio di tutte le grazie, ſecondo l'atteſtazione di S. Bernardo: *Sic eſt voluntas ejus, qui omnia habere voluit per Mariam*: non crederei veruno vi foſſe, il quale non bramaſſe ardentemente diſtinguerſi con tutti quei caratteri, che con iſpecialità ci rendono veri divoti di sì grande, ed efficace Avvocata, e di sì tenera, ed affettuoſa Madre: e benche in ogni tempo ſiavi ſtato chi ſi è diſtinto nella divozione verſo la Vergine, onde abbia ottenuta dalla Medeſima ſtraordinarj favori, e non faccia perciò di meſtieri cercarne nuovi atteſtati; nulladimeno per maggior gloria della Medeſima, e pregio di riferire il prodigioſo Avvenimento ſeguito in una Nobile, ed Innocente Fanciulla, che per quanto comportava il ſuo talento, ſuperiore di gran lunga alla tenera ſua età, non ceſſava di ammirare le ſue glorie, di frequentemente invocarla, e di uſarle oſſequj ſegnalati, tutti ſicuri contraſegni della ſua filial divozione verſo di Maria. *In Serm. Nat. Virg.*

D. Maria Caterina figliuola degl'Eccellentiſſimi Signori Prencipe Altieri, e Sig. Prencipeſſa D. Maria Maddalena Borromei doveva a' ſuoi pietoſiſſimi, e nobiliſſimi Genitori non meno l'ottima educazione con cui era ſtata allevata fino alla ſua età di ott'anni, ed undici meſi, che la ſpecialiſſima divozione alla Madre di Dio: Venendo in età così tenera frequentemente travagliata d'affezzioni ſtomatiche, quali per la retroceſsione de Vajoli, da cui fù ſorpreſa nel paſſato Dicembre 1730. degenerarono in una ſorte convulſione, che ſpeſſo l'aſſaliva, ed obligava à vomitare con eccesſivo dolore, a contorcerſi, ad aggrupparſi, e bal-

zare tal volta anche dal letto, durando ſimili agitazioni per più di tre ore, ſenza ottenere alcun vantaggio da molti, e diverſi rimedj ſaggiamente preſcritti da chi ne aveva la cura. Trovavaſi la Fanciulla per tal cagione in letto per la ſettima volta il dì 24. Marzo del corrente anno 1731. giorno di Sabato, in cui correva la Vigilia della Santiſſima Nunziata, ed eraſi diſpoſta ne' giorni antecedenti a celebrare le glorie della Santiſſima Vergine addolorata, ed eccola attaccata da una delle ſolite convulſioni, che ſempre erano andate creſcendo con nuovi, e più aggravanti ſintomi; quale attacco preſentito dalla fanciulla per l'interno travaglio, che ſoffriva, fu dalla ſteſſa raccolto al poſſibile tutto lo ſpirito, e fervore riccorrendo, come era ſolita, alla potentiſſima protezione della Celeſte ſua Madre, con porſi a tal'effetto ſopra lo ſtomaco una Imagine della Vergine, e recitare in ſuo onore tre Ave Maria, nè trovò l'innocente Fanciulla ſcarſa di Miſericordie quella Vergine, che della Miſericordia è la ſorgente, imperocchè, venendo con maggior'impeto delle altre volte aſſalita dalla convulſione, accompagnata da ſintomi più feroci, e colla novità della ſpuma, che in abbondanza dalla bocca gettava; per lo che fu giudicato dal Signor Dottor Giuſeppe Antonio Reſtaini Medico della Cura ivi preſente eſſere una manifeſta Epileſia (così diſponendo l'Onnipotente Iddio acciochè maggiormente riſplendeſſe la gloria della dilettiſſima ſua Madre) l'Eccellentiſſima Signora D. Coſtanza Chigi Zia dell'Inferma, conſapevole della cordial divozione della Fanciulla verſo Maria Vergine, compaſſionando, non meno lei, che gl'afflittiſſimi Genitori, loro perſuaſe d'offerire la medeſima alla Madre d'Iddio, e veſtirla per un'anno del ſuo Abito, e ſegnò l'Inferma con una Medaglia della Vergine di Provenzano, il che mitigò l'impetuoſa agitazione del male, ed avvalorò la fiducia de' Genitori, e del M. R. Padre Gio: Paolo Sebaſtiani della Compagnia di Gesù, il quale la benedì tre volte colla Reliquia del Velo di Maria, mentre la Fanciulla, ſecondo il ſolito era affatto fuori di ſe, ed incapace di quello ſi operava da' circoſtanti, e laſciataſi la Reliquia ſopra il di lei petto, furono dal mentovato Padre incominciate le Litanie per implorare il valevole patrocinio di quella, nelle mani di cui ha Iddio depoſitato l'ampiezza de' ſuoi Teſori.

Appena furono la prima volta recitate le parole delle Litanie *Salus Infirmorum*, replicate per tre volte, che la Fanciulla riſcoſſaſi improviſamente dal profondo letargo, in cui giaceva, ſi poſe in ſembiante ammirativo inſieme, e divoto, dimorando in tale ſtato fin che furono dette le altre parole *Conſolatrix Afflictorum*. Terminate le ſteſſe preghiere proferì: *Son guarita per ſempre*; *la Santiſſima Vergine mi ha fatta la grazia*: indi diſſe al ſudetto Padre, che ſi era a lei avvicinato: *Padre ho veduto la Madonna Santiſſima, e mi ha detto queſte preciſe parole: Se voi veſtirete il mio abito vi liberarò da queſto male, ed anche dal dolor di ſtommaco, acciò più ſia glorificato il mio Nome*. Interrogata poi dal medeſimo *come foſſe veſtita*, riſpoſe: *di torchino, e tutta circondata di Stelle, oh quanto era bella, io non ho veduto mai Immagine che l'aſſomigli!* E a tali parole proruppe in abbondantiſſime lagrime di tenerezza: Replicandoſi poi dal Padre Sebaſtiani, quando l'aveſſe veduta, e ſe aveſſe aſcoltato quello, che avean fatto, e detto, ſoggiunſe di non aver ſentito coſa alcuna prima, che ſi proferiſſe il *Salus Infirmorum*, e nello ſteſſo iſtante d'eſſerſi ſentita perfettamente riſanata, eſſergli apparſa la Vergine Santiſſima, e di aver goduto tal viſione a tutto il *Conſolatrix Afflictorum*. Indi vedutaſi la Fanciulla da tutti allegra, ſpiritoſa, e vivace, particolarmente dal Signor Reſtaini, il quale oſſervatala minutamente, trovò le mani, e piedi, e l'altre parti tutte del corpo ſciolte, libere, ed atte alle loro operazioni, manifeſto indizio di una perfetta guarigione, il che non

era

era mai ſeguito per l'addietro, rimanendo la Fanciulla dopo tali accidenti, talmente debilitata, che non poteva reggerſi, e per buon ſpazio di tempo, o almeno per tre quarti d'ora dopo eſſer ritornata in ſentimenti, mutola, o impedita nella viſta, e ſempre o peſta, o addolorata in qualche parte; fu da' circoſtanti giudicato, e dal mentovato Profeſſore depoſto con ſua fede giurata, che atteſa la qualità, e circoſtanze del male, ciò non era potuto procedere ſe non da cauſa ſuperiore, ed eſſere l'effetto totalmente prodigioſo.

Quindi non ſembra di poter frapporre dubbio alcuno, che una grazia così ſingolare debba riconoſcerſi dalla interceſſione della gran Madre d'Iddio, e dalla confidenza, ed affetto verſo la medeſima della bene educata Fanciulla; onde da queſto debbano prendere i tiepidi motivo d'infervorarſi, i divoti di ſempre più eccitarſi all'amore verſo la Vergine, e di acquiſtarſi tutti la validiſſima protezzione di queſta gran Madre di Pietà, la quale come dice Riccardo di S. Vittore: *Omnium ſalutem deſideravit, quæſivit, obtinuit; imò, & ſalus omnium per ipſa facta eſt.* In Cant. cap. 27.

Ia Coſtanza Chigi Altieri atteſto, che la ſopradetta Relazione è vera, e ſincera, eſſendomi trovata preſente a tutto il ſudetto ſucceſſo mano propria.

Io Maria Maddalena Borromei Altieri atteſto come ſopra per eſſer ſtata preſente mano propria.

Ia Girolamo Altieri atteſto come ſopra per eſſer ſtato preſente mano propria.

Io G.o: Paolo Sebaſtiani della Compagnia di Gesù atteſto come ſopra per eſſer ſtato preſente mano propria.

Io Giuſeppe Antonio Reſtaini Medico Fiſico affermo come ſopra per eſſer ſtato preſente. In oltre atteſto ſecondo la mia coſcienza, e perizia, mediante ancora il mio giuramento, eſſere ſtato il male della Signora D. Maria Caterina ſudetta una forte convulſione nervina, negl'aſſalti della quale era obligata a tutta contorcerſi, e con tortura di bocca, inarcamento di Ciglia, infoſſamento d'Occhj, uncinazione de Mani, e Piedi; A ſcorrere il Letto, ora da una parte, & ora dall'altra, ed in ſomma tutta ad ubbedire alli peſſimi ſintomi della più forte convulſione particolarmente la mattina delli 24. Marzo ſudetta, che fu la ſettima volta, in cui ne fu aſſalita, facendo di più la ſpuma dalla bocca: Ed avvanzato detto male a ſegno di poterla a momenti privare di vita, o di qualche parte di corpo, avendo veduta l'iſtantanea ceſſazione del detto male, immediatamente doppo la recita delle Litanie della Beatiſſima Vergine, come di ſopra ſi narra; dichiaro, e conſtantemente giudico, che la ſudetta iſtantanea ceſſazione di male, e ricuperazione di ſalute, che tutt'avia gode detta Sig. D. Maria Caterina, non potea nè dovea naturalmente ſuccedere, ma quella eſſere proceduta da grazia ſpeciale d'Iddio, e per Interceſſione della Beatiſſima Vergine in conformità di ſopra ſi racconta, a gloria della quale, ed in teſtimonio della verità ho fatta la preſente atteſtazione mano propria.

Io ſottoſcritto Profeſſore di Medicina, e Medico primario dell'Eccellentiſſima Caſa Altieri atteſto mediante il mio giuramento, ſecondo la ſudetta Relazione eſſer ſeguita la ſudetta inſtantanea Guarigione della ſudetta D. Maria Caterina prodigioſamente, e fuori degl'ajuti umani.

Lorenzo Garfagnini mano propria.

In Nomine Domini. Amen.

Fidem facio per preſentes Ego Cauſ. Cur. Cameræ Apoſtolicæ Notarius publicus infraſcriptus, qualiter infraſcripta die in mei &c. Illuſtriſſima & Excellen-

lentiſs. D. Principiſſa Conſtantia Filia cl. me. Principis Auguſtini Chiſii Vid. rel. cl. me. Principis D. Emilii de Alteriis, Illuſtriſi. & Excellentiſi. D. Principiſſa D. Maria Magdalena Filia Illuſtriſi. & Excellentiſi. D. Co. Caroli Borromei Uxor Illuſtriſi. & Excellentiſi. D. Principis D. Hieronymi de Alteriis; Idem Illuſtriſi., & Excellentiſi. D. Don Hieronymus de Alteriis Filius cl. me. Principis D. Gaſparis Patritii Romani, Admodum R. P. Joannes Paulus Sebaſtiani Societatis Jeſu. Per Illuſtres, & Excellentes DD. Phyſici Joſeph Antonius Reſtaini fil. quondam Petri Antonii de Arce Gurga Setien. & D. Laurentius Garſagnini fil. quondam Joſephi de Petra Sancta Lucenſis Diœceſis omnes mihi &c. cogniti, qui ſponte coram me &c. medio juramento tactis pectore, & ſcripturis reſpectivè recognoverunt, & recognoſcunt, & quilibet ex eis recognovit, & recognoſcit propriam ſubſcriptionem eorum propriis manibus reſpectivè confectam in calce retroſcriptarum atteſtationum ab ipſis, ut ſupra factarum, ſimilique juramento, omnia & ſingula in eiſdem atteſtationibus contenta vera fuiſſe, & eſſe affirmarunt, & uti talia ratificarunt, & ratificant non ſolum &c. Sed & omni &c. Super quibus &c. In quorum &c. Dat. Romæ ex Curia Innocentiana hac die 2. Maji 1731.

Ita eſt Salvator Paparozzius Cauſ. Curiæ Cameræ Apoſtolicæ Notarius.

Di quanto ſopra ſi contiene appariſce publico documento per gl'Atti del ſudetto Notaro, e ſe ne vede anche una memoria inciſa nel muro della Camera ove ſeguì il fatto, ridotta in conſiderazione di così ſegnalata grazia ad uſo di Cappella dalla gratitudine, e pietà degl'Eccellentiſſimi Genitori della Sanata Fanciulla.

Le tre Rivelazioni da noi riferite circa la portentoſa Traslazione della S. Caſa non mancano de i requiſiti ſufficienti ad ottenere l'aſſenſo d'ogni diſappaſſionato, e perſpicace intelletto; eſſendo tutte tre accadute in uomini di ſanta vita, e verificate da manifeſti rincontri, quali ſono la triplicata recognizione fatta a Nazareth, prima da' Meſſi del Frangipani, poi da' Deputati della Provincia della Marca, ed in terzo luogo dalli Camerieri di Papa Clemente VII., tornati ſempre con la confermazione del miracoloſo racconto, dopo ogni più rigoroſa inquiſizione di tutte le neceſſarie circoſtanze, & un eſattiſſimo rincontro così delle miſure, come della qualità de' materiali, con i fondamenti colà rimaſti della Sacra Abitazione, che ne fù ſvelta. Conchè ſi avverarono appuntino li detti del Sacerdote Aleſſandro, e dell'Eremita Paolo. Ed anche la Profezia di S. Nicola, la quale, ſe alcuno aveſſe difficoltà di credere, perchè non ne fanno menzione i Scrittori della di lui vita, ſappia che, e queſta, e tutte l'altre ſue Predizzioni eſſi paſſarono ſotto neghitoſo ſilenzio, contentandoſi di dire generalmente, ch' egli ebbe il Dono di Profezia; del che fortemente ſi duole il Padre Maeſtro Lodovico Zacconi nella vita che ne ſcriſſe anch'egli ſtampata in Peſaro appreſſo Flaminio Concordia l'anno 1624. alla parte prima cap. 65. pag. 93. letta da me nella Biblioteca Angelica de' PP. di S. Agoſtino in Roma. A queſte Rivelazioni alludono quelle parole di Sommi Pontefici. *Sicut ipſa Cœlorum Regina dignata eſt revelare. Sicut ipſa Dei Genitrix Virgo Maria quibuſdam Sanctæ Vitæ hominibus dignata eſt manifeſtare*, eſpreſſe nelle Bolle, ch'il P. Renzoli afferma d'aver lette. Ed alle atteſtazioni di quei ſoggetti, che nelle tre ſpedizioni fatte a Nazareth, con gl'occhj, e gl'orecchj proprj s'accertarono della verità; al Teremano informato da chi aveva inteſi teſtimonj contemporanei; all'Angeliti che molte notizie n'ebbe da gl' Archivj di Recanati, ſi riferiſcono quelle di tant'altre Bolle, in queſto, e nel primo tomo inſcritte, e reſpettivamente allegate, ed inſieme con altre dall'iſteſſo P. Renzoli ſolamente accennate, *ſicut fide dignorum habet*

Renz. S. Caſa illuſtr. e difeſa par. 2. cap. 3.

Renz. detta par. 2. cap. 2.

habet aſſertio ut fide dignorum comprobatum eſt teſtimonio. A me pare, che ſarebbe coſa totalmente irragionevole il non voler preſtare intiera fede a Teſtimonj, che hanno meritata una approvazione sì autentica, e di tanta autorità.

Conſtit. Apoſt. apud Turſell. lib. 2. cap. 1. & 16. & lib. 3. cap. 1.

CAPITOLO III.

De' Documenti Contemporanei, che pruovano la Traslazione della S. Caſa.

OLtre le pruove contemporanee alla miracoloſa venuta della S. Caſa contenute nel primo tomo, quali ſono le depoſizioni de i teſtimonj eſaminati dal Teremano, che ne fà fede nella ſua ſuccinta relazione, e l'informazione dell'Eremita al Re di Napoli, preſa da' manuſcritti del Cinelli, che ſi conſervano preſſo Monſignore Maggi, e da publici Archivj, come ivi ſi è detto, un'altra più antica, e che precede l'ultima mutazione di luogo fatta dal Colle nella publica ſtrada, ce ne ſomminiſtra ne gl'iſteſſi ſuoi manuſcritti il mentovato Cinelli di cui vi regiſtro qui il tenore fedelmente da me traſcritto. Si pruova (dice egli) chiaramente, che il Colle de' due Fratelli di cui ſi ragiona era de' due Fratelli di Caſa Antici nobili di Recanati, poiche mentre de i detti due Fratelli il contraſto, e la differenza veggiamo moverſi la Communità di Recanati a ſpedire a Roma un Ambaſciadore o meſſaggiero al Papa, che era Bonifacio Ottavo per ſedare come Mediatrice le diſcordie frà queſti due Nobili inſorte, e queſta è la lettera di Credenza data dalla Communità all'Ambaſciadore: *In Dei nomine. Amen. Priores Communitatis Recanati &c. Commiſſione tibi facta Magiſtro Alexandro qu.m Antonii de Servannis Oratori noſtro dilecto honorando Civi noſtro &c. Poſtquam Romam perveneris cum Salute loqueris cum Magiſtro Milite Bonjovannis noſtro honorando Agente, & ſimul quamprimum ibis nomine iſtius Civitatis ante ſuam Beatitudinem repræſentando ei noſtras litteras teſtimoniales, quæ tibi datæ fuerunt à nobis, & factis debitis reverentiis humiliter ipſius pedes deoſculando, & dando ei notitiam, quomodo diebus præteritis S. Domus à ſitu nemoris mirabiliter translata fuit ad Collem magnificorum Simeonis, & Stephani Rinaldi de Antiquis noſtrorum honorandorum Civium, & deinde petes gratiam ab ipſa, quod dictus Collis, & ſitus pertineat, & debeatur noſtro Publico, ut poſſit ibi ædificare propter commoditatem populi devoti, qui quotidie venit ad viſitandum illam, & quod data dona poſſint impendi in beneficium fabricæ tantò magis quod inter dictos fratres non eſt concordia ſecundùm atteſtationes tibi datas, & præſentabis illud amplius, quod tibi ſignificatum eſt, ut talem gratiam obtineas. Operaberis tamen totum cum interceſſione D. Cardinalis noſtri Benevoli, quod jam tibi datæ fuerunt litteræ credulitatis, & negotiabis ita ut fratres præfati non ſint informati de hoc negocio. Et Deus mittat, & remittat te ſalvum. Datum Recanati 9. Septembris 1295. — Franciſcus Pantu Cancellarius.*

Il Cinelli n. quinternetto 4. della ſua Iſtoria al cap. 2.

Dopo di che proſegue il Cinelli così: Il Signor Febo Febi moderno Segretario della Città mi onorò moſtrarmi la copia autentica di queſta Lettera eſiſtente in Cancellaria, e ricercando con maggior anzietà, e diligenza, reſtai graziato di poterla copiare dal ſuo originale eſiſtente nelle mani de' Signori Marcheſi Girolamo, Filippo, e Tomaſo Antonio Antici, che gentilmente mi favorirono, e queſta è ſcritta in foglio ſigillata col ſigillo della Communità in Cera, che direi verde anzi che roſſa, benche per il tempo di 410. anni, ſia diventata, quando anche non foſſe, nera, la ſola viſta di eſſa fà ampla fede di ſua antichità accre-

creſcendoli credito. Fù queſta ritrovata (proſegue il Cinelli) in un caſſone antico in certo naſcondiglio, che era in eſſo in parte ſegreta, mentre per eſſere il Caſſone tutto lacero di darlo alle fiamme ragionavaſi. Sin qui il Cinelli.

E ſe non ſi trova alcuna notizia dell'eſito, che ſortì preſſo il Pontefice cotale dimanda, credo poterſi ragionelvomente congetturare, che Bonifazio VIII. non fù in tempo di eſeguirla atteſo che la S. Caſa entro il breve giro di quattro meſi ſi tolſe dal detto Colle per le ragioni già a tutti note, e con nuovo replicato miracolo s'andò prodigioſamente, a poſare nel mezzo della pubblica via, che conduce al mare, ò ſia al Porto di Recanati per ſtare, e riſedere unicamente in un ſito publico, che al Prencipe ſi appartiene di tutta ragione.

Ma ſe a Bonifazio Ottavo non fù permeſſo per l'anguſtia del breve tempo diſporre del Colle, e ſito de' due Fratelli, ragguagliato poi che egli fù della terza miracoloſa partenza, e collocazione della S. Caſa nella ſtrada publica di Recanati diede ſubito preſſantiſſimi ordini al Veſcovo di quel tempo ch'era Monſignor Federico di Nicolò di Giovanni Cittadino di Recanati, acciò vi faceſſe attorno un recinto per abitazione de' Miniſtri, e Pellegrini, che accorrevano, come il tutto con non mediocre ſpeſa fù dal medeſimo poſto in eſecuzione, conforme atteſta il P. Calcagni nelle ſue memorie Iſtoriche di Recanati alla pagina 127. con le ſeguenti parole: „Cominciò queſto Secolo con un Veſcovo Cittadino „ della Patria, e queſto fù Federico di Nicolò di Giovanni (di qual famiglia egli „ foſſe non dà a me l'animo di rinvenire) fù egli eletto dal Capitolo, e confermato da Bonifazio VIII., e diede principio per ordine del Papa a fabricare alcune „ Caſe in Loreto per commodità de' Pellegrini, che venivano a viſitare la S. Caſa, „ e di quel tempo ottenne il Veſcovo la cura della S. Caſa dal medemo Boniſacio, „ e la Città diede tutto il Terreno vicino ad eſſa per fabricarvi Caſe: E prima al „ fogl. 40. così riferiſce: Avevano i Recanateſi alcuni anni dopo la venuta della „ S. Caſa nel loro Territorio fabricato un picciolo recinto a modo di Chieſa in„ torno alle Sante mura con alcune picciole abitazioni per i Sacerdoti, che quivi „ dimoravano. Federico di Nicolò di Giovanni allora Veſcovo, e Cittadino per „ compiacere il Sommo Pontefice era concorſo con molta ſpeſa, e denaro alla fabri„ ca, ma per eſſere sì grande, e ſtraordinario il concorſo de' Pellegrini, che da „ molte parti venivano a viſitare la S. Caſa, e molte famiglie foraſtiere vi avevano „ ſtabilita la loro abitazione, furono aggiunte molte altre Caſe, e fù allargata la „ piccola Chieſa.

E non mancano Autori, che aſſerifcono eſſerſi tra le altre ragioni indotto l'iſteſſo Bonifacio VIII. a publicare trè anni dopo il Giubileo ſolenne ad intuito, e con qualche rifleſſo ancora della Santa Caſa, acciò i Popoli, che venivano a Roma per l'anno Sànto del Giubileo poteſſero accorrere a venerare anche la Vergine nel ſuo divino miracoloſo alloggiamento per mani Angeliche traſportato dalla Galilea a Loreto, e pare che in qualche modo l'accenni il dotto, e pio Cardinale Valerio di Verona nel ſuo Commentario dell'Anno Santo del 1600. con le ſeguenti parole: „ Virgo Deipara pacem, ſalutemque Italiæ ferens, in „ Piceno ſuæ Domui ſedem aptavit eodem Boniſacio VIII. Pontifice, qui primus „ Sacrum Jubilæum centeſimo quoque anno celebrandum certa lege, & decreto „ conſtituerat. „ E con lui pare ſi accordi il Vittorelli nel trattato de' Giubilei alla par. 1. pag. 60. ibi: „ per id tempus Boniſacius VIII. P. M., cujus Pontificatum „ S. Domus in Italiam adventus, inſignem fecerat repentinis terremotibus, & cla„ dibus partim illatæ, & partim impendentibus Italiæ, commotus ad avertendam „ cœleſtem iram curas omnes intendit, ſalubri ergo conſilio ſæcularem annum Ju„ bilæum vocamus vel inſtituit, vel inſtauravit Apoſtolorum Petri & Pauli limina

ritè

„ ritè adeuntibus delictorum omnium Indulgentiam largiens, itaque ipſo anno
„ 1300. qui primus Jubilæi celebritate inſignis fuit novi Pontificalis beneficii in
„ omnes Chriſtiani orbis regiones perlata, incredibilem omnium gentium, totiuſ-
„ que Occidentis excivit ſedibus ſuis molem, ut nullus pene dies obiret quin urbs
„ 200. Peregrinorum millium hoſpitio exciperet præter innumerabilem multitudi-
„ nem quæ erat per viam, horum igitur plurimi præſertim quibus Recinetum mini-
„ mè devium erat, miraculorum fama exciti ad Ædem Lauretanam utique diver-
„ terunt, teſtes, & nuncii ſuis quiſque popularibus futuris eorum, quæ de tam
„ inuſitato, inauditoque miraculo non tam aliorum ſermonibus accepiſſent quàm
„ ſuis ipſimet oculis hauſiſſent.„Sono le parole ſteſſe del Torſellino riportate dal Vit-
torelli al luogo citato, ed al fogl. 110. e lo accenna ſimilmente il Riquii Cano-
nico Gandavenſe nel Trattato de Jubileo nel fine del cap. 13. fol. 87. ibi: „ quis
„ etiam non putet hanc ſibi divinitus legem impoſitam ut Jubilæum aditurus Lau-
„ retum declinet, cum eodem ferè tempore, & Jubileum ſolemniter indictum ſit
„ à Bonifacio VIII. & Lauretana Cellula in Italia delata? Evolvite Annales, per-
„ quirite teſtes, & veritatem hujus rei compertam habebitis.

Di queſta Scrittura ſi fà pure mienzione in un'Iſtoria manuſcritta compoſta dal P. Gio: Luca Forti della Compagnia di Gesù, che ſi conſerva nella Biblioteca del Collegio Romano. Ve ne ſono ancora copie publiche, una delle quali ſtà preſſo il Sig. Marcheſe Giuſeppe Antici (altro ramo di quella antichiſſima famiglia diverſo da quello paſſato in Flaminii,) a piè della quale è la fede del Notaro, che l'ha eſtratta, concepita in queſti preciſi termini; *Et quia ego Nicolaus Bonamicus Civis Recanaten. pub. Apoſt. auct. Notarius in Arch. Rom. Cur. deſcriptus ſupradictam copiam a proprio originali a me invento inter antiquitates ſcripturarum Illmi D. Marchionis Joſephi Anticii Recinetenſis fideliter extraxi, & cum eo facta collatione concordare inveni ſalvo ſemper &c. Ideò hic me ſubſcripſi, & publicavi hac die 26. Novembris 1675. requiſitus &c. In fidem &c.* E vi è a fianco il ſegno d'eſſo Notaro.

Non è da paſſarſi ſotto ſilenzio un'altro documento nuovamente ritrovato in Ancona mediante la corteſe attentiſſima induſtria del Signor Archidiacono di quella Catedrale Innocenzo Storani, famiglia Nobiliſſima di quella Città, a richieſta del ſuo fratello, e mio particolare Padrone P. Criſtoforo Storani della Compagnia di Gesù commendabile non meno per il zelo della gloria di queſto gran Santuario, ove ha fatto alcuni anni la ſua reſidenza, che per la pietà, la dottrina, e tutte l'altre più rare qualità, che poſſono compire l'idea del più perfetto Religioſo; a cui nell'inviare tal documento, detto Signore Archidiacono così ſcrive ſotto li 23. Ottobre 1732. *Per farvi vedere non aver tralaſciato di fare qualche ricerca per le ſudette notizie, vi mando la copia d'un foglio ſemplice, che ſi conſerva in una Caſſetta frà le Autentiche delle noſtre Sante Reliquie in queſto Duomo d'Ancona; non ſi sà come ivi ſia ſtata portata, ed a qual fine, ed in che tempo &c. Ecco queſta ſanta Memoria in foglio ad verbum, che è carta ſemplice.*

JESUS MARIA.

Io Don Matteo Rettore e Plebano di Santo Onofrio fora della Porta di Capo di Monte della Città d'Ancona, per mia divozione laſcio queſta memoria di queſto miracolo, che dell'anno 1295. nella Selva in contrada di poſatore riposò per nove meſi la S. Caſa della Madre di Dio, e perche ſemo tanto coſternati, & reſtati in tanto poco numero di perſone, per le gran guerre, e peſtilenze patite, ho voluto mettere queſta ſcrittura per ricordo ſotto la pietra ſacrata della Chieſa di Santa Cattarina, acciò piacendo alla Madre Santiſſima al ſuo tempo ſi ritrovi.

Umiliſſimo Servo di Dio.

Fin

Fin quì la memoria, che non è autentica.

Le due Chiese di S. Onofrio, e S. Caterina, che si accennano di sopra, non vi sono al presente, nè pure vi è memoria dove fossero.

Benche dalla sudetta lettera si scorga, che poco o niun conto si fà colà di questa memoria, per essere informe. Io tuttavia penso che non sia da sprezzarsi; mentre le circostanze in essa espresse, ottimamente possono adattarsi alla verità dell'Istoria d'Ancona; Imperoche si ha nelle notizie del Saraceni, che la Chiesa di S. Onofrio fuori della Porta di Capo di Monte, ha poi mutato il titolo, ed è quella che si chiama di S. Giovanni Decollato. La Chiesa di S. Catarina, dice Lando Ferretti nella sua Istoria manuscritta esistente nella Biblioteca dell'Eccellentissima Casa Chigi, che fù edificata nel principiare dell'anno 1381. in quel sito ove è stata poi fatta la moderna Fortezza a Capo di Monte, che fù a tempo di Papa Clemente VII., ed allora fù demolita la detta Chiesa di S. Catarina, come ne convengono ambi li sudetti Istorici, ed è molto verisimile, ch'in tale occasione trovata la detta memoria sotto la pietra Sacrata, fosse creduto conveniente di conservarla nella cassetta ove ancora rimane. Non è così facile d'assegnare il tempo nel quale fù posta sotto la pietra Sacrata, ma non è improbabile, che fusse appunto quando fù edificata la Chiesa, se si riflette al grande Eccidio, che fece in Ancona la famosa Peste universale al mezzo di quel Secolo, per lo spazio di 4. anni; avendo nelli primi dieci mesi solamente ridotta la Città alla decima parte de' viventi, secondo il detto Ferretti; ed a tante guerre, ed altre calamità, che seguitarono ad affligere quel Popolo, per le quali può dirsi avverato l'infelice stato, che accenna lo Scrittore della sudetta memoria. All'incontro, non sò vedere qual'altro fine potesse muoverlo a fingere di proprio capo quel racconto, che sepeliva, senza sapere in qual tempo fosse per tornare alla luce; tanto più che lo palesa per uomo savio, e prudente l'istessa diligenza usata per conservare quella memoria a Posteri, ponendola in un luogo esente da i saccheggi, ed altre publiche desolazioni, che sogliono portare la destruzione de gl'archivii così publici, come privati. Cautela usata anche da altri diligenti Scrittori, ed il celebre Muratori nel suo Tomo 13. *Rerum Italicarum*, dando fuori un Manuscritto intitolato *Historia Sicula ab anno* 1250. *ad* 1294. *Authore Bartolomeo de Nocastro*, nota nella prefazione, che fù trovato *in arcula plumbea, sub Altari Sanctissimi Salvatoris linguæ Phari Messanæ*, lodando molto la provida industria di chi in tal modo seppe sottrarlo alla perpetua oblivione. Il che tutto intendo dire semplicemente per motivare il mio parere intorno alla sudetta carta, lasciandone il giudizio a chi ha maggior cognizione di tali materie, e l'ingegno più perspicace.

Saracen. Mem. Histor. par. 2. lib. 30. pag. 242.

CAPITOLO IV.

Dell'Indulgenze, e Privilegj concessi da' Sommi Pontefici in testimonianza della Santità della Casa di Maria Vergine.

COme il Nostro Salvatore vivente in questa terra aveva santificato con la sua abitazione questo povero Albergo, e dopo la sua Ascensione al Cielo gl'Apostoli consecrandolo in esso dispensavano a' primi fedeli i tesori delle Divine grazie alla loro cura confidate, così li Sommi Pontefici Successori di questi, e Vicarj di quello non mancarono d'eccitare universalmente tutto il Popolo Cristiano a ricorrere a quell'Emporio delle celesti benedizzioni, continuando anch'es-

anch'eſſi a diſpenſarvi quelli ſpirituali Teſori de' quali ſono rimaſte in mano loro le chiavi. Fino da quando la S. Sede riſedeva in Avignone, come già ſi è notato nelle ſtorie dall'Angelita, dal Riera, dal Turſellini, ed altri poſteriori Scrittori, Papa Benedetto XII. vi poſe le prime Indulgenze. Dopo di lui, riportata che fù la S. Sede da Francia a Roma ſeguì l'orme di lui Urbano VI. per nome Bartolomeo Prignano prima Arciveſcovo di Bari il quale avendo con tutta certezza ſaputo, che l'Eremita Paolo della Selva, allorche nel ſuo Tugurio non lungi dalla Sacroſanta Cella era ſolito di notte tempo ſtare occupato nelle Orazioni, e Contemplazioni delle Divine coſe, più fiate avea avvertita una celeſte fiamma, ſimile ad una Cometa, di ogni intorno ſparſa: e dilatata, la quale ſopra la Cella della Beatiſſima Vergine ſi fermava; ed oſſervato con attenzione maggiore il modo, ed il tempo, avea trovato, che alli 8. di Settembre giorno Natalizio della gran Madre di Dio, ogni anno quaſi nell'apparir dell'Aurora ſcendeva copioſo fuoco dal Cielo, e tutta ricuoprendo la parte ſuperior della Santa Caſa con i ſplendori ugualmente compartiti, e diviſi, dopo non molta dimora alzandoſi là tornava, ond'era venuto, ed avendo ſaputo ancora, che il Cielo con quella fiamma annualmente onorava la ſtanza della Vergine nel giorno medeſimo, in cui ella nacque; mercecchè a lei piaceva, che ivi ſuſſe quel dì con ſpecial culto, e divozione venerato, come rivelato avea all'Eremita ſudetto, e come doppoi preſtando il Veſcovo, e que' Popoli fede alle ſue voci, eſſendo egli pel alto grido di Santità montato in ſomma venerazione, n'eran rimaſti piucche ſoddisfatti, e appagati, volle il ſudetto Pontefice far applauſo a sì gran miracolo, conferendo al Santuario ſudetto pel giorno Natalizio della Vergine tutte quelle Indulgenze, che Gregorio XI. dopo aver reſtituita a Roma la Ponteficia Reſidenza concedute avea alla Chieſa Catedrale di S. Ciriaco di Ancona, come atteſta il Riera in ſcrivendo ne' ſuoi Annali: *Urbanum Sextum inter procellas ſui Pontificatus &c. conceſſiſſe eis qui viſitaſſent Almam Domum in feſto natiuitatis B. Virginis omnes illas Indulgentias, quas Gregorius XI. paulò antea conceſſerat celebri Eccleſiæ S. Quiriaci Anconitanæ Urbis &c.* quali ſono le ſteſſe Indulgenze concedute da Aleſſandro III. alla Chieſa di S. Marco di Venezia per la Feſta dell'Aſcenſione del Signore conforme atteſta il Saraceni nella ſtoria d'Ancona, e lo riſeriſcono tutti gli ſtorici di Santa Caſa, e particolarmente dopo il Torſellino, Antonio Salt dicendo: *Urbano VI. nel* 1388. *a' 13. Novembre con occaſione de' miracoloſi Lumi, che ſi videro apparire nella S. Caſa per la feſta della Natività, conceſſe per queſto giorno Indulgenza Plenaria &c.* quali Indulgenze poi per eſſere di ſomma conſiderazione ſurono confermate da Bonifacio IX. l'anno 1390. e prorogata la lor durazione a tutto il meſe di Settembre, Ottobre, e Novembre dopo averne conceduta una particolare pe'l dì ſolenne della Nunziata: per la qual coſa Martino V. ancora, dopo terminato il gran ſciſma, nel concedere a' Recanateſi la facoltà di far le fiere in detti trè meſi rinovando le ſudette Indulgenze, ſi eſpreſſe, che tutto facea *ad laudem, gloriam, & honorem Lauretanæ Virginis*: come ſi legge nel Breve pubblicato l'anno 1420., e pienamente comprova lo ſtorico: *Porrò*, dicendo egli, *anno ejus Sæculi fermè 20. hoc beneficium novo beneficio cumulavit. Solemnes Recinetī nundinas ad laudem, & gloriam, & honorem Lauretanæ Virginis, (ut ipſe in Litteris Apoſtolicis ait) inſtituit*: Delle quali Indulgenze tutte, abbenche non appariſca nel preſente capo il tenore, non è per queſto, che debbino metterſi in dubio; mentre altre come quella di Benedetto XII. fù veduta dall'Angelita *carie, & vetuſtate penè conſumpta*; quella di Urbano VI. fù data *vivæ vocis oraculo*; come oſſerva il citato Riera, e le altre i Scrittori ſudetti, che ne favellano, l'hanno vedute, e lette, e l'evidenza fin'oggi in Recanati, ed in Loreto ce ne

Terreman. Mantuan.

Cap. 9.

Turſ. lib. 1. cap. 27. Ant. Salt §. 10.

Loc. cit. cap. 22.

ce ne assicura, mercè il frequente concorso ne' suddetti giorni, e della Natività della Vergine, e delle pubbliche fiere; e per dissiparne qualunque incertezza ne fà certi il gran Pontefice Giulio II., il quale al principio d'una sua Bolla rammenta Urbano VI., Bonifacio IX., e Martino V., e l'Indulgenze loro, e di altri Pontefici appresso solennemente approva, e conferma, come vedremo a suo luogo.

Nicolò V. per non essere superato da Martino in onorar la gran Vergine arricchì la sua Santa Cella di presenti degni di un tanto Pontefice. E considerando, che era grandemente segnalato, e notabile a quella Santa Casa il dì della Nunziata, perciocchè ivi si era nello stesso giorno il Figliuol Divino incarnato, volle adornarla di molte Indulgenze, per l'anniversario giorno sudetto, e quindi con rigoroso diploma providde, che i doni, e le ricche offerte alla Santa Cappella nè vendute, nè mosse fossero sotto comminazione di Scommunica al Vescovo di Recanati, se osato avesse pell'avvenire rimoverli, ed in altr' uso convertirli, privandolo anche del Vescovado, quante volte i rimossi, e venduti doni entro di un mese non avesse ricuperato. Incaricando altresì al Pubblico di Recanati, che riacquistati i doni tutti, e le varie preziose offerte, le conservasse, e difendesse, come prontamente ogn'uno procurò di adempire: nè di cotesta verità insorger puote alcuna dubbiezza, mercecchè ne rende pienissima fede l'Annalista Riera, e prima di lui l'Angelita, che aggiugne, conservarsi il Diploma sudetto nell'Archivio della sua già mentovata Patria, *per litteras ejus in forma Bullarum sub plumbo, quæ usque in hanc diem in Archivio Rechanatensi servantur &c.* Senza dir nulla della Testimonianza dello storico, del Valenziano Antonio Salt, e del Veneto Vicario di Lanzo.

Cap. 3.

Annales Rechanat. §. 29. Turfell. lib. 1. cap. 24. Santuar. Laur. §. 4. Gavv. Carocc. Histor. Laur. c. 4. Lib. 2. cap. 3.

Che non fece, (dopo Pio II., di cui lungamente abbiamo ragionato avanti in parlando de' Scrittori Ecclesiastici) il gran Pontefice Paolo II. Veneziano, che essendo ancor Cardinale col nome di Pietro Barbo appena si vidde dalla peste circondato in Ancona là ove col Santo Predecessore Pio II. si era condotto, mosso dal fresco esemplo del supremo ajuto arrecato al medesimo Pio dalla S. Vergine Lauretana, si fè senza dimora a quella Chiesa portare, e là giunto rinchiusosi entro le Sacre Pareti con somma riverenza prostrato in terra poneva dopo Dio tutta la speranza della Sanità nell'intercessione della sua Santissima Madre; e perciò narra la storia, che fù alla Vergine sì grata, ed accetta la di lui fervorosa istanza, che sorpreso egli da un dolce sonno, in celeste forma presentossegli la Reina del Paradiso, e gli comandò, che bandita ogni tema, stesse di buon'animo: il ragguagliò, ch'erano stati nel Concistoro della Santissima Triade uditi, ed esauditi i suoi preghi, che immantenente il male si era partito, e che di più egli frà poco per volontà di Dio sarebbe stato eletto in Sommo Pontefice.

Annales Laur. Rier. cap. 10. Turfell. lib. 2. cap. 1.

Che tal visione non fusse illusione notturna ben dimostrollo l'evento conciossiache la pericolante salute viddesi subbito rifiorire; e la dignità presaggita cadere in sua Persona. Perlocche in ricompensa di sì gran beneficio appena salito nel Seggio Apostolico fè circondare la Sacra Abitazione di Maria di sontuoso Edificio, ed intraprese il primo la fabbrica del celebre Tempio, che oggi tutto il Mondo, che vi concorre, con sorpreso ciglio ammira, ed esalta.

Angelit. §. 21.

Nè di ciò pago volle ancora co' Tesori preziosi di S. Chiesa coronare la bell' opera, e cogl'oracoli del Vaticano contestare a' Cattolici in contrasegno della sua gratitudine; quali, e quanti fussero i pregi di un luogo sì Santo; e questo mercè l'Indulgenze, che accrebbe, e i divoti sentimenti, che ne' suoi diplomi raccolse: Concesse egli adunque in tutte le Domeniche annue, e nelle seste della Beata Vergine molte Indulgenze, e nella sua Bolla così prende a ragionare: *Quam-*

Quamvis pro magnitudine gratiarum, quas Divina majeſtas ad interceſſionem gloriosæ Virginis Mariæ &c. fidelibus ad eam pia vota dirigentibus quotidie facit, ſanctæque Eccleſiæ in honorem nominis ſui dedicatæ, ſint ſumma devotione venerandæ &c. manifeſtat autem rei experientia ad Eccleſiam S. Mariæ de Laureto Recinetenſis Diœceſis, ubi eſt Domus, & Imago B. Mariæ Virginis, ob magna, ſtupenda, & infinita miracula, quæ ibidem ejuſdem Almæ Virginis opera apparent, & Nos in perſonam noſtram experti ſumus, ex diverſis mundi partibus confluere; e quel che ſegue.

Paul. II. ex Bulla ſub Dat. Kal. Novemb. 1464. Bernard. Cyrill. Conſt. Apoſtol. tract. 1. fol. mihi 41. Confeſſa il miracolo della ſanità ivi ricevuta con la predizione del Pontificato *per hæc verba: Et nos in perſonam noſtram experti ſumus.*

Dalle Indulgenze, ed altre coſe ſpirituali paſſando alle temporali aſſentò il governo del Santuario, i ſuoi Sacri Miniſtri, e tuttociò, che loro ſi apparteneva dal Veſcovo, e Communità di Recanati; e tutto annoverò ſotto la protezzion ſua, della Sede Apoſtolica, e de' SS. Apoſtoli Pietro, e Paolo, ma perche giuſta l'oſſervazione del Riera ſono sì copioſi, e lunghi i Diplomi, che coteſto Pontefice ſcriſſe intorno alle diviſate coſe; che malagevol'impreſa ſarebbe quivi andar tutto raccogliendo, perciò fà d'uopo tacerli; ma per altro non è da tacerſi ciò, che in fronte di uno de ſuddetti, và manifeſtando il Sommo Paſtore allorche nel concedere a' Sacerdoti di Loreto la poteſtà di aſſolvere da' peccati al Veſcovo, ed alla Sede Apoſtolica riſerbati così ſcrive; *Cum ad Eccleſiam B. Mariæ de Laureto extra muros Recanatenſis Civitatis fundatam; in qua ſicut fide dignorum habet aſſertio, ipſius Virginis glorioſæ Domus, & Imago Angelico comitatu, & cœtu mira Dei clementia collocata extitit, & ad quam propter crebra, ac ſtupenda miracula &c. Populi confluit multitudo &c.*

Loc. cit. Ex Bulla ſub dat. Kal. Februarii 1471.

Refert etiam Rier. & Turſ. loc. cit. Ant. Salt. Serragl. & alii.

Ma ſe la Verità della Santiſſima Caſa Lauretana, e 'l ſuo perenne culto molto preſe vigore mercè l'opere memorabili di Paolo Secondo, maggiormente ella ſi accrebbe ſotto il Pontificato di Siſto IV. dell'Ordine de Minori Conventuali, il quale nel 1473. eſſendo già appieno di tutta la Storia informato confermar volle le Indulgenze da' ſuoi Anteceſſori concedute; e di bel nuovo ne conceſſe una plenaria pel giorno della Natività della Vergine (forſe atteſo il prodigio de' lumi celeſti, che anche allora continuavano à ſcendere in tal giorno, come già addietro oſſervammo); e vi dichiarò un Vicario per lo ſpirituale, ed un Governatore per il temporale con otto Cappellani, o ſieno Sacerdoti per aſſiſtere al Culto Divino, e aſcoltare de' poveri Pellegrini le confeſſioni, dando loro anche l'autorità di commutar i Voti, fuor delli cinque alla Santa Sede riſerbati: Coteſto Pontefice proſeguir fece 'l magnifico Tempio laſciato imperfetto per l'avvenuta ſubitanea morte di Paolo II., quale poi ebbe il vanto di terminare il Cardinal Girolamo Baſſo della Rovere Nipote ex ſorore dell'accennato Siſto IV., e da eſſo lui deſtinato Veſcovo di Recanati, e Protettore del gran Santuario; dicendo per ciò di lui lo Storico: *Quippe & Avunculi inſtinctu, & ſua voluntate Templum à Paulo inchoatum exædificavit, ejuſque cultum ſacra ſupellectili, lectiſſimis Sacerdotibus, Cantoribuſque adauxit*; come già prima di lui infrà gli altri notò il Segretario Angelita.

Annales Lauretj Rier. loc. cit.

Bernard. Cyrill. fol. mihi 68. Turſell. lib. 2, cap. 3. in fin.

Angelit. §. 33.

Il Pontefice Innocenzo VIII. benche agitato dalle peſanti Cure del ſuo Eccleſiaſtico Impero, non ſolo adornò l'Immagine della B. Vergine con un prezioſiſſimo Giojello, e la gran Chieſa con una ben ricca, e vaga tapezzaria; ma di più ſapendo, che i venerabiliſſimi PP. Carmelitani aveano in Nazarette avuta la Cura di coteſto Divin Santuario, allorche ivi ancor dimorava, e ciò mercè l'evidenza delle ripruove rappreſentate dal celebratiſſimo P. Battiſta Mantovano, e l'opera zelantiſſima del ſuddetto Cardinal della Rovere Protettore commiſe nel anno 1490. a trenta di loro la Cura di ſervire alla Vergine anche in Loreto con autorità di Penitenzieri Apoſtolici, come diffuſamente altrove abbiam comprovato.

Lib. 1. cap. 2.

Il di lui Succeſſore Giulio II. del 1507. confermò tutte le Santiſſime Indulgenze, concedendone altra Plenaria per il giorno della Nunziata; e di bel nuovo eſentò dalla Giuriſdizione di Recanati il Sacro Tempio, e la Terra allora di Loreto, dichiarandoſi egli medeſimo eſſerne il Protettore, e intitolandolo *Sacello, e Cappella Pontificia, ed i Miniſtri ſuoi famigliari del Papa*, diè al Governatore il mero, e miſto Impero; finì affatto la magnifica Chieſa; l'ornò d'uno degl'Organi, che vi ſi ammirano, v'iſtituì la Muſica, fece fondere due groſſe, e vaghe Campane, fece condur marmi per abbellire la vaſta mole del Tempio, e donò a queſto molte ricche Poſſeſſioni. Due volte ſi portò a viſitare quella Santa Vergine, nella prima celebrò la Santa Meſſa ſopra l'Altare medeſimo, che diceſi da S. Pietro conſacrato, e diè la benedizione Pontificia al numeroſo Popolo accorſovi: nella ſeconda volta poi vi ſi conduſſe a motivo di render grazie a Maria per eſſer ſtato liberato da un colpo di Artigliaria nell'Aſſedio della Mirandola; veggendoſi tutt'ora pendente entro la Santa Caſa la groſſa Palla in memoria del miracolo, e per ſegnale della riportata vittoria; aggiugnendo a ſuoi caldi preghi il dono di un nobiliſſimo pallio di Broccato riccio ſoprariccio, una indorata Croce di argento di quaranta libre lavorata di rilievo, e due Candelieri un braccio, e mezzo alti della ſteſſa materia, e lavorio, che montano il peſo di 26. libre facendo altresì rilievare a piè della Croce il chiaro ſegno della vittoria ſuddetta colla ſeguente Iſcrizzione.

Anton. Salt. ſanctuar. Lauret. §. 4. Bartol. cap. 8. Angelit. §. 37.

Rier. cap. 12. & alii. Bernard. Cyrill. fol. 70.

JULIUS II. PONT. MAX.
DEIPARÆ VIRGINI LAURETANÆ DICAVIT
ANNO M. D. X.
IN HOC SIGNO VINCES.

Baſterà ſolo in conferma della ſua pietà, e munificenza leggere il copioſo Diploma, di cui anche in gran parte ſe ne traſcriſſe il tenore dal P. Riera; mentre coteſto Pontefice reſtringendo nel procmio della ſua prima Bolla l'opere onorifiche di Urbano VI., Bonifacio IX., di Martino V., e degli accennati Predeceſſori, ſi fà a narrare i principj di S. Caſa perloche con tutta ragione ebbe a dire il Riera — *His itaque, aliiſque privilegiis (quorum propter injuriam temporum non extat certa recordatio) facta eſt ſplendidior illius glorioſi Sanctuarii expectatio*: La qual coſa è da notarſi; che anche l'Eretico Bail nel ſuo ſupplemento al Moreri non puote fare ammeno di riferire.

Loc. cit. Jul. II. ex Motu proprio ſub Datum Kalend. Novemb. 1502.

Rier.

Bail in ſupplem. ad Morer.

Quanto avvanzamento poi riceveſſe lo ſplendore del noſtro Santuario, e la verità della ſua Storia ſotto il glorioſo Pontificato di *Leon Decimo*, altrove ſi è dimoſtrato.

Epiſt. Dedicatoria hujus Operis.

Il ſuo Succeſſore *Adriano VI.* di Utrecht che fatto non avrebbe, ſe nel Vaticano aveſſe qualche tempo regnato? In un'anno, che ivi tenne le Chiavi Apoſtoliche non obliò punto ragionare del noſtro Santuario; mercecche in confermando tutte le ſue copioſe, e ragguardevoli Indulgenze, così diſſe nel ſuo Diploma: *Cum in Racanatenſi Territorio Beatiſi. Virginis Mariæ de Laureto Domus ſita exiſtat, in qua ut miraculosè à Deo ibi ejus Imago locata eſt; ita quotidie erga eam viſitantibus multa miracula operari dignatur Altiſſimus, ad quam & ipſum gerimus devotionis affectum &c.*

Apud Rier. cap. 15.

Il zelo del gran Clemente VII. non fu inferiore a quello di Leone, a cui era ſtretto Parente, e ben ci ſi ſe noto allora quando ſi ragionò di lui per aver fatta riconoſcere a maggior gloria del Santuario i ſegni della ſua preeſiſtenza in Nazarette, e per avere a perpetua memoria di tal verità fatta da ſaggia mano iſcolpire ne' vivi marmi della nobile Incamiciatura del Sacro Oſtello tutte le ſue Traslazioni: onde baſterà ſolamente per non replicare più fiate le medeſime coſe, qui accen-

Lib. 1. cap.

accennare alcune di quelle parole, che diſſe in confermando le Indulgenze della Santiſſima Caſa: *Cum nonnulli Romani Pontifices* (e ſon le ſeguenti) *præſertim fel. rec. Leo PP. X. &c. reſpicientes multa, & magna miracula, quæ in Eccleſia noſtra S. Mariæ de Laureto quotidie operatur Altiſſimus, ac moti ſingulari devotione, & religione Eccleſiæ ipſi, & illius Domus Capitulo Canonicis, & aliis perſonis quamplurima privilegia, immunitates, gratias, diverſis temporibus conceſſerint; nos qui erga B. V. ſub cujus invocatione dicta Eccleſia conſtructa eſt, ſingularem devotionem ſemper habuimus, volentes quæcumque ſunt in favorem dictæ Eccleſiæ conſervari &c.*

Seguì l'orme di Clemente il ſuo Succeſſor Paolo III. poiche appena diè principio al ſuo Paſtoral Governo nel 1535. che procurò di arricchire di nuove Sacre Indulgenze, e di beneficj il Santuario di Maria; fondò un Seminario di Giovani per cantare alla Vergine le ſue Laudi, cinſe di Balauſtri l'ornamento di marmo, che per opera di Clemente ſudetto ſu inalzato attorno il Sacro Albergo; ed a queſto fatto levare il tetto a cagione della gran copia di lumi vi aggiunſe la volta, che vi ſi vede; non appoggiata però ſu le mura della Santa Cappella, ma bensì ſull'incamiciatura del marmo; ed acciocche reſtaſſero anche su' ſogli regiſtrati i ſentimenti dell'animo ſuo divoto inverſo coteſta Sacra Abitazione in una ſua Bolla, colla quale commiſerando i Recanateſi della perduta Giuriſdizione ſulla Terra di Loreto, e in quel Santuario dalla Divina Clemenza ad eſſi laſciato nel ſuo arrivo in depoſito, e cura, gli reintegrò ſotto gravi condizioni; e quinci in un'altra Bolla ebbe a replicare di lei col Pontefice Siſto IV., e Giulio II., *in qua* (*prout fide dignorum habet aſſertio*) *ipſius etiam Virginis glorioſa Imago Angelico comitata cœtu mira Dei Clementia collocata exiſtebat &c.* e poco appreſſo: *attendens quod non ſolum erat in dicta Eccleſia de Laureto imago ipſius B. Virginis Mariæ, ſed* (*ut piè creditur, & fama eſt*) *Camera, ſive Thalamus, ubi ipſa Beatiſſima Maria concepta, & educata, ubi ab Angelo ſalutata Salvatorem ſæculorum concepit &c.*

Annal. Rier. cap. 16. & 17. Turſell. lib. 3. cap. 3. 4. & 5. Ant. Salt §. 4.

Paul. III. ex Bulla ſub Dat. 12. Kal. Martii prout in reg eſt.

Il Gran Pontefice Giulio III. eſſendocche nell'Anno 1554. veggendo il progreſſo, che andava facendo pe 'l Mondo Cattolico Ignazio il Santo Fondatore della Ven. Compagnia di Gesù; ed i PP. Carmelitani per la poca buon'aria, e per altri motivi di già molto prima laſciato avendo coll'abitare di Loreto anche la cura della Penitenziaria, gli ſi fecero a memoria quelle parole *Domum tuam Domine decet ſanctitudo*, e perciò impoſe al Santo, che inviaſſe alcuni de' ſuoi Religioſi, i quali ſerviſſero in coteſta Chieſa in qualità di Penitenzieri; come prontamente furono mandati quattordici degni ſoggetti, e in breve ſpazio furono non ſolo proveduti di un Collegio ragguardevole, ma per eſſerſi già temperato quel clima a cagione delle ſeccate Paludi, delle reciſe Selve, e delle accreſciute abitazioni furon doppo ampliati fino al numero di trentadue dal Succeſſor Paolo IV. facendoli ſcegliere da diverſe Nazioni per commodo de' Pellegrini, conforme il tutto ſi dimoſtra mercè 'l Diploma, che riferiſce l'Annaliſta Riera, lo Storico di Loreto, ed il celebre Cappellano di Baviera nelle ſue maeſtoſe Glorie Lauretane: perlocche da coteſti due ſupremi Paſtori rimarrà ſempre, e la pietà, e la Divozione nel Sacro Tempio autenticata.

Cap. 18. Turſell. lib. 3. cap. 12. Bartol. cap. 8.

Merita poi infra gli altri la ſua diſtinzione il Pontefice Pio IV. come quegli, che dopo di aver fatte aggiugnere al famoſo recinto di marmo, le dieci Sibille, ed altrettanti Profeti; dopo di aver accreſciuto il numero de' Canonici, confermato il Collegio de' Penitenzieri della Compagnia di Gesù; e ſtabilite loro congruiſſime rendite, adornò egregiamente la Cuppola del Sacro Tempio, e confermò l'Indulgenze, e i Privilegi de' ſuoi Anteceſſori, di bel nuovo iſpogliò i Reca-

Rier. in Annal. cap. 19. & 20. Bart. cap. 8. Anton. Salt. §. 6. Serragl. part. 1. cap. 8.

Recanatesi della Giurisdizione, che dal Pontefice Paolo III. avevano riacquistata sopra Loreto, e nel suo motu proprio rende testimonianza della S. Casa, ragionando in sì fatta guisa: *Fervens quem ad B. Virginem à teneris Annis gessimus sinceræ pietatis affectus, omnino nos excitat, ut studium omne nostrum impendamus, quod humilis, & sacratissima illa Cellula, ubi ipsa Cœlorum Regina concepta, nata, educata, & Mater Dei per Angelum Gabrielem salutata fuit à Civitate Nazareth Angelorum ministerio in Agrum Picenum (ut fide dignorum testimonio comprobatur); & apud omnes Christianorum Populorum nationes in tanta veneratione jugiter habita, non solum in prisco Religionis fastigio conservetur, sed etiam Peregrinorum ad eam quotidie confluentium &c., si fieri potest, devotionis efferatur incrementis.*

Pius IV. ex Bulla incipien. Fervens sub datum 19. Octob. 1565. ap. Rier. & in regest.

L'opere grandi del Successore S. Pio V. avendole altrove io raccontate, fia inutile cosa riandarle nuovamente, e perciò si contenti il buon leggitore, che passi a dire qualcuna cosa del gran Pastore Gregorio XIII. il quale confermò tutte le Indulgenze concedute da' Pontefici suoi Antecessori, ordinando, che in tempo del Giubileo universale non s'intendessero sospese. Fondò il Collegio Illirico, del quale ancor ragionossi nel primo libro. Donò alla Santa Immagine di Maria la Rosa d'oro, ch'ogn'Anno nella Domenica quarta di Quadragesima fin'oggi suole benedirsi dal Papa (il qual dono della Rosa d'oro fù successivamente reiterato a prò di S. Casa da Sisto V. e da Clemente VIII. come attesta il Ricci nel trattato de' Giubilei cap. 90. pag. 177.) Le concesse l'Altare privilegiato per l'anime de' Defonti, e ad intelligenza di tutte le Nazioni rimote, fece fare il Compendio della storia di S. Casa, scritta dal Prevosto, Teramano l'anno 1460. in otto linguaggi, cioè Latino, Greco, Arabo, Francese, Spagnolo, Tedesco, Polacco, ed Illirico, e scritti in Tavole incartate fecele appendere alle Colonne della Chiesa, mercè la vigilanza del Governatore allora Monsignor Vincenzo Casale, come si legge in fronte delle sudette Tavole, e specialmente nella Italiana, che si riferisce nella presente opera dopo quella Latina del Teramano sudetto; rendendo testimonianza di cotal fatto, oltre l'evidenza anche il Sacerdote Anconitano Briganti nel suo Compendio, il Serragli nella sua Santa Casa abbellita, il Cappellano della A. S. di Baviera, ed il celebre Valenziano nella sua Cronologia: Nè dee di cotesto Pontefice lasciarsi in oblìo quell'onor singolare, coi quale si mosse a segnalare cotesta Santissima Casa, concedendo a gloria della Divina sua Abitazione nell'anno 1576. un plenarissimo Giubileo, non inferiore all'universale già l'anno addietro compiuto; per la qual cosa fè accomodare la via di Roma a Loreto; e non solo per quella, ma per tutte le altre si videro innumerabili caterve di Persone tanto dimestiche, quanto straniere, e di tutte le Nazioni più colte, ad effetto di ricevere in quel Sagro Albergo i replicati doni del Signore, e del suo Gran Vicario; Laonde essendo così considerabili di cotesto Pontefice i contrasegni coll'opere sue rimostrati ad onore del Santuario, e per conferma della sua verità; sembrarebbe superflua cosa il cercarne gli oracoli; Sebbene ancor questi a publica vista si leggono da chi che sia sulle pareti del Sacro Tempio, onde mi farò a parlare dell' Illustre suo gran Successore.

Lib. 1. cap. lib. 2. cap.

Tom. 1.

Fol. mih. 78. Par. 1. cap. 8. Bart. cap. 8. Ant. Sa lt. Sant. Laur. 6. x1. ad ann. 1581.

Salt. loc. cit. ad ann. 1576. & alii. Turfell. lib. 4. cap. 22.

A chi mai sono ignote l'opre ammirande del Sommo Sacerdote Sisto V., che dal Vaticano, ove con tanto decoro, e gravità l'incarico di quella suprema Sede lodevolmente sostenea, fè godere alla Provincia Picena, onde avea avuto l'origine, ed alla Città di Loreto, ove la Gran Vergine Maria avea trasferita la sua Celeste abitazione. Appena ebbe egli dato fine al prospetto della gran fabbrica del magnifico Tempio, che fè incidere a vista di tutti nella facciata esteriore queste belle parole.

DEI-

DEIPARÆ DOMUS UBI VERBUM CARO FACTUM EST.

E nella nicchia, ove ſi vede dipinto lo Vangeliſta S. Giovanni in un lato dell'alta nobiliſſima Cuppola, ſotto alla quale ſi venera il Sacro Alloggiamento fece a carattere d'oro ſegnare *Verbum Caro factum eſt hic*: in quella di S. Luca: *Ave gratia plena Dominus Tecum*; nell'altra di S. Marco: *Domus mea, Domus orationis vocabitur*: ed in quella di S. Matteo *Quod in ea natum eſt, de Spiritu Sancto eſt*.

Queſto Pontefice fù quegli, che dichiarò Catedrale la Chieſa Lauretana, inalzò al grado di Città quella Terra, gli diede il Veſcovo, e la facoltà di conferire la Laurea Dottorale, ereſſe a beneficio de' Poveri il monte della Pietà; conceſſe molti Privilegj, ed alcuni vogliono, che ſomminiſtraſſe quaranta mila ſcudi per far di bronzo le trè vaghe porte iſtoriate della gran Chieſa; onde la Provincia Picena, e la Città di Loreto in contraſegno della ſua gratitudine, ed a perpetua ricordanza alzarono inanti alla medeſima Chieſa in una gran maſſa di Bronzo la glorioſa ſua Statua, ed altresì furono in fini marmi le due ſeguenti Iſcrizzioni ſcolpite, cioè la prima. *Cod. Lauret. Turſ. l. 5. Salt §. 21. Bart. cap. §. Bartol. cap. 8.*

SIXTUS V. PONT. MAX. PICENUS
ECCLESIAM HANC EX COLLEGIATA
CATHEDRALEM CONSTITUIT XVI. KAL. APRIL.
AN. MDLXXXVI. P. ANN. I.

L'altra poi è di queſto tenore.

SIXTVS V. PONT. MAX. PICENUS
LAURETI OPPIDUM
EPISCOPALI DIGNITATE
ORNATUM
CIVITATIS JURE DONAVIT
AN. MDLXXXVI. PONT. AN. I.

Quaſicche a lui ſerbata foſſe la gloria di coronar l'opera illuſtre da tanti Pontefici intrapreſa, come figliuolo di quella fortunata Nazione, la quale tanto dono ebbe dal Cielo ottenuto perche non *fecit taliter omni Nationi*.

Ma non ancor pago di tutto queſto nella Bolla medeſima, colla quale al grado di Cattedrale avvanzò coteſta Città con più eſtenſione di qualunque altro Pontefice ſi fè aſſertivamente a dire queſte parole: *Conſiderantes igitur Oppidum Lauretanum &c. in toto orbe celeberrimum, & in eo unam inſignem Collegiatam Eccleſiam ſub Invocatione Beatæ Mariæ Virginis fundatam excellere, in cujus medio ineſt illud Sacrum Cubiculum Divinis Miſteriis conſecratum, in quo Virgo Maria nata fuit, & ibidem ipſa ab Angelo ſalutata Salvatorem mundi de Spiritu Sancto concepit, miniſterio Angelorum illuc translatum, & ad d. Eccleſiam, ob miracula, quæ in dies omnipotens Dominus interceſſione, ac meritis ejuſdem B. Mariæ in eodem Cubiculo operari dignatur, Chriſtifideles ex omnibus mundi regionibus devotionis, & peregrinationis cauſa confluere.* *Sixtus V. in Conſt. incipien. Pro excellent. ſub datum 16. Kal. Apr. 1586. §. 1. ex Bull. Rom. & ex Geſt.*

Dovrei quivi proſeguendo l'ordine cominciato, narrare l'opere glorioſe di Clemente VIII., di Paolo V., e di Urbano VIII. ma per averne altrove ragionato; ceſſo di replicarle tanto più che il Nelli di Macerata nella ſua relazione di S. Caſa ſtampata in Fermo per il Manſi del 1650. atteſta, che i loro diplomi ſono concepiti con le medeſime eſpreſſioni *Eodemque modo in eorum diplomatibus Clemens VIII. Paulus V. & Urbanus VIII. quę omnia Romanorum Antiſtitum indulta, decreta & privilegia Lauretanæ Domus membraneo & papiraceo in Codice aſſervantur in ejuſdem Almæ Domus Tabulario*: come ancora dovrei dire qualche coſa d'Innocenzo X., che le Indulgenze Lauretane nell'Anno dell'univerſal Giubileo del 1650, ſè ri- Vedaſi la Lettera dedicatoria.

fè rimanere nel ſuo vigore, nè permiſe, che reſtaſſero ſoſpeſe, come appariſce da un ſuo Breve ſpeciale regiſtrata nella relazione del ſudetto Nelli alla pagina 37. di Aleſſandro VII., che onorò la Santa Caſa di una ricchiſſima Coltre teſſuta di oro, da eſporſi come ſi eſpone nelle più ſolenni funzioni di quella Baſilica; e di Clemente X., che eſſendo ſtato in minoribus quando era Veſcovo di Camerino Commiſſario, e Viſitatore Apoſtolico del Santuario al riferire del Salt Valenziano fè rlpulire, ed illuſtrare il Sacro Tempio, e l'ornò d'un nobile Cimiterio; ma per non trattenermi più in cerca di altre ripruove, che diedero di S. Caſa e gli accennati, ed i Pontefici lor ſucceduti, baſtarà ſolo por mente, per ſuggellare l'autentica teſtimonianza della medeſima S. Abitazione, che la S. Chieſa ha voluto, che nel martirologio Romano foſſe regiſtrata la ſtoria colle ſeguenti graviſſime parole: *In Piceno Translatio Sacræ Domus Dei Genitricis Mariæ; in qua Verbum Caro factum eſt*; come ſi legge nel giorno 10. Decembre, in cui quella avvenne; e ciò mediante un ſevero, e ben caſtigato eſame tenuto innanzi alla Sacra Congregazione de' Riti giuſta il Decreto, che pubblicò ſopra tal punto alli 31. di Agoſto del 1669. mentre anche tenea le chiavi del Vaticano Clemente IX.

Baſterà ancor oltre queſto riflettere, che dalla medeſima S. Congregazione alli 10. di Ottobre 1699. regnando Innocenzo XII. fu approvata la ſtoria, che ſi recita in fine della Terza lezzione del ſecondo Notturno unitamente coll'Officio, e Meſſa pe 'l giorno della prodigioſa Venuta, come raccoglieſi dalla medeſima lezzione, ove leggonſi eſpreſſe le parole ſeguenti: *Ipſius autem Virginis Natalis Domus divinis miſteriis conſecrata Angelorum miniſterio ab Infidelium poteſtate in Dalmatiam priùs, deinde in Agrum Lauretanum Picenæ Provinciæ translata fuit, ſedente Sancto Cæleſtino V., eandemque ipſam eſſe, in qua Verbum Caro factum eſt, & habitavit in nobis tum Pontificiis Diplomatibus, & celeberrima totius Orbis veneratione, tum continua miraculorum virtute, & cæleſtium beneficiorum gratia comprobatur: quibus permotus Innocentius Duodecimus, quo ferventius erga Matris amantiſſimæ cultum fidelium memoria excitaretur, ejuſdem S. Domus Translationem anniverſaria ſolemnitate in tota Piceni Provincia veneratam; Miſſa etiam, & Officio proprio celebrari præcepit.*

Lectio 6. II. Nocturn. approbat. per decret. S. Congr. Rituum ſub die 10. Octob. 1699. ut legitur impreſſ. poſt Offic. & Miſſ.

Confermato tutto ciò nella ſpecial Bolla dello ſteſſo Innocenzo Duodecimo Pignatelli ſopra l'erezione della Sagra Congregazione Lauretana in data delli 5. Agoſto 1698. regiſtrata per extenſum nell'ultima collezione delle Bolle &c. fatta imprimere dal Sig. Cardinal Imperiali per il buon governo delle Communità dello Stato Eccleſiaſtico di cui egli è vigilantiſſimo Prefetto, ed è la Conſtituzione 88. in ordine fol. 159. & ſeq. nel di cui primo §. leggonſi le ſeguenti graviſſime parole: *Sacroſanctæ Redemptionis humanæ myſteria &c. ita ad ſacra ejuſdem Redemptionis noſtræ monumenta, quæ divina largiente gratia ſub Chriſtianorum poteſtate, ac potiſſimùm ſub temporali S. R. E. ditione reperiuntur, eò ſtudioſiùs cuſtodienda atque impenſius veneranda: Pontificiam noſtram ſolicitudinem excitant & impellunt.* §. 1. *Sane cum ſacrum illud Cubiculum, ſeù S. Domus Lauretanæ nuncupata, ubi primum glorioſiſſima Dei Genitrix ac ſemper Virgo Maria, quaſi Aurora conſurgens, præclara Nativitate ſua gaudium annunciavit Univerſo Mundo, ac ubi Unigenitum Dei Filium Sancti Spiritus obumbratione concepit, inſigni miraculo, ac Angelorum miniſterio, ad Piceni noſtri Provinciam tranſportatum, univerſus Chriſtianus Orbis, velut primum Tabernaculum Dei cum hominibus jam à pluribus ſæculis veneretur in Terris, & Omnipotens de Cœlis Deus aſſidua miraculorum frequentia illuſtrare non ceſſet &c.* nos ergà tam Sacroſanctam Domum, mentis noſtræ aciem ſimul & cordis affectum convertentes, *in eam libentiſſimè curam incumbimus, ut remotis diſſidiis &c. fœlici proſperoque, præfatæ*

fatæ S. Domus & Lauretanæ noſtræ, quæ velut in atriis ejuſdem Domus Domini poſita eſt, Civitatis regimen &c. & §. 4. *Ac primò quidem cupientes præfatæ S. Cappellæ ſeù Domus ubi Verbum caro factum eſt, præeminentiam omnem & honorificentiam omnem conſervari, nec ulla ex parte imminui.*

E quì dee aggiugnerſi, che Clemente XI. di ſanta ricordanza nel 1709. a' caldi preghi de' Dalmatini concedette loro il medeſimo Officio, colla Meſſa per il giorno dieci di Maggio memorabile in quella Regione, per lo ſcoprimento del Santuario di Maria ivi la notte miracoloſamente poſato; onde il Veſcovo di Piſino nell'Iſtoria in memoria di tanto Dono conchiude il ſuo diſcorſo con queſti accenti: *Dum hæc ſcriberem exaudivit æquiſſima vota noſtra Clem. XI. Pont. Max. qui Patriam meam, & propinquas in circuitu Regiones novo ſolatus beneficio eandem, quam Laureto gratiam voluit elargiri*: con quel di più, che ſi legge nel decreto regiſtrato appreſſo il P. Claro Paſconi al cap. ... della ſua Vergine Terſettana.

Ex Archiv. S. Congreg. Rit. R. P. D. Marott. in diſſert. par. 5. circa finem.

Lo ſteſſo fece a' preghi della Toſcana, come quella, che inverſo la Santiſſima Caſa di Maria a null'altra Provincia ſi è moſtrata inferiore, e nel propagar il ſuo Culto, e nel far pompa della ſua divozione, e nell'andar carica d'infinite celeſti benedizioni; concedendo perciò anche ad eſſa l'Officio, e Meſſa della Santa Traslazione, come ben ſi ravviſa non meno da gli Ordinarii, o ſieno Calendarj della ſudetta nazione, e maſſime da quelli di Siena, e di Piſa, che dalla copia del Decreto eſtratto dalla Segretaria de Riti, che ſi regiſtrarà unitamente, cogl'altri in un capitolo a parte, e finalmente fece lo ſteſſo il gran Pontefice Benedetto XIII. il quale a Roma, e tutto lo Stato diſteſe la celebrazione del medeſimo Officio, e della Meſſa, come ſi riconoſce appreſſo tutti i Breviarj moderni a tergo del ſudetto Officio, e ſi conferma da un Decreto Generale ſortito dalla Congregazione de' Sacri Riti li 23. Agoſto 1725. che ſi traſcriverà in appreſſo inſieme con altri, ove converrà parlare dell'eſtenſione del Culto a queſto Santuario.

Ex Sac. Congreg. Rit. Reg. geſt.

CAPITOLO V.

Del Culto preſtato alla Santa Caſa di Loreto con le viſite de' Sommi Pontefici, de' Santi, e Beati, ed altri uomini da bene.

FRà le coſe, che rendono chiaro nel Mondo un ſuggetto, una ſi è la lode, e l'eſtimazione de' Grandi, e quanto più queſti eccedono nella grandezza, tanto più quegli appo gli uomini ſi vedono riſplendere. E ciò perche la lode, e venerazione de' Grandi porta ſeco un autorità di sì fatto peſo, che quantunque il ſuggetto foſſe pria ſconoſciuto, ò da altri in qualche parte attaccato, ad un tratto ſi acquiſta tutto quel luſtro, che ſeco porta chi ſi abbaſſa a lodarlo, e a tributarli oſſequio, ed iſtima.

Siccome ciò accade tutto giorno nel Mondo, non dovrebbe riuſcir grave ad alcuno argomentare dalla venerazione di tanti Sommi Pontefici, di tanti Santi, di tanti Monarchi, e di tanti altri illuſtri, e ragguardevoli Perſonaggi la preziosa qualità del Santuario Lauretano, e nè meno ſe queſto (dato ancora per impoſſibile) ſuſſe ſtato qualche tempo all'oſcuro il che non ſi concede, nè ben foſſe ravviſato per quello, che l'è, dovrebbe ritardarſeli quell'oſſequio, e venerazione, che da i primi mobili di queſta Terra riceve. E ſiccome queſti ſe non

ſe per alte, e graviſſime cagioni ſi accingono a ſimili impreſe, così avendo eglino abbaſſata la lor grandezza in viſitando, a riconoſcere per quello che è il picciolo, ed umile albergo di Maria in Loreto, convien confeſſare, che quell'Albergo, ſia coſa di gran rimarco, e degna dell'oſſequio di tutti i Prencipi dell'Univerſo.

I Paſtori di Betlemme ſemmai aveſſero avuto nella lor mente radicata qualche dubiezza ſe il nato Bambino Gesù fuſſe veramente il Figliuolo di Dio, e quel Meſſia da' loro Padri ſoſpirato; io ſon di avviſo, che alla Comparſa delli tre Regi d' Oriente, i quali *intrantes Domum, invenerunt Puerum cum Maria Matre ejus, & procidentes adoraverunt eum, & apertis Theſauris ſuis obtulerunt ei munera, aurum, thus, & myrrham*, avranno eſclamato, e chi puote eſſer egli, ſe non il Rè de' Regi, e il Signore di tutti li Monarchi, ſe a piedi ſuoi giacciono proſtrati, e gl'offrono ricchi tributi i Re famoſi di Oriente? Or in modo ſimigliante cred'io avranno frà loro detto non ſolo i Popoli del Piceno, ma di tutta l'Italia, ed Europa, anzi di tutto il Mondo Cattolico, dē chi mai ſarà queſto picciolo, e povero Albergo, alla cui venerazione s'inchinano i Triregni; le Corone, e i Diademi di Oriente non ſolo, ma dell'Europa, e di tutte le parti, ove la Fede Cattolica ha diſpiegato il ſuo glorioſo Veſſillo? Certamente eſſer altro non può, che il fortunatiſſimo Oſtello, ove diſceſe a veſtire l'umana natura, e dove in terra ſoggiornò il Verbo Eterno, e quegli, che giuſta l'oſſervazione del Serafuo di Siena. *In primo iſtanti ſuæ Conceptionis Monarchiam totius promeruit, & obtinuit Univerſi, ſicut Propheta teſtatur, Domini eſt terra, & plenitudo ejus, Orbis terrarum, & univerſi, qui habitant in eo.*

Matth. n. 11.

S. Bernard. ſerm. 71. cap. 1. n. 1.

Pſal. 23.

Nè così dicendo avrebbero errato, mercecchè queſto Albergo è quel deſſo della ſua Concezzione, e de' ſuoi primi ſoggiorni nel Mondo, e perciò come la Reggia del Monarca ſupremo avvien, che i Vaſſalli di queſta Terra vadino a tributar gli oſſequj, che gli ſono dovuti; avendola per queſto fine il Signore da Nazarette fatta dagli Angeli traſportare in Loreto dentro il territorio di Recanati, acciocche poteſſero tutti correre ſenza oſtacolo ad inchinarla, e riconoſcerla ivi per Divina ſua Reggia; mentre appunto al dir di Plinio *Laurus gratiſſima eſt Domibus Janitrix Cæſarum, Pontificumque, quæ ſola & Domos exornat, & ante limina excubat.*

Lib. 5. c. 30.

Quali, e quanti foſſero i Perſonaggi illuſtri, che ſi diedero vanto portarſi a venerare in perſona la Santa Caſa Lauretana, dacche ella venne a felicitar colla Marca tutto l'Occidente, troppo malagevole impreſa riuſcirebbe il riandare, avvegnacche poſſo con tutta giuſtizia iſpiegarmi con S. Giovan Griſoſtomo, dicendo che *fluminum curſus, multitudo ſuperabat*. E per vero dire non vi è parte oltramarina, che non ſi preggi di aver inviati a sì gran Santuario i ſuoi più illuſtri abitatori, come la Spagna, il Portogallo, la Francia, la Germania, la Fiandra, l'Ungaria, la Polonia, la Scozia; quinci la Grecia, l'Armenia, ed altre rimote Nazioni Orientali, come ancora la Schiavonia, l'una, e l'altra Sicilia, la Liguria, la Lombardia, lo Stato Veneto, la Sardegna, la Romagna, la Toſcana, e l'Umbria, e tutta la vaſta Marca, aſortacche fin da' tempi del Torſellino in occaſione della feſtiva ſolennità Natalizia della Vergine era ſtato sì celebre, ed univerſale il concorſo, che avvanzava il numero di dugento mila Perſone. *Satis conſtat illo biduo ſupra CC. hominum millia Lauretanam Ædem nuper acceſſiſſe.*

Homil. 2. ad Popul. Antioch. ante relit. in re- . 6. 22.

Zier. Annal. anuete. cap. 5. & 9.

Lib. 5. cap. 29.

Ma laſciando per ora ciò apparte fà d'uopo quì dimoſtrare il numero de' Pontefici, de' Santi, e Beati, quali daeche fù publicata la prodigioſa venuta del Sacro Albergo ſi portarono chi una, e chi più fiate a viſitarlo; ſerbandomi degl'Imperadori, e di altri Secolari ſoggetti ragguardevoliſſimi ragionare nel

capo

capo ſeguente, ed acciocchè il mio Leggitore poſſa con maggior ſollievo, e minore incommodo leggerne il racconto, e ſenza confuſione a ſuo bell'agio oſſervarne le parti, mi è caduto in penſiero di ciò fare con ordine Cronologico: ma prima è d'uopo, ch'io lo renda di una coſa avviſato, ed è, che ſiccome trà la moltitudine ben ſovente ſi perdon di mira i ſuggetti più ragguardevoli, i quali avvien ſi confondino in frà le Genti più infime, e di mediocre condizione, così maraviglia non fia, ſe ancor de' Santi, e di altri Beati, che eſſendo ancor viatori di queſta Terra, ſi portarono nel primo fiorir del Miracolo a venerare il gran Santuario, non ſiaſi potuto rinvenire di tutti il nome, nè tampoco di tutti raccoglierne il conto: Tanto più, che queſti or ſconoſciuti, giuſta il coſtume dell'anime buone trà la plebe pellegrinando colà s'inviarono, ed ora appo gli uomini non eſſendo giunti a quell'alto grado di ſtima, che la loro aſcoſa Santità richiedeva, non ebbero in quel primo Secolo trà il ballenar delle ſpade ſedizioſe, che avevano tutta invaſa l'Italia, ed in ſpecie la Marca, chi ſi accingeſſe l'opere loro, e i loro fatti più illuſtri a deſcrivere.

ANNI DEL SIGNORE. 1295.

ANNI DELLA VENUTA DI S. CASA. 2.

SECOLO XIII. Bonifacio VIII. di Anagni.

Trà il numero infinito di quegli uomini Santi, che appena divulgato l'arrivo del Divino Alloggiamento volarono in perſona ad inchinarlo, mi ſi fà inanti il Gran Pontefice S. Pietro Celeſtino, il quale dopo l'abdicazione dal Pontificato ſeguita li 13. di Decembre dell'anno 1294., cioè trè giorni dopo la venuta del Sagro Alloggiamento nel Territorio di Recanati, ed eletto il ſuo Succeſſore Bonifacio VIII. della nobiliſſima Caſa Gaetani, al principio dell'anno ſeguente 1295. ſe ne fuggì in Abruzzo, e ſtando naſcoſto in alcune Selve per lo ſpazio di quattro, e più meſi per non cadere nelle mani di Carlo Re di Napoli, che lo ricercava per ordine del Papa Succeſſore, potè in queſto tempo portarſi, ed in effetto ſi portò a venerare il Santuario di Loreto, che in tal tempo ſtava nella Selva di Recanati, come nelle ſue note al libro 6. Faſtorum dell'Avvocato Franceſco Dini n. 56. dice il Sacerdote Armorico Renato Lagogueo, riportate diffuſamente altrove.

A S. Pier Celeſtino ſiegue il Venerabile Servo di Dio o ſia il Beato Salvio, o Silvio dell'Ordine de' Predicatori, che fù eletto Veſcovo della Città di Recanati da Nicolò IV. Aſcolano dell'anno 1289., e viſſe ſino all'anno del Giubileo 1300., in tempo del qual Veſcovo venne la Santa Caſa di Maria Vergine dalla Dalmazia nel Territorio di Recanati, ed egli ne fù il primo Protettore come afferma Antonio Salt Spagnolo nel ſuo Santuario Lauretano al §. 2., e dopo di lui il Calcagni nelle memorie Iſtoriche di Recanati al ſogl. 126., e di queſto ne parla ancora il P. Vincenzo Fontana nel Sacro Teatro Domenicano dicendo, che fù conſecrato Veſcovo da F. Latino Urſini Cardinale, e Veſcovo Oſtienſe. Di queſto Venerabile Silvio Veſcovo di Recanati Nicolò IV. nelle Bolle dell'elezzione fà il ſeguente Elogio. *In te Fratrem Ordinis Prædicatorum Profeſſorem, utpote virum laudabilis Vitæ, Converſationis honeſtæ, diſcretionis maturitate conſpicuum & ſpiritualium, & temporalium providentia circumſpectum duximus oculos mentis noſtræ*, come dal tenore della Bolla regiſtrata appreſſo il Padre Calcagni alla pag. 125., e 126.

Soſſiegue il Glorioſo S. Nicola di Tolentino, il quale nutrito avea per l'addietro sì gran deſiderio di vedere, ed onorare quelle Sacre Pareti, come ſi è detto ſopra alla pag. 143., e nel tempo del loro prodigioſo traſporto ſtanziava nella Marca, anzi nel Convento iſteſſo di Recanati, ſecondo l'opinione più plauſibile, eſſendo egli morto l'anno 1305., come affermano li Croniſti Agoſtiniani communemente, ed il Cardinale Baronio nelle note al Martirologio. E quantunque li Scrittori della di lui vita niente dicano delle ſue viſite a quel Santuario, ve n'è

però una costante tradizione in tutto l'Ordine di S. Agostino; onde il P. Maestro Agostino Maria Arpè Genovese, Istoriografo della sua Religione, nel libro che diede alle stampe col titolo *Pantheon Augustinianum sive Elogia Illustrium virorum Ordinis S. Augustini*, nell'Elogio di S. Nicola francamente disse *Translationi Lauretanæ Domus interfuit* 1294. *anno* 1305. *dissolvi cupiens & esse cum Christo, obiit Tolentini*. Ed il P. Maestro Nicola Girolamo Ceppi Romano avendo fatto descrivere tutta la vita dell'istesso Santo in varj sonetti dalla devota musa del Signore Gio. Battista Grappelli, questi in tal guisa cantò nel Sonetto 46.

Impress. Genuæ 1709. fol. 124.

Stampata in Padova da Giuseppe Cotona 1714.

Di Nazarette all'adorata Cella
Bramò sempre Nicola esser vicino,
In cui Vergine, e Madre Ebrea Donzella
Concepì il Verbo, e vi scherzò Bambino.
Se per trovar Betlem mostrò il camino
A i Re dell'Oriente amica Stella,
Come per appagare il Tolentino
Alla Santa Magion nol' guida anch'ella?
Mà portata da Spiriti volanti.
Al Piceno ella stessa ecco sen' vola
Per consolar dell'umil servo i pianti.
O maraviglia non più udita, e sola;
Vanno a trovar Betlem Eoi Regnanti,
Qui Nazaret viene a trovar Nicola.

Da questa tradizione universalmente ricevuta nella Marca, il Peruzzini Pittore Anconitano di non poca estimazione prese l'idea del Quadro, ch'ebbe a dipingere per collocarlo nell'Altare Maggiore della Chiesa detta già di S. Salvatore del Lauro, ora della S. Casa di Loreto, dopo che l'acquistò, e vi si trasferì l'Archiconfraternità Nazionale, chiamata con l'istesso titolo della S. Casa di Loto de' Marchigiani in Roma, eretta fino dall'anno 1633. per Breve del Sommo Pontefice Urbano VIII. Si vede nella parte superiore del detto Quadro portata per l'aria da gl'Angeli la S. Casa, sopra la quale sede maestosamente la Beatissima Vergine con in braccio il suo Divino Figliuolo. A basso vi è dipinto il Mare Adriatico, sul di cui lido è una Donna di nobil aspetto vestita con manto Regio, o sia Ducale, rappresentante la Provincia Picena, che co' ginocchj a terra, capo chino, e mano al petto adora umilmente la celeste sua nuova Ospita. Gli stà a fronte S. Nicola di Tolentino, figura in piedi, con la faccia rivolta alla Vergine Santissima sopra quel Domicilio volante, ed alquanto inchinato stende ambe le mani aperte verso la real Donna prostrata, in atto supplichevole mostrandola, e raccommandandola alla ptotezzione dell'Imperatrice del Cielo, che veniva ad onorar la di lei Terra con trasferirvi la sua Santa Abitazione. Della sudetta Archiconfraternità Nazionale è cosa notabile, che la sua Chiesa ha mutato sito tre volte (quasi ad imitazione delli tre voli fatti a Recanati dall'istessa S. Casa) avendola prima fabricata nella strada di Ripetta (che ora sotto titolo di S. Michele serve per un Conservatorio di povere Zittelle) onde si trasferì a S. Giovanni in Mercatello (ceduta poi alla Compagnia di S. Venanzio de' Camerinesi) e finalmente passando a S. Salvator del Lauro, ove presentemente si trova.

Il P. Luc'Antonio Forti della Compagnia di Gesù nella sua Istoria della Santa Casa manuscritta, che si conserva nella Biblioteca del Collegio Romano al cap. 7. pag. 57. n. 3. porta, che S. Nicola visitò la Santa Casa, e credesi, che lo stesso facesse il B. Graziano di Romagna, che in tal tempo fioriva trà i

pp. Conventuali d'Oſimo mia Patria ove morì l'anno 1305., come ſi riferiſce nel Martirologio Franceſcano il dì primo Dicembre.

ANNI DEL SIGNORE. 1305.
ANNI DELLA VENUTA. 12.
SECOLO XIV. Clemente V. di Baſas ò di Valaudran, che trasferì la Sede in Avignone.

Il Venerabile Paolo Eremita della Selva di Mont'Orſo preſſo la Sacra Abitazione, quegli, ch'ebbe l'onore di eſſer viſitato dalla Gran Vergine, allorche giunſe in quelle Contrade, e di aſcoltare dalla ſua bocca la ſtoria della gran Traslazione; quegli, che fù il primo trà gli uomini di pietà ſingolare a farli riverenza, in queſti tempi appreſe dalla gran Madre Maria la cagione, per cui dacche venne il divin ſuo ſoggiorno illuſtravalo ogn'anno ſul bel mattino della feſta della ſua Natività con miracoloſe facelle a guiſa di Cometa, ond'è che dappoi, una tal ſolennità con ſacro faſto maggior quaſi di ogn'altra ſi è celebrata, e annualmente ſi celebra: vedaſi Zucchi al libro primo cap. 17. l'Angelita al §. 26. Il Teramano nella ſua Relazione: Antonio Salt al §. 11. a queſt'anno, ed il Riera: Il Mantovano; il Torſellino, ed altri.

Che poi nel principio di coteſto Secolo vi ſoſſero molti Beati, che concorſero alla venerazione di S. Caſa, non v'ha luogo a dubbitarne; e trà queſti ſenza dubbio ſono ſtati i Religioſi Minori di S. Franceſco, che giuſta il Martirologio Franceſcano; il Vadingo; e le Cronache dell'Ordine fiorivano nella Marca, cioè 1306. 13.

Il B. Liberato da Brua-forti oggi detto S. Liberato, il quale avendo ottenuto dalla Sede Apoſtolica un Breve per la riformanza dell'Ordine nella Provincia della Marca in tempo di S. Celeſtino V. girò più volte per la Provincia ſteſſa con gran profitto, e finalmente vi morì ſantamente l'anno 1307.; come ſi può vedere nel Martirologio Franceſcano ſotto li 26. Agoſto, e più diffuſamente nel Compagnoni Regia Picena al lib. 4. pag. 163. e 164. 1307.

Giovanni XXII. di Caors in Avignone,

Il B. Corrado del Caſtello d'Offida lontano da Loreto circa quindici miglia, che morì alli 12. Dicembre di queſt'anno.

Il B. Pietro da Montecchio contemporaneo del medeſimo Corrado.

Il B. Jacobo di Falerone, che cominciava a fiorire in queſti tempi nel Convento di Moſciano Dioceſi di Jeſi.

Il B. Franceſco di Catalogna, che fioriva tra' Minori ſudetti da Oſimo.

Il B. Franceſco di Fabriano, che morì in queſt'anno alli 22. di Aprile, ed 1322.

Il B. Simone di Ancona, che finì di vivere alli 6. di Settembre dell'anno preſente. 1325.

Il B. Agoſtino Trionfi di Ancona ſplendore degl'Eremitani di S. Agoſtino, che in queſt'anno paſsò all'altra vita: come narra con altri Scrittori Saraceni nella ſtoria di Ancona part. 3. fol. 494. ancor egli come germoglio della fortunata Provincia Picena', e come contemporaneo del Glorioſo S. Nicola di Tolentino trà la turba degli Accorrenti ſi portò al Sacro Albergo a viſitarlo, ed a tributare alla Vergine il pegno de' ſuoi divoti affetti già da eſſo preventivamente eſpreſſi in diverſe ſue opere, e maſſime nella ſpiegazione del Vangelo di S. Luca *Miſſus eſt*, e ſopra il Cantico *Magnificat*. 1328. 35.

Eſſendo vacata la Chieſa di Macerata per la translazione alla Chieſa di Sinigaglia di Monſignor Federico di Nicolò, che n'era ſtato il primo Veſcovo dopo l'erezzione fattane da Giovanni XXII. nel 1323., come dice il Compagnoni alla pagina 190., l'iſteſſo Papa Giovanni XXII. eleſſe per ſecondo Veſcovo di Macerata il Beato, o Venerabile Frà Pietro da Macerata dell'Ordine de' Minori che viſſe ſino all'anno 1347., e vi morì con grand'odore di Santità, carico non meno d'anni, che di meriti, e di eſimie virtù, come ſi legge nel Martirologio Franceſcano dell'Arturo ſotto li 29. di Ottobre *in Piceno B. Petri a Macerata Confeſſoris, religione, & zelo altiſſimæ paupertatis inſignis*. Queſto Venerabile Servo di Dio Frà Pietro da Macerata fù quel Veſcovo, che il primiero applicò 1330.

l'ani-

l'animo ad imitazione dell'Imperatrice S. Elena a fabricare un bel Tempio, colla ſopra intendenza de' Signori Recanateſi intorno al Santuario di Loreto, *Epiſcopus Maceraten. in cujus Diœceſi tunc Recinetum ſtat* (ſcrive il Torſellino) *ſumma Recinetenſium approbatione ædificando circa Sacellum Templo adjecit animum*, e lo conferma il Compagnoni nella Regia Picena al fogl. 190. §. 27., onde non può porſi in dubbio, ch'egli viſitaſſe più volte divotamente il Santuario, tanto maggiormente, che fece diſtendere a mano la prima breve relazione della traslazione di S. Caſa nel Territorio di Recanati per inſegnamento, ed iſtruzzione de' Giovinetti, come ſi è dimoſtrato pienamente altrove.

1331. Nell'Anno preſente paſsò all'altra vita un'altro B. Pietro, da monte dell' Olmo parimente Minorita, eſimio Predicatore, e molto inſigne per i miracoli fatti in vita, e dopo morte, come ſi legge nel martirologio Franceſcano ſotto li 23. Febraro. *In Piceno B. Petri a Monte Ulmi Confeſſoris, cujus Sanctitatem crebræ per eum miracula ante, & poſt obitum edita teſtantur*, ed il di cui Corpo ſi trovò ſepolto appreſſo le Penne di S. Martino, luogo della Provincia Minoritica del Piceno, e non deve porſi in dubbio, che egli viſitaſſe più volte il noſtro Santuario di Loreto, eſſendo diſtante la Terra di monte dell'Olmo ſoli dieci, o dodici miglia dal Santuario.

1338. 45. Benedetto XII. del Contado di Fois in Avignone. Al comparir di queſt'anno nacque in Recanati il B. Placido: il quale mentre agli eſercizj di criſtiana pietà, ed alli ſtudj attendeva, allogiò un giorno in ſua Caſa due buoni Religioſi di S. Barnaba detti gli Apoſtolini della vita povera, i quali, come rapporta il P. Calcagni nelle ſue memorie Iſtoriche di coteſta Città al fogl. 166. dal Convento di S. Clemente, o ſia di S. Pancrazio di Roma andavano a viſitare la S. Caſa di Loreto: onde il Beato ſudetto iſpirato a ſeguire la diſciplina Regolare di que' buoni Servi del Signore dopo non molto tempo ne divenne Profeſſore; e nella medeſima ſua Patria mercè il pieſoſo ſuo Zio fece fabbricare un Convento ſotto l'invocazione di S. Giovanni, ed ivi con ſomma oſſervanza, ed eſemplarità viſſe fino all'età di anni ſeſſanta: dopo di che paſſato all' altra vita, e portato d'ordine del Veſcovo di quel tempo alla Chieſa Catedrale per darli ſepoltura in eſſa, la matina ſeguente, fù ritrovato miracoloſamente nella ſua Chieſa di S. Giovanni, dove era viſſuto per tanti anni, ed ivi ſi venera il di lui Corpo ancora incorrotto, ed intatto. Segue a narrare di coteſto buon Servo del Signore il citato Scrittore, e trà le opere ſante, e pie, ch'e' profeſſava racconta, che s'impiegò particolarmente in ſervire i Pellegrini, che da diverſe parti del Mondo andavano a viſitare la Santiſſima Vergine nella S. Caſa di Loreto -- ſoggiungendo -- eſſendo egli teneramente divoto della gran Madre di Dio. Per la qual coſa è certo, che non ſolo egli ſi portò più, e più fiate a viſitarla, ma ſeco lui praticarono lo ſteſſo li

BB. Bartolomeo ſuo Concittadino originario di Fermo: Filippo nativo anch'egli di Fermo, il quale fondò in Macerata un Convento della medeſima Congregazione, come ſi legge preſſo al detto Padre Calcagni al foglio 167. e così il.

B. Guardato di Viſſo, tutti trè gran Diſcepoli, ed Immitatori delle virtù mirabili del Beato Placido lor Protettore, a' quali può aggiungerſi ancora il

1340. 47. B. Angelo da Cingoli Minorita, che morì nell'anno preſente, giuſta il Martirologio Franceſcano.

1345. Clemente VI. del Limoſin in Avignone. S. Brigida Principeſſa di Nericia nella Svezia unitamente colla B. Catarina ſua Figliuola, che ſecondo l'Arturo nel Martirologio delle Donne Sante andò peregrinando per lo ſpazio di venticinque anni in compagnia della detta ſua Madre, facendo dalla Patria in queſt'anno partenza per incaminarſi a Roma, ſi ha

per

per certo, che o in questo viaggio, o allorche da Roma passò a i Santi Luoghi della Palestina, e quinci un'altra volta a Roma; o per meglio dire, nell'uno, o nell'altro passaggio, fermasse il piede entro la Sacra Abitazione di Maria in Loreto, come dopo altri Scrittori, osserva Monsignor Duranti Vescovo mio Predecessore nel monte Feltro in discorrendo di una rivelazione, che la detta Santa ebbe intorno a quella di questo tenore, *qui ad locum, ubi Maria nata est, & educata fuit, venerit non solum mundabitur; sed erit vas in honorem meum*, con quel che segue al lib. 5. alla rivel. XIII., di cui già altrove si è tenuto ragionamento: nè lascio di dire, che la

Innocenzo VII. del L. in Avignone.

1356. 63. Beata Michelina vedova Pesarese, oggi Protettrice di quella Città, ancor' essa fece lo stesso in Compagnia di Sira sua Domestica trà il concorso di tanti divoti, che per quella sua Patria passavano a visitar Loreto pria di volare in quest' anno all'altra vita.

Ferrarius in Catal.

1366. 73. Il Primo Pontefice, che colla sua presenza onorasse il Santuario di Loreto fù Urbano di questo nome il V., il quale per consiglio del celebre Legato Apostolico d'Italia, ed in particolar della Marca Egidio Alburnoz passando in quest'anno da Avignone a Roma, visitò la Santa Casa (in compagnia del Santo Vescovo di Fiesole Andrea Corsini, come si disse nella Dedicatoria) e come vogliono Antonio Salt di Valenza nella sua Cronologia a quest'anno nel §. XI. il Serragli Toscano nella sua Santa Casa abbellita al cap. 22., ed altri molti Scrittori, come il Compagnoni nella sua Reggia Picena. Il Glavinich, ed altri.

Urbano V. di Mande nell' Aquitania.

1368. 75. Terminò in quest'anno i suoi giorni il B. Girolamo Gerarduzio dell'Ordine Eremitano di S. Agostino Patrizio Recanatese, il quale siccome al rapporto del P. Calcagni nell'accennato libro al fogl. 163. fiorì nel Convento di detta Città, così fia superfluo il dire, che ancor'egli venerasse più volte la Santa Casa Lauretana situata nel Territorio di Recanati, e non più di tre miglia lontana da essa Città.

1380. 87. L'anno 1376. secondo il Serragli, ed il Bartoli la Santa, e gloriosa Vergine Catarina da Siena Dominicana visitò ancor essa il Santuario di Loreto, o nell' andare, o nel ritorno da Avignone. E le stesse orme seguirono negli anni appresso i Minori di S. Francesco, cioè

Urbano VI. Napolitano eletto in Roma dopo il ritorno della S. Sede.

Il B. Gerardo da Monte, che morì nella Terra di Monte Santo distante da Loreto cinque miglia alli 21. Aprile secondo il Martirologio Francescano.

1390. 97. Il B. Francesco Libra, che fù il primo Vicario degl'Osservanti Riformati della Marca constituito dal loro Promotore Paolo Trinci di Foligno, e che fioriva per la Marca in quest'anno, come rapporta il Vadingo, e il P. Arturo nel Martirologio sudetto alli 20. di Aprile.

Bonifacio IX.

Così senza dubbio seguì gl'impulsi della sua divozione inverso la Vergine di Loreto S. Margarita Vedova di S. Severino mentre in quest'anno se ne morì in detta sua Patria, onorevolmente ivi venerata alli 28. Agosto, come narra il Ferrari nel suo Catalogo de' Santi d'Italia.

1395. 102.

1399. E lo stesso fece il B. Giovanni Terziario del Castello del Massaccio presso Jesi, ove in questo tempo morì, come narra il Vadingo, e le Croniche citate, e il Martirologio Francescano sotto li 22. d'Aprile.

1402. 127. Nel principio poi del nuovo Secolo vivea Il B. Nicolò Romani Nobile d'Osimo nipote di Monsignor Nicolò de' Romani Seniore, che fù Segretario, e Protonotario Apostolico di Urbano Quinto, e di Gregorio Undecimo, della dicui mezzanità si valse S. Catarina da Siena per insinuare al detto Pontefice Gregorio Undecimo di far ritorno all'antica Residenza di Roma, come apparisce da due lettere della Santa scritte al Reverendissimo Monsignor Nicolò da Osimo Segretario,

rio, e Protonotario Apoſtolico, che è la ſeconda, e la terza in ordine (trà l'impreſſe della Santa) delle lettere ſcritte ai Prelati pag. mihi 30., e 40., nell'ultima delle quali dice così; *Siatemi una Pietra ferma fondata nel Corpo della Santa Chieſa, cercando ſempre l'onor di Dio, e l'eſaltazione della Santa Chieſa, pregovi che non allenti il deſiderio voſtro, nè la ſollecitudine di pregare il Padre Santo, che toſto ne venga, e che non indugii più &c. e non tema, ma virilmente perſeveri, e toſto mandi ad effetto il ſanto ſuo, e buono proponimento &c.* e più ſotto: *Ho avuto grande allegrezza del buono deſiderio, e proponimento del Padre Santo sì della venuta ſua, e sì del ſanto, e glorioſo paſſaggio, il quale è aſpettato con gran deſiderio da' ſervi di Dio.*

Queſto B. Nicolò da Oſimo nipote del ſudetto Monſignor Nicolò Seniore, eſſendo già Profeſſore nella Patria dell'una, e l'altra legge ſi ſentì di notte chiamato in viſione a veſtir l'Abito Religioſo di S. Franceſco, come prontamente eſeguì nell'anno 1407. diventò ottimo Predicatore, e ſece gran ſrutto nella converſione delle anime, e quando attendeva all'orazione, e meditazione dentro la Selva del Convento, ſù oſſervato da molti elevarſi da terra, ed eſſer rapito in eſtaſi; come dice l'Arturo nelle annotazioni al Martirologio Franceſcano ſotto li 23. di Febraro, onde non può dubitarſi, ch'egli foſſe più volte alla viſita della Santa Caſa tanto in tempo, che era al Secolo, quanto dopo fattoſi Religioſo per isſogare ivi gl'atti della ſua ſervoroſa divozione, non eſſendo Loreto lontano da Oſimo più di ſei miglia, e maſſime dopo, che il medeſimo fece ritorno da i Luoghi Santi di Geruſalemme, dove era ſtato inviato per ordine di Martino V. Sommo Pontefice ad effetto di riſormare i Monaſterj della Paleſtina, d'onde ritornato per la via d'Ancona ad Oſimo ſua Patria, paſsò a Roma, ed ivi inſermatoſi a morte carico di Anni, e di meriti andò a godere gl'eterni ripoſi, avendo ricevuto Sepoltura nella Chieſa d'Araceli, nel cui ſelice tranſito, dicono il Vadingo, e l'Arturo, che eſalò tale; e tanto odore dal ſuo Corpo, che ſuperava di gran lunga qualunque odore di queſto Mondo.

1422. E lo ſteſſo ſece il Beato Egidio Compagno del ſudetto Paolo Trinci Inſtitutore degli Oſſervantini, mentre di lui racconta l'Annaliſta, e l'Aroldo all'anno 1422. nella ſua Epitome, che cadde nel Fiume detto Muſcione preſſo la già deſtrutta Città di Umana, poco diſtante da Loreto, e per interceſſione della Beata Vergine ne uſcì miracoloſamente ſano, e libero ſenza una menoma offeſa.

1427. 130. Mattino V. Colonna Romano creato nel Concilio Generale di Coſtanza l'anno 1417. Trà i Protettori, che vanta la Città di Recanati riſplende S. Jacopo della Marca Minore Oſſervante, che l'anno 1724. ſù aſcritto nel numero de' Santi da Papa Benedetto XIII. di ſanta mem. Queſto S. Jacopo della Marca, che è anche uno de' principali Protettori della Città di Napoli, in cui ſi conſerva il di lui Corpo ſleſſibile, ed incorrotto, come ho io veduto entro la Chieſa de' Minori Oſſervanti chiamato S. Maria della Nova, ſortì alla luce nella Terra di Monte Brandone entro la Marca d'Ancona nel 1391., e nel preſente anno il ſeſto della ſua veſtizione, come ſcrive il P. Calcagni al ſogl. 162. predicando in tempo di Quadrageſima nella Chieſa detta di S. Maria di Piazza in detta Città di Recanati ſu sì mirabile il ſrutto delle ſue parole, che ſin d'allora i Recanateſi gli cominciarono a preſtare oſſequio, poſcia prendendo alimento maggiore il grido della ſua Santità, ſeguita la di lui morte l'addottarono per loro Protettore. Che queſto Santo in tal tempo, e forſe anche prima ſi portaſſe a venerare la Santa Caſa, io ne ſono più che perſuaſo, mentre narra il Croniſta Marco di Lisbona par. 3. lib. 6. c. 5. ed il Barberi nella ſua vita ſcritta l'anno 1696. al cap. 4., che trè anni dopo ſatta Profeſſione datoſi all'eſercizio della predicazione ſi portò ad oſſequiare la Santa Caſa,

Casa, ed a pregare la Santissima Vergine, acciò lo liberasse da una fiera tentazione di senso, che da molti anni il cruciava, dove perciò celebrando con molte lagrime, e sospiri la Santa Messa, udì in tal guisa parlargli la Vergine. *Stà allegro, e rendi grazie al Signore, che sei già liberato con Corona di merito*: E così avvenne.

Si dee anche aggiungere, che dopo come si dirà in appresso, la visitò nuovamente, e la sua visita restò autenticata con un'altro strepitoso prodigio; vedasi nell'anno 1470.

Al primo Gennaro del presente Anno fù da Martino V. trasferito dal Vescovato di Teramo alla Chiesa di Recanati Monsignor Benedetto Guidalotti da Perugia; quello, che istituì, e fondò in Perugia sua Patria il Collegio di S. Girolamo detto la Sapienza nuova, ed atteso (come dice l'Oldoino nel suo Ateneo Perugino) che questo Prelato mentre insegnava le Leggi nell'Università della sua Patria ebbe per scolare Oddone Colonna, che esaltato al Papato nel Concilio di Costanza portò il nome di Martino V., questi a contemplazione, di detto suo Maestro concesse molte Indulgenze alla Chiesa di S. Maria di Loreto, ed altresì le fiere per li tre mesi di Settembre, Ottobre, e Novembre alla Città di Recanati, acciocche li Mercanti, ed altri concorrenti alla detta fiera andassero più volentieri al Santuario medesimo, come apparisce nel bollarietto de' Privilegj della Città stampato in Recanati l'anno 1605. da Antonio Braida impressore della Città. Tanto zelo in promuovere la divozione verso quel Santuario non lascia dubitare, che lo visitasse ancor'egli. 1429.

Nell'anno 1430., o pure nell'anno seguente trovandosi S. Francesco di Paola quel grand'operatore de' prodigj in età di quattordici o quindici anni, ed avendo ei saputo da' suoi Genitori (che furono Giacomo Martorelli, e Vienna di Fuscaldo al riferire di Monsignor Paolo Regio Vescovo di Vico, e del Papembrocho nella vita Manoscritta antica del Santo alli due di Aprile) che l'avevano invotito a S. Francesco d'Assisi, dopo aver egli dimorato un'anno intiero coll'Abito votivo di S. Francesco nel Convento de' Minori Conventuali di S. Marco Città di Calabria, volle, in compagnia de' sudetti suoi Genitori visitare il Corpo del Santo in Assisi, e in tal'occasione avendo fatto il viaggio per la via della Puglia, e dell' Abruzzo, volle unitamente portarsi alla visita del gran Santuario di Loreto, conforme attestano concordemente il P. Isidoro Toscano, il P. Giri Exprovinciale de' Minimi di Parigi, e Monsignor Perimezzi nelle annotazioni fatte all'antica Cronica, o sia Vita manoscritta del Santo; e poi passati ad Assisi, e sodisfatto all'antico voto, per la via di Spoleto si trasferirono a Roma per visitare li Luoghi Santi, e per la via di Monte Casino, si restituirono alla loro Patria di Paola. Le parole del P. Isidoro Toscano nella Vita di S. Francesco di Paola stampata in Roma nella Stamparia de' Lazzari nell'anno 1658. al lib. 1. cap. 6. pag. 34., sono le seguenti: *Indi passarono nella celebratissima Casa di Nostra Signora di Loreto, e quivi divotamente si confessò, e communicò, e con esso lui, cioè con S. Francesco, il Padre, e la Madre nella Cappella da lui spessissime volte affettuosamente baciata, e bagnata con abbondantissime lagrime di divozione, dopo tennero la via della montagna di Monte Luco di Spoleti &c.* Il che vien'anco confermato da Monsignor Giosseppe Maria Perimezzi Vescovo al presente di Oppido nelle sue Annotazioni, e Dissertazioni fatte all'antica vita manoscritta di S. Francesco composta da un Scrittore anonimo Discepolo del Santo, e per conseguenza coevo, e contemporaneo, dalla lingua Italiana trasportata in primo luogo nella Francese, e poi da questo Idioma nella lingua Latina l'anno 1637. data poi alla publica luce in Roma l'anno 1707. per la Stamparia del Bernabò, in cui il Vescovo Perimezzi al 1430.

cap. 2. parlando della peregrinazione del Santo ad Assisi, così dice nelle note al numero nono. *Addit P. Toscanus Sanctam Ædem Lauretanam in dicta peregrinatione devotos illos Peregrinos visitasse, & coluisse, sed hoc Papembrochius suo calculo approbare non dignatur, dicens, in his fuisse etiam Sacram Ædem Lauretanam, licet nemo diceret, credibile faceret loci Sancti Sanctitas præcipua, si qua uspiam ejus rei extaret memoria, aut sua ea Sanctum via duxisset, nunc sola Isidori Toscani authoritas non persuadet, Appenninum fuisse hoc itinere transitum*; sed huic respondet Episcopus Perimezzi *sed quia eo Sanctum sua via non ducebat, aut quia nulla hujus devotæ peregrinationis inter nos memoria extat, ideo loci illius Sanctitas desinet peregrinationem ipsam credibilem facere: Si aliqua memoria extaret, non loci Sanctitas credibilitatem faceret, sed rei evidentia fidem exigeret; Addatur* (prosegue l'istesso Vescovo) *quod propter loci Sanctitatem, miraculi etiam novitas, cum circa finem Sæculi XIII. translatio illa ab Illirico in Picænum Agrum facta fuerit, debebat in maximo numero fideles trahere, ut & Sacram Ædem, in qua salutis nostræ principale mysterium peractum fuerat, & Deo gratum locum, quo nullum in mundo venerabilius, collocare dignatus erat, devotissimè veneraretur: Appennini autem jugum in loco illo non ita asperum erat, quod magna foret difficultas superanda, ut ipsum pertransirent. Iter non ita longum, ut sinè deflexione post, vel ante Assisium visitatum non possent etiam commodè prosequi ad Sacram Ædem Laureti invisendam, & adorandam. Italis hæc omnia comperta sunt, Papembrochio extero de eisdem dubitanti, quæ nunquam fortasse viderat, neminem credimus facilè assensurum &c.*

E che ciò sia molto probabile, lo dice ancora il Venerabile P. Francesco Giri di cui è stampata la vita per la sua esemplarità, virtù, e miracoli, che fù Provinciale dell'Ordine de' Minimi della Provincia di Parigi nella vita del Santo Patriarca dal medesimo data alla luce in detta Città di Parigi appresso Francesco Punget primo Impressore del Re l'anno 1699. quinta impressione alla pag. 26. e 27. in queste parole tradotte dal Francese in Italiano: *Questo è quello, che mi rende molto probabile quel che dicono più Autori dell'Ordine, che il nostro S. Francesco si portasse da Roma a Paola, e da Paola alla Santa Casa di Loreto per far ivi le sue divozioni in quel Santuario, ove fù operato l'ineffabile mistero dell'Incarnazione del Verbo, giachè la Città di Spoleto si ritrova sul camino, o strada da Loreto a Roma, o da Roma a Loreto.*

1431. 137. Siccome nella Marca fioriva in quest'anno il B. Giovanni da Cagli dello Stato di Urbino, che morì li 5. di Luglio del 1432., non è difficile a credere, che visitasse la S. Casa, e lò stesso ferono ancora il

1435. B. Giorgio Albanese, che in questo tempo morì nel Convento della Terra di Morro Diocesi di Jesi alli 13. Giugno, come d'amendue narra il Vadingo in detti anni, e le Cronache dell'Ordine.

Il B. Bernardo Antico di Fabriano.

Il B. Pietro Laico di detta Città, ed altri Beati Compagni, che presso Fabriano fiorivano nel principio di questo Secolo, de' quali fà menzione il Compilatore Aroldo all'anno sudetto 1432., e il Martirologio Francescano.

1436. In quest'anno il B. Matteo Dini della Congregazione di Iliceto di Siena dell' Ordine di S. Agostino, essendo Vicario Generale della Congregazione visitò i Conventi della Provincia della Marca, e con tal'occasione anche il Santuario di Loreto dove ebbe un celebre estasi, al riferire dell'Avvocato Francesco Dini da Lucignano nel lib. 6. de' suoi fasti pag. mihi 179. *Hic Lauretanæ propè surgunt Virginis Ædes, non est in toto sanctior Orbe locus. Qui peccatoris Petrus prænomen obibat: pronus adit tectum, Deiparæque lares, Matthæusque Dinus Tuscis venerabile*

rabile nomen, raptus Virgineas dicitur ante fores. Orator Roſtris, quo non ferventior alter, & nemo innocua ſimplicitate prior. E il Sacerdote Armorico Lagogueo di Francia nelle annotazioni fatte alli detti faſti al n. 57. del lib. 6. gloſa in queſto tenore *B. Matthæus Dinus Congregationis Iliceti Senarum, ut vulgatiſſimum eſt de agnatione ipſius auctoris, fuit Lucinianenſis, publico cultu dignatus, cujus vitam auctor deſcribit in antiqu. Etruriæ prope finem. Vide Torellum Secul. Auguſtinian. anno* 1436. *Marc. Anton. Guigues Sphæra geografica cæleſti cap.* 33. *Landuec. in Silva Ilicitana Accademia Minervæ tom.* 4. *pag.* 110.

Il Glorioſo S. Bernardino Saneſe Profeſſore dell'Ordine Franceſcano, e celebre Predicatore Apoſtolico giuſta quel che dalle Croniche ricava Antonio Salt §. 9. fù ancor'egli frà tanti Uomini illuſtri in pietà a riverire il Sacro Tempio della gran Vergine in Loreto. 1440. 147. Eugenio IV. Veneziano.

La Cronaca Rimineſe dell'anno 1188. ſino all'anno 1452. impreſſa nel Tomo 15. Rerum Italicarum del Muratori pag. 894. così dice di Nicola V. alla pag. 963. col. 2. *Nel detto milleſimo del meſe di Giugno ſi partì Papa Nicolò da Roma per la Morìa, e venne a Spoleti, e li morirono molti Cortegiani; del detto meſe ſi partì il Papa, e andò a Tolentino nella Marca, e poi andò a viſitare la noſtra grazioſa Madonna Santa Maria di Loreto, e poi andò a San Severino &c.* 1449.

Scrive l'accennato Salt, che viſitò pure la Santa Caſa S. Diego d'Alcalà della Serafica Religione, quando in queſt'anno dalla Spagna venne a Roma coll'occaſione dell'univerſal Giubileo, e della Canonizazione di S. Bernardino, il che ſi riconoſce ancora dalle Lezzioni del Breviario, dicendoſi in eſſe, che eſſendo egli deſtinato Infermiere nel Convento dell'Araceli ſolea curar gl'Infermi coll'olio delle Lampade, che ardevano avanti la Santa Immagine della Vergine: e così fecero trà gl'altri, che fiorirono in queſti tempi il B. Nicola di Fermo, che nell'anno preſente paſsò all'altra vita in braccio dell'accennato S. Jacopo della Marca alli 12. Novembre, come rapporta il Martirologio Franceſcano in detto giorno. 1450. 157. Nicolò V. di Luni, Sarſana.

S. Giovanni da Capiſtrano al riferire del Renzoli nella ſua Santa Caſa difeſa Capo Settimo fece lo ſteſſo nell'anno in cui ſiamo, lo che ci rapporta ancora il Scrittor di Valenza Antonio Salt nel ſuo Santuario L. al §. 9. 1451. 158.

In queſt'anno poi paſsò all'altra vita il B. Gabriello della nobile, ed antica Caſa de' Ferretti di Ancona Minorita, a cui fece l'orazione funebre il Beato ora S. Giacomo della Marca, come ſi legge nell'Iſtoria d'Ancona del Saraceni alla par. 3. fol. 509. il quale B. Gabriello ſiccome girò più volte per la Marca in qualità di Vicario Provinciale al riferirè dell'Annaliſta, e dell'Arturo nel ſuo Martirologio ſotto il dì 12. Novembre, così non è da porſi in dubbio, che viſitaſſe il Sacratiſſimo Albergo di Maria in Loreto. Il di cui Corpo poſto in una Caſſa di marmo per via d'una piccola feneſtrella ancora ſi vede intatto, e ſpira una fragranza di Paradiſo. 1456. 163. Calisto III. Spagnolo.

E ſimilmente fece lo ſteſſo il B. Jacopo Cagiano, il quale morì eſſendo di Stanza in Macerata l'anno preſente, come narrano l'Iſtorie Seraſiche. 1460. 167. Pio II. Saneſe.

Quanto foſſe celebre queſt'anno per il culto della S. Caſa, ſi può argomentare dalla viſita, che ne fece il Pontefice Pio II. Saneſe: Queſti, come già altrove ſi è detto, ricevuta avendo, mercè la Santiſſima Vergine la diſperata ſalute dopo averle inviato in voto un ricchiſſimo Calice d'oro, volle in perſona nel portarſi in Ancona a fare la ſpedizione della Sacra Lega contro de' Turchi, viſitare quel Sacro Albergo, per ringraziare la Santiſſima Vergine del gran beneficio ottenuto. Accompagnarono la Santità Sua molti Cardinali, e Baroni Romani, i 1464. 171.

quali parte dall'amore, e riverenza, che gli avevano, parte dalla fama del miracolo, e della Santiſſima Cella, parte altresì dal deſiderio, e dalla curioſità di vedere il Sacro Eſercito erano giunti a Loreto dall'Alma Città di Roma: Onde in un medeſimo tempo (narra il Torſellino al lib. 1. cap. 26., e gli altri Scrittori Lauretani) molti della gran Comitiva, e non pochi prodi Capitani di guerra, che da Ancona erano venuti ad incontrar il Pontefice, e la ſteſſa Santità Sua, ſupplichevoli, e pieni di riverenza, e di ſanto orrore ſtavano inanti alla Vergine, ad eſſere delle ſue grazie, e del ſuo prodigioſo traſporto, attoniti ammiratori.

Paolo II. Veneziano.

Paſſato quinci il Santo Paſtore ad Ancona, ove a cagione della tardanza de' Confederati, ſoggiornando più del prefiſſo tempo, venne di nuovo a infermirſi, ed in poco tempo, eſſendo oltre modo dalla vecchiezza abbattuto, ſe ne andò al Cielo a ricevere i preparati premj delle ſue fatiche. Seguita la morte di coteſto Pontefice i Cardinali, che ad Ancona l'avevano accompagnato, dirizzarono il camino verſo Roma per l'elezzione del Succeſſore: ma perche in tal tempo ſi era generata in Ancona per la gran moltitudine d'Uomini una crudel Peſtilenza, Pietro Balbo Veneziano Cardinal di S. Marco tocco ancor'egli dal fatal morbo, raccordevole del miracolo ſeguito in Perſona di Pio II. con egual fiducia ſi fè portare a Loreto; e rinchiuſoſi entro il Sacro Oſtello, di là non partiſſi, finche dalla Vergine, mercè la ſua celeſte comparſa, non fù aſſicurato della ſalute, e che dovea eſſere nel Papato Succeſſore a Pio, come di ſopra ſi è comprovato eſſere avvenuto nel medeſimo anno, imponendoſi il nome di Paolo II. per la qual coſa egli fù, che promoſſe quel ſontuoſo Tempio, che oggi circonda con tanta vaghezza, e magnificenza il Sacro Divino alloggiamento.

1468. 175. In queſt'anno poi paſsò all'altra vita nel Convento di Forano Caſtello della Dioceſi di Oſimo diſtante di Loreto cinque miglia in circa il B. Pietro di Mogliano dell'Ordine de' Minori, il quale non una, ma più fiate pella vicinanza ſi portò a Loreto, avendo ricevuto la ſingolar grazia dalla Vergine di tenere in *ulnas ſuas* il Bambino Gesù.

1479. Nell'anno ſeſſanteſimo della diſpreggiata, e religioſa ſua vita, ſi trovava il Glorioſo S. Jacopo della Marca ſplendore della famiglia de' PP. Oſſervanti crudelmente travagliato da' dolori colici, chiragra, podagra, calcoli, tremor di braccia, languor di ſtomaco, in ſomma da quattordici, e più morbi congionti a un eccelſivo fluſſo di ſangue. Diſperato perciò ogni umano ſoccorſo fè tanto, che ſi riconduſſe in Loreto, e memore de' favori della gran Vergine, con preghiere da Santo ſi fè a chiederle, non a ſuo prò, ma a pubblico beneficio la ſua pericolante ſalute, e in celebrando con interrotti ſoſpiri, e calde lagrime, ſe gli appreſentò l'Immagine della Vergine, che a chieder altro lo eſortava, poiche quello, che allora domandava, già avea egli ottenuto: E ben ciò fù vero, perche il Santo Religioſo ſubito ſenſibilmente ſi avvidde, che della compiuta ſanità avea riportata la grazia; come ne ſan fede le Croniche tutte dell'Ordine lib. 6. cap. 3. & n. 4., il Barberi nella ſua vita al cap. 19., ed il Torſellino nella ſtoria Lauretana lib. 2. cap. 2. oltre molti altri.

1481. 188. Sisto IV. di Savona Minore Conventuale. Che prima dell'anno preſente viſitaſſe la Santiſſima Caſa il B. Pietro di Fiorenza Minorita è facile a crederſi, mercecche ſecondo gli Annali dell'Ordine, e il Martirologio Franceſcano girò per molti Luoghi della Marca in qualità di Provinciale, e morì li 15. Settembre di queſt'anno nel Convento di Aſcoli.

1489. 196. Innocenzo VIII. Genoveſe Sogiacque alla ſteſſa fatalità nell'anno 1489. alli 25. di Luglio un'altro Beato Pietro da Caſtel d'Emilio, mentre ſi ritrovava in Camerino in occaſione della ſeconda viſita, che facea come Provinciale della Marca; onde anche queſti è piuc-

piucche certo, che visitasse la Santissima Vergine Lauretana, e che poscia Io stesso facesse il B. Gabriello da Jesi, che nel Convento della Mandola Diocesi di Camerino fioriva in tal tempo, come dice l'Arturo alli 4. di Giugno, e così parimente il Gran Servo di Dio il Venerabile Pietro Traversino Vicario Generale de' Carmelitani della Congregazione di Mantova, di cui tra' Scrittori di cotest' Ordine si è ragionato; mentre egli dovendo per cagione d'Infermità lasciar con gl'altri PP. della sua Religione Carmelitana, la villa di Loreto ove avevano avuta in cura fin' à quel tempo la Santissima Casa proruppe in questi accenti degni, che siano replicati. 1497. 204. Alessandro VI. Spagnolo.

Virginis heu Thalamo viduor! mox vivere cesso:
Absque Domo vitæ quæ mihi vita manet?

Diè principio nel presente Secolo alla visita del gran Santuario Lauretano il gran Pontefice Giulio II., come capo visibile di Santa Chiesa, il quale dopo tanti illustri doni, e memorande imprese, ben due fiate in Persona visitollo, e l'ultima fù allora quando nell'anno 1510. miracolosamente scampato da un colpo di Artigliaria nell'Assedio, e conquista della Mirandola, ove si era in persona condotto portò a quella Vergine in voto la smisurata Palla, come già nel precedente capo si è narrato. 1503. 210. SECOLO XVI. Giulio II. di Savona.

Dopo tanti, e tanti Beati Spiriti della Marca particolarmente, che seguirono l'esemplo dell'accennato Santo Padre dee con tutta certezza annoverarsi il B. Lorenzo da Camerino Minorita, che ancor fioriva in quest'anno giusta il sentimento dell'Annalista, e di altri Scrittori. 1506. 213.

Nè è da lasciarsi sotto silenzio la morte avvenuta in quest'anno del B. Girolamo Ginelli Nobile Anconitano Terziario di S. Francesco, ed Eremita del monte Gomero, detto d'Ancona, del quale rapporta il Saracini nella storia di quella Città al lib. x. par. 2., che sovente andava (quando il tempo lo permetteva) a visitare la Chiesa della SSma Vergine di Loreto, e che dopo la sua morte furono veduti da' circostanti trè lumi accesi, spiccarsi dalla Chiesa di Loreto, venire verso il Crocifisso di Sirolo, e Umana, e sopra la Chiesa di S. Pietro nel detto Monte d'Ancona fermarsi, e posarsi dove il Cadavero di Girolamo stava esposto: Onde il P. Arturo nel suo Martirologio al dì primo Gennajo così parla di lui. *Sanctissimè obiit anno 1506.*; *miraculisque coruscavit.*

Porta poi frà Santi il pregio distinto il glorioso S. Gaetano Tieneo di Vicenza, che fù in quest'anno Fondatore dell'inclito Ordine de' Teatini unitamente col Vescovo di Theate, o sia Chieti Giovan Pietro Caraffa, che poi fù Sommo Pontefice col nome di Paolo IV. Questo gran Santo essendo fin da' tempi di Giulio II. Prelato Collegiale de' Protonotarj Apostolici, appena intesa la morte della sua Genitrice si partì di Roma per Vicenza sua Patria, ed in questo viaggio celebrò Messa nel Santuario a prò della defonta Genitrice. Indi passato alla detta Patria, e disposto de' domestici arredi se ne tornò inverso Roma; e di bel nuovo si fermò alla visita di S. Casa, entro la quale riputandosi indegno di porre il piede, come Albergo della Santissima Vergine, e del suo Gesù fatto Uomo, non puotè soprafatto da' sospiri, e da incessanti singhiozzi, e lagrime copiosissime celebrare la Santa Messa, avendo fissa volontà di annoverar, come fece sotto la sua Protezzione il novello Istituto, che e' meditava, come del tutto ne rende certi il P. Magenis Teatino nella vita del Santo conforme si dirà più sotto. 1524. 231. Clemente VII. Fiorentino.

E lo stesso si rende molto verisimile, che facesse S. Andrea Avellino dell'Ordine istesso de' Chierici Regolari Teatini morto nell'anno 1608. in età di 91. anni, mentre come si legge nella di lui vita, e nella lezzione festa del Breviario Romano alli 10. di Novembre festa di detto Santo, fù due volte chiamato da S. Car-

S. Carlo Boromeo a Milano a fondarvi una Casa della sua Religione, come anche dal Venerabile Cardinal Paolo d'Arezzo a fondare un altra in Piacenza, onde è molto verisimile, che nell'andare da Napoli a Milano, e in Piacenza, o pure nel di lui ritorno da detta Città a Napoli passasse a venerare in Loreto la Santa Casa, benche nella vita impressa siasi trascurato di registrarne la memoria, e tanto maggiormente si rende credibile, quanto, che nell'istessa lezzione sosta del suo Officio dopo fatta menzione delle Case da esso fondate in Milano, e Piacenza, e del concetto, e stima, che ne faceva tanto S. Carlo, quanto il detto Venerabile Cardinal d'Arezzo si prosegusce così *Deiparam Virginem singulari amore, & cultu prosequebatur*, ma che singolare amore sarebbe stato il suo, se viaggiando da Roma per andare a Piacenza, e Milano, che vuol dire sù la strada stessa vicino a Loreto non avesse prestato questo atto di culto, ed ossequio inverso quel gran Santuario?

1525. 232. Il buon Servo di Dio Matteo da Bascio Castello sul confine della Diocesi di Monte Feltro, il quale in quest'anno istituì l'Ordine, o sia la Religione de' Padri Cappuccini, e perciò nel Martirologio Francescano se gli dà titolo di Beato, dicendoli, *Venetiis B. Matthæi Bascii Confessoris Congregationis Capuccinorum Institutoris, qui assiduis jejuniis, vigiliis, & orationibus vacans, necnon altissima paupertate, & ingenti salutis animarum zelo, relucens Sanctitate, ac miraculorum gloria illustris decessit è vita hac die* 3. *Augusti*. Questi adunque siccome fondò in persona nella Città di Camerino un Convento del novello Ordine, ed illustrò la Marca tutta colle sue predicazioni, essendo perciò da que' Popoli tenuto in alto grado di venerazione, così è più, che credibile, che in tal'occasione visitasse co' i suoi Compagni (trà quali è degno di nominarsi il B. Francesco da Fano, che morì in Matelica li 24. di Ottobre) quel Santuario, di cui si ragiona, e dove poscia anche i suoi Religiosi dopo quelli dell'Ordine de' Conventuali, e della Osservanza concorsero a risiedere, e tuttavia risiedono con impiego particolare in servigio di detta S. Capella.

1534. 241. Clemente VII. quegli, che per autenticare maggiormente la verità della Santa Casa mandò in Nazarette tre suoi Camerieri segreti, e fè poscia nell'ornato di marmo iscolpire le Traslazioni, e tirare avanti la superba fabbrica, e diè fine a tutte le altre famose imprese altrove raceontate. Quegli, che essendo stata presa la Città di Roma per frode, e strattagemma de' suoi nemici, si era in Castel S. Angelo ricovrato, ed ivi assediato, chiese l'ajuto della nostra gran Vergine, non lo chiese senza profitto, mercecche il Papa scampò dall'Armi nemiche, ed in sicuro si mise: onde poscia liberato dal pericolo della vita, e della guerra; ed acquistata a' suoi Popoli tranquilla pace, dopo avere in Bologna cinto la Testa a Carlo V. dell'Imperial Corona, si portò alla Santa Casa per salutar come fece la sua Protettrice, e Liberatrice Maria: così nelle accennate storie del Santuario si legge, ed in specie appresso lo storico Torsellino lib. 2. cap. 24., ed il Salt Valenziano.

Paolo III. da Farnese Toscano di origine.

Nel 1535. la B. Maria Lorenza Longa (dico Beata perche così vien denominata nel Martirologio Francescano dell'Arturo sotto li 21. di Decembre, e il medesimo vien replicato nell'altro Martirologio delle Sante Donne all'istesso giorno (questa Donna nativa di Spagna era moglie di Giovanni Regente della Cancellaria di Napoli) trovandosi afflitta da alcune infermità corporali, che l'avevano resa paralitica in tutte le membra, doppo adoprati tutti li medicamenti possibili, e sempre inutilmente, deliberò di farsi portare da Napoli al Santuario di Loreto per ivi venerare la Santissima Vergine di cui era sommamente divota, e con una viva fiducia di esser colla di lei intercessione liberata affatto da' suoi malo-

ri,

ri, ivi arrivata in ora però alquanto avanzata, ed in tempo, che erano già terminati i Divini Officj, fece cercare da' ſuoi Domeſtici qualche Sacerdote che li celebraſſe dentro la Santa Cappella la Meſſa coll'Evangelo del Paralitico, ma per eſſere l'ora troppo tarda, non fù potuto ritrovare. Intanto dimorando eſſa tutta genufleſſa, ed orante avanti la gran Vergine entro la Santa Cappella, ſi vede inaſpettatamente comparire uno a tutti ſconoſciuto, il quale veſtito d'abiti Sacerdotali incominciò, e proſegul la Santa Meſſa (ed appunto era quella del Paralitico deſiderata) e compito, che ebbe il Santo Sacrificio rivolto dall'Altare agl'Aſtanti, diſſe loro, che rendeſſero pur grazie al Signore, ed alla B. Vergine per la ſanità, che già era ſtata reſtituita totalmente alla buona Donna Maria Longa. Il che udito da eſſa cominciò a tremare da capo a piedi, e ceſſato poco dopo il tremore, ſi ritrovò ſana, e vigoroſa; onde reſe le dovute grazie a Dio, ed alla Vergine Madre, riportoſſi all'Albergo, e fece cercare per tutta la Chieſa, anzi per tutto Loreto il Sacerdote, che aveva celebrato con qualche ſpecie di religioſa curioſità per indagare da chi gli fuſſe ſtato ordinato, che diceſſe quella Meſſa del Paralitico, ma non fù più trovato, nè veduto in Loreto: onde piamente ſi credette, che fuſſe ſtato un'Angelo del Paradiſo, o pure l'iſteſſo Sommo Sacerdote Gesù Criſto Signor noſtro, diſceſo appunto a celebrar quella Meſſa per reſtituire la ſanità alla Donna inferma. La Vita di queſta Serva di Dio, che rare, e maravigliose coſe contiene, fù ſcritta dal Boverio nel primo tomo de gl'Annali de' Cappuccini, dal *P. D. Gioſeppe de Silos nell'Iſtoria de' Chierici Regolari Teatini alla prima parte fogl.* 170., *e* 175. *e dall'Arturo nel Martirologio Franceſcano alli* 21. *Decembre, e nell'altro delle Donne Sante all'iſteſſo giorno ſub* §. 7. ſolamente voglio accennarne per dare qualche idea della virtù di queſta Donna, che fù Fondatrice del primo Convento delle Capuccine, ed ebbe la ſorte d'eſſere in morte aſſiſtita dall'iſteſſo S. Gaetano.

Nell'anno ſeguente fù viſitato il Sacro Albergo dal glorioſo Sant'Ignazio di Lojola Fondatore della gran compagnia di Gesù, ovvero de' Geſuiti, che fù approvata da Paolo III. l'anno 1540., mentre egli con varj ſuoi Compagni in occaſione di portarſi da Venezia a Roma, ſi tiene per certo, che veneraſſe in Loreto la Santiſſima Vergine, e lo ſteſſo ben due volte faceſſe il ſuo celebratiſſimo figliuolo San Franceſco Saverio, e l'ultima fù quando da Roma ſi riconduſſe a licenziarſi da lei prima di licenziarſi dall'Europa, come d'amendue racconta il Serragli nella ſua Santa Caſa abbellita al capo 20., e dopo molti altri il Salt Valenziano nel ſuo Santuario al §. 9. e riſpetto al grande Apoſtolo dell'Indie S. Franceſco Saverio ſi dee ſapere di vantaggio, che mentre e' ſacrificava sù l'Altare inanti alla gran Vergine in Loreto, ove communicò l'Ambaſciadore di Portogallo, ella portogli copiate dalla mente Divina quelle alte idee, che poſcia nella Converſione di un mezzo Mondo ſi videro per opra ſua felicemente adempiute; e di ciò ne fanno autentica fede le memorie della illuſtre Compagnia regiſtrate ſpecialmente preſſo al Renzoli nella ſua Santa Caſa difeſa al capo ſettimo, e dall'Orlandino nella ſtoria della Compagnia lib. 2. l'anno 1537., ove infra le altre coſe ſi legge. *Franciſco Xaverio in Æde Lauretana Sacrificanti, ingentes illos animos, quibus India, totuſque Orbis Terrarum fuit anguſtus, Maria inſpiravit*: Onde alla Vergine Lauretana deeſi la Converſione del Giappone, e dell'ultimo Oriente fatta dal Saverio.

1536. 242.

1540. 247.

Sino a' tempi di Paolo III. narrano le ſtorie del noſtro Santuario, come notoſſi altrove, ſi videro ogni anno in occaſione della ſolennità Natalizia della Vergine i prodigioſi lumi, che dal primo dì della Traslazione iſcoperſe il buon' Eremita Paolo di mont'Orſo. Queſto Pontefice nell'anno preſente per conteſta-

1541. 248.

re alla

re alla Vergine la ſua divozione dopo avere in Lucca coll'Imperador Carlo V. diſſuaſa l'impreſa di Algieri, per la Romagna s'incaminò verſo Roma, paſſando per Loreto, ove gionto incredibili ſono le rimoſtranze generoſe, che e' fece in prò di quel Santuario, e della Città tutta. Torſellino lib. 3. cap. x. Salt §. 9. ed altri.

1543. 250. La ſeconda viſita poi avvenne in queſt'anno allora quando ſi portò a incontrare a Bologna la Maeſtà Imperiale ſudetta, che a gran giornate dirizzava il viaggio alla guerra di Fiandra, ed in tale occaſione ordinò il proſeguimento di molte impreſe, e ſpecialmente della ſabbrica del Palazzo Pontificio, come venne adempiuto *Salt loc. cit.*, ivi parimente il Torſellino, e tutti gl'altri Scrittori accennati nel primo capo di queſto libro.

1555. 262. Marcello II. Marcheggiano di Naſcita, ma Toſcano di origine. Nel ſolenniſſimo giorno della Nunziata celebrando il Cardinal Cervini da monte Pulciano nella Santa Cappella, ove l'ineffabil miſtero della Incarnazione venne operato, ebbe davanti gl'occhi in ſovrana forma l'Imperadrice del Cielo, ed accompagnata da celeſti Spiriti fugli da lei rivelato, che diverrebbe Pontefice, come poſcia a i 9. Aprile ſortì; e col ſuo antico nome di Marcello II. E' qui è da oſſervarſi, che prima di queſto tempo, mentre un'altra volta celebrava in detta Santa Caſa, fù veduta da tutti i circoſtanti una candida Colomba, la quale adombravagli il capo colle ſue ale, e in ſegno, come ſi è veduto, della Corona Pontificale, che dovea quindi portare, e gli ſvolazzava d'intorno, e ſedeva poſatamente ſulle mani di lui, così riferiſce il Renzoli cap. 7. Salt loc. cit. Serragli cap. 20. par. 1., Riera cap. 19.

1560. 267. Pio IV. Milaneſe. Il quarto Duca di Candia, e il terzo Prepoſito Generale della Compagnia di Gieſù S. Franceſco Borgia tre fiate portoſſi a venerare il noſtro Santuario, la prima viſita accadde in queſt'anno, mentre eſſendo Commiſſario delle Provincie di Spagna venne a Roma chiamato dal Sommo Pontefice. L'altra quando ſè lo ſteſſo viaggio, eſſendo creato Prepoſito Generale, mentre *febre laborans*, narra lo ſtorico di ſua Vita, *pliſſimo incitatus ardore, viæ ſe dedit. Qua in re illud mirabile contigit, quod quò magis ad Domum Sanctam appropinquaret, eò magis decreſceret febris, & cum primum propiùs acceſſit, tunc penitus ſe cognoverit ſanum. Ex Sac. Congreg. Rituum in ejus vitæ reſtrict.* E la terza viſita avvenne l'anno 1572. allorche ſè ritorno dalla Spagna, e Francia, dove era ſtato mandato per ordine di S. Pio V. in compagnia del Cardinale Aleſſandrino nipote, e Legato Apoſtolico: ed in coteſta ſacra Magione il detto Santo ſi armò per l'ultima giornata, che poco dopo ſucceſſe volandoſene al Cielo con felicità, e trionfo: così il Valenziano Antonio Salt al luogo cit., il Serragli al cap. 20., il Padre Ribad. lib. 5. c. 1. nella Vita di detto Santo, e Virgil. Cepari nel riſtretto della ſua vita pag. 93.

1566. S. Pio V. di Aleſſandria della Puglia. Il Santo Pontefice Pio V., che nel principio dell'anno preſente fù inalzato al Trono di Pietro, non v'ha dubbio, che eſſendo ancor Cardinale viſitaſſe la Santiſſima Caſa, come ne fà teſtimonianza il Serragli nella ſua Santa Caſa abbellita cap. 20., ed oltra quello, che di queſto Sommo Paſtore abbiamo altrove notato, è da ſaperſi, che la celebre, e cotanto ſegnalata Vittoria a ſuoi tempi ottenuta dell'Armata Ottomana nell'Iſola di Lepanto, ſortì per l'interceſſione di coteſta gran Vergine, alla quale il Santo Padre avea i ſuoi caldi voti indirizzato, come dice il Salt di Valenza nella ſua Cronologia, ed in fatti trà le altre rimoſtranze, ch'ei fece, volle in perſona con ſolenne Proceſſione portarſi alla Chieſa della Minerva ove era l'Imagine della gran Donna Lauretana, come nella vita del Santo atteſta il Catena. E ſimilmente i ſoldati Criſtiani, ed in particolare li quattordici mila ſchiavi liberati laſciarono dentro il Santuario di Loreto appeſi in

voto

voto della loro libertà i ferri medeſimi co' quali erano già avvinti, che ſono quelli ſteſſi che trà le altre coſe ſervirono a formare le Cancellate di tutte le Cappelle della Chieſa di Loreto: tutto ciò riferiſce il Torſellino lib. 4. cap. 21. il Scrittor di Valenza, come ſopra, e l'Arturo nel Martirologio Franceſcano ſotto li 7. d'Ottobre, ed altri: In occaſione poi che furono poſti Balauſtri di marmo alle dette Cappelle ne furono rimoſſe le dette Cancellate, e confuſamente con altri impiegato fù in diverſi uſi quel ferro, che meritava d'eſſere con gelosìa conſervato per memoria perpetua di quella inſigne Vittoria.

In queſto anno S. Stanislao Koſtka partito dalla Polonia giovanetto nobiliſſimo nel portarſi a Roma viſitò la Santiſſima Caſa, e dentro di eſſa principiò a concepire nel cuore quegli ardori di Paradiſo, che in ſua vita vie più ammirabile il reſero. *Renzol. nella ſua Santa Caſa difeſa cap. 7., Salt ove ſopra.* 1567. 274.

Gregorio XIII. eletto in queſto anno Sommo Pontefice allorche era Cardinale più fiate ſi portò a viſitare il Sacratiſſimo Albergo, che poſcia onorò co' ſuoi Diplomi, e colla fondazione del famoſo Collegio Illirico; e lo ſteſſo fece molte volte il grande Arciveſcovo di Milano S. Carlo Borromeo, dicendo di lui la Sacra Rota: *Ivit ſæpe ad Domum Lauretanam*: nella ſua Relazione al Santo Padre Paolo V., e particolarmente, v'intervenne in queſt'anno per il giorno di tutti i Santi, vegliando tutta la notte precedente alla feſta entro le Sacre Pareti in continua orazione: *Gian Pietro Giuſſani nella ſua Vita lib. 2. cap. 30. fogl. 202.* 1572. Gregorio XIII. Bolognese.

Memorabile poi fù l'ultima viſita, che avvenne l'anno preſente doppo aver viſitato il Santuario dell'Alverna, sì per il credito, che ſi accrebbe al Santuario, sì per l'edificazione, che ne riportarono i popoli ſpettatori: partì egli unitamente coll'Arciveſcovo di Urbino Monſignor Tiranni a piedi, dalla Città di Foſſombrone, diſtante 50. miglia da Loreto, tenendo ſempre la ſua mente, e lo ſpirito intento a Dio per tutta quanta la diſaſtroſa, e popolata via, or meditando, orando ora, e recitando Salmi ſenza punto diſtorſi al tumulto della gente, che da ogni banda accorreva per vederlo: Quinci arrivato a Loreto la ſera precedente alla ſolennità Natalizia della Vergine, che ivi con ſacro ſtupendo faſto ſi celebra, andò a dirittura coll'abito Cardinalizio a viſitare quella Caſa; e tutta la notte dimorò ivi ad orare: La mattina poi ſenza dipartirſi dal Tempio, correndo quella feſtività, che ſi è detto, cantò in Pontificali la Santa Meſſa, e predicò dal pulpito con tanto fervore di ſpirito dell'amor di Dio (il cui Figliuolo Unigenito, diceva egli, aveva preſa carne umana per noſtra ſalute in quella anguſtiſſima Stanzioſa, ed ivi ancora abitato molti anni in ſomma povertà, ed umiltà per inſegnare a noi miſeri mortali la vera ſtrada della ſalute) che fè riſolvere tutta la numeroſa udienza in calde lagrime, ed amariſſimi ſoſpiri: In oltre communicò buona parte del Popolo, che tutto faſtoſo andò poſcia per lo ricevuto favore, che ad ogn'uno ſembrava aver veduto, ed inteſo a ragionare un'Uomo, che niuna coſa avea di mortale; ma ben tutto avea del Divino: così lo Scrittor di ſue geſta al cap. primo del lib. 6. fogl. 373. 1579. 286. 1582. 292. Sisto V. della Marca Anconitana.

Il Glorioſo S. Luigi Gonzaga già Marcheſe di Caſtiglione, e Principe del Sacro Romano Impero ſplendore della ſempre illuſtre Compagnia di Gieſù, quando rinunziato al ſuo ſtato s'incaminò alla volta di Roma per eſſere annoverato trà Figliuoli di S. Ignazio, da Bologna paſſando per la Romagna volle andare dirittamente a Loreto sì per appagare la ſua divozione, e pia brama, che avea di vedere quella Sacra Magione, sì per adempiere il voto, che fece la ſua Genitrice allora quando per interceſſione di lei ſcamparon amendue nel parto il periglio di morte: A tutto perciò ivi ſoddisfece. Si communicò ivi due volte, e per tutto il tempo, che dimorò in Loreto, quaſi mai ſi allontanò dalla Santa Abitazione,

ne, e considerando il gran beneficio, che in quel luogo avea ricevuto il genere umano, e quanta Maestà, e Santitade fusse ivi stata nascosta, si risolveva tutto in lagrime, e parea, che quindi non si sapesse dipartire. Tutto ciò narra il *Padre Virgilio Cepari nella sua Vita par. 1. cap. 17.*, e rispetto al voto sudetto, ne fà fede la Bolla della sua Canonizazione al §. 3. ove dicesi: *in Alma Æde Lauretana votum, quo eum Pia Mater incolumem paritura, Deo se obstrinxerat, incredibili religione persolvit.*

Prima poi di quest'anno, nel quale fù assunto al Vaticano il Pontefice Sisto V. senza dubbio rapporta il Serragli cap. 20. essendo ancor Cardinale, visitò egli la Santa Casa; e ben la sua divozione restò chiarita dalle opere sublimi, e gloriose, che volle intraprendere a maggior gloria, e culto della Santa Abitazion di Maria: come altrove si è a lungo dimostrato: Non è per altro da tacere, che la Marca molto pregiasi di sì glorioso Pontefice figlio di essa Provincia, mercecche sotto al suo Sagro Impero le virtù furono coltivate, il vizio abborrito, e le scienze onorate. Vallemont.

1590. 297. Urbano VII., e Gregorio XIV. Milanese.

Il B. Serafino da monte Granaro Laico dell'Ordine de' Cappucini nella Marca sudetta, ove fioriva in questo Secolo, la cui solenne Canonizazione dalla Chiesa si tratta presentemente, visitò egli più volte la Santissima Casa di Loreto, e la prima avvenne in tempo della sua fanciullezza, mentre un giorno con alcuni suoi Parenti inviatosi a quella volta, quando furono al fiume Potenza, in cui corrono molto impetuose le acque, massime nella staggione d'Inverno temevano i Compagni di guadarlo a Cavallo, ma Felice, tale era il suo nome nel Secolo) gettatosi in quell'acqua profonda a piedi, si ritrovò all'altra riva, senza neppure aver bagnate le vesti, con ammirazione di tutti: quali conghietturavano, o che fosse portato sopra quell'acque dall'eccessiva brama di visitare la B. Vergine Maria nella sua Santissima Casa, o che fuvvi portato di peso dall'Onnipotenza di Dio per comprovare la sua paziente innocenza, e l'ardente fiamma della di lui Carità, ed amore, come ben tutto osserva lo Scrittor di sua Vita *Padre Fr. Pier Benedetto Giovannini* Cappuccino da Urbino Predicator celebre al lib. 1. cap. 2., lib. 2. cap. 6., lib. 3. cap. 1. e cap. 2. lib. 5. cap. 11.

1592. 299. Clemente VIII. di Firenze.

Cominciò in quest'anno a fiorire anche in Roma la Santità di S. Francesco di Sales Vescovo, e Principe di Ginevra, ove si era portato per visitare i sacri Luoghi, e vedere la magnificenza della Città, di dove poscia partendo, volle passare a Loreto, ove appena posato il piede, fù soprafatto da larga piena di divoti affetti, e baciando le mura consacrate dalla presenza di Gesù, Giuseppe; e Maria, vi si confessò, e communicò, indi in sospiri amorosi disciogliendosi, così prese a parlare. *Questi adunque sono i vostri Tabernacoli, o bella sposa del Re Eterno! Qui adunque, o Divino Amante vi tratteneste rimirando per li Cancelli, e per le gelosie! Qui vi pasceste trà i Gigli! Qui vi rendeste mio fratello! E chi mi accorderà di ritrovarvi al di fuori appeso alle mammelle di mia Madre, di darvi baci divoti? O Dio! dalla mia più tenera età, qual Maestro di verità, m'avete insegnato, ed in questo luogo sacro, che più appieno m'istruirete, mentre io vi apparecchio una bevanda del miglior vino, e del sugo de' miei melagrani.* E dopo questi, e simiglianti sentimenti, co' quali riverì la gran Madre di Dio, e il Verbo incarnato rinovò il voto di Verginità, che fatto aveva in Parigi, e tutto si abbandonò nelle mani della Divina bontà, dalla quale fù allora chiamato allo stato Ecclesiastico: E perciò dice S. Chiesa nel giorno della sua anniversaria memoria: *In Sacra Æde Lauretana perpetuæ Virginitatis Votum, quo pridem Parisiis se obstrinxerat, innovavit*: lo che distintamente, come si è detto, si raccoglie dalla Vita del Santo scritta in Toscana favella da Pier Giacinto Gallizia Canonico di Torino lib. 1.

Digitized by Google

lib. 1. cap. 8., e nel lib. 2. al cap. 33. rammentando, come tornato egli a Roma all'esame per la Dignità Vescovale di Ginevra, e quella a pieni voti dal Papa ottenuta, volle rivedere la S. Casa, ed ivi rinovò i suoi voti, ed isfogò in lunga orazione i fervidi affetti del di lui cuore.

Clemente VIII. di Casa Aldobrandini, di cui più fiate si è ragionato, in quest'anno appunto viaggiando con tutto il Pontificio seguito inverso Ferrara, passò per Loreto, ove s'intrattenne tre giorni, ed in essi celebrò sempre messa nell'Altare medesimo, che giunse colla Santa Casa, quale giusta la tradizione, essendo da S. Pietro stato consagrato; non altri che il Papa suo Successore può ivi celebrare: facendo poi nell'anno stesso ritorno da Ferrara volle di bel nuovo inchinarsi in Loreto alla Santissima Vergine, e dir Messa come fece la prima volta; promosse ivi al Sacerdozio il Cardinal Pietro Aldobrandino suo nipote: diè al Popolo accorso la Benedizione solenne; e dopo aver concedute molte Indulgenze, e fatti molti doni, ordinò, che nell'ornamento di Marmo, che imprese Clemente VII. si registrasse distesa la storia di Santa Casa, acciocche in tal guisa restassero maggiormente istabilite le sue Traslazioni, ed in oltre ordinò ancora, che si celebrasse la festa della venuta alli 10. Decembre: Torsell. lib. 5., Salt §. 6., Serragli, ed altri. 1598. 1605.

Prima che avesse fine il Secolo presente, quanti, e quanti Santi Uomini, e dabbene visitassero la Santa Casa di Maria per non rinvenirsene il giusto conto, mi rimane di aggiugnere solamente, che senza dubbio ciò fecero gli seguenti Venerabili suggetti della Illustre Compagnia di Gesù; cioè 1599.

Il P. Alfonso Salmerone tanto celebre pe' suoi scritti, nell'andare, e tornare da Venezia.

Il P. Niccolò Bobadilla, il quale volle finire i suoi giorni in Loreto, e gli fù data sepoltura nel Collegio di Recanati, come attesta il P. Calcagni nelle memorie istoriche di cotesta Città, ed il P. Diego Lainez nel portarsi l'un e l'altro al Concilio di Trento; avendo il secondo eletta l'Abitazione della Penitenziaria di Loreto. *Salt §. 2.*

Così ancora il P. Baldassarro Alvarez, della cui gran Santità diede insigne testimonianza S. Teresa: essendo a questi stato ordinato dalla Vergine entro la sua Sagra Cella di esser divoto del suo sposo S. Giuseppe.

Così il P. Francesco Suarez già famoso per la dottrina, e pell'alto grido de' suoi santi costumi, avendo, e co' suoi scritti, e colle visite onorato l'Albergo della gran Vergine.

Il P. Giovanni Tebaldo, che per il continuo uso di piagnere mentre orava, avendo perduto il lume degli occhj, nel primo entrar, che fece in S. Casa ritrovò felicemente la luce smarrita.

E finalmente il P. Bernardo da Ponte, che ito a piedi a visitare la Santa Casa molto stanco del viaggio, si fermò a prendere breve ristoro di quiete in una Grotta vicina al Colle, ed ecco apparirgli la Beatissima Vergine, che con un pannolino gli asciugò di propria mano il sudor della fronte, come sì di questo, che degli accennati testimonia il *P. Cesare Renzoli* nella sua S. Casa difesa al capo settimo, asserendo di tutti fedelmente essersi registrate le gesta.

Siccome non v'ha Cristiano (dice lo storico della Vita di S. Francesco di Sales lib. 1. cap. 8.) che non desideri di visitare quella Casa, che fù l'Albergo di un Dio umanato; nè viandante, ch'abbia sensi di divozione, il quale viaggiando in Italia non vada a riverire quelle sagre mura, ove sortì il principio l'umana riparazione. Così a me sembra impossibile di qui ragionare de' Santi, e de' Beati, o altri Uomini Illustri in pietà, i quali in questo Secolo venerarono la Santa Casa; SECOLO XVII.

onde per non rimostrarmi ingrato alla sofferenza del mio leggitore, mi atterrò a pochi per far passaggio ad altri racconti.

La Venerabile Serva di Dio Anna Giuliana Gonzaga figlia di Guglielmo Terzo Duca di Mantova, e d'Eleonora d'Austria essendo data in Isposa al Serenissimo Ferdinando Arciduca d'Austria indusse il Consorte a fabricare una divota Chiesa della Santa Casa di Lorero (sù le misure di quella del nostro Santuario) presso alla Città di Hala, che dopoi fù frequentata come lo è anche presentemente da gran concorso de' devoti. Dopo la morte del Serenissimo Arciduca suo Consorte, non avendo potuto portarsi a Roma per l'acquisto del Santo Giubileo del 1600. secondo, che era il suo desiderio a seconda anche dell'invito fattoli fare dal Sommo Pontefice Clemente VIII., che avea un gran concetto della di lei bontà, e santità, si portò a Loreto per venerarvi il Santuario di Maria; e vi restò ripiena nell'anima di non ordinaria spiritual contentezza. Questa è quella gran Serva di Dio, che per speciale vocazione di Maria Vergine (rifiutate le seconde Nozze di Ridolfo II. Imperatore, e dell'Arciduca Mattias suo fratello, volle vestirsi dell'Abito dell'Ordine de' Servi di Maria Vergine assieme con Anna Caterina sua figliuola, e fabricò del proprio tre magnifichi Monasterii in Ispruch; uno per i Religiosi Serviti; l'altro per le Religiose Claustrali; ed il terzo per le Religiose del Terzo Ordine de' Servi, in cui santamente visse, e morì carica di meriti, e di virtù. Vedasi la Vita di essa data alla luce dal P. Giosseppe Maria Barchi suo Confessore. Il P. Agostino Maria Romer nella sua Istoria dell'Ordine de' Servi nella Germania. Il P. Cherubino Maria Odale nella Vita dell'istessa Serva di Dio, e il P. Maestro Giani negl'Annali de' Serviti.

1604. Avendo la Congregazione Italica de' Carmelitani Scalzi di S. Teresa tenuto proposito di propagare la fede di Cristo nelle missioni degl'Infedeli, e massime nella Persia; dal V. P. Pietro della Madre di Dio allora Commissario Apostolico della nuova Congregazione furono scelti frà gl'altri, gl'infrascritti tre Ven. Soggetti per detto fine, e furono il P. Paolo Simone da Gesù Maria Genovese, il P. Giovanni Taddeo di S. Eliseo, e il P. Vincenzo di S. Francesco coll'aggiunta di due Laici, cioè di Frà Giovanni dall'Assunzione, e di Francesco Peralta nobile Spagnolo, quali nella Tartaria Asiatica soffersero varie tribolazioni, e fatiche, e vi morirono piissimamente. Questi tre Venerabili Servi di Dio vollero cominciare il loro viaggio dalla visita della Santa Casa di Loreto, ad oggetto di porre sotto la protezzione della Vergine Santissima, l'opera da essi intrapresa della Santa Missione, conforme testifica il P. Pietro di S. Andrea nell'Istoria generale della Congregazione di S. Elia de' Carmelitani Scalzi al lib. 1. cap. 10., dove così scrive: *tertio post discessionem die anno 1604. ad Oppidum Lauretanum Deiparæ Virginis Ædibus celebre sub vesperam pervenere, postera luce, quæ Sabbati erat in Sacro Sacello, seu Cubiculo, in quo Verbum Divinum in purissimis ejusdem Illibatæ Virginis visceribus sese incarnasse, primosque pueritiæ annos exegisse, pia fidelium traditione creditur, Divina tres Sacerdotes celebrarunt mysteria, frater autem devotus unà cum D. Francisco Sacro Eucharistiæ pabulo refectì sunt. Unanimi omnes fervore, ac devotionis sensu, & Filio, & Matri arreptum iter pro utriusque gloria impensè commendantes, precantesque instanter, ut quemadmodum olim Angelus à Cœlo missus, intrà hujus loci sepia, salutifera Incarnationis Arcana annunciaverat, ita & ipsi eadem apud Barbaras nationes, & Gentes, ad quas ab Incarnati Verbi Vicario mittebantur, fausiè annunciare possent.* Il primo di questi Missionarj, cioè il P. Paolo Simone, che fù Prefetto della Missione, appena avea cominciato a formarla, che dal Re Albaute I. fù inviato al Papa, ed a' Prencipi Cristiani come suo Ambasciatore per promovere la

Lega

Lega contro il Turco, che non avendo potuto ſortire il ſuo effetto per le contingenze d'allora, e perciò non eſſendoli permeſſo di far ritorno in Perſia, fondò in Polonia, ed altrove varj Conventi, e Miſſioni, e fatto poi Generale della ſua Congregazione, andò a godere il premio de' Giuſti l'anno 1633., e di lui come di Venerabile ne ſcrive il P. Generale Filippo a Sanctiſſima Trinitate nel ſuo lib. intitolato *Decor Carmeli* alla par. 3. Il ſecondo cioè il P. Gio: Taddeo a S. Eliſeo entrato in Aſpahan di Perſia vi eſercitò lodevolmente per lo ſpazio di 25. anni il ſuo Miniſtero Apoſtolico, e vi aprì con permiſſione del Re una Chieſa publica: fù al medeſimo Re molto accetto, e confidente, convertì alla Santa Fede Infedeli, tingendoli dell'Acqua batteſimale, come anche riunì alla Chieſa Cattolica molti Apoſtati, ed avendo fondata la reſidenza in Armutio, Tattì, e Baſſora, ed in altri luoghi, finalmente venuto a Roma per chiedere al Sommo Pontefice un Veſcovo Franceſe per quei Popoli fù egli medeſimo eletto, e conſagrato Arciveſcovo Aſpakaeuſe nel 1632., e volendo ritornare in Perſia per la via di Spagna cadde vicino a Lerida in Catalogna dalla mula, che cavalcava, e ferito gravemente in un fianco (dopo trè giorni appreſſo i Padri Carmelitani Oſſervanti) munito de' Santiſſimi Sacramenti conſumò fantamente il fine della ſua peregrinazione nell'anno 1633. Il terzo poi, cioè il P. Vincenzo di S. Franceſco Valenziano dopo eſſere ſtato rimandato a Roma da' ſuoi Compagni per ſervizio della Miſſione, e dopo per ordine del Papa ritornato novamente in Perſia vi fondò la reſidenza nella fortezza d'Armutio, e diede principio alle buone diſpoſizioni per la fondazione di Goa; finalmente ritornato di bel nuovo in Italia, fù per la terza volta per ordine del Capitolo Generale rimandato in Oriente col carattere di Viſitator Generale della Miſſione, e ſtanco finalmente da tante fatiche, e patimenti ſofferti in tanti viaggi, morì religioſamente in Palermo munito de' SS. Sacramenti nell'anno 1623.

Fioriva ancora in queſt'anno il Venerabile Servo di Dio Monſignor Giovan Giovenali Ancina Compagno del glorioſo S. Filippo Neri, e Veſcovo di Saluzzo: queſti due volte viſitò la S. Caſa, ed in una viſita fù talmente rapito nella contemplazione delle bellezze di Maria, che acceſo di fervente deſio di vagheggiarla nel Cielo sfogò il ſuo affetto in una Canzone di queſto tenore. 1604.

Vergin ben poſſo dire
Che d'aver vita il cor ſol tanto ſente,
Quanto a voi ſon preſente
Ma ſe non mi è conceſſo
Eſſervi ogn'or dappreſſo
Qui almen vorrei finire
Mia vita innanzi a voi
Perche ſia in Ciel l'alma beata poi.

Così rapporta il P. Ricci Segretario della Sacra Congregazione dell'Indice nelle ſue deſcritte notizie de' Compagni di S. Filippo giuſta l'impreſſione di Macerata al fogl. 42., e il P. Carlo Lombardi lib. 3. cap. 1. n. 9., & al lib. 4. cap. 3. n. 7. della ſua vita.

Eſſendo ancor Cardinale il Pontefice Paolo V. venerò in perſona ancor egli la Sacra Magion di Maria, e ben'isfogò poſcia la ſua divozione colle magnificenze, che aggiunſe al Tempio ſuperbo, ed alla fortunata Città di Loreto Serragli cap. 20. 1605. 312. Paolo V. Senese.

Il Venerabil Servo di Dio P. Giovanni da S. Guglielmo Agoſtiniano Scalzo nativo dalla Terra di Monte Caſciano Dioceſi di Loreto, di cui ſcriſſe la vita il P. Arſinio, ed il di cui corpo ſi trova tuttavia intatto nella Terra di Battignano di Sie- 1606. 1607.

di Siena come dice il Scaramuccia, e Angelita nelle memorie di monte Caſciano a carte mihi 342. & ſeq. del quale ſi tratta preſentemente nella Sagra Congregazione de' Riti la di lui Beatificazione, e Canonizazione, abitando in detti anni nell'Eremo di S. Guglielmo nelle Maremme di Siena ſituato nel luogo di Caſtiglione della Peſcaja, e vivendo in gran concetto di bontà, e Santità appreſſo tutti, fù richieſto dall'Altezza Reale di Toſcana a viſitare in loro nome la S. Caſa di Loreto per implorare colle ſue Orazioni dalla Beatiſſima Vergine la grazia della Sanità per il gran Prencipe Coſmo II. figlio primogenito del Duca allora Regnante, il quale veniva travagliato nell'anno 1606., e 1607. da lunghi mali, e fù così efficace l'orazione del detto Ven. P. Giovanni, che ſi ottenne la bramata grazia.

Fece anche ricorſo alla S. Caſa il detto Venerabile P. Giovanni da S. Guglielmo in occaſione de' gravi diſturbi inſorti trà il Sommo Pontefice Paolo V., e la Republica di Venezia per la nota cauſa del publicato Interdetto, ed atteſe le di lui fervoroſe preghiere nel preſente anno 1607. ſi accomodò il tutto amichevolmente con l'interpoſizione d'Enrico Quarto Re di Francia, e queſti due viaggi, fece il Servo di Dio ſempre a piedi ignudi, e ſcalzi dall'Eremo di S. Guglielmo ſudetto ſino a Loreto, come il tutto diffuſamente ſi legge nel libro intitolato Memorie Iſtoriche de' Scalzi Agoſtiniani d'Italia, e Germania deſcritte dal Padre Gio. Bartolomeo Milaneſe Croniſta della Religione all'anno di Criſto 1621. pag. 147. col. 1.

1608. Morì in queſt'anno 1608. il Venerabile P. Franceſco germoglio della nobiliſſima, ed antichiſſima famiglia Caraccioli Fondatore della Congregazione de' Chierici Regolari Minori in età di 45. anni dopo eſſer ſtato Generale perpetuo della ſua Religione, e dopo aver dato grato ſaggio della ſua carità, e pietà in Napoli, in Spagna, ed in Roma ne' quali luoghi aperſe più, e diverſe Caſe del ſuo Inſtituto approvato da più Sommi Pontefici, finalmente ſgravatoſi volontariamente dal peſo del Generalato, e da ogni altra carica per vivere unicamente a ſe ſteſſo, e per ben diſporſi al gran paſſaggio dell'Eternità, ottenne dal Generale ſoſtituitoli benigna licenza di portarſi alla viſita del Santuario di Loreto, ove andato in compagnia del P. Antonio Caraccioli Teatino ſuo Fratello germano, ottenne dal Governatore, e da' Miniſtri del Santuario la permiſſione tanto da lui deſiderata di reſtare la ſera dentro quelle Sacroſante mura, ed ivi ſi trattenne due giorni, e due notti frà quei fervori di ſpirito, e dolcezze dell'anima, che la Santità del luogo, e la particolare interceſſione della Vergine ſogliono communicare a' veri Servi del Signore. Non potè la ſua umiltà celare tanto le grazie, che quì ricevette, che una di eſſe non foſſe paleſata, e dall'amore, che conſervava anche dopo morte al ſuo caro Compagno P. Adorno, e dal deſiderio di conſolare i ſuoi Religioſi colla rivelata glorificazione di detto Padre, diſſe pertanto, e così laſciò ſcritto il P. Clemente Piſelli nella Relazione della di lui vita data alla luce in Napoli nella Stamparia del Moſca nell'anno 1625. ſeconda Impreſſione alla pag. 104. che mentre nella Santa Cappella ſtava raccomandando ſe ſteſſo, e la Religione alla protezione della Santiſſima Vergine, gli comparve viſibilmente il P. Agoſtino Adorno tutto coronato di luce, e dopo di averlo aſſicurato del patrocinio della Madre di Dio inverſo di lui, e della ſua Religione, gli notificò la vicina ſua morte, alla quale ſarebbe ſeguita quella di due altri ſuoi Religioſi, il che eſſendoſi puntualmente avverato, non laſciò luogo al dubbio di credere quanto aveva egli detto. Queſto buon ſervo di Dio dopo aver ſodisfatto pienamente alla ſua devozione in quel gran Santuario, fù condotto dal P. Antonio ſuo Fratello Teatino in Abruzzo; ed arrivato, che fù alla Città d'Agnone, dove avea diſe-

grato

gnato di ſondare, una Caſa del ſuo Iſtituto nella Chieſa de' Sacerdoti dell'Oratorio, diſſe nell'entrarvi *Hæc requies mea in ſæculum ſæculi*. Per lo che appena arrivato fù ſorpreſo da una febre, che ſe bene a giudizio de' Medici non fù creduta mortale, tuttavia anche ne' primi ſuoi termini fece tener per ſicuro a Franceſco, ch'egli ne ſarebbe morto, onde volle munirſi de' Santi Sacramenti, che alzatoſi da letto volle ricevere in ginocchioni con grand'umiltà, divozione, e tenerezza, poi compreſſo, come da un'eſtaſi, chiuſe per qualche poco di tempo gl'occhj, e finalmente riſcoſſo da quell'eſtatica alienazione de' ſenſi, e richieſto da uno degl'aſtanti, che gli vidde muover le labbra, per riſapere quello diceſſe, ſentì proferirſi dal medeſimo queſte ſole parole: *Andiamo andiamo*, e dove, gli diſſe: *volete andare mio Padre Franceſco*, ed egli con chiara voce riſpoſe *al Cielo al Cielo*, che ſurono l'ultime ſue parole, dopo le quali reſe placidamente il ſuo ſpirito a Dio alli 4. di Giugno, circa alle 20. ore della vigilia della feſta del Corpus Domini l'anno 1608., come il tutto più diffuſamente vien deſcritto dal detto P. Piſelli alle pag. 113., e 114.

Sortì poi alla luce in Recanati il gran Servo di Dio Camillo di Tomaſo Maſſucci, e di Maria Antici nobili della ſua Patria, il quale arricchito di molte virtuoſe doti, e di ſanti coſtumi, fù altamente divoto della Vergine Lauretana, e perciò ſtabilì di viſitarla come fece ogni giorno per lo ſpazio di anni diciaſette continui fino alla morte, che ſi preſagì, e glorioſamente ſi fè ad incontrarla in detta Città nell'anno 1666. così il P. Calcagni nelle memorie di Recanati al fogl. 183., e nel foglio antecedente ragiona ancora. 1615. 322.

Della Madre Suor Maria Battiſta Maſſari fanciulla di ſomma bontà, e dotata dal Signore di molti talenti, quale in queſt'anno veſtì l'Abito Religioſo nel Monaſtero delle Cappuccine di Recanati ad eſempio del ſuo fratello di ſanta vita ancor egli, il quale fiorì col nome di Bonaventura trà Cappuccini di Recanati loro Patria, e fù anche celebre Predicatore Apoſtolico in Roma, avendone il Padre Calcagni raccolta d'amendoi la vita; quali perciò non v'ha dubbio viſitaſſero la S. Caſa di Maria in Loreto. 1617. 324.

Il gran Servo di Dio il Venerabile Frà Domenico di Gesù Maria Carmelitano Scalzo quello, che nella guerra d'Adolfo Re di Svezia oprò tante maraviglie in vantaggio dell'Armi Cattoliche, e fece riportare coll'interceſſione della Vergine, mediante le ſue fervoroſe preghiere quella tanto celebre, ed inſigne vittoria ſotto Praga, eſſendo Generale della Congregazione d'Italia dopo aver viſitata la Provincia di Genova, e di Lombardia, paſsò a viſitare il Santuario di Loreto dentro l'anno 1618. come riferiſce il Reverendiſſimo P. Filippo della Santiſſima Trinità nella di lui vita volgarizata dal P. Gregorio di S. Franceſco impreſſa in Roma l'anno 1668. nella Stamparia di Filippo Maria Mancini al lib. 4. cap. 16. con queſte parole: *deſiderava viſitare in Loreto la Caſa della Santiſſima Vergine, e per eccitarſi maggiormente alla divozione, in Ceſena volle comprar un libro del racconto del viaggio, che fece la Santa Caſa portata miracoloſamente dagl' Angioli per tanto tratto di Mare per poſarſi poi in quel Santo luogo di Loreto*; Il che vien confermato dal Caramuele Veſcovo nell'erudita ſtoria latina della vita del detto V. P. Domenico, che ha per titolo: *Caramuelis Dominicus* al lib. 4. cap. 19. numero margin. 637. ove così legge: *Lauretum cogitat, & ut dignius poſſet, Ceſenæ librum emit, in quo conſignatur miraculoſa Hiſtoria, & exponitur quando, & quomodo Domus illa Partenica ab Angelis fuerit translata. In itinere legens, meditanſque, in virginea Deiparæ dilectione ſuccenditur, & concionando interdum, flammas iſtas communicat, & pectus aliorum ſuccendit. Laureti excipitur Hoſpitio a D. Gallo Gubernatore Cardinalis nepote, & ipſius Cardinalis expenſis.* 1618.

Hæret

Hæret biduo, miraturque paupertatem quam obſervavit Regina Cœlorum in Terris.

Il V. Padre Gio. Battiſta Vitelli da Foligno Fondatore dell'Oratorio del buon Gesù nella detta Città, che per la ſua gran bontà di vita fù ben cognito, e caro a S. Filippo Neri, eſſendo divotiſſimo della Santiſſima Vergine Lauretana, ſi portava ſrequentemente peregrinando a quella ſua Santa Caſa, e vi fù per l'ultima volta queſt'iſteſſo anno 1618. come riferiſce lo ſcrittore della ſua vita lib. 4. cap. 13.

1621. Il P. Olgiati negl'Annali continuati de' PP. Cappuccini ci dà il V. P. Pietro da Saltara Sacerdote Cappuccino di ſingolari virtù, per le quali veniva ſpeſſo richieſto da' Prencipi grandi, e ſingolarmente dal Gran Duca di Toſcana, dal Duca di Baviera, e dal Duca di Parma. Queſto Servo di Dio era ſtato dotato dal Signore in grado eminente della Poteſtà, ed Imperio ſopra li corpi oſſeſſi: onde per tal'effetto fù giudicato opportuno da' Superiori della Religione di collocarlo di ſtanza nell'oſpizio della S. Caſa di Loreto, giacche quivi continuamente concorrono gl'Indemoniati, ed oſſeſſi da tutte le parti del Mondo Cattolico, ed il buon Religioſo a forza di Eſorciſmi, ed orazioni che faceva entro la Santa Cappella ne rimandò molti di eſſi liberi, e conſolati alle caſe loro, frà quali ſi conta principalmente un figliolino del Duca d'Oipa, mentre cantandoſi un giorno il Veſpero dentro la Santa Caſa, arrivato, che ſi fù a quella parola del Magnificat, *depoſuit potentes de ſede*, non potendo più reſiſtere lo ſpirito maligno a quella parola del Cantico della Vergine, ed alla forza dell'Eſorciſmo, laſciò affatto libero il Principino. In altre ſimili congiunture fù veduta doppo lunga orazione fatta dal P. Pietro nella Santa Cappella, ſcendere ſopra l'Energumeno una gran luce in contraſegno della grazia della liberazione conceſſa da Dio, e dalla Santiſſima Vergine ad intuito delle preghiere di detto buon Servo di Dio: E finalmente il giorno della Purificazione, che ſi fa feſta ſolenne nella S. Cappella, chiamata da' Greci *Hippopantas*, dopo molte fervoroſe preghiere di detto P. Pietro fatte alla Beatiſſima Vergine entro la Santa Cappella a pro d'una Signora di Caſa Romoaldi da Fabriano, che parimente era indemoniata, ſi vidde la medeſima affatto libera, con averli di più ottenuta la deſiderata prole come il tutto vien riferito dall'Olgiati negli Annali de' Cappuccini al tom. 3. par. 2. pag. 3.

327. Gregorio XV. Bolognese. Prima di ſalire in queſt'anno ſul Trono Pontificio Gregorio XV. viſitò egli la Santiſſima Caſa della Vergine, e dappoi autenticò la ſua divozione con promovere in quel Sacro Tempio il ſuo culto, accreſcendo molte Indulgenze. Serragli cap. 20.

1622. 329. E lo ſteſſo ſece pria d'eſſer eletto Sommo Pontefice Urbano VIII., della cui pietà ſi è in varj luoghi favellato, avendo egli frà le altre opere ſue confermata la celebrazione della feſta della ſtupenda venuta, e queſta diſteſa altresì per tutta la Marca ad iſtanza del Cardinal Roma allora Veſcovo di coteſta Città, e di Recanati. Ant. Salt §. 6. ed altri.

Anche il B. Fedele da Sigmaringa Sacerdote, e Miſſionario Cappuccino (dichiarato in tempo del Pontificato di Benedetto XIII. di ſanta mem. nella Baſilica Lateranenſe il primo Martire di Propaganda Fide, mentre viveva al Secolo col nome di Marco della nobil famiglia Regj, era ſolito portarſi ne' ſuoi viaggi fatti in compagnia d'altri Signori per l'Italia a viſitare le Baſiliche più venerabili della Beatiſs. Vergine, e del Patriarca S. Franceſco d'Aſſiſi, onde non è da porſi in dubbio, che in paſſare a Roma, o ad Aſſiſi, ſiaſi portato ancora al Santuario di Loreto così celebre in tutto il Mondo, che quanti Signori Oltramontani per nobil genio di vedere gl'altrui Paeſi paſſano in Italia, nè pure eccettuandone gl'Eretici,

tici, altri per divozione, altri per curiosità, non mancano di visitarlo. E molto meno poteva mancar lui, essendo della Vergine tanto divoto, ch'era suo costume indispensabile di communicarsi in tutte le solennità dedicate ad onore della Beatissima Vergine &c. e di recitare ad onore di essa ogni giorno tanto l'Offizio della medesima, quanto il Santissimo Rosario, oltre la rigorosa astinenza, che faceva tutti li Sabbati col digiuno in pane, ed acqua; tutto si raccoglie dal cap. 1. e 2. della sua Vita impressa in occasione della sua solenne Beatificazione, e più chiaramente da ciò, che riporta l'Olgiati ne' suoi Annali tom. 3. parte 2. alla pag. 58. anno 1622.

Fioriva nella Marca in questi tempi il Servo di Dio F. Giuseppe Maria Recanatese Cappuccino, le cui sante virtù sono celebrate negli Annali di cotesta Provincia scritti dal P. Marcellino da Pisa, ove siccome trovasi scritto (al dire del P. Calcagni al citato luogo) che divotissimo egli era della Santissima Vergine, così fia inutile andare in cerca, se la visitasse in Loreto; avendo all'incontro ricevuto da lei molte visite. 1623. 332. Urbano VIII. Fiorentino.

Il Ven. P. Gabriele Buoni nato in Cortona fino da Giovanetto fù ammesso nella Religione de' Servi di Maria, e nel suo Noviziato fù tanto umile, ed obbediente, che il suo Maestro lo additava per esemplare agli altri suoi Connovizj. Molti anni dopo fatta la solenne professione avendo chiesto licenza di pellegrinare fino alla S. Casa di Loreto, ivi con molta contrizione fatta una Confession generale de' suoi peccati da uno di que' Penitenzieri, e pregando con gran fervore la Beatissima Vergine a degnarsi d'indrizzarlo per la strada della maggior perfezione, sentiasi efficacemente inspirato ad abbracciare la vita Eremitica dell'Ordine, quale appunto in que' tempi si voleva ristorare nell'Eremo del Monte Senario: onde ritornato al suo Convento ripieno di santi propositi, ed ottenuta la licenza da suoi Superiori si trasferì al Senario nell'anno 1595., ed ivi ricevè il sagro abito Eremitico essendo in età di anni 50. Nell'Eremo postosi sotto la direzione del P. Montorsi Religioso di grandissimo spirito, fece tutti i progressi nella vita Eremitica, digiunando spessissimo in pane, ed acqua, assistendo indefesso al Coro ogni notte &c. Stette per qualche anno rinchiuso nella Cella separata, che si dice del Beato Alessio, ma essendo questa per un casuale incendio rovinata se ne tornò a convivere con gli altri nel Monastero; finchè oppresso dall'ultima infermità munito di tutti i Santissimi Sagramenti morì con segni di straordinaria divozione in età d'anni 77. nell'anno del Signore 1622. così il P. Placido Buonfrizzeri nel Diario de' Servi di Maria adì 16. Giugno. 1622.

La Ven. Serva di Dio Suor Felice del Zano nacque in Castel S. Pietro del Territorio di Bologna circa gli anni del Signore 1550. in età di anni quindici in circa prese il S. Abito di Terziaria de' Serviti in Bologna. Colla licenza del suo Confessore durò per lo spazio di 33. anni, in onore degli anni, che visse in terra l'amantissimo Redentor nostro, a visitare ogni anno la S. Casa di Loreto, il sepolcro di S. Francesco in Assisi, e più volte le sagre Basiliche di Roma, e tal pellegrinaggio faceva sempre a piedi scalzi, non si vergognando di andare per istrada limosinando il vitto. Accompagnava poi le lunghe stazioni, che ella faceva orando in que' santi luoghi con molto severo digiuno, passando le giornate intiere senza prender cibo di sorte alcuna. Morì il dì 15. di Giugno l'anno 1627. e il di lei Corpo dopo solenni Esequie fù sepolto nella Chiesa de' Servi di Bologna appresso all'Altare dedicato a S. Giuseppe. Fù tale la stima, che della gran bontà di questa Serva di Maria rimase appresso di tutti i Cittadini di Bologna, che anche dopo la di lei morte molti infermi ricorrevano pieni di fiducia alla Chiesa dell' Ordine per esser benedetti col di lei Cingolo, e molti di essi confessavano avere per 1627.

1632. per i dilei meriti ricevuta la piena ſanità. Così ſcriſſe il P. Placido Bonfrizeri nel Diario de' Servi di Maria a' 15. di Giugno, ed anco paſsò poi in queſt'anno alla beata vita il buon Servo del Signore Fra Cornelio parimenti da Recanati germoglio anch'egli dell'eſemplariſſimo Ordine de' Cappuccini ammirabile nella predicazione, e nella regolar diſciplina: in ſomma riferiſce il Calcagni al fogl. 179. *bene notus Belgis*, *Allobrogibus*, *Germanis*, *vir totus ignitus in exhibitione charitatis fraternæ*: Avendo altresì più volte trattato col gran Santo di Geneva San Franceſco di Sales: per le quali coſe è ſuperfluo di richiedere, ſe viſitaſſe la Santiſſima Abitazione di Maria in Loreto.

1638. Luigi XIII. Re di Francia riconoſcendo, dopo tanti anni di matrimonio ſterile, il dono, che Dio gli fece del ſoſpirato Delfino dall'interceſſione della gran Vergine Lauretana, mediante le orazioni, e ſtraordinarie auſterità di Frà Fiagro Laico de' Padri Agoſtiniani Scalzi di Francia, univerſalmente ſtimato Uomo di ſanta vita a cui ſi era per impetrarlo caldamente raccomandato, giudicò bene di mandarlo in perſona alla S. Caſa per renderne le dovute grazie, e preſentare i Regj doni alla ſua inſigne Benefattrice, il che fù pienamente adempiuto, avendo il buon Religioſo fatto per obedienza tutto il viaggio a piedi ſcalzi, ed ignudi da Parigi ſino a Loreto, e da Loreto ſimilmente nel ritorno a Parigi. Tutte queſte notizie ſono ricevute da più luoghi della vita di Frà Fiagro ſcritta dal P. Gioſeppe Renato di Gesù, e Maria Agoſtiniano Scalzo, ed eſtratta da un Diario ſtampato in Idioma Franceſe dal Reverendiſſimo P. Gabrielle di Santa Chiara Procuratore Generale della Congregazione de' Scalzi Agoſtiniani di Francia. Li doni poi preſentati in tal'occaſione da Frà Fiagro a nome de' ſuddetti Sovrani ſi poſſono leggere nel Serragli, e Bartoli, e nel Capitolo ſeguente della preſente Opera.

1637. 341. 344. Il P. Franceſco Marcello Maſtrilli Napolitano della Compagnia di Gesù ottenuta che ebbe miracoloſamente la diſperata ſalute, mercè l'interceſſione di San Franceſco Saverio, nel 1637. alli 17. di Ottobre volle viſitare il Santuario Lauretano, nel quale intrattenendoſi alcuni giorni orando ſempre notte, e dì, paſsò poſcia al Giappone, dove ſparſe il ſuo ſangue per mano degl'Infedeli. Ant. Salt. §. 9.

1640. 347. 1644. Innocenzo X. Così ancora il Venerabile Servo di Dio Antonio Graſſi della Congregazione dell'Oratorio di Fermo in queſti tempi fioriva carico di meriti, e di ſante virtù. Raccontaſi nella ſua vita impreſſa in Roma l'anno 1687. ad iſtanza di Criſtofaro Antici al cap. 6. del primo libro, che mentre divotamente orava un giorno nel Sacro Tempio preſſo la Santa Caſa, fù all'improviſo percoſſo da un fulmine non per atterrarlo, ma per ſanarlo, e ſantificarlo: ed in fatti eſſendo egli oppreſſo da Podagra, ed altri inſoffribili malori reſtò allora liberato affatto da tutti; e riconobbe l'aſſiſtenza della Vergine ſeco lui pratticata in quel pericolo; e il favor ſingolare, che ne ritraſſe la ſua ſalute: per la qual coſa determinò di viſitar la ſua Santa Caſa in ciaſchedun'anno, come fece con gran tenerezza, e comune edificazione. Nell'anno poi antecedente alla ſua morte, ſi dice in detta ſua vita al lib. 2. cap. 8., che non potendoſi dipartire da quelle Sacre Mura, allorche fugli accennato eſſer tempo di ritirarſi, diſſe con enfaſi da Santo, *laſciatemi ſtare per un'altro poco, giacchè queſta è l'ultima volta, che viſito queſto Santuario, per le che devo far la partenza colla Santiſſima Vergine*: Ma poi in uſcendo quaſi a forza con interrotti ſoſpiri ſalutò la Vergine in tal guiſa: *Tibi commendo o Maria finem vitæ meo*: e per vero dire non molto dopo morì con gran fama di ſantitade.

La Venerabile Serva di Dio Suor Maria da Città di Caſtello nata l'anno 1594. di una grande innocenza di vita, e purità di ſpirito veſtì l'abito del terz' Ordi-

Ordine de' Servi di Maria, dove perſeverò eſercitata da Dio con molte infermità corporali, aridità di ſpirito, tentazioni del Demonio, e diſturbi di parenti; ebbe da Dio ſublimi illuſtrazioni, e intelligenze. Viſitò due volte la Santa Caſa di Loreto. La prima volta fece propoſito di eſtrema povertà, e di non tenere denaro alcuno nè pur per uſo, come eſeguì, e nel comunicarſi nella Santa Cappella vidde Gesù Criſto ſotto ſpecie di colomba, che partì dalle mani del Sacerdote, ed entrolle in bocca, onde provò un'incredibile dolcezza di ſpirito, ſiccome pure ebbe altre ſpirituali conſolazioni. La ſeconda volta avendo già fatto col conſiglio del ſuo Confeſſore voto a Dio di non commettere peccato alcuno nè mortale, nè veniale avvertito, 2. di oſſervare perpetuamente il digiuno Quareſimale; 3. di cieca obedienza a' ſuoi Direttori. Fece finalmente nella ſteſſa Santa Caſa l'arduo voto, ad imitazione di Santa Tereſa di fare ſempre tutto ciò, che aveſſe potuto intendere, che foſſe per eſſere di maggior perfezione, e gloria di Dio come eſeguì ſino alla morte con grandiſſimo accreſcimento di Santità, e perfezione. Stampò diffuſamente la vita di queſta gran Serva di Dio Monſignor Illuſtriſſimo Jacopo Oddi Archidiacono della Cattedrale di Perugia l'anno 1669. morì la Serva di Dio in Perugia li 15. Agoſto 1651. d'età d'anni 56.

Il Ven. Servo di Dio Frà Pietro Paolo Maria Perrier Duprè nato nella Città di Lione l'anno 1643. doppo d'avere per molti anni militato ſotto lo ſtendardo del Re Criſtianiſſimo in qualità di Colonello con molta ſua lode per il valore dimoſtrato nell'armi, ma con molta libertà di coſtumi, e di vita aſſai licenzioſa, finalmente eſſendoſi portato alla viſita della Santa Caſa di Loreto, ivi pianſe amaramente i ſuoi paſſati traſcorſi, e ſtabilì fermamente di mutar vita, come in appreſſo fece veſtendo l'abito di Laico dell'Ordine de' Servi di Maria Vergine, in cui ſi eſercitò in ogni genere di virtù, e mortificazione, maſſime nel laborioſo impiego di Portinajo nel Convento della Santiſſima Nunziata di Firenze, il qual impiego fù dal ſudetto Venerabile Servo di Dio eſercitato per molti anni ſino alla morte con incredibile carità, maſſime in ſollievo de' poveri, che giornalmente a lui ricorrevano, ed egli ſovveniva non ſolo coll'elemoſine, mà molto più con inſtancabile amore iſtruendoli nella via dello ſpirito con ſomma edificazione di tutta Firenze, onde meritò per queſta ſua gran carità di veſtire un giorno Gesù Criſto, che ſotto le ſembianze d'uomo povero, e piagato fù da lui accolto, lavato, e veſtito, che poi improviſamente da lui diſparve, e poco doppo il Servo di Dio s'infermò, e morì l'anno 1700., e nell'ora del ſuo paſſaggio ſuonò ſpontaneamente da ſe per qualche tempo il Campanello della Portaria, e doppo la di lui morte ſempre più ſi è accreſciuta la fama della ſua Santità. La vita di queſto Servo di Dio è ſtata data in luce dal P. Maeſtro Bonfrizieri dell'Ordine de' Servi l'anno 1718.

Morì in queſt'anno 1648. il Venerabile Padre Gio. Antonio della quanto antica altrettanto nobile famiglia Caraffa nella Caſa de i Santi Apoſtoli di Napoli Chierico Regolare Teatino fratello del Reverendiſſimo Franceſco Caraffa, che fù Generale dell'Ordine, di cui ſcriſſe il P. D. Gioſeppe de Silos nel tom. 3. al lib. 9. della ſua Iſtoria de' Teatini alla pag. 375. che quando ſi era fatto vecchio, quei Luoghi ſanti, che aveva veduti, e viſitati una volta, come fù il Santuario di Loreto, non eſſendoli permeſſo per ragione dell'età avanzata di viſitarli più colla Perſona, li ſoleva viſitare ogni giorno con la mente recitandovi con gran ſentimento di ſpirito tutte quelle ſtabilite preghiere, che ci avrebbe recitate, ſe vi foſſe andato perſonalmente: *quod & de pleriſque aliis celebrioris famæ per Italiam Sanctuariis, quæ ſemel ipſe inviſiſſet, facere quotidie peculiari quodam animi ſenſu ſolitus erat, etenim Lauretanæ Domui aderat quotidie, atque in Virgi-* 1648.

neo eo Conclavi, ac Divinitatis quondam domicilio ſtatas preces fundebat, ſono le parole iſteſſe dell'allegato D. Gioſeppe de Silos al luogo di ſopra citato.

1650. Innocenzo X. ſudetto. Il Venerabile P. Giovan Battiſta Magnanti della Congregazione dell'Oratorio preſſo la Città dell'Aquila uomo di ſanta vita, e di celeſti benedizioni fornito giuſta quel, che ne ſcrive il P. Tomaſo Baldaſſini nella ſua vita al lib. 2. cap. 4. più fiate viſitò la Santa Caſa di Loreto: Ed un giorno mentre due Cappuccini ſcopavano quel pavimento, entrato egli dentro la medeſima fù dal Cuſtode anche a lui data la ſcopa, che prontamente ricevuta, ed ivi col compagno laſciato ſolo, per la riverenza, che alla Madre di Dio portava ſi proſteſe per terra, e con ſomma edificazione ſi ſervì della propria lingua per ſcopa, e con eſſa abſterſe quel beato ſuolo.

Aleſſandro VII. 1655.

1663. 370. In queſt'anno poi tra' Minori Conventuali di Oſimo mia Patria morì il Venerabile Servo del Signore F. Giuſeppe da Copertino, quegli, che vide come Giacobbe gl'Angeli aſcendere, e calare dal Cielo colle mani ricolme di grazie ſopra del Sacro Tempio Lauretano, come ne ſarà diffuſamente ragionato in altro luogo del preſente libro.

1664. Il Venerabile Monſignor F. Gioſeppe Sebaſtiani Carmelitano ſcalzo, prima Veſcovo di Biſignano, e poi di Città di Caſtello eſſendo ſpedito dalla Santa Sede due volte alla Criſtianità de' Malabarri nelle coſte di Coromandell, che dallo Sciſma Ereticale fù dal medeſimo reſtituito alla Chieſa Cattolica Romana votò le ſue peregrinazioni alla Vergine Santiſſima di Loreto come egli medeſimo atteſta nella prima ſpedizione ſtampata in Roma nella ſtamparia di Filippo Maria Mancini l'anno 1666. al lib. 1. cap. 3. con queſte preciſe parole — *Con queſti Compagni fui dall'Eminentiſſimo Cardinal Pallotta Viceprotettore allora della Santa Caſa di Loreto, e nelle ſue mani votammo il noſtro viaggio, e l'impreſa a quella glorioſiſſima Vergine.* Il medeſimo dedicò all'iſteſſa Vergine di Loreto la prima, ſeconda, e terza ſpedizione ſtampata come ſopra, e per la viſita Apoſtolica da eſſo trè volte fatta nell'Iſole dell'Arcipelago, ed oltre di ciò portoſſi due volte in perſona a viſitare il Santuario di Loreto, la prima in occaſione del ritorno, che fece dall' Indie la prima volta, come egli medeſimo teſtifica nel capitolo ultimo della memorata ſpedizione ove così ſcrive: *Fummo il Tranſilvano Eretico da lui convertito, il Compagno, ed io alla Chieſa di Loreto, ed entrammo nel Santa Sanctorum con quei ſentimenti, che la Maeſtà del Luogo ſuol cauſare anche ne i più indevati, e mondani, avemmo commodità di goderlo, di ſtarvi longo tempo, di celebrarvi più volte, nè altro più ammirammo in quel Santuario, che l'umiltà, e povertà della Caſa di Dio tra' mortali.* Nel viaggio poi fatto all'Iſole dell'Arcipelago impreſſo in Roma per Domenico Antonio Ercole l'anno 1687. al cap. 17. del libro 3. così ſcrive — *M'incaminai poi verſo Loreto, dove reſi affettuoſiſſime grazie alla gran Madre di Dio per avermi liberato anche queſta volta da tanti pericoli, e ricondotto di novo felicemente da queſt'ultima ſpedizione*, ed intanto nella ſeconda ſpedizione all'Indie ſtampata in Roma per il Mancini l'anno 1672. non andò a Loreto, abbenche la ſteſſa relazione foſſe ſimilmente dedicata alla Santa Vergine di Loreto in quanto fece il viaggio tanto nell'andata, che nel ritorno per la via del Regno di Napoli. La vita di queſto degniſſimo Veſcovo è ſcritta dal R. P. Euſtachio di S. Maria Pronipote di lui, ed impreſſa in Roma per il Bernabò l'anno 1719.

Clemente IX. 1667.

Nell'iſteſſo Pontificato di Papa Aleſſandro VII. venne da Barcellona a Roma Frà Bonaventura Laico riformato di S. Franceſco per iſtituire vicino alla Polveriera, come in fatti con la dovuta licenza inſtituì una recollezione, o ſia ritiro per i Religioſi Franceſcani della Provincia di Roma ſotto il titolo di S. Bonaventura, e prima di arrivare a Roma ſi portò così ſtimolato dalla ſua divozione a viſitare

ſitare il Santuario della Santa Caſa di Loreto, come ſi raccoglie dalla ſua vita ſcritta dal P. Franceſco Maria Galluzzi della Compagnia di Gesù dedicata a Coſmo III. Gran Duca di Toſcana ſtampata in Napoli l'anno 1723., nella quale al cap. primo così ſi dice — *La divozione, che profeſſava inverſo la Santa Vergine Madre di Dio lo perſuaſe a paſſare da Loreto, ove ſi venera la Santa Caſa, come anche da Aſſiſi Città dell'Umbria celebre per la memoria di S. Franceſco ſuo Concittadino. Gionto alla Santa Caſa a piedi affatto nudi, che così era egli ſolito di camminare, ſcordato di ſe ſteſſo, e nauſeando ogni riposo ſi portò per impulſo di un gran fervore frettoloſo dentro la Santa Cappella a ſfogare il ſuo cuore a' piedi della gran Regina degl' Angioli, ove oltre le altre grazie reſtò confermato con rivelazione celeſte, nel ſuo propoſito di fondare in Roma un ritiro per la ſua Riforma, e vi fù anche animato dall'iſteſſa Vergine a porgerne ſupplica al Papa, promettendoli eſſa la ſua aſſiſtenza per tal'impreſa. Tanto confidò egli ſteſſo al Sommo Pontefice Aleſſandro VII. nel chiederli la permiſſione di fare il ritiro, come anche al P. Bernardino da Biſignano, che dopo eſſer ſtato Procuratore Generale della Serafica Religione Riformata, morì con opinione di non ordinaria bontà nel Ritiro medeſimo di S. Bonaventura, e lo depone egli ſteſſo in un foglio autentico, anzi lo ſteſſo Memoriale preſentato al Papa pare che lo accenni, come appariſce nel cap. 7. della ſudetta vita.*

Fioriva in queſti tempi in Macerata il P. Gabriello Maria Bertino Barnabita nativo di Recanati, il quale celebrò la ſua prima Meſſa nella S. Cappella della Vergine di Loreto con gran ſentimenti di divozione, e finì poſcia di vivere in Spoleti compianto da tutta la Città, che di lui gran concetto faceva, come ben ſi comprova nelle memorie di quella Congregazione tom. 2. lib. 5. cap. 2. 1670. 377. Clemente X.

Partirono poi da queſta Terra nel corſo dell'anno preſente i buoni Servi di Dio il P. Antonio Maſi Maeſtro dell'Ordine de' Minori Conventuali, e il P. Filippo Petronj Teologo del medeſimo Ordine, amendue ſingolari nella pietà, e nella Regolare oſſervanza; e il ſecondo negli ultimi anni di ſua vita ogni giorno ſi diſpoſe a viſitare la Santiſſima Caſa, quanto mai grande era la divozione, che le portava. *P. Calcagni nelle memorie di Recanati fogl. 312.* 1685. 392. Innocenzo XI. 1676.

Il Venerabile Servo di Dio Frà Nicolò Saggio de' Longobardi Laico dell'Ordine de' Minimi di S. Franceſco di Paola (di cui ſi ſono già fabricati i Proceſſi ſopra le di lui virtù, e miracoli *authoritate ordinaria*, ed ora ſi prendono attualmente le pruove *authoritate Apoſtolica* ſi portò circa l'anno 1686., o 1687. alla viſita del Santuario di Loreto, e dalla viſita della Santa Caſa riconobbe ſempre poſcia la grazia di donarſi totalmente al ſervizio di Dio, e ſi ſentì talmente infiammato in verſo la gran Madre di Dio, che dopo queſta prima viſita volle ritornarvi tre altre volte ſempre a piedi nella forma che aveva fatto la prima volta.

Lo ſteſſo hanno fatto gl'altri due ſeguaci del medeſimo Ordine de' Minimi, cioè il gran Servo di Dio P. Antonio di Celico della Provincia di Calabria Sacerdote, e Maeſtro de' Novizzj per lo ſpazio di quaranta anni nel Convento di Paola: e queſti è quello, che prima del P. Segneri della Compagnia di Gesù fù il primo, che conoſceſſe, e ſcopriſſe il veleno della Guida Spirituale di Michael Molinos, avendo non ſolo levato il detto velenoſo, e cattivo libro dalle mani d'un ſuo Novizzo, ma conſegnatolo anche ſubito alle fiamme con eſpreſſioni tutte confacenti al ſuo zelo. Queſto buono, e ſerio Religioſo fece da Calabria il viaggio a Loreto ſempre a piedi, e d'indi ſi portò a Roma, dove fù fermato di permanenza, e dove paſſati alcuni anni finì i ſuoi giorni in grand'odore di Santità, per cagion di che giudicarono bene i Religioſi di darli ſepoltura in una Caſſa, e Cappella a parte nella Chieſa di S. Franceſco di Paola ai Monti, come il ſimile è ſegui-

ſeguito non molti anni ſono del Servo di Dio il P. Lettore Alberto di Coſenza viſſuto, e morto in Roma con fama, e concetto di Santità, di cui mi ha atteſtato in ſcritti, ed in voce il Reverendiſſimo P. Franceſco Zavarroni Correttore Generale dell'Ordine de' Minimi aver egli fatto tre volte a piedi il viaggio da Roma alla S. Caſa, eſſortando anche tutti i Religioſi del Collegio ad andarvi per eſperimentare quelle conſolazioni di ſpirito, che in quel gran Santuario ſi provano da i veri ſervi del Signore.

1690. 397. Aleſſandro VIII. 1689. Franceſca ſorella minore di Anna Magnapoco Recanateſe zitella di ottimi coſtumi, e di frequente orazione, fù in queſt'anno chiamata a Roma dalla ſorella Anna, ove fioriva con grido, e fama di gran Serva del Signore; ma dopo lo ſpazio di un Meſe li ſopragiunſe una moleſtiſſima malatia, e morì con tai ſentimenti di pietà, che molti concepirono venerazione di lei; e viſitando il ſuo Cadavero, lo ſpargevano di ſoaviſſimi fiori: Narra tutto ciò lo citato P. Calcagni al fogl. 190., ed ivi aggiugne, che coteſta buona Donna pria di condurſi a Roma per tre giorni continui s'intrattenne ad orare nella Santa Cappella Lauretana; ed ivi a godere la converſazione della Santiſſima Vergine.

Innocenzo XII. 1691. Voglio quì rammentare (benche tornando qualche paſſo indietro) alcuni Servi di Dio, che vanno già diſtinti dal commune de' divoti col titolo di Venerabili, le vite de' quali divulgate dalle ſtampe, ſono giunte ancora nella Sacra Congregazione de' Riti per ſervire a i Proceſſi della loro Canonizazione. Trà queſti mi ſi preſenta al primo incontro il Venerabile Aleſſandro Sauli Genoveſe, ſtato prima Barnabita (cioè della Congregazione de' Chierici Regolari di S. Paolo) poi Veſcovo d'Aleria nella Corſica, donde fù trasferito da S. Pio V. alla Chieſa di Pavia; Prelato molto eſemplare, e gran limoſiniere, come appariſce dalla ſua vita ſcritta dal P. Prepoſto Generale D. Gio. Agoſtino Gallicio, impreſſa da Giacomo Tei Romæ 1661., ove al cap. 19. pag. 147. ſi fà chiara menzione del ſuo viaggio a Loreto con le ſeguenti parole -- *Roma ad Lauretanam Ædem pietatis, ac venerandæ Deiparæ ergo digreſſus &c.*

Nella vita del Venerabile P. Camillo de Lellis fondatore de' Chierici Regolari Miniſtri de gl'infermi ſcritta dal P. Gio. Battiſta Roſſi della Compagnia di Geſù, ſtampata da gl'eredi del Corbelletti Romæ 1651., alla parte ſeconda cap. 13. pag. 565. ſi dice -- *Cum in Etruriam tenderet, habitata quondam a S. Catharina Senenſi domicilia, in ſacras deindè converſa ædes inviſere: cum per Umbriam tranſiret, a S. Franciſci Aſſiſinatis veſtigiis ealcatam humum, & decorata ſacris monumentis habitacula venerari: Sed nuſquam impenſius quam cum per Marchiam Anconitanam incedendum erat; tunc enim impetrare, ne ipſe quidem a ſe potuiſſet quin Sanctiſſimam Lauretanam Ædiculam pauperrimum mundi Dominatoris, & Sanctiſſimæ Parentis olim hoſpitium alacris adiret, & venerabundus ingrederetur, ibique dejectus prolixè ſupplicans in vota & fletum funderetur, ac igne tandem Seraphico per æſtima diſuſo æſtuans egrederetur.*

Del Venerabile Servo di Dio P. Giuſeppe Calaſantio fondatore, propagatore, e primo Generale de' Chierici Regolari detti delle Scuole Pie, il P. Aleſſio della Concezzione ſcrivendo la vita, che dedicò a Papa Clemente Undecimo, ed è ſtampata in Roma da Franceſco Gonzaga l'anno 1710., dice al libro primo capo V.

Avendo Giuſeppe in Aſſiſi con la maggior diſpoſizione viſitata la Chieſa della Regina degl'Angeli per conſeguire l'Indulgenza plenaria, per l'acquiſto della quale nel ſecondo giorno di Agoſto concorre popolo innumerabile, ſi iſtradò a piedi (il che non li apportò poco diſaggio) verſo Loreto. Quella Santa Cappella Lauretana è non v'ha dubbio il maggior de' Santuarii del Mondo, e perciò ſommamente venerato dal Cri-

Criſtianeſimo; poiche ella fù la Caſa di Nazarette in cui abitava la puriſſima Vergine, ed ivi fù dall' Arcangelo Gabriele ſalutata, e nelle ſue Sacratiſſime Viſcere ſi veſtì di carne umana il Verbo divino, ivi frà le braceia della Vergine Madre videſi con maraviglia del Cielo giacere il Bambino Gesù, e dalle Verginali Mammelle ſucchiare il puro latte per vivere chi dà l'eſſere, e la vita ad ogni coſa ereata.

Quivi arrivato, ed entrato con riverenza, e timore in quella Beata Magione bagiò più volte quelle Sacre Mura entro le quali furono compartiti a Maria tanti doni celeſti, ed operato l'ineffabil miſtero dell'Incarnazione del Verbo, nel quale ſi campeggiò unitamente l'Onnipotenza, e l'amore di Dio verſo il Genere Umano, e nella conſiderazione di così gran beneficio fatto alla diſcendenza di Adamo, ſe gli intenerìva il cuore. Vi celebrò la Santa Meſſa con guſto grandiſſimo dell' Anima ſua. Così avendo ſodisfatto per quanto gli permiſe il tempo, che vi ſi trattenne, alla ſua devozione, baciando infinite volte quei ſacrati ſaſſi, e conſervando viva la memoria di quel Sacro Albergo, ſi partì di ritorno a Roma.

Ed alla pagina 223. introduſſe, ed ordinò nella Religione di recitarſi ogni giorno ad onore della Santiſſima Vergine le Lettanie ſolite dirſi nella Santa Caſa di Loreto, con aggiunta di cinque Salmi, ed altrettante Antifone in onore del Santiſſimo ſuo Nome.

Nel Compendio della vita del Venerabil Servo di Dio Padre Glicerio Chierico Regolare delle ſcuole Pie alla pagina 161. così ſi dice: per la divozione, che portava alla Beatiſſima Vergine ſua ſpecialiſſima Avvocata vennegli deſiderio di andare a viſitare la S. Caſa di Loreto, e ne ottenne licenza dal Padre Giuſeppe Preſetto, ed anco dal ſuo Confeſſore a condizione che andaſſe ſotto l'obbedienza del Dottor Coſmo Contini, che doveva eſſerli compagno nel ſanto Viaggio, ſi veſtirono ambedue da Pellegrini, ed una mattina udita la S. Meſſa, e communicatiſi intrapreſero il pellegrinaggio facendolo ſempre a piedi così nell'andare, come nel ritorno, e recitavano per ſtrada la Corona della Madonna, ed a quanti ſi accompagnavano per ſtrada diceva: ajutate a recitare la Corona, ed alle volte furono da 15. e 20. perſone.

Giunſero finalmente in Loreto, e Glicerio pregò il Contini a voler prima d'entrare in Chieſa cercare limoſina alla porta di eſſa con li poveri, per darla poi alli medeſimi poveri, mà il Contini benche pregato più volte non volle permetterlo. Fatte le loro divozioni e comunicatiſi nella S. Cappella, Glicerio entrò nella Cappelletta del S. Cammino, e proſtrato con la bocca in terra vi ſtette così in orazione lo ſpazio di circa 4. ore, e più vi ſarebbe ſtato ſe li Cuſtodi non lo aveſſero licenziato. Fù invitato a pranzo da perſone che lo conoſcevano, e ricusò l'invito, non mangiò alla Oſteria, mà in luogo comune alli poveri, partirono poi da Loreto ſul tardi con penſiero di giungere ad un alloggio otto miglia paſſato Recanati, e furono in detto giorno colti da una pioggia molto gagliarda: onde ſe li Compagni reſtarono bagnati ſino le carni, eſſo ſe ne andava con il capo ſcoperto ſenza bagnarſi, come il Contini ne fece eſperienza toccandogli li capelli, e le veſti. pagina 176. ſi racconta in Proceſſo, che nel ritorno dalla S. Caſa ſoprafatti dalla notte eſſi, e li ſuoi Compagni sbagliata la ſtrada ſi trovorono in un foſſo, di dove per l'oſcurità non ſapevano come uſcirne, diſſe Glicerio al Contini: comandatemi in virtù di S. Obbedienza, che trovi la ſtrada, il che ſeguito, dati pochi paſſi a dietro diſſe, ecco la ſtrada, ed in effetto quella era deſſa; onde proſeguirono perfettamente il viaggio a drittura a Roma, e queſto pellegrinaggio fu dell' anno 1614. come ſi vede nella ſua vita eſiſtente in Proceſſo per la ſua Beatificazione preſſo la Sacra Congregazione de Riti.

Nella

Nella Vita del Ven. Servo di Dio Dionisio Pieragostini della Congregazione dell'Oratorio di Camerino, che morì li 27. Ottobre 1665., chiaro per santità, e miracoli, raccolta da Fabio Arestì Sacerdote della medesima Congregazione, e stampata in Pesaro l'Anno 1695. al libro secondo — sua Divozione verso la Beatissima Vergine fol. 83. 84., e 85. si legge così.

NE' viaggi, che fece per visitare la Santa Casa di Loreto, e nella dimora in quel Santuario, manifestava l'ardore che aveva nel petto verso di lei. Aveva comunicato il suo interno colla Madre Suor Giulia Ceccarelli Fondatrice del Monasterio di Santa Caterina in Camerino, Donna di vita esemplarissima, e riputata di lume non ordinario nelle materie spirituali, la quale approvando il camminare con una figliale divozione alla Vergine gli aveva detto, che il vero modo di ricever le grazie, e li doni mediante l'intercessione della gran Madre di Dio, era la perseveranza nell'orazione. Giunto per tanto una volta nel mese di Marzo alla Sagra Cappella, ed avvicinandosi la festa della Santissima Annunziata, spese le quattro notti antecedenti in Chiesa a meditare sì ineffabile misterio, ed in quella, che immediatamente precedeva la solennità, tanto vi s'immerse colla considerazione, che come già scrisse S. Girolamo di S. Paola Matrona Romana in venerare il Presepio di Betleem, sentiva avvivarsi talmente la fede che: *jurabat cernere se oculis fidei Infantem pannis involutum, vagientem in Praesepe Dominum Magos adorantes, stellam fulgentem desuper, Matrem Virginem, Nutricium sedulum; Pastores nocte venientes, ut viderent Verbum, quod factum erat*: Così Dionisio trovandosi non meno col corpo; che collo spirito nella Santa Casa, si figurava la Beatissima Vergine, e l'Angelo Santo, ch'esponeva quella grande Ambasciata dell'Incarnazione da farsi nel di lei purissimo Utero, e le sublimi parole, *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*, che ella replicava con atteggiamento così composto, che stava riverente inginocchione colle mani giunte avanti il petto. Durò questa rappresentazione sin tanto, che riscossosi da essa, si avvide dal segno dell'Ave Maria, che udì darsi da' Padri di S. Francesco esser giunta la mattina, ed in quel tempo gli sembrò di veder una nuvola, che ricoprisse ogni cosa. Di quì per avventura ebbe se non l'origine, almeno un grande augumento, quella rara divozione, che portò a questo Santo Luogo, e le frequenti insinuazioni, che faceva, scrivendo a' suoi Amici, di portarsi a venerarlo. Quando poi secondo il costume della Provincia della Marca, si sollennizzava la memoria di quell'avventurato giorno, in cui fù da Dalmazia ivi trasportato sì augusto pegno, il che segul alli 10. di Decembre, ed in contrasegno di pubblica allegrezza si suonano prima dell'Alba tutte le Campane della Città, Dionisio, quantunque vecchio, ed in una stagione tanto rigida, non poteva contenersi di non salir sul tetto, con indicibile giubilo, e fervore porsi per molte ore a continuare quel suono con piena confidenza, che la protezione della Beatissima Vergine l'averebbe liberato da ogni nocumento; come appunto gli succesSe in un Anno, nel quale, non ostante ch'ei fosse convalescente, volle pagare questo tributo di divozione alla gran Madre di Dio, e ne riportò in premio l'intiera salute.

Maggiore per le circostanze fù il favore, che ricevè nel giorno solennissimo, nel quale la Vergine divenne Madre di Dio. Era Dionisio assai confidente della Madre Suor Giulia Ciccarelli Fondatrice del Monastero di S. Catarina Donna di gran virtù, ed assai illuminata nelle materie convenienti allo spirito. Or da costei avea egli appreso, che il più efficace mezzo per ottenere dalla Madre del Re del Cielo le grazie e i doni, era il perseverare in orazione; non potendo la Regi-

Regina delle misericordie contenere le sue beneficenze, quando con perseveranti preghiere n'è istantemente richiesta. Or avvicinandosi la festa della Santissima Annunziata mentre stava in Loreto per quattro notti avanti si trattenne egli quasi sempre in Chiesa orando, e raccomandandosi alla Santissima Vergine, ed ecco, che sù la mezza notte della Vigilia di sì gran festa stando raccolto non meno col corpo, che collo spirito dentro la S. Casa, dove fù operato quell'ineffabile mistero, la di cui memoria si festeggiava nel seguente giorno si immerse talmente colla considerazione in quel sì grande, e tenero mistero, che se gli rappresentò come presente la modestissima Verginella destinata Madre del Verbo, e l'Angelo Paraninfo, che entrando dalla finestrina di quella fortunata magione recava a lei quella grand'ambasciata da parte dell'Altissimo, e l'umile risposta, che ella a lui diede dicendo, *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum Verbum tuum*, sembrandogli, che mentre proferiva, quelle per noi felicissime parole stesse la Regina degl'Angeli umilmente prostrata in terra, e colle mani compostamente congionte sopra del petto in forma di Croce. Durò questa felice rappresentazione dalla mezza notte fino al segno dell'Ave Maria della mattina dato col festivo suono della Campana de' PP. di S. Francesco, ed essendosi all'ora riscosso parevagli di vedere una nube che ricuoprisse ogni cosa.

Così si legge nel Tomo Terzo delle memorie Istoriche della Congregazione dell'Oratorio del P. Giovanni Marciani Sacerdote dell'Oratorio di Napoli stampato in detta Città l'Anno 1698. si registra parimente la vita di questo gran servo di Dio dal foglio 48. fino al foglio 145., e nel Capitolo 14. si riferisce quest'ultimo fatto.

Accresce oggi notabilmente l'antico splendore della sua famiglia Monsignor Pieragostini degnissimo Vescovo di S. Severino, che alle virtù di questo suo consanguineo unisce in se tutte le doti di ottimo Pastore, reggendo quella Chiesa con applauso universale, e con singolare sodisfazione di tutto il suo Gregge.

D'un degno Sacerdote della Congregazione dell'Oratorio di Lisbona, morto in Roma nella Casa di S. Girolamo della Carità, trovò la seguente memoria scritta col pennello nel muro in fondo d'un Corridore, o sia Dormitorio, immediatamente sotto la cornigie del suo Ritratto.

REv. P. Joannes de Guarda Congregationis Oratorii Ulyssiponensis vir summa doctrina, omnique virtutum genere decoratus, post innumeros pænè homines verbo suo, & exemplo ad meliorem frugem redactos, post Episcopatum constantissimè recusatum, voti reus, quod pro salute Regis nuncupaverat, ad Lauretanam Domum, & ad Sacra Apostolorum limina profectus, Ædes S. Hieronymi Charitatis ingreditur, ubi graviter diuturno XXII. annorum morbo conflictatus est; quo tempore, qua patientia, ac quibus virtutibus ipsum Divina Gratia ditasset in aperto fuit, cum vivens ab omnibus coleretur, & moriens flexibile ac nihil nisi sanctitatem spirans corpus reliquerit, cujusmodi post tres annos tumulo reserato mirè compertum est. Ob. XV. Kal. Decemb. MDCCXXVII. Ætatis suæ an. LXXX.

Con questo esemplare Ecclesiastico, che tutte le sue considerabili rendite consumava in limosine, ed opere pie, coabitava nell'istessa Religiosa Casa di S. Girolamo un'altro Sacerdote parimente Portoghese suo degno Compagno, il quale avendo posto in carta per memoria de' posteri la di lui vita, così registra questo viaggio.

Peregrinatio ad S. Domum Lauretanam pro Portugalliæ Regis D. Petri II. incolumitate. Cum anno 1705. is Princeps morbo gravissimo laboraret, eximius Pie-

tatis Magiſter P. Joannes de Guarda inclytæ Congregationis Oratorii Ulyſſiponenſis una cum alio devotiſſimo Patre ejuſdem Inſtituti, commiſerati populorum calamitatem, optimique Regis jacturam pertimeſcentes, eo præſertim tempore quo totus fere terrarum Orbis bellis ardebat, poſthabitis longiſſimi itineris incommodis, pia Regis voluntate voto ſe obſtrinxerunt Domum Lauretanam, atque Apoſtolorum limina adeundi, quibus religioſiſſimè viſitatis, cæpit Rex convaleſcere, multoque poſt tempore vitam traduxit. Extat Romæ in Domo S. Hieronymi Charitatis, ubi egregius Joannes de Guarda ſanctiſſimè obiit, non obſcurum ejus rei veſtigium.

R. P. Joannes.

Anche del più moderno e non meno fruttuoſo Inſtituto chiamato de Pii Operarii, trà li ſoggetti più riguardevoli ſi sà eſſerſi portati alla viſita del Santuario di Loreto, ſin'ora due de i loro Prepoſiti Generali, l'uno e l'altro chiariſſimo per pietà, e per dottrina come coſta dalle loro vite già date in luce; cioè il P. D. Antonio de Torres, il quale da Napoli vi andò due volte: è'l P. D. Ludovico Sabbatini, che da Roma vi ſi portò ſempre a piè con ſingolariſſima divozione. Come mi hà coſtantemente aſſerito in voce, ed in ſcritto il Molto Rev.P.Sergio dotto Teologo della ſteſſa Congregazione che è l'Autore delle Vite d'ambedue li detti ſoggetti benche in eſſe abbia per mera inavvertenza ommeſſo i loro viaggi al Santuario di Loreto.

All'erudita mente, e genio corteſe del P. Bernardo Gentili Patrizio di S. Severino, e Sacerdote dell'Oratorio di S. Filippo Neri in detta Città, che alla chiarezza del ſangue, ed alla ſantità dello ſtato ha ben ſaputo inneſtare il dilettevole non meno che utile talento di rintracciare per iſtruzzione della noſtra, e delle future età, le private rilevanti memorie concernenti la ſagra, e la profana Iſtoria, ſono debitore delle ſeguenti notizie, che ultimamente per ſua bontà communicatemi, mentre queſto capo io ſcriveva, m'obligano a retrocedere alquanto dall'Ordine Cronologico, per non privare il mio devoto lettore d'una manifeſta pruova, che Dio non meno a tempi noſtri, che ne' paſſati continua a dimoſtrarſi ſempre mirabile ne' Santi ſuoi. La ſola Città di S. Severino, la quale ſe ha prodotti al Secolo molti uomini illuſtri per valore, e per dottrina, ha dati ancora tanti Santi alla Chieſa, che l'antico ſuo nome di Septempeda ne riſuona aſſai frequentemente ne' Martirologj, ed ora porge a me per terminare il preſente capo le vite manuſcritte di cinque moderni ſuoi parti, ne' quali campeggia trà l'altre virtù, la ſingolar devozione alla S. Caſa di Loreto.

Della Serva di Dio Laurenza Mantovani nata alle Cagnore villa di S. Severino l'anno 1597., e morta li 28. Marzo 1663. fù nella Curia Veſcovale fabricato il Proceſſo, e traſmeſſo alla Sagra Congregazione de' Riti. Il Paroco della detta villa, ch'era anche ſuo Confeſſore ne ſcriſſe la vita, in cui ſi legge, che ſpeſſo ſi portava a viſitare la Santa Caſa, e ſempre veniva favorita dalla Beatiſſima Vergine con eſtaſi, viſioni, e Rivelazioni, ancora per la ſtrada nell'acceſſo, e receſſo da Loreto.

E' celebre nella Marca il nome di Santi Saccone nativo del Serrone, altra villa di S. Severino, benche communemente detto da Monte Milone, ove ſi trasferì giovanetto con i ſuoi Genitori di condizione Biſolchi, che ivi s'accommodarono a lavorare certe terre. L'Autore della ſua vita, che per la moltitudine de gl'avvenimenti forma un groſſo volume, è anonimo, ma da qualche eſpreſſione fatta in più d'un luogo ſi raccoglie eſſere un Religioſo della Compagnia di Gesù. Egli morì li 8. Aprile 1634. in età d'anni 84., dal che ſi deduce eſſer nato del 1550. Godeva continuamente della preſenza di Dio, e del ſuo Angelo, con cui

cui familiarmente ſoleva diſcorrere interrogandolo, o chiedendo conſiglio, e ne riceveva ſenſibilmente le riſpoſte. Frequentava anch'egli il Santuario di Loreto, ove li PP. Penitenzieri, che ſono Geſuiti, ottimi conoſcitori del ſuo merito, volevano ſempre ritenerlo a pranzo con loro. Occorſe in ſimile occaſione nel principio della maravigliosa ſua vita, che vi ſi trovò con eſſo un giovane di gran qualità, il quale era muto, e dopo il pranzo fù da' ſudetti Padri raccommandato a Santi, perche lo raccommandaſſe caldamente al Signore, Santi allora diſſe rivolto al giovane, *dite Gesù Maria*, e con ſtupore di tutti gl'aſtanti fù udito il muto proferir chiaramente quei Sacroſanti Nomi. Un'altra volta il P. Girolamo Fioravanti Rettore allora di quel Collegio, poi Confeſſore d'Urbano VIII. Sommo Pontefice gl'ordinò di fare orazione per una perſona (ſenza nominarla) ſecondo la ſua intenzione: Mentr'egli orava vidde ſopra l'Altare una torcia acceſa, dalla quale un'Angelo accendendo più volte una candela, queſta ſempre ſi ſmorzava, o poco manteneva la fiamma: Appreſſo ne udì la ſpiegazione dal Salvatore in queſti accenti -- *Tu mi raccomandi ſenza ſaper chi, un Cardinale di Santa Chieſa, il quale è pieno di buona volontà di eſſere nelle ſue orazioni, e vita Epiſcopale un S. Carlo, e perciò incomincia ad imitarlo; ma è qual candela poſta in luogo dove poſſa molto il vento, che però ſi ſmorza facilmente, dove che S. Carlo era torcia a vento, quale quanto più il vento della avverſità ſoffiava, maggiormente mandava fuoco la ſua fiamma*. E nominò anche il Cardinale, che per degni riſpetti quì non ſi nomina. Degna è da ridirſi l'eſtaſi ch'egli ſteſſo narrò ad una perſona ſua confidente in queſti termini -- *Non ſai che m'impazzii; e fù tale la mia pazzia, che volendo io andare a Loreto diviai di ſtrada; quando che viddi, e udii cantare un' Augellino sì dolcemente, che mi rapì a ſe in modo, che non potei non girgli dietro, e ſeguitandolo di continuo, dolcemente allettato da sì ſoave canto, mi viddi alle porte di Loreto, dove entrai, e giunto nella S. Caſa, ivi me ne ſtetti così impazzito avanti alla Madonna Santiſſima, fino che io volſi. Partitomene poi trovai il mio dolce Augellino, che mi ſtava aſpettando, e ſubito che fui alla ſua viſta incominciò di bel nuovo a cantare, ed io lo ſeguii fino che giunſi a Caſa, dove entrando in me ſteſſo conobbi, che era opera di colui*.

Più non mi diffonderò nel racconto della ſua vita piena di maraviglie, che ben meritarebbe eſſer eſpoſta al publico nelle ſtampe; baſtando quello ne ho riferito, a far comprendere quanto fù divoto della Santa Caſa; e ſolo per far vedere a qual grado di ſtima egli giungeſſe preſſo gl'uomini da bene, ſoggiungerò, che nella vita del ſopra nominato P. Gio. Battiſta Vitelli da Foligno, parlando dell'ultimo viaggio, che fece a Loreto, l'autore così ne parla -- *In queſto viaggio nel 1618., che per lui fù l'ultimo (e forſe prevedutolo) volſe non ſolo viſitare con particolarità inuſitata, tutti quei Luoghi Santi, ma di più tutte le perſone ſegnalate di bontà per quei contorni, anzi fino ad un Vignajuolo chiamato Santi, di gran ſimplicità, andò preſenzialmente a trovarlo fuori di ſtrada*.

Dell'iſteſſa Villa del Serrone fù anche nativa una povera Villana, gran Serva di Dio, per nome Franceſca, della quale ſenza ingolfarmi ne i prodigj della ſua vita, regiſtrerò quì ſolamente le parole del mentovato P. Forti nella ſua latina Iſtoria manuſcritta della Santa Caſa eſiſtente nella libraria del Collegio Romano, alla pag. 98. *Sub ea ferme tempora virgo Septempedana Franciſca Serronia pluſquam centies iter Lauretanum arripuit jejuna, nudis pedibus, aberrimam pluviam ad viginti paſſuum millia e Cœlo deciduam ſictis excepit veſtibus, modiciſſimo pane mille pauperum exſaturans famem. Recineti mulierculæ domum apertis prodigioſe foribus iniens ex improviſo prophetico jam afflata ſpiritu frænat impiam femellæ dexteram jam jam filium jugulantis, tanquam non ex matrimonio conceptum*,

quem Franciſca Lauretum defert piè educandum poſtea addictiſſimum Clericum, obſequio Virginis Lauretanæ; quam etiam Franciſca donis excoluit, nimirum libello canonicas Virginis horas continente, ipſi a Deipara primum donato puniceo coloris, & miraculorum gloria clariſſimo, & geminis Sacrorum Aræ Pulvinariumi a ſe eleganter acu pictis, ex arte planè Cæleſti, acu pingendi, legendi, ſcribendique animo Franciſcæ cælitus immiſſa, Cæli Regina ipſam edocente. Rara veramente, e ſtupenda ſorte di queſta ruſtica fanciulla fù l'avere per maeſtra la Madre dell'Incarnata Sapienza, e per ſcuola quella medeſima ſtanza ove furono prima rivelati i più alti miſteri della Fede. Quivi ebbe Franceſca molte rivelazioni, e celeſti viſioni con le quali reſtò la ſua mente illuminata, ed acceſa dal fuoco del Divino Amore. Quivi con parziale affetto ſi degnò la Regina delle Vergini iſtruirla nel leggere, ſcrivere, e recitare il ſuo piccolo offizio nel libretto, del quale anche la regalò; poi gl'inſegnò l'arte del Ricamo, che la grata Diſcepola ben pratticò nel devoto lavoro di due Cuſcini d'Altare, de' quali come del miracoloſo libretto fece ella al Santuario un dono più prezioſo di tutte le Gemme, Ori, ed Argenti, che nel teſoro della Santa Caſa riſplendono, e fanno riſplendere la magnificenza, e la pietà d'auguſti, e generoſi Donatori.

Suor Placida Agneſi dell'Agnello Gesù Monaca Tereſiana nel Monaſtero detto di Regina Cœli di Roma, nel Secolo chiamata Anna Franceſca Bruni da S. Severino nata da nobiliſſimi Genitori li 11. Aprile 1637. giorno in quell'anno del Venerdì Santo. Sino da fanciulla ſi ſcuoprì in eſſa la ſingolare cura, ch'Iddio ſi preſe della di lei perſona, mentre quando la Madre per qualche piccolo errore voleva correggerla con qualche ceffata ſentiva ſempre da una forza inviſibile non ſolo trattenerſi ma reſpingerſi ancora con violenza la mano. Dopo la morte del Padre fù poſta per educanda In un Monaſterio della ſua Patria: L'anno Santo 1650. fù da ſua Madre condotta in Roma ove ſtanziarono ſei meſi, ne' quali ſpeſſo andava al Monaſterio di Regina Cœli ov'era Religioſa una ſua Zia materna, e con tal'occaſione fù conoſciuta da Suor Chiara della Paſſione ſorella del gran Conteſtabile Marc'Antonio Colonna, e Fondatrice di quel Monaſtero; la quale diſſe un giorno ad Anna Franceſca, che viſitaſſe il Monaſtero, e ſi ſceglieſſe una ſtanza dove dovrebbe morire. Il che ſi vidde poi eſſere ſtata Profezia. Tornata dopo ſei meſi in Patria nel priſtino Monaſtero ſi diede con gran fervore all'orazione, pregando Dio che l'illuminaſſe ſopra l'elezione del ſuo ſtato. Sentendo poi intimarſi dalla Madre, che doveſſe determinare il partito da prendere nella Religione overo nel Secolo francamente riſpoſe di non volere altro Spoſo, ch'il ſuo Dio, ma cominciò poi in lei qualche agitazione d'animo, perche ſommamente ſentendoſi inclinata alla Regola di S. Tereſia dubitava di non poter conſeguirne l'intento per debolezza di compleſſione, e più ancora di buono ſpirito. Occorſe, che dopo ceſſata la peſte del 1656. fù dalla Madre condotta in pellegrinaggio con tutta la ſua famiglia in comitiva d'altre Nobili Gentildonne compatriotte alla S. Caſa di Loreto, e non ſolo nel viaggio fatto a piedi Anna ſi moſtrò inſtancabile, e la più fervoroſa in cantare le lodi della Vergine, che ad ogn'ora ſi replicavano, ma giunta a quell'adorabile termine, con ineſplicabile divozione, e fervore in tutto il tempo della dimora, che fù di otto giorni, paſsò molte ore in orazione dentro di quel Santuario, precedendo ſempre ogn'altro nel trovarſi alle porte della Chieſa aſpettando che s'apriſſero. Ivi capitò un giorno il P. Valerio di S. Anna Romano della famiglia Buratti Carmelitano Scalzo, che ſenza avere di loro alcuna cognizione prediſſe alla Madre, che la ſua figlia Anna ſarebbe Religioſa Tereſiana, e confortò la figlia a ſperare in Dio, che tal genio avendole inſpirato le darebbe anche forza di ſuperare quelle difficoltà, che ſi era figurate inſuperabili

circa

circa l'osservanza della Regola; asserendole di più, ch'egli si trovarebbe in Roma quando essa vi andarebbe per prendere quel santo abito. Dopo questo felice incontro non dubitò punto la savia Verginella a dichiararsi apertamente risolutissima di ubbidire a quella vocazione. Non partì da Loreto senza caparra delle bramate nozze col suo celeste Sposo, poiche orando dentro la S. Cappella, addormentatasi (disse ella forse per pura umiltà) parvele di vedersi vestita da Sposa entrare in una Chiesa piena di gente, che li faceva ala perche passasse fino all'Altar maggiore, a piè del quale inginocchiata sopra un bel tapeto sparso di fiori, e fatta breve orazione, uscì dalla Chiesa, entrando in un gran Corridore, ove al scendere d'uno scalino, se li fece incontro un Sacerdote, che la complimentò, ed essa immediatamente entrò nel Monastero. Tale fù la visione, o sogno al dir di lei, che ne riportò una grande interna allegrezza, benche non ne intendesse la cifra, se non quando dopo il corso di anni vidde in se avverarsi tutta la misteriosa cerimonia, nel vestire, che fece l'abito tra le Monache Teresiane dette di Regina Celi; riconoscendo allora corrispondere perfettamente all'idee, che ne aveva ben conservate, e la Chiesa col tapeto, ed il corridore, ed il Sacerdote complimentante, ch'era un Confessore del Monastero di Santa Marta, mandato a questo fine da una di lei Zia ch'ivi era Monaca. Dopo consumata la carriera d'una vita veramente Religiosa, ed essere stata più volte Superiora, morì in odore di Santità li 28. Febraro 1704. con gran dispiacere non solo delle sue compagne, ma anche di Personaggi d'alto grado, che molta stima di lei facevano, per le sue rare virtù. Si conserva nel Monastero la veramente mirabile sua vita scritta da veridica religiosa penna dell'istesso Ordine, e la venerata memoria nell' animo di tutte le Religiose rimaste testimonj di vista, o d'udito, delle sue rare qualità.

Nella Vita di Suor Felice Acciaccaferri dell'istessa Città scritta dal P. Benedetto Landi Domenicano suo Confessore fino che da secolare, e Terziaria Domenicana si fece claustrale nel Monastero d'osservanza della Terra di Loro, Diocesi di Fermo, col nome di Suor Maria Gesuarda Nicola della Santissima Trinità, si ha che visse soli anni 38. e mesi 7. in circa, essendo nata li 13. Luglio 1676., e morta li 4. Marzo 1715. Nel Settembre del 1702. andando a Loreto con la Madre, e due altre devote Donne (essendo stata sempre travagliata da diverse infermità) si sentiva, tanto estenuata di forze, che asseriva impossibile il far quel viaggio a piedi, se non vi fosse stata accompagnata dal suo Angelo Custode in forma visibile. Nel partire dal Santuario dimandò la benedizione a quella Madre di Misericordie, e la vidde alzare il braccio, e benedirla circondata da tanta luce, e splendori, che ne restò per qualche tempo attonita, senza saper discernere dove fosse. Già fin dall'anno Santo 1700. si era portata a visitare la S. Casa, e la B. Vergine gl'impetrò molte illustrazioni di mente, e fervore di spirito. Una volta alienata da' sensi sentì strapparsi il cuore, e dopo fattavi non so quale impronta rimettersegli al suo luogo; e dall'ora in poi rimase affatto dimenticata di tutto il creato e di se stessa, di modo che tornata più volte a visitare la S. Casa, non si avvidde mai della calca grandissima, nè della Chiesa non sapendo nè pure ove in essa fosse collocata la S. Cappella, nè dove la statua di bronzo del Papa Sisto V. D'Agosto del 1709. gli fù rivelato da Dio, che voleva consolarla, e collocarla lungi dalla sua Patria in un luogo, che le mostrò pieno di persone devote, e fervorose. Si portò ella allora alla S. Casa, ove tutta si offerì al servizio della B. Vergine, e del suo Divino Figliuolo.

Lib. 1. cap. 13. pag. 105. e seg.

Lib. 1. cap. 6. pag. 52.

Lib. 2. cap. 1. pag. 172. e 173.

Qui si fà punto a questa sua vita, mentre da che passò nel chiostro non potè più visitare la S. Casa, alla quale si riduce la materia del nostro argomento.

CAPI-

CAPITOLO VI.

Si conferma il Culto, e la verità del Santuario colla visita, e doni degli Imperadori, de' Regi, e di altri Personaggi ragguardevoli.

ACciocchè non possa attribuirsi all'affezione parziale della Chiesa Romana il culto, e la venerazione, che fino ad ora han prestata alla S. Casa Nazarena in Loreto i Sommi Pontefici, e tutti que' Beati Spiriti, de' quali si è tenuto lungo ragionamento, è molto convenevole di sciorre il gran fascio di que' famosi Principi, i quali, e per i Diademi, e per le Corone, e pe' chiarissimi titoli compariscono in faccia al Mondo con tanto seguito di Vassalli, che sembrano quali appunto sono i primi Moderatori del Mondo stesso: E siccome questi fin da' loro ampj, e rimoti dominj dipartendosi hanno portata la lor dignità in mezzo a coteste sagre mura, ed ivi hanno de' loro divoti sentimenti lasciata la memoria, ed il pegno: così mi dò a credere, che la mossa di tanti Personaggi, i quali sono fioriti nel secolo non possa attaccarsi di affezzione alcuna, sì perche la maggior parte è straniera, perciò non troppo applicata ad onorare le cose nostre dimestiche, se non lo sian piucche belle, e piucche corte, e famose; sì ancora perche non la Marca, nè Roma colla sua facondia insinuò loro ad intraprendere sì disastrosi viaggi, a solcar tanti mari, ma di ciò fù solo cagione la fama, e l'alto grido, che da per se stesso spandea il sacro Albergo per l'Universo tutto sull'ali istancabili, e veloci della portentosa sua Traslazione, e de' miracoli, co' quali la sua identità rassermava.

Per cominciare adunque dagli più antichi giusta quel confuso conto, che si è ritenuto da' primi Ministri del Santuario, e da' lor Successori. Il Primo Monarca, o Rè, il quale onorasse se non in persona almeno co' suoi Doni la Santa Casa, si fù Carlo II. Rè di Napoli, il quale avendo intesa la venuta di S. Casa inviolle in quest'Anno una ricca Limosina, bramando distinto il ragguaglio del prodigioso trasporto: E perciò l'Eremita Paolo della Selva, gli diresse la sua Relazione, in piè della quale soggiunse. *Hæc pauca ò Rex libenter accipe in testimonium Domus miraculosæ, & ut certus sis huc perveniſſe tuam pecuniam in eleemosynam tranſmiſſam, certiorem facio illam recepiſſe, & Tu in Cœlis recipies mercedem. In nomine Patris &c. Apud S. Domum* 1297. Vedasi questa nel primo tomo pag. 497. Giovanni Paleologo Imperatore di Costantinopoli l'anno della nostra Redenzione 1406. se ne venne a Roma ad effetto di riconoscere il Pontefice Romano in Capo della Chiesa, e per visitare, come divotamente fece la Santa Casa di Loreto.

ANNI DEL SIGNORE 1297. Adolfo Imperatore.

Imperatori.

1

2 Carlo IV. con la moglie, e figliuoli venuto a Roma per ricevere dal Papa la Corona Imperiale, non prima volle darsi a conoscere (come dicono Matteo Villano, e Centofiorini), d'aver visitato in abito di Pellegrino le Basiliche degli Apostoli, e le Chiese più principali della Città. Di là si portò a Loreto, ed in Santa Casa dimostrò gl'atti della sua molta Religione.

Il medesimo di visitare, e presentare de' prezioſi doni la S. Casa fecero al riferir del Calcagni nelle memorie di Recanati

3 Federico III.

4 Carlo V.

5 Augustissima Maria sorella di Filippo IV. di Spagna, e Madre di Cesare Leopoldo I.

Al-

Alfonso d'Aragona Rè di Napoli con gran comitiva tutto divoto, e pio se ne viene a visitare la S. Casa Lauretana. Regi 6

Essendo à Napoli ritornato Alfonso, e colà da lui, e suoi di Corte propagata maggiormente la divozione della prodigiosa S. Casa di Loreto, si dispose alla medesima, le di lui Reine, ciascuna di nome Giovanna d'Aragona, la Vecchia, e la Giovane: e di maniera tale s'accesero, che di là a qualche poco di tempo se ne vennero a vedere, e venerare il glorioso Tempio. Penetrando dunque con copiosissima Corte per lo Reame Napolitano, e per l'Abruzzo nella Marca; ovunque giungevano con l'allegrezza, e con onore erano acclamate da' Popoli, e maggiormente avendo il Pontefice comandato, ch'in tutti i luoghi del viaggio con grandi apparecchi fossero ricevute, avendo conceduto Indulgenza Plenaria de' commessi errori alle Reine istesse, ed a coloro, che all'arrivo loro fossero concorsi, e confessati, e communicati avessero visitata, e venerata la S. Casa. Ivi le Reine con l'orazioni fatte diedero segni della molta pietà per conto dell'anima, ed altrettanta generosità per li pretiosi doni lasciati. 7 8

Due altre Reine d'Ungaria con equipaggio eguale a loro grado, e con altrettanto affetto verso la S. Casa se ne vennero a Loreto. 9

Parimente Bona Sforza Regina di Polonia. 10

Stefano Battori Rè di Polonia. 11

Alessandro, e } Regi del medesimo Regno. 12 13
Ladislao IV. }

Carlotta Reina di Cipro scacciata, e privata del proprio Regno, (con l'armi del Soldano di Egitto) da Giacomo Lusignani suo Fratello bastardo, si trasferì in Roma a chiedere ajuti, ed assistenze per ricuperare il perduto Regno. D'indi si portò a visitare, e venerare il Santuario di Loreto; e poi per i gran travagli, ed afflizzioni, caduta inferma, perdette la vita, e fù sepolta nella Chiesa della Madonna degli Angeli d'Assisi. 14 15

Caterina Reina di Bosna scacciata parimente dall'Armi Ottomane, se ne passò a Roma, e di là a venerar la S. Casa di Loreto. 16

Caterina Cornara Veneta Reina Vedova di Cipro, avendo giudicato non poter difendere il Regno dall'ingiurie, ed Armi Turchesche, stimò bene darlo sotto la tutela, e protezzione della Serenissima Republica Veneta sua Madre, e Natrice. Nel tornarsene adunque alla Patria con molta pietà visitò, ed adornò di pretiosi doni la S. Casa di Loreto. 17

Alessandra Cristina Regina di Svezia, nel passarsene con Corte nobilissima a Roma, in tutte le Città, e Luoghi dello Stato Ecclesiastico fù per ordine del Sommo Pontefice Alessandro VII. ricevuta con tutti i termini degli onori più grandi, che si debbano a gran Prencipi, essendovi ancora concorse l'allegrezze de' Popolari, molti de' quali per vedere gli apparecchi fontuosi a lei preparati si portarono a Loreto: Ove arrivata la Maestà Sua, ed entrata in Santa Casa consumò più volte l'ore intiere nell'Orazione, e diede segni della sua molta Religione, e Carità. Nel partire offerse alla Beatissima Vergine una Corona con lo Scetro d'oro tutta tempestata di gemme preziose. 18

E la stessa visita del Santuario hanno pratticato più volte il Serenissimo Giacomo III. Rè d'Inghilterra colla Serenissima Clementina sua Consorte. 19 20

Giovanna d'Austria figliuola dell'Imperatore Ferdinando I., e moglie di Francesco de Medici, si condusse nel principio del Pontificato di Gregorio XIII. a visitare, e venerare la Vergine Maria di Loreto, e in nome della Santità Sua fù spesata, e trattata alla grande in tutti i luoghi del suo passaggio per lo Stato Ecclesiastico. Nell'uscire da Recanati scoprendo da lontano la Santa Casa, smon- Austriaci. 21

ſmontò da Lettiga, ed inginocchiataſi ſalutò con divoto affetto la Madre di Dio. D'indi proſeguì a piedi il rimanente del viaggio, facendo il medeſimo tutti di ſua Corte. Arrivata alla Sacroſanta Cella, laſciando da parte i cuſcini, e tapeti, che ſi erano preparati, inginocchiòſſi ſopra la nuda terra, e da due Veſcovi introdotta dentro, adorò di vero cuore il Rè, e la Reina del Cielo, e con lagrime chieſe il perdono de' ſuoi peccati, e la grazia d'un figliuolo maſchio. Poſcia communicataſi, ſpeſe tutta la ſeguente notte in Orazione, e lo ſteſſo fece ne' due giorni, e notti ſeguenti. Nella partenza avanti la Santiſſima Imagine preſentò, e fece affigere di quà, e di là alle ſante mura due Cornucopii d'oro di valuta diciotto mila ſcudi d'argento, con riſoluzione di venerare annualmente con qualche donativo la Vergine Lauretana, e ciò eſeguì inſinche viſſe. Li doni poi, che laſciò in generale, furono due Collane d'oro, un belliſſimo Crocefiſſo d'argento con una Croce d'Ebano, quattro Candelieri d'argento gentilmente lavorati, alcuni Paramenti Epiſcopali da uſare Pontificalmente, come anche per l'Altare teſſuti d'oro, e d'argento riccio ſoprariccio, una ſopraveſte di tela d'oro a meraviglia teſſuta, Tovaglie per Altare con alcuni veli di Calice ricamati ſregiati d'oro, e d'argento, e tanto valſero appreſſo Dio, ed appreſſo la Vergine Madre li dilei preghi, e donativi, che doppo il ſuo Pellegrinaggio, ebbe la contentezza d'un figliuolo maſchio.

22 Margarita d'Auſtria figliuola dell'Imperatore Carlo V. moglie del Duca di Parma Ottavio Farneſe, venne a Loreto con gran ſeguito d'illuſtri Cavalieri. Ivi nella S. Caſa diede atteſtati i più vivi della ſua divozione verſo la gran Madre di Dio con eſſerſi communicata, ed aſſiſtè trè giorni continui alli Divini Uffizj della Chieſa: nella Santiſſima Cappella notte, e giorno fè efficaciſſime Orazioni, e finalmente con gran copia di monete d'oro, ch'eſſa propria poſe nell'Arca di S. Caſa ſodisfece alla pietà di ſe ſteſſa.

23 Maria Madalena gran Ducheſſa di Toſcana non fù inferiore di generoſità, e carità alla gran Ducheſſa Giovanna, arrivata in Loreto fù perſuaſa da due Veſcovi, ch'erano ſeco, e dal Cardinal Gallo, ch'era Protettore ad entrare nel S. Camino, eſſa avendo orato all'Altare del Santiſſimo Sagramento, prima d'entrare nella Santa Cappella, riſpoſe eſſer ciò indecente ſe fatta non aveſſe prima la confeſſione de' ſuoi peccati, e finalmente purgataſi con la Santa Confeſſione, e Communione, vi ſece l'ingreſſo ove con Orazioni conſumò la maggior parte delle ore di trè giorni, e trè notti, e nel partire laſciò alla ſacrata Cella donativi ben grandi, e ben degni di ſuoi pari.

24 Criſtierna figliuola del Rè di Danimarca Nipote dell'Imperatore Carlo V. e Ducheſſa di Lorena, paralitica di molti anni volle con Lettiga eſſer condotta in Loreto, ove arrivata, ed introdotta in Santa Caſa, ſi poſe con profluvio di lagrime a pregare per la ſua ſalute la Beatiſſima Vergine, in modo che eſauditi i ſuoi voti, ſi trovò libera, e ſana, di ſucceſſo così felice reſtando ammirati i ſuoi di Corte, numeroſi poco meno di cinquecento, ſi moſſero l'un con l'altro a rallegrarſi, ed eſſa ripiena di giubilo, e contentezza, reſe all'Altiſſimo, ed alla Vergine Madre umiliſſime grazie. Dopo preſentò alla Santa Caſa un Cuore d'oro, maravigliosâmente lavorato, ornato d'una Corona ſimile appeſo ad una belliſſima catenella, al quale aggiunſe una Collana parimente d'oro ripiena di gioje con maniglie ſimili; paramenti d'Altare teſſuti d'argento con Tunicelle belliſſime di Damaſco, e groſſa ſomma di danaro miſe nell'Arca, e due volte viſitò l'Oſpedale, ed in ciaſcuna volta ad ogn'uno degl'Infermi donò un ſcudo d'oro.

25 L'Arciduchi Ferdinando Leopoldo, e Maſſimiliano moſſi da ſtimoli di pietà
26 ſi portarono pellegrinando a viſitare, e venerare la Santa Caſa Lauretana, nella

quale

quale e con divoti prieghi, e generoſi donativi diedero argomenti ben grandi della loro Religione, ed affetto verſo la Beatiſſima Vergine; ma molto più ſi fece conoſcere divoto, e pio il figliuolo dell'Arciduca Carlo d'Iſpruch, il quale con nobile comitiva fece a piedi il viaggio infino a Loreto. 27

Non è da traſcurarſi l'umiltà, che moſtrò Don Giovanni d'Auſtria figliuolo dell'Imperatore Carlo V., il quale dopo la Vittoria Navale ottenuta contro la Potenza Ottomana, ſi portò a ringraziare la gran Vergine di Loreto con molti ſuoi Capitani, e con la maggior parte di dieci mila Schiavi Criſtiani liberati dalli ferri, e catene, che ivi portati depoſero in memoria della libertà miracoloſamente conſeguita, e ſervirono poi a fare li Cancelli a tutte le Cappelle della Chieſa Lauretana; nel partir poi avendo per trè giorni continui fatto divotamente le ſue Orazioni, laſciò alla Santa Cappella groſſa ſomma di danaro contante, & ad imitazione di lui, fecero lo ſteſſo i ſuoi Capitani. 28

Non è di meſtieri far racconto de' noſtri Prencipi dell'Italia ſapendoſi, che in molte occaſioni hanno dimoſtrato verſo la S. Caſa Lauretana la loro divozione, e propenſione, come hanno fatto i Duchi, ed Infanta Margarita di Savoja con la viſita perſonale, come pur fecero Coſimo, e Ferdinando gran Duchi di Toſcana, li Duchi di Parma, di Mantova, Modena, ed Urbino, trà quali non deveſi tralaſciare il Duca Ranuccio Farneſe, che in abito ſconoſciuto, accompagnato da trè ſoli Cavalieri, fece a piedi il pellegrinaggio di Loreto, e colà arrivato, ſi portò a piedi nudi dall'Albergo al Santuario. Prencipi Italiani. 29 30 31 32 33 34

Trà li Prencipi della Germania furono di pietà ripieni il Duca Guglielmo, ed anche l'Elettor ſuo figliuolo Maſſimiliano di Baviera, li quali venuti alla venerazione del Santuario Lauretano, ricuſarono per riverenza del medeſimo tutti gl'onori, che ſi erano loro preparati, ed offerti; per altro de' donativi, ſe ne darà conto appreſſo trà gl'altri doni. Germania. 35 36 37

Catarina Vedova Ducheſſa di Brandeburgo, anch'ella venuta alla devozione della S. Caſa di Loreto, fece conoſcere con atti di pietà, e generoſità la ſua devozione verſo della Madre di Dio, che ſempre aveva in bocca il nome di Maria, e conſeguentemente doveva inſieme averla nel cuore. Lo ſteſſo fece già poco meno di ott'anni il pietoſo Elettore di Colonia. 38

Molti altri Perſonaggi, Prencipi dell'Imperio, e Signori grandi, come anche dell'Ungaria, Tranſilvania, Boemia, Fiandra, Inghilterra, e Polonia, ſi numerano aver viſitato, e venerato la S. Caſa di Loreto. 39

Della Nazione Franceſe, molti Primati del Regno, e della ſteſſa Caſa Reale ſi trovano regiſtrati, che per voti, e venerazione hanno fatto il pellegrinaggio di Loreto, come a dire i Prencipi di Condè, Duchi di Soiſon, Duchi di Giojoſa, Guiſardi Signori principali della Lorena, ed altri, che per brevità ſi tralaſciano. Francia. 40 41 42 43

De' Spagnuoli, non pochi ſono i grandi di quella Monarchia, Cavalieri del Toſone, Cardinali, e Veſcovi che hanno viſitata, ed ampliata di doni la Caſa Veneranda di Loreto. Spagna.

Ma di tutti i Regni, e Provincie dell'Europa, molti ſono i Regi, che non avendo potuto venire di perſona alla Cella Sacroſanta di Loreto, hanno ſpediti con ricchi donativi loro Deputati, e Cavalieri, e fino dal Giappone nell'Indie concorſero a dimoſtrare la pietà, e divozione due Rè, l'uno di Bungo, l'altro di Arima, mentre avendo mandato per Ambaſciatori al Sommo Pontefice Gregorio XIII., il primo D. Mancio ſuo Nipote, ed il ſecondo D. Michele ſuo Cugino con molti principali del Paeſe diedero loro commiſſione di viſitare come ſecero divotamente il Santuario di Loreto. Giappone. 44 45

DONI, E VOTI

De' quali reſta arricchita la Santa Caſa di Loreto, non compreſi quelli che ſi leggono preſſo il Turſellino, ed il Zacchi; e laſciate le Sacre Veſti delle quali un' immenſo numero di Broccato ſervono per uſo del Divin Sacrifizio, come anche gli Arazzi di Teſſitura oltremodo vaga, e ſplendida.

Nella Sagra Immagine.

1. SI veggono due Corone d'oro, l'una in Capo alla Madre Santiſſima, l'altra al Figlio, mandate in dono da Ludovico XIII. Rè di Francia, con Diamanti così groſſi, e ſpeſſi, che appena vi ſi conoſce l'oro.

2. L'Infante di Savoja donò la Benda, che interziata d'oro, e ricchiſſima di Perle, e Diamanti, adorna la fronte della ſteſſa Madre di Dio.

3. Non ſi ſa di qual Principe ſia Regalo la Collana d'oro peſantiſſima, e carica piuttoſto che ricca di Perle Orientali, e Coralli ſceltiſſimi.

4. La Catena d'oro, di cui è cinta la Sacra Immagine, è dono d'un Canonico di S. Pietro, che non volle paleſato il ſuo nome.

5. Due Catene pur d'oro inviò l'Imperadore Leopoldo, con la grande, e groſſa medaglia dello ſteſſo metallo, che vi ſi vede.

6. Un Mondo d'oro con ſmalto celeſte, e cinto di Diamanti, che nella ſommità ha una Croce pur di Diamanti, è ſtato dono d'un Arciduca d'Auſtria.

7. La Sereniſſima Caſa Medici hà contribuito la faſcia, ò Zona carica di Diamanti, e Perle, inſieme con una Croce di ſmeraldi.

8. Le due gran Perle legate in oro, che pendono dalle mani del Santo Bambino, ſono tributo della generoſa pietà d'una Principeſſa Darmſtat.

9. La Gioja tempeſtata di tredici Rubini, di ſettanta ſmeraldi, e di trentacinque Diamanti, è l'Ornamento Reale, che portava al Petto, e le donò alla Santa Immagine, la Regina di Spagna, Anna di Neoburgo moglie di Carlo II.

10. L'altra piuttoſto Maſſa di Gemme, che Gioja variegata a più nodi d'oro, e diſtinta come in molte Braccia complicate, e tempeſtate con groſſi Diamanti, e Smeraldi, è ſpoglia della pietà, e magnificenza verſo Maria, del Cardinal Ludovico Portocarrero.

11. Il Cardinale Mareſcotti inviò una Croce ricca di molti, e groſſi Diamanti.

12. Le due faſcie larghe, lunghe, e maſsiccie d'oro, prezioſe di tanti Rubini, Diamanti, e Smeraldi ſono Regalo d'un Principe di Tranſilvania.

13. Laſciò per Teſtamento il Cardinal Carlo Barberino, ed è ſtato dal Cardinal Franceſco ſuo Nipote recato alla Santa Immagine il galantiſsimo nodo d'oro, che tutto è fornito di ricchi Diamanti.

14. La Croce d'oro adorna di Rubini, e Diamanti ben grandi, che fregia il petto di Maria, è del Cardinal Corſi.

15. Un nodo in Quadro di Gemme con un gran Topazio, molti Zafiri, e Smeraldi all'intorno donò il Cardinal Nerli.

16. Un'Ape formata d'un grande Smeraldo legata in oro, e fregiata d'altri Smeraldi di minor mole conſagrò alla gran Vergine il Prencipe Maffeo Barberini.

17. L'Ovato, che è una Maſſa di Diamanti, con ſopravi un'Aquila di Diamanti, è offerta del Cardinale Ottoboni.

18. Le due Croci di Malta, una con Smalto bianco, l'altra ovata con trentacinque Diamanti conſagrò alla Divina Immagine il gran Priore, e Commendatore Spada.

Un'al-

19. Un'altra Croce da Petto carica di Diamanti, e Smeraldi, hà donato il Cardinale Lorenzo Altieri.

20. Catarina Arciducheſſa d'Auſtria, gran Ducheſſa di Toſcana inviò la Collana fregiata di Giacinti, Smeraldi, Rubini, e Topazi, diſpoſti in belliſſima foggia, e legati con fiocchi d'oro ſmaltati, e con ſotto Pendente ricchiſſimo di Gemme, e Teſta d'oro.

21. All'Elettore, e Duca Maſſimiliano di Baviera ſi deve il gran Cuore d'oro, che reſta fermato da peſante Catena pur d'oro ſplendente di Rubini, e Diamanti.

22. Nobile è il dono della Ducheſſa d'Uceda, che conſiſte in una maſſa di Diamanti, Rubini, e Smeraldi legati in oro, nel quale ſi vede un Pellicano formato in un Rubino, in atto di nudrire col proprio ſangue i figli.

23. In una delle mani del Bambino Gesù, ſplende un groſſo Smeraldo cinto di Rubini, e Diamanti, cui offerì la Ducheſſa Salviati.

24. Si deve alla generoſa pietà d'una Principeſſa Roſpigliosi l'Ametiſto Orientale della Regione de' Garamanti, che è cinto di Diamanti, ſoſtenuto da altro ornamento contornato fino alla cima di prezioſi Diamanti.

25. Trè Smeraldi per mole, e purezza di colore ammirabili, e da per tutto intorno ſerviti di Smeraldi, e Diamanti, col Balanite, che fregiò l'Anello nuziale della Sereniſſima Violante Beatrice di Baviera, moglie del già gran Principe di Toſcana.

26. Topazj ottantuno preſentò il Cavalier Capa, e ſono quelli, che diſtribuiti coronano la Baſe, ſopra la quale ſi poſa la Santa Imagine.

27. A piè della Santa Immagine ſi vede un'Angiolo di gettito d'oro, ricco di Diamanti, e d'altre gemme, che tiene in mano, in atto di offerirlo, un Cuore pur d'oro, fornito di ricchiſſimi Diamanti, e finiſce in una ſommità di fiamme, formate di belliſſimi Rubini variegati di Perle. Soſtiene una Lampana, che inſieme coll'Angiolo inviò dall'Inghilterra la Reina Maria d'Eſte dapoichè partorì al Re Giacomo II. il figlio Giacomo III.

28. Dall'altro lato ſtà in atteggiamento di genufleſſo un'altro Angiolo d'Argento, il quale offeriſce a Maria un cuore d'oro coronato, e fregiato da Perle di rara groſſezza, con ſmeraldi, e Diamanti in diſtinzione, e numero qualificati. Egli termina in una Lampana, cui donò, e conſagrò alla Santiſſima Vergine Laura Martinozza Ducheſſa di Modona.

Voti prezioſi offerti alla Santa Caſa.

1. TRà gl'altri Voti, inſigne è l'Angiolo d'argento, che peſa libre trentacinque, ed offre ſopra un Cuſcino pure d'argento il Regio Bambino d'oro, che fu poi Lodovico XIV. L'effigie d'oro del Bambino peſa libre ventiquattro, e tutto conſagrò in voto a Maria Ludovico XIII. nella contingenza, che li nacque il Real Succeſſore.

2. L'altro Bambino pur d'oro di libre dodici rappreſenta Ferdinando IV. Imperadore, figlio dell'Imperadore Ferdinando III., dal quale venne l'Oblazione.

3. Il gran guanciale d'argento, tempeſtato di perle, ſmeraldi, e gioje, ſopra del quale giace un Bambino d'oro, il quale rappreſenta il penultimo Duca di Mantova, fù inviato in occaſione della di lui naſcita dal Sereniſſimo Duca ſuo Padre.

4. Il Bambino d'oro ignudo d'iſquiſito lavoro, è tributo del Principe di Carbognano.

5. L'altro Bambino d'Oro cinto con fascia, e in Petto l'Arma Cesia offerì il Duca Cesi.

6. Un Bambino grande d'argento, con altri quattro d'oro contornati di velluto sono donativo del Principe di Baden.

7. Un Bambino d'oro contornato di perlette, con in petto una Croce di Diamanti, è voto dell'Elettore di Baviera.

8. Il Bambino fasciato di vaghissimo lavoro, offerì Sigismondo Re di Polonia.

9. Un cuore d'argento dorato pendente da grosso nodo similmente dorato, diede il Vescovo di Macerata Monsignor Varano.

10. Due cuori d'oro con Collana pur d'oro tributò uu Colonnello Tedesco.

11. Il fanciullo vestito d'argento, è voto della Casa Doria.

12. Due cuori d'argento con Catena dello stesso metallo, lasciò un Capitano Alemanno.

13. La Gamba di due libre d'argento, è ricognizione di grazia ricevuta da un Colonnello pure Alemanno.

14. Il capo d'argento, che vicino si vede, è gratitudine del Conte Brainer.

15. Il gran cuore d'argento dall'arma della casa Daun si dichiara dono del Re di Napoli, di cui è pure il simulacro d'argento dallo stesso Conte Daun poco doppo offerto.

16. Dono d'altri Principi, e Cavalieri, sono gli altri Bambini, che cerchiano il luogo ove posa la Santa Immagine.

17. La Tavola d'argento pesante, e di statura, e altezza d'uomo, con sopravi molte figure di rilievo, è tributo de' nipoti di Sisto V. Gaspare, ed Alessio Peretti.

18. L'altra Tavola più bassa pure d'argento diede l'Abbate Silvestri di Montalto.

19. L'altra maggiore col Duca di Lorena armato, donò egli medesimo alla Santa Cappella.

20. La cassetta d'argento dorato tempestata di smeraldi, e di ametisti finissimi, in cui conservasi la veste della Beata Vergine, devesi al Cardinale Montalto.

21. Il capo, e busto d'argento di Santa Barbara, colla Corona di gettito d'oro, adorna di Gemme, è preziosa per la parte del cranio della stessa Beata Vergine, e Martire, che racchiude, è regalo d'un'Arciducchessa d'Austria.

22. Un'Arciducchessa d'Ispruch tributò alla Santa Cappella la Tazza medesima di cristallo, adorna di perle, e d'oro, di cui servivasi la Santa Regina di Polonia Eduvige.

23. Una Statua d'un palmo d'oro, sopra Base, e Zoccolo d'Ebano con veste, Scettro, e Corona Reale, oltre un Mondo pure d'oro, fregiato di Diamanti, con insieme le reliquie di S. Ladislao, consagrò, con donarla a Maria, il Re Ladislao III. di Polonia.

24. La Statua d'argento sopra oriliere d'argento, attesta la liberazione da infermità mortale del Principe di Condè, del quale è voto.

25. Dono del Cardinale Girolamo Colonna è l'inginocchiatore d'argento.

26. La Porta divisa in due parti, coperta di pesante lamina d'argento, e adorna nella parte superiore d'arabeschi, e fregio pure d'argento, che stà avanti lo stesso scabello, regalò alla S. Casa il Cardinale Magalotti.

27. La Tavola d'argento, in cui leggonsi le Litanie della Beata Vergine, è marca della generosità del Cardinale Savelli.

28. Dono dell'Argilata sono due Angioli di gettito d'argento, che sostiene due Candelieri.

Monu-

29. Monumento della magnificenza d'un Cardinale Dietriſthain ſi rendono la crate d'argento, che è ſull'Altare, le porte d'argento, che ſono a' fianchi, ed il fornimento d'argento dell'Altare medeſimo.

30. Una Confraternità d'Urbino diede il Crocifiſſo d'argento, che ſi vede ſopra la gran Crate.

31. Mandarono alcune Monache di Fiandra tre Chiavi, una d'oro, e due d'argento, in occaſione d'eſſere ſtato preſervato il Moniſtero da terribile Incendio.

32. Dalla Città di Fano s'ebbe la Statua d'argento rappreſentante S. Paterniano. La Statua è di ſtatura d'uomo, e poſa ſopra la Crate medeſima.

33. La Statua d'argento, che ſtà al corno del Vangelo fù data da Tiberio Pignatelli.

34. L'altra, che ſi vede al corno dell'Epiſtola pur d'argento, è voto di Franceſco Peretti.

35. Di ſconoſciuto Cavaliere ſono gli altri due Angioli d'argento minori de' paſſati.

36. L'Armario, in cui conſervanſi que' vaſi di terra, che ſervirono già per uſo della Sacra Famiglia, ed ora ſono legati in oro, è della Principeſca magnificenza del Duca Ranuccio Farneſe. L'opera, e ricchezza dell'argento, di cui è incroſtata a dovizia con colonne, ed effigie rappreſentante l'Angiolo, e Maria Annunziata con gli altri ornamenti, e riſalti pure d'argento, ſono d'una mano eccellente in ſomigliante lavoro.

37. Lo ſcrigno di groſſiſſimo argento, in cui cuſtodiſconſi le due ſcudelle, e il piatto di terra, rimarcano la gratitudine d'un Principe d'Alcalà.

38. Al Cardinale Sandoval deveſi l'ornamento d'oro del quale ſono riccamente guarnite le ſcudelle, e piatto accennati.

39. L'effigie del Gran Duca Coſmo II. de Medici, che in atto ſupplichevole ſi vede in una lamina d'argento nel mezzo dell'Altare, paleſa, che l'Altare medeſimo lavorato tutto di Diaſpro, Lapislazuli, e Agata, è ſtata ſpeſa Regia di quel Gran Duca.

40. Dono del Cardinale Portocarrero le due Serraglie d'Argento, che impediſcono l'acceſſo alle due porte laterali dell'Altare.

41. Due Cornucopie d'oro, parte fuſo, parte lavorato a martello, che a dritta linea di quà, e di là dell'Altare ſoſtentano cerei groſſi ſempre acceſi, rendono teſtimonianza della pietà Auguſta della Sereniſſima Maria Madalena d'Auſtria, Gran Ducheſſa di Toſcana.

42. Tutte le ſei braccia d'argento, che ſoſtengono le altre fiaccole, donò la Caſa di Savoja.

43. L'ornamento del Santiſsimo Crocifiſſo, che ſi adora ſopra la fineſtra della Santa Caſa, con inſieme l'Immagine del Padre Eterno, e due Angioli a ſtatura d'uomo tutto d'argento gettato, e di molto peſo, ha regalato il Prencipe Don Taddeo Barberini.

44. Dal Duca Gaetano venne l'ornamento pure d'argento, che al di dentro contorna l'accennata fineſtra.

45. Non ſi sà da qual Principe veniſſe la Tavola d'argento, che ſi vede vicino l'Altare.

46. L'ampla Laſtra d'oro, che ſorge vicina, è del Duca di Sora, in eſſa effigiato.

47. Le molte altre Lamine d'argento, che incroſtano quella parte della Santa Caſa, che ſtà trà l'Altare, e la Santa Immagine, ſono voti di perſone potenti, per grazie ricevute da Maria.

Lam-

Lampane d'oro.

1. SArà perpetua rimoſtranza della magnificenza, e pietà Veneta, la Lampana di libre 37. d'oro, che la Sereniſſima Repubblica di Venezia inviò alla Santa Caſa perche in occaſione della Peſte, che d'ogni intorno graſſava, preſervò lo Stato dal contaggio.

2. Il Principe Vaini Romano diede la Lampana d'oro, nel baſſo Pomo adorna di perle.

3. L'altra terza nell'ordine delle Lampane d'oro, è del Cavaliere Orlandini di Firenze.

4. La ſeguente pur d'oro venne dalla famiglia Torres.

5. Raimondo Veſcovo d'Argentina fratello del Duca di Lorena inviò la Lampana d'oro di cinque libre, e di galantiſſimo lavoro.

6. La ſeguente con ſotto come una Coppa d'oro di peſo d'otto libbre, tributò la nobile famiglia Baſadonna Genoveſe.

7. Di nove libbre, e di gentil lavoro, è la Lampana d'oro, di cui fù donatore il Duca Alfonſo IV. d'Eſte.

8. La Triangolare pure di libbre 9., e di gentil lavoro, donò il Marcheſe Riccardi di Firenze.

9. Libbre diecíotto, e mezza peſa la Lampana d'oro di maeſtrevole fattura, cui inviò Franceſco II. Duca di Modona.

10. La Lampana d'otto libbre d'oro, coronata, e cinta di una Ruota, è tributo della Città di Macerata.

11. Di coſpicuo diſegno rieſce la Lampana di libbre 20. d'oro, omaggio del Re Sigiſmondo III. di Polonia. Di queſta s'avverte, che caduta da alto ſul Pavimento di marmo non ſoffrì la menoma maccatura.

12. Dalle tre Arme, delle quali è marcata l'altra Lampana d'oro, ſi paleſa eſſere del Principe di Vademont.

13. Le tre piccole Lampanuccie ha da tre lati la maggiore Lampana d'oro, che da Napoli mandò la famiglia Papacoda.

14. Di tre libbre con inſieme le tre Pentole Inſegna della Caſa, è la Lampana d'oro della Caſa Pignatelli di Napoli.

15. L'ultima Lampana d'oro è di ſconoſciuto Principe, offerta in rendimento di grazia ricevuta.

16. La Caſa Aldobrandina adornò di Piaſtre d'argento il luogo, ove poſa la Santa Immagine.

Lampane d'argento.

1. PEſa libbre 50. la Lampana d'argento, che arde, donata dalla Sereniſſima Maria Margherita d'Auſtria.

2. La vicina Lampana d'argento è del Caſtello di Sarnano.

3. La Triangolare colle tre Lampanuccie, che li pendono a' fianchi, donò Girolamo Imperiali Genoveſe.

4. D'Andrea Doria, pur nobile Genoveſe, è l'altra Lampana d'argento.

5. Il Cardinale Aldobrandino mandò quella, che tiene anneſſe tre altre Lampanuccie.

6. La ſettima è d'uno Pinelli di Caſato.

7. L'ottava inviò Livia Galli Genoveſe.

8. Gaſpare Marcheſe di Villiena Duca d'Aſcalona laſciò l'altra.

9. Quel-

9. Quella di 5. libbre d'argento è omaggio di Margherita Taverna.
10. Di libbre 17. d'argento è la donata da Lucrezia Bonviſa Luccheſe.
11. Peſa libbre 18. la tributata da Andrea Pompeano,
12. La contigua è dono d'Alfonſo di Roches.
13. Non ſi sà altro, che la pietà del Donatore, dell'altra pure d'argento.
14. Giampiero Longomavino fù il Benefattore, che diede la vicina.
15. Un'altra ne donò il Conte Fabrizio Campagnana.
16. D'Iſabella Granata Milaneſe è l'altra.
17. Di 56. libbre d'argento è peſante la lampana di D. Franceſco di Caſtro.
18. Quarantacinque libbre d'argento formano quella del Conte della Torre.
19. Il Conte Tomaſo Doria inviò la decimanona.
20. La ſeguente donò la Conteſſa Caterina Palarzena.
21. La vigeſima prima venne dal Marcheſe Alerano Alvaro di Bazan.
22. Del peſo di libbre 20. è la lampana, che donarono uniti Ambroſio Gentile, Coſtantino Doria, e Giacomo Cataneo nobili Genoveſi.
23. Trè libbre d'argento compongono la lampana del Conte Ottavio Montacuto.
24. Niccolò Grimaldi nobile Genoveſe tributò una lampana.
25. La vigeſima quinta è di Giambattiſta Caſnedi Milaneſe.
26. Queſta è tributo di divozione del Conte Franceſco Maria Viſconti Milaneſe.
27. La Città d'Urbino diede la vigeſima ſettima.
28. Ventotto libbre d'argento peſa la lampana di Carlo Sciarra Duca di Crequì Franceſe.
29. Di vaghiſſimo lavoro rieſce la lampana donata dalla Città di Lione.
30. La vicina è di Giuſto Stella Veneto, e peſa libbre otto.
31. L'altra di Perugia è di 46. libbre, e mezza d'argento.
32. Il Principe Alberto Stanislao di Radzuil ne donò una pure d'argento.
33. Un'altra ne diede la Conteſſa Maria Stampa Milaneſe.
34. Il Barone Jorx di Paſaſilvina preſentò la ſuſſeguente.
35. L'altra, che ſegue tributò Andrea Mattiucci.
36. Quattro lampane d'argento diede il Cardinal Trivulzio.
37. Un'altra offerì Giulio Ceſare Comentato di Monte Granaro.
38. Dal Principe Lorenzo Onofrio Colonna, Conteſtabile del Regno di Napoli fù donata la lampana, la quale inſieme colla Colonna erettavi, e le quattro minori lampanuccie peſa libbre 80.
39. Di cento, e quattro libbre è il peſo della donata da Franceſco Vagliadolid Canonico di Lima nel Perù, la quale hà nove lampane minori, una delle quali è ſempre acceſa.
40. L'altra più vicina è del Cardinal Flavio Chigi.
41. Di Marco Antonio Pellegrino da Padova è la lampana, che peſa libbre dodici.
42. L'altra è tributo di Carlo Girardino.
43. Ventiquattro libbre d'argento tiene la donata dal Marcheſe Angelo Gabrielli Romano.
44. La contigua di trè libbre, fù dono del Conte Uberto Stampa.
45. La proſſima è regalo di Paolo Fraſſone.
46. Dal Principe di Francavilla Michele Imperiale Marcheſe Doria venne l'altra lampana d'argento.
47. La Cornucopia pur d'argento, che a' piedi della Santa Immagine ſoſtie-

ſoſtiene una lampana dello ſteſſo metallo, hà tributato il Principe Vaini.

48. La Terra di Matelica donò una lampana d'argento.

49. Di ventidue libbre pure d'argento rieſce il peſo dell'inviata da Stefano Coſtantino Doria.

50. La lampana di dorato Argento hà conſagrata a Maria il Cardinal d'Aſte.

51. Libbre diciotto peſa la tributata dal Conte Pietro Antonio Franceſchi.

52. La maggiore di tutte nella mole, e nel peſo di libbre 128. è la donata dal Marcheſe Raſponi, pendente da tre Padiglioni d'argento, che la mettono in vaga moſtra.

53. La ſeguente ebbeſi dal Marcheſe Nari Romano.

54. La caſa Piccolomini donò la penultima.

55. Siccome l'ultima è tributo della Città di Fermo nella Marca.

56. Si vuole avvertire, che ſeſſantadue lampane trà d'oro, e d'argento ſempre ſtanno acceſe nella Santa Cappella, con inſieme 10. gran fiaccole fuori: ma intorno d'eſſa riſplendono lampane 29.

57. Altre 58. fiaccole s'accendono entro la Sacra Cappella nelle ſeſte.

58. Nel celebrarſi la ſolennità della di lei Traslazione ardono 900. fiaccole, 500. delle quali nella Chieſa.

59. Sette lampane d'argento ſchieranſi all'Altare del Divin Sagramento, e dieciotto altre nelle rimanenti Cappelle. De' candelieri d'argento appena può dirſi il numero; come pure del rimanente de' ſacri vaſi, gran parte de' quali ſi riferiſce, e conſerva nel Teſoro della Santa Caſa medeſima. Di queſti, come delle pitture nulla s'accenna per tenerſi al compendioſo ragguaglio, che preſentemente ſi pubblica.

Lampane creſciute dopo l'anno 1715.

1. AVanti la Santa Immagine due lampane d'oro d'ammirabile fattura tempeſtate di Lapislazuli, Agate, Criſolito, Giacinti, Topazzj &c. donate dall'alta pietà della Sereniſſima Violante Beatrice di Baviera, Gran Principeſſa di Toſcana.

2. Sotto la famoſiſſima lampana della Sereniſſima Republica di Venezia riſplende la prezioſa lampana d'oro fatta in trè Angoli, tempeſtata di diamanti con diverſe ſtatuette, dono dell'Eccellentiſſimo Signor Duca di Sant'Elia Napolitano, detto Duca di Palma, di valore (come diſſe) di quindici mila Ducati.

3. Una lampana d'argento con tre ſtatue, ed a piedi un gran fiocco d'oro, e ſeta donata da un Cavaliere Tedeſco.

4. Un'altra lampana d'argento con bracci ſimili, che la ſoſtengono, tributata dal Signor Marcheſe Alamanni Fiorentino.

Altri doni creſciuti dopo l'anno ſudetto.

1. UNa Croce di Cavaliere di S. Steſano in mezzo un topazio, ed intorno tempeſtata di diamanti &c. dono di Caſa Piccolomini.

2. Una Croce da petto, tutti diamanti brillanti, che abbaglia la viſta, dono d'una Dama Tedeſca.

3. Una gioja con otto Rubini di ſmiſurata grandezza, circondati di diamanti, è dono del Principe di S. Severo Napolitano.

4. Una Croce d'oro grande, con ſei zaffiri groſſi, circondati di Diamanti, fù tributo dell'Eminentiſſimo Signor Cardinale d'Acugna Portughese.

5. La

5. La veſte, che oggi ha in doſſo la S. Immagine tutta riccamata d'oro, e Coralli, Carbonetti, con Pianeta, Tonicelle, Piviale, Paliotto, Legivo, Meſſale, dieci Candelieri, Croce, e Crocifiſſo, Carta gloria, In principio, e Lavabo, due Ceroferarj, due Cornucopj, dieci Rami di fiori d'argento con vaſi, che ſi conſervano in Teſoro, tutti tempeſtati di Coralli pregiatiſſimo dono dell'Eccellentiſſimo Principe d'Avellino Napoletano.

CAPITOLO VII.

Si deduce la verità della S. Caſa dalla durazione, e dall'eſtenſione del ſuo Culto.

QUantunque la benigniſſima Regina del Cielo tenga continuamente aperte le miſericordioſe ſue luci ſopra tutte le neceſſità del Popolo fedele, e verſi da per tutto con liberaliſſima mano, ſenza reſtrittiva di luogo copia di grazie divine, delle quali ella è Teſoriera; onde non v'è Paeſe per piccolo, che ſia, ove non ſi veda ad onore di lei dedicato qualche Tempio, o eretto qualche Altare, avanti di cui pendono votive tabelle per atteſtato de' ricevuti favori; ed alcune di queſte Chieſe ſono ſtate, o ſono anche oggi celebri per qualche ſtrepitoſo miracolo, al quale ſe ne attribuiſce l'origine, e la ſuſſeguita particolare venerazione. Nondimeno la quotidiana eſperienza c'inſegna, che in progreſſo di tempo va diminuendo quel loro culto, e talvolta ſi perde affatto, o viene riſtretto entro i confini anguſti di un paeſe particolare, o al più d'una Provincia. Sia di ciò cagione la mala qualità del terreno, ch'è il cuore umano li di cui primi fervori di divozione ſono ſoggetti a facilmente intepidire, e totalmente eſtinguerſi; o ſia, provida economia dell'iſteſſa gran Vergine diſpenſatrice delle celeſti grazie, che per non diminuirne l'abbondanza, nè la ſtima, e renderne inſieme il dono più univerſale; ne chiude la miniera in un luogo, e l'apre nell'iſteſſo tempo in un'altro, acciò venga per la novità più apprezzata, e ricercata; Certo è ch'ad ogni nuova ſcoperta di qualche Immagine miracoloſa, vediamo ſubito il concorſo de' ſupplicanti verſo di quella inviarſi, e rimanerſi le antiche niente, o poco frequentate. In pruova di che mi giova quì ricordare, come il P. Concezio Carocci zelante ed indefeſſo operario nella vigna del Signore mentre era deſtinato ad eſporre ogni ſabbato a ſera un'eſempio della B. Vergine, ſecondo il devoto coſtume, che ſi prattica nella Chieſa del Gesù, con una pia, nuova, ed ingegnoſa idea egli ſi poſe a ricercare le più antiche notizie di tutte le Sacre Immagini dell'iſteſſa B. Vergine, che ſono eſpoſte alla publica viſta nelle Chieſe di Roma, prendendone una in ciaſcun Sabbato per ſoggetto del ſuo diſcorſo. Il che fù cauſa, che reviveſſe la memoria di varj prodigj, che giacevano totalmente, dimenticati, e la divozione nel popolo verſo quelle Sacre Immagini. Li ſuddetti diſcorſi, il medeſimo P. Carocci paſſato poi da quella ad altre non meno pie incombenze, compilò in più tometti dati alle ſtampe, mutandogli alquanto la forma.

Il Culto però verſo la noſtra S. Caſa, con raro, ed unico privilegio, ſi trova nel quinto ſecolo dalla ſua traslazione nella Marca, non ſolo perſeverante, ma notabilmente accreſciuto, e dilatato. E ch'egli ſi mantenga ancora non ſoggetto alle vicende del tempo al pari de i ſuoi ſagri muri, non vi è biſogno di pruove, eſſendo verità manifeſta eſpoſta continuamente alla publica viſta nelle caravane de' Pellegrini, ed oblazioni numeroſe delle quali fanno teſtimonianza nel

deriderle gl'istessi Eretici; basta vedere *Misson* nel suo *Nuovo viaggio d'Italia* (libro, che si è acquistato qualche stima) nella terza edizione stampato all'*Haya presso Henrico Van Bulderen all'insegna di Mezeray 1698. lettera xx.* scritta da Loreto li 26. Febraro 1698., ove dice d'aver incontrate le caravane (cosa notabile in quella stagione) e trattando del tesoro &c. soggiunge: *per comprendere come si sono accumulate così immense ricchezze, basta rammentarsi, che tutti li popoli, tutti li Principi, e tutti li Stati, che riconoscono l'autorità del Papa, portano continuamente da quattrocent'anni in quà, e gareggiano gl'uni con gl'altri per superarsi.*

Questa istessa testimonianza favorisce non poco le pruove dell'estenzione del culto sudetto, le quali sono per se stesse evidenti, e stabili; attesoche non vi è nazione Cattolica, che oltre il visitare frequentemente con fatigosi Pellegrinaggi la Santa Casa, non abbia ne' proprj Stati eretti ad onore della Santissima Vergine di Loreto Altari, Cappelle, e Chiese particolari, alcune delle quali sù l'istessa forma, e misura di quella, che la felice Marca possiede. In questa Provincia non credo si trovi nè pure un minimo paesetto ove non se ne veda almeno un' Altare. Due Chiese assai vaghe ne sono in Roma, col titolo, una della Madonna di Loreto, l'altra della Santa Casa di Loreto. Una ne ha in Napoli l'ospizio ove convivono li poveri Orfanelli. Due nella Sicilia, una delle quali nella Città di Palermo, l'altra nel Borgo di Messina. Una l'Umbria fuori delle mura della Città di Spoleto. Una la Città di Genova, e per non stancare quì il lettore con un più lungo catalogo d'altre simili Chiese sparse in tutta l'Italia. Di là dai monti ne additarò due in Francia, cioè in Parigi una, l'altra nel Borgo di Semans. Tre nel Portogallo, una delle quali in Lisbona, una in Coimbria, la terza in Braganza. E passando sotto un mesto silenzio quelle che tanto decorarono già, la deplorabile Scozia, riferite dal Tursellino, portarò il pensiero in Germania per registrare quelle di Al, e di Bulfano nel Tirolo, di Vienna in Austria, di Nichelsburgo nella Moravia; di Praga, e di Agherot nella Boemia; di Aga, e di Monaco nella Baviera; altre in Augusta, Svevia, Passavia, e Jeroslavia, quelle di Altemburgo, di Carniola nella Diocesi di Lubbiana, d'Anversa, di Lilla, di Dovai, di Cambrai nella Fiandra, la Spagna una tra le altre ne conta a tre leghe di Seviglia con un Convento de' PP. Francescani di stretta osservanza detto pure di S. Maria di Loreto, ove fù S. Francesco Solano, come si dice nella sua vita al libro 1. cap. 4. num. 2., e fuori dell'Europa all'Indie, nel Messico, nel Perù, e nel Paraguai.

Lib. 3. cap. 5.

Stamp. in Roma per Michele Ercole 1672.

Non contenta la pietà de i Divoti d'aver fondate tante copie materiali della S. Casa di Loreto, volle anche divulgarne, e santificare con rito particolare la memoria della sua miracolosa Traslazione per tutto il Mondo Cattolico. Quindi è che nel Sacerdotale del P. Anselmo Castellano dell'Ordine di S. Domenico, stampato in Venezia appresso Gio: Varise e Compagni 1560., che nel frontispizio si dice cavato dalla Biblioteca Vaticana &c. trà le altre Benedizioni, si pone quella *Super Baculos, & Capsellas Peregrinantium ad limina SS. Apostolorum Petri, & Pauli, vel Ecclesiam S. Mariæ de Loreto*. Prima che in Roma vi si pensasse venne la detta Traslazione descritta ne' *Martirologii del Saussay, e dell'Arturo* Oltramontani; e fino una penna Eretica ne' paesi bassi si occupò a comporre una Liturgia per la Messa propria della B. Vergine di Loreto, a richiesta d'un Paroco della Diocesi di Besanzone, che ne celebrava la festa nella sua Chiesa. Qual Liturgia quì trascrivo, supponendo che in più d'uno de' miei Lettori sia per destarsi una curiosa voglia di leggerla, mentre non contiene in se cos'alcuna, che punto partecipi dell'erronea credenza del suo Autore.

Desi-

Deſiderius Eraſmus Roterodamus Theobaldo Bietricio Parocho Burentrutenſi S. D. Ineptio jam toties in gratiam tuam, amice Bietrici, reſtim etiam, opinor, in medio foro ducturus, aut Cyclopem ſaltaturus, ſi tu jusſeris: at interim abs te non impetro, ut ex vetere Pſalta fias novus Eccleſiaſtes. Ubique gentium omni genere Muſices, ac diverſis Muſicorum organis obſtrepitur Sanctiſſimæ Virgini, quæ quotidie auget Angelorum choros, aliquantò, ni fallor, modulatiùs canentes nobis. Sed non aliundè venit, quòd in pagis, & nonnullis etiàm oppidis videmus tantam hominum ruditatem, tantam inſcitiam rei Chriſtianæ, quàm quòd vocum, & Organorum ſtrepitus frequentèr audiant, ſermonem Evangelicum aut nunquàm audiant, aut perquàm rarò. Atqui hæc demùm eſt muſica, quæ nobis paulatim excantat hujus mundi ſpiritum, & Chriſti ſpiritum inſerit. Si tantùm potuit Amphion ſono teſtudinis, ſi tantum valuit Orphæi cithara, ut ſaxa moveret, & quercus, quantò plus valebit cithara David, qui modulis ſuis ſpiritum malum depellere ſolitus eſt à Saule, quanto erit efficacior Evangelica teſtudo? Fateor bonam, Eccleſiaſtæ partem præſtitit, qui ſobria caſtaque vita præluxit ovibus ſuis. Verùm ut hac in parte nihil in te deſiderem, excuſantur quidam, mi Theobaldi, qui morum inſigni ſanctimonia, linguæ penſant infantiam, quum utrumque præſtare nequeant, & habet ipſa quoque vita linguam, ut ità loquar, ſuam. Sic excuſatus eſt Valerianus Epiſcopus Hipponenſis, qui lingua utens aliena, dimidium ſuæ functionis ceſſit Auguſtino. At ego te, qui potes utrumque præſtare, non patior dimidiatum eſſe Paſtorem. Ità demum Virgo Mater putabit ſibi florere ſuum Lauretum, ſi quamplurimos allexeris ad amorem Filii. Quamquàm ſortaſsè jam dudum hoc facis, ad quod te hortor. Adjeci conciunculam, ne non eſſet integra liturgia. Benevale Baſileæ quartò Non. Majas Anno M. D. XXV.

Eraſmi opera to. 5. pag. 327. ex Bibl. Sapientiæ Urbis.

Introitus. Laurus odore juvat ſpecioſa virore perenni, ſic tua, Virgo parens, laus omne virebit in ævum.

Verſus. Trahe nos poſt te, Virgo Jeſſe Maria. Curremus in odorem unguentorum tuorum. Gloria Patri &c.

COLLECTA.

CONditor, inſtaurator, & gubernator omnium Deus, qui in Sanctis quidem tuis omnibus glorioſus, peculiariter tamen in Filii tui Genitrice Maria, editis per eam, quum in univerſo Terrarum Orbe, tùm præcipuè apud Templum Lauretanum innumeris miraculis glorificari gaudes: da quæſumus, ut qui te in filio, & filium in te piè colunt, quique filium in matre, & matrem ob filium venerantur, cæleſti præſidio à malis omnibus liberentur. Per eundem Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum.

LECTIO EZECHIELIS. Cap. xliv.

ET convertit me ad viam portæ Sanctuarii exterioris, quæ reſpiciebat ad orientem, & erat clauſa. Et dixit Dominus ad me, Porta hæc clauſa erit, & non aperietur, & vir non tranſiet per eam, quoniam Dominus Deus Iſrael egreſſus eſt per eam, eritque clauſa principi. Princeps ipſe ſedebit in ea, ut comedat panem coràm Domino. Per viam portæ veſtibuli ingredietur, & per viam ejus egredietur.

Vel Eſaiæ xl. egredietur virga de radice, uſque ad, & erit in die illa, adjiciet.

Graduale. Egreſſa eſt virga de radice Jeſſe, & flos de radice ejus aſcendit, & requievit ſuper eum Spiritus Domini. Alleluja.

Sola virga Aaron ſine ſatu germinavit, ſola virgo Maria ſine complexu viri, produxit florem immarceſcibilem, Jeſum, qui coercuit querimonias populi Iſrael. *Numer. xx.*

SEQUENTIA.

SUme nablum, ſume citharam, Virginum decens chorus,
Virgo Mater eſt canenda virginali carmine,
Vocemque referent accinentes Angeli,
Nam Virgines amant & ipſi Virgines.
Junget carmina, Laureata turma,
Vitæ prodiga, ſanguiniſque quondam.
Martyr carnificem vincit & edomat,
Carnem virgo, decet laurus & hunc & hanc.
Cœlitum plaudet numeroſa turba,
Virginem Sacram canet omne Cœlum,
Nato Virginis unico
Nulla eſt cantico gratior.
Ut cedrus inter arbores, quas libanus edit, eminet,
Sic inter omnes cælites, virgo refulget nobilis.
Ut inter aſtra Lucifer emicat,
Sic inter omnes lucida Virgines,
Inter cunctorum ſtellantia lumina florum
Lilia præcellunt candore, roſæque rubore,
Nec gratior ulla corona
Jeſu niveæ genitrici,
Inter odoriferas non gratior arbor ulla lauro,
Paciſera eſt, dirimens fera prælia, fulmen arcet ardens,
Baccas habet ſalubres,
Jugi nitet vigore,
Eſto virgo favens, qui modulis te celebrant piis,
Iram averte Dei, ne feriat fulmine noxios,
Laurus eſto, gaudeaſque.
Uſque Lauretana dici,
Licet in vaſti finibus orbis
Plurima paſſim fumiget ara.

EVANGELIUM.

NUptiæ fiebant in Cana Galilææ, & erat Mater Jeſu ibi. Vocatus eſt autem & Jeſus, ac diſcipuli ejus ad nuptias. Et ubi defeciſſet vinum, dicit Mater Jeſu ad eum, vinum non habent. Dicit ei Jeſus, quid mihi tecum eſt, Mulier? Nondum venit hora mea. Dicit mater ejus miniſtris, quodcumque dixerit vobis, facite. Erant autem ibi lapideæ hydriæ ſex poſitæ ſecundum purificationem Judæorum, capientes ſingulæ metretas binas aut ternas. Dicit eis Jeſus, implete hydrias aqua. Et impleverunt eas uſque ad ſummum. Et dicit eis, Infundite nunc, & ferte Architriclino, & tulerunt. Poſtquam autem guſtaſſet Architriclinus aquam in vinum verſam, neque ſciret unde eſſet, ſed miniſtri ſciebant, qui hauſerant aquam, vocat Sponſum, & dicit ei, omnis homo primo loco bonum vinum ponit, & cum inebriati fuerint, tunc id quod eſt deterius. Tu ſervaſti bonum vinum uſque ad hoc tempus.

CONCIO.

VIx oratione conſequi queam, Fratres, ac ſorores in Chriſto dilectiſſimi, quanto gaudio perfundatur animus meus, quum video vos tam frequentes, tantaque cum alacritate ad ſolemnem Virginis Matris commemorationem conveniſſe. Affectus hic in Matrem, pietas eſt in filium. Mos quidem eſt ab antiquis traditus, ut in feſto die ſplendidius aliquod epulum exhibeatur. Utinam autem ego,

ego, qui pater ſum ac paſtor, vobis filiis, & ovibus meis in Domino, e lautiſſimo divinarum literarum penu depromere queam cibum qui non perit, ſed ſaginat, ac vegetat animos in vitam æternam: depromere vinum ſpiritus, quod lobria temulentia exhilaret corda veſtra, ut in mediis etiam hujus mundi malis, ſemper cantetis, ac ſpiritualibus hymnis pſallatis Domino: qui cum in Sanctis omnibus glorioſus ſit, in Matre tamen peculiariter divitias gloriæ ſuæ declaravit. Communibus itaque votis imploremus illum Spiritum, qui ſuperveniens in Mariam Virgineum ipſius pectuſculum conſecravit Templum Divinæ Triadi, & ejuſdem illibatum uterum officinam feçit admirandi partus, qui nobis prodidit omnibus ſæculis expectatum Servatorem totius mundi Jeſum Chriſtum.

Primum illud non ignorat caritas veſtra, Sanctiſſimæ Virginis cultum quatuor in rebus potiſſimum conſiſtere, in laudibus, in honoribus, in invocatione, & in imitatione. Quorum poſtremum adeò præcipuum eſt, ut illa ſine hoc ſint infrugifera, & hoc unum cætera quoque in ſe complectatur. Satis enim laudavit Mariam, ſatis honoravit, ſatis invocavit, qui Mariæ ſobrietatem, qui pudicitiam, qui modeſtiam pro viribus imitatur. Atque præpoſtero judicio ſine fine Mariæ laudes canunt atque exaggerant, qui cereis, qui donariis, qui templis ac delubris illam honorant, qui prolixis & ambitioſis precibus illius opem flagitant, de imitando quam prædicant ne cogitantes quidem, in periculum veniunt, ne audiant a Matre, quod Judaicus cultor apud Prophetam audit a Patre: Hic populus labiis me honorat, cor autem eorum prope abeſt a me: Rurſum quod in Evangelio audit a Filio: Non omnis qui dicit mihi Domine Domine, intrabit in Regnum Cœlorum, ſed qui facit voluntatem Patris mei, qui in Cœlis eſt. Sit igitur vobis, Cariſſimi, prima cura, moribus, ac vita, quantum licet, imitari virtutes Mariæ: ne & ipſa dicat de nobis. Hic populus cantionibus, fiſtulis, tibiis, cereolis, & corollis me honorat, cor autem eorum in his rebus eſt, quas ego ſemper odi cum filio meo Jeſu, in divitiis, in voluptatibus, in luſibus ſceleratis, in turpibus fabulis, in faſtu, & ſuperbia. Dant mihi principem locum in Templis, & Aris, in pectore illorum nullum mihi locum concedunt. Occinunt mihi: Regina Cœli, Domina Angelorum, vita, dulcedo, & ſpes noſtra. Salutor undequaque titulis honorificentiſſimis, ſed non omnis qui dicit mihi, Domina Domina, intrabit in Regnum Filii mei, ſed qui illius exemplum ſequentes obtemperant præceptis Dei, quique meum exemplum exprimere ſtudentes, Filii gratiam ambiunt, in imitanda Matre, in qua quis quid imitatu dignum eſt, Filii donum eſt. Ne credamus igitur Sanctiſſimam Virginem hiſce jeJuniis delectari, quibus nonnulli illam certis diebus honorant, in hoc tantum jejunantes, ut poſtridiè copioſius inebrientur, aut his cantionibus deliniri, quas illi quidam occinunt libidine luxuque corruptiſſimi aut eorum donariis capi, qui ſcortis, & adulteriis undique conſpurcati ſunt. Non quod clementiſſima Virgo peccatores averſetur, ſed quos pudet pigetque ſuæ turpitudinis, jam peccatores eſſe deſinunt. Quidquid ingratum eſt Filio, non poteſt placere Matri. Scio nonnullis in locis oſtendi Mariæ delubrum fericis, argento, auro, gemmiſque differtum, ut qui illic adorant Virginem, mammonam adorare videantur. Quantò gratius Mariæ, ſi iſtæ opes erogarentur & impenderentur ſublevandis Chriſti membris in quibus unà cum Filio quodammodo vel affligitur vel reſocillatur Mater. Si placet ſimulacrum Virginis, tale fingatur, qualis ipſa placuit Deo, & qualem nos imitari pium ſit, pudicitia, modeſtia, ſobrietas in vultu, in totius corporis ſtatu, in veſtibus etiam reluceat.

Nunc paucis aperiam, quid potiſſimum imitari conveniat in Maria, ſi prius illud admonuero charitatem veſtram, à nullo neque perfectiùs, neque tutiùs peti for-

formam ac regulam pietatis quam à filio, tametsi certum est nihil esse in matre quod à filii doctrina dissideat. Hic animis attentis estote, Pueri, ac Puellæ, Matronæ, ac Viduæ, Viri, Senes, & Anus, omnibus enim erit quod imitemini in Maria. Scopi sunt hi, virginea simplicitas, cum summa conjuncta prudentia, summa fœlicitas conjuncta cum summa modestia, summa castitas in conjugio, matris sedulitas in officio, invictum animi robur in sexu fragili. Quam fuerit illi cordi virginea puritas, vel hinc liquet, quod ad ingressum Angeli turbata est, referente Luca. Nimirum, intelligebat quam ingens esset thesaurus pudicitia, sed contra quot insidiis obnoxia, quam multi perdiderunt priusquam scirent quantum bonum possiderent. Quantum autem absunt ab exemplo Mariæ Virginis, quæ ultro procurrunt ad lusus & colloquia juvenum, Angelo longè dissimilium, quæ nutibus, facetiis, blanditiis, munusculis, & amatoriis Epistolis provocant etiam undè pereat virginitas. Maria Sponsum habebat qui cum sub eodem tecto vivebat, & tamen ad ingressum ignotæ formæ turbatur, omnia vel tuta timens. Quod sponso nupserat, dedit gentis Judaicæ consuetudini, dedit auctoritati parentum, & tamen virginitas erat in votis. Id aperit quum ait virum non cognosco. Nam hic verbum præsentis temporis, animi propositum significat. Multas ab impudicitia deterret infamia. Maria dum amore integritatis negligit infamiam sterilitatis, utrumque promeruit, videlicèt, ut Virgo Deum progeneraret. Qua vero fronte predicant se cultrices hujus Virginis, quæ in ipsa virginitatis professione nequiter lasciviunt! Quæ jam anus, & effetæ, tamen adhuc intempestiva libidine pruriunt? Jam quod in muliebri sexu fœdum est, multo fœdius est in sexu virili. Quæ virgines videri volunt, exemplo Mariæ totæ sint virgines. Quædam enim corpus habent intactum, sed cultus non sine fucis parum pudicus est, lasciviunt oculi, lingua petulans est fractus incessus. Si verè castus est animus, reluceat hujus integritas, & in his rebus quæ foris sunt. Dixerit aliquis: quid flagitii est, si virgo sponsum ambiat? Si venatur quemlibet sponsum, virgo non est, si probum, nullum lenocinium efficacius apud bonos quam pudor, quam silentium, quam simplex in cultu mundicies. Est & in matrimonio scortatio, quemadmodum est & castitas Deo gratissima. Imitentur conjugati Joseph, & Mariæ conjugium, saltem quantum patitur Carnis infirmitas. Qui cum Uxoribus turpiter certant libidine, qui majore nequitia cum illis lusitant, & confabulantur, quam solent cum prostibulis, nec mariti sunt, nec uxores habent pro uxoribus. In matrimonio casto, & Conjugii usus debet est verecundus. Nunc reperit hominum perversitas, ut cum uxore quoque committatur adulterium. Simplicitatis argumentum hoc erat, quod cum adamaret unicè perpetuam virginitatem, tamen animo simplici vivebat puella cum juvene sponso.

Nunc audite hujus virgunculæ prudentiam. Nam virgines fatuas rejicit sponsus. Non statim resalutat Angelum, nec exsilit, sed quieta manens cogitat qualis esset illa salutatio. Et rursus promisso partu tam magnifico, nec diffidit pollicenti, nec gestit insolenti gaudio, sed modeste quærit ab Angelo, qua ratione futurum esset, quod promittebatur, incolumi virginitatis thesauro. Viderat concursum Pastorum, venerationem Magorum, prophetias Annæ, & Simeonis audierat, & tamen nihil horum muliebri facilitate effutit, sed tacita collegit, & conservat in corde suo. Certissimum argumentum prudentiæ est, etiam in viris, posse tacere tantam fœlicitatem. Unde tantum prudentiæ in virguncula, in puella tenera, ac rerum imperita? Sera, miseraque prudentia est, quæ diutina malorum experientia contingit homini. Etiam puellarum ac puerorum pectus implet senili prudentia Spiritus Sanctus. Purget quisque suum

pectus

pectus a vitiis, ut immigrare dignetur ille Spiritus Sapientiæ largitor.

De felicitate verò Mariæ, quid attinet dicere? Quis unquam ſalutatus eſt honorificentius ab Angelo? cui magnificentiora promiſſa delata ſunt? Legationem ad Virginem mittit ille Cœli terræque conditor. Gabriel pronubum agit promittitur proles qualis nulli promiſſa eſt, hic erit magnus, & Filius Altiſſimi vocabitur, & dabit illi Dominus ſedem Patris ejus, & regnabit in domo Jacob in æternum, & regni ejus non erit finis. Quid his pollicitis ſublimius eorum ubi jam fides eſſet facta per Angelum, num tanta felicitas minuit virgunculæ modeſtiam? Nequaquam ſed auxit potius; Ecce, inquit, Ancilla Domini. Ex tanto negotio nihil gloriæ ſibi vindicat, ancillam tantum profitetur, obediens, & ſequens quocumque vocaret Domini voluntas. Jam cœleſti fœtu gravida non dedignatur officii cauſa viſere cognatam anum, & gravidam. Audit ab Eliſabeth: unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me? Illa tamen ſui ſimilis accinit. Reſpexit humilitatem Ancillæ ſuæ. Beatitudinem ſuam prædicat non dignitatem, nec dicit quia promerui, ſed quia fecit mihi magna qui potens eſt: nec dicit, & ſanctum nomen meum, ſed, ſanctum nomen ejus. Quumque ſibi conſcia eſſet, quod talem fœtum haberet in utero, tamen non faſtidit maritum. Quidquid uxor obſequens præſtat conjugi, hoc illa multo cumulatius præſtitit Joſeph cum illo proficiſcitur ad cenſum, quem Cæſar indixerat, cum illo circumcidit Puerum, cum illo peragit omnem purificationis ritum, hunc ſequitur in Ægyptum. Jam enim Angelus Joſeph apparuerat; non Mariæ, ut auctoritas eſſet penes virum, huic hæret rediens ex Ægypto, nec dedignatur vulgo dici conjux fabri, nec pudet humilium fratrum ac ſororum, nec moleſtè fert filium ſuum haberi filium Joſeph, quem, & ipſa patrem appellabat Jeſu. Nulla unquam fuit uxor, quæ reverentius obedivit ſuo marito, quam Deo genitrix. Audite cultrices Virginis: quid hic dicent novæ nuptæ, quæ forma, & ætate feroculæ ſponſos aſpernantur ſuos? Quid Matronæ, quæ dotem ſubinde maritis exprobrant, nonnumquam, & ædibus eos exigunt, perinde quaſi Dominæ ſint, non conjuges? Quid quæ totam domum rixis ac jurgiis ſubvertunt? Maria religioſiſſime morem gerit, & obſervat ſuum Joſeph, nec unquam reſponſat, aut præit marito, & vos pudet obſecundare maritis, ſine quibus ſteriles eſtis, & inhonoræ, & quibus vos ſubdidit ſimul, & Domini, & Apoſtoli Pauli auctoritas? Ne dubium quin quanta obſervantia uſa fuit erga Conjugem, tanta ſedulitate curavit Filium. Ducit quotannis ad Templum, ut a teneris annis monſtraret imbibendam pietatem. Deſideratum quanta ſollicitudine quærit? Nec conquieſcit donec inveniat. Quid Maria timuit Filio ſuo? Num quod levitatis indicium viderat in illo? Nequaquam, ſed vos admonuit Matres, ætati teneræ nullam ſatis magnam curam præſtari poſſe: Fragilis eſt, & in omne vitium ſequax. Irreligioſè colunt Mariam, quæ ſuorum liberorum nullam curam gerunt, quaſi ſatis ſit genuiſſe, imò quædam geſtationis tædium, ac lactandi laborem impiis artibus ſubmovent. Neque minus peccant quæ malis exemplis inficiunt imbecillem ætatem, quæ balbutientem infantiam docent nequitiam Maria ſollicita eſt de Filio Jeſu, & tu proſtituis, ac prodis filium, & filiam omni turpitudinis generi? Nimirum hinc eſt quod multas pœnitet fœcunditatis, quia bene natos male educant, quum parentum officium peculiarius ſit inſtituiſſe quam genuiſſe. Qui poſſunt autem bene inſtituere qui vel foris agunt, vel domi turpiter vivunt, ut ex parentum convictu filii diſcant turpiloquium, laſciviam, temulentiam, rixas, aleam, futilitatem, obtrectationem?

Verum ingens campus ſeſe nobis aperit, ſi velimus Sanctiſſimæ Virginis eximias virtutes ad noſtram conferre vitam, ſed tamen plurimum utilitatis capiemus ſi no-

ſi noſtros mores undique corruptos ad illius exemplum emendare ſtudebimus. Supereſt de fortitudine Virginis nonnihil attingamus, nam utrumque magnanimitatis eſt indicium, nec inſoleſcere rebus proſperis, nec adverſis frangi. Quum inclareſceret miraculis adorandum Jeſu nomen, nuſquam legimus Sacroſanctam Virginem ullam laudis portionem ſibi vindicaſſe, imò vix ulli miraculo legimus eam interfuiſſe, niſi quum in nuptiis aquam verteret in vinum. Audiebat omnia, tacitaque conferebat in corde ſuo, ſemper ancillæ perſonam gerens quam fuerat profeſſa. Simili conſtantia tulit quum filius unice carus ob Phariſæorum inſidias crebrò periclitaretur, denique cum caperetur, ligaretur, cæderetur, damnaretur, duceretur. Flebant aliæ mulieres, & a Domino reprehenſæ ſunt. Quid hic ſenſit pectus Maternum. Senſu non caruit. Doluit dolori Filii, ſed affectum humanum ſpiritus robore coercuit, compreſſit ſingultus, repreſſit erumpentes lacrymas, ac cæteris diſcipulis metu dilapſis, ſola cum Joanne ſtabat juxta crucem Filii. Contumelioſæ picturæ ſunt, quæ repræſentant eam collapſam, ac ſyncopi ſtupefactam, exanimatam dolore. Non ejulabat, non lacerabat capillos, non percutiebat pectus, non ſe clamitabat infælicem. Plus capiebat conſolationis ex redemptione generis humani, quam doloris ex morte Filii. Et hic ancillam ſe præbuit ei, cui viſum eſt hoc modo reſtituere mortalium genus. Et fæliciter ſe genuiſſe cogitabat, quæ ſalutis auctorem genuerat orbi, publicam fælicitatem anteponebat dolori privato. Ubi nunc ſunt fœminæ quæ ob pecuniam amiſſam, aut latius etiam malum, dolore abortiunt? Ubi viri qui ob filiolam defunctam querimoniis, ac ploratibus inſanis miſcent omnia? Maria ſpectatrix acerbiſſimæ mortis Filii fuiſſe legitur, ploraſſe, aut queſta fuiſſe non legitur. Flebant aliæ mulieres, & pro deſiderio ſublati Domini, quem nondum ſpirituali[illegible]nabant: ſola Maria pectus inconcuſſum habens tacet expectans voluntatem Altiſſimi. Vos fortaſſe ſuſpicamini rem humilem, & infirmam, eſſe ſervam, aut ancillam Domini, nulla res magis eſt invicta. Qui ſe ſemel tradidit arbitratu Domini, nec alio refert laudem, ſi quid obtigit fælicitatis, nec aliunde ſperat præſidium, ſi res adverſæ premunt, nullo ſathanæ technis aut terroribus concuti poteſt.

Sed hiſce de rebus fortaſſis alias ſuſius differendi dabitur opportunitas. Nunc diei ſolemnitas poſtulat, ut ex Evangelio quod vobis, recitatum eſt, aliquid ad Filii, Matriſque gloriam ac noſtram ſalutem decerpamus. Quibus jam adeptum eſt matrimonium, aut qui ſtudent adipiſci libenter audiunt hunc honorem habitum conjugio, quod Chriſtus cum Diſcipulis, & Matre vocatus ad nuptiale convivium non recuſavit ire, nec dedignatus ſit illud inſigni miraculo cohoneſtare. Sed ideò Dominus Virgo, & Virginis filius ſemel honoravit matrimonium, ne nos illud noſtris ſpurcitiis dehoneſtaremus. Quia, & hodie ubicumque caſto fidelique conjugio cohærent vir & uxor, concordibus, & animis, parique ſtudio pietatis, non dedignatur intereſſe cum ſua Matre Dominus Jeſus. Nec illa gravatur pro talibus interpellare Filium, ſi quid defuerit quod ad Matrimonii lætitiam pertinet, etiamſi res familiaris fuerit anguſta, ſi proles numeroſa. Vinum enim illud quod largitur Jeſus, edulcat omnia, quantumvis alioquin triſtia, & acerba. Jam & illud obſervandum, quod ut eſt pium filios obſequi maternæ voluntati, ità decet parentum auctoritatem cedere ſunctioni Evangelicæ, ſiquidem hic nihil aliud ſpectandum eſt, quam quid conferat ad Dei gloriam, & ſalutem publicam. Quod interpellans mater dicit, *vinum non habent*, benigne cujuſdam ſollicitudinis eſt: quod cadit auctoritati Filii reſpondentis in ſpeciem durius, *Quid mihi tecum eſt, mulier*, prudentis cujuſdam modeſtiæ eſt rurſum quod clam dicit miniſtris, quodcumque dixerit vobis facite, admirandæ cujuſdam fiduciæ eſt erga Filium.

Filium. Nunc quidam parentes abutuntur auctoritate in liberos, dum eos cogunt nolentes involvi conjugio, aut Sacerdotum, Monachorumvè inſtituto, ſeu dum retrahunt a prædicatione legis Evangelicæ, dum Princeps cogit Filium ſuſcipere bellum exitiabile Reipublicæ. Princeps enim quoniam publicam gerit perſonam, illæſa pietate reſpondebit Patri. Hic mihi Pater non eris, ac magis apud me valebit Reipublicæ ſuſceptæ ratio, quam privata Patris auctoritas. Habet aliquis uxorem, & liberos domi, & Mater jubet eum proficiſci Compoſtellam, quia ſic ipſa voverit: dicat Matri, alibi Mater eris, hic audiendus eſt Deus, qui jubet, ut meorum curam agam, propter quos pium eſt etiam parentem relinquere. Atque hæc quidem juxta ſenſum humiliorem dicta ſunt. At poſtea quam Dominus aquam inſipidæ legis vertit in vinum optimum, æquum eſt ut nos quoque reconditiorem aliquam ſententiam eruamus. Nihil erit magni puellam viro jungi matrimonio. Maximum eſt myſterium: & ipſis etiam Angelicis Spiritibus adorandum, Spiritum, hoc eſt, Dei Filium cum humana carne, naturam divinam cum humana conjungi. Amplexus eſt enim Dei Filius carnem noſtram, & admirabili glutino factum eſt ut idem eſſet Deus, & homo. Aderat in eodem Domino Jeſu Sponſus, & Sponſa, aderat in eo convivio uterus ille fælix, in quo celebratum eſt illud ineffabile conjugium, in quo veluti Sancti Spiritus officina formatus eſt ille tergeminus Gigas debellaturus omnem Satanæ tyrannidem.

Eſt, & aliud conjugii myſterium: Filius Dei adamavit Eccleſiam, quam purificavit ſanguine ſuo, ut Sponſam haberet ſe dignam, non habentem maculam, neque rugam. Hujus amore procus admirabilis deſcendit a Cœlis, venit in uterum Virginis, inde trabea noſtræ carnis velatus proceſſit, tanquam Sponſus e thalamo ſuo. Hic nimirum erat illa porta, quam vidit Ezechiel ſpectans ad ortum ſolis, unde ſedentibus in tenebris, & umbra mortis lux exorta eſt Jeſus Chriſtus: quæ clauſa manſit ingredienti principi Filio Dei, & eumdem nobis humano corpore ſeu veſte nuptiali conveſtitum, illæſo pudoris ſignaculo produxit. Ex hoc igitur egreſſus thalamo, duxit Sponſam novam Eccleſiam, duxit indotatam, duxit captivam, duxit contaminatam, ſed inquinatam purificavit Sacroſancti Sanguinis ſui lavacro, captivam redemit pretioſa morte ſua, nudam ſpiritualibus dotibus affatim locupletavit. Cujuſque noſtrum anima, cariſſimi, Chriſti Sponſa eſt. Ingenti pretio redempti ſumus, nè ſponte noſtra revolvamur in ſervitutem ſatanæ: gratis ablati ſumus, ne veluti ſues revertamur in cœnum vitiorum: ſemel hauſimus doctrinam Evangelicam, & ſpiritum Jeſu dulciſſimum imbibimus, ne tantæ munificentiæ ingrati recurramus ad adulterum Diabolum, ſed perſeverantes in fide Baptiſmi, quà renunciavimus ſatanæ, & omnibus pompis ejus, ſemper meminerimus nos eſſe deſponſos uni viro, ut Virginem caſtam exhibeamus Sponſo Chriſto, neque ſinamus ſenſus noſtros corrumpi ſerpentis aſtutia a ſimplicitate quæ eſt in Chriſto Jeſu. Meritò zelotypus eſt amator Chriſtus, qui tam carè ſibi Sponſam aſſeruit. Demus operam, ut hujuſmodi nuptiis ſpiritualibus ſemper interſimus, per fidem non fictam, & caritatem ſinceram maneamus inamplexibus Sponſi noſtri. Maneamus in vite palmites, maneamus in corpore membra, ut per ſpiritum omnia conglutinantem, quemadmodum ille unum eſt cum Patre, ità nos unum ſimus cum illo. Bibat aquam ſuam frigidam & inſipidam ſynagoga, quæ Sponſum perdidit, bibit autem quiſquis in cæremoniis, quiſquis in rebus externis, quiſquis in utribus humanis ponit ſalutis præſidia. Nos in Sponſi noſtri menſa accumbentes inebriemur vino ſpirituali doctrinæ, quod nobis largitor effundit Sponſus, ſaginemur illius Sacroſancto Corpore, potione Sacroſancti Sanguinis ſemper juveneſcamus ſecundum hominem interiorem, etiamſi hic exterior

homo collabitur. Qui nondùm capaces ſunt ſolidi cibi, lacte fovendi ſunt, donec eo profecerint, ut hunc potum, ut hunc cibum ſint idonei ſumere. Non prius eſt, inquit Paulus, quod ſpirituale eſt, ſed quod carnale. Judæi legem carnalem habebant, quam adhuc mordicus tenent miſeri: nobis qui hauſto Chriſti ſpiritu ſpirituales facti ſumus, turpe eſt ſemper infantes lac ſugere, ſed turpius a guſtato vino doctrinæ cœleſtis, ad Judaicam aquam reverti. Aliorum eſt a melioribus ad deteriora delabi. Chriſtus invertit ordinem, qui poſtremo loco propoſuit optimum vinum, quo ſemper ab infirmis proficiamus ad ſolidiora. Oremus autem Dominum, ut Sponſæ ſuæ donet uberrimam fœcunditatem, hoc eſt ut quam latiſſimè propagetur ſemen Evangelicum, & quotidiè naſcatur viva ſoboles implens domum Dei. Noſtris enim vitiis factum videmus, ut Eccleſiæ pomeria ſic in anguſtum contracta ſint, & in his ipſis qui nomen Eccleſiæ profitentur tam pauci ſint, quos Sponſus agnoſcat. Alii alios incuſamus, idiota Principes, populus Sacerdotes. Quia illud concorditer agimus, ut ſuam quiſque vitam corrigat, potiuſquam inſectetur alienam? Sic florebit Sponſa Chriſti, ſic hilareſcet nuptiale convivium. Clamat Paulus, viri diligite uxores veſtras, ſicut Chriſtus dilexit Eccleſiam: neque quiſquam oderit carnem ſuam, ſed nutriat, ac foveat illam, honorem deferens vaſculo infirmiori, quemadmodum, & Chriſtus tulit ac tolerat Sponſam ſuam, condonans illi peccata, ſemperque ad meliora pertrahens. Viciſſim uxores juxta Apoſtoli doctrinam, ſubditæ ſint viris ſuis, ſicut oportet in Domino, ſitque inter eos ea auctoritatis, & obſequii temperatura, ut vir infidelis ſervetur per uxorem fidelem, & mulier infidelis ſanctificetur per virum fidelem. Sic autem optarem omnes frequenter convenire ad laudes Virginis, ſi dono Filii, & Matris exemplo, ſuam quiſque domum melior redeat, vitiis aliquid detrahat, virtutibus aliquid adjungat. Tali cultu delectatur Maria, tali gaudet Filius, cui cum Patre, & Spiritu Sancto gloria ſempiterna. Amen.

Offertorium. Quæ eſt iſta quæ progreditur velut aurora conſurgens, pulchra ut luna, electa ut ſol, terribilis, ut caſtrorum acies ordinata.

Secreta. Jeſu fons bonorum omnium, qui ad ſuggeſtionem Virginis Matris aqua verſa in vinum convivas exhilaraſti, da famulis tuis ut ejuſdem ſuffragiis adjuti, muſto tui ſpiritus ſalubriter inebriemur. Qui vivis, & regnas per omnia ſæcula ſæculorum.

Communio. Beatus Mariæ Virginis uterus, qui te, Jeſu, geſtavit, juxtà carnem, ac beata ubera quæ te lactaverunt, ſed & omnes illi beati, qui divini ſermonis cœleſte ſemen ſpiritualiter concipiunt, ac retinent, donec gignat in eis vitam æternam.

COLLECTA.

DEus cujus gloria pleni ſunt Cœli, & terra, eam ubi vis, & quando vis, ad ſalutem humanam proferens, ſupplices te rogamus, ut quæ tuæ benignitati pro beneficiis per Filii tui Matrem, quæ apud Lauretanam Eccleſiam religioſè colitur, ſibi collatis gratias agunt, poſt hanc vitam innocenter actam, æternis gaudiis perfrui mereantur. Per eundem Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum.

Antonius de Vergeyo Dei, & Apoſtolicæ Sedis gratia Archiepiſcopus Beſontinus univerſis chriſtifidelibus in Domino Salutem.

Monet nos &c.

Siegue l'approvazione dell'Arciveſcovo, nella quale leggonſi trà l'altre le parole

parole ſeguenti: *Neque dubitandum eſt quin inter omnes Sanctorum ordines præcipuus honos debeatur Virgini Matri, ad cujus ſolum nomen mentes piæ ſolatium aliquod ſentiunt. Non eſt noſtrum diſcutere, quomodò Deus his, aut illis locis per ſanctos ſuos oſtendat virtutem, & gloriam ſuam. Noſtræ pietatis eſt in omnibus adorare Dei Majeſtatem, ac pro beneficiis quomodocumque collatis gratias agere. His aliiſque rationibus adducti libenter approbavimus Miſſam ſivè liturgiam in laudem ejuſdem Virginis apud Lauretum celebris, magniſque miraculorum prodigiis inclytæ, quam nuper compoſuit vir &c. Volumus igitur, & aſſentimur, ut quemadmodum quorundam piis affectibus interpellati ſumus, & dum Miſſa ſive Liturgia dictus his quibus ſolet Sanctiſſimæ Virginis memoria celebrari, in noſtra Diœceſeos Eccleſiæ in honorem prædictæ Virginis legatur, & decantetur &c.* E concede quaranta giorni d'Indulgenza a quelli, che la detta Meſſa celebraranno.

Queſta religioſa premura, che moſſe gl'abitatori di sì remote contrade a prevenirci in regiſtrare ne' ſacri faſti, e far riſuonare da gl'Altari ne i Santi Sacrificj il nome ammirabile della gran Vergine Lauretana, direi che fù di confuſione, non meno, che di ſtimolo alla lenta devozione di noi altri Italiani, che ſiamo li più felicitati dalla ſua ſtabile reſidenza, e li più eſpoſti a gl'influſſi del ſuo benefico aſpetto; ſe poteſſi ignorare, che legge di ben regolata pietà, non tepidezza di zelante affetto ci trattiene dall'entrare nel Sacrario de gl'Eccleſiaſtici riti, ſenz'averne prima il cenno dal Sommo Paſtore, il quale prima di fare alcun nuovo paſſo in tale materia, ne peſa con la dovuta maturità la cauſa, e le circoſtanze. Ma dopo, che premeſſe le convenienti cautele fù permeſſa da Clemente, ed Urbano VIII. la feſta della Traslazione della Santa Caſa, e poſta da Clemente IX. nel Martirologio, come notai nell'Epiſtola dedicatoria di queſto Teatro, e ſuſſeguentemente Innocenzo XII. ne conceſſe l'Offizio, e Meſſa propria, ſi è anche diſteſo queſto culto in altri Stati, e Provincie, come appariſce dalli ſeguenti Decreti, che qui vi riferiſco.

Decreta Sacræ Congregationis Rituum ſuper feſto translationis Almæ Domus Lauretanæ.

27. Novembris 1632. Feſtum translationis prædictæ ſub ritu duplici majori pro die decima Decembris in tota Provincia Marchiæ.

19. die Novembris 1633. extenſio ejuſdem pro regularibus utriuſque ſexus præfatę Provinciæ Picenæ.

Concesſio Off. proprii, & Miſſa pro tota Provincia Picena.

CUm Sacra Rituum Congregatio ad humillimas Provinciæ Picenæ preces, accedentibus piis Eminentiſi. & Reverendiſi. DD. Cardinalium Pallavicini Epiſcopi Auximani, & Cincii Archiepiſcopi Firmani commendationibus ſub die 4. Aprilis proximè præteriti, referente, anno 1690. Eminentiſſimo, & Reverendiſſimo D. Cardinali Ottobono, Officium proprium cum Miſſa, juxta modum ab Eminentiſſimis, & Reverendiſſimis DD. Cardinalibus Coloredo, & Ottobono preſcribendum, in die Feſto Translationis Almæ Domus Beatæ Mariæ Virginis recitandum in tota Provincia Picena benigne conceſſerit, iidem Eminentiſſimi, & Reverendiſſimi Domini virtute facultatum ipſis conceſſarum ab eadem Sacra Rituum Congregatione, præſens Officium, una cum Miſſa, eodem modo, & forma, quo ſcriptum, & exaratum reperitur, præſcripſerunt, ac in univerſa Picena Provincia recitari poſſe cenſuerunt, ſi Sanctiſſimo D. N. placuerit. Die 16. Septembris 1699.

Et Facta per me Secretarium Sanctiſſimo Domino Noſtro de prædictis relatione, Sanctitas Sua benignè annuit. Die 10. Menſis Octobris ejuſdem Anni 1699.

Alderanus Cardinalis Cybo.

Loco ✠ Sigilli. *B. Inghiram. Sac. Rit. Congr. Secret.*

Segnien. *AD humillimas, ſupplicesque preces Cleri ſecularis, & Regularis Civitatis Segnien., & Fratrum ſtrictioris Obſervantiæ Sancti Franciſci Provinciæ Carniolæ ab Eminentiſſimo, & Reverendiſſimo Domino Cardinali Barberino relatas, Sacra Rituum Congregatio gratiam extendendo poſſe concedi cenſuit, ut a Clero ſeculari, & Regulari totius Diœceſis, & Civitatis Segnien., necnon ab omnibus Religioſis Strictioris Obſervantiæ Sancti Franciſci Conventus Terſactenſis, & totius Provinciæ Carniolæ recitari poſſit ſingulis annis Officium Almæ Domus Lauretanæ, alias a Sacra Rituum Congregatione, ad relationem Eminentiſſimi Cardinalis Coloredi die 16. Septembris 1699. pro univerſa Provincia Marchiæ approbatum, ſi Sanctiſſimo Domino Noſtro placuerit. Dat. die ſeptima Septembris 1709. & facta per me Secretarium de prædictis Sanctiſſimo Domino Noſtro relatione Sanctitas Sua benigne annuit die 23. Septembris ejuſdem anni 1709.*

Decretum totius Status Eccleſiaſtici.

SAnctiſſimus Dominus Noſter Benedictus decimus tertius benigne indulſit atque conceſſit, ut in toto Eccleſiaſtico Statu ab omnibus utriuſque ſexus tam ſecularibus, quas regularibus qui ad horas Canonicas tenentur ſequentia Officia in eius reſpective Feſtivitatibus recitari, & Miſſæ celebrari debeant, videlicet die 23. Januarii Deſponſationis Beatæ Mariæ Virginis cum Sancto Joſeph. Feria ſexta poſt Dominicam Paſſionis, de ſeptem doloribus Beatæ Virginis. Die 16. Julii, Beatæ Mariæ Virginis de Monte Carmelo. Dominica ſecunda Novembris Patrocinii Beatæ Mariæ Virginis. Die decima Decembris Translationis Sacræ Domus Lauretanæ, & die 18. Decembris Expectationis Partus Beatæ Virginis, & ita decrevit ac ſervari mandavit die 23. Auguſti 1725.

Fabritius Cardinalis Paulutius Præfectus.

Loco ✠ Sigilli.

Nicolaus Maria Tedeſchi Archiepiſcopus Apamenus Sacræ Rituum Congregationis Secretarius.

13. Maji 1719. Extenſio ejuſdem Officii, & Miſſæ Translationis Almæ Domus pro utroque ſexu in toto Dominio Sereniſſimi Magni Ducis Æturiæ.

1725. 10. Martii tranſmiſſis a Sacra Congregatione de Propaganda Fide ad Sacram Rituum Congregationem ſupplicibus Reverendiſſimi Archiepiſcopi Jadrenſis inſtantiis nomine etiam Epiſcoporum Suffraganeorum, quibus pro extenſione Officii proprii ſub ritu duplici majori, & Miſſæ Translationis, Almæ Domus Lauretanæ, jam pro Provincia Picena approbat., ad univerſam Dalmatiam, enixe ſupplicatum fuit, ibique relatis, eadem Sacra Rituum Congregatio, ab univerſo Clero tam Seculari, quam Regulari utriuſque ſexus, in tota Dalmatia ſingulis annis die decima Decembris Officium juxta petita recitari, & Miſſam reſpective celebrari poſſe cenſuit, annuente Benedicto XIII. ſub die 26. ejuſdem menſis, & anni 1725.

Hoc Decretum integrum legitur in fine ejuſdem Officii pro tota Dalmatia impreſſi Venetiis. Vide etiam ſub die 23. Auguſti ejuſdem anni 1725.

1728. Tertia Julii conceditur, ut ab univerſo Clero Seculari, & Regulari utriuſque Sexus in toto Dominio Sereniſſimæ Reipublicæ Venetiarum ſingulis annis recitetur die decima Decembris ſub ritu duplici majori Officium proprium cum Miſſa itidem propria Translationis Almæ Domus Lauretanæ, ut concedit Congregatio Rituum annuente Benedicto Decimotertio die ſeptima ejuſdem menſis Julii 1728. -- Hiſpaniarum 10. Novembris 1729.

Ad pias Sereniſſimi Regis Catholici preces, per Eminentiſſimum & Reveren-

rendiſſimum Dominum Cardinalem Bentivolum Sanctiſſimo D. Noſtro porrectas, quibus pro *extenſione Officii proprii*, *& Miſſæ Translationis Almæ Domus Lauretanæ ad omnia Regna*, *& Dominia ipſi Sereniſſimo Regi Catholico ſubjecta* ſupplicatum fuit; Sanctitas Sua petitum Officium prout in tota Provincia Picena peragitur, ſingulis annis die decima Decembris ab omnibus Eccleſiaſticis tam Secularibus, quam Regularibus utriuſque ſexus *in omnibus Regnis*, *& Dominiis Sereniſſimi Regis Catholici* ſub ritu duplici recitari, *& Miſſam reſpectivè celebrari debere benigne indulſit*, *atque conceſſit* die decima Novembris 1729.

11. Auguſti. 1731. extenſio ejuſdem Officii, & Miſſæ Translationis Almæ Domus pro utroque ſexu &c. in toto dominio Ducis Parmæ, & Placentiæ.

DIE X. DECEMBRIS

OFFICIUM IN FESTO TRANSLATIONIS ALMÆ DOMUS BEATÆ MARIÆ VIRGINIS.

DUPLEX MAJUS.

AD VESPERAS.

Antiphona. Domum tuam Dómine decet ſanctitúdo in longitúdinem diérum.

Pſalmus 109.

DIxit Dóminus Dómino meo: * Sede à dextris meis.
Donec ponam inimícos tuos: * ſcabéllum pedum tuórum.
Virgam virtútis tuæ emíttet Dóminus ex Sion: * domináre in médio inimicórum tuórum.
Tecum princípium in die virtútis tuæ in ſplendóribus ſanctórum: * ex útero ante lucíferum génui te.
Jurávit Dóminus, & non pœnitébit eum: * Tu es ſacérdos in ætérnum ſecúndùm órdinem Melchíſedech.
Dóminus à dextris tuis, * confrégit in die iræ ſuæ reges.
Judicábit in natiónibus, implébit ruínas: * conquaſsábit cápita in terra multórum.
De torrénte in via bibet: * proptéreà exaltábit caput. Glória Patri.
Antiphona. Domum tuam Dómine decet ſanctitúdo in longitúdinem diérum.
Antiphona. Domus mea Domus oratiónis vocábitur: in ea omnis qui petit áccipit, & qui quærit ínvenit, & pulsánti aperiétur.

Pſalmus 112.

LAudáte púeri Dóminum: * laudáte nomen Dómini.
Sit nomen Dómini benedíctum, * ex hoc nunc & uſque in ſæculum.
A tolis ortu uſque ad occáſum: * laudábile nomen Dómini.
Excélſus ſuper omnes Gentes Dóminus, * & ſuper cœlos glória ejus.
Quis ſicut Dóminus Deus noſter, qui in altis hábitat, * & humília réſpicit in cœlo & in terra.
Súſcitans à terra ínopem, * & de ſtércore érigens páuperem.
Ut cóllocet eum cum princípibus: * cum princípibus pópuli ſui.
Qui habitáre facit ſtérilem in domo, * matrem filiórum lætántem. Glória Patri.
Antiphona. Domus mea Domus oratiónis vocabitur: in ea omnis qui petit áccipit, & qui quærit ínvenit, & pulsánti aperiétur.
Antiphona. Propter Domum Dómini Dei noſtri, quæsívi bona tibi.

Pſal-

Pſalmus 121.

LÆtátus ſum in his quæ dicta ſunt mihi: * in domum Dómini íbimus.
Stantes erant pedes noſtri, * in átriis tuis Jerúſalem.
Jeruſalem, quæ ædificátur ut cívitas: * cujus participátio ejus in idípſum.
Illuc enim aſcendérunt tribus, tribus Dómini: * teſtimónium Iſrael ad confitendum nómini Dómini.
Quia illic ſedérunt ſedes in judício: * ſedes ſuper domum David:
Rogáte quæ ad pacem ſunt Jerúſalem: * & abundántia diligéntibus te.
Fiat pax in virtúte tua: * & abundántia in túrribus tuis.
Propter fratres meos, & próximos meos, * loquébar pacem de te.
Propter domum Dómini Dei noſtri: quæſívi bona tibi. Glória Patri.
Antiphona. Propter Domum Domini Dei noſtri, quæſivi bona tibi.
Antiphona. Dómine Deus exaltáſti ſuper terram habitatiónem meam.

Pſalmus 126.

NIſi Dóminus ædificáverit domum, * in vanum laboravérunt qui ædíficant eam.
Niſi Dóminus cuſtodíerit civitátem, * fruſtrà vígilat qui cuſtódit eam.
Vanum eſt vobis ante lucem súrgere, * súrgite poſtquàm ſedéritis, qui manducátis panem dolóris.
Cùm déderit diléctis ſuis ſomnum: * ecce hæréditas Dómini, fílii, merces fructus ventris.
Sicut ſagíttæ in manu poténtis: * ita fílii excuſsórum.
Beátus vir, qui implévit deſidérium ſuum ex ipſis: * non confundétur cum loquétur inimícis ſuis in porta. Glória Patri.
Antiphona. Dómine Deus exaltáſti ſuper terram habitatiónem meam.
Antiphona. Domum majeſtátis meæ, & loeum pedum meórum glorificábo.

Pſalmus 147.

LAuda Jerúſalem Dóminum: * lauda Deum tuum Sion.
Quóniam confortávit ſeras portárum tuárum * benedíxit fíliis tuis in te.
Qui póſuit fines tuos pacem: * & ádipe fruménti ſátiat te.
Qui emíttit elóquium ſuum terræ: * velociter currit ſermo ejus.
Qui dat nivem ſicut lanam: * nébulam ſicut cínerem ſpargit.
Mittit cryſtállum ſuam ſicut buccéllas: ante fáciem frígoris ejus, quis ſuſtinébit?
Emíttet verbum ſuum, & liquefáciet ea: * flabit ſpíritus ejus, & fluent aquæ.
Qui annúnciat verbum ſuum Jacob: * juſtítias, & judícia ſua Iſrael.
Non fecit táliter omni natióni: * & judícia ſua non manifeſtávit eis.
Gloria Patri.
Antiphona. Domum majeſtátis meæ, & locum pedum meórum glorificábo.

Capitulum.

IN ómnibus réquiem quæſívi, & in hereditáte Dómini morábor. Tunc præcépit, & dixit mihi Creátor ómnium, & qui creávit me, requiévit in tabernáculo meo.

Hymnus.

AVe maris ſtella,
Dei Mater alma,
Atque ſemper virgo,
Felix cœli porta.
Sumens illud Ave,
Gabriélis ore,
Funda nos in pace,
Mutans Hevæ nomen.
Solve vincla reis,
Profer lumen cæcis,
Mala noſtra pelle,
Bona cuncta poſce.

Mons

Monſtra te eſſe matrem,
Sumat per te preces,
Qui pro nobis natus,
Tulit eſſe tuus.
Virgo ſinguláris,
Inter omnes mitis,
Nos culpis ſolútos,
Mites fac & caſtos.
Vitam præſta puram,
Iter para tutum,
Ut vidéntes Jeſum,
Semper collætémur.
Sit laus Deo Patri,
Summo Chriſto decus,
Spirítui Sancto,
Tribus honor unus. Amen.

℣. Hæc eſt Domus Dómini firmiter ædificáta.
℟. Benè fundáta eſt ſupra firmam petram.

Ad Magnificat, Antiphona.

Sanctificávit Dóminus tabernáculum ſuum, quia hæc eſt Domus Dei, in qua invocábitur nomen ejus, de quo ſcriptum eſt: & erit nomen meum ibi, dicit Dóminus.

Oratio.

DEus, qui Beátæ Mariæ Vírginis Domum per incarnáti Verbi myſtérium miſericórditer conſecrásti, eámque in ſinu Eccléſiæ tuæ mirabíliter collocásti; concéde, ut ſegregáti à tabernáculis peccatórum, digni efficiámur habitatóres Domus ſanctæ tuæ. Per eúndem Dóminum noſtrum Jeſum Chriſtum Fílium tuum. Qui tecum, &c.

AD MATUTINUM.

Invitatorium. Salvatórem Mundi in Domo Vírginis de Spíritu Sancto concéptum: * Veníte, adorémus.
Pſalmus. Veníte, Exultémus.

Hymnus.

CŒléſtis Urbs Jerúſalem,
Beáta pacis víſio,
Quæ celſa de vivéntibus
Saxis ad aſtra tólleris,
Sponſæque ritu cíngeris
Mille Angelórum míllibus.
O ſorte nupta próſpera,
Dotáta Patris glória,
Reſpérſa Sponſi grátia,
Regína formoſíſſima,
Chriſto jugáta Príncipi,
Cœli corúſca Cívitas.
Hic margarítis émicant,
Paténtque cunctis óſtia:
Virtúte namque prævia
Mortális illuc dúcitur,
Amóre Chriſti pércitus
Torménta quiſquis ſúſtinet.
Scalpri ſalúbris ictibus,
Et tunſióne plúrima,
Fabri pollíta málleo
Hunc ſaxa molem cónſtruunt;
Aptíſque juncta néxibus
Locántur in faſtígio.
Decus Parénti débitum
Sit uſquequáque Altíſſimo,
Natóque Patris único,
Et ínclyto Paráclito,
Cui laus, poteſtas, gloria,
Ætérna ſit per ſæcula. Amen.

IN I. NOCTURNO.

Antiphona. Eleváta eſt magnificéntia tua ſuper Cœlos.

Pſalmus 8.

DOmine Dóminus noſter, * quàm admirábile eſt nomen tuum in univérſa terra!
Quóniam eleváta eſt magnificéntia tua * ſuper cœlos.
Ex ore infántium & lacténtium perfeciſti laudem propter inimícos tuos, * ut déſtruas inimícum & ultórem.
Quóniam vidébo cœlos tuos, ópera digitórum tuórum; * lunam & ſtellas, quæ tu fundáſti.
Quid eſt homo, quod memor es ejus? * aut fílius hóminis, quóniam viſitas eum?

Minuí-

Minuísti eum paulò minùs ab Angelis, glória & honóre coronásti eum: * & constituísti eum super ópera mánuum tuárum.
Omnia subjecísti sub pédibus ejus, * oves & boves univérsas, insuper & pécora campi.
Vólucres cœli, & pisces maris, qui perámbulant sémitas maris.
Dómine Dóminus noster, * quàm admirábile est nomen tuum in univérsa terra! Glória Patri.
Antiphona. Eleváta est magnificéntia tua super Cœlos.
Antiphona. In sole pósuit tabernaculum suum, & ipse tanquàm sponsus procédens de thálamo suo. *Psalmus* 18.
Cœli enárrant glóriam Dei, * & ópera mánuum ejus annuntiat firmaméntum.
Dies diéi erúctat verbum, * & nox nocti índicat sciéntiam.
Non sunt loquélæ, neque sermónes, * quorum non audiántur voces eórum.
In omnem terram exívit sonus eórum: * & in fines orbis terræ verba eórum.
In sole pósuit tabernáculum suum: * & ipse tanquam sponsus procédens de thálamo suo.
Exultávit ut gigas ad curréndam viam, * à summo cœlo egréssio ejus.
Et occúrsus ejus usque ad summum ejus: * nec est qui se abscóndat à calóre ejus.
Lex Dómini immaculáta convértens ánimas: * testimónium Dómini fidéle, sapiéntiam præstans párvulis.
Justítiæ Dómini rectæ, lætificántes corda: * præcéptum Dómini lúcidum illúminans óculos.
Timor Dómini sanctus, pérmanens in sæculum sæculi: * judícia Dómini vera, justificáta in semetípsa.
Desiderabília super aurum, & lápidem pretiósum multum: * & dulcióra super mel, & favum.
Etenim servus tuus custódit ea, * in custodiéndis illis retribútio multa.
Delícta quis intélligit? ab occúltis meis munda me: * & ab aliénis parce servo tuo.
Si mei non fúerint dominàti, tunc immaculátus ero: * & emundábor à delícto máximo.
Et erunt ut compláceant elóquia oris mei: * & meditátio cordis mei in conspéctu tuo semper.
Dómine adjútor meus, & redémptor meus. Glória Patri.
Antiphona. In sole pósuit tabernáculum suum, & ipse tanquàm sponsus procédens de thálamo suo.
Antiphona. Quis ascéndet in montem Dómini, aut quis stabit in loco sancto ejus? innocens mánibus, & mundo corde.

Psalmus 23.

Domini est terra, & plenitúdo ejus: * orbis terrárum, & univérsi qui hábitant in eo.
Quia ipse super mária fundávit eum: * & super flúmina præparávit eum.
Quis ascéndet in montem Dómini? * aut quis stabit in loco sancto ejus?
Innocens mánibus & mundo corde: * qui non accépit in vano ánimam suam, nec jurávit in dolo próximo suo.
Hic accípiet benedictiónem à Dómino: * & misericórdiam à Deo salutári suo.
Hæc est generátio quæréntium eum, * quæréntium fáciem Dei Jacob.
Attóllite portas príncipes vestras & elevámini portæ æternáles: * & introíbit Rex glóriæ.
Quis est iste Rex glóriæ? * Dóminus fortis & potens, Dóminus potens in prælio.

Attól-

Attóllite portas príncipes veſtras, & elevámini portæ æternáles: * & introíbit Rex glóriæ.
Quis eſt iſte Rex glóriæ? * Dóminus virtútum ipſe eſt Rex glóriæ.
Glória Patri.
Antiphona. Quis aſcéndet in montem Dómini, aut quis ſtabit in loco ſancto ejus? ínnocens mánibus, & mundo corde.
℣. Domum tuam Dómine decet ſanctitúdo.
℟. In longitúdinem diérum.
Pater noſter.
Abſolutio. Exáudi Dómine.
℣. Jube domne benedícere.
Benedictio. Benedictióne perpétua?

De Libro tértio Regum.

Lectio j. *Cap.* 8.

STetit autem Sálomon ante Altáre Dómini in conſpéctu Eccléſiæ Iſrael, & expándit manus ſuas in Cœlum, & ait: Ergo ne putándum eſt, quòd Deus hábitet ſuper terram? Si enim cœlum & cœli cœlórum te cápere non poſſunt, quantò magis Domus hæc, quam ædificávi? Sed réſpice ad oratiónem Servi tui, & ad preces ejus Dómine Deus meus, audi hymnum, & oratiónem, quàm Servus tuus orat coram te hódie, ut ſint óculi tui apérti ſuper Domum hanc nocte, ac die: ſuper Domum, de qua dixíſti, erit nomen meum ibi, ut exáudias deprecatiónem Servi tui, & pópuli tui Iſrael, quodcúnque oráverint in loco iſto, & exáudies in loco habitáculi tui in cœlo, & cùm exaudíeris propítius eris. Tu autem Dómine.
℟. Vidi ſpecióſam ſicut colúmbam aſcendéntem déſuper rivos aquárum, cujus inæſtimábilis odor erat nimis in veſtiméntis ejus, * Et ſicut dies verni circúndabant eam flores roſárum, & lília convállium.
℣. Quæ eſt iſta quæ aſcéndit per deſértum, ſicut vírgula fumi ex aromátibus myrrhæ, & thuris? Et ſicut.

Lectio ij.

SI fúgerit pópulus tuus Iſrael inimícos ſuos (quia peccatúrus eſt tibi) & agéntes pœniténtiam, & confiténtes nómini tuo vénerint, & oráverint, & deprecáti te fúerint in Domo hac, exáudi in Cœlo, & dimítte peccátum pópuli tui Iſrael, & redúces eos in terram, quam dediſti Pátribus eórum. Si clauſum fúerit Cœlum, & non plúerit propter peccáta eórum, & orántes in loco iſto pœniténtiam égerint nómini tuo, & à peccátis ſuis convérſi fúerint propter afflictiónem ſuam exáudi eos in Cœlo, & dimítte peccáta ſervórum tuórum, & pópuli tui Iſrael & oſténde eis viam bonam, per quam ámbulent, & da plúviam ſuper terram tuam, quam dediſti pópulo tuo in poſſeſſiónem. Tu autem Dómine.
℟. Quæ eſt iſta, quæ aſcéndit ſicut auróra consúrgens, pulchra ut luna, eléćta ut ſol, * Terríbilis, ut caſtrórum ácies ordináta.
℣. Fília Sion tota formóſa, & ſuávis es, pulchra ut luna, eléćta ut ſol. Terríbilis.

Lectio iij.

SI quis cognóverit plagam cordis ſui, & expánderit manus ſuas in Domo hac, tu exáudies in Cœlo in loco habitatiónis tuæ, & repropitiáberis, & fácies: ut des unicuíque ſecúndùm omnes vias ſuas, ſicut víderis cor ejus, (quia tu noſti ſolus cor ómnium filiórum hóminum), ut tímeant te cunctis diébus, quibus vivunt ſuper fáciem terræ, quam dediſti Pátribus noſtris. Inſuper & Alienígena, qui non eſt de pópulo tuo Iſrael, cùm vénerit de terra longínqua propter nomen

tuum (audiétur enim nomen tuum magnum, & manus tua fortis, & bráchium tuum exténſum ubíque) cùm vénerit ergo, & oráverit in hoc loco, tu exáudies in Cœlo, in firmaménto habitáculi tui, & fácies ómnia, pro quibus invocáverit te Alienígena, ut diſcant univérſi pópuli terrárum nomen tuum timére, ſicut pópulus tuus Iſrael, & probent, quia nomen tuum invocátum eſt ſuper Domum hanc. Tu autem.

℟. Quæ eſt iſta, quæ procéſſit ſicut Sol, & formóſa tanquam Jerúſalem? * Vidérunt eam fíliæ Sion, & beátam dixérunt, & Reginæ laudavérunt eam.

℣. Et ſicut dies verni circúndabant eam flores rosárum, & lília convállium. Vidérunt.

Glória Patri. Vidérunt.

IN II. NOCTURNO.

Antiphona. Diffúſa eſt grátia in lábiis tuis, proptéreà benedíxit te Deus in ætérnum, & in ſæculum ſæculi.

Pſalmus 44.

ERuctávit cor meum verbum bonum: * dico ego ópera mea Regi.
Lingua mea cálamus ſcribæ, * velóciter ſcribéntis.
Specióſus forma præ fíliis hóminum, diffúſa eſt grátia in lábiis tuis: * proptéreà benedíxit te Deus in ætérnum.
Accíngere gládio tuo ſuper femur tuum, * potentíſſime.
Spécie tua, & pulchritúdine tua, * inténde, próſperè procéde, & regna.
Propter veritátem, & manſuetúdinem, & juſtítiam: * & dedúcet te mirabíliter déxtera tua.
Sagíttæ tuæ acútæ, pópuli ſub te cadent, * in corda inimicórum regis.
Sedes tua Deus in ſæculum ſæculi: * virga directiónis virga regni tui.
Dilexíſti juſtítiam, & odíſti iniquitátem: * proptéreà unxit te Deus Deus tuus óleo lætítiæ præ consórtibus tuis.
Myrrha, & gutta, & cáſia à veſtiméntis tuis à dómibus ebúrneis: * ex quibus delectavérunt te fíliæ regum in honóre tuo.
Aſtitit regína à dextris tuis in veſtítu deauráto: * circúndata varietáte:
Aúdi fília, & vide, & inclína aurem tuam: * & oblivíſcere pópulum tuum, & domum patris tui.
Et concupíſcet Rex decórem tuum, * quóniam ipſe eſt Dóminus Deus tuus, & adorábunt eum.
Et fíliæ Tyri in munéribus * vultum tuum deprecabúntur, omnes dívites plebis.
Omnis glória ejus fíliæ Regis ab intus, * in fímbriis aureis circumamícta varietátibus.
Adducéntur Regi vírgines poſt eam: * próximæ ejus afferéntur tibi.
Afferéntur in lætítia, & exultatióne: * adducéntur in templum Regis.
Pro pátribus tuis nati ſunt tibi filii: * conſtítues eos príncipes ſuper omnem terram.
Mémores erunt nóminis tui, * in omni generatióne & generatiónem.
Proptéreà pópuli confitebúntur tibi in ætérnum, * & in ſæculum ſæculi.
Glória Patri.
Antiphona. Diffúſa eſt grátia in lábiis tuis, proptéreà benedíxit te Deus in ætérnum, & in ſæculum ſæculi.
Antiphona. Sanctificávit tabernáculum ſuum Altíſſimus.

Pſalmus 45.

DEus noſter refúgium, & virtus: * adjútor in tribulatiónibus, quæ invenérunt nos nimis.

Propté-

Proptérea non timébimus dum turbábitur terra: * & transferéntur montes in cor maris.
Sonuérunt, & turbátæ ſunt aquæ eórum: * conturbáti ſunt montes in fortitúdine ejus.
Flúminis ímpetus lætíficat civitátem Dei: * ſanctificávit tabernáculum ſuum Altíſſimus.
Deus in médio ejus, non commovébitur: * adjuvabit eam Deus manè dilúculo.
Conturbatæ ſunt Gentes, & inclináta ſunt regna: * dedit vocem ſuam, mota eſt terra.
Dóminus virtútum nobíſcum: * ſuſcéptor noſter Deus Jacob.
Veníte, & vidéte ópera Dómini, quæ póſuit prodígia ſuper terram: * áuferens bella uſque ad finem terræ.
Arcum cónteret, & confrínget arma: * & ſcuta combúret igni.
Vacáte, & vidéte quóniam ego ſum Deus: * exaltábor in Géntibus, & exaltábor in terra.
Dóminus virtútum nobíſcum: * ſuſcéptor noſter Deus Jacob. Glória Patri.
Antiphona. Sanctificávit tabernáculum ſuum Altíſſimus.
Antiphona. Homo natus eſt in ea, & ipſe fundávit eam Altíſſimus.

Pſalmus 86.

FUndaménta ejus in móntibus ſanctis: * díligit Dóminus portas Sion ſuper ómnia tabernácula Jacob.
Glorióſa dicta ſunt de te: * cívitas Dei.
Memor ero Rahab & Babylónis * ſciéntium me.
Ecce alienígenæ, & Tyrus, & pópulus Ethíopum, * hi fuérunt illic.
Nunquid Sion dicet: Homo, & homo natus eſt in ea: * & ipſe fundávit eam Altíſſimus?
Dóminus narrábit in ſcriptúris populórum, & príncipum: * horum, qui fuérunt in ea.
Sicut lętántium ómnium * habitátio eſt in te.
Glória Patri.
Antiphona. Homo natus eſt in ea, & ipſe fundávit eam Altíſſimus.
℣. Dómine diléxi decórem Domus tuę.
℟. Et locum habitatiónis glórię tuę.
Pater noſter.
Abſolutio. Ipsíus píetas.
℣. Jube domne bendícere.
Benedictio. Deus Pater.

Lectio iv.

Sermo Sancti Bernárdi Abbátis.

Sermone 52. de diverſ.

SApiéntia, quæ Dei erat, & Deus erat, de ſinu Patris ad nos véniens ædificávit ſibi Domum, ipſam ſcílicet Matrem ſuam Vírginem Maríam, in qua ſeptem colúmnas excídit. Quid eſt in ea ſeptem colúmnas excídere, niſi ipſam dignum ſibi habitáculum fide, & opéribus præparáre? nimírum ternárius número ad fidem propter Sanctam Trinitátem, quaternárius pértinet ad mores propter quátuor principáles viſtútes. Quòd autem in B. María Sancta Trínitas fúerit, fúerit dico per præséntiam majeſtátis, ubi ſolus Fílius erat per ſuſceptiónem humanitátis, teſtátur Núncius Cœléſtis, qui ei arcána myſtéria réſerans, ait: Ave grátia plena, Dóminus tecum, & poſt pauca: Spíritus Sanctus ſupervéniet in te, & virtus Altíſſimi obumbrábit tibi. Ecce habes Dóminum, habes virtú-

tem Altíſſimi, habes Spíritum Sanctum, habes Patrem, Fílium, & Spíritum Sanctum. Tu autem Dómine.

℟. O quàm metuéndus eſt locus iſte! * Verè non eſt hìc áliud, niſi Domus Dei, & porta Cœli.

℣. Hæc eſt Domus Dómini fírmiter ædificáta, benè fundáta eſt ſupra firmam petram. Verè non.

Lectio v.

UTrum autem, & quátuor principáles virtútes, tanquàm quátuor colúmnas poſséderit, inquiſitióne dignum vidétur. Primùm ergo videámus, an fortitúdinem habúerit, quæ nimírum virtus quómodo illi abéſſe pótuit, quæ abjéctis ſæcularibus pompis, ſpretíſque voluptátibus carnis, ſoli Deo in virginitáte vívere propóſuit? Ni fallor hæc Virgo eſt, quæ apud Salomónem légitur, Mulíerem fortem quis invéniet? procul, & de últimis fínibus prétium ejus. Porrò, quòd témperans, & juſta fúerit, ex Angeli collocutióne, & ſui ipsíus reſponſióne luce clárius comprobámus. Salutáta quippè tam venerabíliter ab Angelo; Ave grátia plena, Dóminus tecum, non ſe éxtulit, quaſi quæ ex ſingulári grátiæ privilégio benedicerétur, ſed síluit, & qualis eſſet insólita hæc ſalutátio ſecum cogitávit. Qua in re, quid, niſi témperans fuit? at verò, cùm de cœléſtibus myſtériis ab eódem Angelo docerétur, diligénter quæsívit, quómodo concíperet, & páreret, quę virum útique non cognóſceret, & in hoc fine dúbio prudens éxtitit. Tu autem Dómine.

℟. Fundáta eſt Domus Dómini ſupra vérticem móntium, & exaltáta eſt ſuper omnes colles, * Et vénient ad eam omnes gentes, & dicent, Glória tibi Dómine.

℣. Veniéntes autem vénient cum exultatióne, portántes manípulos ſuos. Et vénient ad eam.

Lectio vi.

JUſtítiæ autem præséfert insígne, ubi ſe ancíllam Dómini confitétur, nam quòd juſtórum ſit confeſſio teſtátur, qui ait: Verúntamen juſti confitebúntur nómini tuo. Fuit ígitur Beáta Virgo Maria fortis in propósito, témperans in ſiléntio, prudens in interrogatióne, juſta in confeſſióne. His ítaque quátuor morum colúmnis, & tribus fídei prædíctis extrúxit in ea ſibi Domum Sapiéntiæ cœléſtis, quæ ádeò mentem ejus replévit, ut de plenitúdine méntis fœcundarétur & caro.

Ipsíus autem Vírginis natális Domus divínis myſtériis conſecráta, Angelórum miniſtério ab Infidélium poteſtáte, in Dalmátiam priùs, deindè in Agrum Lauretánum Picénæ Provínciæ transláta fuit, ſedénte Sancto Cœleſtíno Quinto: eandémque ipſam eſſe, in qua Verbum Caro factum eſt, & habitávit in nobis, tùm Pontifíciis diplomátibus, & celebérrima totíus Orbis veneratióne; tum contínua miraculórum virtúte, & cœléſtium beneficiórum grátia comprobátur. Quibus permótus Innocéntius Duodécimus, quo ferventiùs erga Matris amantíſſimæ cultum Fidélium memória excitarétur, ejuſdem Sanctæ Domus Translatiónem anniversária ſolemnitáte in tota Picéni Província venerátam, Miſſa étiam, & Offício proprio celebráre præcépit. Tu autem Dómine.

℟. Domus mea Domus oratiónis vocábitur, dicit Dóminus: in ea omnis qui petit, áccipit, & qui quærit, ínvenit. * Et pulsánti aperiétur.

℣. Pétite, & accipiétis, quærite, & inveniétis. Et pulsánti.

Glória Patri. Et pulsánti.

IN III. NOCTURNO.

Antiphona. Tóllite hóſtias, & introíte in átria ejus, adoráte Dóminum in aula ſancta ejus.

Pſal-

Pſalmus 95.

CAntáte Dómino cánticum novum : * cantáte Dómino omnis terra.
Cantáte Dómino, & benedícite nómini ejus ; * annunciáte de die in diem ſalutáre ejus.
Annunciáte inter Gentes glóriam ejus : * in ómnibus pópulis mirabília ejus.
Quoniam magnus Dóminus, & laudábilis nimis : * terríbilis eſt ſuper omnes deos.
Quoniam omnes dii Géntium dæmónia : * Dóminus autem cœlos fecit.
Confeſſio & pulchritúdo in conſpéctu ejus : * ſanctimónia, & magnificéntia in ſanctificatióne ejus.
Afférte Dómino pátriæ Géntium, afférte Dómino glóriam & honórem : * afférte Dómino glóriam nómini ejus.
Tóllite hóſtias, & introíte in átria ejus : * adoráte Dóminum in átrio ſancto ejus.
Commoveátur à fácie ejus univérſa terra : * dícite in Géntibus, quia Dóminus regnavit.
Etenim corréxit orbem terræ, qui non commovébitur : * judicábit pópulos in æquitáte.
Læténtur cœli, & exúltet terra, commoveátur mare, & plenitúdo ejus : * gaudébunt campi, & ómnia quæ in eis ſunt.
Tunc exultábunt ómnia ligna ſylvárum à fácie Dómini, quia venit : * quóniam venit judicáre terram.
Judicábit orbem terræ in æquitáte, * & pópulos in veritáte ſua.
Glória Patri.
Antiphona. Tóllite hóſtias, & introíte in átria ejus, adoráte Dóminum in aula ſancta ejus.
Antiphona. Vidérunt omnes pópuli glóriam ejus.

Pſalmus 96.

DOminus regnávit exúltet terra : * læténtur ínſulæ multæ.
Nubes & calígo in circúitu ejus : * juſtítia, & judícium corréctio ſedis ejus.
Ignis ante ipſum præcédet, * & inflammábit in circúitu inimícos ejus.
Illuxérunt fúlgura ejus orbi terræ : * vidit, & commóta eſt terra.
Montes, ſicut cera fluxérunt à fácie Dómini : * à fácie Dómini omnis terra.
Annunciavérunt cœli juſtítiam ejus : * & vidérunt omnes pópuli glóriam ejus.
Confundántur omnes qui adórant ſculptília : * & qui gloriántur in ſimulácris ſuis.
Adoráte eum omnes Angeli ejus : * audívit, & lætáta eſt Sion.
Et exultavérunt fíliæ Judæ, * propter judícia tua Dómine.
Quóniam tu Dóminus altíſſimus ſuper omnem terram : * nimis exaltátus es ſuper omnes deos.
Qui dilígitis Dóminum, odíte malum : * cuſtódit Dóminus ánimas ſanctórum ſuórum, de manu peccatóris liberábit eos.
Lux orta eſt juſto, * & rectis corde lætítia.
Lætámini juſti in Dómino : * & confitémini memóriæ ſanctificatiónis ejus.
Glória Patri.
Antiphona. Vidérunt omnes pópuli glóriam ejus.
Antiphona. Cantáte Dómino cánticum novum, quia mirabília fecit Dóminus, allelúja.

Pſalmus 97.

CAntáte Dómino cánticum novum : * quia mirabília fecit.
Salvávit ſibi déxtera ejus : * & bráchium ſanctum ejus.

Notum

Notum fecit Dóminus ſalutáre ſuum : * in conſpéctu Géntium revelávit juſtítiam ſuam.
Recordátus eſt miſericórdiæ ſuæ : * & veritátis ſuæ dómui Iſrael.
Vidérunt omnes términi terræ * ſalutáre Dei noſtri.
Jubiláte Deo omnis terra : * cantáte, & exultáte, & pſállite.
Pſállite Dómino in cíthara, in cíthara, & voce pſalmi : * in tubis ductílibus, & voce tubæ corneæ.
Jubiláte in conſpéctu Regis Dómini : * movcátur mare, & plenitúdo ejus : orbis terrárum, & qui hábitant in eo.
Flúmina plaudent manu, ſimul montes exultábunt à conſpéctu Dómini : * quóniam venit judicáre terram.
Judicábit orbem terrárum in juſtítia, * & pópulos in æquitáte.
Glória Patri.
Antiphona. Cantáte Dómino cánticum novum, quia mirabília fecit Dóminus, allelúja.
℣. Domum tuam Dómine decet ſanctitúdo.
℟. In longitúdinem diérum.
Pater noſter.
Abſolutio. A vínculis.
℣. Jube domne benedícere.
Benedictio. Evangélica léctio.

Lectio ſancti Evangélii ſecúndùm Lucam.

Lectio vij. *Cap.* 1. 26.

IN illo témpore : Miſſus eſt Angelus Gábriel à Deo in Civitátem Galilææ, cui nomen Názareth, ad Vírginem deſponsátam viro, cui nomen erat Joſeph, pe domo David, & nomen Vírginis María. Et réliqua.

Homilia S. Bernárdi Abbátis.

Ex Homilia 1. *ſuper Miſſus eſt.*

QUæ eſt hæc Virgo tàm venerábilis, ut ſalutétur ab Angelo, tàm húmilis, ut deſponsáta ſit Fabro? Pulchra permixtio virginitátis, & humilitátis, nec mediócriter placet Deo illa ánima, in qua & humílitas comméndat virginitátem, & virgínitas exórnat humilitátem : ſed quanta putas veneratióne digna eſt, in qua humilitátem exáltat fœcúnditas, & partus cónſecrat virginitátem? Audis vírginem, audis húmilem? Laudábilis virtus virgínitas, ſed magis neceſsária humílitas, illa consúlitur, iſta præcípitur. Tu autem Dómine.
℟. Diffúſa eſt grátia in lábiis tuis : * Proptéreà benedíxit te Deus in ætérnum.
℣. Myrrha, & gutta, & cáſia à veſtiméntis tuis à dómibus ebúrneis, ex quibus te delectavérunt fíliæ Regum in honóre tuo. Proptéreà benedíxit.

Lectio viij.

Ex Homilia 2. *ſuper eodem loco.*

MIſſus eſt inquit Angelus ad Vírginem, vírginem carne, vírginem mente, vírginem profeſſióne, vírginem dénique, qualem deſcríbit Apóſtolus, mente, & córpore ſanctam, nec nóviter, nec fortúitò invéntam, ſed à ſæculo eléctam, ab Altíſſimo præcógnitam & ſibi præparátam, ab Angelis ſervátam, à Patribus præfigurátam, à Prophétis promíſſam, ut pauca loquar de plúribus, quam ſibi áliam prædixíſſe Deus vidétur, quandò ad ſerpéntem ait : inimicítias ponam inter te, & mulíerem? Etſi adhùc dúbitas, an de María dixerit, audi quod séquitur : Ipſa cónteret caput tuum : cui hæc ſervàta victória eſt, niſi Maríæ? Tu autem Dómine.
℟. Beáta es Virgo Maria Dei Génitrix, quæ credidíſti Dómino, perfécta ſunt in te,

in te, quæ dicta ſunt tibi: Ecce exaltáta es ſuper Choros Angelórum: * Intercéde pro nobis ad Dóminum Deum noſtrum.

℣. Ave María grátia plena, Dóminus tecum. Intercéde. Glória Patri. Intercéde.

Lectio ix.

Ex Homil. 3. ſuper eodem loco.

ET ingréſſus Angelus ad eam dixit: Ave grátia plena, Dóminus tecum. Quò ingréſſus ad eam? Puto in Sacrárium pudíci Cubículi, ubi illa fortáſſis clauſo ſuper ſe óſtio orábat Patrem in abſcóndito. Solent Angeli adſtáre oántibus, & delectári in his, quos vident leváre puras manus in oratióne. Holocáuſtum ſanctæ devotiónis gaudent ſe offérre Deo in odórem ſuavitátis. Maríæ autem oratiónes quantùm placúerint in conſpéctu Altíſſimi, Angelus indicávit, qui ingréſſus ad eam tam reverénter ſalutávit. Tu autem Dómine.

Te Deum laudámus.

AD LAUDES,

& per Horas, Antiphona.

DOmum tuam Dómine decet ſanctitúdo in longitúdinem diérum. *Pſalmus.* Dóminus regnávit, &c. *cum reliquis.*

Antiphona. Domus mea Domus oratiónis vocábitur, in ea omnis qui petit áccipit, & qui quærit ínvenit, & pulsánti aperiétur.

Antiphona. Propter Domum Dómini Dei noſtri, quæsívi bona tibi.

Antiphona. Dómine Deus exaltáſti ſuper terram habitatiónem meam.

Antiphona. Domum majeſtátis meæ, & locum pedum meórum glorificábo.

Capitalum.

IN ómnibus réquiem quæsívi, & in hæreditáte Dómini morábor. Tunc præcépit, & dixit mihi Creátor ómnium, & qui creávit me, requiévit in tabernáculo meo.

Hymnus.

ALto ex Olympi vértice
Summi Paréntis Fílius;
Ceu monte deséctus lapis;
Terras in imas décidens,
Domus ſupérnæ, & ínfimæ,
Utrúmque junxit angulum.
Sed Illa ſedes Cœlitum
Semper resúltat láudibus,
Deúmque Trinum & Unicum
Jugi canóre prædicat:
Illi canéntes jüngimur
Almæ Siónis æmuli.
Hæc templa, Rex Cœléſtium,
Imple benígno lúmine:
Huc ò rogátus ádveni,
Plebíſque vota súſcipe,
Et noſtra corda júgiter
Perfünde cœli grátia.
Hìc ímpetrent Fidélium
Voces, precéſque súpplicum,
Domus beátæ múnera,
Patríſque donis gáudeant;
Donec ſolúti córpore
Sedes beátas ímpleant.
Decus Paréntì débitum
Sit uſquequáque Altíſſimo,
Natóque Patris único,
Et ínclyto Paráclito,
Cui laus, potéſtas, glória,
Ætérna ſit per ſæcula. Amen.

℣. Introíbimus in tabernáculum ejus.

℟. Adorábimus in loco, ubi ſtetérunt pedes ejus.

Ad Benedictus, Antiphona.

Ecce tabernáculum Dei cum homínibus, & habitábit cum eis, & ipſi pópulus ejus erunt, & ipſe Deus cum eis erit eórum Deus. *Oratio.*

DEus, qui Beátæ Maríæ Vírginis Domum per incarnáti Verbi myſtérium miſericórditer conſecráſti, eámque in ſinu Eccléſiæ tuæ mirabíliter collocáſti,

cásti, concéde: ut ſegregáti à tabernáculis peccatórum, digni efficiámur habitatóres Domus ſanctæ tuæ. Per eúndem Dóminum noſtrum Jeſum Chriſtum Fílium tuum. Qui tecum, &c. *Ad Primam.*

℟. *brevi dicitur.* ℣. Qui natus es de María Vírgine.

Lectio brevis Capitulum Nonæ.

Ad Tertiam Antiphona. Domus mea.

Capitulum. In ómnibus réquiem quæsívi.

℟. *breve.* Hìc Domus Dei eſt. * Et Porta Cœli. Hìc Domus.

℣. Et vocábitur Aula Dei. Et Porta. Glória Patri. Hìc Domus.

℣. Dómine diléxi decórem Domus tuæ. ℟. Et locum habitatiónis gloriæ tuæ.

Oratio ut ſuprà.

Ad Sextam Antiphona. Propter Domum Dómini. *Capitulum.*

ET ſic in Sion firmáta ſum, & in Civitáte ſanctificáta ſimíliter requiévi, & in Jerúſalem potéſtas mea. Et radicávi in pópulo honorificáto, & in parte Dei mei hæréditas illíus, & in plenitúdine Sanctórum deténtio mea.

℟. *breve.* Dómine * Diléxi decórem Domus tuæ. Dómine.

℣. Et locum habitatiónis glóriæ tuæ. Diléxi. Glória Patri. Dómine.

℣. Domum tuam Dómine decet ſanctitúdo.

℟. In longitúdinem diérum.

Oratio ut ſuprà.

Ad Nonam, Antiphona. Domum majeſtátis meæ. *Capitulum.*

IN platéis ſicut cinnamómum & bálſamum aromatízans odórem dedi: quaſi myrrha eléćta dedi ſuavitátem odóris.

℟. Domum tuam Dómine* Decet ſanctitúdo. Domum tuam.

℣. In longitúdinem diérum. Decet ſanctitúdo.

Glória Patri. Domum tuam.

℣. Hìc Domus Dei eſt, & Porta Cœli.

℟. Et vocábitur Aula Dei.

Oratio ut ſuprà.

In ſecundis Veſperis. Omnia, ut in primis.

Ad Magnificat, Antiphona. O quàm metuéndus eſt locus iſte! Verè non eſt hìc áliud, niſi Domus Dei, & Porta Cœli. *Oratio ut ſuprà.*

Die X. Decembris.

IN FESTO TRANSLATIONIS ALMÆ DOMUS B. MARIÆ VIRGINIS

AD MISSAM.

Introitus.

Gen. 28. 10. TErríbilis eſt locus iſte, hic Domus Dei eſt, & porta cœli, & vocábitur aula Dei.

Pſal. 83. 1. *Pſalm.* Quam diléćta tabernácula tua Dómine virtútum! concupíſcit, & déficit ánima mea in átria Dómini. Glória Patri, &c.

Oratio.

DEus, qui beátæ Maríæ vírginis Domum per incarnáti Verbi myſtérium miſericórditer conſecráſti, eámque in ſinu Eccléſiæ tuæ mirabílitèr collocáſti, con-

concéde, ut ſegregáti à tabernáculis Peccatórum, digni efficiámur habitatóres Domus ſanctæ tuæ. Per eumdem Dóminum.

Léctio libri Sapiéntiæ.

IN ómnibus réquiem quæsívi, & in hæreditáte Dómini morábor. Tunc præcépit, & dixit mihi Creátor ómnium, & qui creávit me, requiévit in tabernáculo meo, & dixit mihi: In Jacob inhábita, & in Iſraël hæreditáre, & in eléctis meis mitte radíces. Et ſic in Sion firmáta ſum, & in civitáte ſanctificáta ſimíliter requiévi, & in Jerúſalem potéſtas mea, & radicávi in pópulo honorificáto, & in parte Dei mei hæréditas illíus, & in plenitúdine ſanctórum deténtio mea. Quaſi cedrus exaltáta ſum in Líbano, & quaſi cypréſſus in monte Sion: quaſi palma exaltáta ſum in Cades, & quaſi plantátio roſæ in Jérico. Quaſi olíva ſpecióſa in campis, & quaſi plátanus exaltáta ſum juxtà aquam in platéis. Sicut cinnamómum, & bálſamum aromatízans odórem dedi: quaſi myrrha elécta dedi ſuavitátem odóris. *Eccl.* 24. 1.

Graduale. Unam pétii à Dómino, hanc requíram, ut inhábitem in domo Dómini ómnibus diébus vitæ meæ. *Pſal.* 26. 4.

℣. Ut vídeam voluptátem Dómini, & víſitem templum ejus. Allelúja, allelúja. *Pſal.* 83. 5.

℣. Beáti qui hábitant in Domo tua Dómine, in ſæcula ſæculórum laudábunt te. Allelúja.

Sequéntia ſancti Evangélii ſecúndùm Lucam.

IN illo témpore: Miſſus eſt Angelus Gábriel à Deo in civitátem Galilææ, cui nomen Názareth, ad vírginem deſponſátam viro, cui nomen erat Joſeph, de domo David, & nomen vírginis María. Et ingréſſus Angelus ad eam, dixit: Ave grátia plena, Dóminus tecum: benedícta tu in muliéribus. Quæ cum audíſſet, turbáta eſt in ſermóne ejus, & cogitábat, qualis eſſet iſta ſalutátio. Et ait Angelus ei. Ne tímeas María: inveníſti enim grátiam apud Deum. Ecce concípies in útero, & páries fílium, & vocábis nomen ejus Jeſum. Hic erit magnus, & fílius Altíſſimi vocábitur. Et dabit illi Dóminus Deus ſedem David patris ejus, & regnábit in domo Jacob in ætérnum, & regni ejus non erit finis. Dixit áutem María ad Angelum. Quómodo fiet iſtud, quóniam virum non cognóſco? Et reſpóndens Angelus, dixit ei. Spíritus Sanctus ſupervéniet in te, & virtus Altíſſimi obumbrábit tibi. Ideóquè & quod naſcétur ex te ſanctum, vocábitur fílius Dei. Et ecce Elíſabeth cognáta tua, & ipſa concépit fílium in ſenectúte ſua. Et hic menſis ſextus eſt illi, quæ vocátur ſtérilis: quia non erit impoſsíbile apud Deum omne verbum. Dixit áutem María. Ecce ancílla Dómini, fiat mihi ſecúndum verbum tuum. Credo. *Cap.* 1.

Offertorium.

Introíbo in Domum tuam adorábo ad templum ſanctum tuum, & confitébor nómini tuo. *Pſal.* 5. 8. & 137. 2.

Secreta.

ACcipe quæſumus Dómine múnera in hac ſacra Domo dignánter obláta, & beátæ Maríæ vírginis ſuffragántibus méritis, ad noſtræ ſalútis auxílium provenire concéde. Per Dóminum.

Præfatio. Et te in feſtivitáte beátæ Maríæ ſemper vírginis.

Communio.

Beátus qui áudit me, & qui vígilat ad fores meas quotídiè, & obſérvat ad poſtes oſtii mei. Qui me invénerit, invéniet vitam, & háuriet ſalútem à Domino. *Sap. cap.* 8.

Poſtcommunio.

QUæſumus Dómine Deus noſter, ut ſacrosáncta myſtéria, quæ pro reparatiónis noſtræ munímine contulíſti, intercedénte beáta María ſemper vír-

gine, & præſens nobis remédium eſſe fácias, & futúrum. Per Dóminum noſtrum &c.

Altre Liturgie, che ſtanno ancora inedite preſſo li loro Autori non meno dotti, che pii, ſpero poter aggiungere nell'Appendice della preſente Opera, prima che ne ſia terminata la ſtampa.

CAPITOLO VIII.

Da' continui Prodigj, e grazie ſi conferma l'Iſtoria della Traslazione, e l'Identità della S. Caſa di Loreto.

ALla continuazione, ed eſtenſione del culto, corriſpondono li continui ſempre più ſtupendi Prodigj, che Dio opera in quel gran Santuario ad interceſſione della ſua cara Madre; e non è vero ciò che taluni male informati, ſe pure non male affetti, vanno dicendo, che ora non vi ſuccedano più, o ſolamente dì raro i miracoli, e le grazie ſtraordinarie. Sono anzi queſti così frequenti, che anno ſtancata la pazienza di quelli Offiziali, a quali ſpetterebbe l'incombenza di conſervarne autentiche memorie; ond'è che mancata in eſſi per l'aſſuefazione totalmente la maraviglia non curano di regiſtrare i fatti più rimarcabili, che vedono quaſi tutti li giorni rinuovarſi dalla ſopranaturale virtù, che in quel Santo Luogo è preſente; ed è giunta queſta ſupina negligenza, anche a laſciar perire le Reliquie de i monumenti, che vi erano degl'antichi ſucceſſi. La celebre Vittoria ſotto il Pontificato di S. Pio V. riportata dall'armata navale Criſtiana ſopra la Turca nel Golfo di Lepanto, venne dal gran Comandante Auſtriaco attribuita al Patrocinio della Santiſſima Vergine Lauretana, ove trà gl'altri pegni di ſua devota gratitudine volle foſſero laſciate da gl'innumerabili Schiavi liberati le loro catene, con le quali in progreſſo di tempo furono fabricati li Cancelli di ferro alle Capelle di quella gran Chieſa Catedrale; ma non ſono molti anni, ch'eſſendoſi poſti alle dette Capelle li balauſtri di marmo, furono levati quei cancelli, e quel ferro commiſto indiſtintamente con altro fu impiegato in occorrenze di varie fabriche ſpettanti, all'iſteſſo Santuario.

Queſt'accidente m'impegna a favellar quì d'un fatto, meno forſe notorio di quello dovrebbe eſſerlo, come molto più recente, e publico, per timore, che poſſa un giorno andare anch'eſſo in oblivione a cauſa d'una ſimile traſcuraggine, alla quale non poſſo riflettere ſenza dolore del mio ſpirito; benche molta conſolazione dall'altro canto mi rechi il conſiderare come a queſto gran mancamento, forſe dalla divina providenza a bella poſta permeſſo, ſuppliſca l'iſteſſa gran Signora con mantenere in quella ſua Reggia terrena ſempre viva, e perenne la ſorgente di ſegnalati favori ne i publici, e ne i privati biſogni. Quando il valoroſo, e pio Re di Polonia Gio: III. venuto in ſoccorſo dell'Imperadore Leopoldo ebbe liberata dall'Aſſedio Turcheſco la Metropoli Città di Vienna nell'Auſtria, fù caſualmente ſotto le ruine d'alcuni edificj atterrati intorno ad eſſa da quei Barbari aſſedianti trovata una pittura in tela rappreſentante la Madonna SSma di Loreto, a cui due Angeli ſoſtenevano la corona con una mano, e tenevano con l'altra un Cartello volante ne' quali ſi leggevano le parole (cioè in quello del lato deſtro) *In hac Imagine Mariæ victor ero Joannes*, (ed in quello del lato ſiniſtro) *In hac Imagine Mariæ vinces Joannes*. Preſe il Coronato Duce quell'inopinato ritrovamento come pegno ſicuro della protezzione di Maria, e datoſi ad inſeguire l'eſercito

cito nemico fuggitivo, raggiuntolo a Barkam gli diede quella memorabile rotta, che fruttò in breve tempo all'Imperatore la ricuperazione dell'intiera Ungheria, e d'altre Provincie. Il trionfante Giovanni mandò le primizie delle ſpoglie nemiche alla Vergine in Loreto, cioè lo ſtendardo maggiore, che tuttavia reſta pendente da uno de' muri dietro la Santa Cappella, come pure vi ſi vede inciſa in una lapide la ſeguente Inſcrizzione. *Deiparæ Lauretanæ, cujus inter veteris ædificii ruinas reperta imagine victorias ominante opem imploravit & præſentiſſimam ſenſit, Joannes III. Poloniæ Rex Turcis ad Parckanum memorabili clade cæſis, præcipuum vexillum ab iiſdem raptum, devoti, gratique animi monumentum miſit. Innoc. XI. P. M. fœderatorum in Turcas Chriſtianorum arma quæ feliciter junxerat, anno Pont. VIII. felicius promovente.* Dopo la morte di queſto famoſo Re, la Regina Maria Caſimira di lui vedova regalò il Santuario d'una copia del ſudetto ritratto in tutto ſimile alla ſtatua, che ſi venera nella Nicchia ſopra il S. Camino, qual copia conſervata preſentemente nel Teſoro, conteſta inſieme con l'iſteſſo ſtendardo, e la ſudetta inſcrizzione la verità del racconto, e non laſcia dubitare, che tanta proſperità dell'Armi Criſtiane in quella guerra ſi debba riconoſcere dall'interceſſione della Madre di Dio invocata ſotto il titolo della Madonna di Loreto. Avendo nondimeno deſiderato di accreſcerne le pruove, e di ſapere ove preſentemente ſia ripoſta quella Pittura originale, ſommamente apprezzabile ſe non per l'eccellenza dell'arte, per la gloria dell'Impreſa a cui ſervì d'incentivo, ne feci ſupplicare la Maeſtà della Regina Clementina d'Inghilterra degna conſorte del Re Giacomo III. (coppia Reale nella quale ſpicca un'animo molto maggiore di tutte l'altre ſue native grandezze, e che riſcuote in Roma un sì copioſo tributo d'applauſo, e di ſtima univerſale alle ſue ſtraordinarie virtù, che ſembra allontanata dal proprio trono a fine ſolamente di regnare ſopra li cuori di tutta la Criſtianità, non d'una ſola nazione): Queſta impareggiabile Principeſſa in cui ſono sì bene radicate e creſciute la Religione, e tutte l'altre rare doti de' ſuoi Paterni, e Materni Aſcendenti Sobieſchi, e Neoburghi, non meno benigna che pia, ſi compiacque ſcriverne al Sereniſſimo Prencipe Giacomo ſuo Padre, e communicarmi la Relazione ſeguente, che ne ha ricevuto in riſpoſta, e ch'io communico al mio Lettore, perche poſſa a queſto puro fonte ſicuramente ſorbire le più chiare, e più ſincere notizie d'un'avvenimento di tanta importanza.

Relatio ſuccincta de Inventione Imaginis Beatiſſimæ Virginis Mariæ *propè Viennam.*

„ POſtquam placuit infinitæ Dei Ter Optimi Maximi bonitati benedicere armis Chriſtianorum ſub auſpiciis invictiſſimi olim Joannis III. Regis Po-
„ loniæ in liberatione Viennæ a graviſſima ac diuturna Turcarum obſidione die
„ Dominica quæ fuit 12. Septembris 1683. infrà octavam Nativitatis Beatiſſimæ
„ Virginis Mariæ. Dum Generaliſſimus Exercituum Regni Dux Stanislaus Ja-
„ blonouſcki Caſtellanus Cracovienſis, vir non ſolum bellica gloria inſignis, ſed
„ & ſummæ pietatis, poſita circumcirca palatia, & Caſtella pro tunc a Turcis
„ diruta, ac vaſtata, aſſociatus multis officialibus inviſenda obiret, accidit ut
„ intrando unum ex illis deſolatum, ut & alia, atquè illud hac & illac circum-
„ luſtraret, advertit ſub fragmentis murorum telam quandam depictam ruderibus
„ obrutam, ac pedibus equorum Turcicorum, quorum in illo cubiculo perſi-
„ ſtentium, recentia exiſtebant veſtigia, conculcatam, jubet illam continuò
„ coram ſe extrahi, & aſportari. Et ecce advertit Iconem Beatiſſimæ Virgi-
„ nis Mariæ, quam penitus conſiderando videt ex utraque parte verba adſcripta

„ de Angelorum manibus se se porrigentia. Ex una, *in hac Imagine Mariæ vin-*
„ *cet Joannes*. Ex altera, *in hac Imagine Mariæ victor ero Joannes*. Obstupe-
„ scit ad hujusmodi insperatam Inventionem. Dux totus lætabundus properat
„ ad Serenissimum Regem exhibendo Imaginem narrat rem prout se habuit. Om-
„ nes mirantur, & lætantur, exultant & quasi miraculum agnoscunt, primo ob in-
„ ventionem in circumstantiis recentissimè obtentæ victoriæ glorioſissimæ. 2. Ob
„ nomen Joannis, dum eo insignitus Serenissimus Rex Joannes victor pro tunc
„ extiterit. 3. Ex parte Inventoris Imaginis, dum non per alium, quam per Ge-
„ neraliſſimum ejusdem Regis exercituum Ducem, nihil minus cogitantem fue-
„ rit reperta; e vestigio diligentissimè facta est inquisitio a Rege & cæteris Pri-
„ moribus quis Castelli illius fuerit Possessor; quo nomine appellaretur, vel
„ utrum aliquis Princeps eo nomine Joannes insigni aliqua victoria celebris illis
„ in partibus tunc vel olim repertus fuerit; nulla penitus potuit esse de hoc in-
„ formatio; pro nunc discurrendo aliqui conjecturando existimant præfatam
„ Imaginem per Joannem Capistranum ex Italia olim ad illas partes apporta-
„ tam, cum qua in Ungaria contra Turcas glorioſus existebat victor. Ample-
„ xus est cum ingenti devotionis affectu Imaginem Serenissimus Rex, eam expo-
„ liri quantum erat possibile curavit, manentibus cicatricibus in facie a concul-
„ catione equorum Turcicorum, atque eandem secum post ubique in ulteriori-
„ bus Castris portari, nec non in Regia Cappella conservari fecit, quotidiè ante
„ illam Missarum Sacrificia celebrari, Litanias Lauretanas per Religioſos S. Do-
„ minici decantari ordinans.

„ Quam postea Serenissima Regina Maria Casimira uti in vita feliciter regnan-
„ te Serenissimo Rege, sic & post tristem illius obitum in anno 1696. die 17. Ju-
„ nii Vellonoviæ propè Varsaviam pari cultu, & veneratione prosecuta secum
„ Romam deportari fecit, & quotidie ad Sanctissima Sacrificia super Altare
„ exponi mandavit, utpotè pluribus gratiis ad illius præsentiam a Deo per in-
„ tercessionem Sanctissimæ ejusdem præstitis, vel præstari solitis. Tandem post
„ fata Serenissimæ Reginæ in anno 1716. die 30. Januarii Polesii in Gallia sub-
„ secuta cessit in sortem Serenissimi Principis Regii *Poloniæ* Jacobi Ludovici.

Il Turſellino al libro 5., e gl'altri Istorici che della S. Casa prima, e dopo di lui scrissero riferiscono gran numero de' miracoli fino a quei loro tempi accaduti, quali non intendo io di qui replicare, imperocche il lettore bene si rammentarà d'avèrli inteſi nel primo tomo, o potrà con ricorrere a quello appagarne a ſuo talento la propria curioſità, e devozione; mà per non defraudarlo delle più moderne notizie intorno alla rara Perla, che nel Teſoro ſi vede con l'impronta della Santiſſima Vergine in mezza figura rilevata, come ſe foſſe cuniata a torchio, o fuſa in forma, o cavo; diſputandoſi ancora ſe ſia opera della natura, o dell'arte, o vero miracoloſa, copierò qui fedelmente quanto ne trovo nel manuſcritto più volte allegato del Cinelli, il quale al quinternetto 14. così ne diſcorre.

Mà a donativi, e doni di vaglia, e di gran prezzo paſſando, d'alcuni pochi fa-
raſſi menzione l'uno ſi è la perla maravigliosa della quale Gabriello Carroccio Vica-
rio Foraneo di Lanzo nella breve ſua ſtoria dell'origine, e translazione di S. Caſa
&c. dice: mà trà tutte le gemme più prezioſe di queſto Teſoro, è maravigliosa,
anzi miracoloſa una perla in forma di navicella, nella quale naturalmente è
ſcolpita la Imagine di Maria &c. In queſta la Beatiſſima Vergine dal mezzo in ſù
ſopra una nuvola ſedente, dirci io col bambino a giacer ſu le braccia ſcolpita ſi vede,
nella quale ha voluto natura moſtrare quanto ella abbia di ſuperiorità ſopra l'ar-
te eſſendo, che i gioielieri dicono, che nella perla per eſſer compoſta di ſcaglie i
tunichette ſottili una ſopra l'altra non poſſono ſcolpir figure, il che ſe è così, biſo-

gna

gna confeſſare eſſer queſta una gran maraviglia, e per così dire un miracolo di natura, e con ragione perche quello può dirſi tale ove l'arte, e la natura non anno talento d'operare. Vi ſono alcuni, che credono come ſi fà dell'avorio poterſi la perla intenerire, e ridotta come paſta poterſi torniare: coſa, che io non ò ſe vi poſſo credere; perche è vero, che l'avorio s'intenerisce col farlo ſtar infuſo nell'aceto, dunque per intenerir la perla vi vorrà un acido, ma queſto la diſtrugge, e conſuma, come l'eſperienza dimoſtra ſiccome le perle di numero continuamente dalle donne portate al collo coll'uſo continuato ſono ſtate dall'acredine, ed acidità del ſudore oſſervate eſſerſi diminuite, e di groſſezza, e di peſo: dieonſi di queſte varie coſe, che qui riferir non fa d'uopo. Ella ſù da incognito benefattore in una cartuccia involtata, e nella Caſſetta del Camino gettata, è legata in oro in forma di triangolo con alcune perle pendenti nel baſſo, e di ſopra con tre catenuzze pur d'oro un appiceagnuolo, che in una ſola maglia termina formato; tutto queſto ornamento con bel garbo condotto. Ma già che di queſta maravigliosa perla ſono a favellare dalla ſingolarità di eſſa portato, riferirò quì ciò che da perſonaggio coſpicuo veggendola fù riferito, che ſe da qualche perſona di riga ordinaria foſſe ſtato rapportato, laſciarei forſe nel ſilenzio tal relazione naſcoſa. Eſperimentando i peſcatori di perle nel Mar Roſſo detto da Latini Eritreo da certo tempo ſcarſa talmente la peſcaggione, che appena baſtava per corriſpondere al dazio non che a giungere a conſiderabil guadagno, come da quel trafico ſi può ſempre ſperare, fecero voto di donare alla B. Vergine di Loreto ed alla ſua Santa Caſa tutta la peſca di perle, che ſi foſſe fatta in quell'anno, nel quale altro mai ſi peſcò, che lo ſcavezzone di perla, che ſi è raccontato, e queſto fù peſcato ò per così dire trovato negl'ultimi giorni di quell'anno, ne' quali l'obbligo del Voto terminava. Viſto da quei ſemplici e ſchietti cuori la maraviglia della perla, la fecero legare in oro, e con l'aggiunta all'intorno d'alcune piccole perle l'accomodarono come che foſſe un giojello da portare al petto, e quà la mandorno, che involta in una ſemplice carta fù nella caſſetta del S. Camino trovata. Non ſono ancora ſei anni che il Duca di S. Pietro di Caſa Spinola, ſe pur non erro, nel vedere il teſoro e frà l'altre coſe queſto maravigliosò ſcavezzone di perla, preſenti molti Cavalieri, ed altri perſonaggi ragguardevoli fra quali Monſignor Veſcovo di Loreto raccontò la ſtoria del Voto fatto, e come tornando al luogo della peſca quelli, che quì la detta perla portarono, trovarono eſſerſi fatta peſcaggione di tante perle, che al valore di cento mila ſcudi arrivava: e per più, come egli aveva avuto l'ordine e'l carico di notificare queſto fatto a gloria di Dio, e della Beatiſſima Vergine di Loreto, ma che per non eſſer prima quì venuto, avea difettato in notificar queſto fatto: or perche le parole de' Grandi ſono ſentenze inappellabili l'ho quì voluta, come coſa certa raccontare.

Ora ſenza più dilungarmi dall'aſſunto del preſente capitolo, che conſiſte nella continuazione de' miracoli, torno a dire, che di queſta non può dubitare chiunque frequenta la viſita di quel Santuario; mentre non paſſa anno, nè forſe meſe, che non ne ſenta raccontare de nuovi, e ſegnalati, ſe è curioſo d'informarſene da gl'abitanti, e particolarmente da quelli, che per ragione del loro miniſtero devono eſſerne fatti conſapevoli, ſe bene per la loro diſattenzione, o negligenza de' ſubalterni in farne regiſtro, non ſi ſanno li nomi, nè la Patria, nè l'altre qualità delle perſone, nelle quali ſi ſono adempite quelle maraviglie, nè reſta modo di poterſene chiarire.

I Miracoli, e le Grazie ſtraordinarie (dicono tal'uni) ſi ricevono ancora altrove ad interceſſione della Vergine, la quale è per tutto l'iſteſſa Madre di Miſericordia ſenza reſtrittiva di luogo. Onde ſe ne diſpenſa in Loreto, non vale l'Illazione, che ivi ſia la ſua Caſa nativa come ſi pretende inferirne, e più giuſtamen-

ſtamente ſi può attribuire l'effetto favorevole alla fede di quelli, che ricorrono con ſuppliche alli Santi, ed alla Regina de' Santi. A queſta oppoſizione ſi potrebbe riſpondere, che quelli, che ricorrono alla Vergine in Loreto, la maggior parte, e forſe tutti anno una viva fede, non ſolo alla Madre di Dio, ch'è l'iſteſſa in ogni luogo, o a quella ſua particolare Imagine, che ivi goda più ſpecialmente di veder venerata, come frequentemente ſi eſperimenta or in una, or in un'altra Chieſa, o contrada, ma di più ripongono una particolare fiducia in quella Caſa materiale, quale venerano ſingolarmente, come ripiena di celeſte virtù per la Santità de i Perſonaggi a quali ha ſervito d'abitazione; onde e li muri, e l'iſteſſa polvere del pavimento riguardano come Sacre Reliquie, ed a queſte bene ſpeſſo attribuiſcono la ſanità ricuperata, e l'altre grazie ricevute, al che perſuadere ſe foſſe falſo non è credibile, che Dio contribuiſſe con miracoli, perch', egli non può approvare coſa, che ſia contraria alla verità.

Meglio però ſi toglie tutta la forza all'argomento contrario, con dire, che non è applicabile a quei miracoli, che ſi vedono operati ſenza che alcuno ne ſupplichi, e per conſeguenza non dipendenti dalla fede di chi prega; mà anzi contrarj direttamente all'intenzione di quelli ne' quali ſi manifeſtano; come ſono le converſioni de gl'Eretici, o d'altri oſtinati Peccatori. Miracoli ſecondo il ſentimento de' SS. PP., aſſai maggiori, che la Reſurrezzione de' morti, e che non ſono rari in queſto Santo Luogo, come ne ſanno indubitata pruova le Abjure di molti, che non per abbracciare la Cattolica Religione, mà per deriderla, e mettere in diſprezzo quella Santa Cella tanto da Cattolici riverita vi portarono curioſi, ed empj l'ocehio, ed il piede, e le Confeſſioni generali di tanti vizioſi, ch'a tutt'altro fine, che di ſgravare la propria conſcienza eranſi colà condotti. De gl'uni, e de gl'altri ſi leggono memorabili eſempj nel P. Riera, e ne gl'altri Scrittori dell'Iſtoria Lauretana, e tuttavia ſe ne vedono de nuovi da' Miniſtri del Santuario, che li raccontano alli devoti Pellegrini con li quali anno qualche particolare cognizione. Non ſono molti anni, che una Zitella Eretica, di Nazione Svizzera vi ſi conduſſe per paſcere la ſua curioſità di quelle magnificenze, che ne ſentiva narrare: entrata a tal fine più volte nel Santuario, tutto minutamente oſſervando, dimandava a' circoſtanti dove era la ſtatua di Maria, ch'eſſa non vi vedeva, benche gli veniſſe indicata d'appreſſo col dito. Pensò ella d'eſſere da gl'altri burlata, e vi conduſſe in ſua compagnia una fanciulla dell'albergo ove alloggiava, da cui, come dall'altre le venne indicata la Sacra Imagine, mà ne tampoco la vidde; onde conoſcendo d'aver in ſe ſteſſa l'oſtacolo promiſe alla Beatiſſima Vergine d'abjurare l'Ereſia, s'eſſa ſe le rendeva viſibile. Ne venne allora immediatamente graziata. Vidde il bel ſimulacro, e ne provò tanta ſodisfazione la viſta, e tanto conforto il cuore, che uſcendo dalla Santa Cella ſi fece condurre da i Catechiſti per eſſere inſtruita ne' fondamenti del Cattolichiſmo. Così mi riferì una perſona degna di fede, che l'inteſe pochi giorni addietro in Loreto da pii Eccleſiaſtici, che ebbero mano a farla inſtruire.

Creſce all'ultimo grado l'efficacia di queſto diſcorſo riſpetto a certi miracoli, che tendono direttamente a paleſare la Santità di quella Divina Abitazione, e l'onore dovuto alle Sacre Mura, che la compongono, facendole ſervire d'inſtromento, ora alla giuſtizia per punirne li Profanatori, ora alla miſericordia per operar maravigliosi, e ſalutevoli effetti ſia nelle menti, o nelle membra inferme. Di queſta ſorte di Miracoli, oltre quelli, che ſono ſparſi nell'Iſtorie raccolte nel primo tomo, uno del Secolo corrente n'eſibiſco quì al Lettore, come lo ſcriſſe in Loreto l'iſteſſa Perſona, che ne tornò poco fà accennata qui ſopra, ſotto la dettatura del Sig. Primicerio di quella Catedrale, e Cuſtode del Teſoro Peſci,

ſoggetto per pietà, per prudenza, per letteratura, e per tutte le parti d'un' ottimo Eccleſiaſtico commendabile, informatiſſimo di quanto ne dice, per la gran parte ch'egli ebbe in quel fatto, qual'è il ſeguente.

» Una Dama della Città di Ulma fù ſorpreſa da una fluſſione, o goccia, che » gli faceva chinar la teſta all'indietro, ſenza poterla rimettere alla ſua naturale » poſitura, per lo che convenne fargli un Collarino d'argento dietro al quale ſi » ponevano alcune ſtecche, che a forza ſoſteneſſero la teſta dritta. Non trovando » rimedio al ſuo male, ed avendo gran fiducia alla Vergine Santiſſima di Loreto, » ſi riſolvè di viſitare il Santuario; paſſando per il Ferrareſe trovò un Cavaliere di » ſua antica cognizione, che era Colonnello in un Regimento del preſidio Impe- » riale in Comacchio, e di Religione Eretico, il quale ſi trovava in quel giorno » per occaſione di caccia in un Caſino di Campagna, e vedendo inaſpettatamente » paſſar la Dama la complimentò, richiedendola dove andaſſe; riſpoſe quella ch' » andava trovare un valente medico per curarla del ſuo male, ſpiegandoſi ch'era » la Madonna di Loreto, ſopra di che l'Offiziale mettendo in ridicolo quella devo- » ta ſperanza diſſe, che ſe tornava di colà riſanata, ſarebbe anch'egli andato a » procurarſi qualche grazia da quel medico. La Dama ſempre più confidata nella » protezzione della Santiſſima Vergine, replicò, che accettava la parola, e che » penſaſſe ſeriamente a doverla adempire. Portataſi poi a Loreto impiegò tre » giorni continui in orazione dentro il Santuario, trattenendoſi quattro, o cin- » que ore trà mattina, e ſera, e la terza mattina della ſua dimora, dopo fatta la » Santa Communione, volendo bagiare, come era ſuo coſtume, il pavimento nel » tempo dell'Elevazione gli caddero dal Collarino le ſtecche ſudette, reſtando eſſa » libera dalla ſudetta indiſpoſizione, onde l'iſteſſo giorno volle partire, per parte- » cipare ſollecitamente il ſucceſſo all'Eretico Cavaliere a fine d'obligarlo all'oſſer- » vanza della parola, con portarſi perſonalmente alla Santa Caſa; e giunta al Ca- » ſino ove dimorava il Cavaliere ſe le preſentò tutta allegra facendoſi vedere riſana- » ta per interceſſione della Vergine Santiſſima. Di che reſtando ammirato il medeſi- » mo Cavaliere non potè diſimpegnarſi di andare a Loreto, dove pochi giorni do- » po ſi portò, e nell'andare portò una lettera diretta al Signor Primicerio Peſci » del Signor Giuſeppe Pelagatti Commiſſario della Provianda di Comacchio, ac- » ciò aſſiſteſſe il detto Cavaliere in ſodisfarlo nella viſura di tutte le magnificenze. » E queſta lettera conſegnata al Cavaliere era di mero complimento; mà in un'altra » lettera dell'iſteſſo ſoggetto, portata da un Cattolico ſervitore, dell'iſteſſo Cava- » liere offiziale Eretico veniva raguagliato il medeſimo Primicerio della Religione » del Cavaliere, con ordine di farlo aſſiſtere da qualche buon Sacerdote Religioſo in » caſo ch'Iddio gl'aveſſe voluto fare grazia d'illuminarlo per l'interceſſione della » Vergine Santiſſima, con ordine eſpreſſo ad eſſo Signor Primicerio, di non commu- » nicare al Cavaliere queſta ſeconda lettera portata dal ſuo ſervitore; onde il mede- » ſimo Signor Primicerio prevalendoſi dell'avviſo portò il Cavaliere a vedere il Te- » ſoro, del quale egli era il Cuſtode, e per riconoſcere l'inclinazione, e diſpoſi- » zione di detto Cavaliere le narrò molte grazie diſpenſate dalla Vergine Santiſſi- » ma alli Donatori di quelle Gioje, di che il Cavaliere faceva pochiſſimo conto, » anzi poneva in deriſo li Miracoli, e però il Signor Primicerio ſteſſo credeva, che » la venuta del Cavaliere foſſe ſtata per mera curioſità; mentre lo ſteſſo faceva nel » vedere le memorie di grazie entro la S. Caſa.

» Due giorni dopo l'arrivo di eſſo Cavaliere trovò di nuovo eſſo il Signor » Primicerio nel Teſoro, che recitava l'Officio, e gli diſſe ch'il giorno dopo era di » partenza per Comacchio, e dopo qualche complimento lo richieſe della notizia » del numero di quelle lampade, che ardevano in quella Stanza (così egli chiamol-

la)

„ la) e ſe poteva egli numerarle per ſe ſteſſo, e riſpoſtogli di ſi, partì dal teſoro „ per andare ad effettuare queſto ſuo deſiderio; e mentre attualmente ne faceva la „ numerazione in tempo, che ſi celebravano le meſſe, nel vedere genuflettere tutti „ gl'aſtanti al ſegno dell'Elevazione ancora egli per non dare ammirazione genu„ flettè con un ſolo ginocchio, e nell'atto di genuflettere toccò accidentalmente „ con il capo li Santi Muri, e nell'atto iſteſſo ſi ſentì ſoprafare da un ſommo interno „ freddo (era del meſe di Luglio) dal che ſgomentato uſcì immediatamente dalla „ S.Caſa, e dopo la dimora di un quarto d'ora in circa, ceſſando il freddo, tornò al „ ſuo ſolito primo ſtato, e dubbioſo ſe tale accidente foſſe naturalmente occorſo, „ o pure cagionato dal tatto di quei muri, volle rinuovarne l'eſperienza, con„ rientrare in S. Caſa, genuflettere come prima, & appoggiare il capo nell'iſteſſa „ ſituazione, il che appena fatto, in vece del gelo ſentì un così ardente interno ca„ lore, che l'obligò ad uſcirſene più ſpaventato di prima, e vedendo, che dopo „ un'ora, e più di dimora il calore non ſolo non diminuiva, ma s'augumentava; „ andò di nuovo a ritrovare il Signor Primicerio ove l'aveva laſciato in Teſoro, e „ tutto turbato lo preſe per mano, con chiedergli ſe vi foſſe alcun Religioſo, ch' „ iſtruiſſe nella Fede Cattolica, e replicatogli dal Signor Primicerio, che v'erano „ ſoggetti di qualità per tale affare, replicò il Cavaliere, che deſiderava parlare con „ uno di queſti; onde il Signor Primicerio immediatamente partito dal Teſoro tro„ vò il P. Pagani Domenicano Religioſo di gran concetto, e virtù, e conferitogli „ il deſiderio del Cavaliere Eretico, ſi portò unitamente con detto Padre nel Te„ ſoro dove aveva laſciato il Cavaliere; quale nel vedere il Religioſo narrò li due „ accidenti occorſigli nella S. Caſa; per il che lo ſteſſo P. Domenicano con ſommo „ zelo diſſe al Cavaliere eſſer queſta una gran grazia di Dio, diſpenſatagli per in„ terceſſione della Santiſſima Vergine Maria, e che non ſi abuſaſſe di tal grazia, „ perche forſe da queſto punto dipendeva la ſua eterna ſalvezza, o dannazione con „ ſpiegarli ch'il freddo prima ſperimentato ſignificava la tepidezza della ſua ſalute, „ e il ſuſſeguente calore eſprimeva il fervore, che doveva avere per l'eternità beata, „ il che eſpreſſe con tanta energia, e zelo Eccleſiaſtico il buon Religioſo, che l' „ eretico Cavaliere reſtò illuminato, e il dì ſeguente fece nella Cappella dell'Oſpi„ zio de' PP. Domenicani alla preſenza di due di detti PP., e di molti Patentati del „ S. Offizio un'eſemplariſſima abjura; e la mattina ſeguente dopo aſcoltate più „ meſſe, e fatta la S. Communione nel tornare al Teſoro, diſſe paleſemente ch'egli „ era venuto in Loreto un Saulo, e ne partiva Paolo per ſpargere ſempre il ſuo ſan„ gue per la Religione Cattolica.

Che il Veſcovo di Coimbra venuto al Concilio di Trento, deſideri ed ottenga dal Sommo Pontefice licenza di prendere uno di quei Sacri Saſſi, per metterlo alla publica venerazione in una Chieſa da ſe eretta nella ſua Dioceſi in onore della medeſima Vergine Lauretana, e ne riporti in vece di premio alla ſua devozione il ſeveriſſimo caſtigo d'una ſtrana infermità; che lo forza a rimandarlo ſe vuol guarirne; non fù certamente grazia conceſſa alle ſue preghiere, ed alla ſua fede, nè da lui deſiderata non che richieſta, mà una meritata vendetta della ſteſſa Madre di Dio, offeſa dall'incauto zelo di chi ardiſce intaccare quei muri a lei tanto cari. Il fatto è incontrovertibile, provato non ſolo con l'autorità del Riera, del Turſellino, e de gl'altri Iſtorici, ma con la lettera, che ne ſcriſſe l'iſteſſo Veſcovo; e chi ne bramaſſe una conferma di teſtimonio coetaneo, ſenta la depoſizione d'un Sacerdote, ch'era in quei tempi impiegato alla Cuſtodia della Santa Cappella, tratta dal ſuo manuſcritto originale, che ſi conſerva nella Biblioteca Vaticana, del ſeguente tenore.

Dive

Diva Mariæ Lauretanæ miraculorum ſelectorum liber primus.

Bernardinus Falconius ſcripſit MDLXVII.

(*Omiſſis aliis.*)

„ ACcuratè ſe cum præſide Lauretano per literas egiſſe, quadam epiſtola „ declaravit Conimbriæ Epiſcopus, ut ex Sacræ Cellæ pariete erutum la„ terem devotionis ergo haberet, ſiquidem eo initio, & fundamento alia ſuo „ ductu auſpicioque Conimbriæ ejuſdem nominis conſtruenda erat ædes ſacra„. Atque id a Summo Pontifice, ampliſſimi Cardinalis Carpenſis ædis Protectoris „ aſſenſu, nulla refragante cenſura, re ipſa fatetur ſe obtinuiſſe. *Cui quidem„ rei teſtimonio ſum ipſe Bernardinus Falconius, qui tunc temporis cum laterculus „ ille ex pariete fuit evulſus, cuſtos præficiebar Sacello.* Verum cum poſtmodum „ longè aliter ſe Divæ Genitricis, omnipotentiſque Filii Divinum numen indica„ ret velle, quò res ipſa poſteris miraculo foret, quouſque reſtitueretur lapis, „ qui contra Dei, & Divæ Virginis nutum ex ſacro pariete fuit erutus, qui tam „ duro atque inexplicabili itinere non ſine longo dierum intervállo, incommo„ do, detrimentoque, indè tum eſt delatus, aſſidua febri laborare admodum, „ & jactari Epiſcopus cæpit. Cujus rei cauſam ſibi obſcuram ſanè, & ignotam „ Dei utpotè ſententiam enuncians, patefecit *lectiſſima quædam fœmina, Virgi„ numque cœnobio addicta*, valetudinem niſi divæ Virgini Lauretanæ, quod per „ ſe fuiſſet ablatum, propè diem reſtitueret, non aliter ſe recuperaturum. Quo au„ dito in religionem apud ſe id quod facere decreverat, verſum eſt. Quocircà om„ nem curam cogitationemque omnem eò tranſtulit Epiſcopus, *ut celeriter Lau„ retum reportaretur lapis, parietique de integro jungeretur ex quo antè fuit „ eductus*, & in longinquas orbis partes exportatus. Itaquè illicò ut iter equis „ ingreſſi ſunt iidem portitores, qui pridem *auctoritate Pontificia* ipſius Epiſcopi „ nomine hoc munus explendum curarunt, mira cœli ſerenitas cum tranquillita„ te orta eſt, *quibus Lauretum dum remeabant*, iter brevi ac ſi convolaſſent, „ expediverunt, *lapidemque argento coopertum, ut cunctis illuc confluentibus „ perſpicuus foret, decenti cum honore parieti ſuo repoſuerunt.* Idibus Martii „ MDLXI.

Non ſono mancati ſeguaci all'indiſcreta devozione del Veſcovo. Li ſuddetti Iſtorici ne riferiſcono diverſi caſi, ed in tutti ſi trova aver la pena corriſpoſto alla colpa ſino all'intiera reſtituzione della materia ſottratta. Eccovene ora„ uno ſeguito nel ſecolo paſſato. Il Signor Franceſco Bartoli, che ne fà la teſtimonianza col ſuo giuramento è cognito a Roma, ed a gl'eſteri per l'incombenza appoggiatagli di viſitare le Pitture, che da Roma ſi vogliono eſtraere, come pure per eſſere ſtato dichiarato Antiquario di Noſtro Signore, e per le diverſe figure d'Antichità date alle ſtampe, oltre quelle, che reſero già celebre Pier Santi Bartoli ſuo Padre.

IN NOMINE DOMINI AMEN.

FIdem facio per præſentes Ego Notarius publicus infraſcriptus, qualiter die 26. Februarii 1733. Pro Ven. Domo, & Eccleſia S. Mariæ Lauretanæ Nationis Picenæ &c. examinatus fuit Romæ in officio mei &c. per me &c. de Mandato &c. ad perpetuam rei memoriam D. Franciſcus Bartoli filius quondam Petri Sancti Romanus ætatis ſuæ annorum 62. circiter, cui delato per me &c. Juramento veritatis dicendæ, prout tactis &c. juravit &c. dixit, & depoſuit ut infra videlicet -- Depongo per verità, qualmente dalla buona memoria della Signora Lucia figliuola del quondam Gioven Franceſco Grimaldi detto il Bologneſe mia Madre, ho più volte

inteſo raccontare, che la di lei Madre chiamata Elena Aloiſii ritenendo preſſo di ſe un pezzo di Mattone, o Pietra, o altro Materiale, che foſſe (del che preciſamente non mi ricordo) della Santa Caſa di Loreto, cadde inferma, e non provando alcun' beneſizio da' Medicamenti, avviſata, che ciò poteva provenir dalla retenzione di detta reliquia ſecondo l'eſperienze oſſervate in altre Perſone, deliberò di rimandarla a Loreto, inſieme con tutte le ſue gioje, ſupplicando la Beatiſſima Vergine a perdonarli, ed impetrargli la ſalute.

Il che inteſo detto quondam Pietro Santi Bartoli mio Padre la perſuaſe a mandar un dono equivalente alle gioje, ch'egli deſiderava di ritener per uſo della detta Lucia ſua moglie di lei figlia, come fù eſſeguito, e partito che fù il Latore per Loreto, cominciò l'inferma a migliorare, e riaverſi a poco a poco, in modo che ſeguita la reſtituzione in Loreto, eſſa ſi ritrovò intieramente guarita, ma poco dopo s'inferma la figlia, cioè la detta Lucia, che non ſapendo a qual cauſa attribuirlo, ſe non alle gioje ſuddette da lei uſate, dopo che furono promeſſe alla Madonna Santiſſima, mandò quelle ancora a Loreto di conſenſo del ſuddetto Pietro Santi Bartoli ſuo Marito, e ne ſortì l'iſteſſo effetto già oſſervato in perſona di ſua Madre, rieuperando anch'eſſa a poco a poco la ſanità, come ſi andavano accoſtando le gioje a a Loreto, ove quando furono conſegnate eſſa ſi ritrovò pure del tutto ſana. Tutto ciò lo ſo, e depongo, per averlo più volte inteſo, eſſendo all'ora Giovanotto, dalla detta Lucia mia Madre, che ne diſcorreva inſieme colla Signora Margarita di lei Sorella, che morì poco tempo ſà; Di che tempo preciſamente ſeguirono li ſuddetti fatti, e ſanazioni, non mi ricordo d'averlo inteſo, nè tampoco d'altre particolarità per eſſer corſi molti anni, eſſendo morta la detta Elena mia Ava materna nell' anno 1679. come ho trovato in certe note domeſtiche, eh'è quanto in Cauſa ſcientiæ &c.

Io Franceſco Bartoli, & alias latius patet in broliardo Actorum, & actis mei &c. ad quæ &c.

In quorum fidem &c. Romæ hac die 3. Martii 1733.

Ita eſt Baſilius Quintilius Curiæ Eminentiſſimi, & Reverendiſſimi Domini Cardinalis Almæ Urbis Vicarii Not. publicus in fidem &c.

Loco ✠ Signi.

CAPITOLO IX.

Si pruova l'Identità della Santa Caſa, e la certezza della ſua Iſtoria con altri Miracoli, anche perpetui, e paleſi.

ESſendo i Miracoli uno de' ſegni infallibili della vera Chieſa, del quale ſi vagliono i Cattolici Romani per convincer gl'Eretici, alcuni ne allegano, che ſono non paſſaggieri, mà permanenti, manifeſti, e perpetui, e trà queſti non manca chi dia il primo luogo alla S. Caſa di Loreto. Il P. Arſdekin dice ch'in eſſa gl'Ingleſi, e gl'Olandeſi trovarebbero un miracolo publico, e perpetuamente viſibile, s'andaſſero in cerca d'atteſtati della vera Fede con quella diligenza, che uſano per cercare di arricchirſi andando in traccia di Merci foraſtiere. Uditelo nel libro, che ha per titolo *R. P. Ricardi Arſdekin Soc. Jeſu Sac. Theolog. Profeſſorit Theologia Tripartita univerſa &c. editionis undecimæ Venetiis* 1696. *apud Jo. Jacobi Hertz* (nel Prefazio ſi dice queſt'Autore *Natione Hiber-*

Hibernus) alla Par. 1. cap. 3. argum. 7. pag. 31. *In ſola Eccleſia Romana perſiſtit gloria Miraculorum à Chriſto veræ Eccleſiæ promiſſa &c. §. VI. Et verò ut in ea invenienda homines eſſent inexcuſabiles, extare voluit quædam miracula publica, & perpetua & omnibus facilè conſpicua, ſi Angli & Batavi ea cura quæ opes, & mercet peregrinat, veræ Fidei teſtimonium inquirerent. Reperirent in Italia, & in ipſo Religionis Romanæ gremio Domus Lauretanæ miraculum publicum, & omnibus ſcire volentibus perpetnò conſpicuum.* Et il *Monacello* nel ſuo Formulario legale prattico Fori Eccleſiaſtici tom. 2. formul. 1. tit. 13. de rebus Sacris, & Religioſis num. 31. dice: *Sunt & alia miracula quæ in Eccleſia Catholica firmata ſuprà firmam petram continuò perſeverant, & præter alia plura celebriora enumerantur. Primò Domus Lauretana in qua B. Virgo nata eſt, & nutrita, æternum Verbum concepit, quæ a fundamentis avulſa Angelico miniſterio a Nazareth in Illyricum primò, anno Chriſti 1291. die x. Maji deportata, & triennio poſt die x. Decembris in Picenum translata, omnium Chriſtianorum concurſu, & votis, tanquam Divinæ Charitatis prodigium veneratur, & miraculorum perennitate exaltatur.*

Certamente non può negarſi il titolo di perpetuo, e manifeſto miracolo alla ſtabilità d'una Caſa formata di quattro muri rozzi, e debboli, poſati ſenz'alcun fondamento immediatamente ſopra la polvere nel mezzo d'una publica ſtrada, che ſi conſerva ſenza alcun minimo detrimento del ſuo antico ſtato; quando anche foſſero tre ſoli ſecoli, come vogliono gl'oppoſitori, e non cinque, come veramente ſono, che ſi ritrova in quel ſito. Che ſe alcuno dimandaſſe come appariſce queſto ſuppoſto, mentre non v'è adito a rimirare quei muri ſotto il pavimento, che ne naſconde il principio. Si ricordi, che venne publicamente riconoſciuto queſto fatto quando furono atterrati li muri antichi fabricativi d'ogn'intorno da' Recanateſi, per dar luogo al bell'ornato de' marmi, che ora circonda quella Santa Cella; e che lo ſcrive il P. Riera Autor contemporaneo, benchè non vi ſi trovaſſe preſente, avendo egli familiarmente trattato con l'Architetto che ſopraintendeva a quel lavoro, e con molti ch'ebbero la ſorte di vedere con gl'occhj proprj quel gran prodigio, che già coſtantemente tenevano per antica tradizione, onde non v'è alcun ragionevole fondamento di rigettarne l'autorità.

Miracolo ancora perpetuo deve ſtimarſi la Santa Caſa per quei legni della ſua Fabrica, che ſi conſervano tuttavia non ſolo incorrotti, mà totalmente illeſi dal dente vorace del tempo, come ſono l'Architrave dell'antica porta ora murata, il trave, che ſtà al piano del pavimento calpeſtato continuamente da innumerabili Pellegrini, ed altri devoti, e le tavole dell'armario, o credenza, ove ſi riponevano gl'utenſilj di Cucina, ed altre maſſarizie domeſtiche. Con non minor prodigio ſi vedono perſeverare ſenza alcuna minima leſione le ſcudelle di creta cotta, dopo il contatto d'infinite corone, e medaglie, ed infiniti baci di labra devote, che vediamo in diverſe Chieſe aver conſumato i marmi, ed i bronzi di più ſtatue de' Santi.

So che non manca chi ne attribuiſce la cauſa alla natura, e qualità del legno, che dice eſſer cedro in quel Clima incorrottibile. Io laſcio alli naturaliſti il penſiere d'eſaminare la ſuſſiſtenza di queſta erudizione; dico però, che potrebbe al più renderli eſenti dal tarlo, o altro ſimile corroſivo; non già dalla conſumazione inevitabile, che ne fa l'uſo. Poſciacchè altro è dire incorruttibile, ed altro inconſuntibile. Incorruttibili per ſe ſteſſi ſono ancora li marmi, e li Bronzi, e pure ſi logorano, e conſumano a forza di toccarli, tuttoche ſuperficialmente con le labra, come oſſervammo poc'anzi. Il che molto più milita per la terraglia delle ſcudelle, in pro-

posito delli quali stimo non inutile nè ingrata sia per riuscire al Lettore la seguente notizia, che se non erro, alla maggior parte giungerà nuova, tale quale la trovai nel Libercolo del P. Giuseppe Antonio Patrignani della Compagnia di Gesù intitolato: *Il picciolo Santuario d'alcune Imagini miracolose, e delle reliquie di Gesù Bambino Salvator nostro*, diviso in due parti prima, e seconda stampato in Faenza l'anno 1721. nella Stamperia Camerale, e del S. Offizio.

Parte 2. pag. 129. delle Sante Scodelle, e tazzette trovate nella S. Casa Nazarena ora Lauretana.

Nella Santa Casa Nazarena ora Lauretana &c. si conservano con gran venerazione alcuni vasi di creta, che secondo l'antica pia credenza de' Cristiani furono dagl'Apostoli ritrovati nell'Armario della Santissima Vergine, e nel consacrar, che essi fecero in Chiesa, ò Cappella la detta Santissima Casa collocati per ornamento non meno, che per attestato di vera devozione nella cima di quelle mura preziose. Erano questi vasi tutto il servizio, o vasellamento della povera tavola della Santissima Nazarena fameglia, e di essi il Divino Infante servivasi in pigliar quella refezzione, che gli preparava la sua Vergine Madre, e il suo Padre putativo il glorioſissimo San Giuseppe. Io dunque come reliquie appartenenti al picciol Santuario di Gesù Infante quì annovero questi vasi, con darne quelle notizie, che ricavar ho potuto dall'Istorie stampate, e da manuscritti di somma fede.

Sono questi vasi fatti in forma di piattini, tazzette, e scodellini invetriati, e coloriti assai dozzinalmente al di dentro. Quattro se ne conservano nel Santo Armario, e tre già in pezzi vengono affissi ad un lato della Santa Cappella. Mostransi a' divoti Pellegrini queste sante Scudelle, e vi si toccano corone, e medaglie, per venerazione di così degne reliquie, le quali hanno operato miracoli di salute a più Infermi col solo toccarle, o col bere dell'acqua posta in alcuna di esse. Scrive il P. Orazio Torsellino nella sua Istoria Lauretana che un Sacerdote di Loreto suo amico, da pungentissimo dolor di testa trafitto, tosto che accostossi al capo uno di quei Sacri Vasi, sentissene immediatamente guarito. Un altro pur Sacerdote da grave febbre agitato, non prima ebbe in una di cotali scudelle bevuto, che allora allora trovossi scarico di essa febbre. Due o tre altri di questi Sagri Vasi trovansi altrove, e in gran venerazione tenuti. Un Catino ò piatto grande di terra, e una tazza o scodella piccola di quelle, che come abbiamo detto di sopra, furono ad uso di Gesù Cristo coabitante in Nazarette colla sua Santissima Madre, si conservano nella Cappella domestica da' Padri Penitenzieri della Compagnia di Gesù in Loreto. E poiche nel loro Archivio tuttavia serbasi un autentico foglio, in cui si descrive il come pervenisse alle mani loro un sì bel tesoro, mi è piaciuto cavarne copia per inserirla in questo Santuario del Bambin Gesù. La relazione è questa.

Torsellin. in hist. Laur. lib. 3. cap. 5.

L'anno del Signore 1566. ammalatosi a morte l'Armiraglio o sia Capitano del Porto di Recanati, nè avendo in quel tempo il Castellano del Porto il Paroco fermo, e stabile come lo ha al presente, mandò quà al nostro Collegio di Loreto a dimandare un Sacerdote per confessarsi, e accomodare le cose dell'anima sua. Il P. Organtino Bresciano, che era allora Rettore di esso Collegio gli mandò il P. Ottaviano Cappello. Con questo Padre il detto Armiraglio o Capitano conferì le cose dell'anima sua, e trà l'altre gli disse, che ei si credeva scommunicato, stante che teneva una scodella, o vero catino, che stava nella Santa Casa, avendo Pio IV. Papa due o tre anni avanti pubblicato un monitorio contro quelli che avessero avuto ardire di pigliare qualche pietra, o alcuna cosa della Santa Casa della Madonna di Loreto. Mosso il Pontefice dall'evidente miracolo ch'era allora accaduto d'una Pietra, che lo stesso Pontefice avea concesso che si cavasse per man-

mandarla a Trento dove allora era il Concilio, al Vescovo di Coimbra: riferì come suo Padre morendo gli aveva lasciato detto Catino, da lui preso al tempo di Clemente VII. il quale fece in miglior forma accomodare la Santa Casa, levando il tetto e soffitto antico col farle fare la volta di pietre cotte, e l'ornamento di fuori di marmi, come ora si vede, dicendoli ancora suo Padre, che essendo in quel tempo lui muratore, e lavorando in detta Santa Casa, levando il Sacro Tetto, ritrovarono nel muro alquanto vacuo murati diversi vasi, piatti, scodelle, e catini al modo, che si suol'usare per le case ad uso commune. Ognuno di quelli che ivi si ritrovò, pigliatone chi uno, e chi un'altro, il prefato muratore prese per sua divozione il suddetto catino accomodandolo in un scattolone grande d'abete, e ponendolo trà le cose più rare della sua casa. Tutto questo appare verificarsi, perciochè di fuori è tutto brutto, e scalcinato. Piamente si crede, che li Santi Apostoli accomodando la S. Camera, dove la Santissima Vergine fù annunciata dall'Arcangelo Gabrielle in forma di Chiesa per celebrare ivi i Divini Officj, avessero ivi messi tali vasi a conservare, acciò non avessero a servire in alcun tempo ad uso profano quelli che avevano servito a mangiare, e bere a Cristo Gesù figliuolo di Dio, e a Maria sua Madre degnissima, e a S. Giosseppe suo Padre putativo. Prese dunque il Padre il catino con animo di consegnarlo alli Custodi della Santissima Cappella venendo in Collegio, lo mostrò al P. Organtino Rettore, il quale invaghito dalla bellezza, e divozione della cosa, lo portò a vedere a Monsignore Pompeo Pallantieri allora Governatore uomo dotto, divoto, e prudente come quegli, che si era allevato in Roma nella pia Congregazione di S. Girolamo oggi trasferita a Pozzo bianco, il qual Prelato con piena autorità concesse, che il potessimo tenere in perpetuo a pio uso della nostra Cappella in Collegio, come si è tenuto piamente sino al presente anno 1604. Era in uso nel Collegio di portarlo agl'infermi gravati di qualche grave malatia, acciochè ivi bevessero un poco di acqua in memoria della Santissima Vergine, molti de' quali restavano poi senza febbre, altri cominciavano a migliorare, e alleggerirsi del male fintanto, che perfettamente guarissero. Durò questo pio uso finche per le nostre colpe, e demeriti succesſe una disgrazia l'anno 1603. in circa, mentre si portava dalla Cappella ad un'infermo, tenendo lo scattolone, che era molto antico con ambedue le mani ne' lacci, si spiccò in tutto il fondo, e cascando il Sacro Catino, si ridusse in diversi pezzi, i quali poi ricongiunti insieme, si formò, e tornò come si vede al presente.

Vi è appresso accomodata una tazzetta o vero scudella piccola de' sudetti vasi ottenuta dal P. Raffaele Riera Spagnolo, il quale è de' primi, che furon mandati dal B. P. Ignazio, quando l'anno 1554. del mese di Decembre si cominciò questo Collegio, per confessare, e finalmente l'anno 1583. quì anche finì la vita essendo Confessore nel Collegio degl'Illirici, che allora vi era, e furono celebrate le sue esequie solennemente. Questo buon Padre per il grand'affetto, che aveva a questo santo Luogo della Madonna era stato diligentissimo Investigatore delle cose della Santa Casa, e ne lasciò diversi scritti di sua propria mano dopo sua morte, de' quali buona parte si conservano anche appresso di me, e da questa sua diligente sollecitudine di raccogliere le memorie della S. Casa anno preso tutti quelli che anno scritto dall'anno 1590. in quà, come il P. Orazio Tursellini, e il P. Annibale Fermano, quantunque non sia poi l'opera di questo Padre andata in luce. Aveva questo buon Padre in diversi anni, che era stato quà, ottenuta questa Tazzetta come si può congetturare da i figliuoli de' sopradetti muratori, che disfecero il sacro tetto della SS. Cappella, e la diede in mano a me acciò l'accomodassi, essendo quella divisa per mezzo non di novo, mà mostrando di molto tem-

tempo rotta dicendomi: questa è una delle scudelle ritrovata nella SS. Casa della Madonna. Appare che questa sia stata murata, per esser di fuori incalcinata come l'altre di sopra: Mentre che la tenevo in mani per tal fine; passò felicemente come piamente si puol credere per le buone congetture, e segni, che diede a miglior vita il detto P. Riera; e io accomodai, e congiunsi la detta tazzetta come ora appare. E tutto questo è quello, che mi si è offerto di notare sopra di questi Sacri Vasi, per esser stato io in questo Collegio assiduo per più anni, e stato presente al tutto sopradetto. Il P. Provinciale mi ha imposto, che io facessi, e scrivessi questa relazione. Mi perdoni se il tutto ho scritto con stile rozzo, e scomposto.

Io Jacopo Borghese della Compagnia di Gesù confermo quanto di sopra, & ho sottoscritto la presente di mia mano propria a dì 25. di Luglio 1604.

Io Gio: Paolo Risi Rettore del Collegio della Compagnia di Gesù di Loreto affermo il sopradetto esser fatto scrivere, e sottoscrivere dal P. Jacopo.

Fin quì la Relazione &c.

Un mio amico m'assicura, che passando ultimamente per Loreto, e bramando di vedere le sudette Scudelle non trovava alcuno che sapesse dargliene cognizione; anzi communemente gli veniva risposto esser cosa non più intesa, e probabilmente voce erronea, o equivoco preso dalle Scudelle, che si mostrano nella S. Cappella; qual risposta ebbe ancora da qualche P. Gesuita Penitenziere, ma tanto gl'importunò, che informatosi dalli più vecchi, si trovò essere il tutto verissimo, ed ottenne dal P. Rettore, che gli fossero mostrate, grazie che a pochi, ed assai di rado si concedono. Vidde che sono conservate molto decorosamente nella Cappella della Penitenziaria, osservò che ne sono riuniti li pezzi diligentemente con colla, e sono armate al di fuori con una intonacatura d'argento esquisitamente lavorata, e gli furono presentate a baciare da un Sacerdote vestito di cotta e stola, stando accese le candele all'Altare; onde ne partì tutto consolato.

Si aggiunga ora in corroborazione del nostro argomento la continua sorgente de i miracoli, che da quel Santo Luogo scaturisce ad inaffiare non solo il proprio terreno, mà le vicine ancora, e le remote contrade. Corteggiata da celesti lumi fu osservata nel suo arrivo, e poi per più anni nella notte consacrata alla Nascita di Nostra Signora, Celesti lumi si sono da quella più volte spiccati verso le Chiese dedicate ad onore della Santissima Vergine, a Macerata (come il Riera racconta) a S. Severino per quella che ne prese poscia il titolo della Madonna de' Lumi, ed in altre, mostrando che da quel suo principal Tempio si diffondeva la gloria, che tutti gl'altri or più or meno illustrava. Quando poi furono edificate le Chiese ad onore, e con titolo della Madonna di Loreto, l'Imagini che la rappresentano divennero miracolose, come si ha di quella alla Colonna Trajana in Roma per cosa notoria, e di quella fuori della Città di Spoleto dalla sua particolare Istoria data alle stampe del P. D. Ignazio Portalupi da Vigevano de' Chierici Regolari di S. Paolo, impressa in Terni da Tomasso Guerrieri l'anno 1621., e d'altre molte in diverse parti, che non è qui luogo di raccoglierle. Basta però riandare con la memoria su l'Istorie già riferite, e su li Doni, che sono anche dipoi andati, e tutto giorno vanno portati alla Santa Casa in attestato di grazie ricevute, supplendo la negligenza di chi ha mancato di continuare quelli Annali. Ed io suggellarò questo Capo con un miracolo strepitoso riferito dal Serragli alla part. 1. cap. 13. il quale dice, che avendo li Signori d'Aragona di Spagna fatto fabricare nella Chiesa di Loreto una

Cap-

Cappella, e trasferitovi ben due volte con Breve Pontificio il Santissimo Crocifisso venuto da Nazareth con la S. Casa, e dipinto da S. Luca, come si ha dalla Rivelazione, tutte due le volte fu ritrovato esser tornato da se nella Santa Cappella ov'era venuto, e tuttavia vi si venera. Quasi volesse con ciò anche il Divino Figliuolo autenticare la tradizione, che costantemente asserisce esser quella la vera Casa materna stata sua abitazione fino all'anno trentesimo della sua vita mortale.

CAPITOLO X.

Si conferma l'Identità della Santa Casa, e la verità della sua Istoria colla Testimonianza degl'Infedeli, e de' Demonj.

L'Approvazione, che riscuote mediante le proprie forze la verità da' suoi dichiarati nemici, essendo senza controversia esente da ogni sospetto d' affezzione, o d'interesse, merita a mio credere il grado più eminente trà tutte le pruove; Credo per tanto poter assicurare la certezza della presente Istoria su la propria confessione degl'Infedeli, e degl'istessi Demonj persecutori implacabili del culto, che alla gran Madre di Dio, ed al suo Sacrosanto Albergo dalla pietà de' Cattolici viene religiosamente tributato. Toccarò però brevemente il primo punto, rimettendo il mio lettore agl'esempj, che ne riferiscono gl'Istorici nel primo tomo, tra' quali trovaranno un Bassà de' Turchi attestare con la penna, e con doni l'esperimentato favore della Vergine Lauretana l'anno 1552. D'un Ebreo che stimolato da una visione venne da Nazareth a Loreto, ove trovata la S. Casa dalla quale erano colà restati li fondamenti, si convertì, e ricevè l'acqua del Santo Battesimo; e di più d'un Eretico, nell'Istoria del Riera al cap. 19. e nell'altre in più luoghi del primo tomo, e da noi stessi poc'anzi indicati trà li miracoli. Ma dopo gl'attestati concordi del Cielo, e della Terra, passarò ad esibirvi ancora quello dell'Inferno, tanto più stimabile, quanto è più certa l'Inimicizia ch'Iddio pose trà il Demonio, e la gran Donna da lui insidiata, ed eletta a fiaccarle l'altiera testa. Più volte lo spirito Infernale è stato costretto a servir di Trofeo alla trionfante Signora nostra, nello steccato di quelle quattro mura, abbandonando i corpi ossessi, e promulgando per bocca loro la sublime dignità di quell'umile stanza. Io trà tanti che se ne leggono nelle sudette Istorie, e che vi si potrebbero aggiungere di nuovo avvenuti, rammentarò quì pochi casi, che mi sembrano degni d'una riflessione particolare, per la qualità de' soggetti ne' quali sono accaduti, e de i Scrittori che li lasciarono registrati.

Turfellin. Ex Annal. Rier. Turfell. lib. 4. cap. 12. Serragl. Bartol.

Pietro Argentorix della Città di Granoble in Francia, e per la gentilezza del sangue, e per la copia delle ricchezze uomo chiaro, ed illustre, avea per consorte una Donna Antonia di nome, a lui non inferiore nel grado, e nelle ragguardevoli sue qualità; ma trovavasi oltremodo da sette crudelissimi spiriti travagliata, ed oppressa. L'amoroso marito sopramodo desideroso di trarre dalla troppo amara, e durissima servitù la sua donna, poiche nulla ebbe in Francia lasciato inesperimentato a prò di lei, condussela in Italia, e primieramente a Milano nella Chiesa di S. Giulio, poi a Modena in quella di S. Geminiano, e finalmente a Roma innanti alla Sacra Colonna, che si conserva entro la Basilica Vaticana presso la Cappella del Cocefisso, fecela in vano con solehni esorcismi scongiurare; riserbando Iddio l'onore della liberazione di costei alla Vergine Sacratissima di Loreto.

Ora-

Oramai non ſapendo l'Argentorix, che partito prenderſi, nè che ajuto poter avere, perduta ogni ſperanza di bene, di tornar alla Patria diſſegnava, quando a caſo incontratoſi l'infelice in un Cavalier di Rodi ſuo amico, ed aſſai informato delle gran coſe, che la Vergine Lauretana operava, dalle di lui perſuaſioni animato pieno di fede, andonne coll'invaſata Conſorte a Loreto nel 1488., e ivi giunſe li 17. Luglio dopo un fatigoſiſſimo viaggio accagionato dalle furie, che richiudea in ſe ſteſſa quella miſera Donna; le quali di mal grado ſi avvicinavano a quel Sacro Luogo, ch'eſſer dovea l'eterno monumento delle loro ſconfitte.

Fù pertanto portata da dieci ben robuſti uomini entro la SS. Cella, e nulla giovando le reſiſtenze di lei, e le alte ſtrida, fu fermata davanti la Statua della Madonna Santiſſima. Era in quel tempo Rettore della benedetta Cappella il Sacerdote Steſano Francigena, o ſia Francioni di cognome, Canonico della Catedrale di Oſimo, uomo di mondi coſtumi, e di virtù ſingolare, il quale cominciò (come ſi ſuole) eſorcizando a travagliare i moleſti ſpiriti; e volle intendere il lor numero, e 'l nome che ogni uno vantava; e perciò aſtretti dalle ſue autorevoli parole, diſſero, che 7. erano, portavano i nomi ſeguenti, cioè di *Sordo. Heroth. Horribile. Ventilot. Bricher. Arcto.* E l'ultimo *Serpens*: dopo queſto furono aſtretti ad uſcire da quel corpo, ed il primo fu il *Sordo*, il quale ammorzò in ſegno una torcia, come promeſſo avea. L'altro fu *Heroth*, che nell' atto di partirſi promiſe ancor'egli ſpegnere, come fece una torcia, e riempì il Sacro Albergo di orribili ſtrida, gridando contra il Sacerdote ſcongiurante *Maria ci caccia, e non tu*: e ciò detto con tre altri Demonj, cioè *Bricher, Ventilot, e Serpens* laſciò di veſſare quel corpo infelice.

Eranvi rimaſti due altri maligni, ed oſtinatiſſimi ſpiriti, *Orribile* l'uno, l'altro *Arcto*; Laonde il buon Sacerdote nel dì ſeguente proſeguendo la cominciata funzione, coſtrinſe il primo ad uſcire ancor egli, e a ridire le ſue deteſtabili azioni, e perciò diſſe eſſer egli ſtato quello, che moſſe Erodiade a dimandare il Capo di S. Giovan Battiſta il Precurſore, e con voci ſpaventoſe facendo riſonare il Tempio ſpenſe una delle Lampane acceſe, e proruppe in queſti accenti. *Maria Maria, ſei troppo crudele contro di noi*: L'altro poi, che fu aſtretto per ultimo a laſciar libera l'oſſeſſa donna, fu *Arcto*, che diſſe aver egli indotto Erode a far la ſtrage di tanti innocenti fanciulli, quale poi dopo una pertinace renitenza ſi miſe con gran gemiti, ed urli a lamentarſi, e borbottare, eſclamando: *Troppo potente ſei Maria in queſto luogo, ove levi noi (noſtro mal grado) dal poſſeſſo noſtro.*

Al ſuono di coteſte voci ſi deſtò nell'animo dell'Eſorcizante il deſìo d'interrogare quel maligno ſpirito, qual luogo era mai quello, di cui ſi querelava, ed a forza de' ſuoi temuti comandi avvalorati dal nome di Dio, e della ſua Santiſſima Madre, udì, che *Arcto* dopo varj ſtorcimenti riſpoſe, eſſer queſto luogo *la Camera della Madre di Dio, dove da Gabriello annunziata concepì Dio*; Avviſandoſi allora il Prete, che da un mentitore dovea pur ricavarſi la verità; dimoſtrò far reſiſtenza a coteſta riſpoſta, e diſſegli, *tu menti bugiardo*; ma ſoggiunſe egli *certo io non mento, ma dico la verità, perche ora Maria mi coſtringe a farlo*: e quindi con rabbia maggiore ſtridendo, fu altresì aſtretto a riſpondere all'Eſorcizante: *In qual ſito ritrovoſſi Maria, ed in quale fermoſſi l'Angelo allorche avvenne l'Annunciazione*: dicendo pertanto, che *la Madonna nel Canto della Cella un poco oltre alla parte dell'Altare, nella quale ſi recita il Vangelo da man deſtra del ſanto Camino* (ove ora è un'inginocchiatojo) *da Gabriello fu ſalutata mentre a Dio offeriva caldi prieghi; e che l'Angelo poi nell'altro canto dirimpetto a lei*

a man

a man dritta della fineſtra fermò il ſuo piede. E così queſte coſe apertamente iſcoperte, ſecondo avea promeſſo, laſciò anch'egli il Segno, ponendo in traverſo tre carboni acceſi avanti i piedi del Sacerdote, e ſpenſe uno de' lumi di una lampana appeſa avanti la Statua della Santiſſima Vergine, e rinforzando i gridi infocati, e gli urli ſtrepitoſi fece partenza dal corpo dell'infelice Donna laſciandola tramortita ſul ſuolo, ed a piè della Statua ſudetta, da dove poſcia non guari andò, che ritornati gli ſmarriti ſpiriti riſorſe, e unitamente col Marito, che per lo ricevuto beneficio, per tenerezza, e gaudio dirottamente piagnea, reſe grazie infinite a Maria, e al Voto ſoddisfece.

Queſto mirabile ſtrepitoſiſſimo avvenimento viene autenticato e da' Teſtimonj ocuiati, che furono ſpettatori del gran miracolo, e da' Scrittori, che furono parimenti contemporanei, e degni di tutta la fede. I primi furono molti Gentiluomini Recanateſi, trà quali ſi annovera Gio: Franceſco Angelita Padre dell'Autore della Storia Lauretana, com'egli ſteſſo riferiſce; ed Antonio Buonfini d'Aſcoli uomo di rara dottrina, quegli, che ſcriſſe le Decadi del Reame d'Ongheria, e Franceſco ſuo figliuolo Dottor celebre di Medicina. Anzi il Scrittore Angelita ſegue a dir di ſuo Padre - *Dumque idem Jo: Franciſcus Genitor meus viveret, eadem ſæpius mihi puero recitavit ſingultibus crebris interrumpentibus verba: Civium verò quì aderant nonnulli uſque in hanc diem ſuperſunt rei geſtæ memores perinde ac coram adeſſent in præſentia.* Ciò ſia detto quanto a' Teſtimonj di viſta. *Angel. §. 35.* *Loc. cit.*

In ordine poi a' Scrittori prima dell'accennato Angelita, la cui autorità già altrove ſi è ſperimentata di qual'alto credito ſia, ne ragionò diſtintamente il celebre Battiſta Mantovano Vicario Generale de' Carmelitani, il quale riferiſce coteſto prodigio preſſo la ſtoria, o ſia breve relazione della S. Caſa di Loreto, ed oltre al fin quì diviſato, aggiunſe, come oſſervò prima di me il Torſellino, che lo Spirito Arcto teſtè mentovato riſpondendo ad un'altra richieſta fattagli dall' Eſorcizante intorno a i Miniſtri, che ſerviron Maria in Nazarette pria di traſportar quivi la ſua Abitazione, additò agli aſtanti alcuni de' Padri Carmelitani, quali allora ſi trovavano a cuſtodirla in Loreto: e ben colla voce lo confermò eſpreſſamente dicendo, che la S. Camera prima che di Nazarette partiſſe era ſtata alla cura de' ſuddetti Padri commeſſa. *Mantovan. in ejus oper. apud Hiſt. Lauretan.*

Così parimenti atteſtano coteſto portento Il rinomato Raffaello Riera; e il Torſellino nelle loro ſtorie, il Serragli nella S. Caſa abbellita, il Bartoli nelle ſue glorie maeſtoſe, e tutti gl'altri Autori, che di S. Caſa hanno preſo a teſſere la belliſſima ſtoria. Per la qual coſa il Prodigio ſuddetto rimane piucche certo, ed avverato, e la verità della S. Caſa fin dall'iniquo Artefice delle Menzogne vien confeſſata. Che ſe in coteſto ſucceſſo egli apertamente diè a conoſcere, che quella era veramente la Caſa di Dio, e della Vergine, lo ratificò ancora in appreſſo, allora quando altri Energumeni reſtarono ivi affatto liberati, come avvenne in perſona di Barbara Maddalena da Villanova di Caſtel maggiore di Cremona, la quale mentre era per lo ſpazio di anni due ſortemente travagliata da i Spiriti d'Inferno, nel primo ingreſſo ch'ella fece nella Sacratiſſima Cella, a un tratto ſpaventate le furie d'abiſſo abbandonarono l'oſſeſſo Corpo, onde alla Patria tornoſſene libera, e monda; Così pure accadde a due altri oſſeſſi, i quali al primo iſcoprir da lungi, che fecero la Santiſſima Caſa, i Spiriti maligni, che tenevano invaſi i corpi loro atterriti dall'aſpetto del Santuario ſuddetto riempiendo l'aria di ſtrida, e lamenti, laſciarono in libertà que' corpi, che per lunga ſtaggione occuparono. Ed un'altro finalmente, laſciandone infiniti ſenza memoria per l'alto numero, che ſorpaſſano, poiche ſerbava in petto una piena fidu- *Rier. Annal. Lauret. cap. Turſell. lib. 2. cap. 7. Serragl. par. 1. cap. 17. Bartol. cap. 11.* *Serragl. cap. 17.* *Ibid.*

fiducia di liberarsi dalle mani delle furie infernali, che il tormentavano, appena fermò il piede entro la S. Casa di Maria, che sentissi da interna forza quasi romperſi il petto; e dall'aride fauci uscire un misto di carne, che agli occhj de' Spettatori assomigliava ad un gattoncino, quale ben tosto dileguossi, e l' ossesso corpo rimase libero, e alla Vergine rese le dovute grazie, come di tutti i suddetti avvenimenti n'è testimonio il Serragli citato con gl'altri Scrittori di Santa Casa.

Nè tampoco si dee tralasciare un'altro strepitosissimo avvenimento sortito in persona di un Giovane, il quale da pazza libidine sorpreso fù condotto a pericoloso partito; costui tutto immerso ne' vietati diletti dopo aver tolta l'onestà a molte maritate, ardeva di smoderato amore verso d'una Giovane, e non avendo potuto nè co' preghi, nè con violenza, nè con stratagemme, nè con danari tirarla a' suoi folli desiderj, risolse, come de' forsennati è costume, appigliarsi all' ultimo disperato rimedio. Si rese pertanto con incantesimi, e stregonerie favorevole il Demonio, e pregollo a consolarlo promettendogli fare quanto mai gl' imponesse, purche in sua balìa potesse avere l'amata Donzella. Furono dall'infernale dragone ascoltate le sue istanze, onde pronto mostrossegli per essaudirlo, e fattagli formare di proprio pugno col sangue la rinunzia della propria anima, fe che il suo detestabil desio rimanesse appagato. Conseguito appena ebbe l'infelice Giovane l'intento, si avvidde dell'enormissimo suo reato; laonde assalito nel medesimo tempo da un estremo dolore, e pentimento sapendo di qual forza si fosse il Patrocinio della Santissima Vergine di Loreto, dinanzi a lei tutto contrito si presentò, fece ad uno di que' Penitenzieri l'intero racconto di sue scelleratezze, e prostrato quindi a' piedi della gran Madre di Dio, tanto pregò, tanto pianse, che nel mentre replicava sovente con molta divozione quelle parole *Monstra te esse Matrem*, *sumat per te preces*, *qui pro nobis natus*, *tulit esse tuus*: si vide dall'alto della Sacra Camera cadere in proprie mani la Scrittura, che data avea al Demonio, perlocchè tramandando gli occhj per allegrezza copiose le lagrime, rese alla Madre di Dio grazie le più efficaci, le più affettuose, che da petto umano venir potessero; come appieno testimonia un tal successo il Bartoli; e pria di lui l'Annalista Riera, e il Torsellino.

Barrol. cap. 11. Posi. Rier. Turs sell. lib. 3. cap. 33.

Ma giacchè del P. Torsellino si è rinovata la memoria, siami permesso con tutta la brevità possibile raccontare un'altro successo da lui rapportato, il quale, poichè molto è confacente all'ornamento di cotesto Capo, così il tralasciarlo sarebbe in me una mancanza degna di qualche rimprovero, mentre in cercando colla confessione de' Demonj autenticare la verità del Santuario Lauretano, dal seguente avvenimento ben si raccoglie, che la S. Casa sia quella, che dessi pur confessarono, poichè non solo all'aspetto delle sacre mura convinti si ritirano, e fuggono, ma per fino dentro le mura della Città di Loreto non osano tormentare alcuno, e se fuori invasero mai qualche corpo infelice, ben il lasciarono in pace, allorche posè il piede nella Città mentovata; ed in fatti, che sia così, dice il P. Torsellino; una certa donna di Schiavonia, che di Paola il nome avea, trovavasi da lunga pezza travagliata da una schiera d'infernali spiriti, e come cinta, e assediata da furie sì orribili, ovunque trovavasi, rendeva di se medesima a' forastieri un maraviglioso, e lagrimevole spettacolo. Proposto avea l'infelice di portarsi a Loreto ad implorare il Patrocinio di Maria, ed incaminatasi dappoi a quella volta, incominciarono i Demonj con ogni loro maggiore possanza a voler impedire il salutevol camino, e rompendo l'aria colle strida, e co i clamori ora ponevanla in fuga, ed ora procedendo ella tuttavia innanzi, la gittavano a terra; alcun'altra volta istigandola contra i compagni del viaggio,

Lib. 4. cap. 9.

di

di maniera la provocavano, e ſtimolavano, che con abbajamento, e co' denti tenea tutti lontani dalla ſua compagnia.

Prevalendo alfine all'arte diabolica la pietà umana, e la divina virtù, comunque che la donna recalcitraſſe, fu da parecchi valoroſi, ed animoſi uomini portata di peſo nella Santiſſima Cella. Giunto poſcia un pratico, e pio Sacerdote, dopo varj eſorciſmi, riuſcigli in virtù dell'ineffabil miſtero dell'Incarnazione in coteſta S. Caſa operato, porre in fuga le furie d'abiſſo, quali laſciarono la miſera Donna quaſi morta proſteſa ſul ſuolo. Ricuperate quindi le forze, e rendute le grazie di tanto ricevuto beneficio, tornando a caſa fu di bel nuovo da que' Spiriti maligni non molto lungi da Loreto aſſalita. Ricondotta ben toſto alla S. Cella di Maria diedeſi a raccontare alcune maravigliose coſe, a profetizare, a ſcoprire gli occulti ſecreti di molti, e a favellare ancora con varie lingue ſtraniere. Stupironſi in prima gli aſtanti, poi rivolſero lo ſtupore in compaſſione; onde ritornando il Sacerdote ad eſorcizarla, con tutta facilità permiſe la Vergine, che veniſſero banditi que' tartarei tormentatori; ma così toſto come la Donna metteva un piè ſuori della porta di Loreto, ecco che allora allora le ſi preſentavano quelle ſpietate furie, e in lei quaſi nell'antico poſſeſſo di bel nuovo tornavano. Il che eſſendo fino a tre volte avvenuto, ella finalmente ſi accorſe, che ſuor di Loreto ſalva, e ſicura da que' moſtri ſtar non poteva. Deliberò adunque di paſſar quivi ſua vita, e ſotto l'ombra, e protezzione della Gran Madre di Dio ricoverata, di continuamente attender a ſervirla: tanto ſece; e perciò conchiude lo Storico: *Ibi inter talia annis aliquot abſumptis, felici exitu, ſupremum explevit diem.* *Loc. cit.*

S'aggiunge finalmente per corona delli ſopraddetti caſi l'avvenimento curioſo ſucceſſo al Cardinal Dietreſtain Veſcovo di Olmitz, e riſerito dal P. Roeſtio nella ſua Apologia pro Alma Domo alla part. 1. cap. 6., dove così racconta: *Notuſque Germanis nobis eſt vir magnus Franciſcus Cardinalis à Didrichztain, qui poſtquam ſecretò apud Confeſſorem totius vitæ noxas eluiſſet pœnitentia, in ipſo limine Virgineæ Celiæ anno* 1598. *reperit Energumenum, & in illo inſolentem malignum ſpiritum, quo obſidebatur; a quo appetitus, irriſuſque fuit, atque oppoſitum, quod jam ſe Didrichztain mundum ſecundùm animam exiſtimaret, ita verò non eſſe quòd alicujus criminis oblitus fructum Sacramenti interturbaſſet, cui ille recollectis viriliter animis reſpondit, ut ſi noſſet crimen ſilentio a ſe preſſum, coram omnibus aperiret, quibus verbis humilitatis teſtibus Dæmon meliora verba mox repoſuit, aitque non ita fidenter reſponſurum fuiſſe, ſi ſibi non eſſet bene conſcius; quod ut audivit magnus ille vir Cardinalis à Didrichztain, ipſum in Energumenum habitantem ſpiritum juſſit præloquentem ſe ſubſequi, & Canticum Deiparæ* Magnificat *recitare, quod initio pluries tergiverſatus incepit tandem, & perducto Cantico ad illa uſque verba* diſperſit ſuperbos, *ſe citiùs abiturum alta voce enunciavit quàm iſta proferret, & ctìm ſillabatim, tandem interrupteque multoties repetiiſſet* diſ-per-ſit ſu-per-bos, *& nollet conjunctim dictiones, & ſententiam efferre, coactus dato ſigno exiit, liberatuſque eſt obſeſſus Energumenus ab obſidente Dæmone.*

Nè queſta fu la ſola ſconfitta che diede a' Lupi Infernali quel Sacro Paſtore, a cui ſerve d'un pieno elogio l'affetto ſingolare, che gli portò in vita il gran conoſcitore de' cuori S. Filippo Neri. Troppo più ſegnalata vittoria riportò egli in un cimento aſſai più arduo, a cui ſi vidde eſpoſto nell'iſteſſo Campo. Narrano di lui Carlo de Comitibus nella ſua vita, ed il P. Maracci nella Porpora Mariana pag. 148., che mentre ſtava un giorno tutto intento a venerare quelle ſante Pareti, ſe gl'accoſtò una Donna invaſa da maligno ſpirito, e con ſacrilego ar-

Era Veſc. di Colonitz nella Moravia.

Et Roma 1652.

dire gli diede un ſolenniſſimo ſchiaffo. Niente egli turbatoſi a quella graviſſima ingiuria preſentò tutto umile all'indemoniata femina l'altra guancia, ſopra la quale ſcaricò eſſa con pari temerità un'altra ceffata; Ma la virtù dell'Eminentiſſimo Eccleſiaſtico era d'una tempra sì ſoda, che gli ſervì di ſcudo impenetrabile alli replicati colpi, e rintuzzò l'armi del tartareo percuſſore, il quale perciò vinto, e pieno di confuſione ſi diede ad una precipitoſa fuga, laſciando per troſeo del ſuo vincitore totalmente libero il corpo dell'avventurata energumena. Così queſto forte campione accrebbe i faſti della Vergine Lauretana, e la devozione alla ſua Santa Caſa. Eccovi ora il teſto di queſta Sacra Iſtoria con le parole preciſe del P. Maracci. *Cardinalis Franciſcus a Dietriſtein Princeps Germanus S. R. E. Cardinalis Marcomannorum Epiſcopus, vir vitæ integritate morumque candore ſpectatiſſimus, quem S. Philippus Nerius propter ſingularem hominis honeſtatem unicè diligebat, ob ſingularem devotionem quam gerebat erga Sanctiſſimam Virginem Lauretanam, Templum ejuſdem Virginis apud ſuos Nowbsbrugii Moraviæ Lauretano non abſimile ædificavit. Lauretum autem ad B. Virginis ædem cum voti ſolvendi cauſa ex Urbe ſæpè proficiſceretur, fortè incidit in id tempus quo aderat mulier genio malo aſſlata, quæ ut illum ingredientem, & parietes illos Sacros ſuppliciter, demiſſeque venerantem aſpexit, aggreſſa eſt, palmaque maxillam feriit, nec opinanti. Ea re nihil perturbatus alteram præbuit; geminavit Mulier, vel Furia potius quæ mulierem agitabat. Mirum dictu, animi illa ſumma dejectio, atque incredibilis tolerantia in Virginea Domo adeo Deo, ac Deiparæ Virgini grata fuit, ut mulieri etiam à Dæmone obſeſſæ ſaluti fuerit. Etenim peſtis illa immanis ejulans e miſeræ illius corpore abacta ad loca fœda, & inculta, ſituque, ac tenebris obſita ſempiternis ignibus cruciauda remigravit, ut à viris præſtantibus relatum eſt. Cardinalis obiit Brunæ 13. Kal. Octobris 1636. Cor verò ſuum in templo B. Virginis Lauretanæ, quod ipſe conſtruxerat, ſepeliendum ordinavit.*

CAPITOLO XI.

Si comprova l'Iſtoria della S. Caſa dalle ſue ſingolari Prerogative ſopra tutti gl'altri Santuarj ad onore della B. V. eretti.

Oltre il Santuario di Loreto goda diſtinti privilegj di Prerogative particolari ad eſſo conceſſi da Dio, e dagl'Uomini, ſe ne ha l'Oracolo Pontificio di Pio II. nell'Iſcrizzione del Calice d'oro, che gli mandò in dono, regiſtrata dal Riera al cap. 10. della ſua Iſtoria, ove così comincia: *Pia Dei Genitrix, quamvis tua poteſtas nullis coarctetur finibus, & totum impleat Orbem Miraculis: quia tamen pro voluntate ſæpius uno loco magis, quam altero delectaris, & Laureti tibi placitam ſedem per ſingulos dies innumeris ſignis, & Miraculis exornas.* E del ſuo Succeſſor Paolo II.: *Quamvis pro magnitudine gratiarum, quas Divina Majeſtas ad interceſſionem glorioſæ Virginis Mariæ Genitricis Unigeniti ejus Filii fidelibus ad eam pia vota dirigentibus quotidiè facit cunctæ Eccleſiæ in honorem ſui nominis dedicatæ ſint ſumma devotione venerandæ. Tamen id propenſius agendum eſt erga illas Eccleſias, in quibus Altiſſimus ad interceſſionem ejuſdem Virginis majora, & evidentiora miracula frequentius operatur. Cum itaque ſicut rei evidentia manifeſtat, ad Eccleſiam Sanctæ Mariæ de Laureto Recanatenſis Diœceſis, ob magna, & ſtupenda, & penè infinita miracula, quæ ibidem ejuſdem Almæ Virginis opera apparent, & nos in perſona noſtra evidentèr experti ſumus, maximus ex diverſis Mundi partibus Chriſtidelium ſit concurſus.* A quali, oltre molti altri Autori, che ſtimo ſuperfluo d'allegare, fa echo fin

V. ſop. to. 1. pag. 51.

Ibid. pag. 52.

da'

da' Paesi bassi l'Acatolico Erasino con la sua liturgia da noi riferita in questo 2. tomo alla pag. 111. così dice nella Colletta: *Conditor, instaurator, & gubernator omnium Deus, qui in Sanctis quidem tuis omnibus glorioſus, peculiariter tamen in Filii tui Genitrice Maria, editis per eam, quum in universo Terrarum Orbe, tùm præcipuè apud Templum Lauretanum innumeris Miraculis glorificari gaudes &c.* Nè solamente questa generica asserтiva, ma ne fanno fede ancora tanti miracoli, e straordinarie grazie altrove inaudite o rare, in questo maravigliosо Tempio copiose, e frequenti, che trovarà il Lettore riferiti dagl'Istorici da noi raccolti, ed in varj altri luoghi del presente Teatro, ch'io non stò quì a ripetere; l'avviso bensì di fare particolar riflessione a quei Miracoli, che non in grazia, ed a richiesta de' supplicanti sono stati operati, ma per mera disposizione di Dio, o in difesa dell'istessa santa sua Abitazione, come sono l'Armate Turche di Mehemet II., di Selimo suo Nipote, e di Solimano II. miracolosamente fugate dai lidi Recanatesi; o in gastigo degl'increduli, e profanatori della Santità di quella sua Casa, da' quali ben si sa palese quanto sia l'impegno del Figlio, e della Madre in conservarla illesa non meno dall'Arme infedeli, che dalle lingue de' Detrattori.

Singolari sue Prerogative possono ancora dirsi tutte le Conclusioni dei precedenti Capitoli, particolarmente di questo secondo Tomo, poiche di tutte l'altre Chiese, che sono al suo onor fabricate sù la tradizione di qualche miracolo, nessuna v'è verso la quale non manchi, o scemi la frequenza delle visite, la devozione dei Popoli, e l'istessa memoria; dove che col numero degl'anni, si vede sempre crescere, e dilatarsi verso la Santa Casa di Loreto la credenza della sua prodigiosa Traslazione, la fiducia di trovarvi aperti i tesori delle divine grazie, le visite, ed i Voti de' popoli anche più remoti.

Pregio altresì di questo singolarissimo si è, che da tutte le Nazioni se ne conservi qualche devota Copia, voglio dire Chiese fatte a similitudine di essa, e che poche, o forse niuna Città, o luoghi inferiori si trovino senza qualche Tempio, o almeno Altare della Madonna di Loreto. Sono queste Chiese, ed Altari d'un adito più commodo per chi vuol ricorrere alla Madre di Dio con l'ossequio tanto gradito verso la sua terrena abitazione, ma in vece di diminuire accrescono la stima del loro Originale, ed il desiderio di portarsi a venerarlo in persona, come si vede evidentemente dal numero de' Peregrini spiccati da quell'istesse contrade, che si gloriano di posseder tali Chiese. Nè tampoco si rallenta nei loro Dominanti la divozione, e la liberalità verso la Santa Casa, che di quelle è il Prototipo conservato in Loreto, che però continuano a portarvisi in persona, a lasciarvi preziosi Doni, e molti ancora vi hanno fondate Capellanie, per augumentare il numero dei Sacrificii, e fare continuamente implorare l'ajuto della gran Regina dell'Universo per li loro Stati, e per li loro particolari bisogni. Frà questi Cappellani stipendiati per celebrarvi giornalmente, si contano un Tedesco tenuto dall'Imperatore. Uno Francese posto da quella Corona, che vi ha pure fondata un'altra Messa da cantarsi ogni primo Sabbato di ciascun Mese dentro la Santa Cappella con l'assistenza del Capitolo, (oltre le quattro Messe quotidiane fondate, due cioè dal su Cardinale di Giojosa, e due da un Eremita, per quattro Cappellani Nazionali). Uno ve ne tiene la Republica di Venezia. Due il Duca di Baviera. Uno il Gran Duca di Toscana, ed uno il Duca di Parma.

Se tanto a singolarizare la dignità di questo Santuario anno contribuito li Principi, e li particolari del Secolo, con somma ragione, e giustizia l'arricchirono di singolari Privilegj molti Sommi Pontefici, poiche dall'Apostolo San Pietro loro primo Antecessore gl'era stato conferito l'eccelso incommunicabile onore

onore del Primato tra' Sacri Tempj della Criſtianità, con offerirvi egli il primo Sacrificio incruento, dopo la morte del Salvatore le dimoſtrazioni, che le ſono ſtate fatte dai Papi dopo la ſua venuta nella Marca, ſi poſſono vedere ſopra, al cap. IV. di queſto ſecondo Tomo. Io non ripeterò qui, nè li loro Doni, nè le tante Indulgenze da eſſi conceſſe, e reſpettivamente confermate, e ſolamente richiamerò alla memoria del Lettore, che fu dichiarata Cappella Pontificia totalmente eſente dalla giuriſdizione dell'Ordinario; che fu notata la ſua Traslazione nel Martirologio Romano, e ne fu conceſſo l'Offizio proprio che già ſi recita non ſolo in Roma, e nella Provincia della Marca, ma in molti altri Paeſi ancora per Decreto della Sacra Congregazione de' Riti. Che vi ſi celebra la Meſſa della Madonna in qualſivoglia giorno dell'anno, ſenza eccettuarne l'iſteſſe maggiori ſolennità di Natale, e di Paſqua. E le Meſſe ceſſano ſolamente al Veſpro, quando nel Coro s'intuona il Cantico *Magnificat*.

E come da tutto ciò ſi argomenta la pruova dell'Iſtoria Lauretana? Mi dirà forſe qualch'uno. E come non ſi argomenterà, dirò io, ſe dopo una rigoroſa diſcuſſione viene chiamata per Caſa propria della Madonna Santiſſima, viene chiamata quella Stanza di Loreto, e notata nel Martirologio la ſua Traslazione. Se tutte quelle fondazioni, tutte quelle offerte, e tutte quelle diverſe, ed univerſali dimoſtrazioni del religioſo oſſequio anno per fondamento la ferma credenza di quella Sacra Iſtoria? E ſe quell'affluenza continua di favori, o di caſtighi miracoloſamente compartiti altro oggetto non anno, che il premiarne, e fomentarne la viva fede ne' cuori divoti, l'inſerirla nelli tiepidi, o vendicarla nei contumaci.

Ma dove laſcio io parlando delle ſingolari prerogative di queſto Santo Luogo quella ſegreta inſuſione ineſplicabile di teneri affetti ora d'un ſacro orrore, ora d'amoroſo riſpetto, ora d'un ſalubre dolore, eſperimentata da tanti nel primo ingreſſo in quelle adorate Soglie? Non l'ha provata il noſtro P. S. (dice un'Autor celebre, che non vi è mai entrato) nè tampoco il Cardinal Baronio, che anzi oſſervò eſſere quella Camera fatta di mattoni communi a tutte le fabriche di quelle contrade. Io non sò ſe quel Padre, e quel gran Cardinale ſottoſcriverebbero queſta ſua aſſerzione; Sò bene, e l'ho già avvertito altrove, ch' il Baronio aſſeverantemente dice eſſer vera l'Iſtoria della Traslazione della noſtra Santa Caſa, e che per li rincontri avuti non ſe ne può più dubitare; il che non avrebbe detto, ſe non l'aveſſe così creduto; onde mi pare che poſſa dirſi di quell' Autore Oltramontano; *Quandoque bonus dormitat Homerus*. Ma che ſarebbe mai ſe quelli due Teſtimonj da lui allegati ratificaſſero il ſuo detto? Certamente non ceſſerebbe per queſto d'eſſer vero, che l'anno provato tanti altri, i quali l'atteſtano, e non ſono pochi, nè perſone ſoſpette. Quando non l'aveſſero laſciato ſcritto gl'Iſtorici, ſe ne potrebbero compilare copioſi volumi con eſaminar ſolamente tanti, che ſi vedono ogni momento portarſi a quella ſanta viſita per mera devozione, o per obligo di voto. La maggior parte raccontano, anche ſenza eſſere interrogati, d'aver guſtata queſta interna conſolazione, ch'è tutta particolare di quel Santuario, non ſentendoſi negl'altri almeno con tanta univerſalità. Eſſendo però effetto di pura grazia, non è neceſſario, che ſia ſenſibile a tutti, e può eſſer negata ad alcuni talvolta per loro maggior profitto, come va pur ſuccedendo dell'altre grazie. Pertanto chi non è ſtato degno d'un tal regalo, cerchi di togliere gl'oſtacoli, che in ſe forſe vi ha portati, e non alla liberaliſſima Teſoriera delle grazie, quella gloria, che le danno le grate lingue di tanti, che ne ſono ſtati beneficati.

Miſterioſi convien pur credere quei globi infocati, e lumi celeſti tante volte

volte oſſervati ſcendendo per l'aria poggiar ſopra, o dentro la S. Caſa, e reſpettivamente da queſta partendo portarſi a volo verſo gl'altri Tempj circonvicini ad onore dell'iſteſſa Vergine conſecrati; mercecchè già prima vi era diſceſo in Nazareth lo Spirito Santo, che fuoco di carità, e lume de' cuori dalla Chieſa viene chiamato, ed il da lui concetto Divino Figliuolo ſplendore d'eterna luce prima generato dal Padre de' lumi nelli ſplendori de' Santi, che d'indi poſcia ne uſcì per ſpandere quei lumi, ed accendere quel fuoco, ch'era venuto a portare in Terra, com'egli medeſimo ſi dichiarò intitolandoſi luce del Mondo, e luce vera, che illumina tutti gl'uomini. A me pare, che di queſto ineffabile antico avvenimento, di cui ſi pregia Nazareth, ſia una nuova rimembranza la riferita comparſa dei prodigioſi fuochi in Loreto, che nell'iſteſſo tempo ci fanno chiaramente vedere eſſer quella medeſima Caſa, ove adeſſo come allora poſſiamo provederci de' lumi neceſſarj per non ſmarrire la vera ſtrada della ſalute eterna. Eſſendo quel Santuario il fondaco, che ne diſtribuiſce agl'altri qualche porzione.

Per ultima ſingolarità, tralaſciando molte altre oſſervo, ch'eſſendo ſtate compoſte in varj luoghi, e tempi diverſi Litanie ad onore della Beatiſſima Vergine, tutte da' Sommi Pontefici Clemente VIII., e Paolo V. furono proibite, a riſerva di quelle chiamate Lauretane, che ſono le ſeguenti.

Conſt. Clem. VIII. an. 1601. eſt 122. in Bull. Rom. to. 3. pag. 162.

KYrie eleiſon.
Chriſte eleiſon.
Kyrie eleiſon,
Chriſte audi nos,
Chriſte exaudi nos.
Pater de cœlis Deus, miſerere nobis.
Fili Redemptor Mundi Deus, miſerere nobis.
Spiritus Sancte Deus. miſerere nobis.
Sancta Trinitas unus Deus, miſerere nobis.
Sancta Maria. ora pro nobis.
Sancta Dei Genitrix. ora pro nobis.
Sancta Virgo Virginum, ora.
Mater Chriſti. ora.
Mater divinæ Gratiæ. ora.
Mater puriſſima. ora.
Mater caſtiſſima. ora.
Mater inviolata. ora.
Mater intemerata. ora.
Mater amabilis. ora.
Mater admirabilis. ora.
Mater Creatoris. ora.
Mater Salvatoris. ora.
Virgo prudentiſſima. ora.
Virgo veneranda. ora.
Virgo prædicanda. ora.
Virgo potens. ora.
Virgo clemens. ora.
Virgo fidelis. ora.
Speculum Juſtitiæ. ora.
Sedes Sapientiæ. ora.
Cauſa noſtræ lætitiæ. ora.
Vas ſpirituale. ora.
Vas honorabile. ora.
Vas inſigne devotionis. ora.
Roſa myſtica. ora.
Turris Davidica. ora.
Turris eburnea. ora.
Domus aurea. ora.
Fœderis arca. ora.
Janua Cœli. ora.
Stella matutina. ora.
Salus infirmorum. ora.
Refugium peccatorum. ora.
Conſolatrix afflictorum. ora.
Auxilium Chriſtianorum. ora.
Regina Angelorum. ora.
Regina Patriarcharum. ora.
Regina Prophetarum. ora.
Regina Apoſtolorum. ora.
Regina Martyrum. ora.
Regina Confeſſorum. ora.
Regina Virginum. ora.
Regina Sanctorum omnium. ora.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi. Parce nobis Domine.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi. Exaudi nos Domine.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi. Miſerere nobis.
Ora pro nobis Sancta Dei Genitrix.
Ut digni efficiamur promiſſionibus Chriſti.

OREMUS.

GRatiam tuam quæſumus Domine mentibus noſtris infunde, ut qui Angelo nunciante Chriſti filii tui Incarnationem cognovimus, per paſſionem ejus, & Crucem ad reſurrectionis gloriam perducamur. Per eumdem Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

Vogliono alcuni, ch'il motivo di tal proibizione fu, che nell'altre, quali erano già creſciute in gran numero, a giudizio d'uomini dotti vi foſſe ſcorſa inezzia, e forſe anche qualche errore; non mi ſembra però veriſimile, che trà tante non ve ne foſſero anche delle buone; tanto più che v'erano quelle compoſte da San Bonaventura, le quali ſono impreſſe tra' ſuoi Opuſculi; e vado penſando, che ſia proceduto per divina diſpoſizione, acciò ſi conoſceſſe, che più d'ogn'altro oſſequio ſono graditi alla B. Vergine quelli, che ſe li offeriſcono nella ſua Santa Caſa.

Non ſi sà preciſamente di qual tempo ſono ſtate compoſte; ma è certo, che non fu prima della Traslazione della S. Caſa nella Marca. Nè tampoco ho potuto rinvenire chi n'è ſtato l'Autore, ed il P. Gio. Battiſta Giuſtiniani Chierico Regolare Teatino nella ſua Opera intitolata: *Il Tempio Lauretano, in cui a due Cori ſi cantano le Litanie della B. Vergine. Lezzionario in cui ſi ſpiegano i Titoli più glorioſi della Vergine Madre, impreſſa in 4. in tre Tomi, cioè la prima Parte in Venezia appreſſo il Bertani nel 1653., la ſeconda in Napoli per Camillo Cavalchi del 1655., e la terza in Genova dell'iſteſſ'anno 1655. nella Stamparia di Benedetto Guaſco libraro in Piazza di Banchi*, nella ſua lezzione 3. del primo Libro, confeſſa ingenuamente di non ſaperlo, ma dice non potere eſſere ſtato, che qualche uomo molto pio, e molto dotto, perche invocando in queſta Litania quarantaquattro volte la Regina del Cielo, l'Autore con molta leggiadria la và nominando ſotto varj Epiteti, e Metafore, in modo che non ſolo non dà faſtidio, ma arreca diletto; Gl'Epiteti, e le Lodi le divide in due ordini, perochè alcune gli vengono date con i loro proprj nomi, ed altre con nomi metaforici. Prima l'Autore comincia ad invocare la Vergine con quei titoli, che ſe li devono per ragione dell'Officio, che gode, chiamandola *Sancta Dei Genitrix. Sancta Virgo Virginum. Mater Chriſti*; poi viene a quelli, che le toccano per ragione de' ſuoi Privilegj, e delle ſue virtù, chiamandola *Mater Divinæ Gratiæ. Mater puriſſima, caſtiſſima, inviolata, & intemerata. Mater Creatoris, & Salvatoris. Virgo prudentiſſima, venoranda, prædicanda, potens, clemens, fidelis*: Onde l'Autore con molto Artificio avendo propoſta la maternità, e la verginità di Maria, come Capi principali di tutto quello ſi può dire di queſta Gran Vergine, li và poi ritoccando in particolare, e prende prima a conſiderare per dieci volte gli Attributi della maternità, cominciando dal *Mater Chriſti, Mater Divinæ Gratiæ &c.* E poi ſi mette a conſiderare quelli, che li vengono dalla Verginità. *Virgo prudentiſſima, veneranda, prædicanda, potens, clemens, fidelis*; paſſa poi ai Titoli metaforici, che li competono per ragione tanto della Maternità, quanto della Verginità, chiamandola *Speculum Juſtitiæ, Sedes Sapientiæ, Vas ſpirituale, Vas honorabile, Vas inſigne devotionis, Roſa myſtica, Turris Davidica, Turris eburnea, Domus aurea, Fœderis Arca, Stella matutina*, non tralaſciando quelli, che ſe le devono per ragione degl'atti Eroici, *Salus infirmorum, Refugium peccatorum, Conſolatrix Afflictorum, & Auxilium Chriſtianorum*, e chiude finalmente le Letanie colle glorie della ſua Reale dignità, dicendo, *Regina Angelorum, Regina Patriarcharum, Regina Prophetarum, Regina Apoſtolorum, Martyrum, Confeſſorum, Virginum, & Sanctorum omnium*, titoli tutti cavati dalle Sacre Scritture, che contengono Dottrine gravi, ſerie, e piene di decoro.

Se

Se poi deſideraſte intendere, per qual ragione queſte Letanie particolari della Beatiſſima Vergine ſiano chiamate, e denominate Letanie Lauretane, io ve lo ſpiegarò chiaramente, dicendovi col detto P. Gio. Battiſta Giuſtiniani tante volte di ſopra citato nella terza colonna della lezzione 4. del primo ſuo Tomo alla pag. 40., ciò eſſere avvenuto non ſolo per la ragione, acciò foſſero diſtinte dall'altre formole di Letanie della Madonna, che correvano per avanti, e che poi furono proibite tutte da Clemente VIII., e da Paolo V. a riſerva delle Lauretane; ma molto più per l'altra fortiſſima, e concludentiſſima ragione, perche queſte Letanie nacquero a Loreto, e la prima Chieſa, in cui ſi ſian ſentite cantare, fu la Chieſa Lauretana; onde tutto il dovere chiedeva, che ſi onoraſſero per aver avuto l'eſſere, dove il Verbo Eterno ricevè da Maria l'eſſere umano, ſono le parole preciſe del detto Giuſtiniani, il quale ſoggiunge di più, che ſiccome S. Ignazio Martire Veſcovo d'Antiochia avendo ſentito gl'Angeli, che vicendevolmente cantavano a due cori le lodi di Dio, introduſſe queſt'uſanza nella Chieſa di cantare i Salmi a due cori, come riferiſce Niceforo al lib. 5. dell'Iſtoria Eccleſiaſtica cap. 8., e dopo di lui Socrate Iſtorico al lib. 3. eod. c. 8., così i Sommi Pontefici avendo inteſo i Sacerdoti chiamati da S. Paolo col nome di Angeli: *oportet in Eccleſia velari fœminas propter Angelos*, ideſt *propter Sacerdotes*, come ſpiega Eutimio con altri Padri, avendo dico inteſi i Sacerdoti, che nella S. Caſa cantavano queſte Letanie in lode della Beatiſſima Vergine, approvandole per ſante, e ſantiſſime, ed onorandole con molte grazie, benedizioni, ed indulgenze, come appariſce dalla Bolla di Siſto V., che comincia *Reddituri* in data delli 1 t. Luglio 1587., in cui ſi concedono 200. giorni d'Indulgenza a tutti quelli, che recitano le Letanie della B. Vergine Lauretana, come riferiſce il P. Antonio Natali Geſuita nel libro *de Cæleſti converſatione à Religioſo Viro inſtituenda. Opus poſthumum Panormi impreſſum ex Typographia Jo. Baptiſtæ Aiccardo* 1703. *part.* 1. *cap.* 42. *pag.* 154. operorono efficacemente, che la divozione di eſſe dalla Santa Caſa di Loreto, in cui nacquero, ſi ſia diſteſa per tutto il Mondo Cattolico, con queſto titolo, *di Letanie Lauretane*, titolo modeſto sì, ma il più glorioſo, che ſi poteſſe dare a queſta ſupplicazione, o Letania, per aver avuto l'origine in quell'iſteſſa Caſa, e dentro quelle ſteſſe pareti, in cui ebbe l'eſſere il Verbo Incarnato.

Di queſta origine delle Letanie Lauretane aveva pure aſſeverantemente parlato il medeſimo Padre Giuſtiniani nella dedicatoria della ſudetta prima parte diretta al Prencipe di Baſſano D. Andrea Giuſtiniani, dicendo che gli preſenta le ſue lezzioni ſopra le Letanie della B. Vergine col titolo di Tempio Lauretano, dove nacquero, e dove ſi cantano ſolennemente ogni Sabbato. E nella lettera al lettore dice, mi propoſi di ſcrivere ſulle Letanie, che nate in un Tempio, che porta i lauri nel nome &c. Del quale uſo loro a Loreto fa pur fede il Bejerlinck nel ſuo libro, che ha per titolo *Theatrum vitæ humanæ* impreſſo a Lione l'anno 1665. ſub verbo Litaniæ, fol. 222. dicendo, *aliæ verò ſunt inſtitutæ pro invocando patrocinio B. Mariæ Virginis, quarum uſus eſt in ædæ Lauretana, & vocantur Lauretanæ*. Ed in termini conſimili ne parla il Macri nel ſuo Sacro Vocabolario. L'Eretico *Gabriele d'Emiliana* nell'empio ſuo libro intitolato Iſtoria degl'inganni de' Preti, e Frati in lingua Franceſe edizione ſeſta preſſo Abramo Acher a Roterdamo 1719., ne fa un capo di delitto alli Cattolici, perche le hanno dirette alla Madonna di Loreto. Ecco come ne parla dopo aver ſacrilegamente deriſo il culto, che da noi riceve quella Sacra Imagine. *A queſta Statua furono dirette quelle Letanie cotanto famoſe, e tanto uſitate nella Chieſa di Roma, che communemente ſi chiamano le Letanie della Vergine, overo le Letanie*

della Madonna di Loreto, dove viene chiamata Regina degl' Angeli, Madre della Divina Grazia, Porta del Cielo, Ajuto de' Criſtiani, Refugio de' Peccatori.

Occorrendomi d'allegare altre volte i detti di queſto iniquo Scrittore, voglio quì dare di lui quella cognizione, che dall'opera ſua aſſai chiaramente ſi deduce. Scriveva egli in quei tempi che l'Inghilterra con enorme tradimento, ed aperta ribellione diſcacciò il ſuo legitimo Rè Giacomo II. per ſottrarſi intieramente alla dominazione Cattolica, e collocare nuovamente l'Ereſia nell'uſurpato ſuo Trono. Dedica quel ſedizioſo ſuo libro al Signor di Pordland, perche ha sì gran parte (dice egli) in una revoluzione, che mette in ſicuro gl'intereſſi della Religione proteſtante. Si dichiara nel prefazio d'eſſere ſtato Sacerdote Secolare nella Chieſa Romana, li di cui inganni ſcuoprì in un viaggio fatto in Italia; onde tratta la materia in forma d'Itinerario, e divide il primo tomo in quattro lettere, l'ultima delle quali ha per titolo viaggio di Loreto; ove non ſi è vergognato d'aſſerire francamente molte manifeſte bugie, come a ſuo luogo lo convinceremo.

Intanto oſſervi di grazia il prudente Lettore, che gl'Eretici non intraprendono queſti viaggi per divozione, nè per ſola curioſità, o genio d'inſtruirſi pratticamente dell'eſſere, e vivere del Mondo, ma per eſſerne da' loro Settarj più creduti, come teſtimonj oculati di quanto piace loro rappreſentare. Su queſta fiducia ſpacciano per incontrovertibili verità le più calunnioſe invenzioni, e non ſi può eſprimere quanto giovi loro queſto ripiego per inſinuarſi nel genio de' moderni eruditi, e particolarmente dediti alla Critica. Sintantochè ci attaccano con diſpute ſcolaſtiche ſopra la noſtra credenza, trovano ſempre Sacri Dottori, che ſanno iſcuoprire, ed atterrare i loro ſofiſmi, che mai fanno breccia ne' petti Cattolici, ſe non in quelli, che Dio talvolta laſcia cadere in pena della propria preſunzione. Ma quando vengono in poſitura di curioſi viandanti, fedeli relatori delle notizie da loro acquiſtate, a guiſa di certi, che veggiamo venditori di droghe, o di frutta, ch'eſpongono le migliori al di ſopra per allettare i compratori a prender ciecamente le peggiori, che ſotto vi ſono ſramiſchiate; così eſſi tra le loro indifferenti oſſervazioni mettendo in moſtra alcuni ſregolamenti notorj dei noſtri coſtumi, ſi vanno procacciando anche preſſo di noi la ſtima di ſinceri, e veridici, per tirare inſenſibilmente ad approvare tutto il di più, che ci aſſeriſcono, non ſenza pericolo di urtare in quei ſcogli ne' quali la loro fede già naufragò. Eſſendo la Chieſa quella rete ove ſtanno alla rinfuſa peſci buoni, e cattivi d'ogni genere, e vi ſtaranno ſino a quel giorno in cui dagl'Angeli ne ſarà fatta la ſeparazione, non è difficile trovarvi inganni ne' contratti, incontinenze nel celibato, ipocriſie nella devozione, ed ogn'altro eccesſo, che la Religione condanna, i Predicatori pubblicamente riprendono, e talvolta i Tribunali ancora puniſcono. Il rimprovero, che ce ne fanno i noſtri nemici, deve ſervire a noi d'acuto ſtimolo per rientrare in noi ſteſſi, ed emendare i coſtumi, non per applaudire al loro falſo zelo, che vuol tirarci a credere eſſer la corruzione in tutta la maſſa della Chieſa Romana, fuori della quale anzi non vi è ſalute. Su l'eſempio di qualche falſo miracolo, che non ſarà paſſato impunito, ſi ſforzano gl'Eretici di far dichiarar falſa l'Iſtoria della miracoloſa Traslazione della S. Caſa Nazarena. Pur troppo ſin'ora anno trovato ingegni diſpoſti a ſecondarli; e ſe bene queſto non è punto di fede, è però di non poca importanza per la Religione, e ben lo ſanno eſſi, che ſi ſono meſſi a combatterla con tutte le forze, come meglio reſterà provato ne' rimanenti capi del preſente libro.

CAPI-

CAPITOLO XII.

La Santa Caſa pruova da ſe ſola la verità della ſua Traslazione.

QUando mancaſſero tutte l'altre pruove della Traslazione della Santa Caſa Nazarena, baſterebbe a convincerne ogni oppoſitore la ſola inſpezzione dell'iſteſſa Caſa, la quale ſebbene pare fabricata di mattoni cotti, che in quelle parti della Galilea non ſono in uſo, in realtà però è fatta di pietre vive preſe da una Rupe, che ſtà in Nazareth vicino all'abitazione della Santiſſima Vergine, tagliate, e riquadrate in guiſa di noſtri mattoni, come ſono regolarmente gl'edificj tutti di quella Città, particolarmente gl'antichi. Così il P. Riera al capo 21. della ſua Iſtoria riferita nel 1.tomo: Il Zucchi nella traduzione del Torſellini parimente citato lib.2. cap.26. Benzonio de Jubil.Anni S. lib 6.c.28. §.*ad extremum*. E tutti gl'Iſtorici della S.Caſa generalmente. Ma perche quella tale quale ſomiglianza con i noſtri mattoni inganna l'occhio, non ſolamente gl'Eretici ſe ne prevalgono per ingannare la mente de i loro Settarii; ma tra Cattolici ancora, tutti quelli che non hanno contezza di queſta diſputa, penſano buonamente, che quei ſacri muri ſiano dell'iſteſſa materia, che ſono li noſtri; e da quì naſce che alcuni Scrittori non ignoranti di queſta queſtione, credendo troppo alli loro proprj occhi laſciaron ſcritto nelli loro Itinerarj, che la Santa Cella è effettivamente di mattoni cotti, e reca non poca ammirazione, che un tanto errore ſia uſcito dalla penna del P. Monfaucon. Quelli però che avendo viſitato l'uno e l'altro luogo, ſi ſono voluti chiarire del vero con una più eſatta diligenza hanno riconoſciuto, ed atteſtato, che ſono ſaſſi vivi, e della medeſima qualità quelli della Santa Cappella di Loreto, e quelli de' ſuoi fondamenti reſtati in Nazareth. Agl'atteſtati, che ve ne ſono nell'Iſtorie, ne aggiungo due moderni di teſtimonj qualificati, uno de' quali ha dimeſſa la Dignità Epiſcopale, poſponendola all'umiltà dello ſtato Religioſo; l'altro adempie con piena lode le funzioni del Sacerdozio in una delle Baſiliche Patriarcali di Roma.

IO *infraſcritto Cappellano, e Confeſſore della Sacroſanta Baſilica di S. Maria Maggiore di queſt' Alma Città di Roma atteſto, e faccio fede a tutti col mezzo del mio giuramento tacto pectore more Sacerdotali, che avendo pochi anni ſono fatto colle dovute permiſſioni, e licenze il Santo Pellegrinaggio di Geruſalemme, e di tutti gli altri luoghi Santi di Terra Santa, ho viſitato con mia particolar conſolazione anche la Città di Nazareth nella Galilea, al preſente quaſi totalmente diſtrutta, & ho veduto, viſitato, e ſpecialmente oſſervato la Cappella, che ſi dice eſſer ſtata Caſa, ed abitazione della Glorioſiſſima Vergine Maria Madre di Dio, in cui ſeguì l'ineffabil Miſtero della Salutazione, ed Annunciazione dell' Arcangelo Gabriele a Maria coll'Incarnazione del Verbo nelle di lei puriſſime, e caſtiſſime viſcere per opera dello Spirito Santo, ed atteſto come ſopra col mio giuramento, che quella Chieſa, o Cappella, in cui ſono tre Altari &c. è la parte ſotterranea, ed inferiore della Santa Caſa, o Cappella, che ſi venera in Loreto, traſportatavi miracoloſamente dagli Angeli verſo il fine del Secolo decimoterzo della noſtra Redenzione, come ſi riconoſce da i fondamenti di eſſa, che in Nazareth tuttavia ſi vedono, tanto maggiormente, che per andarvi dal Convento ſuperiore, ove dimorano li PP. Oſſervanti di S. Franceſco conviene ſcender una quantità di gradini, o ſcalini, che ben non mi ricordo, ſe ſiano, o paſ-*

o passino il numero di venti in circa, ed avendo ben'osservato, e considerato le due colonne di pietra, che tirano al color più tosto berrettino, che rossiccio, distante una dall'altra poco più di tre piedi, la sommità delle quali trapassa l'altezza della Cappella sotterranea per una buona pezza di sopra, e va a terminar in una stanza del Convento superiore, dico, ed attesto per la pura verità, che se queste Colonne ci furono anticamente piantate, e poste (secondo asseriscono li Padri, ed altri del paese, il che non costa se non per pura loro asserzione) in memoria delli due luoghi, a' siti de' quali stava la Santissima Vergine, e l'Angelo nell' atto dell'Annunziazione, attesto, e dico, che quando ciò sia vero, e sussista, che essendo di colà partita la Santa Casa, restarono ivi le Colonne per indicare, e dimostrar, che la salutazione Angelica colla sosseguita Incarnazione del Verbo seguì non meno nella parte inferiore sotterranea contigua, che nella parte superiore, cioè nella Santa Cappella di Loreto, in luogo della quale dopo il trasporto è stata fabricata una parte del Convento per abitazione de' Padri, e ciò non solo per la già accennata ragione, che le dette colonne avanzano al di sopra la sommità della Chiesa sotterranea, ed inferiore, ma molto più perche la longhezza, e larghezza della Santa Cappella di Loreto occupa tutto il sito della Cappella inferiore, e sotterranea di Nazareth, e per conseguenza viene ad includer, e comprender anche il sito delle colonne, com'è stato più volte riconosciuto dal confronto delle misure.

Similmente attesto per la verità col giuramento come sopra, che le pietre di cui è composta, e fabricata la detta Cappella, o Chiesa sotterranea di Nazareth non son mattoni cotti laterizj in conformità de' mattoni, che si adoprano nelle fabriche di queste nostre parti d'Italia, ma sono pietre naturali disuguali scavate dal sasso, e miniera del Monte, come si riconosce, e vede negli altri Santuarj di Betelemme, e Gerusalemme da me ben vedute, e considerate, e tanto attesto, ed affermo per la pura verità col mezzo del mio giuramento come sopra. In fede &c. Dato in Roma questo dì 20. Settembre 1732.

Io Gioachino Ferrarese Romano affermo, ed attesto quanto di sopra per la pura verità mano propria.

IO infrascritto tacto pectore more Sacerdotali attesto, ed affermo, qualmente essendo stato nell'anno 1690. Arcivescovo di Eden, più volte per mia divozione visitai il sito, ove era situata la Casa della Beatissima Vergine nella Città di Nazaret, e viddi le sue fondamenta fabricate d'alcune pietre vive, che si trovano in quelle parti; avendo poi rinunziato all'Arcivescovato nell'anno 1714. mi ritirai in Roma, e con dispensa della felice memoria di Clemente XI. professai nella Compagnia di Gesù: avendo pertanto inteso da certi, che la Santissima Casa di Loreto fosse fabricata con mattoni, nacque in me non piccol sospetto, che la detta Casa sia quella medesima, le fondamenta della quale avevo veduto in Nazaret, ma essendo l'anno 1731. ai 30. di Settembre in Loreto a visitar quel Santissimo Santuario, compresi di sicuro non esser mattoni quelle pietre della Santissima Casa di Loreto ma pietre vive; e di più affermo esser la detta Casa di Loreto della medesima misura delle fondamenta, che si vedono in quelle parti. In fede di ciò questo dì 30. Settembre 1732.

Giorgio Beniamino della Compagnia di Gesù olim Arcivescovo di Eden.

Potrei di simili esperienze dare un più abbondante pascolo alla devota curiosità di chi legge, se gl'Officiali di quel Santuario fossero meno riservati in raccoglierne le memorie, e registrarle secondo che se ne vanno presentando colà

alla

alla giornata. Il Signor Abate D. Gio: Antonio Dochier uno de' Cappellani Franceſi della Caſa di Giojoſa ſcriſſe in tal propoſito ad un ſuo amico, che diſcorrendo un giorno di queſta diſputa con uno de' Cuſtodi della S. Cappella, queſto gli confeſsò d'eſſere ſtato qualche tempo dubioſo, che la fabrica foſſe veramente di mattoni, ſintantoche venutagli l'occaſione d'aſſiſtere per la moſtra a certi Pellegrini ch'erano ſtati a Nazareth, ſe ne ſpiegò con eſſi loro, e ne reſtò pienamente diſingannato, non ſolo in voce, ma ancora con il confronto d'alcune pietre, che ſeco da Nazarette portavano. Ma nè pure egli ebbe il penſiere di notare i loro nomi, nè la loro patria. La differenza viſibile che oſſervano tra li mattoni di creta cotta, e quelle pietre, che nel colore, e nella figura tanto ſono ſimili, conſiſte in certa piccola venatura gialla, ed anche nella miſura, perche eſſendo queſte riquadrate a mano, non ſopra una certa forma come la creta, ſecondo che diſtaccandoſi dalla rupe ſono li pezzi più o meno longhi, larghi, groſſi, o ſottili, tali rieſcono li quadrelli, dimodochè non ſono tra di loro eguali, ſe non per accidente. Alli ſudetti ſperimenti contrapongono gl'Eretici la loro propria atteſtazione, dicendo francamente che quei muri ſono di creta cotta. *Si vuol far credere a quelli ſteſſi, che ſono preſenti* (dice Miſſon) *che queſta Caſa è fabricata con certe pietre incognite, per meglio perſuadere che viene da lontano, mà queſto non è da dirſi, ſe non a ciechi volontarj: ho eſaminata la coſa due volte aſſai da vicino, e con molto commodo: è ben vero che v'è ſtata affettazione nel ſcieglier li mattoni, che ſono di differenti maniere, e d'ineguale grandezza; contuttociò non è meno certo, ed io ho diſtintiſſimamente veduto, che quei muri ſono di mattoni, veri mattoni, e d'alcune pietre piane grigie, o roſſiccie, che ſono communi da per tutto. Tutto queſto è fabricato a calce e arena come le noſtre caſe ordinarie, ma li pezzi ne ſono male uniti, e mal diſpoſti, il che può far congetturare con molta ragione, che queſta opera è ſtata murata molto in fretta. Farò quì una piccola digreſſione per non dimenticarmi il penſiere che intorno a ciò mi viene. Fu nel Pentificato di Bonifazio VIII., che ſucceſſe queſto preteſo miracolo; e ſe voi fate rifleſſione alla vita di queſta famoſa Volpe, ch'in tutta l'Iſtoria ci viene rappreſentato per il più aſtuto, il più ambizioſo, ed il più avaro uomo del mondo, altro non vi vuole, pare a me, ſe non che aggiungere a queſte conſiderazioni quella della ſua potenza, e della ſua autorità, per convenire, ch'egli era veramente uomo da intraprendere una furberia come queſta. Dopo di aver ſuppoſti Angeli, che miſero paura al buon uomo ſuo Predeceſſore Celeſtino, e l'obligarono a tornare nel ſuo Romitorio dopo l'abdicazione del Pontificato, è molto veriſimile che ſi ſerviſſe degl'iſteſſi Angeli per la ſpedizione di Loreto. Non fu meno facile di fabricare in una notte quella caſuccia, che un molino intiero, come ſono convinti d'aver fatto li &c.* Gabriele d'Emiliana, di cui nel precedente Capitolo vi rappreſentai il carattere, non ſolo aſſicura, che ſono veri mattoni cotti, ma dice di più che ne ſtaccò un buon pezzo con certo ferro, e lo portò via, e perche nel paſſar un ponte verſo Tolentino gli cadde avanti uno degl'archi, fu qualche tempo perpleſſo ſe doveva riportarlo a Loreto, come colà vanno dicendo; ma ſuperato lo ſcrupolo continuò a ritenerlo ſintantoche ſtufo di portare quel peſo in ſaccoccia lo gittò in un campo per diſprezzo, e con ſdegno per le adorazioni che aveva ricevute, e ſono dovute a Dio ſolo. Che vi ſembra, o Lettore, di queſti due gravi teſtimonj del partito contrario? L'ultimo, che come preſto vederete è un mentitore di prima riga, doveva pure conſervare quel ſuo furto ſuppoſto per una pruova perpetua dell'inganno da lui ſcoperto; mà ſe moſtrava un mattone di creta cotta ſi ſcuopriva egli ſteſſo ingannatore con il confronto delle ſante Pareti. L'altro ſi va accommodando a confeſſare qualche diverſità dal ſolito degl'edificj della Marca, e l'antichità

tichità della noſtra tradizione ſino al Ponteficato di Bonifazio VIII., mà volendola rifondere ſopra un'affettazione malizioſa di quel Papa, ſi è ſcordato di moſtrare come la Caſuccia fabricata in una notte, poteſſe la matina ſeguente provare quattordici, o più ſecoli d'antichità, al che nè l'eſempio del Molino conferiva, nè la potenza, e l'autorità Pontificia ſi ſtendevano. Ma ben conoſce che li muri della S. Caſa ſono di pietra viva, chiunque attentamente a queſto fine gl' oſſerva, come ſono i noſtri Iſtorici, particolarmente il Riera, che più volte ha diſcorſo con l'Architetto, e gl'altri che a queſto propoſito abbiamo allegati, a' quali aggiunge la teſtimonianza di Monſignor Suareſio Veſcovo di Vaiſon, e la propria il P. Teofilo Raynaudo nel ſuo *Antemurale adverſus fortia ingenia, al §. deficiunt verba*, ove così ſi burla di queſta inſuſſiſtente obiezzione: *Proh lateritium non argumentum, ſed nugamentum! En quibus machinis firmiſſima veritas tentatur. Quid quod obtenditur falſitas circa parietes ſacræ Ædiculæ aliqua quam Syriacam ſtructuram redolentes? Certò enim parietes ſacræ Ædiculæ Lauretanæ non ſunt lateritii, ſed lapidei; idque & ipſe diligenter inſpiciens, attrectuſque deprehendi, ſemel & iterum eo peregrinatus, & firmavit idem cum ſtudio ſcrutatus D. Epiſcopus Vaſionenſis Joſephus Maria Suares qui id ut ſua ſuffragatione firmarem, auctor fuit.*

Conteſti alle pietre ſono i legnami di quel beato edificio. Si moſtrano a tutti le tavole, che dividono in più ſcanzie un'Armario, o credenza incavata nel muro. Stanno ſempre eſpoſti al guardo di chiunque vi entra l'architrave ſopra l'antica porta ora murata, le teſtate di più travicelli, che già ſoſtennero un ſoffitto, o tramezzo poi ſegati a piombo de' muri, ed un trave maeſtro di quelli che reggevano il tetto, ora giacente al pari del pavimento, continuamente calpeſtato.

Tutti queſti legni ſi conſervano intieri, ed illeſi, come ſe ſtati foſſero di freſco tagliati, lavorati, e poſti in opera. La rilevanza di queſta pruova è troppo chiara, ed il fatto innegabile; tuttavia gl' Eretici ſi sforzano di negarla indirettamente con tacere di queſti legni paleſi, e parlar di quelli, che non ſi vedono. Miſſon dice, che non potè mai ſapere, che coſa diveniſſero quei legni, che ſoſtenevano il tetto; d'Emiliana appaga la di lui curioſità, dicendo ch'erano già dal tarlo, e dall'età tutti fradici, e cadenti; quindi biſognò farvi la volta: Di più aſſicura d'eſſerſi trovato il Sabbato a ſera quando ſi ſpoglia la Statua della Vergine per mutarli gl'abiti, ed aver ben oſſervato, che queſt' ancora è tutta tarlata; anzi per la ſua antichità tutta crivellata di tarle. Infelice ripiego per l'uno, e per l'altro Autore; poſciacche qualſiſia di quei ſerventi, non che dei Cuſtodi, interrogato dei travi, e del tetto, avrebbe immediatamente riſpoſto, che uno delli travi maeſtri, è quello in alto ricoperto di laſtre d'argento da cui pendono varie Lampane, l'altro è quello unito al pavimento, ſopra di cui ſi camina da tanti ſecoli in quà, come ſi è detto poc'anzi, e tutto il rimanente fu poſto in conſerva ſotto il nuovo pavimento. Ed è coſa notoria, che la Statua non ſi ſpoglia ſe non la ſettimana Santa per veſtirla a lutto (ed egli dice d'eſſervi arrivato verſo il fine d'Ottobre); non ſi fa tal funzione alla preſenza del Popolo, ma di ſera privatamente; nè punto anno luogo tra ſuoi abigliamenti, Camiſcia, Giubba, Sottogiubba, ed altri, che quel temerario deſcrive; ma quella ſola Veſte, che la ricuopre dal collo ſino ai piedi; e da tutti ſi vede. Alcuni de' noſtri ſcrivono, che la materia della Statua, come travi, e tavole ſudette è di legno di cedro per ſe ſteſſo incorruttibile, ma non trovandoſi in queſte noſtre parti Alberi di ſimile qualità, converrà pure ammettere, che la ſabrica è foraſtiera, ſe non ſi vuol ſupporre, che ſi ſiano

fatti

fatti venire per essa a Recanati i legnami del Libano con una spesa considerabile, non mai pratticata per li più maestosi, e reali edificj d'Europa. Sia pertanto miracoloso, o naturale loro privilegio, quello, che ti esime dalla giurisdizzione del tempo, sempre valerà a testificare l'origine straniera del Santuario Lauretano.

Il che confermano ancora l'antiche Pitture, che tuttavia rimangono sù quelle Pareti; non già con la loro durazione, nè perche avessero l'onore d'ornare l'abitazione a quella Celeste Famiglia, ma perche già v'erano in tempo della miracolosa Traslazione, e si ha tutto il fondamento di crederle fatte quando regnando nella Palestina i Cristiani, che la conquistarono mediante la Crociata sotto il Pontefice Urbano II. potè la devozione, e la generosità de' fedeli liberamente esercitarsi in ornare quel Sacro Albergo, e renderlo cospicuo Tempio anche per mezzo dell'arte, per quanto il permettevano l'angustia del sito, e l'inestimabile povertà della sua struttura. Il Serragli suppone, che fosse principiato a dipingere fino da quando S. Elena lo rinchiuse dentro un magnifico Tempio, ed altre pitture vi fossero aggiunte dopo la peregrinazione di S. Luigi; Io tengo per certo, che siano state fatte in diversi tempi, e da diversi Pittori, non solo per la doppia incrostatura, che vi osservò il Serragli, ma ancora perche in più d'un luogo si vede replicata l'effigie della Madonna col Bambino Gesù, e non quelle degl'altri Santi, o personaggi, che gli stanno accanto, e ciò non per rappresentare diversi misterj, o fatti della sua vita; il che mi fa credere, che siano Voti di tante persone, che vi facevano dipingere chi in una parte, chi nell'altra la B. Vergine, e quei Santi a' quali avevano particolar divozione, in quella guisa, ch'in Europa si costuma di far simili pitture in piccole tavolette, che poi si appendono sù le Pareti delle Chiese, e quindi pure argomento, che tali pitture non sono state fatte in Europa, oltre l'altre ragioni, che ne porta il detto Serragli. Ora perche queste Pitture sono in gran parte ruinate, come anche l'incrostatura dei muri, che restano quasi tutti scoperti nel loro primo rustico stato, in cui mostra la Vergine tanta premura di conservarli, e non la mostra per quelle intonacature, e pitture (segno manifesto, che non furono queste, come quelli, santificate dal gran mistero dell'Incarnazione, e dall'abitazione del Verbo umanato); Voglio qui registrare tutto quello, che ora ve ne rimane, o che ve ne rimaneva quando ne fece la descrizzione il detto Serragli, ed anche una copia del Rame, che ne fu stampato in Germania, rappresentante l'Interiore della Santa Casa, acciò se ne conservi più facilmente la memoria, se col passar degl'anni si perdesse in tutto, o in parte quell'avvanzo che ne rimase. Ecco quello, che ne ho tratto dal Serragli nel citato cap. 13., e dal Cinelli al quinterno 22. del suo manoscritto.

Serragli S. Casa abellita impress. Macerata per gl'eredi di Pietro Salvioni, & Agostino Grisei 1614. par. 1. cap. 13.

L'anno del Giubileo 1625. ad istanza d'alcuni Principi di Germania, da un Pittore, ch'essi elessero, furono diligentemente ricercate, e delineate le dette Pitture al lume di più torcie accese, impiegandovi quattro settimane di tempo. Si riconobbe sopra le sante Pareti doppia incrostatura, che da alcuni si riferiscono a tempi di S. Elena, e di Tancredi respettivamente. Tre sono le Pareti dipinte. Nell'Occidentale sono diverse figure disposte in tre ordini, nel primo de' quali cominciando da alto a mano destra sono due busti d'Angeli entro due cestelli con diademi in testa, vesti di color cangiante, ed ale turchine; alla sinistra è una Madonna fino al ginocchio, col Bambino avanti in piedi, che tiene un passarello in mano, ed ha la vesticciuola azzurra, simile al manto della Madre, la di cui sotto veste è rossa. Al lato di questo è un S. Antonio Abate con un libro sotto braccio, e campanina in mano, ha cappa rossa, e di sotto veste come leonata, e berrettino in capo.

Pitture del muro Occidentale.

capo. Nel 2. ordine alla destra è un'altra Imagine della Madonna sedente col Figlio in piedi sopra il suo grembo, porgendo il volto l'uno all'altra con bel garbo, e divozione; bianca è la veste del Bambino, azzurro il manto, e rossa la veste della Madre, al cui lato sta in piedi l'imagine di S. Ludovico Rè di Francia in abito Regio talare, con sotto veste listata a sbarre rosse, e bianche, e sopramanto rosso, gli pende dalla destra un ferro (come fatto prigioniero nella guerra di Terra Santa) ed alla sinistra tiene eretta una verga, come scettro reale. Al pari di queste è dall'altra parte un'Imagine della Madonna come sedente con vesti di forma, e colori simili alla sudetta, con il Bambino a se rivolto mezzo apparente vestito di rosso. Nel terz'ordine alla destra ove termina l'incrostatura apparisce di mezzo busto un volto di Madonna pure in manto turchino, e veste rossa; e sopra vi pende come un quadretto di voto con figura inginocchioni color d'azzurro in campo rosso; a lato della Madonna è fino a mezzo busto un'Angelino alato vestito di rosso con una croce in asta nelle mani; ma dall'altra parte alla sinistra spiccano due sole mezze teste, come di Santi, e così termina questa facciata.

Pitture del muro a mezzo giorno.

Nella Parete a mezzo giorno, cominciando dalla parte vicina alle sudette si vede in alto un'interrotta imagine come di S. Giorgio a cavallo vestito d'azzurro, con imbracciato lo scudo segnato di croce rossa. Siegue al pari la figura di S. Antonio simile in tutto alla descritta nell'altro muro. Appresso è un S. Bartolomeo con coltello in mano, e libro in braccio, vestito di mezza sopraua rossa, e sottoveste gialla, che sporge una mano sopra la testa di persona orante in ginocchio vestita di rosso avanti la Madonna, che vi è parimente a sedere con le medesime vesti, e colori dell'altre già dette, e col Figlio in piedi sopra il suo grembo in veste bianca, e rossa, ma senza il busto, a causa della caduta incrostatura. Vicina siegue, pure senza busto per l'istessa cagione una figura creduta di S. Francesco per l'abito berrettino, e cordone pendente. In fine verso l'Altare sta pur sedendo una Madonna in manto rosso, e sottoveste turchina, col Figlio in piedi al suo grembo, giunti di braccia, e di volto con maniera molto divota.

Pitture nel muro Settentrionale.

Nel muro Settentrionale tirando in giù verso l'Occidentale donde fu cominciato. Vi è prima un'Imagine in piedi con veste azzurra, e giallo sopra manto ripiegato davanti, che tiene un libro in mano. Siegue S. Caterina Vergine, e Martire vestita alla Reale di color rosso, con corona in capo, Ruota alla destra, e Palma alla sinistra. Si vede pure assisa in soglio, e coronata la Beatissima Vergine con veste rossa, e manto azzurro, e sopra il suo grembo il Figlio in piedi anch'egli coronato, vestito di bianco. Poi comparisce interrotta una faccia nè meno intiera, con diadema, e manto azzurro, come l'altre Madonne, finalmente fra due Angeletti entro cestelli, come le prime fino a mezzo busto, sta situata una divota Madonna con manto azzurro, e veste rossa, fino alla cinta, mancando con l'incrostatura tutto il resto, come pure la figura del Bambino, di cui rimane visibile la sola testa.

Il tutto meglio potrà intendersi dalla seguente Tavola rappresentante l'interiore della Santa Cappella; ma deve avvertirsi un errore, che contiene l'indicazione delle figure, tanto in questa Volgare, quanto nella Francese impressa in Germania, onde si è cavata la traduzione Italiana, ponendo ivi S. Luigi nella facciata Meridionale, ove è veramente S. Giorgio, e non nell'Occidentale, ove certamente sta, e dal Serragli viene descritto.

PROSPETTO INTERIORE DELLA

1. Volta
2. Occhio, o sia finestra della volta
3. Armario, ove si conservano alcune scudelle, delle quali si serviva la SS.ma Vergine
4. Porta antica murata, sopra la quale stà un trave
5. Porta per entrare nella Santa Casa
6. Pietre, che si furtivamente settratte, e miracolosamente restituita
7. Pitture antiche
8. Cornice aggiunta alli muri antichi

Settentrione 1

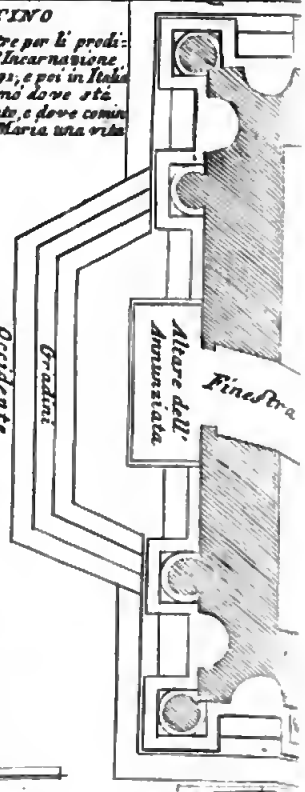
9. Statua della SS.ma Vergine
10. Camino
11. Armario, ove si tiene l'abito, con cui venne vestita la detta Statua

Oriente 1

COMPENDIO DELL' ISTORIA DELLA SANTA CASA VOLGARE, E LATINO

Ella è la Casa paterna della SS.ma Vergine povera di struttura, ricca delle oblazioni de Fedeli, illustre per li prodigij, che opera, venerabile per la Concezione, Natività, et abitazione della Madre di Dio, ma più per l'Incarnazione del Verbo. Fu miracolosamente trasportata da Nazareth à Tersatto nella Schiavonia li 9 Maggio 1291, e poi in Italia li 10 Decembre 1294. ove dopo di avere tre volte mutato luogo, finalmente l'anno 1295. si fermò dove stà presentemente, ove si regge senza fondamenti. Diveto Pellegrino profittate di un luogo così Santo, e dove cominciò la vostra salute con l'Incarnazione del Verbo, ivi cominciate ancora voi sotto gl'auspicij di Maria una vita più pura, e più Santa

Siste pie viator. Ubi post longam peregrinationem stetit paterna Regina Coelorum Domus, humilis quidem, et rudis, sed dives anathematibus, et clara prodigijs. Hæc rité ab Apostolis consecrata, Deiparæ Conceptu, Ortu, Habitatione fuit Sacratior, imò Sacratissima Incarnato Verbo. Ne apud barbaros servaretur set libertatis Regia IX. Maij MCCXCI. reliquit Nazareth natale solum Tersacti apud Dalmatas habitura peregrinum X. Decembris MCCXCIV. appulit in Picenum, ubi ter mutata sede sine fundamentis firmum fixit domicilium MCCXCV. Humanæ salutis Incunabula venerare, ac propriæ memor, Maria duce sanctioris vitæ cursum aggredere



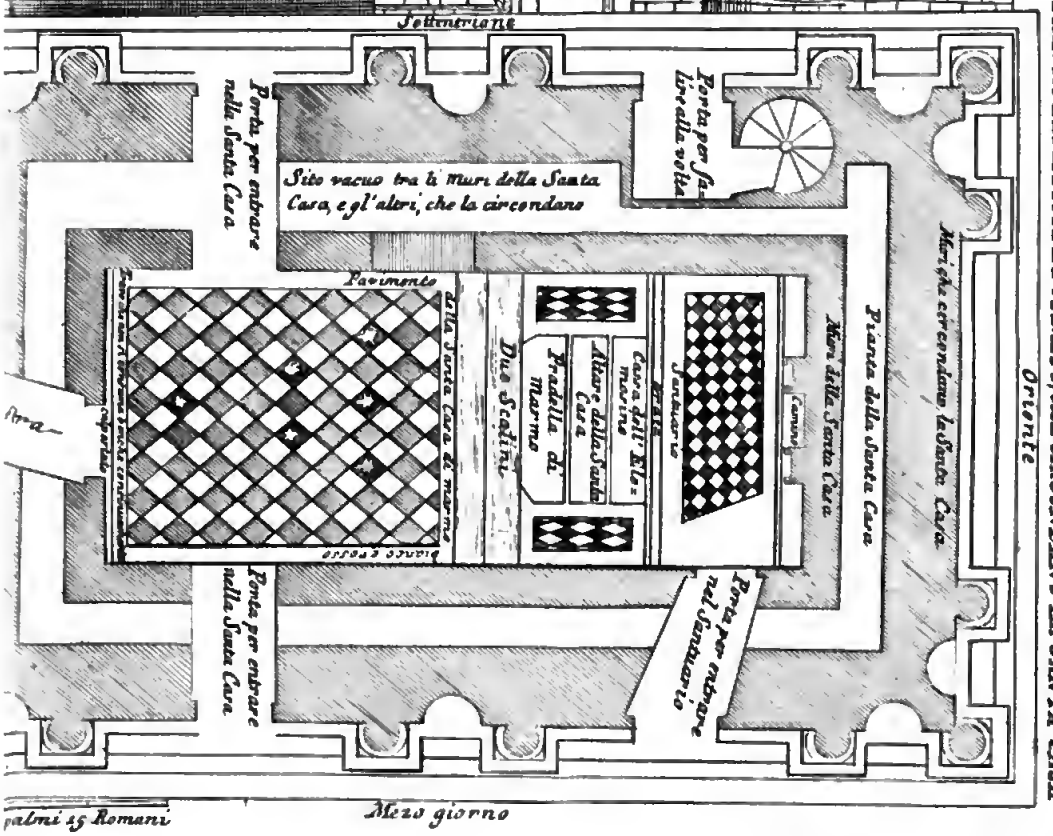
Mezo palmo Romano

Riduzione di palm

REGIO REAL ISTITUTO DI STUDI NAPOLI

LA SANTA CASA DI LORETO

PIANTA DELLI MURI ET ORNATI, CHE CIRCONDANO LA SANTA CASA



palmi 15 Romani

NAPOLI

AVVISO.

DOpo le tante pruove diverſe di queſta Eccleſiaſtica Iſtoria, dovendo ſecondo la promeſſa fatta nel Diſegno dell'Opera, produrre le ſode riſpoſte d'alcuni Sacri Apologiſti alle contrarie oppoſizioni; voglio di più coſe fare inteſo preventivamente il Lettore; ed in primo luogo, che non tutte, nè ſempre intiere trovarà quì le loro Apologie, mà quelle che, o ſono più rare, o che dell' antiche hanno eſtratta la ſoſtanza, e talvolta troncate dove ſoverchiamente ſi diffondevano in coſe notorie, e di poca, o neſſuna rilevanza. Onde laſciata da parte quella del celebre Caniſio, che in tutte le più ſcelte Librarie ſi ritrova, e viene da' Scrittori poſteriori riferita, ſe ne daranno tre d'altri degniſſimi Autori della medeſima Compagnia di Gesù, e ſarà la prima quella del P. Turriani, che non ſi trova tra l'altre ſue note opere, ma unita alla ſua breve Iſtoria della S. Caſa in un piccolo volume, che nella ſola Biblioteca dell'Eminentiſſimo Signor Cardinale Imperiali ho potuto rinvenire; ſarà la ſeconda aſſai conciſa del P. Gretſero cavata dal ſuo trattato *de Sacris Peregrinationibus*; e la terza del Padre Roeſtio, che per eſſere aſſai voluminoſa, ſi è riſtretta quanto è ſtato poſſibile. Seguiranno l'altre di tre Veſcovi, cioè di Monſignor Benſonio Veſcovo di Loreto eſtratta dal ſuo trattato *de Jubilæo*, la ſeconda di Monſignor Centofiorini fatto poi Veſcovo di Nicotera nel Regno di Napoli, e l'ultima di Monſignor Marotti Veſcovo di Piſino nell'Iſtria.

L'altro avvertimento è, che gl'Eretici non anno oggetto più odioſo, che la noſtra Santa Caſa, la quale combattono con tutte le forze loro, per la ragione, che ben conſidera il P. Cherubino Rupè nel ſuo libro Franceſe intitolato *La Caſa della Santa Vergine &c.* (del quale ſi è diſcorſo nel primo tomo) ove così parla nel principio del capo quarto della parte prima: *La Santa Caſa di Loreto, e la verità della ſua Iſtoria non è ſtata contradetta ſe non dagl' Eretici. Come l'occupazione più aſſidua di queſti miſeri conſiſte in non ceſſar mai di fare guerra alla verità, nemiciſſimi ſempre ſi ſono moſtrati di queſta, che gl'è particolarmente inſoffribile, non ſolo per l'avverſione, che anno per tutto quello, che la gloria, e il culto della Santiſſima Vergine riguarda, ma ancora perche la verità di queſt'Iſtoria porta ſeco una grandiſſima, e riſplendentiſſima teſtimonianza della certezza della Fede Cattolica, ed una pruova viſibile, palpabile, convincente, e continua della verità della Religione, e della Chieſa Romana. E l'evidenza di queſta pruova ſi deduce dalla grazia, che l'iſteſſa Chieſa Romana ha ricevuto dal Cielo, e dalla bontà della Santiſſima Madre di Dio, con eſſer ſtata fatta in modo così maraviglioſo Depoſitaria di queſta Caſa Divina. Oltre che queſt'Iſtoria efficacemente autoriza la maggior parte dei punti che l'Eresia rigetta, e la Fede Cattolica ammette, come ſono la Tradizione, il Santiſſimo Sacrificio della Meſſa, il culto delle Sacre Imagini, li Pellegrinaggi alli Luoghi ſanti, la venerazione alle Reliquie, l'invocazione de' Santi, ſingolarmente della Madre del Santo de' Santi, e molti altri, che ſi ſono pratticati ne' ſecoli paſſati, e continuamente ſi pratticano a maraviglia entro quel Santuario &c.*

Riflettano ora gl'ingegni moderni quanto ſi rendano benemeriti dell'Eresia quei Critici, che trattano da impoſtori, o da ſtolidi li Popoli, e Principi Cattolici, i loro Paſtori, e gl'iſteſſi Sommi Pontefici, che profeſſano, ed autenticano con tutte le più eſpreſſive dichiarazioni di parole, e di fatti quella credenza della miracoloſa Traslazione, ch'eſſi con tanta franchezza mettono nel numero delle favole.

FRANCISCI TURRIANI SOCIETATIS JESU

Reſponſio Apologetica ad capita Argumentorum Petri Pauli Vergerii hæretici.

Ingolſtadii, Ex Officina Typographica Davidis Sartorii.
Anno M. D. LXXXIIII.

TYPOGRAPHUS CATHOLICO LECTORI SALUTEM.

EXtat, Catholice Lector, Petri Pauli Vergerii libellus, qui de Idolo Lauretana *inſcriptus eſt. In quo homo nequitia perditus, & impius Sacratiſſimam Virginem, Deique Matrem Sanctiſſimam inſigni contumelia affecit, quandoquidem multa perniciosè quæ & ordine, & ratione vocant, atque adeò erroris pleniſſima ſunt in Lauretanam Domum nefariè mentitus eſt. Quamobrem ego nactus libellum Apologeticum Rev. & eruditiſſimi Viri Franciſci Turriani Societatis Jeſu Theologi, operæ pretium duxi, eumdem in lucem edere, idque ob eam potiſſimum cauſam, quod non modo argumenta Vergerii egregiè confutet, verùm etiam hominis ſcelus, atque impietatem in omnium oculis defigat. Nam quod ad ipſum quidem Vergerium attinet, neque apud me, neque apud quemquam bonum is tanti eſt, aut eſſe debuit, ut tam longo temporis intervallo præſens libellus typis imprimeretur, ne, quod proverbio dicitur, cum larvis luctari viderer. Neque verò magnopere de iis laboro, qui, iiſdem quibus Vergerius, furiis agitati, eo furoris progrediuntur, ut ne ipſi quidem Sanctiſſimæ caſtiſſimæque Chriſti Opt. Max. parenti parcendum putent, hos, inquam, nil moror, cum tibi ſoli, Lector Catholice, ut æquo rerum æſtimatori placere, operamque meam, & voluntatem probari velim. Vale. Ex Typographia noſtra viij. Id. Auguſti Anno Virginei partus M. D. LXXXIV.*

Poſt recitationem Hiſtoriæ Domus Lauretanæ, quam vulgò Legendam vocant, quæ manu olim ſcripta, in eodem templo Lauretano ſervatur, hæc argumenta hæreticus objecit.

I. Argumentum. *Hæc inquit, hiſtoria ex diametro pugnat cum hiſtoria, & doctrina Evangelii; Actuum Apoſtolorum; & totius ferè Scripturæ. Quia Matth. 1. dicitur: Cùm eſſet deſponſata Mater Jeſu Maria Joſeph, antequàm convenirent, inventa eſt in utero habens de Spiritu Sancto, Joſeph autem vir ejus cum eſſet juſtus, & nollet eam traducere voluit occultè dimittere eam. Hæc autem eo cogitante, ecce Angelus Domini apparuit in ſomnis Joſeph, dicens; Joſeph fili David noli timere, accipere Mariam conjugem tuam.*

Quis non videt Mariam fuiſſe in domum Joſeph adductam, ut mos eſt Maritis, & non Joſeph fuiſſe receptum una cum Sponſa in domo Joachim, & Annæ.

II. Argumentum. *Nicephorus cap. 8. Eccleſ. hiſtor. lib. 1. Itaque in Nazareth, inquit, cum Joſeph domicilium haberet, ab Angelo Gabriele lætum accepit nuncium, dicente: Ave gratia plena. Et cap. 12. ejuſdem libri: Chriſtus, inquit, in domo Joſeph circumciditur. Non ergo nutritus eſt in illo ipſo cubiculo, in quo fuerat nata mater, ſed partim in domo Joſeph, partim in Ægypto.*

Re-

Reſponſio ad 1. & 2. Argumentum.

HIſtoria, ſeu legenda de puero Jeſu nutrito Nazareth, in domo, in qua nata eſt Sancta Virgo, non diſcrepat ab hiſtoria Evangelii, ut hæreticus fingit, ſed cum ea magnoperè convenit. Joſeph enim vir Mariæ erat ſecundum Evangelium: Vir autem caput eſt uxoris; quarè ſicut Maria Joſephi erat, tanquam viri ſui, & capitis, quia uxor ejus: ſic etiam rectè domus Mariæ domus Joſeph nominabatur à capite. In domo itaque Joſeph habitabat Maria, cum in domo ſua paterna habitabat, in qua nata, & ab Angelo ſalutata eſt, & puerum Jeſum nutrivit. Ita enim decebat, ut qui Mariam conjugem acceperat non ad procreandum ſecundum legem conjugalem, ſed.... ut ait Epiphanius Conſtantiæ Epiſc. in vita ejus, quem Nicephorus Caliſtus citat; ideſt, ad cuſtodiam, & conſervationem virginitatis ejus, in domum paternam ejuſdem Virginis Mariæ, in qua habitabat, veniret, & ibi remaneret cum ea. Sic intelligendum eſt, quod dixit Nicephorus de Infante Jeſu in domo Joſeph circumciſo, domum enim Joſeph vocavit domum paternam Mariæ, (ut dixi) in qua cum Joſeph habitabat, & cujus tamquam viri ſui, erat ipſa, & domus ipſius paterna. Quis enim hodiè ſic loquitur ut domum conjugum ab uxore, & non à viro nominet, quamvis ſit domus uxoris? Pugnat ergo hæreticus cum conſuetudine quotidiani ſermonis, & cum ſenſu communi, cùm negat domum Mariæ dici domum Joſeph.

Prætereà etiam quis ignorat nomen domus, familiam quoque ſignificare, non ſolùm conſuetudine ſermonis familiaris, ſed ſecundum idioma Scripturæ. Ut cum ait Joannes cap. 4. Credidit, & tota domus ejus. Quare cùm ait Nicephorus, circumciſum eſſe Jeſum in domo Joſeph, domum poteſt vocare eos omnes, qui cum Joſeph erant, Mariam ſcilicet, & alias perſonas domeſticas, quæ erant omnes domus Joſeph viri Mariæ, ideſt familia Joſeph, in qua circumciſus eſt Chriſtus filius ejus, ut putabatur. Sic locutus eſt Epiphan. Conſtant. quem ſequitur, & citat Nicephorus, cum de vita Virginis ſcribens ait: & aſcendit Joſeph à Galilæa in Judæam . . . . . ideſt, aſcendit cum tota domo ſua, ut deſcriberetur: in domo igitur ſua, ideſt, in ſuis numeravit Virginem, cum qua in primis aſcendit. Accedit huc, quod Joſeph ex Bethlehem erat, ubi habitabat, & non ex Nazareth. Quod ex eodem Epiphanio Conſtant. intelligi poteſt, qui Genealogiam Joſeph ex habitatoribus Bethlehem deſcribit. Imò ex Evangelio Lucæ conſtat aſcendiſſe Joſeph ex Nazareth in Bethlehem, quæ erat in tribu Juda, & Civitas Joſeph. Atque ita non eſt veriſimile, cum eſſet Joſeph alioqui pauper architectus, quod domum haberet in Nazareth, qui non habebat in Bethlehem civitate ſua; alioqui ad eam divertiſſet, ut par eſt credere. Divertit autem ut narrat idem Epiphanius, ad Suburbium Bethlehem, ubi erat quidam locus poſſeſſio Salomes, ubi erant animalia: quia non erat, ut ait Evangelium, locus in diverſorio. Cum ergo ait hæreticus: *Quis non videt Mariam fuiſſe in domum Joſeph adductam, ut mos eſt Maritis, & non Joſeph fuiſſe receptum unâ cum Sponſa in domo Joachim, & Annæ?* Reſpondemus quis non videt, ſæpè non ſervari morem; ut ſi Sponſa ſit hæres paternorum bonorum, aut domum accipiat in dotem, aut libeat viro alia ex cauſa habitare cum uxore in domo ejus paterna. Quis etiam ignorat exempla Scripturæ? cum Jacob 20. annis in domo uxorum ſuarum habitavit, & diu etiam Moyſes in domo Soceri cum uxore? Cum autem ait Nicephorus habuiſſe Mariam domicilium cum Joſeph & in domicilio Joſeph ſalutatam fuiſſe ab Angelo; non dixit fuiſſe domum Joſeph; etſi (ut jam dixi) rectè poterat vocari domus Joſeph, cauſam dixi, & conſuetudo loquendi

nota eſt; ſed dixit . . . . . ideſt cohabitans cum Joſeph, ſalutata eſt ab Angelo.

III. Argumentum. *Lucas in actis Apoſtolorum nullam facit mentionem de myſteriis in iſta domo completis; quare ergo dicit Hiſtoria, quod Apoſtoli illam in Eccleſiam conſecrarunt, & tamen omnia Apoſtolorum geſta diligenter ſcribit? Qui in ſcribenda hiſtoria tacet ea quæ vera & magna ſunt, is profectò dignus eſt qui pro mendace habeatur; & procul dubio res magna eſt iſta.*

IV. Argumentum. *Nec in actis Apoſtolorum, nec in Evangeliis legimus, Apoſtolos ullam conſecraſſe Eccleſiam, ergo non iſtam; neque Deum juſſiſſe ut ſibi vel Matri vel Sanctis ædificaretur Eccleſia, excepto templo Hieroſolymitano.*

Reſponſio ad 3. & 4. Argumentum.

CUm Apoſtolus ſcribat Teſſalonicenſibus, & per eos nobis: *Servate, & tenete traditiones, quas didiciſtis, ſive per ſermonem, ſive per epiſtolam noſtram, & conſuetudo ſit idoneus teſtis Apoſtolicæ traditionis*, ut Tertullianus doctiſſimus auctor, & pervetuſtus, in libro de Corona militis ait: Quanta eſt temeritas hæretici, qui quia non fit mentio in actis Apoſtolorum de conſecratione Sanctæ Domus, & de myſteriis in ea celebratis, inſanè vult, ut quod per tot ſæcula auditum eſt, & per tot ſeculorum teſtes affirmatum de conſecratione ſcilicet Eccleſiarum, ac proindè de conſecratione Sanctæ Domus, falſum ſit ob id ſolum, quod ipſe nollet verum eſſe, & quia non credit ipſe. Dicat igitur, unde tam vetus omnium Eccleſiarum conſuetudo de conſecrandis Eccleſiis, quæ in Conciliis, & Epiſtolis priſcorum Pontificum, & in libris antiquorum ab omnibus, qui ea omnia legunt, notatur, ad divina officia celebranda, proficiſci potuit, niſi ex Apoſtolorum traditione, qui ita docuerunt? Et ſicut docuerunt & Eccleſiis tradiderunt, ita Eccleſiæ ipſæ acceperunt, & ſicut acceperunt, ita in hunc uſque diem ſervaverunt, & uſque ad conſumationem ſeculi ſervabunt, juxtà præceptum B. Joannis: *Quod audiſtis*, inquit, *ab initio, hoc permaneat in vobis.*

Ait igitur hæreticus, negandum eſſe, fuiſſe Sanctam Domum Lauretanam conſecratam à SS. Apoſtolis, ut eſt in hiſtoria, ſivè Legenda Sanctæ Domus, quia non legitur in Evangeliis, ullam Eccleſiam Apoſtolos conſecraſſe, neque Deum juſſiſſe, ut ſibi vel Matri, vel Sanctis ædificarentur Eccleſiæ, excepto templo Hieroſolymitano; ut jam ſi demonſtratum fuerit, juſſiſſe Deum in Scriptura ſancta, ædificari ſibi templa in novo Teſtamento, & ea ſanctificari, non ampliùs litem hæreticus facturus ſit de conſecratione Apoſtolica Sanctæ Domus, quæ in nomine Domini Dei, Virgini dedicata eſt; quamvis non legatur in actis Apoſtolorum, nec in Evangeliis. Eſaias ergo cap. 56. cum dixit: *Domus mea, domus orationis vocabitur cunctis gentibus*; quod Dominus in Evangelio Matth. 21. Judæis exprobravit, non de ſolo templo, ſed de Eccleſiis novi Teſtamenti accipiendum eſſe, ex ipſis verbis Prophetæ neceſſariò intelligi debet. Templum enim vetus, quod jam in æternum deletum eſt, nunquàm vocatum eſt domus orationis ab omnibus gentibus, ſivè ab omnibus populis, quia non à populis gentilium, quod in novo Teſtamento impletum eſt. Eccleſia autem domus orationis, ſcilicet publicæ, & communis efficitur per conſecrationem, ſive ſanctificationem, quæ fit per verbum, & orationem, à principio ut neceſſe eſt, à Sanctis Apoſtolis traditam; cujus typus fuit conſecratio, ſive ſanctificatio illa templi Hieroſolymitani. Siquidem *umbram habebat lex*, ſicut Apoſtolus ait, *futurorum bonorum*; *futurorum* inquam, *in lege novi Teſtamenti*. Si enim ſacrificia

crificia vetera in templo facienda, & cæteræ Sacramentorum umbræ ibi celebrandæ, requirebant ſanctificationem loci per verbum, & orationem; quanto magis in templis novi Teſtamenti, in quibus ipſum verum ſacrificium, & vera Sacramenta celebrantur? Quod ſi illa veteris templi ſanctificatio non habebat umbram veræ ſanctificationis in templis legis gratiæ, igitur in hac parte non eſt facta gratia, & veritas per Jeſum Chriſtum; neque verum eſt uſquequaque quod Apoſtolus in univerſum dixit: *Umbram habebat lex futurorum bonorum*. Quod verò in eo loco Eſaias de Eccleſia novi Teſtamenti prophetat, ne hoc hæreticus negare audeat, convincitur ex prophetia ejuſdem loci cum dixit paulò ſuprà: *Et filios advenæ ſive alienigenas, qui adhærent Domino, ut colant eum, & ſint ei in ſervos: omnem cuſtodientem Sabbathum, ne polluat illud, & tenentem fœdus meum; Adducam eos in montem ſanctum meum, & lætificabo eos in domo orationis meæ. Holocauſta eorum, & victimæ eorum placebunt mihi ſuper altari meo, quia domus mea, domus orationis vocabitur cunctis gentibus*. Quem locum interpretans B. Cyrillus in Commentariis eruditiſſimis Prophetæ hujus: *Loquitur*, inquit, *cum gentibus, quæ quidem per fidem conjunctione ſpirituali cum Deo copulantur; qui gloriam ſuam in ſervitute Dei ſitam eſſe volunt; & nomen Dei ità amant, ut jugum regni ejus omni obedientia ſubeant, nec ampliùs Deos alienos ſequantur. Qui ita ſervant Sabbatha ejus. Chriſti ſcilicet, ut non prophanent ea. Sabbathizant enim ſpiritualiter, quia ingreſſi ſunt in requiem Chriſti. Hujuſmodi ergo alienigenas promittit introducere in montem ſanctum*. Deindè ſubjungit: *prohibuit quidem lex alienigenis ingreſſum in templum: Non ingredietur*, inquit, *Amonites, & Moabites in Eccleſiam Domini. At Chriſtus, qui in novitatem ſpiritualem omnia tranſtulit, in montem ſanctum, ideſt, in Eccleſiam, introducit alienigenas, & delectabo eos*, inquit, *in domo orationis meæ, ſcilicet chariſmatibus, & ſpe Sacramentorum*. Hactenus Cyrillus. Quis præter hæreticos, qui Eccleſias non habent, ſed ſpeluncas, non videt impleri hæc in Eccleſiis novi Teſtamenti apud Catholicos? quanta verò inprimis celebritate, & quanta lætitia, & frequentia longinquis, & diuturnis peregrinationibus ex cunctis orbis terrarum oris, provinciis, regionibus, ac gentibus ſuſceptis impleatur in Sanctiſſima Domo Virginis Lauretana, teſtis eſt cunctus orbis; fremant licet, & rumpantur hæretici, ſicuti Dæmones fremunt, qui ibi die, ac nocte cruciantur. Deut. 23.

Alter locus eſt Aggæi Prophetæ. Hortans ergo Aggæus Iſraelitas poſt reditum Babylonicùm ad inſtaurationem templi diruti, ut eſt in libro Eſdræ primo: *Quis in vobis*, inquit, *eſt derelictus, qui vidit domum iſtam in gloria ſua primâ? Et quid videtis hanc nunc, quaſi non ſit in oculis veſtris?* Et paulo poſt: *Ego*, inquit, *implebo domum iſtam gloria, dicit Dominus exercituum*. Hunc locum interpretans idem Cyrillus Alexandrinus in commentariis hujus Prophetæ: *Quia*, inquit, *timebant Iſraelitæ, ne templum pro dignitate ædificare poſſent, cum deberet Propheta ad eos confirmandos loqui de illo templo ſecundo, ad cujus ædificationem hortabatur, quod plus erat, de noſtro . . . . . ideſt ex ſuperabundanti, ut jam dicam, prophetare maluit, ut ſic eos doceret in eo ſpem ponere qui hoc noſtrum templum, multò illo admirabilius aliquando ædificaturus eſſet. Tanto enim*, inquit, *glorioſius eſt templum, quod in adventu Chriſti extitit, quam vetus illud: quantò præſtantior eſt cultus ſpiritualis, quam cultus ex lege Moyſis; & veritas, quàm umbra. Præterea*, inquit, *in templo Hieroſolymitano olim licebat ſacrificare, nec aliud templum erat præterquam illud: at poſt adventum Chriſti omnia loca plena ſunt templis, & Eccleſiis*; Et ut Malachias ait: *Nunc in omni loco offertur thymiama nomini meo, & ſacrificium mundum*. Hactenus Cyrillus.

Im-

Immò Paulus in Epiſt. ad Hebræos cap. 12. interpretatus eſt de Eccleſia novi Teſtamenti ſecundum Hiſtoriam, & non de Templo veteri prædictum eſſe hoc, ſiquidem ad Myſterium novi Teſtamenti retulit Aggæi de Domo ſtu noviſſimæ, prophetiam cum ait: *Cujus vox movit terram tunc, nunc autem repromittit*, dicens, *Adhuc ſemel, & ego movebo non ſolum Terram, ſed & Cœlum*. Sequitur autem ſtatim in Aggæo poſt hæc verba: *Et veniet deſideratus cunctis gentibus, & implebo Domum iſtam gloriâ*, & quæ ſequuntur. *Eccleſia noſtra eſt Domus illius deſiderati gentibus, quem dicit Aggæus, ideſt, Chriſti, & non illud Templum ſecundum vetus, quod Chriſtum non recepit, ſed occidit; & ideo non fuit Chriſtus gloria ejus, ſed potiùs ruina; ſiquidem propter eædem, quâ eum affecerunt Judæi vaſtatum fuit in ſempiternum*. Explanans deinde idem Cyrillus quid eſſet, movere non ſolùm Terram, ſed & Cœlum, quod Paulus ex Aggæo citavit: *Cognovit*, inquit, *Cœlum myſterium* quod teſtatur Paulus cùm ait: *Ut innoteſceret principatibus, & poteſtatibus per Eccleſiam multiformis Sapientia Dei. Cognovit ſimiliter univerſa terra, & mare, ideſt, Inſulæ, quia prædicatum eſt Evangelium in omnibus gentibus*. Deinde ſubjungit: *Et implebo Domum iſtam gloria, ſcilicet ſunt credentes velut donaria templi*. Quod autem non indigeat Deus ornatu materiali, nec eum requirat, ſed magis ſpiritualem declarat, cum ait: *Meum eſt aurum &c.* Quod proinde eſt ac ſi diceret: *Ne exiſtimetis fore inglorium meum Templum, quia careat auro, & argento, & ſplendore ex divitiis, nec enim his indigeo, cum mea ſint omnia*. Hactenus Cyrillus, qui Pauli auctoritatem ex Aggæo citatam ſecutus, locum Aggæi de Eccleſia novi Teſtamenti, noviſſima Domo Dei, ſecundum ſenſum hiſtoricum, & primum interpretatur, & non allegoricè; quaſi prius ſecundum hiſtoriam de Domo ſecunda vetere intelligendus ſit locus, quæ fuit ſententia, & interpretatio Theodori Mopſueſtiæ hæretici: de quo genere interpretandi ſcripſi copiosè in explanationibus apologeticis locorum Clementis Rom. de Conſt. Apoſt. lib. 2. cap. 5. ſicuti ergo hoc teſtimonio cogimus Judæos, ut deſinant ſomniare aliam Templi Hieroſolymitani ædificationem, quia hæc Domus de qua Aggæus prophetat, neceſſe eſt ut ſit noſtra; ſiquidem gloria hujus noviſſimæ major eſt, quam fuit gloria primæ, & gloria ſecundæ non fuit major, quam primæ. Nam & ſi in Domo ſecunda fuit Chriſtus, tamen quia non recepit eum, nec in eum credidit, (caro autem non prodeſt quidquam ſicut Dominus dixit: Spiritus enim eſt qui vivificat) idcircò gloriam Chriſti illa ſecunda Domus non participavit. Quam cum ſit hæc noſtra, noviſſima conſequens neceſſario eſt, ut poſt eam non ſit alia ædificanda; alioquì non eſſet noviſſima, & falſa eſſet prophetia.

Quomodo igitur ſi Eccleſiæ novi Teſtamenti gloriam habent majorem, quam templum illud primum magnificum Salomonis, loca communia, & prophana eſſe poſſunt? Et non potiùs glorioſa, benedicta, & ſanctificata? Sed doceamus adhuc clariùs in hoc ipſo Propheta, Domum ſcilicet, de qua Aggæus prophetat hîc, ideſt Templum Chriſtianorum, locum eſſe Deo ſanctificatum, qualis eſt Domus Sancta Lauretana. Quia enim dixerat Propheta implendum eſſe gloria locum hujus Domus noviſſimæ, in qua omnia futura eſſent ſpiritualia, quorum umbræ omnia illius veteris Templi fuiſſent; ut admoneret, quanta reverentia, & religione tùm ipſe locus ſanctus, tum ipſius loci vaſa ſancta tractanda eſſent, juſſit Dominus Prophetæ, ut duas quæſtiones Sacerdotibus poneret. *Interroga*, inquit, *Sacerdotes legem: ſi accipiat homo carnem ſanctam in ſummâ parte pallii, & tetigerit ſummum pallii ejus panem, aut obſonium, aut vinum, ſi ſanctificabitur?* Et reſponderunt Sacerdotes; & dixerunt: *Nequaquam*. Et dixit Aggæus. *Si tetigerit pollutus in anima de omnibus his, ſi polluetur?* Et reſpon-

ſponderunt Sacerdotes, & dixerunt; *polluetur*. Et reſpondit Aggæus, & dixit: *Sic Populus hic, & ſic gens iſta ante faciem meam, dicit Dominus*. Benè interpretatus eſt hunc Locum in Commentariis hujus Prophetæ, Theodorus Antiochenus alioqui hæreticus: *Voluit*, inquit, *dicere Propheta, quod quemadmodum pallium non poteſt, quia Sanctum tetigerit, aliud quidpiam ſanctificare; pollutus verò Sancta tactu polluit: Sic exiſtimare oportet, cum vos temere, & ſine ulla ratione religionis attrectatis Sancta, & vaſa, & quæcumque alia ad Deum pertinent, non ſanctificat vos illorum ſanctitas, ſed potius mores veſtri polluti, dedecus, & contumeliam Sanctis inferunt, quia ea non ut decet, tangitis*. Unde inquit Propheta, *quicumque appropinquaverit ibi, ideſt, conſecratam tangit; ſi negligentèr, & per contemptum, non ut decet appropinquaverit, non ſolùm nullum fructum ex tactu percipiet, ſed potiùs polluetur, incommodo, & damno accepto*. Hactenus Theodorus iſte. Si igitur hæreticus, qui de omnibus verbum Dei requirit, & traditiones Apoſtolorum non ſcriptas, non recipit, quæret ubi in Scriptura aliquid de conſecratione Eccleſiarum contineatur; reſpondetur ei: contineri in Scripturis, in quibus continetur Eccleſias novi Teſtamenti futuras fuiſſe Domos orationis glorioſas, & ſanctificatas. Sanctificatæ enim eſſe non poterant, niſi per verbum, & orationem, ut in Epiſt. ad Timoth. de cibis ſcripſit Apoſtolus. Non enim & ſi de cibis loquebatur, quod dixit de ſanctificatione ciborum, propter cibos tantum dixit. *Omnis enim Sanctificatio fit per Verbum Domini, qui ſanctificat; & per orationem accomodatè ad eam rem, quæ ſanctificatur*. Sed dicet hæreticus, ne ſic quidem convinci ſanctificatam, ſive conſecratam eſſe Domum Sanctam Lauretanam à SS. Apoſtolis, ut hiſtoria ſive Legenda dicit, & proindè falſum eſſe. Immò convincitur: Si enim voluerunt, ſicut Religioni, ac pietati, & reverentiæ erga Deum conſentaneum erat, ſeparare ab uſu communi, & prophano Domum iſtam, ortu Sanctiſſimo Matris Dei, & Sacroſancto Myſterio Incarnationis, & ſacra educatione Pueri Jeſu nobilitatam, & inſignitam (quis enim niſi hæreticus hoc negare audeat?) Sciebant autem ſecundum Scripturas Prophetarum, & Doctrinam Chriſti, ſicut ipſi per prædicationem ſuam tradiderunt, ſanctificandas eſſe Eccleſias, ſi, inquam, hoc voluerunt, quis dubitare poterit, quin hoc fecerint dum vivebant, & non aliis poſtea faciendum hoc reliquerint? Per ſanctificationem autem, & conſecrationem ſeparantur ab uſu communi loca alioqui communia: ſanctificaverunt igitur, & conſecraverunt SS. Apoſtoli dùm viverent, Domum Sanctam Lauretanam, ſicut Hiſtoria narrat.

Reperi quædam Scholia Chryſoſtomi in Evangelium Joannis, & Marci græcè; in quibus inter alia hoc erat notatum, quod cùm omnes Apoſtoli fugiſſent, ſolus Joannes remanſit juxta Crucem; & ad Sepulchrum prius quam Petrus, venit. Item quod Matrem Dei accepit in propria, ideſt, in Domum ſuam, in Sion Matre Eccleſiarum. *Hæc enim erat Domus ejus; illuc confugerunt Apoſtoli propter metum Judeorum; illic apparuit Diſcipulis Jeſus poſt Reſurrectionem clauſis januis; illic dedit eis Spiritum Sanctum; illic die octava reddidit certum Thomam; illic præparatum fuit ut comederet Paſcha cum diſcipulis; illic hymno dicto exierunt in Montem Oliveti in locum Gethſemani, illic primum celebraverunt Myſterium diſcipuli* (Miſſam intelligit) *hic elegerunt primum Epiſcopum Jacobum fratrem Domini*. Congruit cum his quod ait Eſaias: *De Sion exibit lex & verbum Domini de Jeruſalem*. In hac enim Domo patris Joannis acceperunt Apoſtoli Spiritum Sanctum ad prædicandum Evangelium per univerſum Mundum. Hæc eadem legi in fragmento Chronici Hyppoliti Thebani græcè. Eadem ſcribit Epiphanius Conſtant. ab illis ſumpta quos dixi. Erat præterea in Scholiis, quæ dixi, Chry-

Chryſoſtomi, quod *Zebedæus Pater Jacobi, & Joannis Evangeliſtæ, erat ex nobilibus Galilææ primus, eratque . . . . . , ideſt, habebat Navem ſuam*. Hinc Joannes filius ejus ait de ſe: *Erat diſcipulus notus Pontifici*, idem dicit Hyppolitus. *Hic ergo Joannes poſt mortem Zebedæi Patris vendidit, quæ in Galilæa poſſidebat, & emit Hieroſolymis Domum in Sion, unde notus Pontifici dicitur. Hic recepit Virginem in Domum ſuam in Sion uſque ad ejus aſſumptionem.* Hactenus Chryſoſt. Si igitur eam Domum, quæ jam facta erat communis omnium Apoſtolorum, in qua hæc facta ſunt, Apoſtoli Sancti ſic honorare voluerunt propter tot Myſteria ibi geſta, ut in ea poſt adventum Spiritus Sancti, primum celebrarent Myſterium myſtici Sacrificii; quomodo poſt aſſumptionem Virginis, Sanctam Domum ejus non honorarent, celebrando in ea Myſterium illud, cui ipſa Virgo principium dedit, cum filio Dei præbuit, unde homo propter ſalutem humani generis fieret? Ut autem ibi decentèr celebrarent, quis niſi hæreticus dubitabit, quin eum locum, ut Domus Orationis fieret, per verbum, & orationem ſecundum Propheticam Doctrinam; & ſecundum Doctrinam, quam à Chriſto acceperunt, & nobis tradiderunt, prius ſanctificaſſent.

V. Argumentum. *D. Lucas non depinxit, nec opere fecit Imaginem Lauretanam Virginis, quia ſcriptum eſt: Non facies tibi ſculptile.*

CUr prohiberet Deus facere ſculptile, & ſi ſatis declarat Scriptura: Exod. 20. magis tamen adhuc declarat Paulus in Actis Apoſtolorum cap. 17. *Genus ergo*, inquit, *cum ſimus Dei, non debemus exiſtimare auro, & argento, aut lapidi, ſculpturæ artis, & cogitationis hominis, divinum eſſe ſimile.* Hoc etiam ſignificabat, licet obſcurius, quod dixit Scriptura Exod. 20. *Nec omnem ſimilitudinem quæ eſt in Cœlo. Deſuper, & quæ in terra deorſam, nec eorum, quæ ſunt in aquis.* Idcircò igitur prohibebat Scriptura facere ſculptile, ne exiſtimaretur ab illo Populo vetere, proclivi, & facili ad idolatriam, Deus ſimilis ſculptili; ex quo fieret, ut facilè ab illis ſic exiſtimantibus, ſculptile ipſum haberetur pro Deo, & pro Deo coleretur. At Populus Chriſtianus extra hoc periculum eſt, cum Imagines Sanctorum facit. Omnes enim ſciunt, præter hæreticos, qui ſcire hoc nolunt, Sanctos eſſe Dei ſervos, & omnes Angelos Miniſtros ejus. Quod quidem Moyſes docere voluit, cum non fugit, neque formidavit Cherubinos facie humana facere, ex utraque parte propitiatorii tanquam Satellites, & ſtipatores in ſummitate unius partis, & in ſummitate alterius. Conveniunt cum his, quæ B. Cyrillus in Commentariis Abacuc Prophetæ ſcripſit, interpretans verſiculum illum: *In medio duorum animalium cognoſceris. Quod ſi quis, inquit Joannes, peccaverit, Paracletum habemus apud Patrem, Jeſum Chriſtum juſtum, & ipſe eſt propitiatio pro peccatis noſtris. Qui quidem, etſi à Patre conſtitutus eſt propitiatio noſtra, non tamen deſinit eſſe quod erat, ideſt, Deus; ſed eſt in eadem poteſtate, & gloria. Rurſus enim adſtant illi ſuperæ poteſtates ſua munera obeuntes, idcirèo Cherubini propitiatorium utrinque ſtipant, & in eum intuentur. Id enim facere ſolent Angeli, contemplari ſcilicet Deum ſemper, & in ea intentos eſſe, quæ Deo placent, & grata ſunt.* Hactenus Cyrillus. Sic igitur nos ſanctos tamquam famulos Dei depingimus, ſicut illi Cherubini tanquam miniſtri Dei ſculpti ſunt. Et ſicut Cherubini juſſu Dei facti ſunt ad cultum ejus, & gloriam celebrandam: ſic Imago Virginis Lauretanæ voluntatem Dei facta eſt,

Quo-

Quomodo Apoſtoli celebrarunt in ea domo divina officia, ſi in Eccleſia Chriſti nullus eo tempore erat uſus Eccleſiaſtici officii. VI. Argumentum.

NOn intelligit hæreticus, quæ dicantur, & ſint divina officia. Sunt enim laudes Dei, & quæ Apoſt. in Epiſt. 1. Tim. cap. 2. præcipit, *primùm fieri obſecrationes, orationes, poſtulationes, gratiarum actiones pro omnibus hominibus, pro regibus, & omnibus qui in ſublimitate conſtituti ſunt, ut quietam, & tranquillam vitam agamus in omni pietate, & caſtitate. Hoc enim bonum eſt, & acceptum coram Salvatore noſtro, qui omnes homines vult ſalvos, & ad agnitionem veritatis venire.* Beatus Auguſt. in Epiſt. 59. ad Paulinum, quæſt. 5. hęc quatuor genera orationis in Miſſa contineri ait, quæ ibidem interpretatur. Sed eruditius, quàm cæteri interpretatur Athanaſius in Comment. Pſal. 25. ubi notat exempli gratia in quibus pſalmis obſecrationes, in quibus orationes, in quibus poſtulationes, & in quibus gratiarum actiones feruntur. In Canonibus Nicæni Concil. ex Arabico translatis 59. 60. 62. omnia officia Eccleſiaſtica, quæ hæc hiſtoria, ſive Legenda Lauretanæ Virginis nominat, nomine orationis appellantur. Sic enim ait Canon. 62. qui inſcriptus eſt, de officio horarum Eccleſiaſticarum: *In omnibus*, inquit, *horis diurnis, & nocturnis, in principio, & fine, fiat cum devotione memoria Epiſcopi, & oretur pro ſalute ejus*, & quæ ſequuntur. Et in alio Canone ait: *Qui præeſt orationi: ideſt, qui præeſt divinis officiis in Eccleſia.* Immò & prædicatio verbi ad Eccleſiaſticum officium etiam pertinet. Cùm ergò ait hiſtoria, ſive Legenda, celebraſſe Apoſtolos officia Eccleſiaſtica in Sancta Domo Virginis, miſſam, quam vetere, & Apoſtolicæ traditionis vocabulo appellamus, & horarum preces mane, tertia, ſexta, nona, veſpere, & media nocte ad galli cantum intelligimus; de quibus eſt Apoſtolorum conſtitutio à Clemente Romano eorum diſcipulo in libro 8. de Conſt. Apoſt. cap. 34. ſcripta. Si ergo uti nondum erat Eccleſia, quærebant Sancti Apoſtoli locum aptum ad orandum, ſicut Lucas ſcribit cap. 16. de Paulo, & Sila cum eſſent Philippis in Macedonia: *Die autem Sabbathorum egreſſi ſumus foras portam juxta flumen, ubi videbatur oratio eſſe, ideſt, locus aptus ad orandum, & ſedentes loquebamur mulieribus quæ convenerant, & ibi converſa eſt ad fidem Lydia purpuraria. Et in carcere in eadem Civitate, quia in alio loco non poterant orare: cum eſſent*, inquit, *in carcere, media nocte orabant, & laudabant Deum; & eos audiebant, qui erant in cuſtodia.* Quomodo cum erant SS. Apoſtoli aliquando in Nazareth, nòn irent ad illam Sanctiſſimam Domum ad Eccleſiaſtica officia, ideſt, ad orationem horarum; & ad prædicationem Verbi, & ad Sacrificium Miſſæ? An dicemus poſt Aſcenſionem Domini in Cœlos, numquam eos in Galilæam, ubi erat Nazareth, deſcendiſſe? Quis hoc niſi amens dicat? Aut ſi deſcendebant aliquando in Galilæam ex Hieruſalem, quis credat, non iviſſe eos ad venerandum Sanctiſſimum locum Incarnationis Verbi Dei? Aut quo alio modo magis honorare, & venerari illum poterant, & debebant, quàm divina officia, quæ vocamus, ibidem celebrando? Denique, ut ſemel finiam, ſi Paulus præcepit, primùm quidem fieri obſecrationes, orationes, poſtulationes, gratiarum actiones, pro omnibus hominibus, & hæc, ut auctor eſt Auguſtinus, & teſtis uſus omnium Eccleſiarum à SS. Apoſtolis traditus, Eccleſiaſtica officia dicuntur, & ſunt: quomodo quod Apoſtolus facere aliis præcepit, ipſi Sancti Apoſtoli non faciebant? Aut ſi faciebant, ubi, cum in Galilæam deſcendebant, & in Nazareth veniebant, decentius, religioſius, & juſtius facere debebant, quàm in Sancta Domo Matris Dei?

VII. Argumentum. *Cur dicit historia Lauretana transtuliſſe Angelos Domum Divæ Mariæ ex Oriente ad nos, cum ille Populus deſeruit fidem D. N. J. C. cum conſtet, anno 600. Mahumetum diſſeminaſſe Sectam ſuam uſque ad mediam Judæam; ſi poſt 1200. cur Hiſtoriographi, & alii Scriptores de re tam inſigni nullam mentionem fecerunt? vel ſi populi propter diminutionem fidei Chriſtianæ digni non erant Sanctiſſima iſta ædicula, cur tamdiù poſt amiſſionem, aut certè diminutionem fidei, apud illos eſt relicta? Si Angeli non ſunt paſſi ſacram Ædiculam eſſe inter contemptores, cur paſſi ſunt, & patiuntur ſacrum ſepulchrum, Nativitatis, & Paſſionis locum eſſe apud infideles.*

NOn eſt Sancta Domus translata ab Angelis anno 600. cum ait Hæreticus diſſeminaſſe Mahumetum ſectam ſuam uſque ad mediam Judæam, immò nec anno 700. cùm capta Phœnice, Palæſtina, Syria tota, & Ægypto, Africam Maumethani invaſerunt; quia non dum erant completæ iniquitates eorum, qui fidem deſeruerant, ſicut Scriptura Geneſ. 15. ait, de illis gentibus terræ Canaam, quam ſemini Abrahæ poſt quadringentos annos peregrinationis promittebat: *Quarta*, inquit, *generatione revertentur huc, necdum enim completæ ſunt iniquitates Amorræorum uſque ad præſens.* Significat enim his verbis juſtè quidem illas gentes propter peccata expellendas eſſe, nondum tamen ſe expectaſſe, quantum pro ſua benignitate expectandum eſſe decreviſſet, ne ante tempus decretum punirentur; ſicut apud Eſaiam cap. 31. de Aſſyriis puniendis. *Non ante tempus*, inquit, *exigeris*, ideſt *punieris*. Sic enim P. Cyrillus interpretatur. Quid? Si quamdiù non fuit illinc Domus Sancta tranſportata, poſtquam fidem illi populi deſeruerunt, tamdiù fuerunt in Palæſtina aliqui Juſti? decem enim juſti quamdiù ſunt, ſervant Civitatem; imò quinque apud ſeptuaginta Interpretes, ſicut Dominus Geneſ. 18. *Abrahæ promittebat, cum vellet Sodomam ſubvertere*. Dici itaque poteſt ſecundum idioma Scripturæ, pœnituiſſe Deum propter nequitiam, & infidelitatem illorum populorum, & gentis quod collocaſſet ibi Domum ſanctam conceptus ſui, & ſacroſanctæ Incarnationis. Pœnitentia autem in Scriptura . . . . . eſt, ut veteris Scripturæ ſanctæ Interpretes notaverunt; ideſt charitas adverſus homines. Sic in Saule, *Pœnitet me*, inquit, Dominus 1. Reg. 15., *quod conſtituerim Saul Regem, quia dereliquit me, & verba mea opere non implevit. Sed quod Populus commiſerat male petendo Regem, pro benignitate ſua, & miſericordia in melius vertit Dominus. Excitavit enim Regem David, qui fecit omnes voluntates ejus*; ſicut idem Dominus facturum eſſe prædixerat. Hoc enim ſignificabat, & hanc vim habebat, quod dixit Dominus in Scriptura: *Pœnitet me, quod conſtituerim Saul Regem*. Similiter etiam cum vellet Deus facere principium novæ vitæ futuræ, & genus Cain cum impiis funditus per aquam delere, & Noe, qui ſolus in generatione ſua placuerat Deo, ex quo Abraham profecturus erat, & ex ſemine Abrahæ, ideſt Chriſti, ſalus mundi, cum paucis, ideſt, octo animis, ſervare conſtituiſſet: *Pœnituit*, inquit Scriptura, *quod hominem feciſſet*.

Similis fuit pœnitentia Dei de Domo S. Virginis in Nazareth ædificata, propter infidelitatem terræ illius; quam quidem Domum, propter charitatem ſuam in homines, quos creavit, & redemit, in eum locum, & eam regionem miniſterio Angelorum ſuorum tranſportavit, ubi nunc eſt. In quo quanta pietate, frequentia, celebritate, quanta gloria, & ſplendore miraculorum, quanto fructu vitæ convertentium ſe ad Dominum, ex omni parte terrarum, quæ ſub cœlo eſt, cunctus orbis teſtis eſt, & teſtes eſſe poſſunt hæretici, ſi venire, & videre velint, utrum Domus iſta, in qua tot miracula, & virtutes Dei fre-

ſrequenter fiunt, ſit à Nazareth; ſicut Nathanaëli, cum audiſſet ex Philippo: *Invenimus quem ſcripſit Moyſes in lege, & Prophetis, Jeſum filium Joſeph à Nazareth*: reſpondiſſetque idem Nathanaël: *A Nazareth poteſt aliquid boni eſſe?* Dixit Philippus: *Veni, & vide*. Similiter cum primùm ſuit Sancta Domus ex Galilæa, ubi eſt Nazareth, translata in Dalmatiam, opus Divinæ providentiæ fuit, ad provocandos populos illos, & gentem ad pietatem in Deum, per cultum Matris Dei. Quod verò rurſus pœnituit Deum eo tranſtuliſſe Domum Matris ſuæ, quod ibi non honoraretur, ut Virginem Matrem Dei, & dominam noſtram decebat, ſuit iſthæc pœnitentia, ſicut paulò ante pœnitentiam Dei in Scripturis ſecundum idioma earum expoſui, ingens charitas Dei erga cunctum orbem, ſiquidem in eum locum, & regionem tranſtulit, ubi quanta religione honoretur, colatur, celebretur, totus mundus prædicat. Etſi taceret ipſi lapides clamarent, ſicut Dominus dixit Phariſæis illis, qui turbis illis, quæ Deum magna voce, ut ait in Evangelio ſuo Lucas cap. 19. laudabant, ſuper omnibus, quas viderant virtutibus; invidia, & dolore ſtimulati, & puncti, dicebant: *Magiſter increpa diſcipulos tuos*. Phariſæos illos imitatur nunc hæreticus iſte ſimili invidia, & dolore ſtimulatus; immò aliquid aliud facit amplius quam illi Phariſæi, quos non legimus increpaſſe turbas: hic autem, quod pejus eſt quam increpare, calumniis armatus invehitur in Sanctam Domum, & in miracula divinæ potentiæ, atque in providentiam infinitæ charitatis Dei, cujus nutu, & virtute per miniſterium Angelorum translata eſt; ſicut ex Galilæa prius, ſic etiam poſteà ex Dalmatia; & non ut hæreticus ad commovendam invidiam, in hiſtoria, ſive legenda dici fingit, quaſi ipſa Virgo ſuo nutu, & virtute ad deferendum honorem, non filio, ſed ſibi, domum Sanctam tranſportaſſet. Sic enim ait hæreticus impiè exprobrans Virgini humilitatem, quam illa in Cantico ſignificavit, cum dixit: *Quia reſpexit humilitatem ancillæ ſuæ*; illam dico, quam præ ſe tulit, quæ ſuit ſumma cum dixit: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi ſecundum verbum tuum*. Præclare enim ſcripſit S. Diadochus Epiſcopus Photices in Epiro, loquens de humilitate, quam præ ſe tulit S. Joannes Baptiſta, cum paſſus eſt à ſe Chriſtum baptizari. Cum enim prius recuſationem excuſaret, inquiens: *Ego à te debeo baptizari, & tu venis ad me?* Statim audivit Dominum reſpondentem; *Sine modò, ſic enim decet nos implere omnem juſtitiam. Tunc dimiſit eum*; ait Matthæus Evangeliſta. Hæc ſuit magna Joannis obedientia. *Nihil autem* ait S. Diadochus, *eſt humilius obedientia*. Tanto autem major, & excellentior ſuit humilitas Virginis, quam Joannis Baptiſtæ Præcurſoris, quam humilitatem obedientia peperit: quanto majus, & excellentius ſuit myſterium conceptionis Verbi Dei, de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, quàm myſterium baptizandi. Cum enim quaſi excuſans recuſationem aſſenſus, quem Angelus requirebat dixiſſet prius: *Quomodo fiet iſtud, quoniam virum non cognoſco*; continuò, ut audivit reſponſum Angeli: *Spiritus Sanctus ſuperveniet in te, &c.* aſſenſum præbens, & obedientiam: *Ecce inquit, ancilla tua &c.*

VIII. Argumentum.

Rursùs quærit Hæreticus in hoc octavo capite. Si Angeli non ſunt paſſi ſacram ædiculam eſſe inter fidei contemptores, cur paſſi ſunt & patiuntur Sacrum Sepulchrum, nativitatis, & paſſionis locum eſſe apud infideles?

REſponſum habeat hæreticus: hoc paſſos eſſe Angelos, & illud non paſſos eſſe, quia ſunt potentes virtute ad faciendum verbum non ſuum, ſed verbum illius; quia miniſtri Dei ſunt, ſicùt ait idem Propheta: *Qui facit Angelos ſuos Spiritus, & miniſtros ſuos flammam ignis*. Percontare ergo apertè hæretice,

quod rectè, & diſſimulanter percontaris, nè omnibus appareas in Deum blaſphemus. Cur enim non audes palàm dicere; quod dicis apertè? cur inquam non quæris, quare Deus paſſus eſt ſepulchrum ſuum nativitatis & paſſionis locum eſſe inter fidei contemptores, & non eſt paſſus ſacram ædiculam? Siquidem Angeli omnia ad voluntatem Dei faciunt, tamquàm miniſtri ejus. Et quis es tu hæretice, qui audes Deo dicere, cur ità facis? *Quis cognovit ſenſum Domini, aut quis conſiliarius ejus fuit?* Quanto meliùs eſſet hæretice audire Scripturam Sanctam quæ dicit in Sapientia Sirac cap. 3. *Quæ præcepit tibi Deus illa cogita ſemper, & in pluribus operibus ejus ne fueris curioſus. Non enim eſt tibi neceſſarium, ea quæ abſcondita ſunt videre oculis.* Et ſi hoc ſatis erat ad reſpondendum hæretico, addam tamen quod magnus Athanaſius in quæſtionibus ad Antiochium Principem notatum nobis reliquit, quomodo ſuadebimus barbaro, & illitterato, quòd Eccleſia Catholica, præter omnes ſectas rectam fidem tenet, & non errat. Ad hanc quæſtionem reſpondet; (interpretabor latinè.) *Qui non poſſunt*; inquit, *ex Scripturis abſolutionem, perfectionemque, & altitudinem Dogmatum audire, quòd Eccleſia pietatem colat, & ab omni errore ſit libera, & pura, ex eo debent intelligere, quod omnia loca veneranda ſalutis noſtræ, & paſſionum Chriſti Eccleſiæ Catholicæ, & Orthodoxæ Deus tradidit, & concredidit. Nazareth dico ubi Chriſtus in nobis habitavit; Bethlehem, ubi natus eſt; Sion ubi ſalutem mundo operatus eſt; Jordanum, ubi Adamum renovavit; Thabor ubi regnum Cœlorum præſignavit; montem Oliveti, unde ad Patrem ad Cœlos aſcendit. Quæ omnia ſancta, & veneranda loca non fruſtrà, neque temerè Eccleſiæ Catholicæ commiſit ſed tamquàm magis piè, & honoratiori cæteris, quæ apud Chriſtianos nominantur fides, & Eccleſiæ.*

Quæſt. 45.

Et ſicut Rex magnos theſauros, & honorata conclavia, fidelioribus miniſtris committit, & credit: ſic Chriſtus à principio adventus ſui, loca ſua religioſa & veneranda Eccleſiæ Catholicæ commiſit. Quod ſi adverſarius dicat, quod hæc loca tyrannide regali teneamus, intelligat iſte, quod tametſi barbari ſæpenumero Paleſtinam obtinuerunt, tamen nunquam permiſit Chriſtus, ut hæreticis ſua loca traderentur. Etſi aliquando ad breve tempus tenere tentarunt, brevi tamen rurſùs Eccleſia eos expulit, tamquàm ſuos ex ſanctis Chriſti Dei noſtri aulis & locis. Hactenus S. Athanaſius. Scribit S. Anaſtaſius Patriarcha Antiochenus, paulò ante ſua tempora diſputaſſe Alexandriæ quemdam, ſermone quidem imperitum, ſed in Chriſto ſapientem, cum iis, qui ſequebantur, hæreticos Levirum, Gajanum, & Barſanuphium Acephalos, quæ diſputatio plurimum valet adverſus Judæos. Rogavit hic illos: *ſi quis Rex haberet* . . . . . ideſt *conclavia abdita, & domos magnæ æſtimationis ubi neceſſaria quæ tamquàm myſteria occulta habere vellet, tractarentur, cui nam crederet fideli, an infideli? Reſponderunt hæretici: fideli. Ille verò, qui contra diſputabat, continuò inducit: ergo non eſt alia fides recta præterquam in Eccleſia Catholica; ideircò enim credidit nobis Deus omnia loca Sancta, in quibus ipſe cum in Terris eſſet, & myſteria ſua peregit, nempè Nazareth, Thabor, Bethleem, Jordanem, Sion, Golgota. Locum reſurrectionis immò Sina montem, & cætera loca novi, & veteris Teſtamenti tenemus, qui ſumus ex nova, atque Catholica Eccleſia.*

Hoc addit præter Arianos ſui temporis.

Neque verò dicere poſſunt adverſarii tenere nos per vim, & tyrannicè hæc loca, cum ſint barbari Domini ejus regionis. Quod ſi dicant, ante paucos annos occupaſſe loca illa Arianos; at illi potentia ſcilicèt Imperatoris freti, & tyrannicè occupaverunt; non tamen retinere potuerunt; ſtatim enim nobis fideliter reſtituit ea Deus. Quibus auditis, continuò Hæretici abjerunt, pudore affecti. Hactenus Anaſtaſius.

Ac-

Accedit huc, quod Conſtantinopolim translatum eſt ſepulchrum Matris Dei, quod Marcianus Imperator à Juvenale Patriarcha Hieroſolymitano precibus impetravit, quod in magnifica æde Matri Dei dicata quæ Blandernæ templum vocatur, collocavit : quod in poteſtate quoque Chriſtianorum eſt, licet ibi etiàm Turcæ dominentur. Narrat hoc Gregorius Cedrenus. Habet hæreticus *Cur Sacrum Sepulchrum, Nativitatis & Paſſionis locus, & alia loca Sacra, ſunt quidèm apud Infideles, à Catholicis tamen tenentur, & coluntur. Id quod ad ſuadendum veritatem Eccleſiæ Catholicæ litterarum ignaris & rudibus idiotis, immò, & hæreticis ac Judeis, plurimum valet.* Potuit quidem ſimilitèr remanere in loco ſuo, ideſt, in Nazareth, quamvis inter infideles, ſancta domus Natalis Matris Dei & educationis pueri Jeſu, & teneri, ac coli à Catholicis, ſicùt alia loca ſancta, niſi placuiſſet Deo, ad majorem honorem Matris ſuæ, in gloriam Dei Patris cum Spiritu Sancto, & ad uberiorem Eccleſiæ Catholicæ fructum, ad nos illam per miniſterium Angelorum tranſportare. Quod autem ad id faciendum uſus eſt Deus occaſione illa fidei à Populo Chriſtiano, qui ibi erat, per occupationem barbarorum amiſſæ, & cultus Sanctæ Domus ſpoliati nobis profuit exemplo, ut majorem reverentiam, & diligentiorem, ac celebriorem cultum adhibeamus ; nè eveniat, quod in Palæſtina primum & in populis Illyrici poſteà. Quid hæreticus in hac tanta æconomia, & providentia Dei ex bonitate ſumma ejus, & Sapientia, ac Charitate profecta admurmurat, ac calumniatur ? Cur pro quo gratias agere debebat, & cuncto Orbi Chriſtiano gratulari, blaſphemus eſt, & invidet ? Sed hæreticus non eſſet, niſi hoc faceret. Illud etiam dicendum eſt, nè adhùc hæreticus calumnietur ; etſi Sancta domus ex Nazareth ad nos tranſportata fuerit ; adhùc Nazareth, Verbi incarnati Patriam natale ſolum, Virginis juſtam habere venerationem. Si enim per omnes vicos Nazareth Puer Jeſus veſtigia impreſſit, quomodo non erit venerabilis locus toties Sacris Domini veſtigiis tritus, preſſus, calcatus ?

IX. Argumentum.

Humilitatem irridens, & exprobrans Virgini, ait hæreticus : Si Virgo Maria humillima eſt, & totum honorem Filio deferri cupit, cur dicis, ideò ſuſtuliſſe ſuum cubiculum ex Illyrico quia non deferebatur cultus debitus ? Si eadem Virgo Maria eſt prudentiſſima cur non prævidit fore, ut Illyrici, & homines in Sylva, & Fratres in monte non deferrent illi debitum honorem, ob idque oportere transferre indè ſuum domicilium. Hæc Hæreticus.

IN hiſtoria verò, ſeù Legenda ſic ſcriptum eſt, & ſic legit hæreticus, quod idem depravavit ; & ibi, ſcilicet in Illyrico, minimè honorabatur, ut decebat Virginem, ideò de eodem loco iterùm Angeli abſtulerunt, & portaverunt eam ſuper mare, in partibus Territorii Recanati &c. Ubi eſt hic, quod hæreticus recitat a diabolo dictatum, & à ſe confictum ? ſuſtuliſſe ſcilicet Virginem ſuum cubiculum, quia illi non deferebatur debitus cultus ? Sed demus ſic ſcriptum eſſe, ut hæreticus finxit ; quis non ſic intelligat niſi hæreticus, ſuſtuliſſe inde Angelos nutu Dei cubiculum Matris ejus, quia non adhibebatur ei debitus cultus? Quid enim uſitatius, & familiarius, quàm quod propter aliquem fit, ab eo dici fieri propter quem fit ? Deinde quis non credit, & intelligit, niſi hæreticus, honorari Deum in honorem Sanctorum ſuorum ? Quanto magis Sanctum Sanctorum in Sanctiſſima Matre ſua? Etſi Dominus cum erat in terra, Matri honorem, quem filius Matri ſecundum legem Dei debet, deferat, ſicut ſcriptum eſt in Evangelio de Joſeph Patre habito, & de Matre vera : erat ſubditus illis ; an poſtquam data eſt illi omnis poteſtas in Cœlo, & in Terra, deſivit Matrem honorare?

norare? Honorat autem eam, cum à nobis per gratiam ejus honoratur. Præterea quomodo non totum honorem filio deferri cupit, cum se Matrem Dei à nobis honorari cupit? An Sancti qui in Cœlo sunt, quærunt in terra, quæ sua sunt, & non quæ Jesu Christi? cum nobis alioqui, qui in terra sumus, hoc Apostolus prohibeat, sicut ad Philipp. cap. 2. scripsit: *Non quæ sua sunt, singuli considerantes, sed quæ aliorum. Virgo igitur humillima, & singulare exemplum obedientiæ, & humilitatis, qua meruit fieri Mater Dei, nostram salutem, quærit (o hæretice) in honore suo totam gloriam tantum solius Dei.* Pergit hæreticus in eodem cap. insanire.

Si est inquit eadem Virgo prudentissima, cur non prævidit fore, ut Illyrici, & homines in Sylva, & fratres in montem non deferrent illi honorem? ob idque oportere transferre inde suum domicilium.

Cur non audet hæreticus palam dicere, si filius Virginis sapientia Patris est, cur non prævidit fore, ut Illyrici, & homines in Sylva, & fratres in montem non deferrent debitum honorem matri, oportereque transferre inde domicilium suum, & Matris? An Populus Christianus, ex Matre Dei Deam fecit? & habenas divinæ Providentiæ, ei à Domino Patre commissas esse profitetur? Quid igitur impius hæreticus delirat? Cur, inquit, si prudentissima est non prævidit hoc fore? Miror nisi hæreticos ipsos istius hæretici deliri, & amentis pudeat. Quærat igitur similiter: cur si Deus est sapientissimus, & prævidit fore malum Regem Saul, eum elegit? & eo progreditur hujusmodi quæstio, ut quærat hæreticus. Cum Adam primus Parens generis humani creatus est; si sapientissimus est, immò ipsa per se sapientia, & prævidit peccaturum esse, cum ipse Dominus dixerit de Juda proditore: melius erat homini illi si natus non fuisset. Respondet istis B. Cyrillus in Glaphyris Gen. cap. 1. (sic enim inscripsit libros, quos in Pentateuchum Moysis de sensu allegorico, & recondito conscripsit eruditissimos. *Sicut iis, inquit, qui futuri sunt miseri, si tales sunt, præstat non esse, sic iis, qui non sunt malè afficiendi, præstat existere aliquando, & vivere. Non autem ignorabat Deus liberandum esse hominem à peccatis, & restituendum in priorem statum. Itaque etsi non omnes crediderunt, imò pauciores, tamen præstantior erat numerus eorum, qui futuri erant salvi, quam eorum, qui damnandi erant.* Hactenus Cyrillus Alexand.

Respondeamus nos aliquid simile. Nihil enim refert hic quod animatum est cum re inanimata comparamus, cum reliqua satis conveniant. Iis quidem, qui in Illyrico cultum justum, & decentem Domui Sanctæ propter Virginem, & Virgini Matri Dei, propter filium ejus non adhibuerunt, melius fuisset, si Sancta Domus non fuisset eo transportata, iis verò qui adhibuerunt, melius fuit illuc transportatam fuisse: non autem ignorabat Deus, neque Virgo, quæ id vidit in Verbo, transportandam esse illinc Sanctam domum, in eum locum, quem nunc videmus, ubi honore, & cultu celeberrimo per cunctum propè orbem percurso, & decantato, ac tot miraculis illustrato, & propagato celebraretur. Itaque, & si non omnes, cultum, religionem, & reverentiam, quam debebat Virgini Matri Dei, in Domo Sancta ejus adhibuerunt, tamen præstantior fuit numerus eorum, qui adhibuerunt, quàm qui non adhibuerunt. Quid hic jam calumniari potest hæreticus, nisi ea simul calumnietur, quæ Deus prius in Adam fecit? quæ (quantum licet magna cum parvis conferre) auctore magno Cyrillo, singula cum singulis contulimus.

Quod si testes quæris, hæretice, Domus Sanctæ ex Illyrico per Angelos transportatæ; testimonium dicit ex eo tempore totum Illyricum. Quis eos à principio excitavit ad veniendum Lauretum tam longè, tam frequenter, tam piè,

piè, & religiosè? An à nobis acceperunt fuisse prius domum istam in Illyrico? An potius ex memoria patrum, de majorum suorum, & suorum annalium monumentis? durat usque in hodiernum diem dolor illius gentis ex recordatione veteris memoriæ; etiam inde a principio illius transportationis veniunt, & mulieres pauperes, & piæ, ad habitandum in tuguriis, & gurgustiis propè Sanctam Domum; quod nulla alia natio facit.

X. Argumentum.

Si dicis mysteria hujus ædiculæ fuisse revelata cuidam Sancto viro. Quis credat fuisse revelationem potiùs quam somnium, aut delirium, aut figmentum? Præterea quis est iste, cui facta est revelatio? quod fuit viro nomen? quæ patria? quæ professio, quæ vita? quæ auctoritas?

FUisse revelationem, & non uti hæreticus fingit, somnium, aut delirium, aut commentum, quod est in historia, apparuisse Virginem anno 1296. cuidam viro sancto, & devoto, & revelasse ei transportationem Domus Sanctæ, undè primum facta esset, & quo, & quomodo: ipsa natura rerum, & rei eventus probavit jam cuncto orbi, etsi non probaverit hæretico obcæcato. Fuisse enim in Illyrico, tota illa regio, & natio testatur; non voce solum, sed lacrymis; & quod præcipuum est, religione, & pietate insigni, & reverentia, & frequentatione peregrinationis ad Sanctam Domum Lauretanam. Testatur etiam magnificum in illo ipso loco, ubi fuerat Domus Sancta collocata, ædificium templi. Dicat hæreticus ei, qui non recipit Scripturas novi Testamenti, quomodò suadebimus non fuisse somnium Joseph, quod historia narrat, apparuisse Angelum Domini Joseph in somnis, dicentem: surge, & accipe puerum, & Matrem ejus, & fuge in Ægyptum: & esto ibi usque dum dicam tibi. Futurum est enim ut Hærodes quærat puerum ad perdendum eum. Quomodo inquam, suadebimus, nisi exitum rei ostendendo? Cum enim Herodes valdè iratus (ut narrat Evangelium) occideret omnes pueros, qui erant in Bethlehem, & in omnibus finibus ejus à bimatu, & infra, secundum tempus, quod exquisierat à Magis, puerum Jesum non occidit, quià prænonitus ab Angelo Domini Joseph de futura cæde infantium tempestivè cum ea, & Matre ejus aufugerat in Ægyptum. Et postea iterùm cum jam aliquot annis fuisset in Ægypto. Angelus Domini, inquit, apparuit in somnis Joseph, dicens: Surge, & accipe puerum, & Matrem ejus, & vade in terram Israel, defuncti enim sunt, qui quærebant animam pueri, & quæ sequuntur. Hoc quoque exitus rerum probavit non fuisse somnium Joseph, sed revelationem factam in somnis per Angelum.

Fugisse verò in Ægyptum, & ibi fuisse, probat religio, & pietas in Christum, quæ olim in Ægypto, alioqui superstitiosissima & omnis generis idolorum cultrice, statim in ipso exordio Evangelicæ, & Apostolicæ Ecclesiæ, quià Christum ex illa fuga hospitem recipere meruit, cœpit, & floruit, testimonio etiam prophetico Esaiæ prænuntiata, & testata cap. 19. Prædixit enim in principio cap. adventum Domini secundum carnem in Ægyptum, qui per fugam illam factus est, inquiens: ecce Dominus ascendit super nubem levem. Nubem enim vocavit propheta, carnem Domini, ut Eusebius Cæsarien. in Comment. Esaiæ interpretatur. Quod, ut nubes, inquit ex aëre, atque habitu terræ cogitur, sic Christi corpus operationem SS. Sancti, cujus simbolum est aer, ex natura terrena constitutum est. Paulò post in extremo illius capitis prædicens quæ ex illo adventu in Ægyptum eventura erant, ait; & cognoscetur Dominus in Ægypto, & cognoscent Ægyptii Dominum in illa die; & colent eum hostiis, & muneribus, & vota vovebunt Domino, & solvent.

Quis

Quis non videt hoc devotis faciendis, & implendis in Ægypto propter adventum Domini in eam, perductum fuiſſe ad exitum in tantam multitudinem Monachorum, qui in Ægypto olim floruerunt, & ſanctiſſimè, ac religioſiſſimè vixerunt. In promptu ſunt omnibus, quæ Philo Alexandrinus in libro de cultoribus, ſive de vita contemplativa ſcribit de illis, qui relictis omnibus rebus, & curis ſeculi in Ægypto propè Alexandriam ſanctiſſimè vivebant, quos antiqui auctores ad normam Monachorum vixiſſe affirmant. *Opus* inquit Euſebius *habuit Ægyptus hoc Domini adventu, quippe quæ erat omnium ſuperſtitioſiſſima; ponebat enim fatum, & tollebat providentiam, colebatque omne genus animantium, & cauſſas rerum ad aſtra non ferebat.* Denique rex Ægypti dixit: *neque novi Dominum, & quis eſt cujus audiam vocem?* Hæc Euſebius. Similiter ergo hæretico, qui non credit apparuiſſe Virginem Sancto Viro, & revelaſſe ei tranſportationem Sanctæ Domus ex Nazareth in Illyricum, & ex Illyrico in agrum Picenum, ſed potiùs ſomnium illius viri fuiſſe; res ipſas ad ſuadendum ei objicimus, licet neque ſic quidem credat, obſtinatiorque ſit ipſis dæmonibus, qui ea, quæ alioqui nollent, credunt tamen, & contremiſcunt, ſicut ait Beatus Jacobus. Quod verò non dicitur in hiſtoria, quod nomen ejus, cui facta eſt revelatio, quæ patria, quæ vita, quæ profeſſio, quæ auctoritas: nec hoc neceſſarium fuit Scriptori ipſius hiſtoriæ, quæ ex rebus ipſis, & earum rerum exitu, approbationem & habebat jam, & habitura ſemper erat. Vidit ille, dici poſſe hîc illud in Evangelio Joannis de illis Samaritanis, qui poſtquam Chriſtum ipſum audiverunt mulieri Samaritanæ dicebant: quia jam non propter tuam loquelam credimus, ipſi enim audivimus, & ſcimus, quia hic eſt verè Salvator Mundi. An non erant miracula, quæ tunc, & ſemper ante ſcriptam Hiſtoriam in Sancta Domo fiebant valentiora, ad ſuadendum veritatem factæ revelationis de Sancta Domo, & conclavi Virginis tranſportato, quam nomen viri, cui facta erat revelatio? Dominus in Evangelio Joannis cum dicebat ſe filium Dei, & non credebant: operibus, inquit, credite; ſimiliter dicendum eſt nunc. Si tu hæretice non vis credere, tranſportatam eſſe huc Sanctam Domum, quia ejus, cui revelatum eſt, neque ſcitur nomen, neque patria, neque profeſſio, neque vita, ſaltem operibus crede, ideſt, miraculis tot, ac tantis, quæ quotidiè propter reverentiam, & cultum hnic Sanctæ Domui ad gloriam Dei, & honorem Matris ejus habitum, & fiunt, & fient.

XI. *Argumentum.* *Non eſt veriſimile eſſe verba hujus Sancti Viri: ſexdecim Marciæ Legatos profectos fuiſſe Hieroſolymam, & uſque in Galilæam, cum illi ſint viri cordati, & expenſæ mille Scutorum vix ſufficerent ad conficiendum illud iter trium millium milliarium; nuſquam exprimuntur nomina legatorum; nulla fit mentio de loco congregationis factæ, non eorum, qui hoc decreverunt.*

SImiliter requirit hæreticus nomina illorum 16. qui profecti ſunt in Galilæam ad explorandam totam rem; & ut non credat eſſe verum, objicit magnos ſumptus mille ſcutorum. Quaſi verò intolerabiles eſſent tanti ſumptus ſexdecim viris, quos hiſtoria vocat notabiles in una provincia ad hanc legationem delectis, & deſignatis. Et quaſi non poruiſſent quamquàm eſſent primarii, habitu tenui, & ſimplici commeatu, religioſè potiùs quàm ſumptuosè peregrinationem illam ſanctam cum munere legationis ſuſcepiſſe, ſicùt hodiè multi nobiles peregrinationem ad illa ſancta & religioſa loca venerationis cauſa ſuſcipiunt. Nèc hîc neceſſe fuit nomina illorum ſcire, neque locum congregationis factæ ad decernendam legationem, ut ſine illis vera hiſtoria non potuerit conſcribi; quia

quia ut paulò antè dixi, res ipſæ clamant, ipſa miracula, quæ quotidiè eduntur, teſtantur.

Si erat domus iſta, vel camera domus, ut ait Legenda, ubi ſunt alia cubicula? ubi aliæ manſiones ſub eodem tecto? Si una Camera, quomodo à cæteris divulſa? Quomodo potuerunt legati reperire fundamenta hujus cubiculi ab aliis divulſa, ſi ſuperbiſſima ædificia tanta annorum diuturnitate collabuntur, & ad nihilum rediguntur? quomodo iſta domuncula remanſit integra & illæſa? Si teſte Joſeph lib. 7. belli Judaici, & Dione in vita Trajani, non modo Jeruſalem, ſed tota Judæa conquaſſata eſt, & tota ferè deſolata, quomodò hæc domus remanſit illæſa, aut quomodo ejus fundamenta videri potuerunt?

XII. XIII. XIV. Argumentum.

SAtis eſt hæc vel recitare tantùm, ut audiant Catholici, quod interìm rideant; & hæretici, quod audire pudeat. Cur, hæretice, non ſemèl negas apertè, quod ſæpè negas tacitè. Cur, inquam, non negas potuiſſe ſervari, & tranſportari à Deo per miniſterium Angelorum? aut ſi hoc fateris, nè Deum negari videaris, ſic infirmum facias, ut hoc non potuerit, cur non cætera, in quibus ridiculè hæres quaſi fieri non potuerint, non ſimùl confiteris? Aut cur diſſimulaſti, quod in eodem loco hiſtoriæ, ſive Legendæ ſcriptum erat? Sic enim ait: & in uno pariete ibi propriè eſt ſcriptum, & ſculptum in muro, quomodo iſta Eccleſia fuit ibi, & poſteà receſſit. Hoc hæreticus, quia quomodò per calumniam confutaret reperire, non potuit, in aſtutia ſua comprehenſus, dùm diſſimulat malitiosè, propria conſcientia calumniari convincitur.

Denique, ut diſcat hæreticus ex ſimilibus fidem capere, legat, quæ hiſtorici probatiſſimi narrant, tempore Conſtantini cognomento Copronymi anno IX. Imperii ejus. Cum ingens terræ motus in Syria factus eſt, quaſdam urbes funditus corruiſſe, ad mediam partem, nonnullas à montanis in ſubjectas planities cum cameris, & ædificiis abſque ulla ruina tranſportatas uſque ad ſex milliaria. Non putavit Scriptor dubitandum eſſe, aut quærendum, quod hæreticus in tranſportatione Domus Sanctæ quærit mirabundus. Quia Chriſtianus auctor Chriſtianis ſcribebat, qui fidem Dei habent, & ſciunt, miracula in ſignum fieri infidelibus, ſicùt Apoſtolus ait.

Quomodo Beata Virgo, mediante illa Camera facit miracula, cum effectus miraculorum ſoli Deo attribuatur, aut quomodo precibus, & intercessionibus Matris, cum conſtet ex Scripturis, precibus, & intercessionibus Jeſu Chriſti omnia nobis concedi.

XV. Argumentum.

ITà eſt, hæretice. Ipſe enìm Chriſtus eſt, qui dicebat. Tamquàm poteſtatem habens quià erat Deus: Surge, & ambula: Adoleſcens, tibi dico ſurge. Et cum dixiſſet leproſus: Domine, ſi vis, potes me mundare; extendens manum Jeſus tetigit eum; dicens: Volo, mundare. Et confeſtìm mundata eſt lepra ejus. Denique quod Chriſtus proprio Spiritu, & virtute miracula faceret; & non ex menſura, ſed ex plenitudine daret Spiritum, teſtatur, cum ait Evangelium: Et omnis turba quærebat tangere eum, quià virtus de illo exibat, & ſanabat omnes. Apoſtoli verò non ſic, ſed ſicut Petrus dixit claudo ad Specioſam portam jacenti: In nomine Jeſu Chriſti ſurge, & ambula. Et idem Petrus Æneæ paralitico jàm annis octo jacenti in grabato. Ænea inquit, Sanet te Dominus Jeſus Chriſtus; Surge, & ſterne tibi. Surge inquit, in Nomine Jeſu Chriſti, quem invocaverat idem Petrus, dicens. Sanet te Dominus

Jeſus Chriſtus. Et rursùs idem Petrus in Joppe prope Lydam cum ſuſcitavit Tabiolam; Ejectis, inquit Lucas, omnibus foras, Petrus ponens genua oravit, & converſus ad corpus dixit; Tabiola ſurge. Et poſt ſanatum claudum, cùm interrogati eſſent Apoſtoli à principibus Judæorum, & ſenioribus & ſcribis: In qua virtute, aut nomine feciſtis hoc vos? Tùnc Petrus, notum, inquit, ſit vobis, & omni plebi Iſrael, quià in nomine Domini Jeſu Chriſti, quem vos crucifixiſtis, quem Deus ſuſcitavit à Mortuis: in hoc hic adſtat coram vobis ſanus. & in eodem cap. 4. Act. Apoſtol. ſic oraverunt Apoſtoli. Et nunc Domine da Servis tuis cum omni fiducia loqui verbum, in eo quod manum tuam extendas ad ſanitates, & ſigna & prodigia fieri per nomen Sancti filii tui Jeſu &c. Obſervavit Damaſcenus in libro contra Neſtorium hanc differentiam faciendi miracula in Chriſto, & aliis Sanctis. Per orationem igitur, & non tamquam poteſtatem habentes: hoc eſt, non virtute propria miracula faciebant; Si enim ſolus Deus ſigna, & prodigia facit. Sic enim ait Scriptura: Stephanus autem plenus gratia & fortitudine, faciebat ſigna magna in populo. Intelligendum eſt, ſecundum Scripturam: Faciebat, inquam, prodigia magna, ſcilicet in nomine Jeſu, ſicut ſancti Apoſtoli. Secundum hoc idioma Scripturæ loquitur Hiſtoria, ſivè Legenda Virginis cum ait: Nam omni die ibi Beata Virgo Maria facit miracula. Quod hic dicit Legenda: facit ibi, ideſt, in Domo iſta Sancta, Hæreticus finxit dici in Legenda facere Virginem miracula mediante Domo; quaſi Domus eſſet virtus Dei, in qua faciunt Sancti, & Sanctiſſima Virgo quæcumque miracula faciunt, & ubicumque illa faciunt.

Aut, quomodo, inquit hæreticus, *fiunt precibus, & interceſſionibus Matris, cum conſtet in Scripturis, precibus, & interceſſionibus Jeſu Chriſti omnia nobis concedi?*

Ita eſt, hæretice, qui enim dedit nobis Filium ſuum, omnia cum illo nobis donavit; & quæcunique concedit, per eum nobis concedit, qui propter nos voluit hominem fieri, & pontificem, & advocatum, ac mediatorem noſtrum. Immò in eum intuens, omnia à principio creavit, ut S. Maximus ait. Cum quo non diſcrepat ulla ratione, concedi etiam nobis multa à Deo, precibus, & patrocinio, ſivè advocatione, vel mediatione Sanctorum, & Sanctiſſimæ Virginis; quià aliud genus advocationis ſivè mediationis, ac poſtulationis Chriſti eſt, & aliud Sanctorum. Errat hæreticus non intelligens Scripturam, & virtutem ejus, ſicut Dominus dixit Scribis, & Phariſæis. Conſtitutus eſt homo Chriſtus Jeſus, mediator Dei, & hominum. Non ut ſolùm precibus, & interceſſionibus mediator eſſet, ut ſunt Sancti in Cœlo, & Miniſtri Chriſti in Eccleſia, ſed ut eſſet etiam mediator ſeipſo. Dedit enim ſeipſum redemptionem pro omnibus ſicut Apoſtolus ait. Et Joannes 1. cap. 2. Filioli, inquit, hæc ſcribo vobis, ut non peccetis. Quod ſi quis peccaverit, advocatum habemus apud Patrem Jeſum Chriſtum juſtum, & ipſe eſt propitiatio pro peccatis noſtris, & non pro noſtris tantùm, ſed etiam pro totius mundi. De hoc advocato ait Apoſtolus in Epiſt. ad Hæbr. cap. 9. Non in manufacta Sancta Jeſus introivit, ſed in ipſum Cœlum, ut appareat nunc vultui Dei pro nobis &c. Et in Epiſt. ad Rom. cap. 8. Sed ipſe, inquit, Spiritus poſtulat pro nobis, gemitibus inenarrabilibus. Gemitus inenarrabiles vocat, quos Scriptura vocare ſolet, miſerationes Domini quibus noſtri miſeretur. Non enim in cœlo lacrymas fundit, ſicut in diebus carnis ſuæ, ſicut Apoſtolus ait. Spiritum verò vocat Chriſtum, ut intelligamus propter advocationem iſtam Chriſto à patre æconomicè commiſſam, non ſe deſiviſſe eſſe, quod erat, ideſt, Deum. Deus autem ſpiritus eſt.

Similiter expoſuit Cyrillus Alexandrinus, quæ ſecutus ſum, locum Epiſt. Joan-

Josnnis paulò ante citatum in Comment. Habacuc Prophetæ. Cùm enim recitaſſet ex Joanne; advocatum habemus apud Patrem Jeſum Chriſtum, & ipſe eſt propitiatio pro peccatis noſtris: ſubjungit: Qui quidem, etſi à Patre conſtitutus eſt, propitiatio, non tamen deſiit eſſe, quod erat, ideſt, Deus; ideſt, in eadem poteſtate, & gloria. Hæc ad verbum Cyrillus. Item Apoſtolus in Epiſt. ad Hebræos cap. 3. Unde fratres ſancti vocationis cœleſtis participes; conſiderate Pontificem confeſſionis noſtræ Jeſum filium Dei. Vocat Pontificem confeſſionis noſtræ, quia factus homo in odorem ſuavitatis ſeipſum pro nobis, & nos per ſeipſum, & in ſeipſo Deo Patri obtulit, & offert in perpetuum ſibi, & Patri confeſſionem fidei noſtræ, ut B. Cyrillus in 4. Tomo Pentabibli contra Neſtorium ait. Unde idem Apoſtolus in eadem Epiſt. cap. 8. Talem, inquit, habemus Pontificem, qui conſedit ad dexteram magnitudinis in cœlis Sanctorum miniſter, & tabernaculi veri, quod fixit Deus, & non homo. Sanctorum miniſtrum vocat, quia miniſtrat ſancta; hoc eſt, offert in cœlo ſacrificium non terrenum, ſed ſpirituale, ſeipſum ſcilicet, & nos, ac confeſſionem fidei noſtræ per ſeipſum, & in ſeipſo tamquam in primitiis; habens ipſum cœlum tamquam tabernaculum ſanctum, ad hoc miniſterium æterni Sacerdotii. Sic etiam Cyrillus interpretatur. Rurſus idem Apoſtolus in Epiſt. ad Hebræos, Non enim habemus Pontificem, qui non poſſit compati infirmitatibus noſtris, tentatum per omnia pro ſimilitudine abſque peccato. Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiæ ejus, ut miſericordiam conſequamur, & gratiam inveniamus in auxilio opportuno. Ut conſequamur, inquit, gratiam; ab eo ſcilicet, qui eſt Deus, & gratiam item inveniamus in eo ipſo, qui eſt Dominus gratiæ, & donorum omnium.

Sic igitur eſt advocatus Jeſus, ſic poſtulat pro nobis, ſic apparet pro nobis vultui Dei, ut ipſe idem, qui eſt in eadem poteſtate, & gloria, in qua eſt Pater donet quod pro nobis poſtulat patrem, ſic offert pro nobis ſibi, & Deo Patri. Nihil talem attribuimus nos ſanctis Advocatis noſtris, aut advocatæ noſtræ Virgini, & Matri Dei. Sancti enim ſervi Dei ſunt; & Virgo Mater, ancilla Domini. Chriſtus verò Deus, & homo, Dominus, & Miniſter. Hoc enim quotidiè clamat Eccleſia Catholica per cunctum orbem in Litaniis; dum ait: Sancti orate pro nobis. Intercedite pro nobis. Sancta Maria, ora pro nobis, Sancta Dei Genitrix, intercede pro nobis, nunquàm audivit hæreticus in Eccleſiis Catholicorum, nec in libris eorum legit: Chriſte ora pro nobis, aut Jeſu intercede pro nobis. Quod ſi conſtat in Scripturis, ut ait hæreticus; precibus, & interceſſionibus Joſu Chriſti, omnia nobis concedi. Licebit ſic precari Chriſtum. Chriſte ora pro nobis. Chriſte intercede pro nobis. Quod ſi ſic omninò precandum eſſe putas hæretice, & hoc ut dicis, in Scripturis conſtare ais: negas igitur cum Neſtorio eumdem eſſe Deum, & hominem Chriſtum Jeſum, idque in Scripturis conſtare ais: ſicut ille ajebat. Aut ſi vero hypoſtatica, ac ſubſtantiali unione Deum eſſe credis, & non unione ſecundum habitudinem, ut Sanctum quempiam, vel Prophetam; quare non ſic precaris, ut precando ſimul confitearis eſſe eum in eadem poteſtate & gloria cum Patre, & Spiritu Sancto. Quare non dicis ſicut Eccleſia Catholica: Kyrie eleyſon, Chriſte eleyſon, Chriſte audi nos, Chriſte exaudi nos. Chriſte fili Dei vivi miſerere nobis. Et ſimilia? Quis unquam ab eo, qui totam poteſtatem dandi habet, petit, ut oret alium pro ſe, ut det, quod petitur? Nos unicum mediatorem ponimus, conſtitutum à Deo, eumdem Deum, & hominem, ut daret ſe redemptionem pro omnibus, eſſetque propitiatio pro peccatis totius mundi, factus Pontifex in æternum confeſſionis noſtræ, ſemper vivens ad interpellandum pro nobis; ſicut Apoſtolus ait: qui ſicut ait ibidem idem Cyrillus, quem paulò ante dixit, tam-

quam Pontifex conſecrat nos in odorem ſuavitatis per fidem, & ſeipſum pro nobis tanquam odoratiſſimam hoſtiam obtulit Deo Patri. Vocatus enim, inquit, eſt Sacerdos filius Dei, non ſine carne, ſed factus homo ſicut nos, quos gloria Sacerdotii honoravit, & fecit, ut Sacerdotio ejus glorientur. Hactenus Cyrillus. Satis ex his paucis intelligi poteſt ab eo, cui dat Dominus intellectum, ſicut Apoſtolus ait; quomodo non derogent unico mediatori Deo, & homini Chriſto, alii mediatores, nudi homines, miniſtri, & famuli, non in domo ſua, ſed in aliena; Chriſtus autem tanquam in Domo ſua, ſicut Apoſtolus ait: quæ Domus, inquit, ſumus nos. Eadem enim ratio eſt Pontificis, & mediatoris, quià utrumque convenit Chriſto propter myſterium Incarnationis. Quare quod Apoſtolus dicit, comparans cum Chriſto mediatore, & Pontifice novi Teſtamenti, Moyſem Pontificem, & mediatorem: fuiſſe Moyſem fidelem Pontificem in tota Domo ejus, tanquam famulum, Chriſtum verò tamquam filium Dei in Domo ſua, quæ Domus ſumus nos: hoc ipſum licet dicere de mediatione, & poſtulatione Chriſti, comparata cum mediatione, & interceſſione Sanctorum. Hi enim ſunt fideles quidem mediatores, & interceſſores, tamquam famuli in Domo aliena; non enim ſumus nos Virginis, aut Sanctorum: Chriſtus autem tamquam in Domo ſua, quæ Domus ſumus nos. Nos enim ipſius Chriſti ſumus, ſicut Apoſtolus ad Galat. ſcripſit. Prætereà hic unicus mediator habitat per fidem in cordibus noſtris, ſicut Apoſtolus ad Epheſ. ſcripſit, non autem Sancti, neque Virgo Maria. Quare non ſic ſunt mediatores, neque ſic pro nobis poſtulant, orant, offerunt, ut ipſi quod poſtulant, virtute ſua dare poſſint; itaque non eſt unum & idem genus mediationis, imò tantum differt mediatio Chriſti à mediatione Sanctorum, quantum differt Creator à creatura. Legat hæreticus, quæ Sancti Patres de Sancta Virgine ſcripſerunt Gregor. Neocæſar., Gregor. Nyſſenus, Amphilochius, Chryſoſtomus, Damaſcenus, & alii, ne omnes enumerem, omnes petunt à Virgine, ut oret pro eis. Es ne tu, hæretice, magis doctus, & ſanctus, & pius, quam illi? O cœcam mentem, & os blaſphemum hæretici, qui odium, quod in nos, & Eccleſiam noſtram concepiſti, in accuſationem convertis, & vituperationem Matris Dei.

XVI. Argumentum. *Reſpondendum eſt deinceps ad ea, quæ contra miracula objicit hæreticus: nullam, inquit, fidem miraculorum adſtruunt tabellæ votivæ, veſtes, pecuniæ, cerea, & alia. Quià ſæpè illi mentiuntur, qui illa offerunt, & Sacerdotes ipſi illa fingunt ob ſpem lucri.*

SÆpè inquit hæreticus, illa fingunt, conſcientia enim convictus non eſt auſus dicere, ſemper illa fingunt, ſed ſæpè; ne æquiores, & meliores viderentur illi ſeniores, & ſcribæ; & reliqui de genere Sacerdotali, qui in actis Apoſtolorum cap. 4. de claudo illo, qui poſt quadraginta annos ætatis, & claudicationis, ſanatus fuerat: quid faciemus, inquiunt, hominibus iſtis, quoniam quidem notum ſignum factum eſt per eos, omnibus habitantibus Hieruſalem, manifeſtum eſt, & non poſſumus negare. Similiter in miraculis, quæ in Domo Sancta Lauretana facta ſunt, & fiunt, in multis Civitatibus Italiæ, & extra Italiam manifeſta ſunt. Infinitæ Civitates, & regiones negare non poſſunt ea, quæ facta vident, pro quibus Deum laudant, & gratias agunt. Ait deinde.

XVII. Argumentum. *Dæmones ſua naturali virtute talia miracula edere poſſunt, apparent in viſu, medentur languoribus ſuis præſtigiis, ſua membra adjuvant ad confirmationem ſui erroris, juxta illud Matth. 14. Surgent enim Pſeudoprophetæ, & dabunt ſigna magna, & prodigia &c.*

QUod hic ait poſſe Dæmones virtute naturali facere miracula talia, ut ſanare languores præſtigiis ſuis, quia longum eſſet ad refellendum hæreticum,

cum ; & non neceſſarium ; genera miraculorum, quæ hic facta ſunt, excutere, & demonſtrare nonniſi poteſtate divina fieri potuiſſe, unum tantum inſtar omnium erit, expulſio Dæmonum, & liberatio energumenorum, quæ in Sancta Domo, palam cunctis ſpectantibus patrocinio Virginis, in nomine Jeſu Chriſti fit. An dicturus eſt hæreticus, ſicut illi olim in Beelzebub ejici Dæmonia? Si enim Dæmones virtute naturali, aut præſtigiis ſuis Dæmonia ejiciunt, igitur Satanas, ajebat Dominus, adverſus ſe diviſus eſt, & quomodo, inquit, ſtabit regnum ejus? Euſebius Cæſarien. lib. 3. de demonſtrat. Evangel. cap. 6. ſcripſit in eos, qui ad negandum miracula Chriſti; præſtigias, quas hæreticus iſte dicit, objiciebant. Illud etiam advertendum eſt, quod Evangelium ait: ſurgent Pſeudochriſti, & Pſeudoprophetæ, & dabunt ſigna magna, & prodigia &c. Quia hæreticus hunc locum produxit, non erant illa miracula vera, licet primo aſpectu videantur. Quod apertè Paulus declaravit nobis, cum ait in Epiſt. ad Teſſal. 2. cap. 2. de Antichriſti adventu loquens: in omni, inquit, virtute, & ſignis, & prodigiis mendacibus; & quia in omni virtute dixit, & nihil quod per verum miraculum fieri ſolet, excepit, etiam mortuum oſtendit Antichriſtus ſuſcitatum, non verè, ſed phantaſticè. Sic reſpondit B. Athanaſius in quæſtionibus ad Antiochum, iis, qui ajebant reliqua omnia ſigna falſa ſcilicet, facturum eſſe Antichriſtum præterquam ſuſcitare mortuos. At miracula, quæ in Sancta Domo per preces, & interceſſionem Virginis in nomine, & virtute Dei fiunt, vera miracula, & non phantaſtica eſſe, qui iis, in quibus facta ſunt, & qui munere Dei læti fruuntur, ac Deum glorificant, non credit, quid cum illo agas præterea? Niſi ſinere illum, quia hujuſmodi homo ſubverſus eſt, & proprio judicio, (ut Apoſtolus de hæretico dixit) condemnatus. Ponit quæſtionem idem Athanaſius, quod ſignum oportet obſervare, ne quis propter ſigna, & prodigia decipiatur, & Antichriſtum accipiat pro Chriſto? Reſpondet: ſignum, quod Dominus noſter dedit, cum dixit: ſicut fulgur exit ab Oriente, & apparet uſque ad Occidentem, ſic erit ſecundus adventus filii hominis. Unde, inquit, idem Athanaſius, diſcimus, quod omnis Chriſtus veniens, & non apparens ſubitò in univerſo mundo, ſed in una regione, vel in una Civitate, hic talis haud dubio Antichriſtus eſt. Si igitur miracula, quæ in Sancta Domo fiunt, non fiunt patrocinio Virginis, & in nomine Chriſti, ſed in nomine Pſeudochriſti, præſtigiis dæmonum, & phantaſticè, ut hæreticus dicit, neceſſe eſt, ut ſecundum doctrinam Evangelii, hic Chriſtus, cujus invocatione, & virtute hæc miracula fiunt in hac regione tantum Recanatenſi apparuerit. At ſi hic ille Chriſtus invocatur, qui in univerſo mundo mira celeritate apparuit, & prædicatus eſt. Et cui, ubique terrarum creditum eſt, neceſſario ſequitur, verum Chriſtum eſſe auctorem horum miraculorum.

Revelatio facta Patri Paulo à Sylva cur noctu? Cur in lumine longitudinis 12. *pedum, & ſex latitudinis? Quis ille alius, quàm Monachus? Cur in eo lumine Virgo Mater de Cœlo deſcendiſſe credatur, cum è cœlo omnia proſpiciat?* XVIII. Argumentum.

QUærit hæreticus cur revelatio facta Paulo iſti, in illo lumine oſtenſo, facta fuit noctu, ideſt, duabus horis ante diem? Quid ineptius, & obtuſius quæri potuit? Quis niſi cæcus, non videt lumen noctu, oſtenſum accomodatè ad naturam noſtram illuſtrius tunc, & ſplendidius, & admirabilius apparere? Sic Deus in Columna ignis propter ſplendorem populum ſuum ducebat per noctem, ſicùt Scriptura Exodi teſtatur. Quærit etiam cur in lumine 12. pedum & latitudine ferè ſex pedum; ut ſi totam revelationem neſciamus interpretari

tari nulla ſit Paulo de Sylva facta revelatio. Hac ratione fretus hæreticus, prophéticas revelationes Scripturarum negare poterit, niſi quis omnes partes cujuſcumque revelationis factæ interpretari ſciat. O cæcitatem deſperatam hæretici deplorati, & ſua obſtinatione, & duritate inſanabilis. Quid ſi convenit menſura illius Sanctæ ædis cum menſura luminis oſtenſi; quid hæreticus dicet an non potiùs obmuteſcet?

XIX. *Argumentum.* *Addit illud multò magis adhùc ineptius & magis ridiculum: Cur, inquit, in eo lumine Virgo Mater de Cœlo deſcendiſſe credatur, cùm è Cœlo omnia proſpiciat.*

QUaſi in lumine apparuiſſe Virgo, ſicùt Paulus Sylva exiſtimabat, & interpretabatur ut videret, & non potiùs illud lumen ſignum eſſet, & quaſi teſtimonium cæleſte, eſſe illam Sanctam Domum, Natale Domicilium Virginis. Quod autem Populus ille interpretabatur Virginem Sanctam fuiſſe, quæ ibi apparuit in die Nativitatis ſuæ neſciens locutus eſt ſecundum Idioma Scripturæ, quæ dicit in Evangelio de Joanne. Et vidit ſpiritum Dei deſcendentem ſicùt Columba, & venientem ſuper ipſum. Non univit ſecundum Columbam ſpiritus, abſit; neque vidit eum ſubſtantialiter, & in ſe, Joannes, ſed in ſigno tanquàm in Speculo. Sic Paulus Virginem iſtam vidit non in ſe, ſed in ſigno luminis tanquam in ſpeculo. Non enim dicit vidiſſe ſe Virginem, ſed Lumen, quod apparuit. Potuiſſet alioqui, ſi Deo viſum fuiſſet, ipſa Virgo apparuiſſe ſicùt infinitis apparuit. Si enim potuerunt Moyſes, & Elias apparere colloquentes cum eo, ſicut ait Evangelium, & ſi potuit videre Oniam & Hieremiam Judas in 2. Machab. & alii quinque in lib. 2. apparere potuerunt in equis aureis frænis, hi autèm fuerunt Simon pater ſecundi Judæ, qui erat dux; & alii quatuor filii Matathiæ. Quinque enim filios habuit, Joannem, Simonem, Judam, Eleazarum, Jonatam. Quatuor pugnabunt pro Conſobrino Juda Machabæo, & quintus, ideſt, Simon pro filio; ſi inquam apparere potuerunt, quod Scriptura vocat viros, cum apparuiſſe dicit ut animas illorum verè & non phantaſticè apparuiſſe intelligamus, cur non potuerit Virgo apparere, cùm viſum fuiſſet Deo, ad utilitatem noſtram? Sic etiàm teſtatur Gregorius Nyſſenus, apparuiſſe Virginem, & Joannem Evangeliſtam Gregorio Neocæſarienſi, Et B. Baſilius in Comment. 1. Pſal., ut Euſtratius teſtatur: Animam, ait, corpore liberam aſcendere & deſcendere atque mitti huc ad nos inſtar Angelorum, ad noſtram utilitatem utpotè, Sanctam, & Religioſam, hoc ipſum multis aliis exemplis, & teſtimoniis probat idem Euſtratius præſcribere; cujus meminit Photius in ſua Bibliotheca probat, inquam, mitti huc ad noſtram utilitatem animas Sanctas; Cur igitur non potuerit anima Virginis cum corpore ſuo glorioſo in die Natalis ſui huc mitti, quæ Sanctitate, & gloria omnes Angelos vincit?

Duo teſtimonia, inquit hæreticus, Franciſci Prioris, & Pauli Rivalducii non fuerunt legitima, non præſente, aut jubente Magiſtratu, ut præſente Notario examinata.

Sic hæreticus infirmat teſtes, qui audierunt fuiſſe in Sylva Domum Sanctam. Confectum enim putat Miſellus, ſi non ſint teſtes fuiſſe in Sylva, neque futuros eſſe fuiſſe in Illyrico, ac proinde neque Laureti; & quaſi cauſa criminis agatur, aut lis ſit pecuniaria, dicit duo teſtimonia Franciſci Prioris, & Pauli Rivalducii non fuiſſe legitima, quià neque præſente Magiſtratu, aut jubente, aut præſente Notario examinata ſunt; & non de viſu, ſed de auditu. Quantò melius, quod ad fidem teſtium pertinet, intellexit ſola ratione naturali duce. Adrianus Imperator Gentilis, ſine Deo in hoc mundo, ut Apoſtolus ait, in Epiſtola ad Epheſ.,

Epheſ., quam hæreticus in Pand. lib. 22. tit. de Teſtibus in reſcripto ad Valerianum. Sicut non ſemper, inquit, ita ſæpè ſine publicis monumentis cujuſque rei veritas deprehenditur. Aliàs numerus teſtium, aliàs dignitas & auctoritas, & alias veluti conſentiens fama confirmat rei, de qua quæritur fidem. Habemus his conſentientem famam, cujus fides ſimplex, omni demonſtratione firmior hic, & conſtantior eſt. Faceſſat ergo hinc quo dignus eſt hæreticus cum ſuo Magiſtratu, & Notario.

Si ſacra ædicula fuit in ſylva, & in monte duorum Fratrum cur non apparent veſtigia? XX. *Argumentum.*

PEndet hæc quæſtio ex alia quæſtione, quomodo erat hæc Domus Sancta firmata ſuper terram ſine fundamento, ſicut hodiè eſt? Sed credo non putavit hæreticus, quærendum eſſe hoc, memor Scripturæ Sanctæ, quæ ait Pſal. 103. Fundaſti terram ſuper ſtabilitatem ſuam; ideſt, terram in ſe fundavit; & ſtabilivit nullo alio fundamento jacto, niſi nutu Dei, ſic eam librante in medio, & ſtabiliente, imò ut dicam, quod veriſimilius eſt de hæretico exiſtimare, non avertit, quod hiſtoria de Domo Lauretana narrat: quod cum viderunt eam ſine fundamento, quod omnibus incredibilem admirationem movebat, metuentes ne concideret, muro firmiſsimo cinxerunt. Quod verò hæreticus non hoc animadvertit ad ridendum, ut ſolet, non fuit fortuito factum, ſed à Deo proviſum, ne rideret Divinæ magnificentiæ opus. Quæ igitur veſtigia Domus Sanctæ in Sylva, & poſteà in monte duorum Fratrum poſitæ hæreticus requirit, ſi nullum fundamentum Domus Sanctæ erat in Sylva, nec in monte duorum Fratrum, ſicut nec modo eſt Laureti.

Quare Dantes Aligerius natus anno 1260., *mortuus* 1321. *Franciſcus Petrarca natus* 1304. *mortuus* 1374. *Joannes Boccatius natus* 1314. *mortuus* 1372. *notiſſimi novarum rerum Scriptores, nihil tale ſuis temporibus actum retulerunt. A narratione rerum, maximè notabilium; ſibi temperare illi ſummi viri nulla ratione potuiſſent.* XXI. *Argumentum.*

CUm quærit hæreticus, quare Dantes Aligerius, Franciſcus Petrarca, & Joannes Boccatius, qui in illud tempus Domus tranſportatæ inciderunt, non meminere, cum eſſent alioqui curioſiſſimi novarum rerum Scriptores: neſciens quid diceret cauſam attigit, cur non meminerunt: dicit enim fuiſſe illos curioſiſſimos novarum rerum Scriptores. Tales mihi eos feciſſe videtur, quales Lucas in Act. Apoſt. Athenienſes illos deſcripſit: Athenienſes, inquit, omnes, & advenæ, & hoſpites, ad nihil aliud vacabant, niſi aut dicere, aut audire aliquid novi. Ex his erant, qui ajebant de Paulo, ut idem Lucas paulò ante dixerat, novorum dæmoniorum videtur annunciator eſſe. Non permiſit optimus, & juſtiſſimus Deus, ut homines iſti de Domo Sancta, & de mirabili ejus per miniſterium Angelorum tranſportatione, & miraculis aliis in ea factis meminiſſent, ne forte ad fabulas referrent homines in poeticis ſtudiis diù contriti: & inde damnum reportarent, undè commodum, & grati animi, ac gratiarum actionis ſibi, & aliis mercedem adeo ferre debuiſſent. Ne verò novum hoc Divinæ providentiæ genus appareat, audi hæretice, quid Demetrius Phalereus Ptolomæo Regi reſponderit, cum Moyſis divini Legislatoris prudentiam, & geſta illa in lege obſtupenda admirans, diceret: quomodo nemo poetarum, neque hiſtoricorum, de tot, tantiſque rebus geſtis ullam mentionem fecit? Cui Demetrius: divina, inquit,

quit, hæc lex eſt à Deo data, ut vides; atque ideo ſi qui tetigerunt à Deo perculſi reſilierunt. Affirmavitque audiviſſe à Theopompo, quod cæperat nonnulla è Judaica Scriptura translata Græca oratione ornare; & illicò turbatione quadam mentis, & animi perculſus, magno ſtudio Deum oraſſet, cujus rei gratia id ſibi accideret; audiviſſeque per ſomnium: quia res divinas lenocinio, inquinatis hominibus ederet. Ego quoque, inquit, à Theodoro tragædiarum Scriptore accepi, quod cum nonnulla è Judaica Scriptura ad fabulam quandam transferre vellet, luminibus captus fuerit. Qui quoniam credidit, hac de cauſa ſibi eveniſſe, magnoperè pœnitentiam egit, & tandem viſus ei reſtitutus fuit. Iſti igitur Scriptores, quos hæreticus dicit, quam idonei eſſent, ut Deus eis permitteret uti Sancta Domo inter ſua poëmata, & fabulas, & amatorias cantilenas, & laſcivias ſermonum, & narrationum, judicent pii, & religioſi.

Hactenùs reſponſum ſit ad capita argumentorum Petri Pauli Vergerii hæretici, ut qui reſponſionem legerint; intelligant, feciſſe nos quoad potuimus, quod Salomon præcepit, ut reſponderemus ſtulto, contra ſtultitiam ejus; Sic enim eſt apud Septuaginta, ne ſapiens apud ſemetipſum videretur.

JACOBI GRETSERI SOC. JESU THEOLOGI

In Tract. de Sacris Peregrinationibus libri quatuor.

Per Adamum Sartorium Ingolſtadii 1606.

Liber 2. cap. 3. fol. mihi 193. de Peregrinationibus ad Templa Deiparæ Virginis. Et primo de illa, quæ eſt ad Ædem Lauretanam.

FLorentiſſimum eſt apud Italos in Piceno Agro apud Recanatenſes, Domicilium, & Templum (inquit Rutilius Benzonus Epiſcopus Lauretanus lib. 6. de Jubilæo) *In quo Verbum caro factum eſt, Sacroſanctæ Virgini dedicatum, quod Lauretanum à Laureta muliere Domina illius Prædii, vel Sylvæ, in qua cum primùm trans Adriaticum ſinum ab Angelis, evectum eſt, nuncupationem accepit. Eſt ſanè locus iſte terribilis Domus Dei; & porta Cœli, cum in ea ſelectiora, atque inſigniora quædam divina myſteria fuerint conſumata. Ibi Beatiſſima Dei Genitrix Virgo concepta, ibi ex Joachimo, & Anna nata, & deinde educata fuit: ibi Gabriele Archangelo nunciante, Dei Genitrix ſalutata, ibi Salvatorem ſæculorum ex ſuis caſtiſſimis ſanguinibus, carnem ſuſcipientem concepit, ibi eum Virgo lactavit, educavit, ac denique per plures annos Deus homo, Joſeph, Mariæque ſubditus demoratus eſt* juxta illud Lucæ cap. 2. *& venit in Nazareth, & erat ſubditus illis.*

Admiranda ſunt beneficia, quæ ibi homines conſequuntur (inquit ille doctiſſimus Antiſtes) concurſus Populorum eſt omnino innumerabilis, *Eo Principes, Duces, ac Reges pro gratiis obtinendis; & Summi Pontifices, Cardinales, Epiſcopi, Prælati, & Religioſi, Laici, Viri, ac mulieres, ex omni orbis parte per totum annum perpetua celebritate accedunt: illic teſtimonia gratiarum tabellis, cereis, aliiſque denariis expoſitis à columnis, & parietibus Eccleſiæ innumera pendent, ut propterea pluribus peregrinatio ad Sanctam Lauretanam Ædem extollenda non ſit, cum toti orbi celebratiſſima ſit, & proſpectiſſima.*

Qua de cauſa neque ego pluribus de hac peregrinatione agam, præſertim cum in omnium manibus latinè, & italicè verſetur Hiſtoria Lauretana, quinque libris conſcripta ab Horatio Turſellino Societatis noſtræ Presbytero, ex qua perſpicuè

ſpieuè cum alia, tum etiam hoc pius Lector intelliget, inanem eſſe nonnullorum querimoniam qui dictitant, nulla amplius hoc ſæculo fieri miracula.

Allatrarunt hanc Sacratiſſimam Ædem cum alii hujus ævi ſectarii, tum immaniter infamis ille Apoſtata Vergerius, qui omnes ingenii nervos contendit, hanc ut Domum everteret, everſus ipſe tum è caſtiſſimæ Virginis filio, & ad Inferos ob maledicam illam veſaniam præcipitatus, tum à viris eruditis, Deiparæ Virginis invictis propugnatoribus Franciſco Turriano in proprio de Domo Lauretana adverſus Vergerium opuſculo, Petro Caniſio in opere Mariano lib. 5. de D. Virgine cap. 25., & recentiſſimè à Rutilio Benzonio Epiſcopo Lauretano lib. 6. de Jubilæo cap. 8. & ſeqq. qui Turriani, & Caniſii veſtigia ſecutus copioſè, & doctè Vergerianas impoſturas profligavit.

Ex horto Vergeriaco derivavit quoque Calviniſta Hoſpinianus criminationes nonnullas, mendacia, & ineptias in ſuam de Templis farraginem fol. 396., quas breviter attingam, neque enim opere pretium duco immorari. Recitata igitur hiſtoria de migratione, & translatione hujus Ædis ex Paleſtina in Illyricum, & ex Illyrico in Picenum, ſic furit hæreticus: *Auctor inſignium, & impudentiſſimorum mendaciorum, ſacrificulus fuit, qui ante trecentos annos in Pago Lauretano Parochus erat.* Pacatè Calviniſta, pacatè ne dum alios mendaciorum incuſas, in calumniatoris infamiam ſubeas. Vociferari & ſeſquipedalibus verbis criminationes ructare longè aliud eſt quam probare, quod à te omiſſis clamoribus inſanis hoc loco præſtandum erat. *Tunc* (inquit) *Lauretum pagus erat, quod vix unicum ſacrificulum ſuſtentare, & alere poterat.* Imo pagus non erat, quando eo Sanctiſſima Ædes primum venit, quia in publica via ab Angelis collocata fuit, ſed pagus poſtea ex frequenti Peregrinorum accurſu extitit. Et quamvis pagus fuiſſet, nihil tamen veritati hiſtoriæ, vel religioni loci adimeret. An non celeberrimæ quædam in Germaniæ Urbes olim fuere pagi? nimirum dolet Zuinglianus, Lauretum ex obſcuro, & tenui principio ad tantam celebritatem, ope Virginis evaſiſſe, itaut hodie ſit oppidum mœnibus, ut inquit, cinctum frequens incolis, & Clero abundans, cum olim unicus dumtaxat Sacerdos hanc Ædem, re divina facienda curaret. Hæc & id genus alia Calviniano ſpiritui accepta eſſe nequeunt, quippe cujus natura non ſit, templa condere ſed evertere, non ditare, ſed ſpoliare, non Sacerdotes, qui Deo ſacrificium juge offerant, ſed Prædicantes, qui contra hoc ſacrificium jugiter tonent, & ſæviant inſtituere.

Congeſſit turpiſſimas fraudes, & impoſturas (inquit Calviniſta), *quæ ex diametro pugnant cum Hiſtoria, & doctrina Evangelica, Actis Apoſtolorum, & tota Sacra Scriptura quemadmodum paucis oſtendam.* Oſtende, ſi potes, ſed validius quam Vergerius, cujus chartas expilas, & in cujus vitula ſi non araſſes, forſan, quod Lauretanæ Domo objiceres, non occurriſſet. Promittis te paucis acturum: agam & ego paucis, ne actum agam, nihil enim novi Vergerianis nugis addis, & ut eo breviores, & expeditiores ſimus, probationes ſive tuas ſive Vergerianas, dialectica veſte amiciemus.

1. *Chriſtum fuiſſe enutritum, & educatum in illa Ædc, in qua Virgo Maria, Mater ejus nata ſit falſum eſt, ergo & hiſtoria Laurctana falſa, & mendaciis oppleta cenſeri debet.* Antecedens probatur ex cap. 1. S. Matthæi, ubi Angelus ad Joſeph: Noli timere accipere Mariam Conjugem tuam &c. hoc eſt ut Calvinianus expoſitor, & impoſitor exponit, & imponit: *Duc Mariam Conjugem ex Domo Parentum in Domum tuam, quam propriam, & ſeparatam habes Nazarethi.* Si quæras ex Calviniſta unde noverit, Joſephum habuiſſe propriam Domum Nazarethi, expeditè reſpondet, id liquere ex citato Evangelii Textu, quia verba illa, *Noli timere accipere Mariam Conjugem tuam*, hactenus quidem aliud ſignifica-

bant, nempe hoc, ut Joſeph Conjugem ſuam jam anteductam retineret, nec de dimittenda ullam cogitationem ſuſciperet; jam tamen poſtquam hoſtes Lauretanæ Ædi exorti ſunt, alia ſignificatio, priore mutata prædictis verbis impoſita eſt, hæc nimirum *Duc Mariam Conjugem tuam in Domum tuam ex Domo Parentum ſuorum, in qua Chriſtus Bethlemi natus poſtea alatur, & educetur, ſubditusque ſit parentibus*: quod etiam probatur ex more Judæorum, qui ſponſas ex paterna Domo transferebant in ſuam; idem ergo facit Joſephus. Etiamſi nullam Domum Nazarethi habuerit, quia mos ille Judæorum erat inviolabilis, quem tranſgredi non licebat, & quamvis mirum videatur, quomodo vir qui nullam habet Domum Sponſam ſuam ex Domo Parentum in Domum ſuam transferre queat; hoc tamen illis mirandum non accidit, quibus lux Lutherani, aut Calviniani Evangelii effulſit, cui ſolemne etiam id quod nuſquam eſt, fuit, aut erit clariſſimè intueri, & ex ſacris quoque literis adſtruere.

Habemus ergo primum Hoſpiniani firmamentum, cui tibicen adjungitur ex Niceforo lib. 1. cap. 8. qui iſta: *In Nazareth cum Joſepho domicilium illa habens, ab Archangelo Gabriele lætum accepit nuncium*, & ut cap. 12. ejuſdem libri indicatur: *Chriſtus in Domo Joſephi circumciditur, quæ nullo modo vera erunt ſi Chriſtus enutritus ſit in illa Domo in qua Beata Virgo fuit in lucem edita, quia Domus illa non fuit Domus Joſephi*, licet in illa Virgo Deipara cum Joſepho, & Joſephus cum Virgine habitaret, & quamvis hodie quoque vir in Domum Uxoris translatus; domui illi a ſe tanquam caput Uxoris nomen tribuat; id tamen hoc loco locum non habet, ea ſolum de cauſa; quia Calviniani, & Lutherani id credere nolunt, quibus id, quod apud omnes, ipſos etiam miniſtros, & Prædicantes uſitatiſſimum eſt, jam inuſitatiſſimum videtur non aliam ob rem, quam quia Ædi Lauretanæ tanquam perennes, & capitales hoſtes malefacere, & maledicere cupiunt.

2. *Falſum eſt Apoſtolis cernentibus multa Divina myſteria in illa Domo eſſe patrata ergo &c.* Probatur antecedens, *quia S. Lucas in actis Apoſtolorum nullam penitus mentionem de hac domo, aut de miraculis in ea patratis facit, ergo omnia quæ narrantur à vero aberrant, & ſacrificulorum mera ſunt commenta.* Probatur conſequentia, *quia quidquid tempore Apoſtolorum uſquam contigit, hoc S. Lucas literis conſignavit.* Qui non aſſentitur, is acta Apoſtolorum evolvat, ſtatimque præbebit aſſenſum. Igitur cum de hac Æde prorſus ſileat, cauſæ nihil ſuppetit, cur fidem à nobis impetrari ſinamus.

3. *Falſum eſt Apoſtolos concordibus votis ſtatuiſſe, Cameram illam in Eccleſiam convertere in honorem, & memoriam Mariæ ergo &c.* Probatur antecedens, *quia nuſquam legitur in novo Teſtamento Apoſtolos Templa ædificaſſe, aut mandaſſe, ut alii ea ædificarent, ergo falſa eſt relatio illa Lauretana, nihil enim Apoſtoli unquam aut egerunt, aut præceperunt, niſi quod novi Teſtamenti libris traditum, aut expoſitum habemus.* Et quis audivit talia extra hæreticorum conventicula, ac Gymnaſia?

4. *Falſum eſt Apoſtolos Ædem illam voluiſſe conſecrare, & dedicare, ergo &c.* Probatur antecedens. *Quia nec in actis Apoſtolorum, nec in Epiſtolis Sancti Pauli, nec in Epiſtolis ſeptem Canonicis, nec in Apocalipſi Joannis, nec in quatuor Evangeliis, quicquam de hac re ſcribitur, quis ergo mentis ſit tam obeſæ, cui commentum hoc non ſuboleat?*

5. *Falſum eſt S. Lucam imaginem D. Virginis pinxiſſe, pictamque in hac Æde repoſuiſſe ergo &c.* Probatur antecedens. *Quia Lucas non fuit Pictor, ſed medicus ut Epiſtola ad Coloſſenſes cap. 4. planum fit, ubi à S. Paulo vocatur medicus.* Si dicas: *poſſe quempiam & Medicum, & Pictorem eſſe*, reſpondebit Calviniſta,

aut

aut fieri non posse, ut unus, idemque utriusque artis gnarus sit & peritus, quidquid quotidiana experientia in contrarium testetur, aut S. Lucam utriusque artis doctum non fuisse, idque liquidò constare, quod ab Apostolo vocatur Medicus, non Pictor. Tota igitur vis argumenti huc redit. *Lucas non vocatur à S. Paula Pictor, ergo non fuit Pictor, ergo nullam D. Virginis Imaginem pinxit.* Concluſum eſt igitur contra Lauretanum Templum. Nam ſi quis Calviniano objicere cogitet Patres, cæteroſque hiſtoricos, qui uno ore affirment, S. Lucam pingendi arte præſtitiſſe, is inanem operam ſumet, nam ut cum ſuo Danæo non ſemel certatus eſt, in rebus ſacris definiendis, ac ſtatuendis religioſis, non Patrum auctoritas, ſed ſacroſancti Verbi ſcripta veritas eſt nobis ſequenda: cum autem verbum ſcriptum S. Lucam non nominet Pictorem, fieri non poteſt, ut pictor fuerit, nullus enim pictor extitit, niſi cujus nomen ſacris literis expreſſum ſit, ac conſignatum. Nec uno tantùm verbo contra S. Lucæ pictoriam artem pugnat, ſed vario. Subdit igitur: manifeſtum Dei præceptum eſt: non facies tibi ſculptile, aut aliquam ſimilitudinem non adorabis, neque coles eam, ergo impium eſt vel cogitare quidem, nedum ſcribere, aut dicere S. Lucam Imaginem *ad cultum pinxiſſe, neque enim ſacrarum litterarum tam ignarus erat, ut tantum nefas admitteret, textus namque Scripturæ clarus eſt, præſertim adhibito Calvini Commentario, & Calviniſtarum commentis, quæ diſertè docent omnem imaginis ad cultum effectionem eſſe illicitam.*

Præterea hanc ipſam Imaginem oſtendunt etiam Romæ in Templo S. Mariæ Majoris eum autem nemo in duobus locis ſimul & eodem tempore verſari queat, manifeſtiſſimum profectò foret, ſi eadem Imago ſimul Romæ, ac Laureti eſſet, & quamvis Paviſtæ dicant non ſine veteri teſtimonio plures D. Virginis Imagines à D. Luca depictas fuiſſe, quarum una etiam Romæ in Eccleſia S. Mariæ Majoris adſervetur. Teodorus Lector lib. 1. collect. Niceforus lib. 14. cap. 2. Metafraſtes in Vita S. Lucæ, *nos tamen id Calviniani ſuſque deque, habemus, nec magis ad iſta movemur, quàm ſi ſurdo, aut mortuo non fabulam ſed veraciſſimam canas hiſtoriam. Et quomodo credibile eſt, Pontifices, Scribas, & Phariſeos apud Judæos laturos fuiſſe, ut Diſcipuli Chriſti Nazarethi haberent Templum, in eoque imagines colerent & adorarent? Quia nihil erat apud fideles tam occultum, & ſecretum, quod Judæi ignorarent, nihil tam abditum, ad quod non penetrarent, nihil tam ſanctum, & venerandum, quod divina tutela protecti clàm Judæis furentibus habere poſſent;* quare in Judæa nunquam convenerunt precandi cauſa, neque ſinaxes celebrarunt, quomodo enim credibile eſt Judæos paſſuros fuiſſe, ut hujuſmodi conventus Chriſtianæ pietatis exercendæ gratia ageretur.

Magnopere autem miror, firmiſſimum hoc argumentum à Calviniſta præteritum eſſe: *Sanctus Luca neque in Evangelio ſuo, neque in actis Apoſtolorum uſquam prodidit ſe Imaginem D. Virginis pinxiſſe, & in Nazarena Domo collocaſſe, ergo fabulis jure annumerabimus quidquid Lauretana narratio hac de re canit.* Miror inquam ſubtiliſſimum hoc argumentum à Sectario omiſſum, cum ejus ſimilia ad nauſeam paſſim ingerat.

6. *Putidiſſimum mendacium eſt, Apoſtolos in hac Camera & Templo Divina officia celebraſſe ergo* &c. Probatur antecedens, *quia miſſa, & horæ Canonicæ diù poſt Apoſtolorum tempora inventa ſunt; & quamvis Pontificii, conſtanter aſſerant, probentque miſſam in ultima Cœna à Chriſto fuiſſe inſtitutam ſi ſpectes id in quo Miſſæ eſſentia conſiſtit, nihilominus Paviſtæ effugere non queunt, quià Cœna illa longè poſt Apoſtolorum tempora eſt habita. Et ſi Divina Officia celebraſſent, tunc utique ex præcepto alicujus libri Ritualis, ſeu Breviarii id præſtitiſſent; at quis tam ſtupidus eſt, qui neſciat ea ætate neque Romanum, neque Auguſtanum, ne-*

que Dichſtadianum, neque Conſtantienſe, neque Curienſe, neque Ratisbonenſe, neque alterius Diœceſeos Breviarium natum, Typiſque excuſum fuiſſe, cum tunc Typografia nedum extitiſſet. Quomodo autem Divina Officia abſque rituali libro celebrari poſſunt?

7. *Patres, qui Apoſtolos proximè ſequuti ſunt, non meminerunt hujus Cameræ, ſeu Templi, ergo &c.* Probatur antecedens, *quia non meminit S. Hieronymus, qui Bethlemi diù vixit in Epitafio D. Paulæ, in quo tamen peregrinationes Paulæ in Terra Sancta accuratè deſcribit; & quamvis S. Hieronymus diſertis verbis ſcribat, S. Paulam adiiſſe Nazarethum nutriculam Domini, id tamen non obſtat, quominus prædicans mentiri audeat, S. Hieronymum planè de adita hac à S. Paula Domo mutum eſſe; licet enim Nazarethum venerit eo fine, quo venit Hieroſolimam, & Bethelemum, nempe ut loca ſancta piè, ac religiosè obiret, ac veneraretur, & in his etiam locum, in quo Redemptor noſter conceptus, & educatus eſt (quo nullus in tota Galilæa fuit auguſtior) nihilominus Calviniano Evangelio nihil repugnans agit, qui aſſerit S. Hieronymum in peregrinatione clariſſimæ illius matronæ percenſenda, nutriculæ Chriſti, hoc eſt Ædis, in qua conceptus eſt, nec tacitè, nec expreſiè meminiſſe.*

Hæc ſunt argumenta, quibus Lauretanam Domum expugnatum ivit Hoſpinianus, qui miratur Baronium auſum ſuiſſe, Hiſtoriam Lauretanam ſuo quoque calculo, & ſuffragio confirmare, ſed bono eſto animo Calviniſta. Forſan vela dabit retrorſum Illuſtriſſimus Annalium ſcriptor, ubi has tuas non ferreas, ſed adamantinas adverſus Domum Lauretanam machinas viderit. Dolendum non vidiſſe citius, quia longè robuſtiores ſunt, & validiores, ut à me ex tua mente propoſitæ, & oppoſitæ ſunt, quam ut proponuntur, & opponuntur à Vergerio. Quocirca citius etiam fidem facient, ut ex animo tam hujus, quam aliorum venerationem Ædis Lauretanæ facilè expellent. Sed ſatis in præſenti de hoc argumento. Plurima doctores, quos initio hujus capitis produximus.

APOLOGIA PETRI ROESTII SOC. JESU

PRO ALMA DOMO LAURETANA. Part. 1. Cap. 6.

Quibus Catholicis argumentis nitatur Ædes Lauretana.

NOn eſt dubium quamque rem iis præſidiis ſtabiliendam, quæ res ipſa patitur, & exigit, aliis quæ reſpuit nequaquam, nam ſicut Turcam ante 150. annos occupaſſe Conſtantinopolim hiſtoria illorum temporum, & traditione ab eo tempore, quo contigit ad nos uſque perduranti ſtabilitur tantum, non autem teſtimoniis ſacrarum literarum, Sanctorumque Patrum, qui ante mille annos floruerunt quando nedum acciderat, & Turca in mundum nondum eruperat, ita quævis alia res geſta, tantùm eſt iis argumentis, quæ rei illi competunt, oſtendenda, Domuſque Lauretana translata, non erit ſacris tabulis demonſtranda, aut Sacrorum Conciliorum, Sanctorumque PP. priorum ſæculorum decretis roboranda; ſed quadruplici alia ratione, *traditione ab eo tempore orta, quo contigit primò. 2. Populorum conſuetudine, & more. 3. hiſtorica doctiſſimorum Scriptorum relatione, & ſupremorum totius Eccleſiæ Præſulum, ac denique miraculis, quibus Domus illa illuſtratur.*

2. Quod cum aſſero, non nego ſi res illa ab hipotheſi ad theſim revocetur, Sacro Codice, & doctrina tum Conciliorum, tum SS. PP. poſſe muniri, certum eſt enim Sacra Scriptura commendari argumenta tum à non ſcripta traditione, tum à conſuetudine Eccleſiaſtica, tum a miraculis ſumpta, & authoritate Do-

Doctorum, & cum primis Præpoſitorum Eccleſiæ quibus nihil aptè objici poſſit. Quare ſi quadruplici illo modo Lauretanæ Ædis translationem firmavero, non dubium erit, etiam me quodammodo auctoritate ſacrarum litterarum, quibus modi illi ratiocinandi nituntur, eandem confirmaſſe. Atque ſi firmamentis divinorum teſtimoniorum careremus, perinde tamen iis firmamentis res illa munita eſſet, atque quæcumque gentium, Provinciarum, urbium, bellorum, aliarumque rerum geſta, & hiſtoriæ, quando nec aliud firmamentum habent, non dico Livius, Tacitus, Svetonius, quibus plurimùm impertitur Adverſarius, ſed quæ retulerunt Euſebius, Socrates, Sozomenus, Auguſtinus, Hieronymus, Beda, & alii quibus fidem præcipuam largitus eſt, nullaque ratione adimendam, negandamque contendit Berneggerus, qui majorem Argentoratenſibus actis, ac Regionum, Urbiumque Scriptoribus fidem nequit aſſerere quàm aſſeratur rebus Lauretanis.

3. Sunt à Sectariis, quibus ſubſcribit Berneggerus, qui omnem fidem Lauretanæ Ædi detrahunt, quod ſit nota Idolatriæ concedere aliquid miraculoſum ſtatuis, Imaginibus, & Reliquiis Sanctorum: Laureti enim nil monſtratur quàm actum per Statuas, Imagines, vel Reliquias; qui nituntur arundine; ac aliquam eſſe in miraculis Laureti circa Ædem Deiparæ obtentis idololatriam delirant verius quàm ſomniant. Si quæ fuit Idoli veneratio miſſis S. Pauli Semicintiis, & Sudariis actorum 19. verſ. 12. ſuper lauguidos, & energumenos ut ſanarentur, fuerit etiam & adhuc erit Laureti, iſtud autem vetat religio, quæ debetur ſacris literis ergo &c. Similiter contactæ fimbriæ veſtis Chriſti Matthæi 9. verſ. 11. & 12. eandem vetabit aſcribere Laureto. Quid erant ſemicintia, & ſudaria S. Pauli, quid Chriſti veſtis fimbria? res viles inanimes, & quid Ædes Lauretana, Imago Deiparæ, ſuppellex, focus qui cernitur? vilia omnia, & ni ſint inſtrumenta Dei, quæ Deus ad mira deſtinet, egena prorſus. Riſit S. Hieronymus ante 200. annos iſta Idololatriæ accuſantes, aitque non poſſe accuſari niſi authorem miraculorum Deum accuſemus. Non dixero fortaſſe male plus eſſe in Imagine Lauretana quam in Sudariis, ut illa piè utamur: quod non ſit modò res ad Deiparam pertinens, ſed ipſa Virginis repræſentatio, per quam appoſitè magis feramur in Virginem quam illi per Sudaria ferebantur in S. Paulum, ac miracula non officient Lauretanæ Cameræ, & hiſtoriæ, nullaque Idololatria erunt notandæ. De Reliquiarum vi ſic loquitur Nazianzenus oratione in Ciprian. *Omnia poteſt pulvis Cipriani cum fide, ut ſciunt hi, qui experti ſunt & miraculum uſque ad nos tranſmiſerunt*; Incipiamus itaque quatuor prædictis modis rem noſtram confirmare.

4. Primus argumentandi modus eſt à traditione, quæ quanto robore ſubſiſtat, ſatis Apoſtolus tradit 2. ad Theſſal. cap. 2. verſ. 14. *State*, inquiens, *& tenete traditiones, quas accepiſtis, ſive per ſermonem, ſive per Epiſtolam*, quæve niſi concedatur, valore omni deſtituentur non archivia modo quarumcumque rerum publicarum, ſed etiam tantopere Thimoteo commendatum 1. Epiſt. cap. 6. verſ. 10. *Cuſtodiendum traditionis depoſitum*, omneſque ad unum hiſtoriæ ſcriptæ, quæ ſingulæ à traditione non ſcripta, veritatis ſempiternam famam initio ſunt nactæ, atque canonicæ ſcripturæ, quarum eſt certiſſima traditio, quæ non poſſit evelli. Atqui Lauretanam, ſive Nazarethicam Domum translatam, traditio trium populorum docuit, Paleſtinorum, qui monſtrarunt locum à quo primum translata; Dalmatarum, ad quos, & ex quibus eſt translata, Italorumque, apud quos demum conſedit, ajuntque Parentes ſuos ita ſibi tradidiſſe, Parentibuſque, Avos, atque Avis majores, qui omnia nova, & mira illa aſpexerunt, & manibus quaſi contrectaverunt, ſuæque poſteritati annunciaverunt, ut phraſi Apoſtolica loquitur Joannes 1. Epiſt. cap. 1. Magnum eſt hoc argumentum, quod infrin-

infringet ille, qui omnia tradita quorumcumque Regnorum, Provinciarum, Urbiumque infringere novit qui vilipendet facilè quamcumque veritatem ſolemque è mundo tollere velle putabitur.

5. Secundus argumentandi modus eſt à conſuetudine, & more Eccleſiæ quem quanti fecerit S. Paulus verba 1. ad Corint. 11. verſ. 16. fidem faciunt iſta. *Si quis videtur contentioſus eſſe* opponens ſe communibus obſervationibus reſpondendum illi erit, *nos talem conſuetudinem non habemus, neque Eccleſiæ Dei*, de qua S. Auguſt. epiſt. 118. *inſolentiſſimæ eſſe inſaniæ, contra id diſputare, quod univerſa Eccleſia ſentit, & recipit*, & epiſt. 36. ad Caſulanum, *in his rebus de quibus nihil ſtatuit Scriptura, mos populi Dei, vel inſtituta majorum pro lege tenenda ſunt*. Conſuetudo verò Eccleſiæ ità translatam Ædem Lauretanam dictat, nam hac ſentia *quod iſta Ædes ſit translata, & in ea concepta, & nata Deipara, ac ab Angelo ſalutata*, invaluit mos à trecentis, & amplius annis totum per orbem terrarum, quocumque in loco viget Catholica Eccleſia ad Ædem Lauretanam peregrinandi, vota emittendi, conferendi dona, aliaque pia opera exercendi. Ergo ita ſe ea res habet, eritque putandum verè Ædem Lauretanam miraculosè translatam, ne ſententiæ è qua mos ille profluxit obſiſtere videamur & receptæ communi conſuetudini.

6. Vota donaque ſua Laureti perſolverunt Archiduces Auſtriæ, Reges Franciæ, Reges Poloniæ, Reginæ Ungariæ, Reginæ Hiſpaniarum, magni Duces Hetruriæ, Duces Bavariæ, Principes Tranſilvaniæ, aliique magni nominis unà cum ſubjectis Populis, Heroes quorum dona magno numero Domus Lauretana conſervat, & ſi neceſſe ſit hujus pietatis addere majora teſtimonia, ex ipſis Regnis, & Principatibus adjicere licebit qui lubentes appenſis ſigillis profitebuntur quod dederunt, uti quoque ex quamplurimis Provinciis, & Civitatibus quæ ſua loco iſti etiam conſecrarunt, imò à Turcis, è quibus Baſsà magni pretii dona ſua eodem quoque tranſmiſit, ut Ædis Lauretanæ fides invicta, & irrefragabili authore communita cohæreat.

7. Peregrinationes ad eam adornarunt ex omni mundi plaga homines, idque pietatis affectu Orientales, & Occidentales, Angli, Belgæ, Franci, Galli, Germani, Bohemi, Poloni, Hungari, Græci, Itali, Nortwegi, Dani, Sveci, & quos ultima Thule protulit, & qui non? eodem etiam ex meditullio Saxoniæ adventarunt anno 1600., quos depoſita hæreſi, ibidem à cenſuris, & peccatis ego ipſe abſolvi non ſine magni animi mei conſolatione, convenitque aliquando tanta undique concurrentium multitudo, ut una ſeptimana 9000. & amplius pane cœleſti refecerim ego ſolus, & ſubinde uno die 3000.

8. Quam varii autem votorum, & deſideriorum ſuorum, ibidem ſint facti compotes, infinita penè multitudo tabellarum, quibus plena eſt Auguſta Baſilica, loquitur; & cum his non angulus Germaniæ, in quo vigent Sectarii, ſed per orbem terrarum ſancta confitetur Eccleſia, quæ tergiverſationes Berneggerianas non moratur, & inſanum arbitratur unum, vel pauculos homullulos tantæ teſtium nubi velle adverſari, eaſque velle in dubium evocare quaſi ſint hypobolimeæ, quarum multarum patroni qui fixerunt, adhuc hodie diverſis in terris ſuperſunt, prudentis ne eſt mi Berneggere, exiſtimare ſe ſapere ſolum, tot autem Sereniſſimos Illuſtriſſimoſque viros, & innocuas plebes rei teſtes, fungos putare ſine cerebro, ſine omni ſale, ſine prudentia, neſcios quid egerint, aut non præſtitiſſe aſtruere quæ præſtiterunt?

9. Tertius argumentandi modus eſt ab authoritate Præſulum, eorumque quos Chriſtus poſuit in Eccleſia ſua Paſtores, & Doctores ut non ſimus parvuli fluctuantes, & circumferamur omni vento doctrinæ, & erroris, eorumque, qui

quipona fide ſuos Annales libroſque conſcripſerunt, in quibus locum primum m/entur Summi Pontifices, quos indè à Nicolao Pontifice ejus nominis quarto a' anno Domini 1291. prope omnes reſcripta, literaſque authenticas ea de Translatione edidiſſe, & evulgaſſe conſtat, & adhuc extant multorum Benedicti XII., Urbani VI., Martini V., Eugenii IV., Nicolai V., Caliſti III., Pii II., Sixti IV., Pauli II., Julii II., Leonis X., Clementis VII., Pauli III., Julii III., Pauli IV., Pii V., Gregorii XIII. Clementis VIII., Pauli V., ſecundum locum Annales Scriptoreſque Annalium probatiſſimæ fidei ſibi vendicant. Annales Illirii, ſive Flumenſes ex traditione oculatorum teſtium Nicolai Frangipanis ſummæ authoritatis, Regnorum Croatiæ, & Dalmatiæ Generalis Prætoris, & Alexandri Terſactenſis Antiſtitis collecti; Petri Georgei Teremani Præpoſiti Hiſtorica Laureti affixa tabella; Chronica Minorum; Annales Recinetenſes Hieronymi Angelitæ Recinetenſium Secretarii, quem non minori fide lignum putet Argentoratum, quam ſuæ Urbis Jacobum Sturmium, in cujus fide locat totum ſuum hiſtoricum Commentarium Joannes Sleidanus, Ambroſii Jovidii faſti, opera Baptiſtæ Mantuani; Flavii Blondi liber de illuſtrata Italia, Bernardinus Cyrillus; Annales Lauretani Raffaelis Rieræ, Leander Albertus in 3. Regione Italiæ, Codices donorum Lauretanæ Eccleſiæ, Onuphrius Panvinius, & alii plures, quibus bene multis (plures enim horum ante natum Lutherum ſcripſerunt) ante Lutheranam Sectam, nec ullus ea in hiſtoria ſe oppoſuit, toto in orbe Europico, aut alibi, quod ne Livio, ne Tacito, ne Ammiano, ſimilibuſque hiſtoricis unquam evenit, quin neque Euſebio, Socrati, & Sozomeno, quas ſummæ exiſtimationis ſcripſit Berneggerus, ſed noſtris illis jam recenſitis, quos magnos viros in præfatione altera Berneggerius nominavit ſcribens, magnis authoribus rem eſſe aſſeveratam.

10. Quartus argumentandi modus eſt à miraculis. Miracula quæ continentèr in quibuſdam locis fiunt, oſtendunt loci ſanctitatem, & ſingularem Dei in locis iſtis impertitam hominibus præſentiam, & opem, ad opitulandum miraculis modo quo ſibi optimo placuerit promptè. Eam ob rem olim ſacra habita fuit probatica Piſcina Joan. 5. verſ. 36. Templum Hieroſolymitanum 3. Regum 8. & 9. Arca ipſa 2. Regum 6. uti plura alia, quæ conſequenter confirmabat quoque, nimirum communi quadam omnium hominum pia æſtimatione illa, quæ populi ad eum locum piè commeantes de eo loco conſtanter ſentiebant. At verò in Æde, & circa Ædem Lauretanam multa fiunt miracula, quæ perinde loci ſanctitatem produnt, atque Joſue 5. verſ. 16. præſentia Archangeli, ſive Principis exercitus Dei ſanctitatem Campi Hierichuntini. Sunt Lauretana ea miracula tanta, & tam clara, ut nè quidem omnia inficiari auſus fuerit cap. 10. ſui Idoli ipſus Berneggerus & ſi non aſcribenda Deo, & Beatæ Virgini voluerit, verùm pleraque Diabolo qui memor eſſe debuiſſet, eum qui quædam obrutus teſtimoniis, & quas experientia admiſit, ſinè rationum gravibus momentis reliqua rejicere non debuiſſe, ea nimirum quæ ſoli Deo reſervata ſunt, ac à diabolica poteſtate effici, prorſus rerum omnium principiis adverſatur, ejuſmodi ſunt curata cæcitas, ſurditas, mutitas, inveterata Lepra, agonizantium reſtituta vita, demoniacorum perſanatio verbo unico ſacro, caſu, & ruina oppreſſorum liberatio, jugulatæ puellæ reſuſcitatio, ſanatioque plurium, variorumque morborum invocatione Deiparæ, aliaque edita tum in corpore, tum in anima quam ferè innumeri iſto in loco, piis pœnitentiæ lacrymis præmiſſis, gratiæ donis eo loci impertitis curarunt; notuſque Germanis nobis eſt Vir magnus Franciſcus Cardinalis à Didrichſtain, qui poſtquam ſecretò apud Confeſſorem totius vitæ noxas eluiſſet pœnitentia, in ipſo limine Virgineæ Cellæ anno 1598. reperit energumenum, & in illo

inſo-

insolentem malignum Spiritum, quo obsidebatur, à quo appetitus, irrisúsque fuit, atque oppositum quod jam se Didrichstaim mundum secundùm animam existimaret, ita vero non esse, quod alicujus criminis oblitus fructum Sacramenti interturbasset, cui ille recollectis viriliter animis respondit, ut si nosset crimen silentio à se pressum, coram omnibus aperiret, quibus verbis humilitatis testibus, fractus Dæmon meliora verba mox reposuit, atque non ita fidenter responsurum fuisse, si sibi non esset bene conscius quod ut audivit magnus ille Vir Cardinalis à Didrichstain, ipsum in Energumeno habitantem Spiritum jussit præloquentem se subsequi, & Canticum Deiparæ Magnificat recitare, quod initio pluriùm tergiversatus, incæpit tandem & perducto Cantico ad illa usque dispersi superbos, se citiùs abiturum alta voce enunciavit quàm ista proferret, & cum silla batim, tandem, interruptèque multoties repetivisset dis-per-sit su-per-bos & nollet conjunctim dictiones, & sententiam efferre, coactus dato signo exiit, liberatusque est obsessus energumenus ab obsidente Dæmonio. Ad hæc, & alia tam illustria & eximia miracula, quis jam non cum celeberrimo apud omnes Petro Canisio lib. 5. de Deipara cap. 25. Jesuita Veterano Berneggeri calculo exclamet? si nullæ historiæ, vel traditiones extarent, si Pontificum, & majorum authoritas hac in parte vacillaret, fas non esset præpotentem excelsi Dei manum eludere, qui veritatis in rem præsentem tot testimonia, quot signa, & miracula jamridem annis 300. & ampliùs orbi publicè demonstravit, & etiam nunc tota Europa obstupescente demonstrat.

CAPUT SEPTIMUM.

Sint, ne Domum illam miraculosè translatam, & adjuncta, fide divina credenda.

1. LEgenti alteram Berneggeri in Idolo suo præfationem, haud dubiè videbitur Cæsari Cardinali Baronio adscripsisse, à nobis Catholicis credi fide divina, quicquid ea de Camera refert historia, sic enim scripsit: *Fabula illa magnis authoribus est asseverata, atque adeo Summorum Pontificum Benedicti XII. immo ut Baronius, aliique Jesuitæ scribunt, orbi Catholico toti fide Divina est credita, ut non habeant ad illud Iesuitæ suum κρησφύγετον * confugere (in quod Roestius etiam se abdidit cap. 16. Pseudojub. num. 27.) eam universalis Ecclesiæ authoritate non fuisse receptam.*

* Krisphygeton.

2. His verò verbis nec levi, nec uno scelere se obstringit Berneggerus, & primò quidem quod κρησφύγετον inane persugium esse jactet à me doctam de particularium Ecclesiarum quibusdam reculis sententiam, falli in his particulares Ecclesias, & fallere posse quamdiu universalis Ecclesiæ authoritate non sunt receptæ. Nam non κρησφύγετον sivè vanissimum quoddam asilum, sed certa, firmaque est ista conclusio nostra quæ Patronum habet Apostolum 1. ad Thimoteum 3. vers. 15. & alia sacrarum literarum testimonia, quibus columna, & firmamentum veritatis Ecclesia nobis commendatur, & non alia, optimorum Interpretum calculis, quam universalis, & Œcumenica totum per orbem dispersa, qua ratione Petro, ejusve successori subest, cui soli promissiones stabilis veritatis sint addictæ, ut possit rectè admitti, particulares privatim quid usurpantes aberrare subinde posse, & credo significatum esse à S. Ambrosio ita limitatè loquenti, *cum mundus totus Dei sit, Ecclesia tamen Domus ejus dicitur, cujus hodie Rector est Damasus.*

3. Secundò se crimine polluit, *Baronium scripsisse, orbi toti Catholico creditam eam Cameram, historiamque Lauretanam quod minimè scripsit*, tantumque hæc anno Christi nati nono: *Insigne illud ac nobilissimum vetustatis monimentum, totum orbem Catholicum venerari ac colere.* Certè idem non est orbem Catholicum aliquid venerari, & colere, & Catholicum orbem aliquid credere, fide

fide divina ſcilicet, acciditque aliquando piè nos aliquid ex caſibus, & accidentibus humana tantum fide certis, ipſum quoque Deum, rerum quarumdam præter ordinem authorem, aut loco alicui ſingularius ex hac, vel illa ratione præſentem venerari, quod ſcilicet noſtris precibus conceſſerit hanc victoriam, hanc aeris ſerenitatem, hanc peſtilentiam nunc temporis ſævientem amoverit, Regi huic magno prolem tribuerit maſculam, hoc in loco, vel illo facta iſta, vel illa miracula, & gemina alia quod notius eſt quàm ut claris teſtimoniis debeat evinci, atque ſæpe Parentes filiis, Diſcipulis magiſtri, Populis Concionatores humanas hujuſmodi rationes rectè proponunt, ex quibus inducantur ut piè Deum, Sanctoſque extraordinarios ſautores colant, & venerentur. Ita omnino orbis veneratur locum Lauretanum, aut verius Deum, Deiparamve in iſto loco ex hiſtoriis, & caſibus fide humana enarratis, & receptis.

4. Tertiò plurimùm delinquit, dum contendit fide divina receptam hiſtoriam Lauretanam, quod ab univerſali Eccleſia ſit recepta. Interpretor id contendere Berneggerium quod alioquin me in iſta ſua aſſertione non permiſcuiſſet, qui cap. 16. Pſeud. n. 27., non de humana, ſed divina fide receptis egi, negavique quaſdam preces à particularibus alicubi uſurpatas, ab univerſali Eccleſia introductas, & acceptatas, ideoque ſi quid erroris continerent Catholicæ Fidei non poſſe obſtare. Inſulſe verò etiam infert, ſi ab univerſali Eccleſia quid ſit receptum Fide divina receptum eſſe oportere. Hiſtoria Lauretana eſto ſit ab univerſali Eccleſia, & toto orbe Catholico admiſſa non tamen divina, ſed humana fide, neque enim eſt conſequentia firma, iſtud eſt ab univerſa Eccleſia conceſſum, ergo fide divina, quam non ambigo Lutheranorum magiſtros etiam infirmam dicturos, quod admittent quædam ab univerſa ſua ſectaria ſynagoga legi ad ædificationem plebis tantùm, ut loquamur cum S. Hieronymo præfat. in lib. Salomonis, non ad authoritatem Eccleſiaſticorum dogmatum confirmandam. Videndum itaque qua forma aliquid ſit ab univerſa Eccleſia receptum titulo ne fidei divinæ, an humanæ, ſi illo, firma divina fide tenendum erit, omneque ei adverſarium nullo modo concedendum, concedique nequit ſine detrimento Catholicæ doctrinæ: ſi hoc humana tantùm fide adhæreſcendum erit, & quamquam quicquid ei repugnat ſit eliminandum, niſi Eccleſia aliter explicaſſe in quibuſdam, quæ melius inquirenda, & diſcutienda voluiſſet, non tamen oppoſito admiſſo, obſtare fidei divinæ poſſet.

5. Humana fide, pleraque, quæ narrat Hiſtoria Lauretana tantum habenda ſunt vera, ut quæ ſunt ſcripta de Translatione, de nata in ea Camera Virgine Deipara, de ſalutata ab Angelo iſto in cubiculo, & his proxima, aliaque plura literæ Pauli Tertii à Turſellino poſitæ lib. 3. hiſtoriæ cap. 5. ſatis teſtantur, in quibus Pontifex ſic ſtatuit: *Non ſolum* (inquiens) *erat in dicta Eccleſia de Laureto Imago ipſius B. Virginis Mariæ, ſed ut piè creditur, & fama eſt Camera, ſive Thalamus, ubi ipſa Beatiſſima Maria concepta, & educata, ubi ab Angelo ſalutata Salvatorem ſæculorum concepit.* Idem ut Catholici ferè omnes, ſic etiam ipſe Turſellinus fatetur in præfat. Hiſtor. Lauretanæ pag. 3. lin. 4. hiſce: *De tam teſtata, exploratàque re addubitare non poteſt, niſi qui de divina vi, ac providentia dubitare velit, aut eximere ex hominum genere humanam fidem.* Sic omninò ſentiendum eſt, quod neque ſacris literis, neque aliis teſtimoniis divinis, ad eam rem fide divina credendam compellamur: compellamur autem certis humanis.

6. Rogabit nonnemo. Nihil ne ergo hac in hiſtoria univerſalis Eccleſiæ aut traditione, aut deciſione divina fide credendum? Reſpondeo utique, ea nimirum, quæ ad fidem divinam pertinere aut generatim, aut ſpeciatim, omnes rectè ab Eccleſia eruditi ἐμμεσῶς καὶ ἀμέσως * deciſa norunt, ut primo per ſacram ſtatuam rectè honorem Deiparæ tribui. Secundo in loco continenter velut eduntur miracula ſingularius Deum adeſſe & ſubvenire, & locum ejuſcemodi ſanctum habendum. Ter-

* *Emmesòs Kaamesòs (ideſt, mediatè, & immediatè.)*

tio Deiparam rectè Laureti invocari, rectèque honorari. 4. rectè inibi anathemata ſuſpendi. 5. à Deipara per vota, preces, deſideria rectè Laureti ſecundum nutum divinæ voluntatis expectari ſanitatem alioſquè exoptatos effectus. 6. ad Ædem Lauretanam, fideles ſine ulla ſuperſtitionis nota, more veteri in Eccleſia Catholica paſſim vigente, peregrinari.

7. Rogabit 2. quiſpiam, ſi miraculis, & revelationibus confirmatur fides, an non illis Hiſtoria Lauretana videri debeat integrè à Deo obſignata. Reſpondeo debere videri, ſi modò omnia, quæ hiſtoria explicat ſatis clarè, evidenterque miraculis eſſent à Deo nobis conteſtata quod inficiamur. Miracula facta conſtat, eum in finem verò ut ſit omnibus divinitus firmata tum hiſtoria, tum translatio, & annexa, nec dum liquet, ac plus obtentum non reor quàm humanis argumentationibus omnia concluſa, quæ niſi vim uberiorem à Sede Apoſtolica, aliave ſacroſancta ſententia accipiant, donare nobis fidem divinam nequibunt. Diximus quidem cap. 1. in hiſtoriæ Lauretanæ ſumma, revelationes aliquid factum de Camera, eam eſſe in qua ſit Deipara nata, ſed ſint ea illa privatis facta fide ſacroſancta quæ revelata ſunt, credenda, eas tamen revelationes nondum ſic examinatas æſtimo, ut ſint dignæ, quæ majori fide à reliquis Catholicis paſſim recipiantur, quàm humana.

8. Quod ſi ergo alicui privatim, aut peculiaris revelatio, præter ordinem, aut miraculum ſigillatim translationem, & adjuncta probans, & confirmans, fuiſſet conceſſum, ab illo eſſent fide divina credenda, non ſecus, atque Angelicum nuncium de nato Chriſto à Paſtoribus. Miracula ea quæ privatis obtigiſſent multiplicata, examinataque ab Eccleſia Catholica, atque fidelibus publicata, demum toti mundo fidem divinam facerent, non minus quam adſcriptio ſolemnis Sancti in Canonem tribuit orbi Catholicam fidem, ſanctum verè Beatum & Cœlis eſſe receptum.

9. Hinc quiſquis non obeſæ naris erit, haud difficulter colliget, præcipua, quæ in Domum Lauretanam moverunt Petrus Paulus Vergerius, & Matthias Berneggerus, controverſiam ullam de fide divina non attingere, ac illorum ad claſſem pertinere, in quibus etiamſi vel fides, vel traditio, vel reſponſa Catholicorum vacillarent, nullum detrimentum acciperet Religio, quamquam fides humana, quam unam lædunt tela Berneggeriana, vel Vergeriana ſi quid lædunt, (lædunt autem ne hanc quidem) & proinde tanti ſtrepitus, tantumque celeuſma quantum proclamat Berneggerus non fuerit ad ornandum ſe (egregiam porrò laudem) ex infinito illo latiſundio Papiſticarum fraudum, unam velut in anteceſſum dare, putidiſſimam Lauretanam, quam porrò ipſe dat ſuis putidiſſimis calumniis, & mendaciis refertiſſimam, falſiſſimam.

10. Advertat itaque Lector velim quam non extrariè modò, ſed frigidè, & ineptè, Lauretana iſta oppoſuerit Pſeudojubileæ a me conſcriptæ, contra quod proponendum ut minimum ſuiſſet, Lutheranos aliquod dogma a noſtris Catholicæ fidei habitum, ſubvertiſſe, aut ſubvertere poſſe, ſi non lubuiſſet, totum Pſeudojubilæum ſubruere. Sed quid? putidiſſimis calumniis, & mendaciis refertiſſima, falſiſſimaque oppoſita eſt tantummodo hypobolimæa cerebri Berneggeri quædam Cameras.

CAPUT OCTAVUM.

Similis ne translatio aliquando ſit facta?

1. COnfirmata translatione tot tamque variis argumentis, credetur etiam veriſimilior ſi in medium veniat ſimilis aliquando facta. Similia namque valde ſolent res ipſas ſatis jam probatas, & ſtabilire, & illuſtrare.

2. Poteſt verò aſciſci hic ſimilitudo à duplici translatione una malo fine præſtita à malo genio, qui uti legitur. Interprete S. Greg. Matth. 4. & Luc. 4. è deſerto tranſtulit Chriſtum Dominum per aera ad Hieroſolymitanum Templum, ſta-

ſtatuitque ſuprà Templi pinnaculum, ac deinde rurſum tranſportavit in montem excelſum valde à quo non nemo ait, ab Angelis Sanctis miniſtrantibus delatum in locum priſtinum, deſertum puta, ibique cibo, potuque refectum. Altera, ſine bono, quæ tranſacta aut ſit in hominibus Enoch. Geneſ. 5. verſ. 24. Eccleſ. 44. verſ. 16. & Hebr. 11. verſ. 5. Elia 4. Reg. 2. v. 11. & Eccl. 48. verſ. 15., Abacuch Daniel 14. & Philipp. Diac. act. 8. Aut in rebus anima deſtitutis, & propoſito magis deſervit, cujuſmodi fuit Arcæ Teſtamenti, quam ajunt, obſiſtente quantumvis unico Lirano, miniſterio Angelorum poſtulante Hieremia Propheta accidiſſe, & colligitur ex 2. Machab. 2. ver. 4. translatamque ſuiſſe è Hieroſolymitano Templo quod ex Machab. 2. ver. 4. ſimiliter deducitur, in montem Nebò extra Paleſtinam, in quo defunctus eſt olim Moyſes.

3. Adjecit his aliam in opuſculo de Domo Lauret. contra Vergerium Franciſcus Turrianus quam exagitandam ſuſcepit Berneggerus, & contigiſſe putat ann. 9. Conſtant. Copronymi quo terræ motu in Syria facto, quædam urbes funditus corruere, quædam ad mediam partem, quædam vero tunc ex montibus in ſubjectas planities una cum Cameris, & ædificiis ſartæ, tectæ, integrèque ſunt delatæ ad ſex milliaria.

4. Laborat ut hanc poſtremam translationem nobis eripiat Berneggerus qui tria reprehendit. Primò nullum à Turriano citatum Authorem. 2. Commentitiam Urbium translationem recitatam quod Zonaras meminerit ejus quidem terræmotus non tamen tranſportationis. 3. miracula in terræmotu extrui qui à cauſis ſolis naturalibus eſt profectus uti omnes alii terræmotus. At quò omnis iſte labor, & reprehenſio abit? Laterem lavat, aerem verberat.

5. Nam primò Auctorem laudat Turrianus à probatiſsimo auctore iſtius tempo. ris referri ſcribens, quem nomine ſuo proditum apud Baron. to. 9. annal. in Chriſt. anno 748. reperiſſet, Teophanem, ſcilicet hiſtoricum fidiſsimum ſi Bibliothecam Argentoratenſem melius excuſſiſſet Berneggerus. 2. Zonaras non meminerit quid tum? Non ſolent ſinguli hiſtorici omnia, quæ hiſtoriam ſpectant, memorare, ſæpeque quod unus præteriit, alter explicuit, quod egit hic Teophanes, Zonara multa prætermittente. Denique falſum eſt, quod inquit Berneggerus, omnis terræmotus cauſam eſſe naturalem, iſtius enim cujus Matthæi 28. verſ. 2. eſt mentio, Angelus Domini author extitit, in quem conferri poteſt etiam cauſa illius motus, & tremoris loci act. 4. v. 31., quo durante primi Chriſtiani unà cum Apoſtolis repleti ſunt Spiritu Sancto. Eum quem commemoravit Turrianus, cauſa naturali non effectum vel hoc oſtendit, quod eo in terræmotu Animal mulinum, ut loquitur Theophan. apud Baron. l. c. ideſt muli ſpecie animal, & è terra aſcenderit, & locutum ſit, & irruptionem gentium deinde impletam prædixerit, quod convincit miraculum.

6. Has ut ſolutiones benevolus lector ſolido fundamento niti credat Teophanis verba ponam: *Anno*, inquit, eodem 749. *terræmotus factus eſt in Syria, & ingens, ac terribilis caſus unde Civitatum aliæ quidem penitus exterminatæ ſunt, aliæ verò mediocriter, aliæ autem a montanis ad ſubjecta campeſtria cum muris, & habitationibus ſuis integræ migraverunt, & ſalvæ quaſi ad milliaria ſex, vel etiam modicum quid ultra. Aſſeveraverunt etiam hi, qui in propriis viſibus terram Meſopotamiæ contemplati ſunt, in longitudinem diſruptam fuiſſe ad milliaria duo, & ex profundo ejus aſcendiſſe aliam terram minus altam, & arenoſam, de cujus medio aſcendit animal mulinum incontaminatum, loquens humana voce, & prænuncians gentis incurſionem ab Oriente adversùs Arabes, quod & factum eſt.*

7. His ſubjungendum eſt, quod non nemo contemplatur circa locum S. Matthæi cap. 24. verſ. 7. *Erunt terræmotus per loca ante Adventum Antichriſti etiam ſuis locis emovendos Montes, & Inſulas*; putatque prædictum Apocalipſ. 6. verſ. 12. ad aperitionem ſexti Sigilli omnem Montem & Inſulas de locis ſuis movendas, quod incredibile videri non debere ex Plinio lib. 2. cap. 83. ſuadere ſe exiſtimat.

Narrat enim Plinius L. Martio, & Sext. Julio Coſſ. in agro Mutinenſi duos montes vi terræmotus inter ſe concurriſſe crepitu maximo aſſultantes & recedentes, inter eos flamma, fumoque in Cælum exeunte interdiù, ſpectante è via Æmilia magna Equitum Romanorum, familiarumque, & Viatorum copia. Addit Plinius; *non minus mirum oſtentum, & noſtra cognovit ætas anno Neronis Principis Supremo, pratis, oleiſque intercedente Via publica in contrarias Sedes tranſgreſſis in agro Marucino*; ſimile quid futurum prophetat Pſalmiſta pſalm. 45. verſ. 3. & 4. ita pſallens: *Propterea non timebimus dum turbabitur terra, & transferentur montes in cor maris. Sonuerunt, & turbatæ ſunt aquæ eorum* (ideſt aquæ maris) *conturbati ſunt montes in fortitudine ejus* (*Dei*.) Erunt enim uti eſt Apoc. 16. verſ. 18. maximi quidam tunc terræmotus, quales nunquam fuerunt; ex quo homines fuerunt ſuper terram talis terræmotus ſic magni.

8. Dedi ſimilia translationi Cellæ Virginis Deiparæ, & ſpero ab his inſtruendum Berneggerum ut duritiam cordis ponat, & credat poſterioribus etiam temporibus Chriſtum reſervaſſe migrationes miraculoſas, & per longa ſpatiorum intervalla volatus, ac Sacræ Cameræ tranſportationem Deo ad nutum obſequenti Angelorum miniſterio quos dedit noſtræ ſalutis, commodumque noſtros miniſtros. Hebr. 1. verſ. 14., qui ut animam Lazari portarunt in ſinum Abrahæ Lucæ 16. cap. 22. Pauli primi Eremitæ vidente Antonio, Germani, Benedicti, Servuli Mariæ Magdalenæ, & S. Catharinæ; ita & Corpus S. Catharinæ in Montem Sina, atque ſæpe amovent obſiſtentibus naturalibus rationibus obſtacula, ne ad lapidem quique noſtrum pedem offendamus. Pſalm. 90. verſ. 12.

CAPUT XXI.

Cur Lauretanæ Domus non meminerint Dantes Aligerius, Franciſcus Petrarcha, & Joannes Boccatius, & quantæ ſint eorum à Berneggero datæ laudes.

1. VIxerunt hi tres, proximis translatæ Domus annis, Dantes enim natus eſt Anno 1260., & mortuus eſt anno 1321. Franciſcus Petrarca Dantis Diſcipulus natus anno 1304. mortuus anno 1374. Joannes Boccatius natus anno 1314. & mortuus anno 1371. fuerunt verò iſti Itali, & quidem Florentini Lauretanæ Provinciæ vicini, ad quorum aures perveniſſe Lauretanam translationem, & hiſtoriam oportuiſſet ſi accidit ante annum 1300., extra controverſiam collocandum videtur, cum autem plurima ſcripſerint partim italica, partim latina lingua etiam de B. Virgine hoc unum mirum, quod Ædis, & miraculi Lauretani mentionem ullam non fecerint, videturque Petro Paulo Vergerio, & Berneggero indè concludi miraculum Lauretanum nondum eveniſſe, atque fabulam eſſe quidquid de illo refertur. Magnum profectò Argumentum dignum quod cum primis fidem ſuam ſibi vendicet, ſcilicet.

2. Ego iſtud ne vitioſæ nucis pretium mereri arbitror, ſiquidem apud Pueros Dialecticorum tritiſſimum eſt etiam, authoritate negativa nihil concludi. Non enim rectè inferes inde quod Ariſtoteles aliàs Polihiſtor quicquam non de flammis Ætnæ montis ſcripſerit, & Cornelius Tacitus de Veſevii, ſive Veſuvii montis fumo, & ignibus; Ætnæ flammas fictas eſſe, & Veſuvii ignes fabulas; ſic perinde futile ac frivolum eſt præſidium, Dantes, Petrarca, Boccatius multiſcii, polihiſtores, & variarum rerum Scriptores tacuerunt de Domo Lauretana, ejuſque miraculoſa translatione, ergo ea inter fabulas locanda.

3. Quod ſi bonæ datæ ſolutioni aliqui non acquieſcant, & plura iterum iterumque non deſinant ſciſcitari, requiruntque cur non meminerint Lauretanæ Hiſtoriæ Dantes, Petrarca, Boccatius, auctarii loco triplicem reſponſionem adjiciam, qua cumulatiſſimè reſponſum fore non ambigo, quarum

Prima, Quod data opera ipſis non libuerit, ſi enim lubuiſſet, meminiſſent, ſunt enim qui hiſtoria quidem ſcribenda delectantur, non tamen quavis, & quod volupe

non

non ſit, aut habeat aliqua conſcribere illa prætermittunt etiam ſi literis conſignare percommodè licuiſſet. Secundò, quod etſi cognoverint; inter ſcribendum tamen ad alia attenderint, nimirùm in hæc quæ manibus habebant ſingulariores plus æquo, & curioſi Athenienſium more, de quibus Actor. 17. verſ. 21. & ſic illis exciderit, atque momento illo, quo literis fuiſſet committendum, non occurrerit. Tertio, quod Deus ab illis hominibus ſcribi nec permiſerit, nec conceſſerit, ne tam impurorum hominum ſibi non conſtantium fide ſola niti videretur, egeritque, ut Principum Eccleſiæ authoritate, populorumque traditione, aliorumque piiſsimorum annalibus res tanta celebraretur. Ita reſpondet Franciſcus Turrianus, qui hoc ſtabiliit perſimili Dei voluntate, ſacras literas Deum nec à Theopompo exornari, nec à Theodoro Comædo in ſcenam deduci, aut alio modo a gentilibus aſſeri enarrarique, quantumvis conati ſint, indulſiſſe, juxta Demetrii Phaleræi ad Tholomæum Regem reſponſionem.

4. Variè, neglectis primis duabus hanc tertiam reſponſionem impetit Berneggerus, & occaſionem quaſi nactus, fusè pariter in laudem trium iſtorum digreditur, ut oſtendat viros graves fuiſſe, & de gravibus ſcripſiſſe, qui dignè de Lauretana camera ſcribere potuiſſent, ſed quod præcipuum & palmarium eſt, non expedivit, impuros non fuiſſe, amatoriis cantilenis, laſcivia ſermonis, & narrationum mendaciis infames. Vera enim, & germana hæc ſunt iſtorum encomia, quæ ipſe Berneggerus tandem non obſcure admittit, ut ſit manifeſtum, hoſpitem in ipſorum ſcriptis eſſe oportere qui id neſciat. Agam de ſingulis ſigillatim modò priùs monuerim, ineptire novis ineptiis Berneggerum cum ait, potuiſſent ſcripſiſſe ſi verè eſſet translata Camera, perinde atque ſi quod potuerunt, omne edidiſſent, quod ipſe aliàs ineptiarum arguit, à potentia enim ad actum, argumentari nefas eſt. Multa potuit Berneggerus, quæ non fecit, & multa poteſt, quæ non faciet.

5. Dantis Aligerii laudibus duo hæc aſcribit alterum, quod multa verſu de Paradiſo, de Purgatorio, & de Inferno ſcripſerit quibus aliquid inſerere de Angelis bajulantibus Eccleſiam, ſeu Domum Nazareticam potuiſſet. Potuiſſet ait, quid vult evincere? An potuiſſet, ergo voluiſſet, ſi res verè facta fuiſſet? potuiſſet, voluiſſetque, an Deus jam omnino permiſiſſet, ſcilicet (quod rurſum moneo) omne quod potuit de re facta excutere, & perſcribere hoc voluit, & hoc ut conſcriberet Deus conceſſit hocque perſcripſit, & præſtitit Dantes? Abſurdius obſecro quid? Arrige aures, potuit ne Dantes verſu in Paradiſo ſuo deſcribere quàm pleniſſimè lapſum Luciferi an fecit? potuit & alia, quæ, non fecit.

6. Alterum quod ejus laudibus tribuit, eſt quod magna ex parte Calviniſta, vel Lutheranus Dantes fuerit: ob hæc Dantis dogmata. Primum, Nidum Papæ Romani Babylonem ipſiſſimam eſſe, de qua in Apocalipſi Evangeliſta. Secundum, Imperium ab Eccleſia non pendere &c. .... Addit tertio poſt mortem hæreticum (quamvis verè non fuerit, ſed Evangelicus) eſſe habitum &c.

7. Hæ ſunt Dantis laudes quibus dilaudare, & celebrare Arianis Arium licuiſſet. Eæ ſunt Dantis laudes, & ea quoque Dogmata, ſed quæ Dantem in Lutheranum vel Calviniſtam, mea opinione, non efformant.

Defuit enim ei primò forma ipſa Lutheraniſmi, & Calviniſmi, nempe Lutherana ſpecialis fides, quæ nuſquam in libris Dantis apparet, ſed planè contraria, quando cant. 25. de Paradiſo vitam futuram pendere dixit à gratia Dei, & præcedentibus meritis.

Secundo deinde firmus aſſenſus deſuit: illis enim Dogmatis enumeratis ipſe ſeriò & pacato animo nunquam videtur aſſenſiſſe, & cùm primis non illi, Romam Papæ obtemperantem eſſe Babylonem, aut ſi aſſenſit, putavit id tantùm verum improprio loquendi genere, ob vitia Papæ unius alteriuſve, & non ob authoritatem Papalem, aut fidem, nè ſibi ipſi contradixiſſe concludatur, qui Papam Vica-

Vicarium verum Chriſti veneratus eſt Cant. 2. & 19. de Inferno, aliiſque in Canticis, apud Card. Bellarm. in Append. ad libros de Summo Pontifice cap. 19.

Defuerunt illi multa Fidei capita in quę Lutherani & Calviniſtę conjurant &c.

8. Petrarcham his laudum preconiis mactat, & extollit Berneggerus. Primò quod Petrarcha etſi poeta, inter viros graves ſimul tamen relatus fuerit, utpotè Archidiaconus Parmæ, Canonicus Patavii, & creandus Cardinalis &c.

11. Secunda, & altera laus Petrarchæ, multa ſcripſiſſe gravi ſtylo gravibus de rebus, quæ illi commoditatem non exiguam velut ingeſſere, & obtruſere memorandi translationem Ædis Nazarethicæ, ſi accidiſſet; non memoravit vero &c.

12. Tertia laus Petrarchæ, fuiſſe veritatis liberrimum Præconem, veritatis inquam, quam etiam Lutherani, & Calviniſtæ, quod & Romam, & Papam, totamque Synagogam Papiſticam ſuis coloribus depinxerit &c. ....Exiſtimant non pauci aliquam quidem occaſionem dediſſe Petrarcham huic ſuæ infamiæ propalandæ tum petulanter, & ſcurriliter ſcribendo, tum in principem Populi nequiter involando, revera tamen aliter ſenſiſſe, minimeque eo ſenſu, quem ſibi imaginatur Berneggerus, quem etiam ſi obtruſiſſet Gibellinæ factionis iſte homo Pontificii culminis oſor, Petrarcha fidei tamen noſtræ noſtriſque luminibus non obſtrueret, & quod Petrarcha inſultando exprobrat id verum eſſe adhuc non oporteret, quòd in Pſeudo Jubileo cap. 12. n. 9. & 12. ſolidioribus, melioribuſque fundamentis pro Romana Sede & Fide inſtiterim, quam Petrarcha, ſi in fide noſtra aberravit; quamquam putem non aberraſſe, quod ex ipſius Petrarchæ ſcriptis confirmo: *Erat monitus* (ipſe ità ſcribit in lib. 6. Senilium Epiſt. ad Franciſcum Brunum) *ne tam multa ſcriberet in Cardinales, alioſque Curiæ Romanæ Prælatos; reſpondit autem, ſe non homines, ſed vitia hominum infectari, neque id facere quod ſibi nocuerint, aut malè crediderint, ſed quod malè vivendo injuriam inferant Romanæ Urbi, Eccleſiæ Dei, Chriſto ipſi, atque Apoſtolis ejus Petro, & Paulo.* Agnoſcit idem, extollitque Pontificatum lib. 1. Senilium lib. 7. & 9., & in Epiſtola ultima in Apologia contra Galli calumnias lib. 1. invectivarum contra Medicum, & in ſuo Teſtamento, alibique Romanam Urbem Dei domicilium vocans, quia videlicet ſedes eſt Vicarii ejus.

13. Opponitur Romam alicubi errorum hæreſeoſque templum, quondam Romam, jam Babylonem falſam, & malam vocare, ſed reſpondetur ſic vocare, non quod exiſtimavit Romam errores, hæreſimque docuiſſe, ſed quod quidam Pontificum mala vita, erroris, & hæreſeos anſam obtulerint, & ſcandalum dederint, malèque agendo confuderint Romam, & ſic quodamodo Babiloniam perverterint &c.

15. Boccatium etiam cumulatè laudavit Berneggerus 1. quod ſcribens de Genealogia Deorum, librum de Montibus, Sylvis, maribus, & fluminibus, alioſque tractatus, nihil inſeruerit de Lauretana Camera, quæ an à Lauretana fœmina nomen derivet, an à Lauro, res eſt nullius momenti, certentque Authores per me licet, & ſi non per Berneggerum, qui ex adiaphoris diſcordiam noſtram malè veſtigat. Laudatus eſt Boccatius, ac primæ laudes ſunt auditæ in quibus ego rursùs obſtupeſco nugacem hanc Berneggeri conſequentiam Boccatius in ſuis libris translationem prætermiſit, ergo eſt falſa. Omiſit quod ipſum ſcribere, aut non ſcribere illam, non intererat, ab aliis feliciùs, primo exordio translationis jam præſcriptam, perſcribendamque. Denuo etiam atque etiam, nulluſque hoc ut in vituperio ita in laude reponet ſi rectæ rationis dictamen conſuletur, atque non vanè auguramur Deum id noluiſſe ob improbitatem Boccatii, qui fabulis & ineptiis nimium quantum ſua ſcripta compleverat.

Altera laus Boccatii, quod errores, & impoſturas Papiſtici Regni paſſim perſtringat concurſum hipocritarum ad ſacras Reliquias, vana de Campanis quæ in morte Sancti audiantur, ficta quædam miracula, impoſturam Purgatorii, aliaque, quæ pias aures offendunt, ſcandalumque procreant, ſententia

tia Scholaſticorum, cujuſmodi ſunt ibidem quæ ſparſit de Angelis hinc indè quorundam opinione circumvolantibus, de Stigmatis Sancti Franciſci, & neſcio quæ non. Hæc Berneggerus, quæ ego modò quò opinatur Berneggerus, in Boccatio non reperi, nec in Decamerone, ſive Principe Galeotto, nec in fabulis, quas ſcripſit; Id conceſsero, quod ipſe Boccatius conceſſit de Fide noſtra loquens, ſe vitia non Sedem, & Urbem culpaſſe. *In ſecunda fabula multa quidem*, inquit, *ſunt gravia vitia Romanæ Curiæ, ſed hoc eſt manifeſtum argumentum veritatis Fidei, ac Religionis, quæ Romæ colitur, cum enim non ſolùm Pagani, & Hæretici illam oppugnent, ſed etiam ipſi qui eam profitentur, ac docent, moribus perverſis deſtruere*, ut ipſe loquitur, *atque ad nihilum redigere moliantur, & ea tamen ſemper vigeat, ac floreat, quis ambigere poſſit quin ea ſit opus Dei, & non humano conſilio, prudentia viribus Romanam Eccleſiam conſiſtere, ſed Deus, qui dixit ſuper hanc Petram ædificabo Eccleſiam meam, & portæ Inferi non prævalebunt adversùs eam*. Vide in hanc rem plura de Boccatio ex citata Bellarmini Appendice cap. 22. &c.

CAPUT XXII.

Cur Sanctus Antoninus Hiſtoriam Lauretanam prætermiſerit.

MAluiſſem, quæ capite ſequenti XXIII. dicturus ſum huic capiti præpoſuiſſe, quod ætate prior fuit S. Antonino Beatus Vincentius Ferrerius, de quo ſequenti capite, qui ſeptuageſimo major mortuus eſt 5. Aprilis anni 1418. ipſo Antonino aſſertore & aliis, etſi Berneggerus mortuum velit anno 1458., niſi ſit Calcographi erratum. Antoninus autem non ante 1459. die ſecunda Maji &c. Verum eſt S. Antoninum tribus ampliſſimis ſuæ hiſtoricæ Cronologiæ partibus multa ſcripſiſſe, idque laborioſiſſima, & diligentiſſima ſcriptione, ſed falſum eſt hominem adſcriptum Martyrologiis fuiſſe ſuperſtitioſum, imò ſuperſtitioſiſſimum, ut ait Berneggerus. Scribit ille quidem plurima in tertia parte de illuſtribus Viris, Fœminiſque Ordinum Mendicantium præcipuè S. Dominici, S. Franciſci, ac Heremitarum S. Auguſtini, ſed à veritate rursùs exorbitat Berneggerus cum ait nihil prætermiſiſſe eorum, quæ norat ſuo, & præcedenti ſæculo accidiſſe. Plurima enim addi poſſent, quæ ſciſſe Antoninum eſt valde veriſimile, quæ Lector adjecta leges ab Authore tom. 13. & 14. Annalium Eccleſiaſticorum ſi accuratè pervolvatur, multaque hiſtorica reperies in Sermonibus Vincentii, quæ S. Antoninus non attigit & prætergreſſus eſt, ut etiam improbabile haud ſit, quantumvis accuratè agnoverit ſtupendiſſimum illud eſſe, & nunquam antea ulla ætate, ut loquitur Berneggerus, viſum miraculum, nempe quod Angeli detulerint per aera quendam Montem lapideum, ſuoque tempore intellexerit, populos jam cœpiſſe ad illam translatam Nazarethicam Eccleſiam peregrinationes inſtituere, hoc illum tamen quoque ſcientem volentem prætermittere voluiſſe. Non exiſtimo ego, ſi ſcribenti occurrit, abſque ratione magna ſilentio involviſſe, quam illam, donec melior ſuggeratur, do Berneggero, quod rem illam adeo admirabilem jam tum valdè vulgatam, aut in Chronico ſuo non ſcribendam, aut non tenuiter, ſed maxima authoritate, vel teſtificatione ſcribendam putaret, quam ad manum non habebat, & poſtpoſitis ſuis, quibus incumbebat ſcriptionibus, & occupationibus, non rebatur ſui muneris, ut optabat, eſſe conquirere, linquendo illam ſummis Antiſtitibus, & Populorum Præſidibus, qui in ea re omnibus ſicut fecerant, ita ampliùs facturos ſatis non diffidebat, ſicut ſubſecuturis hiſtoricis, qui eam rem meliùs, ac diffuſiùs omnibus ſat, ſuperque commendarent, ut poſtea revera ſequutum ſuit ſtatim fere a morte S. Antonini à Pio II. in monimento Lauretum tranſmiſſo, de quo apud Turſellin. lib. 1. cap. 26., imò etiam ipſo Antonino vivente a Flavio Blondo in Italia illuſtrata, qui à Secretis fuerat Papæ Eugenii IV., qui diem extremum

tremum clauſit anno 1447. & à quo Eugenio idem Antoninus aſſumptus fuerat ad Archiepiſcopatum Florentinum, ut tradit Landinus in ejus prologo ad Comædiam Dantis agens de Viris Illuſtribus Florentinis.

CAPUT XXIII.

An B. Vincentius Ferrerius videatur Hiſtoriam Lauretanam infringere.

ABſque dubio inter Viros illuſtres accerſendus eſt B. Vincentius Ferrerius Ordinis Dominicani præſtantiſſimum lumen, de quo Martyrologium Romanum ad diem 5. Aprilis opere & ſermone fuiſſe potentem, multaque millia infidelium convertiſſe ad Chriſtum, & S. Antoninus 28. mortuos reſuſcitaſſe, cui ſi obtemperet, auſcultetque Berneggerus, hodie Romanam Fidem amplectetur. Hunc ſermone primo de Aſſumptione B. Virginis contradicere Lauretanæ Hiſtoriæ, & minimè patrocinari, quin vituperare, ut mihi opponit Berneggerus, quas laudamus, & meritorias appellamus, ad loca ſacra peregrinationes, atque Cameram, in qua Filius Dei carnem noſtram primò induit, Nazarethicam, Laureti non querendam affirmare. Ego ulla ratione non intelligo perſuaderi poſſe. Scio ex Catholicis non deeſſe, qui ſcripſerit per annos ferè centum & ſexaginta, ex quo S. Domus in Italiam translata eſt, ejus famam vix fines Piceni exiiſſe, ideoque S. Vincentium ignoraſſe eſſe Laureti, & S. Antoninum de ea prorsùs tacuiſſe, ei tamen, ut adſtipuler hæc mea admiratio vetat.

* *Emphaticôs ideſt emphaticè.*

Miratus ſum non ſemel, cur adeò * ἐμφατικῶς mentionem Nazarethicæ Cameræ in citato ſermone fecerit B. Vincentius; *Viſitabat*, inquiens, *& B. Maria Nazarethica loca ſancta in Camera, ubi Filium Dei conceperat. Rursùs, hodie, & qualibet die poteſtis ire Nazarethum, ad Cameram, ubi Filius Dei fuit incarnatus*, nec invenio ejus rei aptiorem rationem quàm quod illo tempore crediderit, & Cameram illam extitiſſe, & ejus Viſitationem fuiſſe celeberrimam, ideoque Nazarethi ſingulariter meminiſſe, quod in partibus Italiæ per Nazarethicam Cameram, Nazareth in Europam per ſinedochen quaſi, tranſmigraſſe Lauretum puto cenſuerit, ad quam tunc fierent celeberrimæ peregrinationes, unde probabile imò veriſimile redditur eo in ſermone non contradicere Hiſtoriæ Lauretanæ, ſed potius inſinuatione quadam aperte ſatis ei patrocinari.

Fra le obiezioni degl' Eretici contro l' Iſtoria della Santa Caſa, alcune riguardano punti di controverſia già definiti dalla Chieſa, e reſpettivamente fermati da tutte le Scuole Cattoliche, come ſono il culto, che da noi ſi dà a' Santi, ed alle Sacre Reliquie, e ch' eſſi tacciano d' idolatria, la forza della tradizione, e dell' Iſtoria Eccleſiaſtica, e ſimili; altre percuotono queſtioni di fatto contro la ſentenza commune de' Scrittori Cattolici, come a dire, che la Caſa di Nazareth non foſſe della B. Vergine, ma di S. Giuſeppe, e rimaneſſe deſtrutta da Tito nella deſolazione di Geruſalemme. Tutte le quali diſpute, ed altre di ſimil tempra, abbiamo ſtimato bene di totalmente tralaſciare nelle apologie, che riportiamo, per non ingroſſare il Volume con queſtioni ſuperflue; baſtando al noſtro propoſito, che quella Caſa, che fu venerata come tale in Nazareth, quando colà regnarono Principi Criſtiani, e viſitata da S. Luigi, ſia ſtata miracoloſamente traſportata in Italia; perche verificate in queſta parte le Rivelazioni, ne viene in neceſſaria conſeguenza, che furano vere in tutto, avendo Dio per autore.

Non ſi maravigli pertanto il Lettore, ſe ha veduto paſſare ſotto ſilenzio alcune objezioni degl' Avverſarj nelle già lette Apologie, e più ne vedrà nelle ſeguenti del Benzonio, e del Centofiorini, e ſe deſidera una lettura più piena ſopra quelle materie, potrà ricorrere agl' originali degl' iſteſſi Apologiſti, che anno ottimamente riſpoſto alle fallacie, ed argomenti contrarj.

DE

DE ANNO JUBILÆI LIBRI SEX

AUCTORE RUTILIO BENZONIO ROMANO EPISC. LAURETANO ET RECANATENSI.

Venetiis 1599. apud Floravantem Pratum.

LIBER SEXTUS.

CAPUT NONUM.

Ponuntur argumenta XXI. Petri Pauli Vergerii Hæretici adversùs Domum Lauretanam.

REcitanda sunt hoc capite argumenta, quæ sacrilegus Vergerius, impius Pseudoepiscopus, protulit adversùs Idolum Lauretanum (sic enim prophana, atque execranda lingua illa locuta est) ut deindè in postremis capitibus à nobis radicitùs dissolvantur; est igitur

Argumenta, seù potiùs deliramenta Vergerii.

Primum argumentum. Hæc historia ex diametro pugnat cum historia, & doctrina Evangelii Actuum Apostolorum, & totius ferè Scripturæ, quia Matth. 1. dicitur: *Cùm esset desponsata Mater Jesu Maria Joseph, antequam convenirent, inventa est in utero habens de Spiritu Sancto. Joseph autem ejus vir, cùm esset justus, & nollet eam traducere, voluit occultè dimittere eam. Hæc autem eo cogitante, ecce Angelus Domini apparuit in somnis Joseph, dicens, Joseph fili David noli timere accipere Mariam conjugem tuam.* Quis non videt, Mariam fuisse in domum Joseph adductam, ut mos est Maritis, & non Joseph fuisse receptum cum Sponsa in domo Joachim & Annæ? *Matth. 1.*

Secundum argumentum. Nicephorus cap. 8. Ecclesiast historiæ lib. 1. *Itaque in Nazareth*, inquit, *cum Ioseph domicilium habens, & ab Angelo Gabriele lætum accepit nuncium dicente, Ave gratia plena*; & cap. 12. ejusdem libri: *Christus*, inquit, *in domo Ioseph circumciditur*; non ergò nutritus est in illo ipso cubiculo, in quo fuerat nata mater, sed partim in domo Joseph, partim in Ægypto. *Nicephorus.*

Tertium. Lucas in Actis Apostolorum nullam facit mentionem de mysteriis in ista Domo completis; quare ergò dicit historia, quòd Apostoli illam in Ecclesiam consecrarunt? & tamen ibi omnia Apostolorum gesta diligentèr scribit. Qui autem in scribenda historia tacet ea, quæ vera & magna sunt, is profectò dignus est, qui pro mendace habeatur, & procul dubio res magna est ista.

Quartum. Nec in actis Apostolorum, nec in Evangeliis legimus, Apostolos ullam consecrasse Ecclesiam, neque Deum jussisse, ut sibi, vel Matri, vel Sanctis ædificaretur Ecclesia, excepto templo Hierosolymitano.

Quintum. Divus Lucas non depinxit, nec opere fecit imaginem Lauretanæ Virginis, quia scriptum est, *Non facies tibi sculptile.*

Sextò. Quomodò Apostoli celebrarunt in ea domo Divina Officia, si in Ecclesia Christi nullus eo tempore erat usus Ecclesiastici Officii?

Septimum. Cur dicit historia Lauretana transtulisse Angelos domum Divæ Mariæ ex Oriente ad nos, quando ille populus deseruit fidem Domini nostri Jesu Christi? cùm constet anno 600. Mahumetum disseminasse sectam suam usque ad mediam Judæam: si post 1200., cur Historiographi, & alii Scriptores, de re tam insigni nullam mentionem fecerunt? vel si populi propter diminutionem fidei Christianæ digni non erant sanctissima ista ædicula, cur tamdiù post amissionem, aut certè diminutionem fidei, apud illos est relicta?

Octavum. Si Angeli non ſunt paſſi ſacram Ædiculam eſſe inter fidei contemptores; cur paſſi ſunt, & patiuntur, Sacrum Sepulchrum, Nativitatis, & Paſſionis locum eſſe apud Infideles?

Nonum. Si Virgo Maria humillima eſt, & totum honorem Filio deferri cupit: cur dicit, ideò ſuſtuliſſe ſuum cubiculum ex Illyrico, quia non deferebatur ei cultus debitus. Si eadem Virgo Maria eſt prudentiſſima; cur non prævidit fore ut Illyrici, & homines in ſylva, & Fratres in monte, non deſerrent illi debitum honorem, ob idque oportere transferre indè ſuum domicilium?

Decimum. Si dicit myſteria hujus Ædiculę ſuiſſe revelata cuidam Sancto Viro; quis credat fuiſſe revelationem potiùs quam ſomnium, aut delirium, aut figmentum? Prætereà quis eſt iſte, cui facta eſt revelatio? quod fuit viro nomen? quæ patria, quę profeſſio, quę vita, quę auctoritas?

Undecimum. Non eſt veriſimile, propter verba hujus Sancti Viri ſexdecim Marchiæ Legatos profectos fuiſſe Hieroſolymam, & uſque in Galilæam: cum ſint illi viri cordati, & expenſę mille ſcutorum vix ſufficerent ad conficiendum illud iter trium millium milliariorum; prętereà nuſquam exprimuntur nomina legatorum, nulla fit mentio de loco congregationis factę, non eorum, qui hoc decreverunt.

Duodecimum, decimumtertium, & decimumquartum. Si erat domus iſta, vel Camera domus, ut ait hiſtoria, ubi ſunt alia cubicula? ubi aliæ manſiones ſub eodem tecto? ſi una Camera, quomodò a cæteris divulſa? quomodò potuerunt Legati reperire fundamenta hujus cubiculi ab aliis divulſa, ſi ſuperbiſſima ædificia tanta annorum diuturnitate collabuntur, & ad nihilum rediguntur? quomodò iſta domuncula remanſit integra, & illæſa, ſi teſte Joſepho lib. 7. Belli Judaici, & Dione in vita Trajani, non modò Hieruſalem, ſed tota Judæa conquaſſata eſt, & tota ferè deſolata, quomodo hæc Domus remanſit illæſa? aut quomodo ejus fundamenta videri potuerunt?

Joſephus, Dio.

Decimumquintum. Quomodo Beata Virgo mediante illa Camera facit miracula, cum effectus miraculorum ſoli Deo attribuatur? aut quomodò precibus, & interceſſionibus Matris, cum conſtet ex Scripturis precibus, & interceſſionibus Jeſu Chriſti omnia nobis concedi?

Decimumſextum. Nullam fidem miraculorum aſtruunt tabellæ votivæ, veſtes, pecuniæ, cerei, & alia, quia ſæpè illi mentiuntur qui illa offerunt; & Sacerdotes ipſi illa fingunt ob ſpem lucri.

Decimumſeptimum. Dæmones ſua naturali virtute talia miracula edere poſſunt, apparent enim in viſu, medentur languoribus ſuis præſtigiis, ſua membra adjuvant ad confirmationem ſui erroris, juxta illud Matth. 14. *Surgent enim Pſeudoprophetæ, & dabunt ſigna magna, & prodigia &c.*

Matth. 14.

Decimumoctavum. Revelatio facta Patri Paulo a Sylva, cur noctu? cur in lumine longitudinis duodecim pedum, & ſex latitudinis? quis ille alius, quàm Monachus? cur in eo lumine Virgo Mater de Cælo deſcendere credatur, cum è Cælo omnia proſpiciat?

Decimumnonum. Duo teſtimonia Franciſci Prioris, & Pauli Rinalducii non fuerunt legitima, non præſente, aut jubente Magiſtratu, aut præſente Notario examinata.

Vigeſimum. Si ſacra Ædicula fuit in Sylva, & in Monte duorum Fratrum, cur non apparent veſtigia?

Vigeſimumprimum. Quare Dantes Aligerius natus anno 1260., mortuus 1321., Franciſcus Petrarca natus 1304., mortuus 1374., Joannes Boccatius natus 1314., mortuus 1372. notiſſimi novarum rerum Scriptores nihil tale ſuis tem-

Dantes. Petrarcha. Boccatius.

temporibus actum retulerunt? A narratione rerum maximè mirabilium sibi temperare illi summi Viri nulla ratione potuissent.

His præcipuè machinis invidus, & scelestus hæreticus doctrinæ ignarus, Religionis Apostata Pseudoapostolus, Pseudoepiscopus, ex Angelo lucis in tenebrarum Angelum conversus, Deiparæ Virginis hostis, inimicus Christi, ejusque cultus, & honoris perfidus impugnator, omnibus nervis Domicilium, in quo primum nostræ salutis opus effectum est, demoliri, & ad terram prosternere omninò contendit. Hunc impurus quidam, & scelestus Dalmata Illyricus nuncupatus in Centuria mendaciorum Papistarum secutus est, in suis enim rapsodiis adeò adversùs Lauretanam Domum furit, & debacchatur, ut Lauretani Idoli (sic enim blasphemat) mendacia horrenda, & infinita esse garriat, quibus tota Italia, vel etiam Europa contaminetur; hypocritas, ac impios Idolatras eos audeat appellare, qui devotionis ergo Lauretum peregrinantur: ò profanum, ac scelestum os: ò geminum barbaricæ impietatis par; quorum alter impii Luciani spiritum, alter Juliani Apostatæ formam induisse videtur; dum ille Imaginem Deiparæ Apostolica manu exculptam in *execrandum Idolum* impiis verbis convertere nititur. Sed mirum non est, cùm hæreticam pravitatem sola Virgo in universo Mundo interimat; imò nihil omnes hæreticos vehementiùs urat, nil eos magis torqueat, nil denique acerbius comprimat, quàm Lauretana Ædes; quemadmodum enim Dæmones, ut experimentis continuis constat, ad ejus nomen pavent, ad ejus conspectum fremunt, coram illa positi contremiscunt, & fugiunt, sic hæretici dignitate Lauretani Templi confunduntur, ab ejus gloria, & excelsa majestate opprimuntur, celeberrima ejus fama illos angit, concursus populorum immensus deprimit, ac deniquè miraculorum innumera multitudo illos objurgat, atque elingues reddit. Sed jam stulto juxta omnem stultitiam suam respondeamus.

Nota de Vergerio.

Summoperè torquet Hæreticos Lauretana Virgo Sanctissima.

CAPUT DECIMUM.

Responsiones ad prædicta XXI. argumenta Vergerii.

NOn me præterit, Petrum Canisium, Virum, & Sanctitate & doctrina insignem, lib. 5. de Sancta Maria Deipara, cap. 25. & Franciscum Turrianum, egregium Doctorem Theologum, omnibus ferè his argumentis appositè respondere. Undè supervacaneum alicui fortasse videri posset, quod tanquàm rem actam nunc nos agamus; sed cùm ipsi in libro nostro de fuga polliciti fuerimus, & vehementiùs, & exactiùs cum Vergerio nos acturos, ejusque objectiones funditùs eversuros, id hoc loco prætermittere non potuimus, non eò quod Vergerium magnifaciamus, vel ejus argumenta ullius momenti esse existimemus; sed quoniam pensum, quod prædictæ Sanctissimæ Domui Lauretanæ debemus, vinculumque quo ei tanquam Sponsæ adstringimur, id omninò à nobis exigit, ut illud B. Virginis, quæ tota pulchra est, omnique macula caret, domicilium à cunctis Hæreticorum contumeliis, atque injuriis nostro etiàm labore vindicemus. Contra nonnulla etiam argumenta Vergerii, & præsertim adversùs impiam eorum inscriptionem, *de Idolo Lauretano*, multa scripsit Hippolitus Chizzuola Brixiensis Canonicus Lateranensis. Jam verò ad rem ipsam accedamus.

Cur etiam ipse Auctor his Hæreticorum argumentis respondeat? Canisius. Turrianus.

Hippolitus Chizzuola.

CAPUT DECIMUMQUINTUM.

Ad Quintum Argumentum Responsio.

BEatum Lucam Christi, & Beatæ Virginis imagines pinxisse, vel opere fecisse (ut hæreticus loquitur) scribit Theodorus lector, qui ante mille annos floruit

Quòd D. Lucas fecerit imagines Christi, & B.V.

Theodorus Lector. Nicephorus. Metaphraſt. D. Thomas. B. Virgo adhùc viventi a D. Luca fuit picturis expreſſa. Ex Nicephoro.

lib. 1. Collectaneorum. Nicephorus lib. 14. hiſtor. cap. 2., & lib. 15. cap. 14. Simeon Metaphraſtes in Vita S. Lucæ, & D. Thomas 3. par. quæſt. 25. art. 3. Nicephorus Mariam adhùc viventem Lucæ manibus depictam, à Græcis ſolemniter ſervatam, frequentibuſque miraculis illuſtratam fuiſſe, his verbis demonſtrat: *Pulcheria Auguſta templum in Urbe Conſtantinopolitana extruxit Hodigon τῆς ὁδηγῆς, hoc eſt viæ ductum appellatum, ubi ex Antiochia tranſmiſſam Matris Dei imaginem dedicavit, quam Divus Lucas ſuis ipſe manibus depinxit, illa adhùc vivente, & tabulam ipſam videnti, gratiamque adeò illi formæ ſuæ immittenti. Hæc imago primùm in eo loco, qui Tribunal dicitur, fuit, ubi ea, quæ nunc quoque fiunt, miracula peracta ſunt.* Sic Nicephorus.

Exemplis Græcorum probatur veritas imaginis B. Virginis à D. Luca fabricatæ. Annales Græci.

Hanc autem veterem atque conſtantem Eccleſiæ traditionem de imagine Beatæ Virginis per Lucam depicta, ac deinde in Eccleſia conſervata, quibuſdam exemplis à Græcis petitis corroborandam, atque illuſtrandam eſſe duxi. Hanc enim Beatæ Mariæ imaginem à ſeniore, & juniore Andronico apud Conſtantinopolim honoratam eſſe in Græcorum annalibus refertur: cum enim junior Conſtantinopolim per inſidias noctu occupaſſet, ſenior ejus Avus anguſtiis hoſtium citrà expectationem preſſus, omnique militia deſtitutus, ſurgit è lecto, & ad imaginem Virginis à Luca depictam, apud ejus Palatium aſſervatam, ſuppliciter recurrit, quæ illicò opem tulit; Senior enim liberatus eſt, junior verò ſtatim mitis, & manſuetus evaſit, eamdemque imaginem in primo Palatii ingreſſu adoravit. Conſtantinus Deſpota coràm eadem Imagine juramentum à Syrgiano de obſervandis mandatis Imperatoris exegit, antequam illum in ſuam gratiam reciperet. Conſtantinus Paleologus pedibus illam publicè proſecutus eſt, ubi Conſtantinopolim recuperavit.

A D. Luca facta ſunt multæ Imagines B. Virginis, quæ in diverſis locis habentur. D. Gregorius, Nicephorus.

Sed uſque ad hæc tempora Romæ, atque alibi, plures Virginis imagines à Beato Luca depictæ, religioſiſſimè ſervantur. D. Gregorius Magnus antè mille annos illam in publica ſupplicatione circumgeſtari fecit, & ſic à peſte Urbs liberata fuit. Nec incredibile eſt, Lucam pictorem egregium, (ſic illum appellat Nicephorus lib. 2. cap. 43.), ſive ſponte, ſivè rogatum, plures Icones Deiparæ depinxiſſe, in quarum numero hæc, quæ cum eadem Lauretana Domo ad nos pervenit procul dubio collocanda eſt; licèt quoque nil incommodi ſit affirmare, ex Archetypo Lucæ alia exemplaria fideliter excerpta fuiſſe, atque variis in locis hodiè meritò nomine ipſius Lucæ venerari. Verba Nicephori in dicto cap. 43. hæc ſunt; *Fertur his quoque primus Chriſti, & quæ eum ità ut Deum decebat, genuit, Matris, atque item Principum Apoſtolorum effigiem pingendi arte adumbraſſe, undè in omnem deindè habitabilem Orbem, tàm venerandum, & pretioſum opus eſt illatum*, idem libro 6. cap. 16. aſſeverantèr affirmat.

Probatur uſus Imaginum apud Chriſtianos. Exod. 15. Num. 21. 3. Reg. 6. & 7. Exod. 31. & 35.

Uſum autem imaginum Chriſtianis licere, & utilem eſſe, non laborioſum eſt oſtendere; atque in primis in ipſamet Scriptura veteri, Dei juſſu Imagines factas eſſe, legimus Exodi 15. ubi præcipit Deus Imagines Cherubin ſuper Arcam fieri. Numer. 21. Serpentem æneum à Moyſe ex Dei præcepto exaltatum; 3. Regum 6. & 7. Cherubin; Leones, Boves, & alia Exodi 31., & 35. artem pingendi, & ſculpendi, tamquam bonam, & à Deo profectam, dum dicitur. Deum duobus Viris Beſeleel, & Oliab Spiritum ſuum, Sapientiam; & ſcientiam ad ſculpendum, & excogitandum multa, pro ornatu tabernaculi tradidiſſe.

Objectionis ſolutio. Exod. 20.

Nec Exod. 20. prohibetur omnis imago, dum dicitur, *Non facies tibi Sculptile, neque omnem ſimilitudinem*, ſed cultus, quo Creatura tamquam Deus colitur, & ſimiliter Sculptile, quod pro Deo habetur, ideſt Idolum vetatur, undè nec fabricatio imaginum, niſi in ordine ad cultum prohibetur. *Non habebis*, inquit Deus, *Deos alienos, nec facies tibi ſculptile*, ubi actus interior Idolatriæ,

D. Auguſt. Præceptu Decalogi omnes bo-

& ex-

& exterior ponitur, ut inquit D. Auguſtinus quæſt. 71. in Exod., atque eo modo, quo Judæis in præceptis Decalogi prohibitum erat ſculptile facere habere, vel adorare, eodem quoque modo hodie Chriſtianis prohibitum eſt, ſcilicet tamquam Idolum ad adorandum, & ut Deum colendum; præcepta enim Decalogi, excepto præcepto de Sabbato, cum legem naturalem contineant æquè omnes mundi homines obligant, ut docet S. Irenæus lib. 4. cap. 31. & 32. D. Auguſt. lib. 15. contrà Fauſtum cap. 4. & 7., & lib. 19. cap. 18. lib. 3. contrà ſecundam Epiſt. Pelagiani, cap. 4., & D. Thomas ſecunda ſecundæ quæſt. 122. artic. 1., & 4. immò Tertullianus in toto ſuo libello de Idolatria, & D. Cyprianus lib. 3. ad Quirinum cap. 59., & de exhortatione Martyrii, docent hoc præceptum, *Non facies tibi ſculptile*, præcipuè Chriſtianos obligare: licet autem Chriſtianis imagines Chriſti, & Sanctorum honorare, ac colere, modo tamen, ut in Concilio Tridentino ſeſſ. 25. docetur, in imaginibus non collocetur fiducia, nec ab eis aliquid petatur, nec in eis credatur ineſſe aliqua virtus, vel divinitas, ſed ſolum, ut honor qui eis exhibetur ad prothotypa referatur; itaut per imagines, quas oſculamur, coram quibus caput aperimus, & procumbimus, Chriſtum adoremus, & Sanctos, quorum illæ ſimilitudinem gerunt, veneremur. Nec enim imaginem Chriſti adorans lignorum, aut colorum naturam adorat, ſed inanimatum characterem Chriſti, ideſt imaginem Chriſti illum repreſentantem; ita in ſeptima Synodo, act. 4. Leontius Epiſcopus Neapoleos Cypri adverſus Judæos, imaginum cauſam agens dixit, & Epiphanius in act. 6. ejuſdem Concilii; quo etiam modo Judæi imagines adorabant, ut D. Hieronym. in Epiſt. ad Marcellum, ut Bethlehem migret, dixit, tabernaculum ſciiicet à Judæis veneratum fuiſſe, quia ibi erant Cherubin, quorum imagines ſuper Arcam exiſtentes, Exod. 25. ab iis neceſſariò adorabantur, qui Arcam adorabant: præterea ſerpens ille æneus ab eiſdem honorabatur, ut innuit D. Auguſtinus lib. 3. de Trinitate cap. 10., cum enim in excelſo loco à Deo collocatus ſalutem miſeris, qui in illum oculos convertebant, afferret, neceſſariò venerari debebat: ſigna enim aliqua utilia divinitus inſtituta, in quorum numero Cherubin, & Serpentis ænei imagines abſque dubio erant, veneranda eſſe, cum honor eorum ad prothotypum tranſeat, docuit D. Auguſt. lib. 3. de doctrina Chriſtiana, cap. 9. & verò an non Hebræi creaturas aliquas, ut ſanctas, vel ſacras honorabant? certè Exod. 3. propter Angeli præſentiam dicitur, *Locus in quo ſtas, terra ſancta eſt*. Item Exod 12. Dies Paſchæ venerabilis, & ſanctus apud illos habetur; ulterius veſtes Sacerdotales divino cultui dedicatæ ſanctæ appellabantur Exod. 28. Iſaias quoque cap. 11. Chriſti ſepulchrum glorioſum, & venerandum fore dixit, quinimmò, & ipſæ Scripturæ Sacræ litteræ nuncupantur à D. Paulo 2. Timoth. 3. *Ab infantia*, inquit, *ſacras literas noſti*. Si igitur, & litteræ, & loca, & tempora, & veſtimenta ſacra, & veneranda jure optimo dicuntur, eo quod rerum ſacrarum ſint ſigna; cur non etiam imagines, quæ ad ſignificandas, & repræſentandas res ſacras inſtitutæ ſunt, venerari, & honorare licebit? Omne enim quod ſanctum eſt, venerabile eſt, ut ex verbis Exodi 1. colligitur. *Dies prima*, inquit, *erit ſancta, & ſeptima eadem religione venerabilis*. Hæc apud Hæbreos.

minos æqualiter obligant, excepto præcepto de Sabbato colendo.
Iren. Auguſt. D. Thomas. Tertull. Cyprian.
Qua ratione liceat imagines colere ex Conc. Trid.
Septima Synodus.
Leontius Epiſc.
D. Hieron.
Exod. 25.
D. Auguſt.
D. Auguſt.
Exod. 3. & 12.
Exod. 28.
Iſai. 11.
2. Timot. 3.
Omne ſanctum venerabile eſt.
Exod. 1.
Imagines ſacræ apud Chriſtianos venerabiles auctoritate Conciliorum.
VI. Synod. Rom. ſub Greg. III. Sigebert. Synod. Gentiliac.

Apud Chriſtianos autem ſacras Imagines ſemper venerabiles fuiſſe præter loca Scripturæ adducta, multa teſtantur Concilia: in Canone 82. ſextæ Synodi Imagines venerabiles dicuntur; in Romana Synodo ſub Greg. III. Anno Domini 733., ut Sigibertus in Chronico, à mille Epiſcopis congregatis, uſus ſacrarum Imaginum approbatur. Præterea in Synodo celebrata, in villa Gentiliacenſi, anno Domini 766. admonentur Græci, ut de imaginibus piè, ac catholicè

licè ſentire velint, ut ſcribit Paulus Æmilius lib. 2. Iterùm ſub Stephano III. Anno Domini 768. pro imaginibus Romæ Synodus peracta fuit, ut Sigebertus in ſuo Chronico, & Adrianus libro de imaginibus ad Carolum; item in ſeptima Synodo Anno Domini 788. Imagines venerandas eſſe definitur; quod & in octava Synodo action. ult. cap. 3., & noviſſimè in Tridentina Synodo ſeſſ. 25. ſancitum fuit, ubi ſecundæ Nicenæ Synodi decreta circà Imagines commemorantur.

Paul. Æmil. Syn. Roman. ſub Stephano III. Sigebert. Adrianus. Septima Synodus. Octava Synodus Tridentina Synodus. Nicæna Synodus. Veneratio Imaginum à SS. Patribus. Damaſc. Baſil. Adrian. Papa Chryſoſt. Athanaſ. Paulin. D. Auguſt.

Sed & apud Græcos, & apud Latinos Patres, ſacrarum Imaginum veneratio frequentiſſima inculcatur. Damaſcenus lib. 4. de fide, cap. 17. imaginum venerationem ex Apoſtolica traditione eſſe ſcribit; quod etiam antea Baſilius dixerat contrà Julianum, teſte Adriano Papa in Epiſtola ad Imperatores in ſeptima Synodo act. 2. Chryſoſt. in Liturgia, ad imaginem Chriſti Sacerdotem caput inclinare dicit. Athanaſius autem quæſt. 17. ad Antiochum, pulchrè reſpondet quæſtioni, cur potius Imaginem Crucis Chriſtiani colant, quàm lanceæ, vel columnæ, & ſimilium inſtrumentorum paſſionis Domini. Paulinus, Natalit. 10. Sancti Fœlicis figuras in templo depictas, ſacras, ac proinde venerandas cecinit: *Mirèmurque ſacras veterum monumenta figuras*. D. Auguſt. præter ea loca quæ adduximus, lib. 10. Confeſſionum cap. 34. uſum imaginum comprobat, abuſum verò pictorum redarguit, qui obſcena quadam nudatorum membrorum expreſſione, atque impudica laſcivientis artis oſtentatione, ſacras tabellas ipſoſque ſacrarum ædium parietes, altariaque prophanant. Plura quoque de imaginibus in lib. 1. de conſenſu Evangelii cap. 10. ſed ante hos omnes antiquiſſimus Tertull. in lib. de pudicitia, meminit imaginis Chriſti in ſornia paſtoris ovem in humeris geſtantis, depictæ in ſacris calicibus, ut ſuperius diximus.

Tertull.

Quod autem hæbreis prohibitum fuit, ſcilicet ne in imaginibus Deum verum colerent, & pro vero Deo Idola haberent, Idoliſque ſacrificarent, atque in illis divinam vim ineſſe putarent; hoc idem Chriſtianis prohibitum eſt; nos enim, ut inquit Paulus actorum 17. *Cùm genus ſimus Dei, non debemus æſtimare auro, aut argento: aut lapide ſculpturæ artis; & cogitationis hominis divinum eſſe ſimile*. Illud tamen intereſt inter Hæbreos, & Chriſtianos, quia cum Populus ille proclivis, & facilis eſſet ad idolatrandum meritò vetitum fuit illi ne facerent ſibi ſculptile, ne illud pro Deo haberent, & pro Deo colerent; at populus Chriſtianus, cum in hoc diſcrimine non verſetur, abſque ullo periculo ſanctorum imaginibus utitur, illaſque vel in picturis, vel in opere Domi, & in templis habet; omnes enim niſi ſint hæretica cæcitate percuſſi, cognoſcunt, Angelos, cæteroſque Sanctos eſſe Dei ſervos, atque miniſtros, nec ullo pacto latriæ cultu adorandos eſſe, ut in Concil., ſeu Synodo 7. act. 7. definitum eſt. Scio circa rem hanc multas, & inter Scholaſticos, & inter hæreticos, quæſtiones, & controverſias verſari; ſed nobis ſatis ſit argumento hæretici abundè ſatisfeciſſe; ſicut enim Cherubini illi ex præcepto Dei facti fuere, & ad divinum cultum, ejuſque gloriam celebrandam poſiti: ita imago Virginis Lauretanæ voluntate Dei, per manus Beati Lucæ facta eſt, & cum ipſa Domo ad noſtras partes per manus Angelorum tranſportata.

Actor. 17. Diſcrimen inter Hæbreos, & Chriſtianos circa imagines.

Septima Synodus.

At quidnam ridet hæreticus Virginis ſtatuam adorandam? nonnè in caput ſuum hoc facit? Paulus Diaconus lib. 21. rerum Romanarum narrat facinus ad hæreticorum confuſionem, ac terrorem hic à nobis repetendum. Iconomachum quemdam inquit viſa ſtatua Beatæ Virginis, lapides in eam jeciſſe, eamque comminuiſſe: mox in ſomno ipſam Virginem ab eo viſam, his verbis terribiliter comminantem: in caput tuum hoc feciſti; ac deinde paulò poſt, eumdem ingenti lapide percuſſum, eoque modo contritum eſſe, quo ipſe ſtatuam comminuerat. Convertatur itaque hæreticus, & humili corde coram Sanctiſſima Virgine

Quædam inſignia miracula ſanctarum imaginum. Paul. Diac.

Digitized by Google

gine Lauretana catholicam fidem profiteatur, pertinaciam deponat, & donum fidei per intercessionem Beatæ Virginis recipiat. Sabbatius Constantinus filius Leonis Armeni, qui imagines persequebatur, dum mutus esset, ad statuam Sancti Gregorii Nazianzeni accessit, & mente Sanctum deprecatus, divino miraculo lingua ejus soluta est, usumque loquendi recepit, ut Zonaras in vita Michaelis Balbi scribit. Quo igitur jure dubitabit hæreticus, si coram imagine Beatæ Virginis Lauretanæ suos errores detestetur, se criminum suorum veniam, per intercessionem Beatæ Virginis à Deo recepturum odit hæreticus, ut etiam Diabolus, Beatæ Virginis imaginem, ac proinde in illam invehitur, eversionem illius procurando. Legimus in Prato Spirituali cap. 45. Diabolum apparuisse cuidam Eremitæ, qui spiritu fornicationis maximè vexabatur promisisseque illi, se ab eo discessurum, si is imaginem Beatæ Virginis, quam in cella retinebat, non amplius se veneraturum polliceretur. Sic hæreticus, ut Sanctorum imagines confringat, & injuria, ac contumelia afficiat, nullum lapidem non movet. Julianus Apostata, ut Christo semper infestus erat, statuam Christi à loco, in quo apud Paneadem Hemoroissa collocaverat, amovit, suamque in eodem loco posuit cujus injuriæ Christus vindictam sumens, igne de Cœlo emisso, statuam Juliani deturbavit, & capite à corpore divulso, sicut etiam Idolo Dagon 1. Reg. 5. accidit, eam in diversa projecit. Sic Sozomenus lib. 5. hist. cap. 20. Euseb. lib. 7. hist. cap. 14. Damascenus lib. 1. de imaginibus, & Theophylactus in cap. 9. Matt. scribunt, adduntque, ex basi ejusdem statuæ Christi, quæ ænea erat, herbam quamdam nemini cognitam nasci solitam esse, quæ dum crescendo fimbriam imaginis attingebat, vim morbos omnes curandi divinitus habebat. Quid igitur mirum, si imaginis Beatissimæ Virginis Lauretanæ conspectu, morbi pellantur, infirmitates curentur, & corda peccatorum ad Deum convertantur? Soli obstinati hæretici, qui oculos habent, & non vident, aures habent, & non audiunt, tanto beneficio non potiuntur; sed cœci sunt, & duces cœcorum.

Zonaras.

Imago Virginis dæmonibus adversaria. Pratospirituale.

Insigne miraculum.

1. Reg. 5. Sozom. Euseb. Damasc. Theophylact.

Nota.

CAPUT DECIMUMSEXTUM.

Ad Sextum Argumentum Responsio.

Decimus, quòd officia Ecclesiastica semper ab ipso initio nascentis Ecclesiæ celebrata fuere: sic Apostolus 1. ad Thiumth. cap. 2. præcipit primùm fieri obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones pro omnibus hominibus, pro Regibus, & omnibus, qui in sublimitate constituti sunt, ut quietam, & tranquillam vitam aganus in omni pietate, & castitate; hoc enim bonum est, & acceptum coràm Salvatore nostro, qui omnes homines vult salvos fieri, & ad agnitionem veritatis venire. Hæc sunt veritatis officia Ecclesiastica seù divina, preces scilicet, quæ à Christianis ad Deum fiunt, præsertim publicè; sic *Petrus, & Joannes ascendebant in templum ad horam orationis nonam*. Actorum 3. sic Christiani erant in eodem loco perseverantes in orationibus, & communicatione fractionis panis: Actorum 2. sic Tertullianus vetustissimus Scriptor in Apologetico cap. 39. dixit, Christianos ad tria in Ecclesiam convenire solitos, primò ad orationem, secundò ad lectionem, tertiò ad exhortationem; quem morem primorum Christianorum Phylo Judæus apud Eusebium, ut superiùs diximus lib. 2. Histor. cap. 17., mirificè commendavit. D. Athanasius super Psal. 25. egregiè notat, in quibus Psalmis obsecrationes, in quibus orationes, in quibus postulationes, & in quibus gratiarum actiones habeantur. Cuncta autem officia Ecclesiastica nomine orationis comprehendi, habetur in Ca-

Divina officia ab initio Ecclesiæ celebrata. 1. Timoth. 2.

Actor. 3. Actor. 2. Tertull.

Propter tria Christiani in Ecclesiam conveniebant. Phylo Judæus. D. Athanas.

Omnia officia Ecclesiastica dicuntur orationes.

Conc. Nicæn. Turrian.

Canon. Nicęn. Conc. ex Arabico translatis, ut Turrianus refert, nempè 59., 60., & præcipuè 62. qui inſcriptus eſt de Officio horarum Eccleſiaſticarum; *in omnibus* inquit, *horis diurnis, & nocturnis, in principio, & fine, fiat cum devotione memoria Epiſcopi, & oretur pro ſalute ejus*; & quæ ſequuntur; & in alio Canone ait, *qui præeſt orationi*, ideſt, qui præeſt divinis officiis in Eccleſia. Sed quid plura? nonne Miſſæ celebratio ſumma, & præcipua pars officii Eccleſiaſtici eſt? ſic ſanè Auguſt. in Epiſt. 59. ad Paulinum, quæſt. 5. ubi docuit, in Miſſæ officio prædicta quatuor orationis genera propriè contineri. Quòd ſi Apoſtoli circà domos frangebant panem; Actor. 2., quòd de privatis domibus intelligitur, quanto magis in Domo Beatæ Virginis, cùm Nazareth deſcendebant Apoſtoli, ſacrum feciſſe eos credendum eſt? at decuit illos hoc Sacroſanctum cubiculum honorare, quod nèc decentiùs, nèc religioſiùs honorare poterant, quàm in eo ſacrum myſterium faciendo. Præterea ſi Pontifices plerique in cryptis, & foraminibus terræ ſacra facere non dedignabantur, quantò magis Apoſtolos, primoſque Sacerdotes Chriſtianos in Domo Matris Dei decuit ſacra myſteria celebrare?

Miſſa præcipua divini officii celebratio. D. Auguſt. Actor. 2.

Antiquus mos celebrandi Miſſas in domibus privatis. Nicephor. Sozom. Albert. Theodor.

Paulin. Auguſt. Gregor.

Damaſc.

Nicephor.

In privatis etiam domibus Miſſam celebrari mos antiquiſſimus fuit, ut de Sancto Luciano in carcere conſtituto, qui cùm eſſet catenarum onere depreſſus, nec erigere ſe poſſet, pectus ſuum pro altari ad ſacrificandum habuit; ſcribit Nicephorus lib. 8. cap. 31., & Alber. diſt. 13. artic. 37. B. etiàm Theodoretus in Domuncula Beati Maris in vico Netis apud terram Homeri ædificata Miſſam celebravit, manibus Diaconorum pro altari utens; ſic refert ipſemet Theod. cap. 20. Hiſtoriæ Sanctorum Patrum, in vita Sancti Maris. D. Greg. Nazianzenum in anguſtiſſima ſua cellula ara poſita, ſacrum inibi feciſſe, teſtis eſt Sozomenus apud tripartitam, lib. 7. hiſtor. cap. 8. Paulinus refert in vita Sancti Ambroſii, in domo illuſtris cujuſdam fœminæ Ambroſium ejus precibus Miſſam celebraſſe, quod, & D. Auguſt. lib. 22. de Civitate Dei cap. 8. ſcribit de quodam ſuo Presbytero, qui in ruſtica Domo ſacrum fecit; ſicut etiam D. Gregor. homil. 37. in Evangel. de Caſſio Narnienſi Epiſcopo in Oratorio privato celebrante. Johannes Damaſcenus in hiſtoria de Barlaham, & Joſaphat narrat Barlaam Sacerdotem in ſua cellula, præſente Joſaphat ſolo, Miſſam facere ſolitum fuiſſe. At ſi in privatis domibus, & cellulis illud facere pium erat, quomodo in Domo Virginis, ubi prima Religionis myſteria conſumata ſunt, à Sanctis Apoſtolis factum eſſe negabitur? æquum ſanè erat illos ſanctam hanc Domum honorare, & quonam majori modo, quæſo, quam divina in ea celebrando? Accedat huc, quod ea de cauſa fidelibus ſacellum illud, dum Nazareth perſiſtebat, auguſtiſſimo templo circumdatum fuit, quoniam locum illum ſacris uſibus, & myſteriis ab Apoſtolis dicatum fuiſſe, vera traditione tenebant, immò ſcribit Nicephorus lib. 8. cap. 30. Helenam Auguſtam peramęnum condidiſſe templum Nazareth, ubi erat Domus Salutationis Angelicę.

CAPUT DECIMUMSEPTIMUM.

Ad ſeptimum Argumentum reſponſio.

Num. 16. Act. 5., & 13. Divina patientia acerbiorem pœnam infert obſtinatis, &

QUemadmodum Deus non ſemper punit, atque flagellat peccatorem patrato peccato, ut accidit Dathan, & Abiron, num. 16., & Ananię, & Saphyrę, Act. 5. & Barieni Act. 13., ſed aliquoties prorogando pœnam, multum temporis benignè concedit, at procraſtinando flagellum, ut vel peccator reſipiſcat, vel tandem ſi benignitatem Dei contemnat, duriorem atque acer-

acerbiorem vindictam in eum exerceat; ſic Deus ergà Civitates, Provincias, & Regna, ſe gerit, quod nonnullis exemplis ex Sacra Scriptura petitis certum fiet. *impœnitentibus; oſtenditur exemplis.*

Cùm enim Dominus Geneſ. 6. ob hominum nimiam libidinem, quæ ſuper univerſam terram excreverat, ſignificaſſet, ſe diluvio omnem carnem perditurum, non ſtatim eos delevit, ſed centum & viginti annos ad pœnitentiam, & converſionem conceſſit, atque ex his, eo tempore breviato, cum centum effluxiſſent anni, viginti ulteriùs non expectatis, quod Dei donum contempſiſſent, diluvii aquis omnem carnem delevit. Arcam enim a Noe centum ſaltem annorum ſpatio fabricatam fuiſſe, multi graves, & pervetuſti Auctores ſcribunt, ut Origenes lib. 4. contra Celſum, Auguſtinus lib. 15. de Civitate Dei capite ultimo, & lib. 12. contra Fauſtum cap. 18., & in libro quæſtionum in Geneſ. q. 5. Gregorius prętereà homil. 15. in Ezechielem, & Rupertus lib. 4. Commentariorum in Geneſim cap. 20., quorum ſententiam, & Beroſi Anniani, & Joannis Annii opinionibus anteponit Pererius lib. 10. in Geneſim to. 2. & colligitur ex illis verbis Gen. 2. *Eruntque dies illius centumviginti annorum*. *Geneſ. 6.* *Quantum temporis in Arcæ fabricanda Noè conſumpſerit. Origen. Auguſt. Gregor. Rupert.* *Pererius in Geneſ. 2.*

Prętereà Geneſis 18. flagellum in flagitioſiſſimas Civitates non immiſit Dominus, niſi poſtquam clamor Sodomorum, & Gomorrhæorum multiplicatus eſt, & peccatum eorum aggravatum eſt nimis, ratio enim fuit illius Gentis enormitas, atque immanitas ſcelerum, ut Dei clementiam, quæ diutiùs ea ſcelera diſſimulaverat, atque impunita dimiſerat, tandem ad horribilem, atque in omnia tempora memorabilem vindictam compulerit. Quid enim nomine clamoris Sodomorum intelligitur, niſi, ut D. Auguſt. inquit primo lib. locut., magna impudentia, & libertas iniquitatis, ut nec verecundia, nec timore abſcondatur? D. Gregor. lib. 5. Moralium cap. 7. & in Paſtorali 3. parte cap. 32., *omnis*, inquit, *iniquitas apud ſecreta Dei judicia habet voces ſuas. Peccatum namque cum voce, eſt culpa in actione: peccatum autem cum clamore eſt culpa cum libertate*. Gloſ. interlinearis per clamorem Sodomorum multiplicatum intelligit eorum crimen adcò manifeſtatum, & facti evidentia publicatum, ut accuſatore non egeret; aggravatum verò longa peccandi conſuetudine, tamquam prægravi ſuperpoſito lapide preſſum: comminato igitur flagello, civitates illas Deus non perdidit, niſi poſt longam tàm execrandi flagitii diſſimulationem, diuturnamque impunitatem; quamvis apud Ezechielem cap. 16. Sodomorum plura vitia narrentur, ut apud Joſephum lib. 1. antiquitatum, & apud Phylonem in lib. 6. de Abraham. *Geneſ. 18.* *Supplicium Sodomitarum.* *Quid ſignificat clamor in Scriptura. D. Auguſt. D. Gregor. Gloſ. interl.* *Ezech. 16. Joſephus Phylo.*

Rursùs impietatem hebręorum ob crimen Idolatriæ, occiſionemque Prophetarum Deus diutius toleravit, nec ſtatim eam vindicavit; ſed ſeptuagenaria Babylonis captivitate flagellavit. Ægyptum quoque, ejuſque Regem Pharaonem, nonnè poſt multa ſigna, & ad converſionem incitamenta punivit? Adde quod ob Chriſti occiſionem Dominus Hebręos per annos quadraginta ad agendam pœnitentiam expectavit, ut ſuperiùs dictum eſt; immò & Saul compluribus annis regnaſſe, poſtquam à Domino monitus de peccato ſuo fuerat, legimus.

Sed Hęretico reſpondendum eſt ſumma Dei providentia, atque benignitate factum eſſe, ut non ſtatim ac Mahumetani Palæſtinam, Syriam, univerſamque Judæam, & Ægyptum invaſerint (quod anno 700. effectum fuit) ſuamque impietatem diſſeminaverunt, divinum hoc Sacellum, ubi Chriſtianę Religionis prima exordia celebrata ſunt, inde dimoveretur. Nondum enim iniquitates eorum completę erant, ſicut nec Amorrhęorum: nec Deus ſemper ſtatim punit, ut dictum eſt, ſed opportunè vindictam in die irę, ſecundum beneplacitum ſuę voluntatis reſervat: nec ante tempus à ſe decretum Deus punire ſolet. Quoniam igitur Mahumetanorum peccata nondum completa erant, propter quę ex illa Re- *Multæ rationes aſſeruntur, cur Deus non ſtatim ab initio Lauretanam Domum ab infidelium manibus abſtuleris.*

gione Domus Sancta aſportanda erat, ideò uſque ad annum 1200. dilata res fuit: quo in tempore eorum peccata ad eum gradum, & menſuram pervenerant, ut talem mererentur vindictam: ſic quoque intelligenda eſt menſura, ſivè complementum peccatorum Amorrhęorum, quod poſt 400. annos futurum erat, & ideò uſque ad id temporis exterminatio ejus generis, & introductio hebręorum in terram illam dilata eſt; hoc enim nomine dixit Deus Abrahę, *Nondum impleta ſunt peccata Amorrhæorum uſque nunc*, ideſt nondum illi digna tali exitio perpetrarunt, ut Theodoretus quęſt. 64. in Geneſim, & Pererius in cap. 15. Geneſis, tom. 3. Neque enim Deus ante peccatum ex præſcientia futuri peccati pœnam infligit. Forſan Hęreticus fato hoc tribuet, quemadmodum etiam nonnulli punitionem Amorrhęorum, quaſi illi puniri non potuerint, niſi poſtquam tempus illos puniendi, vi, & neceſſitate fatali conſtitutum adveniſſet. Sic Phylo in libro de legitimo rerum divinarum hęrede, refert; at complementum iniquitatis earum gentium, ſicut etiam Mahumetanorum, & tempus eos puniendi per ablationem Sanctę Domus, non fatali neceſſitate definitum erat, ſed providentiæ, ac voluntatis divinę decreto in eorum impietatis vindictam deſtinatum, ac præſtitutum.

Quid ſit complementum peccatorum.

Theodoret. Pererius.

Fatalis neceſſitas excluditur.

Phylo.

Verùm, inſtabit hęreticus, omne peccatum mortale divina ultione plectendum, non igitur recurrendum eſſe ad complementum, & conſumationem iniquitatum.

Cajetan.

Audiat ille reſponſionem Cajetani ſuper cap. 15. Geneſis, qui exponens verba illa, *Nec dum completæ ſunt iniquitates Amorrhæorum*, quatuor breviſſimè, & ingenioſiſſimè notavit.

Rationes cur Deus non ſtatim puniat peccata, ſed potiùs poſtquam ad ſummum pervenerunt.

Primùm, quod Deus non ſit priùs ultor, quam homo peccator; culpa enim præcedit, & pœna ſequitur, licet non ſemper continuò, ſed quandò à Deo definitum eſt. Secundum, quod Deus punitionem iniquorum in hac vita ſępè differat in longum tempus, tùm ut ſpatium reſipiſcendi, & pœnitendi concedatur, tum ob alias cauſas mortalibus ignotas, & occultas; in altera verò vita, ſtatim homo recipit digna factis ſuis vel præmia, vel ſupplicia. Tertium eſt Deum non penſare merita pœnarum, quę ſumuntur in hac vita ſecundùm gravitatem peccatorum, quatenus ſunt offenſę Dei; ſic enim minimum peccatum mortale mereretur exterminationem; ſed ſecundum rationes divinorum judiciorum, quę ſunt nobis ignotę, ſecundùm quas rationes nondum Amorrhęorum iniquitates ad eum terminum pervenerant, in quo Deus eas punire per exterminationem ejus gentis decreverat. Quartum eſt, ſi peccata, & mala, quę cernimus in rebus humanis, perpendamus, non relativè ad hominum malitiam, & merita, ſed ad occulta Dei judicia, qui omnia facit in numero, pondere, & menſura, procul erimus à murmurando contra Dei juſtitiam, & providentiam. Sic ex Cajetano: os igitur hęretici à murmuratione ceſſet, & intelligat ob cauſas nobis abditas, & penitùs ignotas, divino tamen judicio correſpondentes factum eſſe, ut non 600. anno, ſed 1200. Sancta Domus à ſolo Paleſtinę divulſa fuerit; *Quis enim cognovit ſenſus Domini, aut conſiliarius ejus fuit?* Nec Mahumetanorum impietates ad illud uſque temporis completę erant, quoniam ad eam menſuram non aſcenderant, in qua Deus decreverat per Sanctę Domus aſportationem illos punire.

Sed dicet; numquid Deum pœnituit carnem ſumere in Nazareth, quod Domum illam aliò transferri fecerit. Reſpondemus, utique ob nequitiam, & infidelitatem illarum gentium, quodammodo pœnituiſſe Deum (ut juxta idioma Scripturę loquamur) quod ibi Domum Conceptionis, & Incarnationis ſuę collocaſſet. Hęc enim Dei pœnitentia nil aliud in Scripturis eſt, niſi charitas, & amor Dei erga homines. Unde 1. Regum 15. dicitur, *Pœnitet me, quod conſtituerim Saul Regem, quia dereliquit me, & verba mea opere non implevit*; quod enim

Quomodo Deum pœnitere intelligatur in Scripturis. 1. Reg. 15.

enim Populus commiſerat malè Regem petendo, Deus pro ſua benignitate, & clementia in melius vertit, dum Regem David, qui omnes ejus voluntates adimplevit, ei ſuffecit. Similiter pœnituit Deum hominem feciſſe; non quod dolore, aut mutatione aliqua affectus fuerit, ſed quod deleta per aquam mala ſtirpe Cain, ex Noe, qui ſolus in generatione ſua Deo placuerat, principium novæ vitæ futuræ Deus inſtituerit; ex ſemine enim Abrahæ, qui ex Noe proſectus eſt; ideſt ex Chriſto, ſalus Mundi cum paucis ideſt octo animabus conſtituta eſt. Sic Deum pœnituiſſe aſſerendum eſt, quod Domum Sanctam Virginis in Nazareth ædificari permiſiſſet, propter impietatem, & infidelitatem Mahumetanam: quam tamen Domum propter ſuam in genus humanum nimiam charitatem, in eam orbis regionem Angelorum miniſterio tranſportavit ubi modo eſt; in qua ſumma pietate, frequentia, ac celebritate colitur, ſummoque ſplendore miraculorum enitet, maximoque omnium hominum ex toto orbe Chriſtiano confluentium, cum ſpirituali fructu effloreſcit. Ita Dominus qui facit mirabilia magna ſolus, quia ingloria hæc Domus apud Mahumetanos remanebat, & ab illis conculcabatur, ad fidelium oras illam tranſtulit, ut homines tali medio pœnitentiam agentes, in agnitione veritatis confirmati, Deo gloriam redderent.

Verùm alia quoque hujus dilatæ translationis cauſa reddi poteſt; illa ſcilicet, quæ Geneſis 18. de clamore Sodomorum, & Gomorrhæ redditur. *Deſcendam*, inquit, *& videbo utrùm clamorem qui venit ad me, opere compleverint, an non eſt ità, ut ſciam*. Experimentis enim, repetitiſque, ac frequentatis impietatibus voluit Dominus cauſam hujus translationis omnibus hominibus innoteſcere, quamvis ipſe omnipotens, & omnia ſciens ſit; voluit enim per Angelos ad cognoſcenda mala Sodomorum, & Mahumetanorum deſcendere, ad probandam, & manifeſtandam cauſam exterminationis, & flagelli. Utitur autèm Scriptura in tarda Dei punitione phraſi illa: *Deſcendit Dominus &c.*, quò ſignificetur longanimitas Dei non feſtinantis ad ſupplicium de peccatoribus ſumendum, ſed quamvis optimè ſciat peccata hominum, ſubindè tamèn differentis, & quaſi tempus ad ea cognoſcenda, & perpendendą ſumentis, atque etiam ut juſtitia Dei declaretur, qui neminem punit, niſi priùs apertè de peccatis convictum. Lege D. Gregorium in lib. 19. Moral. cap. 29. Rupertum in cap. 2. Cantici Canticorum, & Pererium tomo 2. in Geneſim lib. 16. num. 64., & tomo 3. in cap. 18. num. 47. Sicut igitùr Dominus in Sodomis non fecit judicium, niſi poſtquàm experimento dilucidum, & publicum fuit, utrùm ità eſſet, àn non; ſic nèc in Mahometanos aliter fieri congruum erat.

Geneſ. 18. Quid ſit deſcendere Deum in Scriptura.

D. Greger. Rupert. Perer.

Sed, & alia veriſimilis cauſa annecti poteſt; quòd fortè uſque ad ea tempora, quibus Sanctam Domum translatam eſſe docet hiſtoria, nonnulli viri juſti in Paleſtina relicti erant, ob quorum juſtitiam, & probitatem, eò uſque ibi ſervata fuit. Sanè decem viri juſti cuſtodiunt Civitatem, immò & quinque, ut ſeptuaginta Interpretibus placet; nàm propter decem juſtos promiſit etiàm Dominus ſe Sodomam non deleturum. Geneſ. 18.

Propter paucos juſtos differtur interdum pœna impiorum. lxx. Interpretes.

Sed quæret aliquis, quodnàm ſit tempus maturum ad vindictam peccatorum, vel quod idem eſt, quandò fiat complementum peccatorum movens Deum ad vindictam. Differt ſanè Deus peccatorum punitionem, ut bonos proboſque viros emendatione aliqua indigentes interim purget, & corrigat, quo peracto flagellum ipſum in ignem projicit, atque impios quorum opera ad caſtigandum populum olim ſuum uſus eſt, graviſſimis punit ſuppliciis: ſic per Aſſyrios, & Caldæos decem tribus, atque etiàm tribum Juda vehementèr torſit; àc deindè ipſos Aſſyrios, & Chaldæos in conculcationem, quaſi lutum platearum, poſuit, Eſa. 10. ſic per Arianos, Donatiſtas, alioſque hæreticos Eccleſiam Catholicam Deus

Geneſ. 18.

Eſai. 10.

diù afflixit, ſicùt etiàm hodiè per Lutheranos, Calviniſtas, & Hugonottos illam exercet: ſed hi ſicút & illi tandèm in ignem mittentur. Ità quoque tepidi, àc frigidi Chriſtiani, ſicùt olim per Gothos, & Longobardos, ità nùnc per Tartaros, Turcas, Barbaroſque Mahumetanos à Deo puniuntur; horum tamèn completis iniquitatibus, unus, àc ſimilis erit interitus. Prætereà protrahit Deus flagellum, ut locum, & tempus pœnitentiæ tribuat, nolens mortem peccatoris, ſed magis ùt convertatur, & vivat, quod etiàm iis, quos obſtinatos fore novit, concedit: ſic egregiè Sapientiæ 11., & 12. ſcribitur. Quòd ſi longam flagelli dilationem homo in majorem peccandi licentiam convertat, tunc demùm ad puniendum Deus procedit, & quò tardiùs eò graviùs; ſic Job. 24. dixit, *dedit ei Deus locum pœnitentiæ, & ille abutitur eo in ſuperbiam; elevati ſunt ad modicum, & non ſubſiſtent, & ſicut ſummitates ſpicarum conterentur.*

Sap. 11. & 12.

Job. 24.

Quando ſoleat Deus publicas immittere flagella in populo, & ob quas cauſas. Ex Pererio.

Deniquè ſolet ſæpè Deus permittere, Populum aliquem impunè peccare, quoàd multitudinem, & gravitatem peccatorum, & quoàd tempus, uſquè ad certam quamdam periodum, quam ubi attigerit, publicum, & horribile aliquod ſupplicium in illos immittit; cujus rei quatuor cauſas Pererius aſſignat, in cap. 15. Geneſ. Prima eſt quando in toto Populo, univerſàque gente alicujus Regionis peccatum graſſatur, ita ut vix unus aut alter illius expers reperiatur ut Sodomis accidit, Geneſ. 18. & 19. Secunda eſt, cùm enormia peccata inverecundè, palàm, ac publicè perpetrantur, atque in his facinoroſi homines gloriantur; de quibus Prov. 2. *Lætantur cùm malè fecerint, & exultant in rebus peſſimis*, & Eſaiæ 3. *Peccatum ſuum*, inquit, *quaſi Sodoma prædicaverunt, nèc abſconderunt; Væ animæ eorum, quoniam reddita ſunt eis mala.* Tertia eſt cùm peccata alicujus populi diù, multumque conſueta, & inveterata, fiunt planè incorrigibilia, & quaſi naturalia, nèc ferè ampliùs remediis, & curatione ſunt digna; ſicùt de Chananeis, & Ægyptiis dixit Sapiens Sapient. 12. *Nequam eſt Natio eorum, & naturalis malitia ipſorum, & quoniàm non poterat mutari malitia illorum in perpetuum*; quo vitio in primis Judæi laborabant, de quibus Jeremiæ 13. dicitur, *Si mutare poteſt Æthiops pellem ſuam & Pardus varietates ſuas; & vos poteritis benefacere, cùm didiceritis malum*; & cap. 17. *Peccatum Juda ſcriptum eſt ſtylo ferreo, & ungue adamantino exaratum ſuper latitudinem cordis eorum.* Quartam cauſam addit Pererius doctè, ſic ſcribens; *Quando improbitas, & impietas alicujus gentis eò uſquè procedet ut ſit admodùm exitialis humanæ Societati, ipſam hominum communitatem, & ſocietatem pervertens, àc deſtruens. Humana verò ſocietas tribus maximè rebus, & initio coaleſcit, & deinceps continetur, atque conſervatur: antè omnia religione, pietateque adversùs Deum, tùm ergà homines æquitate, ac juſtitia; ac demùm recta vivendi diſciplina, & rationabili quadam morum inſtitutione, & compoſitione. Contrà primum facit atheiſmus, & fœda àc peſtilens Idolatria; qualis fuit olim quarumdam gentium, quibus, vel proprios ſuos filios, aut jugulando, aut igne comburendo, diis immolare moris erat. Quòd ſi hæc ſcelera in ipſum etiàm Dei populum invaſerint, mirum dictu, quantum iram Dei provocent, & contrà ſe vindictam ejus accelerent. Hujus criminis ſæpè accuſatos eſſe Judæos à Prophetis legimus in ſacris literis. Alterum humanæ ſocietatis vinculum, juſtitiam dico, planè diſſolvunt frequentes, & immodicæ bonorum rapinæ, tyrannicæ oppreſſiones, frequentes bonorum, & innocentium cædes; tale fuiſſe legimus peccatum Ægyptiorum adversùs Hebræos; idem crimen ſæpenumero hebræis ipſis exprobrarunt Prophetæ, extrema eis mala ob eam cauſam comminantes. Contra tertium humanæ ſocietatis caput faciunt promiſcuæ, atque indifferentes virorum, atque mulierum conjunctiones, nulla diſtinctione, ac reſpectu cognationis, vel affinitatis, ut patris & filiæ, filii,*

Jerem. 13. & 17.

Pererius. Tribus maximè rebus humana ſocietatis vinculum conſervatur, & qua ratione diſſipari ſolcat.

filii, & matres, fratres & sorores, & quod multò detestabilius est, nefandæ commixtiones marium cum maribus, & hominum cum jumentis; atque hoc fuisse complementum iniquitatum Chananæorum, ad quod ubi pervenere, punitos esse eos à Deo, & ejectos de terra sua, nec obscurè, nec uno tantùm loco docet Scriptura. Hęc Pererius. Omnia autem prænarrata flagitia conjunctissima, & maximè intima esse Mahumetanis, notissimum est.

Quod si dicas, potiùs Deum exigere ab homine, ne peccet, vel si jam peccavit, ut à peccato desistat, nec ulteriùs pergat, quàm expectare, vel exigere complementum, & consummationem iniquitatis. *Objectio.*

Respondendum est cum Thoma Anglico in cap. 15. Genes. Deum mirabili mensura, & moderatione homines judicare in hac vita, idque duplici judicio. Aliquandò enim Deus utitur judicio instar permissionis, quo peccata hominum excrescere sinit usque ad condignum malitię, & certum demeritorum cumulum a Divina justitia, & sapientia commensuratum; prima enim peccata aliorum subsequentium merentur præcipitium, *Abyssus enim abyssum invocat*. Aliquando judicio exterminationis temporalis hominum propter peccata; & quamvis, ut rectè dixerat Cajet., quemcumque mortaliter peccantem posset justè Deus statim exterminare, nihilominus decet ejus benignitatem mensuram aliquam misericordis expectationis apponere, saltèm respectu multitudinis populorum, & respectu suorum universalium judiciorum, & maximè si in ea multitudine aliqui reperiantur justi, & aliqua sint bona temporalia a Deo remuneranda. Utroque genere judicii in Mahumetanos, quoad Sanctę Domus translationem, Deus usus fuit, neque enim in sexcentesimo, vel septingentesimo anno eorum peccata ad tantam pervenerant multitudinem, & gravitatem, atque inter illos multi adhuc viri sancti, & boni reperiebantur, undè translatio illa divino judicio meritò dilata fuit; judicia enim Dei quamvis occulta sint, ordinata tamen sunt. *Solutio ex Tho. Anglico. Duplex Dei judicium in homines. Cajet.*

Urget hæreticus, si Angeli non sunt passi sacram ædiculam esse inter contemptores Fidei, cur passi sunt, & patiuntur sacrum sepulchrum, Nativitatis, & Passionis locum esse apud Infideles? Certè non id Angelis impingere debet hæreticus, sed Deo. Sunt enim illi *Potentes virtute ad faciendum verbum ejus*, ut dixit David; sunt ministri Dei *Qui facit Angelos suos Spiritus, & ministros suos flammam ignis*. Quod si quęrat, ut quęrere debuisset, cur placuit Deo, Sepulchrum, Nativitatis, & Passionis locum apud Infideles relinquere, non autem Conceptionis, & Incarnationis ejus; respondemus nimis curiosum esse id postulare, cum Sapientię 3.dicatur, *in pluribus operibus ejus ne fueris curiosus, non enim est tibi necessarium ea, quæ sunt abscondita, oculis videre*. Sed illa quoque ratio congrua reddi potest, quòd summum genus vindictę, ac pœnę fuit locum illum ab illis auferre, in quo initium Fidei Christianę, & exordium salutis ceptum est; ut sic gens illa a fundamento fidei, & salutis cecidisse se agnosceret; nec enim Calvarię, Resurrectionis, & Ascensionis locus alicui ad salutem suffragari potest, nisi Mysterium in Nazareth operatum adoret, & veneretur. Sed hoc loco animadvertendum est, Deum permisisse loca sancta Palestinę in dominium gentium idolatrantium, atque Mahumetanorum esse, ut superius dictum est, quinimmò in ipsismet locis varia Idola erecta, & adorata fuisse, numquam tamen in dominium, & ditionem hęreticorum deveniisse, immò, & si tyrannidem Barbari in Palęstinæ loca exerceant, hujusmodi tamen loca sancta nonnisi à Catholicis Christianis tenentur, & coluntur D. Athanasius in quęstion. ad Antiochum Principem quęst. 43. luculentissimum hujus rei testimonium reliquit. Quęstio mota erat, quomodò suaderi posset Barbaris, & illiteratis, quòd Ecclesia Catholica prętер omnes sectas rectam fidem tenet, & non errat; Responsio talis est, quam latinè *Deo volente ab Angelis ædes Lauretana translata est. Cur ita Deo placuerit, quærere, nimis curiosum est. Sapien. 3. Affertur congruentia. Cur loca sancta Deus in manus Hæreticorum devenire numquam permiserit. D. Athanas.*

Turrianus. Notabile indicium ad veram fidem cognoſcendam.

latinè ſic reddidit Turrianus; apud illum enim dumtaxat illam reperi, putoque illam ex manuſcripto aliquo codice excerpſiſſe. *Qui non poſſunt*, inquit, *ex Scripturis abſolutionem, perfectionemque, & altitudinem dogmatum audire, quod Eccleſia pietatem colat, & ab omni errore ſit libera, & pura, ex eo debent intelligere, quod omnia loca veneranda ſalutis noſtræ, & paſſionis Chriſti Eccleſiæ Catholicæ, & Orthodoxæ Deus tradidit, & concredidit. Nazareth dico, ubi Chriſtus in nobis habitavit; Bethlehem, ubi natus eſt, Sion, ubi ſalutem mundi operatus eſt, Jordanem, ubi Adamum renovavit Thabor, ubi Regnum Cælorum præſignavit, Montem Oliveti, unde ad Patrem ad Cælos aſcendit. Quæ omnia ſancta, & veneranda loca, non fruſtrà, neque temere Eccleſiæ Catholicæ commiſit, ſed tamquam, magis piæ & honoratiori cæteris, quæ apud Chriſtianos nominantur, fidei, & Eccleſiæ, & ſicut Rex magnos Theſauros, & honorata conclavia fidelioribus miniſtris committit, & credit, ſic Chriſtus à principio adventus ſui loca ſua religioſa, & veneranda Eccleſiæ Catholicæ commiſit. Quod ſi adverſarius dicat, quod hæc loca tyrannide regali teneamus, intelligat iſte, quod tametſi Barbari ſæpenumero Palæſtinam obtinuerunt, tamen numquam permiſit Chriſtus, ut hæreticis ſua loca traderentur, & ſi aliquando ad breve tempus tenere tentarunt, brevi tamen rurſus Eccleſia eos expulit tamquam ſuos ex Sanctis Dei noſtri aulis, & locis.* Sic Athanaſius. Idem Turrianus ex Anaſtaſio Patriarcha Antiocheno narrat, ſuo ferè tempore Alexandrię quemdam diſputaſſe cum his, qui hęreticos ſequebantur Severum, Gajanum, & Barſanuphium Acephalos, ſic ille diſputationem aggreſſus eſt. *Si quis Rex haberet ταμιεῖα καὶ οἴκους* * ideſt conclavia abdita, & domus magnæ ęſtimationis, *ubi neceſſaria, quę tamquam myſteria occulta habere vellet tractarentur, cuinam crederet, fideli, an infideli?* Reſponderunt hęretici, *Fideli*. Ille vero qui contra diſputabat, continuò inducit: *Ergo non eſt alia fides recta, prętерquam in Eccleſia Catholica; idcircò enim credidit nobis Deus omnia loca ſancta, in quibus ipſe cum in terris eſſet, myſteria ſua peregit, nempe Nazareth, Thabor, Bethlehem, Jordanem, Sion, Golgotha, locum Reſurrectionis, immò Sinai montem, & cætera loca novi, & veteris teſtamenti tenemus, qui ſumus ex novo, atque Catholica Eccleſia. Neque verò dicere poſſunt Adverſarii tenere nos per vim, & tyrannice hæc loca, cum ſint Barbari Domini ejus Regionis. Quod ſi dicant, ante paucos annos occupaſſe loca illa Arianos; at illi potentia ſcilicet Imperatoris freti, & tyrannicè occuparunt, non tamen retinere potuerunt, ſtatim enim nobis fidelibus reſtituit ea Deus.* Quibus auditis, continuò hæretici abjerunt pudore affecti: hæc ex Anaſtaſio Gregor. Cedrenus narrat, ſepulchrum Beatæ Virginis Conſtantinopolim translatum eſſe, petente id Marciano Imperatore, ac Pulcheria conjuge, à Juvenale Patriarcha Hieroſolymitano; illudque in magnifico templo eidem Virgini dicato, quod Blachernæ templum vocatur, collocatum fuiſſe, atque id in poteſtate quoque Chriſtianorum eſſe; quamvis etiam illius Regionis Turcæ Domini ſint. Niceph. lib. 15. cap. 14., & Joan. Damaſc. ſerm. 10. de dormit. Deip. propè finem ejuſdem translationis meminerunt, quamvis ex Cardinali Baronio tom. 1. annal. non probetur.

Turrianus. Anaſtaſius.

* *Tamiis Kiecus.*

Greg. Cedren. Sepulchrum B. Virginis Conſtantinopoli ſub cuſtodia Chriſtianorum exiſtens. Niceph. Damaſc.

Card. Baron.

Cur ad nos tranſlata fuerit Sancta Domus. Job. 19.

Cur autem hæc Sancta Domus non remanſerit in loco ſuo apud Nazareth, præſertim cùm ibi potuiſſet à Catholicis coli, ſicùt & cætera loca ſancta, quæ apud Infideles remanſerunt, jam expoſitum eſt; placuit enim Altiſſimo hoc facere, & illud omittere. *Quis verò poteſt dicere Deo, cur ita facis?* Job. 19. tranſferre autem iſtam decreverat ad noſtras partes ad majorem ſuæ Matris venerationem, & ad Dei gloriam magis magnificandam, atque ad uberiorem Chriſtianorum ſpiritualem fructum, ut ex manifeſtiſſimis effectibus cognoſcitur; ſolet enim Deus

Deus juxtà ſuæ providentiæ altiſſimam rationem malos malè perdere, & vineam ſuam locare aliis agricolis, qui fructum opportunum dent in tempore ſuo.

Cur vaſa ſacra templi ſublata fuerint Judæis. Daniel. 3. & 5.

Simili modo quæri poſſet, cur Deus permiſerit vaſa ſacra ſui obſequio, & cultui dicata, è templo ſuo auferri, ut Danielis primo. Certè id in vindictam, & pœnam Judæorum factum eſſe indicavit Azarias in oratione ſua, quæ apud Danielem cap. 3. habetur; magna enim Populi pœna eſt rebus ſacris privari; præterea ea vaſa paſſus eſt Deus auferri, quòd per ea Babylonicis ſanctiſſimum ſuum nomen, atque incomparabilem potentiam, & majeſtatem clariſſimis, maximèque admirandis ſignis declarare volebat, ut in cap. 5. ejuſdem libri legitur; cùm enim hæc Dei vaſa impurè, & contumeliosè Rex Balthaſar in convivio tractaſſet, ſtatim manum in pariete ſcribentem vidit; quo facto, & Regni, & Regis exitium ſignificabatur.

Ablata eſt ſancta Domus de manibus infidelium ad eorum punitionem, ac B. Virginis gloriam, & noſtram utilitatem.

Ita quoque in re propoſita dicendum eſt, Sanctam Domum in Chriſti patria relictam non eſſe, tum in barbaricæ, ac Mahumetanæ gentis vindictam, & punitionem, tum etiam ut per ejus tranſportationem admiranda hiſce noſtris partibus efficeret, atque inibi ſuam potentiam, & virtutem ad animarum ſalutem oſtenderet, ſimulque Illyricis, qui eam non condecentèr receperunt, nec ob ejus adventum emendationem vitæ, fructumque ſpiritualem pepererunt, ſuam iram, & indignationem exploratam redderet.

Cur alia loca ſancta remanſerint apud infideles.

At urget hæreticus, cur ſepulchrum, aliaque loca ſacra remanſerant in manibus inimicorum fidei? Cui etiam reſpondebimus, ſi dicat ipſe cur Deus permiſerit vaſa ſacra ter ab Nabuchodonoſor ex templo Hieroſolymitano ſublata, ſcilicet in captivitate Regis Joachim, & in captivitate filii ejus Joachim ſeu Jechoniæ, & in captivitate Regis Sedechiæ in Domum theſauri Dei ſui, hoc eſt in ſuorum Idolorum fano collocari, ibique contumeliosè tractari: certè non eligit Deus gentem propter locum ſacrum, ſed locum propter gentem, ut in poſteriori libro Machabæorum cap. 5. ſcribitur: Infenſus igitur genti, non- *2. Machab. 5.*
numquam adversùs res ſacras iram, & indignationem ſuam oſtendit; quaſi res illæ ſceleribus populi infectæ, & flagitiorum ejus participes eſſent. Sic Dominus Eſaiæ 1. odivit, & abominatus eſt Calendas, ſolemnitates, & ſacrificia Ju- *Eſaiæ 1.*
dæorum, nempè ob eorum ſcelerum magnitudinem; quod etiam cum Chriſtianis facit, cum res ſuas, ſibique dicatas quodammodo repudiare, & abjicere, vel palam inimicorum manibus relinquere videtur. Adde quod etiam ipſis Turcis, & Barbaris nomen ejus propter præſentiam locorum ſacrorum, terribile, & magnum reputatur: immò etiam valde mirum eſt, inter ipſos Chriſti hoſtes ejus ſepulchrum adeò glorioſum exiſtere, ut non tam à Chriſtianis eo voti, ac religionis gratia peregrinantibus honoretur, ſed etiam in maxima veneratione, ac reverentia ab infidelibus cuſtodiatur: id quod multò antè futurum prædixit Iſaias dicens; *Et erit ſepulchrum ejus glorioſum*, ut eleganter Pererius notavit *Pererius.*
in cap. 9. Danielis; & quis ſcit an Deus velit ſuo tempore, per ea loca ſacra, Turcarum, ac Barbararum gentium converſionem excitare? inveſtigabiles enim ſunt viæ ejus, atque judicia ejus incomprehenſibilia; & ſi inſcriptio illa, *ignoto Deo*, occaſio fuit multis Athenienſibus converſionis, cur non ſepulchrum Domini, aliaque ſancta loca in quibus Deus, dum in terris ageret, converſatus eſt, infidelibus aliquando, Deo ſic volente, calcaria erunt ad ſalutem, & ad verum Deum, filiumque ejus crucifixum adorandum? divina enim miſericordia etiam ad impios, ingratoſque pervenit, ut doctè diſputat D. Aug. lib. 1. de Civ. Dei cap. 8. Nobis autem Chriſtianis exemplo Infidelium, ac Barbarorum cavendum eſt, ut majori qua poſſumus reverentia, ſummoque cultu, eximiaque pietate hoc ſacrum Sacellum veneremur, ne nobis ipſis id contingat quod primis

D. Auguſt. Chriſtiani Sanctam Domum Lauretanam religiosè colunt, ne ipſis etiam auferatur.

primis populis Palæſtinis, ac deinde Illyricis accidit; neque enim præcipuè in Templi religione, vel rerum ſacrarum ſanctitate fides vera collocanda eſt, ſed in Dei gratia, bonis operibus, ac vitæ probitate, ea namque de cauſa vaſa illa è templo Judaico, ut diximus, paſſus eſt Deus tolli, ut præcipuè oſtenderet inanem, & fallacem fuiſſe Judæorum fiduciam, qui ſanctitate legis Moſaicæ, templique cultu, ac rerum ſacrarum veneratione confiſi, temere ab omni malo liberos ſe jactabant, quibus per Hieremiam cap. 7. dixit Dominus, *Nolite confidere in verbis mendacii, dicentes, Templum Domini, Templum Domini, Templum Domini, ſi enim benè vixeritis habitabo vobiſcum in loco iſto, ſi autem inique feceritis, faciam huic loco ſuper quo invocatum eſt nomen meum, & in quo vos fiduciam habebitis, ſicut feci Sylo.* Atque ſic hæretico hucuſque appoſitè reſponſum ſit circa octavam objectionem.

Hierem. 7.

CAPUT DECIMUMOCTAVUM.

Ad nonum Argumentum reſponſio.

Translatio reliquiarum Sanctorum eſt pia, & laudabilis.

NOnum puerile argumentum eſt, & viro Hiſtoriæ Eccleſiaſticæ omninò ignaro digniſſimum: legimus enim in eis quam ſæpiſſimè reliquias, & corpora Sanctorum in celebriorem locum quam antea eſſent, divino juſſu translata ſuiſſe: numquid ſuperbiæ, & ambitione Divorum id tribuendum erit? abſit; hæreticus autem, qui & vivis, & mortuis ſanctis inimicus eſt, id ultrò concederet; ſed nos hanc catholicam veritatem Deo gratiſſimam Sanctis maximè congruentem, hominibus verò perutilem eſſe, aliquibus adductis exemplis, oſtendamus.

Multa Sanctorum corporum, & ſacrarum reliquiarum translationes præbent id eſſe Deo gratiſſimum primo S. Stephani, & aliorum.

Stephani Protomartyris, Gamalielis, Nicodemi, & Abibonis corpora, cum diù in obſcuro, & ſordido loco jacuiſſent, tempore Honorii Imperatoris, cui Gamaliel in ſomnis apparuit, in honeſtiori loco ſepulta fuere; accepit quoque id à Deo in mandatis Joannes Hieroſolymorum Antiſtes, qui magna pompa finitimarum Urbium Epiſcopis, Presbyteriſque convocatis, ex loco propè Hieroſolymam in Sanctam Eccleſiam Sion præfatas reliquias tranſvexit. Hoc factum Deo placuiſſe multa ſigna demonſtrarunt; cum enim effoderent homines loculos quatuor, in quibus corpora erant, ſuaviſſimus odor efflavit, multique ex variis morbis ægroti, & debiles, qui eo convenerant, integram ſanitatem receperunt. Narrat id Lucianus in ſuis literis, Nicetas in oratione de eadem re, Gennadius de Vir. illuſtr. cap. 36., & 47., Marcellinus in Chronico, Nicephorus lib. 14. cap. 9., & Beda de ſex ætatibus Mundi in Honorio, tom. 2., & tom. 3. in Martyrologio ſub Theodoſio quoque juniore ex Conſtantinopolitana Urbe, Romam idem corpus Sancti Stephani, Pelagio I. Summo Pontifice translatum fuit, & in Sepulchro Sancti Laurentii Martyris in agro Verano collocatum. Quod ſummi Dei nutu factum eſſe, rei eventus declaravit: dum enim Corpus Prothomartyris in locum, in quo Laurentius jacebat introduceretur, hic ut ei locum concederet, recepit ſe; ſic piè vulgò fertur: cujus facti ſimile quid refert D. Grēgor. lib. 3. Dialog. cap. 23. de corpore Abbatis jam ſepulti, quod cum ſupinum jaceret, ſe ſe vertit latere, & vacantem ſepulchri locum ad ſepeliendum cujuſdam Presbyteri, cui dum viveret Abbas id promiſit, corpus præbuit. Quis autem primus Beati Stephani reliquias ex Oriente in Occidentem detulerit, apud Bedam dubium eſt, cum in Honorio id Oroſio tribuat; quemadmodum etiam Gennadius: in iis verò, quæ paulò inferius, in Theodoſio juniore ſcribit, Eudoxiæ ejuſdem Theodoſii uxori adſcribat, quod etiam Theodorus lector in 2. lib. Collectaneorum aſſerit: ſed Serranus exiſtimat Oroſium primum

Nota. Lucian. Nicet. Gennad. Marcellin. Niceph. Beda.

D. Greger. Quinam primus ex Oriente Sancti Stephani reliquias tranſtulerit. Theodor. Lector. Serranus.

Digitized by Google

mum quidem partem aliquam reliquiarum Prothomartyris in Occidentem detuliſſe, reliquum verò corporis, majoremque partem, & ferè totum, ut nunc Romæ ſervatur, Eudoxiam tranſtuliſſe. Hæc autem translatio ſeptima die Maji facta ſuit, ut in Martyrologio Romano legitur. *Martyrol. Rom.*

Translatio Sanctorum Gervaſii, & Prothaſii per D. Ambroſ. Mediolani celebrata. D. Ambr. D. Auguſt. Greg. Turon.

Sed quæ tempore D. Ambroſii Mediolani acciderunt circa corpora Sanctorum Gervaſii, & Prothaſii Martyrum rem noſtram mirificè illuſtrant: jacebant illa in privatis ædibus Philippi, locumque inſigniorem deſiderabant; quocirca Dei monitu reperta, Beatus Ambroſius in ſacro, illuſtriorique loco collocavit, in quorum translatione cœcus dum feretrum tangeret, lumen recepit, plurimique à Dæmonibus obſeſſi liberati ſuere. Lege D. Ambroſium in ſermone quinto de Sanctis, & lib. 7. epiſt. 53., & 54. D. Auguſtinum lib. 9. Confeſſ. cap. 7. & lib. 22. de Civit. Dei cap. 8., & ſerm. 39. de diverſis, cap. 5., & Gregorium Turonenſem de gloria Mart. cap. 74.

Magna Dei gloria in toto orbe confecuta ex hac translatione Sanctorum. D. Auguſt. Turon.

Ex harum reliquiarum inventione, & translatione, maximè Deus in electis ſuis, populiſque Chriſtianis, per univerſum fere orbem clarificatus, & magnificatus ſuit; cùm in quamplurimas Eccleſias prædictorum SS. Martyrum reliquiæ deportatæ ſuerint, ac ſub eorum nomine nonnulla monumenta erecta. Narrat D. Auguſt. eodem in loco apud Aphricam in Villa Victoriana Eccleſiam in eorum honorem excitatam ſuiſſe; alteram quoque Turoni, teſtatur Gregorius Turonenſis lib. 10. hiſt. cap. 31. Romæ quoque Veſtina illuſtris fœmina, ſub eorum invocatione Baſilicam erexit, quam Innocentius Papa dicavit; eorum autèm reliquias per univerſam Galliam, atque Italiam delatas, & diviſas fuiſſe, auctor eſt idem Greg. Turon. de glor. Martyrum cap. 47. ſed de hac re plura apud Cardinalem Baronium in Martyrol. 19. Junii.

Card. Baron. Gloria eximia Dei & B. Virginis ex hac Sanctæ Domus translatione.

At quis non videt, multò plura, àc majora, Deo ſic volente, ad ſui gloriam, ſuæque Matris honorem in translatione Sanctæ Domus facta eſſe, & præterèa innumera miracula quæ Laureti perpetuò in illa à Deo fiunt, multorumque populorum converſionem, in multis Chriſtiani Orbis regionibus Baſilicas ſub nomine Beatæ Mariæ de Laureto erectas eſſe comperimus. In Urbe ſub eo nomine ornatiſſima Eccleſia erecta eſt; Cremonæ item altera; in Galliis quoque nonnullas excitatas fuiſſe, eorum devotio teſtatur, qui funiculis Sacri Sacelli Lauretani longitudinis, latitudiniſque menſuram ſumpſerunt, ùt ad inſtar illius alias conſtruerent. Hoc idem noſtro etiam tempore bis factum eſſe teſtamur.

Translatio corporis D. Auguſtini. Mar. Scotus.

Sed exemplum illud de D. Auguſt. Corporis translatione mirificè huic noſtræ tractationi favet. Marian. Scot. narrat, anno Domini 499. tempore Symmachi Papæ, cùm à Traſimundo Wandalorum Rege Ariano, Epiſcopi Aphricani in Sardiniam relegati eſſent, ex Hippone in eamdem inſulam corpus Beati Auguſt. opera S. Fulgentii Epiſcopi Ruſpenſis, translatum fuiſſe. Addit Fara de rebus arduis, non ſolum corpus, ſed mitram, & baculum paſtoralem ejuſdem cum nonnullis aliis Sanctorum reliquiis ab eiſdem Epiſcopis delata fuiſſe. Anno verò Domini 734., ut eidem Mariano placet, ex Sardinia in Ticinum idem venerandum corpus translatum fuit, tempore Gregorii Secundi, quòd Saraceni univerſam Sardiniam depopulantes, etiam loco illi, in quo prædictum corpus jacebat, injuriam inferrent. Sic Beda, qui eo tempore vixit, in lib. de ſex ætatibus Mundi, in fine narrat; *Luitprandus*, inquit, *audiens, quod Saraceni, depopulata Sardinia, etiam loca fœdarent illa, ubi oſſa Sancti Auguſtini Epiſcopi, propter vaſtationem Barbarorum olim translata, & honorificè fuerant condita, miſit, & dato magno precio accepit, & tranſtulit ea in Ticinum, ibique cum debito tanto Patri honore recondidit.* Hæc Beda. Cujus translationis etiam mentionem facit Paulus Diaconus de geſtis Longobardorum lib. 6. cap. 14. *Fara. Beda. Paul. Diac.*

Conſideret nunc Hæreticus, ſi Mitræ, baculo, oſſibuſque D. Auguſtini tantus honor à Deo tributus fuit, quantò magis decens fuerit ut cubiculum Beatæ Virginis, in quo Deus carnem aſſumpſit, ex Barbarorum manibus vindicaretur, & à Chriſtianis alibi magna devotione veneraretur: Si Sanctorum reliquiæ maximè Deo cordi ſunt, cur non etiam ea, quæ Genitricis ejus ſunt? Sed aliud exemplum afferamus, quo mirabiliter hæretici audacia compeſcatur. Cum in Daphnis templum apud Antiochiam, Græcorum ſuperſtitiones excreſcerent, impudicorumque juvenum luxus in dies magis, ac magis affluëret, Gallus Cæſar, ut huic tanto malo ſapientiſſimum afferret remedium (debacchabatur enim ibi Dæmon, ſeque incolam ejus loci divulgabat, fabulosè Daphnem Ladonis fluvii filiam ſe jactans, ut majus illic impudicitiæ, atque impietatis incendium fieret) oſſa illuſtris Martyris Babylæ propè Daphnis Templum, ex Urbe ad ſuburbia Antiochena tranſtulit, ex cujus præſentia, tum juvenum luxus cohibitus, tum etiam Dæmonis potentia antiquata fuit; loquax enim illud Apollinis oraculum mox omninò obmutuit, nec amplius reſponſa dedit; ſic ſcribit Sozom. lib. 5. hiſt. cap. 18., & D. Jo. Chryſoſt. in lib. contrà Gentiles, circà medium tom. 5., & homil. 4. de laud. B. Pauli: quod deindè ægrè ferens impius Julianus Apoſtata juſſit Babylæ corpus, cui ſilentii cauſam tribuebat, in alium Civitatis locum à Chriſtianis transferri. Verum in ipſa translatione duo admiranda contigerunt; unum quòd Chriſtiani Pſalmos piè canentes, illa ſæpius verba uſurpabant: Confundantur omnes qui adorant ſculptilia, qua ex re maximà iracundia percitus Apoſtata quamplurimos Chriſtianos necari mandavit; alterum, quòd amoto jam Martyris corpore, atque in priſtinum locum reſtituto, mox iterum Apollinis lingua conticuit, ſilentii ſui tantum rationem reddens. Ignis autem è Cœlo ad Martyris preces in Templum demiſſus, Idolo ad extremum pedes uſque deleto, atque in pulverem redacto, totum illius tectum conflagravit, parietes tamen non tetigit ut non caſu, ac temerè, ſed manu quadam ignem circumducente, id accidiſſe videatur. Lege Ruffinum lib. 1. cap. 35. Socratem lib. 3. c. 16. Theodoretum lib. 3. cap. 10. Evagrium lib. 1. cap. 16., & Ammianum Marcell. l. 22. ſic Deus per rerum ſanctarum translationem ingentia operatur, ſic in Sanctis ſuis glorioſus apparet; ſic quoque in ſuæ Genitricis cubiculo potens, & admirabilis demonſtratur, atque in ejus variis translationibus etiam atque etiam honoratur.

Oſſa Sancti Babylæ Martyris translata.

Sozom. D. Chryſoſt.

Note.

Ruffin. Socrat. Theodor. Evagr. Amian. Marcell.

Præcipuus autèm Dei, & ejus Genitricis honor in animarum converſione, & ſalute quæ indè emanat, poſitus eſt; hæc eſt enim Dei gloria; hic Deiparæ honor, ut omnis qui credit in Filium ſuum, & ſacram Lauretanam Ædem dignè viſitat, non pereat, ſed habeat vitam æternam: ſic humillima Virgo honorem ſuum quærit, ut in eo Filius ejus, qui eſt gloria Patris, atque etiam Matris, honoretur; nec enim quæ ſua ſunt quærit, ſed quæ Jeſu Chriſti unigeniti filii ſui; ſicut enim Chriſtus ut homo, gloriam ſuam non quærebat, ſed erat qui illam quæreret, & judicaret; Joannis 8. *Ego non quæro gloriam meam, eſt qui quærat, & judicet*; ſic B. Virgo in præſenti ſeculo gloriam ſuam non quærit, licèt ei tamquam Dei Genitrici debita ſit, ſed extat Filius qui pro ea illam quærat, & judicet. Deus enim vult in præſenti vita Sanctos ſuos, & præcipuè ſuam Matrem honorari, ſicut quoque parentes honorare præcepit; quamvis Sancti viri non quærant ab hominibus in hac vita glorificari, ut optimè Cajet. in Jo. notavit. Sanè filius matris gloriam quærit in hoc ſæculo, dum vult Ædem Lauretanam ab hominibus coli, & honorari; illos autem qui illam contumelia, vel injuria afficiunt, judicat, ac ſeveriſſimam de illis vindictam ſumit; ſicut enim Barbaros ejus Domum dehoneſtantes impunitos non reliquit, ſed illam ab eis abſtulit; quòd maximum genus punitionis eſt, juxta illud *auferetur à vobis regnum*

Præcipua Ædis Lauretanæ gloria in animarum ſalute, quæ ibi efficitur, reſultat.

Joan. 8.

Chriſtus ſuæ Matris gloriam procurat. Cajet.

gnum Dei; ſic hæreticos quoque, qui Sanctæ Domui Lauretanæ detrahunt, acerbiſſimè puniendo judicabit, cum omnem injuriam in illam, tamquàm in ſe ipſum illatam exiſtimet; *Qui enim*, inquit, *vos ſpernit me ſpernit*; quod multò magis de tanta re intelligi debet.

Cur toties translatum fuerit B. Virginis domicilium, & quomodo id prævideriț B. Virgo

Ad ea autem quæ in eodem argumento adjungit hæreticus: ſi eſt, inquit, eadem Virgo prudentiſſima, cur non prævidit fore ut Illyrici, & homines in ſylva, & fratres in monte non deferrent illi honorem, ob idque oportere transferri inde ſuum domicilium? Reſpondendum eſt cum D. Chryſoſt. in citato lib. contrà Gentiles, ubi optimè carpit Apollinem, ſic dicens: *Cùm vellet Babylæ corpus, quod illum obmutescere faciebat, à Daphne amoveri, occultis verbis impudentiam, imbecillitatem, & turpitudinem ſuam declarans, dixit*; *Daphne locus cadaveribus ſcatet*; *id quod oraculum arcet, his verbis ſolùm Babylæ corpus deſignans. An non de omnibus mortuis Dæmon verba fecit? cur igitur id non apertè profeſſus eſt? nempè ſibi impoſturæ fabulam agenti enigma iſtud reliquit. Equidem Calavera, inquit, tibi dico, ut nè palàm fiat me victum eſſe nam & alioqui reformido Babylam nominatim deſignare*; *at tu intelligito quod à me dictum eſt atque unum pro omnibus Martyrem amoveto*; *ille eſt enim per quem muti efficimur*; ſimile quid nos hæretico in hac parte reſpondemus: cur palàm & apertè non dicit; ſi filius Virginis Sapientia Patris eſt, cur non prævidit fore, ùt Illyrici, & homines in Sylva, & fratres in Monte non deſerrent debitum honorem Matri, ac proindè transferri oportere ſuum, & Matris domicilium; hæc enim cauſa communis eſt Chriſto, & Matri; cùm utriuſque habitaculum fuerit; ſicùt enim Apollo ænigmate virium ſuarum imbecillitatem oſtendit, ſic iſte hæretici animi pravitatem, & malitiam obvolutis verbis ſignificat! At qui puduit hæreticum Chriſto palàm detrahere, nequaquam tamèn clàm, & occultè, quamvis dùm honori Matris detrahit, filio ipſi detrahat.

Vergerius dum Virginis carpit ſapientiam, in Chriſtum eſt contumelioſus.

Impietas Vergerii circa Dei præſcientiam.

Sed age, vim argumenti perpendamus. Impius ille ſimilitèr argumentaretur, cùm Deus Sapientiſſimus ſit atque in ſui præſcientia omnia tàm bona quàm mala ab æterno præcognoſcat, cur mala permittit fieri? cur Saulem, & Jeroboam in Reges elegit, quos malos, atque perverſos fore prævidit? Immò quærere etiàm deberet hæreticus, cur Deus Adam creavit, eique liberum arbitrium donavit, quem præſciebat peccaturum? An fortè Deus inſipiens, vel iniquus eſt? cur itèm Deus Adamo præceptum illud impoſuit, quod violaturum certò cognoſcebat, ejuſque præcepti tranſgreſſionem, & ſibi, & poſteris ejus omnibus calamitatem, & perniciem allaturam? eſt nè fortè Deus injuſtus? vel delectatur in perditione hominis: vel odit quæ creavit? Sed reſpondetur, bonorum, & malorum commiſtionem in mundo mirificè divinam providentiam declarare, & ad Mundi ornatum, & decorem magnopere pertinere; quem locum D. Auguſt. pulcherrimè, ac diſertiſſimè explanat in lib. 11. de Civit. Dei c. 18. *Neque enim*, inquit, *Deus ullum, non dico Angelorum, ſed vel hominum crearet, quem malum futurum eſſe præſciſſet, niſi pariter noſſet, quibus eos bonorum uſibus commodaret, atque in ordinem ſæculorum, tamquam pulcherrimum carmen, etiam ex quibuſdam quaſi antithetis boneſtaret. Antitheta enim quæ appellantur, in ornamentis elocutionis ſunt decentiſſima, quæ latinè appellantur oppoſita, vel quod expreſſius dicitur, contrapoſita. Non eſt apud nos hujus vocabuli conſuetudo, cum tamen eiſdem ornamentis locutionis etiam ſermo latinus utatur, immò linguæ omnium gentium. His Antithetis etiam Paulus Apoſtolus in 2. ad Corinthios Epiſt. cap. 6. illum locum ſuaviter explicat, ubi dicit, per arma Juſtitiæ à dextris, & à ſiniſtris, per gloriam & ignobilitatem, per infamiam, & bonam famam, ut ſeductores, & veraces, ut qui ignorantur, & cognoſcuntur,*

Permiſſio malorum arguit Dei providentiam. D. Auguſt.

2. Corinth. 6.

tur, quasi morientes, & ecce vivimus, ut exerciti, & non mortificati, ut tristes, semper autem gaudentes, sicut egeni, multos autem ditantes, tamquam nihil habentes, & omnia possidentes, sicut ergo ista contraria contrariis oppositis sermonis pulchritudinem reddunt; ita quadam, non verborum, sed solum eloquentia contrariorum oppositione sæculi pulchritudo componitur. Apertissimè hoc positum est in libro Ecclesiastico hoc modo; contra malum bonum est, contra mortem vita, sic contra pium peccator, & sic intuere in omnia opera Altissimi, bina & bina, unum contra unum. Hactenus Augustinus.

Ecclesiaste 33.

Tria malorum genera ad Universi perfectionem spectantia.

Tria autem malorum genera sint in Mundo, & hæc singula ad perfectionem ejus faciunt: quædam naturalia, ut monstra, cæteraque tamquam vitia naturæ, quæ licet proveniant ex necessitate materiæ, in id tamen ordinantur, ut quantum discriminis sit inter res cœlestes & terrenas, inter divinas, & humanas, inter incorruptibiles, & corruptibiles apertè cognoscamus; per hujusmodi enim defectus, rerum cœlestium constantia, & stabilitas in operando, immutabilis earum dispositio, & ordo, dignitasque naturæ ab omni corruptione, non tantum dissolutione & interitu, aliena, clarius elucet. Præterea ad perfectionem Universi necessariò requiritur, ut non solum in eo sint res incorruptibiles, sed etiam corruptibiles, quorum plurima genera maxime ad Mundi absolutam perfectionem faciunt.

Alia mala dicuntur humana, quæ solis hominibus accidunt, atque hæc bipartita sunt, pœnæ scilicet, & culpæ; mala pœnæ utique bona sunt; tum quia sunt effectus divinæ Justitiæ, quæ per illa, quicquid vitiosi est in homine plectit, ac punit; tum etiam quia sæpè homini inserviunt ad correctionem, & emendationem vitæ. Unde à Theologis appellantur amaræ medicinæ, quod ad vitia profliganda, & ad conservandas virtutes maximè conducant. Mala culpæ vere ac simpliciter mala sunt, nec quicquam boni in se habent, sunt enim peccata; ex maxima tamen Dei bonitate, sapientia, atque potentia, ea quoque ad bonum aliquod ordinantur: est enim Deus tam bonus, ut velit, tam potens ut possit, tam sapiens ut sciat peccata hominum, quæ nec ipse fecit, nec vult fieri, in bonum convertere, & ad aliquod, quod facturus est, mirabiliter dirigere, nempè vel ad suam misericordiam, & clementiam demonstrandam, quod facit dum peccata condonat; vel ad rectitudinem, & rigorem suæ justitiæ ostendendum, dum illa temporalibus, aut æternis suppliciis castigat: denique ad nimiam suam bonitatem, & benignitatem erga hominem declarandam, dum facit, ut electis suis etiam peccata cooperentur in bonum; scilicet, ut ex lapsu humiliores, & cautiores resurgant, & ad bona opera promptiores, & ferventiores evadant, quamquam enim Deus Adæ peccatum præviderat, attamen simul etiam decreverat, quæ est Dei bonitas, & potentia, peccatum illud ad maximum bonum convertere, atque ex eo eximias, & innumerabiles utilitates elicere; etenim ad illud eluendum & delendum, Filium suum carnem in terris suscipere voluit, & cum hominibus conversari, sanguinemque suum in cruce, etiam post mortem profundere, quo omnia peccati Adæ damna cumulatissimè compensaret; & quoniam ubi abundavit delictum, ibi & gratia superabundare debet, meritò ad majorem gratiam, & gloriam per Christum promotus est homo, quam illa fuerat, quam in creatione à Deo acceperat, & quam peccando amiserat, ut non inconsulto, ac temere Gregorius exclamaverit; *O certè necessarium Adæ peccatum &c. O felix culpa, quæ talem, ac tantum meruit habere Redemptorem.* Huc accedit, Quod Adæ peccatum in multiplex bonum conversum est, cum in homine post lapsum complures, atque nobiliores virtutes excellant, quæ in statu innocentiæ non enituissent, ut inimicorum dilectio, patientia, paupertas, abstinentia, fortitudo, clementia, virginitatis, & martyrii

Etiam peccata ex Dei bonitate in bonum ordinantur.

Cur Deus peccata quæ prævidet permittat.

Utilitas ex peccato Adami maxima.

tyrii palma, ſui ipſius victoria, & ſimilia: immò ejuſdem peccati occaſione Eccleſia Sacramentis, & maximè diviniſſima Euchariſtia ditata eſt, reliquiiſque Sanctorum, eorumque ſanguine decorata. Poſtremò ipſamet humanarum rerum inæqualitas, commodaque, & incommoda, quæ bonis, & malis plerumque communia ſunt, non Dei injuſtitiam, vel iniquitatem, vel incuriam, ut plerique ethnicorum inſulſe affirmarunt, ſed ſummam Dei providentiam, curam, & gubernationem erga res creatas oſtendunt, immò, & animi noſtri immortalitatem, ſtatumque futuræ vitæ, in quo à Deo præmia & ſupplicia pro meritis recipiemus, ut copioſè D. Auguſt. lib. 1. de Civit. Dei, cap. 8. 9. & 10. demonſtrat, Euſebius lib. 3. de præparatione Evangelica, cap. ult., & Seneca in lib. cui tit. eſt Cur bonis mala, & malis bona eveniant, ſi eſt providentia. Igitur ſapientiſſimè mala futura prævidet Deus, atque etiam eadem permittit; multa quoque bona facit, ex quibus præcognoſcit pleraque perditionis, ac ruinæ occaſionem futura eſſe; quemadmodum miracula in Ægypto facta Pharaonem, & Ægyptios in odio hebræorum, & contumacia in Deum obduraverunt; immò ipſamet incarnatio, & paſſio Chriſti Judæis ſcandalum, & gentibus ſtultitia per occaſionem ſuit, & in ruinam multorum Deus autem ex omni malo etiam culpæ, bonum, ob quod illud permittit, deducere, jam oſtenſum eſt.

Rerum humanarum viciſſitudo Dei providentiam oſtendit.

D. Auguſt. Euſeb. Seneca.

Pererius lib. 4. in Geneſim tom. 1. quæſt. 4. ejus diſputationis, quam facit de præcepto dato à Deo non edendi ex ligno boni, & mali, pulchre animadvertit in evitandis, ſeù impediendis malis futuris, non eſſe ſimilem ac parem rationem Dei atque hominum; quod homines legibus aſtricti, & ſubjecti ſint, Deus verò ſupra, ac extra legem omnem ſit poſitus. *Duo enim*, inquit, *facit Deus, & benè quidem facit, quæ ſi faceret homo male profecto faceret; mala enim Deus ſinit fieri, quæ ſi vellet ne fierent, facillime poſſet impedire; quemadmodum Angelorum lapſum impedire potuiſſet ſi dediſſet eis gratiam efficacem, talem inquam, ut per eam in amore, & obedientia Dei omnino perſeverarent. Multa etiam facit Deus ex quibus ipſe certo ſcit, mala quædam conſecutura, & complures inde capturos occaſionem deteriùs agendi; creat item Deus quotidie quamplures animas rationales, quas ſcit æternis ſuppliciis damnari; fert leges quarum occaſione permultos ſceleſtiores fore novit, quam ſi leges illę non eſſent datæ; etenim non convenit Deum prohibere atque impedire, nè ullum malum fiat; quinimmo decet ejus providentiam, ut res quas ipſe condidit, convenienter naturis ipſarum operari ſinat.* Hęc, & plura alia Pererius.

Pererius. Diſcrimen inter Deum & homines in futuris malis impediendis.

Similiter ad argumentum Vergerii reſpondendum eſt Deum prævidiſſe Illyricos, & homines in ſylva, & fratres in Monte, in exhibendo honore congruo cubiculo ſuæ Genitricis, immò & ſibi, fore ut delinquerent; præcognoviſſe quoque hujuſmodi Cubiculum inde oportere transferri; hoc tamen impedire nullo pacto debuiſſe, cum hoc ipſum ad rectiſſimam ſuam providentiam, ſapientiſſimumque æternæ mentis conſilium ſpectarent, ut hoc ipſum malum in magnum, & multiplex bonum converteret; ſi enim à Deo ob Illyricorum incuriam, & Barbarorum impietatem Sanctum Domicilium apud nos translatum non fuiſſet, quomodo apud Picenum, immo apud omnes orbis Chriſtiani homines, cultus, & obſequium in Beatam Virginem tam præclare enituiſſet: quomodo tam ingens Dei miſericordia in ſublevandis malis, peccatiſque condonandis eluxiſſet? Quocirca neque ignoravit Deus, neque Virgo in Verbo id videns, Sanctam Domum ex Illyrico ſinu ad Adriaticum tranſportandam eſſe, ut inibi celeberrimo cultu, ſolemnique honore per univerſum orbem decantato, & propagato, variiſque miraculis, innumeriſve gratiis illuſtrato, ad ejus gloriam, animarumque ſalutem, & Dei ipſius honorem celebraretur.

Quare Deus voluerit ad alia loca prius, quam ad eum locum ubi nunc eſt Sanctam Domum deportari.

CA-

CAPUT DECIMUMNONUM.

Ad decimum Argumentum reſponſio.

Divina revelatio etiam in ſomno contingit. Geneſ. 22. Job 33.

DIvinam revelationem non ſolum in vigilia, ſed etiam in ſomno noctu homini accidere, expreſsè docet divina Scriptura, Geneſ. 22. *Dixit Dominus ad Abimelech per ſomnium nocte*, & *Job* 33. *Per ſomnium in viſione nocturna, quando irruit ſopor ſuper homines, & dormiunt in lectulo ſuo, tunc aperit aures virorum, & erudiens eos inſtituit diſciplinam, ut avertat hominem ab iis quæ fecit, & liberet eum de ſuperbia, eruens animam ejus à corruptione, & vitam illius, ut non tranſeat in gladium*, atque etiam in innumeris aliis locis. Et licet illa quæ homini ſit in vigilia, dummodo cætera paria ſint, altior, ac præſtantior ſit quam illa, quæ ſit in ſomno, cujus rei egregiam reddit rationem D. Thomas in 2. 2. quæſt. 174. art. 3. Major enim vis Prophetici luminis in ea exiſtit, cum hominem occupatum, atque diſtractum circa varias res ſenſibiles, neceſſe ſit abſtrahere, & ad ſupernaturalia elevare; quam in ea quæ ſit in ſomno, in quo animam à ſenſibilibus, omnibuſque externis impedimentis liberam reperit: nihilominus quamplurimas; atque præſtantiſſimas revelationes inter dormiendum factas eſſe, eaſque divinorum myſteriorum pleniſſimas, teſtantur divinæ illuminationes, quas in ſopore receperunt Adam, Abraham, Jacob, Laban, Joſeph, Samuel, Salomon, Daniel, Judas Machabæus, & alii in veteri teſtamento; in novo autem Sanctus Joſeph, Magi, D. Paulus, apud Lucam in actis Apoſtolorum cap. 16., 23. & 27. ac denique multi alii Eccleſiaſtici, atque Apoſtolici viri, quos in ſacris hiſtoriis reperies. Non igitur novum eſt, vel impoſſibile, quod in hiſtoria Lauretana legitur, nempe virum ſanctum revelationem noctu de ejus cubiculi tranſportatione accepiſſe.

Cur in vigilia præſtantior ſit revelatio. D. Thom.

Act. 16. 23. & 27.

Divinarum in ſomno revelationum duo genera. Daniel. 2. & 4.

At verò cum duo ſint genera divinarum revelationum, quæ in ſomno accidunt, alterum obſcurum per imaginarias quaſdam ſimilitudines involutè aliquid ſignificantes, utpotè quando Pharao ſeptem ſpicas, & ſeptem boves vidit, & cum Nabuchodonoſor Statuæ magnæ ſomnium habuit, Danielis 2., & arboris nimiæ altitudinis: in medio Terræ, Danielis 4., alterum multò nobilius, in quo dormiens Deum ipſum, vel hominem aliquem, vel Angelum, & Divum aliquem ſecum loquentem, ſibique diſtinctè aliqua declarantem audit, hujuſmodi fuerunt viſiones quas Jacob Patriarcha, Geneſis 28., de Scala habuit, & Beatus Joſeph apud Matt. 1. & 2. cap., & D. Paulus locis citatis. In hoc ſecundo genere hujuſmodi revelatio Sancto viro facta collocanda eſt, cum nullo ſub enigmate, nulliſque ambagibus, ſed clarè, & quaſi familiaritèr ipſamet Beata Virgo per ſomnum talibus verbis illum allocuta fuerit; *Quam Trinitas eſſentia, Deitate, bonitate Superior ab æterno prælegit, ego ipſa ſum fœcunda Virgo, quæ loquor: hoc illud quod templum appellatis meum, quod nulla mortalium induſtria conſtructum, in nemore conſediſſe ſcitis, cubiculum illud Sanctum eſt, quod in Nazareth civitate fuerat olim in paternis domibus noſtris, in quo Anna Mater diù ſterilis conqueſta thori, quam Dominus ab omni labe prorsùs immunem in conceptu ſervaverat, me pulcherrimam totam edidit in lucem, & à teneris educavit; hoc inquam in cubiculo datum eſt à Domino promiſſum ſignum, quià mulier circumdabit virum. Ego etenim Jeſſea illa propago, ſtatuto tempore promiſſæ gratiæ, Gabriello nuncio Dei Opt. Max. filium unigenitum Sempiterni Principis, Paracleto Spiritu afflata, complexaque, Virgineo utero excepi, quem ſervata Virginitate à parturientis dolore immunis, poſtquàm apud Bethlehemnicas glebas in Tugurio peperi, more mortalium vagientem, in patriam reverſa, eo in cubiculo infan-*

Geneſ. 28. Matt. 1. & 2.

Qualis fuerit revelatio ad virum ſanctum de Domo Lauretana.

Verba B. Virginis ad virum ſanctum.

infantem ſervavi, quoad in Ægyptum Aſello vecta, Herode in pueros ſæviente, cum Joſepho Sponſo Viro juſto, Virgineique pudoris fidiſſimo ſervatore perrexi, & poſt reditum, uſque ad annum 12. *verùm cum vir factus, referato mortalibus ad æternitatem aditu, excelſum, à quo fuerat digreſſus ſolium repetens Cœlos conſcendiſſet triumphator, cum Joanne, & diſcipulis cæteris ſuperſtes ibidèm vitam duxi, qui ob ea, quæ in Cubiculo ad ſalutem humani generis geſta fuerant, illud ſolemni more conſcerantes in domum vertunt orationis; Lucas autèm Evangeliſta cum noſtra conſuetudine uteretur frequentiùs, ſtatuam illam ligneam, effigiem noſtram, dum in humanis degeremus, pro hominis captu imitatus ſuis manibus effinxit. Crucem autem ligneam Petrus ille Cephas, & fratres ejus Apoſtoli, quò crebriùs mortem, mortem inquam diram, & opprobriis refertam Crucis, quam Chriſtus Deus mortalitatem pro redimendo captivato hominum genere indutus ſubiit innocuus, quià voluit, memoria repeterent, eorum manibus fabrefactam in Sacello poſuerunt, in eodem, qua Sacrificium laudis Deo immolarent, erecta Ara. Hoc igitur Sacellum è Nazarena Civitate ad Illyricos Angelorum miniſterio delatum eſt ad oram propè Oppidum Terſactum, & Oppidum flumen; deindè illinc abreptum miro modo in nemus primùm, mox in colle fratrum, & tandèm in via publica, ut noſtis, collocatum, eo jubente, qui omnia poteſt trinus & unus. Ea omnia annuncia Populo meo Recanatenſi, cujus agram ex omni natione delegi, ut in eo ſiſterem Sedem meam. Noſcant jam quià terribilis eſt locus ille, eſt enim Domus Dei, in qua Verbum Caro factum eſt, & legis auctor, & conſumator in carne Chriſtus Deus: Trinitas, Angelique, & Mater, & Virgo ego illa, quam humillimam ſuper Angelorum Choros evexit qui potens eſt; & Apoſtoli, & quotquot ſexus utriuſque ob ſanguinis coniunctionem, eo tempore, & Virginalis vitæ ſimilitudine, noſtra conſuetudine uſi fuere, tamdiù verſati fuimus in terris. Locum igitur Sanctum, atque terribilem colant omnes, venerentur, adorent.* Hæc ex hiſtoria Hieronymi Angelitæ Reip. Recanaten. à Secretis, & Civis ejuſdem Urbis. Ex quibus cogitare licet, quàm præſtans, quàmque præclara fuerit hæc revelatio, cum ab ipſamet Deipara facta fuerit.

Hier. Angelita Secret. Recan.

Verum quæret hic aliquis, cur Deus in ſopore arcana ſua hominibus referet. Hanc quæſtionem Pererius ſapientèr, ut omnia, in lib. 1. comment. ſuper Daniel. in 4. quæſt. ejus diſputationis, quam de ſomniis fecit, copiosè pertractat, ejuſque rei quinque rationes reddit. Prima eſt Hyppocratis in principio libri de inſomniis, quoniàm animus noſter in quiete, quòd ſibi ipſi totus præſens, & preſtò ſit, ab omnibuſque interpellationibus, & impedimentis externis vacuus, habilior fit ad divinas revelationes percipiendas. Secunda, quoniàm in ſomno res objectas animus noſter citrà examen accipit, quod non contingit in vigilia, in qua ad rationis normam omnia revocamus. Tertia eſt Ariſtotelis in libello de Divinatione, quoniàm dormitionis tempus, ſenſibus jam ſomno conſopitis, languenteque corpore, aptiſſimum eſt, quo Deus hominem doceat, cum nulla perturbatione, vel alterius rei interpellatione, vel corporis contagione abſtrahatur; ſegregatur enim quodammodò animus à corpore vel certè aliquatenùs relaxatur in ſomno. Undè vividior, & ſolutior eſt ille ad res divinas intelligendas. Quarta eſt, ut ea re cognoſcatur, Deum in omnes humani animi vires, & facultates ſummum imperium, & efficacitatem habere, ac potentiori & efficaciori modo homines docere, & erudire poſſe, quam quis alius homo; hic enim alium hominem docere non poteſt, niſi vigilantem, audientem, & attendentem, Deus autèm etiàm profundè dormientem, atque ſomniantem. Quinta eſt ut oſtendatur, præter ſenſum, diſcurſumque rationis, hominem obtinere ſcientiam poſſe, ut Adamo, Salomoni, Danieli, Beſeleeli, & Oliab,

Quinque rationes cur Deus revelationes in ſomno accidant ex Pererio.

Hyppocrates.

Ariſtot.

& Oliab, ac aliis conceſſum fuit. Sexta quoque addi poteſt, ne quiſpiam exiſtimaret mortem auferre homini omnem ſcientiam; de qua re D. Tho. diſputat. 1. par. qu. 89. art. 5., & 6.

D. Thom.

Aliqua ſomnia eſſe à Deo hominibus immiſſa.

Demùm, ne huic etiam noſtræ reſponſioni locum relinqueret hæreticus pervicax reliquum omne virus ex ore effudit, dixitque, quis credat fuiſſe revelationem potius quam ſomnium, aut delirium, aut figmentum? Equidem reor hominem iſtum nullo vel levi doctrinarum genere imbutum fuiſſe, cum apud doctos, tam Philoſophos, quam Theologos, multa ſigna exponantur, quibus cognoſcere licet, ſit ne ſomnium à Deo miſſum, vel revelatio à Deo facta. Hippocrates in lib. de inſomniis, non ſolum naturalia, ſed etiam divina ſomnia eſſe dixit, quæ ſcilicet à Deo immittuntur, & ſemper aliquid memorabile, vel inſigne, quod ad lætitiam, & triſtitiam, aut ad fælicitatem, & miſeriam, ſive privatam, ſive publicam faciat, prænunciant. Plato in convivio exiſtimavit Dæmonum munus, & officium eſſe, preces, & vota hominum deferre ad Deum, & Dei munera, & auxilia referre ad homines, itaque omnia ſomnia vera, & futurorum prænuncia Dæmonibus tamquam Dei internunciis, interpretibus, & adminiſtris adſcribit, quod etiam Pythagoras, & Empedocles ante Platonem docuerunt, contra quos ſapienter D. Aug. diſputat in lib. 8. de Civit. Dei c. 20., & 21., & in lib. 9. cap. 9. Ariſtoteles in lib. de Divinatione ex ſomniis, ad cauſas naturales omnia ſomnia reducit, negatque à Deo illa hominibus immitti; quod tamen Stoici inter tres cauſas, quas verorum ſomniorum reddunt, priori loco conſtituunt: volunt enim, vel Deum tamquam homini benevolum, ac beneficum; vel fatum; vel etiam naturam ipſam animi noſtri, quæ divina eſt, dum omni actione in quiete vacat, verorum ſomniorum cauſas eſſe, ſed quæ ſcribit D. Greg. in 4. lib. dialog. cap. 48., & in lib. 8. moral. cap. 13. ubi ſex cauſas ſomniorum aſſignat, univerſam hanc materiam vehementer illuſtrat; *Aut enim*, inquit, *ex plenitudine, vel inanitate corporis ſomnia exiſtunt, aut ex præcedentibus in vigilia cogitationibus, & curis; aut ex illuſione Dæmonis; aut ex cogitatione hominis ſimul, & illuſione Dæmonis, aut ex revelatione Dei, aut denique ex cogitatione hominis ſimul, & revelatione Dei*; atque hanc ſuam ſententiam exemplis, ac documentis Sacræ Scripturæ confirmat eodem loco: *Duo*, inquit, *prima, quæ diximus ſomniorum genera, omnes experimento cognoſcimus; quatuor autem reliqua in ſacris literis invenimus; niſi enim ſomnia plerumque ab occulto hoſte per illuſionem fierent, nequaquam Scriptura dixiſſet, Eccleſiaſtici* 34., *multos errare fecerunt ſomnia, & illuſiones vanæ; vel certè in Levitico cap.* 19. *non eſſet ſcriptum, non augurabimini, nec obſervabitis ſomnia; quibus verbis, cujus ſint deteſtationis, oſtenditur quæ auguriis conjunguntur. Rursùs, niſi aliquandò ex cogitatione ſimul, & illuſione procederent, Salomon minimè dixiſſet, Eccleſiaſtici* 5. *cap. multas curas ſequuntur ſomnia; & niſi aliquando ſomnia ex myſterio revelationis orirentur, Joſeph Geneſ.* 31., *præferendum ſe fratribus per ſomnium non videret, nec Mariæ Sponſum, ut ablato puero in Ægyptum fugeret, per ſomnium Angelus admoneret. Rurſum, niſi in aliquando ſomnia ex cogitatione ſimul, & revelatione procederent, nequaquam Danielem viſionem Nabuchodonoſor ediſſerens, à radice cogitationis inchoaſſet, dicens; tu Rex cogitare cœpiſti in ſtratu tuo quid eſſet futurum poſt hæc.* Hactenus Gregorius.

Pythagoras. Empedocles. D. Aug. Ariſtot. Stoici tres ſomniorum cauſas aſſignant.

D. Greg. ſex cauſas affert ſomniorum.

Eccleſiaſtici 34. *Levit.* 19.

Eccleſiaſtici 5. *Geneſ.* 31.

Duplex eſt autem ratio cognoſcendi divina ſomnia, ut docte Pererius in q. 3. annotavit. Prima, ex præſtantia rerum, quæ in ſomno revelantur. Cum enim ea in quiete homini innoteſcunt, quorum certa cognitio ſolius Dei conceſſu, & munere poteſt homini contingere, ut ſecreta cordium, futura contingentia, myſteria fidei, denique opus aliquod Angelorum miniſterio effectum, & ab omni peni-

Duplex ratio divina ſomnia cognoſcendi ex Pererio.

penitus mortalium intelligentia remotum: hoc igitur ſomnium, in quo hujuſmodi res demonſtrantur, à Deo eſſe nemo negare poterit. Secunda, ex lumine divino, quod humanæ menti affulget, dum aliquid in ſomno homini à Deo ſignificatur, evidenter cerni poteſt, ſomnium divinum eſſe; ſicut enim ex naturali lumine homo cognoſcit primorum principiorum veritatem, illiſque aſſentitur citra ullam argumentationem, ſic ex illuſtratione divina, quæ homini dum quieſcit impertitur, revelationem à Deo eſſe, abſque ulla dubitatione cognoſcit.

Revelatio in ſomnis facta viro ſancto de Domo Lauretana non fuit vana, ſed vera & divina.

Igitur ex his quæ hactenus dicta ſunt, compertum ſit revelationem, quam vir ille ſanctus noctu accepit, non ſomnium inane vel delirium, aut figmentum fuiſſe, ut hæreticus fingit. Ea enim quæ per ſomnium ſignificata fuere, ſola Dei potentia, atque auctoritate, qui ambulat ſuper pennas ventorum fieri potuerunt. Quis enim Cubiculum aliquod a fundamentis evulſum, ab Oriente in Occidentem, integrum atque illæſum, per æquora deferre poteſt, niſi Deus? res magna proculdubio eſt hæc, ut ipſemet hæreticus in ſuo tertio argumento fatetur, nec vulgari, aut humanę, vel naturali virtuti ſubjecta, ſed ſolum divinæ quę tribus digitis univerſam terram appenſam continet. Adde, quod vir ſanctus interno lumine, atque gaudio divinę viſionis perfuſus, cum primum ſol illuxit; quę audiverat Recinetenſibus Civibus primò; mox quibuſdam Picenę Regionis probatiſſimis viris enarrat: intellexit ſanè ille in nocturna viſione arcanum ſibi patefactum divinum eſſe, veraque ſibi Deiparam declaraſſe. Sic D. Greg. prędicto loco Dialog. adnotat, ad revelationum diſcretionem cognoſcendam. *Sancti viri inter illuſiones, atque revelationes ipſas, viſionum voces, & imagines quodam intimo ſapore diſcernunt, ut ſciant quid à bono ſpiritu percipiant, & quid ab illuſione patiantur. Nam ſi erga hæc mens hominis cauta non eſſet, per deceptorem ſpiritum multis ſe vanitatibus immergeret, qui nonnumquam ſolet multa vera prædicere, ut ad extremum valeat animam aliqua falſitate illaqueare.*

Notæ ad cognoſcendas revelationes, ex Divo Gregorio.

At verò non ſolum hæretico, verum etiam ipſis viris, quibus primum rem vir ſanctus nunciavit, delirium, ac ſomnium hujuſmodi viſa eſt, ut in hiſtoria refertur; ſed rei eventus, ſicut illis rem à Sancto expoſitam veriſſimam eſſe probavit, ſic obcæcato hæretico, ejuſque ſectatoribus numquam probat, ſed nec probare poteſt, cum oculi ipſius ob malitiam obcæcati ſint. Sapientes illi viri quibus ſanctus homo divinam revelationem aperuit, ſomniatorem eum appellantes, irriſerunt in primis; verum altiori indagine rem miram animo volutantes, cum miracula in dies majora, & crebriora fierent, unanimi conſilio decreverunt rei veritatem deprehendere, ac ſexdecim integerrimos, omnique virtute inſignitos viros delegerunt, qui primum Illyricas oras, deinde Palæſtinam peragrarent, ut in Urbe Nazareth tam miræ novitatis miraculum veraciter agnoſcerent, atque fideliter referrent, quemadmodum factum ſuit.

Recinetenſes, & alii Picęi rem à viro ſancto relatam miram, & magnam arbitrati, eam diligenter decernunt inveſtigare.

Hoc autem Lauretanum Sacellum apud Illyricos fuiſſe, & ex eo loco per Angelos Lauretum tranſvectum eſſe, tota illa Regio, & natio Illyrica teſtatur, nec oretenus ſolum, ſed lacrymis, vehementiſſimiſque clamoribus, quibus, dum Lauretum ſingulis annis accedunt, intimum, ac internum dolorem uſque in hodiernum diem profitentur, ex recordatione ſcilicet, quod apud illos olim hæc Sancta Domus fuerat, nunc autem tanto bono viduati ſint: teſtatur item eorumdem Dalmatarum inſignis pietas, & religio, qua frequentiſſimam, ac fere perennem peregrinationem ad Sanctam Domum Lauretanam ſuſcipiunt; multi præterea ex illa regione, devotionis ergo ab eo tempore, quo Domus illinc erepta eſt, domicilium, perpetuamque habitationem in tuguriis, & eryptis prope Lauretum ſibi elegerunt, quod nulla alia natio facit: magnificum quoque Templi ædificium apud Terſactum, ubi Sancta Domus collocata fuerat, in

Dolor Illyricorum ob Sanctæ Domus profectionem.

Templum Terſactii erectum ubi fuerat alma Domus.

memoriam tanti beneficii erectum locupletiſſimum hujus rei teſtimonium præbet. Sed quid plura? veſtigia fundamentorum quæ apud Nazareth remanſerunt, id omnino perſuadent: bis eorum longitudo, ac latitudo funiculis in Urbe Nazareth explorata fuit, atque ea uniformis, muriſque Sanctæ Domus Lauretanæ æquè correſpondens reperta. Primum ſcilicet ab Illyricis, qui quatuor exploratores Nazareth tranſmiſerunt, deinde à ſexdecim Picenæ Provinciæ viris, qui idipſum perfecerunt: quod ſi in ore duorum vel trium, dicente Domino, ſtat omne verbum, quomodo ea in re hæſitandum erit, cum viginti cordati, fideliſſimique viri ex diverſis nationibus ad hoc ſpecialiter miſſi, ac deputati, id pleniſſime teſtificati ſint. Quis non videt rei revelatæ certum eventum? ſcilicet translationes ex uno loco ad alium, quas ſupra retulimus, miracula frequentia, ac ingentia, quæ Laureti fiunt, concurſus maxime univerſalis totius orbis (quod maximum miraculum eſt) conſenſum generalem totius Eccleſiæ, ſummorum ſcilicet Pontificum, Regum, Prælatorum, Principum, ac reliquorum omnium, qui eo tamquam ad verum, & proprium Virginis Domicilium accedunt, illudque venerantur, uti locum in quo Virgo ab Angelo ſalutata, Dei Verbum carne veſtitum in ſuo utero conceperit; quæ omnia divinam, & veram illam fuiſſe revelationem comprobarunt. Numquid hæc pietas omnium fidelium vana erit? abſit. *Ego enim*, inquit Dominus, *vobiſcum ſum uſque ad conſummationem ſæculi*; nec Eccleſia in his quæ ad fidem, vel ad mores univerſales ſpectant, filios ſuos decipere poteſt. Itaque ex rei eventu ſatis deprehenditur revelationem illam non commentum, aut delirium, ſed Dei monitum extitiſſe; ſic etiam ei qui non recipit ſcripturas novi teſtamenti, ſuadendum eſſet de ſomnio Joſeph, quando Angelus in quiete ei dixit, *Surge, & accipe puerum, & matrem ejus, & fuge in Ægyptum, & eſto ibi uſque dum dicam tibi; futurum eſt enim ut Herodes quærat puerum ad perdendum eum*; & rursùs poſtquam aliquot annos in Ægypto fuiſſet, in ſomniis dixit ei, *Surge, & accipe puerum, & Matrem ejus, & vade in Terram Iſrael, defuncti ſunt enim qui quærebant animam pueri &c.* Quæ omnia exitus rerum probavit non fuiſſe ſomnium Joſeph, ſed divinam revelationem in ſopore per Angelum ei factam.

Bis menſuræ S. Domus cum veſtigiis Nazarenis collatæ.

Chriſtum Dominum in Ægypto permanſiſſe oſtenditur.

Fuiſſe enim Chriſtum in Ægypto, præter divinam Scripturam, demonſtrat religio Chriſtiana, quæ ſtatim in ipſo exordio Evangelicæ, & Apoſtolicæ Eccleſiæ ibidèm ferventiſſimè cæpit, & glorioſiſſimè floruit, ex eo quòd Chriſtum hoſpitem recipere in prima ſua fuga digna ſuit; innumera enim inibi multitudo Monachorum extitit, qui & ſanctiſſimè, ac religioſiſſimè vixerunt, quorum D. Athanaſius honeſtiſſimam mentionem facit in vita Sancti Antonii, in principio, & Phylo Alexandrinus in lib. de cultoribus, ſivè de vita contemplativa, multa ſcribit de illis Chriſtianis, qui relictis omnibus rebus, & curis ſæcularibus, propè Alexandriam, ad normam Monachorum ſanctiſſimè vitam ducebant. Euſebius Ceſarienſis, in commentariis ſuper Iſaiam, adnotavit Ægyptios Domini adventu indiguiſſe, quippè qui erant omnium ſuperſtitioſiſſimi, ponebant enim fatum, & tollebant providentiam, colebantque omne genus animantium, & cauſas rerum ad aſtra referebant. Deniquè Rex Ægypti dixit, neque novi Dominum, & quis eſt cujus audiam vocem? hæc ex Euſebio. Multa præterea acciderunt, cum Chriſtus puer Ægyptum ingreſſus eſt, quæ viſionem Joſeph ut veram omninò comprobarunt. Sozomen. lib. 5. hiſtoriæ cap. 20., & Niceph. lib. 10. cap. 31. narrant, quamdam arborem in Civitate Hermipoli ad Chriſti ingreſſum ſeſe ad terram uſquè reverentèr inflexiſſe, ut ipſum adoraret; refert D. Chryſoſt. homil. 2. imperfecti, quod etiam Euſeb. lib. 6. de demonſtratione Evangelica, cap. 20. Athanaſius lib. de Incarnatione Verbi, Procopius in

D. Athanaſ. Phylo Alex.

Euſeb.

Admiranda quæ in Chriſti ingreſſu in Ægyptum acciderunt. Sozom. Niceph. D. Chryſoſt. Euſeb. Athanaſius. Procop. Pallad. Origen.

Eſaiam,

Eſaiam, Palladius in hiſt. Lanſiaca in vita Sancti Apollinis Abbatis cap. 12., & Origenes homil. 3. in diverſos tradiderunt Jeſu in Ægyptum intrante, omnia Idola proſtrata, & comminuta ſuiſſe, juxtà illud Eſaiæ 19. *Ecce Dominus aſcendet ſuper nubem levem, & ingredietur Ægyptum, & commovebuntur ſimulachra Ægypti à facie ejus*; quem locum Procopius explanans, per nubem levem ſacram Virginem intelligit, cujus ulnis in Ægyptum Salvator invectus eſt; rectè autem dicitur nubes, quia per eam in terras Chriſti gratiam Deus pluit, ut dixit Divus Ambroſius de inſtitutione Virginis: levis vero, quia virili ſemine prægravata non fuit, ut ibidem dixit Ambroſius, & in exhortatione ad Virgines; & D. Hieron. ſuper Eſaiam; vel quia nullum habuit pondus peccati, vel paſſionis, vel fomitis; vel etiam quia ſuper omnes res terrenas volabat, ut dixit ibidem Procopius. Alii Patres, ut Auguſt. tract. 14. in Joannem, & Proſper de prædictionibus Dei, par. 3. cap. 2. per nubem levem, Carnem Chriſti à Spiritu Sancto conceptam intelligunt.

Iſai. 19.
B. Virgo per nubem levem ſignificatur. Procop.
D. Ambroſ. D. Hieron.
Procop. Auguſt. Proſper.

Verùm hoc Eſaiæ teſtimonium ſolùm probat, ad Evangelii prædicationem gentem Ægypti Idola abjeciſſe, & ad Chriſtum converſam fuiſſe, cujus rei præſagium fuit ingreſſus Pueri Jeſu in Ægyptum; incertum enim eſt, nec in dicto loco Eſaiæ fundamentum habet, omnia Idola Ægypti in Chriſti ingreſſu confracta eſſe, ut Cardinalis Baronius in Annalibus anno primo, & Suarez tom. 2. in 3. par. qu. 7. art. 4. diſp: 17. ſect. 1. adnotarunt; quamvis, aliqua in ea civitate præſertim in qua Chriſtus habitavit, Idola divina ejus virtute diſturbata eſſe, veriſimile ſit. Illud autem ex Brucardo in deſcriptione Terræ Sanctæ par. 2. cap. 4., & ex Cornel. Janſenio concord. evang. cap. 11. habemus, locum illum, in quo delatus fuit Chriſtus in Ægyptum, uſque nunc apud infideles celeberrimum eſſe, vocatur autem hic locus apud Ægyptios Maturea, diſtatque à Cayro decem millia paſſuum: eſtque inter Heliopolim, & Babyloniam medio fermè loco balſami ortus, qui ex parvulo fonte, ſed perenni irrigatur, in quo fama eſt, Beatam Virginem Jeſum infantem pluries lavaſſe, panniculoſque ejuſdem mundaſſe, eſtque ibidem lapis, ſuper quem dicitur eoſdem ſolis radiis expoſuiſſe: quæ omnia Chriſtianis, & Saracenis veneration ſunt; ex his igitur patet, quod res ipſæ, earumque eventus veritati ſomnii Joſeph fidem faciant. Similiter nos hæretico, qui non credit apparuiſſe Virginem ſancto viro, nec tranſportationem ſanctæ Domus ex Nazareth ad Illyricos, & ex Illyrico in agrum Picenum; ſed magis ſomnium, vel delirium illius eſſe exiſtimat, res ipſas, earumque eventum ad ſuadendum, immò ad convincendum illum proponimus, veſtigia ſcilicet quæ in Illyrico relicta fuere, ad quod etiam accedit vox illorum Populorum clamantium, & concurrentium Lauretum; monumenta, & memoriæ, quæ ibidem de hac re conſignatæ ſunt; diverſæ hujus Domus in Piceno Agro commigrationes, quarum uſque hodie veſtigia extant; duplex illa fida relatio eorum, qui apud Nazareth fundamenta Domus viderunt, parietibus illius uſquequaque reſpondentia, & prout apud nos extant, commenſurata retulerunt. Præterea gratiarum, ac miraculorum perennis fluvius; populorum ex toto orbe concurſus, maximè univerſalis omnium Chriſtianorum de hac re conſenſus, ſummorum denique Pontificum erga hanc Sanctam Domum veneratio, honores, ac dignitates collatæ. Quod ſi his omnibus hæreticus obcæcatus non convincitur, magis obſtinatus ipſis Dæmonibus erit, qui cum aliocquin id nolint, credunt tamen, & contremiſcunt, ut ex illorum hominum confeſſione cognoſcitur, qui apud hanc Domum Sathanicis ſpiritibus obſeſſi exorciſmis liberantur.

Incertum eſt an Idola Ægypti corruerint ad ingreſſum Chriſti.
Baron. Suarez.
Brucbardus. Janſen.
Locus ubi fuit Chriſtus in Ægypto, celebris apud illas nationes.
Hæreticus convincitur ſomnium illud viri ſancti non fuiſſe delirium.
Dæmones confiti Sanctæ Domus veritatem fatentur.

Sed ſi hæretici animum intimè perſcrutemur, facile intelligemus id totum nega-

Hæretici Virginis odium inteſtinum in B. Virg.

negare, non quia rem hanc impoſſibilem reputet, ſed ſolum ob inteſtinum odium, quo Beatam Virginem proſequitur. *Draco enim ante mulierem, quæ erat paritura ſtetit, ut & filium, & matrem devoraret, ſed & filius raptus eſt ad Deum, & ad Thronum ejus, & mulier fugit in ſolitudinem, ubi habebat locum paratum à Deo*; Apocalyp. 12. Nec hæreticorum contumeliæ Chriſto, vel Matri ejus nocere poſſunt, ſed ipſis tantum, qui etiam Barbaris, ac Saracenis crudeliores, & immaniores ſunt: ſcribit Brucardus, Mauros eo in loco, in quo Sancta Deipara habitaſſe fertur, perpetuò ardentem lampadem, in memoriam pueri Jeſu illic olim habitantis, conſervare, atque ab eis ſumma veneratione coli. Quantò igitur majora obſequia Domui Lauretanæ exhibuiſſent, ſi apud illos ſtetiſſet? an non Saracenus hæretici ſtultitiam, ſeu verius impudentiam, religioſa quadam obſervatione conſutat, ejuſque furorem omnino retundit, quando hic Virginem deprimit, ille effert, hic contumelias in illam, & verbis, & ſcriptis profert, ille munera atque obſequia defert; hic denique omnem ejus memoriam ad terram proſternere contendit, ille verò ejus loca, ac monumenta decorat.

Apoc. 12.

Bruchardus. Religio Mauorum erga B. Virginem.

Expreſſio nominis, & aliorum ſimilium veritatem hiſtoriæ non ladit. D. Auguſt.

Quod verò ait hæreticus, in hiſtoria nec nomen, nec patriam, nec profeſſionem, nec auctoritatem ejus viri, cui revelatio facta eſt, deſcriptam eſſe; nil detrahit illius veritati, quæ ex rerum eventu approbationem jam obtinebat, & ſemper obtentura erat; numquid quia D. Auguſt. nomen illius mathematici, cujus reconciliationem cum Eccleſia refert poſt enarrationem Pſal. 61. reticuit, hiſtoria illa fide digna non eſt? nec Lucas duorum peregrinantium cum Chriſto in Emaus nomen expreſſit, nec divitis Epulonis, nec Joannis ejus militis, qui latus Domini perforavit. D. Chryſoſt. lib. 6. de Sacerdotio, refert abſque nomine, patria, & inſtituto, quemdam ſenem admirabilem virum, multitudinem Angelorum, dum in altari hoſtia conſecrata eſſet, conſpexiſſe, multaſque alias revelationes divinitus accepiſſe; ejus verba ſunt hæc. *Per id tempus, & Angeli Sacerdoti aſſident, & cæleſtium poteſtatum univerſus ordo clamores excitat, & locus altari vicinus, in illius honorem, qui immolatur, Angelorum choris plenus eſt, id quod credere abundè licet, vel ex tanto illo ſacrificio, quod tunc peragitur. Ego verò, & commemorantem quemdam audivi, eum diceret, Senem quemdam, virum admirabilem, ac cui revelationum myſteria multa divinitus fuiſſent detecta, ſibi narraſſe, ſe tali olim viſione dignum habitum à Deo fuiſſe, ac per illud quidem tempus de repente Angelorum multitudinem conſpexiſſe, quatenus aſpectus humanus ferre poterat, fulgentibus veſtibus indutorum, altare ipſum circumdantium, denique ſic eapite inclinatorum, ut ſi quis milites præſente Rege, ſtantes videat.* Hæc Chryſoſtomus. Vides hic Chryſoſtomum ex auditu non auctoris, ſed alterius commemorantis referre viſionem innominati viri, quam diximus, uti veriſſimam. Profeſſio autem illius viri ſatis copiosè in hiſtoria, quam Angelita deſcripſit, exponitur, de eo enim dicit. *Vivebat eo tempore vir, qui Sanctiſſimum Sacellum cæteris frequentius adire ſuetus, ob eximiam animi munditiam ad divinorum ſpeculationem ultrà fermè omnes aptiſſimus erat. Hunc igitur Alma Parens veridica per ſomnum talibus eſt alloeuta.* Vides hujus viri artem, induſtriam, ac ſtudium?

D. Chryſoſt.

Angelita.

Cur Deus ſæpe indoctis, & obſcuris hominibus ſomnia immittat. Matth. 11. Luc. 10. Ariſtot. Cicero.

Ratio autem cur à Deo ſæpenumero obſcuris, ac indoctis hominibus, rarò verò ſapientibus divina ſomnia dentur, ea eſt, quam Dominus apud Matthæum dixit, *Quoniam ſic placitum fuit ante Patrem, ut hæc à ſapientibus, & prudentibus abſconderet, & revelaret ea parvulis.* Matt. 11., & Lucæ 10. Ariſtoteles, & Cicero hac una ratione adducti, perperam negarunt, à Deo hominibus ſomnia immitti; non enim indoctis, ac obſcuris hominibus, ſed ſapientia, & pruden-

prudentia præſtantibus fieri par eſſe judicabant; at de gentilitiis ſomniis id verum eſt, cum enim Dæmones rerum humanarum caſus, & eventus certò prævidere, ac ſcire non poſſint, id quod Deo ſolùm tribuitur, nec poterant illos certis aut ſignis, aut verbis prædicere, ac præmonſtrare; quod erat in cauſa, ut ſomnia, quibus futura præſignificabantur, nequaquam viris doctis, & prudentibus impertirent, ſcilicet ne illi hujuſmodi ſomniorum vanitatem, ac falſitatem deprehendentes, Deorum auctoritatem, & oraculorum numina populis vana, & contemnenda eſſe nunciarent; imperitis autem, & contemptiſſimis hominibus immittebantur, quòd illi faciles ad credendum eſſent, nec callidum Spiritum Sathanæ, verique à falſo diſcrimina internoſcebant. At verò ſomnia, quæ à vero Deo ſunt, etiam ſapientibus, & doctis hominibus communicata eſſe, tradit Scriptura, ut Abrahæ, Jacob, Salomoni, & Danieli, quamvis nonnulla quoque viris non admodum doctis Sanctitate tamen, ac vitæ ratione integerrimis, & quandoque etiam ſceleratis, atque impiis hominibus, ut Pharaoni, & Nabuchodonoſor, divina ſomnia indita eſſe, Sacra docet Scriptura, non tamen præcipuè ob illorum cauſam, ſed ad aliorum utilitatem, neque cum cognitione ipſorum ſomniorum, quapropter cum à ſuis Sapientibus veram interpretationem habere non poſſent, cogebantur à veri Dei cultoribus expoſitionem recipere, ut hac ratione verum Deum cognoſcerent, ac colerent, ejuſque ſervos honorarent, & magnificarent; ſic Joſepho, & Danieli contigit, dum ſomnia Pharaonis, & Nabuchodonoſor interpretati ſunt. Sed de hac re lege Speculum peregrinarum quæſtionum in prima Decade, cap. 3. quæſt. 2., & Pererium in libro 1. de Magia, & in Commentariis ſuper Danielem.

Etiam ſapientibus & doctis divina ſomnia immittuntur.

Speculum peregr. quæſt. Pererius.

CAPUT VIGESIMUM.

Ad Undecimum Argumentum reſponſio.

QUemadmodùm Illyrici divino impulſu perciti, ſupernaque illuſtratione perfuſi, cum primùm Sancta Domus in Monte Terſacti apud Oppidulum, quod Flumen dicitur, reſedit, quatuor ſelectiſſimos, ac fidei, & ætatis probatiſſimos elegerunt, ut una cum Alexandro venerabili viro, Sacrorum Antiſtite, & Eccleſiæ Sancti Georgii Terſacti Præfecto, cui Beata Virgo primo in quiete hujuſmodi translationem pateſecerat, in Palæſtinam accederent; & illi Hieroſolyma decurſa, Nazareth tandem pervenerunt, & adhibita menſura, quam ex Terſacto deportarant, fundamenta relicta Nazareth omninò tam quoad longitudinem, quam quoad latitudinem muris Sanctæ Domus æqualia, & adæquata eſſe repererunt, ut plenius in dicta hiſtoria Angelitæ continetur; ſic Cives Recinetenſes, poſtquam à ſancto viro, quæ noctu ei divinitus revelata fuerant acceperunt; illico decem & ſex viros ſumma prudentia, ac pietate pollentes delegerunt, qui prima navigatione Terſactum petentes, locum in monte, in quo cubiculum conquieverat, cæteraque omnia magna cum diligentia explorarunt, & quæ narrata fuerant re ipſa compererunt; deinde Nazareth appulerunt, & ſimiliter inventa fundamenta cubiculi, quod apud Picenum delatum erat, omnino paria, & adæquata invenerunt.

Diligentia magna tam Illyricorum, quam Civium Recinetenſium in veritate Sanctæ Domus comprobanda.

Angelita.

Quærit hic hæreticus locum ubi congregatio ad legatos mittendos facta fuerit; quærit nomina legatorum; expenſas mille ducatorum vix ſufficere ad legationem obeundam opponit. Sanè in Piceni Provincia, & Urbe Recineti id factum eſſe, nemo dubitare poteſt; cum enim in eorum Agrum Sacrum Cubiculum delatum, cumque illic majora, & crebriora miracula facta ſint, ibidemque divinæ revelationes habitæ, non eſt cur dubitandum ſit de loco in quo conventus

Conventus Recineti habitus pro miſſione legatorum.

ille

Recinetenſes primi auctores in inveſtigatione veritatis almæ Domus.

Urbis Recinetenſis incendium

ille habitus ſuerit; quod etiam in hiſtoria prædicta innuitur, primos enim, qui rem hanc peragerent, moverent, ac dirigerent, Recinetenſes ſuiſſe narrat hiſtoria. Nomina verò exploratorum, quamvis hiſtoria non deſcribat; fuerunt tamen appoſita in inſtrumento relationis, quam ex Nazareth reverſi legati illi fecerunt; hæc autem inſtrumenta, ſeu publica documenta, quibus profectionis, ac reverſionis ordo eorum plenè, ac fideliter narrabatur, apud Recinetenſes uſque ad incendium Civitatis, quod accidit tempore Joannis XXII. intacta conſervata ſuere. Illud unum in hiſtoria innuitur, delectos Nuncios non ſolum ex numero Civium Recinetenſium, ſed etiam finitimarum Piceni Civitatum ſuiſſe; cui rei ſuffragatur, quod communibus Picentum expenſis iter arripuerunt. Nec hæreticus taxare debet expenſas mille ſcutorum, cum omnes

Sumptus ad peregrinationem pro legatis tenuis, ac moderatus.

ſumptus qui ad hujuſmodi peregrinationem conficiendam piè quidem, ac religiosè, potius quam magnificè, ac ſumptuosè, ſuppeditatos ſuiſſe exiſtimandum ſit; ſic hiſce temporibus parvo ſumptu nobiles, & religioſi peregrinationem ad loca ſancta Palæſtinæ, devotionis cauſa ſuſcipiunt, & ad rem tantam cognoſcendam, majorem quamcumque pecuniarum ſummam impendi, æquum, ac neceſſarium, generoſiſſimi, ac religioſiſſimi viri non immerito judicabant.

Angelita. Annales Recinetens.

Iter Legatorum ex Piceno ad Urbem Nazareth.

Quædam verò minutiora ad veritatem hiſtoriæ narrat Angelita, quæ ex illis publicis documentis, aliiſque antiquis annalibus Reip. Recineten. excerpta ſunt; videlicet, quod ex Illyricis oris navem ſolventes Jadram appulerunt, Civitatem alioquin nobilem, ex qua viſitato corpore D. Simconis illius, qui almo ſpiritu cum in humanis degeret afflatus, cum Chriſtum Dominum in ulnis excepiſſet, in canticum illud pulcherrimum prorupit, cupiens diſſolvi, quia promiſſum ſervatorem Jeſum oculis vidiſſet, & manibus tetigiſſet ſuis, recedentes, navi rurſum conſcenſa, ſecundis flatibus adnavigantes devenere Corcyram, inde Methonem ad oram Peloponneſi prætereuntes, Cretam applicuere, inde Rhodon, ex ea, viſitato templo Divi Joannis, quem de utero Matris evocavit Dominus, & poſuit tamquam ſagittam electam, in quo brachium ſanctum ejus; & alias, quas longum eſſet recenſere, Divorum reliquias venerati, præternavigantes Cyprum, longa tandem navigatione deſeſſi Hieroſolymam devenerunt, eaque perluſtrata, Dominico ſepulchro viſitato, ad Nazaræam tot laboribus ab eis conquæſitam Civitatem devenere, ibique inventis tandem ob Barbarorum ſævitiam non ſine cujuſque eorum vitæ diſcrimine, adhuc extantibus fundamentorum veſtigiis, parietum latitudine, intercapedinem, & figuram menſuræ, quam ſecum detulerant, adæquatis, ſtructuræque ſimilitudinem animadvertentes, hoc idem eſſe cubiculum deprehenderunt, quod ad Illyricos, & mox in Agrum Recinetenſem fuerat delatum, ac ea omnia, quæ Alexandro Antiſtiti primum deinde viro ſancto de illo fuerant revelata, vera omnino eſſe, ſolis lumine clarius perſpexerunt. Hæc Angelita. Accedat huc, quod ſedente Leone X. Pont. Max. ex priſcis annalibus Oppidi, cui Flumen nomen eſt, apud Dalmatiam,

Annales Flumenſes.

ſchædula quædam à quibuſdam integerrimis ejus Regionis viris delata eſt, in qua continebatur præfati cubiculi prima à Nazaræa civitate mira translatio; quod per literas Recinetenſes, ſtatim illa recepta, eidem Summo Pontifici ſignificarunt. Igitur non eſt cur Hæreticus Illyricus oblatret contra Sanctæ Domus tranſportationem, cum ejuſdem nationis viri contra illum teſtimonium ferant.

CA-

CAPUT VIGESIMUMPRIMUM.

Ad Duodecimum, Decimumtertium, & Decimumquartum Argumentum reſponſio.

QUantoperè deſudet hæreticus in neganda, & deprimenda veritate, & auctoritate Sanctæ Domus Lauretanæ, hæc tria argumenta, quæ ipſe in ordine 12. 13. & 14. ponit, non obſcurè declarant: interim Catholici veſaniam hominis derideant, pudeatque hæreticos ex illorum caſtris tam imbecillem, ac inermem pugnatorem adverſùs Virginem emiſſum, vel potiùs immiſſum. Quid alias manſiones fingit, vel percontatur, cum ex muris Sanctæ Domus, & ex tecto, quod ſecum tulit, nulliſque parietum interpoſitorum veſtigiis liquidò cernatur, unicam tantum Cameram complexam eſſe? neque enim tantæ longitudinis eſt, ut in illa duo cubicula diſtingui commodè poſſint, nec prætereà partem, vel cubiculum majoris Domus cenſenda eſt, cum integra Domus, cum tecto ſcilicet, quatuorque muris angularibus, quæ ad perfectæ Domus formam exiguntur, ad nos pervenerit: quod etiam ex ſitu & fundamentis apud Nazareth relictis deprehendi poteſt: erat enim domuncula pauperibus accommodata. Illud unum certum eſt quòd integra Domus ad nos Angelorum miniſterio delata eſt, quemadmodùm erat intrà Eccleſiam eo in loco apud Nazareth ædificatam, quo Angelus ad Beatam Virginem ſalutandam ingreſſus eſt, ut Hieronymus, & Beda, & eadem forma, & ſitu quo ibi erat, apud nos tranſvecta fuit; vel etiam dici poteſt, quod hoc cœleſte cubiculum fuerat quidem in paternis Ædibus Joachim & Annæ contentum, ita tamen, ut ſine ulla ſui diminutione, vel læſione à cæteris Domus partibus, divina virtute, integrè divelli potuerit, quod exitus demonſtravit.

Confuſio, & imbecillitas Hæreticorum.

Forma & ſtructura Sanctæ Domus.

Eadem Domus quæ prius erat intra Eccleſiam Nazareth, integra Recinetum devecta eſt ab Angelis. Hieron. Beda.

At verò fortè hæreticus, Deum adeò infirmum facit ut neget hoc poſſe perficere; diſcat ille ex verbis Gabrielis eodem in loco prolatis *non eſſe impoſſibile apud Deum omne Verbum*; recolat Chriſtianæ fidei hoc à Chriſto tributum eſſe, ut montes ex uno in alium locum, ſive in terram, ſive in mare transferri poſſint, Matth. 17.; & Marci 11.; ſciat Chriſtianorum imperio id non ſemèl in Chriſti nomine factum eſſe, ut à D. Greg. Thaumaturgo, ut D. Greg. Niſſenus in ejus vita refert, D. Greg. Magnus lib. 1. Dialog. cap. 7. Nicephor. lib. 6. cap. 17., & ab aliis Sanctis viris, ut produnt hiſtoriæ. Euſebius Cæſarienſis lib. 7. Eccleſiaſticæ hiſtoriæ cap. 25. ſic de Gregorio ſcribit, *in quodam loco ruris anguſti, cum res poſceret Eccleſiam conſtrui, rupes quædam vicini montis ex parte Orientis objecta, ex alia verò præterfluens fluvius ſpacium quantùm Eccleſiæ ſufficeret denegabat; & cum alius omninò non eſſet locus, omneſque mœſtitiam gererent, quod ſolum ad conſtruendam Eccleſiam non haberent, ille fide plenus pernoctaſſe in oratione dicitur, & Dominum Jeſum promiſſionis ſuæ admonuiſſe fideliter, quæ dixit, ſi habueritis fidem ſicut granum ſinapis, dicetis monti huic, tolle te, & mitte te in mare, & utique fiet; cumque hæc plena fide, atque devotione depoſceret, ad lucem coeuntibus populis, inventa eſt rupes importuna ſeceſſiſſe tantum quantum ſpacii ad condendam quærebatur Eccleſiam.* Hæc ibi; quibus ſimile eſt quod de eodem ibi narratur de palude exſiccata. In libro, qui Speculum exemplorum inſcribitur, exemplo 145., quod etiam ex Fabro refert Janſenius, narratur, quòd anno Domini 125. Caliphus Rex Tartarorum conatus eſt extirpare Chriſtianos de Regno ſuo, quia Chriſtiani habitabant inter Paganos. Unus autem de Conſiliariis ſuis conſuluit Regi, ut omnes vinceret ex Evangelio. Nam Chriſtus Deus Chriſtianorum locutus eſt. *Si quis Chriſtianus non hæſitaverit, & dixerit Monti huic, tollere, & mitte te in mare, fiet ei.* Qui convocavit omnes Chriſtianos, quærens ſi Verbum Chriſti, & Evangelium verum ſit: reſpondentibus omnibus,

Omnia poſſibilia apud Deum. Magna fides etiam montes tranſfert. Matth. 17. Marc. 11. Gregor. Niſſen. Gregor. Magn. Nicephor. Euſeb. D. Greg. Thaumaturgus montem miraculo tranſtulit.

Speculum exemplorum. Janſen. Inſigne miraculum Chriſtianæ fidei.

bus, quod ſic; ſtatim comminatus eſt eis, quòd niſi infra decem dies hoc facto oſtenderent, omnes perirent. Tunc Epiſcopus, & Sacerdotes convocaverunt Chriſtianos, & indicto jejunio per triduum, & orationibus intendentes, rogaverunt Dominum Jeſum Chriſtum, ut ſuis ſervis ſuccurreret. Et revelatum eſt cuidam Epiſcopo devoto, quod Sutor Monoculus dignus eſſet proferre illa verba, & populum Chriſti de periculo eruere; qui ex humilitate renuit, & ſe peccatorem eſſe aſſeruit; tamen ex obedientiæ præcepto ſe ſubmiſit, & Chriſtiani ex una parte ſteterunt, & Crucem Chriſti ſecum habuerunt, & Caliphus ex alia parte cum ſuo populo, qui fuerunt parati ad occidendum Chriſtianos. Oravit autem Sutor flexis genibus, ne Chriſtus tot Chriſtianos necari permitteret, & præcepit Monti, ut ſe tolleret, quod ſtatim factum eſt. Quo viſo Rex baptizatus eſt, & plures cum eo, & ſic fides roborata eſt, & augumentata. Prætereà D. Greg. lib. 1. Dialog. cap. 7. narrat exemplum de Beato Nonnoſo Præpoſito Monaſterii in Monte Soracto, qui oratione ſua ſaxum ingens aliò tranſtulit, ut Monachi pro horto locum aptum haberent. Idem lib. 2. Dialog. cap. 9. ſcribit, orationibus Sancti Benedicti ingens ſaxum, quod multorum conatu, de loco moveri non potuerat, ſtatim poſt ejus orationem translatum fuiſſe. Simile miraculum à B. Silveſtro Abbate factum legitur in vita ipſius ab Andrea Jacobi Monacho deſcripta, quæ eſt in Monaſterio Fabriani in Piceno, ubi idem B. Silveſter ſuum Ordinem; qui dicitur Silveſtrinorum, inſtituit. Card. Baron. in Martyrol. 26. die Novembris, juxta poſtremam editionem Romæ factam, de hoc B. Silveſtro mentionem facit. Ad hæc lege quæ ſcribit Cyrillus in libello, quem vulgari ſermone ſcripſit, hiſtoriam Lauretanæ Domus pertractans, ubi circà medium pulchra de hac re adducit.

D. Gregor.

Andreas Jacobi in vita S. Silveſtri Abbatis.

Card. Baron.

Cyrillus.

Tempore Childerici Clotarii Filii Regis Francorum Sanctum Launomanum Abbatem in Gallia, virum miraculis, & Sanctitate illuſtrem, immanem quercum, cui vix quadraginta viri deportandæ ſatis fuiſſent, precibus ad Deum porrectis nullo alio humano adminiculo ſuppeditato, tranſtuliſſe narrat Surius to. 1. 19. Januarii, & ex eo Card. Baron. to. 7. anno Chriſti 567.

Surius. Baron.

Sed ex naturalibus aliquid ſimile apprehendat hæreticus. Probatiſſimi hiſtorici narrant, tempore Conſtantini cognomento Copronymi, anno ejus imperii nono, cum ingens terræmotus in Syria factus eſſet; quaſdam Urbes ſundituſ corruiſſe, alias ad mediam partem, nonnullas à montana in ſubjectas planities, cum Cameris, & Ædificiis abſque ulla ruina tranſportatas uſque ad ſex milliaria. Prætereà ignorat ne hæreticus Angelum, ſive bonum, ſive malum, naturali vi corpora movere poſſe ex uno in alium locum transferendo? ſicut enim Angeli per ſe movent Orbes cœleſtes, ſic & alia corpora movere poſſunt; ſic Angelus illo Prophetam Habacuch capillo capitis apprehenſum, ex Judæa Babilonem uſque tranſportavit, indeque reportavit in Judæam Daniel. 14. ſic etiam Diabolus Dominum noſtrum tulit in pinnaculum Templi, & in montem excelſum, immo quò Angelus ſuperiorem ordinem obtinet, & majorem virtutem motivam obtinet, pluraque corpora, ac majori celeritate movere poteſt; ſicut enim eorum naturæ ſunt vel perfectiores, vel imperfectiores, ita quoque eorum potentiæ ſunt fortiores, vel imbecilliores. An autem talis virtus motiva Angelorum ſit diſtincta ab intellectu, & voluntate eorum, non eſt hujus loci diſputare.

Exemplum ex naturalibus deſumptum.

Virtus naturalis Angelorum ad translationem corporum.

Daniel. 14.

Atque ut hæreticus faciliùs cognoſcat, hujus Sanctæ Domus translationem impoſſibilem non fuiſſe; certum eſt etiam Dæmones multa poſſe præſtare, quæ fidem excedere videntur humanam. Horum nonnulla, quæ etiam Pererius in libro de Magia collegit, hic ad ejus ignorantiæ confuſionem ſubjiciamus. Cæterum priori loco, quæ non poſſunt efficere videamus. Per motum localem, quæ

Mira aliqua virtute naturali à Dæmonibus operata, ex Pererio.

eſt

eſt immediata Dæmonis operatio, (nam de alia operatione mediata, ſeu tranſeunte, quæ motum localem ab ipſis factum conſequitur, per applicationem activorum, & paſſivorum ſermonem non facimus, cum ad rem noſtram non faciat), per motum inquam localem primò nec Dæmones, nec boni Angeli poſſunt deſtruere, aut ſubvertere univerſum; cum enim illi ſunt partes univerſi, in totum, hoc eſt in univerſitatem creaturarum, vim, atque poteſtatem habere nequeunt: etenim, ut inquit Paulus ad Hæbræos 2. *Non ſubjecit Deus Angelis Orbem Terræ*. Quocircà nec ordinem Univerſi pervertere vel perturbare poſſunt. Ordo enim auctore Philoſopho, eſt bonum univerſi: non valent elementum aliquod ex uno loco in alium transferre; nec poſſunt motum Cœli impedire, vel in partes contrarias agere nec poſſunt elementorum, orbiumque cœleſtium ſedes loco ſuo dimotas ſuſquedeque agitare; prætereà nec poſſunt facere, ut detur vacuum quod auferat conjunctionem, & connexionem, atque ſubordinationem omnium partium Univerſi, in quo ejus conſervatio, atque gubernatio conſiſtit; denique cum vim motivam definitam habeant majorem, vel minorem, ut eorum naturæ gradus poſtulat; non poſſunt vel in inſtanti, vel quantalibet velocitate, vel quodvis corpus movere; nec facere, ut duo corpora ſint ſimul in eodem loco, vel unum corpus in duobus locis ſimul; nec ut unum alterius dimenſionem penetret: nec poſſunt transferre corpus de extremo ad extremum, & non per medium; nec ſi longè ipſi diſtent à corpore, illud ſecundùm locum movere, cum movens, & mobile debeant eſſe ſimul; alioquin; & per quantamcumque diſtantiam, & per vacuum corpora movere poſſent. Lege D. Thomam in quæſt. de potentia, quæſt. 16. art. 8., & 3. lib. adversùs gentes cap. 108.

Quæ Dæmones & Angeli facere non poſſunt per motum localem.

Ad Hebr. 2.

D. Thom.

Plurima autem opera per localem motionem facere poſſunt. Primò ignem ex ſuo loco in inferiores partes pellere, quo multa comburant, & perdant; ac etiam pervalidos furenteſque ventos excitare, ut ſuperbas turres, & magna diruant Ædificia, arbores evellant, & humana corpora monti, vel parieti alicui alliſa extinguant. Sic apud Job cap. 1. legitur, *cecidit ignis de Cœlo, & tactas oves, puerosque conſumpſit, & repente ventus irruit à regione deſerti, & concuſſit quatuor angulos domus, quæ corruens oppreſſit liberos, & mortui ſunt*. ſic in Apocalipſi 13. capite de Antichriſto dicitur, *& fecit ſigna magna, ut etiam ignem faceret de Cœlo deſcendere in terram in conſpectu hominum*; poſſunt item procellas, tempeſtateſque horribiles commovere, ipſas aquas profundi maris evolvendo, & per ſubterraneos ventos poſſunt quoque ingentes terræ motus excutere, vel vehementem aliquam exhalationem in cavernas terræ deferendo, vel in illis Spiritum incluſum vehementiſſimè concitando. Qua ratione duo dolia, quæ apud Indos Apollonius vidit aperta, imbres, & ventos emittebant, clauſa verò eadem compeſcebant.

Quæ poſſunt Angeli & Dæmones efficere per motum localem.

Job 1.

Apoc. 13.

Secundò, poſſunt ex uno loco in alium quantumvis remotum animalia, homines, & quævis alia corpora transferre; ſic in hiſt. Eccleſiaſt. legitur, Simonem Magum à Dæmonibus per aera evectum eſſe in Cœlum; & in Gentilium hiſtoriis traditur, Serpentes, Dracones, & homines nonnunquam per aera volantes viſos eſſe; & apud Albertum, boves, ac vitulos pluiſſe: quæ omnia, & ſimilia hac ſola ratione facta eſſe credendum eſt: ſic etiam dicitur quòd Antichriſtus virtute ſathanica montes transferet, ut Hyppolitus Martyr in oratione de conſumatione mundi, & de Antichriſto, licet hic Auctor non benè exiſtimet Antichriſtum non alium fore, quam Diabolum ipſum ſub ſimulata ſpecie humanæ naturæ.

Hiſtor. Eccleſ.

Alb. Magnus.

Hippol. Martyr.

Tertiò, poſſunt res præſentes è conſpectu hominum ſubitò ſubtrahere, atque ita reddere inviſibiles: ſic Apollonius coram Domitiano Imperatore repentè ex

Plato. Cicero. oculis omnium evolutus eſt; ſic etiam Gigem Plato 2. de Rep., & Cicero lib. 3. de officiis commemorant, cum volebat, oculos aſtantium latuiſſe, quòd non virtuti annuli, quem gerebat, ut illi volunt, ſed Dæmonum artificio tribuendum eſt.

Quartò, poſſunt facere, ut Statuæ, & aliæ res inanimatæ incedant, ac more humano ambulent, Dæmone illas movente, & motum moderante; ſic tripodes lapidei, & pincernæ æreæ in convivio apud Jarcham præſente Apollonio, per ſe movebantur, ſuoque loco, & tempore menſis, famulorum more, *Philoſtratus.* fercula propinando miniſtrabant, ut refert Philoſtratus lib. 4. cap. 5.

Quintò, poſſunt efficere; ut ſtatuæ, arbores, animalia humano modo loquantur. Hac ratione factum eſt, ut narrat idem Philoſtratus, arborem Ulmum humana voce Apollonium ſalutaſſe, & quòd Cajo Volumnio, & Servio Sulpicio Coſſ. bos humano more locutus fuerit; & iterùm quòd in bello Punico ſecundo Cn. Domitio à bove dictum fuerit, cave tibi Roma; atque illud reſponſum ſimulachri Junonis Monetæ, quod, ut Valerius Max. lib. 1. cap. ult. ſcribit, cum *Valer. Max.* Romani Vejos religionis ergò transferre vellent, dum interrogaretur à milite, num Roma migrare vellet, reſpondit ſe velle; aſinam quoque Balaam more humano locutam eſſe, Angelo articulatas voces, & humanis ſimiles formante, *Numer. 22.* in lib. Numerorum cap. 22. legimus.

Admiranda quædam virtute Magiæ naturalis facta. Non me latet, vi artis magicæ naturalis ſimile quid fieri poſſe; legimus enim Albertum Magnum caput æneum, quod maxima ſpectantium admiratione loqueretur, vi artis mechanicæ fabricaſſe; & Severinum Boetium, ut in Epiſt. *Caſſiodor. ſive Theodorici.* à Caſſiodoro, ſive Theodorico ad eum ſcripta dicitur, vi artis magiæ naturalis hæc mira feciſſe ut metalla mugirent, æneus Anguis ſibilaret, aves ſimulatæ *Aulus Gell.* dulciſſimè canerent, homines ænei in aere buccinarent, & apud Aulum Gellium lib. 11. cap. 12. ligneam columbam mira mechanica ratione conſtructam volaſſe: Archimedis quoque manum vi quadam multifidæ machinæ navim onerariam etiam ingentis magnitudinis, multis hominibus, ponderibuſque impoſitis, procùl ſtantem ad ſe attrahentem; tum Phalaridis bovem ex hominibus ſubjecto igne toſti ejulatu mugitum efformantem, effundentemque; & alia quamplurima, quæ conſultò relinquimus.

Sextò, poſſunt Angeli etiam mali facere, ut animalia admirabili quadam ratione ſe ipſa moveant; eaque faciant, quæ fine rationis, vel intelligentiæ alicujus adminiculo præſtari non poſſunt: ſic Serpens ille Æſculapii, quaſi intelligens quædam rationis, ac religionis necnon divinitatis Romanis ſigna dabat, *Valer. Max. Philoſtrat.* apud Valerium Max. lib. 1. cap. 8., & Leo ille manſuetiſſimus ad pedes Apollonii more hominum ſupplicantium, humiliter ſe proſternens, apud Philoſtrat. lib. 5. cap. 15., quæ omnia opera Dæmonum facta eſſe nemo dubitare debet.

Septimò artificio, ac poteſtate Dæmonis Claudia mulier Veſtalis ad ſuæ pudicitiæ fidem faciendam, navim omninò immobilem, Tyberinoque Sabulo affixam, zona ſua quò volebat, nullo labore trahebat; ſimiliter Tuccia veſtalis, aquam Tyberis in cribro ſuſceptam, ad Capitolium uſque deportavit; Dæmonis ſcilicet virtute, qui & navim occultè promovebat, & aquam, ne per cribrum *Virgilius.* efflueret, tenebat: ita in hiſtoriis Romanorum legitur. Virgil. Æneid. lib. 7. refert Camillam ex gente Volſcorum oriundam, tanta fuiſſe corporis agilitate, ut per ariſtarum cacumina, ea minimè comprimendo, velociter percurreret, atque ſicco pede æquoris undas facilè transfretaret. Quæ Dæmonis potentia facta ſunt.

Octavò, poſſunt facere, ut repentè globus aliquis igneus, vel flamma ap- *Plinius.* pareat, vel circum aliquem fulgeat, ut Plinius lib. 2. cap. 117. de Servio Tullio narrat, cui dormienti ex capite flamma emicuit.

Nonò,

Nonò, poſſunt hominem in ignem conjectum ex incendio ſervare, vel ignem reſtinguendo, vel flammas ab eo procul pellendo, vel clam verum ignem ſubtrahendo, & alium ſimulatum in ejus locum ſubſtituendo, vel hominem ex igne ſubducendo, ejuſque ſimulachrum ibidem ponendo, vel denique aliquod corpus frigidiſſimum illi circumponendo, ut ſic ab incendio ſaltem ad aliquod tempus defendatur, ut de Ætite, & Pyrimaco, ſeu Pyrithe conſtat, qui quidem lapides ejus naturæ eſſe dicuntur, ut ab igne nullo modo vel offendi, vel calefieri quidem poſſint; quod licèt ex parte fabuloſum exiſtimandum ſit, veriſſimum tamen eſt, eos non ſine maxima difficultate, nec niſi poſt multum temporis ignem concipere.

Decimò, poſſunt amnes dirimere, & eos retrò pellere, ita ut aquæ retrò fluere videantur, quod Plinius teſtatur ſua ætate accidiſſe, lib. 2. cap. 203. *Plinius.*

Undecimò, poſſunt varia corpora diverſimodè formata ſumere, eaque movere, ita ut Angelus, homo, Dæmon, vel bos, aut aliud quodvis animal appareat; ſic Beato Antonio Dæmones in variis horribilibuſque brutorum formis apparuerunt.

Duodecimò, poſſunt varias figuras cujuſcumque rei ex aere condenſato, vel ex quavis alia materia effingere, oculiſque hominum objicere, ſicut Dæmon omnia regna Mundi Chriſto obtulit, interdùm autem tales rerum imagines effingit, ut veræ, & naturales videantur, ſicut ſcribitur de illis uvis à Zeuſi depictis, quæ adeò perfectè veras uvas repræſentabant, ut eas ab avibus vellicatas ſcribat Plinius lib. 35. cap. 10.

Decimotertiò, poſſunt humores, ac ſpiritus qui ſunt in humano corpore, commovere & conturbare, partiumque compages, & connexiones diſtrahere, atque disjungere, & ita graviſſimos morbos, & acerbiſſimos cruciatus afferre, ut in obſeſſis ſæpè cernimus. *Plinius.*

Decimoquartò, poſſunt Spiritus animales, qui ad interiorum ſenſuum actiones præſtandas inſerviunt, agitare, & componere, ut quædam vel præſentia, vel præterita, vel futura repræſentent; poſſunt etiam eoſdem Spiritus, quibus ſpecies rerum ſenſibilium extrinſecùs per ſenſus exteriores impreſſæ inſunt, uſque ad ipſos ſenſus exteriores devolvere, ut etiam qui vigilant videantur ſibi aliquid videre, audire, & facere, quod revera non eſt, ut in phræneſi contingit; poſſunt ſimiliter dormientium phantaſmata, ad repreſentandum aliqua futura, illa nimirùm quæ Dæmones cognoſcere poſſunt, movere, & accommodare, ut ſic homines tàm ſomniantes, quàm vigilantes decipiant.

Decimoquintò, poſſunt immutare ſenſus exteriores, & illos duplicitèr fallere, vel extrinſecus objiciendo ſenſibus varia ſenſibilia non vera, ideſt non talia qualia videntur, ſed ſolas eorum imagines, & ſimulachra; vel intrinſecùs, commovendo ſpiritus, & humores, quorum commotione etiam ſenſus exteriores variè afficiuntur, & turbantur, ut non rectè judicent de ſuis objectis, ut ſenſibus phræneſim patientum accidit.

Decimoſextò, poſſunt in homines paſſiones varias, vel odii, vel amoris, vel timoris vehementer excitare, vel objiciendo ſpecies rerum quæ ad tales paſſiones excitandas plurimùm valent, vel interiùs, movendo phantaſmata ad ſimiles res repreſentandas, vel agitando, & accendendo humores, qui ſunt harum paſſionum materia, nimirùm vel ſanguinem, vel atram, vel flavam bilem.

Hæc ea de cauſa annumerata ſunt, ut hæreticus convincatur, & intelligat tranſportationem Sanctæ Domus ex Oriente in Occidentem, nec Deo, nec Angelis, etiamſi vim eorum naturalem ſpectemus, impoſſibilem eſſe. Quid os hæretici contra tot miranda dicere poteſt? num contra Dei, vel Angelorum poteſtatem

ſtatem inſurgere? An non etiam hominibus, quibus miraculorum virtus à Deo data eſt, auctoritas etiam transferendi montes de loco ad locum conceſſa eſt? caret hæreticus fide miraculorum, caret cognitione, atque ſcientia eorum, quæ per ſe ipſos Angeli præſtare poſſunt, caret denique charitate, ſine qua etiam fides tanta quæ montes transferat, nihil ad ſalutem æternam valet, dicente Apoſtolo; *ſi habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, charitatem autem non habuero, nihil ſum.*

Charitas neceſſaria ad ſalutem.

Miraculum B. Virginis, ex Greg. Turon.

Gregorius Turonenſis de gloria Martyrum cap. 9. refert miraculum à Beata Virgine patratum (quod etiam ſuprà retulimus) in ædificatione Baſilicæ à Conſtantino Imperatore in honorem ejuſdem erectæ; cum enim columnæ tam magnæ adductæ eſſent, erat enim circuitus earum ſexdecim pedum, nulla arte, nulloque labore artificis elevari poterant; mox Virgo noctu artificem monuit, ut tres puerulos ex ſcholis advocaret, qui ſumma velocitate columnas erigerent, quod Populo magna cum admiratione ſpectante, divina virtute, Angelorum miniſterio factum fuit. Prætereà, quid dicet hæreticus, ſi miraculum in ædificatione primæ Eccleſiæ apud Iberos factum commemoremus? Refert Rufinus lib. 1. c. 10. quòd in conſtructione Eccleſiæ, educto jam ſtrenuè murorum ambitu, erectaque prima, & ſecunda columna, tertia nonnunquam repetitis machinis elevari potuit, quod tamen precibus ad Deum factis Ancilla quædam captiva, quæ ibi pernoctavit, obtinuit, cumque Rex ſummo mane ad locum illum accederet, columnam, quam machinæ quamplurimæ, vireſque multorum movere nequiverant erectam vidit & ſuper baſim ſuam libratam, atque ſuſpenſam, nec tamen ſuperpoſitam, ſed unius pedis ſpacio in aere pendentem, cumque ex hoc admirando, & ſtupendo facto Populus, & Regis fidem, & Chriſtianæ captivæ Ancillæ religionem veram eſſe faterentur, ecce jam mirantibus adhùc, & ſtupentibus cunctis, in oculis eorum ſenſim ſuprà baſim ſuam nullo contingente, columna depoſita adamuſſim librata conſedit; reliquæ verò columnæ maxima facilitate eadem die ſuis locis collocatæ fuere. Quod miraculum referunt quoque Socrates lib. 1. cap. 16. Sozomenus lib. 2. cap. 24., & Theodoret. lib. 2. cap. 6.

Ruffin.

Socrat. Sozom. Theodor.

Mira humani ingenii, & artis opera. Archimedes.

Sed admirandis operibus tàm naturæ, quàm artis hæreticus iterùm redarguendus eſt. Spheram illam Archimedis vitream, in qua omnes cœleſtium orbium converſiones cum ſuis motibus mira arte clariſſimè, perfectiſſimèque viſebantur, quis non divinum, aut dæmoniacum opus exiſtimaret; cum tamen mechanicum artificium, humanumque inventum extiterit? Idem Archimedes dum à Marcello maximis copiis Syracuſæ oppugnarentur, ad Urbis defenſionem mirandas, formidabileſque machinas, horrendaque telorum genera edidit, per quæ tam ingentem hoſtibus ſtragem dabat, ut Romani non adverſus homines, ſed Deos dimicare ſe dicerent.

Naturæ ipſius miracula contra Vergerium. Plinius.

Verùm naturæ quoque miracula hæretico objicienda ſunt, ut Auctoris naturæ potentiam, velit, nolit, fateatur. Plinius lib. 2. naturalis hiſtoriæ, cap. 96. recenſet, quod juxtà Narpaſa oppidum Aſiæ cautes ſtat horrenda, uno digito mobilis, eadem ſi toto corpore impellatur reſiſtens. In Taurorum peninſula, in Civitate Caracena terra eſt, qua ſanantur omnia vulnera. At circa Aſſon Troadis lapis naſcitur, quo conſumuntur omnia corpora; Sarcophagus vocatur. Duo ſunt Montes juxta flumen Indum, alteri natura eſt ut ferrum omne trahat, alteri ut reſpuat: itaque ſi ſint clavi in calceamento, in altero avelli non poſſe, in altero ſiſti, & cap. 104. In Commagenes Urbe Samoſatis ſtagnum eſt emittens limum (maltham vocant) flagrantem, cum quid accidit ſolidi adhæret; prætereà tactus ſequitur fugientes; ſic defendere muros, oppugnante Lucullo, flagrabatque miles armis, armis ſuis, aquis etiam accenditur, terra tantum extingui

tingui docuere experimenta, & in cap. 107. In Nympheo exit è petra flamma, quæ pluviis accenditur. Thraſymenum lacum arſiſſe totum; in cap. 103. In Dodone Jovis ſons, cum ſit gelidus, & immerſas faces extinguat, ſi extinctæ admoveantur accendit. In Illyricis ſuprà ſontem frigidum expanſæ veſtes accenduntur. Sed quid magnate mirabilius? quæ ferrum ad ſe trahit, & acum nauticam tangens ad Septentrionem dirigit. Quid remora magis ſtupendum? hæc enim cum piſciculus ſit, ſi navigiis ingentibus, etiamſi curſu velociſſimo ſerantur, adhæreat, immobilia reddit. Albertus Magnus in lib. de moribus animalium, cap. 3. narrat in Germania duos natos eſſe fratres, quorum alter ſi propè domorum oſtia accederet, omnes januæ, etiam clauſæ verſus ſiniſtrum illius latus referabantur; idque è contra alteri verſus dextram contingebat. Sed ex eodem Plinio duo alia admiranda naturæ opera commemoremus. In agro Mutinenſi, duo inter ſe montes concurrerunt, crepitu maximo ſe ſe concutientes; atque inter eos flamma fumoque proveniente, id maxima cum equitum Romanorum, familiarumque, exterarum multitudine ſpectante, ſunt villæ omnes eliſæ, atque animalia exanimata, lib. 2. cap. 83. Oſtentum magnum in agro Marruccino, prædiis Vectii Manelli, anno Neronis Principatus primo, oliveta, & prata viam publicam tranſgreſſa, in contrarias ſedes ſe receperunt: idem Plinius loco ſupra citato. At ſortè plura de his quam par erat, tractavimus. Qui cætera ſcire deſiderat, legat Ariſtotelem, vel ut aliqui volunt, Theophraſtum in libro de admirandis auditionibus, & Proclum in lib. de ſacriſ. & magia. Plin. in lib. 2. cap. 84. & ſeq. D. Auguſt. lib. 21. de Civit. Dei, cap. 4. 5. 6. & 7. Albertum Magnum lib. 2. Mineralium tract. 2. cap. t. 11. & 17. Ficinum lib. 4. Theologiæ Platonis, cap. 2. Cardanum in lib. de ſubtilitate, & varietate rerum; & denique Fracaſtorium in lib. de Sympathia, & Pererium lib. 1. de Magia.

Alb. Magnus.

Plinius.

Ariſtot. ſeu Theophraſt. Proclus. Plinius. D. Auguſt. Albert. Magnus Ficinus. Cardanus. Fracaſtor. Pererius.

Ex his ergò quæ hactenus dicta ſunt, planè hæreticus redarguetur; qui quod ipſe tranſportationem Sanctæ Domus, ejuſque rationem, & cauſam non intelligat, eamdem ambiguam eſſe velit. Reddat quæſo is rationem eorum, quæ ſuperius enumeravimus, nec quia ratio de his reddi poteſt, falſa, vel impoſſibilia dicenda ſunt; ſic egregiè D. Auguſt. diſputans in lib. 21. de Civit. Dei, cap. 5. inquit, *Hi tamen fidei reprehenſores, exactoreſque rationis; quid ad iſta reſpondent, de quibus ratio reddi ab homine non poteſt, & tamen ſunt, & ipſi rationi naturæ videntur eſſe contraria? quæ ſi futura eſſe diceremus, ſimiliter à nobis, ſicut eorum quæ futura eſſe dicimus, ab infidelibus ratio poſceretur, ac per hoc cum in talibus operibus Dei deficiat ratio cordis, ac ſermonis humani, ſicut iſta non ideò non ſunt, ſic non ideò etiam illa non erunt, quoniam ratio de utriſque ab homine non poteſt reddi.* Hæc Auguſt. & ſi immundi Dæmones hæc poſſunt, quantò potentiores ſunt Angeli? quantò potentior his omnibus Deus, qui tantorum miraculorum effectores ipſos Angelos fecit? quocirca in rebus mirs ſumma ratio credendi eſt omnipotentia Creatoris, ut optimè idem Auguſt. in calce ejuſdem ſeptimi cap. concludit. *Quæ*, inquit, *melior, & validior ratio de rebus talibus redditur, quam cum omnipotens ea facere poſſe perhibetur, & facturus dicitur, quæ prænunciaſſe ibi legitur, ubi alia multa prænunciavit, quæ feciſſe demonſtratur? ipſe quippe faciet; quia ſe facturum eſſe prædixit, quæ impoſſibilia eſſe putantur, qui promiſit, & fecit, ut ab incredulis gentibus incredibilia crederentur.* Sic Auguſt. Integra igitur, & illæſa remanſit hæc Sancta Domuncula, uſque ad ea tempora in quibus translata eſt, Deo ſic volente, & protegente, quemadmodum ſepulchrum, & multa alia loca ſancta in Palæſtina.

D. Auguſt.

D. Auguſt.

Narrat Gregorius Nyſſen. in vita Gregorii Thaumat., & Theod. lector l. 2. Collectan.; quod cum ex terræmotu Civitas Neocæſarea in Ponto ſunditus everſa fuiſſet,

Nyſſenus. Theodorus Lector.

fuiſſet, publicaque, & privata ædificia diruta eſſent; Eccleſia tamen, quam idem Gregor. ibidem publico fidelium ſumptu erexerat, illæſa, atque integra permanſit, quod non ſine Dei miraculo, & providentia factum eſſe aſſerendum eſt; quinimmo cum Diocletiani edicto omnia Chriſtiana templa proſtrata eſſent, illud intactum permanſit, ac cunctis in eo Dei patrocinium admirantibus, etiam temporibus Nyſſeni, integrum viſebatur. Quid igitur mirum ſi templum conceptionis Chriſti, ſubverſa Palæſtina, illæſum remanſit? nec difficile fuit legatis relicta fundamenta reperire, cum locus conceptionis Chriſti famoſiſſimus in illis partibus eſſet, ampliſſimaque æde circumdatus, ut ſuperius dictum eſt.

Matth. 17. Marc. 11.

Senſus verborum Chriſti Domini de translatione montium ex Patribus.

D. Hieron.

Sed dubitare quis poſſet, in quo ſenſu accipienda ſint verba Domini, Matthæi 17., & Marci 11. *Si habueritis fidem tamquam granum ſinapis, dicetis monti huic, tranſi hinc, & tranſibit, & nihil impoſſibile erit vobis.* D. Hieron. in præfatum locum Matthæi interpretatur hanc Montis translationem metaphoricam eſſe, & per Montem Dæmonem intelligit, qui Chriſti imperio, & auctoritate ab obſeſſis corporibus tranſit; additque nec Apoſtolos, nec alios credentes Montes tranſtuliſſe; *Putant*, inquit, *aliqui fidem grano Sinapis comparatam parvam dici, quod Regnum Cœlorum grano Sinapis conferatur, cum Apoſtolus dicat; & ſi totam fidem habuero, itaut Montes transferam. Ergo magna eſt fides, quæ grano Sinapis exequatur. Montis translatio non ſignificatur, quem oculis carnis aſpicimus, ſed illius qui à Domino translatus fuerat ex lunatico; quod enim ait, Dicetis Monti huic, Tranſi hinc, & tranſibit, de Dæmone intelligitur. Ex quo ſtultitiæ arguendi ſunt, qui contendunt Apoſtolos omneſque credentes parvam quidem habuiſſe fidem, quia nullus eorum Montes tranſtulerit; neque enim tantum prodeſt montis de alio in alium locum translatio, & vana ſignorum quærenda non eſt oſtentatio, quantum in utilitate omnium iſte mons transferendus eſt, qui*

Hierem. 51.

per Prophetam dicitur corrumpere omnem terram. Hierem. 51.

D. Auguſt.

D. Auguſt. in enarratione Pſalm. 45., ſuper illa verba, *Transferentur Montes in cor Maris*, hanc eamdem ſententiam Matthæi pertractans, exiſtimat per Apoſtolos montem translatum eſſe, quoniam Chriſtus, qui eſt mons Domini præparatus in vertice montium, per fideliſſimam eorum prædicationem à Judæis ad gentes translatus eſt, juxta illud Pauli, Actorum 13. *Ad vos miſſi eramus, ſed quia reſpuiſtis verbum Dei, imus ad gentes*; & tunc translati ſunt montes in cor maris; verè enim gentes crediderunt montibus, ut in corde maris eſſent montes illi, non ſicut Judæi, de quibus dictum eſt: *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe eſt à me*: quam eamdem expoſitionem tradit D. Greg. lib. 9. Moralium cap. 2.

Actor. 13.

D. Gregor.

Janſen. D. Aug.

Verùm hæ interpretationes metaphoricæ ſunt, nec ſenſum literalem ſapiunt, ut optimè dixit Janſenius in cap. 68. ſuæ concordantiæ; D. Auguſt. de Spiritu, & litera ad Marcellinum tom. 3. cap. 33. ſcribit hanc montium translationem nunquam factam eſſe; quamvis impoſſibilis non ſit; *poteſt*, inquit, *& de monte illo, quem fides in mare transferret, quod tamen nuſquam factum vel legimus, vel audivimus: Quis enim eorum aliquid Deo dixerit eſſe impoſſibile?* & infrà, *ecce quemadmodùm ſine exemplo eſt* (de translatione montis loquitur) *in hominibus perfecta juſtitia, & tamen impoſſibilis non eſt*. Reſpondet autem, quod etſi factum non ſit, id non ad impoſſibilitatem, ſed ad Dei judicium pertinet. D. Chryſoſt. homil. 58. in Matthæum circa medium in eadem eſt ſententia, ſic ſcribens: *ſi verò quiſpiam dicet, & quando montes tranſtulerunt? Reſpondebimus, quia multa majora fecerunt, multos enim mortuos excitaverunt; æquale quippe non eſt montis tranſponere, & animam hominis revocare; dicunt autem nonnulli, poſtea Sanctitate illis multò minores, id re poſtulante feciſſe. Undè patet, quia*

D. Chryſoſt.

ſi opus

ſi opus fuiſſet, montes quoque tranſtuliſſent; ideò non dixit tranſponetis omninò montes, ſed tranſponere poteritis; ſi autem non fecerunt, non eſt argumentum impotentiæ, majora enim ab ipſis facta non ignoramus, ſed quoniam res non poſtulaverat, noluerunt; quamvis poſſit etiam aliquid tale factum eſſe, & non ſcriptum, non enim omnia miracula Sanctorum conſcripta ſunt. Hæc Chryſoſt. : & benè, etſi enim Apoſtoli ſortè montes non tranſtulerint, non tamen negandum eſt, eos umquam talem fidem, & virtutem habuiſſe, qua montes transferre poſſent, inquit enim Dominus, *ſi dixeritis monti huic*, & ideò Apoſtoli montes non tranſtulerunt, quoniam non juſſerunt, cum id nec utilitas, nec neceſſitas Eccleſiæ ad Dei gloriam fieri, eo tempore exigeret, ob quam ſolam miracula ſunt facienda; hanc autem translationem impoſſibilem non eſſe, apertis verbis Dominus ibidem docet, dicens, *& nihil impoſſibile erit vobis*. Id autem à Chriſtifidelibus in Chriſti nomine, & virtute factum etiam ſuiſſe, ſuprà re ipſa demonſtravimus, hujus rei clara exempla referendo. *Certè*, inquit Auguſt. ad Marcellinum, *vobis dixit, non mihi, aut Patri, & tamen hoc nullo modo facit homo, niſi illo donante, & operante*. D. Chryſoſt. ideò grano Sinapis hanc ſignorum virtutem comparari à Domino dicit, *Quoniam ejus maxima virtus eſt, & cum minima ſit Sinapis, magnitudine virtutis cæteris omnibus vehementior eſt. Ut igitur oſtenderet ſinceræ fidei minimum ingentia poſſe, Sinapis mentionem fecit, neque hic ſtetit, ſed Montes addidit, & ulteriùs progreſſus, nihil, inquit, vobis erit impoſſibile*. Sic Chryſoſt.

Apoſtolorum fides perfecta, licet ipſos montes tranſtuliſſe non legatur.

Montium realis translatio non eſt impoſſibilis. Auguſt.

D. Jo. Chryſoſt.

CAPUT VIGESIMUMSECUNDUM.

Ad Decimumquintum argumentum reſponſio.

ERrat hæreticus, dum exiſtimat, vel veriùs dolosè confingit, ut dignitati, & auctoritati Deiparæ deroget, Virginem miracula facere mediante illa Camera; cum virtus ea operandi nonniſi à Filio obtineat, nec ab ulla Camera illam mutuetur. Ea profectò differentia eſt inter miracula Chriſti, & Sanctorum; quòd à Chriſto fiebant propria virtute; *virtus enim de illo exibat, & ſanabat omnes*, ab Apoſtolis verò cæteriſque Sanctis non ſic, ſed in nomine Jeſu Chriſti, à quo omnem virtutem ſigna, & prodigia faciendi in populis acceperunt, Marci 5. *In nomine meo Dæmonia ejicient &c.*, & Actor. 3. Petrus dixit claudo, *in nomine Jeſu Chriſti Nazareni ſurge, & ambula &c.*, & cap. 4. interrogantibus in qua virtute, aut in quo nomine fecerit hujuſmodi miraculum, reſpondit: *Notum ſit vobis, & omni Plebi Iſrael, quia in nomine Jeſu Chriſti Nazareni, quem vos crucifixiſtis, quem Deus ſuſcitavit à mortuis, in hoc iſte aſtat coram vobis*; & in eodem cap. 4. ſic oraverunt Apoſtoli; *& nunc Domine reſpice in minas eorum, & da ſervis tuis cum omni fiducia loqui verbum tuum, in eo quod manum tuam extendas ad ſanitates, & ſigna, & prodigia fieri per nomen ſancti filii tui Jeſu*, & aliis innumeris in locis hanc veritatem reperies. Lege Damaſcenum in lib. contra Neſtorium, ubi obſervat hanc differentiam faciendi miracula inter Chriſtum, & alios Sanctos; ſicut autem Chriſtus unumquodque miraculum propria virtute, & auctoritate fecit, juxta illud Matth. 1. *Quænam doctrina hæc nova, quia in poteſtate ſpiritibus immundis imperat, & obediunt ei?* ita è contra Sancti, atque etiam Beata Virgo poſt mortem (nullum enim in vita ſignum fecit, ut D. Tho. 3. par. quæſt. 27. art. 5. ad 3. docet, & nos in lib. 1. de fuga, diſp. 1. quæſt. 2. dub. 4. ſuſe diſputavimus) nullum miraculum ediderunt, niſi in Chriſti virtute, cum enim virtus naturalis creaturarum nulla ſit, quæ effectum miraculorum

Chriſtus virtute propria, Sancti vero alii virtute ab ipſo accepta edunt miracula. Marci 5. Actor. 3. & 4.

Damaſcen.

Matt. 1.

D. Thom.

lorum attingere poſſit, conſequitur quod ſola divina virtute vera miracula fieri poſſint, cum ſolus Deus naturæ ordinem immutare poſſit; quod pertinet ad rationem miraculi, ut tradit D. Thom. 3. par. quæſt. 43. art. 2. unde effectus miraculorum ſoli Deo principaliter attribuitur, cæteris autem ut inſtrumentis, atque miniſtris Dei. Qua etiam ratione fit, quod etiam mali, & iniqui homines, virtute tamen Dei, atque in nomine Chriſti, miracula operari poſſunt, ut D. Tho. docuit 1. par. quæſt. 110. art. 4. ad 2., & 2. 2. quæſt. 178. art. 4. ad 3. D. Auguſt. lib. 83. quæſt. 79., & D. Greg. lib. 20. moral. cap. 9., ubi dicit, quod etiam hæretici poſſunt facere miracula, non quidem ex proprio opere, ſed divina virtute, nempe ſigno aliquo Juſtitiæ, ut Crucis, aquæ benedictæ, vel mediantibus Sacramentis. Unde rectè infert D. Auguſt. lib. 5. contra Donatiſtas, ea re Baptiſmum collatum ab hæretico reiteraudum non eſſe, cum illud non ſit hæreticorum opus, ſed Chriſti, in cujus nomine, atque virtute confertur, Deus autem ſemper reſpicit in faciem Chriſti ſui.

D. Thom. Etiam improbi interdum in Chriſti nomine miracula faciunt.
D. Thom.
D. Auguſt.
D. Gregor.

D. Auguſt.

In edendis autem miraculis inter B. Virginem, & alios Sanctos aliquod diſcrimen conſtituendum eſt. Ac primum, quoniam major virtus, ſeu amplior gratia miraculorum, tam intenſivè, quàm extenſivè à Deo communicata eſt Virgini, quàm cæteris Sanctis; quamvis enim dum viveret, ut diximus, non habuerit uſum hujus gratiæ, cum non eſſet bajula doctrinæ Chriſti, in cujus gratiam miracula fiunt; tamen ſtatim poſt obitum multa miracula operatam eſſe, & uſque ad mundi finem operaturam, nemo, qui fidem Catholicam tenet, negare poteſt. Andreas Cretenſis in ſerm. de Aſſumptione. Damaſcenus in ſerm. 1. de Aſſumptione, & Simeon Metaphraſtes in vita, & dormitione Deiparæ, ſcribunt, corpus B. Virginis, ſtatim poſt obitum ejus multa miracula patraſſe, & ſepulchrum ejus ſolum quia corpus illud aliquo tempore habuit, miraculis illuſtre fuiſſe. Unde rectè idem Damaſcenus in ſerm. 1. de Nativitate Virginis, eam vocat abyſſum miraculorum, & Andreas Cretenſis loco citato dicit, illam miraculorum effectricem poteſtatem habentem, quæ nequeat labefactari, & D. Athanaſius in ſerm. de Deipara dicit, Virginem omnibus gratiis abundaſſe.

Diſcrimina inter B. Virginem, & alios Sanctos in faciendis miraculis.
B. Virgo non vivens, ſed poſt mortem miracula edidit.

Andreas Cretenſis.
Damaſcen.
Metaphraſt.

Damaſcen.

Andreas Creten.
D. Athanaſ.

Secundò quoniam hodie cum Beatiſſima Virgo ad filium in Cœlum aſſumpta, illi conjunctiſſima ſit, atque in omnibus alios Beatos excedat, ſingularemque Chorum ſub Chriſto in beatitudine, ſpecialemque ſedem in Cœlo conſtituat, fit, ut citiùs, & pleniùs impetret, & obtineat à Filio effectiones miraculorum, quàm cæteri Sancti. Qui igitur pro aliqua ſua neceſſitate ad Beatiſſimam Virginem ſe convertit, celeriùs à Deo exauditur per Virginis interceſſionem, quàm ſi à quocumque alio Sancto id peteret; hoc eſt enim privilegium Matris, ut à Filio excellentiori modo, quàm alii Sancti, quicquid voluerit obtineat. Ad hanc rem dilucidandam nonnulla Patrum teſtimonia adducamus.

Excellentia B. Virginis ſuper alios Sanctos, & Angelos, præcipuè in impetratione gratiarum.

D. Auguſt.

Divus Auguſt. in ſerm. 35. de Sanctis, alloquens Virginem ſic ſcribit, to. 10. *Has ergo tuas fœlicitates poſſidens, convertere ad noſtrarum miſeriarum ſalutem: inter hæc igitur fratres, cum toto mentis affectu, Beatiſſimæ Virginis nos intereeſſionibus committamus, omnes ejus patrocinium omni niſu imploremus, ut dum nos ſupplici eam obſequio frequentamus in terris, ipſa nos ſedula prece commendare dignetur in Cœlis. Neque enim dubium, quæ meruit pro liberandis proferre precium, poſſe plus omnibus libertatis impendere ſuffragium.*

Germanus.

Germanus Conſtantinopol. in ſermone de Zona Virginis; *amnia*, inquit, *tua admirabilia ſunt, ô Deipara, omnia ingentia, & aliorum vires ſuperantia, propterea, & patrocinium tuum majus eſt, quam intelligentia apprehendi poſſit*, & paulò poſt. *Potens eſt tuum auxilium ô Deipara ad ſalutem, & non indiget aliquo alio ad Deum intereeſſore*, Hæc ille. Quo verbo indicat Virginem non uti aliis

aliis Sanctis interceſſoribus apud Deum, ſed alios potiùs ad Virginis interceſſionem confugere.

D. Bonavent. in Speculo Mariæ, ex Scripturæ, & Sanctorum Patrum ſententiis nonnulla colligit, quæ ad hanc laudem Virginis acommodat, & cap. 8. hæc ait: *Quia Dominus potentiſſimè tecum eſt, ideò & tu es potentiſſima ſecum, potentiſſima es per ipſum, potentiſſima apud ipſum, ita ut verè dicere poſſit illud Eccleſiaſt. 14. In Hieruſalem poteſtas mea*; deindè refert verba Anſelmi dicentis. *Exaudi pia, adeſto propitia, adjuva potentiſſima.* B. Bernard. in cap. 12. citat dicentem. *Quis miſericordiæ tuæ, ò benedicta, longitudinem, & latitudinem, & ſublimitatem, & profundum queat inveſtigare?* pulchrè quoque in cap. 5. verba illa Pſal. 41. Virgini accommodat, *Abyſſus Abyſſum invocat*, & exponit ſic, ideſt mater filium pro nobis, citatque Auguſtinum de Virgine dicentem, *ſicut apud Deum eſt potentior, ita & præ omnibus Sanctis eſt pro nobis ſollicitior.* Undè Gregorius Nicomedienſis Virginem appellavit omnipotentem.

D. Bonavent.

Eccleſ. 14.

Pſal. 41.

Gregor. Nicom.

D. Anſelmus de laudibus Virginis, cap. 12. ait *Te ſic Deus exaltavit, ut omnia ſecum poſſibilia eſſe donaverit, & deinde tu velis, & nequaquam fieri non poterit.* Multas alias auctoritates congerit Suarez tom. 2. quæſt. 37. diſp. 23. ſect. 2. ubi hoc corollarium notatu dignum deducit, Virginis interceſſionem eſſe omnium efficaciſſimam, atque in hac efficacia, & poteſtate intercedendi, non ſolum Sanctos ſingulos, ſed totam cœleſtem curiam ſuperare. Unde ſi per impoſſibile tota cœleſtis Curia reſiſteret ei, quod ſola Virgo à Deo poſtulaverit, (ſicut unus Angelus apud Danielem alteri reſiſtebat) potentior eſſet, majoriſque valoris, & efficaciæ Virginis oratio apud Deum, quam omnium reliquorum Sanctorum, & Angelorum unde Petrus Damianus in ſermone ſecundo de Nativitate Mariæ, *Fecit*, inquit, *tibi magna qui potens eſt, & data eſt tibi omnis poteſtas in Cælo, & in terra, & nihil tibi impoſſibile, cui poſſibile eſt deſperatos in ſpem beatitudinis relevare. Quomodo enim illa poteſtas potentiæ tuæ poterit obviare, quæ de carne tua carnis ſuſcepit originem? accedis enim ad illud aureum reconciliationis humanæ altare, non ſolum rogans, ſed etiam imperans, Domina, non ancilla.* Hæc ille: cujus hæc poſtrema verba ad exagerandam efficaciam interceſſionis Virginis, non propriè, ſed per metaphoram dicta ſunt, ſicut, & illud Joſue 10. *Obediente Deo voci hominis*: nec enim creatura Creatori imperare poteſt, ut rectè Caniſius lib. 5. cap. 11., & ideo Eccleſia frequentius, & altiori quodam modo orationes ad Virginem facit, quam ad alios Sanctos.

D. Auſel.

Suarez.

Efficaciſſima eſt B. Virginis interceſſio ſuper omnem cœli curiam ſimul conjunctam.

Petr. Damian. Omnipotentiæ quadam in precibus B. Virginis.

Joſue 10.

Caniſius.

Petimus autem à Virgine, non ſolum auxilia ſpiritualia, ſed etiam temporalia. Unde Ephræm in oratione ad Virginem, vocat illam peccatorum auxilium, & indigentium apud Deum adjutricem, & illam iterùm ſalutando ait; *Ave Vallum fidelium, & Mundi ſalus; Ave tranquille Portus; Ave refugium peccatorum, & hoſpitium, Ave propitiatorium laborantium.* Et Germanus in citato loco; *Quis*, inquit, *poſt tuum filium curam gerit generis humani ſicut tu? Quis ita nos defendit in noſtris afflictionibus? Quis in ſupplicationibus adeò pugnat pro peccatoribus?*

Etiam pro rebus temporalibus rogamus B. Virginem.

S. Ephræm.

Germanus.

Tertio, quoniam cauſa univerſalis magis influit, ac operatur, quam particularis; atqui Beata Virgo, ut cauſa univerſaliſſima eſt, ad quam omnia creata, ſive naturalia, ſive ſupernaturalia referuntur. Nec gratiæ cujuſcumque ordinis, etiam gratis datæ, ulli conceduntur, niſi per Mariam. Unde Bernardus in ſerm. qui incipit; *Signum magnum*, inquit, *totum nos habere voluit per Mariam.* Germanus loco citato; *nullus enim eſt, qui ſalvus fiat, niſi per te Virgo Sanctiſſima. Nemo eſt qui liberetur à malis, niſi per te, o puriſſima. Nemo eſt, cui donum concedatur, niſi per te, o caſtiſſima. Nemo eſt cui miſereatur gratia, niſi*

Nulla conceditur nobis gratia, niſi per Mariam.

D. Bernard.

Germanus.

D. Bonavent. *per te, o honeſtiſſima.* Et D. Bonavent. in ſpeculo Mariæ cap. 6. *Quid mirum,* inquit, *ſi omnis gratia ad Mariam confluxit, per quam tanta gratia ad cæteros defluxit? Sicut enim Eva per inobedientiæ & incredulitatis peccatum, omnia mala animæ, & corporis invexit in homines, ſic per Mariæ obedientiam, & fidem, omnia bona, & ſpiritualia, & terrena hominibus communicantur.* Lege Irenæum lib. 3. contra hæreſes, cap. 33., & Hieron. in Epiſt. ad Euſtochium, de cuſtodia Virginitatis. Quocirca à D. Bernardo in ſerm. de Nativitate B. Mariæ, rectè in Eccleſia Chriſtus dicitur fons gratiæ, Beata autem Virgo aquæductus, reliqui verò Sancti rivuli; ut ſic meritò, quantum diſcrimen inter eos ſit, cognoſcamus, atque alio in loco, Virgo veluti collum corporis Eccleſiaſtici, per quod influentiæ capitis ad corpus deſcendunt, nuncupatur; & D. Bonaventura in cap. 8. de laudibus Virginis illam, dum in terris eſſet, Lunæ, nunc autem in cœlis exiſtentem Soli aſſimilat, adducens illud Ruth 2. *Benedicta es à Domino filia, quæ priorem miſericordiam poſteriore ſuperaſti. Magna,* inquit, *erga miſeros fuit miſericordia Mariæ adhuc exultantis in Mundo, ſed multò major erga miſeros eſt miſericordia ejus jam regnantis in Cœlo. Unde pro ſplendore prioris miſericordiæ fuit pulchra ut Luna, pro ſplendore verò poſterioris miſericordiæ eſt electa ut Sol. Nam quemadmodum Sol Lunam ſuperat magnitudine ſplendoris, ſic priorem Mariæ miſericordiam ſuperat magnitudo poſterioris.* Sic Bonavent. ſicut enim Sol univerſalitate ſuæ efficientiæ, motus ſcilicet, & luminis, in omnes res ſublunares influit, nec effectus ullus corporatus cauſalitatem ejus effugere poteſt, ſic Maria omnibus ſalutaris, & utilis eſt. Unde Bernard. in ſerm. de Nativit. Mariæ ſignificans, nullum gratiæ donum communicari hominibus niſi per Mariam, hæc inter alia ſcribit; *Maria omnibus facta eſt ſapientibus, & inſipientibus copioſiſſima, charitate ſe debitricem effecit, omnibus miſericordiæ ſinum aperuit, ut de plenitudine ejus accipiant univerſi, captivus redemptionem, æger curationem, triſtis conſolationem, peccator veniam, juſtus gratiam, Angelus lætitiam, tota Trinitas gloriam, denique Filii perſona humanæ carnis ſubſtantiam, ut nemo ſit, qui ſe abſcondat à calore ejus.*

Irenæus. Hieron. D. Bernard. Chriſtus fons gratiarum, Maria aquæductus, alii Sancti ſunt rivuli. D. Bonavent. Ruth 2. Simile. D. Bernard.

Quid B. Virgo videat in Verbo. Hinc ſequitur Beatam Virgnem videre in Verbo quicquid Angeli; & puri homines vident, habereque omnium ſingularium, & individuorum, quæ omnes, & ſinguli Beati vident, ad eorumque ſtatum aliquo modo pertinent, cognitionem; quæcumque enim ſpectant ad ſtatum omnium, & ſingulorum Beatorum, eminentiori quadam ratione ad ſtatum Virginis pertinent, eſt enim gratiarum, ac donorum univerſalis cauſa, ad quam omnia, quæ ad ſingulos attinent, referuntur. Cum enim ſit Mater viventium, Regina Beatorum, & omnium rerum Domina, ut D. Athanaſius de Sancta Deipara; Anſelmus lib. de excellentia Virginis cap. 9. & Auguſt. in ſerm. 35. de Sanctis, loquuntur, ſit ut ad ejus ſtatum, & dignitatem competant omnia, quæ ad ſingulos ſubditos, ſervos, ac ſpirituales ejus filios pertinent. Sed de hac re lege copioſiùs Suarez loco citato.

Athanaſ. Anſel. Auguſt. Suarez.

Amor Dei erga B. Virginem. Anſelm. Quartò, quoniam cum Deus amet plus Beatam Virginem, quàm omnes reliquos Sanctos, & cunctas alias Creaturas (talis enim amor Matri debetur, ut etiam Anſelmus in lib. de excellentia Virginis cap. 4. demonſtrat) operæ precium eſt, ut ejus interceſſionem celeriùs exaudiat, ac illius intuitu, & contemplatione ampliora dona mortalibus concedat. Abulenſis 1. prologo in Matth. quæſt. 19. dixit; Chriſtum plus amare Eccleſiam, quam Matrem ſuam; illamque incomparabiliter majoris æſtimationis eſſe apud Chriſtum, quam iſtam. Sed erravit, nam præcisè ſumendo Eccleſiam ſine Maria (in quo ſenſu comparandæ ſunt) abſque dubio excellentior fuit amor Chriſti ad Matrem, quàm ad quamcumque aliam creaturam, ut Anſel. loco citato oſtendit, inquiens. *Amor erga Matrem, quo*

Abulen.

quo nullum putemus esse posse majorem. Unde redemptio Virginis fuit magis intenta a Christo, quàm reliquorum omnium, ut D. Bernardinus in serm. 15. de festivit. Virginis cap. 3. *Anselmi. D. Bernardinus.*

Dicet hæreticus, & gloriæ Dei, & Christi meritis derogari, si ad Virginem tamquàm mediatricem accedamus. Nonne majorem fiduciam ostenderet homo, si immediatè ad Deum accederet? Respondemus, verum esse omnia nobis a Deo per Christum donari, qui enim dedit nobis Filium suum, quomodò cum illo omnia nobis non donavit, ut inquit Paulus? Immò in Christum respiciens, nobis per ipsum omnia in principio creavit, ut ait Joannes. Neque tamen huic veritati repugnat, multa nobis à Deo concedi patrocinio, & intercessione B. Virginis, & Sanctorum, ut alibi ostensum est; quod enim petimus à B. Virgine, & à Sanctis, per Christum tamquam nostrum mediatorem, Pontificem, & advocatum, ac Redemptorem petimus. Similiter dicendum est, ad Deum immediatè accedere aliquando bonum, ac expediens esse; attamen quod interdum per Virginem, vel Sanctos accedamus, etiam illi gratissimum, ac nobis convenientissimum est, ob plures causas. Primò ob majorem reverentiam Divinæ Majestatis. Unde D. Bernardus in serm. de Nativit. Mariæ, perbellè ait, *Ad Patrem verebaris accedere, Jesum tibi dedit mediatorem, sed forsan, & in ipso majestatem vereare divinam? Advocatum vis habere ad ipsum? ad Mariam recurre*.

Omnia nobis à Deo per Christum præcipuè donantur, & etiam per Mariam.

Nobis convenientissimum, & gratissimum est Deo, ut illum per Sanctos, præcipuè verò per B. Virginem, deprecemur, ob plures causas. D. Bernard.

Secundò, ob Matris honorem, ut enim Deus propter Abraham, Isaac, cæterosque veteres Patres multa Populo Hebræo concessit, Genes. 20., sic ob Mariæ intercessionem, & honorem multa nobis tribuit, sic de Job. 42. dicitur, *Job autem orabit pro vobis servus meus, faciem ejus suscipiam*. *Genes. 20.* *Job. 42.*

Tertiò, ut dignitas intercessoris inopiam, & infirmitatem nostram suppleat. Virginem enim, vel Sanctos interpellare, non est de Divina misericordia diffidere, sed de propria indignitate, & indispositione timere. Lege Bernard. homil. 2. super Missus est, ibi, *si criminum immanitate jactatus &c.* Riccard. Victorinum cap. 32. in Cantica *D. Bernard. Riccard. de Sancto Victore.*

Ex his quæ dictu sunt sequitur primò, Beatam Virginem præ omnibus Sanctis à nobis interpellandam esse; est enim ejus oratio dignior, & efficacior, ut declaravimus: est quoque universalior; quicquid enim alii Sancti impetrant, per Virginem aliquo modo impetrant, cum sit mediatrix ad mediatorem. Deindè consentaneum est, ut quicquid Deo nos offerre velimus, per Virginem offeramus, ut ocius exaudiamur, ut admonet D. Bernardus in Epist. 174. *Ut eodem*, inquit, *alveo gratiæ gratia redeat quo fluxit*. Hinc illud jure optimo emanavit, ut ad alicujus Sancti gratiam nobis conciliandam, suffragio alterius Sancti non utamur, cum ejusdem ordinis sint; ad Mariam autem etiam alios Sanctos ut intercessores adhibemus, atque hoc sensu cæteris Sanctis Angelicam salutationem recitamus, ut illi nostro nomine Virgini offerant. Præterea hinc consuetudo illa Ecclesiæ emanavit, ut B. Virginem clarissimis epithetis, præstantissimisque sententiis salutemus, illam appellando Matrem Misericordiæ, vitam, Dulcedinem, spem nostram, & similia. Hinc denique ortum est, ut publica etiam oratione frequentius, ac pluries in eodem die B. Virginem Populus Christianus deprecetur. Quapropter non virtute parietum Sanctæ Domus, sed virtute Dei B. Virginem miracula in loco suæ Domus facere, ostensum est, ejusque intercessione gratias à Deo nobis concedi, decereque nos Christianos præ omnibus Virginem orare, ut à Jesu Christo ejus Filio, quod petimus, quantocius nanciscamur, quod eò certius, & efficacius fiet, si ut Bernardus dixit, nos illam post Deum amemus, & imitemur. *B. Virgo super omnes Sanctos à nobis invocanda.* *D. Bernard.* *Alios Sanctos apud Mariam intercessores adhibemus, cum ante illos recitamus Ave Maria.* *Honorifica Ecclesiæ ad Mariam Virginem preces.* *D. Bernard.*

CAPUT VIGESIMUMTERTIUM.

Ad decimumſextum Argumentum reſponſio.

Vota ſuſpenſa in templo Lauretano fidem certam miraculorum faciunt.

Unde deſumptus ſit uſus ſuſpendendi vota. Theodoret.

SUmmam fidem miraculorum, ac gratiarum, quas fideles recipiunt in templo Lauretano à Deo, per interceſſionem B. Virginis, irreſragabiliter atteſtantur tabellæ votivæ, veſtes, pecuniæ, cerei, & alia, quæ ibi offeruntur, atque in columnis, ſacriſque parietibus appenſa cernuntur. Mos ille ſuſpendendi tabellas votivas, & alia quæ diximus, ex Theodoreto lib. 8. ad Græcos, (qui eſt de Martyribus) habetur; ubi poſtquam dixerat, à Martyribus varia peti debere, verſus finem ſubjungit, *Piè, fideliterque precatos ea maxime conſequi, quæ deſiderant, teſtantur illa, quæ votorum rei perſolvunt; nam alii quidem oculorum, alii verò pedum, alii manuum ſimulachra ſuſpendunt ex argento, aurove confecta, gratiſſimè namque accipit eorum Dominus qualiacumque ſunt dona, nec exigua, nec vilia dedignatur, quippe qui ea proferentis facultate metitur. Hæc itaque omnium ſpectaculo exporrecta, teſtantur morborum depulſionem, cujus ipſa certiſſima ſigna ſunt à ſanitatem conſequutis allata: hæc inquam ſepultorum ibi Martyrum, quæ ſit virtus oſtendunt, Martyrum autem virtus, quem ipſi coluerunt Deum, verum eſſe Deum declarat.* Ubi vides etiam, ex precioſa, & nobili materia hujuſmodi vota offerri.

Probatur conſuetudo ſuſpendendi tabellas, & vota in templis.

Eſt autem hæc conſuetudo in ſumma æquitate, atque utilitate fundata; æquum enim eſt, ac decentiſſimum, ut beneficiorum receptorum memoriam habeant Chriſtiani, quod etiam in humanis fieri honeſtiſſimum eſt, hujuſmodi enim monumentis teſtimonium accepti beneficii intra hominum mentes in ſæcula perſeverat. Quod ſi præliorum pericula ex quibus miles evaſit, vel etiam pugnas ipſas, picturæ ad perpetuam memoriam committere fas eſt; undè D. Chryſoſt. tabulam habebat continentem picturam cædis Aſſyriorum, ut in 2. Nicæna Synodo, actione 4. Cur non etiam curationes ſanitatum, periculorum evaſiones, & ſimilia in templis depictas Chriſtianis ſuſpendere conſentaneum erit? Plurimæ præterea ex hac conſuetudine utilitates emanant; hujuſmodi enim tabellæ in Templis ſuſpenſæ conſervant in nobis Chriſti, B. Virginis, & Sanctorum memoriam, docentque ad eos tamquam ad Patronos, in anguſtiis, & tribulationibus confugiendum eſſe. Amplius confeſſio fidei in eis relucet; per illas enim profitemur Sanctos apud Deum potentes intercedere pro nobis, eorumque tutelam, atque præſidium nobis, impertiri; ſplendet quoque in illis honor Dei, & Sanctorum, cum imagines in quibus effectus divinæ poteſtatis apparent, publicè ac palam in religioſis locis pendentes proponuntur: denique alii excitantur ad pietatem, & religionem erga Deum, & Sanctos, cum enim vident tam ingentia beneficia vires cauſarum naturalium excedentia, à Deo, & Sanctis nobis mortalibus elargiri, unuſquiſque ſtudere decernit ut amicitiam illorum ſibi conciliet, ac idoneus reddatur ad ſimiles gratias obtinendas.

D. Chryſoſt. Synod. Nic. 2.

Utilitates plurimæ hujus conſuetudinis.

Blondus hiſtor.

Blondus fideliſſimus rerum Italicarum ſcriptor, in libro de Italia illuſtrata, regione quinta, ſic de B. Mariæ Lauretanæ ſacello ſcribit. *Recinetum inter, & Adriaticum Mare, paululum à Muſione recedit celeberrimum totius Italiæ, ut in aperto, immunitoque vico, Sacellum Glorioſæ Virginis Mariæ in Laureto appellatum, quo in loco preces ſupplicantium à Deo Genitricis ſuæ interceſſione exaudiri, illud maximum, certiſſimumque eſt argumentum, quod eorum, qui votis emiſſis exauditi fuerunt, ex auro, argento, cera, pannis, linea veſte, lanceaque appenſa donaria magno luenda precio, Baſilicamque omnem penè complentia, Epiſcopus in Dei, Virgineſque gloriam intacta conſervat.* Hæc Blondus. Donaria quoque

que appendi in templis docuit Sophronius Epiſcopus Hieroſolymitanus in 2. Nicæno Concilio Actione 4., & Paulin. in Natalitio 3. Sancti Felicis his verſibus eleganter cecinit. *Sophronius. Paulinus.*

Aurea nunc niveis ornantur limina velis,
Clara coronantur denſis Altaria lychnis,
Limina ceratis adolentur ad ora papiris,
Nocte, dieque micant; ſic nox ſplendorque diei
Fulget, & ipſa dies cæleſti illuſtris honore
Plus micat innumeris lucem geminata lucernis;
Aſt alii pictis accendant lumina ceris,
Multiforeſque cavis lychnos laquearibus aptent,
Ut vibrent tremulas funalia pendula flammas.

Quicquid tamen donariorum, aut oblationum fit à fidelibus in Eccleſia, Deo principaliter fit: quod ſi aliquandò in commodum miniſtrorum cedit, id totum ad ipſum Deum pertinet, cum & ipſimet miniſtri ſervi ſint Dei. Herbrandus hæreticus in hac re quoque peccavit, atque donaria in templis ſuſpenſa damnavit. Sed optimè refellitur à Greg. de Valentia in lib. 2. Apologetico, de Idolatria, cap. 6. *Oblationes fiunt Deo, licet in uſum honeſtum miniſtrorum cedere etiam debeant. Greg. de Valentia.*

Quod autem Vergerius addit, ſæpè illos mentiri, qui illa offerunt, & Sacerdotes ipſos ob ſpem lucri illa ſupponere, & fingere; craſſiſſimum eſt mendacium, cum miracula, quæ in Sancta Domo Lauretana fiunt, in multis Italiæ Civitatibus, & extrà Italiam per totum ferè Orbem manifeſtiſſima ſint. Apud Acta Apoſtolorum cap. 4. de Claudo illo, qui poſt 40. annos ætatis, & infirmitatis ſanatus fuerat, ſcribæ ſeniores dicebant, *quid faciemus hominibus iſtis, quoniam notum quidem ſignum factum eſt per eos omnibus habitantibus in Hieruſalem; manifeſtum eſt, & non poſſumus negare.* At Vergerius, ut inſanus, ac mente captus, quamvis Lauretana miracula toti Orbi manifeſtiſſima ſint, atque ab omnibus hominibus, approbata, ipſe tamen obſtinatè negat, & fictitia ſæpè eſſe, non pudet illum affirmare. Mirum quòd non dixerit, ſemper. An fortè miraculum lapidis, quem Epiſcopus Conimbricenſis ferre volebat in Luſitaniam negaſſet? Exciſus erat lapis ex parietibus Sanctæ Domus juſſu Summi Pontificis, atque ei conceſſus, ut religionis ergo in Luſitaniam deferret; volebat enim Templum ibidem ad inſtàr Lauretani conſtruere. Sed (ò mirum) ubi Epiſcopus Tridentum venit, graviſſima infirmitate correptus, cum medicorum ars nullo illi pacto prodeſſet, à quibuſdam Sanctimonialibus admonetur, ut lapidem ad Ædem Lauretanam remittat; quo facto, illicò priſtinam ſanitatem recepit. Nulla eſt hic impoſtura, nulla fictio, extant literæ hac de re Laureti ipſiuſmet Epiſcopi manibus exaratæ, quæ huic facto veriſſimum deferunt teſtimonium. *Mendacium aliud Vergerii. Act. 4. Obſtinatio, & magna impudentia Vergerii. Inſigne miraculum ſublati è Domo Lauretana lapidis.*

Verùm antequàm cæteris argumentis hæretici reſpondeamus, duo commemoranda ſunt, quæ arrogantiam hæretici omninò compeſcent, ejuſque ignorantiam clariùs patefacient. Narrat S. Joannes Damaſcenus, oratione tertia de imaginibus, inſigne miraculum, quod divina ultio in Olympium Arianum exercuit, pictura repræſentatum in fronte Porticus Eccleſiæ Stephano Prothomartyri dicatæ affixum fuiſſe; ſic autem ſcribit: *Hoc conſulatu, octavo kalendas Januarii, res admiranda, terribilis, & ſingularis, qua aures audientium obſtupeſcant, evenit: Olympius enim quidam nomine, cum Euthimius Arianæ factionis defenſor curſorem ſaltantem citaret in balneis Palatii Heleniani, accedens ad eum qui præmoliebat, & quoſdam qui lavabantur, ὁμοούσιον * hoc eſt ejuſdem eſſentiæ vocem de filio diei comprobantes, conſpicatus; iſtiuſmodi verbis eos compellavit; quid enim eſt, inquiens, Trinitas? aut quo non in pariete inſcripta eſt? membriſque corporis* *Damaſcenus. Hiſtoria memorabilis de ultione divina facta in quemdam Arianum Sacrarum imaginum adverſarium. * Homouſion.*

*ris neceſſariis apprehenſis: ecce, inquit, & ego Trinitatem habeo. Quare qui illic aderant commoti, illum erant interfecturi: ſed in vallis ambitu prohibiti ſunt à quodam magno Sanctorum Apoſtolorum Presbytero, Viro admirando, Deique ſtudioſo, qui ſic eos eſt allocutus; Juſtitiæ non latet oculum cuncta ſpectantis, & punientis; cum igitur homines veneratione quieviſſent, ſurrexit Olympius, & calidarum aquarum balneo lotus (ut fit) ad illud quod frigidas continebat, egreditur, ſuſcipit enim aquas è terra medium venerandi Altaris Sanctæ Ædis Stephano Prothomartyri dicatæ, quam Aurelianus inter veteres præcipuis dignitatibus illuſtres exædificavit, ex quo divinis aquam ſpectaculis fieri dignam exiſtimo; in hanc ille cum deſcendiſſet, confeſtim egreſſus eſt clamans, Miſeremini, & carnes ſuas unguibus dilanians ab oſſibus divellebat. Tunc illum qui circùm aderant comprehenſum, linteo obvolverunt, & præ frigore animo deficientem reclinarunt. Rogantibus autèm quidnam illi contigiſſet? Reſpondit Olympius; hominem vidi candidis indutum veſtimentis, qui ſuper Nerophorum incedens, tres mihi calidæ ſiclas infudit, ne male dixeris inquiens. Qui igitur erant illi neceſſitudine conjuncti ſublatum in altum Balneum, quod Arrianorum hærebat Eccleſiæ geſtarunt. Verùm cum ex linteo vellent illum eximere, omnes illius carnes dilacerarunt; atque ita morienti animam efflavit. Quæ quidem res per totum ferè pervagata regnum eſt. Providerunt autem quidam Olympium, cui id contigerat, quodam tempore ab eorum qui filium ὁμοούσιον * hoc eſt ejuſdem eſſentiæ cum Patre fatebantur, cœtu ad Arrii partes defeciſſe. Verùm cum ad aures Regias perveniſſet (erat autem Rex Anaſtaſius), juſſit miraculum in tabula coloribus expreſſum ad Nerophorum collocari. Joannes autem quidam Ædis illius, de qua ſuprà mentionem fecimus, Stephano Prothomartyri Sacræ Diaconus, & curator, vir qui (ut ſi quis alius) decreti illius, quo filius ejuſdem cum patre eſſentiæ declaratur, ſe perpetuo ſtudioſiſſimum oſtendit, ipſe quoque rem pictura, ſed non ſimplicitèr promulgavit. Nam eorum, qui illic lavabantur, ſpectatoreſque fuerant, quique in balneo miniſtrabant, nomina inſcripſit, & ubi eorum ſinguli habitarent, indicavit. Quæ quidem pictura ad hoc uſque tempus rem ipſum teſtatur in fronte quartæ porticus, quod ſæpè vocatum eſt Oratorium, affixa.* Hæc ex Damaſceno.

* Homouſion.

Non ſolum imagines, ſed etiam templa ex voto erigebantur.

Sed ex voto, non ſolùm imagines, ſeu picturas, verùm etiam Baſilicas ipſas cum imaginibus, & inſcriptionibus votum, & acceptam gratiam ſignificantibus Deo erectas eſſe, exemplum habemus Honoriæ filiæ Gallæ Placidæ, quæ apud Ravennam erexit Baſilicam Sancto Joanni Evangeliſtæ, cui talis inſcriptio affixa

Hier. Rubeus.

erat, ut refert Hieronymus Rubeus lib. 2. Hiſt. Raven. *Sanctiſſimo, ac Beatiſſimo Apoſtolo Joanni Evangeliſtæ, Placida Auguſta cum Placido Valentiniano Auguſto, & filia ſua Juſta grata Honoria liberationis merito votum ſolvit.* Hanc autem Baſilicam quamplurimis imaginibus, & inſcriptionibus, atque Iconis plurimorum Auguſtorum decoratum fuiſſe ſcribit idem Auctor: ſed quid plura? nonne gladium quo Philiſtæum confoderat David, apud Tabernaculum depoſuerat?

1. Reg. 21.

ſic ſcriptum eſt in 21. capite lib. primi Reg. *Dixit autem David Achimelech; ſi habes hic ad manum haſtam, aut gladium, quia gladium meum, & arma mea non tuli mecum; ſermo enim Regis urgebat, & dixit Sacerdos, ecce hic gladius Goliath Philiſtæi, quem percuſſiſti in Valle Terebinthi, eſt involutus pallio poſt Ephod; ſi iſtum vis tollere, tolle; neque enim hic alius abſque eo; & ait David, non eſt huic alter ſimilis, da mihi eum.* Hæc ibi.

Alterum miraculum de Imagine S. Mauritii martyris. Damaſc.

Sancti quoque Mercurii Martyris, Juliani Apoſtatæ percuſſoris Pictura oranti Baſilio ad exiguum tempus ſubobſcurior viſa, poſtquàm verò eumdem Eccleſiæ hoſtem vulneravit, atque extinxit, haſtam cruentam apud ſe tenens, in teſtimonium divinæ ultionis, in eadem pictura clarè apparuit. Lege Damaſce-

num

num oratio. 1. de Imaginibus, & Nicephor. lib. 10. cap. 34., & 35. *Nicephor.*

Ex quibus patet, uſum appendendi in Templis picturas, & ſimulachra, & alia id genus pro gratiarum actione, vel cauſa pietatis antiquiſſimum eſſe, & tam apud Hebræos, quàm apud Chriſtianos receptum; immò & apud Ethnicos. Romulus enim, ut Livius lib. 1. refert, Jovi Feretrio ſpolia opima appendit. Ad extremum morem Chriſtianorum fuiſſe, gratias ſanitatum, aliaque dona cœlitus conceſſa Populis, ad Dei gloriam ſignificare, atque omnibus palam manifeſtare, expreſſis verbis docet D. Auguſt. in lib. 22. de Civit. Dei, cap. 8. paulò ante medium, ubi Innocentiam religioſiſſimam fœminam Carthaginenſem admonendam, ac pœnè objurgandam putavit, quod cum cancrum in mammilla haberet, nec Medicorum arte curari poſſet, & ab eo inſigni miraculo fuerit liberata, non tamen docuerat, aut publicaverat; quod tandem fecit, nam quamplurimis Matronis audientibus, multumque mirantibus, & glorificantibus Deum, totum ex ordine, quemadmodum geſtum fuerat indicavit. Erubeſcat hæreticus, qui vellet Dei dona occultari, & à Servis Dei ſilentio involvi, nec linguis, nec picturis, nec tabellis in vulgum proferri. Quo circà ſapientiſſimè à SS. D. N. Clemente Papa VIII. dum Sacram Domum Lauretanam viſitaret, anno Domini MDXCVIII. ſub anathematis pœna ſancitum fuit, oblationes, & donaria, ex auro, argento, ligno, cera, vel ex quacumque alia materia, quæ Lauretano templo offeruntur, qualibet ex cauſa removeantur, & diſtrahantur, ſed in ea ipſa forma, quà Beatiſſimæ Virgini offeruntur, intacta perpetuò cuſtodiantur, hac enim ratione, & fides miraculorum, & populorum confluentium religio erga B. Virginem in dies magis magiſque illuſtrabitur, & ad Dei gloriam evidentius innoteſcet, velint nolint hæretici.

Antiquus uſus appendendi vota, & tabellas, etiam apud Ethnicos. Livius.

D. Auguſt.

De votis templi Lauretani non removendis editum SS. D. N. Clementis VIII.

CAPUT VIGESIMUMQUARTUM.

Ad decimumſeptimum Argumentum reſponſio.

MIracula, quæ in Sancta Domo Lauretana fiunt, non falſa, vel ſimulata, nec à Dæmone eſſe, ſed ſolius Dei poteſtate, ac Beatæ Virginis interceſſione fieri, omnes illi conſtanter atteſtantur, qui gratias ſanitatum, atque beneficia aliorum generum (ſunt autem hæc innumera ab infinitis fere hominibus accepta) ibidem, vel alibi, ex voto ad Sanctam Virginem Lauretanam interpellantes recipiunt, quamvis enim Magi, vel Dæmones aliqua admiranda efficere poſſint, ut interdum ægrotos ſanare, aquam in ſanguinem mutare, & ſimilia; nequaquam tamen hæc opera vera miracula ſunt, ſed effectus cauſarum naturalium, quas Dæmones applicant.

Miracula Ædis Lauretanæ non ficta, vel apparentia ſed vera, & realia ſunt.

Quinque autem notis, vel ſignis vera miracula à falſis dignoſcuntur. Ex dignitate virtutis efficientis, ex qualitate eorum qui faciunt, ex diverſitate operum quæ fiunt, ex modo faciendi, & denique ex fine propter quem fiunt. Concedendum itaque eſt, Dæmones multa nobis admiranda, naturali eorum virtute, & per vires naturalium cauſarum tempeſtivè, & opportunè applicatas, operari poſſe; plurimoſque morbos arte medicinæ, quæ illis notiſſima eſt variarum rerum naturalium miſtione atque temperatione, magna cum celeritate, ac facilitate ſanare poſſe. At hæc quamvis aliquando veræ res ſint, ut docet D. Auguſt. lib. 20. de Civit. Dei cap. 19. verſus finem, loquens de ſerpentibus, & ranis à Magis Pharaonis factis; nequaquam tamen vera miracula ſunt, quæ Dei ſolius virtute fieri poſſunt: ad rationem enim miraculi propriè ſumpti requiritur, ut aliquid fiat præter ordinem totius naturæ creatæ, ut recte D. Thom. 1. par. quæſt.

Quinque ſigna ad vera miracula dignoſcenda explicantur.

D. Auguſt.

Dæmones non edunt vera miracula.

D. Thom.

quæſt. 110. art. 4. & quæſt. 114. art. 3., & lib. 3. adverſus gentes, cap. 103.

Quæ ob cauſas opera naturalia Dæmonum dicantur miracula.

Dicuntur autem hujuſmodi effectus quatuor ob cauſas miracula, vel potius hominibus admiranda. Primum, quia ſunt novi, & inuſitati. Secundò, quoniam fiunt à Dæmone occulto & inviſibili modo; quocirca omnem humanam facultatem, & conſiderationem excedunt. Tertio quoniam Dæmones ex variarum rerum naturalium compoſitione, & miſtione ſingulares aliquos effectus producunt, qui per ipſaſmet cauſas naturales ſeorſim numquam produci poſſent; quod idem accidit Pharmacopolis, Alchymiſtis, diſtillatoribus, atque etiam ſimile quid in medicamentorum compoſitionibus, & in arborum inſitionibus videre licet. Ad extremum; quoniam cum Dæmones, quemadmodum etiam boni Angeli cauſis naturalibus ad effectus aliquos producendos, tamquam inſtrumentis utantur, poſſunt quoque effectus præſtantiores virtutibus ipſarum naturalium cauſarum producere: ex inſtrumento enim emanat effectus, non ſolum virtuti inſtrumenti reſpondens, ſed etiam virtuti principalis agentis, à quo ad operandum movetur, ac regitur; nec enim menſa vel ſedes à Serra efficitur, niſi ex arte operantis; nec ſanguis, caro, vel oſſa per calorem naturalem, niſi virtute animæ cujus eſt inſtrumentum: ſic quoque Dæmon nonnullas infirmitates, quæ ejus artis medicæ vi, qua homines præditi ſunt, curari non poſſunt, maxima celeritate curare poteſt, cum omnium morborum etiam reconditorum cauſas optimè noſcat, atque etiam remediorum genera, eorumque applicationem. Attamen Dæmon non omnes morbos ſimpliciter ſanare poteſt, cum morbi aliqui ſimpliciter incurabiles reperiantur, quod divinæ virtuti, etiam Angelis, ſerviſque Dei communicare difficile non eſt.

Dæmon omnes morbos curare non poteſt.

Improbi nunquam vera edunt miracula, niſi rarò ex Dei virtute ad aliquod bonum, & quomodo. D. Thom. Marci 9.

Præterea aſſerendum eſt, a ſagitioſis, ac maleficis hominibus ſæpè falſa fieri miracula, quæ potiùs præſtigia, ac ludificationes ſenſuum humanorum ſunt dicenda. Rarò tamen vera miracula fieri, nec niſi divina virtute, & ad confirmationem veritatis, vel ejuſdem virtutis declarationem, ut inquit D. Thomas 1. part. quæſt. 110. art. 4. ad 2., & 2. ad Teſſalonicenſes, cap. 2. ſect. 2. & ante illum D. Auguſt. lib. 83. quæſt. 79. Unde cum dicerent diſcipuli, Marci 9., (& eſt argumentum D. Auguſt.) *Magiſter vidimus quemdam in nomine tuo ejicientem Dæmonia, qui non ſequitur nos, & prohibuimus eum*, Jeſus reſpondit illis, *nolite prohibere eum*. At à Sanctis ſemper vera miracula fiunt, tum in confirmationem ſanctæ doctrinæ, tum etiam in ſanctitatis ipſorum comprobationem, deinde quæ faciunt Magi, nec ſolida ſunt; ſæpe enim ſunt phantaſtica, & ſimulata, ut D. Auguſt. lib. 3. de Trinit. cap. 8. ſemper pernicioſa, & inutilia.

Sancti vera ſemper miracula operantur. D. Auguſt.

Vera miracula qualia.

Vera autem miracula, & diuturna ſunt, omnique loco, ac tempore conſiſtentia, ſolida, hominibuſque ſemper proficua, & nonniſi ſumma neceſſitate, atque utilitate facta; & ſic Chriſtus miracula faciebat. Undè vinum ex aqua factum ab Architriclino deguſtari voluit, ut veritas miraculi cognoſceretur; ſic cœcus natus in ſeipſo experiebatur, dum dicebat, *hoc unum ſcio, quod cæcus cum eſſem, nunc video*; ſic leproſi, & alii infirmi curatos, & ſanatos eſſe ſe cognoſcebant: Unde D. Hieronym. tractans illud Joannis 12. *Lazarus erat unus ex diſcumbentibus*, inquit, *mira ſunt Chriſti opera, ſtupenda miracula, quæ quoniam ab ipſo ſunt, ideo hominibus proponuntur, firmitatem habentia, & veritatem non apparentem, ſed perſiſtentem, & Dei virtutem demonſtrantem*; ſic etiam boni, ac ſancti viri miracula faciunt. Cum enim ad veritatem comprobandam illa edant, neceſſario veritatem, & conſiſtentiam habere debent, alias non eſſent media opportuna ad confirmationem veritatis. Denique perverſi homines opera ſua faciunt, vel per cauſas naturales, ut diximus, vel ope Dæmonum, quibus cum commercia, ſecretaque pacta ineunt ad hujuſmodi opera patranda:

D. Hieronym.

tranda: quocircà præſtigia mendaciis, characteribus, ſuperſtitioſiſque cæremoniis, & obſervationibus utuntur; immò etiam verbis ſacris, aliiſque execrandis, vel etiam ridiculis actionibus, in quibus clam auxilio, ac virtute Dæmonis adjuti opera ſua faciunt, non ſic Sancti Dei, qui vel divinæ virtutis invocatione, vel oratione ad Deum facta, vel ſigno Crucis edito, vel ſacris verbis reverenter prolatis miracula operantur. Nullus enim peccatorum ſua ſimplici oratione, vel petitione à Deo umquam obtinuit, ut miraculum operaretur, & tale quid nuſquam lectum, vel auditum ſuit; ſed ſolos juſtos, Deique amicos talia impetraſſe ſcimus; nec enim Deus peccatores exaudit, ut ad eorum voluntatem, & petitionem ſigna faciat, ut optimè annotavit Theophylact. in cap. 9. Matthæi, & Cardinalis Toletus in Joann. annot. 9., & nos lib. 1. de ſuga, diſput. 1. qu. 2. latius diſputavimus. *Theophylact. Toletus lib. de Fuga Auctor.*

Ad extremùm diverſo fine Dæmones, vel malos homines, ac Sanctos miracula facere, notiſſimum eſt, illi enim gloriæ, & honoris, ac etiam Divinitatis cupiditate adducti, vel etiam lucri aviditate, vel ut mendaciis, & falſitatibus homines decipiant, atque à veritate avertant, vel denique ad multa facinora perpetranda, puta homicidia, furta, & ſimilia, ſua miracula operantur; hi verò ut Dei gloriam clarificent, & illuſtrent, hominibuſque, tàm quoàd animam, quàm quoad corpus auxilium afferant, quærentes ſemper non quæ ſua ſunt, ſed quæ Jeſu Chriſti. Quapropter in illis patrandis honores fugiunt, divitias ſpernunt, omneque humanæ mercedis præmium contemnunt: undè optimè D. Auguſt. lib. 83. quæſt. quæſt. 79. parùm à medio, to. 4. inquit, *Cum faciunt Magi qualia nonnumquàm Sancti faciunt, talia quidem viſibiliter eſſe apparent; ſed & diverſo fine, & diverſo jure fiunt; illi enim faciunt quærentes gloriam ſuam, iſti quærentes gloriam Dei; & illi faciunt per quædam poteſtatibus conceſſa in ordine ſuo, quaſi privata commercia, vel beneficia; iſti autem publica adminiſtratione juſſu ejus, cui cuncta creatura ſubjecta eſt.* Igitur cum miracula, quæ in Sancta Lauretana Domo patrantur, fiant per interceſſionem Beatiſſimæ Virginis hominibus ſupplicitèr Deum, & illam rogantibus, atque in Chriſti, & ejus Matris nomine perceptis pœnitentiæ, & Euchariſtiæ Sacramentis, denique ut Deus honoretur, & in ſua Deipara Virgine glorificetur. Quis non videt luce meridiana clariùs hujuſmodi miracula ſola virtute divina edi? Hæc nequaquam præſtigia ſunt, vel per ludificationes Dæmonum ſimulata; ſed vera, ſolida, & conſiſtentia miracula, ut ipſimet, qui gratias receperunt teſtantur. Inter cætera verò, unum inſtàr omnium erit, expulſio ſcilicèt Dæmonum, & liberatio Energumenorum, quæ apud Sanctam Domum palam cunctis ſpectantibus, patrocinio Virginis in nomine Jeſu fit; nec Dæmones virtute naturali, aut præſtigiis ſuis alia Dæmonia ejiciunt, non enim Sathanas Sathanam expellit, ut inquit Dominus, Marci 3. nec Sathanas adversùs ſe ipſum diviſus eſt; alioquin regnum ejus quomodò ſtaret? Lege D. Auguſt. in eadem quæſt. 79. Euſebium Cæſarienſem lib. 3. de demonſt. Evangelica, cap. 6. Origenem lib. 1. & 2. contrà Celſum, & Auguſt. lib. 21. de Civit. Dei cap. 8. ubi diſputant adversùs eos, qui ad negandum Chriſti miracula, præſtigias, quas noſter hæreticus affert, objiciebant. *D. Auguſt.* *Impropbi, & Dæmones in malum finem, Sancti vero in bonum faciunt miracula.* *D. Auguſt.* *Miracula in Domo Lauretana divina virtute fiunt per interceſſionem B. Virginis.* *Marci 3.* *D. Aug. Euſeb. Origen.*

Ex verbis autem Evangelii, quæ citat hæreticus, ex Matthæi 24. *ſurgent Pſeudoprophetæ, & dabunt ſigna magna, & prodigia, ita ut in errorem inducantur, ſi fieri poteſt, etiam electi*, deducit Auguſt. quædam miracula Deo permittente, ſceleratos homines facere, qualia Sancti facere non poſſunt; *Nec tamèn ideò*, inquit Aug., *potioris loci apùd Deum eſſe arbitrandi ſunt; non enim acceptiores erant Deo, quàm Populus Iſrael, Magi Ægyptiorum, quià non poterat ille populus facere, quod illi faciebant, quamvis Moyſes in virtute Dei majora* *Matth. 24.* *D. Auguſt. Deus permittit malos aliqua ſigna facere, qua boni non faciunt & quare.*

potuerit; ſed ideò non omnibus Sanctis iſta tribuuntur, ne perniciosiſſimo errore decipiantur infirmi, exiſtimantes in talibus factis majora dona eſſe, quàm in operibus juſtitiæ, quibus æterna vita comparatur. Propterea Dominus prohibet hinc gaudere diſcipulos, cum ait. Nolite in hoc gaudere, quoniàm Spiritus vobis ſubjiciuntur, ſed in hoc gaudete, quoniam nomina veſtra ſcripta ſunt in Cœlis. Hæc ex D. Auguſtino.

Antichriſtus aliqua falſa, aliqua vera ſigna faciet, ſed omnia in confirmationem mendaciorum, & virtute naturali. 2. Theſſal. 2.

Miracula verò, & ſigna, quæ Antichriſtus faciet, nonnulla erunt ficta, & planè mendacia, ea ſcilicet, quæ cum ſuperent omnis creatæ naturæ poteſtatem, fieri nequeunt, niſi per Dei omnipotentiam, ut reſurrectio mortuorum; alia erunt vera, quæ per potentiam naturalium cauſarum, præſertim cooperante Dæmone, fieri poſſunt; omnia verò erunt prodigia mendacia, ut D. Paulus dixit 2. ad Theſſalonicenſes cap. 2. cum licet ſint vera prodigia ad mendacium tamen pertrahant credituros; jactabit enim ſe omnia ſupernaturaliter, & divina poteſtate facere, ut Dominum Jeſum Chriſtum nec filium Dei, nec verum Meſſiam fuiſſe probet; ſe autem ut verum Meſſiam, & ut Deum adorandum eſſe.

D. Athanaſ. Signum ad cognoſcendum Antichriſtum.

D. Athanaſius in quæſt. ad Antiochum, quærit, quod ſignum ſit obſervandum, ne quis propter ſigna, & prodigia decipiatur, & Antichriſtum pro Chriſto accipiat. Et reſpondet, Chriſtum opportunum ſignum dediſſe, cum dixit, *Sicut fulgur exit ab Oriente, & paret uſque ad Occidentem, ſic erit adventus filii hominis. Unde diſcimus*, inquit Athanaſius, *quod omnis Chriſtus veniens, non apparens ſubito in univerſo Mundo, ſed in una Regione, vel in una Civitate; hic talis haud dubio Antichriſtus eſt.* Igitur cum miracula, quæ apud Sanctam Domum fiunt; nonniſi in nomine Jeſu Chriſti edantur, qui non in aliquo angulo terræ, ſed in univerſo Orbe prædicatus, & creditus eſt, ſequitur quod verus Chriſtus auctor horum miraculorum ſit; ſi enim præſtigia hæc Dæmonum, & phantaſtica ſigna eſſent, utique in nomine alicujus Pſeudochriſti fierent, qui in hac Regione tantum Picena apparuiſſet: Chriſtus, qui in univerſo Mundo regnat, invocatur; Chriſtus qui ubique terrarum adoratur, & colitur, appellatur; Chriſtus, qui pro omnibus mortuus eſt, & reſurrexit, interpellatur in Sancta Domo Lauretana, dum miracula impetrantur. Hnic Chriſto fideles gratias referunt pro ſuſceptis beneficiis. Ergo revera fatendum eſt, in ejus nomine, atque virtute miracula fieri.

Lauretana miracula publica, & veriſſima.

CAPUT VIGESIMUMQUINTUM.

Ad decimumoctavum Argumentum reſponſio.

Ineptia Vergerii.

MUlta ineptiſſimè in hoc argumento quærit hæreticus; cur ſcilicet noctu frater Paulus à Sylva, ideſt antelucano tempore viſionem divinam habuerit? cur lumen duodecim longitudinis, & ſex latitudinis pedes habens apparuerit? cur denique in eo lumine B. Virginem deſcendiſſe credamus, cum è Cœlo omnia perſpiciat? Quid ineptius quæri potuit? noctu multas revelationes, ac viſiones Servis Dei divinitus accidiſſe, abundè ſupra oſtenſum eſt? Quærat ergo ſimiliter hæreticus, cur Abimelech nocte Deus per ſomnum allocutus ſit? Cur Salomoni; cur Angelus Joſepho, tribuſque Magis, aliiſque alibi enumeratis in ſomnò divina revelaverit? Cur item Petrus, Actor. 10., in die viſionem viderit, & Paulus noctu; Actor. 27. Angelum alloquentem audiverit. Vides quanta Hæretici ſit malitia, quam magna mentis obcæcatio, & ignorantia.

Multæ revelationes à Deo per noctem fieri.

Actor. 10. & 27.

Lumen oſtenſum tempore nocturno melius conſpicitur.

An ignorat lumen noctu oſtenſum humanis oculis illuſtrius, ſplendidius, & admirabilius apparere? Hac enim ratione Deus, ut in Exodo legitur; in columna

lumna ignis ob fulgentiſſimum ſplendorem, populum Iſrael deducebat per noctem. Fuit hæc nocturna viſio, qua Frater Paulus à Sylva, cum eſſet vir abſtinentiæ indefeſſæ, orationis perpetuæ, & Angelicæ puritatis, propè Sacellum eo tempore in nemore exiſtens, ſub exiguo tugurio degens, per decennium octava die Septembris quotannis lumen longitudinis duodecim pedum, & ſex latitudinis è Cœlo in Sacellum deſcendens videbat, quod tamen cum eidem velociter appropinquaret, ab oculis ſubtractum evaneſcebat.

Frater Paulus à Sylva vir religioſus laudatur.

Hic notandum eſt, Deum veritatem aliquando manifeſtare in vigilia, aliquando in ſomno. Sic Joelis 1. dicitur. *Senes veſtri ſomnia ſomniabunt, & Juvenes veſtri viſiones videbunt*; & Danielis primo, *Danieli*, inquit, *intelligentiam dedit omnium viſionum, & ſomniorum*; atque hæc dormientibus, illæ verò vigilantibus accidunt. Hæc item ſenioribus, ideſt majoribus, & provectioribus, tamquam perfectiorem prophetiæ gradum complectentia; illæ verò junioribus, ut quid minus perfectum communicantur. In utroque autem ſtatu dupliciter revelatio contingere poteſt; vel per viſiones aliquarum rerum veritatem, aliquam ſignificantium; vel cum abſque ulla rei viſione Deus ipſe vel Angelus hominem alloquitur; ſemper autem, ſi cætera paria ſint, præſtantior eſt illa revelatio, quæ Deo dictante perficitur, ſive vigilanti, ſive dormienti communicetur, quam illa, quę per aliquarum rerum viſiones, ſive vigilanti, ſive dormienti traditur. Unde altior Prophetię gradus fuit ille D. Pauli, Actor. 27. *Aſtitit mihi hac nocte Angelus Dei, cujus ſum ego, & cui deſervio, dicens, ne timeas Paule, Cæſari te oportet aſſiſtere*; & *ecce donavit tibi Deus omnes, qui navigant tecum*, quam ille, qui in cap. 10. ſcribitur de Petro, *Cùm vidit Cœlum apertum, & vas quoddam deſcendens, velut linteum magnum, quatuor initiis ſubmitti de Cœlo in Terram, in quo erant omnia quadrupeda, & ſerpentia Terræ, & volatilia Cœli, & facta eſt vox ad eum, ſurge Petre, occide, & manduca*; Similiter viſio illa Balthaſar Regis, qua manum ſcribentem in pariete vidit, longè inferior eſt illa, qua Paulus Chriſtum ſibi loquentem audivit, Actor. 9., atque etiam illa, qua nocte aſſiſtens ei Dominus, ſic eum affatus eſt. *Conſtans eſto, ſicut enim teſtificatus es de me in Hieruſalem, ſic te oportet, & Romæ teſtificari*; ſemper enim viva vox magis exprimit veritatem, quam res aliqua ad ſignificandum propoſita: Unde Numerorum 12. dicitur; *Si quis fuerit inter vos Propheta Domini, in viſione apparebo ei, vel per ſomnium loquar ad eum*; indicans magis Prophetam honorari, ſi per ſomnum Deus loquatur ei, quam ſi viſiones habeat; unde ſubdit, Moyſi fideliſſimo ſuo ſervo ore ad os ſe locuturum, & palam, nec per ænigmata Deum viſurum. Nec huic doctrinę obſtant, quę dixit D. Thom. in 2. 2. quęſt. 174. art. 3. affirmans, altiorem gradum Prophetię eſſe, videre viſiones, quam ſomnia ſomniare, ob majorem copiam luminis Prophetici, quę in vigilia deſideratur. Intelligendus eſt enim D. Thom. de ſomnio, in quo viſio contingit, non in quo Deus ipſe loquitur; nec ulli dubium eſt, Prophetiam vigilantis altiorem eſſe, quam ſomniantis, ſi ejuſdem generis, & ordinis ſint; verba enim, ut etiam ipſemet D. Thom. ibidem docuit, ſunt maximè ſigna expreſſiva intelligibilis veritatis, & ideo altior gradus prophetię videtur, quando quis audit verba exprimentia intelligibilem veritatem, ſive in vigilando, ſive in dormiendo, quam quando videt aliquas res ſignificativas veritatis. Lege de hac re Riberam in cap. 2. Johelis num. 57., & 58. Hinc ſequitur revelationem factam huic Paulo de Sylva inferiorem eſſe ea, quam habuit alter vir ille, cui B. Virginem in ſomno ſuperius diximus eſſe locutam, cum hic tantum ſignum luminis Virginis viderit, ille verò verba Virginis alloquentis acceperit.

Deus aliqua in ſomno, aliqua in vigilia ſolet manifeſtare. Joel. 1. Daniel. 1.

Dupliciter fieri poteſt revelatio tam in ſomno, quam in vigilia, & quanam ſit excellentior.

Actor. 27.

Actor. 10.

Actor. 9.

Numer. 12.

D. Thom.

Explicatur hac in re doctrina D. Thomæ.

Ribera.

Inferior fuit hæc viſio Pauli à Sylva, quam illa ſuprapoſita per B. Virginem vivo Sancto loquentem.

D. Hieron. Cartuſ. Viſio triplex reperitur, & qualis fuerit hæc.

Eſt autem adnotandum, ex D. Hieronymo, & ex Carthuſiano in commentariis in cap. 4. Danielis, triplicem reperiri viſionem, unam Cordis, ſeu mentis, alteram oculorum, vel ſenſibilem, tertiam imaginationis, quæ à Daniele viſio capitis appellatur; in capite enim vis imaginativa reſidet, ibique actiones ſuas exercet. Hæc autem viſio Pauli à Sylva partim ad ſecundam, partim ad primam ſpeciem revocanda eſt, oculis enim corporeis lumen videbat, mentis autem oculis cernebat aliquod divinum Numen in Sacello adeſſe, vel B. Virginem, vel Angelum ab ea demiſſum ad Nativitatis ſuæ ſolemnia illuſtranda, ut ſic preces, & pia vota eorum, qui ea die ad Sacellum confluebant, Deo Opt. Max. coràm offerret in Cœlis.

Cur lumen fuerit longitudinis 12. pedum, & ſex latitudinis. Quid fuerit lumen illud oſtenſum.

At urget hæreticus, & quaſi ſubſannando rationem quærit, cur longitudinis duodecim pedum, & latitudinis ſex lumen illud apparuerit; quaſi temerè, ac ſinè ulla Dei providentia id effectum ſuerit. Quòd ſi hæc menſura luminis extenſi, longitudini, ac latitudini Sanctæ Domus correſpondeat, quid miſer dicet? nonne labia ejus ſaucibus adhærebunt? an non ſilebit, & obmuteſcet? non erat lumen illud Beatæ Virginis, ſicut nec columba, quam vidit Joannes deſcendentem ſuper Chriſtum, erat Spiritus Sanctus; nec enim eam ſibi univit hypoſtaticè. Sed ſignum, & cœleſte teſtimonium, quod Beata Virgo edebat ſuprà Domicilium Natalis ſui: nec Paulus dicit, ſe Virginem in ſe vidiſſe, ſed in luminis ſigno, tamquàm in ſpeculo. Potuiſſet quidem Virgo, ſi Deo placuiſſet, per ſe ipſam viſibilem ſe facere Paulo; ſicùt & Greg. Neocæſarienſi, ut Greg. Nyſſenus in ejus vita affert; & Dionyſio Areopagitæ, legimus in Oratorio apparuiſſe, & D. Jacobo Apoſtolo in Hiſpania in Civitate Cæſarauguſtana, circà annum Imperii Tyberii 20., ut in Chron. Hiſpan. cap. 23. Petri Antonii Beuterii habetur; & Cyrillo Alexandrino, ut Nicephorus lib. 14. hiſtoriæ cap. 28., & D. Martino Turonenſi, ut Severus Sulpitius in ejus vita, atque innumeris aliis Sanctis viris, quos apud Caniſium reperies, in lib. 5. ſui Marialis cap. 21.

Multæ apparitiones narrantur quibus B. Virgo ſe viſibilem fecit. Greg. Nyſſen.

Petrus Ant. Beuterius. Niceph. Sulpit. Caniſius.

D. Gregor.

Divus Gregor. Magnus lib. 5. Dialog. cap. 27. memorabilem narrat hiſtoriam de Muſa Puella, cui bis Beata Virgo apparuit, viventi primum multas coævas puellas in veſtibus albis illi oſtendens, quibus cupiens ſe aggregare, Dei Genitrix Muſam admonuit, ut majorem vitæ, ac morum indueret gravitatem, ſeque à jocis, nugis, omnique levitate puellari abſtineret: atque ita futurum, ut poſt diem trigeſimum Collegio puellarum, quas preſentes cernebat, aſſociaretur; trigeſimo autem die tranſacto, cùm jam mores, maxima parentum cum admiratione mutaſſet, ex hac vita migranti, rursùs Virgo apparuit, ſpecioſis illis puellis, ut antea comitata, Muſamque ut ad ſe veniret accivit, cui moribunda aperta voce reſpondit, *Ecce Domina venio*, *Ecce Domina venio*, in qua voce ſpiritum tradidit, & ex virgineo corpore habitatura cum Sanctis Virginibus exivit. Illud verò mirandum valdè videri poteſt, quod refert vir religioſiſſimus, & doctiſſimus Andreas Jacobi Fabrianenſis Monachus, & quondam Generalis Congregationis Silveſtrinorum, in vita B. Sylveſtri Abbatis inſtitutoris ejuſdem Congregationis (cujus vitæ antiquiſſimum exemplar manuſcriptum, extat in Monaſterio Fabriani) ibi enim narrat B. Virginem apparuiſſe eidem B. Sylveſtro, eique oranti Sacroſanctam Euchariſtiam propriis manibus miniſtraſſe. Singulare ſanè, at præcipuum hujus viri Dei privilegium, ejuſdemque ſanctitatis ampliſſimum teſtimonium, quippe cui B. Virgo ſub ſpecie panis Jeſu Chriſti Filii ſui corpus jam in Cœlis glorioſum præbere voluerit, quod olim in utero concipere, parere, & aſſidue puriſſimis ſuis manibus contrectare, ac deferre ſub vera hominis forma meruit in terris.

B. Virgo apparuit B. Sylveſtro Abbati, eique Euchariſtiam ſuis manibus miniſtravit. Andr. Jacobi.

Nicephor. Apparitiones

Verum Principes Apoſtolorum Petrum, & Paulum Conſtantino Imperatori appa-

apparuiſſe ut ei incurabilis morbi remedium ſignificarent, locupletiſſimus teſtis eſt Nicephorus lib. 7. hiſt. cap. 33. Joannem quoque Evangeliſtam, & Philippum Apoſtolum Cæſari Theodoſio apparuiſſe, teſtatur Theodoretus lib. 5. hiſt. c. 24. Procopius quoque lib. de ædificiis Juſtinianis; narrat quod erecto Templo à Cæſare Juſtiniano in honorem Apoſtolorum, multis hominibus ad pii Regis honorem, tamquam beneficiorum memores illos apparuiſſe. Sed plura in hac re enarrare ſupervacaneum eſt. Utique B. Virgo ſi voluiſſet cum anima, & corpore glorioſo in die Natalis ſui potuiſſet è Cœlo deſcendere, & ſic illam Paulus corporeis oculis intueri clarius potuiſſet.

aliorum Sanctorum.

Theodor. Procop.

At vero unum addidit hæreticus, ex plenitudine malitiæ cordis prolatum, quod nec ad rem facit, nec viſionem ullo pacto infirmat, dum inquit. Quis ille alius quam Monachus?

Summa hæretici malitia. Quantopere Hæretici Monachis infeſti ſemper extiterint. Ruffin.

Antiquiſſimum ſemper fuit bellum hæreticorum adverſus Monachos &c.

CAPUT VIGESIMUMSEXTUM.

Ad Decimumnonum Argumentum reſponſio.

Vergerii prava ſatentio.

DEſiderat in hoc argumento Hæreticus juſſum Magiſtratus, atque præſentiam Notarii atteſtantis, duo illa teſtimonia Franciſci Prioris, & Pauli Kanalducii Civium Recinetenſium examinata fuiſſe circà adventum Sanctæ Domus; alioquin ut illegitima reſpuit, non ut eorum dictum infirmet, ſed ut veritatem tranſportationis Sanctæ Domus omni quo poteſt medio demoliatur. Numquid ſi in Sylva teſtes non fuiſſent, in Illyrico, vel Laureti defuiſſent? nec in illorum duorum teſtimonio hæc veritas præcipuè inhæret, ſed in publica, & univerſaliſſima fama, quæ conſtantiſſimum rei dat teſtimonium, ut enim inquit Adrianus Imperator in Pandectis lib. 22. tit. de Teſtibus, in reſcripto ad Valerianum, ſicùt non ſemper, ità ſæpè ſine publicis monumentis cujuſque rei veritas deprehenditur. Aliàs numerus Teſtium, aliàs dignitas, & auctoritas, & aliàs veluti conſentiens fama confirmat rei, de qua quæritur, fidem.

Adrian. Imper.

Teſtes cum juramento, & Præſidis auctoritate examinati de Sanctæ Domus veritate.

Verùm nec in horum duorum Teſtium depoſitione defuit juramentum, vel auctoritas Præfecti, apud quem, & quod audiverunt, & quod propriis oculis viderunt, depoſuere. Sic enim habet Angelitæ hiſtoria. *Paulus Ranaldutius Recinetenſis apud Vicum degens ab ordinario Sacrorum Antiſtite ejus Eccleſiæ Rectore, pro Epiſcopo Recanatenſi, Præpoſito Teraman. nuncupato, etiam juramento adſtrictus, ſæpiùs affirmavit ab Avo ſuo multotiès audiviſſe, quòd ipſius Avi Avus propriis oculis vidiſſet, quandò idem Sacellum miro modo Angelorum miniſterio ſuper æquora fuerat translatum, & in Sylva poſitum, in qua locatum ſe cum cæteris coævis pluriès devotionis cauſa viſitaſſe. Franciſcus Recinetenſis cognomento Prior, & ipſe jurejurando adactus, eidem præpoſito retulit ſæpiùs, quòd Avus ejus vir centum & viginti annorum, dixit ſe Sacellum ipſum dum in Sylva eſt, vidiſſe, introiſſe, & adoraſſe, & ſuo tempore loco mutato Collem aſcendiſſe duorum fratrum, quodque Avus ejus Villam habuiſſet vicinam ipſi Sacello, dum fiaret in Sylva.* Hæc Angelita.

Angelita.

B. Virgo teſtis locupletiſſima hujus veritatis. Imò Deus ipſe miracula, & cuncti homines. Evidentia veritatis Sanctæ Domus.

At verò ipſamet Beata Virgo fidiſſimus teſtis hujus translationis ſuæ Domus exiſtit, cum ob fidem translatæ Domus, in ejus veritatis confirmationem, multa miracula ibidem operetur, hoc eſt enim totius Orbis univerſale judicium, vota in Sancta Domo Lauretana, quæ priùs Nazareth erat, exaudiri. Sanè teſtis hujus veritatis Deus eſt, qui mirabilia ibi ad ſui gloriam, & animarum ſalutem operatur: teſtis eſt quicumque eò accedit, cum Dei bonitatem experiatur, & prædicet. Poſtremò etiamſi homines taceant, lapides ipſi clamant, parietes

ipſi

ipſi teſtimonium perhibent, quantoperè locus iſte Deo gratus, hominibuſque ſalutaris, Dæmonibuſque terribilis, Angelis familiaris, Beatæ Virgini charus exiſtat: nec Notario, vel Magiſtratu opus eſt, ubi publica, conſentienſque fama, communeque hominum teſtimonium intercedit; nec in Dei operibus cognoſcendis, credendis, atque confirmandis Cancellarii munus, ac Præſectorum imperia requiruntur, nec enim hic cauſa criminis agitur, vel lis pecuniaria, ut ab hominum ſcientia, & fide res pendeat, non autem à Deo, qui facit mirabilia magna ſolus.

CAPUT VIGESIMUMSEPTIMUM.

Ad Vigeſimum Argumentum reſponſio.

Veſtigia Sanctæ Domus in Sylva, & in colle duorum fratrum, & cur ſint fundamentis. Pſal. 103.

ET verò in Sylva, ac in monte duorum fratrum veſtigia eſſe; ideſt ſigna, & monumenta quædam, quæ docent, Sanctam Domum in eiſdem locis fuiſſe, certiſſimum eſt iis, qui ad ea loca accedunt. Nulla verò ibi fundamenta, vel veſtigia fundamentorum habentur, quoniam relictis illis apud Nazareth (ò mirum) ad noſtras partes pervenit; ab eo itaque habent muri Sanctæ Domus firmitatem, ac ſtabilitatem, *qui fundavit Terram ſuper ſtabilitatem ſuam*, Pſalm. 103. & ſicut ſolo nutu Dei per ſe ſtat terra tota abſque fundamento, ſic parietes hujus Sanctæ Domus connexi, atque uniti ſine baſe permanent.

At urgere poſſet hæreticus; terram virtute ſua naturali, per ſe ſtare abſque fundamento, non item Sanctam Domum, undè exemplum hoc præter rem adduci.

D. Auguſt. Locus difficilis explicatur, quid nempe ſit Deum fundaſſe terram ſuper ſtabilitatem ſuam.

Divus Auguſt. exiſtimavit, laborioſum eſſe ad literam explicare illud Davidis loco cit.: *Fundavit terram ſuper firmitatem ejus, non inclinabitur in Sæculum Sæculi*, & addit, firmitatem hanc terræ eſſe rem quamdam occultam nobis, quæ continet terram. *Laboratur*, inquit, *huc, ſi ad literam quæras accipere, nam quod ait, fundavit terram ſuper firmitatem ejus, fortaſſe quædam eſt firmitas occulta nobis, quæ continet terram, & hoc dixit, fundavit, ſuper quid firmavit? ſuper firmitatem ipſius terræ, quam ei ſupponit, ut contineretur, quæ latet forte oculis tuis; ſint iſta occulta in creatura, non de obſcuritate creaturæ Creator latebit.*

Ariſt. Thales; Seneca.

Ariſtoteles lib. 2. de cœlo cap. 78. ſeptem commemorat Veterum opiniones de cauſa firmitatis, & ſtabilitatis terræ, inter quas Thaletis opinio antiquiſſima fuit, terram ſcilicet ſuper aquas fundatam eſſe, & veluti inſidentem, & innatantem aquis ſuſtentari: ſed hanc ipſe rejicit, quam etiam confutat Seneca lib. 6. naturalium quæſt. cap. 6. cum enim aqua ſit minus gravis quam terra, potius aqua à terra, quam è contra ſuſtentari dicendum eſt; ſub qualibet enim aqua terram, velut ejus fundamentum ſubſidere, manifeſtum eſt.

Cauſa firmitatis terræ.

Verum hujus firmitatis, atque immobilitatis terræ, non alia reddenda eſt cauſa, quam ſumma ejus naturalis gravitas, ac pondus, ex quo fit, ut infimum mundi locum, hoc eſt centrum petat, atque ibidem naturaliter conquieſcat, nec niſi per vim inde amoveri queat; hæc inquam gravitas, quæ terram collocat in centro Mundi, eam ſtabilem, atque immobilem reddit, quocumque extra centrum ferretur, ſurſum aſcendere neceſſe eſſet, atque hoc in illo Pſalmo David declaravit, dicens; *Fundaſti terram ſuper ſtabilitatem ſuam, non inclinabitur in ſæculum ſæculi*, hæbraica lectio habet, *Qui fundavit terram ſuper baſes ſuas, non vacillabit, ſeu fluctuabit in æternum*. Hæc inquam vis, & natura terræ, quæ ſuo pondere, & gravitate illam in centro immobilem conſtituit, ſtabili-

Terræ gravitas, & natura conſtituendi in centro quomodo dicatur diverſis nominibus in Scriptura.

bilitas, fundamentum, baſis, columnę ipſius terrę in ſacris literis appellatur; unde Job in cap. 26. dixit, qui appendit terram ſuper nihilum; quaſi indicans, ſine ullo alio fundamento eſſe, nec enim terra in centro poſita aliquo alio indiget firmamento, quo ſuſtentetur, ac fulciatur, unde Poeta ille appoſitè cecinit. *Job. 26.*

Et circumfuſo pendebat in aere tellus.
Ponderibus librata ſuis &c.

Et David Pſal. 92. hoc admirans dixit, *Firmavit Deus orbem terræ qui non commovebitur*, & in 1. lib. Paralipomenon cap. 16. ſcribitur, *Deus fundavit orbem terræ immobilem*, & Salomon in principio Eccleſiaſt. *Terra*, inquit, *in æternum ſtat*; hoc idem admirabatur Job. cap. 38., dum Deus cum eo loqueretur. *Ubi eras*, inquit Deus, *quando ponebam fundamenta terræ, indica mihi ſi habes intelligentiam. Quis poſuit menſuras ejus, ſi noſti? vel quis tetendit ſuper eam lineam? ſuper quo baſes illius ſolidatæ ſunt? aut quis dimiſit lapidem angularem ejus?* *Pſal. 92. 1. Paral. 16. Eccleſ. 1. Job. 38.*

Objectionis ſolutio.

Nec huic veritati repugnat illud, quod in Pſalm. 23. David dixit, terram ſcilicet fundatam eſſe ſuper aquam; *Quia ipſe ſuper maria*, inquit, *fundavit eum*, orbem nempè terrarum, *& ſuper flumina præparavit eum*, & in Pſal. 135. *Qui firmavit terram ſuper aquas*, quod etiam Exodi 20. innuitur in iis verbis, *Nec eorum quæ ſunt in aquis ſub terra*: Hoc enim varias expoſitiones recipit. *Pſal. 23. Pſal. 135. Exod. 20.*

D. Baſilius.

Aliqui, ut Baſilius, id referunt ad primum illum ſtatum terrę, quem in exordio Mundi habuit, cum aquis cooperta à Deo creata fuit, ut idem ſit ſuper aquam, quod in aqua; quod tamen græcę lectioni non conſentit. Chryſoſt., ut Euthymius ſuper Pſal. 23. ait, arbitratur revera terram ſuper aquis eſſe fundatam, ut hoc miraculo Dei omnipotentia magis eniteat. Euthymius verba Davidis non ad univerſum elementum aquę refert, ſed ad eas aquas, ſive marinas, ſive fluviales, quę ſubterraneis meatibus curſus ſuos agentes, tandem in apertum emergunt. At literalis expoſitio eſt, quod terra ſit fundata ſuper aquas, eo quod celſior, eminentior, & ſuperior aquis creata ſit: Idioma enim hębraicum cum careat comparativis, ad eorum vim exprimendam utitur particula, ſuper, prę, & aliis ſimilibus. Sic David, *Super mel ori meo, & ſuper aurum vel lapidem pretioſum multum &c.* Lege Pererium in cap. 1. Geneſ. Quicquid tamen de hac re ſit, illud certum eſt, quod ſicut ex Dei omnipotentia emanavit hęc terrę vis; atque natura, qua per ſe ſtaret; ſic ex eadem divina auctoritate proficiſcitur, ut Domus Lauretana ſine fundamentis firmiſſimè conſiſtat. *Chryſoſt. Euthym.* *Euthym.* *Expoſitio literalis.* *Pererius.*

CAPUT VIGESIMUMOCTAVUM.

Ad vigeſimum primum, & ultimum Argumentum reſponſio.

PRofecto in hoc ultimo argumento hæreticus ſuam ſtultitiam declaravit. Quid enim commune Beatę Virgini cum Joanne Boccatio, Franc. Petrarca, & Dante Aligerio &c. *Cur Boccatius, Petrarca, & Dantes de Sancta Domo ſcribere non debuerint.*

Queſt'argomento ſi tronca, perche ne anno parlato gl'altri Apologiſti ſudetti, e ſe ne tornerà a parlare nel diſcorſo dell'Autore. Chi vorrà vederlo nell'iſteſſo Benzonio ne reſterà molto ſodisfatto.

Hactenùs ad Argumenta Petri Pauli Vergerii ſatis reſponſum ſit.

Ad extremum adjiciendum eſt ex omnibus quatuor generibus cauſarum potentiſſima ſumi argumenta, ad veritatem Sanctæ Domus Lauretanæ demonſtrandam: etenim ex materia, forma, fine, & efficienti probationes deſumuntur, ex quibus clariſſimum fit, hoc ſacrum Cubiculum, quod Laureti hodie (Deo dante *Ex quatuor cauſis Sanctæ Domus veritas aperte demonſtratur.*

dante) exiſtit, illud idem numero omninò eſſe, in quod ingreſſus eſt Angelus ad ſalutandam Virginem apud Nazareth, ac primùm ex materia, ſeu cauſa materiali id probatur; lapides enim illi, ex quibus Lauretana Domus ædificata, & conſtructa eſt apud partes Picenas, ſeu etiam Illyricas nequaquam reperiuntur, nec illius generis, aut materiæ lapides, ſive ad ædificia, ſive ad alios uſus in illis locis aſſumuntur: cum lapides illi nec lateres coctiles ſint, nec ex terra cocta ullo modo confecti, quo genere dumtaxàt lapidum apud Picenum, præſertim verò Recineti, quòd inibi nullæ ſint lapicidinæ, ædificia conſtrui ſolent. At e contrà apud Paleſtinæ terras, ex hujuſmodi lapidibus crudiſque ſaxis in figuram laterum coctilium redactis, ædificia conſtrui ſolere, qui Nazareth appulere, obſervarunt, & veracitèr teſtati ſunt: ii enim lapides, ex quibus Sancta hæc Domus conſtat, & colore, & longitudine, & latitudine illis omninò correſpondent, qui è regione Palęſtinorum ad ædificia aſſumuntur. Eſt igitùr apud Picænum materia hæc extranea, nova, mutuata, tranſportata; non propria, nec ibi uſitata, aut ibidem progenita. Sic Joannes quidam Senen. duoque alii Collegæ à Clemente VII. in Galilæam miſſi, ut migrationem Sanctæ Domus explorarent, duobus lapidibus ex ejus fundamentis indè allatis veritatis, atque identitatis ejuſdem domus locupletiſſimi teſtes fuerunt, ut uberiùs *apud Lauretanos annales*.

Annal. Laureт.

Ex forma verò evidens ducitur argumentum, quià cum hæc Alma Domus in longitudine, & latitudine conveniat cum eo ſpacio, ut dictum eſt in quo apud Nazareth aliquandò fuiſſe, & in aliis locis, ad quos translata eſt, permanſiſſe ex indigenarum, & peregrinantium repetitis, geminatiſque relationibus conſtat; neque ulla poſſit diverſitas, aut diſſimilitudo afferri, certum omninò, atque firmum eſſe debet, eamdem eſſe domum, quæ alibi jampridèm viſa eſt, nunc verò Laureti conſpicitur; id quod etiam apertiſſimè forma parietum, fenestrarum, & aliorum id genus vetuſtiſſimorum ejuſdem almæ Domus ædificiorum diſpoſitio demonſtrat.

Quòd ſi efficientem illius cauſam conſideremus, ex ea vel maximè veritas hæc firmiſſima probatur; certum eſt enim neminem aſſignari poſſe, qui eam in loco, ubi nunc eſt, ædificaſſe, aut conſtruendam curaſſe, verè dici poſſit; *& domus ipſa per tot annorum curricula ſine fundamentis, immota manens in eodem loco, communi nempe via, ubi ab ipſis demùm Angelis collocata eſt*, neminem qui mentis ſit compos de hac veritate dubitare ſinit; nullus enim erit, qui in media publica via, ubi numquàm ædificium anteà fuerat, vel extructum, vel ab aliquo viſum, ſacram de qua loquimur ædem ex tempore, & nulla hominum arte vel induſtria adductam, & poſitam videns; non continuò ſibi certò perſuadeat, hanc fuiſſe divina tantùm poteſtate, ex remotiſſimis locis, ubi priùs ædificata erat, miro aliquo ineffabilique modo delatam; eamdemque illam eſſe, quæ Deiparæ Virginis Domus divinis myſteriis in ea peractis celeberrima toto terrarum Orbe prædicatur.

Poſtremò ſi finem inſpiciamus, quis adeò mentis lumine captus eſt, qui non videat, clementiſſimum Dominum eam huc transferre voluiſſe, vel ut eam ex infidelium, ut diximus, impiorumque manibus, & poteſtate eriperet; vel ut debitis eam homines honoribus, & obſequiis proſequerentur; vel ut Chriſtianam Religionem tam inſigni, ac propè divino munere, ſuæque bonitatis apertiſſimo teſtimonio decoraret: ut ſicut hebræo quondàm populo arcam fœderis contulerat, qua & contrà inimicos validiores, & divinis beneficiis cumulatiores, cunctiſque gentibus admirabiles hebræi efficerentur, & ſic divino cultui, obſequioque alacriùs, & ſine gentium exterarum timore, immò ſummo illis incuſſo terrore, maxima

Nota.

maxima tranquillitate, & animorum religione vacarent: ita nunc Eccleſiæ ſuæ, populoque fideli hanc longè excellentiorem, ac beatiorem quaſi fœderis arcam divinis muneribus affluentiſſimam donaret; tamquam & fortiſſimum contra hoſtes univerſos munimen, & uberrimum quoddam ærarium cœleſtium divitiarum, ex quo tamquam è feliciſſimo quodam promptuario, ad animorum ſuorum, corporumque ſalutem, bonorum omnium dulcedinem, & abundantiam fideles haurirent: vel ut eam in tutiori loco, & ab incurſibus Chriſtiani nominis hoſtium, quoad fieri poſſet alieno collocaret; vel denique ut in dies majora, & illuſtriora ibi mirabilia operando, fidem catholicam, & Sanctiſſimæ Virginis gloriam fidelibus Populis magis teſtatam relinqueret. Quæ omnia ex hujus Almæ Domus translatione, & in eum ubi cernitur locum advectione feliciſſimè conſecuta eſſe, nemo non videt. Quare cum non modo facillimè jam ſoluta ſint futilia Vergerii argumenta; ſed etiam his non contemnendis rationibus Almæ Domus Lauretanæ veritas vel comprobata, vel explicata videatur; cur erubeſcere omnino impius, & confundi non debeat, jamque ſibimetipſi non ferendus, præ pudore, ac timore latebras, & petrarum ſciſſuras ad ſe occultandum non requirat? quo non aliis armis ſe tueri valens, vel hac ratione ſtultitiam impietatemque ſuam ab hominum oculis abſcondat. Nos verò interim ſcribendi finem hoc loco facia mus.

CLYPEUS LAURETANUS

ADVERSUS HÆRETICORUM SAGITTAS

AUTHORE ABB. LUDOVICO CENTOFLORENIO S. T., AC I. U. DOCTORE & in Romana Curia Advocato.

Romæ Typis F. Caballi 1643.

PRÆFATIO AD LECTOREM.

AUdieram (candide Lector) Hæreticorum aliquot hac noſtra ætate non defuiſſe, qui in Almam Laureti Domum auſu planè impio, ac ſacrilego maledicta plurima contulerint: Noſque Domum illam venerantes, in qua ſalutis noſtræ extitere primordia, adhuc vehementer confictis probris derideant. Verùm, cum ignorarem, quænam ab ipſis potiſſimum objicerentur, cum ſe ſe mihi primùm præbuit occaſio colloquendi cum Adm. R. Padre ex ſeveriori B. Franciſci familia, quam Cappuccinorum appellant Fratre Didaco à Civitate nova, amantiſſimo quidem Cive meo, ſuæque Religionis in Sabaudia Provinciali, Apoſtolicique Miſſionibus apud Geneveuſes vigeſimum jam annum Præfecto, illum rogavi, ut iis permittentibus, penes quos eſt facultas, quæ impiè dicta in ſacram Laureti Domum in diverſis codicibus diſperſa inveniret ad me tranſmitteret exſcripta, cum præcipuis, quibus nituntur, contumeliarum fundamentis. Quod quidem humaniſſimè, ac diligentiſſimè præſtitit, tranſmiſſis oppugnationibus, ad triginta duo redactis capita. Unde mihi non levis anſa data eſt, deridendi adverſariorum levitatem, animadvertenti ab illis omnia prorſus negari, nonnullis in medium adductis cauſis, quas, ſi tu lector expenderis, te mihi ſocium in eorum deriſionem adjicies: Indeque factum, ut qui ea de re nonnihil ſcribere decreveram, perlectis eorum objectamentis, reſpondendi pene conſilium abjecerim. Quorſum enim laborem ultrò ſubirem, unde nulla cùm Catholicis, tùm Hæreticis emanaſſet utilitas? Non Catholicis, quia apud hos, qui hæc optime norunt, nihilque ambigunt, veritate ſemel reperta, ulteriùs diſcutere, mendacium eſſet affectare: & in meridiana

diana luce lumen adhibere vel exiguum, demens dia cenſeretur. Non Hæreticis, quia hi Judaicæ emulatores pervicaciæ, ut S. Pontifex Hormiſda egregiè advertit, ejus ſunt propoſiti, ut velint potius dubitare, quàm credere: certare, quàm noſſe: ſequi dubia, quàm ſervare decreta. Re tamen maturius perpenſa, reſpondendum omnino cenſui, tùm ad Puſillorum ſcandalum, deceptionemque vitandam, tum ad ipſius rei veritatem dignoſcendam magis ſecundum Divi Auguſtini doctrinam, ajentis: Multa quippe ad fidem Catholicam pertinentia, dum Hæreticorum callida inquietudine agitantur, ut adverſus eos defendi poſſint, & conſiderantur diligentius, & intelliguntur clarius, & inſtantius prædicantur. *Tum demum, quòd ſingularis meæ Provinciæ in S. Domum pietas hoc à me ſuo quodammodo jure videtur exigere. Repetitis hanc ob cauſam veterum Hæreticorum decantationibus non multum reſtiti, quando illæ exactiſſimè fuerunt ab aliis pertractatæ, eoſque victrix ſemper Eccleſia tutis propulſavit antidotis. Veterum precipuè teſtimonia in medium protuli, & oppugnata capita declaravi quòd potui clarè, exilique verborum apparatu; non eorum immemor, quæ D. Hieronymus ait*: De Hebraicis ſcriptis diſputantem, non decet, Ariſtotelis argumenta conquirere, nec ex flumine Tulliano eloquentiæ ducendus eſt rivulus, nec aures Quintiliani floſculis, & ſcholari declamatione mulcendæ: Pedeſtris, & quotidianę ſimilis oratio neceſſaria eſt, quę rem explicet, ſenſum ediſſerat, obſcura manifeſtet, non quę verborum compoſitione frondeſcat. *Hactenus ille. Proindeque, ſi quid tuis ingratum auribus perlegeris, excuſes opto: & quod ſentiebat Simonides, rei ſubſtantiam, non accidentia, velut Apis argumentoſa, decerpe.*

In Ep. ad Juſtinum Imperatorem.

Lib. 16. c. 6. de Civ. Dei.

Tom. 1. q. 1. ad Damaſum.

S. DOMUS LAURETANA.

NAtalis eſt B. Virginis Ædes, cœleſti Nuncio, divinæque Sobolis conceptu inclyta. Hæc Nazarethi olim magno in honore, ac veneratione habita, & ab Helena Auguſta Templo circumdata, die 6. Maji 1291. in Europam primò inter Terſactum, ac Flumen Dalmatiæ Oppida: deinde in Italiam, ac Picenam Provinciam 10. Decembris anni 1294. in Recinetenſis Agri ſilvam piæ fœminæ, Laureta, nuncupatæ, à qua & nomen accepit, divinitus tranſvecta eſt: fundamentis iterata diligentiſſima inquiſitione recognitis, Nazarethi relictis. Tandem, loco, eodem anno antea in Collem, ac poſtea in publicam ejuſdem Agri viam commutato, in eo, quem ſibi delegit, trecentorum, & octo ſupra quadraginta annorum ſpatio maximis, innumeriſque à Deo ſignis illuſtrata, ab univerſo Catholico Orbe religioſiſſimè colitur.

Sagittæ Hæreticorum contra S. Domum Lauretanam.

I. *PRimum Lauretanæ Hiſtoriæ Scriptorem oſtendere, barbariem tunc temporis non minus de literarum elegantia, quàm de veritate triumphaſſe.*

II. *Non probari Nazarethi extitiſſe Domum titulo Annunciationis Beatiſſimæ Virginis inſignem.*

III. *Annunciationem contigiſſe in Domo S. Joſephi, non autem Beatiſſimæ Virginis ex Evangeliſta referente, S. Joſephum voluiſſe dimittere eam: & Nicephoro, dicente, illam cum Joſeph domicilium habentem lætum accepiſſe Nuncium.*

IV. *Non conſtare de Tranſlatione aliàs incredibili S. Domus.*

V. *Antiquiores Hiſtoricos de hac Tranſlatione non meminiſſe.*

VI. *Eccleſiaſticos Præſules, in ſeculari illius Civitatis regimine, in quod de facto ſe ingerunt, intereſſe habentes, nullam fidem in hoc mereri.*

VII. *At-*

VII. Atteſtationes Romanorum Pontificum, Primatum ſibi univerſalis Eccleſiæ uſurpantium, ſufficientem Miraculi fidem non facere.

VIII. Meliorem, ac ſaniorem Europæ partem Miraculo ſemper contradixiſſe.

IX. Ipſoſmet S. Domus Miniſtros adeò de veritate Translationis dubitaſſe, ut de illa Dæmones in obſeſſis requiſiverint.

X. Tabulas votivas miraculorum, etiam Dæmonibus familiarium, non bene in confirmationem S. Domus afferri.

XI. Oblationes, ad excitandos oblatores effictas, & inſcriptionibus oſtentatas, nullum gradum probationis facere.

XII. Plurima intra, ac circa S. Domum contra uſum antiquæ Eccleſiæ etiam de die ardentia lumina augere potius tenebras, quàm lucem aſſertæ Translationis.

XIII. Pleroſque Lauretum concurrere inani indulgentiarum ſpe.

XIV. Ridiculum eſſe, exteros etiam mortuos ad Lauretanam Eccleſiam ob ejus ſanctitatem ſepeliendos deferri voluiſſe: multaque ſolemnitate fuiſſe ſepultos.

XV. Antiquum S. Domus cultum novo, improbatoque peregrinationum uſu fruſtra probari.

XVI. Recentem S. Domus cultum niti Peregrinis novo eos illic hoſpitandi invento illectis.

XVII. Catholicam fidem, ob cujus ceſſationem, ut dicitur, Translatio contigit, ſexcentos ante annos ob Sectæ Mahomettanæ introductionem in Syria defeciſſe.

XVIII. Revelationes de hac S. Domo in ſomnis habitas eſſe ſomnia.

XIX. Inveriſimile eſſe, Marchiæ Provinciam ſexdecim viros ad explorandam translationis veritatem in Dalmatiam, & inde in Syriam miſiſſe ob ſola Eremitæ verba.

XX. Domunculam hanc eſſe Domum paternam Beatiſſimæ Virginis refelli conditione ſancti Joachimi æquè divitis, ac nobilis.

XXI. Inveriſimile eſſe, Domunculam hujus qualitatis inter multas Galileæ devaſtationes magnificentioribus ſuperſtitiſſe ædificiis.

XXII. Camini intra parietem S. Domus exiſtentis formam, cujus Vitruvius, vel alius ejus temporis Scriptor non meminit, convincere, hanc non eſſe Beatiſſimæ Virginis Domum.

XXIII. Conſecrationem Apoſtolicam hujus Sanctæ Domus in Eccleſiam refelli non uſu tunc temporis Eccleſiarum, & præteritione S. Lucæ Scriptoris Actorum Apoſtolicorum.

XXIV. Divina Officia, adhuc in Eccleſiis minime inſtituta, non potuiſſe ab Apoſtolis in hac S. Domo recitari.

XXV. Gratis aſſeri, Apoſtolos hic poſuiſſe imaginem Beatiſſimæ Virginis; contra Exodi prohibitionem.

XXVI. Crucem adorari adhuc minime cœptam, non potuiſſe hic ab Apoſtolis collocari.

XXVII. Nec quidem Campanulam potuiſſe ibi ab Apoſtolis poni tempore, quo nondum erat in uſu.

XXVIII. Lapides, & Calcem S. Domus neutiquam debere pro Sacris reliquiis haberi.

XXIX. Mirum videri, S. Domum conſtitui etiam ad dexteram Sanctiſſimi Sacramenti ſummæ apud nos venerationis.

XXX. Ridiculum eſſe, quod dicitur, fuiſſe divinitus defenſam S. Domum temporalibus armis, etiam Eccleſiæ interdictis munitam.

XXXI. Feſtum Translationis S. Domus ſine ulla ratione celebrari.

XXXII. Idolum Lauretanum eſſe majus omnibus Idolis Chriſtianorum:

CLYPEUS LAURETANUS

ADVERSUS HÆRETICORUM SAGITTAS.

Quæ in veritatem ſacræ Lauretanæ Domus Hæretici impiè ejaculantur, hæc ſunt.

SAGITTA I.

Primum Lauretanæ Hiſtoriæ Scriptorem oſtendere, barbariem tunc temporis non minus de Literarum elegantia, quàm de Veritate triumphaſſe.

CLYPEUS.

PRimus ut moveatur lapis, arguis falſitatem Hiſtoriæ à Scriptoris barbarie. Quam intelligis in Hiſtorico noſtro barbariem? An quod verborum delectum minus habuerit? concedamus: Quod verba impropria adhibuerit, minuſque latina? & hoc concedamus. Quid inde concludis? Ergo hiſtoria non eſt vera? Optima ſanè argumentationis concluſio: Ille barbarè loquitur: Ergo verum non dicit. Quis te docuit hanc dialecticam? & à quo unquam eſt hujuſmodi datum præceptum, ut ſi quis vellet hiſtoriam contexere, illam delectis in latinitate verbis explicet; aliòquin fidus veritatis interpres minime cenſeatur?

Cic. 2. de Orat. Scimus, Primam hiſtoriæ legem eſſe, ne quid falſi dicere audeat: deinde nequid veri non audeat: ne qua ſuſpicio gratiæ ſit in ſcribendo, ne qua ſimultatis. Prima, inquam, hiſtoriæ lex, ne quid falſi dicere audeat. Sin autem quis factum refert ſimplici oratione, quod verba elegantiora ignoret, quod Ciceronem non imbiberit, neque Saluſtium, neque Livium, dummodo ne quid falſi proferat, legem ſemper ſervabit hiſtoriæ. Præſertim, quia, ut inquit Auguſtinus *In verbis debemus verum amare, non verba; Quid enim prodeſt clavis aurea, ſi aperire, quod volumus, non poteſt? Aut quid obeſt lignea, ſi hoc poteſt, quando nihil quærimus, niſi patere quod clauſum eſt.* Qui etiam alibi, ornamenti genus eſſe ait non mediocre, verborum ornatum contemnere. Cum quo conſentit Arnobius, qui *Veritatis* (inquit) *ſpecies, & pulchritudo fuco non indiget peregrino.*

De doct. chriſt. lib. 3. cap. 10.

cap. 5.

Lib. 8. contra gent.

Sed quid mirum, ſi barbariem oſtendere dicant primum Lauretanę hiſtorię ſcriptorem, qui aures habentes delicatiores, quàm ſancti, veteresque Patres, etiam antiquiſſimam Sacrarum Paginarum verſionem, ſimplici ſtylo conſcriptam (ſic Deo jubente, qui illam Theologiam vult ſapere, non Grammaticam) refellunt: ac recentiſſimam Bibliorum verſionem eam tantummodo agnoſcunt, quam vel neſcio quis Sebaſtianus Munſterus, vel Œcolampadius, ſive Tigurina, ſive Genevenſis ſchola proponit; quę ſonantibus quidem conſtat Ciceronianis, Plautiniſque verbis, ſuccum autem nullum, ſeriem bene ductam nullam, nullum denique ſenſum habet. Ita ſemper in ſolo verborum cortice morantur Hęretici, & eloquentiam factitant, dum ſapientiam peſſundant.

Adjicis, barbariem tunc temporis de literarum elegantia triumphaſſe. Quid intereſt, ſi verum eſt, quod refertur, in quo veritas triumphat? non quidem phaleratis Tullianę eloquentię equis, falcatiſvè curribus dialecticarum decipularum, legentium ingenia confundentium, mendaciaque, & errores callidis verborum involucris contegentium (quod facere vel inviti coguntur, quibus veritas non ſuffragatur.) Non in curribus, non in equis, ſed in nomine Dei noſtri, qui

Pſal. 19.

eſt

eſt ipſa per eſſentiam veritas, ambulamus: Ipſi obligati ſemper fuerunt, & ceciderunt: Nos autem ſurreximus, & erecti ſumus. *Ibid.*

Non inanem ſęculi pompam, ſed noſtrorum fidelium utilitatem prę oculis habuit hiſtoricus noſter: Non Tullii, ſed Chriſti ante oculos exemplar habens ſcripſit; ſciebat enim quod ſemper.

Ornari res ipſa negat, contenta doceri: *Horat. de Arte.*

Nec ignorabat, excultam, & accuratam orationem paucis prodeſſe, ſi tamen prodeſt; multo autem pluribus ſimplicem hominum ſermonem tàm ſtylo, quàm rebus ad captum vulgarem ſe attemperantium proficere: imo verò res ad fidem ſpectantes, Apoſtolo teſte, non in perſuaſibilibus humanę ſapientię verbis, ſed in oſtenſione ſpiritus, ac virtutis conſiſtere: & Deum ipſum ſapientiam ſapientum, & prudentiam prudentum diſperdere. *1. Cor. 2.*

Deſine igitur quiſquis es, ſimplicem, & incomptum Lauretanæ Hiſtoriæ ſtylum, ejuſque Auctorem aculeato ſcommate carpere, & genuino dente rodere, dum ejus veritatem, ut conſtabit inferius, labefactare nequis.

Quod ſi his minime acquieſcis, adhuc in promptu eſt, oſtendere, ex rudi hac, vulgarique ſcriptione huic hiſtorię majorem conciliare fidem; propter quod de induſtria fortaſſe illius auctor tali eſt uſus dictionis genere; Lucianus enim bene dicendi arte inſtructiſſimus: *Allucinantur*, ait, *qui utile, ac jucundum requirendum cenſent in hiſtoria*: & adulterinam oſtendens ipſorum diviſionem, deridet hiſtoriam, quæ alis eloquentię ſe efferens, vertitur in pręconium: Subditque, *Unum enim opus eſt hiſtoriæ, & unus finis utilitas, quæ ex ſola veritate conciliatur; Jucundum verò, ſi, & ipſum ſequatur, melius quidem eſt, perinde ac ſi forma, aut pulchritudo Athletam*; & pergit laudare dictionem humi incedentem, & pulchritudine, ac magnitudine eorum, quæ dicuntur, elatam. *De conſcrib. hiſtor. Comment.*

Huic adſtipulatur Plinius, qui: *Orationi* (inquit) *& Carmini, adeſt pauca gratia niſi eloquentia ſit ſumma*: *Hiſtoria quoquo modo ſcripta delectat*: Et infra oſtendens, Orationi, & Hiſtoriæ multa eſſe communia, plura tamen diverſa in his ipſis, quæ communia videntur. *Siquidem* (ſequitur) *narrat ille, narrat hæc*: *huic pleraque humilia, & ſordida, & ex medio petita*: *illi omnia recondita, ſplendida, & excelſa conveniunt*: *hanc ſæpius oſſa, muſculi, nervi*: *illam tori quidam, & quaſi jubæ decent*: *hæc vel maximè vi, amaritudine, inſtantia*: *illa tractu, & ſuavitate, ac etiam dulcedine placet*: *poſtremò alia verba, alius ſonus, alia conſtructio*. Hactenus ille. *Lib. 5. ep. 8. ad Capitonem.*

Indeque fit, ut noſtrorum Martyrum acta, dictaque à Notariis tunc fideliter ſcripta, à fidelibus pacis tempore magno redempta pretio, & exſcripta, clariora quidem ſint, & gratiora aliis quibuſvis licèt veris, pigmentis tamen eloquentiæ circumlitis; etenim omne, quod fucatum eſt, ſuſpectum redditur, & verum non ſemper creditur, quod magna artis induſtria concinnatur: contenta namque nitore ſuo veritatis pura ſimplicitas, eò pulchrior, quo incultior recte ſentientibus eſſe ſolet: Depravati enim ſtomachi eſt, delicias in cibis inquirere: & quod non ſtimulat orexis, illam cupediis allicere, non optimæ eſſe habitudinis demonſtrat. Id quod feliciſſime exprimitur carminibus à Sanctiſſimo D. N. Urbano VIII., dum in minoribus eſſet, editis, in hæc verba:

Crinibus aureis.
Fronte ſerena,
Formoſiſque genis, oculiſque micantibus, ullo
Non compta fuco Veritas coruſcat. *De S. Jo. Bapt. Ode Stroph. 2. in fine.*

Ex quibus patet, quo jure Adverſarii noſtri in hiſtoria nihil de veritate labo-

laborantes, barbariem redarguant ſcribentis: & hinc falſitatem aſſerant conjiciendam; perinde ac niſi eloquenter dicta, cuncta ſint falſa, & inania. Contra quos etiam Ambroſius inquit: *Major eſt ambitioſo eloquentiæ mendacio ſimplex veritatis fides: depravati (quippe) eſt intellectus in veritate perquirere figmenta: diſſoluti pectoris, in rebus ſeriis quærere voluptatem.* Proindeque Cyprian. *Accipe* (inquit) *non diſcreta, ſed fortia: non ad audientiæ popularis illecebram culto ſermone fucata; ſed ad divinam indulgentiam prædicandam nuda veritate ſimplicia.* Euſebius, ac Hieronymus Egeſippi hiſtoriam ab ejus ſimplicitate commendarunt. Et ſcriptores omnes ſeriò advertunt, habenis, ac fræno indigere hiſtoricæ veritatis orationem, ne ex ejus arcto, rectoque tramite in latum laudationum campum ſoluta proſiliens, quæcunque grata, atque auribus videntur jucunda uſurpans, nullo rerum habito delectu, commentitia plerumque veris admiſcet.

S. Ambr. de Abraham Patriarch.

Ep. 2. ad Donat.

Bar. ann. 167.

Quid ergo? Vellet adhuc Adverſarius, Ciceronianis floſculis Lauretanam Hiſtoriam ab eo, qui primus retulit, exornatam ad nos fuiſſe tranſmiſſam? Si id accidiſſet, crederet ne? niſi ſcribentis barbariem poſſet incuſare (veritatem enim, quam vel orbus intuetur, non poteſt) aliud objectaret. Quod ſi argumentis elucidaretur; ad aliud iterum, veritatis agnitionem vitaturus, diſſenſionis litus appelleret: & ſic deinceps in pervicacia ſemper obfirmato animo perſiſteret. En aliud proponit ridiculum.

SAGITTA IV.

Non conſtare de translatione aliàs incredibili ſanctæ Domus.

CLYPEUS.

UT omnia vobis conſtent, fides abrogetur neceſſe eſt: & ſi mille quidem affirment, niſi cernatis oculis, quæ narrantur, minus ſunt credibilia apud vos: ea tamen, inquam, quæ ſenſui veſtro diſſona videntur; ſi enim quis vobis aliquid narret contra Catholicos eveniſſe, quamvis commentitium ſit, ac vanum, ſtatim creditis, eum ſolium vobis recitare Sybillæ: & quaſi è Cœlo delapſum, libentiſſimè excipitis, ut in nos illud deinde contortum jaciatis.

Fateor apud vos de translatione S. Domus non conſtare, qui pervicacis ingenii vix Evangelio creditis: in quo cum multa eſſent, quibus convicti verum fateri cogebamini, impia, imperitaque expoſitione illud vertentes, tanquam chartaceis gladiis veritatem jugulare conamini. Apud nos verò, qui niſi humano quoque teſtimonio, vel voce, vel ſcriptis prodito fides habeatur, humanæ ſocietatis commercium ſolvi neceſſe arbitramur, certiſſimè conſtat cùm ex antiquis Illyricorum, tum Recinetenſium Annalibus.

Anno ſiquidem à partu Virginis milleſimo ducenteſimo nonageſimo primo, die 6. Maji, ut Illyricorum tradunt monimenta, Terſactum inter, ac Flumen Dalmatiæ Oppida, ſacrata Ædes neque antea umquam illic viſa, neque à quopiam conſtructa, nullo prorſus fundamento, ſed Divina tantùm virtute ſuffulta conſpicitur: narratur factum: percrebeſcit fama: concurrunt Populi: miraculi ſtupore conſternantur: ſe ſe invicem interrogant, cujus Domus illa ſit ibidem immota conſiſtens, non novo, ſed veterrimo compacta cœmento: unde, & ad quid: humanitùs, an divinitùs translata? ignoratur factum, aliis alia ſuſpicantibus: ad loci Parochum, graviter ægrotantem, fama deſertur. Dum hæc diversè diſcuſſa verſantur inter Accolas, eidem Sacerdoti (Alexandrum appellabant) è gravi, ut diximus, morbo decumbenti, cum ad ſpectaculi novitatem

Annales Illyric.

tem adire minime poſſet, Beatiſſima Virgo apparet in ſomnis, Domumque illam, in ea Regione recens expoſitam, eamdem eſſe Nazarethi olim erectam, in qua ipſa lætum ab Angelo nuncium acceperat; necnon Divino nutu, ſingularique Fidelium in Europa degentium beneficio, Angelorum illuc opera aſportatam edocet: reique veritatem repentina ſanitas teſtata eſt; etenim ex tempore Parochus lecto conſurgit: eodem citus advolat: Domum contemplatur; admiratur factum: viſum enarrat. Quid plura? rem totam feſtinus omnibus, ac potiſſimum Illuſtriſſimo Comiti Frangipanio Provinciæ Moderatori promulgat audacter: qui pariter venerabundus acceſſit ad locum, & pro veritate indaganda ejuſdem cum janua, feneſtraque altitudinem, longitudinem, ac latitudinem accuratiſſimè deſcribi mandat. Quatuor ſpectatæ integritatis, fideique Viros Nazarethum unà cum ipſo Sacerdote Alexandro adamuſſim omnia contemplaturos ablegat. Abeunt, longam viam conficiunt, Nazarethum perveniunt, fundamenta translatæ Domus ad normam exigunt. Templi quoque partem ab Auguſta Helena circa Domum extructi intuentur abſciſſam: tandem omnia ex viſu deſcribentes in tabulis, conſultis ejuſdem Regionis incolis, eadem planè nocte, qua in Dalmatia fuit reperta, ibidem deſuiſſe percipiunt: ac in Patriam revertuntur; ubi, quæ oculis perſpexerant, manu tetigerant, auribus acceperant, cunctis certiſſimi veritatis teſtes annunciant. Tunc cœpit rei fama longè, lateque diffundi.

Anno autem tertio à dicta translatione die decima Decembris, ut Recinetenſes tradunt Annales, ſub auroram Sacra Domus in cujuſdam divitiis ęque, ac pietate inſignis Fœminę (Lauretam vocabant) ſylva tribus fere paſſuum millibus à Mari, & ab Urbe diſſita, non minori ſanè, quàm in Dalmatia admiratione viſa eſt. Cui inclinatas hinc, & inde obſequii gratia conſpexerunt Arbores: totumque illud Maris ſpatium, quod S. Domus, Angelica opera deducta, fuerat emenſa ſplendore coruſcaſſe. Cumque ejuſdem anni circulo in Collem primùm duobus germanis communem: deinde in viam publicam iterato miraculo fuiſſet translata; Recinetenſis Civitas valde commota tum Dalmatarum querelis jacturam propriam illachrymantibus, tum etiam Pauli Anachoritæ, vitæ ſanctitate, ac pietate conſpicui, vocibus, qui haud longe in Monte Urſo degebat: ſeque à Beatiſſima Virgine in ſomnis admonitus conſtantiſſime aſſerebat, Domum illam ad Dalmatas, & inde ad Recinetenſes tranſvectam, eamdem eſſe, quam ipſa Dei Mater olim apud Nazarethum incoluerat; ad finitimas Urbes, & Oppida factum tranſmittit: coactoque Provinciæ generali Concilio, ſexdecim viri fide, pietate, ac prudentia valde pręſtantes ad Dalmaticos, tum ad Nazarenos fines ablegantur cum iiſdem menſuris, (ut olim à Dalmatis factum) pro veritate exquirenda. Qui juſſis omnibus diligentiſſime perſolutis, oculati tam inſignis miraculi teſtes in Patriam remeant: ac Dalmatarum, piique Anachoretę aſſertiones de S. Domo veritati omninò conſonas eſſe renunciant. *Annal. Recinet.*

Hęc ſunt certiſſima teſtimonia, quibus facti veritas conſtat; Annalium prodita hiſtoriis veteriſque traditionis authoritate corroborata. Quam cum prętrito ſæculo oppugnare conarentur Lutheri Aſſeclę (haud enim acuti homines rursùs novas adinvenire queunt hæreſes, veteres tantùm recinunt) Clemens VII. Pontifex Maximus ad eorum temeritatem penitùs retundendam, rem tantam, tamque celebrem, vel ipſorum miraculorum teſtimonio, iterata tamen, ac diligentiſſima inquiſitione confirmare conſtituit: delectoſque tres ab intimo ſibi Cubiculo ſpectatæ famæ viros in Dalmatiam, ac Nazaretum cum omnibus ſacræ Domus menſuris, cæteriſque ad rem facientibus ablegat: Qui, juſſa Pontificis omni cum diligentia executi, veritatem hanc tot antea per ętates fidelium teſtimoniis comproba-

probatam nova demùm oculata atteſtatione confirmant. Et cum Domus fundamenta, quæ Barbari ſaxis, terràque oppleverant, excavari curaſſent, & menſuras ad regulam, libellamque exactas contuliſſent, duos inde lapides erutos (cujus quidem generis apud nos minime extant) ad majus veritatis teſtimonium hùc ad nos advexerunt: & inſuper teſtati ſunt, in eo Dalmatiæ loco, ubi ſacra Domus primò conſtiterat, ante quàm ad Italiam accederet, alteram in omnibus fermè perſimilem ab ipſo Comite Frangipanio in illorum Populorum ſolatium, ac pietatis augmentum erectam fuiſſe ſuperaddita inſcriptione.

Hic eſt locus, in quo olim fuit Sancta Domus Lauretana quæ nunc in Recineti partibus colitur.

Cujus quidem veteris miraculi nova etiam ex iiſdem Recinetenſium Annalibus monimenta habentur; etenim cum Leo X. juſſiſſet lateritios muros, ſacræ Domui ab eiſdem Recinetenſibus metu lapſus adjectos, diſturbari: eamque, novis; qui, celato marmore conveſtiti, extrinſecus illiam adornarent, concamerari; Domus ipſa ſtragulis, ut fit, funibuſque conſtricta, validis fuit ſuſpenſa rudentibus, quòad expletis foſſis fundamenta ſunt jacta, quę opus tutum præſtarent; omnium oculis compertum eſt, parietes, ut ſupra à Recinetenſibus extructos, adeò à ſacris receſſiſſe, ut inter utroſque, quoties opus foret, Puer cum accenſa face diſcurreret; unde clare appareret, illam, divina vi ſubnixam, aſpernari humanam opem, excludere hominum induſtriam: & ſub imis ejus parietibus pulverulentum, tritumque ſolum viæ publicæ, & proximi ruris ſepes, quas ſacra Domus occupaverat, conſpecta ſunt.

Hęc igitur ſatin ad veritatem in adverſantium animos inducendam? quid amplius inveſtigandum?

Forſitan Annales Illyricorum, ac Recinetenſium reprobabunt, aniliaquè dicent commenta? & hos pręter alios, qui illos percurrerint, eruditiſſimus Baronius (hoc ipſum atteſtans inſigni, quod in ſequentibus referemus, tantę veritatis elogio) oculatiſſime voluit inſpicere: eoſque plures ſummi Pontifices multò ante comprobarant. Quos inter.

Paulus II. in ſuis litteris ſub kal. Februarii anno reparatæ ſalutis 1471. de eadem S. Domo hæc ait.

Eccleſiam miraculosè fundatam, in qua, ſicut fide dignorum habet aſſertio, ipſius Virginis glorioſæ Domus, & Imago, Angelico comitata cœtu, mira Dei clementia collocata exiſtit.

Julius itidem II. id ipſum refert in aliis litteris ſub Kal. Novembris anni milleſimi quingenteſimi ſeptimi.

Leo X. in ſuo Motu proprio anno Domini 1519. de S. Domo hæc memorię prodit.

B. Virgo, ut fide dignorum comprobatum eſt teſtimonio, è Nazareth Imaginem, & Cubiculum ſuum divino nutu transferens, apud Flumen Dalmatiæ Oppidum primò, ac deinde in agro Recinetenſi in loco nemoroſo, ac rursùs quodam in colle ejuſdem agri particularibus perſonis ad lictio, poſuit: demum in via publica, ubi modò conſiſtit, illud Angelicis manibus collocando, ſibi delegit.

Pius V. in cereis imaginibus, quæ (Agnus Dei) à Fidelibus vocantur, ab eo de more conſecratis, hujus S. Domus translatæ memoriam his verbis teſtatam reliquit.

Verè Domus florida, quæ fuit in Nazareth.

Sixtus V. Magnificum Templum illud, ſacroſanctam Lauretanam Domum undique complectens, à ſe in Cathedralem, ac primariam Baſilicam erectum, hoc inſignivit titulo.

Dei-

Deiparæ Domus, ubi Verbum caro factum eſt.

Clemens tandem Octavus eamdem de S. Domo opinionem, ſummorum Pontificum, qui antecеſſerant, teſtimonio comprobatam in marmoreo lapide ad perpetuam rei tam inſignis memoriam in hęc verba teſtatam voluit.

Hic S. Dei Genitrix in lucem edita: hic ab Angelo ſalutata:
Hic æternum Dei Verbum Caro factum eſt: hanc Angeli primùm in Illyricum advexere ad Terſactum Oppidum anno ſalutis 1291. *Triennio poſt in Picenum tranſlata prope Recinetum Urbem, in hujus Collis nemore collocata eſt: ubi, loco intra triennii ſpatium ter commutato, hic poſtremo, Sedem divinitùs fixit.*

Quorum quidem authoritas tantum apud nos valet, ut vel Moyſen noſtrum, noſtroſque Prophetas liceat appellare: & hos habemus, quibus oportet credere; alioquin neque ſi quis ex mortuis reſurrexerit, credemus.

Quod autem incredibilem ſacræ Domus appellent translationem Adverſarii, eamque derideant, non miror; enimvero facile inducor, ut credam, illos ambigere etiam de cunctis, quæ in ipſo Dei Verbo leguntur; quandoquidem facilius mihi videtur Domus translatio, quàm Solis remoratio: & parvi tecti commigratio, quàm ejuſdem Solis remigratio: utrumque verò in ſacris paginis legimus, & Solem per decem gradus retrogrado quidem curſu ſe revocaſſe: eumdemque (obediente Deo voci hominis) diem integrum pro Iſraelitis in Gabaonitas medio Cœlo conſtitiſſe. Tum præter hęc incredibile erit oppugnantibus, petram fontem profluum ſcaturiiſſe: ferrum ſuper aquas enataſſe: ambulaſſe ſuper eas hominem: ad vitam mortuos revocatos, & alia hujuſmodi divinitus edita ſigna. Quę nobis quidem minus incredibilia ſunt, qui, vel alia legimus, vel alia noſtris oculis intuiti, vel ipſimet experti ſumus, quive ratione nos duci, trahique ſinimus, non autem obſtinatione retardari.

Nec ſine ponderatione prętereundum putamus, rem tantam vel hoc ipſo, quod fidem ſuperare videtur, difficillime prorſus humanis mentibus perſuaderi potuiſſe, ſi nudum commentum nulla vel veritatis, vel poſſibilitatis, ut ita dicam, ſpecie inniteretur: ejuſque Authores, rei vanitate, quæ diù latere non potuiſſet, tandem patefacta, turpiſſimam ignominiæ notam, haud facile, diluendam incurriſſent. Nec defuturos fuiſſe tanti temporis, trecentorum nempe, & quadraginta annorum intervallo, acerrimi ingenii ſcrutatores, qui tam inſignem impoſturam oculatiſſime perveſtigarent, deprehenderent, & in lucem proferrent. Nec demum ſanctam Sedem Apoſtolicam, à Spiritu ſancto ſemper edoctam, rem non certam tot ſummorum Pontificum teſtimoniis comprobaturam fuiſſe. Nonne fidelis Deus, qui nullos unquam in errores Eccleſiam ſuam hucuſque, labi permiſit? quemque, ſi ullo unquam tempore non ex traditione, ſed privato aliquorum inſtinctu irreperet error (quod ipſe Deus avertat) detegendum fore in Lateranenſi Concilio apertiſſime oſtenſum eſt. *Conc. Lateranen. 2.*

Neque eſt cur clam objectes, nos opinionem licet falſam, ne inconſtantiæ crimine inſimulemur, animo impreſſam numquam nobis excutere velle; nam vel ipſos vulgi errore præſtantes creditos viros, licet mortuos, exhumantes, publicis damnatos ignibus, in ſpectantium animos induximus, nos illud ſervare voluiſſe, quod in Proverbiis habetur: Sapientis eſſe mutare conſilium; veritate enim detecta (ſemper hæc vel citò, vel ſerò illuceſcit) quicquid antea fuerat amplexum, rejicimus libentiſſime. *Proverb.*

Ac demum expedit, non ignorare, quod docet S. Auguſtinus qui: In rebus (inquit) mirabiliter à Deo factis tota ratio facti eſt potentia facientis: ſi ratio quæritur non eſt mirabile: ſi exemplum poſcitur, non eſt ſingulare: demus Deum aliquid poſſe, quod nos fateamur inveſtigare non poſſe. Cui Gregorius *Aug. ad Volus. epiſt. 2.* *Gregor. Magn.*

Magnus addit: Rationes de occulto Dei judicio quærere, eſt contra Dei judicium ſuperbire.

Verùm quoniam tot teſtimoniis penè convictus Adverſarius ad hęc ipſa quid reſpondeat minus habet, attendamus, quid is tergiverſans, ne rei veritatem amplectatur, excogitarit.

SAGITTA V.

Antiquiores Hiſtoricos de hac Translatione non meminiſſe.

CLYPEUS.

QUod lumen cœcis oculis non videt Adverſarius noſter, non oculorum putat culpam eſſe, ſed Solis; Hęreſi hanc inter alias pœnam inferente, ut obſcuret ingenia, quę eſſent fidei ſplendore clariſſima.

Blondus in ſua Ital. Region. 5.

Perlegat Blondum, qui floruit primo ab ipſa translatione ſęculo, à ſecretis Summo Pontifici Eugenio hujus nominis Quarto: quique, cum tanti miraculi notitiam habere poſſet, ut illam poſteritati aſſeveranter tradere non dubitaret, hujuſce rei tamquam certiſſimę, notiſſimęque, ac omni prorſus mendacio alienę, mentionem facit: *Recinetum inter* (inquit) *& Adriaticum mare paululum à Muſſione recedit celeberrimum totius Italiæ, & in aperto, immunitoque Vico Sacellum, glorioſæ Virginis Mariæ in Laureto appellatum: quo in loco preces ſupplicantium à Deo, Genitricis ſuæ interceſſione, exaudiri, illud maximum, certiſſimumque eſt argumentum, quod eorum, qui votis emiſſis exauditi fuerunt, ex auro, argento, cera, pannis, veſte linea, luneaque appenſa donaria, magno lucenda pretio, Baſilicamque omnem penè complentia, Epiſcopus in Dei, Virginiſque gloriam intacta conſervat.* Hactenus ille. Cui quidem tanto in munere haud veniſſet in mentem, poſterorum memorię quid prodere, de quo in dubitationem quidquam vel apud doctiſſimum virum poſſet incidere.

Mantuan. de loc. ſacris.

Altero ab ipſa translatione ſęculo Jo. Baptiſta Mantuanus, cujus in carmine ſui ſaltem temporis eloquentiam vel ipſi veritatis hoſtes fatentes admirantur, hęc de donariis ab undiquè concurrentibus Populis, ſacrę Domui elargitis, necnon de ipſa Domus advectione cecinit.

Quid Mœnia dicam
Littore Piceno impenſis communibus Orbis
Condita, & Adriaco tranſvecta Cubicula Ponto?

Objicient fortaſſis Adverſarii, Poetę quidlibet licitum carmine contexere. Poeſis autem, quamvis fabularum floribus exornetur: ipſius tamen argumenta ex veris hiſtoriarum locis petita, tamquam telę ſubtegmina, firma eſſe debere, ac vera vel puer aſſeveraret.

Baron. Annal. tom. 1.

Et, omiſſis vel quadraginta, qui de hac Translatione ſcripſere, Cęſar Cardinalis Baronius tantę apud omnes fidei, & authoritatis: quique Lauretum unà cum Clem. VIII. Pontifice Maximo profectus, Dalmaticos, & Recinetenſes omnes, quotquot potuit, pervolutavit ibidem aſſervatos Annales, hęc memorię tradidit: *Porro* (inquit) *Domus illa, in qua de Verbi Incarnatione Sanctiſſima Virgo cœleſte accepit nuncium, adhuc magno miraculo non ſolum integra perſeverat, ſed Angelorum miniſterio ab infidelium manibus vindicata, in Dalmatiam primùm, indè in Italiam translata eſt in Agrum Lauretanum Piceni Provinciæ. Quod perinſigne, ac vetuſtiſſimum antiquitatis monumentum totus Catholicus Orbis veneratur, ac colit.* Et infra ſubdit: *qui hactenus Sacram Nazareth invi-*

Digitized by Google

inviſerunt, ejuſdem Domus ſitum eadem menſura ſignatum inſpexerunt, accolis quod factum eſt fideliter atteſtantibus.

Aſt iterum inſurget Adverſarius fortaſſe minus acer, iterumque luctaturus objiciet, & hos laudatos Authores ex recentioribus eſſe, qui ſcripſerunt: ex antiquioribus aliquem deſiderari. Quem inquam? Qui teſtes oculati priores factum ad poſteros tranſmiſere, hos, barbarè locutos ab initio obtrectans clamitavit: Quos aliqua latinæ linguæ, necnon vera hiſtoriarum notitia peritos oſtendimus, hos non ex antiquioribus, quibus ſit fides habenda, obſtinatiore voluntate contendit. Ergo ſemper, licèt ipſa veritas loquatur, reclamabit: & odium; quod ex ea naſcitur, evomet in ſcriptores vel barbaros, vel minus antiquos: Ergo facti veritas ex Adverſarii opinione ab eloquentia pendet, & antiquitate ſcriptorum, quibus ſi careat, non eſt veritas? Indeque licebit illi conjicere, eorum neminem, qui verborum carent eloquentia, neque antiquioris ſunt ætatis, verum unquam fateri, immò mendaces eſſe, vanoſque. Proh Adverſantis ſtultitiam?

Et ut ad ſeriem orationis noſtræ revertamur, adde, quod Typorum uſus, quo præcipue rerum mirandarum notitia ad exteros, poſteroſque tranſmittitur, quo tempore ſacram Domum è Syria ad nos evectam fuiſſe conſtat, deſiderabatur; Siquidem Polydoro Virgilio teſte, nonniſi ſub anno ſupra milleſimum, & quadringenteſimum quinquageſimo primo repertus eſt: Romam verò delatus decimoquarto ab ipſa typorum inventione. *Polid. de rerum inven.*

Ad hæc ſub ejuſdem ad Illyricos Translationis tempore ob Purpuratorum Patrum diſſenſionem, qui Nicolao IV. Romæ apud S. Mariæ Majoris Baſilicam è vivis ſublato, Peruſium, novum electuri Pontificem, commigrarunt, per biennium, & menſes aliquot ſummus Pontifex deſideratus eſt. Quamobrem non ipſa tantum, Italia, ſed univerſus Orbis, parente amiſſo, ac pernicioſa novę electionis mora detentus, ad alia intendebat animum præter quam, ad ea, quę Illyricis, aut Picenis afferebantur nunciis. Et bello per Romandiolam, Æmiliam, Etruriam, Apuliam, Campaniam, Latiumque pertinaciter exardente, novaque per illud temporis ad Imperium Adulphi Haſſię Comitis aſſumptione detenta Germania: & hoſtilitate, ac bello apud Gallos, Angloſque recrudeſcentibus; quicquid nunciaret Illyricum, aut Picenum nemo, vel ſui tantùm compos, nulliſque diſtractus curis, nedum Orbis novitate ſolicitus, advertebat animo.

Quibus præter alia temporum incommoda accedebat tam dira, quàm inveterata Guelforum, ac Gibellinorum factionum, ſive partium varia Nationum conſectatio, qua penitus ſe laceratam, atque convulſam tota ſæpius vidit Europa: vidit, & per multas ætates ingemuit.

Unde bellorum ſtudio unaquaque in Urbibus, Oppidis, Villis, Pagiſque Pube dedita, literiſque prorſus aliena, mirum non eſt, ſi eo tempore eloquentes defuerint Hiſtorici, qui præter nunciata, quæ fiebant ubique prælia, quæ admiranda paſſim accidebant, narrarent, ac memoriæ proderent.

Nec minor jam dictis calamitatibus hęc; Quando paulo poſt ipſam Translationem Apoſtolicę Sedis per Clementem V. in Gallias tranſmigratio ſubſecuta eſt; ubi per annos, circiter ſeptuaginta commorata, tunc variis diſſenſionibus afflictata; magis ad armorum tumultum, & ad ſeſe invicem inſectandos, lacerandoſque, quàm ad vitę modum cum pace degendę, ſive ad literarum diſciplinam, ad hiſtoriarum ſcriptionem, aliaſque ingenuas artes perdiſcendas quiſquis advocabat animum.

Igitur ob varias hujuſmodi perditorum temporum perturbationes, motuſque accidiſſe credendum eſt, ut rerum vel memorabilium notitia prętermiſſa fuerit,

quin posteritati commendaretur; Enimvero in his casibus contingit, ut dum quisquis credit, non defuturos, qui vulgò notiora scribant, & alienę fidei, ac diligentię plus tribuit, res ipsa vel scriptione dignissima à plerisque negligatur. Veluti à Josepho rerum Judaicarum diligentissimo investigatore, aliisque ejus temporis scriptoribus nulla penitus fit mentio de dirissimo Infanticidio Herodis jussu facto; Cujus quidem famam ipsos Imperii fines peragrasse; certissimum est. Qua etiam ratione nec de Probatica Piscina, cujusvis generis morbos graves, pestiferosque depellente, ut ipsi Hebręi Christi operibus adversantes factitabant: Nec de insigni miraculo ad vitam quatriduani Lazari revocati, de quo per totam Judęam manavit fama: Nec tandem de maxima Lunę, Solisque defectione, quæ prętер solitum dum Christus pateretur, accidit, non tantùm Syris, & Ægyptiis, sed Gręcis, Italisque notissima ex antiquioribus prętер Evangelistas, & Areopagitam, quemquam meminisse, aut observasse legimus.

Postremò ponamus, Scriptorum neminem extare, qui de hac Sanctissimę Domus Translatione accuratius differat, an non ipsa Populorum traditio antiquis relicta monimentis, atque ad nos transmissa ęque ac ipsa poterit historia? Quod enim ferè totum habemus nonne ex continuata multorum sęculorum traditione? Unde nam Evangelia, quę nec ipsi negant Adversarii? Unde Apostolorum Epistolas, Canones, & decreta accepimus? An non ab antiquis Patrum Conciliis ad nos per traditionem devenerunt? & ipsi hęretici unde Ciceronis volumen (ad cujus eloquentię normam se totos conformant, confinguntque: quamque non deerit qui pluris ducat ipso verbo Dei) unde acceperunt? Nonne ex ipsa traditione? Num quę varie scribuntur ab Historicis per traditionem tantùm accepta, erunt falsa, & inania? Scilicet Eusebius, qui à Christi Nativitate trecentis, & ultra exactis annis suam scripsit historiam, ac nonnulla enarrat, de quibus alii, qui adfuere minus meminerunt: Necnon Livius de Romanis Annalibus tam optimè meritus, Plutarchus, Svetonius, Dion Cassius, aliive, quibus Hęreticus fidem non abnuit, qui historias suas ex aliorum traditione, ac relatione texuere, mendaces erunt, & vaniloqui? Qui sana est mente dijudicet, & verę orationi adhęreat, & orationi. Optime quidem certe Leander Albertus adamantinos esse ait, qui veritatem hujusce divinitus factę Translationis adeò toti exploratam Orbi denegant. *In sua Ital.*

Si tralasciano le risposte alle VI. e VII. Saette consistenti in negare il Primato del Papa, e la stima dovuta alli Prelati, à quali è commesso il governo temporale. Non essendovi alcun Cattolico, che non conosca il veleno di tali proposizioni Eretticali, e sediziose, dirette à ferire nel più vivo la religione della Chiesa Romana, più che la fede umana della traslazione del Sacro Domicilio sostenuta dalla venerabile autorità di tì alti personaggi, e rintuzzate sempre bene da Dottori Ortodossi nelle questioni di Controversie, come ancora qui dall' Autore della presente Apologia.

SAGITTA VIII.

Meliorem, ac saniorem Europæ partem miraculo semper contradixisse.

CLYPEUS.

TAntam sibi negandæ veritatis sumpsit Adversarius noster libertatem, ut etiam quodlibet satis, superque conspicuum negare non erubescat. Non tamen mirum; cum enim pervicacia est in voluntate, licet præferat sacræ doctrinæ facem intellectus, numquam tamen de suo sensu movebitur homo: immò eadem

eadem iterabit, quæ vel Heraclito riſum excitarent: teliſque ad ſe defendendum vel aranearum uteretur.

Quæſo oppugnationem cæteris diligentius inquiſitam conſideremus. Meliorem (inquit), ac ſaniorem Europæ partem miraculo ſemper contradixiſſe. Quænam (cedo) melior eſt, ac ſanior Europæ pars? Si velimus hic quas illa ambitu claudit ſuo regiones recenſere vel Hiſpanias, Gallias, Belgium, Italiam, Inſulaſque adjacentes, vel Germaniam, Poloniam, Pannoniam, Græciamque, mendacium ſe dixiſſe, vel hyperbole uſum, fatebitur; enimvero recenſitæ Provinciæ melior quidem, ac ſanior Europæ pars eſt: & has huic miraculo non ſolùm numquam contradixiſſe, ſed venerabundas priſcam accolarum traditionem, Summorumque Pontificum in re tam admirabili graviſſimas atteſtationes admiſiſſe, luce clarius infra apparebit; ſiquidem, cum Romani Pontifices ſacrum locum in ſui proximè tutelam eſſe voluerint, locum unà cum Miniſtris, ſive Eccleſiaſticis, ſive laicis à quovis Provincialium Prætorum, etiam de latere Legatorum, judicio exemerunt: ſacræque Domui Templo magnifice extructo, alteros è marmore nobilibus imaginibus exculpto ſuperinduxere parietes, illique precioſam valde ſuppellectilem elargiti ſunt.

Julius II. Savonenſis Lauretanæ Virginis, cujus opem imploraverat, patrocinio tormenti muralis ictu minime læſus, & aliquibus pro Sede Apoſtolica victoriis relatis, illùc profectus eſt: Domumque ſacram veneratus, præſentiæ ſuæ authoritate, quæ ad fidem faciendam quàm maximè quæritur, commendavit: & in ſui ipſius ſervati monumentum, marmoream ſphæram, è bombarda nitratis ignibus exploſam, cum Cruce auro, ac gemmis intertextam reliquit.

Clemens VII. necnon VIII. Pauluſque hujus nominis Tertius illuc Religionis cauſa profecti ſunt.

Pius V. tum in Nepotis Cardinalis Alexandrini morbo, tum in Belli navalis apparatu adverſus Turcas, votivas obtulit preces.

Hos alii Præſules ſecuti. Cardinalis Cervinus, qui ad Pontificatum evectus Marcellus II. deinde vocatus eſt, prope Lauretum ſibi domicilium elegit, ut crebrius ſacros ſibi parietes oſculari, ac venerari liceret. D. Carolus Borrhomæorum familię lux indeficiens, ad Lauretanam Domum ſæpius religionis ergo peregrinus itabat: necnon alii multi, quos brevitatis cauſa omittimus.

Principes quoque laici vel Domum ipſam per ſe adivere, vel ſuæ pietatis muneribus ad eam miſſis teſtati ſunt, ſe numquam tanto miraculo contradixiſſe, ſed cum meliore, ac ſaniore Europæ parte in hanc ſententiam deſcendiſſe.

Quotnam ibi Imperatorum, & Auguſtorum Principum monumenta videre licet? niſi credant, hoſtes adeant, & verum probabitur, an commentitium. Argentea Beatiſſimæ Virginis Statua ab Archiduce Ferdinando Seniore Romanorum Rege oblata: Dona Caroli, & Maximiliani Archiducum: Mariæ, aç Margaritæ Auſtriacarum: alia Archiducis Leopoldi, ac Cæſareæ Majeſtatis adhùc viventis, Virgini donaria quid ſignificant? Num tantum in ipſius Virginis honorem? Fortaſſe delubra deerant in Germania Virgineo honori, ac nomini nuncupata, quæ poſſent ditari velut propria? Cur ad extera procliviore ſunt animo? An nominis, famæque memoria? Cur igitur, Regionum ſuarum ſpoliatis Templis, noſtra hæc non veniunt exornatum cum hoc famæ, ac nominis aucupio.

Extat ibi munus è voto ab Henrico III. Galliarum Rege Lauretanę Virgini elargitum cum inſcriptione.

Ut, quæ Prole tua Mundum Regina beaſti;
Et Regem, & Regnum Prole beare velis.

Et cor aureum, ac gemmatum Ludovicę ejuſdem Henrici Regis Uxoris. Eidemque,

que, dum hęc ſcribimus, aliud ſimile munus à Regina Ludovici XIII. Galliarum Regis conjuge tranſmiſſum acceſſit, Angeli ex argento Delphinum filium ex auro Lauretanæ Virginis offerentis ſimulacrum unà cum duplici, ſummi quidem pretii, tam Virginis, quàm filii capiti imponenda corona.

Et ne aliorum in Gallia Principum monumenta deeſſent, argentea ſimulacra duo Angelos pręſeferentia Ducis de Pernone, & Turris argentea Principis Condei teſtimonio comprobant, ſe hujus quoque cum reliqua Eccleſia Catholica, quæ quidem melior, ac ſanior eſt Europæ pars, eſſe ſententiæ.

Longum eſſet hic ſingillatim attexere, quæ votiva donaria, quæ votivę lampades, veſtes, tabulæ, periſtromata, multorum ibi Principum Religione vel per ſe advecta, vel per alios in Lauretanæ Virginis honorem, ejuſque verę Domus exornationem eluceſcunt ex auro, argento, gemmis, ſericoque ſive ab Aragonię, Hiſpaniarumque, ſive à Polonię, Boemiæque Regibus, ac Cognatis Principibus, vel à Veneta Republica, necnon à Magnis Ducibus Etrurię, Sabaudiæ, Mutinenſium, Parmenſium, Mantuanorum, Urbinatium: vel à longinquis, Bavariæ ſcilicet, Lotharingiæ, Auſtriæque Principibus oblata.

Quorum pietatem in Virginem, ac Religionem quàm maxime Illuſtriſſimæ fœminę æmulantes (quippe fœmineus ſexus pronior ad pietatem ubique conſpicitur) eamdem Domum hujuſmodi ex auro, argentoque donariis, necnon lapidibus pretioſis non locupletarunt inquam, ſed ad ſummum uſque cumularunt.

Quibus Munerum ſignificationibus accedunt Peregrinationes Principum. Quos inter Archiducis Caroli Auſtriaci filius ex voto ab Iſpurgo Lauretum multo cum comitatu pedeſter acceſſit. Guillelmus Bavarię Dux non cognitus Lauretum adivit, oblatoſque ſibi ob loci reverentiam honores reſpuit. Raynutius Parmæ Dux habitu infra dignitatem ſuam abſconditus, tribus tantùm aſſociatus comitibus pedeſtri illuc venit itinere, & ab hoſpitio nudatis pedibus ad ſacram perrexit Domum. Joanna Auſtriaca Magni Ducis Etrurię Conjux, à longe Lauretano conſpecto Templo, è lectica egreſſa, pedeſtris reliquum vię ſpatium ad ter mille paſſus confecit? locumque ingreſſa, ibidem precibus vacatura quietius, pernoctavit. Chriſtiana quoque Ferdinandi Magni Ducis Etrurię Conjux illuc cum ingenti Aſſectatorum numero profecta, cinereo tamen, abjectoque veſtimento ſuperinduta, ubi primùm Lauretanam proſpexit Domum, reliquum iter pedibus confecit: & non prius Beatæ Virginis Domum, quàm ſacra confeſſione ritè expiata, ingredi voluit: Chriſterna Daniæ Regis Filia, & Lotharingiæ Dux, necnon Caroli V. Neptis, paralyſi vehementer afflictata, ut ſanitatem veluti confidebat, recuperaret, vel invitis affinibus, lectica ſe ad ſacram Domum ferri voluit: ubi, in eam geſtatoria ſella pervecta, illicò convaluit, quingentis circiter Aulicis de tam felici eventu obſtupeſcentibus, remque mirandam atteſtantibus. Quid amplius? Non hæc igitur erit melior, & ſanior Europæ pars?

His addi poſſunt multarum Civitatum unanimi Civium conſenſu votivæ preces, vota ſigna propenſique ad hujus ſanctiſſimę Domus venerationem animi. Quarum Elenchum, ne noſtra longior juſto ſit reſponſio, aliis retexendum relinquimus: tantùm Pariſiorum publicum ſub Gregorio XIII. ad Ædem Lauretanam votum enunciatum ſummatim referemus eadem, qua publicis tabulis reſcribi juſſere, lingua.

Le predette neceſſità furono sì terribili, che aumentaronſi le preghiere à Dio ogni giorno, ed in una Congregazione della Città ſi fe voto in nome di tutto il Popolo Parigino à noſtra Donna di Loreto: e ſi promiſe, che quanto prima la Città rimaneſſe libera dall'aſſedio, ſi preſentarebbe à quella S. Caſa una Lampada, ed

un

un Navilio di argento andante a piene vele, che è l'arme del Comune, peſante trenta Marche, inſieme con altre oblazioni, e ringraziamenti. Il voto ſi celebrò nella Chieſa del Duomo, ove raunaronſi li Magiſtrati: Il Parlamento di tutte le Camere veſtito di roſato; Il Prepoſto de' Mercanti con gli Eſclavini, e Deputati del Comune con i Miniſtri, e Sargenti loro armati: e li Teologi della Sorbona: ed il Legato con i ſuoi Prelati, il Veſcovo di Parigi, e altri Veſcovi: e cantoſſi la Meſſa: e predicò un gran Maeſtro di ſacra Scrittura à tanto, che conſolato rimaſe quel Popolo.

Objectionem quoque reſellunt plura in ejuſdem Virginis Lauretanæ per varias Europæ partes erecta Templa, variaque Sacella ad ipſam veritatem firmandam: veramque in Piceno ſitam proclivis ubique Populi Religione tamquam vero teſtimonio comprobandam.

Neque eſt, cur Adverſarius exultabundus Angliam objectet; ſive Daniam, ultimamque Thulen, ſive Belgii Oppida rebellantia, ſive Pannoniæ, Illyriique Turcarum oppreſſa tyrannide, ſive Græcum Schiſma, & hujuſmodi; hanc enim non eſſe meliorem, ſanioremque partem ipſa quoque jurabit Europa.

Num lacus Lemani accolæ Calviniſmo laborantes melior, ac ſanior eſt Europæ pars? Num Helvetii iiſdem polluti ſordibus? Num Batavi, Angli, Scoti, Dani, Sveci, Gothi, Wandalique: quique in Germania Lutherano inficiuntur veneno: aut qui Othomanicam amplectuntur ſectam, Europæ melior, ac ſanior habenda pars eſt? Iſthoc melius, & iſthæc ſanitas nobis, qui Europæ prȩcordia dicimur, adempta, extremiſque illius partibus ab Adverſariis attributa; qua in re conſiſtit? In verę doctrinæ laudibus? Et hę Romano prędicantur eloquio, non Gothico, non Anglo, non Batavo. Num in verę agnitione Fidei? Et quo ab ipſa Chriſtiani nominis origine in controverſiis, dubiiſque de Religione, ac Fidei rebus appulſum prȩterquam Romam?

Hęc ergo ſanior, ac melior Europę pars: hæc ſana præcordia toti corpori prȩſagiunt ſanitatem, ſi velut membra capiti ſuo cohæreant, pectorique: Illam verò, quam ipſe hoſtis intelligit meliorem, ac ſaniorem Europæ partem, divulſa nos membra vocitamus: nec nos tantùm, ſed ipſa Europę partis conſtitutio quodammodo definit, dum veluti extremę partes, à prȩcordiis ſcilicet, & capite longius diſſitę, ipſius verę fidei caloris expertes, penè æterno ignorationis occupantur frigore. Unde morboſę ſemper, & variarum Sectarum, tamquam ſcaturientes fiſtulę, noxium pus, putremque ſaniem emittunt, & penè inſanabilem; eo enim calore privantur, quo frigus poſſet expelli, & in optimam reduci ſanitatem.

Fortaſſis Adverſarius ad Lemanicas conſtitutus aquas, ſe non in extremis conſtitutum partibus blaterabit: ſed prope viſcera, immò ſe verè ſana eſſe præcordia, unde tota reliquo corpori ſanitas promanare poſſit. Ipſæ Galliæ fateantur, quid ex Ugonotarum ad Lemanos fluctus propinquitate quondam acceperint: ipſa tot Populorum perduellio ſub Henricis II. & III. & ſub Carolo IX. Galliarum Regibus teſtis erit certiſſima, quid incommodi, quid miſeriarum, quid calamitatis in Gallos univerſos invexerint hæ ſanæ, ac meliores Europæ partes.

Melior quippe ſaniorque Europæ pars ea eſt; quam vel nunquam, vel rarò hæreſis labes inquinavit: & hanc Italiam fuiſſe, Urbemque Romam totius Mundi caput quis ibit inficias? Si enim aliquando Italiam hæreticæ perfidiæ peſtis pervagata eſt, non ibidem exortam, ſed aliunde quiſquis fatebitur invectam. Roma verò ab ipſis ſuis in vera Fide natalibus, quam ſemel admiſit, numquam dimiſit; quin imperterrita, ſeu Tyrannorum infectationibus concuſſa, ſeu malorum

lorum Christianorum Schismate perturbata, in veræ Petræ soliditate firmata constitit: & ab Apostolis acceptam fidem intemeratam, incorruptam, impollutam hucusque servavit, & ad ultimam Mundi constitutionem, terminumque eamdem servaturam speramus, & credimus; ut penitus adimpleantur oracula:
Luca 22. Oravi pro te Petre, ut non deficiat fides tua.

Sed ne Barbarorum quoque desint testimonia ad ridiculam Adversariorum oppugnationem proterendam, cum meliore, ac saniore Europæ parte illam pariter includamus, quam etiam ipsi à Christiana fide alienam dictitant. En cujusdam Turcarum Prætoris (Baxaem vulgus nuncupat) notissima attestatio. Qui cum desperato afflictaretur morbo, extremumque proximè spiritum esset exhalaturus, quodam ex Christianis mancipio suadente, ut Lauretanæ Virginis opem imploraret, ut primum ad Virginem, licèt in fide alienigena, preces effudit, beneficium sensit, gratiam retulit, muneribus ad Sacræ Domus exornationem missis, literisque Arabicè scriptis, quæ factum testarentur. Idem Judæus fecit: fecere & alii quos non in saniore, ac meliore Europæ parte reponimus.

Ad hæc igitur quid Adversarii? Num quæ superius ostensa plenam illis fidem facere possunt, ut credant, se ridiculum opposuisse, cum dicunt: Meliorem, ac saniorem Europæ partem miraculo semper contradixisse?

SAGITTA IX.

Ipsosmet S. Domus Ministros adeò de veritate Translationis dubitasse, ut de illa Dæmones in obsessis interrogaverint.

CLYPEUS.

HOc posito, quod certe non novimus, ejusmodi interrogationes ab aliquo ex Ministris S. Domus emanasse, Lydius ne factus est lapis Adversarius noster cujus attritu aurum, sive argentum dignosci queat interrogationum nostrarum? Enim verò veluti conscius, quid album, quid nigrum: si quid vel interrogando, vel faciendo aggredimur, quonam id proposito à nobis fiat, audacter dijudicat.

Dicat obsecro, mihi Oppugnator, quando Salvatori nostro in Gerasenorum regionem appulso occurrit de monumentis, homo in spiritu immundo: ipse
Marci 5. verò illum interrogavit: Quod tibi nomen est (cum spiritu enim loquebatur) sciebat ne nomen, & multitudinem eorum, qui corpus illud obsederant, Christus? Hæsitabat ergo Dominus, & hæsitatione ductus, ne nomen, ac numerum ignoraret, percontabatur ab obsesso? ò temerarium dictum, ò cogitatum audax? Sed ne Christum omniscium ipse laudet, nos verò utpote homines condemnet: dicat num semper hæsitet qui alios interrogat, quod ipse apprimè callet. Veluti si quis modo, Romani imperii, ecquisnam teneat jura sciscitetur; non illum de Ferdinando Imperatore hæsitare, sed ut vel nomen, regnantis addiscat, vel hujusmodi: quod non ad dubitationem, sed ad ignorationem potius referendum est. Id ipsum contigisse, dicendum, si quando accidit à nostris, Dæmones fuisse interrogatos; scilicet non hæsitationis causa, sed ad rei veritatem magis confirmandam, id eos egisse.

Et sanè, apud veteres Fideles in more positum fuit Dæmones interrogare,
Cap. 23. eosque ad fatendam veritatem exorcismis compellere. Hinc Tertullianus in Apologetico nostræ posteritati reliquit. Edatur hic aliquis (inquit) sub tribunalibus vestris, quem Dæmone angi constet, jussus à quolibet Christiano loqui, spiritus ille tam se Dæmonem confitebitur de vero, quàm alibi Deum de falso. De quo etiam

étiam Divus Cyprianus ait: O ſi audire eos velles, & videre, quando à nobis adjurantur, & torquentur ſpiritualibus flagris, & verborum tormentis de obſeſſis corporibus ejiciuntur: quando ejulantes, & gementes voce humana, & poteſtate divina flagella, & verbera ſentientes venturum judicium confitentur. Veni, & cognoſce, vera eſſe quæ dicis. Et infra; Videbis nos rogari ab eis, quos tu adoras; Videbis ſub manu noſtra ſtare vinctos, & tremere captivos, quos tu ſuſcipis, & veneraris, ut Dominos. Certe vel ſic confundi in iſtis erroribus tuis poteris, quando conſpexeris, & audieris, Deos tuos quid ſint interrogatione noſtra ſtatim prodere, & præſentibus licet vobis præſtigias, & fallacias ſuas non poſſe celare. Hactenus ille. Et Juſtinus Martyr de terrore, quo Dæmones, Jeſu nomine audito, quatiuntur, ac de obedientia, quam vel coacti hujus nominis virtute imperantibus præſtant: Ejus nominis (inquit) potentiam Dæmones tremunt, & reformidant: Et hodie quoque illi per nomen Jeſu Chriſti Crucifixi nobis parent. Ac demum S. Ambroſ. Non accipio (inquit) à Diabolo teſtimonium, ſed confeſſionem: Invitus dixit diabolus, ſed exactus, ac tortus.

Lib. ad Demetr. Afr. Proconſ.

Hom. de ver. Chriſtianæ Relig.

Serm. 92.

Quamvis autem, quod nos minime quidem latet, Dæmones ſæpe conentur incautos mendaciis fallere, Divina tamen virtute coacti tandem fatentur veritatem, ut bene advertit Tertullianus, ubi: Et tamen ille Dæmon (inquit) poſtquam circumſtantes circumvenire tentavit, inſtantia divinæ gratiæ victus, id quod in vero eſt invitus confitetur. Quod ſæpius eveniſſe plurimæ narrant hiſtoriæ, ſed præcipuè cum Delphicum, totoque Orbe celeberrimum Oraculum paulo antè, quam Chriſtus naſceretur Octavio Auguſto Apollinis, à quo ſe genitum exiſtimabat, ſub ipſo Hecatombes ſacrificio, Deo tamen diſponente, hæc dedit reſponſa.

Lib. de anima c. 33. circa fin.

Me Puer Hebræus Divos Deus ipſe gubernans
Cedere ſede jubet, triſtemque redire ſub Orcum
Aris ergo dehinc tacitus abſcedito noſtris.

Non ergo Sanctæ Domus Miniſtri Dæmones exorciſmis vexandi poteſtate ſulti, ſi quando, ut tu dicis, illos de veritate rei interrogarunt, id ambiguitatis cauſa fecere; ſed ut etiam mendaciſſimi ſpiritus ore veritas ipſa magis innoteſceret.

SAGITTA X.

Tabulas votivas Miraculorum etiam Dæmonibus familiarium non bene in confirmationem Sanctæ Domus afferri.

CLYPEUS.

AD majora procedit Adverſarius Atheiſmo penè propinquus; miraculorum enim gloriam divinæ tantùm potentiæ debitam etiam dæmonibus attribuit. Ob inſcitiam excuſandus: ob pertinaciam damnandus. Tamen ex ordine rem propoſitam diſcutiamus.

Tabulas (ait) votivas non bene in confirmationem ſanctitatis Domus aſſerri. Si credere nos putas è tabulis votivis Domum ipſam effici ſanctiorem, allucinaris; Quam enim per ſe Verbi præſentia ſacravit, non indiget hujuſmodi adminiculis, ut ſanctior fiat, & auguſtior: Nec votivæ tabulæ ſanctitatem aſſerunt loco; ſed ob ipſum locum Chriſti, Virginiſque præſentia conſecratum, & in accepti beneficii memoriam, ſuſpenduntur. Et quidem ex antiquiſſimo Eccleſiæ more. De quo ſi quis dubitat, legat Paulini Nolani Præſulis Carmina, in quibus morem tangit uſitatum apud Fideles tabellas pictas, ſive inciſas argento de

De Divo Felice.

Templis ſuſpendendi, quibus, quæ à Sanctis accepiſſent beneficia vota reddentes aliis demonſtrarent; inquit enim;

Hi leves titulos lento poliant argento,
Sanctaque præfixis obducant limina lamnis.

Act. 3. ſecundi Concil. Nic. Cui accedit Sophronii Epiſcopi Hieroſolymitani authoritas: necnon Theodoreti, qui de his ſic ait. Votorum reos perſolviſſe in locis ſacris alios oculorum, alios pedum, alios manuum ſimulacra; & ſuſpendiſſe ex auro, argentoque confecta, gratiſſimaque Domino Martyrum accidiſſe. Subjungitque: Sic verò fideliter precatos ea maxime conſequi, quæ deſiderant, teſtantur illa, quæ votorum rei dona perſolvunt, manifeſta nimirum ſanitatis indicia. Et alibi: Hæc itaque omnium ſpectacula exporrecta teſtantur morborum depulſionem, cujus ipſa certiſſima ſigna ſunt à ſanitatem conſecutis allata.

Lib. 1. Gracar. affectionum.

Non ergo recens eſt hæc inſtitutio; ſique mira fiunt in Sacratiſſima Domo, quorum non qui tantùm experiuntur, ſed qui oculati ſunt teſtes ſpectatiſſimam hanc fidem facere queant; cur non eſt relinquenda poſteris tantorum miraculorum memoria? Cur non bene in confirmationem ſanctitatis Domus poſſunt offerri votivæ illæ tabulæ?

Quod autem Adverſarius ait, miracula eſſe etiam Dæmonibus familiaria, hinc patet eum penitus ignorare, quid ſit miraculum, cujus ſit vera edere miracula, cuiuſve rei gratia edantur. Num miracula ſunt præſtigiæ? vel quæ ab aliquibus manuum, ac digitorum agilitate præſtantur? Nos miraculum dicimus, quod præter naturam accidit, quod non niſi divinitus poſſe contingere aſſeveramus: & hæc Dæmonibus eſſe familiaria, aut etiam poſſibilia negamus; quandoquidem, præter naturam immutare illis neutiquam quicquam permittitur: aliquid oſtentare, ſed ordinem, tenoremque naturæ permutare nequaquam poſſunt. Hoc unius Dei eſſe, qui ſupra naturam, ipſiuſque naturæ eſt Dominus aſſerimus. Id quod omnium, qui ſacræ Theologiæ ſcientia clari ſunt, ſuffragiis facilè probatur, & præcipue Sancti Thomæ, qui vera miracula nonniſi à Deo fieri poſſe demonſtrat, quod unus ipſe naturæ ſeriem convertere, ordinemque variare queat, præterea nemo.

Par. 3. qu. 43. art. 2.

Num ab inferis defunctum excitari Dæmonum poteſtate poſſe dictitabit Adverſarius? Cur igitur tot veneficiis deditos, unde propagari poſſet veneficiorum ſecta, qui ſe Dæmonibus debitum Deo obſequium præſtare jurant, non iterum vita functos ad vitam revocant?

Num ſanitatem depulſo morbo Dæmones poſſunt reſtituere? Si vim herbarum ipſis ex naturali ſcientia cognitarum adhibeant, illam quippe reſtituent. Quod ex noſtris Phyſicis plurimi. Nulla tamen herbarum vi adhibita, ſed illorum tantùm nomine implorato, an poſſit ægris aliqua reddi ſalus, ipſi fateantur Adverſarii: & ſi quid veri poſſint afferre propalam deducant ad nos convincendos. Qui cum vera tantùm à Deo edi miracula fateamur, Dæmonibus ſigna, præſtigias, ac prodigia ſolummodo attribuimus ex divino Oraculo: Surgent Pſeudoprophetæ, & dabunt ſigna magna, & prodigia: ſigna (inquit) & prodigia, non miracula: quorum quidem Etymon eſt in ſacris Paginis, eorum, quę ſolus Deus, & per illum alii edere poſſint.

Matth. cap. 24.

Hinc in Exodo Miraculorum veritate per Moyſen editorum Magorum prodigia, vanæque oſtentationes refelluntur: datiſque manibus ii cum neutiquam poſſent cum illo mirabilia patrante æmulatione contendere, vel inviti confeſſi ſunt: Digitus Dei eſt hic. Et ſi naturę Ordinem invertere Dæmones poſſent, non ſemel certe iſthęc Mundi conſtitutio fuiſſet ab illis converſa, & in alia mutata.

Exod. cap. 8.

Si quæ autem præter naturam hujuſmodi à Veteribus enarrantur, quæ mira-

miraculi faciem præseferant, non esse vera miracula, sed prodigia, & signa, quibus vel Electi in errorem possent induci, & Dæmonum illusiones, ac præstigias, probatur ex diversitate finis, ac potestatis, quibus distinguuntur, ut docet S. Augustinus, his verbis: *Cum talia faciant Magi, qualia nonnunquam Sancti faciunt, talia quidem visibilia esse apparent, sed ex diverso fine, ac diverso jure fiunt: Illi faciunt quærentes gloriam suam: Isti quærentes gloriam Dei. Et illi faciunt per quædam Potestatibus concessa in Ordine suo quasi privata commercia, vel beneficia: Isti autem publica administratione, & jussu ejus, cui cuncta creatura subjecta est.* Hęc Augustinus.

Sed posito cum Adversariis, miracula etiam Dæmonibus familiaria, additoque (quod penitus religiosis, ac doctis auribus absonum absurdumque est) vera miracula: Num quæ tot hominum testimonio comprobantur edita in hac S. Domo, ab ipsis Dęmonibus patrata, fatendum est, an à Deo? Si à Deo, in loci sanctitatis confirmationem certè credibile est: & sic in nostram Adversarios descendere sententiam oportet: sin autem à Dęmone, quo nomine, qua specie id accidisse credendum? Si eo nomine, ut Fideles decipiantur: bona sanè (ut ita dicamus) deceptio, unde in Deum, Virginemque Matrem religio augeatur, ac pietas: & ex effectu vel invitus Adversarius fateatur, necesse est, non aliam ob causam edita nisi, ut in omnes Mundi partes Dei, ejusdemque Virginis Matris honor latiùs propagetur, & gloria, dum ejusdem Domus sacrosancto Incarnationis Verbi Mysterio consecratę nomen hujusmodi signis fit ubique celebrius, locique sanctitas augustior.

SAGITTA XI.

Oblationes ad excitandos Oblatores effictas, & inscriptionibus ostentatas nullum gradum probationis facere de rei Veritate.

CLYPEUS.

EX iis profectò infirmis oppugnationibus insciliam Adversantis quàm maximè redarguo. Quid magè ridiculum, homines, ut alios excitent ad pecuniam è marsupio depromendam, ad oblationes faciendas, ad elargienda donaria, hęc talia effingere, & inscriptionibus ostentare, Hęreticorum, quorum simulata æquitas est duplex iniquitas, proprium hoc est, animas innocentium decipere, & palliatis rationibus, ac gestis à recto tramite veritatis abducere.

Sed ponamus, & hęc à nostris quondam efficta fuisse, ut huc Hispaniarum thesauri aurei, Galliarum texta peristromata, Germanię munera fabrilia, Europę denique meliores divitiæ traducerentur: cur & ipsi nos æmulantes non talia confingunt? Cur nisi Domum Virginis, saltem cœleste aliquid ad illos effluxisse simulant, ex quo fidelium turmę ad illorum regiones convolantes bonis omnibus hinc ad eos asportatis cumulent? Religiosi scilicet homines, Lemani lacus accolę, non talia possunt effingere, qui nova legis interpretatione novam sibi rerum Ecclesiasticarum administrationem confinxere, qua utantur, communi Universalis Ecclesiæ relicta. Nos quidem oblationes cunctas, quę effinguntur, tamquam malas detestamur: idemque Deus deridet, derident & Sancti.

Atqui singillatim discutiamus, quod objicitur; & si quid cum veritate affinitatis habet, illos verum dicere, fatebimur.

Divinam improbat Adversarius Translationem Sanctissimę Domus, quam, cum votivis tabellis ad ejusdem sanctitatis fidem faciendam contectam audiat, hujusmodi miracula non à Deo, sed à Dæmonibus edi posse contendit: Prętera

quod ſentit oblationibus ad ſummum eamdem exornatam eſſe, ut fidem ſacro adimat Loco, illas ad excitandos oblatores effictas, & inſcriptionibus oſtentatas aſſerit. Verùm ex illo quærimus, num ſemper ejuſmodi oblationes poſſint effingi ad aliorum excitamentum: ſi neget, iterum ſciſcitamur, qua ratione poſſint dignoſci (ſubtilis quippe mentis diſcuſſio, ut diſcrimen inter oblationem, & oblationem ponat) quænam efficta, & quæ non ficta, eidem loco, iiſdem ex cauſis, ab iiſdem fidelibus.

Quod ſi dicat, non hoc poſſe dignoſci, unus Deus ſcrutatur hominum cor, præterea nemo; quo pacto igitur ipſi, quod uni Deo tantùm ex divina tribuitur potentia, ſibi arrogant, ut aſſeverent, Oblationes ad excitandos Oblatores effictas, & inſcriptionibus oſtentatas eſſe? Num in noſtros ipſi tantùm (arrogantiſſimi quidem homines) penetrant animos: & qua mente munera illi Sanctiſſimæ Domui dilargimur, certiſſimò agnoſcunt? Et hæc cognitio illis tantùm, poſt trecentorum annorum ſpatium, quo S. Domus innumeris ex fidelium religione fuit cumulata donariis, patuit, nullique noſtrum?

Lib. 1. Hiſtor. Caſſ. Dicant, quæſo, num fuerit efficta Conſtantini Magni oblatio, ſive Pipini Gallorum Regis, qui (ut ex Leone Oſtienſi conſtat) D. Petro, ac Apoſtolicæ Sedi ferè totam obtulit Italiam?

An effinxerit Carolus Magnus ejuſdem Pipini filius, cum eidem Divo Petro Saxoniam, cujus victoriam illi acceptam referebat, oblatam voluit? ut refert D. Gregorius.

7. epiſt. 6. lib. 7.

An fuerit efficta oblatio Regum Gothorum Hiſpaniæ Regni, quod ad intuitum Petri, Romanæque Eccleſiæ eſſe voluerunt, teſte eodem Gregorio.

Lib. 1. Epiſt. 10.

Dicant num fuerit efficta oblatio, ſive potius oblationis confirmatio à Ludovico Caroli Magni filio facta: necnon Othonis repetita conceſſio eorum omnium, quæ antea Imperatores, quorum ipſe ſucceſſor erat, D. Petro, Eccleſiæque Romanæ liberali ſanè animo elargiti fuerant.

An ſimili modo efficta ſuerit oblatio Alphonſi Primi Luſitaniæ Regis, qui, ut ex diplomate in antiquiſſimis illius Regni tabulariis aſſervato patet, Regnum D. Petro, ac Sedi Apoſtolicæ cum annuo duarum auri Marcharum (ut vocitant) tributo obtulit.

Et an effinxerit Petrus Aragoniæ Rex, qui, ut Hieronymus Blanca, ac Hieronymus Pauli in illius Regni hiſtoriis referunt, prædictos æmulatus, Provinciam illam, ſuæ ditioni ſubditam, D. Petro, Sedique Apoſtolicæ oblatam eſſe voluit cum Tributo 250. Manozemuſinorum (ſic antiqui Gloſſarii appellant) auri.

Quoniam verò non Viciniores ſolummodo Provinciæ, ſed quæ ſunt diſſitæ, & inter exteras recenſentur, idem quoque fecerunt. Dicant, num fuerit efficta, quam fecit Ladislaus Latticus Poloniæ Rex, qui, ut Cromerus, & Spondanus ſub anno 1320. referunt, eidem Petro, eidem Sedi Apoſtolicæ Poloniam cum denarii tributo viritim perſolvendo obtulit: & quam multò ante D. Stephanus Primus Ungariæ Rex de ſuo quoque Regno feciſſe conſtat.

Ex Epiſt. 113. Gregor. 7.

Et quia non defuerunt Provinciæ, quas, ut paulò ante demonſtravimus, meliorem, ac ſaniorem Europæ partem vocitant Adverſarii, quæ ſe ſe Sedi Apoſtolicæ re ipſa obtulere. Dicant, num fuerit efficta oblatio Regnorum Hiberniæ, & Angliæ à Regibus Joanne, Inna, ac Salomone facta: necnon Offæ Regis Merciorum, Polidoro Virgilio teſte.

Ac denique dicant, num fuerit efficta oblatio Comitiſſæ Mathildis, quæ Divum Petrum, Sedemque Apoſtolicam Patrimonii ſui reliquit hæredem, quod ampliſſimum in Liguria, & Etruria habebat; unde nunc etiam ea pars Divi Petri

tri Patrimonium appellatur? facile enim erit, has omnes oblationes dijudicare, Adverſariis noſtris, penes quos eſt animi, voluntatiſque omnium noſtrum integrum arbitrium.

Quibus quęſo addant, num fuerint efficte olim oblationes, quas Divino ſiquidem inſtinctu feciſſe conſtat Primores Hebręorum Moyſi ad Tabernaculi apparatum, & cultum? Et an efficte, quę ſub Davide, ac Salomone filio ad ampliorem ejuſdem Tabernaculi in novo Templo conſtructo cultum, exornationemque factę? Et quę ſub Machabęorum tempore in ejuſdem Templi reſtaurationem fuerunt congeſta munera? Si enim contendant, quaslibet hucuſque ab ipſis Mundi primordiis oblationes effictas fuiſſe, palmam ſolùm obtinebunt impietatis, ac ſacrilegii, qui voluntatum arbitri eſſe volunt, ac animorum.

At forſitan non veteres oblationes, quarum quidem Judex eſſe non poteſt Adverſarius, paulò ante in hanc lucem exortus, condemnabit; ſed recentiores, cum preſens nunc, & oculatus teſtis in animi poſſit intima penetrare, & fictionem à ſynceritate diſtinguere. Cauſam proferat tantę virtutis: ſique adſtipulatores habeat veterum Patrum codices, deducat. Cur nunc Chriſti Fideles quicquid Deo, Virginique, cęteriſque Cœlitibus ſive Romę, ſive Pariſiis, ſive Conſtantinopoli, aliiſque Mundi partibus, vel ejuſdem Virginis Lauretanę Domui fictę offerunt, cur non ſyncere? An tanta tenebrarum caligine opprimuntur animi, ut quicquid cum ſynceritate poſſunt, & hinc eſſe gratioſi apud quem deponunt oblata, eadem effingere velint, & ab accipiente donaria tamquam ſimulatores rejici, ac reſutari? Equidem fateor in mentem meam non poſſe id hujuſmodi venire.

De inſcriptionibus nihil eſt, quod dicamus; etenim, ſi quo fiant, & curentur animo, velimus diſcutere, in eumdem in quem Adverſarii, incidemus errorem; quamvis enim laudabilis ſemper habita fuerit Conſtantini Magni modeſtia, qui, cum tam celebria, ac illuſtria in Dei, Sanctorumque honorem monimenta nobis poſteris, pietatis ſcilicet ſuę certiſſima argumenta reliquerit, in nullis tamen ſui nominis memoriam titulo, vel aliqua inſcriptione, quoad nobis innotuit, commendari paſſus eſt, quod qui ante eum fuerant Imperatores, magno quippe ſtudio affectaverant, ut paſſim in ruderibus, quę ex diruta excavantur Urbe, cognoſcitur: quorum qui optimus omnium cenſebatur, Trajanum, quòd in ſingulis operibus à ſe magnifico quidem apparatu conſtructis, erectiſque, ſui nominis titulum affixiſſet, dicterio, & ſcommate lepidè quidem, & urbanè deriſit idem Conſtantinus dicens, Trajanum eſſe Herbam parietariam.

Haud tamen vituperandi ſunt, qui inſcriptionibus propoſitis ſuæ pietatis exemplum poſteris æmulandum relinquunt; quandoquidem quo id animo effecerint, ſciendum eſt antea, poſtea judicandum. Et cum ignoramus, illorum religioni, ac pictati, quam cæteris exemplo eſſe volunt, tribuendum ſane eſt, non autem oſtentationi. Aliòquin ad quid illud venerandum in Evangeliis oraculum: Videant opera veſtra bona, & glorificent Patrem veſtrum, qui in Cælis eſt. *Matt. cap. 5.* Quo pacto Baſilicam, Ædiculam, Sacellum in Dei, Sanctorumque honorem erecta eſſe cerneremus, niſi præſentes, qui poſteritati ſtudent, ſui memoriam lapidibus inſculptam relinquerent, qua minores excitati, vel antiqua prorſus collapſa reſtaurarent, vel recentia meditarentur, vel æmularentur majora? Et hæc ex illorum inſcriptionibus, tituliſque, non autem oſtentatio, ſive inanis gloriæ, famæ, nominiſque aucupatio conjicienda eſt.

Mirum tamen eſſe non debet, hęc aliter videri adverſario, qui ad Romani Oratoris dictum, ut peſſimus eſt, ita de aliis peſſimè ſuſpicatur.

SA-

SAGITTA XII.

Plurima intra, ac circa Sanctam Domum contra uſum antiquæ Eccleſiæ etiam de die ardentia lumina augere potius tenebras, quam lucem aſſertæ Translationis.

CLYPEUS.

LIppus oculus Solare jubar inoffenſus non admittit: jamque veluti Talpa lumen abhorret Adverſarius, & ut Veſpertilio noctis amat tenebras. En lumina intra Sanctiſſimam Domum, ac circa eam fulgentia abominatur Inſtaurator Vigilantii hæreſeos, Vellet, ut expers luminis Domus illa in tenebris, ut ille manutentans incedit, exiſteret, neque vera eſſe dignoſceretur.

Siquidem illam nos tot luminibus non exornamus, ut hinc lux pateat veritatis Translationis; quandoquidem vel alibi in Eccleſiis, licèt non habitaculum Virginis extiterint, lumina ſuccendimus venerationis, cultus, honoris, ac lætitiæ cauſa, non autem, ut loca ſanctiora reddantur luminum, facumque efuceſcentium copia. Sed tamquam male agens Adverſator odit lucem, amat tenebras, & quæ ibi in Sanctiſſimæ Domus fulgorem, honoremque accenduntur lumina deteſtatur.

At qui quòd contra uſum antiquæ Eccleſiæ id eſſe dicat, illius quidem admiror inſcitiam; quem latere non debebat, ad Gentes hunc uſum ab hebræa religione uſque dimanaſſe: Cui imperatum, ut candelabrum aureum ſeptem habens infuſoria perpetuò ante Arcam fœderis illuceſcens exiſteret. Prout non debebat compertum non eſſe, quod refert Joſephus, in Turri, cui nomen erat Antonia, ubi ſtola aſſervabatur Pontificia, quotidie ſolitam incendi lucernam. Unde facile potuiſſet argui: ſi fideles Hebræi hunc luminum honorem jubebantur præſtare ſimplici Pontificiæ ſtolæ, qua qui utebatur, forſitan non erat ea ſanctimonia præditus, ut aliquid ex ea in veſtes, quibus amiciebatur, poſſet infundere; per nos certe negari non debere: huic Domui Chriſti præſentia, ac tactu ſacræ, & ſummo religionis cultu venerandæ.

Exod. 25.

Antiq. lib. 18. cap. 6.

Nec ignotum credidiſſem Adverſario, Ethnicis eadem de cauſa conſuetis, lucernas incendere: Unde Juven.

Sat. 12.

Et matutinis operantur feſta lucernis.

Sanctiſſimos Pontifices (Hieronymo in Vigilantium teſte) cum ſubito vetus evelli radix ſuperſtitionis non poſſet, curaſſe, ut quod in Idolorum cultum præſtabatur, id in Dei, Virginis, ac Martyrum honorem deinceps præſtaretur: Unde factum eſt, ut qui lucernas præ foribus accendebant, ante imaginem aliquam id agere viderentur: & qui poſtes laureis coronabant: illos Eccleſiæ eſſe, publicæque lætitiæ, ac feſtivitatis cauſam ſignificarent (quod nunc etiam in pleriſque Mundi partibus cernitur). Si enim Mater Eccleſia ſatius mores illos profanos in ſacros convertendos, quàm abolendos cenſuit: Quis jure (ut ait idem Hieronymus) calumnias inferet, ſi quæ olim Idolis, eadem modò Martyribus offerantur? Si quæ diebus Sabbati lucernæ accenderentur in Templis: eadem in Dei Genitricis honorem ſint translatæ? Si qui in Saturnalibus Cerei erogabantur, in ſolemnitatem Occurſus Domini, & Sanctiſſimæ ejus Genitricis fuerint permutati? Et quæ facem à Cerere in filiæ amiſſæ perquiſitione fuerunt adhibitæ, eædem in Sacrorum pompis adhibeantur.

Quod ſi Adverſarius id ad noctis tenebras propulſandas adinventum aſſerat; Nos à noſtris Fidelibus etiam rutilante ſole cereos accendi ſolitos fuiſſe probamus

mus (eodem Hieronymo contra Vigilantium id aſſerente) ubi ait : Abſque Martyrum reliquiis per totas Orientis Eccleſias, quando legendum eſt Evangelium, accendunt luminaria jam ſole rutilante, non utique ad fugandas tenebras, ſed ad ſignum lętitię demonſtrandum.

Neque tantùm ad Evangeliorum lectionem lumina accendi, ſed ante ſacram Myſteriorum pompam cereos ferri ſolitos probat frequens hujus rei Miniſtrorum mentio apud Cyprianum, Cornelium Papam, Euſebium, & alios.

Diurnum in Eccleſiis lumen accendi habemus à S. Paulino Nolę Epiſcopo Divi Hieronymi coævo, qui in Natali tertio Sancti Felicis Martyris id elegantiſſime comprobat his verſibus,

Clara coronantur denſis altaria lychnis :
Lumina ceratis adolentur odora papyris :
Nocte, dieque micant : ſic nox, ſplendorque diei
Fulget : & ipſa dies cæleſti illuſtris honore
Plus micat, innumeris lucem geminata lucernis.

Et cum utroque conſentit Epiphanius, qui ſcribens ad Joannem Hieroſolymitanę Eccleſię Antiſtitem, ait, Cum veniſſem in Villam, quę dicitur Anablatha, vidiſſemque prętereiens ibi lucernam ardentem, interrogaſſemque, quis locus eſſet, didiciſſemque eſſe Eccleſiam. Et quę ſequuntur. Non enim admiratus eſſet lucernas de nocte coruſcantes, quę in cunctis domibus Ethnicorum, vel Scytarum habebantur.

Quem plura oblectat audire, legat Gregorium Turonenſem, qui exemplis, tamquam firmiſſimo teſtimonio, quod aſſerimus comprobat. De lychno perenni ante ſepulchrum, in quo D Thomę Apoſtoli corpus fuerat reconditum apud Indos, ejuſdem verba hìc libet attexere : In hac igitur (inquit) ęde magnum miraculum Deus oſtendit ; Lychnus enim inibi poſitus, atque illuminatus ante locum ſepulturæ illius perpetualiter diù, noctuque divino nutu reſplendet, à nullo fomentum olei, ſcirpique accipiens : neque vento extinguitur, neque caſu dilabitur, neque ardendo minuitur : habetque incrementum per Apoſtoli virtutem, quod neſcitur ab homine, cognitum tantùm habetur divinę potentię. Hęc ille ; quę ſibi ab oculato teſte, & fide digno narrata teſtatur. *Lib. 1. Mirac. cap. 32. & 57.*

Cum quo conſentit Gregorius Papa, qui referens, quid circa lampadas in Eccleſia Divę Agathæ ad Suburram, quam ipſe Pontifex ab Arianis vindicatam Catholico uſui reſtituerat, contigiſſe ferebatur, cum immiſſo divinitùs lumine fuerunt accenſę. Poſt paucos (inquit) iterum dies, cum, expletis Miſſarum ſolemniis, extinctis lampadibus, Cuſtos de eadem Eccleſia egreſſus eſſet, poſt paululum intravit, & lampades, quas extinctas reliquerat, lucentes reperit : quas negligenter extinxiſſe credens, eas jam ſollicitus extinxit, & exiens Eccleſiam clauſit ; ſed poſt horarum trium ſpatium regreſſus, lucentes lampades, quas extinxerat, iterum accenſas invenit. Hæc ille. *Lib. 3. Dialog. cap. 30.*

Non igitur ad hanc antiquam, ac pervetuſtam in Eccleſia Catholica conſuetudinem licebit lumina, quæ intra, ac circa S. Domum etiam de die ardeant, accendere ?

Unum hoc prætereiiſſe nolim, ex quo convincamus oportet exterorum etiam & Infidelium in Virginem pietatem. Narrat Burchardus, qui Loca ſancta oculis diligentiſſime omnia eſt contemplatus, locum illum, in quo habitaſſe ferebatur Deipara in Ægypto, ab ipſis etiam Saracenis in magna veneratione haberi adeò, ut ibi lampadem perpetuò ardentem in memoriam JESU, qui illic olim habitavit, ſuo tempore conſervarent. Si Saraceni in Virginis habitaculum pii, cur non item nos, qui in illius ſervitutem à baptiſmate ſumus mancipati ?

Deni-

Denique dicat mihi Adverſarius, quid illa ad ſpurciſſimi Lutheri in cinerem redacti corpus diurna lampas (ut referunt) ſemper accenſa? Ergo (proh temerarium!) licebit lampadem ſuccendere ad Lutheri cadaver: In Domo Virginis, in Domo, in qua ſalutis noſtræ fuerunt inchoata primordia, non licebit?

SAGITTA XIII.

Pleroſque Lauretum concurrere inani Indulgentiarum ſpe.

CLYPEUS.

JAm incipit errori noſtro, (ſi tamen error in veritate unquam admittitur) album calculum Adverſarius adjicere, dum fatetur, pleroſque Lauretum concurrere. Utcumquè enim ſit, dum vera Domus eſt, quę Nazarethi fundamentis relictis, Angelicis eſt hùc ad nos aſportata manibus, illam fideles venerantur: qui niſi de veritate, jam per tot annorum ſpatium cognita, conſtaret, eam ſcilicet Domum Nazarenam eſſe, Chriſti, Virgineſque præſentia conſecratam, & hùc Divinitus advectam, nequaquam ad eam concurrerent: Immò lapſu temporis deferbuiſſet frequens Populorum concurſus: quem tamen certum eſt, indies augeri. Unde mirum quippe eſt, quòd plerique relicta Domo, negociatione omiſſa, cæteriſque curis poſthabitis, Lauretum turmatim petant. Illuſos omnes arbitratur Adverſarius inani Indulgentiarum ſpe. Poſt tantum ergo temporis ſpatium in nobis iſthæc durabit illuſio? Cur non ante Lutherum? Cur non ante Calvinum? Certe hi fuerunt noſtræ illuſionis detectores. Cur adhuc augetur in loci ſanctitatem reverentia? niſi qui à quò magis veritas impugnatur, illuceſcit magis.

Quòd verò ſpem Indulgentiarum vanam vocitet, hoc de more facit, qui veteri Catholicæ Eccleſiæ in cunctis adverſatur conſuetudini: novamque inſtituit formam in ſola libidine contentam. Contrarium tamen nobis probatur ex S. Paulo, ubi ait: *Nunc gaudeo in paſſionibus pro vobis, & adimpleo ea, quæ deſunt paſſionum Chriſti in carne mea pro corpore ejus, quod eſt Eccleſia.* Hic enim Apoſtolus, ait ſe gaudere in paſſionibus pro aliis; hic in ſe ipſo adimplere ea, quæ deſunt paſſionum Chriſti pro corpore miſtico Eccleſiæ. Et cum iterum ſuum ad eos polliceretur adventum, ut veniens cuncta læta, ac tranquilla reperiret, adhùc abſens, miſeratione commotus, inceſtuoſum illum, quem prioribus literis tradiderat Satanæ, jam indulgens abſolvit: quod ab illis rerum haberi rogat, ſic, dicens: *Sufficit illi, qui hujuſmodi eſt, objurgatio hæc, quæ fit à pluribus, itaut è converſo magis donetis, & conſolemini, ne forte abundantiori triſtitia abſorbeatur, qui hujuſmodi eſt.* Hæc Apoſtolus. Qui etiam infra ſubdit: cui autem aliquid donaſtis & ego; nam & ego quod donavi, ſi quid donavi propter vos, in perſona Chriſti, ut non circumveniamur à Satana. Unde etiam David in Pſalmo ait: *Particeps ego ſum omnium timentium te; & omnes in Symbolo Apoſtolorum confitemur Sanctorum communionem.*

Ep. ad Coloſ. 1.

2. ad Cor. cap. 2.

Pſal. 118.

Proindeque Nicolaus I. poſtquam Matricidam deteſtatus eſſet, & ſeveriſſimas luendas pœnas impoſuiſſet, ſubdit: tamen ſi illius converſationem, & lacrymarum fontem in omnibus videritis floridis actionibus, & optimis operibus pullulare, humanius circa eum ſolicitudo veſtra pervigil appareat, mitiſque in omnibus demonſtretur.

Ep. ad Ep. Argentoraten.

Can. 15. Primum magnum Nicenum Concilium de aliquibus excommunicatis ait: *Digne etiam excommunicati ſimiliter habeantur quouſque in communi, vel ipſi Epiſcopo ſuo viſum fuerit, humaniorem circa eos ferre ſententiam.* Et infra ſtatuit,

Can. 11.

fuit, ut pro animi ardore, quo quis ſuſceperit, injunctam peragere pœnitentiam, poſſit Epiſcopus indulgentiam, ne præſtitutum integrum tempus perſolvere teneatur, illi præſtare.

Et Innocentius III. (aliis ſedulò omiſſis) in Magno Conc. Lateranenſi, quò ingens Præſulum undique numerus confluxerat, ſanctimonia, necnon ſumma doctrina præditorum, indulgentiam elargitus eſt, nemine illorum Patrum Pontificis ſententiæ refragante. Quod quidem non veriti fuiſſent, ſi quid novum incæptari conſpexiſſent.

Eamdemque concedendarum Indulgentiarum facultatem penès Romanum Pontificem reſidere, approbarunt S. Hilarius, & S. Hieronymus, ſuper verbis Chriſti apud S. Matth. *Tibi dabo Claves Regni Cœlorum, & quodcumque ſolveris ſuper terram erit ſolutum & in Cœlis. Itemque approbarunt S. Ambroſius, S. Anſel., ac S. Dionyſ. ſuper dictis verbis S. Pauli. Cui aliquid donaſtis & ego, &c.* ut ſupra. Ac demum approbarunt Origen. & S. Auguſt. ex verbis ejuſdem S. Pauli: *Gaudeo in paſſionibus pro vobis, &c.*

Can. 18. Matt. 16.

ad Cor. 2. Hom. 10. in 1. Sup. ep. 61. Ad Col. 1.

Id quod bene explicat Gregorius XIII. in Bulla Indictionis Jubilæi ab eo celebrati his verbis. *Dominus, ac Redemptor noſter Jeſus Chriſtus, qui pro ineffabili charitate ſua ſervi formam accipiens, acerbiſſimam Crucis mortem ſubire dignatus eſt, ut Deo Patri genus humanum reconciliaret, atque in ſortem hæreditatis æternæ vocaret, volens noſtræ plenius ſuccurrere imbecillitati, ut donum hoc pretioſiſſimum ipſius ſanguine communicaret, ne lapſis poſt regenerationis Lavacrum opportunum ejuſdem Divinæ miſericordiæ deeſſet ſubſidium, B. Petro Apoſtolorum Principi, ejuſque deinceps Succeſſoribus, ſuiſque in terris Vicariis S. Catholicæ Romanæ præpoſitis Eccleſiæ, quæ cæterarum omnium caput, Mater, & Magiſtra eſt, poteſtatem dimittendi peccata pleniſſimam reliquit. Ac theſauro præterea immenſo meritorum ejuſdem paſſionis, cui etiam glorioſiſſimæ ſemper Virginis Mariæ, ejuſdemque Sanctorum merita accedunt, idcirco ditavit Eccleſiam Sponſam ſuam, eumque B. Petro, & Succeſſoribus diſpenſandum commiſit, ut ex eo cæteri Fideles pro temporalibus pœnis ex remiſſis culpis ſæpius remanentibus ad ſatisfaciendum adjuti, ad percipiendos cæleſtis gratiæ fructus expeditiores redderentur.* Hactenus Gregorius.

In quo tamen inſiſtendum non putamus, tum quia ab aliis fuit exactiſſime tractatum: tum quia contra Clavium poteſtatem ſummo Pontifici nullo diſcrepante conceſſam objicitur: & contra id, quod, ut diximus, in Symbolo Fidei (Sanctorum nempe communionem) quotidie profitemur: ac demum quia vel ſolo, quo primarium Indulgentiarum calumniatorem Carolus V. deſcripſit elogio, refellitur: Caroli hæc ſunt verba. *Fuit iſte Lutherus non tam homo, quàm diabolus ſub humana ſpecie latens, qui aſſumpto Monaſtico cucullo varias olim damnatas hæreſes, lapſu temporis ſepultas, in unam ſententiam congeſſit, iiſque novas adjecit, quique quàm diligentiſſime Fidem ſuis inculcat non alio prætextu, quàm ut germanam Fidem ſubvertat.* Hæc Carolus.

SAGITTA XIV.

Ridiculum eſſe, exteros etiam mortuos ad Lauretanam Eccleſiam ob ejus ſanctitatem ſepeliendos deferri voluiſſe: multaque ſolemnitate fuiſſe ſepultos.

CLYPEUS.

DUo hìc de more deridet Adverſarius, eò magis irridendus, quò majorem rei geſtæ præ ſe fert inſcitiam: unum ſcilicet, aliquem ante quàm è vivis

excederet, voluiſſe ſanctiori humari loco: Alterum, cum ſolemnitate fuiſſe ſepultum. Quibus, ut ſatis à nobis fiat, videamus.

Quod ſpectat ad Primum: An ſit novum morientibus hanc venire poſſe voluntatem, ut aliquo ſanctiori loco ſe humari jubeant. Hac in re legat diligenter Euſebium, qui cum Conſtantini munificentiam in Principis Apoſtolorum Petri exædificanda Baſilica deſcripſiſſet, addit. *Is igitur in opportunum venturæ mortis diem hic locum ſibi provida diſpoſitione deſignavit, incredibili fidei propenſione providens, cum jam corpus ſuum communem cum Apoſtolis appellationem poſt mortem participaret, fore ut defunctus quoque precationum, quæ ibidem eſſent ad Apoſtolorum gloriam offerendæ, particeps efficeretur.* Hæc Euſebius. Unde (inquit) S. Jo. Chryſoſtomus. *Hic quoque (Conſtantinopoli nempe) Conſtantinum Magnum filius ita demum ingenti honore ſe affecturum exiſtimavit, ſi eum in Piſcatoris veſtibulo conderet: quodque Imperatoribus ſunt in aulis Janitores, hoc in ſepulchro Piſcatoribus ſunt Imperatores: atque illi quidem velut Domini interiores loci partes obtinent: hi autem velut accolæ, ac vicini, præclarè ſecum agi putarunt, ſi veſtibuli janua ipſis aſſignetur.* Et alibi: *Conſtantinopoli Reges noſtri magnam gratiam putant, ſi non prope Apoſtolos, ſed vel extra eorum veſtibula corpora ſua ſepeliantur, fiantque Piſcatorum Oſtiarii Reges.*

Lib. 4. cap. 60. In vita Conſtan. Imp.

Hom. 26. in 2. Ep. ad Cor.

Ho. quod Chriſtus ſit Deus.

Rationem præter eam, quam ſupra tangit Euſebius, reddit D. Maximus, dicens: *Ideo à majoribus proviſum eſt, ut Sanctorum oſſibus noſtra corpora ſociemus, ut dum illa Tartarus metuit, nos pœna non tangat dum illos Chriſtus illuminat, nobis tenebrarum caligo diffugiat.*

Si igitur ab ipſis naſcentis Eccleſiæ incunabulis Fideles etiam Imperatores apud Sanctorum oſſa tumulari peroptabant. Cur non etiam licitum nunc, in ipſa Eccleſiæ pace, abſque perſecutionis tumultu, apud ipſam Domum, Chriſti, ac Virginis attactu per tot annorum ſpatium conſecratam, ſepeliendum ſe curare?

Quod verò ad ſecundum attinet, nimirùm quod deridet Adverſarius, cum ſolemnitate defunctos ſepeliri. Certe, ſi res ipſa poſtularet, diverſarum hic nationum ſepeliendi mores enarraremus; ſed, reliquis omiſſis, de Sepulcrorum magnificentia, quid ſatis ornatè, ſuperque dicat Marcus Tullius Cicero, advertat Adverſarius: *Sed aliquantò poſt amplitudines ſepulchrorum, lege ſancitum eſt, ne quis ſepulchrum faceret operoſius, quàm quod decem homines effecerint triduo: neque id opere tectorio exornari: nec Hermas hos, quos vocat, licebat imponi: nec de mortui laudibus, niſi in publicis ſepulturis: nec ab alio niſi qui publicè ad eam rem conſtitutus eſſet, dici licebat. Et Sylla legem conſtituit, qua funebres impenſæ, & ambitioſæ exequiæ præſcripto fine taxabantur: qui tamen in Metellæ Conjugis funere, legem ſuam tranſgreſſus, profuſione maxima exequias dedit.*

2. de legib. paulo ante fin.

Neque ſepulchra tantùm erant inſignia, ſed funera, quibus efferebantur cadavera vel maximè ſumptuoſa; nam lecto conſtrato purpura, aut linteis ſplendentibus, & in eo defuncti corpore collocato poſt ultimam conclamationem, tibicine præcedente, qui næniam funebrem, qua laudes defuncti, & facta recenſebantur, caneret, funus procedebat, antecedentibus, & ſubſequentibus, qui veterum familiæ deferebant imagines, & quæ à defuncto res præclarè geſtæ fuerant, tabulis expreſſas: eoque inolevit hæc ſepulchralis pompa, ut vel ea equos, canes, aveſque olim (ridiculè tamen) quodam Parentis affectu dignarentur.

Sed mores Ethnicos Adverſarius, in nobis ille vituperabit. Adeamus ſacra, profanis relictis. Funus legat Jacobo Patriarchæ à filio Joſepho factum: *Quo aſcendente* (verba ſunt Dei) *ierunt cum eo omnes Senes Domus Pharaonis,*

In cap. 50. Geneſ.

eis, cunctique majores natu Terræ Ægypti Domus Joſeph cum fratribus ſuis abſque parvulis, & gregibus, atque armentis, quæ dereliquerunt in Terra Geſſen : Habuit quoque in comitatu currus, & equites, & facta eſt turba non modica. Ergo novum ne apud nos, Fideles cum ſolemni pompa defunctis funus ducere.

Fortaſſis Hebraiſmum abominabitur, qui novam ſemper, ac diverſam ſibi Eccleſiæ conſtituendæ formam quærit. Afferamus noſtros in medium. In actibus Apoſtolorum quid legis? *Curaverunt autem Stephanum viri timorati, & fecerunt planctum magnum ſuper eum.* De quo D. Hieronymus ad Paulam ſcribens : *Quod Stephano* (inquit) *fecerint Hieroſolymæ fratres planctum magnum : planctus magnus non in plangentium examinatione, ut tu putas, ſed in pompa funeris, & exequiarum frequentia intelligendus eſt.* *Cap. 8.* *Epiſt. 25.*

Ad Apoſtolorum igitur exemplum, quo Stephani corpus tanta funeris ambitione Fideles proſequi voluerunt, laudabilis in Eccleſia in defunctorum corporibus curandis conſuetudo proceſſit, ut illa ad Eccleſiam, ſive cœmeterium : ubi ſepulturæ committi debent, ſupremo ducantur honore.

Et ne Adverſarius contendat, fateri ſe quidem, mortuos ſolemniter conſueviſſe ſepeliri, non iis tamen, quibus Catholici utuntur ſolemnibus, Miſſarum, & Anniverſariorum; cum Pſalmis, & Hymnis, luminibuſque, necnon etiam Aromatibus, ac Thure : quæ quidem illum deteſtari non ignoramus.

De Miſſarum deriſione quid nobis probetur, videat ex S. Joanne Damaſceno ajente : *Apoſtoli, ut in tremendis, ac puris vitamque afferentibus Myſteriis, eorum, qui cum fide diem extremum clauſiſſent, memoria fieret, inſtituerunt.* *Orat. de fidel. def.*

Cum quo conſentit Chryſoſtomus : *Non temere* (inquit) *ab Apoſtolis hæc ſancita fuerunt, ut in tremendis Myſteriis defunctorum agatur commemoratio; ſciunt enim, illis multum inde contingere luerum, utilitatem multam.* *Hom. 69. ad Populum Antioch.*

Et S. Auguſtin. ait : *Orationibus autem Eccleſiæ, & ſacrificio ſalutari, ac eleemoſynis, quæ eorum ſpiritibus erogantur, non eſt dubitandum, mortuos adjuvari, ut eum eis miſericordius agatur à Domino, quàm eorum peccata meruerint. Hoc enim à Patribus traditum univerſa obſervat Eccleſia.* *Serm. 32. de verb. Apoſtoli.*

De Anniverſariis quoque perlegat Gregorium Nazianzenum, qui in exequiis Cæſarii fratris ait : *Alia quidem perſolvimus, alia verò daturi ſumus, anniverſarios honores, & commemorationes offerentes.* Et Gregorio vetuſtior Tertullianus, ait : *Pro defunctis annua die facimus.* *De Corona militis.*

Pſalmos de veteri conſuetudine concioni ſolitos, teſtatur D. Hieronymus, inquiens. *Hebræo, Græco, Latino, Syroque ſermone Pſalmos in ordine perſonabant non ſolum triduo, donec ſubter Eccleſiam, & juxta ſpecum Domini conderetur; ſed per omnem hebdomadam, eunctis, qui venerant ſuum funus, ac propriis credentibus lacrymas.* De hymnis teſtes ſunt Nazianzenus, & Chryſoſtomus, de quibus infra. *Epiſt. 27. de exeq. Paulæ.*

Luminum uſum teſtatur Pontius Diaconus de funere Sancti Cypriani Martyris his verbis : *Inde eum cereis, & Scholaribus in area cujuſdam Candidi Procuratoris magno triumpho ſepultum eſt.* Quod ipſum Gregorius Niſſenus factum tradit in funere Meletii, cum ait : *Quomodo utrinque quaſi ignei amnes continentibus facibus tractu continuo, perpetuoque fluentes, quoad oculi longiſſime proſpicere ſolent, porrigebantur.* Et Nazianzenus de Matre in funere Cæſarii filii faces geſtante : *Cum multipliei* (inquit) *Hymnorum cantu deducitur, celebrique pompa ad Martyrum Sedem affertur, ſanctiſque Parentum manibus honoratur, matre accenſas faces geſtante.* De quibus luminibus Chryſoſtomus. *Quid*, ait, *ardentes, quæſo, lampades ſibi volunt? nonne tamquam Athletas eos comitamur? Quid* *Pontius in ejus vita.* *Niſſ. Or. in fun. Meletii Epiſc.* *Orat. Funebr. in laud. Cæſarii Fratris.*

autem Hymni? nonne glorificamus Deum, & illi gratias agimus, quia jam defunctum coronavit, & ab incertitudine ſublatum penes ſe retinet?

In Apol. Quod demum ſpectat ad Aromata Tertullianus innuit, defunctorum corpora lavari ſolita, tum aromatibus condiri. Et Gregorius Niſſenus in exequiis Meletii Antiocheni Epiſcopi ait: *Sindones mundi, & panni ſerici, unguentum, & aromatum largitas, liberalitas mulieris ornatæ, & honeſtæ. Idque in ſpem reſurrectionis, Chriſtique imitationem fieri plerique advertunt.*

Et de uſu tradendi Thuris, hoc unum ſufficiat, quod inter alia, quæ in Concilio Chalcedonenſi Dioſcoro Hereſtarchæ objectabantur, erat, quòd in exequiis Periſteriæ piiſſimæ fœminæ, quæ omnia ſua bona piis locis reliquerat, traditio thuris, quòad ipſum ſteterat, fuerat prætermiſſa.

Ad hæc quid Adverſarius? dabit ne manus tot veterum teſtimoniis convictus in ſingulis? Numquid ipſi tantùm hoſtes nunc agnoverunt, hæc minus recte fieri, ac ſi ſemper ignari Fideles, & neſcii rerum extiterint? Bone Deus? Quare nos à vera luce tamdiu aberrare voluiſti, ut per tot ſæcula, quæ Fideles quàm maxime optaverunt, ridicula ea nunc à noſtris vocitentur hoſtibus?

At qui quòd hæc omnia irrideat Calviniſta, mirum non eſt, qui etiam ipſam Verbi Dei interpretationem, à tot ſæculis univerſæ acceptam Eccleſiæ abominatur, quòd illius teſtimonio convictus, nequit miſer ſubſiſtere, quin corruat, & aliam ſibi ſomnians comminiſcitur, vetere interpretatione contempta.

SAGITTA XV.

Antiquum S. Domus cultum novo, improbatoque peregrinationum uſu fruſtra probari.

CLYPEUS.

QUam longe peregrinatur à vero acutus hìc Oppugnator. Qui ſuperiùs plurimos Lauretum concurrere, ajebat, indulgentiis illectos: Nunc cultum ſanctiſſimæ Domus non antiquum conatur oſtendere novo, improbatoque Peregrinationum uſu. Si intelligit de ipſius S. Domus cultu adhuc Nazarethi exiſtentis, objectioni ſatisfeciſſe credimus Clypeo contra ſecundam Sagittam. Si de cultu poſt illius in Picenum translationem: & huic credimus ſatisfeciſſe in Clypeo contra octavam.

Quòd verò novum blaterat, & improbatum Peregrinationum uſum, ut in hoc quoque illi ſatisfaciamus; Omitto peregrinationem ſtudiorum cauſa factam, quàm vel ipſi Philoſophi quàm maxime optavere: unde & Pythagoram ad Memphyticos, Eudoxum ad Chaldæos, Homerum, Platonemque ad Ægyptios; Magos; & Perſas, Tarentinoſque, Democritum, Architam, alioſque aliò ad ingenuas artes, ubi lucidius effulgebant, addiſcendas, peregrinatos legimus.

Omitto, cum quis Patria abſcedens ſua, negociationis cauſa, vel hujuſmodi, peregrè proficiſcitur; quam ſi tolleremus utiquè humanum quoque commercium penè tollere neceſſe eſſet: fruſtraque hoſpitalitatis officia olim inducta; cujus quidem vis quanta apud ipſos Ethnicos eſſet, hoſpitales Jupiter, & Juno teſtantur.

Omitto peregrinationem, in qua ſtudioſi quidem Populorum, Nationumque omne tempus conſumpſere. Unde Homerus Ulyſſem laudat per Orbem terrarum hac de cauſa peragrantem: Vituperati Lacones (Authoribus Theopompo, & Thucydide, qui legem ſanxerant, ne omni tempore Peregrinis liceret Spartam adire, ne eorum Politiæ fierent æmuli, ac inde perdiſcerent, quo pacto in virtute

tute proficerent: Laudati Cretenſes, quòd hoſpitibus tum ſellam, tum menſam tertiam, & ad dexteram ingredientibus cœnacula collocarent: Necnon Germani, quibus jus hoſpitii Sacramenti erat.

De Peregrinatione loquor, quàm olim vel Ethnici ſuſcepere, cunctique Populi: quæque à noſtris Fidelibus, more priſco in pium ſtudium converſo, complexa eſt, ad loca ſancta ſcilicet inviſenda, ac veneranda, vel ubi Redemptionis noſtræ adhùc reſtant veſtigia, Chriſti præſentia conſecrata: vel quò ad Sanctorum corpora, aliudque admirandum, divinitùs advocatis Populis, conſpicienda, & adoranda concurritur.

De qua quidem peregrinatione quid apud gentes à fide noſtra alienas; idololatriæ verò deditas, ſibi volunt ſæpius celebrata Oracula, vel Delphica in Terris clariſſima, & religione longe excellentia, vel Parnaſſiaca, vel Cyrrhæa, vel Lycia, vel Pythia, & alia plurima, in quibus Apollo de futuris eventis conſulebatur, ad quæ ex omni Orbe, prava ſiquidem religione permoti, aliqua dignitate inſignes, frequentes conſultum ibant? Nonne illa peregrinatio dicenda eſt ad loca religione inſignia, & religionis cauſa ſuſcepta? Et hac de cauſa à Fidelibus noſtris ſuſcipiuntur itinera ad loca ſancta, religionis quippe ratione.

Hoc idem à primis, vel Hebraicæ, vel Chriſtianæ Eccleſiæ cunabulis obſervatum, ne ethniciſmum objectes, collige ex eo, quòd ter in anno ad celebratum in Silo Oraculum deberent Judaicæ Tribus accedere: quin etiam, Templo à Salomone magnificentiſſimè conſtructo, ad illud eadem ratione, relictis etiam ſine cuſtode domibus, cum Conjugibus, liberiſque peregre proficiſci, lege cogebantur. Nonne illa peregrinatio? Nonne ad auguſtum locum? Nonne ad preces effundendas, offerendas victimas, gratiamque Dei uberius promerendam?

Præterea quid Pauli Hieroſolymam profectio? Nonne ut Pentecoſten ibidem faceret? certe non negociationis, ſed cauſa religionis iter aſſumpſit.

Qui autem ex remotioribus tam Orientalis, quàm Occidentalis Orbis partibus, plurimi Romam venerint, ut Sacra Apoſtolorum ſepulchra inviſerent, ac venerarentur, ex D. Chryſoſtomo intellige, qui *Servorum* (inquit) *Chriſti ſplendida ſunt ſepulchra, quæ Urbem maximè regiam occupaverunt.* Et infra: *Nam & ipſe ille purpura indutus, peregrè proficiſcitur, ſepulchra illa complexurus, & faſtu depoſito contingit Sanctos, rogans, ut ſibi apud Deum patrocinentur: & tabernaculorum opificem, & Piſcatorem patronos etiam mortuos deprecatur ille Diadema geſtans:* Alibique etiam: *Relictis* (inquit) *omnibus, ad ſepulchra Piſcatoris, & Pellionis currunt Reges, & Præſides:* Et Auguſt. de re etiam tanquam vetuſtiſſima hæc ait: *Olim Principes ſæculi ad Urbem Romam venerunt, non ad Templum Imperatoris, ſed ad memoriam Piſcatoris.* Quos præter alios recentiores Principes imitatus Carolus IV., Romam veniens, publicè Imperatorio diademate redimiendus (teſte Nauclero, & Matthæo Villano) ſub Peregrini venit habitu, nec antea ſe Regem oſtendit, quàm Apoſtolorum Baſilicas, majoreſque Urbis Eccleſias venerabundus viſitaſſet.

Ad Cor. 11. hom. 26.

Hom. quod Chriſtus ſit Deus. Super Pſal. 88.

Neque tantùm ad Apoſtolorum limina priſcè fuit inſtituta peregrinatio, ſed aliò quoque; nam ut Baronius obſervat, erat frequens acceſſus Fidelium Seleuciam Iſauriæ ad S. Theclæ ſepulchrum multis miraculis illuſtratum, & totius Orientis celebri Populorum concurſu viſitari ſolitum. Quò aliquando profectus eſt S. Gregorius Nazianzenus, ubi & diutius manſit. De qua ad eundem locum peregrinatione mentio habetur etiam in Concilio Nicæno.

In notis ad Martir. 13. Sept.

Et reliquis, ſtudio brevitatis, ad alia pia Chriſtiani Orbis loca peregrinationibus omiſſis, de ſola Hieroſolymitana audiat peregrinationum Obtrectator D. Hieronymum, illorum locorum, dum viveret, diuturnum incolam: qui:

Fa-

In prohemio. *Fateor* (inquit) *me explanationes in Danielem multo ante tempore promisisse, & occupatione de toto huc Orbe venientium, implere non posse, dum nulla hora, nullumque momentum est, in quo non Fratrum occurramus turbis, & monasterii solitudinem hospitii frequentia commutemus in tantùm, ut aut elaudendum sit nobis ostium, aut Scripturarum, per quas aperiendæ sunt fores, studia relinquenda.*

Epist. 13. Et ad Paulinum: *De toto* (ait) *huc Orbe concurritur: plena est Civitas universi generis hominum: & tanta utriusque sexus constipatio, ut quod alibi ex parte*

Epist. 17. *fugiebas, hic totum sustinere cogaris.* Et ad Marcellam ait: *Longum est nunc ab Ascensu Domini usque ad præsentem diem per singulas ætates currere, qui Episcoporum, qui Martyrum, qui eloquentium in doctrina Ecclesiastica virorum venerint Hierosolymam; putantes, minus habere scientiæ, nec summam, ut dicitur, manum accepisse virtutum, nisi in illis Christum adorassent locis, de quibus primum Evangelium de patibulo corruscaverat.* Et infra: *Quicunque in Gallia fuerit primus, huc properat: divisus ab Orbe Britannus, si in religione processerit, occiduo sole dimisso, quærit locum fama sibi tantùm, & Scripturarum relatione cognitum. Quid referamus Armenos, quid Persas, quid Indiæ, quid Æthiopum populos, ipsamque juxta Ægyptum fertilem Monachorum Pontum, & Cappadociam, Syriam, Cælen, & Mesopotamiam, cunctaque Orientis examina?* Qui etiam de sanctissima, ac nobilissima Paula Romana, & ipsius ardentissimo ad sa-

Epist. 27. cra loca peregrinandi vòto, ait: *Sumptis Fidei alis Hierosolymam, & loca sancta videre cupiebat: tardi erant venti, & omnis pigra velocitas.*

Neque Adversarius dicat, Domini præceptum esse: Deum adorandum, & orandum in spiritu, & veritate ubilibet. Ad hoc enim idem Hieronymus super eisdem verbis respondet in hæc verba: *Non audeo Dei omnipotentiam angusto fine concludere, ac coarctare parvo terræ loco, quem non capit Cælum: singuli quique credentium non locorum diversitatibus, sed fidei merito ponderantur: Spiritus ubi vult spirat: Domini est terra, & plenitudo ejus. Non tamen hæc pugnant cum eo, quòd alibi plura fiant miracula, alibique orantes facilius exaudiantur.*

Ad quæ quid nam Adversator objectabis? Antiquum S. Domus cultum novo, improbatoque peregrinationum usu frustra probari? Nonne vides, eam, quæ in Loca sancta Palæstinæ erat inchoata peregrinatio, ad unam Virginis Ædem, è Palæstina divinitus ad nos delatam, remansisse unanimi Populorum frequentia, & concursu.

Verumtamen mirum non est, si semper nova tacitus opponat Adversarius, qui, cum obstinatiore voluntate victas dare manus nolit, novas semper quærit ambages, novosque, ad quos confugit, angiportus.

SAGITTA XVI.

Recentem Sanctæ Domus cultum niti Peregrinis, novo eos illic hospitandi invento illectis.

CLYPEUS.

EAdem per eadem, ut inquit Adagium. Qui Peregrinationis usum novum dictitarat, nunc novum saltem tacitè Hospitalitatis inventum proponit, quo Peregrinus illectus sanctissimæ Domus cultum recentem; ut effutit, efficiat.

De cultu ab eo tempore, quo S. Domus ad nos devecta fuit, patet, ut diximus; ex Clypeo ad VIII. Sagittam: de antiquiore, ultra ea, quæ diximus ad II. vel ex eo constat, quod, cum illa inter alia esset Palæstinæ Loca, eò quoque

itabant

itabant Fideles, ut ad cætera Chriſti, Virgineſque præſentia conſecrata, uti hic ſupra proximè præcedenti demonſtravimus.

Ad novum verò quod attinet (ut blaterat) Hoſpitalitatis inventum, præter multa, quæ ſuperiori Clypeo dicta ad ejus pervicaciam, & hiſtoriarum ignorationem deteſtandam poſſunt ſatis eſſe, & opportuna; quid in ipſo Dei verbo legis Obtrectator? Hoſpes eram, & non collegiſtis me? An hæc dicenda hoſpitalitas, an (ut ita dicam) cauponitas.

Verùm quoniam Veterum teſtimonia vix ille recipit, repetamus exempla, an his ſe permotus, ſe veritate convictum, ſimulque perſuaſum fateatur. Abrahamus, cum tres vidiſſet, & unum adoraſſet: *Domine* (inquit) *ſi inveni gratiam in oculis tuis, ne tranſeas ſervum tuum; ſed offeram pauxillum aquæ, & laventur pedes veſtri; & requieſcite ſub arbore, ponamque bucellam panis, & confortetur cor veſtrum, poſtea tranſibitis.* Ad hæc quid? Num cauponariam exercebat Abrahamus, an hoſpitalitatis officium? *Cap. 18. Geneſ.*

Sequenti capite de Loth quidnam legis? *Qui cum vidiſſet eos* (duos nempe ſub humana ſpecie cœleſtes nuncios) *ſurrexit, & ivit obviam eis, adoravitque pronus in terram, & dixit: Obſecro Domini: declinate in domum pueri veſtri, & manete ibi: lavate pedes veſtros, & mane proficiſcemini in viam veſtram.* Et hunc alium appellabis Cauponem?

Quid ſibi illud Iſaiæ Oraculum: *Egenos, vagoſque induc in domum tuam*: Illudque Job. *Foris non manſit peregrinus, oſtium meum viatori patuit*: Necnon præceptum in peregrinantium favorem Leviticis Cœremonialibus conſcriptum: *Poſtquam meſſueritis ſegetem terræ veſtræ, non ſecabitis eam uſque ad ſolum, nec remanentes ſpicas colligetis; ſed pauperibus, & peregrinis dimittetis eas.* Quid Paulus ad Romanos? *Hoſpitalitatem* (inquiens) *nolite oblivi ſci.* Quibus & cauſam ſuperaddit. *Per hanc enim placuerunt aliqui Angelis hoſpitio receptis.* *1. cap. 53.* *Cap. 31.*

De Paula verò an non legis apud Hieronymum? *Nec multo poſt in ſancta Bethleem manſura perpetuò anguſto per triennium manſit hoſpitiolo, donec extrueret Cellulas, ac Monaſterium, & diverſorum peregrinorum juxta viam conderet manſiones, in qua Maria, & Joſeph hoſpitium non invenerant.* Ad quid nam Matrona illa nobiliſſima ante ſæcula pro peregrinis erigi juſſit hoſpitia? (prout alia poſtmodum plura in diverſis Orbis partibus erecta fuere) ut nunc dicatur à te, novo hoſpitalitatis invento illectos peregrinos recentem S. Domus cultum efficere?

Quàm quidem hoſpitalitatem etiam ſancti Patres plurimum commendarunt. Quos inter. D. Maximus: *Advertit* (inquit) *Sanctitas veſtra* (*fratres*) *Evangelicam lectionem, quemadmodum Dominus diſcipulis ſuis inter cæteras exequendas virtutes etiam hoſpitalitatis jura præſcripſerit*: Et infra. *Magna enim hoſpitalitatis eſt gratia, nec facile violanda: omnibus aperta eſt, omnibus parata eſt: & ſanctos libenter ſuſcipit, & peccatores tolerat patienter.* Hactenus ille. *Hom. de hoſpit.*

D. Auguſtinus: *Diſce* (inquit) *Chriſtiane ſine diſcrimine exhibere hoſpitalitatem, ne forte, cui domum clauſeris, cui hoſpitalitatem negaveris, ipſe ſit Deus.* *Contra hæreſes.*

D. Chryſoſtomus: *Qualem* (inquit) *mercedem habet, qui propter Deum peregrinatur, habet qui ſuſcipit peregrinantem: & fiunt ambo æquales & qui propter Deum refrigerat, & qui propter Deum laborat.* *Sup. Matt. hom. 11.*

Et S. Ambroſius non ſolùm tantam eſſe ait apud Deum hoſpitalitatis gratiam, ut ne potum quidem aquæ frigidæ à præmiis remunerationis immunem aſſerat; ſed eam laudibus extollens, ſubdat: *Eſt publicæ ſpecies humanitatis, ut peregrinus hoſpitio non egeat, ſuſcipiatur officioſe, pateat advenienti janua, imo quod* *Lib. 2. Off. cap. 25.*

quod valde id decorum totius eſt Orbis æſtimatione, peregrinos cum honore ſuſcipere, non deeſſe menſæ hoſpitalitatis gratiam occurrere officiis liberalitatis, explorare adventus hoſpitum: Hæc ille. Unde ſumma ratione Magiſtratus, ac principales Oxirinchi Thebaidis Regionis commendat Evagrius (quem intimum Hieronymo fuiſſe non latet) dicens: *Ipſi quoque Magiſtratus, ac principales Civitatis, & reliqui Cives ſtudioſe per ſingulas partes ſtatuunt eos, qui obſervant, ut ſicubi apparuerit Peregrinus, aut pauper, certatim ad eum currant, & qui præoccupaverit abducit, ut quæ ſunt neceſſaria conſequatur.*

Verùm etiamſi concedamus, illuc allici hoſpitalitate peregrinos ad S. Ædem perviſendam, Chriſtique nutriculam veneraudam, an ad malum aliquod eos perpetrandum adhortamur, invitamuſque? Sentias de Lauretana hoſpitalitate quicquid libet, tantùm nos in oculis Dei conſcientia non accuſet.

SAGITTA XVII.

Catholicam Fidem, ob cuius ceſſationem, ut dicitur, Translatio contigit ſexcentos ante annos ob ſectæ Mahometanæ introductionem in Syria, defeciſſe.

CLYPEUS.

QUemadmodum qui in aquis demoritur, ut ingloriam fugiat mortem, etiam de novaculis, ut dicitur, pendebit, nedum de ramuſculis, ut inde, ſi poſſit, ſe eximat. Sic Adverſarius noſter in ſuæ pertinaciæ pelago, verarum aſſertionum fluctibus obrutus, de ramuſculis pendet, ejus verbis ſcilicet aliquibus inhærendo, qui primus Lauretanam ſcripſit hiſtoriam: quibus veritatem Translationis nititur oppugnare: ait enim, Catholicam Fidem, ob cujus ceſſationem, ut dicitur, Translatio contigit, ſexcentos ante annos ob ſectæ Mahometanæ introductionem in Syria defeciſſe. Ac ſi dicat: Vos dicitis, translatam Domum è Paleſtinis locis ad vos ob Fidei in illis regionibus ceſſationem, quæ in Syria ſexcentos ante annos ob Mahomethanam ſectam extitit. Ergo falſum proponitis: Ergo falſa quoque cenſenda Translatio?

Hic te velim Oppugnator: dumque tam diligens verborum, quæ in narratione dicuntur, es cenſor, dicas, num ad rem ipſam hæc verba pertineant? Procul dubio cito aſſeres, pertinere, ipſaque primariam partem efficere. Nos autem contra; quandoquidem Domum ſacram translatam divinitus conſtantiſſime credimus ex jam dictis. Quod autem is, qui ſcripſit hiſtoriam, dixerit, ob Fidei ceſſationem illam ad nos fuiſſe traductam, conjecturam vocitamus, cui certe non eadem, quæ Verbo Dei, præſtanda eſt fides. Sic conjecit ille, Virginem, quòd in Patria regione filii ſui ceſſaſſet Fides, Domum ſuam aliò voluiſſe transferri. Sin verò hæc fuerit cauſa, vel alia, quis cognitor? quis aſſertor?

Verùm, ſi tibi non tam teſtimoniis Veterum, quàm exemplis probaretur, hanc conjecturam non omninò futilem, aut inanem, ſed veritati conſentaneam eſſe: te verò toto aberrare hiſtoriarum Cælo; crederes ne? Quin immo aliis, obſtruſis quidem argumentis, veluti Sepia, quæ ne capiatur, effuſo commiſcet aquas atramento, iterum inſurgeres, adverſaturus, & oppugnaturus omnia. Et ne videar verbis divagari, intra veritatis cancellos occludamur ambo, & hiſtoriæ ſyncera perpendamus tempora.

Heraclio imperante, anno ſcilicet Chriſti trigeſimo ſupra ſexcenteſimum, Mahometen, à quo improba Secta Mahometanorum, è vita exceſſiſſe, omnes ferè produnt hiſtoriæ. Paullò poſt, nempe anno ejuſdem Heraclii vigeſimo ſexto,

Urbs

Digitized by Google

Urbs Hieroſolymitana à Saracenis ſub Haumare eorum, Arabumque Principe capta fuit, totaque penè Syria eorum ditioni ſubacta. Erat tunc Urbis Patriarcha Sophronius ſpectatæ Vir integritatis, & Catholicæ Fidei vel adverſus Monothelitas, vel adverſus Sergianos propugnator acerrimus. Qui, cum ſubſequenti anno ob Urbis excidium, Populique captivitatem vehementer afflictus, ipsàque ætate ingraveſcente defunctus eſſet, ejuſdem fidei defenſores, necnon ſanctimoniæ plurimi extitere in Paleſtina hæredes Epiſcopi: Cujus rei exploratiſſimum dedit teſtimonium Stephanus Dorenſis Epiſcopus Romanæ Synodo ſub Martino I. Pontifice: idemque Stephanus à reliquis poſtea Orthodoxis Epiſcopis pro ipſa Hieroſolymitana Eccleſia Legatus fuit ad Theodorum Pontificem Maximum: à quo datus Vicarius, eamdem Fidem retinendam, purèque conſervandam quamdiù vixit, curavit.

Præterea ſub anno ſeptingenteſimo octavo, quo tempore Hæretico, qui Sophronio de facto ſucceſſerat, divinitus extincto, Orthodoxus Præſul eidem Eccleſiæ gubernandæ traditus fuerat: Hieroſolymam profectus eſt ad loca ſacra veneranda Joannes Damaſcenus, quem Orthodoxum fuiſſe, & cum aliis plurimis in eadem Fide vixiſſe, neminem latet; Si enim Damaſci Fides, quam Joannes colebat, cur non eadem in aliis Oppidis, Urbibuſque?

Ejuſdem verò ſæculi, quod ſuperius diximus, anno nonageſimo nono Hieroſolymorum Præſulem per ſuum Monachum ad Carolum Magnum ſacroſancti Sepulchri Redemptoris noſtri claves miſiſſe, Annales Chriſtiani meminerunt: Ipſaque Francorum monimenta referunt, ab eodem Carolo more Majorum collectam pro reſtauratione Templorum Hieroſolymam mittendam indictam fuiſſe. Quod quidem, ſi fides ceſſaſſet, minus præſtitiſſet.

Anno octingenteſimo, ac duodecimo afflictos Fideles, qui Hieroſolymis erant, Arabum tyrannide, ex eis plurimos à Paleſtina in Cyprum commigraſſe, narrat Theophanes antiquus Auctor.

Ejuſdem ſæculi anno ſexageſimo nono in octava Synodo Conſtantinopolitana recitatæ fuerunt litteræ Theodoſii Hieroſolymorum Patriarchæ ad illius Urbis Antiſtitem, in quibus ejus temporis Catholicæ Eccleſiæ ſtatum in illa regione ſub Saracenorum jugo pace frui narrabatur, utcumque cum trepidatione, ne aliqua occaſione ab hoſte Catholicæ Religionis arrepta, perturbaretur.

Anno milleſimo nono licet Babylonis Principis juſſu Hieroſolymitanum Templum, (in quo Salvatoris erat Sepulchrum) dirutum fuerit ob Judaicos dolos, quos copioſè Glaber, Fidelis illius temporis Hiſtoricus, memorat; Dei tamen beneficio illorum inſidiis cognitis, majore decore ibidem reſtauratum fuit, magnos etiam ſuppeditante in reſtauratione ſumptus Maria Azizii Babylonis Amirathi Matre, quæ Fidelis, & Fideli Patre genita illam, etiam adhùc ſub filio Mahometano, clam excoluerat. Idemque Author narrat, ad excitati Templi Hieroſolymitani famam de univerſo terrarum Orbe incredibilem hominum multitudinem, gaudio quidem triumphantem, advolaſſe, plurima munera in idem Templum reſtauratum delaturam. Quod ſi Fides ceſſaſſet, cucurriſſet ne illuc Orbis?

Sub anno autem milleſimo nongenteſimo quinto, Urbano ſecundo Pontifice Maximo, & Henrico hujus nominis Tertio in Germania, & Alexio Comneno in Græcia imperantibus, cum periclitari videretur Orientalis Eccleſia potiſſimum verò Hieroſolymitana; Petro Eremita natione Gallo, Patria Ambianenſi Simeonis Patriarchæ dignas commiſeratione literas deferente, denuò actum eſt ab ipſo Pontifice, ut ex Fidelibus cogeretur exercitus in illius Eccleſiæ periclitantis auxilium. Quo per celeberrimum Ducem Godifredum Bulionium ex Lotharingis

Principibus præſtito, ejuſdem ſæculi anno nongenteſimo nono Urbs Saracenis erepta fuit, Chriſtianæque ditioni reddita quod tam ſoluta quàm vincta oratione adhùc certa fama decantat. A quo tempore per centum, & octo annos à Chriſtianis Urbe, ac Regione dominata; Fidem, quæ Mahometanorum commercio plurimùm ſuæ ſynceritatis amiſerat, priſtino decori reſtitutam, non ignoramus,

Anno verò centeſimo octogeſimo ſeptimo ſupra milleſimum iterum à Saraceenis Duce Paladino Urbs capta fuit; qui Fidelium familiaritatem devitantes, ne accitis, ut antea factum, per literas Principibus, ac copiis, de recuperata poſſeſſione deturbarentur, cæperunt paulatim illos expellere; ſed adhùc multis in locis Fides Catholica retinebatur.

Verùm ſequenti ſæculo à jam dicto, & quo tempore S. Domus translationem contigiſſe certò ſcimus, Ptolemaide capta, in qua præcipue Chriſtiana Religio colebatur, aliiſque Oppidis, penituſque Chriſtianis expulſis, tota penè regio in ejus devenit manus, & deteſtandam Mahometes impietatem eſt amplexata.

Ergo non tam male qui primus Lauretanam ſcripſit hiſtoriam, conjecit, ob Fidei ceſſationem B. Virginem Domum ſuam voluiſſe transferri. Qua in re valde etiam illi ſuffragatur, quod in revelationibus B. Birgittæ circa corpora Sanctorum Petri, & Pauli habetur in hæc verba: Filius Dei loquitur. Frater iſte miratur quare Apoſtoli mei Petrus, & Paulus in iſto loco Catacumbas tanto tempore jacuerunt, & quaſi neglecti. Reſpondeo tibi; Scriptura aurea dicit, quod Iſrael diù ſtetit in Eremo, quia malitia gentium, quarum terras poſſeſſuri erant, nondum completa fuit. Sic etiam erat de Apoſtolis meis. Nondum erat tempus gratiæ, quo corpora Apoſtolorum meorum exaltanda erant; quia prius debuit eſſe tempus probationis, & poſtea coronationis: & quia nondum erant illi nati, quibus honor ille exaltationis Apoſtolorum debebatur.

Cap. 107. lib. 4.

Sin autem inquiras, cur potius Nazarena Domus, quàm Hieroſolymitana Sepulchralis Urna fuerit translata; non tam altè noſtra poteſt ratio penetrare, ut quæ penes Deum ſunt, humano non inveſtiganda ſenſu judicia, perſcrutari poſſit.

SAGITTA XVIII.

Revelationes de hac S. Domo in ſomnis habitas eſſe ſomnia.

CLYPEUS.

JAm laſſus ad ſtragula propinquat Adverſarius, & dum ſomnia dicit eſſe revelationes de hac ſancta Domo in ſomnis habitas, verè ipſe ſomniatur. Ad Fidei quippe radices jam blaſphemiæ ſecurim infligit, dum oculatus omnia intueri deſiderat, nihil ex fide, itaut fruſtratoria cenſenda ſint Chriſti oracula: *Beati, qui non viderunt, & crediderunt.*

Joan. 20.

Quonam igitur pacto revelationes de Cœlo debent eſſe? ut quis vero, vel ficto corpore appareat, loquatur, admoneat, & inde citus evaneſcat? Et ſi accideret crederet ne hujuſmodi revelationi? Immo; ſi contra ſenſum, & opinionem ſuam contingeret, exclamaret, eſſe phantaſma quicquid apparuit.

Unum palam impugnat Adverſarius, revelationes videlicet de hac ſancta Domo; cum tamen in re adeo explorata id faciat, in cunctis eum credimus claudicare, & divinarum eſſe reum revelationum. Contra quem ſtant clara ſacræ Scripturæ teſtimonia, Angelum nempe Domini apparuiſſe in ſomnis Joſeph, & dixiſſe;

dixiſſe: Surge, & accipe puerum &c. Magos poſt adorationem reſponſum accepiſſe in ſomnis, ne redirent ad Herodem: quodque in ſacris paginis legitur: *Si quis fuerit inter vos Propheta Domini in viſione apparebo ei, vel per ſomnium loquar ad illum.* Matt. 2. Ibid. Num. 12.

Quod ſi dicas: Cur autem per ſomnium? ex eo quippe, quod illo potiſſimum tempore ſegregatus à curis animus ea melius, quæ ſibi à Domino proponuntur, poteſt intelligere: nullo rerum objectarum præpeditus obice, perdiſcere eſt aptior: & veluti à corpore ſejunctus, facilius Deo conjungitur animus: & ut inde cognoſcamus, vel dormientes à Deo inſtrui poſſe: ut apud Job liquet ajentem: *Per ſomnium in viſione nocturna, quando irruit ſopor ſuper homines, & dormiunt in lectulo, tunc aperit Deus aures virorum, & erudiens eos inſtruit diſciplina.* Cap. 33.

Ne autem exiſtimes, omnibus eſſe credendum ſomniis contra Dei præceptum: *Nec obſervabitis ſomnia*, illis tantùm fidem adhibendam dicimus, quæ à Deo præſtantur. Idque ex eorum eventu colligitur, quando vel idem diverſis loco, eodem tamen tempore, perſonis apparet in ſomnis: ut apud hiſtoricos noſtros habemus, de Joanne Patritio nobili Romano, quem Beata Virgo in ſomnis, in qua re vellet ab eo facultatum hæres inſtitui, admonuit: ut in eo ſcilicet Colle, quem nive conſperſum videret, ſibi templum poneret: Quod idem eadem Virgo aperuit ſummo Pontifici Liberio; quem certe nec in eadem Domo, nec in eodem Cubiculo dormientem ſcimus: & ſomnium ipſa rei veritas comprobat, ut in illo comprobavit. Levit. 19.

Et hoc nos Catholici, nempe de S. Domo, ejuſque Translatione habitas in ſomnis revelationes veras eſſe affirmamus; quandoquidem non obſcurè id conjicitur ex miraculo, cum ex illa viſione Parochus Terſactenſis, qui jamdiù, graviterque ægrotaverat, ipſo revelationis tempore ſanus effectus, priſtinis receptis viribus, eodem mane ad id perviſendum, quod in ſomnis acceperat, acceſſit. Et cum legati à Comite Frangipanio è Dalmatia in Galilęam, & rurſus à Piceno in Dalmatiam pariter, Galilæamque, ac tertio à Clemente VII. ſedula inquiſitione teſtati ſint, ibidem apparere fundamenta, quæ adamuſſim translatæ Domus menſuram referebant, & factum cum revelationibus conſentire; nullum eſt certius ſignum, quo revelationes divinæ à Dæmonum deceptionibus, & Phantaſmatum illuſionibus diſtinguantur, quàm puritas, & integritas veritatis rerum, quæ revelantur, ſecundum illud Chryſoſtomi; *Prophetant in ſpiritu Diaboli*, quales ſunt divinatores; ſed ſic diſcernitur, quia interdum falſum dicit: Spiritus Sanctus numquam. Sup. Matt.

Itaque hæc hujus noſtri Clypei erit inſcriptio; Revelationes de hac S. Domo in ſomnis habitas, dum conſequente miraculo factum vidimus, quod in ſomnis oſtendebatur; & miraculum etiam aliunde conſtitit; non eſſe, ut ſomniatur Adverſarius, ſomnia, ſed veras revelationes.

SAGITTA XIX.

Inveriſimile eſſe Marchiæ Provinciam ſexdecim Viros ad explorandam Translationis veritatem in Dalmatiam, & inde in Syriam miſiſſe ob ſola Eremitæ verba.

CLYPEUS.

IN occipitio oculos gerit Adverſarius; nam quæ noſtri non vident, licet ſint oculati, ipſe unus videt, conſideratque inveriſimile eſſe Marchiæ Provinciam ſexdecim Viros miſiſſe Nazarethum ob ſola Eremitæ verba: hoc eſt ob unius

pannoſi, & inter ſeras degentis ſermonem, talem Provinciam, ut eſt Picenum, habito ſenatu, concordi animo, ſexdecim lectos Viros in tam longinquas regiones miſiſſe, veritatem exploraturos.

Verùm, ſi ſciret Adverſarius, hinc opera Dei optime dignoſci, quando, nulla intercedente humana eloquentia, nulla opum potentia, effici videntur, quæ minus fieri ab homine credimus; non iſthæc tam vana, ac futilia objiceret. Ad Verbi Dei veniamus exempla, quibus, ſi poteſt, reſragetur.

Jonæ. cap. 3. Juſſit Deus, Jonam Prophetam adire Niniven, ibique pœnitentiam enunciare, ne Sodomitarum inſtar ſubverteretur. Erat Ninive, ſacrarum literarum teſtimonio, Civitas magna itinere dierum trium, in qua cum Rege, qui Provinciam adminiſtrabat, ingens habitabat Populus. Urbem ingreſſus Propheta, clamare cœpit: *Adhùc quadraginta dies, & Ninive ſubvertetur: Et crediderunt Viri Ninivitæ in Deum, & prædicaverunt jejunium* (Verba ſunt ex ipſo Dei Verbo excerpta) *& veſtiti ſunt ſaccis à majori uſque ad minorem: & pervenit verbum ad Regem Ninive: & ſurrexit de ſolio ſuo, & abjecit veſtimentum ſuum à ſe, & indutus eſt ſacco, & ſedit in cinere.* Proh Deus! Quænam iſta tam ſubita converſio, quæ animorum mutatio? Ad unius homunculi, aliunde eodem profecti, verbum Civitas magna commovetur, nec ipſa tantùm Civitas; ſed Rex de ſede ſua conſurgens, veſtem deponit, faſtum aſpernatur, cinere conſpergitur, cilicium induit, jejunium amplectitur, reliquis indicit incolis, vel innoxiis pueris, ac infantibus, ipſis jumentis, pecoribuſque pœnitentiam. Numquid ex homine ſplendor aliquis effulſit? Num pœnitentiæ enunciationem aliquod ſignum, miraculumve præceſſit, aut ſubſequutum eſt, quo ipſæ commotæ turbæ, Princepſque tam cito ſe ad Deum converterent? Nullum horum conſecutum ſcimus; ſed tantùm homuncionem illum Urbem ingreſſum itinere unius diei, ad melioris vitæ frugem reductionem enunciaſſe, Urbis ſubverſione præſagita: Quæ tamen cum Prophetæ verba non fuerit conſecuta (miſeratione enim commotus Deus Optimus Maximus Urbi pepercit) haud ſane eos unius ignoti hominis verbis fidem præſtitiſſe, ſeque ad meliorem frugem reduxiſſe pœnituit; ſed viro crediderunt vera ſatenti. Et hunc tam ſubitæ mutationis actum, niſi interior præceſſiſſet in Ninivitis patratorum criminum conſideratio, quæ à Deo quidem venire debet, numquam certe unius hominis verba tantam potuiſſent Urbem commovere, ut, depoſitis, quæ concupiſcentiam noſtram alliciunt, illecebris, ſe pœnis, carniſque maceratione afflictarent.

In illis ergo divina interius præceſſit commotio: Et in Picenis quoque credendum, hanc contigiſſe, cum ob ſola Eremitæ verba (quando etiam aliud non præceſſiſſet) ſexdecim Viros in Palæſtinam ad veritatem facti inveſtigandam præmiſere. Idem enim Deus hodie, qui tunc ſub Populo Hebræo: quique potuit unius Jonæ prædicatione ingenti perſuadere Provinciæ pœnitentiam, idem potuit Picenum novi miraculi fama, & Eremitæ verbis excitare, ad allegandos homines, ad cultum Virgineæ Domui debitum præſtandum.

Daniel. cap. 13. Præterea quid de Daniele dicendum in Suſannæ judicio: quæ cum Seniorum, penes quos tunc erat temporarium jus inter Hebræos, teſtimonio, ad necem tamquam adultera detruderetur; ipſo juniore exclamante; *Mundus ego ſum à ſanguine hujus*: Totius Populi ad eumdem eſt facta converſio: & (Deo animos impellente, ut Matronæ caſtiſſimæ innocentia pateſceret) quæ in ipſa via erat, qua educebatur ad mortem, ex eadem reducta eſt ad ſententiam iterum dignoſcendam, num vera, an falſa in inſontem lata eſſet.

Quibus ergo ſtimulis tantus illicò Populus ſuit adactus junioris Danielis exclamatione ad judicium repetendum; iiſdem dicas, Picenos Populos ob ſola Ere-

Eremitæ verba (divino inſtinctu) accenſos ad ſexdecim Viros allegandos in Dalmatiam, ac Syriam ad facti veritatem aſſequendam.

Dicas quæſo quid tibi videtur de Petro Gallo Eremita, cujus relatu, ut ait Guillelmus Tyri Archiepiſcopus, pro recuperatione Urbis Hieroſolymitanæ, ſanctorumque Locorum aſſervatione, generale fuit bellum indictum, totuſque penè Europeus Orbis ad arma venit. Non enim in unius hominis verbis res eſt, ſed in ipſa animorum commotione, quæ nonniſi à Deo fieri poteſt, ſumma excitationis conſiſtit. Quod enim ipſe Petrus Anachoreta verbis referebat: in audientium diſponebat animis ipſe Dominus. *Lib. 1. num. 9.*

Ergo quid mirum, ſi ob ſola Eremitæ verba, quando non alia præceſſiſſent, Piceni ſexdecim viros allegarent; quando animorum commotio per Deum fit, qui vel Eremitæ, vel Principi, ſive Homini, ſive Aſinæ verba ſuppeditat, motuſque.

Quod verò alia præceſſiſſent ſigna, hinc perpende, quod legatio nonniſi ſecundo anno à prima S. Domus in Italiam Translatione contigerit. Quo tempore ſecutæ fuerant aliæ duæ Translationes, à Sylva ad Collem, & à Colle ad Viam publicam: quò pariter ex Dalmatia multi appulerant, aſſerentes, quæ noverant de eadem S. Domo, à ſe in Regione ſua per aliquod tempus viſa, & cultu celebrata: multaque ibidem patrata ſigna, & præter naturam admiranda, ſpectantium non tam oculos, quàm animos ad rei veritatem optimè intelligendam poruerunt impellere: Cumque in loco, ubi numquam antea viſa, Domus abſque fundamentis conſiſteret: quidam ex illa ſanctimoniæ nitor eluceſceret: Energumeni eodem non poſſent intropelli: ingreſſi clamoribus, ac ſtridoribus locum complerent omnia: infirmi, ac debiles ibi vires reciperent: & alia miranda contuerentur; hæc omnia ipſum Orbem, ne dum Provinciam coegiſſent ad legationem faciendam, ut veritatem aſſequerentur.

Tibi, quæſo, ſinas à veritate perſuaderi; alioquin te belluis efferatiorem reddes, quæ aliquando, vel rationis expertes, diſcunt manſueſcere.

SAGITTA XX.

Domunculam hanc eſſe Domum Paternam Beatiſſimæ Virginis refelli conditione Sancti Joachimi æque divitis, ac nobilis.

CLYPEUS.

PErge tam fortes argumentorum Sagittas, in nos jacturus, apparare; nam te ſibi Aquilam Juppiter deliget. Domunculam hanc (inquis) eſſe Domum paternam Beatiſſimæ Virginis, refelli conditione ſancti Joachimi æquè divitis, ac nobilis. Genitricis Dei Patrem inſignem fuiſſe in illa exacta ſecundum legem vivendi ratione, & nobilem propter ſummam virtutem, teſtatur Gregorius Nyſſenus. Quòd verò dives fuerit, non niſi apud Hieronymum in quodam tractatu legitur, quem licèt nonnulli tanto Doctori tribuant, veritate tamen expenſa, injurium videtur eruditioribus, maximo Eccleſiæ Doctori adſcribere; quamvis enim in eo vera complura legantur; tamen quòd ibidem multa, cum veritate temporum pugnantia, dignoſcuntur, animum ſuum ad illa numquam intendiſſe Hieronymum, tam ſacrarum, quàm profanarum peritum hiſtoriarum, credibile eſt. *Orat. in Nat. Domini.* *In tract. de Natali Virg.*

Utcumque ſit, Divitem dicamus; ſed illius loci, quem idem Hieronymus Viculum vocat. Non enim negabis, etiam divites eſſe in Villis, Pagis, & Oppidulis, quos, ſi conferas cum Urbium divitibus, majorumque Urbium, irritam dices collationem, inanemque; ſunt enim divites præ ſuis Municipalibus, Oppidaniſque, ſed non cum divitibus Civibus comparandi. *Ubi ſup.*

Ad-

Addamus, ſecundum loci conſuetudinem in hujuſmodi ſuper montium cacumina conſtitutis Pagis, domos ſæpe unum (ut veterum more dicamus) Cœnaculum non excedere: & ibidem divites Municipii illius cum liberis, ac uxore cohabitate. Quod enim in vili domo habitent, non erunt fortaſſe divites?

In d. tractatu de Nat. Virginis.

Verumtamen divitem maximum concedo: & facultatibus plurimis undique vallatum pono. Nonne idem Hieronymus author eſt, ſubſtantiam ſuam Joachimum trifariam diviſiſſe: partem Templo, ejuſque miniſterio: alteram peregrinis, & pauperibus: tertiam ſuæ familiæ uſibus, ſibique reſervaſſe?

Præterea, ſi Virgo, Joachimi filia, ac patrimonii hæres, quibus olim Genitor divitiis affluxiſſe dicitur, iiſdem ſub filii ſui partu abundaſſet, non in ſtabulo, ſpecuque, ſed pecuniarum vi locum ſibi ad commodius edendum Fœtum comparaſſet: tum in Templo in ejuſdem filii Præſentatione non par turturum, aut duos pullos columbarum, ſed agnum, aliaque ingentia pro divitiarum copia obtuliſſet.

Nec ſine ponderatione prætereundum eſt, Chriſtum, qui paupertatis decora, Mundo quidem incognita, venerat oſtenſurus, pauperem ſibi Matrem elegiſſe, & pauperes Cognatos.

Ex quibus minus refelli dices, ſi ſana es mente, Domunculam hanc paternam Beatiſſimæ Virginis fuiſſe Domum, in qua & Deum concepit, & genitum in adultam uſque educavit ætatem.

SAGITTA XXI.

Inveriſimile eſſe, Domunculam hujus qualitatis inter multas Galilææ devaſtationes magnificentioribus ſuperſtitiſſe ædificiis.

CLYPEUS.

DIgnus eſt obolo Adverſarius noſter; ſemper enim in hiſtoriarum, rerumque notabilium notitia quàm maxime proficit. Quid autem, ſi nos hoc veriſimile, & probabile eſſe demonſtrabimus ratione, exemplis, ac teſtimoniis?

Ratione quidem, quia in Urbis depopulatione, in Oppidi devaſtatione, ſemper Militum furor ad Optimatum, ac ditiorum Civium concurrit Ædes, ubi eorum putatur expleri ſitis pecuniarum, non autem ad pauperum Caſas, ac Tuguria, unde ne hilum quidem ſibi cenſeat provenire poſſe.

Exempla ſunt, quæ in devaſtatis bello Pagis, Villis, Oppidiſque ſuperſunt domuncul'æ præſertim cameratæ, quas cum Militum rabies undique fuerit perſcrutata, ſpoliatas non demolitur, ſed temporum injuriæ demoliendas relinquit: quas tamen ad hæc uſque tempora ſupereſſe cernimus, non autem magnificentiora ædificia; quæ plerumque à furenti milite, longa forſitan obſidione fruſtrato, diruuntur: & quorum extant alia pauciſſima Romæ præter Pantheon, Thermas, & Amphitheatrum. Et ſi quid aliud in ipſo Chriſtianæ religionis flore à profanis in noſtros ſacros ritus converſum, à vetuſtate vindicatum, firmiori fuit ſuffultum ædificio. Romam accede: & Palatinas contemplare Ædes, num his quicquam magnificentius Orbis conſpexit? Et nunc illarum tantùm parietinæ cernuntur, & rudera: prope quas tamen aliquod fornicatum cubiculum integrum cernes. Quibus ego exemplis tibi caput obtunderem ſi libens audires.

Teſtimonia quoque habes ex edicto Alarici Gothorum Regis, qui quo anno expugnatam Romam ingreſſus eſt, edixit, ne quis in Baſilicis Sanctorum Petri, & Pauli quemquam offenderet: Cumque in Urbis direptione in privata Domo aliquot aurea vaſa, & argentea reperta fuiſſent, ante annos ſex, & octaginta à Con-

Conſtantino Magno eidem Baſilicæ donata, illa tangi prohibuit, immò ad ipſam Eccleſiam, unde clam fuerant erepta, referenda curavit.

Habes etiam ex Evagrio, Wandalos quadraginta poſt annos nullum omninò damnum Baſilicis Apoſtolorum Petri, & Pauli, & Lateranenſi intuliſſe; in quibus tamen non ea tantùm erant, quæ ſacris uſibus adhibebantur, ſed alia quoque direptionis metu illo aſportata. *Lib. 2. cap. 7.*

Et quod magis eſt, Jovio authore: Selimus, ac Solimanus Mahometani Principes, adeò ſancti Sepulchri in Calvaria apud Hieroſolymas exiſtentis memoriam venerati ſunt, ut ad ejus ornatum, & cuſtodiam multa inſumpſerint: Et Teveth addit, Solimanum, Judæa tranſeuntem, ibidem oblationes feciſſe, orationes ſudiſſe, ſimulque & vota. *Hiſtor. lib. 5.*

Ex quibus patet, ipſos quoque Barbaros ſæpius locis ſanctioribus cultum præſtitiſſe.

Quod ſi alia etiam teſtimonia ad hæc velis, & quidem circa Syriæ, ac Galilææ devaſtationes, atque occupationes bonorum, ac domorum Eccleſiæ, extant edicta Conſtantini Magni, ejuſque affinis Licinii, ab Euſebio relata, quibus habentur hæc ipſa verba: *Iſtud etiam præter cætera nominatim Chriſtianis decernimus, ut loca eorum, in quæ ipſis (nempe Chriſtianis) in more poſitum eſt antea convenire, Chriſtianis abſque argento, abſque ulla repetitione pretii, quod in illis emendis collocaverant, ſine omni mora, ac dubitatione reſtituant.* Et infra. *Ac quoniam ipſi Chriſtiani non ſolùm ea loca, in quæ convenire ſolent, ſed alia etiam habuiſſe cognoſcuntur, quæ non privatim ad ſingulos, ſed ad jus totius ipſorum Communitatis, ideſt Chriſtianorum, ſpectabant; ſingulis, qui ea poſſident, mandes velim, ut omnia per legem, quam ſupra poſuimus, abſque ulla controverſia Chriſtianis, ideſt Societati ipſorum, & Conventui reddant.* Idemque Conſtantinus in litteris ad Aniſinum, ſive Anolinum Africæ Proconſulem, qui ſub Diocletiano Fideles fuerat inſectatus, eodem Euſebio referente hæc edicit: *Quare volumus, ut ſimul ac haſce litteras à nobis acceperis, ſi quæ ex his poſſeſſionibus, quæ ad Catholicam Chriſtianorum Eccleſiam in quibuſque Civitatibus, aut locis aliis pertinent, etiam adhuc à Civibus, aut ab aliis quibuſdam retineantur, eas quàm primum iiſdem Eccleſiis facias reſtitui.* Et infra. *Enitere, atque elabora, ut ſive Horti, ſive Ædes, ſive aliud quodcumque aliquando ad jus ipſarum Eccleſiarum ſpectaverit; omnia illis quàm celerrimè reddantur.* Ex quibus patet, licet loca aliqua ab Ethnicis, perſecutionum tempore fuiſſent Chriſtianis occupata, eiſdem tamen, reddita Eccleſiæ pace, fuiſſe reſtituta. *Lib. 10. cap. 5.*

Quibus hoc unum adjicimus, Romæ adhùc videri Scalas ligneas, ſub quibus Romanus Alexius in paterna domo per decem, & ſeptem annos delituit: Ædium verò illius, ex conditione nobilitatis magnificarum, neque rudera, neque fundamenta conſpici.

Ergo quid eſt inveriſimile, ut ad caput revertamur, Domunculam hujus qualitatis inter multas Galilææ devaſtationes magnificentioribus ædificiis ſuperſtitiſſe? Si miraculum addas, non eſt, de quo dubites.

SAGITTA XXII.

Camini intra parietem exiſtentis formam, cujus Vitruvius, vel alius ejus temporis Scriptor non meminit, convincere, hanc non eſſe Beatiſſimæ Virginis Domum.

CLYPEUS.

EX oppugnationibus anteactis optimum te Hiſtoricum, Dialecticum, Philoſophumve admiratus ſum, ut ex jam dictis cuique legenti patuit; ſed modo te

te Architectum valde peritum gaudeo; & ſi noſtra hæc Provincia hujuſmodi indigeret, ad Vitruvianas iterum formas excitandas, ut unus eligereris, vel ipſe author eſſem.

Ergo quòd Camini, intra parietem ſacræ Domus exiſtentis, forma non ea eſt, cujus Vitruvius, vel alius ejus temporis Scriptor meminit, Domum hanc minus eſſe Beatiſſimę Virginis concludis, nonne? Optima quippe concluſio. Camini formam in mea Domo adinvenio: alterum facio, cujus nullus vel veterum, vel recentiorum meminit: Ergo domus mea non eſt. Si hęc tibi illatio opportuna videtur, quę veritatem ipſam redarguat, tu ipſe Judex eſto. Brevitatem hoc in loco ſequar; nam ridicula eſt objectio quam cujuſque prudentis viri multus conſequi riſus poſſit. Doctiores enim illico, irridendam adverſantis audaciam deteſtantes, ſequentia peroptabunt.

Primùm prœmitto, te vel non bene in S. Domo Caminum contemplatum, vel peſſime edoctum, quàm longe à veritate aberraſſe; quando, quę Camini forma in ſacra Domo introſpicitur, non Caminus antiquus, ſed concavitas eſt, recens in novo pariete conſtructa, & ad eam formam redacta; quòd ibi pauperis foci prope murum accenſi jam ſigna apparerent: & quę ſuperior eſt pars, ſic ſuit aptata, ut Beatiſſimę Virginis ſimulachrum exhiberet, venerandum: Proindeque ignoranter infers ex nova Camini forma, Virginis eam Domum non eſſe.

Concedamus tamen, re vera illum Caminum eſſe, cujus formæ neque Vitruvius, neque alius ejus temporis Scriptor meminit: certum eſt adhùc, illationem nullo modo poſſe conſiſtere; nam quot Urbes, quin immo quot Oppida, Pagi, Villæque, tot ſunt cuilibet ſui mores, modique in vivendi ratione, domoſque conſtruendi. Apud Sinas diverſus à Japponiis: diverſus apud Scytas à Perſis: diverſus apud Afros à Nomadibus: ſic apud Hebræos diverſus à Romanis, ac noſtrate ritu. Unde neque ad Vitruvium, aliosve Scriptores, quos ipſe affers, nobis quidem incognitos, qui de hac materia præter ipſum egerint, pertinebat, quarumcumque Domorum, Caſarumque in quibuslibet Orbis terræ angulis extructarum formam adamuſſim conſcriptam nobis relinquere.

Deinde ex te ſciſcitor, num in ampliſſimis, quibus non caruit antiquitas, Ædibus, qui inferius, qui medianum, & qui ſuperius incolebant Cœnaculum, peculiares, ac proprios haberent Caminos. Si dicas, non habuiſſe. Ergo abſque Camino ſibi epulas parabant: &, cum frigus eſſet, inter fumum, ſumique rabiem frigidas tranſigebant horas. Si dicas, quodlibet Cœnaculum ſua habuiſſe pro fumo ſpiramenta, certe ut vicinis non eſſet domibus incommodo proxima fumi effuſio, mecum eris atteſtans, intra parietes illa fuiſſe conſtructa. Eademque ſpiramenta fuiſſe ad domus culmen producta, indicat illud Virgilii:

Et jam ſumma procul Villarum culmina fumant:

ff. de ſervit. Urb. prad. Probatque lex quidam Hyberus. Ubi juris conſultus, tamquam de re jam uſu recepta diſponit his verbis *non licet tubulos habere admotos ad parietem communem: De tubulis hoc jus eſt, quòd per eos flamma torretur paries:* Ubi ponderandum eſt, quòd, etiam intelligendo hunc Textum de tubulis, olim in parietibus fieri ſolitis, per quos calor ignis ex fornace aſcendens, cubicula calefaceret, ut nunc apud Teutones, & alios Borealem tenentes regionem, mos eſt; abſque aliquo inſumibulo admittendi illi non ſunt, cum vel in ipſis hypocauſtis ſimile cernatur.

In Vita Vitellii. Idemque Camini uſus confirmatur ex Svetonio. *Cum Vitellius* (inquit) *acclamatus eſſet Imperator, ac de more circumferretur, non ante in Prætorium rediit, quàm flagrante Triclinio ex conceptu Camini.*

Hujuſmodi verò formæ non nieminerunt Vitruvius, aliive ejus temporis Scriptores, forſitan de re plus quàm notiſſima, ad alia minus nota pertranſierunt.

runt. Nec meminerunt quidem de Heliocamino ad Cubicula Solis reflexu calefacienda: de quo tamen extat diſpoſitio, tamquam de re multo ante ſolita. *In l. ſi arborem ff. de ſervit. Urban. prad. In Xenii.*

Nec uſus lignorum, de quibus apud Martialem: & ligna acapna vocitantur, quæ arida fumum non emittebant; rationem caminorum reſellit; alioquin non dixiſſet Horat.

Niſi nos vicina Treviſi *Lib. 1. Sat. 5.*
Villa recepiſſet, lachrimoſo non ſine fumo,
Udos cum ſolii, ramos urente camino.

Minuſve rationem Caminorum reſellit uſus foci circularis; quando eum deriſit Alexander: qui, ut refertur in Apophthegmatis à Plutarco, invitatus ad cœnam, repertoque foco circulari, juſſit, aut ignem, aut incenſum deferri. Quo innuit, ad uſum potius ſacrificii, quàm calefactionis, ſive ad aliud quid ſimile pertinere.

Atqui, reſponſione hac, quam brevem peroptabam, & longam vidimus, prætermiſſa, id, quod initio diximus, iteramus: Camini formam in ſacra Domo Virginis exiſtentem, non Caminum antiquum, ſed concavitatem eſſe ad jam dicta exhibenda. Cujus rei ut certior per te fias, Veni, & Vide.

SAGITTA XXIII.

Conſecrationem Apoſtolicam hujus Sanctæ Domus in Eccleſiam refelli non uſu tunc temporis Eccleſiarum, & præteritione Sancti Lucæ Scriptoris Actorum Apoſtolicorum.

CLYPEUS.

QUa fronte Eccleſiarum uſum ſub Apoſtolorum tempore denegas, qui Apoſtoli Pauli teſtificatione certiſſima convinceris, ajentis: *Primùm quidem convenientibus vobis in Eccleſiam, audio, ſciſſuras eſſe inter vos*, &c. illud: *Convenientibus vobis in Eccleſiam*? Quo pacto intelligis? Num in omnem Domum Fideles conveniebant? Omnis ergo Domus erat Eccleſia. Aut in aliquem peculiarem locum, huic tantùm rei, & non alteri deſtinatum, illos conveniſſe tibi fatendum eſt; aut ipſum Dei verbum te non intelligere, aſſeverandum. *1. ad Corint. 2.*

Inſuper Sanctus Clemens teſtatur, Beato Petro Antiochiæ exiſtente, domum Theophili in Eccleſiam fuiſſe converſam, in eaque primam Cathedram conſtitutam. Unde S. Ignatius Martyr, qui ſub Apoſtolorum temporibus illam rexit Eccleſiam, ad Magneſianos ſcribens, ait: *Omnes ad adorandum in idem loci convenite: ſit una communis precatio, una mens, una ſpes, in charitate, & fide inculpata, in Chriſtum Jeſum, quo nihil præſtantius eſt: omnes velut unuſquiſque ad Templum Dei concurrite, veluti ad unum Altare, ad unum Jeſum Chriſtum Sacerdotem.* *Lib. 10. Recogn. Epiſt. 6.*

Et Philo, qui ſub eadem coævus ætate floruit, poſt quam Chriſtianorum Alexandriæ degentium, quænam eſſent domicilia, quæ nam vita, deſcripſit, de Eccleſiis in variis locis extructis, ſic loquitur: *Eſt in quoquo agro fere Ædes ſacra, quæ appellatur Semnion, ideſt auguſtum Templum, vel Monaſterium: in quo illi ab aliis ſeparati, ſejunctique vitæ piæ, & propter virtutem anguſtæ Myſteria obeant.* Quæ S. Marcus Apoſtolorum Diſcipulus in eo loco fieri minime permiſiſſet, niſi in Judæa ab Apoſtolis permiſſa vidiſſet. *Ut eſt apud Euſebium hiſtor. Eccleſ. l. 2. c. 16.*

Si autem primi Fideles in Domo Theophili, quinimo in uno quoque agro conſtituerunt Ædes ſacras ad Myſteria, & ad Miſſas, quis dubitabit, ea loca

potiſſimum in Eccleſias ab eiſdem converſa, quæ Chriſti præſentia fuerunt quodammodo conſecrata.

Et, ſi vel ipſi Idololatræ, cum locum non haberent, quò ad Idola veneranda accederent, ad partem agri, alicui dicatam Numini, à reliquo ſejunctam, frequentes itabant, ibique Eccleſias celebrabant ſuas; noſtros fideles in ipſis creſcentis Eccleſiæ primordiis hujuſmodi commodo caruiſſe putas, ut non poſſent ad ſuæ Religionis loca concurrere, niſi ad Hebræorum Synagogas, (de quibus jam publico fuerant à Pontificibus Decreto ejecti) acceſſiſſent?

In Pſalm. 114. Orat. in 9. Dom. Serm. in Encæniis. Ep. 5. lib. 1. Lib. 10. cap. 4.

De antiquiſſimo autem Sacras Ædes conſecrandi, dicandique uſu, præter id, quod ſcripſere SS. Baſilius, Gregorius Nazianzenus, Jo. Chryſoſtomus, & Ambroſius, meminit Euſebius, qui, eas purgatione, & aſperſione per aquam, & Spiritum Sanctum conſueviſſe dicari affirmat.

Tract. 49. in Joan.

Quòd verò conſecrationem hujus S. Domus in Eccleſiam Adverſator refelli dicat præteritione S. Lucæ Scriptoris Actorum Apoſtolicorum. Non ita diceret, ſi ad ea advertiſſet, quæ ſcribit Auguſtinus: nempe non omnia Apoſtolorum geſta ibi exarata, ſed quæ peculiariter viſa ſunt ſaluti credentium ſufficere: neque iſthæc refelleret, ſi perpendiſſet, quæ S. Jo. Chryſoſtomus ait: librum, ſcilicet, S. Lucæ, cui eſt titulus, Acta Apoſtolorum, nec omnia, nec omnium acta continere, ſed unius dumtaxat, aut duorum, eorumve etiam ſolummodo magis conſpicua; & ponderaſſet, quod idem S. Lucas nec Pauli quidem, cujus potiſſimum actus proſequi voluiſſe videtur, refert triplex naufragium, quod ipſemet Paulus ſe paſſum fuiſſe narrat, inquiens: *Ter naufragium feci: nocte, & die in profundo Maris fui.* Quibus accedit, quod S. Hieronymus obſervat, eumdem Evangeliſtam multa, & magni momenti, à SS. Petro, & Paulo edita, prætermiſiſſe.

Tom. 1. contra Gentes.

Ep. 2. ad Corint. cap. 11. Ep. ad Galat. cap. 2.

Unde ergo tibi, Conſecrationem Apoſtolicam hujus S. Domus in Eccleſiam refelli non uſu tunc temporis Eccleſiarum, & præteritione S. Lucæ Scriptoris Actorum Apoſtolicorum? Contrarium certe, nempe Domum, in qua Virgo Verbum Dei conceperat, fuiſſe converſam in Eccleſiam, ad quam Fideles convenire poſſent, & ſacra peragere, vel Puer parvulus, qui animo cogitata neſcit evolvere, fateretur.

SAGITTA XXIV.

Divina Officia, adhuc in Eccleſiis minime inſtituta, non potuiſſe ab Apoſtolis in hac S. Domo recitari.

CLYPEUS.

EX uno multa facit Adverſarius: Lucianus quippe Caupo, qui varias ciborum ſpecies, ex eodem ſue confectas, apparat. Paulò ante dixit: Conſecrationem Apoſtolicam refelli non uſu tunc temporis Eccleſiarum: Nunc ait, Divina Officia, adhùc in Eccleſiis minime inſtituta, non potuiſſe ibi ab Apoſtolis recitari.

Divina te Officia credimus intelligere, Pſalmodiam in Dei obſequium Eccleſiaſticis viris præſcriptam: & hanc apud Hebræos recognoſce, qui cunctis diebus in Salomonis Templo divinas laudes pſalmis contentas concinebant: necnon apud ipſoſmet Apoſtolos, de quibus in Actis Apoſtolicis habemus: *Aſcendit Petrus in ſuperiora, ut oraret circa horam ſextam:* Et ſupra: *Petrum, & Joannem in templum ſolitos aſcendere ad horam orationis nonam:* & alibi: *Media autem nocte Paulus, & Silas orantes laudabant Dominum,*

Cap. 10.

Cap. 3. Cap. 6.

Quod

Quod autem Paulus non ipſe ſolus hoc Divinorum Officiorum inſtitutum frequentaret, ſed ad idem alios quoque adhortaretur, audi ex eodem: *Verbum Chriſti* (inquit) *habitet in vobis abundanter in omni ſapientia, docentes, & commonentes vos metipſos pſalmis, hymnis, & canticis ſpiritualibus.* Ad Coloſ.

Idemque Divinorum Officiorum inſtitutum fuiſſe reipſa à primis fidelibus frequentatum, teſtatur Philo Hebræus (ſub Apoſtolorum tempore vixit) qui de Eſſenis loquens, quos Chriſtianos omnes interpretes intelligunt ait: *Ubi omnes conſurrexere, duo Chori fiunt in medio Cœnaculo, alter virorum, alter fœminarum: cuique ſuus incentor præficitur, honore præſtans, & canendi peritia: deinde cantant hymnos, in Dei laudem compoſitos variis metrorum, carminumque generibus, nunc uno ore, nunc alternis, non ſine decoris, ac religioſis geſtibus, & accentibus, modò prorſum, retrorſumque gradum moventes, uteumque res poſtulat.* Et infra, eadem fieri narrat Alexandriæ, quam Marcus Evangeliſta divino Verbo ad ſalutem erudierat. Hiſt. Eccleſ. l. 2. cap. 17.

Et ut hoc ab ipſo B. Petro conſtitutum ſcias, Plinium Juniorem lege vel invitus; (non enim ignoramus, à vobis ejuſdem Epiſtolam, qua maxime coarguimini, expunctam, atque ex reliquarum numero deletam, cujus cum mentio fiat à Tertulliano, antiquiſſimo teſte, ſuppoſititia ſane cenſenda non eſt) lege inquam Plinium, qui ad Trajanum ſcribens ex Bithynia, quam ipſe Proconſularem Provinciam adminiſtrabat, Chriſtianos aſſerit, ſolitos ſtatuto die ante lucem convenire, carmenque Chriſto quaſi Deo dicere ſecum invicem. Bithynis autem Petrum Apoſtolum Evangelium enunciaſſe, certiſſimum eſt. Lib. 10. Ep. 97.

Neque tantùm in Orientalibus Eccleſiis, ſed hic etiam Romæ Divina Officia eodem tempore recitari ſolita, vel ab ipſo Luciano Idololatra, Chriſtianoſque ritus deridente, qui ſub Trajano vixit, aſſeritur.

Eamdemque Pſalmodiam, & quidem cum hymnis, & canticis, non aliunde, quàm ab ipſo Domino, & Apoſtolis acceptam, affirmat Auguſtinus, dum illa, quæ ex divina Scriptura defendi poſſunt, ait, eſſe Hymnorum, atque Pſalmorum cantum: de quo ipſius Domini, & Apoſtolorum habemus documenta, exempla, & præcepta. Ep. 137. cap. 18.

Inſtitutionis rationem reddit Chryſoſtomus: *Ne Dæmones*, inquit, *laſcivia meretricia cantica introducentes, omnia everterent, Pſalmos Deus conſtruxit, ut ex ea re ſimul caperetur voluptas, & utilitas.* Cui congruunt, quæ habet Baſilius: *Quando* (inquit) *Spiritus Sanctus nos vidit, ægre perſuaderi ad complexum virtutis, ac proinde ad incundam vitæ rectitudinem, per hoc lenteſcere, quod toti ad confectandam voluptatem protenderemus, quid fecit? Nimirum Scripturæ dogmatis mixtim diſperſit concinnam iſtam numerorum modulationem, ut auribus permulſis, ac delinitis, mellito vocum concentu clam, velut aliud agentes, ſineremus in animos noſtros irrepere eloquiorum utilitatem.* Quod ipſum D. Auguſtinus ſe expertum in animo ſuo fatetur his verbis. *Quantum flevi in Hymnis, & Canticis ſuave ſonantis Eccleſiæ tuæ vocibus commotus acriter? voces illæ influebant in auribus meis, & eliquabatur veritas tua in cor meum, & ex ea æſtuabat affectus pietatis, & currebant lacrymæ, & bene mihi erat cum eis.* Hom. ſuper 4. Pſalm. Hom. ſuper 1. Pſal. Lib. 9. Confeſſ.

Quinimmo Pſalmorum cantus adeo frequens priſcis Fidelibus fuit, ut eo etiam in conviviis, & ruri creberrimè uterentur. Hinc S. Cyprianus inquit: *Sonet Pſalmos convivium ſobrium*: Et S. Hieronymus: *in Chriſti*, inquit, *villula præter Pſalmos ſilentium eſt: quouſque te vertis, arator ſtivam tenens Alleluja decantat: ſudans Meſſor Pſalmis ſe avocat: & curva attondens vitem falcevinitor, aliquid Davidicum canit: hæc ſunt in Provincia noſtra carmina: hæ, ut vulgo dicitur, amatoriæ cantiones: hic Paſtorum ſibilus: hæc arma culturæ.* Ad Donatum. Ep. 17. ad Marcellam.

Unde igitur, Divina officia non fuiſſe Apoſtolorum tempore inſtituta, argumentaris? Ex jam dictis patebit, ſi velis credere, vel in ipſa Sacra Domo (quod conjectandum eſt facile) ab iiſdem oratum, Hymnoſque cum Pſalmis cantatos fuiſſe.

SAGITTA XXV.

Gratis aſſeri, Apoſtolos hic poſuiſſe Imaginem Beatiſſimæ Virginis, contra Exodi prohibitionem.

CLYPEUS.

QUod nos gratis aſſerere dicitis, vos gratis negatis; tamen qui ſolus ſapit, is eſt, qui non ſuam tantùm, ſed aliorum quoque tenet ſententiam. Quanam ratione dicitis, eſſe contra Exodi prohibitionem Imaginis appoſitionem, ſi Deus ipſe Imaginum eſt Author, ut ponderavit Concilium Nicenum ſub Irene Leonis Imperatoris IV. Conjuge, trecentorum quadraginta Epiſcoporum concurſu celebratum? In quo, cum actum eſſet de tollendis ab Eccleſia, vel retinendis Imaginibus, ab omnibus retinendas concluſum eſt, multis adductis exemplis, ac teſtimoniis, eoque præcipuè, quod judicarunt fortiſſimum, Deum primum fuiſſe authorem Imaginum, qui primùm ſui Imaginem depinxit in homine.

Eaſdem Imagines ab ipſo Redemptore noſtro divino quippe facto comprobatas novimus, dum vultus ſui ad necem ducti Imaginem, in velo, ſibi ad ſudorem extergendum à muliere (quam priſci dixere Veronicam) oblato, reliquit expreſſam: quæ nunc Romæ à cunctis Fidelibus religiosè exhibita in Vaticana Baſilica colitur; non enim Chriſtus ſuam ad nos tranſmiſiſſet, ſi in novo Teſtamento Imagines fuiſſent interdicendæ.

Lib. 4. de fide Orthodoxa c. 17.

Neque tantùm, ad mortem cum duceretur, idem noſter Redemptor hoc fecit, ſed vivus adhùc; ut S. Damaſcenus teſtatur his verbis: *Hiſtoriæ quoque proditum eſt, cum Abagarus Edeſſæ Rex eo nomine Pictorem miſiſſet, ut Domini Imaginem exprimeret, neque id Pictor ob ſplendorem ex ipſius vultu manantem conſequi potuiſſet; Dominum ipſum divinæ ſuæ, ac vivificæ faciei pallium admoviſſe, Imaginemque ſuam ei impreſſiſſe, ſicque illud ad Abagarum, ut ipſius cupiditati ſatisfaceret, miſiſſe. Quam quidem hiſtoriam fide digniſſimam agnoſcit Adrianus Papa, aſſeritque illam examini ſubjectam, tamquam veram à Stephano ſummo Pontifice in Concilio Romano receptam.*

Ep. ad Carolum Magn. 3. tom. Conc. relata.

Et Concilium Antiochenum Apoſtolorum nuncupatum, imaginum uſum expreſſe approbavit, ſtatuens in hæc verba: *Ne decipiantur ſalvati ob Idola, ſed pingant ex oppoſito divinam, humanamque manufactam impermixtam effigiem Dei veri, & Salvatoris Domini noſtri Jeſu Chriſti, ipſiuſque ſervorum contra Idola, ac Judæos: neque errent in Idolis, nec ſimiles ſint Judæis:* Quem canonem etiam Gregorius Epiſcopus Peſſinuntis citat, laudatque.

In Conc. Nicæno 2.

Rationem, propter quam imagines conceſſæ, permiſſæque ſunt, reddit Gregorius Magnus dicens: *Scio quidem, quòd imaginem Salvatoris non ideo petis, ut pro Deo, aut quaſi Deum colas; ſed pro recordatione filii Dei, & ut in ejus amore recaleſcas, cujus imaginem videre deſideras.*

In Epiſt. 13. ad Secundinum.

Cui aliam addit rationem idem Gregorius: *Idcirco* (inquiens) *pictura in Eccleſiis adhibetur, ut ii, qui literas neſciunt, ſaltem in parietibus videndo legant, quod legere in codicibus non valent.*

Epiſt. 3. lib. 7.

Ad id verò, quod dicitur de Exodi præcepto, reſpondet S. Stephanus Confeſſor in ſuo contra Conſtantinum Copronymum Imperatorem congreſſu, ubi

ubi ait: *Quod ſi mihi dictum illud Moyſis in medium protuleris: Non facies tibi ſimilitudinem ullius rei &c. hunc tibi Moyſem oſtendo, duorum Cherubim effigiem auro efficientem: Quibus de rebus ad hunc quoque modum divinus Apoſtolus diſſeruit: & Cherubin obumbrantia Propitiatorium: Quin ipſum quoque Propitiatorium, & Tabernaculum teſtimonii, & Sancta Sanctorum, an non cæleſtium figuram exprimebant?* Quemadmodum idem Apoſtolus rurſus ait: *umbræ cæleſtium deſervimus.* Cum quo conſentit Juſtinus, ubi argumentatur, quòd Deus male ſibi conſtans prohibuiſſet fieri imagines, qui duos Cherubin ſtatuit in Propitiatorio, & Serpentis fabricam præcepit. *In Tryph. Exod. 25. Num. 21.*

Atquì vos ſacrarum Imaginum obtrectatores, cur Martini Lutheri Hæreſiarchæ colitis imaginem, quam Lindanus Ruremundenſis Epiſcopus, magnæ quidem vir authoritatis, ac doctrinæ, vidit titulo D. Martini prænotatam? Cur Melanchthonis, Bezæ, Calvini, & aliorum Apoſtatarum ambitioſe circumſertis? Quippe nos Dei, Virginis, Sanctorumque virorum Imagines veneramur: vos ſpurcorum, ſceleſtorumque. Sed hinc univerſus Orbis agnoſcet, hæc omnia Chriſtianæ pietatis odio à vobis coacervata, adverſus nos gratis, & temere effutita.

SAGITTA XXVI.

Crucem adorari adhuc minime cæptam, non potuiſſe in ſacra Domo ab Apoſtolis collocari.

CLYPEUS.

LEmas habet Adverſarius noſter, ex quibus facile ipſius lippiunt oculi. Crucem, quæ in Sacra Domo omnium oculis expoſita conſpicitur, cum eàdem è Syria ad Italiam tranſvectam fuiſſe, pro certo habetur; traditione verò refertur, ibidem illam ab Apoſtolis in ipſo conſecrationis actu conſtitutam; quando, ſi quis locus Dei cultui deſtinandus erat, Crucis titulo in Dei partes tranſiſſe demonſtrabatur. Et hanc traditionem appellamus, non Evangelium. Adverſarius autem contra, hoc minimè fieri potuiſſe, aſſerit, addita ratione, quòd minime cæpta eſſet adorari. Verùm mecum eſto, quis tibi hæc? Ex verbo quippe Dei nihil excerpis: num ex Traditione, ſed ex qua? & Authorem laudato, ut tibi præſtetur fides.

Contrarium certe nobis probatur; Si enim Apoſtolorum tempore non erat in more poſitum, ut Crux adoraretur, cur ab Apoſtolo Paulo fuerunt prædicata Crucis encomia? Cur tanta in Apoſtolo Andrea animi exultatio, cum ad necem ductus Crucem intuitus eſt, cui ſe ſciebat affigendum? Ad quid Jacobus, & Marcus in eorum liturgiis Crucis ſignacula ſuper Oblata fieri præcepiſſent?

Quibus accedunt graviſſima Patrum teſtimonia, qui nos & ætate, & doctrina præceſſere: ad quos certum eſt à majoribus deveniſſe hujuſmodi ſenſum. Quos inter D. Ignatius Apoſtolorum diſcipulus Crucis trophæum contra diaboli potentiam erectum; viſibile ejuſdem Crucis ſignum appellat, aitque: *Quod ubi viderit, horret & audiens timet.* Ergo Cruces erigebantur, quas cum Dæmon videret, horrere dicitur. *Ep. 8. ad Philip.*

Et Tertullianus, qui ſtatim poſt Apoſtolorum tempora vixit, ſub annum ſcilicet Chriſti 198. ita ſcribit: *Ad omnem progreſſum, atque promotum, ad omnem aditum, & exitum, ad veſtitum, & calceatum, ad lavacra, ad menſas, ad lumina, ad cubilia, ad ſedilia, quacumque nos converſatio exercet, frontem Crucis ſignaculo terimus*: ſubditque: *Harum, & aliarum hujuſmodi diſciplinarum, ſi legem expoſtules Scripturarum, nullam invenies: traditio tibi prætenditur auctrix, conſuetudo confirmatrix, & fides obſervatrix.* *Lib. de Corona Militis cap. 3.*

Theo-

Lib. 5. cap. 16. Theodoretus quoque refert, inde primos Chriſtianos plerumque detectos, quòd Crucis ſigno poculum ſignarent.

De Spiritu Sancti cap. 1. Eamdemque Crucis venerationem ab Apoſtolis initium habuiſſe teſtatur D. Baſilius aſſerens, Apoſtolicam in Eccleſia Traditionem fuiſſe, ut Fideles tam in ſacris, quàm in cæteris rebus, quibus benedicerent, Crucis ſignum exprimerent: eoque remedio tamquam ſaluberrimo ad pellendos Dæmones uterentur. In Philopſeude. Circa quod ultimum, ſi velis teſtem etiam Epicureum, & cujuſvis Numinis illuſorem; Lucianus narrat, Eucratem, dignum plane virum, cui fides adhiberetur, cum anulum accepiſſet, ex ferro, ut ait, ex Cruce facto, adverſus pravos Dæmones redditum ſuiſſe ſecurum. Lucianum autem Trajani tempore extitiſſe, quis neſcit?

Viri autem ſuperioris ſæculi, non aſpernandæ fidei, teſtimonium liceat hìc afferre, ſcilicet Oſorii Silvenſis Epiſcopi apud Indos. Hic in litteris ad Summum Pontificem eo tempore exaratis, hæc ſcribit: *Calaminæ* (quæ hodie vulgo Malipur ſeu Civitas S. Thomæ) *in qua vel ipſæ veteres hiſtoriæ D. Thomam Apoſtolum paſſum fuiſſe narrant, in ipſo primo Luſitanorum ad illas oras acceſſu, inter pervetuſtæ, ac demolitæ Urbis rudera ſaxum ingens repertum fuit, Crucis ſigno inſculptum, ac quibuſdam indicis, perantiquis tamen litteris, hinc, & inde decoratum, ex quibus conjectum fuit, ab ipſo Apoſtolo Crucem illam erectam, apud quam, dum flexis genibus Deo preces funderet, transfixus haſta occubuerat.*

Quibus bene perpenſis eritne adhuc apud te incredibile, in ſacra Domo reperta Crux, fuerit ibi ab Apoſtolis collocata?

SAGITTA XXVII.

Nec quidem Campanulam potuiſſe ibi ab Apoſtolis poni tempore, quo nondum erat in uſu.

CLYPEUS.

IN caducum parietem inclinat Adverſarius, dum Vulgi, verba æque ac Evangelii cenſet. Quis unquam vel inſulsè dixit, Campanulam in hac S. Domo ab Apoſtolis collocatam? Non dixit Hiſtoricus, Campanulam ibi poſitam ab Apoſtolis, ſed cum eadem Domo, ſive è Syria ad Dalmatas, ſive à Dalmatis ad Picenos traductam, ibidem repertam; quam quis appenderit, ignoramus.

Verùm eſto ab aliquo, quem neſcimus, dictitatum: haud certe ex eo damnanda eſt aſſertio, quòd non ejus temporis uſus fuerit; quamvis enim non deſint, qui Campanarum uſum à Sabiniano Summo Pontifice inductum affirment: aut à Sanctiſſimo Viro Paulino Nolæ Epiſcopo, qui eumdem Sabinianum ducentos circiter annos anteceſſit: præſertim cum ſub vocabulo Nolæ ipſum æs concavum, & ad ſonitum ſuſum, appelletur; poſito tamen, idem eſſe Nolam cum Tintinnabulo, à tinnitu ſic dicto, teſte Plinio; qui: *Apes* (inquit) *gaudent tinnitu æris.* Lib. 11. Hiſtor. cap. 20. Idem Plinius deſcribens Pyramides: *Pyramides, ait, ita faſtigiatæ, ut in ſummo orbis æneus ſit impoſitus, ex quo pendeant excepta catenis tintinnabula: quæ ſane non ea fuerunt, quæ de Catellorum collo dependere ſolent; eorum enim ſonitus exauditus non eſſet, quando Pyramidum altitudo ea fuiſſe dicitur, ut ultra omnem excelſitatem, quæ manu fieri poſſet, extolleretur.* Lib. 36. cap. 12.

In ejus vita. Eaque tintinnabula in ſacris adhiberi conſueviſſe, conſtat non ſolùm ex facto Octavii Auguſti: qui, tintinnabulis Templorum januis dependi ſolitis, cum in Capitolio Ædem Jovi tonanti dedicaſſet, ex loco remotis, faſtigium Ædis redimivit, ut iiſdem auditis ad colendum Jovem Capitolinum Populus facilius accur-

accurreret; ſed etiam ex atteſtatione Luciani, qui ſic ait: *Sacerdos poſtquam ad ſummum Templi pervenit, preces pro uno quoque facit: precando autem pariter & æneum quoddam tintinnabulum pulſando, quod motum pariter, atque aſpere ſonat.* *In Dea Syria tom. 3.*

Porrò Zonaras, inſignis hiſtoricus apud Græcos, narrat, tintinnabulum Currui triumphantium appendi ſolitum, ut ea re, qui triumphans aſcendebat, admoneretur, ne in eam ob ſcelera calamitatem incideret, ut capite damnaretur; conſueverant enim veteres de iis, qui ſupplicio deſtinabantur extremo, tintinnabula appendere, ne quis inter eumdum, ex illorum contactu piaculo ſe obſtringeret.

Et Strabo, qui aliquot annis ante Chriſtum natum floruit, eumdem tintinnabulorum uſum atteſtatur ſub exemplo Citharædi, artem oſtentantis ſuam; inquiens, quod cum plurimi eum audirent, quamprimum tintinnabulum increpuit, vendendorum piſcium ſignum, illi, relicto Citharædo, ad piſces dilapſi ſunt præter unum, qui ſurdaſter erat. Quo circa Citharædus propius ad illum accedens, o homo (inquit) gratias tibi ingentes habeo tum propter Muſicæ ſtudium, tum propter honorem erga me præſtitum; nam cæteri, quàm primum tintinnabulum increpuit, omnes abierunt. Unde Surdaſter. Quid ais? inquit: num jam tintinnabulum ſonuit? eoque affirmante; tibi bene ſit, inquit, & ſurgens ipſe quoque digreſſus eſt. *Lib. 14. de Geographia.*

Neque eſt cur Adverſarius inſiſtat in vocabuli denominatione; nam Campanæ quoque meminit Joſeph Hiſtoricus, qui deſcribens tubam, ait: *Cujus os tantum patebat, quantum ad inflandum ſufficeret, deſinebatque in extremitatem campanulæ ſimilem*: Et D. Hieronymus eadem eſt uſus voce, qui ait; *Nullam ex vobis dormientem reperiat campanilis ſonitus*: Et infra: *Ad Eccleſiam Sorores Campanula vocet.* Prout etiam de Nola meminit Quintilianus, qui deridens garrulum, deſidentem dies totos domi, & nugaci ſutilium verborum importunitate obſtrepentem, cæteriſque faſtidium exhibentem; *Nolam in cubiculo*: Sub Adagii forma, vocitat. *Cap. 33. reg. monialium. Cap. 39. In Orat. Inſtit. lib. 8. cap. ult.*

Ex quibus liquet, Tintinnabulorum uſum vel ante Apoſtolos, ab illis niſi juſſum, ſaltem admiſſum, etiam in hac S. Domo adhiberi potuiſſe.

SAGITTA XXVIII.

Lapides, & calcem Sanctæ Domus neutiquam debere pro ſacris reliquiis haberi.

CLYPEUS.

DUm fundamenta labant, moles quoque ſuperimpoſita corruat neceſſe eſt: Nam, ut inquit ille: *ruunt ſublatis alta columnis*. Dum corrupta Fides eſt, quæ non adinveniet Adverſarius, ut in cæteris eamdem tollat? Sacras nunc Reliquias impugnans, te Vigilantio, cæteriſque hæreſeos monſtris ſimilem reddis. Verumtamen, quando Lapides, (dicis) & calcem S. Domus neutiquam debere pro ſacris Reliquiis haberi, aliquas, concedis, eſſe apud te ſacras Reliquias adorandas, in quibus lapides, & alia hujus S. Domus minus ſint reponenda; ex te quæſo, num pro Reliquiis haberes ſudaria, ac ſemicinctia, quæ à corpore Pauli delata ſuper languidos, cunctos adimebant languores: & quorum tactu ſpiritus nequam ejiciebantur; ut in ipſis Apoſtolorum Actibus habetur. *Cap. 19.*

Rurſus ex te percontor, num, tanquam ſacras Reliquias Sanctorum, agnoſceres eorum oſſa, ac cineres, de quibus S. Ambroſius ait: *Honoro in carne Mar-* *Serm. 93.*

Martyris exceptas pro Chriſti nomine cicatrices : honoro viventis memoriam perennitate virtutis : honoro per confeſſionem Domini ſacratos cineres : honoro in cineribus ſemina æternitatis : honoro corpus , quod mihi Dominus oſtendit diligere , quod me propter Dominum mortem docuit non timere . Cur autem non honorent corpus illud Fideles , quo reverentur & dæmones ? quod afflixerunt in ſupplicio , ſed glorificant in ſepulchro ?

Adhuc te interrogo : an tibi ſacrarum Reliquiarum loco eſſet ipſemet apud ſepulchra Sanctorum Martyrum pulvis , de quo Hieronymus in Vigilantium : *Itaque , nolo mihi dicas , ſigna infidelium ſunt ; ſed reſponde , quomodo in viliſſimo pulvere , & favilla neſcio qua tanta ſit ſignorum , virtutumque præſenti. ? Sentio , Sentio infeliciſſime mortalium , quid doleas , quid timeas : ſpiritus iſte immundus , qui hæc cogit ſcribere , ſæpe hoc viliſſimo tortus eſt pulvere , immò hodieque torquetur , & qui in te plagas diſſimulat , in cæteris confitetur .* Hactenus ille .

Demum quæro , inter ſacraſne Reliquias collocares Brandeum , aut quid ſimile poſitum ad Sanctorum corpora , ac levatum : de quo Gregorius Magnus reſpondens Conſtantinæ Auguſtæ , quæ Sanctorum Apoſtolorum Petri , & Pauli capita Conſtantinopolim transferri petierat , ſic inquit : *Romanis conſuetudo non eſt , quando Sanctorum Reliquias dant , ut quidquam tangere præſumant de corpore , ſed tantummodo in Pyxide Brandium mittitur , atque ad ſanctiſſima corpora Sanctorum ponitur ; quod levatum in Eccleſia , quæ eſt dedicanda debita cum veneratione reconditur : & tantæ per hoc ibidem virtutes fiunt , ac ſi illuc ſpecialiter eorum corpora deferantur .* Hæc Gregorius : Quibus etiam Sanctiſſimi Leonis Papæ factum ſubjungit admirandum ; qui forcipibus , linteum recidens , divinitus elicuit ſanguinem , Græcis incredulis rem ipſam vehementer obſtupeſcentibus.

Lib. 3. Epiſt. 30.

Si hæc in ſacris Reliquiis haberes . Cur non Lapides , & calcem S. Domus ? Cur non ſacratiſſimam Domum , non Pauli , neque Petri manibus attrectatam , ſed Virginis , parvulique Jeſu attactu ſacram ? Si autem nullas ex enumeratis inter ſacras Reliquias conſtitueres . Jam à ſummo uſque deorſum vitium eſt in Domo (mentem tuam intelligas labentem) quam nullæ trabes fulcire potuerunt , etiam ex ære fuſæ , firmiſſimarum videlicet rationum nixæ robore . Qui ſanæ eſt mentis , Arbiter habetur , & Judex ,

SAGITTA XXIX.

Mirum videri , Sanctam Domum conſtitui etiam ad dexteram Sanctiſſimi Sacramenti ſummæ apud nos venerationis .

CLYPEUS.

DIgnum ſcilicet objectum Obeliſco : quo tamquam plumbeo gladio nos jugulare contendit Adverſarius . Quis riſum contineat ? Mirum (inquit) videri , Sacram Domum conſtitui etiam ad dexteram Sanctiſſimi Sacramenti . Ergo de præcedentiis loquamur oportet , à quo velut abſurdo abſtinemus ; ſiquidem quod objicitur à veritate maximè alienum eſſe affirmamus ; etenim cum in publica via Sacra Domus conſtitiſſet , poſt multa divinitus edita ſigna , quibus rei veritatem Deus comprobaverat , Sedes Apoſtolica de Templo , quo illa eſſet includenda deliberavit : & ut in medio conſtitueretur Templo , actum bene cenſuit ; quandoquidem ſi qua illius parte fuiſſet collocata , vel turbam feciſſet , tumultumque , vel multi ne illam circumirent venerantes , prohibiti fuiſſent : cunctiſque tantæ Domus miraculum minus pateſceret . Utque debita Sanctiſſimo Euchariſtiæ

chariſtiæ Sacramento præſtaretur reverentia, non in adverſa, quæ Templi valvas reſpicit, illud locarunt parte, ſed à ſiniſtra Templi tamquam loco publicæ venerationi magis opportuno. Quare S. Domus non ad dexteram Sacramenti collocata, ſed Sanctiſſimum Sacramentum ad dexteram introeuntium in Baſilicam, ut commodiori illius venerationi conſuleretur, conſtitutum eſt.

Verùm, quoniam iſthæc religio in noſtrum inceſſit Adverſarium, ut male ſitam credat Sanctiſſimam Euchariſtiam à ſiniſtris, utcumque ſit; perperam hoc ſciat reprehendi; nam etſi Juſtinus clariſſimus Martyr *perinde* (dicat) *atque dextera manu in nomine Chriſti eos ſignamus, qui ſigillo tali indigent, eò quòd præſtare ſiniſtræ putetur; quamvis poſitura, & non natura illa differat*: Et apud Ægyptios Magnus fuerit honor habitus, ſi ad dexteram quis collocaretur, quem etiam morem ſervavere olim Romani, Afri, Numidæque: & nunc quoque teneri cernimus.

Tamen ſiniſtram quoque dignationem oſtendere, declarant veteres quidam auctores; quos inter Xenophon refert, Cyrum ſingulari prudentia Viros adhibitos convivas, quò honoratius exciperentur, in ſiniſtra locare ſolitum: eamque partem digniorem duxiſſe, velut cordi affinem: ſive quia illi magis fidere videretur, cui infirmiorem corporis partem quaſi tuendam, committeret.

Herodotus, Romanos in publicis actionibus, præſertim in Exequiis Imperatorum, dediſſe ſiniſtram Senatui, dexteram Mulieribus, his verbis refert. *Lib. 4.* „ Circa lectum verò utrinque magnam partem diei ſedent: à læva quidem Senatus „ omnis, veſtibus atris amictus: à dextera verò Matronæ, quas Virorum, aut Parentum dignitas honeſtat: harumque nulla vel aurum geſtans, vel ornata monilibus conſpicitur; ſed veſtibus albis exilibus indutæ mœrentium ſpeciem præbent.

Et apud prælia committentes ſiniſtrum cornu majori quidem, quàm dexterum in veneratione fuit. Unde Thebani, cum ad Leuctram ſiniſtro cornu Lacedæmonios fugaſſent, omnibus præliis obſervarunt, ut ſiniſtro cornu Principatum darent. Apud Lacedæmonios milites ex ſuper inſula, cum ſiniſtrum ſibi locum delegiſſent in acie, ſemper obſervarunt, ut ſiniſtrum cornu tenerent. Et apud Romanos Tullus Hoſtilius, adverſus Fidenates pugnaturus, ſiniſtrum ſibi ſumpſit cornu, dexterum Metio dedit, teſte Livio. Darius quoque ad Arbellam, cum ſibi ſiniſtrum tuendum ſuſciperet, Mazeo dexterum aſſignavit, teſte Q. Curtio. *Plut. Probl. cap. 78.* *Dec. 1. lib. 1.*

Sed ne dicas, hæc eſſe exterorum exempla. Teſtimonium de hoc firmiſſimum habes in Concilio Chalcedonenſi: quod inſtitutum ab aliis tribus prioribus Conciliis Niceno, Conſtantinopolitano, & Epheſino accepiſſe, credibile eſt; in eo enim legati Sedis Apoſtolicæ, qui alioquin omnibus præferebantur, & primo ſolebant loco à nomenclatore recitari, ſederunt ad ſiniſtram ſupra Archiepiſcopum Conſtantinopolitanum, & Epiſcopum Antiochiæ: ad dexteram verò Dioſcorus Epiſcopus Alexandriæ cum aliis Epiſcopis. Concilii verba hæc ſunt. *In læva quidem parte ſedentibus Sanctiſſimis, & Reverendiſſimis Epiſcopis, & Vicariis Dei amiciſſimis Sanctiſſimi, ac Reverendiſſimi Leonis Antiſtitis priſcæ Urbis Romæ, & Anatolio religioſiſſimo Archiepiſcopo Antiochiæ, &c. Ex dextera verò ſimiliter conſedentibus Dioſcoro religioſiſſimo Epiſcopo Alexandrino, & Juvenale religioſiſſimo Epiſcopo Hieroſolymorum, &c.* *Lib. 4.* *Tom. 1. Conc.*

Præterea in Concilio Nicæno, ſub Conſtantino Magno habito, quod multos annos Chalcedonenſe præceſſit, id ipſum obſervatum invenies; in eo enim tres Legati à latere Sylveſtri Papæ cum Epiſcopo Alexandriæ, & aliis ſedebant ad ſiniſtram: ad dexteram verò Epiſcopus Antiochiæ, qui etiam erat Epiſcopo Alexandrino inferior.

Ac demum in ultimo Nicæno Concilio Sophronius Epiſcopus Hieroſolymitanus,

tanus, deſcribens Imaginem maximam, admirandamque, aſſerit, in ea Beatiſſimam Virginem fuiſſe à ſiniſtris Domini Noſtri, ac Sanctum Joannem Baptiſtam à dextris. Ipſius verba hæc ſunt. *Ecce imaginem maximam, ac mirificam videmus, repræſentantem in medio quidem picturam Domini Noſtri Jeſu Chriſti, & Dominam noſtram Deiparam ſemper Virginem Mariam à ſiniſtris: à dextris Baptiſtam Salvatoris noſtri Præcurſorem.*

Non ergo ſiniſtra tanto eſt deſpectui, ut non etiam magis, quàm dextera pars obſervata ſit & in Prophanis, & in Sacris.

SAGITTA XXX.

Ridiculum eſſe, quod dicitur, fuiſſe divinitus defenſam Sacram Domum, temporalibus armis etiam Eccleſiæ interdictis, munitam.

CLYPEUS.

SIquidem ridicula ſunt omnia noſtra, veſtra tantùm ſeria. Poteſt ne abſurdius audiri: Sacram Domum, quòd temporalibus muniatur armis, divinitus defenſam dici, ridiculum eſſe?

Ergo cum Iſraelitæ in Amorrhæorum Caſtra Gabaonitas obſidentia, eos debellaturi vim fecerant, ridiculum erit, affirmare, ſuper Amorrhæos Dominum grandinis lapides magnos immiſiſſe; quibus multo plures, quàm Hebræorum gladio percuſſi ſunt. Enimvero arma temporalia habebant Iſraelitæ, quibus ſe ab hoſtibus tueri, quibuſque illos arcere à ſuis finibus poterant. Non ergo verum, immò ridiculum, aſſerere, vehementi grandine illos co ncuſſos. O ridicula capita? Ecquis iſthæc effutiet præter vos, quibus contraria omnia excipiuntur; itaut mellis dulcor, tamquam fellis amarior habeatur: ipſaque albedo, nigredo putetur; ſoliſque radii, noctis nigrantes crines eſſe, exiſtimentur.

Verùm, cum ſine armis res ipſa geri poſſe viſa eſt, abſque illis res ipſa compoſita paciſque fuit accepta conditio. Hinc Leonem hujus nominis primum, virum Sanctiſſimum, Attilæ Hunnorum Regi, Italiam invadenti cædes, & incendia ubique minanti, ſola oratione frenum injeciſſe: ſola eloquentia barbari Regis ferociam edomuiſſe legimus. Necnon Zachariam Romanæ Eccleſiæ Antiſtitem Luithprando Inſubrorum Regi, Eccleſiaſticum Patrimonium devaſtanti, cum Clero obviam proceſſiſſe, Tyrannum ab incepto repente deterruiſſe: quaſque Eccleſiæ invaſerat Urbes eidem reſtituere coegiſſe, Annales referunt.

Cum verò hoſtium bella vehementius videbantur ingruere, nec ulla pacis honeſta conditio ſatisfaciebat, Romanos quoque Pontifices armis reſtitiſſe legimus. Quos inter Gregorius Magnus Romam à Longobardis obſeſſam non tam oratione, quàm temporalibus armis defendit: Et, cum ſuis non poſſet, Theodorici, Italiæ Regis tyrannidem repreſſurus Joannes hujus nominis Primus, Juſtini Imperatoris imploravit arma: quod alii quoque plures fecerunt.

Verum ne his juſto longius vagemur: quid obſtat affirmare, Sacram Domum divinitus defenſam, licèt aliis muniretur armis? Hoc ſanè divinum fatemur, cum, collectis armis ad noſtra defendenda, cœleſtis ſupervenit gratia, quæ prodigio aliquo hoſtes deterreat. Quod ſæpius ibidem contigiſſe ex fide dignorum hominum relatione, & antiquis monumentis cognovimus, ipſa Virgine Domum ſuam divinitus ab hoſtibus vindicante.

Quod quidem mirum non eſt, Beatiſſimam Virginem feciſſe: quæ, ut alii etiam gloriosè victoriam conſequerentur interceſſione effecit ſua. Hinc Conſtantinus Magnus ob ſingularem erga Virginem pietatem, cui inter cætera Urbem Con-

Conſtantinopolitanam dedicarat, quos non edomuit hoſtes, quos non retulit triumphos? Heraclius Imperator, qui Beatiſſimæ Virginis imaginem, ut ob oculos haberet, in manibus ſemper geſtaſſe fertur, adverſus Perſas, quorum armis opprimebatur, feliciſſimè pugnavit. Quemadmodum etiam Joannes Comnenus, aliique Imperatores eodem Virginis beneficio glorioſa quidem bella geſſere: Et ex Eſtenſibus Principibus Comitiſſa Mathildis, eorumdem Imperatorum pietate, ac religione in Virginem, mirum dictu eſt (ut Baronii verbis utar) quantum in Chriſtiana vita profecerit, quantum ſe ſuper cæteras fœminas exaltaverit, quantum ſuper omnes Reges, & Principes eminentior apparuerit, & fortior ſit inventa etiam robore militari. *An. 1108.*

Quod autem Adverſarii ſuperaddunt, arma eſſe Eccleſiæ interdicta (quod certe vellent, ut Pontificiam authoritatem, temporalibus deſtitutam armis, poſſent irridere) unde ſit hæc aſſertio profecto ignoratur: Velim, rogo, ut interdictum hoc ex ipſo Evangelio producant; non enim ſatis eſt, afferre Chriſti verba: *Si quis te percuſſerit in dexteram Maxillam tuam, præbe illi alteram: Et Ei, qui vult tecum in judicio contendere, & tunicam tuam tollere, dimitte ei & pallium*: Etenim hæc ad religioſam ſpectant perfectionem, & ad ejus ſignificationem, quod cuique faciendum per ſe eſt. Sciebat enim Chriſtus, futurum in Eccleſia ſua Principatum, qui non tantùm divinis, ſed humanis etiam ad ſui defenſionem muniendus eſſet armis. Quod probat S. Bernardus, qui ſcribit, negantem materialem gladium Papæ, non bene attendere ad verba Domini, dicentis: *Converte gladium tuum in vaginam*: Et utrumque (paulò jam ante dixerat: *Ecce hìc duo gladii*) eſſe Petri: alterum ſuo nutu, alterum ſua manu, quoties opus eſſet, evaginandum. Cui conſentiunt, quæ Gregorius (ſcribit:) nam inquit: *Ex lectione Evangelica uterque gladius ad Romanum Pontificem pertinet*; Etenim, loquente Jeſu Diſcipulis de acquiſitione gladii ſpiritualis, illi duos ibi poſitos oſtenderunt quos Dominus dixit, ſufficere ad cohibitionem ſpiritualis, ac temporalis offenſæ: advertitque, quod ſi conceditur, materialem gladium pertinere ad potentiam temporalem, attendendum eſt, quod in Matthæi Evangelio Dominus dicit Petro: *converte gladium tuum in locum ſuum*: Et dicendo, tuum, materialem gladium ſignificat, quo percuſſit ille ſervum Principis Sacerdotum: nec aliquem dubitare de ſpirituali; cum ei per cujuſdam ſpecialitatis apicem ligandi, atque ſolvendi commiſerit poteſtatem. Huc uſque Gregorius. Idque evidentiſſima ratione convincitur, quia ſecùs, poſſet evenire, ut Eccleſia nullo pacto conſiſteret, dum, contemptis ſpiritualibus armis, non altera haberet, quibus timeretur, & obſervaretur: vel ipſe Deus prodigia è Cœlo facere continuè, ne ipſa penitus intercideret, cogeretur: quod abſurdiſſimum eſſe, quiſque affirmabit. *Ep. 256. ad Eug. Papam.* *Epiſt. ad German. Patriarc. Conſtantinopolit.*

Ex quibus patet, Deum non ſolùm adfuiſſe, & adeſſe Fidelium, armis etiam temporalibus decertantium, votis; ſed utrumque gladium Eccleſiæ ſuæ dediſſe.

SAGITTA XXXI.

Feſtum translationis S. Domus ſine ulla ratione celebrari.

CLYPEUS.

EAdem ſemper chorda, ut dicitur à Muſicis, noſter oberrat Adverſarius. Rationis, ut cæteri homines; ſe eſſe participem aliquo modo vellet oſtendere, ſed expertem admirantur omnes. Ratio quid nam ſit neſcit: nobiſque

Festum Translationis sanctissimæ Domus sine ulla ratione celebrari objicit.

Festorum celebrationis præclarè finem exponit D. Augustinus, qui ait: *Ea quippe anniversariè in Ecclesia celebrantur, quæ insigniter excellentia certis diebus facta sunt, ut eorum anniversariam, salubremque memoriam festivitas concelebrata custodiat*: Et alibi: *Nos uni Deo Deorum* (inquit) *beneficiorum ejus solemnitatibus festis, ac diebus statutis dicamus, sacramusque memoriam, ne volumine temporum ingrata subrepat oblivio*.

Lib. 23. c. 12. contra Faustum.

Lib. 10. cap. 4. de Civit. Dei.

Cum igitur causa, cur in Ecclesia festi dies sint statuti, ea sit, ut à reliquis humanis actibus feriantes, Dei beneficia potissimùm accepta recolamus; non immeritò statutum est ab Ecclesia, ut in Piceno, quod peculiari Domus suæ dono Beatissima Virgo voluit insignire, hujus singularis beneficii memoria quotannis renovetur. Quid enim fini, ad quem Feriæ instituuntur, obstat, quominus sit recolenda memoria, qua die tantum fuit S. Domus Translationis editum miraculum?

Quæ quidem ratio, ut scilicet ab Ecclesia divinorum beneficiorum recordatio Fidelium mentibus ingeratur & ne ingrati animi crimen subrepat oblivio, tanti est ponderis, ut veritate ex re ipsa constante, si Scyra, si Infidelis quispiam adhiberetur arbiter: nosque ejusmodi Festum diem instituisse diceremus, ut beneficii memores esse videremur, nos omni quidem ratione dictum diem feriari, asseveranter affirmaret.

Verùm, candide Lector, ad pravam Adversarii voluntatem dignoscendam, ex illo ambo quæramus, quid si unquam accideret, quod certè nunquam, ut Ecclesia Lutherum, Calvinum, Zuinglium, Bezam, Melanchthonem, alioque, quos jam damnatos, suæ temeritatis, & impietatis pœnas apud Inferos luere, certissimum est, dignos veneratione esse, eorumque memoriam quotannis celebrandam decerneret, hanc ne sententiam, acclamationibus exciperent? Profectò diceres, omni quidem ratione constitutum esse, hujusmodi Viros, qui eam animæ libertatem concessere, quam numquam Epicurus, Nero numquam, numquam ipse Heliogabolus concessissent, dignos esse veneratione. Unde autem hæc acclamatio, nisi quod eam rationem depravata voluntas sequeretur, quæ veris rationibus minime acquiescit. Proindeque etiam nunc Adversarius Festum Translationis S. Domus sine ulla ratione celebrari dicit; quia ejus prava, & corrupta mens non intelligit nisi, quod depravatum, corruptumque est.

SAGITTA XXXII.

Idolum Lauretanum esse majus omnibus Idolis Christianorum.

CLYPEUS.

OPportune Sacræ Eloquentiæ Pater, commune illud omnibus Hæreticis semper fuisse vitium admonuit, ut cæca errandi libidine ducti, non uno, vel altero errore contenti sint, sed per continuos errorum anfractus incedentes, in pejus semper prolabantur; ea namque est errorum natura, ut sisti nequeat. Plena temeritatis, atque impietatis in Sacram Domum maledicta hac sacrilega prorsus coronide claudenda erant, ut Fidei desertores nostram etiam Fidem accusarent: & canina rabie delirantes dicerent: Idolum Lauretanum esse majus omnibus Idolis Christianorum. Proh caput insanum! Quis unquam ex Fidelibus nostris adoravit Idola, vobis exceptis, quibus Deus venter est, quem colitis, quem veneramini, quemque contristari veremini vel jejuniis, vel vigiliis, vel mace-

Digitized by Google

macerationibus; ſed hæc omnia deſpicatui habentes, quicquid concupiſcentia ſuadet, obſequimini?

Idolum, ut ad caput redeamus, dicitur formula, qua quid exprimitur: Idololatria verò eſt illius formulæ adoratio, quæ tunc fit, quando quis formulam illam Deum exiſtimat, & tamquam Deum adorat, ſecundum illud Tertulliani; *Ceciidit igitur in Idololatriam, qui Idolum nomine Dei honoraverit.* *In libello de Idololatr.*

Nos autem Fideles, qui Imagines Sanctorum dicimur adorare; haud illos Deos credimus, quod eſſet Idololatriæ inhærere, ſed Dei Servorum Imagines veneramur, non ſecus ac quando conſpicimus in tabulis inſignium Virorum Imagines: eumque illis præſtamus honorem, quo dignos arbitramur illos, quorum ſunt Imagines; Scurræ enim deridemus, Ducis, & Principis admiramur; Sanctorum verò, utpote quos cum Deo viventes credimus, colimus. Si enim dubitandum non eſt, ſanctimonia præſtantes viros cum Chriſto regnare, cur eorum Imagines aliquo non ſunt honore dignandæ?

Hinc in Nicæna ſecunda Synodo Baſilius Ancyranus Epiſcopus, qui prius Iconoclaſtis adhæſerat, ad meliorem frugem reverſus, veritate cognita, crimen deteſtans in confeſſione, quam publicè toti recitavit Patrum Senatui, hæc voluit teſtata eſſe: *Qui aſſerunt, Chriſtianos ut Deos Imagines adorare; execratio.* Et infra. *Qui audent dicere, Catholicam Eccleſiam aliquando Idola ſuſcepiſſe; Anathema.* Et Theodoſius Amorii Epiſcopus in ſua confeſſione contra Iconoclaſtas, quos antea aliquando defenderat, in eadem Synodo, ſic expreſſit: *Qui in ſanctas, & venerandas imagines blaſphemias congerunt; Anathema.*

Cur autem nunc vos Lemanici lacus fædiſſima monſtra, iterum Iconoclaſtarum errores ſectantes, nos Idololatras vocitare audetis? Proh dictum execrandum? Idolum Lauretanum eſſe majus omnibus Idolis Chriſtianorum? Quod eſt, & quale iſtud à vobis dictitatum Idolum Lauretanum? An quod Domum illam, in qua Virginem natam, Chriſtum conceptum, eumdemque ad adultam ætatem educatum credimus, veneramur? Et quo pacto appellatum Idolum? Num lapides, lateres, calcemque, qua coagmentati parietes, pro Diis habemus? Quemlibet ex noſtris vel parvulum, dummodo ratione ſit utens, accerſite, & ex eo percontemini: Num lapides Domus Lauretanæ Deos credat, reſpondebit certè, ſe unum Deum colere, ac venerari, rerum omnium effectorem. Secùs quis tam inſulſus, præter vos, hoc crederet? Nos enim lapides illos pro lapidibus habemus, ſed oſculamur, & venerationis cauſa religioſius attrectamus ea ipſa, quę à Virgine, quæ à puero Jeſu ſæpius fuerunt contacta. Quænam igitur eſt hæc noſtra Idololatria? Eodem pacto dici potuiſſent Idololatræ etiam fideles Hebræi, cum Arcam Dei venerarentur, quam obſervationis ergo neque verebantur attingere. Proh impudens dictum: Idolum Lauretanum?

Verùm fortaſſis Idolum vocitabunt Beatiſſimæ Virginis ſimulachrum in eadem Domo translata repertum; quod facile credi poteſt ex his, quæ dixit Beza in Colloquio Mompelgartenſi: *Fateor me ex animo Crucifixi imaginem deteſtari:* Et poſt eum David Parcus Calviniſta, qui de Crucifixi imaginem venerantibus ait: *Mutant gloriam Dei, & Idololatræ ſunt, non ſoli Gentiles, qui vel Homines, Boves, Volucres, Serpentes, Solem, Lunam, Stellas, Herbas, Fortunam, vel harum rerum Imagines pro Diis colunt; ſed etiam inter Chriſtianos omnes illi, qui Imaginem Chriſti crucifixi in Templis ad repræſentandum Chriſtum, & ad docendum rudiores de Chriſto tuentur. Si enim Chriſti imaginem deteſtantur, mirum non eſt, Virginis quoque ejuſdem Matris figuram adverſari. Poterat ne quid deteſtabilius dici? à ſæcrilego quidem ore æque ac animo aliud auribus ingratius evomi minus poterat.* *In cap. 1. Ep. ad Romanos dub. 18.*

Con-

Contra quos ſtat Epiſtola Tharaſii Patriarchæ Conſtantinopolitani in ſecunda Nicæna Synodo recitata: in qua hæc habentur: *Juxta antiquam Conſtitutionem* (antiquam ſanè, quæ multas antecedat ætates, ſæcula prætereat) *Imaginem picturam ad inſtructionem, & memoriam mentis noſtræ Eccleſia recipit; quicquid enim ſanctum Evangelium per lectionem nobis demonſtrat, hoc idem Imagines per inſpectionem: Quicquid item libri de paſſionibus Martyrum narrant, hoc ipſum etiam Imagines ſignant: quas recipimus tamquam effigurationes prototyporum.* Hactenus Tharaſius.

Orat. ad Leonem Iſauricum.

Et ad idem faciunt, quæ Theodorus Studita, ad Iconomachorum Principem Leonem Iſauricum ſcribens, adducit: *Neque ipſum* (inquit) *ſalutare nomen reveritus es, ut Idola ſacras Imagines appellares? Unde à quo doctus? Aut quiſnam eſt, qui te docuit, Imaginis, atque Idoli unam eſſe vocem? Hoc enim nec Patrum ullus umquam ſenſit, nec res ipſæ ferunt, ut dicatur. Qui enim, cum infinito ſpatio inter ſe diſſideant, non nominis ſolùm appellatione, ſed multo magis Archetypi ſubſtantia? Idolum enim appellatur, quod Dæmonis, aut alterius cujuſpiam ex iis, quæ Gentiles turpiter pro Diis coluerunt, ſpeciem repræſentat, fœdi fœdius, & mali deterius; qualis enim cauſa, tale prorſus eſt cauſatum: & cujus abominandum eſt prototypum, nihilominus abominanda eſt imitatio: Imaginis autem & honorandum eſt archetypum; Sancti enim alicujus, & Sanctorum Domini figuram depingit: & quæ in tabula depicta eſt effigies digna item animadverſione.* Hæc Theodorus.

Dialogo de ſacris Imagin.

Cui adſtipulantur quæ Gregorius hujus nominis ſecundus Pontifex ſcribit ad eumdem Leonem, ex noſtra Imaginum veneratione inferentem, nos lapides, & parietes; & tabulas adorare: *Non ita eſt* (inquit) *ut dicis, Imperator, ſed ut memoria noſtra excitetur, & ut ſtolida, imperita, craſſaque mens erigatur, & in altum provehatur per eos, quorum hæc nomina, & quorum appellationes, & quorum hæ ſunt Imagines.* Hactenus ille.

Sed inflatæ buccæ vinum eructantium, & crapulam, nil aliud perſonant, niſi Idolum Lauretanum. Acutum ſiquidem ſcomma, oboloque dignum. Quod ſane ipſimet Authores deteſtari debuiſſent, ſi advertiſſent ad ſola Auguſtini verba

Sermone 16. de Sanctis.

ajentis: *Quiſquis honorat Martyres (quanto magis Beatiſſimam Deiparam) honorat & Chriſtum: & qui ſpernit Sanctos, ſpernit & Chriſtum.*

Quod ſi adhùc quiſquam Judaico animo ea nobis objiciat, quæ in eos, qui in Idola inſano ferebantur amore, dici ſolent: Eccleſiamque noſtram Idololatriæ propter venerandarum Imaginum divina, & admiranda ad excitandam, adjuvandamque pietatem, ſtudia inſimulet; *Habeatur hic* (ſunt verba Gregorii Magni jam mille ab hinc annis in ſeptima Synodo coram trecentis quinquaginta Epiſcopis contra eadem opponentem prolata) *non aliter ac Canis oblatrant, & infunda quàm procul à nobis abjiciatur.*

EX quibus omnibus (ni fallor) perſpicuè apparet, in Miraculo tanta evidentia diffamato, tanta perſpicuitate declarato, ut nequeat aut occultari, quod eſt factum, aut negari, quod extat: Veritatem execrantes, non alio fuiſſe adactos impulſu, quàm qui monuit Phariſæos, cum de Chriſto multa ſigna faciente dictitarent: *Quid facimus? quia hic homo multa ſigna facit.* Nec obſcurè dignoſcitur, noſtram munitiſſimam Turrim, inviſibili Dei manu quolibet fundamento firmiore ſubſtentari: muro ſuo inexpugnabili circumcingi: & armis ſuæ potentiæ protegi. Ac denique conſtat, Hæreticos, ſagittis plane Tartareis è Phareira cordis in eamdem Turrim ejaculatis; rebus ſuis deplorantes, cogi, dare velint, nolint miſerandas manus; qui ut eos infelicius pugnaſſe conſtaret, iſthæc ſuæ cladis perpetua debuerunt monumenta ſuſpendere.

Aque-

A queſte dotte Apologie di due Mitrati Scrittori, deve aggiungerſi per terza quella di Monſignor Marotti Veſcovo di Piſino, *la quale non ſi ripete, trovandoſi già regiſtrata col titolo di Diſſertazione ſopra alla pag.* 10. *e ſeguenti di queſto ſecondo tomo, ove il lettore l'averà già viſta, ò potrà vederla à ſuo talento. E qui daremo luogo all'Operetta del* P. Renzoli *intitolata* la Santa Caſa illuſtrata e difeſa *ſtampata* à Macerata per Michelangelo Silveſtri 1697. *lib. in* 8. *di pochi fogli, ma di molta intelligenza, in cui ſi trova maeſtrevolmente compendiata nella prima parte tutta l'Iſtoria della S. Caſa ſino al fine quaſi del ſecolo proſſimo precedente, e nella ſeconda tutte le prove concernenti la verità di queſta Iſtoria, con le riſpoſte adequate agl'argomenti contrarii degl'Oppoſitori. Sarà queſta lettura per la ſua brevità, e chiarezza non meno utile, che dilettevole; particolarmente per le donne, & altri, che non intendendo il latino, non hanno potuto godere d'alcuna delle precedenti Apologie.*

LA SANTA CASA ILLUSTRATA, E DIFESA

DAL P. CESARE RENZOLI DELLA COMP. DI GESU'

La Santa Caſa fin'alla morte della Santiſſima Vergine.

CAPO PRIMO.

LA Santa Caſa di Loreto, Santuario il più celebre di quanti mai ne abbia riverito il Mondo, adorata da tutti i Popoli, e da tutti i Secoli Criſtiani, fu Caſa paterna della Santiſſima Vergine, ereditata da ſuoi Genitori, S. Gioacchino, e Santa Anna; Fabricata in Nazarette, piccola Città della Provincia di Galilea, nella Soria.

Julius II. in ſua Bulla. Suarez in 3. p. t. 2. q. 30. art. pr. ſect. 5. Nicephor. Hiſt. Eccl. lib. 1.

Quivi ſi ritirò dalla Giudea, anzi qua ritornò, come à ſua Patria, S. Gioacchino, con la Nobiliſſima ſua Conſorte, quello Nazareno, e queſta Betlemite; per ſottrarſi opportunamente alle guerre, che colà da per tutto publicava il ſuon dell'armi.

In eſſa fù Conceputa ſenza la macchia de' Figlioli di Adamo la puriſſima Vergine; in eſſa naeque; in eſſa le fù dato il nome miſterioſiſſimo di Maria, che le venne dal Cielo; in eſſa fù allevata Bambina, corteggiata ſempre, e ſervita dagli Angioli, che facevano Corpo di guardia alle Cune di Lei, come loro Regina, fin' all'età di trè anni, nel qual tempo andò à conſecrare con Voto, la prima frà tutte, il più bel fiore degl'anni, e della Verginità ſua, à Dio nel Tempio; Dimorando quivi in compagnia dell'altre Vergini undeci anni; ſervita dagl'Angioli, che di propria mano le miniſtravano il Cibo; doppo il qual tempo, compito già il decimoquarto anno, fù Spoſata con S. Giuſeppe; ligandoſi una gemma in oro, quando ſi legò con ſanto nodo una Vergine di Sangue Regio ad uno Spoſo pur Vergine, di ſtirpe regale; ritenendo l'uno, e l'altra puriſſimo, e ſenza macchia il Sangue, ereditario di Patriarchi, di Regi, e di Sacerdoti, trasfuſo lor nelle vene da gli avi illuſtri, in un corſo di venti, e più Secoli.

Ribaden. in feſto Nativ. B. V. ex S. Epiphan. Damaſc. Auctore in Ortu Mariæ apud S. Hieron. Pantaleo apud Metaphr. Orat. de S. Michaele. Ribaden. pag. 466. ex Greger. Nicomed. hom. de Oblat. Virginis in Templo. Cedren. in Compend. Hiſt. S. Bonav. in medit. de Vita Chriſti cap. 1.

Fù antico lodevol Coſtume degli Ebrei, allevar nel Tempio, dagli anni più teneri, le Verginelle più nobili; ripartite in molte piccole Celle; come in un giojello ſon ripartiti i Diamanti. Quivi erano iſtruite da' Sacerdoti negli eſſercizj più Santi del Culto divino, dell'Orazione, della divozione de' Sacri riti; affinche così appartate, ſi conſervaſſero lontane dalle prime tinture del Mondo; giac-

giacchè le lane, anche più immacolate, una volta tinte, mai più non ripigliano il candore; Quando toccavan da vicino l'età nubile, le licenziavano dal Tempio, rimandandole dalla Casa di Dio alle Case loro, e più adulte, e più sante.

Abraham anno Mundi 2000. ex Theoph. Rayn. Chronolog.

Essendo nondimeno morti S. Gioacchino, e S. Anna in quel tempo, che la Vergine visse nel Tempio, i Sacerdoti, per istinto particolare dello Spirito Santo convennero fra loro, sposarla, prima di rimetterla in Casa sua, à S. Giosseppe, à Lei congionto, al dire di alcuni, in quarto grado; acciò fosse Custode della sua Verginità, E fin dall'ora, non solamente con promessa di future nozze, come seguì ne' primi anni di servitù frà Giacobbe, e Rachele, mà con vero, e rigoroso matrimonio, benche non già mai consumato, gli fù consegnata in isposa, acciò il bambino Giesù avesse poco doppo in S. Giuseppe *Suæ Matris solatium, suæ carnis nutritium*.

S. Bernard. Suarez in 3. quæst. 30. art. 2. sect. 3. qui citat alios Sanctos Patres.

Quattro mesi dopò quel Verginal Maritaggio, fù la Vergine Sposa salutata dall'Angelo in questa sua Santa Casa; ed allora dentro sì beate, e sagrosante mura, nelle viscere immacolate di Lei, fù operato dallo Spirito Santo, il Miracolo de' Miracoli, l'Incarnazione del Verbo; e nella Verga di Jesse maturò il frutto, senza perdersi il fiore.

Quindi la Vergine Madre, gravida del suo Signore, come le Conchiglie sono gravide delle perle, che Vergini anch'esse le concepiscono, e però senza macchia: si portò qual nuvola leggera, senza sentire il peso della gravidanza (*Lumen enim, quod intrà se habebat, pondus habere non poterat*) per le Montagne di Galilea, à visitare S. Elisabetta sua congionta; ad onorare il parto di Lei; & à santificare il Precursor del Messia; ricevuta con il tripudio, che diè il Fanciullo Giovanni; saltando con miracolo, quando non aveva ancora sciolto il piede; anzi quando tutt'era imprigionato nel Carcere materno; *Exultavit in utero Matris Propheta; magno enim virtus ejus certamini parabatur*, come disse S. Ambrogio, nella Sala di Erode fra i salti dell'impurissima Erodiade.

S. Fulgent. de Laud. Deip.

In Luc. cap. 1.

Vide Cornel. à Lapide apud Menoch. In Vita Christi pag. 76.

Doppo la dimora di quasi trè mesi, ne' quali il Verbo formò, ed istruì la sua Voce; onde ne seguì *tanti Vatis profectus*, tornò la Vergine à questa sua S. Casa, e vi si fermò lo spazio di altri, quasi sei mesi, finche venne il tempo del gran Parto, sospirato da tutti i secoli; & allora con un viaggio di quattro giornate, per ubbidire all'Editto di Cesare Augusto, che ciascun *dasse il nome*, e pagasse il tributo nella Città originaria de' suoi Antenati, ove fosse stato il Ceppo della Famiglia, se ne andò insieme con il suo Sposo à Betlemme, Città di David, da cui traevano ambedue l'alto lignaggio. Così potè con ragione pregiarsi la grandezza Romana, come di ultimo termine delle sue glorie: L'aver Vassallo un Dio.

Mentre dimorava la Vergine in Betlemme, partorì in un presepio il suo Divino Figliuolo, riconosciuto, & adorato prima da Pastori l'Agnel di Dio, e poi da Regi, che vennero dall'Oriente, à veder il Sole, nato in tempo della più scura notte, il formento de gli eletti, maturo già, fuori di stagione, nelle paglie di Betlemme; e fra le tenebre di una spelonca quel Dio, che è generato eternamente dal Padre, fra quei beati splendori, da' quali prendono il lume della gloria i Santi, *in splendoribus Sanctorum ex Utero*.

Ricevute le adorazioni, e da' Pastori, e da' Regi, andò la Vergine immacolata, a purificarsi nel Tempio, non già dalle sordidezze del parto, poichè con esso ella purgò tutte le nostre macchie; ma per ubbidire alla legge, e presentare al Padre Eterno il suo Divin Figliuolo; che fin dall'ora offerì se stesso, vittima propiziatoria per tutto il Mondo, infinitamente più degna, che non furono le cento quarantadue mila, offerte da Salomone, nella famosa dedicazione del

del Tempio. Con un pajo di Tortorelle, avvezze sempre ai lamenti, furono allora ricomperate le nostre, per l'innanzi perdute allegrezze; ed allora fu, che il Vecchio Simeone, benchè Viatore fra noi, divenne Comprensore d'un Dio, quando tutto lo strinse nelle sue braccia, spirando, felicemente oppresso dal peso di quella Maestà, che sosteneva nelle sue braccia; e lasciando à noi quel: *Nunc dimittis*, che deve consecrare tutte le nostre azzioni, e sigillare le nostre labbra, morendo.

Tornò la Vergine a Nazarette, insieme col suo santissimo Figliuolo, come scrive S. Luca doppo l'immacolata sua Purificazione; ed è incerto, quanto vi dimorasse, prima di andare in Egitto; mà tutto che sia incerto il tempo della dimora, egli è però certissimo, che in questa S. Casa fu dalla Vergine Madre allattato Gesù Bambino: *In habitatione sancta coram ipso ministravit*, del che, senza fondamento di verità, e con poca riflessione all'Istoria Evangelica, dubitò tal'uno; imperocchè quì fù S. Giuseppe avvisato dall'Angiolo, di trasportarlo in Egitto, per sottrarlo alle insidie, ed alla spada di Erode; giacchè nè Cristo poteva regnar con Erode, nè voleva Erode regnar con Cristo; macchinando quell'empio, ucciderlo a man salva, nella fiera strage degli Innocenti.

Suarez, Angelita, Giawihi, Turfell. & Bulla Julii II.

Così una volta fu dato in Giuseppe un Salvatore all'Egitto, ed allora da Giuseppe fu portato in Egitto il Salvatore del Mondo; all'arrivo di cui tacquero i famosi Oracoli d'Iside, e di Osiride, e caddero per terra, in conformità del famoso Oracolo d'Isaia: *Ingredietur Dominus Ægyptum, & commovebuntur fymulacra Ægypti à facie ejus*: essendo conveniente, che alla presenza del vero Dio, si prostrassero i Dei bugiardi, e'l Verbo del Padre rendesse mutoli que' falsi Numi.

S. Epiphan. in vita Ila. Proph. propè finem. Isai. 9.

Fermossi in Egitto il Fanciullo Gesù fin' alla morte di Erode, quel Lupo sanguinario, che tanti Agnelli uccise, e ciò per lo spazio di due soli anni, come calcolò da' Scrittori gravissimi, e dalle Cronologie de' tempi l'eruditissimo Saliano; ed allora, per nuovo avviso dell'Angiolo, tornò con i suoi Genitori a Nazarette, e fu chiamato Nazareno, per la lunga dimora, che quivi fece, e fu lo spazio di anni 28.; ed in questa sua Santa Casa, *erat Subditus illis*, quel Dio di Maestà, innanzi al quale *curvantur, qui portant Orbem*, ed esercitava con S. Giuseppe suo Padre, l'arte di legnajuolo; onde fu chiamato *Filius Fabri*, quel Signore, che tornò le sfere Celesti, e riquadrò gli Elementi. Ed io per me credo, che sopra ogn'altra eleggesse la Sapienza del Padre, esercitarsi in quell' arte, affine di aver sempre fra le mani, e fu gl'occhi, gli stromenti delle sue pene: travi, chiodi, funi, martelli; trastullandosi fin da Bambino coll'Immagine del suo dolore; fabricando forsi molte piccole Croci, e ponendosi con più diletto a giacere su quelle, che gl'altri in su le piume delle Coltrici di Babilonia; mirando in tanto i Genitori di Lui, con occhio sempre attonito, e lagrimoso, gli scherzi ingegnosi, e dolorosi insieme del suo caro Bambino; con i quali fabricava a se stesso, fin d'allora il Calvario, in questa sua S. Casa di Nazarette; ed anticipava, l'aprir quì nel bel cuor della Madre quelle ferite, che le aveva anche da lontano impresse la spada del Vecchio Simeone con quel: *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*.

Fin all'età di trent'anni dimorò Gesù nella sua S. Casa, e ne usciva ogn'anno nelle Solennità Pasquali, andando insieme con Giuseppe, e Maria, ad adorare l'Eterno suo Padre nel Tempio di Gerusalemme; ove una volta, fanciullo di 12. anni, fu smarrito da' suoi Genitori, con pena assai maggiore di quella, che provò la Donna Evangelica, quando smarrì il suo Tesoro; e fu poi ritrovato da' medesimi in solenne disputa, istruendo i Dottori della Legge Mosaica il Verbo del Padre.

Compiti i trent'anni di Vita ritirata, ſolitaria, e naſcoſta, non potendo ſoffrire più lungamente le vampe dell'amor ſuo, che vivo vivo il conſumavano, nel deſiderio di dar ſalute al Mondo, uſcì finalmente Gesù dalla ſua S. Caſa, ſpinto dall'ubbidienza dell'Eterno ſuo Padre, a publicar da per tutto, nella predicazione di tre anni, la divina ſua Legge, e l'Univerſal Redenzione.

Che in Nazarette, anzi in queſta ſua S. Caſa, daſſe Gesù principio alla ſua predicazione, io lo trovo regiſtrato nel Santuario Loretano, che forſi il tnlſe da Tito Boſtrenſe; come parimente, che da Nazarette andaſſe Gesù a Cana di Galilea con la Madre, e' Diſcepoli, per quivi ſantificar quelle nozze, che adombravano lo ſpoſalizio di Lui con la Chieſa, come diſſe S. Pier Criſologo: *Chriſtus, qui tunc Eccleſiam deſponſabat, indulgebat ſe menſis, convivantibus non negabat?* facendo le prime prove della ſua Onnipotenza nel primo miracolo, a tutti paleſe, cangiando l'Acque in Vino, chi con Miracolo aſſai maggiore dovea nella Gran Cena cangiar il Vino nel proprio ſuo Sangue.

In cap. 4. Luc.

Serm. 52.

Udita in tanto la prigionia del Precurſore, partì Gesù da Nazarette, e ſi fermò in Cafarnau, a publicare co' miracoli la ſua Divinità. *Quanta audivimus facta in Capharnaum!* eſſendo già venuto il tempo, preſcritto dall'Eterno Padre, di uſcire in campo aperto, a combattere l'Ebraiſmo, ribelle a Dio; ſprezzando il duro giogo dell'antica Legge.

Nel triennio della ſua predicazione, tornò Gesù di quando in quando, inſieme con i ſuoi Diſcepoli, a rivedere in queſta S. Caſa la degna ſua Madre, dalla quale finalmente licenziatoſi, per andar alla morte ſu egli da lei ſeguitato, a gran paſſi del ſuo dolore fin' al Calvario, morendo mille volte in lui, in cui ella tutta vivea.

Suarez qu. 37. art. 4. ſect. 5.

Doppo la doloroſa morte del caro Figlio, ſi ritirò la Vergine in queſta ſua S. Caſa. E ſe bene l'apparizione, che ſubito riſuſcitato Criſto fece alla ſua Santiſſima Madre, fu in Gerusalemme, dove allora ſi trovava la Vergine, nondimeno, che di poi le appariſſe anche nella ſua Caſa di Nazarette, l'afferma con molto fondamento Ruperto Abbate.

De divin. Offic. lib. 7. cap. 5.

Quivi anche, ſcrive S. Girolamo, e ſottoſcrive Ruperto, apparve a tutti i ſuoi Diſcepoli inſieme con S. Tomaſo, per ſanare la di lui incredulità; facendogli toccar con mano la ſua vera Riſurrezione, e porre il dito in quel Coſtato Sagratiſſimo, che Longino aprì felicemente per noſtro ricovero: *Longinus aperuit mihi Latus Chriſti, & ego intravi, & ibi requieſco ſecurus*; ſtanza felice di tutte le anime predeſtinate. Riſugio delle anime peccatrici *Nidus Columbis*, *Refugium Herinaceis*.

Ex Sanctuar. Lauret. pag. 26. S. Aug. Medit.

Quì ricorrevano a Lei i Santi Apoſtoli, ed Evangeliſti, per eſſere ammaeſtrati, e ricevere oracoli di fede, come ſcriſſe S. Girolamo: *Ipſa de multis myſteriis informavit Apoſtolos, & Evangeliſtas*; e S. Ignazio Martire afferma, che a Lei, come a Maeſtra di verità Evangeliche, concorrevano da ogni parte i fedeli, ed i Veſcovi delle Città Criſtiane; chiamandola tutti *noſtræ Religionis Magiſtram*.

Ep. 1.

Quì viſſe la Vergine, battezzata, come inſegnano i Teologi, per mano del ſuo Santiſſimo Figliuolo, mentre vivea; eſſendo molto probabile l'opinione di Eutimio *Jo. 3.* riferita, ed abbracciata dal Suarez quæſt. 32. art. 4. ſect. 3. pag. 258., che Gesù ſpargeſſe di ſua mano le acque batteſimali ſul Capo immacolato della Vergine, e ſu la Fronte coronata di S. Pietro, dal quale poi le riceverono gl'altri SS. Apoſtoli.

Suarez qu. 37. art. 4. ſect. 6. Baron. an. 48. ex Dionyſ. de divin. nomin.

Quì anche riceveva ſpeſſo la Diviniſſima Eucariſtia, con la quale quivi pure ſolevano armarſi i fedeli della primitiva Chieſa; uſcendo dalla Menſa degl'Angioli,

Cap. 3. S. Epiphan.; Cedreno, Andreas Creſenſ., & aliis.

gioli, e da questa Santa Casa *tanquàm Leones, ignem spirantes*, pasciuti con quel pane celeste, ch'è *cibus Fortium*, a provocare la crudeltà de' Tiranni, e a disfidare tutto l'Inferno. Ed, o quanto volontieri tornava dal seno dell'Eterno Padre il Figlio, a starsene nelle purissime viscere di Maria, antica sua stanza; nutrendo con la sua carne, e col suo sangue quella cara Madre, che lo nutrì col suo latte, assistita sempre dagl'Angioli, che tenevan Corte al Signor della Gloria.

Suarez qu. 37. art. 4. disp. 21. sect. 1.

Sebbene la commune, e ben fondata opinione del Baronio, ed altri è: che la Vergine morì, non in Nazaret, ma in Gerusalemme; nondimeno non vi è mancato, chi ha scritto, che il dilei transito succedesse nella sua Casa di Nazaret. Morì dunque ella quì, per puro commandamento di Dio, come appunto sta scritto di Mosè: *Mortuus est Moyses, jubente Domino &c.* e morì di violenza d'amore, ed intensissima contemplazione; non interrompendo nè pur con la morte, che fu in Lei, dolce sonno di Paradiso, gl'atti dell'amor suo; come non interruppe il merito di essi il dormire; onde potè dire: *Ego dormio, & Cor meum vigilat*; consumata da fuoco interno, *sicut virgula fumi*, che tra' profumi di Paradiso, *ex aromatibus Myrrhæ, ac thuris*, esala l'anima sua odorosa.

Ex Bulla Julii II. Suarez 16.

Fu assistita nel suo felice transito da tutti i Santi Apostoli, che dispersi in varie parti del Mondo, convennero su questo tempo in Gerusalemme; o trasportati in momento, per virtù dello Spirito Santo, che su pia opinione di alcuni; ò venuti senza miracolo a Gerusalemme, ch'è parere di gravi Autori. Fu la Vergine dagli Apostoli sepolta, o nell'Orto di Getsemani, come scrive S. Damasceno, o pur come altri con Beda, e Niceforo, seguiti dal Suarez, nella Valle di Giosafatto; situata fra i due Monti, il Sion, e l'Oliveto, vicino al Sepolcro di S. Giuseppe; ove con sagra ceremonia fu collocato il sagrosanto Deposito di Maria.

Suarez ex Baron. loco cit. & aliis.

Nicephor. lib. 2. Hist. cap. 23. Suarez 16. pag. 282.

A me piace sopra ogn'altra, una sì ben fondata opinione, perche parmi conveniente, e conforme all'uso di tutti i secoli, anzi di tutte le nazioni particolarmente dell'Ebrea, che la Sposa, ancor morta, riposi vicina al suo Sposo.

Fra i Santi Apostoli, che concorsero in Gerusalemme, S. Tomaso giunse tre giorni dopo il transito della Vergine; onde non potè, come gli altri, ricever da lei quella Santa Benedizione, la quale spargeva beni molto maggiori, che tutte insieme le benedizioni de' Patriarchi. Ma la perdita, che fatto avea, fu ricompensata con acquisto più grande, non per se solo, ma per noi tutti, assicurati da lui di doppia verità importantissima, cioè: della vera morte della Vergine, e della di lei gloriosa Assunzione; imperocchè ito piangendo il Santo Apostolo, per veder nel Sepolcro la gran Reliquia di quel Corpo beato, aperta alla presenza di tutti la sagra Tomba, altro non vi trovò, che i panni lini, ne' quali fu involto, raccolti in disparte, e ben assetti; non tolerando minimo disordine, nè pur nelle vesti quella Sposa, che non ebbe mai, *neque rugam, neque maculam*. Così quell'Apostolo avventurato, che dubitando della Risurrezione di Gesù, sanò la nostra incredulità, con porre il dito nelle piaghe di Lui; credendo la morte di Maria, ci assicurò della di Lei gloriosa Assunzione in Cielo, ove regna Avvocata nostra appresso il Figlio, come Gesù intercede nostro Avvocato appresso il Padre.

Poco prima, che Gesù compisse l'anno trentesimo, era morto parimente in questa S. Casa S. Giuseppe, assegnato alla Vergine per Isposo, in età matura sì, e virile, mà non già senile, ò decrepita, come, contro ogni ragione, e convenienza, stimò quasi sempre il volgo; imperòche dovea darsi qualche proporzione frà l'età dello Sposo, e quella della Sposa, anche in conformità della famosa profezia d'Isaia: *Habitavit Juvenis cum Virgine*; acciò il parto di lei *eglaretur*

Suarez qu. 29. art. 2. disp. 2. sect. 3.

Cap. 62. S. Ignat. M.

Diabolo; e molto più, acciò rimaneſſe al coperto la fama, e l'oneſtà della Vergine, nella ſua gravidanza; oltre che era coſtume degli Ebrei, paſſar alle nozze, ò nell'età giovanile, ò nella più matura, e virile.

Suarez 16. E dovendo S. Giuſeppe provedere con i ſudori della ſua fronte, e con i lavori delle ſue mani il neceſſario ſoſtentamento alla Spoſa, & al Figliuolo; anzi convenendo à Lui, intraprendere viaggi, e lunghi, e fatighoſi come in Egitto, dovea Spoſarſi in età, robuſta di forze, e vigoroſa di Spiriti; e per queſta ſteſſa cagione rendeſi molto probabile con il Suarez, che non moriſſe prima, che Gesù uſciſſe al divin miniſtero della predicazione, quando non dovea più fatigare, per ſoſtentarlo; ma anzi ricever da Lui il premio di tante fatighe, e di tanti oſſequj preſtati; ſpirando l'ultimo fiato in faccia a quel Dio, che ſpirò già *in faciem Hominis Spiraculum vitæ*, e laſciandoſi in abbandono nelle braccia della ſua Spoſa Verginale, di cui pare ſcritto, quel della Spoſa ne' Cantici: *Lævæ ejus ſub Capite meo, & Dextera illius amplexabitur me.*

Mio caro Lettore, in queſta prima parte io vi ho trattenuto alquanto nel racconto della Vita Divina, raccolta da famoſi Autori, riveriti da tutto il Mondo, menata, in queſta ſua S. Caſa, da Gesù, Maria, e Giuſeppe; e ciò per due cagioni. La prima: per diſſipare tante ſemplicità, ſciocchezze, ed errori manifeſti, che van per mano, e ſtanno in bocca di molti, intorno alle azzioni di queſti tre Perſonaggi di Paradiſo, eſercitati in queſta S. Caſa; i quali errori, ed inezzie, non ſolamente oſcurano la verità di sì gran Santuario, e quaſi pongono l'Eccliſſi ſul volto del Sole; ma danno agl'Eretici materia abbondante di riſa, e di beffe; e mettono in controverſia la Fede delle vere, ed autentiche tradizioni di queſta Santa Caſa Nazarena, e Loretana.

La ſeconda cagione, di alquanto diffondermi, è ſtata: farvi vedere, e quaſi toccar con mano in queſti pochi racconti, la moltitudine de' Sagroſanti Miſterj, con i quali è ſtato conſecrato queſto Paradiſo in terra.

La Santa Caſa Conſecrata in Chieſa.

CAPO SECONDO.

In 3. p. tom. 2. qu. 30. art. 1. diſ. 5. NOn doppo l'Aſſunzione della Beatiſſima Vergine, come volgarmente ſi crede: ma dopo l'Aſcenſione di Gesù Criſto, come fondatamente riferiſce il Suarez, fu da' Santi Apoſtoli, a celebrarvi il Divino Sagrificio conſecrata in Chieſa, la Caſa; Chieſa inſieme, e Caſa della Vergine; eſſendo già Sagra, e Santa per tanti Sagroſanti Miſterj, quivi operati; traſmutata poi doppo la morte della Vergine, totalmente, e ſolennemente in Chieſa, conforme la rivelazione, che la Vergine ne fece al Priore di Terſatto, *Poſt noſtrum exceſſum, Domum talibus myſteriis inſignem, Apoſtoli conſecrarunt, celebraruntque certatim Rem divinam inibi facitantes*, l'accenna anco nella ſua Bolla Giulio Secondo; e che a Lei, daſſero il nome di Tempio dell'Incarnazione, l'affermano Beda de locis ſanct. cap. 16. e con lui Girolamo Angelita. Aggiungerò quì brevemente ſopra ciò una oſſervazione.

Turſell. lib. 1. cap. 3.

Nellius ex Codice Lauret. Nelle ſante mura di lei, verſo quella parte, che riguarda da vicino l'Altare, vedonſi anche oggidì, e più manifeſtamente furono oſſervati dagl'Architetti, che per ordine di Clemente Settimo, diedero a lei nova forma, i ſegni degli ripartimenti di due ſtanze; onde con ragione può dirſi; che la Regina Madre riſerbaſſe per ſuo piccolo Gabinetto quel poco ſpazio, che ora dal piano dell'Altare porta a tutto il recinto del S. Camino; d'onde aveſſe a ſua poſta, ed a tutt'ore l'ingreſſo nel vero *Sancta Sanctorum*, come già il Sommo Sacerdote.

E poi-

E poiche eran sì sante le stanze degli antichi Sacerdoti, che non si distinguevan dal Tempio stesso, con cui communi avevano le pareti; era molto più conveniente, che tale fosse la stanza della Santissima Vergine.

Così cominciata da' SS. Apostoli, anzi dell'istessa Santissima Vergine, la riverenza, ed il Culto à questa sua S. Casa, si propagò in tutti i Fedeli dell'Asia, dell'Africa, e dell'Europa, visitata da gran Personaggi, frà quali S. Girolamo; prendendo sempre nuovi accrescimenti ne' primi trè secoli Cristiani; mà molto maggiori in tempo di Costantino il Grande; Imperochè S. Elena Madre di Lui, visitando i luoghi Santi di Gerusalemme, e della Palestina, à larga mano spargeva sopra tutti oro, argento, e ricchi doni; ed in tanto raccoglieva per se, tesoro di meriti molto maggiore.

Abbellì ciascuno di quei santi luoghi con Chiese magnifiche, frà le quali si ergeva, e di mole, e di lavoro quella, dentro il recinto di cui, raccolse la S. Casa, facendo incidere à gran caratteri nella facciata di Lei, la più magnifica iscrizzione, che possino portar in fronte marmi, e bronzi eterni, ed era appunto la seguente HÆC EST ARA, IN QUA PRIMO JACTUM EST HUMANÆ SALUTIS FUNDAMENTUM. *Nicephor. l. 12.*

Durò il Culto alla S. Casa, intatto, fin all'anno 614. di nostra salute, mà d'indi fin al 1291. or vacillò, or si resse, con gran varietà di vicende; or accresciuto, secondo le vicendevolezze delle guerre, che tutto l'Oriente sconvolsero; e parte delle grandi conquiste, diedero, ora à Principi Cristiani, ora à Saraceni. Ed affinche frà molte oscure, e infedeli memorie, possa ciascun vedere più chiare, e più sincere notizie, io porrò sotto un'occhiata in questo Foglio solo, ciò, che accolgono grandi volumi d'Istorie, intorno alle guerre di Terra Santa, & alla venerazione verso la S. Casa, variata col variare de' tempi, e de' successi di guerra.

Nell'anno 614. di nostra Redenzione, Cosroè Rè di Persia, si portò con l'armi non tanto alla Conquista, quanto alla distruzione di Gerusalemme; strascinò in catene il S. Patriarca Zaccaria, e seco portò la maggiore frà tutte le sue conquiste, il S. Legno della Croce. Mà ben presto l'Imperatore Eraclio, più con gli ajuti miracolosi del Cielo, che con le forze del suo esercito, vinto in battaglia il Tiranno, ricuperò tutto il regno, sciolse dalle mani del Patriarca le Catene servili, e riconduste in trionfo, carica di adorazioni, e di gloria, la S. Croce; ed allora rifiorì il Culto nella S. Casa Nazarena, e negl'altri luoghi Santi, da Cosroe profanati, e da S. Elena consacrati, con la magnificenza de' Tempj.

E benche doppo pochi anni, venisse di nuovo tutta la Soria in potere de' Saraceni, non di meno, sicome furon da loro trattati più mitemente i Fedeli, così, attesta Beda, che non furono oltraggiati i luoghi Santi; e nello stesso tempo di quella barbara servitù, fù data libertà a' Cristiani, di portarsi ad essi da ogni parte; à sciorre i lor voti. Mà circa l'anno mille, e trentasei posto da' Turchi il giogo à tutta la Palestina, furono indegnamente trattati i Fedeli, e i santi luoghi; finche sessantaquattro anni doppo, il valoroso Goffredo, Duca di Lorena, con altri Prencipi Cristiani, che spiegaron bandiera nella Cruciata, bandita dal Santo Pontefice Urbano II. venne à scuoter dal Collo de' Cristiani quel giogo indegno, e tutta insanguinò, ed eccliſsò quella Luna.

Novant'anni in circa restò in mano de' Cristiani Gerusalemme, ed in tutto quel corso d'anni, non più esule, ò pellegrina la Fede, mà Cittadina, e trionfante, riposè il Culto, e le adorazioni sù gli Altari, e principalmente nella Casa Nazzarena, arricchita di preziosissimi doni, dalla generosa Pietà di Tancredo, Principe Italiano, mà di Sangue Normanno, e famoso guerriere nella Le-

ga

ga di Terra Santa, fatto Governatore della Provincia di Galilea. Tutto ciò afferma il Patriarca di Gerusalemme, e Cardinale di Santa Chiesa, Jacopo Vittriaco, che visse in que' tempi, ito più volte à Nazarette, da Tancredo costituita Metropoli di tutta la Galilea, in riverenza della Santa Casa; celebrando quivi solenne Messa in quel giorno stesso, in cui la Vergine fù dall'Angiolo salutata, e si sposò l'umana natura col Divin Verbo.

Apportarono gran commodo a' Fedeli, ed arrecarono grande splendore à i Luoghi Santi i due Ordini nobilissimi di Cavalieri, fondati in que' tempi; l'uno de' Templarj; l'altro, e anteriore, di S. Gio: Gerosolimitano, che in una bianca Croce porta una più candida Fede; e da quella Croce, smaltata con tanto Sangue Ottomano, da loro sparso, traggono i Cavalieri di Lei il pregio maggiore dell'Illustrissimo Nascimento.

Ambedue questi ordini di Cavalieri impiegarono lungo tempo, e l'armi, e l'oro in proteggere, ed accogliere i Pellegrini che venivano à Gerusalemme; Mà poi da Saladino, Re di Babilonia, preso prima in battaglia il Rè Guido Lusignano, e poscia conquistati la Città, e'l Regno di Gerusalemme, indarno l'Imperatore, ed altri Rè Cristiani, unirono le forze, à racquistarli. E se bene da poi l'Imperatore Federigo II. ito in persona à quella impresa, più con i doni, che con le armi ricuperò dal Soldano la Città di Gerosolima, e le vicine Castella, poco tempo la tenne in poter suo; perche poco doppo, cioè l'anno 1244. fù di nuovo presa, e distrutta da' Parti, che *posuerunt Hierusalem in pomorum Custodiam*, e seppellirono sotto le grandi rovine di lei tutte l'orme, impresse dalla pietà Cristiana.

Un sì barbaro insulto, ed un tal disonore, fatto à Dio, risvegliò fin dal cuor della Francia, lo spirito generoso del Santo Rè Lodovico il Nono, per vendicarlo con la spada alla mano; richiamando dall'antico suo effiglio la Fede, ad abitar di nuovo ne' Tempj. Mà benche il valore, e la forza del suo esercito, gli partorisse da principio prosperità, e vittorie; nondimeno un'impresa sì degna, sì gloriosa, sì santa, con segreto di providenza, inaccessibile à menti umane, non fù assecondata dal Cielo, imperòche, ed egli prigioniere di guerra, e'l di lui poderoso esercito, dalla pestilenza disfatto, fù costretto ricomperar à gran prezzo da' Nemici la libertà, e la pace; e ritornarsene in Francia, con le palme, infrante nella destra, già vittoriosa.

Mà se furono impedite al Santo Rè le conquiste di un Regno, non gli fù vietato l'acquisto di un gran merito, che vale assai più, che ogni regno; con sodisfar pienamente alla sua divozione nella visita de' Luoghi Santi, e particolarmente della S. Casa di Nazzarette, la quale avendo scoperta dal Monte Taborre, si gittò da Cavallo, e l'adorò genuflesso; quindi proseguì a piedi il suo viaggio, finche vi gionse, in quel giorno appunto, in cui dovea celebrarsi la Festa, propria di quel Santuario, cioè della Beatissima Vergine Annunziata; onde il Santo Rè passò la vigilia di una tanta Solennità col digiuno di pane, & acqua, e col tormento di un aspro Cilizio, che tutta vestiva la nuda Carne.

Clitov. pag. 10.

In tal'abito un Rè sì grande volle comparir in Casa di quel Dio, che *balthcum Regum dissolvit, & præcingit fune renes eorum*. Vergognandosi, vestir la porpora in quel luogo, ove il Divinissimo Verbo vestì la rozza, e lacera spoglia di nostra Carne. Celebrò quivi la Festa della Vergine Annunziata, e con splendido apparato fè cantar messa; in tempo di cui, e molto più nell'atto di ricevere la Santissima Eucaristia, si struggeva in calde lagrime di divozione, più, che non struggevansi sù gl'altari le sagre Cere, e dentro i timiami gl'Incensi. Ed in tal atto, ed in tal abito appunto, genuflesso, e carico di Cilizio, e di

Cate-

Catene, facendosi portar d'appresso la preziosissima Corona di Spine, che portò il Rè de dolori, comperata dal Soldano, e riposta poi con tanta pompa, e venerazione nella Real Cappella di Parigi, si espone ogn'anno l'Immagine di Lui in questa Chiesa di Loreto, alla publica venerazione, li 25. di Agosto, giorno consecrato alla di lui adorata memoria, celebrata alla grande, dalla splendida magnificenza de' Rè Francesi, con fondazioni perpetue, lasciate in Voto dalla Regina Madre del regnante glorioſissimo Rè, Luigi XIV. a Deo dato.

Lasciò S. Luigi impresse in tutti i luoghi Santi, illustri memorie della sua regia magnificenza, e pietà Cristianissima, ne' ricchi doni, fatti principalmente alla Santa Casa Nazzarena; le mura di cui vestì, & abbellì con varie pitture, e della Santissima Vergine, e de' Santi frà le quali fece effigiare se stesso, come in Voto; genuflesso avanti la sua Liberatrice; e vedesi anch'oggi la pittura al destro lato del Santo Crocefisso, in quello stesso atteggiamento, in cui abbiamo detto, esser poi, per ordine della Regina Maria, stato trasportato in tela.

Lasciate sì pie, & illustri memorie, e con esse il suo cuore, se ne tornò il Santo Rè, tramandando poi ne' suoi discendenti, come prerogativa del Sangue di Borbone la venerazione alla Santissima Vergine, ed alla Santa Casa di Lei; onde il Regnante Luigi, sospirato da tutto il Mondo, in una sterilità di ventun' anno, ne' quali si maturava un sì gran parto, non solamente volle esser portato Bambino in fasce, effigiato in Oro, nelle braccia di un Angelo d'argento, a piedi della Beatissima Vergine di Loreto, ove tuttavia vi dimora, non perdendo mai il posto felice, occupato fin dal suo nascimento, sotto la protezzione di Lei; ma in oltre, egli insieme con la sua Gran Madre, volle protestare a tutto il Mondo di riconoscere dalla Vergine di Loreto, e l'essere, e 'l Regno, come leggesi inciso a Caratteri luminosi, intorno le fasce delle due Corone d'oro, grandinate di Diamanti, d'inestimabil valore, che tolte dalla fronte reale, han collocato per sempre in Capo alla Vergine, ed al Santo Bambino Gesù; in quella della Vergine leggesi questo distico:

Tu Caput Ipsa meum cinxisti Virgo Corona:
Nunc tegit ecce tuum, nostra Corona Caput.

ed in quella del Bambino Gesù.

Scèptra dedit Christus mihi. Christo reddo Coronam.

Or tornando all'Istoria: In tempo di Saladino, siccome vivea tuttavia il nome Cristiano nella Soria, così non era estinta la divozione, ed il Culto verso i Luoghi Santi di Palestina; imperòche i Cavalieri Templarj, ricevendo dall' Europa soccorsi di grosse limosine, mantenevan se stessi, i Fedeli, e i Pellegrini; Ma finalmente avvampando tutta l'Italia di quel fuoco, a cui il mantice delle discordie trà Guelfi, e Ghibellini, ispirava perpetuamente la fiamma; e lacerata l'Europa dalle guerre intestine di tutti i Principi Cristiani, di Filippo in Francia, di Eduardo nell'Inghilterra, di Giacomo nelle Spagne, l'anno 1291. *15. April.* Calisa Rè di Egitto, prese a viva forza, e rovinò Tripoli; ed espugnata per assedio la famosa Telemaide, sola rimasta in potere de' Cristiani, la sepellì dentro le sue proprie rovine; non lasciando nè pur una pietra sepolcrale, in cui potesse incidersi al gran Cadavere di Lei l'Epitafio: *qui fu, qui giace*, s'impadronì senz'ostacolo; di tutto il Regno della Soria; cancellò affatto, col Sangue sparso, il nome Cristiano, esigliò la Fede, e lasciò desolate le strade della bella Sionne; onde anch'oggi *Viæ Syon lugent, eò quod non sit, qui veniat ad solemnitatem*. Senza verun'orma di Pellegrino divoto, che potesse andar sicuro, a portar alla Vergine Nazarena, dentro il suo Cuore i suoi Voti.

E ben-

E benche il S. Sepolcro di Gerusalemme; come anche la vicina Betlemme, non perdessero in tutto la venerazione, e 'l concorso divoto; perche trovansi in sito, di viaggio più commodo, più lontano dalle scorrerie degl'Arabi, e più frequentato da Popolani; La Santa Casa però, per essere nella Galilea, che è più rimota, malsicura, e di camino più malagevole abbandonata perciò, e di concorso, e di Culto, non dovendo starsene così negletta, con miracolo mai più udito in tutti i Secoli, tolta dalle mani de' Barbari, fù per mano di Angioli, svelta da fondamenti, e senza questi, e senza pavimento, cioè con raddoppiato miracolo, trasportata altrove, prima nella Dalmazia ò Schiavonia, poi nella Marca Anconitana, cioè nel grembo di Santa Chiesa; affinche non rimanesse privo della venerazione, dovutagli da tutto il Mondo, il più degno Santuario, che in terra si adori: *Cùm malè neglecta jaceret, amisso cultu, impiis adempta cultoribus è Syria, paritèr cum Religione, discessit.*

Canis. & Turs.

La Santa Casa trasportata da Nazarette à Tersatto.

CAPO TERZO.

FRà tanti sconvolgimenti di tutta l'Asia, è ben da riconoscersi una maravigliosa providenza di Dio, in preservare dalle communi rovine la sua Santa Casa; imperòche le guerre de' Saraceni, portate in trionfo per tutto l'Oriente, seicento, e più anni, abbattendo furiosamente in ogni parte i Tempj, le Basiliche, e le Fabriche più maestose, e facendo passare le ruote del lor carro vittorioso sovra tutti i luoghi Santi, per calpestarli, profanarli, e cancellare da per tutto le memorie più glorioſe, stritolando affatto ogni piccolo avanzo di Religione; nulladimeno la S. Casa Nazarena ferma in piè, fra le ruine di tutta l'Asia, che vacillava, scossa da tante guerre, sì ostinate, non ricevè mai alcun oltraggio da Sagrilegj de' Barbari, nè le spade Saracene, o Maomettane fecero a Lei già mai veruno insulto, nè impressero nelle sagre mura ferita alcuna, o cicatrice; onde io inclino grandemente ad approvare il sentimento divoto di un famoso Contemplativo, che prostesò in orazione, dentro la S. Casa di Loreto, sentì dirsi al cuor dalla Vergine: che aveva voluto Dio, conservare la Santa Casa Nazarena in memoria perpetua dell'ineffabile Incarnazione del Divin Verbo. Dunque per conservarla al culto de' Cristiani, fu tolta all'empietà de' Saraceni, e in tante perdite dell'Oriente, fece il grande acquisto di Lei l'Occidente; ne fu impoverita l'Asia, ed arricchita l'Europa, resa infelice la Galilea, e felicitata la Dalmazia, volgarmente detta la Schiavonia.

Correva fra Secoli Cristiani l'anno 1291.; regnando nell'Oriente l'Imperator Paleologo, nell'Occidente Adolfo, e nel Vaticano Niccolò Quarto Sommo Pontefice, nativo della Città di Ascoli, nella Provincia della Marca, dell'Ordine Serafico di San Francesco, Religione, che se bene per umiltà assume il titolo di Minore, ella nondimeno, e per lettere, e per santità è uno delli grandi sostegni di Santa Chiesa.

Quando svelta da fondamenti per mano di Angioli, la S. Casa di Nazarette, fu da loro portata a' confini d'Istria, Liburnia, e Croazia; presso le rive del Mare Adriatico; fu collocata su la cima d'un erto Colle, lontan da Tersatto due tiri d'Arco, il dì 6. di Maggio fra la mezza notte, e l'alba di un giorno di Domenica, dentro l'Ottava dell'Ascension del Signore.

Ricciol. in sua Chronolog.

Stendeva in quel dì l'aria un bel sereno per tutto il Cielo, e sedeva tutto pacifico il Mare in tranquillissima calma; anzi d'indi in poi rimase placato nell'ire

Tursell. lib. 1. c. 2. 3. 4. 5. 6.

sue,

ſue, e mitigato nelle ſue tanto furioſe tempeſte l'Adriatico, già ne i ſecoli andati tanto temuto per tanti, e sì fortunoſi naufragj.

Sul primo romper dell'alba, vedendo i Terſattani ſorgere nella pianura del vicino Colle, non mai per l'innanzi abitato una nuova Caſa, ſcoperta poi a tutti, anche in lontananza, dal Sol naſcente, corſero attoniti a contemplarla, e ſtupiti in veder quattro mura in forma di Chieſa, ſenza appoggio di fondamenta, e ſenza baſe di pavimento, con di fuori un Campanile ſul tetto, pendenti da eſſo due piccole Campanelle, e di dentro un'altare, ſopravi un Crocifiſſo, dipinto in tela, ſteſa ſopra tavola di Cedro; una ſtatua pur di Cedro, ed un rozzo, e povero armario; dando a tutti l'ingreſſo una porta, a cui ſerviva d'architrave un tronco d'abete, conoſcevano il miracolo, ma non intendevano il miſterio; ſolamente ciaſcuno, entrando in quella Caſa, o Chieſa, *ſenſit adeſſe Deum*; ſentendo ſenza ſaper come, le ſue viſcere tutte commoſſe a pietà, e tenerezza; ſciogliendoſi a tutti la loro divozione, in dolciſſime lagrime; onde ſentivan dirſi al cuore, benchè con voci, non ancor ben'inteſe: *Hæc Domus Dei eſt*.

Ma ſi laſciò ben toſto intendere con voci più chiare la Vergine; imperocchè moſtrandoſi in viſione ad Aleſſandro, Rettore allora della Chieſa Parocchiale di S. Giorgio in Terſatto, Sacerdote di conoſciuta, e conſumata bontà, infermo a morte, gli ſvelò il gran ſegreto; quella eſſere la ſua Santa Caſa di Nazarette, ov'ella nacque, viſſe, fu ſalutata dall'Angiolo; e concepì il Verbo Divino, ove l'allattò Bambino, e l'allevò adulto; ed in prova, di eſſere quella, non ſogno, ma viſione, non illuſion di fantaſini, ma verità rivelata, gli reſtituì ſubito la ſanità; obligandolo a publicare col miracolo grande, operato in lui, il favore aſſai maggiore, fatto a tutti del Caſtel di Terſatto; il che a giorno pieno egli adempiè, parlando a tutto il Popolo congregato, più con gl'occhi, che con la lingua; piangendo egli dirottamente, e riſpondendo teneramente il Popolo con altrettante lagrime, che avean fatto inaridir le parole. *Hiſt. Terſat. Ex Archiv. Terſatt.*

Era il Signor di Terſatto il Conte Niccolò Frangipani, della nobiliſſima ſtirpe degl'Anicii Romani, allora Governator Generale, o come volgarmente dice quel Popolo, Gran Bano della Dalmazia, Croazia, e Sclavonia. Riſiedeva egli nella Città di Madruſſa, ſituata fra le alpi, chiamate *Catena Mundi*, ove i fiumi dividono il corſo loro, pellegrinando chi per l'Oriente verſo il Danubio, chi per l'Occidente, e'l mezzo dì, verſo l'Adriatico, lontana due ſole giornate da Terſatto; onde a Lui ſpedirono, come a lor Signore, ſollecita ambaſceria, che l'avviſò di sì ſtupendo miracolo.

Venne ſubito il Conte, vidde il prodigio di quella Caſa pellegrina, ed udito dall'iſteſſo D. Aleſſandro tutto il ſeguito, l'adorò profondamente con la fronte per terra; e benchè non dubitaſſe punto della verità rivelata, ed autenticata con l'evidenza del miracolo, della ſanità, a lui reſtituita; nondimeno, affinchè un miracolo tanto inſolito, trovaſſe fede ſtabile, e non mai vacillante appreſſo i poſteri, riſcontrate con ogni diligenza le miſure, e delle mura, e dell'Altare, e della Statua, e di tutto, ſpedì l'iſteſſo D. Aleſſandro, inſieme con tre altri principali Cittadini a Nazarette, acciò vedeſſer con gl'occhi proprj il miracolo, che la fede, la quale porta la benda agl'occhi, aveva lor diſcoperto.

Queſti valicato il Mare Adriatico, ingolfati nell'Jonio, e quindi nell'Egeo, traſcorſi Candia, e Cipri, finalmente approdarono in Paleſtina, viſitarono il S. Sepolcro, e procacciatiſi con l'oro, guardia, guida, e paſſaporti dagl'Infedeli, giunſero a Nazarette, e viddero prima le freſche rovine della parte ſuperiore del Tempio detto dell'Incarnazione, che altrove dicemmo, fabricato in-

torno alla S. Casa, circa mille anni prima, dalla S. Imperatrice Elena Augusta, Madre di Costantino; il qual Tempio, nel partir della S. Casa, miracolosamente si aprì, non solamente per dar libero il passo al suo Signore, ma per far intendere, che la Religione, e Dio partivan per sempre da quel Popolo ingrato.

Mirarono poi attoniti i Pellegrini di Tersatto le vestigie della S. Casa nelle fondamenta, e nel pavimento, quivi lasciati, per fede autentica del miracolo; riseppero il giorno, e l'ora di sì improvisa partenza; senza saper i Paesani, verso qual parte avesse tenuta la strada; presero, e riscontrarono fedelmente tutte le misure, e delle mura, e delle fondamenta, e del pavimento; ed esaminata con diligenza la qualità delle pietre, e ciò, che altro si conveniva; tornati dopo quattro mesi a Tersatto, per ordine del Conte Niccolò, fu formato di tutto il veduto, l'operato, e l'udito, publico, e giurato stromento, conservato nell'Archivio di Tersatto; affermando il Padre Fra Francesco Glawinich dell' Ordine sacro de' Minori Osservanti di S. Francesco, Religioso di virtù esemplare, e riguardevole per le cariche, amministrate di molte Provincie, aver vedute, lette, e notate le sudette memorie, fedelmente trasportate nella sua Istoria Tersattana; di tutte, e ciascuna delle quali il Venerando Sacerdote, e Rettore Alessandro, prese giuramento solenne alla presenza di tutto il Popolo, predicando ad alta voce, e chiamando in testimonio Dio, e la Santissima Vergine, che non mentiva, non inventava, non fingeva, non aggiungeva nè pur una minima sillaba, o cosa, a quel, che aveva veduto, ed udito, nè quello, che la Vergine Beatissima gli aveva rivelato; le quali cose udite dal Popolo, e narrate da lui con dirottissimo pianto; accesero con quelle calde lagrime nel cuor di tutti una viva fede di tanti miracoli, ed un ardentissimo amore verso la Beatissima Vergine; e divulgate per tutte le Città vicine, tirarono subito all'adorazione della S. Casa Nazarena tutte le Provincie della Dalmazia, dell'Istria, della Croazia, della Bosna, della Servia, ed altre ancor più remote; spargendo la Vergine sopra tutti a larga mano, Grazie, Tesori, Benedizzioni di Paradiso, con miracoli mai più non veduti, nè uditi.

La Santa Casa trasportata da Tersatto nella Marca Anconitana.

CAPO QUARTO.

TRè anni, sette mesi, e quattro giorni, si fermò la S. Casa in Tersatto, ed improvisamente disparve; onde que' Popoli divoti, nell'apparire del giorno, quando più non la viddero, come se fosse loro mancato il Sole sul mezzo di tramortito in una qualche sanguinosa Eclissi, ruppero in pianti, strida, e lamenti, da intenerir à compassione i sassi, e muovere à pietà le fiere. Cercaronla d'ogni intorno, e con l'occhio, e col piè, e con le lagrime, e con le grida, mà sempre indarno; facendo risuonar nelle Selve, e nelle Alpi vicine, con Echo flebile, replicato ben mille volte, il nome dolcissimo di Maria; come tutta via costumano oggidì, quando vengono à rivederla in Loreto; ed io, non senza lagrime, gli hò veduti, & uditi, gridando à braccia aperte. *Ritorna à noi bella Signora, ritorna à noi Maria, con la tua Casa:* il che pare à me; essere prova efficace, e più che tradizione, antichissima, e certa, della venuta da Tersatto della S. Casa di Loreto.

Io non voglio quì entrare con piè ardito, e temerario nell'abisso profondo degl'arcani della Providenza divina, e delle Cifre del Cielo, da me non intese; per vedere, in quella gran caligine rispetto à noi, e luce inaccessibile rispetto à Dio,

Dio, la cagione di tanto inaſpettata, e doloroſa partenza; Dirò bene con verità: non dovere alcun perſuaderſi, eſſere ſtata la poca divozione, ò mali trattamenti di que' Popoli; Imperòche e l'onorarono ſempre con gl'oſſequj più riverenti, e l'arricchirono con quel più, e con quel meglio, che ſeppe, e potè la ſemplicità, e povertà del paeſe. E la loro pietà ſarebbe uſcita in isforzi di magnificenza maggiore, ſe più lungamente ſi foſſe degnata la Gran Signora, far dimora frà loro; e ſe il Frangipani aveſſe potuto reſpirar dalle guerre dell'Imperio, che tutto impegnavano il valor del ſuo braccio, e del ſuo ſenno; ed in fatti il Conte, e i Terſattani, con ſomma divozione, e real magnificenza onorarono ſubito le veſtigia della Santa Caſa, con fabrica di Monaſterio, e di Tempio, ſu quelle eretto; Onde la Madonna di Terſatto và ora celebre per tutto il Mondo Criſtiano.

A queſti ſegni, e memorie di continuata divozione ſi aggiunge: che rimbombando poco doppo, di quà dalle Spiagge dell'Adriatico, nel porto di Ancona, la fama, che la Santa Caſa ſi foſſe poſata nel mezzo appunto della lunghezza d'Italia, per dare à tutti *ſalutem in Medio terræ*, Famiglie intere ſpopolaron Terſatto; e vennero à popolar la villa di Loreto, ſeguendo la lor bella Signora, come il fior del Sole ſiegue il ſuo bel pianeta; ed eſtinte poi nella maggior parte da una peſtilente mortalità, che correva, de' loro beni, e facoltà iſtituirono erede la Beatiſſima Vergine, & ereſſero la Veneranda Compagnia del Santiſſimo Sagramento, che fin à tempi noſtri, nelle Lettere di Monſignor Panico Veſcovo di Loreto, conſerva il primo antichiſſimo nome di Confrati Illirici, che con tanta pietà mantien lo Spedale de' poveri Pellegrini, e con altre pie, e ſante opere, di doti, di limoſine, e di Cere, accreſce il Culto alla Vergine, all'auguſtiſſimo Sagramento, & à Dio il tutto laſciato in obligo di legato pio perpetuo: dalle Famiglie Terſattane, delle quali tengo notizia certa, che tuttavia alcune ſi mantengon vive ne' loro poſteri, e raccolte nella Città di Loreto, e ſparſe nelle vicine Campagne.

In Archivio Collegii Illiricani.

Dirò inoltre, e forſi non mi diſcoſterò molto lungi dal vero: Eſſendo convenientiſſimo, che la Santa Caſa ſi fermaſſe nello ſtato, anzi nel grembo di Santa Chieſa fece un grand'onore la Vergine pellegrina alla Dalmazia, ed à Terſatto, quando nel ſuo paſſaggio da Paleſtina verſo Roma, ſi compiacque fermarſi, à prendere sì lungo alloggio con loro ſoli, e non con altri; e ciò forſi à fine, che con sì lunga dimora riſvegliaſſe maggiormente da quella parte, la per altro non mai addormentata divozione de' Popoli Oltramontani; acciò veniſſero à vederla, e riverirla nel termine del ſuo viaggio, come ſanno a tutte ore, e noi li vediamo laſciar da per tutto fra queſte ſante mura gl'eſempj più rari di pietà ne' coſtumi, e di magnificenza ne' doni.

Anzi può dirſi, che la Beatiſſima Vergine non abbia abbandonati affatto i Popoli Dalmatini; mentre ha voluto, che abiti, come ſuol dirſi, ſotto un medeſimo tetto con Lei, un Seminario di Giovani, che con raggion può chiamarſi Seminario de' Veſcovi ſcelti da tutta la vaſta Nazione Illirica, cioè dalla Dalmazia, Albania, Servia, Boſna, Croazia, Sirmio &c.; vivendo anche oggidì fra queſti gli Arciveſcovi di Durazzo, e di Uſcopia, ed i Veſcovi di Scutari, Aleſſio, Nicopoli, Politi, Sappa &c.

Queſti Alunni della Vergine ſucchiando nel ſen di Lei dalla tenera età, il più puro latte delle verità Cattoliche Romane, ſotto gl'inſegnamenti de' Padri della Compagnia di Gesù, lo ſpargon poi fra loro Popoli, e nelle Chieſe loro commeſſe, contro gl'errori de' Maomettani, e de' Greci ſciſmatici, che infettano gran parte di quell'immenſo paeſe; ed obligati con giuramento, preſcritto, ed appro-

approvato da' Sommi Pontefici, di consecrarsi prima agli Altari con l'Ordine Sacerdotale, e sacrificarsi poi, finchè vivono, alla salute delle anime, ed alla difesa, e propagazione della Fede Cattolica Romana fra molti disagi, e grandi pericoli, generosamente la portano da per tutto, e la mantengono illibata nel suo primo candore, non senza maravigliose assistenze della Beatissima Vergine, anche in molte Chiese, sotto il Dominio Turchesco.

L'anno dunque 1294. non come qualcuno ha scritto, nell' InterRegno, doppo la rinunzia, fatta da Celestino; ma due giorni prima, che egli scendesse dal Soglio di S. Pietro, su la mezza notte delli 10. di Dicembre, fatta Dio levar in aria da Tersatto, per mano di Angioli la sua Santa Casa, venne a posarsi con essa nella Provincia della Marca Anconitana, sotto l'Imperio del Romano Pontefice, suo Vicario. Portaronla gli Anglioli a dritta linea sopra l'acque del Mare Adriatico, e collocaronla tra il Fiume Musone, e il Colle di Mont'Orso, un miglio dentro Terra, nel piccol vano di una Selva del Territorio di Recanati, posseduta da una Signora di quella Città, per nome Lauretta, o Loreta.

Vegliavano su la loro greggia in quell'ora di mezza notte, alcuni Pastori, come già quei di Betlemme; quando abbagliati dagli splendori che circondavano la S. Casa, e portavano un chiaro giorno in faccia alla più scura notte, ed allettati dalle dolcissime melodie de' suoni, e di canti Angelici, che udivano, con occhio pieno di maraviglia, e di divozione, viddero caminar sopra l'acque un edifizio, e posarsi poco lungi dal Mare.

Accorsero a quello spettacolo di Paradiso, e benchè altro non ritrovassero, che una piccola Chiesa spogliata, e nuda; nondimeno vi entrarono con riverenza uguale a quella, con cui entrarono gli antichi Pastori nella Capanna di Betlemme; anzi a quella, con cui entrava nel *Sancta Sanctorum* il sommo Sacerdote; ed alle interne soavissime tenerezze, sparse su i loro cuori, intesero, esser quella, cosa, e Casa Divina.

Si diedero veloci, a portarne l'avviso a' Signori del Magistrato in Recanati, che venner subito ad adorarla; e da ciò, che viddero ne i miracoli, alla presenza loro operati, e da ciò che provarono in se stessi, di compunzione, di divozione, di mutazion di costumi, e di cuori, dicevano ai Pastori, quel che già i Cittadini di Samaria alla Donna, che scuoprì loro il Messia: *Jam non propter Vos credimus.*

Turselli. cap. 6. Sanct. Laurent. pag. 31.

Tre altre maraviglie vidder tutti: quella degl'Alberi, che inchinatisi profondamente ad adorar la Vergine passaggera, e Viatore Dio, rimasero così inchinati verso terra, con quei loro tronchi annosi, e duri, che mai aveva potuto il tempo, nè pur piegare un tantino, sotto il grave incarco de' secoli interi. E un tal miracolo di natura, e di fede, durò su gl'occhi di tutti, quasi trecent' anni, cioè fin all'anno 1575., quando, per ordine del Sommo Pontefice, diseccate le fangose paludi, che tutto il Colle di Loreto ingombravano, con aria morta, e recise le gran selve, che rendevano l'aria stessa pigra al moto, ed inaccessibile al vento; la negligente mano di villani scortesi, nel disboscare l'antica selva, diede inavvedutamente al taglio, ed alle scure quei pochi, che erano rimasti, fra gli ultimi, logori avanzi del tempo; essendo stati gl'altri prostesi a terra, o dall'insulto delle stagioni, o dall'età decrepita, e cadente, o dall'impeto furioso degl'Aquiloni.

Non deve già annoverarsi fra queste maraviglie di natura, la strada, che il volgo dice; essere stata segnata su l'acque, dalla S. Casa, nel suo passaggio; e che in quel luogo, ov'ella quì si fermò, non possa mettere il piede immondo, animal quadrupede, o serpente; poichè l'uno, e l'altro falsamente si dice, benchè per altro sia verissima la strada aperta nell'acque sue, che dava il Mare ogn'

anno

anno a' Fedeli, quando si portavano ad adorar le ceneri del gran Clemente Ancirano; servendo loro di Anchora sicura, che li fermava su l'acque, quella stessa, che portò in fondo al Mare il sacro deposito di lui, più prezioso, che tutti insieme i tesori, e di coralli, e di perle, che il Mare asconde in seno.

Altrettanto è vero, ciò, che ascrive fra i miracoli perpetui nella sua Taumasia della vera Religione, il Pietrasanta: vedersi anche oggidì nel Mar rosso le vestigia delle ruote, e de' carri di Faraone, impresse indelebilmente su quelle arene, non avendo potuto cancellar le memorie, della grand'ira del Cielo contro gl'empj, l'acque stesse, che ogn'altro vestigio, ed orma, tosto cancellano.

Egli è anche vero ciò che affermano molti, aver veduto più volte, che il terreno, occupato la prima volta, e poi abbandonato dalla S. Casa, anche nella più gelata, e nella più infiammata stagione, era perpetuamente vestito d'erbe, e di fiori, vagamente pennelleggiati, con i colori più vivi, nè ciò cagiona in me maraviglia, poichè altro che odori, e fiori, non poteva lasciare, e spargere la Casa Nazarena, che nell'ebreo linguaggio significa: tutta fiorita: *Verè domus florida, quæ fuit in Nazareth.* *B. Pius V. in agnis cereis.*

Fra tanti miracoli, ed ammiratori, quali fossero i sentimenti di quella, ben avventurata Signora, che si trovò in casa sua il Paradiso; e conobbe, aver guadagnato più in una notte, che non conquistarono in tutt'i secoli i Monarchi del Mondo, lo ridica altra penna, se puole, e se sa. Ma durò poco un godimento sì grande, com'è proprio delle umane allegrezze; imperocchè una turba infame di Masnadieri, uscendo dalle selve di Musone, ov'erano annidati, per insidiare al denaro, ed alla vita de' Pellegrini divoti, che concorrevano dalle vicine Città, e Castella, non ebbero orrore, di profanar con sangue umano, luogo sì santo, e porre sul volto immacolato della Vergine, e del Figlio sfregio, e macchia sì vergognosa; onde il Dio delle vendette, e la Madre stessa delle misericordie, implacabilmente sdegnati per tal misfatto, non vollero più star in tal luogo; che però se ne partirono, insieme con la lor S. Casa, che andò a posarsi un miglio, e mezzo lontano, sovra un piccol colle, posseduto da due Fratelli Recanatesi; e perche quivi ancora l'antico fomite delle discordie, l'interesse, che divide i cuori, e le sostanze de' più congiunti, mosse allo sdegno, alle contese, ed all'armi i due Fratelli; volendo ciascuno di essi usurpare per se, i doni più ricchi, che si presentavano alla Vergine, il Dio della pace abbandonò quel Colle; e in lontananza di più di un tiro d'arco, in giorno di Sabbato, si posò nella via publica, e militare, che da Recanati conduce al mare.

Così, come Dio degl'eserciti prese posto a lui proprio, nella via militare; e come Dio delle misericordie; che già nacque in una publica strada, volle quì abitare nella strada publica; per essere più esposto, ad accoglier tutti, dar udienza a tutti; e poichè egli è vera via, nella via publica si fermò, per insegnare a tutti la strada del Paradiso, anzi spinger tutti colà, con le grazie, con le misericordie, con i miracoli, che opera a tutt'ore in questa sua S. Casa.

Dentro il termine di un'anno, essendo dimorata nella Selva otto mesi, e quattro sul colle de i due Fratelli, mutò luogo trè volte; volendo così imprimere in tutti noi un santo timore, di non perder di nuovo questo Paradiso in terra: se ben speriamo, ch'egli sia per fermarsi con Noi sino alla fine de secoli.

In questo tempo Iddio, assecondando, anche allora l'antico suo genio, di favellar à servi suoi, mentre dormono, e far loro vedere splendori di Paradiso nelle più scure tenebre della notte; anzi la Vergine stessa avvezza ad essere avvisata dal Cielo in sogno, si compiacquero in tal modo manifestare ad un famoso Anacorita, ò Romito, che ne i boschi di Musone abitava, detto Paolo della Sel- *Turfell. lib. 3.*

Selva, la verità, e l'Iſtoria tutta della lor Caſa; il che da Lui divolgato con quella piena fede degli aſcoltanti, che gli conciliava la fama della ſua Santità, traſſe tutte le Città vicine, à veder maraviglie sì grandi, ne' ciechi illuminati, ne' ſtorpi dirizzati, ne' morti riſuſcitati; anzi à provar in ſe ſteſſi maraviglie maggiori, nella mutazione, e compunzione de' loro cuori.

Anno 1296. Turſel. 16.

Allora la Città di Recanati, per rendere più autentico il fatto, procurò, che da tutta la Provincia della Marca ſi ſceglieſſero ſedici Perſone, e per naſcimento, e per prudenza, e per bontà le più illuſtri, & à ſpeſe publiche inviate prima à Terſatto, indi à Nazarette; e fatte nell'uno, e nell'altro luogo fedele, & eſatto riſcontro, sì delle ſcritture publiche, come delle miſure di S. Caſa, e di ogn'altro particolare, tornarono con l'evidenza del fatto, e del ſeguito, che tutto fù regiſtrato in forma autentica, inſieme coi nomi loro nell'Archivio di Recanati; anzi ne furon permeſſe a' principali molte copie giurate, le quali, anche à tempi noſtri, Perſone degniſſime di ogni Fede, atteſtano con giuramento, aver vedute in Carte pergamene, fin all'anno 1565. giacchè le memorie del publico Archivio tutte perirono nell'incendio, di cui molto più avanti ſi parlerà.

Nell. c. 8. Brigant.

Mà perche i Popoli della Marca vollero aver il merito della pietà, e divozione, prima d'intendere l'evidenza del fatto, il Veſcovo, allora di Macerata, e di Recanati, dell'Ordine ſacro, e non mai à baſtanza lodato, de' Padri Predicatori, per nome Niccolò, che prima di veſtir Manto, e portar mitra, governò in qualità di Vicario generale, una Religione sì nobile, sì illuſtre, sì ſanta; e chiamoſſi Frà Niccolò da Piſa, procurò che da tutta la Provincia foſſe la Vergine, nuovamente apparſa, eletta per Avvocata, e Protettrice, e come à tale andò il buon Paſtore con tutto il ſuo Gregge ordinato in ſolenniſſima, e divotiſſima Proceſſione, à riconoſcerla, & adorarla; facendo ſubito la Vergine, provar gl'effetti miracoloſi della ſua protezzione, con ſottrarre la ſua Città di Recanati dal flagello ineſorabile della Peſte; onde la ſuddetta Città atteſtò il beneficio, e riconobbe la ſua Liberatrice, portando à Lei il Regio dono della Corona d'oro, tempeſtata di gioje, e ſeminata di Perle, con privilegio di due Sommi Pontefici, che non ſe le tolga, già mai dal Capo, nè pur nel Venerdì Santo, giorno conſecrato al gran duolo della Vergine; quando in nera grammaglia, & in abito di Lutto, depoſto ogni ornamento, ed eſtinto intorno à Lei ogni lume d'oro, e d'argento, come ſi eſtinſero i due gran Luminari del Mondo nel funerale del ſuo Figliuolo, ſi fà veder tutta meſta; e compunge inſieme, & addolora ciaſcuno, in vederla sì addolorata per la morte del ſuo Signore.

Turſel. lib. 2. c. 19. Pompejus Compagnon. Regia Picena p. 1. lib. 5. num. 19.

Turſel. lib. 2. cap. 14.

Quindi è, che ancor oggidì la Beatiſſima Vergine porta detta Corona, ſotto l'altra di grandezza maggiore; e d'ineſtimabil valore, che tutta meſſa à luce di puriſſimi diamanti, preſentò alla Gran Signora, la Regina di Francia Anna d'Auſtria, e di Borbone, come fù detto, congiungendo elle in un dono sì ſplendido la pietà, e la divozione degl'Imperatori Auſtriaci, e de' Rè Franceſi verſo la Vergine di Loreto.

Così della S. Caſa, à noi traſportata, può dirſi, con verità; *Translata Melior*; poiche collocata nel centro della bella Italia, ch'è come il cuore del Mondo, ella rieſce più commoda a tutte le Nazioni di Europa, per eſſere adorata, e ſiccome in Dalmazia abbonacciò, e frenò la tempeſta dell'Adriatico; così nell'Italia, acquetò, poco doppo la ſua venuta, le due Fazzioni de' Guelfi, e de' Ghibellini, che la laceravano.

La

La Santa Casa in qual forma venuta da Terfatto.

CAPO QUINTO.

IN questa via publica, e militare, fu dagl'Angioli collocata la S. Casa in tal modo, che le mura di lei risguardano perfettamente le quattro parti del Mondo; e ciò a mio credere, non senza altissimo intendimento di providenza amorosa, cioè, per invitare, e chiamar a se con amore universale, uguale verso ciascuna, tutte le Nazioni del Mondo, a ricevere quì grazie, e favori.

Quindi è, che per essere situata con esattissima maestria a riscontro dell' Oriente, nelli due Equinozj di Marzo, e di Settembre, il Sole nel primo sorger, che fa dall'onde dell'Adriatico, a dirittura l'investe con i suoi raggi d'oro, e tutta l'abbellisce, salutando la prima fra tutte, la sua Signora, che va vestita di Sole, assai più bello, e più luminoso, ch'egli non è; nell'andar poi a coricarsi giù nelle valli profonde, dietro le Alpi, entrando di nuovo a dritto filo per l'una, e l'altra finestra della S. Casa, e del Tempio, prende quasi da lei l'ultima licenza, e lasciandole sul volto gl'ultimi raggi suoi, l'adora. E ben'egli può dire con verità, che fra tutte le dodici case del suo luminoso Zodiaco in Cielo, non vidde mai la più illustre di quella, che il Mondo adora in terra..

Venne la S. Casa da Nazarette a Terfatto, e da Terfatto a noi, senza fondamenta, e senza pavimento, rimasti colà gl'uni, e l'altro, per autentica di un continuo miracolo, che mura sì antiche, e sì rovinose, scosse continuamente da urti furiosissimi di popolo, affollato in calca, più che l'onde in tempesta, si tenghino ritte in piè senza verun sostegno, o appoggio.

Turfell. lib. 1. cap. 2. Clemens VII. in Inscriptione ipsius & reliqui omnes Scriptores.

La forma di Lei, è di figura quadrata, stesa più in lungo, che in largo; portando la lunghezza 48. palmi Geometrici, e la larghezza poco più di 18. L'altezza delle mura dai quattro lati sorge a palmi 26., ed a 31. nel mezzo, ove il tetto, che pende d'ambe le parti, si avvanza. Le mura, grosse due palmi, e mezzo, composte, non di mattoni nostrali, ma di pietre assai usate nelle fabriche della Palestina, di color castagno, in molte parti fesse, e disuguali, ove sporgono fuor d'ordine, ove rientrano, non tirate a dritto filo.

Fra queste pietre neglette, si affaccia fuor d'ordine, ligata in acciajo, quella, che per Breve Pontificio di Pio IV., fu concessa a Monsignor Giovanni Suarez, Vescovo di Coimbra, che disegnava fabricare su quella pietra, fontuoso Tempio in onore della Vergine di Loreto. Svelta, ch'ella fu dall'altre, cominciò mancar la vita al buon Vescovo, e quanto più si avvicinava a Coimbra il Cappellano di lui, che la portava, tanto più si avvicinava egli all'ultim'ora, ed al sepolcro; onde per rivelazione, manifestata ad una Santa Monaca, rimandandola in dietro, cominciò a dare in dietro il suo male, e restituita finalmente all'antico suo luogo, ritornò anch'egli all'antico possesso di sua salute; il che tutto leggesi nella lettera, ch'egli scrisse, da me veduta.

Le due Pareti, l'Occidentale, e la Settentrionale si aprivano, l'Occidentale in una finestra, alta quattro palmi, e mezzo, e larga quattro, che introduceva nella Santa Casa la luce; La Settentrionale, in una porta, che dava à tutti l'ingresso, alta dieci palmi, e larga poco più di sei, con Architrave, non di pietra, mà di legno di Abete, il quale vedesi anche oggidì con maraviglia, di conservarsi incorrotto, e niente addentato dal tempo. Il tetto, acuminato in mezzo, e pendente da fianchi, sopra di cui nella parte, che guarda l'Oriente, si avvanza dal lato destro un piccolo Campanile, che regge il peso di due minute campane; E verso il sinistro sporgeva la bocca aperta di un Camino antico, e fumoso. Tutto ciò mostrava la Santa Casa nel di fuori.

Nel

Nel di dentro, con ſottovolta di legno, di gentil lavoro, ſoffittata, e ripartita in quadrella con forma di ſcacchiera, colorite in azzurro, intarſiata, ed abbellita di Stelle dorate. Di rincontro alla Porta Settentrionale, ſi alzava un Altare di Pietra in diſtanza di cinque Palmi da terra, e ſtendevaſi in poco più, che ſei di larghezza; sù l'Altare, una Croce di legno di Cedro, ò Setim, come parla la Divina Scrittura, che ſtende ugualmente le quattro braccia, in quaſi cinque palmi di altezza, e di lunghezza, dipintavi l'Imagine di Gesù Crocifiſſo, non con i piè ſovrapoſti, ma conficcati ciaſcuno con il ſuo chiodo, e dall' uno, e l'altro lato effigiati, in atteggiamento di dolore, la Vergine Santiſſima; e'l Figliuol ſuo Giovanni. Nell'eſtremità, e ſommità del muro Meridionale, incurvavaſi un nicchio, ed entrovi collocata la S. Statua della Beatiſſima Vergine, coperta con tavole ben commeſſe, che ſi aprivano in due ale, o ſportelli.

Turſel. Glavi. lib. & alii.

La Statua, eſſere ſtata effigiata, e il Crocifiſſo dipinto da S. Luca, fù rivelato dalla Vergine ad Aleſſandro, Rettore di Terſatto, che fra l'altre coſe, rivelate, affermò queſta con giuramento, come leggeſi nelle publiche memorie di Terſatto. Ella è alta poco più di quattro palmi, e ſoſtiene con il braccio ſiniſtro, in luogo più vicino al ſuo cuore, *ut ſignaculum ſuper cor ſuum*, come gioiello, che ſigilla il ſuo bel cuore, il S. Bambino Gesù, alto poco più di un palmo, e mezzo.

Comparvero l'una, e l'altro con una ſemplice veſta, come di cambellotto, di color roſſo, che languiſce in quel di roſe ſecche; effigiata, ritta in piè ſovra baſe proporzionata in abito alla Nazarena, con i capelli, ſparſi ſul collo Verginale; con la veſte, fregiata d'oro, con larga zona gemmata, che dalla fibbia d'avanti, da cui viene ſtretta, ſi ſtende, e cala fin a' piedi; il manto azzurro, cuopre la ſpalla ſiniſtra di ſotto al deſtro braccio, e di ſotto ſi ſviluppa, cadente fin a' ſuoi piedi. La faccia, ſopra ogni credere piena di maeſtà, miniata di certa illuſtre miſtura di argento, non poco annegrita, e per gl'anni, che tolgono ogni luſtro più bello, e per i lumi, che ardono avanti Lei in gran copia, e ne ſpandono il fumo; ma anche così ella porta in volto un'aria di Paradiſo, e ben può dire: *nigra ſum, ſed formoſa*.

Fra la porta, e l'angolo ſiniſtro del muro Settentrionale, aprivaſi un picçolo armario, ove piamente credeſi, che la Beatiſſima Vergine riponeva prima i ſuoi poveri arneſi, e la Sagra Bibbia; poi gli Apoſtoli conſervavano la diviniſſima Eucariſtia. Il mezzo del muro Orientale, abbraccia con ambe le parti il ſanto camino, alto poco più di ſei palmi, largo poco meno di tre, e mezzo: tutto il peſo del ſoffitto, e delle travi appoggiavaſi ad alcuni archi, ò lunette di baſſo rilievo; alcuna delle quali portavano in mezzo, come povero ornamento, qualche piccola Ciotola, piatto, e ſimile vaſellamento di terra cotta, vetriati, dipinti, ed arabeſcati parte con colori, e parte con miſtura, di quaſi bronzo in foglia.

Sanct. Lauret. pag. 39.

Sotto queſti piccoli archivolti camina l'incroſtatura del muro, nella maggior parte logora, e ſquarciata dal tempo; ed in eſſa dipinte le Immagini della Vergine, di San Giorgio Martire, di S. Antonio Abbate, e di S. Luigi Re di Francia, che volle reſtar per ſempre nella Santa Caſa, morto nella ſua Imagine, e vivo in quei colori, ch'egli ſteſſo, quando la viſitò ſi fece mettere ſul ſuo volto.

Tale era di Architettura sì rozza; sì povera di ſupellettile la Santa Caſa di Dio, *IN QUA VERBUM CARO FACTUM EST* a confuſione perpetua di tutte le umane magnificenze, e grandezze.

La Santa Casa alterata in forma migliore.

CAPO SESTO.

PEr togliere dalla bocca, e di su le labbra agli Eretici, ed Infedeli quel perpetuo vergognoso rimprovero: *Arca Dei habitat sub papilionibus*: che la S. Casa di Dio, e'l primo Santuario del Mondo, se ne stasse circoscritto, e come impriggionato ignobilmente fra quattro mura, sì nude, che, nè pur i sassi loro eran vestiti con arricciatura di calce, mentre tanti Principi Cristiani (a' quali certamente, non disdice la magnificenza delle Fabriche, come non era disdicevole a David, a Salomone, ed a tant'altri Principi, Regi, ed Imperatori più santi) abitano al coperto di Palaggi, d'architettura sì maestosi, di mole sì vasti; di addobbi sì preziosi; cadde in mente a' sommi Pontefici un divoto, e generoso pensiere: di abbellire, ed arricchire con reale magnificenza la S. Casa, circondarla di un Tempio, ed ingrandirla di un Palazzo, che spirassero maestà, e grandezza; vestendola insieme di un Mausoleo, o incrostatura di marmi, di tale architettura, e lavoro, che con ragione possa mirarsi da tutte le Nazioni, come un miracolo dell'arte, una maraviglia del Mondo.

E poichè, a cagione della debolezza umana, la nostra Fede, si muove assai dalle grandi apparenze delle cose, permise la Vergine, e vollero i Pontefici, che s'imponesse alla S. Casa di Dio, una sì magnifica apparenza di maestà, e di decoro, come già, e nella maravigliosa fabrica del Tempio di Gerusalemme; e negl'abiti suntuosi del sommo Sacerdote; acciò la debolezza di nostra fede avesse un continuo incitamento, che la ravvivasse, in vedere, con tanta magnificenza nobilitate a gara, da tutti i Principi, e Monarchi della Cristianità, mura sì povere.

Atterrata dunque la Chiesa, che la pietà de' Cittadini Recanatesi avea fabricato d'intorno alla S. Casa, Paolo Secondo Barbo, Patrizio Veneto, con grandezza d'animo, uguale a quella Serenissima Grande Republica, che con ragion può chiamarsi *Reliquiæ Grandes Libertatis Romanæ*, di cui Paolo era Figlio, conceputa idea più degna di mole più vasta, ch'era fra le prime, ad uscir dall'antica Gotica architettura, a prender gl'abbellimenti della moderna vaghezza; fe gittare le fondamenta del gran Tempio, che ora la cinge, ed aprì in esso le tre gran navi, con il giro de' Cappelloni in forma di Baloardi, che corron loro d'intorno, e servono per ornamento, e per difesa della S. Casa medesima.

Giulio Secondo, e Leone X., compirono quasi tutto il lavoro degl'archi, e delle volte, lasciando a Clemente VII. l'onore, di darvi l'ultima mano, e porre la corona a sì degn'opera, nella gran cuppola, dipintovi poi a chiaro scuro tutto il Paradiso nel suo lume di Gloria, dal famoso pennello di Cristoforo Roncalli, per altro nome il Pomeranci, ed oltre la cuppola, che tant'alto sorge, diè compimento al palazzo, che tanto maestosamente si stende; disegno, ed opera del Bramante, ed alla incrostatura de' marmi, che forma un Mausoleo, tutto inciso a maraviglie, di cui Andrea Sansovino fu l'architetto, cingendo con esso le sagre Mura.

Ma rimasta imperfetta la parte superiore di sì grand'opera, Paolo III. le diè l'ultimo compimento, concorrendo con tutti questi l'inesausta magnificenza di Gregorio XIII., con quaranta mila scudi, per lo stupendo lavoro delle tre porte di bronzo, che sostengon l'incarco della facciata, da lui eretta, e con altri sedici mila scudi per la macchina, niente meno maravigliosa del Sagro Fonte battesimale; come poi gareggiò del pari con lui il Pontefice Paolo V., nello

ſpandere de' Teſori, per far correre dal capo de' Monti a piè della Vergine le due ſonti sì belle, che da duriſſimi bronzi, che le ſan corpo, ſpremono vene d'argento, l'una in faccia alla porta della Città, e l'altra a quella del Tempio.

Turſell. lib. 2. cap. 19. & alii. E quì deveſi regiſtrare a perpetua memoria, e ad eſempio del Mondo tutto, un fatto illuſtre, del ſopradetto Sommo Pontefice Clemente Settimo. Fatto prigione nel ſacco di Roma il gran Pontefice, dal ſuo carcere di Caſtel Sant'Angelo, che già fu ſepolcro dell'Imperatore Adriano, ſcriſſe un Breve Pontificio al Capitolo di Loreto, chiedendo in preſtito tre mila ſcudi delle limoſine di S. Caſa.

Tornando poi Clemente da Bologna, ove poſto avea in capo a Carlo V. la Corona dell'Imperio, venne in perſona a Loreto il Santo Pontefice, e gittandoſi umilmente a' piedi della ſua Liberatrice; reſtituì alla caſſa delle limoſine li tre mila ſcudi, con l'aggiunta di tant'altra pecunia, che impiegò per fabriche ſontuoſe, al di lei Nome erette.

E per venire a più diſtinto racconto della S. Caſa, mutata dal ſudetto Pontefice, in forma tanto magnifica, ed illuſtre; è da ſaperſi; che conſiderando Clemente, il grande inconveniente de' Pellegrini, coſtretti, ne' concorſi, ſempre affollatiſſimi, ad entrar, ed uſcire per una porta ſola; balzandoſi l'un l'altro, e riſpingendoſi, come l'onde furioſe in tempeſta; ed avvertendo inſieme, non poter un ſoffitto di abete, reggere al gran peſo delle lampane, che ogni dì ſi faceva maggiore, e più grave; come parimente, non poter aſſicurarſi quella volta di legno dal concepir fuoco, e fiamma, acceſa facilmente da tanti lumi, determinò aprire nelle ſagre mura tre porte, per commodità de' pellegrini; e per neceſſario ſoſtentamento di tanti lumi pendenti; toglier via il debole ſoffitto di tavole: ed incarcar in ſua vece una volta di pietre, nel mezzo di cui ſi apriſſe un grande ſfogo alla fiamma, al fumo, e ai fiati.

Turſell. lib. 2. cap. 23. & alii. Come avea diviſato, così ſu eſeguito. Ma quando ſi venne all'impreſa, accadde coſa, che riempiè tutti di ſpavento, e di orrore.

Raniero Nerucci, Architetto, e ſovraſtante all'opera diſegnata, nello ſcaricar il primo colpo di martello, ſovra le ſante mura, per aprir quel ſeno alle porte, interezzito nel braccio, in un totale ſmarrimento di ſpiriti, cadde tramortito in terra, nè potè riaverſi, per lo ſpazio di ott'ore, forſe perchè, come Oza, ardì toccar l'Arca di Dio, ſenza la riverenza dovuta; inſegnando in lui a tutti la Vergine, con quanta riverenza debba ciaſcuno mettere il piè nella ſua Santa Caſa, e quali caſtighi ſieno preparati a quei ſacrileghi, che mai oſaſſero di profanarla.

Non ſi trovava chi voleſſe ſottentrar al Nerucci nell'impreſa attentata, per tema di non ſoggiacerne al caſtigo; onde il Sommo Pontefice rimaſe inconſolabilmente afflitto; nè ceſſava ſparger lagrime, e preghiere alla Vergine, acciò ſi degnaſſe, reſtar ſervita nella maniera, che diſegnavaſi; accomodandoſi anch' eſſa alla debolezza umana, che dagli ornamenti maggiori, prende motivo di riverenza maggiore.

Quando un divoto Giovane, Chierico di Coro, per nome Ventura Peirino, guidato da iſpirazione celeſte, doppo un digiuno di trè giorni, ſi preſentò a' piedi del Santo Pontefice, ed offerì ſe ſteſſo, à tentar nuovamente quell'ardua impreſa.

Andò con la benedizion di Clemente, e con l'accompagnamento di tutto il Popolo, e Clero, ſeguito dalle umili preghiere di tutti, offerte alla gran Vergine, à piè di cui, con un cuore pieno di confidenza, proſteſo in terra, porſe ſupplica riverente alla Madre, e al Figlio Dio, acciò ſi degnaſſero, piegar le loro Maeſtà al deſiderio del ſuo Vicario in terra.

Dop-

Doppo queſte preghiere, il Chierico ſorſe da terra, alzò il braccio, e percoſſe le ſante mura, le quali ſi arreſero al primo colpo; ſuron ſubbito aperte le trè porte, e con eſſe, i cuori di tutti, chiuſi dal timore, di qualche nuovo infauſto avvenimento.

Con alcune delle pietre atterrate fù chiuſa l'antica porta; il reſtante della macerie, inſieme con l'armatura tutta del ſoffitto, ſurono decentemente ſotterrati, e ſepolti ſotto il pavimento dell'iſteſſa Santa Caſa; non potendo darſi Sepolcro più degno à reliquie sì ſante.

Due Travi d'abete, ſurono riſerbate, à raddoppiare un perpetuo miracolo sù gl'occhi di tutti. L'una coricata, e ſteſa per terra, à piè del muro occidentale di Santa Caſa, calpeſtata dai piè di tutti, nè invecchia, nè logora punto la ſua prima ſpoglia; e ciò, che rende più ſenſibile il miracolo, veſtita più volte con lamine di ferro, ha fatto vedere, ſpolverato ſotto il piè de' pellegrini divoti, quel tanto duro metallo, mentr'ella frà tanto ſpogliata, e nuda, ſi mantiene ſtabile, e ferma, e ſenza offeſa, contro gl'inſulti, e di chi la calpeſta, e del piè peſante del Tempio, che continuamente la preme. L'altra Trave, ſollevata in alto, veſtita non di ferro, mà di argento, fù poſta, come architrave nella Cancellata parimente di argento, che ſorgendo dall'altare, divide dal S. Camino la S. Caſa, e queſta trave anch'eſſa non è conſumata mà robuſta, ſenza cedere alla forza del tempo, che anche il ferro conſuma.

Volle inoltre il Sommo Pontefice, che ſi riportaſſe nel mezzo del muro Occidentale la fineſtrella che piegava alquanto, verſo la parte di tramontana; acciò per eſſa poteſſe introdurſi l'occhio, per mirare à dirittura la Vergine. Non ardiſco io già aſſerire, che per quella fineſtra entraſſe l'Angiolo Meſſaggiere; non trovando di ciò alcun riſcontro, nè di autorità, nè di neceſſità, nè di ragioni. Dico bene: eſſer antica tradizione, che l'Angiolo ſi fermaſſe nell'angolo, per diametro à quell'oppoſto, ove ora è collocato un ginocchiatojo d'argento. *Turſell. lib. 1. cap. 17.*

L'Imagine del Croceſiſſo, dipinto in tela, e riportato in Tavola di Cedro, che al preſente tutta ricca d'argento, s'inalza ſovra la fineſtrella, eſſendo ſtata tolta trè volte da quel luogo, e portata in Chieſa, dentro una Cappella, tutta lumegiata d'oro, fabricata à poſta da' Signori di Aragona, tornò ſempre, à riſiedere nell'antico ſuo poſto; d'onde miranſi di riſcontro, con ſguardi pieni di ſanto amore, il Figlio, e la Madre; come riſcontravanſi con gli ſguardi i Cherubini dell'Arca; non volendo ſtar ſeparati di luogo in queſta S. Caſa, in cui viſſero sì congionti, e di abitazione, e di cuore.

Così alterata alquanto dall'antico ſuo eſſere la S. Caſa, non potendo il gran Pontefice, tener sì corte le miſure della ſua magnificenza, benche in tempi sì calamitoſi, e di sì gran biſogno, cioè dopo aver veduto Roma, meſſa à ſacco, e à rubba, intrapreſe il compimento del gran lavoro dell'incroſtatura de' marmi, che veſte la Santa Caſa, diſegnato da Giulio II., che ne preſe l'Idea, & il Modello dalla gran mente di Andrea Sanſovino, cominciato da Leone X., & intermeſſo alquanto in tempo di Adriano VI.

Ogni piccolo intaglio di sì bel lavoro è un gran miracolo dell'arte. Frà queſti ſpiccano à maraviglia, nove tavole di marmo, popolate di baſſi rilievi, ed iſtoriate di varj miſterj della vita di Criſto Noſtro Signore, e della ſua Beatiſſima Madre; effigiatevi in oltre le quattro traslazioni della S. Caſa. Più alto rilievano dentro i lor Nicchj, venti Statue di Marmo Pario. Dieci, che ritte in piè, corrono tutto l'Ordine Superiore, rappreſentano altrettante Sibille; L'altre dieci, che ſedenti, ſi fermano nell'ordine inferiore, rappreſentano altret-

tanti Profeti, ciascuno espresso con finezza di lavoro sì delicato, che pare: que' duri sassi, in man dell'Artefice, essere stati morbidissime cere; ciascuno con atteggiamenti sì vivi, ò di riverenza, ò di ammirazione, ò di attenzione, ò di mestizia, che l'occhio crede, non mancar loro la vita, benche vegga mancargli il moto.

Sudarono in sì gran lavoro dieci scarpelli di più fina tempra, posti in mano di Artefici, di nome, e fama tale, che un solo di essi bastava, ad illustrare un secolo intero: Baccio Bandinelli, Domenico Lamia, detto il Bologna, Niccolò de' Pericoli, chiamato il Tribolo, Francesco da S. Gallo, Raffaello da Monte Lupo, Girolamo Lambardi, e Frate Aurelio suo Fratello, Simone di Francesco, detto il Mosca, il Cavalier Gio: Battista della Porta, e Tomasso suo Fratello.

Questi due ultimi lavorarono le statue di Mosè, e d'Isaia, ed insieme quelle delle dieci Sibille; altre sei de' Profeti Girolamo Lombardi, e Frate Aurelio suo Fratello. L'istesso Girolamo effigiò le quattro porte di bronzo, le quali gli aprono i due fianchi. Le nove tavole di marmo, su le quali risaltano sì vivamente i bassi rilievi, furon opere illustri del Sansovino, Monte Lupo, San Gallo, Bandinelli, Triboli, Mosca, e Lamia; ed essendo lavoro di sette Artefici, fra loro tanto diversi nell'esprimere, nel rappresentare, nell'atteggiare, non senza maraviglia, di chi ben considera, pajon opere, concepute da una sola mente, e formate da una sola mano; segno manifesto, che tutte eran guidate da una intelligenza sola, che regolava i lor moti artificiosi, la Beatissima Vergine, come apertamente essi medesimi confessarono.

E benchè fra queste maraviglie dell'arte, sia difficile il discernere, e difficilissimo il decidere, quali portino il vanto; nulladimeno tutti par, che lo dieno: nella tavola Orientale, che rappresenta la S. Casa trasportata, al Contadino, che ferma con le mani, e col fischio delle labbra, il Giumento, che va di trotto. Nella Settentrionale, al Fanciullo, che scherza con un Cagnuolino, ed alla Madre di lui, che con riso applaude a quello scherzo puerile. Nella parte dell'Occidente, Geremia di sopranome il Profeta dolente, vedesi atteggiato in un tale abbandonamento di duolo, e deliquio di tutte le membra, che piange l'occhio, piange la fronte, piange il volto, piange la mano, piange il manto stesso, il corpo tutto è in doglia.

La copertura di questo ornamento, in tutto il suo recinto, è discosta dalle sante mura, senza, che serva loro di appoggio; onde con perpetuo miracolo, la S. Casa: *mole sua stat*. E quì son da notarsi due circostanze, degne di considerazione; l'una: che vivessero, e si combinassero nello stesso tempo, e nello stesso lavoro Artefici di mano, ed arte, operatrici di maraviglie sì rare. L'altra; che uomini sì avidi di gloria, e di fama, tutti cospirassero in un sentimento concorde, di togliere à se stessi il vanto, ed a' proprj lavori il pregio, con dir apertamente, non esser quelli, opera delle loro mani; ma guidata da intelligenza di sfera, molto più alta, che non quella della lor mente, venivano mossi, e regolati i loro scarpelli.

La Santa Casa di Loreto riverita da tutto il Mondo, particolarmente da' Sommi Pontefici, Imperatori, Rè, e gran Santi.

CAPO SETTIMO.

LA maestà degl'ornamenti, imposta dal Sommo Pontefice all'umile apparenza della piccola Casa di Dio, dovea crescere a proporzione del culto, che a Lei

a Lei portavano sempre maggiore, tutte le nazioni, anche barbare, ed infedeli; non dovendo la pietà del Padre, nell'abbellirla con sontuosissimi ornamenti, mostrarsi inferiore alla venerazione de' figli, e de' stranieri, nel tributarla con ricchissimi doni.

Non è mia intenzione, spandere quì, e metter in mostra la supellettile preziosa, formata con il cumulo di questi doni; poichè questa sta esposta agl'occhi, ed all'ammirazione di tutti, nella gran Camera del Tesoro, tutta lumeggiata col chiaro scuro delle pitture illustri del Pomeranci, che in questo secondo lavoro superò se stesso, paragonato al primo, con cui levò in alto, ed in aria, dentro la gran cuppola del Tempio, tutto il Paradiso.

Il ridir quì tutti i doni, riuscirebbe di tedioſissimo rincrescimento a' Lettori; il tacere molti di essi sarebbe d'ingiuriosissimo silenzio a' donatori. Non deve però tacersi l'altro, non minore tesoro, de' vasi di Raffaello, donato alla S. Casa dal Duca di Urbino.

Ma poichè mi sono prescritto, non metter il piè fuori di S. Casa, nè far volare altrove la penna, perciò mi ritiro dalla Camera del tesoro, e mi restringo, a dare un cenno solo di alcuni pochi di quei Personaggi, che senza numero sono concorsi dall'Asia, dall'Affrica, e dall'Europa, ad autenticare la verità della S. Casa di Loreto, con la publica venerazione di tutti i Popoli, che Dio certamente non permetterebbe, vivessero così ingannati, anzi perduti, in un falso culto, e di cosa non santa.

E per dare il primo luogo a' più degni: dieci Sommi Pontefici vennero ad abbassare la suprema loro grandezza, a' piedi dell'umilissima Vergine nella sua Santa Casa di Loreto, frà quali il primo di tutti Urbano V. ritornando dalla Francia a Roma, venne a prender da Lei, e dal Dio della pace, augurii felici, di mettere in calma le turbolenze tempestose d'Italia. Seguiron poi, Pio, Paolo, e Marcello secondi, Giulio II., e III., e due Clementi Settimo, ed Ottavo, Innocenzo parimente Ottavo, e Paolo III.; tutti altamente favoriti dalla Vergine, quando accolse sì grand'Ospiti in casa sua.

Imperocchè Pio II. bandita già la Sagra guerra contro il commun Nemico, doppo la generale assemblea, tenuta in Mantova, co' Prencipi Cristiani, e co i Prelati di S. Chiesa, per confederarli alle conquiste dell'Asia, e di Terra Santa, per le quali teneva egli già pronte ne' due Mari, l'Adriatico, ed il Tirreno, due poderose armate, tornato a Roma, si vidde ridotto all'estremo da una febbre etica, i periodi della quale erano interrotti con una tosse violentissima, che faceva maggiore l'alterazione, ed il pericolo. Ricorse alle Intercessioni della Vergine di Loreto, ed in un calice d'oro, che le mandò in dono, quasi in segno di aver in esso ricevuta da Lei medicina di Paradiso, fatta incidere la supplica riverente, da Lui stesso composta, come pur oggi si vede, sanò di repente; e venne in persona, a rendere grazie a chi gli aveva reso la vita.

Nel Cardinal Pietro Barbo, che fu poi Paolo II. doppo la morte di Pio, seguita in Ancona, nel passare per la pianura, che si stende fra Loreto, e quella Città, si scoprì una violentissima pestilenza, che subito con i soliti segni di dolore di Testa, & ulcere all'inguinaglia, si palesò. Nè potendo cavalcare si fè portare dentro la S. Casa, ove à porte chiuse volle rimanersene solo à solo con la Beatissima Vergine, à cui rappresentando con lagrime l'inevitabile suo pericolo, si abbandonò in un placidissimo sonno, nel quale mostrandosi à Lui la Vergine, gli disse: averlo già risanato, e gli rivelò il futuro suo Ponteficato. Risvegliossi dal sonno, prestò fede alla rivelazione, e toccò con mano il miracolo quando si sentì, e si vidde sano; Onde fatto chiamar à se subito il Governator di Loreto, che era

Turſell. lib. 1. cap. 1. Angelita, & alii relati à Clemente VII.

Angelita.

il

il Prepoſito Teremano, gli diè ordine premuroſo, di preparare con ogni celerità tutta la materia, neceſſaria alla fabrica di un gran Tempio, ch'ei diſegnava; E nello ſteſſo anno, che fù il primo del ſuo Ponteficato, predettogli dalla Vergine, ebbe frà le prime cure quella, di onorare la gran Signora, da cui aveva egli ricevuto il ſommo degli Onori; che però sù le rovine dell'antico Tempio, non del tutto proporzionato alla maeſtà di una Regina sì grande, fè ſorgere quell'alta mole, che noi oggi miriamo sì maeſtoſa.

Turſell.

Giulio II. ricuperati gli Stati della Chieſa, venne in perſona, ad appendere in voto all'Altare della Vergine in S. Caſa quella palla d'artiglieria, anch' oggi viſibile à tutti, che nell'aſſedio della Mirandola, mentre teneva conſeglio di guerra dentro il ſuo padiglione, le fù ſcaricata, mà ritenuta da mano celeſte; doppo avere ſconvolto, e tutto ravviluppato in ſe ſteſſo il padiglione, cadde riverente à que' piedi del Sommo Pontefice, à cui ſi inchinano le Corone, e tutte le Mitre; emendando con quell'inſolito oſſequio, il grave fallo della mano, che la ſcagliò.

An. 1555. Turſell.

Marcello II. nel ſolenniſſimo giorno della Vergine Nunziata, celebrando nella S. Cappella, ebbe avanti gl'occhi in ſembiante di Paradiſo la Vergine, con un Corteggio di Angioli, che la ſeguivano, mentre nell'iſteſſo tempo tutti i circoſtanti vedevano una candida Colomba, la quale gli adombrava il Capo con le ſue ali d'argento, in ſegno della Corona Ponteficale, che doveva portare frà pochiſſimi giorni, come in quel punto gli manifeſtò la Vergine à chiare voci, e gli ſvolazzava d'intorno, e ſedeva poſatamente sù le mani di Lui.

Clemente Settimo, liberato da Caſtel Sant'Angelo, venne in perſona à fabricare il Palazzo e'l Tempio, à quella, che gli aveva reſa la libertà.

Clemente Ottavo viſitò la Vergine ben due volte; e nel ritorno da Ferrara, in rendimento di grazie per lo Stato racquiſtato alla Chieſa, celebrò sù quell'Altare di pietra, conſacrato da' SS. Apoſtoli, ſul quale neſſun altro, fuor che il Romano Pontefice, può celebrare.

Turſell. lib. 3. cap. 12.

Altretante volte il Pontefice Paolo III. adorò la Beatiſſima Vergine in Loreto, e nell'ultim'anno del Ponteficato di Lui apparve ſul Tempio della S. Caſa una gran colonna di fuoco, la quale veniva paſſo à paſſo verſo la Selva de' PP. Cappuccini di Macerata, che in tempo della più calda ſtagione, finito il ſalmeggiare della mezza notte, ſi ritiravano à meditare le bellezze di Dio, à Cielo ſcoperto, nel ſilenzio profondo di tutte le creature, frà quei ſacri, e ſolitarii orrori; e poſandoſi prima ſovra il lor capo, andò poi à terminare ſul Monaſtero de' P. P. Carmelitani, detto delle Vergini, poco diſtante; ſtendendo c'red'io la Beatiſſima Vergine quel celeſte ſplendore ſotto i piedi del Santo Pontefice, vicino à morte, acciò s'intendeſſe, che per tal ſentiero vanno al Cielo le anime grandi, ſue divote, come fù ſcritto della ſtrada tapezzata di ſplendori à San Benedetto: *Hæc eſt Via, qua dilectus Dei Benedictus in Cœlum aſcendit*.

Al Triregno de' Sommi Pontefici, oſſequioſo à piedi della Beatiſſima Vergine di Loreto, aggiungonſi i Diademi degl'Imperatori, Federico III., e Carlo V., ambidue dell'Auguſtiſſima Caſa d'Auſtria, tanto benemerita della pietà, della Religione, e della Fede, e perciò tanto altamente rimunerata, e tanto miracoloſamente difeſa dal Cielo.

Con i diademi Imperiali unironſi nel Culto della Vergine gli ſcettri di tre Regi, Alfonſo di Napoli, Stefano Battoreo, e Wladislao V., ambedue di Polonia, venuti, prima d'eſſere aſſunti al Regno, fin dall'ultima parte dell'Europa Cattolica, a ſoggettar alla Vergine di Loreto, la loro invitta, e generoſa Nazione.

In-

Intrecciarono ai ſcettri, & a i diademi le Corone loro: Bona Reina di Polonia nel Pontificato di Leon X., Maria Figlia di Filippo III. Rè di Spagna, e maritata a Ferdinando III., Regina d'Ungheria; Criſtina Regina di Svezia; queſta nel Pontificato di Aleſſandro VII., quella regnando Urbano VIII.. Fin dal Giappone colà, dal noſtro Mondo diviſo, s'inchinarono, ad adorar la Vergine, il Rè di Bungo, e 'l Rè di Arima, mandando in lor vece, l'uno il Nipote, e l'altro il Cugino, nella famoſa ambaſcieria, ſpedita dall'ultimo Oriente a quel gran Pontefice, che con la ſua carità, con la ſua beneficenza, con il ſuo zelo, *Extendit cum ſole manus*, abbracciando l'uno, e l'altro emiſfero, Gregorio XIII.

E poiche io pretendo, metter qui in veduta di ogn'uno le ſole teſte coronate, non potendo alcuno, raccogliere il numero di ſeicento, e più Eminentiſſimi Cardinali, di tante Sereniſſime Altezze, venute da ogni parte, rapporto sù queſti fogli la ſola memoria del Sereniſſimo d'Auſtria D. Giovanni, Figlio del Gran Carlo V., che dopo la famoſa Vittoria navale, con cui fiaccò tutto l'orgoglio di Selimo II. Figlio di Solimano, che preſo il bel Regno di Cipri, già aſpirava all'Italia tutta, venne con numeroſa ſquadra di Capitani, e ſeguito numeroſiſſimo di Schiavi, tolti dalle catene, ad appendere sù gl'Altari della Vergine le vele, e le Bandiere Ottomane, tolte a cento diciaſette Galee, conquiſtate, oltre le incendiate, e le ſommerſe; acciò foſſe veduta da tutto il Mondo *Luna ſub pedibus ejus*, cioè di quella Vergine, ſotto gl'auſpicj, di cui aveva trionfato. Gli Schiavi Criſtiani preſentarono tutti alla loro Liberatrice i Ceppi, e le Catene di ſervitù, le quali fuſe ſubito in una gran maſſa, furono poi lavorate, e ſteſe in verghe di ferro, da più pregiarſi, che il metallo Corintio, le quali ora compongono le cancellate, che ſervono inſieme, e di riparo, e di trofeo a i ſagri Altari nella gran Nave del Tempio.

Buſſier Flor. Hiſt. pag. 278.

Sanct. Lauret. pag. 112.

Onor' uguale a tutti queſti, ha portato alla S. Caſa di Loreto la viſita di tanti gran Santi, che adoriamo Noi sù gl'Altari: S. Diego di Alcalà, S. Carlo Borromeo, S. Franceſco di Sales, il B. Giacomo della Marca, e S. Gio. da Capiſtrano; e della noſtra minima Compagnia di Gesù, S. Ignazio il fondatore, e ſuoi Compagni, S. Franceſco Xaverio Apoſtolo dell'Indie, S. Franceſco Borgia, il Beato Luigi Gonzaga, il Beato Stanislao, ed altri, che fra poco mi verranno alla penna; ciaſcun dei quali ricevè dalla Vergine in queſta ſua S. Caſa favori ſegnalatiſſimi.

Sanct. Lauret. pag. 77. Turſell. lib. 6. cap. 3., e 4. & lib. 4. cap. 2.

S. Carlo Borromeo la venerò caminando a piè lo ſpazio di 50. miglia, e nel giorno ſolenne del feliciſſimo Naſcimento di Lei, communicò tutto il Popolo, e predicò con gran frutto, riportò dalla Vergine in ricompenſa, dolcezze ineffabili di Paradiſo, che S. Pietro di Alcantara provava fin nelle Spagne, in ſolamente ſentir diſcorrere della S. Caſa di Loreto, chi vi era ſtato.

Chiuſſani in vita S. Caroli l. 6. cap. 17. In compendio vitæ ipſius.

S. Franceſco di Sales conſacrò la ſua verginità sù gl'altari di Lei, e quindi preſe tanta fragranza il bel Giglio di Lui, che ne ſparſe l'odore fin nelle ſue carte, anzi ne communicò il candore a tante Vergini ne' Moniſterii, ed a tante anime nel ſecolo; da lui preſervate, co' ſuoi inchioſtri da ogni macchia d'impurità.

Il B. Giacomo della Marca, ridotta ad un ſottiliſſimo filo, da Febre Etica, e da fluſſo di ſangue, la ſua vita, ſi fe portare alla S. Caſa di Loreto. E mentre quì offeriva il Gran Sagrifizio, pregando quella ch'è *Salus Infirmorum*, acciò lo rendeſſe alla primiera ſalute, non per altro fine, ſe non per poter maggiormente macerare il ſuo corpo con i digiuni, e lacerarlo con i flagelli, gli apparve dopo l'ineffabile conſecrazione la Vergine: e chiedete, diſſe, qualch'altra grazia; poichè quella della ſanità è già fatta, la febre ha già perduto il ſuo calore, il ſangue è ſtagnato già nelle vene, ed in quello ſteſſo momento, ſentendoſi infondere

Wadingh. Annal. Minor. anno Chriſti 1476. num. 11. & 12.

dere ſpiriti vigoroſi, e forze robuſte, tutte poi le impiegò nel continuo tormento del corpo ſuo.

Turſell. lib. 6. cap. 3. & 4. S. Franceſco Xaverio due volte venne a riverir in Caſa ſua la gran Signora, licenziandoſi da Lei, prima di licenziarſi dall'Europa, egli confeſſa, che mentre ſagrificava ſu i ſuoi Altari, ella gli portò copiate dalla mente divina quelle grandi idee della converſione d'un mezzo Mondo, che poi il Xaverio tanto felicemente poſe in opera; ed infuſe nel gran cuore di lui animo, e ſpirito sì generoſo, che dentro a quel gran cuore il Mondo tutto era piccolo, ed anguſto. Eccone le preciſe parole, tolte dall'Imagine del primo ſecolo: *Franciſco Xaverio, in æde Lauretana Sacrificanti, ingentes illos animos, quibus India, totuſque Orbis terrarum fuit anguſtus, Maria inſpiravit*, onde alla Vergine deveſi la converſione dell'ultimo Oriente.

S. Franceſco Borgia, Grande di Spagna, Duca di Gandia, e Generale allora della Compagnia di Gesù, non due, ma tre volte, benchè eſtenuato da lunghiſſime infermità, venne con tutto il vigor del ſuo ſpirito, a proſtrarſi a' piedi della Santiſſima Vergine, e preſe da Lei l'ultima benedizione nella ſua Santa Caſa, prima di andar a prenderla dopo pochi giorni in Paradiſo, raccommandandole in tanto la ſua Religione, che la Vergine ſteſſa aveva fatto vedere, accolta ſotto il ſuo manto.

Il B. Luigi Gonzaga, Marcheſe di Caſtiglione, e Prencipe dell'Imperio, venne in perſona a ſodisfare all'obligo della Madre, che gravida di Lui, diſperata da' Medici la ſua ſalute, e quella del Figliuolo, concepì voto di preſentare ſe ſteſſa, e'l parto ſuo, alla miracoloſa Vergine di Loreto, ſe campava da quell' eſtremo pericolo, e conceputo il voto, partorì felicemente, e ſenza dolore Luigi, che con ragione potè chiamarſi figlio di Maria, da cui riconoſceva egli, e la ſantità, e la vita.

Parimente, come ſuo Figlio accarezzò quì la Vergine il B. Stanislao, giovinetto di nobiliſſimo ſangue, quando fuggiaſco dalla Polonia, l'accolſe nobile Pellegrino in queſta ſua S. Caſa, e tanto l'accarezzò, che l'innamorato Giovane concepì nel cuore ardori di Paradiſo, ond'è, che *Stanislao* era coſtretto anche nell'inverno più crudo ſomminiſtrar di continuo al ſuo cuore ardente, il refrigerio d'acque agghiacciate, per temperar quella fiamma.

Che ſe a' Santi, già collocati in Cielo, e ſu gli Altari, è lecito aggiunger uomini di conſumata ſantità, de' quali è ſcritta la vita, io dirò quì di trè ſoli, fra tanti favoriti dalla Vergine di Loreto, de' quali a me ſon noti i favori, come di perſone domeſtiche: l'uno è il P. Baldaſſarro Alvarez, della cui gran ſantità diede inſigne teſtimonianza S. Tereſa. Ebbe nella S. Caſa grandi illuſtrazioni della Vergine, che gli ordinò di eſſere grandemente divoto del ſuo Spoſo San Giuſeppe.

L'altro favorito della Vergine ſia il noſtro Gio: Tebaldo, tant'illuſtre per virtù, quanto oſcuro per naſcimento, il quale in Recanati, per il continuo uſo di piangere, mentre orava, avendo perduto il lume degl'occhi, nel primo entrar, che fece in S. Caſa, ritrovò felicemente la luce ſmarrita.

Nadaſi de viris Illuſtribus Societatis. In terzo luogo io riporto il P. Bernardo da Ponte, che ito a piedi a viſitare la S. Caſa molto ſtanco del viaggio, ſi fermò a prendere breve riſtoro di quiete in una grotta vicina al Colle; ed ecco apparirli la Beatiſſima Vergine, che con un pannolino gli aſciugò di propria mano il ſudor della fronte.

Via-

Maraviglie operate dalla Santiſſima Vergine nella S. Caſa di Loreto, ed in prova della medeſima.

CAPO OTTAVO.

IL Culto, dato alla Vergine, ed alla ſua S. Caſa, da' Santi, da' Sommi Pontefici, da Teſte coronate, da Porporati, da Sereniſſime Altezze, e dal Mondo tutto, fù da Dio, autenticato con inſigni, e famoſe maraviglie; fra le quali Io riporterò quì alcune pochiſſime di manifeſta fede; già che il voler tutte raccogliere, dentro le anguſtie di queſti fogli, ſarebbe impreſa d'impoſſibile riuſcimento; in prova di che, baſti il dire: che nell'anno 1556. non potendo le mura del Tempio reggere al gran peſo delle tavolette dipinte, ne furono ſgravate in parte, e di eſſe 26. carra ben ammaſſate, ne furono diſtribuite al Popolo per divozione.

Non ricordo quì i miracoli già riferiti nelle Perſone ſteſſe de' Sommi Pontefici, e de' Santi, i quali dandone teſtimonianza, non ſoggetta à veruna eccezzione, li rendono provati, ed approvati in forma autentica.

Corre famoſiſſimo per tutto il Mondo il miracolo del Sacerdote Dalmatino, à cui i Turchi in odio della Fede di Criſto, e de i nomi Santiſſimi di Gesù, e di Maria Lauretana ch'egli non ceſſava mai d'invocare, traſſero barbaramente le inteſtina, e gli ſtrapparono dal petto, aperto con la ſcimitarra, il cuore; ed egli portando l'uno, e l'altre nelle ſue mani arrivò dalla Schiavonia fin alla Santa Caſa, con maraviglia non inferiore à quella di Dionigi, che portò in mano il ſuo capo reciſo; e quivi ricevuti i Santiſſimi Sagramenti, ſantamente ſpirò, ed è fama, che foſſero le oſſa di Lui, quelle, che furono ritrovate ſotterra preſſo al Santo Camino, quando fù data alla Santa Caſa forma migliore. *Turſell. lib. 2. cap. 8.*

Criſtierna, ò Criſtina Ducheſſa di Lorena con reale corteggio di 500. perſone, tutte teſtimonj del gran miracolo, paralitica di molt'anni, al primo ingreſſo nella S. Caſa, ſentì ſcuoterſi da doſſo tutto il tremore, e conſolidare a piè fermo il vacillante ſuo paſſo, riſanata alla preſenza di tutti; onde in rendimento di grazie, offerì alla Vergine tutta ſe ſteſſa, in un Cuore d'oro coronato; oltre una collana pur d'oro, con corona di perle, un manile fabricato di gemme, ed una ricchiſſima ſuppellettile per l'Altare, in cui però la materia prezioſa era ſuperata dall'induſtrioſo lavoro. Viſitò lo Spedale, laſciando a ciaſcun degl'infermi due ſcudi d'oro, ed alla S. Caſa un Teſoro; onde Gregorio XIII. mandò a sì generoſa Principeſſa un Giubileo, ricevuto con ſomma venerazione, e di Lei, e di tutta la ſua Corte divota. *Turſell. lib. 4. cap. 15. & 26.*

Ad una paraliſia conſolidata, può ben aggiungerſi una famoſa malìa, iſcoperta, e diſfatta in perſona del figlio del Sereniſſimo Ranuccio di Parma, primo di queſto nome, che ne volle eternar la memoria, nel gran Voto d'argento in maſſa, appeſo al ſiniſtro lato dell'Altar della Vergine, per interceſſione di cui fu diſciolta quella orribile congiura, in cui era ſtato coſtretto da malìa potentiſſima l'Infermo, per eſterminio di quella Sereniſsima Caſa, che tutto dì ſpande teſori per arricchire la Santa Caſa, mentre da queſta la Vergine, che non ſi laſcia vincere della mano, ſparge le proſperità maggiori, con le quali rimane ſtabilita nel poſſeſſo della primiera grandezza, una Caſa tanto benemerita della ſua.

Nè ſolamente in perſona de' Sommi Pontefici, di Principi Criſtiani, e di Fedeli, ha Dio autenticata con maraviglie la verità della ſua Santa Caſa, ma degli Infedeli ancora. Curcut, Baſsà Maomettano, ſentendo putrefarſi le viſcere da una *Turſell. lib. 3. cap. 18.*

una cancrena nel petto, persuaso da uno Schiavo, a ricorrere all'intercessione della Vergine di Loreto, maravigliosamente sanò; onde egli diè in ricompensa allo Schiavo la libertà, e lo mandò a Loreto con ricchi doni, ad adorar in sua vece la sua Liberatrice.

Idem lib. 4. cap. 12. Un'Ebreo di Nazarette, ostinatissimo nella sua Setta avvisato in sogno, di venirsene alla S. Casa di Loreto, venne, si convertì, ed inchinò la dura fronte sotto l'Acque del Battesimo.

Turfell. lib. 2. cap. 4. Più noto al Mondo è il miracolo delle armi Turchesche di Maometto II. a vista della S. Casa posta in fuga: L'armata di lui, in tempo di Sisto IV. assalita l'Italia con poderosissime forze, e presa la Città di Otranto, avida di saccheggiar il tesoro della S. Casa, si portò a vista di Lei, e si trincerò con l'esercito al *Sanct. Laurent. pag. 95.* Ponte di Potenza; ma al primo scuoprirla, invasata da un orribile spavento, diè indietro a tutta fuga, poco dopo Maometto II. vi scoppiò d'amarezza.

Regnando Leone X. l'armata Maritima di Selimo Primo, saccheggiata la Persia, la Stiria, e l'Egitto preso, e quasi distrutto il Porto di Recanati, s'incaminava a gran passi fin a' prati di Morlongo, per ispogliare la Vergine de' suoi tesori. Ma intimorito il Capitano, nel bel primo affacciarsi a vederla dal Colle di Mont'Orso gridò a gran voce: quel Luogo essere guardato da Dio, e datosi in fuga con la sua gente, posta in iscompiglio, poche settimane dopo morì di un cancherο, che l'appestò.

Come grazia singolare della Vergine Lauretana fu anche riputato il disastro dell'armata di Barbarossa, in cui naufragorono trenta Galere Turchesche, oltre il grave danno di tutte l'altre.

Turfell. lib. 2. cap. 19. & 20. Nè dissimile fu il castigo dato alla Soldatesca insolente del Duca di Urbino, che senza saputa del suo Principe, incaminatasi per metter a sacco, e a rubba la Santa Casa, da una mandra di Lupi, che uscirono dalle selve di Monte Filatrano, attizzati dall'ire del Cielo, fu miseramente sbranata. Anzi essere frequentissimi simili miracoli, l'affermarono costantemente molti, fatti schiavi nelle spiagge della Marca, e trasportati in Affrica; vedendo colà spalmarsi ogn'anno da molti Corsari suste, e galee, concertandosi fra loro il metter a sacco il Santuario di Loreto; alla vista del quale tutti poi confessavano sentirsi correre per le vene un gelidissimo orrore, e da forza invisibile respingersi a dietro, senza poter tentare la sagrilega impresa.

Turfell. lib. 1. cap. 15. 17. & 18. Più stupenda fu la veduta de' lumi, che dal mille trecento fin al tempo di Paolo III. ogn'anno nella Vigilia della Natività della Vergine, apparivano a veduta di tutta la Provincia, sul Tempio della S. Casa, portando dal Paradiso un chiarissimo giorno, in faccia alla più scura notte; e rendendo più illustre il Nascimento della Reale Signora, per il quale prodigio, mossi Urbano VI., e Bonifazio IX. Sommi Pontefici, concessero plenaria Indulgenza in quel solennissimo giorno.

Horland. par. 1. Hist. Soc. Jesu lib. 4. num. 25. Turfell. lib. 14. Farò più chiaro lo splendore di questi lumi, se porterò altre fiamme, e più maravigliose, e più sante, già da gran tempo descritte da i più famosi Istorici della Compagnia di Gesù, l'Orlandino, e'l Turselline, e nuovamente dalla penna d'oro, temperata in stile d'argento, del Padre Daniello Bartoli, anzi vedute, ed accadute fra gl'altri in persona propria del Padre Riera l'anno 1557. cioè tre anni in circa dopo, che per indisposizioni gravissime, cagionate dall' aria morta, delle vicine paludi, non ancor diseccate, partirono dalla Sacra Penitenziaria di Loreto i Padri Carmelitani, chiamati colà, nove anni prima dal Sommo Pontefice Innocenzo VIII. A quei religiosissimi Sacerdoti, Giulio III. Sommo Pontefice, essendo protettore della S. Casa il Cardinal Ridolfo di Carpi,

e Go-

e Governatore Monſig. Gaſpare de Doctis, avea ſoſtituito i Padri della Compagnia di Gesù, ancora naſcente, mandati dal S. Padre Ignazio a fondare il Collegio della Penitenzieria, che la Beatiſſima Vergine ſi degnò benedire dal Paradiſo nel bel principio, non ſolamente con farne ſnidar dalle ſtanze, in virtù di una lettera ſola di S. Ignazio, i Demonj moleſtiſſimi, che l'inquietavano, e tutta la mettevano in rivolta; ma con moltiplicare ancora tre ſoli pani per ſoſtentamento di 40. perſone, e con altri ſimili favori, fra' quali ſegnalatiſſimo è quello, che nel principio di queſto §. abbiamo accennato, e che accadde a veduta di tutto il Popolo affollatiſſimo, nel dì ſolenne della Sacratiſſima Pentecoſte; mentre predicava nel Tempio della S. Caſa un Padre della Compagnia di Gesù viddeſi ſcendere dalla cuppola un diluvio di luce, e di fiamme, in forma di lucidiſſime ſtelle, le quali fermandoſi prima tutte in bella ordinanza ſovra la S. Caſa, come già le ſtelle *ſteterunt in ordine ſuo*, e ſovra il capo di quella Gran Signora, che lo porta coronato di ſtelle; indi preſa licenza da Lei, partirono, e ſi ripartirono in qua, e in là per la Chieſa, fermandoſi ſopra ciaſcun de' Confeſſionarj, e ſovra il capo de' PP. Penitenzieri, e di gran numero di penitenti, che in quel giorno di Paſqua gli aſſediavano; e finalmente tutte inſieme adunandoſi, andarono a poſarſi ſopra l'Imagine del Crocifiſſo, che allora ſtava eſpoſta in luogo eminente.

Or mentre tutti attoniti, e tratti fuori di ſe per coſa sì ſtupenda, e per l'interna allegrezza, contemplavano quelle fiamme di Paradiſo, onde ardono i cuori de' Serafini, elle ſvanirono dagli occhi; ma non iſvanirono già dal cuore, ove avevano acceſo un'ardentiſſimo amore, che ſcioglieva gl'occhi di tutti in ſoaviſſime lagrime.

In un favore tanto inſolito, chi non vede, che lo Spirito Santo in quel ſagro luogo, in cui *obumbravit* la Vergine Madre, venne ad illuſtrarla con i ſplendori delle ſue fiamme, e coll'ombra ſua, più chiara del Sole, e di cui il Sole ſteſſo è ombra oſcura? Chi non conoſce rinuovato con tante anime, nel Tempio della Vergine, il favore, fatto già alla Vergine ſteſſa, ed a' Santi Apoſtoli nel Cenacolo? Chi non intende, quanto gradiſca la Vergine il ſagro miniſtero di chi la ſerve nella ſua S. Caſa diſpenſando nel Sagramento della Penitenza il gran teſoro de' meriti del ſuo Figliuolo? E quale caparra di ottenere perdono, grazia, e ſalute ricevino dal Paradiſo i penitenti, che vengono, come il Serpente a deporre l'antica ſpoglia delle colpe invecchiate a piè della Vergine? E finalmente quale abbondanza di doni in queſta S. Caſa della Vergine, lo Spirito Santo comparte alle anime più divote?

Dal fuoco io paſſo all'acque, nelle quali operò maraviglie non inferiori la Vergine. Nel Pontificato di Paolo III. un Cavalier Saneſe, Generale della Cavalleria di Pier Luigi Duca di Parma, mentre tragittava quel paſſo pericoloſo, dove il Lago Velino sbocca nel fiume, che prende da lui, e l'acque, e'l nome, fermando il ſuo anelante deſtriero per abbeverarlo in quelle acque, ſmaltate dalle ſpume di lui, rapito dalla corrente, andò ſenza rimedio, a perderſi giù per quella gran Catadupa, o caſcata, come la chiamano volgarmente, che fa il Velino, mentre ſi precipita da una altezza di più di cento cubiti, e tutto ſi sfragella, ſu la punta di uno ſcoglio, che lacero, ed infranto lo gitta a ripigliare forza, e vigore, per caminar fin al Tevere, nel ſeno della Nera; il Cavaliere, vedendoſi vicino alla caſcata, invocò in ſuo ſoccorſo la Vergine di Loreto, con voto di venire a viſitarla nella ſua S. Caſa, e mentre già cadeva da quell'altiſſimo precipizio, vidde fargliſi avanti la Vergine, che porgendo la mano lo portò, e collocò all'altra riva; onde ſubito preſentò ſe ſteſſo a' piedi di Lei, portando *Anno 1543.*

dipinto in tela il gran miracolo, autenticato da i Teſtimonj di veduta, di due Capitani, e di tutta quell'ala di Cavalleria, che l'accompagnava; ed ogn'anno, finchè viſſe, venne in quel giorno, a pagar il tributo, per titolo tanto oneroſo, dovuto alla ſua Liberatrice.

L'iſteſſa mano, e l'iſteſſo ajuto porſe ben due volte la Vergine l'anno 1559. ad una Fanciulla Loretana, la quale mentre attigneva l'acqua dal Pozzo, che ora la ſomminiſtra ſolamente al Palazzo del Governatore, & allora ne faceva à tutti copia, e mercede, alzandoſi con impeto mal regolato, per imprimere più gagliardo l'impulſo della fune, e profondare più il vaſo, dall'impeto ſuo medeſimo fù rapita l'incauta nel più profondo del pozzo. Al ſoccorſo di lei corſe dal Cielo in quell'abiſſo d'acque la Vergine, invocata da' circoſtanti, e la portò à fior d'acqua, d'onde potè agevolmente appigliarſi à tavole, e à funi che le furono ſomminiſtrate, e venirſene ſenza offeſa da quei gorghi profondi. Mà perche appariſſe à tutti più evidente, e più autentico il miracolo, permiſe la Vergine, che mentre la fanciulla voleva prender la mano di quei tanti, che glie la porgevano in ajuto, abbandonata incautamente la fune, precipitaſſe di nuovo à capo volto nel fondo; e di nuovo accorſe la Vergine à ſoccorrerla; onde la traſſe prima fuori, facendola ſtar lo ſpazio di mezz'ora à piè fermo ſu l'acque, come ſopra un ſoſtrato di marmi, diſcorrendo tutta gioconda, e ſerena con quei, che la miravano tremanti, ed afflitti, dal margine del pozzo, e l'ammiravano intrepida in quel grande pericolo, che ſpargeva nel cuor di ciaſcuno un agghiacciato orrore ſolamente in vederlo. Finalmente con l'iſteſſa intrepidezza di cuore, e ſerenità di fronte, ſparſo il volto di modeſtiſſimo riſo, ſe ne ſalì per le ſcale ed altri ordegni ſteſigli fin colà giù, à rivedere, non tanto la luce, ſmarrita in quel cupo fondo, quanto la ſua amoroſiſſima Liberatrice, che manifeſtò ſe ſteſſa frà quegli orrori con un sì chiaro, e tanto illuſtre prodigio.

P. Jo. de Burgos nel lib. 4. della ſua Iſtoria Lauretana, il Serragli nella ſua S. Caſa abbellita.

Mà altre acque, altro fondo, altri precipizj, altri orrori, ed altro abiſſo fù quello, d'onde traſſe la Vergine un Cavalier Dalmatino in tempo di Giulio II. Queſti frà molti Cavalli di maneggio, de' quali grandemente ſi dilettava, aveva cariſſimo un feroce, ed affatto indomito deſtriero, che arditamente ricuſava ubbidire al freno, e regolar al fiſchio della verga il paſſo e'l moto. Per addomeſticare la di lui ferocia, lo conduceva ſovente alla ſpiaggia dell'Adriatico, quando più fiere imperverſavano le tempeſte, e i flutti gonfj di rabbia, e di ſpume inſultavano al lido, affinche il deſtriero, battuto, e ribattuto da quei flutti anch'eſſi indomiti, , ò deponeſſe, ò mitigaſſe l'indomita ſua baldanza, e forzato dal freno, e dallo ſprone, à calpeſtar quell'onde minaccioſe, e frementi, concepiſſe ſpiriti più generoſi da paſſeggiare sù i cadaveri, nel Campo della battaglia frà ſangue, morti, e ſtrage.

Or mentre un giorno era più del ſolito inquieto il mare, per una dirotta tempeſta, ſforzato il deſtriere da ſprone acutiſſimo, à ſofferire gl'urti, l'orgoglio, e l'inſolenza dell'onde, diede in furie; e con un ſalto ſi lanciò in mezzo à i flutti, da quali, e balzato à nuoto, e rapito in un fondo, andava quà e là, inoltrandoſi ſempre più in alto mare, portato à capriccio della tempeſta, e del vento. Il miſero Cavaliere viddeſi perduto in quel gran diluvio d'acque, tanto più certamente, quanto, che ſopragionta la notte, rendeva affatto cieche le vie di quegli abbiſſi profondi; onde in un totale ſmarrimento di ſpiriti, e tramortimento di cuore, chiamò in ajuto la Santiſſima Vergine di Loreto con voto, di ſubito viſitarla. Ed ecco prodigio mai più udito! Il deſtriere in poch'ore valicò tutto il mare Adriatico, e portato egli non sò ſe dagl'Angioli, ò dalla Vergine, portò il Cavaliere sù la ſpiaggia, vicina alla S. Caſa, nel bujo di mezza notte,

notte, ſenza queſti avvederſi, nè vedere, ove foſſe ſtato poſato. Mà inveſtito, e circondato da una luce, che movendoſi avanti à lui, gli ſervì, e di torcia, e di guida, ſi conduſſe fin' alle Porte del Tempio, e vi giunſe molto prima, che ſorgeſſe l'alba. Quivi diſparve la ſua celeſte guida, laſciandolo, non ſaprei dire, ſe più ſtupido per una tanta grazia, in lui operata; ò più tremante per un tanto pericolo da lui paſſato.

Ed eccoci di nuovo in mare, in tempeſta, e negli abbiſſi, à veder maraviglia, mai più veduta, mà veduta nell'anno 1553. da Bernardino Gagliardi, per la canutezza, per la dottrina, per la dignità, e per la ſingolare bontà di vita, tenuto da tutti in venerazione, uguale al ſuo merito, celebratiſſimo per la ſua tanto amorevole oſpitalità verſo tutti gl'Eccleſiaſtici, e Religioſi principalmente verſo i PP. Cappuccini, che in ogni luogo ſono vivi eſſemplari della perfezzione Evangelica. Due di queſti PP. dovendo fare tragitto dall'Italia alla Schiavonia, imbarcati nel Porto di Ancona ſovra una Marciliana, che così chiamano una delle navi da carica, portati a vele piene dal vento, intavolato in poppa, arrivarono felicemente fino alla metà del camino. Quivi al primo fiſchio del vento, che riſvegliò le tempeſte, tornato in un ſubito alle ſue incoſtanze il mare, maltrattò in tal maniera la nave, che le tolſe affatto ogni ſperanza di ſalvarſi. I marinari gittate tutte le merci a quell'ingordo elemento, per veder di placarlo, ma indarno, cominciarono, gittar alle ſtelle beſtemmie da Rinegati, accreſcendo contro ſe ſteſſi l'ire del Cielo, a quelle del mare; mirando a caſo, con occhio tutto di fuoco i due buoni Religioſi, che genufleſſi in un angolo della nave, procuravano per mezzo dell'orazione, ſmorzar in quell'acque abbonacciate, tutte l'ire del Cielo: Voi (diſſero, rivolti ad eſſi con furori da diſperati) voi ſiete cagione del comune naufragio, e voi ſarete i primi a provarlo. Ciò detto pigliatili di peſo, li gittarono in Mare, ed eſſi nel cader a capo volto, invocato il nome potentiſſimo della Vergine di Loreto, furon veduti da tutti i Marinari, ſorger dal fondo, ove erano già ſommerſi, e a braccia aperte, ſoſtenerſi prima ſu l'acque, poi caminare ſu i flutti, gonfj, lividi, e ſpumanti, con velocità sì grande, che in meno d'un voltar di vela ſi ritrovarono ſu la ſpiaggia d'Ancona; e quindi partiti, a paſſi non interrotti, preſentaron ſe ſteſſi alla gran Vergine in Loreto, accolti, e riconoſciuti dal Gagliardi, che due giorni prima era ſtato loro corteſe di Oſpizio, e mentre eſſi aſciugavan le veſti, inzuppate di acqua marina, tutti i circoſtanti ſi bagnavan di lagrime al dolce racconto del gran pericolo, e della grazia aſſai maggiore.

Turſell. lib. 3. cap. 15.

Chi non crede, mentre vede un cieco illuminato, egli è più che cieco. Cieca era una Giovinetta Saneſe, guidata a mano da due gravi Matrone, ma più che da quelle, da una viva fede, che anch'eſſa è cieca. Sicura, ella diceva, di riveder la luce nel primo entrar, che faceſſe nella S. Caſa di Loreto. Queſta ſperanza l'avea tirata fin da Venezia, e prima di preſentarſi a' piè della Vergine, ſi preſentò a quelli di un Padre Penitenziere, che vedendo in tanta cecità un sì gran lume di fede, la confermò nelle ſue ben fondate ſperanze; e mentre ella n'andava verſo la S. Caſa, egli, ch'era gran Servo di Dio, ito a trovare un'altro ſimile a ſe, cioè il Riera, nel ſuo confeſſionale; andiamo diſſe a vedere un gran prodigio. Andarono, e ſi poſero genufleſſi in un angolo della S. Caſa, oſſervando il tutto con diligentiſſima attenzione; e nel bel primo ingreſſo, la Fanciulla vidde la Vergine, vidde la luce, vidde tutti i circoſtanti, e tutti vidder lei, tutt'altra da quella, ch'ella era prima.

Anno 1559.

Un'altro cieco farà veder a noi ciò, ch'egli, non credendo prima, poi vidde, e credette. Un Cavalier Genoveſe, acceſo di ardentiſſimo deſiderio, di viſi-

visitare la Santa Casa, ove splendono in argento, e in oro tante ricche memorie di quella sì pia, ed illustre Nazione, per istigazion del Demonio intiepidì talmente nella credenza quasi commune, ed universale della verità della Santa Casa, che già stimava favolosa invenzione l'essere stata portata dagli Angioli; l'essere nata, ed allevata quivi la Vergine; l'essersi operato in essa l'ineffabile Misterio dell'Incarnazione del Divin Verbo. Quando la Vergine Madre, per fermarlo nella credenza, gli diè la spinta, e'l fè cader da cavallo nel viaggio, intrapreso già verso la Santa Casa, come fece con Saulo il divin Figliuolo di Lei, nel viaggio verso Damasco. Fracassato, e pesto dal cavallo, che si lasciò cader a piombo sul Cavaliere, fatto ricorso alla Vergine di Loreto, su ben tosto da mano invisibile alzato da terra, e proseguì il suo viaggio.

Ma giunto al ponte, che s'incurva, a dare il passo dentro la porta di Loreto, il Demonio gli soffiò di nuovo nella mente tanta caligine dall'Inferno, che tutto eredeva favola, tutto ritrovamento. In tanta oscurità di mente, alzando gli occhi, non vidde in modo alcuno l'Imagine della Santissima Vergine, che fa la guardia alla sua Città su la porta, anzi in quell'atto di meglio aprir gl'occhi per vederla, divenne cieco; onde *trement, ac stupens*, come Saulo accecato, guidato anch'esso a mano per la publica strada, su portato nel vicino albergo, ove facendo uscir fiumi di lagrime da quegl'occhi, da' quali era partita la luce, cominciò a piangere il suo gran fallo, protestando a pienissima adunanza di gente accorsa chi a vederlo, chi a consolarlo; ch'egli credeva fermamente ciò, che tutto il Cristianesimo. Quella esser la vera Casa della SS. Vergine, ove s'incarnò il Divin Verbo, nel dire tali parole, ricuperò la vista, e la fede, e dopo la Sagramental Confessione, purgò gl'occhi con tante lagrime, che fu degno di veder l'Imagine della Santissima Vergine, e la sua S. Casa, e con giubilo inesplicabile del suo cuore, con maraviglia ben grande di tutti, e con speranza maggiore, di veder poi il bel volto di Lei in Paradiso.

Alfons. de Andrade in suo Itinerario.

Dal Paradiso io vi conduco all'Inferno, per veder quivi da vicino nell'età nostre un famoso usurajo della Città di Chieti, che per aver una volta bestemmiato contro la Vergine di Loreto, ora bestemmia Dio eternamente nel fuoco.

Una schifosissima lebbra avea tutto ricoperto di squamme quel serpente, ed a prezzo di tutti i tesori male acquistati, non poteva comperar medicina, valevole a risanarlo; essendosi appigliata tenacemente alle mani di lui quella rugine di argento, e d'oro, ch'egli aveva idolatrato, come suo Dio, in quella guisa, che già la polvere d'oro del Vitello, stritolato dallo sdegno del mansueto Mosè a piè del Sina, s'appigliò tenacemente alle labbra di quelli, che l'avevano idolatrato, onde manifestava a tutti il lor delitto, che non poteva più stare occulto, mentre a tutti usciva fuori delle labbra.

Fu suggerito all'infelice usurajo, il ricorrere alla Vergine di Loreto, la quale anche da lungi averebbe stesa la sua purissima mano, per iscuotergli dadosso quelle immondissime squamme, e rivestirlo di nuova spoglia. Ricorse con divote preghiere, e proposta avanti un Imagine di Lei, l'emenda de' suoi gran falli, le inviò a Loreto per mano di un fedel servitore cento scudi d'oro. Nello stesso tempo, che il servitore offrì alla Vergine le preghiere, e l'oro, il Padrone risanò in maniera, che *facta est caro ejus sicut caro pueri*; onde si fè subito veder a cavallo per le publiche strade, e mentre raccoglieva da tutti, che l'incontravano, congratulazioni affettuose, ricevè dagl'amici il salutevole consiglio: di non tornare mai più, ad imbrattar le mani sì ripulite, con nuove usure; al che sorridendo l'Empio: se tanto dispiacessero, disse, alla Vergine di Loreto, le usure mie, non le averebbe, ella fatte meco, togliendomi cento scudi, per dar-

darmi la ſanità. Appena proferì quella bocca d'Inferno sì orrenda beſtemmia, che di nuovo la lebbra il caricò delle ſue ſquamme, e ſentì ſubito lacerarſi da tormini le inteſtina, gridando, che ardeva in vive fiamme, e che un tizzone di fuoco, attraverſatogli fra il collo, e le ſpalle, tutto lo abbruggiava; onde la conſorte di lui, ſteſa la mano pietoſa verſo quella parte, per raffreddar quelle arſure, vi trovò con ſuo grande orrore, e di tutti che eran preſenti, pendente dal collo, la borſa di Giuda, co i cento ſcudi, reſtituiti dalla Vergine, che non volle ritener appreſſo di ſe mercede d'iniquità, nè volle eſſere a parte con lui delle uſure.

LA S. CASA DI LORETO ILLUSTRATA, E DIFESA

DAL P. CESARE RENZOLI DELLA COMP. DI GESU'

PARTE SECONDA.

Prove della Verità della Santa Caſa.

CAPO PRIMO.

UNa tal maraviglia operata, e un tal caſtigo, dato à chi non credeva, baſtarebbono, à far credere ogni incredulo; nulladimeno per fermar ſtabilmente la credenza vacillante di tal'uno, io voglio quì appoggiarla à tali prove, teſtimonianze, diſcorſi, e ragioni, che mettin sù gl'occhi, la certezza di queſta verità: La Santa Caſa di Loreto, eſſer l'iſteſſa, che già fù in Nazarette, ed In Terſatto; e faccino toccar con mano la manifeſta evidenza di dover ciò ſtimare. Le prove dunque, che addurrò, al mio poco intendimento, convincentiſſime, ſaranno ripartite con ordine in ſette claſſi: Le Autorità, che negar non ſi poſſono: La fede publica, à cui tutto il Mondo, e tutti i ſecoli hanno ſempre creduto. Il conſenſo di tutti i Popoli Criſtiani, e Cattolici: Le rivelazioni approvate; Le interne alterazioni, e mutazioni de' cuori, che ſperimenta quaſi ciaſcuno in ſe ſteſſo: I miracoli, che ancor eſſi anno, come vedremo, gran forza, à confermare queſta verità: E finalmente il culto decretato alla S. Caſa da' Sommi Pontefici, che non può dirſi ſenza temerità, culto falſo.

Amorevole mio Lettore prima di addurvi queſte prove, le quali sò, che vi ſaranno molto grate, benche la voſtra pietà non abbia alcun biſogno di eſſe, vi prego conſiderare, che queſte ſono conneſſe, e concatenate frà loro, come anella in catena. L'una ſtabiliſce, e conferma l'altra; e ſe vorrete vedere, quanto ſieno ben fermate, e ben commeſſe frà loro, con fortezza inſolubile, compiacetevi, aſpettar fin all'ultima; per tirarle poi tutte inſieme: nè dubito, che rimarrete fermamente perſuaſo, eſſer sì certa queſta verità che non ſolo eſclude ogni dubbio prudente, ò probabilità in contrario; mà ancora convince di manifeſta irragionevolezza, e temerità grande, chiunque ardiſce, di porla in dubbio, ed in conteſa: che queſt'è lo ſcopo di queſta noſtra difeſa.

CAPO SECONDO.

Le Autorità.

LE Autorità ſono tante, e tali, che negar non ſi poſſono. Prima di tutti i Dalmatini, ò per meglio dire quei di Fiume, ſcriſſero ne' loro annali, e poi in più marmi, che fedelmente ne conſervano anche oggi dì, le autentiche anti-

Anno 1291. Sanſt. Lauret. cap. 15. Turſell. & Glavinich.

antiche memorie: La venuta colà della Santa Caſa da Nazzarette, e la partenza di Lei da Terſatto; Le diligenze fatte, nel mandar colà uomini d'intera Fede, per autenticare una tal verità: Il miracolo operato nella perſona del loro Paroco Aleſſandro: Le atteſtazioni giurate, date dal medeſimo alla preſenza di tutto il Popolo, di quanto aveva à lui rivelato la Vergine; e di ogn'altra circoſtanza di non baſſo rilievo, che noi altrove abbiamo riferito.

L'iſteſſe memorie ſcriſſero ne' Sepolcri de' Conti Frangipani; onde fin a' tempi noſtri, alla metà della ſcala, intagliata nel vivo ſaſſo, che porta ſul Colle di Terſatto, in un bivio, che con una ſtrada guida al Caſtello, con l'altra alla Chieſa della Santiſſima Vergine, vedeſi una gran pietra, che porta ſcolpita in fronte una tale Iſcrizzione; *venne la S. Caſa della B. V. à Terſatto l'anno* 1291. *alli* 10. *di Maggio, e ſi partì li* 10. *Decembre* 1294. & il P. Riera afferma, aver mandate à lui di tutte le ſudette memorie copia autentica, il Vicario Generale di Fiume, e di Terſatto, e da queſta ſonte, egli corrivò ne' ſuoi manoſcritti (che ſi conſervano nel Collegio della Penitenzieria di Loreto, letti da me con ogni poſſibile diligenza) e ſomminiſtrò al Torſellino, & ad altri le notizie, quì da noi traſportate incontaminate, e ſincere.

Altre ſimili ſedeli memorie commiſero alle carte pergamene i Cittadini Recanateſi, l'anno 1296. cioè due anni doppo la venuta di Santa Caſa, anzi le dipinſero a veduta di tutti, nelle pareti della Chieſa, che fabricarono intorno alla Santa Caſa, e vi perſeverarono logore, & invecchiate fin' al tempo di Paolo II., il quale come ſi è detto, fece demolire quella Chieſa, per ſoſtituire in vece di lei, all'onore della Santiſſima Vergine il gran Tempio; e poco doppo il Veſcovo allora di Macerata, e di Recanati, procurò, che ſe ne componeſſe l'Iſtoria, & ambedue le Città ordinarono, che i Maeſtri delle Scuole publicamente la leggeſſero, e che gli Scolari l'imparaſſero a mente.

Turſell.

Angelita Turſell. Hel. part. 1. cap. 16.

Pier Giorgio Prepoſito Teremano, Governatore della Santa Caſa uomo grandemente commendato da' Sommi Pontefici, particolarmente da Siſto IV. nella ſua Bolla dell'anno 1459. fece eſporre a grandi caratteri tutta l'Iſtoria delle quattro translazioni della Santa Caſa, approvata da Pio II., e l'appeſe in varie parti del Tempio, in una delle quali ſi dice, aver lui eſaminati in forma di giudizio due nobili Recanateſi, di rara antica bontà, Paolo Rinalducci, e Franceſco, ſopranominato il Priore, i quali atteſtarono con giuramento, aver più volte udito di bocca de' loro Avi, uno de' quali viſſe molto più d'un ſecolo, ch'eſſi avevano veduto con gl'occhi proprj, venir ſul Mare-Adriatico la Santa Caſa; ed averla viſitata più volte, prima colà nella Selva di Mont'Orſo, d'onde partì; e poi ſul Colle, ove ſi portò.

Angelita.

Deſcript. Ital. reg. 4.

Hellius loco cit.

Prima del Teremano parlò degnamente della Santa Caſa nel libro della ſua Italia Illuſtrata, Flavio Biondo, Segretario di Eugenio IV. l'anno 1440., avendone ſcritto il Teremano 20. anni dopo. Gio: Battiſta Mantovano, Vicario Generale de' PP. Carmelitani, ed uno de' primi PP. di quel ſacro Ordine, che furon chiamati, a ſervir la Vergine nella Penitenzieria di Loreto, religioſo illuſtre, ugualmente per fama di dottrina, e di ſantità, trent'anni dopo il Terremano, traſcriſſe dagl'antichi annali, dalle tavole, e da' marmi, tutte le memorie della Santa Caſa, le quali furono approvate dal Cardinal della Rovere, allora Protettore, a cui egli le dedicò.

Seguì le orme di uomo sì degno, Girolamo Angelita, Gentiluomo della Città di Recanati, appreſſo di cui era tanto fedelmente depoſitata la fede publica, che n'andava per ſucceſſione perpetua nella diſcendenza, l'ufficio nobile di Segretario della Città, già poſſeduto dall'integrità, e fedeltà de' ſuoi Avi.

Egli

Egli diſſotterrò dalle ruine della ſua Città deſolata, e dalle ceneri dell'Archivio publico incendiato raccolſe tutte le notizie più certe, alcune delle quali egli ancora leſſe nelle carte giurate, e ſottoſcritte con fede publica, portate da Fiume, e da Terſatto, al Santo Pontefice Leone X., e tutte le compendiò nella ſua eſatta, e fedele Iſtoria, in cui dà di ſe ſteſſo, e di quella, tale teſtimonianza: *Priſcis annalibus Reipublicæ Recinetenſis, à me fida indagine creberrimè evolutis.*

Quanto ſcriſſe l'Angelita, tutto fù provato, ed approvato dal Caniſio, quel grand'uomo, di cui l'Eminentiſſimo Baronio, confermando anch'egli la verità della Santa Caſa, laſciò ſcritto quel degno elogio; che del pari egli merita: *Cui laus in Evangelio per omnes Eccleſias.*

Al Caniſio, che rinfacciò queſta verità con evidenza di prove all'impudentiſſimo, prima Veſcovo, e poi Apoſtata, Vergerio, aggiungo il tanto rinomato ſcrittore, Orazio Torſellino, che nella prefazione dell'Iſtoria di S. Caſa dice così. *Omnia fermè quæ ſivè Laureti, ſive Recineti, ſeù Romæ, alibivè extant, hujus rei monumenta, quam diligentiſſimè conquiſivi*, bevendo ſra gl'altri, al ſonte puro, e ſincero del Riera, Religioſo di grande prudenza, gran ſapere, e gran bontà, che molte coſe vidde, molte ne udì da Teſtimonii oculati, e dagli ſteſſi Sommi Pontefici, che viſitarono la Vergine nella Santa Caſa.

Altrettanta diligenza, e fedeltà usò in leggere, e rileggere le antiche memorie di Terſatto, e fin dalla prima venuta colà della Santa Caſa, le quali ſi conſervano oggidì nel Monaſtero de' P. P. Conventuali, il P. Glawinich, riportandole con giuramento di fedeltà, e di veduta nella ſua Iſtoria Terſattana.

Se laſcio ſenza nome, non laſcio ſenza lodi, con Leandro Alberti, Abramo Ortelio, il Turriano, e tant'altri illuſtri Scrittori, tutti Teſtimonj, ſottoſcritti a queſta verità. Nnn ſono però da laſciarſi quei due gran lumi delle ſcuole, Franceſco Suarez, e Gabriele Vaſquez, tanto perſpicaci nell'intendere, tanto ſottili nell'eſaminare, tanto accurati, tanto profondi nel ponderare, tanto ſedeli nel riferire, tanto conſiderati nel pronunziare: onde i teſtimonii di queſti a favor della S. Caſa ſono di tal peſo appreſſo i Savj, che ſoli baſtano, a ributtare tutte le contradizzioni, o maligne, ò inconſiderate di alcuni pochi. Il Vaſquez dice così. *Ex hiſtoria ſatis certa & nota*, ſi convince eſſer l'iſteſſa la S. Caſa di Loreto, e quella di Nazarette. Il P. Franceſco Suarez, doppo haverla viſitata, & invcſtigate con l'accortezza tanto propria di quella ſua grande, e vaſta intelligenza, tutte le memorie, che di lei ſi conſervavano, pronunziò: *Certa traditione conſtat eamdem eſſe Lauretanam, & Nazarenam Domum.* Vi prego benigno Lettore, che ponderiate bene parole tanto ſenſate. *Eſſer certa la tradizione, ed una tale certezza eſſer manifeſta.* Che più dir ſi potrà? E pure molto più ſi può dire, & io, quì lo dirò.

Cap. 3. in 3. part. pag. 30. art. 4. dif. 126. cap. 3. num. 24.

Loco citato initio hujus hiſtor.

L'Autorità, ed il teſtimonio de' Sommi Pontefici, anche quando non definiſcono ex Cathedra, ella è ſenza dubbio la maggiore, che poſſa darſi nel Mondo; eſſendo tanto maggiore l'autorità dell'atteſtare, quanto è maggior il Perſonaggio, che atteſta; Onde ne ſiegue, l'Autorità de' Sommi Pontefici eſſere di tanto credito, di quanta ſtima dev'eſſere appreſſo tutti il Vicario di Criſto in terra; Che però le loro teſtimonianze, benche private, particolarmente in ciò, che appartiene alla S. Chieſa, al Culto Divino, & alla venerazione de' Santi, o di coſe ſante, hanno con ragione un non ſo che di più dell'umano. Or leggansi attentamente le teſtimonianze, nnn private, ma publiche, nelle bolle di Bonifazio IX., Martino, e Paolo Quinti, Pio, e Paolo Secondi, Siſto IV., Giulio II., Leone X., Adriano VI., Clemente VII., Paolo, e Giulio Terzi,

Pio IV., e V., e si vedrà, nulla più potere desiderarsi, in attestazione, e confermazione di questa verità: La S. Casa di Loreto esser l'istessa appunto, che quella della B. V. in Nazarette.

Quindi è che il gran Pontefice Sisto V. volle, che la S. Casa portasse in fronte nella facciata del Tempio la più magnifica Iscrizzione, che possino portar già mai i sette miracoli del Mondo, e che possino scrivere tutte insieme le penne, e di Grecia, e di Roma.

DEIPARÆ DOMUS, IN QUA VERBUM CARO FACTUM EST.

E che di più grande potrebbe scrivere la penna d'oro dell'Angelo dell'Apocalissi.

Che se *in ore duorum, vel trium stat omne verbum*, quando sien personaggi, di ogni eccezzione maggiori, certamente in bocca di 14. Sommi Pontefici nessuno dirà che sia la bugia, quando in asserire una verità sono concordi. E perche i Sommi Pontefici mai non determinano cosa alcuna appartenente alla S. Chiesa, ed a' Fedeli, senza prudenti, sincere, e diligentissime discussioni, prima di publicare a tutto il Mondo una tal verità nelle Bolle, ne prefero le necessarie notizie, non dalla plebe, ma da' Senatori, non dal volgo, ma da' Magistrati, da' Prelati di Santa Chiesa, da' Vescovi, da' Prencipi, da' Regi, da Provincie intere.

Or pongasi al confronto di un infame Apostata Vergerio, con altri pochissimi seguaci di lui, un intero Senato di Personagi sì grandi, e dicasi, a chi debba prestarsi fede? Una tanta autorità convince ogni intelletto, che non sia affatturato dall'empietà: non essere in modo alcuno diversa da quella di Nazarette, la S. Casa di Loreto; *IN QUA VERBUM CARO FACTUM EST*; imperòche i Testimonj sono legittimi, sono maggiori di ogni eccezzione, e non possono rigettarsi in verun Tribunale, perche son di persone, le quali, nè per speranze, nè per timore, nè per interesse, nè per leggierezze, nè per odio, nè per empietà, nè per passione, nè per inganno, possono rendere sospetta in alcun tempo già mai la loro tanto autorevole attestazione.

CAPO TERZO.

La Fede Publica.

CHi nega la Fede publica, ammette il maggior disordine, che possa già mai sconvolgere tutto il Mondo; non si potrebbono più provare le successioni legittime ne' Regni, e negli Imperj, l'eredità devolute de' Principati, le discendenze illustri delle Famiglie, la santità de' maritagi, la validità de' contratti, i privilegj, i titoli, le preminenze, l'esenzioni. Togliete la fede publica, & è disciolto affatto ogni umano commercio, da Lei collegato: or in prova della verità, sostenuta da sì autorevoli testimonianze, fin quì addotte, io porto la fede publica degli Archivj, le autentiche depositioni, le scritture giurate, i processi, con ogni rigor di giudicio formati, i testimonj esaminati, e convinti.

In Tersatto (avverta il mio Lettore, che nelle Istorie alle volte in vece di Tersatto si dice Fiume; impresstando la Città capitale ad un piccolo Castello il suo nome) si conservavano le scritture publiche, appartenenti alla S. Casa in tre luogi, nel Castello, e nella Sagristia, e nella Libreria de' PP. Minori Conventuali. Le due prime rimasero inviolate, ed intatte dall'incendio, che seguì l'anno 1628. Le ultime divorate diedero pastura maggiore alle fiamme. Dalle prime rimaste trascrisse fedelmente le notizie della sua Istoria Tersattana il Glavinch; e può ciascuno sodisfarsi colà in leggerle, ed in vederle. In quelle scritture

ture ſta regiſtrato a minuto il viaggio di Aleſſandro, e Compagni inviati a Nazarette dal Conte Nicolò Frangipani, appuntandoſi i nomi di ciaſcuno, tutti gl'avvenimenti, ed ogni più diſtinta notizia, che di colà riportarono intorno alla vera partenza di S. Caſa, il tutto autenticato con fede publica, e giuramento ſolenne; e fra queſte publiche memorie deve riporſi una publica Iſcrizzione, poſta nella Chieſa di Terſatto, fabricata nel luogo ſteſſo, ove pochi anni prima la S. Caſa fermò il ſuo viaggio di Paleſtina: *Hic eſt locus, in quo olim ſtetit Cappella S. Mariæ de Laureto, quæ nunc in partibus Recineti colitur.*

L'anno 1296. il Magiſtrato di Recanati conſegnò all'Archivio della Città i proceſſi autentici, che contenevano tutte le informazioni, preſe da 16. Cittadini, ſcelti da tutta la Provincia, come i più degni, le quali carte ſi conſervavano fin al tempo del Pontefice Gio. XII., quando la fazzion Gibellina, inſorta contro lo Stato Eccleſiaſtico, preſe, ſaccheggiò, e quaſi del tutto ſpianò la Città di Recanati; e poichè appreſſo alcune principali famiglie erano ſparſe alcune copie autentiche degl'originali ſmarriti, una di queſte ſi trovava in caſa de' Signori Leopardi fin all'anno 1565., veduta, e letta da cent'occhi, anche da quelli del Torſellino, che la traſcriſſe; nel qual tempo, come ha riferito a me perſona autorevole di quella Caſa, preſtata da un ſuo Avo, non ben ſi ſa a chi, non tornò più alle loro mani, e forſe anche nell'età noſtra ſi conſerva, o ſconoſciuto, o tenuto naſcoſto sì gran teſoro. E ben merita fede il teſtimonio di una Città, che nelle Bolle de' Pontefici è chiamata giuſtiſſima, fedeliſſima, e lor diletta. *Briganti in ſua hiſtoria. Turſell.*

Ma ſe memorie sì belle reſtarono ſepolte ſotto le rovine della loro Città, non rimaſero già cancellate dalle mura dell'antica Chieſa, che ſtette in piè, finchè Paolo II., la fè cadere per terra; onde Clemente Settimo ravvivò le ſudette memorie, atterrate, e le fece ſorgere più glorioſe ne' baſſi rilievi; ne' quali fece incidere dalla parte dell'Oriente, i viaggi della S. Caſa, che ſtavan dipinti nelle antiche pareti; ſpiegando poi Clemente VIII. con la penna, quello ſteſſo, che Clemente VII. aveva fatto eſprimere, con lo ſcarpello; come vedeſi nella inſcrizzione, poſta ſotto la tavola di quei baſsi rilievi.

Prima dei due Clementi, Leone X. ricevè dalla Città di Fiume l'originale ſteſſo di tutta l'Iſtoria, preſo dall'Archivio di Terſatto, e poi colà riportato; e prima d'inviarlo, in publico conſiglio que' Cittadini fecero fede giurata: tutto il contenuto di eſſo eſſer vero, e da quelle carte Girolamo Angelita che le vidde, e le leſſe, traſportò nelle ſue, l'Iſtoria della S. Caſa, approvata poi dall'iſteſſo Sommo Pontefice.

Non baſtarono all'accuratiſſimo Pontefice le diligenze fatte fin a ſuo tempo, per mettere in chiaro, e collocar in buon lume la verità della S. Caſa. Egli ſteſſo, reſa la pace, e la tranquillità all'Italia, e per eſſere più grato alla ſua Liberatrice, autenticando con nuove prove di fede publica la fama, e la verità della S. Caſa di Lei, mandò da Roma tre ſuoi Camerieri di onore, prima, a Loreto, poi a Terſatto, indi a Nazarette; ſu la fede giurata de' quali appoggiò la verità dell'Iſtoria, ſcolpita dopo il ritorno di quelli, nelle tavole di rilievo, già accennate. *Turſell. & alii.*

Alla fede publica io riduco altre due illuſtri memorie; l'una di Urbano V.; l'altra di Gregorio XIII. il primo, ſtando tuttavia ferma in Francia la S. Sede, ito a Roma, per affari importanti di S. Chieſa, paſsò per Loreto; tutto vidde, tutto eſaminò, e l'anno ſteſſo 1362. mandò da Roma a Terſatto un Imagine della Santiſſima Vergine, dipinta da S. Luca, la quale fu collocata nella Cappella, detta il Santuario, fabricata in quel ſito appunto, ove preſe il primo *Glavinich.*

ſuo poſto, la Santa Caſa, e con un tal dono fece publica ſede dell'una, e dell' altra traslazione.

Gregorio poi volle renderla autentica, con farne eſpor l'Iſtoria a tutto il Mondo nelle publiche Tavole di marmo, pendenti anche oggi da i gran pilaſtri del Tempio, che in diverſi linguaggi la ſpiegano a ciaſcuna Nazione, avendo ſempre quel magnanimo Pontefice in tutte le ſue grandi opere, diſegnato, di abbracciare beneficando, un mondo intero.

Nè minor fede publica fanno le famiglie intere de' Dalmatini, venute, a fondar Colonie nella villa di Loreto, l'anno medeſimo, in cui la Vergine li laſciò sì ſconſolati; ſeguendo Lei, come la calamita ſiegue la ſua bella Stella, ed inſtituendola Erede delle loro facoltà, come fu detto.

Dalla fede publica in tante maniere provata, intenderà ciaſcuno, quanto ſia vero, tutto ciò che ſcriſſe il Torſellino: della verità della S. Caſa non poter dubitar, ſe non chi vuol negare a Dio la ſua Potenza, o vuol togliere dal Mondo l'umana fede. *De tàm teſtata, & explorata re dubitare non poteſt, niſi qui, aut de Divina vi, ac providentia dubitare velit, aut eximere ex hominum genere humanam fidem.*

CAPO QUARTO.

Il Conſenſo Communè.

Quod omnes affirmant, veritate carere non poteſt, egli è inſegnamento veriſſimo di Ariſtotile, logoro già nelle Scuole: Ciò che tutti affermano; non può già mai eſſer falſo; Imperòche al governo ſavjſſimo della providenza Divina appartiene, far sì, che non tutti s'ingannino; altrimente chi, come, e quando potrebbe mai togliere di ſul bel volto della verità la brutta maſchera degli errori? Or tutti i Popoli Criſtiani, benche di Nazione, di genio, e di coſtumi, fra lor diverſi, concordano in queſto univerſal ſentimento. La S. Caſa di Loreto eſſer l'iſteſſa, che quella di Nazarette; come tale la riconoſcono, e l'adorano; queſto dunque univerſal ſentimento, non puol andare per tutto il Mondo, maſcherato di errori, non permettendo Dio, per l'infinita bontà ſua, queſt'inganno.

Fra quelli, che così credono, molti viddero, molti udirono: molti in ſe ſteſſi provarono grazie e prodigj. Interrogate la Paleſtina, ella dice: La Santa Caſa di Loreto quindi partì. Interrogate la Dalmazia; ella atteſta; quì ſi fermò. Interrogate i Greci, gl'Ungari, interrogate la Germania, la Francia, la Spagna, la Polonia, che dice? Che ſente della S. Caſa di Loreto? Tutte, e tutti dicono ad una voce: *Vere non eſt hic aliud niſi Domus Dei. Eccè Tabernaculum Dei cum Hominibus, in quo viſitavit nos, oriens ex alto; in quo exinanivit ſemetipſum pro nobis, formam Servi accipiens, in ſimilitudinem Hominum factus, & habitu inventus, ut Homo.*

Tante ſono le lingue, che atteſtano queſto commun ſentimento del Mondo Cattolico, quanti ſono i Pellegrinaggi divoti di tanti Popoli, di tante Città, di tante Provincie, e regioni, che tutt'il giorno ſi veggono, anco da' più rimoti Paeſi, o per voto, o per divozione a queſto gran Santuario. Non ſolo all'entrare in queſto Sacro Tempio, mà anco al primo ſcoprirlo, adorano ivi quella Stanza come già Caſa di Criſto, e della Vergine, in cui ſi operò l'ineffabil miſterio dell'Incarnazione del Verbo Eterno. Sono piene le memorie di quel Sagro Tempio de' gran Signori, e Principi d'ogni parte, che la viſitarono, di tanti Veſcovi, e Porporati, anco de i Rè, e Regine, e quel che ha maggior

gior forza, anche di Sommi Pontefici, che colla loro preſenza, e divozione ſottoſcriſſero al Commun ſentimento di tutto il Mondo Cattolico: la Caſa Lauretana eſſer l'iſteſſa, che la ſacroſanta di Nazaret. Già di ciò s'è fatta qualche menzione ne' precedenti Capitoli, nè voglio qui per brevità ſtarne a riferire degl'altri.

E che altro ſono tanti prezioſi doni, inviati da ogni parte dell'Europa Cattolica a quel Santuario ſe non lingue eloquenti, e veraci, di un tal ſentimento commune: eſſer queſta quella Caſa, che già fù l'Auguſtale della gran Madre, e del ſuo Unigenito, cioè dell'Imperatore, e dell'Imperatrice del Cielo.

Non devo però tralaſciare il far ſpecial menzione della Dalmazia, la quale, ſi come fù la prima, ad eſſer favorita dalla Vergine, con traſportare nel di lei ſuolo queſta Magion Celeſte, così al pari d'ogn'altra, ha ſempre fatta publica atteſtazione di queſta verità. Non può ſcompagnarſi da un ſentimento di Criſtiana pietà, e di tenerezza, il vedere i Nazionali della Dalmazia, che ogn'anno vengono in gran numero a viſitare, e rivedere la loro antica Signora, ſfogando verſo di Lei amoroſamente i loro affetti di meſtizia, per averla perduta, e deſiderio per riaverla: *Torna*, *torna a noi bella Signora* con la Tua Caſa, è quaſi il verſo intercalare della lor publica, e conſueta preghiera: Anzi da Perſone autorevoli ſi è riſaputo, trovarſi in quella parte una Orazione, in cui queſto ſentimento s'eſprime. Narra il P. Raffaele Riera della Compagnia di Gesù, da me più volte allegato ne' precedenti Capitoli, che nell'anno 1559. venne a Loreto da Terſatto una Compagnia di Cinquecento in circa Uomini, e Donne, i quali entrarono tutti ben ordinati nella Porta della Chieſa eſteriore, e caminando in ginocchi con Ceri acceſi in mano, ripetevano unitamente con alte voci *Tornate*, *tornate à noi Maria*, *tornate*, *perche c'abbandonate Maria*. E con queſte voci, e ſomiglianti per un pezzo girarono con le ginocchia, piangendo intorno la Santa Caſa: Mà con più alta voce ciò ripeterono nell'entrarvi. Sì certo, univerſale, e coſtante è in quei Popoli, il ſentimento: che la Caſa di Loreto ſia quell'iſteſſa, che portata da Nazaret a Terſatto, fù poi per virtù dell'Altiſſimo traſportata a Loreto.

Aggiungo, che tra coloro, i quali hanno viſitato queſto Santuario, e l'anno creduto, & adorato, come il luogo, dove la Vergine fù annunziata dall'Angiolo, e fù fatta Madre di Dio, da quel Santo Spirito, qui *in illam ſupervenit*, e da quella virtù dell'Altiſſimo, la quale *obumbravit illi*, tra queſti dico, vi ſono ſtati tanti, e tanti d'inſigne ſantità, e di gran lume celeſte, e communicazione con Dio, e colla Santiſſima Madre: Favoriti quivi da eſſa con ſovraumane notizie, e communicazioni d'Arcani Celeſti. Queſti tutti viſitarono queſto Santuario, furono ivi arricchiti da Dio, e dalla Vergine di gran lume celeſte; e non ſolamente non ſi partirono dal ſentimento, col quale vennero, ma ſempre furono più perſuaſi, e confermati nella credenza di queſto celeſte Santuario.

CAPO QUINTO.

Le Rivelazioni.

LE Rivelazioni autentiche, ed approvate da' Sommi Pontefici ſono un Teſtimonio del Cielo, che non ammette eccezzione in prova della verità rivelata. Le Rivelazioni fatte dalla Santiſſima Vergine ad Aleſſandro in Terſatto, a Paolo della Selva nel Romitaggio di Mont'Orſo, a Santa Brigida in Svezia, da me riferite ne' precedenti capitoli, & ad altri, tutte in prova della verità

della

della Santa Casa, sono autentiche, ed approvate da' Sommi Pontefici. Elle sono autentiche, perche registrate fedelmente ne' publichi Archivj, e giurate da uomini d'interissima fede, e di conosciuta bontà, che tali furono Paolo, & Alessandro. Sono anche attestate queste rivelazioni da Sommi Pontefici; poiche nelle Bolle loro io trovo scritto così: *Sicut ipsa Cælorum Regina dignata est revelare. Sicut ipsa Dei Genitrix Virgo Maria quibusdam sanctæ vitæ hominibus dignata est manifestare.*

Le vere, e celesti rivelazioni per due indizj specialmente si discernono dalle apparenti, e da quelle che adombra, e veste di color celeste colui, che se bene porta in volto tutta la caligine dell'Inferno, si trasforma però bene spesso in Angiolo di luce. Il primo indizio è la Santità della persona, a cui è rivelato. Il secondo è il testimonio de' Sommi Pontefici, che le rende autorevoli. Or da tutta la tessitura dell'Istoria, fin quì ordita, è facile à ciascuno che legge prendere il dritto filo, che lo conduca a mano, per riscontrare i suddetti indizj.

Io ben sò, che Vergerio, e gli Eretici de' nostri tempi, *quos maximè urit* (come parlano il Riera, e'l Torsellino,) una verità tanto importante, che è una gran conferma, e gloria della Fede Cattolica Romana; Anco per questo stesso, che ella regge, e porta se stessa senza fondamenta, e senza base, anno impiegato ogni sforzo per gettarla a terra, e rovinarla. Ma *Portæ Inferi non prævalebunt adversùs eam.*

Che se Vergerio, co' suoi seguaci, niega in tutta la Chiesa Cattolica tutte l'altre rivelazioni, fuor che quelle fatte a gl'Apostoli; Io lascierò al gran Canisio il convincerlo apertamente di falsità; non facendo io qui professione, di aprire scuola, e tener catedra contro gl'Eretici. E bene han saputo i lumi di quel grand'ingegno, porre in chiaro la verità, che noi abbiamo mostrato, esser stata rivelata: *Eandem esse Lauretanam, ac Nazarenam Domum*, come più volte replica il dottissimo Padre Suarez.

CAPO SESTO.

Le interne alterazioni, e mutazioni de' Cuori.

UN tal consenso di tutto il Popolo Cristiano, non è, dirò così spontaneamente dato, ma quasi necessariamente espresso, dal cuore di ogn'uno; Imperòche quasi ciascuno nel primo ingresso, e nella dimora dentro la S. Casa, prova tali movimenti nel cuore, e tali interne mutazioni di se stesso, che è forzato a dire: *Verè locus iste sanctus est, non est hic aliud, nisi Domus Dei.* E' quasi à tutti commune quel sacro orrore, con cui su la stessa soglia del Tempio sentono i Pellegrini rappigliarsi: *Divinus ille, omnium pectoribus incutitur horror, ad sacrosanctæ Domus ingressum*, dice il Torsellino, *ut quicumque ad Lauretanam Domum accedunt, ad ipsam Virginem sibi adire videantur. Et sanè hic Deus, Deique Mater, miro quodam modo, præsentiam suam declarant.*

Lib. 8. cap. 6.

Pag. 19. Abram' Ortelio nel suo Teatro del Mondo, dice così, e dice vero: *Locì dignitas tanta est, ut in ipso Introitu nemo non in admirationem rapiatur.* Molto di più dice nella sua Italia Leandro Alberti: *Nullum unquam fuisse, vel futurum esse, tàm scelestum, tàm perditum, quem non Mariæ Lauretanæ aspectus aliqua pietatis sensu commoverit*: Nessuno v'è stato, nè vi sarà giammai, di cuore temprato sì duramente, di costumi sì empio, di sì perduta coscienza; che solamente in vedere la Vergine Santissima di Loreto non senta intenerirsi a compunzione, a divozione, a pietà.

Le interne mutazioni in *Virum alterum* non sono così ben descritte da gravi

Au-

Autori, quanto ſono da ciaſcuno in ſe ſteſſo ſperimentate: *Salutari prodigio corda concutiuntur, gelidiſſimi ſenſus exardeſcunt, homines ſuprà homines, attolluntur, perditi repentè mutantur, impietatem ejurant hæretici, ultores iras ſimultateſq; deponunt.* Quì ſpezzanſi per contrizione cuori di ſaſſo, quì piangono a calde lagrime occhi impietriti, quì depongono l'antica ſpoglia, e con la ſpoglia il veleno, ſerpenti perniciosiſſimi, quì ſi addomeſticano peccatori ſelvaggi, quì ſi accendono tutte le tepidezze, quì ſi ſmorzano tutte l'ire, quì agghiacciano le più infiammate vendette, quì abiura l'Ereſia i ſuoi errori, quì ſpezza l'Idolatria i ſuoi Numi; quì ciaſcuno, o ſi converte, o ſi compunge, o ſi migliora, e i vaſi d'immondezza in queſta officina di Paradiſo prendono tempra, e forma di vaſi di elezzione.

Verrà queſto libretto alle mani di tal'uno, che è ſtato a' miei piedi, mentre ciò ſcrivo, e ſo, ch'ei goderà, ch'io ridica: che avendo ſempre portato un cuore di tempra, più che di acciajo, con occhi aſciutti, più che di aridiſſima pomice, con le ginocchia più inflеſſibili avanti agli Altari, che quelle di un' Eleſante, ſgravato felicemente di antiche colpe, e riſchiarate l'oſcuriſſime tenebre, che per molt'anni gl'ingombraron la mente, in tutto il tempo, che ſi conſumò, offerendo nove volte il ſagrifizio propiziatorio, ſempre genufleſſo in S. Caſa, benchè maltratto, e trafitto da dolori acutiſsimi di podagra, immobile, come ſcoglio in mare, e piangente, quanto una nuvola rugiadoſa, ritornò a miei piedi, e alla preſenza di molti, ſinghiozzando a cald'occhi gridava: Venga qua, chi ha perduta la fede, venga qua!

Queſte mutazioni ſopranaturali *totius in totum* di Lupi in Agnelli, di Avoltoj in Colombe, di gran peccatori in Uomini di vita non ſol buona, ma eſemplare, e ſanta, ſono sì frequenti nella Santa Caſa, che può dirſi di lei, ciò che ſcriſſe la penna d'oro di Criſoſtomo del grembo di Santa Chieſa, oppoſta all'Arca del Diluvio: *Arca animalia ſuſcepit, & animalia conſervavit; Eccleſia animalia ſuſcepit, & animalia transformavit; illuc introivit Accipiter, & exivit Accipiter, introivit in Eccleſia Accipiter, & exivit Columba; introivit Lupus, & Ovis egreditur, non tranſmutata natura, ſed excluſa malitia.*

Non altra virtù al certo, ſe non la Divina, è quella, che può operare tante, e tali mutazioni: dunque *Digitus Dei eſt hic.* Io ſo benisſimo, che anco in altre Chieſe della Vergine ſi vedono operate da Dio tali maraviglie, ma non è in verun'altro luogo la pioggia di queſti favori sì frequente, e sì copioſa, come nella Santa Caſa di Loreto, dove ebbe il ſuo primo eſſere il Verbo Incarnato, che è la ſorgente di tutta la grazia; dove nacque, e viſſe la ſua Santiſsima Madre, che è il canale, pe'l quale da quel Divin fonte, a noi tutte le grazie ſi derivano. *Omnia nos habere voluit per Mariam.* *S. Chriſoſt. t. 5. hom. 3. ad Neophyt.*

Mi pare in conferma di queſto, vero, ſoſſiſtente, e raggionevole, il diſcorſo di un gran Savio: Non deve negarſi (diceva egli) che ancor oggi ſia da Dio conſervata in terra quella Caſa, nella quale il Verbo preſe la noſtra carne; non ſi deve parimente negare, che Iddio il quale ha voluto conſervare in terra queſto Teatro di tante celeſti maraviglie, lo voglia ancor oggi, riconoſciuto per tale dalla ſua Chieſa, e riverito, & adorato da' fedeli; poiche altrimente, a che prò il conſervarlo? In queſto modo vediamo, aver fatto Iddio colla Spelonca di Betlemme, col S. Sepolcro; e pure la Spelonca di Betlemme non l'accolſe, che per poche ſettimane, nel Sepolcro non vi dimorò il ſuo cadavero, che per trè giorni. Soggiungeva poi egli: nè men doverſi negare, che queſta Caſa, da Dio conſervata in terra, ſia quella, dove ſieno più frequenti, e più copioſi dal Cielo i doni, della grazia, e degl'altri favori, eſſendo eſſo il luogo più degno,

il

il più Santo, che ſia in Terra, quello, dove fù conceputo quel Dio, da cui deriva tutta la grazia. Or chi non vede, eſſer tale queſto Santuario Lauretano? onde conchiudeva: queſta eſſer la Caſa, dove il Verbo fù conceputo, ed allevato, dove nacque la Vergine, e fù ſalutata dall'Angiolo.

CAPO SETTIMO.

I Miracoli.

SE le rivelazioni manifeſte, non aveſſero avuto un grande accompagnamento, e ſeguito di miracoli, ſi poteva ſcrivere ſu le porte della S. Caſa quell'*ignoto Deo*, che trovò S. Paolo nell'Areopago di Atene. Da pochi ſarebbe ſtata conoſciuta queſta ſua Santa Caſa.

Or ſe Dio non aveſſe operato nella ſua Santa Caſa altro miracolo, ſe non che il farle compir un viaggio di più di due mila miglia, ſenza piè, e ſenza appoggio: il farla caminar ſovra l'acque: il fare, che ſù i Colli più rilevati, e più eſpoſti alle furie de' venti, e de' turbini, giammai crollaſſe; anzi, nè pur vacillaſſe, ſcoſſa dalle ſmanie de' terremoti. Il fare, che ella ſi regga in piè ferma, e ſalda in un'età, invecchiata già in ſedici, e più ſecoli; mentre i Mauſolei di Caria, gli Anfiteatri di Roma, le Piramidi di Menfi, non potendo reggere al gran peſo degli anni, cadono in terra proſteſe, conculcate, ſminuzzate, e ſpolverate dal piè peſante del tempo: queſti al certo ſarebbono, e ſono in verità, un continuato miracolo, che ſi vede con gl'occhi, e ſi palpa con le mani *mirabilis duratio*, *mirabilior translatio*, *mirabiliſſima exaltatio*. *Palpate* dunque, o increduli, *& videte*.

Venite, venite a vedere, che quì *cæci vident*, *claudi ambulant*; Venite a provare voi ſteſſi s'egli è vero, che quì: *Rei veniam*, *Juſti ampliorem Juſtitiam*, *debiles virium firmitatem*, *Ignari ſapientiam*, *tentati victoriam*, *illuminati claritatem divinæ bonitatis agnoſcunt*; *omnes ſalutarem*, *piorum votorum conſequuntur effectum*.

Dio non trae ad errare la Chieſa ſua Spoſa: quella dunque che Dio, con sì ſtupendi miracoli, perſuade ai Fedeli, eſſer la di lui vera Caſa, per verità deve eſſer tale.

Nè vale il dire, che Dio, e la Vergine non fanno quì queſti miracoli, in atteſtazione della verità della Santa Caſa: poichè non ſi può negare, che il commune de' Fedeli ricorre in eſſa alla Vergine; ed hanno ſpecial fiducia, di dover eſſere in queſto luogo eſauditi, perche ſtimano, queſta eſſer ſtata la Caſa di Nazzaret; onde ancorche Dio, con fare tanti miracoli non ingannaſſe, nè rivelaſſe il falſo, confermerebbe nondimeno l'inganno di tanta gente; anzi di tutta la Chieſa; coſa troppo contraria a quella providenza amoroſa, colla quale Iddio governa il Mondo Fedele. Queſto ſia detto de' miracoli in genere.

Molta maggior forza però, a perſuaderci queſto vero, hanno quei miracoli, che il Signore ha operati, in caſtigo di chi fu reſtìo, e duro, in conſentire ad una tal verità. Segnalatiſſimo è quello, da noi raccontato di ſopra al cap. 8. riferito pure dal Torſellino lib. 3. cap. 29. che però non ſto quì a ricordarlo, e riferirlo.

L'iſteſſo vien confermato da quei miracoli, i quali ſono ſtati fatti contro coloro, che ſe bene con pia intenzione, ſi arriſchiarono, di prendere de' ſaſſi, e calcinacci di quelle ſante mura. Speſſo avviene, che de' calcinacci, preſi per divozione da quelle ſante mura, vengono conſegnati i frammenti in mano de' Signori Cuſtodi, e de' Padri Penitenzieri a' quali vengono riferiti ad un tempo i caſti-

caſtighi, dati da Dio a chi gl'ha tolti. Ha tra queſti miracoli il primo luogo, quello, di ſopra narrato, avvenuto in perſona di Monſignor Suarez, Arciveſcovo di Coimbra, il quale avendo preſo, ſe ben con licenza di Pio IV, un ſaſſo della S. Caſa; la Vergine con una malatia graviſsima, che gli mandò, lo coſtrinſe a rimandarlo a Loreto, rivelandoli, che altrimente non ſarebbe riſanato: ed in fatti, ſubito rimandato il Saſſo, ei riſanò. Da miracoli di queſta ſorte, appariſce manifeſta la geloſia grande, che ha Iddio, e la Vergine, di cuſtodire la ſua Caſa nativa. Nel che deve bene avvertirſi, queſti miracoli non eſſer ſtati operati, per conſervare qualche divota Imagine, corpo, o altra reliquia; ma la materia d'una Chieſa, coſa, che forſi non ſi legge di verun'altra, il che ben dimoſtra, queſta eſſer quella Caſa, che la Vergine vuol conſervare intatta, mercè che eſſa è quella, dove la Vergine concepì il Verbo Eterno.

CAPO OTTAVO.

Il Culto.

L'Eſſere riverita tanto da tutti la Santa Caſa, con un culto propoſto da' Sommi Pontefici a tutta la Chieſa, è il più efficace argomento; che provi la verità di eſſa.

Il Beato Pio V., che già colla ſua vita illuſtrò tutta la Chieſa, ed ora con gli ſplendori della ſua gloria in ſu gli altari, reca tanto ſplendore all'ordine Illuſtriſſimo de' Padri Predicatori, nel primo anno del ſuo Pontificato, impaſtando di ſua mano colle ceneri delle Reliquie più ſacroſante, e degli Apoſtoli, e de' Martiri, le cere de i tanti ſuoi famoſi *Agnus Dei*, fece ſcolpire in eſſi la Santa Caſa con quelle belle parole: *Verè Domus florida, quæ fuit in Nazareth*; E con tale impronta ſigillando quelle ſacratiſsime cere, adorate da tutta la Criſtianità, propoſe a lei, come perſona privata, il culto della Santa Caſa.

Inoltre tutti i Sommi Pontefici, che corſero tra Boniſazio VIII., e Pio V. nello ſpazio di 275. anni, publicarono Indulgenze plenarie a tutti i Fedeli, che veniſſero ad adorare la S. Caſa Nazarena in Loreto, proponendone così a tutti publicamente il culto. E ſiccome i Sommi Pontefici, per invitare, ed incitare i Fedeli al culto de' luoghi ſacri propongono i teſori delle ſante Indulgenze, e a larga mano ſi ſpargono; così per invitarli al culto della S. Caſa Nazarena, e conciliare a lei univerſale venerazione tanti Pontefici ſparſero sì gran teſori.

Nel Ponteficato di Siſto V. l'iſcrizzione, che fù poſta in fronte alla S. Caſa è la ſeguente: *DEIPARÆ DOMUS, IN QUA VERBUM CARO FACTUM EST.* Nel Pontificato di Paolo V. fù dipinta dal famoſo Pomeranci la Cuppola, ed in queſta ſi vede dipinto S. Gio: l'Evangeliſta, che tiene in mano un libro, dove ſtanno ſcritte queſte parole: *VERBUM CARO FACTUM EST HIC*; più ſpiega l'Iſcrizzione, che leggeſi nella parte Orientale, dietro la S. Cappella, dove per ordine di Clemente VII. fù ſcolpita la traslazione della S. Caſa, e le volte, che mutò poſto inciſa in marmo. *Sanctiſſima Dei Genitrix, in Laurentana Domo edita, hic ab Angelo ſalutata, hic æternum Dei Verbum caro factum eſt.*

Clemente VIII. conceſſe licenza di celebrare ogn'anno in Loreto con feſta ſolenne a' 10. di Decembre la traslazione della Santa Caſa, fù poi da Papa Urbano VIII. queſta conceſſione diſteſa à tutta la Marca, finalmente Clemente IX. fece decreto, che la memoria di queſta Traslazione ſi aggiungeſſe al Martirologio Romano, il che fù, farne autentica Teſtimonianza a tutta la Chieſa; conſpirò col ſuo Anteceſſore Clemente X.; poiche non eſſendo ſtato, per la morte di Cle-

mente IX. publicato il Decreto; Clemente X. lo publicò, con che venne a ratificarlo. Le parole, colle quali ſtà regiſtrata nel Martirologio la Traslazione della S. Caſa, ſono le ſeguenti. *In Piceno translatio ſacræ Domus Dei Genitricis Mariæ, IN QUA VERBUM CARO FACTUM EST.*

Or, come, potrà, ſenza gran temerità, doppo un tanto culto decretato, doppo tante dichiarazioni fatte da tanti Sommi Pontefici, negarſi da tal' uno queſta verità? E' queſt'ultimo motivo sì forte; e robora talmente i precedenti, che è moralmente certiſſimo: la S. Caſa di Loreto, eſſer la S. Caſa di Nazzarette, dove la Vergine fù ſalutata dall'Angelo, dove eſſa concepì il Verbo eterno. I Sommi Pontefici, poſſono conſiderarſi, ò come Maeſtri publici della Chieſa, o come Dottori privati; conſiderati come Dottori publici, e direttori di S. Chieſa, hanno l'aſsiſtenza dello Spirito Santo; ſe poi ſi conſiderano come Dottori privati, ſono eſsi aſsiſtiti da gran Conſiglieri, da gran Teologi, da uomini verſati in ogni erudizione, I quali non averebbono tante volte conſigliato al Vicario di Criſto, il venire a sì ſegnalate dichiarazioni, e concesſioni, ſe non aveſſero veduto, eſſervi ragioni tali, e tali prove, che rendeſſero moralmente certiſsima, e fuor d'ogni dubbio prudente, queſta verità.

Le Oggezzioni.

CAPO SECONDO.

DAremn forza alle ragioni propoſte, ſe toglieremo tutta la forza agli Avverſarj, con gittare per terra le loro, alquanto apparenti oggezzioni. Non ſon degne di comparire ſu gli occhi, nè di farſi ſentir negl'orecchi degl'uomini ſavj le tre prime difficoltà, moſſe dagli Avverſarj de' tempi noſtri: uditele, e giudicate: elle dicon così.

§. I.

PRima. Come, e da chi, è ſtata portata in aria, e ſu l'acque, una caſa, ſenza fondamenta, e ſenza pavimento? E come così ſenza piedi, e ſenz' appoggio, ha potuto fare un viaggio di due mila miglia? Ed io dimando loro: chi portò il Profeta Abacucco, ſoſtenuto per un ſol capello, dalla Paleſtina fin in Babilonia, ed in un battere di palpebra lo riportò? Chi portò Filippo Diacono fino in Azoto, e quivi il collocò ſul carro del nobile Eunuco di Candace Regina? Chi portò Elia, quell'unm di fuoco, in un carro tutto di fiamme, e poi doppo tanti ſecoli il riportò ſul Taborre, e di nuovo lo fè ſparire? Certamente non altri, che quello Spirito Divino, che *ambulat ſuper pennas ventorum, & ſuper undas maris*; quello, che *ferebatur ſuper aquas*, fabricando colà un Mondo, e quì facendo miracoli più ſtupendi, che tutto il Mondo.

E' ſtato facile il ributtare gl'Eretici, perche eſſi ſoli mi hanno poſte in mano, preſe dalla divina Scrittura, le armi, per vincerli, ed abbatterli.

Seconda. Tutte le rivelazioni addotte, ſon fondate nel ſonno, nel qual tempo ſurono manifeſtate. Elle dunque poſſon dirſi, imaginazioni di chi dorme, ed illuſioni di notturni fantaſmi, che ſi traſtullan di noi, contrafacendo le voci umane, e le Divine. Primieramente ella è manifeſta bugia, che tutte ſieno ſtate manifeſte nel ſonno. Certamente non in tal tempo, a Paolo della Selva.

Ma ſia vero, che in tal tempo ſieno ſtate manifeſtate: queſti è l'ordinario coſtume di Dio; ſin dalla prima infanzia del Mondo *Induxit Dominus ſoporem in Adam*, ed allora infuſe nella mente di lui tante cognizioni di tutte le coſe umane, e divine. In tal tempo rivelò i più profondi ſegreti ad Abramo, a Mosè, a Giuſeppe, a' Patriarchi, a' Profeti, ed in queſta ſua S. Caſa al glorioſiſſimo,

ed

ed amabilisimo S. Giuseppe. *Apparuit in somnis Joseph dicens: Tolle Puerum, &c.* E poi, quando le rivelazioni sono accompagnate dal seguito de' miracoli, o sieno fatte da Dio in sonno, o in veglia, elle non sono sogni, ma visioni.

Terza. Sono cessati tanti miracoli: non si vedono più gli splendori celesti, che nel dì precedente al Nascimento della Vergine, cangiavano la notte in giorno; rimane dunque senza gloria, & allo scuro la verità della S. Casa. Risponderò io in primo luogo, & in 2. molto meglio di me S. Gregorio: I miracoli maggiori, & i più proprj di un Dio, sono le interne mutazioni de' cuori; essendo maggior miracolo la conversione di un peccatore, che la risurrezzione di un morto, come insegnano tutte le scuole Teologiche. Or questi, forse sono cresciuti di numero sempre più; nè mancano anche oggidì miracoli di gran stupore, frà quali la famosa illuminazione di un povero cieco Fiorentino, mentre scrivo questi fogli, seguita nel bel primo ingresso di S. Casa, di cui una fioritissima adunanza di nobilissimi Cavalieri, venuta trè giorni doppo con solenne, e divota processione a riverir la Santissima Vergine, fece piena fede, ed autentica testimonianza, come già del cieco Evangelico: esser lui quell'appunto, che per lo spazio di tant'anni aveva mendicato nelle publiche strade di Firenze.

Non mancano dunque nell'età nostra i più famosi miracoli, manca più tosto chi li cerchi, e chi ne conservi le più fedeli memorie; forse perche nessun Algebra potrebbe trovarne il numero, e la tanta frequenza toglie l'insolito al miracolo, & a chi lo vede, ò lo sente la maraviglia: *Non omnia scripta sunt, quæ in Ecclesia*, dirò io, *in alma Domo sunt gesta*. Nulla di meno di una tanta gloria non doverebbe in alcun tempo già mai essere defraudata la Santissima Vergine, nè la sua S. Casa. *Bed. lib. 3. Comment. in mens. 11. Mar.*

Risponde ora con la famosa dottrina di S. Gregorio il Magno in altro proposito, cioè in materia della Fede, nel principio della Chiesa nascente. Ne' primi tempi, e ne' primi secoli del miracoloso viaggio, fatto dalla Santa Casa, fù necessario, inviar dal Cielo que' grandi, e stupendi prodigj; per far sapere a tutto il Mondo: questa essere la S. Casa di Dio; imperòche non si nutrisce la nostra Fede Bambina, se non co' miracoli, che sono come umor celeste, stillato dal Paradiso. Così noi, quando piantiamo i teneri arboscelli, prendiam pensiere, e fatiga, d'inaffiarli ogni dì, finche con le radici, come con tante braccia, si sieno appigliati tenacemente alla terra, lor madre; ma gittate salde radici, sù le quali possa reggersi in piè la pesante, e vasta corporatura del tronco, cessiamo affatto dall'inaffiarli. *Necessaria in exordio fuere signa; ut enim ad fidem crescerct multitudo credentium, miraculis fuerat nutrienda. Quia & nos, cùm arbusta plantamus, tamdiù eis aquam infundimus, quòusque ea in terra jam coaluisse videamus, quod si semel radicem fixerint, irrigatio cessabit.* *Hom. 26. in Evang.*

Con due sole parole chiude la bocca per sempre San Paolo a i Novatori de i nostri tempi. *Linguæ in signum sunt non fidelibus, sed infidelibus.* I miracoli, che sono lingue del Cielo, le quali publicano al Mondo la verità, sono operati da Dio, dalla Vergine, e da' Santi, non tanto per mantener viva la fede in chi già crede, quanto per dar vita alla morta Fede, di chi non crede, nel numero de' quali, voi caro mio Lettore non sete.

§. II.

QUarta. Or mi si fanno incontro gl'Avversarj con trè opposizioni, che da loro stimansi le più forti. La prima, che vien riputata l'Achille, impugna così la verità della Santa Casa di Loreto: Se fosse vera la translazione della Santa Casa da Nazarette, a Tersatto, e quindi nella Selva di Musone, e di Mont'Orso, averebbono scritto di un tanto insolito prodigio, Gio:

Matteo, e Filippo Villani, Istorici di quel secolo, e nell'altro secolo Sant'Antonino, Arcivescovo di Fiorenza, nella sua Somma Istorica, nella quale trasporta tanto accuratamente tutte le degne memorie dell'età sua. Ma nè questi, nè altri Istorici scrissero di ciò cos'alcuna; Non è dunque vera una tale traslazione.

A questa difficoltà tengo pronte molte risposte: Qual cosa più celebre, più miracolosa, più certa, per testimonio de' Sagrosanti Evangelj, che la Probatica Piscina nella famosa Città di Gerusalemme? in cui operavansi dall'Angiolo a vista di tutti, tanti, e sì evidenti miracoli? E dall'altra parte, chi più accurato di Giuseppe Ebreo, Istorico sì famoso, nel publicare a tutto il Mondo, e a tutti i posteri le gloriose memorie della sua Nazione? Contuttociò della Probatica egli non fa, nè pur di passaggio menzione; e pure non vi ha memoria più gloriosa per la Nazione Ebrea, che quell'acque sante; nè vi ha cosa, che potesse con certezza, ed evidenza maggiore mostrare a tutti; la Legge Ebrea sola, esser la vera, l'approvata, e la canonizzata dal Cielo con tanti miracoli, continuati per sì lunga serie di secoli.

Inoltre: qual memoria più gloriosa nel Mondo del Tempio di Salomone? Che solo assorbì in se stesso tutti gli sforzi della natura, nel pregio della materia, e quei dell'arte, nell'eccellenza, e maestria del lavoro? Oltre l'esserne venuto dal Cielo il disegno, ed il modello, preso dalle più nobili idee della mente divina. E pure rivolgete a vostra posta tutti gl'annali di quanti Istorici gentili hanno scritto giammai, e non trovarete di sì divino edificio, nè pur il nome, cancellato affatto in quelle carte, nelle quali dovea vivere eterno, scritto a caratteri di luce, e di diamante.

Qual miracolo più illustre di quello, che illuminò tutto il Mondo, e ch'ebbero tutti fù gl'occhi, anche i ciechi? Quando, in tempo del Re Ezecchia, torcendo in dietro il Sole dalle antiche sue vie, segnate colà nell'Ecclittica, e non mai per l'innanzi variate, nè pur di un momento, in tanti secoli, si trattenne sul nostro Emisfero dieci ore più del solito, portando a tutto il Mondo un sì lungo, e luminoso giorno, veduto da tutti quelli, che vedono il Sole; e pure chi mai ne scrisse, anche fra i più accurati contemplatori delle Stelle, li quali, quando si affaccia dal Cielo, benchè per un momento solo, un qualche Fenomeno, una qualche stella bastarda, cioè una esalazione fumosa, levata in aria, travestita da stella, volano subito con le penne loro, ad avvisarne il Mondo tutto?

Non è dunque nuovo, che gl'Istorici più accurati, oscurino co' loro inchiostri le memorie più illustri, e più certe, anche de' loro secoli; nè per questo la verità lascia, di essere quella, ch'ella è, perche non discuopre a tutti il suo volto, e perche altri non lo rimirano iscoperto.

Turfell. lib. 1. cap. 19. Se non hanno scritto del miracoloso viaggio partenza, e termine della S. Casa, gl'Istorici di que' tempi, hanno scritto i Dalmatini, i Recanatesi, e'l degno Vescovo di Macerata. Se le memorie di lei non furono trascritte ne' libri, furono registrate negl'archivj; se non furono notate nelle carte pergamene, furono incise ne' marmi; se non ne fecer fede gl'Istorici, ne diedero autentica, e giurata testimonianza i più savj, e timorati uomini di Tersatto, i più degni Cittadini della Marca, che viddero in Palestina con gli occhi proprj la verità, scoperta, e senza velo; se non ebbe la Santa Casa i testimonj di alcuni uomini, ebbe il testimonio di tutto il Paradiso, con i miracoli, continuatamente in Lei operati.

Tutte queste considerazioni, ed istanze possono facilmente abbattere le deboli resistenze di pochi Avversarj: nulladimeno mi persuado, che possino rintrac-

tracciarſi le vere cagioni, perche non ſcriſſero di sì gran miracolo alcuni Iſtorici di que' tempi; e primieramente: perche molti profani Iſtorici ſtimano, far impallidir le lor carte, ed arroſſire i loro inchioſtri, quando notano coſe Eccleſiaſtiche, ſpirituali, divote, o ſante; facendo eſſi ordinaria profeſſione, di raccogliere ſolamente il profano; il che parmi aver notato in molti di quei, che ſcrivono. Così gl'Autori gentili paſſarono ſenza gloria, e ſenza nome il famoſo Tempio di Geruſalemme, o perche non volevano dare al vero Dio un sì gran culto, e toglierlo agli Idoli loro di ſaſſo, ai Guffi, alle Civette, ai Serpenti, e fin alle Febri quartane; o perche non volevano, che le penne loro volaſſero fuori della Grecia, e del Lazio; acciò ſtimaſſero i poſteri, non aver il Mondo coſa buona, coſa bella, o coſa grande, fuori di Atene, di Sparta, e di Roma.

E ſenza parlar de' Gentili, il Platina ſteſſo, che ſcriſſe la vita de' Pontefici, in quella di Paolo Secondo, paſſa con un profondo ſilenzio il famoſo, ed evidente miracolo, operato dalla Vergine nella ſua Santa Caſa, levandogli da doſſo in un momento l'infezzione della peſte; nulla dice della Profezia, udita quivi dalla Vergine, del futuro Pontificato; nulla del Tempio da lui eretto all' iſteſſa Vergine, per obligo rigoroſo de' benefizj sì rilevanti.

L'altra veriſſima cagione, di non eſſer ſtata fatta menzione della venuta, e del viaggio della Santa Caſa da Iſtorici ſtranieri, furono gli ſtraniſſimi avvenimenti, che in quel tempo correvano; L'aſſenza da Roma del ſommo Pontefice, che aveva portata in Francia la ſanta Sede: L'orribile, e lungo ſciſma di tre Antipapi, che continuato per più di cinquant'anni, cioè dal 1378., fin' al 1429., nel giorno di Sant'Anna, che divideva con acerbo dolore l'Unità della Chieſa Romana. La guerra ſanguinoſa, e ſedizioſa de' Guelfi, e Ghibellini, che lacerava con le ſue oſtinate fazzioni il ſeno d'Italia; e finalmente l'iſteſſa Provincia della Marca, ingombrata da trè numeroſi eſerciti, che impedivano il paſſo, trattenevano il concorſo, e rendevano mal ſicuro per terra il viaggio a' Pellegrini, e Foraſtieri; Onde le notizie autentiche, e la certezza di un miracolo affatto inaudito, non ſi ſtendevano per l'Italia fuori de' Confini della ſudetta Provincia, come già la Religione Ebrea, e'l culto del vero Dio, non uſcì per tanti ſecoli dai brevi limiti di un Cantone dell'Aſia: *notus in Judæa Deus*; *in Iſrael magnum nomen ejus*; negli altri luoghi era ſconoſciuto il Dio d'Iſraello, e Criſto medeſimo, che publicò il ſuo naſcimento con tanti prodigii, era ſconoſciuto nella ſua Provincia, e nelle Città vicine, anche da' più intendenti delle Divine Scritture, e delle Ciſre del Cielo; onde ebbe a dire Natanaele? *A Nazareth poteſt aliquid boni eſſe?* *Torſell.*

Quando poi tornò finalmente la S. Sede a poſarſi in Roma, reſpirando l'Italia tutta da' lunghi penoſiſſimi affanni di guerra, nel dolce ripoſo di tranquilliſſima pace, ſotto il Pontificato di Eugenio IV., il Biondi Segretario di lui, e degniſſimo frà gl'Iſtorici, illuſtrò più veramente le ſue Carte, che la S. Caſa di Loreto, con far di Lei onorevoliſſima menzione; ne fece ſimilmente menzione il Pontefice Paolo II. ne' due ſuni Brevi, riferiti dal Torſellino lib. 2. cap. 1. Ne ſcriſſe Battiſta Mantuano, ne laſciò memoria Giorgio Teremano Governatore di Loreto al tempo di Pio II. Il Biondi ſcriſſe nel 1430., Paolo II. fù eletto Pontefice l'anno 1464. e morì nel 1471.; il Teremano nel 1450. Mantuano ne ſcriſſe nel 1471.; onde benche non faccia di queſto Santuario menzione S. Antonino nella ſua Iſtoria, da lui condotta fin' all'anno 1458. tuttavia è manifeſto, che al tempo di S. Antonino queſto Santuario di Loreto era celebre nel Mondo Criſtiano, e riconoſciuta la S. Caſa di Loreto per la vera Caſa della Vergine in Nazzarette leggaſi il Breve di Paolo II. appreſſo Torſellino loco citato. *Italia Regione 4.*

§. III.

§. III.

LA ſeconda oggezzione, aſſennata all'anno di Criſto 1294. da qualche moderno Annaliſta, ſi fonda sù la ſtruttura, e materia, della quale ſon compoſte le mura della S. Caſa di Loreto. Sono queſte mura (dice qualcuno) laterizie di mattoni cotti, non di pietre, il che è quanto dire: Sono della materia, uſata communemente nella Marca, non di quella communale nelle Caſe di Nazaret, e della Paleſtina.

Riſponde a queſta oggezione il P. Teofilo Rainaudi nel tomo 8. delle ſue opere, dove ſi contiene un Opuſcolo, *adversus ingenia fortia*, cioè contro alcuni Moderni Innovatori. In queſto opuſcolo alla pagina 154. ſi legge detta Oggezione chiamata ivi dal P. Teofilo *lateritium non argumentum, ſed nugamentum*. Egli quivi teſtifica, aver eſſo in due volte, che andò a quel Santuario, uſata accuratiſſima diligenza, & iſpezione co i proprj occhi circa la materia della Santa Caſa, ed eſſerſi indubitatamente chiarito, eſſer di ſtruttura, e materia, non noſtrale; eſſer compoſta di pietre, e non di mattoni cotti; ivi ancora atteſta, eſſèr ſtato del medeſimo ſentimento il Veſcovo di Vaiſone Monſignor Giuſeppe Maria Suarez, che pur volle co' ſuoi occhi di ciò accertarſi. Ecco le parole del P. Teofilo nel luogo accennato: *Quid quod obtruditur falſitas circa Parietes ſacræ Ædiculæ: aliam quàm Syriacam ſtructuram redolentes. Certò enim Parietes ſacræ Ædiculæ Lauretanæ non ſunt lateritii, ſed lapidei: idque, & ipſe diligenter inſpiciens, attrectanſque, deprehendi, ſemel, & iterùm eo peregrinatus. Et firmavit, idem cum ſtudio ſcrutatus, D. Epiſcopus Vaſionenſis, Joſeph Maria Suarez, qui id, ut ſuo ſuffragio firmarem, Author fuit*. Nè potrei anco arrecare altri Teſtimonj più recenti, e di Eminentiſſimi Cardinali, e de' periti, i quali affermano, le pietre, delle quali è fabricata la Santa Caſa, non eſſer di quelle, che ſi ritrovàno in queſti contorni, nè eſſervi caſa alcuna in Loreto, Recanati, Oſimo, o in altra di queſte Città, e Terre della Marca, in cui ſi vegga alcuna pietra di queſta maniera, o colore. Riferiſcono poi teſtimonj di veduta, che in Nazarette le caſe ſon fabricate di ſimil materia. Che più? Lo teſtificarono i tre Ambaſciadori, inviati dal Sommo Pontefice Clemente VII. a Nazarette per meglio certificarſi di ciò. *Ex omnibus* dice il Torſellino lib. 2. cap. 26. *Familiarium numero tres ſuos Cubicularios elegit, expertæ in primis Religionis, & fidei*. Ne portarono queſti da Nazarette due pietre, e le moſtrarono al Sommo Pontefice. Similiſſime, e della medeſima ſoſtanza di quelle di queſta Caſa come racconta Torſellino nel luogo citato. Dalla materia dunque, di che è compoſta la Santa Caſa, non ſi può trarre argomento in contrario, anzi fortemente vien roborata, ed avvalorata queſta verità; non avendo veriſimilitudine alcuna, che per fabricare una piccola caſetta, e Chieſuola nella Marca, ſi faceſſero condur le pietre dalla Paleſtina, girando l'ampiezza del Mar Tirreno, e dell'Adriatico.

§. IV.

LA terza oggezzione pare ad alcuni aver forza inſuperabile, ed atterrare affatto la S. Caſa di Loreto; e fu propoſta a me ſteſſo, in preſenza di un degno Prelato di S. Chieſa Governator di Loreto, la di cui modeſtia toglie dalla penna mia il ſuo nome, ma non toglierà a lui giammai il merito, che egli ha con la Vergine, sì ben ſervita molt'anni nel ſuo governo. Così dunque mi diſſe un Religioſo di gran bontà, di gran merito, di gran fama, che fu Vicario Generale di tutta la Paleſtina, e de' luoghi di Terra Santa.

Vedeſi anche oggidì in Nazarette una Chieſa, ò Cappella ſotterranea, che da' Paeſani, per antichiſſima tradizione, diceſi, eſſere ſtata Caſa della Madonna;

na; ed in teſtimonio del vero, veggonſi quivi due colonne di porfido, una delle quali, dicea quel Religioſo, ſtarſene ſoſpeſa in aria, collocate dagl'antichi Criſtiani in quei due poſti, ne' quali ſi trovarono l'Angiolo, e la Vergine, quando fu Annunziata. Parè dunque, concluderſi manifeſtamente; la S. Caſa di Loreto non eſſer quella. *In qua Verbum Caro factum eſt*; poiche queſta dicono, è rimaſta in Nazarette; ed al più pare loro, poſſa concederſi, che di là foſſe portata, non tutta la S. Caſa, ma una parte di eſſa; e non quella, ove fu ſalutata dall'Angelo, e dove ſeguì la diviniſſima Incarnazione.

Riſpondo a queſta difficoltà con le parole ſteſſe di Pietro della Valle; teſtimonio di veduta ne' ſuoi viaggi, e maggiore di ogni eccezzione, quale deve ſtimarſi, un Cavaliere Romano, di grande intendimento, di alto ſapere, e di matura prudenza.

Egli dunque nella lettera 13. ſcritta da Aleppo, ſotto li 15. Giugno 1616. ſcrive così: ſi vedono tutta via le Reliquie di una bella Chieſa (era queſta il Tempio di S. Elena, fabricato intorno alla S. Caſa) e ſotto di eſſa una Cappella ſotterranea, fin'ora aſſai ben conſervata, che ſi dice da' Paeſani; eſſere ſtata Caſa della Madonna, con due colonne di porfido (egli non dice che una di eſſe regga in aria il ſuo peſo) in ſegno di ambedue i luoghi, ove ſi fermò l'Angiolo, e ſi trovò la Vergine nel dì della ſolenne Ambaſceria, ſpeditale dal Paradiſo.

Or, io, dice egli, ſenza pregiudicare alla verità della Santa Caſa di Loreto, ſtimo, che detta Cappella foſſe il fondamento, e la parte baſſa, e ſotterranea di Caſa, che poi da' Criſtiani fu ridotta in forma di Cappella; fin qui un Autore d'incorrotta fede, cioè di fede Romana; aggiungendo, che i fedeli fecer lo ſteſſo di molti altri luoghi di Terra Santa, atterrati da' Barbari, de' quali per conſervar la memoria, nel ſito medeſimo, ove già furono, anno cavato ſotterra, e fabricatevi Chieſe.

Una riſpoſta sì ſavia, e un diſcorſo sì ben fondato riconcilia, a mio parere, le opinioni per alcuni ſecoli fra loro diſcordi, e ſenza togliere a Nazarette la venerazione, e il nome della Santa Caſa della Vergine; poiche quivi ella è rimaſta in una parte di ſe ſteſſa, cioè nelle fondamenta, e nel ſito; ove già fu, laſciando intera, ed intatta la verità della Santa Caſa di Loreto, come Caſa propria della Vergine, e come quella, *IN QUA VERBUM CARO FACTUM EST.*

Chi voleſſe temerariamente ſoſtener il contrario, inventando, ò che la Santa Caſa della Vergine foſſe ſotterra, ò che la Vergine aveſſe due Caſe in Nazaret, come pur diſſe a me quel Religioſo, in una delle quali, ella naſceſſe, nell'altra foſſe Annunziata, e che la prima di queſte foſſe portata a noi, la ſeconda ſia colà rimaſta; certamente chi fingeſſe un tale ritrovamento, che non ha fondamento alcuno nelle ſcritture Evangeliche, in veruna Iſtoria, ò in altra autorevole memoria, andarebbe molto lungi dal vero. Imperòche con quali ragioni, con quali teſtimonj, con quali ſcritture publiche, con quali autentiche memorie, con quali dichiarazioni di Miracoli, può mai provarſi, che foſſe portata nel grembo di S. Cheſa alla venerazione di tutto il Criſtianeſimo, la parte più ignobile, ò la Caſa meno miſterioſa, laſciando in man de' Barbari, agl'Inſulti, e Sagrilegj degl'Infedeli, la parte più degna?

Oltre a tutto ciò, i riſcontri fedeli delle quattro Pareti, del tetto, e di ogni altra parte della S. Caſa di Loreto, fatti con miſure eſattiſſime, e da quei di Terſatto, che ſubito andarono, e da quelli di Recanati, che ſi portarono pochi anni doppo in Paleſtina, convincono con evidenza: La Santa Caſa di Loreto non eſſer la parte inferiore, mà la ſuperiore della Santa Caſa Nazarena.

Che la Santa Caſa di Loreto ſia quella ſteſſa Caſa di Nazareth, *IN QUA VER-*

VERBUM CARO FACTUM EST. Lo convincono le autorità, maggiori frà tutte le umane, i Teſtimonj giurati in forma ſolenne da uomini d'intera fede, e di manifeſta bontà; le ragioni incontraſtabili, le ſcritture publiche, le più autentiche memorie, il conſenſo di tutti i Popoli Criſtiani; che non può ingannare, nè puol'eſſere ingannato; le Rivelazioni provate, ed approvate; le interne mutazioni de' cuori; i miracoli evidenti; il culto e le adorazioni di Lei, propoſti da' Sommi Pontefici.

Veda il ſavio, ed accorto Lettore, ſe temerario ſarebbe, chi ardiſſe, ſtar a fronte, e far teſta a tante verità manifeſte; Onde in oſſequio della Gran Madre di Dio, e della ſua S. Caſa, deve ciaſcuno inchinare il ſuo intendimento, abbaſſar la fronte, e piegar le ginocchia, e con queſte il Cuore.

DISCORSO GENERALE DELL'AUTORE, e Concluſione dell'Opera.

DOpo l'autorità uniforme di tanti Scrittori, ed il concorſo di tante pruove, pare che doverei licenziare dal Teatro i Lettori, forſe non meno ſtanchi della longhezza dell'Opera, che perſuaſi della verità dell'Iſtoria. Ma perchè l'iſteſſa mole del libro mi fa dubitare, che molti non ſiano per leggerlo tutto, o leggendolo interrottamente, non ne ricevano tutta quell'impreſſione, che produrrebbe in eſſi una più attenta, e continuata lettura, mi è caduto in penſiere di ſoggiungere queſto diſcorſo, che unito all'Appendice potrà ſervire a tutto il già detto, d'Epilogo, e di Supplimento.

§. I.

Delli Scrittori dell'Iſtoria Lauretana.

NEl primo Tomo ſono entrati in ſcena gl'Autori, che della prodigioſa Traſlazione del noſtro Santuario anno ſcritto. Vi fa la figura principale il P. Orazio Torſellini chiamato per antonomaſia l'Iſtorico di S. Caſa, accompagnato dal ſuo fedele, ed eccellente traduttore Bartolomeo Zucchi, e ſolamente preceduto dal P. Raſaele Riera, che glie ne aveva preparata tutta la materia non ſolo negl'Annali Lauretani, de' quali fu il Compilatore, mà nell'Iſtoria effettiva, ch'egli aveva intrapreſo di teſſerne, e condotta al fine del primo libro, in un ſuo manoſcritto, ch'eſce ora per la prima volta dal torchio; onde può dirſi, che ſono tre penne diverſe, uniteſi inſieme a formare una ſola Iſtoria. Vengono appreſſo con le Relazioni, che prima de' ſuddetti Iſtorici ne avevano date alla luce, più, o meno compendioſe, l'Eremita Paolo della Selva, il Venerabile Pietro Veſcovo di Macerata, il Prepoſto Giorgio Teremano, il celebre P. Battiſta Mantovano, ed il Segretario publico di Recanati Girolamo Angelita, a' quali deve aggiungerſi per ſeſto Lando Ferretti, che nel fine del libro quarto della ſua Iſtoria d'Ancona manoſcritta, quale ſi conſerva nella Biblioteca dell'Eccellentiſſimo Signor Prencipe Chigi, ne fa un ſuccinto racconto, con un'eſpreſſione molto favorevole all'Iſtoria dell'Angelita, di cui fu contemporaneo, ed è veriſimile, che per la vicinanza d'Ancona con Recanati, e Loreto, vedeſſe anch'egli la S. Caſa; quando reſtò ſmantellata delli muri fabricativi intorno dalli Recanateſi, e che aveſſe pure ſotto l'occhio i documenti, de' quali il medeſimo Angelita ſi era ſervito. Queſt'Autore viene ſpeſſo citato nelle notizie Iſtoriche d'Ancona del Saraceni, ove pure ſi nota, che dell'anno 1511. fu podeſtà di Cingoli. La ſua Iſtoria diviſa in dodeci libri termina all'anno 1532. nel Pontificato

Saracini notizie Iſtor. d'Ancona p. 510.

di

di Clemente VII., e quel ſuo racconto della traslazione della S. Caſa ſarà da noi traſcritto intieramente nell'Appendice.

Tutti li ſudetti Autori tirano ſeco una numeroſa, e dotta comitiva d'altri Scrittori, così Eccleſiaſtici Secolari, e Regolari, come Laici, d'ogni profeſſione, e d'ogni Secolo, di tutte le nazioni Cattoliche; e ſono certamente meritevoli di gran ſtima, e piena credenza per il grado, probità, e dottrina, che poſſederono, e per l'altre conſiderazioni dedotte in un noſtro diſcorſo nel tomo primo pag. 552., e ſeguenti.

Non dia ombra al Lettore qualche contradizione, o diverſità, che tra li ſopradetti Iſtorici può aver notato in coſe di neſſuna, o di poca importanza: come per eſempio, s'il nome di Loreto provenga da Lauri anticamente eſiſtenti nella Selva, o vero dalla Padrona di detta Selva, che Loreta veniſſe chiamata. L'una, e l'altra opinione può eſſer la vera, anzi poſſono eſſer vere tutte due inſieme, cioè, ch'il campo traeſſe la denominazione dagl'antichi Lauri, e che la padrona ſi chiamaſſe Loreta (eſſendo queſto nome di donna in quelle parti, come più avanti oſſervaremo). E ſimilmente poſſono eſſere ambedue falſe, ſenza che ne riſulti minimo pregiudizio alla ſoſtanza dell'Iſtoria, alla quale niente conferiſce l'etimologia, che gl'Autori molte volte perdono gran tempo a ſtabilire sù fondamenti più ideali, che ſodi. L'Archiconfraternità nazionale de' Marchigiani in Roma ottenne la Chieſa di S. Salvatore in Lauro; variano gl'Antiquarj nel voler di tal nnme additare l'origine; e della magginr parte delle contrade di Roma ſappiamo li nomi, mà non ſappiamo da chi, nè perchè gli ſono ſtati impoſti. Se al primo avviſo della ſtupenda novità recato da' pecorari nella Città, v'è chi ci rappreſenta il Magiſtrato, e Popolo di Recanati longamente ritroſo in preſtargli credenza; e chi pone loro l'ali al piede per correre a volo a ſalutar l'Oſpite novella, ſono penſieri nati nelle teſte di quell'Autori, tra loro contrarj, che non ſi oppongono punto alla realtà dell'Iſtoria miracoloſa. E così ſi vada pure diſcorrendo di tutte l'altre oppoſizioni di ſimil fatta.

Qualche difficoltà naſcerà forſe dalla diſcrepanza dell'Iſtorie circa il tempo della venuta del Sacro Albergo a Recanati, ponendola alcuni nel Pontificato di S. Celeſtino V., altri in quello di Boniſacio VIII.; chi dell'anno 1294., e chi nel 1295. Potrebbero inſieme conciliarſi, perche il primo arrivo fu nella ſelva l'anno 1294. tre ſoli giorni prima che S. Celeſtino ſi ſpogliaſſe della ſuprema dignità pontificia, e l'altre due traslazioni nel Colle de i due fratelli, poi nella ſtrada militare, ove ſi posò, e poſa ancora, ſeguirono l'anno 1295., eſſendo Pontefice Boniſacio. Errano però certamente quelli, che la ſcrivono alli 10. di Decembre 1295. e l'errore proviene dal non conſiderare quelli tre giorni del Ponteficato di Celeſtino, e ſupponendo la venuta in tempo di Boniſacio, che alli 10. Decembre del 1294. nnn era ancora Papa, figurarſi un error di penna ſcorſo ne' numeri dell'anno più toſto che nel nnme del Pontefice. Il Padre Riera ha preſo anch'egli queſto abbaglio; mi dò però a credere, che ſe compita aveſſe la ſua Iſtoria, non l'averebbe mai conſegnata alle ſtampe prima d'averla ben reviſta, e ripolita da queſto, e da ogn'altro errore, che poſſa ora notarſi nel ſuo manuſcritto, e l'iſteſſa diligenza probabilmente averebbe fatta chiunque ſi foſſe accinto a publicar quell'opera per iſtruzzione di chi legge, e per la riputazione dell'Autore, ma ſendo toccato a me d'eſſerne il primo banditore, per dare con la ſua antichità un nuovo riſſalto alla verità dell'Iſtoria, mi è convenuto introdurlo con quel ſolo abito domeſtico con cui ſi trovava, e non ancora finito di veſtire.

Altre ſcritture ſimilmente inedite conſervate da particolari, vi faccio comparire, le quali, m'immagino, che ſi tireranno ſubito addoſſo li ſguardi tutti

de' circoſtanti (come ſuole accadere alle faccie nuove), ed anche la cenſura de' Critici. Io, qualunque poſſa ſortire ſopra di eſſe il loro giudizio, ho ſtimato bene di rendere li ſtudioſi informati di tutte quelle notizie, che ne potei acquiſtare con una eſattiſſima diligenza, tali quali mi ſono capitate alle mani, ſenza nè pur tacere quanto mi veniva ſuggerito in contrario; tanto più, ch'in altri manuſcritti d'uomini dotti, ch'intorno alla medeſima Iſtoria ſi occuparono, ne vedo fatta menzione (nè paſſarle potrei ſotto ſilenzio ſenz'affettarne totale ignoranza, o ſommo diſprezzo), e che l'oppoſizioni fin'ora pervenutemi all'orecchie non mi ſembrano eſenti da notabili difficoltà. Imperocchè contro la relazione di Paolo della Selva, ed altre memorie conſervate dalli Sig. Antici, inteſi opponere. 1. non eſſere mai ſtata in uſo l'Era *à Circumciſione Domini* appoſta dall'Attuario nell'autenticare la detta relazione. 2. che dice aver inteſo il fatto da' teſtimonj, *qui omnes vivebant tempore miraculi*, qual'eſpreſſione è molto impropria per non eſſere ancora ſcorſi tre anni dopo il miracolo. 3. ch'eſprime li cognomi, e titoli di Conte, prima che foſſero introdotti in quelle parti. 4. ch'eſſendo ſcritta, come ſi pretende, e traſmeſſa al Re di Napoli, non ha potuto trovarſi preſſo li Sig. Antici, li quali per l'onorevolezza, che ne reſulta al loro Caſato, anno potuto fingerla; come d'una lapide ſuppoſta per far credere Recanateſe, della famiglia Percivalli S. Firmano Abbate, ſi ragiona in un libretto in ottavo, intitolato *Vita di San Firmano Abate dell'Ordine di San Benedetto deſcritta da Golmario Marſigliano ſtampata in Trevigi* 1726., al cap. primo pag. 5.

Ma non pare, che dalla ſuppoſta falſità della lapide, ſi poſſa legalmente tirare la conſeguenza contro perſone diverſe, e che non anno di comune altro che la patria. L'uſo de' cognomi delle famiglie reſulta pure dagl'Autori contemporanei, che contro noi ſi allegano, *li Villani*, *Dante Alighieri*, *Franceſco Petrarca*, *Gio: Boccacio*; e ſenza uſcire dalla Marca, ſi ha dall'iſteſſo libretto della vita di S. Firmano alla pag. 33. un iſtrumento rogato a Montelupone li 13. Ottobre 1248., ove ſono eſpreſſi li cognomi del Notaro, delli Teſtimonj, ed anche d'alcuni Monaci. Il Padre Diego Calcagni nelle Memorie iſtoriche di Recanati ſtampate in Meſſina da Vittorino Maffei 1711. alla pag. 251. allega i Diplomi Imperiali di Federico II. da Cremona ſpediti li 7. Settembre 1249. che danno il titolo di Conti alli Signori Rinaldo Antici, e Salvone Politi. L'informazione dell'Eremita al Re, che forſe gli la fece chiedere in voce da chi portò l'elemoſina, eſſendo una lettera che non concerneva negozj di Stato, nè altra materia importante da conſervare nella Segretaria regia, non pare coſa incredibile, che poſſano averla con qualche buon mezzo ſenza molta difficoltà li Signori Antici procurata, ed ottenuta, per conſervare una memoria sì decoroſa alla loro famiglia, e ſuppoſto ancora, che non foſſe quella medeſima già traſmeſſa al Rè, ſi potrebbe credere eſemplata ad iſtanza de' ſudetti Signori Antici ſopra la minuta di eſſa, probabilmente ripoſta tra le ſcritture di quel Publico, a cui ſpettava allora l'amminiſtrazione della ſanta Cella, e vi faceva aſſiſtere per averne cura, ſervirla, e ricevere le oblazioni de' divoti, l'Eremita Paolo, il quale è da preſumere, che non ſcriveſſe la lettera ſenza participazione; e conſenſo del Magiſtrato: potendo appoggiarſi queſt'opinione all'atteſtato de' Priori ſcritto in piede di eſſa dall' Attuario, quattro giorni dopo la di lei data. Era veramente ſuperfluo l'aſſerire, che viveva no tutti nel tempo del miracolo quelli che l'avevano allo Scrittore atteſtato; mentre non ſolo in vita, ma eziandio in età capace di ben comprendere quello ſtraordinario avvenimento, era neceſſario, che foſſero allorchè accadde, per poterne poi far teſtimonianza nel modo, che s'eſpone in quella relazione.

Averà

Averà forſe indotto il Relatore a notare queſta irrilevante circoſtanza, l'eſſer già morti, quando ſcriveva la lettera alcuni de' ſudetti teſtimonj quaſi dir voleſſe, *qui omnes vivebant de tempore miraculi, licet modo non vivant omnes*. Finalmente per quanto ſi riconoſca impropria quell'enunciativa, potrà bensì attribuirſi ad inavvertenza, o ignoranza, ma non inferirne falſità della ſcrittura, che da ſimili errori non pare poſſa dipendere. L'iſteſſo crederei poteſſe baſtare per rendere ſcuſabile l'error dell'Attuario; ſe può dirſi errore l'avere uſata la nuova Epoca *à Circumciſione*; contro lo ſtile bensì, quando non ſe ne trovaſſero eſempj; ma più conforme alla ragione; mentre da quel giorno, e non da quello del Natale, ſi comincia veramente tra noi a contare l'anno, dopo l'introduzione dell'Era volgare, com'è notorio, e può vederſi *nei Palatini Socii preſſo il Muratori tom. 2. ſcriptor. rer. Italic. pag.* 416. §. *Puricellus noſter*, e §. *Hìi breviter*, *e nel Graveſon de myſt. & ann. Chriſti tom.* 2. *pag.* 328., ove nota ch'il primo anno della detta Era volgare cominciò il primo di Gennaro.

Della carta trovata in Ancona tra le autentiche delle Reliquie, non celai il poco conto, che colà ſe ne faceva. Queſta non può redarguirſi d'uſurpata antichità; poichè non vi è data, e ſolamente per congetture motivai poterſi riferire al tempo della fondazione della Chieſa di S. Caterina, e la ſua invenzione al tempo in cui fu demolita la medeſima Chieſa: eſſendo molto probabile, ch'in tale occaſione foſſe tra le dette autentiche ripoſta, o forſe una ſua copia, ſe l'originale foſſe paſſato con la pietra ſacrata nella nuova Chieſa contemporaneamente edificata in altro ſito ad onore dell'iſteſſa Santa, come ſi ha nelle ſudette Iſtorie d'Ancona. Devo qui avertire, che avendo fatto meglio riconoſcere la detta carta, la quale è d'un carattere poco legibile, ſi è trovato qualche errore nella copia traſmeſſa dal Signor Achidiacono Storani, eſſendo la ſua vera lettera.

JESUS MARIA.

Io D. Marco Rettore, et Plebano di Santo Honofrio fora della porta di Capo di Monte della Città d'Ancona per mia devozione laſſo queſta memoria di queſto miracolo, che dell'anno 1295. *nella Selva in contrada di paſſatore ſi posò per nove meſi la Santa Caſa della Madre di Dio, e perche ſemo tanto eſtenuati, & reſtati in tanto poco numero di perſone per le gran guerre, e peſtilenzie patite ho voluto mettere queſta ſcrittura per ricordo ſotto la pietra ſacrata nella Chieſa di Santa Catarina acciò piacendo alla Madre Sant.ma al ſuo tempo ſi ritrovi.*

Humiliſ.mo Servo di Dio.

Qualunque ſia appreſſo i più letterati la forza di tutti li ſudetti documenti, eſſendone io mero Relatore, e non mallevadore, ed eſſendomi nel principio di queſt'Opera uniformato agl'altri Iſtorici della S. Caſa, ponendo per prima baſe la Tradizione, di queſta paſſo ora a brevemente favellare.

§. II.
Della Tradizione.

ABbiamo aſſai diffuſamente parlato della Tradizione nel capo primo di queſto II. tomo, provando il culto della noſtra S. Caſa doppo l'Aſcenſione del Redentore al Cielo, per tutto il tempo, che la medeſima reſtò in Nazareth, e che partitane, ſi fermò circa quattr'anni a Terſatto. Ci reſta ora da ſoggiungere qualche coſa della tradizione dalla ſua venuta nella Marca ſino a' dì noſtri, per togliere, ſe poſſibil ſia, dalla mente d'alcuni ſtudenti Cattolici più curioſi, che cauti, li tanti pregiudizj, che anno contratti nella lettura de' nuovi Autori Critici, che non ceſſano di berſagliare con le loro acute penne l'ineſpugnabile

torre di Davide, venendo così dalla Chiesa chiamata la Vergine, e può ben dirsi tale ancora la sua Casa.

Contro coloro, che confondendo la tradizione, e pia credenza, con l'erronee prevenzioni del Volgo, tutte egualmente le sprezzano, e ripongono tra le favole, ha dottamente scritto il P. Onorato di Santa Maria Carmelitano Scalzo Francese un libro di tre tomi in quarto nella sua lingua materna, stampato in Parigi presso Claudio Jombert 1713. intitolato *Riflessioni sopra le Regole della Critica &c.* In esso dimostra la debolezza de i principj, ne' quali fonda le sue regole la Critica moderna, e le pessime conseguenze, che ne nascono, con tanta forza, e chiarezza, che bisogna esser d'animo non solamente preoccupato, ma indocile, per non rendersi all'efficacia delle sue raggioni.

Nella Biblioteca Casanat. B. a. V. 39. 40. 41.

Parlando Egli della Tradizione, riferisce, e loda alcune regole del Launovio, così dicendo nella Dissert. 11. del to. 1. pag. 14. §. *si les collectes: Monsr. di Launoy ci ha date regole di Critica, che pajono assai giuste, per non ingannarsi circa le tradizioni: in questi termini.*

Launoy. dissert. de Sulp. Sever. §. 16. pag. 86. Sim. Hist. crit. lib. 1.

Prima est, ut de eo quod in traditione positum dicitur, diversis & temporibus, & locis scriptum sit à pluribus exploratæ fidei viris, qui producantur in testes.

Secunda, ut Scriptores illi, nisi verbis omnibus, at certè sensu conveniant in testimonio, quod de re, quæ accepta per traditionem creditur, perhibent.

Tertia, ut iidem Scriptores ad rei gestæ originem, quæ veritatis caput est, continua serie reducantur.

Altre regole insegna il medesimo Autore per distinguere le pie tradizioni dagl'errori popolari, nel to. 2. lib. 1. dissert. 3. pag. 120. & seq., tra le quali la terza è, *che la Chiesa, ed i suoi Prelati si presumono diligenti in escludere l'errore popolare nella pratica*; e la quarta, *che non basta portare in contrario cose, che ne possano far dubbitare*; *ma in dubbio, chi le contrasta deve provarne chiaramente la falsità.*

Esamini bene ogni disappassionato Lettore la nostra Tradizione, e trovarà, s'io non m'inganno, che sta a prova delle sudette regole in tutto, e per tutto, e cominciando da quest'ultime, se non basta la presunzione della diligenza (che ogni ragione vuole si ammetta nel Sommo Pastore, più che ne' subordinati); ricorra pure alle pruove, ed osservi quante difficoltà si sono fatte, e quante cautele usate, prima di dare un sol passo, che potesse apprendersi per un positivo consenso della S. Sede alla publicazione di quel grande, e sì straordinario miracolo. Li Camerieri spediti nella Schiavonia, e nella Galilea da Clemente VII., le dispute in Sacra Congregazione de' Riti, prima per notare la festa nel Martirologio; poi per l'Officio proprio, non concesso pienamente, se non dopo il corso di 67. anni dalle prime istanze sotto diversi Ponteficati, bastano a giustificare la prudente condotta de' superiori Ecclesiastici intorno a questo particolare, e sono ad evidenza dimostrate nelle storie del primo tomo; oltre l'altre pruove, che in appresso se ne daranno nel presente discorso. Non meno degna di lode è l'attenzione in ciò mostrata da' secolari, medianti le spedizioni fatte a Nazaret dal Frangipani, e dalla Provincia della Marca per rincontrare la verità delle rivelazioni.

Se basta la presunta vigilanza de i Superiori, per argomentare dal loro semplice silenzio la legitimità di tale tradizione, più che bastante a conciliarle tutta la fede umana, e la religiosa venerazione d'ogni pio Cattolico, esser deve la positiva dichiarazione de' medesimi in di lei favore, fatta più volte con tanta publicità, e chiarezza, consistente non solo in parole, ma in fatti; voglio dire, del Vescovo, che ne fece esporre nella Chiesa in una tavoletta, l'Istoria prima da

se

se compendiata; dell'altro, che la fece tradurre dal latino nel nostro volgare idioma, di tanti Sommi Pontefici, che in diverse loro Costituzioni asseriscono esservene pia credenza comprovata da testimonj degni di fede, (*ut piè creditur, & fide dignorum testimonio comprobatur*) che sul fondamento di questa tradizione anno arricchita la Santa Casetta di privilegj, e d'indulgenze; l'anno incrostata di fini marmi preziosi per la materia, preziosissimi per il lavoro; l'anno racchiusa in un vasto, e vago tempio; l'anno improntata negl'*Agnus Dei*, cuniata nelle monete, effigiata per mezzo de' pennelli, e de' scalpelli, lasciata esporre sopra gl'Altari; fatto incidere a publica vista ne' muri l'Epigrafe: *Domus in qua Verbum Caro factum est*, e nelle Sacre Cere; *Verè Domus florida, quæ fuit in Nazareth*; l'anno personalmente, visitata, e regalata con regia liberalità, ora in adempimento di Voto, ora per mero impulso di singolare divozione; e per non più diffondermi in cose già note, e contenute in questo Teatro tra le relazioni, e l'istorie nel primo tomo compilate, ne anno santificata la Commemorazione con sacri riti d'una particolare liturgia, e recitazione d'Officio proprio. Questi sono tutti atti, che mettono gl'increduli della nostra tradizione, e pia credenza, al punto d'incolpare non solo di negligenza in reprimerla, ma d'ignoranza crassa, ò d'inescusabile malizia in coltivarla, e promuoverla, tutti li Vescovi, che anno retta quella Diocesi, e tutti li successori di S. Pietro nel governo della Chiesa universale, da più di quattro secoli in quà; ma che convinçono ogni intelletto Cattolico, in cui un'immoderato appetito, ò vana presunzione di sapere non abbia offuscata la ragione, e suffocata la pietà, a non esitar punto in tenere per certa la Sacra Istoria, che ci viene da una sì bene giustificata tradizione insegnata.

Vedi sopra t. 1. pag. 105. e segu.

Ma forse a' moderni nostri Censori sarà sospetta di troppa moderazione la regola insegnata dal P. Onorato, sù della quale tutto questo nostro ragionamento è fondato. Passiamo dunque a quelle del Launojo Scrittore di grande riputazione, in materia di Critica particolarmente. Tre sono, come abbiamo detto, li requisiti, che egli dimanda, per ammettere la tradizione. 1. *che di quello ch'essa propone si porti la testimonianza d'Autori degni di fede, che ne abbiano scritto in diversi tempi, e luoghi.* 2. *che li detti Scrittori siano in tutto uniformi nel medesimo senso, se non nelle medesime parole, circa quello che si asserisce sapere per tradizione.* 3. *che li medesimi Scrittori in una serie continuata, si riducano tutti all'origine di quel tal fatto, la quale è il principio della verità.*

Non sò se possa darsi Tradizione, che meglio si adatti alle premesse Launojane regole, di quella che abbiamo ora per le mani. Il nostro primo tomo è pieno d'Autori qualificati per mitre, per porpore, e per camauri, che gl'ornarono la fronte, e furono marche splendide della loro probità, ed integerrima fede: Ve ne sono di tutti gl'ordini Ecclesiastici decorati con le prime cariche delle loro Religioni, ò con onorevoli incombenze; e parimente de' secolari, impiegati in posti riguardevoli. E sì questi, come altri riportati in questo secondo tomo, cogniti respettivamente per le opere, e per gl'ufficii loro, conforme alle notizie, che ne avemo premesse nel riferirne li loro libri; ò altri loro monimenti allegati; scrissero non solo in diversi tempi, e luoghi, ma ancora in diverse lingue non però in diversi sensi, e sono uniformi nel racconto dell'istesso caso, e nelle sue principali circostanze; riducendo tutti l'origine, ò fonte del loro racconto alla medesima origine della partenza, che fece da Nazareth per la Dalmazia la S. Casa l'anno 1291. Di modo che le Regole prescritte dal Launojo favoriscono, non tolgono la nostra Tradizione, che ad esse perfettamente si uniforma; e questa senza contrasto deve ammettersi per sufficiente fondamento alla fede umana, per credere

la

la miracolosa Traslazione della S. Casa Nazarena, quando ne mancassero tutte l'altre pruove, come pur troppo molte ne mancano di quei primi tempi, perite probabilmente nella distruzzione totale della ribellata Città.

So bene, che nelle Tradizioni più autentiche suole il Volgo ignorante inserire alcune falsità, e sciocchezze, con molto discredito della verità; nè da simile disgrazia è andata esente questa nostra certissima tradizione, non essendo mancato chi vi aggiunga, essere restata, e mirarsi anche oggi segnata nel mare la strada, che fece la S. Casa passandovi sopra nel portarsi da Tersatto à Recanati. Che la S. Casa sta sospesa per aria senza veruno appoggio, che la regga &c. Ma tali invenzioni trovano ricetto solamente presso gl'Idioti, e non devono pregiudicare alla vera Tradizione, che le persone letterate, e prudenti sanno separare, e distinguere da quelli errori popolari; particolarmente quando è, come questa, sì ben fondata sopra l'autorità de' sudetti Scrittori, alla squadra de' moderni Critici, e fortificata da posteriori congetture validissime, e pruove concludenti; già quì sopra dedotte in buon numero, e da dedursi respettivamente in appresso.

§. III.

Del Culto.

DEl Culto alla S. Casa professato da tutte le Nazioni Cattoliche, continuato, e disteso, si è lungamente trattato qui sopra ne' Capi 5. 6., e 7. allegandone in prova la gran copia de' preziosi donativi, e le visite personali di Monarchi, Prencipi, e Signori di rango, di Santi, ed altri Uomini forniti di singolar pietà, e dottrina. Ora vi si può aggiungere in confermazione più d'un fatto notabile trà molti, che ne raccolse il P. Luc'Antonio Forti nella sua opera inedita, che si conserva nella Biblioteca del Collegio Romano, a cui bene è dovuta intera fede; mentre per la longa sua residenza in Loreto ha non solo commodamente potuto ricavare le più sicure notizie da gl'Annali, ed altri monumenti, che ivi si trovano; mà ancora ne è stato in gran parte testimonio di vista, e particolarmente di quelli che siamo qui per riferire.

fol. 135. *Poloniæ Regina Maria Casimira bis Lauretanam Ædem invisit anno* 1705., *cujus insignem pietatem æmulati sunt Jacobus, Alexander, & Constantinus Serenissimæ Poloniæ Reginæ filii, qui Deiparæ Lauretanæ dono dederunt opulentissimam Hierotecam pretiosis fulgentem lapillis bina, aut terna aureorum millia pretio excedentem. Inclita quoque Heroina Mariæ Casimiræ Polonorum Reginæ filia conjux Electoris Bavarici, sæpius Lauretanam Ædem adiit, non sine religionis, munificentiæque monimentis eximiis.* fol. 136. *Princeps Burgheſius ex præcipuis Romæ Proceribus una cum Uxore nobilissima Lauretanam Virginem muneribus cumulavit eximiis, tribus aureorum millibus, insignique coluit religione, qua ex pecunia Lauretanæ Virgini dicata faustissime Burgheſio lis est adjudicata opes immensas ferens. Princeps Vainius, Marchioque Riccardus, alter Romæ, Florentiæ alter ex præcipua nobilitate Lauretanam uterque Virginem aureo Lichno donavit. Comes Daum ex Germaniæ proceribus una cum nobilissima Conjuge, Regni Neapolitani Prorex summa pietate Deiparam Lauretanam est veneratus cum insigni dono Cordis aurei geminarum pondo librarum, quod hujusmodi decorat epigraphe:* Accipe Deipara semper Virgo Cor hominis in corde aureo, quod tibi in pignus offert servus tuus fidelis Vincentius Daum anno Domini 1708. *Paucis post annis iterum Neapolitanus Prorex argenteum sui genibus minoris simulacrum pondo amplius viginti librarum Lau-*
fol. 136. *retanæ Virgini dicavit.*

Violantes quoque Beatrix Bavarici Ducis Soror, Uxor Ferdinandi magni Hetruriæ

truriæ Principis, extincti loco Viri Lauretanam Virginem invisere cupientis Lauretum venit anno 1705. *Deiparam impensè veneratur, quocirca opima Sacerdotia, vulgo Cappellanias in æde Lauretana instituit ære suo, precibus assiduis, Sacramentisque ritè susceptis impensius colit, salutens viri Deiparæ summa pietate commendat, adeout fama fit, in Cælum evolasse Ferdinandum ex Uxoris precibus, uti per visum ostensum est Sanctissimæ fœminæ ex Cappuccinis Sanctimonialibus Recineti degentibus. Dona Laureti relicta à Violante pretium excedunt duodecim amplius aureorum millium, annulus nimirum aureus pretiosissimis exornatus gemmis inter Sponsalia à Ferdinando traditus, à Beatrice Violante Virgineæ appensus Iconi cum Epigraphe*: Desiderium invisendi Lauretanam Virginem, quod Ferdinandus ab Hetruria morte præventus implere non potuit, Violantes Beatrix è Bavaria Uxor, piè absolvit, & quem ab eo conjugalis fidei anulum, in ejus memoriam hisce junctum gemmis, Deiparæ fideliter sacrat, rogans, ut quos idem amor sociaverat in terris, eadem gloria æterno beatitudinis vinculo firmet in Cœlis anno salutis 1714. *Ætate Clementis Dux Aurienſis Acquaviva una cum Uxore filiisque Neapolitanis Dinastis paucis ab hinc annis ivit; jam pridem Vasti Marchio de Avalos Procerum Neapolitanorum præcipuus, cum nobilissima Conjuge Lauretum veneruut non sine splendidissimæ magnificentiæ, munificentiæque, & religionis argumentis; Sed quid ego sexcentos amplius Christianos Dynastas enumerem, cum innumeri sint heroes Lauretanæ Virginis cultores. Quos inter Prorex, & Proregina Siciliæ Filippi V. ditioni tunc subjectæ Sacrosanctam Ædem adierunt non sine beneficentiæ, pietatisque documentis egregiis. Nefas est silentio præterire Moschum Heroem Zeremethum exercitus Moscovitici Primipilum, Principemque ductorem. Hosce Principes viros imitati sunt Equites Germani circiter bis mille duas in lectissimas distributi turmas, qui ex Regno Neapolitano ditioni Caroli VI. Imperatoris restituto Mediolanum contendentes, Lauretanam Virginem eximia veneratione, sacramentis Exhomologesis, sacræque synaxis piè susceptis, eleemosynis, donariis honestarunt egregiè, instructis demum elegantèr ordinibus Urbis Lauretanæ mœnia prætervecti anno* 1708. Fol. 137.

In primis inclytus Dynasta Rainaldus Estensis Dux Mutinensis a PP. *in Collegio exceptus, ejusque Serenissima Parens. Heros etiam insignis Victorius Amadeus, tunc Sabaudiæ Dux &c. Magnus item Hetruriæ Dux Cosmus Tertius piis Divi Ignatii Lojolæ Societatis Jesu conditoris exercitamentis plures dies in Collegio Pœnitentiariæ excultus, non sine magnis summæ cæteroquin pietatis incrementis, qui una cum Joanne Gastone ejus filio magno tunc Hetruriæ Principe, non dubitavit animi demissione, ac religione planè regali, plusquam Regiam augustissimæ cœlitum Reginæ Cellam flexis genibus everrere, cumulare donis, fusis assiduè precibus, Sacramentisque ritè susceptis illustrare, exindè Lauretanam in Arcam eximias auri, argentique guzas congessit, ingentique pecuniæ vi domos religiosas, egentes Almæ Domus Ministros, præcipuos verò etiam gemmis pretiosissimis donavit anno* 1695., *biennioque post sacram suppellectilem duobus aureorum millibus æstimatam ex pretiosis Sacerdotum vestibus, aliisque rei divinæ ornamentis instructam Florentia Lauretum Virgini Lauretanæ dono misit, Præside tunc Laureti de Gaeta nunc Archiepiscopo Barensi.* Idem fol. 133.

Tandem Regina Poloniæ Maria Casimira potentissima Joannis III. jam Conjux, tota ditione Pontificia plane basilicè excepta, Lauretum nobili Procerum comitatu deducta, inibique regiis verè donariis exculta ex Almæ Domus munificentia, de more muneribus hisce cumulantes Principes seu viros, seu fœminas, ut Serenissimos Dynastas Hetruriæ, Mutinæ, Sabaudiæque, cæterosque superius commemoratos, qui strenas opulentissimas ex auro & argento, gemmis, unionibus rependunt. Regina inquam Poloniæ, plusquam Regia pietatis monimenta Lau- Idem fol. 134.

reto

reto reliquit, ter Lauretanam Ædem invisens, semel quidem Innocentio Duodecimo Pontifice anno 1698., cum ex Polonia, viro jam vita functo Poloniæ Rege, Romam itinere Lauretano, cum Eminentissimo parente Cardinali Arquinio, Sereniſſimaque Nepte contendit; bis verò Clemente XI. feliciter tunc regnante, cum Roma Venetias profecta, filiam Bavarici Ducis uxorem invisit, & cum Venetiis Romam via etiam Lauretana rediit, semper sibi constans in eximio Lauretanæ Virginis cultu. Unum hic attexere placet, cum alia plurima tantæ Heroinæ monimenta silentio juvet involvere. Regina Poloniæ fastu Majestatis Regiæ contempto, plusquam regali animi demissione non erubuit genibus minor sacrosanctum Deiparæ Sacellum circumire non tam mortalibus, quam immortalibus ipsis stupore defixis.

Che direbbe Miſſon? egli che ſi burlava della divozione di quella compagnia de' Pellegrini, che ginocchioni giravano intorno alla Santa Cappella, trottando (come per ſcherno ei ſcriſſe) ſopra le loro ginocchia, ſe ſi foſſe incontrato a vedere qualche Regina della terra umiliarſi in tal guiſa all'antica povera abitazione della Regina del Cielo? E che direbbe ancora, ſe veduto aveſſe entro la Santa Cappella il gran Duca di Toſcana Coſimo III. inſieme col ſuo figlio, oggi ſucceſſore Gaſtone I., ambi ſcopare ginocchioni il pavimento.

P. Forti M. S. fol. 131.

Papa Clemente XI. mentr'era ancora Prelato l'anno 1682., ottenne dalla ſanta memoria d'Innocenzo XI. per la Chieſa Metropolitana d'Urbino ſua Patria un Breve ſpeciale di poter nella notte anniverſaria della Traslazione della S. Caſa celebrarvi *ante lucem* (cioè alle dieci ore, nel qual tempo ſeguì) la Meſſa particolare di detta S.Caſa. Inalzato poi ch'egli fu al Sommo Pontificato, conceſſe con ſuo Breve l'Offizio proprio per la Cappella della S.Caſa nella Chieſa de' PP.Geſuiti di Siena, Città tanto devota della B.ma Vergine, che ne volle prendere la denominazione, chiamandoſi *Civitas Virginis*: Confermò pure con altro ſuo Breve eſſo Clemente l'Indulgenza plenaria per li foraſtieri, che vanno a viſitare la S.Caſa, in qualſivoglia giorno dell'anno, com'era ſtata prima conceſſa da Clemente VIII.

Da queſti fatti recenti ſi dimoſtra chiaramente, che nè le annoſe Calunnie degl'Eretici nemici perpetui della gran Vergine, e della ſua Santa Caſa, nè le moderne difficoltà de' Critici anno fatto alcuna breccia nel cuore de' veri Cattolici in diminuzione del Culto dovuto a queſto impareggiabile Santuario; ma che contro tutti li loro ſforzi quel culto giunto ormai all'età di cinque ſecoli, ignora ancora la fatale caducità di tutte l'opere degl'uomini, e la volubilità connaturale delle loro inclinazioni quantunque pie, e ſante ſiano, con l'invecchiar non s'indeboliſce; e ſempre più vegeto pianta più profonde le ſue radici, dilata i ſuoi rami, e moltiplica i ſuoi frutti; creſcendo tuttavia più il concorſo delle viſite mai interrotto ſe non da qualche accidente, che ne difficulti l'acceſſo, come ſono le guerre, e ſimili contratempi; e le ricche oblazioni di gran Perſonaggi, e la venerazione, non de' ſoli popoli, ma de' Sovrani ancora, che depoſto tutto il faſto della loro grandezza, gareggiano con l'infima plebe in eſercizj d'umiltà, invidiando la ſorte di chi viene impiegato negl'officj più vili al ſervizio di quell'anguſto, e rozzo tugurio onorato dagl'Angeli, e dagl'uomini più di qualunque Palazzo, e Regia del Mondo.

§. IV.

Del Conſenſo univerſale.

CHi ſenza qualche evidente ragione voleſſe opporſi al ſentimento univerſale di tutti gl'uomini gravi, aſſennati, e dotti, ſi moſtrarebbe certamente privo d'intelletto, e pieno d'una ſciocca preſunzione d'intendere più di tutti gl'altri. Vizio, che pur troppo ſi ſcuopre in tutti gl'Ereſiarchi precipitati col loro

col loro padre Lucifero per aver voluto preferire il proprio giudizio a quello della Chiesa. Quella ch'in essi è mancanza di Fede, è negl'altri mancanza di pietà, ove si tratti non di verità di Fede, ma solamente di pia credenza, e sarebbe non meno mancanza di sano intendimento, indistintamente in ogn'uno (come è in tutti li suddetti), se nei semplici termini di qualche materia indifferente la sua contumacia si ristringesse. Non credo aver quì bisogno d'avvertire, che per assenso universale s'intende quello delle persone capaci di fare autorità nel punto di cui si tratta, senza che vi si richieda il concorso di tutti gl'uomini, che sono compresi nell'universalità del Mondo, o d'una Nazione, o Regno; onde a ben concludere nel presente argomento, sarà mezzo sufficiente la credenza generalmente di quelli, che sono reputati degni di dare norma nel sapere, e nel credere a tutto il rimanente degl'uomini prudenti, e Cattolici.

Questa pia credenza, che la Santa Cappella tanto venerata a Loreto vi sia stata portata dagl'Angeli, e sia la medesima che fu dianzi in Nazareth felice stanza della Madre di Dio, piccola Regia della gran Regina degl'Angeli, è quella appunto da cui proviene quel culto illimitato, e perenne di tutte le Popolazioni Cattoliche dell'uno, e l'altro emisfero; nè si può additare altra ragione, che obblighi da sì gran tempo la devozione de' fedeli a preferir questo Santuario a quanti ne furon prima, e ne sono sorti anche dopo celebratissimi per la loro miracolosa origine, e per l'abbondanza delle grazie dispensatevi dalla Divina clemenza, se non la piena fede, che viene universalmente prestata alla tradizione di questo massimo, e poco meno, ch'incredibile prodigio: Fede tanto più ammirabile, quanto meno ha contribuito l'industria umana nel seminarla, e coltivarla. Ed ora mi pare di comprendere, come non senza un'alto disegno dell'increata Sapienza la cura di quel Divino Albergo fu da' Religiosi Carmelitani, che l'avevano con tanta istanza ottenuta, pochi anni dopo rinunciata, e poi non riuscì a Monsignor Giberti d'introdurvi li Teatini, nè all'istesso Papa Clemente VII. di farla accettare alli Domenicani, non ostante il precetto, che si legge nel to. 4. pag. 48. del loro Bollario dato ultimamente alle stampe di Girolamo Mainardi in Roma dal dottissimo P. Bremond. Se questi dotti, e pii Regolari, che con tanta edificazione, e frutto spirituale anno introdotte, e propagate in tutto il Cattolichismo le lodevoli devozioni del Rosario, dell'Abitino, ed altre simili, avessero in se assunta l'amministrazione di quel Sacratissimo Tempio, non è da mettersi in dubbio, che ne averebbero promulgata la dignità, e decantate le lodi per tutto dove si è reso cognito il loro Abito, ed Instituto, o si è fatto sentire il suono facondissimo della loro voce; ma facilmente si farebbe allora l'introduzzione, conservazione, ed ampliazione di tal culto attribuita all'energia dei loro sermoni, quando dalla forza del suo solamente, che è vivo, ed efficace, vuole l'eterno Verbo, che venga sempre riconosciuta. Quindi è ch'infonde ne' cuori l'amore, inspira alle menti la credenza di quell'Albergo peregrino con la di lui permanenza santificato, e riempie de' suoi devoti tutt'il mondo Cattolico, col solo divulgare, che fanno le meraviglie ch'in esso alla giornata si operano quelli, che ne vengono graziati. Non v'è in tutto il mondo Instituto, o Congregazione alcuna Regolare, o Secolare, che si occupi intorno a questo degno soggetto. L'istesso Clero, e Popolo di Loreto ne vivono totalmente spensierati, e più di quello che possono col loro esempio contribuire alla devozione de' forastieri, ricevono dall' edificante pietà di questi fomento alla propria. Che se v'è stato chi benche assai tardi ne registra ne' libri le glorioſe memorie, ne fu cagione la guerra, che contro gli mosse l'empietà degl'Eretici, per cui si viddero quelle penne cattoliche

Silos Hiſt. Cler. Reg. par. 1. l. 5. pag. 160.

obligate alla difesa, temendo con ragione, che il silenzio s'apprendesse per un consenso alle sfacciate calunnie sparse da' nemici ne i loro scritti sedizioſi, e bugiardi.

Ma quali saranno le teste capaci, e degne di fare autorità nella materia presente? se non sono le Laureate nelle scuole sacre, e profane, le Mitrate, ò fregiate di porpora trà gl'Ecclesiastici, le Coronate trà Secolari, e quelle che la Santità della vita rende in ogni loro operazione venerabili: Abbiamo allegato un gran numero di Teologi, d'Istorici, e d'altri Scrittori d'ogni nazione, che quest'Istoria diffendono dal dente mordace dell'Eresia, e ne contestano la verità con inserirla nelli loro volumi; di Santi che anno visitata la Sacra Stanza con straordinarj sfoghi di divozione a contemplazione de' Divini misteri in essa operati; di Vescovi, che ivi pure le secero visite, presentarono suppliche, e riceverono grazie, gl'ereſſero Chiese, o Altari nelle loro Diocesi, a similitudine di questo gran Santuario; di Sovrani, e Personaggi Reali, che le resero omaggio con preziosi doni, con fondazioni di Sacrificj, con visite personali, e con gl'atti del più umile ossequio che può pratticarvi l'infima plebe. A tutti questi s'aggiungano li Sommi Pontefici supremi Pastori della Chiesa, e primi trà Monarchi della Cristianità. Possono bene i nemici della Chiesa con maligno ripiego falsamente accusare tutti questi di frode, e d'affettata ostentazione diretta ad ingannare i popoli; mà non potrà mai in sana mente d'alcun Cattolico cadere il pensiere che si siano ingannati essi per troppa facilità di credere a testimonianze poco fedeli, ed à fallaci argomenti. Si danno, è vero, persone devote assai semplici per creder certamente tutto quello che può dar pascolo alla propria, ed eccitamento all'altrui pietà; mà non mancano uomini pii insieme, e dotti ne' quali và unita alla semplicità di Colomba la prudenza di Serpente. Non possono figurarsi corrivi in credere S. Francesco di Sales, il zelo, e dottrina del quale riconduſſe con le più suavi maniere, e prove convincenti migliara d'Eretici alla Cattolica fede: S. Carlo Borromeo, che tanta parte ebbe nella difficile Ristaurazione dell'Ecclesiastica disciplina: Il Cardinal Baronio diligentissimo indagatore delle vere, e delle false tradizioni, come apparisce da' suoi Annali; nè tanti altri Prelati di scienza, e d'esperienza forniti; nè il Canisio, e gl'altri profondi Teologi esercitati al cimento delle dispute con i nemici della Romana Chiesa, de' quali abbiamo sopra registrati i nomi, ed accennate le chiare pruove, che diedero della creduta verità del nostro Santuario con la penna, con la voce viva, e con esemplarissimi fatti. Non suole la troppa semplicità essere il diffetto de' Principi grandi, così nelle materie di Stato, come in quelle della Religione; e se bene manca ad essi talvolta lo studio, portano ordinariamente dalla nascita, o dall'Educazione una quasi naturale accortezza proporzionata al grande incarco, che viene loro adossato, di reggere Popoli; oltre l'essere sempre assistiti da Consiglieri, e Ministri di gran talento in ogni genere di negozj. Troppo per tanto aggravarebbe la loro pietà chi dasse nome di debolezza a quegl'atti di divozione generosa, ed eroica, che ne abbiamo raccontati.

Molto meno possono esser soggetti a tal censura i Sommi Pontefici così per la longa carriera delle supreme giudicature nelle controversie Ecclesiastiche, che suol precedere la loro esaltazione a quell'eccelso trono, come per la quantità, e qualità d'esperti, e sapientissimi Consiglieri, al parere de' quali possono in ogni loro dubbio ricorrere, e più ancora per l'assistenza maggiore che ragionevolmente si crede abbia da Dio il suo Vicario terreno, singolarmente nelle cose concernenti la gloria della Beatissima Vergine. Quanto dunque accrescan di peso all'assenso di tutti li sopra mentovati Sapienti, e Grandi del Clero, e del Secolo quello

de'

de' Romani Pontefici, l'argomenti il giudizioso Lettore, e sappia, che se questi anno caminato a passo lento in tutte le risoluzioni che potevano interpretarsi per dichiarazioni della Chiesa circa la sussistenza dell'Istoria; dimodochè il culto della S. Casa già si trovava quasi da per tutto ricevuto, ed applaudito, quando venne da essi più tosto confermato, che introdotto, o promosso; non anno però mai lasciato di spiegarne in ogni occasione il loro particolar sentimento, ed assenso indubitato, chiamando testimonj degni di fede quelli ne' quali era fondata la tradizione, e la fama del miracoloso trasporto; circondandola con la fabrica d'un fontuoso Tempio, come su prima in Nazareth circondata dall'Imperatrice S. Elena; illustrandola con privilegj, & Indulgenze; visitandola personalmente, e pratticando tutte quelle altre dimostrazioni d'ossequio che si leggono riferite in varie parti di questo Teatro con tanta edificazione degl'altri. Quando poi viddero essere così ben radicata in tutto il Mondo Cattolico questa pia credenza, ed agguzzarsi più che mai contro di essa le lingue viperine de' Novatori, non ebbero più difficoltà di manifestare apertamente senza minima ambiguità, o dubbiezza quella loro ben ruminata, e ben appoggiata credenza, e di proporla alla Chiesa universale come salutare, e sicura. Quindi è che non esitarono punto di publicarne le seguenti testimonianze a grandi, e chiari caratteri Clemente VII. dietro la S. Cappella. *Sanctissima Dei Genitrix in Lauretana Domo edita, hic ab Angelo salutata, hic æternum Dei Verbum Caro factum est.* S. Pio V. nel giro degl'Agnus Dei ov'è improntata la S. Casa, *Verè Domus florida quæ fuit in Nazareth*; Sisto V. in fronte del gran Tempio, *Deiparæ Domus in qua Verbum caro factum est.* Paolo V. nel libro, che tiene S. Giovanni Evangelista in un angolo della nobile cuppola, che vi fece dipingere dal Pomaranci, *Verbum caro factum est hic*, Urbano VIII. nella licenza per decreto della Sagra Congregazione de' Riti concesse a tutta la Provincia della Marca: *Celebrandi festum Translationis S. Domus Lauretanæ cum Officio & Missa &c.* Clemente IX. nel Martirologio: *In Piceno Translatio Sacræ Domus Dei Genitricis Mariæ, in qua Verbum caro factum est.* Innocenzo XII. nella concessione dell'Offizio proprio, e Messa per tutta la detta Provincia *in die Festo Translationis Almæ Domus B. Mariæ Virginis*, con decreto della detta Sagra Congregazione; e poi nell'approvazione, con altro simile decreto dell'Offizio proprio sudetto, nella di cui VI. lezzione si dice: *Ipsius autem Virginis natalis Domus divinis Mysteriis consecrata Angelorum ministerio ab Infidelium potestate, in Dalmatiam prius, deinde in Agrum Lauretanum Picenæ Provinciæ translata fuit &c.*; Clemente XI; Benedetto XIII., e la Santità di N. S. CLEMENTE XII. felicemente regnante, nelle diverse estensioni del medesimo offizio, notate sopra alle pagine 120., e 121.

29. Novembris 1632.

1690.

16. Septembris 1699.

La venerabile memoria d'Innocenzo XI. ad imitazione di S. Pio V. nel primo anno del suo Ponteficato fece fabricare degl'Agnus Dei con l'impronta della S. Casa di Loreto, e nel giro la seguente inscrizione *S. Maria Lauretana ora pro nobis*. Della quale impronta si servì pure nell'altra benedizione, ch'ebbe a farne l'anno settimo del suo Ponteficato, dopo che gl'era riuscito il gran disegno di collegarsi con l'Imperatore, e la Republica di Venezia contro il Turco; lega dal suo zelo concepita fin da quando salì al Trono del Vaticano la prima volta, e nella cui Conclusione molto contribuirono gl'ufficii della Regina Maria Casimira di Polonia presso il suo Real Consorte Giovanni III. come avvisa il Garzoni nella sua Istoria di Venezia che intorno a quella Sacra tanto da Dio favorita guerra s'aggira, e la devozione particolare, che l'uno, e l'altra dimostrarono alla Casa della Santissima Vergine, dà giusto motivo di pensare che verso quel Santuario gl'indrizzassero le loro calde suppliche, per implorare in sì pericoloso cimento il

ſuo potentiſſimo ajuto, quale evidentemente ottennero dalla Madonna di Loreto, come bene dal vittorioſo Rè fu riconoſciuto nel fatto che narrato abbiamo ſopra al capitolo 8. di queſto 2. tomo.

Gregorio XIII.; e Siſto V., uno dopo l'altro immediati ſucceſſori dell'iſteſſo S. Pio, ambi tanto benemeriti del Santuario e della Città di Loreto (come può con un'occhiata vederſi nel Santuario Loretano d'Antonio Salt, al §. xj.) fecero cuniare nelle monete la Santa Caſa. Queſte ſono divenute aſſai rare, per lo che mi è parſo bene, acciò non ſe ne perda la memoria, inſerir qui la copia de' Teſtoni, che dell'uno, e dell'altro, inſieme con una Piaſtra di detto Siſto, ne conſerva il Signor Canonico Agoſtino Galamini, che più volte ci è convenuto lodare, perche in più modi ſi è reſo benemerito di queſta noſtra fatica.

L. Petrocchi fe.

Si trovano pure li ſudetti teſtoni preſſo il Signor Saverio Scilla benemerito anch'egli degl'Eruditi, e ſtudioſi d'antichità, che ſino dall'anno 1715. diede alle ſtampe di Franceſco Gonzaga in Roma, e dedicò all'Eminentiſſimo Signor Cardinale Imperiali un libro in quarto intitolato *Breve Notizia delle monete Pontificie*, ove parla di quelle nell'Indice alla pag. 58., e nell'Iſtoria alla pag. 248., e quello di Siſto è duplicato, con queſta ſola differenza, che in queſto dato da noi ſtampato vi è ſopra la porta della S. Caſa uno ſcudetto con l'arme del Cardinale Vaſtavillani nipote del Papa e Protettore del Santuario, e nell'altro non v'è arma nè Scudo di ſorte alcuna. Conſerva parimente di Siſto un doblone da quattro d'oro con la medeſima impronta delli ſudetti teſtoni, cuniato in Ancona; ed un teſtone di Gregorio XIV. cuniato a Macerata, ov'è da una parte l'Arme del Papa, e dall'altra la S. Caſa con ſopra la B. V. che tiene il S. Bambino in braccio, ed il motto nel giro *Stella nobis eſt orta*, e diverſe monetine di miſtura chiamate comunemente Muragliole, due delle quali col Ritratto di Siſto da una parte, e dall'altra la S. Caſa come è rappreſentata ne' ſudetti teſtoni, e con il motto *Maria Advocata*, e ſotto

Ind. 138. *Iſt.* 253.

Ind. 65. *Iſt.* 258.

Ind. 163. *Iſt.* 253.

e ſotto la Santa, che indica eſſer cuniate in Loreto. Riferiſce inoltre due Piaſtre di Siſto V. tutte due dell'anno 4. battute in Ancona, ſimili alla ſtampata qui ſopra, ſe non che una nel giro ha di più la parola *confugimus* con la quale termina. Ed un teſtone pure battuto in Ancona ſenza ritratto, e ſenz'arma (probabilmente per sbaglio del zecchiere) con l'impronta da una parte della S. Caſa uniforme alli ſopra ſtampati, e dall'altra Gieſù Criſto in forma di giardiniere con la Madalena, e nel giro *Noli me tangere*. Si crede di Siſto, o di Gregorio XIII.

Ind. 61. Iſt. 253.

Ind. 63. Iſt. 253.

Non credo che poſſa negarſi da alcuno l'univerſale conſentimento da' fedeli preſtato alla certezza di queſta Iſtoria; non eſſendovi angolo della Terra abitata da Cattolici, in cui non ſe ne abbia l'iſteſſo concetto indiſtintamente da' letterati o idioti, da Eccleſiaſtici, o Laici, da Prencipi, o ſudditi, da nobili, o plebei, e dove il chiaro nome della Santa Caſa di Loreto non ſuoni l'iſteſſo, che l'adorabile terrena abitazione del Figlio di Dio con la Vergine Madre. Mà ſe qualche avverſario pertinace in crederne, e ſpacciarne per autori gl'iſteſſi Sommi Pontefici penſaſſe di ritorcere contro di me, come diretti a ſugerire, e ſomentare quell'opinione, l'Offizio proprio, la deſcrizzione nel Martirologio, e gl'altri loro paſſi da me ora narrati, quaſi io in ciò mi ſia contradetto nel medeſimo preſente paragrafo, lo rilegga meglio, e trovarà che non ho laſciato d'avvertire, come i Papi ſi ſono indotti tardi a far tali dimoſtrazioni del ſentimento loro, più toſto imitatori, che inſtigatori, o fautori di queſta pia univerſale credenza; onde la loro ſopravenuta dichiarazione deve conſiderarſi come un'atto di pura giuſtizia, che più non doveva ritardarſi, perche dal loro ſolo ſilenzio una sì grande e tanto certa verità non ſi rendeſſe appreſſo li più ombroſi, e cautelati con qualche fondamento dubioſa. Si aggiunge che anno luogo nel Martirologio, e nell' officio proprio anche le due Chieſe, o Capelle miracoloſamente edificate, una ad onore di S. Michele Arcangelo nel monte Gargano, l'altra di S. Clemente Papa, e martire ſotto l'acque del Mare, e ſono ſtate per molti anni viſitate con gran concorſo di peregrini d'eſtere nazioni, e di remoti Paeſi non ſenza frutto di numeroſe, e ſegnalate grazie riportatene; e pure gl'è convenuto cedere alla forza del tempo che ha ſpento, e reſpettivamente intepidito il fervore di quell'antica divozione, in modo, che ſe ne fa ſentire appena il nome nelle native, e le convicine Provincie; rimanendo alla S. Caſa Lauretana la ſingolare prerogativa d'eſſer riſpettata dal tempo in tutto ciò che la riguarda, per aver lungamente ſervito d' alloggiamento all'Eterno Figlio di Dio con la ſua ſempre Vergine Madre.

§. V.

De' Miracoli, Prodigj, e Grazie ſtraordinarie.

NOn ſono ceſſati i miracoli, nè li prodigj, e le ſtraordinarie grazie nel Santuario Lauretano, da che in onore della dilettiſſima ſua Genitrice cominciò Dio d'operarveli contemporaneamente al miracoloſo traſporto di quelle mura beate, e ſolo pare che ſiano ceſſati, perche la loro frequenza ha fatto ceſſarne la maraviglia in quel popolo fortunato, che n'è continuo ſpettatore. Manca, è vero chi con penna devota, e fedele ne raccolga le memorie per tramandarle a' poſteri, e ſto per dire, ch'Iddio così permetta moſſo da forte ed amoroſa geloſia d'eſſer egli riconoſciuto unico, non ſolo autore, ma conſervatore ancora perpetuo di queſta ſopranaturale incontraſtabile pruova del ſuo vero terreno albergo, ſenza veruna cooperazione degl'uomini, come volle già che nel deſerto non ſi conſervaſſe la manna nè pure per la neceſſaria refezione del giorno ſeguente, per moſtrar ch'ei ſolo era l'immediato quotidiano diſpenſatore di quel cibo miracoloſo:

in

in fatti si vada pure in qualsivoglia tempo a Loreto, che mai si trovarà sfornita totalmente d'abitanti, che possano raccontarne de' successi ne' tempi loro. Ma questa provida beneficenza del Signore non scusa l'ingrata negligenza de' Servi, che devono moltiplicare il ricevuto talento con accrescere il numero de gl'ammiratori all'opera prodigiosa, e delle benedizioni alla mano onnipotente e benigna che l'operò.

Il Padre Gio: Luca Forti però (o sia Luc'Antonio, com'altrove è chiamato) che fece longa residenza in quella Città fu servitor fedele, che non nascose, ma procurò di radoppiare quella preziosa moneta cuniata nel Cielo con l'impronta del Rè de' Regi. Egli nell'accennata Istoria manuscritta, che nel Collegio Romano de' PP. Gesuiti si conserva, molti ne ha registrati, che noi per non ingrossar troppo il volume lasciaremo di copiare, a riserva d'uno, che non può riferirsi alla fede del supplicante, nè ad altro, che ad una contestazione autentica dell' identità di questa S. Casa Nazarena insieme, e Lauretana; essendo successo in persona d'un frate Converso dell'Ordine Francescano di Nazione Scozzese, che n'era incredulo, ed entrato nella Santa Capella, temerariamente si burlava di quelle sacre memorie, che vi si venerano, ma lo costrinse immediatamente a mutar linguaggio una spaventosa visione, che lo fece cadere a terra tramortito; Essendosegli spalancato il Cielo, e presentati in aspetto adirato la Vergine col Divin Figlio, che gli minacciarono l'inferno; com'egli confessò poi tutto contrito, e piangente rinvenuto che fu dal mortale deliquio. Ecco le parole precise dell'Autore al foglio 125. tergo num. 16. *Prodigium id temporis contigit* (parla del Ponteficato d'Innocenzo X.) *Almæ Domus fidem affirmans egregiè. Siquidem Divi Francisci Sodalis, minimè tamen sacris destinatus ordinibus, vulgò Laicus, natione Scotus Lauretanam Cellam ingressus, rebus inibi summa religione cultis nullam adhibens fidem, audaciter omnia contemptui cœpit habere; at illicò pœnas impiæ temeritatis dedit; expiranti similis humi dejectus augusta ex ædicula eductus, sibique mirificè restitutus, obortis lacrymis veniam supplex vecordis audaciæ exposcit; disertissimis verbis fatetur Almam Domum esse Natalem B. Mariæ thalamum, Divinique Verbi inibi concepti Cellam, qua de re eum imprudens nefariè paulò antè dubitaret, illicò reseratum viderat Cœlum, Deiparamque unà cum Jesu sibi tartara minitari, tamque ex ingenti metu perculsam, sese animo dejecisse, modò verò Sacrosanctæ Domus veritatem mortalibus omnibus certissimam deprædicare, anno* 1654. Se a tutti gl'increduli, che mettono il piede profano sù quelle sacre soglie fosse data simile pena, ne sarebbe certamente molto diminuito il numero, ma non tutti son fatti degni d'un castigo sì salutare.

Io non sapendo darmi pace di vedere dalla trascuraggine de' Ministri abbandonarsi all'oblio quelle grandi, e sì recenti grazie riferite sopra alla pagina 159. e seguenti di questo tomo, ho voluto procurarne una giustificata relazione da quelle persone che v'ebbero mano, e respettivamente occasione d'esserne particolarmente informate. Vi traduco quì la lettera, che ne scrive ad un suo amico nella nativa sua lingua un esemplarissimo Abate, e Capellano Francese contestato da due PP. della Compagnia di Gesù Penitenzieri in quell'insigne Basilica.

Loreto 20. *Luglio* 1733.

Signore.

ECco il distinto ragguaglio, che mi chiedete della Conversione di quella Donna Genevrina, di cui ebbi l'onor di parlarvi quando ultimamente foste qui. Isach la Motta nata in Granoble, e dal Padre educata nella Religione Calvinista, fù trasferita a Genevra in età di circa sette anni, ove fu a tempo debito maritata ad un Mercante Calvinista, con cui ebbe due figlie femine, ed un Maschio ancor

ancor viventi. Pervenuta all'età di ſopra 50. anni fù attaccata da un male, che dopo d'avergli fatto ſoffrir gravi dolori per molti meſi, fu dichiarato finalmente incurabile dal Chirurgo. In queſto ſtato eſſa dicea frà di ſe, li Papiſti, quando ſon ammalati, ſi Votano, e ricorrono a diverſi Santi, e guariſcono, ed io miſera debbo morir diſperata, perche nella noſtra Religione non ſi crede l'Interceſſione de' Santi. Aveva inteſo parlar della Madonna di Loreto, non ſo da chi, nè come, ma ſecondo l'Idea, che ne avea, e la diſpoſizione interiore, nella quale ſtava, diſſe in ſe ſteſſa: Santa Vergine, ſe mi ottenete la ſalute, andarò a viſitarvi a Loreto. Poco dopo queſta promeſſa guarì, e benche queſta ſanazione non appariſſe miracoloſa, queſta Donna reſtò perſuaſa d'averla ottenuta ad interceſſione della Beata Vergine. Riſanata che fu a nulla meno penſava, che ad effettuar la ſua promeſſa, e così continuò un'anno, o due, nel qual tempo patì alcuni nuovi attacchi del male precedente, che gli diedero occaſione di rifletter, che quando ſi fanno promeſſe, biſogna adempirle, e che queſti attacchi del male gli venivano per obligarla di portarſi a Loreto. Per poter far queſto viaggio, andò ſpiando l'occaſione di metter la mano nel banco della loro Bottega; gli riuſcì, e vi preſe circa una ventina di ſcudi, co i quali ſcappò di Caſa, e da Genevra per portarſi a Loreto co la guardia di Dio, come potrebbe, ſenza altro diſegno formale, che quello di effettuar la promeſſa. Ebbe in queſto lungo viaggio un'infinità d'accidenti, quali non mi ſpiegò, ma generalmente mi diſſe creder d'eſſerne ſcampata per una ben ſingolar providenza di Dio, e non ſo, ſe vi aggiunſe, che il Demonio metteva tutti queſti oſtacoli per impedirgli di venir quì. Vi giunſe finalmente l'anno proſſimo paſſato 1732. in principio del meſe di Agoſto. Subito ſi trasferì nella Santa Caſa, ove in rendimento di grazie per la ſalute ricuperata ripetè più fiate il Pater noſter, e vi aſſiſtè ad una, o più Meſſe, portando lo ſguardo da una parte, e l'altra, ma abbaccinata o da metalli prezioſi, che vi ſono, o dalla quantità delle lampane, che vi ardono, o più toſto eſſendo gli occhi ſuoi coperti col velo d'una particolar providenza di Dio ſopra di lei, non potè ſcoprir la ſtatua della Beatiſſima Vergine. Tornata al ſuo Oſpizio raccontò come non avea potuto veder la Santa Statua, e non potè mai vederla in più viſite, che fece nella Santa Caſa nel primo, e ſecondo giorno, che dimorò quì in queſta diſpoſizione. Il terzo giorno eſſendo giunto, nel quale avea determinata la ſua partenza, volle farviſi condurre da qualcheduno del Paeſe, che poteſſe indicargli il luogo preciſo, ov'è la Santa Statua, e fargliela veder; e ſentir una Meſſa prima di partire. Ecco quali erano le ſue interne diſpoſizioni ſenza rifleſſo alla Religione, e ſenza penſar al cambiamento. La ſua Oſteſſa la fece accompagnar da una fanciulla di circa nove in dieci anni, la quale avendola condotta nella Santa Caſa, più volte gl'indicò col dito, il ſito, ov'era la Santa Statua ſenza che mai eſſa poteſſe vederla. Allora uſcì dalla S. Capella tutta deſolata, e ſi poſe a ſeder ſopra uno de' banchi, che ſtanno vicino alla Cuſtodia, mandando profondi ſoſpiri, diceva in ſe ſteſſa. Eſſer'uſcita, come ho fatto io dalla mia Caſa, e dal mio paeſe, aver fatto un sì lungo, sì penoſo, e sì diſpendioſo viaggio, e non avervi alcuna conſolazione, nè poter veder la Santa Vergine. Biſogna ch'io ſia ben diſgraziata. Ed in queſto ſtato diſſe: Santa Vergine ſe è per cauſa della mia Religione, che voi non vogliate permetter, che vi veda, e vogliate che io mi converta, vi prometto di farlo, e di farmi iſtruir quanto prima potrò. Dopo tal proponimento iſpirata di rientrar nella S. Caſa, vi tornò, e portò la viſta, dove gli era ſtato prima indicato, e vi ſcoprì la Santa Statua lucida come uno ſpecchio, sfavillante come il Sole (ſono i ſuoi proprj termini); allora eſſa reſe nuove grazie alla SS. Vergine per la ſua ſanazione, e confermò la promeſſa di farſi quanto prima iſtruir

nella

nella Fede Romana. Uſcita che fu per partir da quì diſſe, che deſiderava parlar a qualcuno de' Franceſi, che vi ſono. Fu condotta all'Oſpedale, ov'era allora un buon, e ſanto Romito dalla Franca Contea di Borgogna chiamato Frà Claudio Renaudo, che da poco in quà ſi è ritirato in un Eremo, perchè la ſua ſanità non gli ha permeſſo di continuar a ſervir gl'Inſermi.

La noſtra Genevrina raccontò al Romito tutto queſto fatto, ed il deſiderio, che avea d'eſſer iſtrutta; Egli la conduſſe da me, e mi ſece tutto queſto racconto pregandomi unitamente co la Donna d'impiegarmi all'eſecuzione di queſto pio diſegno. Io la ricevei molto freddamente anzi con aſprezza, o perche non ne reſtai perſuaſo così ſubito, o per provarla con queſta durezza. Poi gli rappreſentai la difficoltà, che avrebbe a riſolverſi d'abbandonar per ſempre Marito, figli, e beni; l'età ſua già inoltrata ſopra li 53. anni; la miſeria, ove ſi trovarebbe ridotta; la neceſſità, in cui ſarebbe d'accomodarſi in qualità di ſerva per ſuſſiſtere, e la difficoltà di trovar un Padrone in Paeſe ſtraniero; il pericolo di tornar al Paeſe per non poterſi mantener contro tanti oſtacoli.

Niente di tutto queſto la ſpaventò. Finalmente per sbrigarmene la mandai al Padre Giuſeppe Bourgois Penitenziere Fiammengo in queſto Santuario, che ſuppliva all'ora per il Penitenziere Franceſe mancante, che vi giunſe pochi giorni dopo. Il buon Padre Burgois ne fece la ſteſſa prova, che aveo fatta Io, aggiungendo di più, che volea mandarla a Roma per eſſervi iſtruita, ed ammeſſa a far l'Abjura; Il che la poſe in un'eſtrema afflizzione, e coſternazione. Finalmente quel Reverendo Padre vedendo la coſtanza, e perſeveranza di queſta Donna, ſtimando bene di conſolarla, mi propoſe d'iſtruirla; Io l'accettai volontieri, l'intrapreſi con guſto, e l'eſſeguii con piena conſolazione: Ella ſapeva legger, ed aveva un gran deſiderio di vederſi Cattolica Romana, queſto facilitò la ſua Iſtruzzione. Dopo nove, o dieci giorni mi parve ſufficientemente iſtrutta. In queſt'intervallo di tempo giunſe quì il Reverendo Padre Giacomo Bouttegliер per rimanervi Penitenzier Franceſe. Co la Relazione, che Io gli feci, ſtimò, che ſi poteſſe preſentar al Rev. P. Lettore Serafino de Angelis Domenicano Vicario del S. Offizio, acciò riceveſſe la ſua abiura, il che ſeguì alli 16. del meſe d'Agoſto nella Sala del Teſoro di queſto Santuario con una *ineſplicabil* allegrezza, e conſolazione di queſta buona Donna. Parlando un giorno di lei col detto Rev. Padre Bouttiglier, a cui eſſa dopo l'abiura ſece la ſua Confeſſione Generale, mi diſſe, è un Angelo, che a riſerva del delitto dell'Ereſia ha conſervato l'Innocenza Batteſimale; Il che ſenza dubbio gli ha ottenuta la grazia d'una cotanto ammirabile Converſione alla Fede Cattolica Romana. Eſſa fu poi mandata, e raccomandata a Monſignor Veſcovo d'Anesì perchè impiegaſſe la ſua protezzione a ſargli goder certo podere ſituato di quà dal lago di Ginevra, che gli era ſtato laſciato da una Zia, e per ajutarla a ſuperar le difficoltà, che il Marito, ed i figli irritati potrebbero ſargli. Ecco, Signore, il preciſo di queſto fatto con tutta la ſedeltà, che ha potuto permettermi la mia memoria. Ho l'onor d'eſſer con molto riſpetto. *Signore.*

Voſtro umiliſſimo, ed obedientiſſimo Servitore
Gio: Antonio Dochier Capellano Franceſe di Loreto.

Io ſottoſcritto atteſto che tutto quello ſi contiene nel racconto come adietro, è vero. Che la detta Iſach la Motta me l'ha narrato nell'iſteſſo modo, e che ho impegnato il Signor Gio; Antonio Dochier Capellano Franceſe di queſto Santuario a caricaſi dell'iſtruzzione della detta Donna. In ſede di che ho ſatto il preſente atteſtato li 30. Luglio 1733.

Joſeph Bourgois Soc. Jeſu Pœnitent. Belga.

Io

Io ſottoſcritto atteſto, che quanto contiene la retroſcritta ſcrittura è vero, che la detta Iſach la Motta me lo ha raccontato; che ho inteſa la ſua Confeſſione generale ſatta che ebbe la ſua abjura, alla quale fui preſente. In ſede di che ho ſatto il preſente atteſtato.

Giacomo Bouttellier della Compagnia di Gesù Penitenziere Franceſe del Santuario di Loreto. A Loreto 30. Luglio 1733.

Fidem facio per præſentes ego Notarius publicus infraſcriptus, & ad preſens V. Cancellarius Epiſcopalis Laureti, qualiter Adm. R. Dominus Joannes Antonius Dochier Capellanus Gallicus, RR. P. P. Joſephi Bourgois Belgicus, & Jacobus Bouttellier Gallicus Soc. Jeſu, & Pœnitentiarii hujus Baſilicæ Lauretanæ, recognoverunt eorum manus, litteras, & characterem in præſenti ſolio appoſit., omniaque ab unoquoque expoſita, vera ſuiſſe, & eſſe affirmarunt medio eorum juramento prout tacto pectore more ſacerdotali jurarunt &c. In fidem &c. Datum Laureti ex Cancellaria Epiſcopali hac die 30. Julii 1733.

Ita eſt Joſeph Maria Martelli Notarius publicus & V. Cancellarius Epiſcopalis Laureti rogatus &c.

Loco ✠ Signi.

Vincentius Antonius Maria Muſcettola Dei, & Apoſtolicæ ſedis gratia Epiſcopus Lauretanus, & Recinetenſis, SS. D. N. Papæ Prælatus Domeſticus, & Pontificio ſolio aſſiſtens.

Supradictum D. Joſephum Mariam Martelli de premiſſis rogatum, eſſe Notarium publicum hujus Civitatis, ac talem, qualem ſe ſupra fecit, & facit, ejuſque ſcripturis tam publicis, quam privatis, in Judicio, & extra, ſemper adhibitam ſuiſſe, & de præſenti quoque plenam fidem adhiberi cunctis teſtamur. Datum Laureti ex Cancellaria Epiſcopali hac die 30. Julii 1733.

Ita eſt Bernardinus Xaverius Petrellus Cancellarius Epiſcopalis.

Loco ✠ Signi Reverendiſſimi Epiſcopi.

Avendo fatto fare diligenza in Aneſsì per riportare s'era poſſibile, un atteſtato di queſto fatto dall'iſteſſa Donna, ſi ebbe in riſpoſta, ch'eſſa non era mai comparſa a preſentare la lettera a Monſignor Veſcovo. Il che fa credere che Dio per ſottrarla a qualche pericoloſo cimento della ſua eterna ſalute, o le abbia fatto trovare altrove benevolo recettore, ò l'abbia richiamata a ſe, permettendo che ſuccombeſſe alli diſagi del viaggio, per conſolarla eternamente con la beatifica viſione del ſuo volto divino, e con l'aſpetto della Santiſſima ſua Madre aſſai più luminoſo di quello ſe le rappreſentò nella Santa Cappella di Loreto.

Volli ſimilmente procurare da Comacchio qualche conferma della miracoloſa converſione dell'offiziale Tedeſco raccontata dal Signor Primicerio Peſci, da noi riferita ſopra alla pag. 139. che per eſſervi poi corſi circa 25. anni, non s'è incontrata poca difficoltà a trovar perſone, che ne foſſero bene informate. Mi è finalmente riuſcito d'avere la ſeguente atteſtazione del Signor Mauro Tomaſi Canonico di quella Catedrale, alla di cui famiglia ſpetta il caſino in campagna, ove trovavaſi l'Offiziale, quando paſsò quella Dama, che diede cauſa a quella gran mutazione.

A dì 26. Ottobre 1733. — Ferrara.

IO ſottoſcritto per verità richieſto faccio piena, & indubitata fede a chi ſpetta anche per mezzo del mio giuramento, qualmente nel tempo che le Truppe Ceſaree tenevano la Città di Comacchio, ſendo ſtato rimoſſo da quel comando il Signor Generale di Bonçual, vi fu inviato per Comandante il Signor Tenente Colonello Hailer uomo rigido, furioſo, e caldo in ogni ſua azzione, di nazione Tedeſco, e di Religione perverſo Luterano, che metteva in ridicolo la Religione Cattolica, e dava ſempre mali eſempj a coloro, che per dura neceſſità dovevano con lui trattare, e converſare. Trattando egli col primo Capitano dell'iſteſſe Truppe chiamato il Capitano di Bolaim, e con la di lui Signora Conſorte ambi Tedeſchi, ma buoni Cattolici venne tal volta da queſta Dama eſortato a paſſar dalla ſua Setta alla Chieſa Cattolica Romana, alle quali eſortazioni moſtrando egli di renderſi, publicò, che ſe ne andava a Loreto per abiurar l'Ereſia, di che tanto godè la Città tutta, che ne fu congratulato, e Monſignor d'Arçano all'ora Veſcovo lo regalò di cinquanta piaſtre romane per ſupplir' alle ſpeſe del viaggio. Aveva già il Signor Tenente Colonello preſa meco ſtrettiſſima confidenza, e m'invitò a ſargli compagnia in quel viaggio, confeſſandomi ingenuamente il ſuo vero penſiere aſſai lontano dal voler mutar' Religione, per lo che non accettai l'invito, ed egli s'incaminò a quella volta con altra compagnia; onde giunto a Loreto, ſe bene per mera curioſità, non per impulſo di divozione, ſi portò in quel Santuario, e per timor' d'eſſer notato, uniformandoſi al coſtume, vi s'inginocchiò, ed appena ciò fatto, provò in ſe ſtraordinarj avvenimenti, che l'induſſero in un'iſtante a mutar penſiere, e natura, eſſendoſi ſentito come verſar addoſſo un ſecchio d'acqua gelata, a ſegno che ne reſtò interizzito, e come fuori di ſe, come poi raccontava. Certo è, che divenne di lupo agnello, volle far a Loreto la ſua abiura, e tornato con coſtumi tutto diverſi da quelli di prima, diede a Comacchio prove d'una ſincera converſione, portandoſi a drittura nel primo arrivo al Convento de' Padri Capuccini, ove mi fece chiamare, e dopo un breve racconto della ſua inaſpettata mutazione, mi domandò perdono de' ſcandali, che per l'adietro mi aveva dati. Mi pregò pure d'invitar' per la mattina ſeguente il Capitolo, e Clero della Città a cantar' una Meſſa pro gratiarum actione avanti l'Imagine della Beata Vergine nella Chieſa de' ſuddetti Padri Capuccini, come fu eſeguito: Egli vi ſi comunicò, e dopo la Meſſa in abito di penitenza comparve a domandar perdono a tutti, e far altri atti di criſtiana pietà: Avendo intanto fatto preparar nel Convento un lauto pranzo, vi furono invitati molti Eccleſiaſtici, e Secolari, ed il nuovo convertito ſervì ſempre a tavola in figura di ſervitore. Indi a pochi giorni partì da Comacchio, diſſe per andar a chieder' la ſua caſſazione, e da lì a qualche tempo s'inteſe morto in abito da Capuccino in odore di Santità. E tutte le ſuddette coſe io le ſo, parte per averle inteſe di bocca propria dell'iſteſſo Signor Tenente Colonello Hailer, con cui mi conveniva molto trattar nel tempo, che dimorò in Comacchio, e mi moſtrava gran confidenza, parte perche ne correva per tutto il Paeſe publica voce, e fama: ed in fede della verità ho ſcritta, e ſottoſcritta la preſente di mia propria mano.

Io D. Mauro Tomaſi affermo quanto ſi contiene nella preſente fede &c.

In Chriſti nomine Amen &c. Anno à Partu Virginis milleſimo ſeptingenteſimo trigeſimo tertio indict. XI. ſedente SS. D. N. D. CLEMENTE XII. Pont. Opt. Max., die verò 26. Menſis Octobris, Ferrariæ in officio Illuſtriſſimorum D. D. Conſulum ad victualia præſentibus ibidem Domino Joanne Baptiſta Ricci uno ex Illuſtriſſimis D. D. Sapientibus hujus Civitatis, ac Domino Alberto Filippi uno ex Illuſtriſſimis D. D. Conſulibus ad victualia ejuſdemmet Civitatis Teſtibus &c.

Admo-

Admodum Reverendus Dominus Maurus Thomasi Ecclesiæ Catedralis Civitatis Comaclen. Canonicus, qui sponte &c. omni &c. recognoscendo fidem retroscriptam dixit, & affirmavit, ipsam fuisse a semetipso scriptam, & subscriptam, veritatemque in omnibus suis partibus continere &c. prout ita manu tactu pectore more sacerdotali ad delationem Reverendissimi Domini Canonici Francisci Massari Sacerdotis, prout ipse D. Canonicus Thomasi est &c. juravit &c. super quibus &c.

Ita est Ego Augustinus Antonius ab Episcopo filius olim Joannis Apostolica, Imperialique authoritate Notarius publicus, ac Civis Ferrarienſis de prædicta recognitione rogatus &c. in quorum fidem hic me subscripsi, & ut soleo requisitus signavi &c.

Loco ✠ signi.

Thomas miseratione divina Episcopus Prænestinus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis Rusus Ecclesiæ Ferrarienſis Sanctæ Sedi Apostolicæ immediatè subjectæ Episcopus &c.

Universis fidem facimus, & attestamur, suprædictum D. Augustinum Antonium ab Episcopo esse publicum hujus Civitatis Notarium fide dignum, & qualem se facit, ejusque scripturis publicis, & authenticis hic, & ubique locorum plenam adhiberi fidem. In quorum &c.

Datum Ferrariæ ex Palatio Episcopali hac die 26. Octobris 1733.

Loco ✠ sigilli.

Joseph Ortolanus Notarius, & Cancellarius Episcopalis.

Se non sono così strepitosi, nè sì rari, come le conversioni degli Infedeli, non sono però meno prezzabili, e maravigliosi quegl'interni affetti di spirituale godimento, o di salubre timore, che nascono improvisamente in cuore delle persone devote, nel porre che fanno il piede entro quella Officina, ove la gran Donna, che salute degl'Infermi è chiamata, preparò col puro suo sangue l'antidoto onnipotente contro il veleno insanabile succhiato da tutto l'umano genere col morso fatale d'un pomo; & ora di continuo vi dispensa questi celesti rimedj curativi, o preservativi per l'eterna salute dell'Anime, secondo l'interna disposizione di ciascuna. Poco caso ne fanno i nostri censori, o per dir meglio, poco ne credono, benche non ne manchino alla giornata testimonj che lo affermano per propria esperienza, ed io stupisco, ch'il P. Briet sia uno de' miscredenti col debole fondamento, che non vi provò quest'effetto il P. Sirmond, nè il Baronio: rispetto a questo gran Cardinale, penso, che quell'Autore ne sia stato poco informato, poiche, come altrove si è detto, mette in dubio la sua credenza di questa Cella Nazarena, contro la chiara dichiarazione che ne risulta da suoi Annali: e rispetto al P. Sirmond (di cui per ora a lui credo) se non lo provò, lo provarono tanti della sua Compagnia (tra quali il Papebrochio) & altri di maggior grido, e lo pruovano tutta via tante persone degne di fede, che non se ne può prudentemente dubitare; io non starò quì a tesserne di nuovo il Catalogo, ma avendone accennato altrove un fatto occorso in persona del glorioso S. Gaetano, che visitò più d'una volta quel Santuario, ne riferirò un'altro notabile con le proprie parole del suo Istorico: *Incaminavasi* (dic'egli) *verso la S. Cappella per celebrare la Messa, ed eravi portato dal gran desiderio di riccvere nelle sue viscere quel Dio, che colà discese dal Cielo a farsi Uomo nell'Utero Verginale di Maria: ma un riflesso penetrante, che l'investì, della sua indegnità a celebrare Messa in luogo sì sacrosanto, gli arrestava i passi, anzi gli li ravvolgeva addietro per ricondurlo in Sagrestia. Ad ogni modo animato dal Chierico, e sollecitato a spedirsi per dar luogo agl'altri Sacerdoti, che stavano premurosi aspettando di dir la messa dopo di lui, proseguì il cammino fino all'Altare. Ma quì rinforzando l'umiltà i suoi assalti, e rappre-*

Gio. Forti nella Vita di S. Gaet. lib. 1. cap. 20. pag. 100.

rappresentandogli più al vivo la propria viltà, come avesse ardire un sì gran peccatore, qual'egli stimavasi (benche per verità non lo fosse) profanare quella celeste stanza, che aveva divinizata, e consecrata coll'incarnarvisi l'unigenito Figliuolo di Dio; venne sorpreso da tale orrore, che proruppe in un dirottissimo pianto, con un profluvio di tante lacrime, che ne restò inzuppato l'istesso Altare: sicchè gli convenne (accidente non più veduto) partirsi tutto confuso, e molle di lacrime, senz' aver potuto celebrare quel Sacrificio, di cui l'aveva invogliato l'amore.

Questi effetti straordinarj, più che rari della divina grazia nei Cattolici, francamente si negano da gl'Eretici per un'effetto della loro deplorabile insensibilità a qualunque impulso di vera devozione. La prima Consorte di Giacomo II. Rè d'Inghilterra, allora Duca d'Yorc, dopo che illuminata da Dio abbracciò la Cattolica Religione mentre si tratteneva nella Corte di Francia, in un manifesto che publicò per render tutt'il Mondo informato, e particolarmente l'Inghilterra, dei veri motivi della sua conversione (qual Manifesto tradusse dall'idioma Francese il Bernini nella sua Istoria dell'Eresie) protesta chiaramente di non essere stata mai toccata sopra il punto della Religione nel conversare co' Cattolici, e ch'il primo impulso che n'ebbe su l'osservare in altre Dame di molta virtù, e bel talento, lo spirito di devozione, che non sentiva mai in se stessa, nè mai lo sentì, finch'abjurata non ebbe l'erronea sua Setta. La devozione, come insegna l'amoroso S. Francesco di Sales, è la fiamma del fuoco della carità: questo fuoco si spegne, non s'accende al vento, che spira dal mantice della fucina d'Inferno, ove quegl'infedeli anno data la tempra all'ostinato lor cuore; con che si sono resi incapaci di provare, e per conseguenza d'intendere quelle sante alterazioni, che vanno tal' ora sperimentando nell'anima i figli ubbidienti della vera Chiesa; quelli particolarmente, che calcano il sentiero della pietà con l'esercizio delle Cristiane virtù.

Introd. alla Vita divota par. 1. capit. in fin.

Ma il vero, o finto che sia d'Emiliana, e verissimo Eretico, che si asserisce già prete della Chiesa Romana, ben sapendo di non poter far breccia presso i Cattolici con negare la verità di quest'effetto maraviglioso, che tanti, e tante conteslano in ogni tempo di fatto proprio, ha inventato un bel ripiego per screditarla, con dire, ch'è un effetto puramente naturale prodotto dalla gran quantità di lumi. Ecco come ne parla in quell'infame suo libro, che non voglio più nominare per non troppo onorarlo, nella quarta lettera, alla pag. 226., dopo aver premesso, che li tanti vasi, bacili, e candelieri d'oro, e d'argento arricchiti di gemme, riverberando i tanti lumi che vi ardono, formano uno splendore, che rapisce l'anima per gli occhi; *Non mi stupisco di ciò ch'alcuni dicono, che sentono in quel luogo una straordinaria devozione; imperocche oltre al non potervi entrare senza pensare à Dio, mentre l'immaginazione è già prevenuta, che quella è la Camera, ove l'Eterno ha presa carne umana, è proprio per altro, delle creature più risplendenti, l'inalzar il nostro cuore al Creatore più che non fanno le più oscure, e le più ordinarie, particolarmente s'il loro splendore è congiunto alla novità. Se si alzano gl'occhi al Firmamento in una notte serena, quando è tutto seminato di Stelle, quella vista inalza l'anima nostra all'Eterno, e ci fa dire,* quam augusta est Domus Dei; *così la gente, che non è assuefatta a veder tanti lumi, tant'oro, argento, e pietre preziose, che danno risalto allo splendore l'una dell' altra, quando entra in questa Cappella di Loreto, ove trova unite insieme tutte queste cose, non può non esserne mossa. Osservano i naturalisti, che le pietre preziose sono la maggior parte amicissime del cuore umano. Lo ricreano, e rallegrano con una virtù segreta, e simpatica, che anno in se stesse. Ve n'è un numero quasi infinito d'ogni sorte in quella Capella; chi può dubitare che non faccino grande impressione ne i cuori? il che da alcuni semplici, & ignoranti prendendosi per una gra-*

zia

zia ſpetiale di Dio infiſſa in quel luogo, fa creder loro, ch'è un continuo miracolo. Le ſtravaganze, ch'ivi ſi commettono, moſtrano bene, che Dio non vi s'ingeriſce punto. Baciano d'intorno i muri della Cappella, leccano li mattoni con le loro lingue; vi fanno toccar le corone; prendono un filo, e dopo averlo girato intorno, come per prenderne la miſura, ne fanno una cinta, che dicono ſervire contro li ſtregoni, & ogni ſorte di mali.

Che vi ſembra, ſavio Lettore, di queſto Apoſtata Ciarlatano, che inſegna un nuovo ſegreto di natura a' Filoſofi, e di morale a' Teologi? Finge d'accordar la ſua voce all'arpa di Davide per tirar l'uomo con l'aſpetto delle coſe create alla cognizione del Creatore, e s'abuſa del profetico inſtrumento, come già il ſuo maeſtro Satana, quando tentò il Redentore a precipitarſi dalla ſommità del Tempio, con ſicurezza d'eſſerne dagl'Angeli ſervato illeſo. Vuol concedere che naſcono nella S. Cappella gl'impulſi di ſtraordinaria devozione, purche non s' attribuiſcano a grazia ſpeciale di Dio, ma alla virtù naturale del lume, e delle gioje, che attraono i cuori a Dio, ſenza che Dio vi s'ingeriſca, come l'ambra attrae la paglia, e la calamita attrae il ferro; onde a far progreſſi nella devozione, baſtarà ſecondo queſt'empia dottrina, frequentar Sale di ballo, e Teatri de' Comici purche ſiano bene illuminati, e gl'attori riccamente ingiojellati. M'appoſi al vero quando vi diſſi, che gl'Eretici non ſanno che coſa ſia devozione. Tutte le Creature anche inſenſate anno un muto linguaggio da lodar Dio, così le oſcure, come le ſplendide, ed i fanciulli nella fornace invitano le tenebre non meno che la luce a benedirlo, cantando: *Benedicite lux, & tenebræ Domino*; ma non ſempre, nè tutti gl'uomini aſcoltano quel loro parlare, nè ſono da quello tirati a Dio, come neceſſariamente ſarebbero, ſe foſſe forza naturale di quei corpi inanimati. Quindi avviene, che nella S. Cappella non tutti incontrano queſta ſorte, e ch'alcuni ve l'incontrano anche in que' giorni di Paſſione, quando non vi ſplendono metalli nè gioje, e non vi ſi vede altro oggetto, che di meſtizia al raggio pallido d'un ſcarſo lume. Chi di noi Cattolici non è ſtato favorito d'un tal dono, procuri rimuoverne l'oſtacolo, ſe conoſce d'avervelo poſto, o ſi umilj confeſſandoſene indegno; ma non per queſto ſi creda abbandonato dalla Madre della divina grazia, poiche puole ancora eſſerci negato queſto invidiabile favore per noſtro maggiore ſpirituale vantaggio; e lodiamo Dio, che con diſpenſarlo frequentemente a tant'altri, dà animo alle noſtre ſperanze, e gloria alla Regina del Cielo noſtra perpetua Avvocata, e potentiſſima Protettrice. *Daniel. 3.*

§. VI.

Che la S. Caſa porta in ſe ſteſſa pruove evidenti della ſua identità.

NEl Capitolo XII. del preſente tomo ſi è dimoſtrato abbaſtanza l'aſſunto di queſto paragrafo, e ben potrei tralaſciare di più favellarne, ſe non doveſſi confermarlo con documenti a me poſteriormente capitati. Sono inſeparabili da quelle ſante mura, e viſibili a chiunque voglia attentamente oſſervarle i ſegni indubitati della loro venerabile antichità, e ſtraniera origine; e pur non manca chi ne ſoſpenda la credenza, e chi apertamente gli la nieghi. Non paja dunque ſtrano, nè ſuperfluo, ſe per appoggio de' vacillanti, e collirio degl'increduli, alle atteſtazioni in quel Capitolo contenute ſopra la qualità delle pietre, che quella rozza, ed anguſta fabrica compongono, altri ne aggiungo di teſtimonj viventi, degni di fede, e d'acceſſo faciliſſimo, ben cogniti, uno in Roma, ove da molti anni fà ſpiccare il ſuo nome, ed ammirare il ſuo talento trà profeſſori della pittura, ed è attualmente ſtimatore publico eletto dall'inſigne Accademia di

Sig. Domenico Antonio Marandori.

Sig. Ab. Gio. Antonio Dechier.

di S. Luca; l'altro in Loreto degnissimo Sacerdote Francese, ed uno de' Capellani di quella Nazione ivi pure da più anni residenti; come averete osservato in una sua relazione nel paragrafo antecedente. Così nell'uno, e l'altro luogo potrà ciascuno che ne abbia voglia pienamente informarsi dalla loro viva voce, e chiarirsi di questa verità manifesta, sufficiente per se stessa a disarmare d'ogni pretesto qualsivoglia contradittore, che non abbia esiliata da se totalmente la buona fede.

IO infrascritto Pittore aggregato nell'insigne Accademia di S. Luca in Roma, e dalla medema eletto publico Stimatore per la verità ricercato faccio piena, ed indubitata fede a chi spetta, anche per mezzo del mio giuramento, qualmente mi son più volte portato per mia divozione alla Santa Casa di Loreto, e perche aveo inteso discorrer diversamente intorno alla materia, della quale quel Santuario è fabricato, volli accertarmene, che però l'ultima volta, che vi fui, avendola bene, & attentamente considerata, & osservata, ho riconosciuto, che certamente non è fatta di creta cotta, o sian mattoni, nè altra sorte di pietra artificiale, ma di pietra realmente naturale, e d'una qualità, che non ho mai veduto in alcun'altro paese, per dove son passato: Il che ancora è cosa chiara, e manifesta a chiunque vi fissa lo sguardo, e con attenzione l'osserva: E per esser tale la verità ho sottoscritto la presente di mia propria mano. In fede &c. In Roma questo dì 24. Settembre 1733.

Domenico Maria Muradori mano propria.

In Dei nomine Amen.

FIdem facio Ego Causarum Curiæ Eminentissimi, & Reverendissimi Domini Cardinalis Almæ Urbis Vicarii Notarius publicus infrascriptus, qualiter retroscripta die 24. Mensis Septembris 1733. In mei &c. retroscriptus Dominus Dominicus Maria Muradori filius benæ memoriæ Blasii Bononiensis mihi &c. cognitus, sponte &c. ac aliàs omni &c. medio juramento tactis &c. recognovit, & recognoscit retroscriptam ejus manum, litteras, characteremque, ac subscriptionem in forma appositam in retroscripta attestatione ab eodem subscripta, ac omnia, & singula in prædicta attestatione contenta, & expressa, vera fuisse, & esse affirmavit, & affirmat, & sic medio juramento tactis &c. ut supra juravit &c. super quibus &c. In quorum fidem &c. Datum Romæ hìs die, mense, & anno prædictis.

Ita est Basilius Quintilius Curiæ Eminentissimi, & Reverendissimi Domini Cardinalis Almæ Urbis Vicarii Notarius publicus in fidem &c.

Loco ✠ signi.

Fuori — *Al molto Reverendo Padre in Christo, e Padrone Colendissimo il Padre Christoforo Storani della Compagnia di Gesù al Noviziato di Sant' Andrea*
Roma a Monte Cavallo

Dentro — *Sia lodato Gesù Cristo. Amen.*

Molto Reverendo Padre in Christo, e Padrone Colendissimo.

IN esecuzione di quello m'imposo V. R., ho nuovamente interrogato il Capo Maestro Muratore della Santa Casa, e gli ho domandato, se aveva bene riconosciuto, ed esaminato de' quali materiali era fabricata la Santa Capella; Egli mi ha risposto, che era fabricata d'una sorte di pietra tenera, quale non si ritrova in questo Paese, ed è stata segata in pezzi d'inegual grandezza, ed alcuni pajono mattoni, ma non sono, e domandando al medemo, se potrebbe farne una fede autentica, se li Superiori lo permettessero, egli mi ha risposto esser pronto a farla.

He

Ho ancora parlato col Signor D. Leonardo Nardini uno delli Custodi della Santa Casa Sacerdote di pietà, e virtù ben' nota a V. R., il quale mi ha pur detto, che un' Cavaliere di San Stefano, a cui egli faceva la mostra distinta della Santa Casa otto anni in circa, accostava il medemo la Candela alle sante Mura, le osservava con tutt'attenzione, e diceva, sono l'istesse; Accorgendosi della curiosità, che dava al Signor D. Leonardo, la diligenza, con cui essaminava, e risguardava le sante Mura, il Cavalier' gli disse, ho molto viaggiato, son' stato in Palestina, e riconosco, che queste pietre son' l'istesse di quelle, che si vedono in quel Paese.

Mi disse ancora il detto Signor D. Leonardo, che pochi anni sono, il Signor D. Emanuele quel Sacerdote Portughese, cognito a V. R., il quale sempre seguita il Padre Scaramelli nelle Missioni, in una delle tante volte, ch'è venuto a visitar' questo Santuario, egli portava seco uno o due pezzi delle pietre della Palestina, ove egli è stato, e che confrontandogli con quelle della Santa Casa in presenza del detto Signor D. Leonardo fu riconosciuto esser' quelle della medema qualità: Questo è quanto mi ha detto, ed esser pronto di farne autentica fede, se li Superiori la stimassero necessaria.

Circa le sante Scudelle, che si conservano in questo Santuario, mi ha confermato il Signor Canonico Pier Matteo Benedetti Custode della Santa Casa, che cinque anni sono in circa egli ebbe occasione di servir un Vescovo, col far al medemo una mostra distinta, ma non si ricorda nè il Nome, nè il Paese del medemo, nell'atto di mostrargli le dette sante Scudelle il Prelato gli rispose, se bene V. S. non mi diceva esser' quelle venute di Palestina, le avrei riconosciute per tali, perche vi son stato, ed ho veduto, che in alcune case, ove conservano di quelli vascellami antichi, sono della medema materia, e forma di queste scudelle: Di questo pure mi ha detto il Signor Canonico Benedetti esser pronto di darne autentica fede, quando li Superiori la stimassero necessaria.

Ho pur parlato col Signor D. Archangelo Sacerdote di 87. anni in circa, il quale mi ha detto aver veduto co i proprj occhi li materiali del tetto della Santa Casa seppelliti sotto la Predella dell' Altare della medema, e gli vidde in occasione, che rinuovavasi il Piancito, e si facevano veder al Duca di Savoja Antiano Rè di Sardegna, quando venne a visitar la Santa Casa, sono 53. anni in circa: E tutto questo posso attestar', & attesto aver udito, come l'ho scritto.

Altra cosa di singolare non ho inteso, nemmeno ho potuto ancor' penetrare, se nelle due Cancellarie vi sia cosa, che possa servir all'intento dell'Illustrissimo Autore, ne farò maggior diligenza, e se scoprirò qualche notizia, l'avviserò a Vostra Reverenza.

Intorno a quella parte delle sante Mura, che per disugualità del terreno non appoggia in terra, questi Signori Custodi lo dicono, fondati sopra la Storia del Padre Torsellino; Li Testimonj di veduta non son' più vivi, e quelli, che l'anno inteso non ardirebbono farne fede autentica per timor di non ricordarsi bene, e precisamente tutto quello, che anno inteso.

Ringrazio con tutto sentimento V. R, di aver' voluto impiegarmi in una cosa di tanta consolazione, bramarei maggior abilità per meglio impiegarmivi, e con più riuscita, ma dalle mie debolezze poco si può pretender di più d'un sincero desiderio di ubbidirla, e di protestar tutta l'ossequiosa gratitudine, & il rispetto, con cui mi confermo per sempre.

Loreto 6. Ottobre 1732.

Di V. R.

P. S. Monsignor Vicario Angelini m'impone di riverir V. R., e di fargli saper', che il Padre Sardi gli ha scritto d' Ancona d'aver sentito, che Monsignor Martorelli

torelli avea frequenti occasioni di trattar' con Sua Santità per conferirgli il suo libro, che gli dedica, e che sarebbe cosa di gran gloria alla Madonna Santissima, se pur per mezzo di questo Prelato si potesse ottener' l'Ottavario della Traslazione della Santa Casa: V. R. sa, che ne son fatte le lezzioni, e che sono assai belle, e si potranno mandar' per esser esaminate, se V. R. stimerà, che si possa tentar' l'impresa per quella via, ò per altra.

Per la prima occasione si manderà al Padre Asclepio.

Divotissimo, ed Obligatissimo Servitor vero
Gio: Antonio Dochier Sacerdote.

Questa Lettera non si è fatta riconoscere perche la certezza del carattere resulta dal confronto di essa con l'altra dello stesso Scrittore data sopra alla pagina 381. *riconosciuta per rogito di publico Notaro, e legalizata.*

Per quello che riguarda le scudelle delle quali si parla pure in detta lettera, non v'è alcuna revelazione, nè autentico documento, che abbiano servito per uso della Sacra Famiglia, ma non perciò senza ragione sono tenute, e venerate per tali; Imperocche dall'essere state trovate dentro un'armario murato, si ha giusto motivo di credere, che ivi fossero riposte da qnei primi Cristiani, ò dalli Prencipi, che la S. Casa fecero dipingere, stimandole anch'essi dal luogo ov'erano, come cose sacre da custodirsi con devota gelosia, e sottrarle al pericolo di rompersi o d'essere profanate servendosene altri.

E perche vi si fa ancora menzione del pavimento, di marmi rinovato, e de' materiali del tetto sotto di esso riposti; per guardarsi dalli sofismi, che vi vanno fabricando sopra gl'Eretici, conviene ricordarsi, che la S. Casa non è oggi nel medesimo stato in cui trovavasi quando viveva in questo mondo la Beatissima Vergine. Ma che in Nazaret, a tempo, com'è probabile di quelli Rè Cristiani, fu dipinta al di dentro, e vi fu fatto il Campanile, & il soffitto riducendola in miglior forma di Chiesa. Nella Marca poi soggiacque ad altre mutazioni. Vi fu fatto il pavimento di mattoni, che ora è di marmi; fu tolto tutto il tetto, e surrogata la volta, che oggi vi si vede; vi furono aperte tre porte, e chiusa l' unica, che prima vi era, come il tutto narrano il P. Riera, e gl'altri Istorici dopo lui, & il Centofiorini aggiunge, che vi fu fatto il camino, dove il muro abbrustolito, & annerito indicava, che vi era stato fatto fuoco.

Ad Sagitt. 22. supra pag. 300.

Rispetto poi a quello dice lo Scrittore della lettera, di quella parte che non tocca la terra; la tradizione porta, che la strada non essendo totalmente in piano, ma più bassa da una parte, da quel lato la S. Casa, che sta tutta in piano, non tocca la terra, ma resta più alta, e tocca semplicemente la fratta, o siepe che v'è da quella parte, senza opprimerla, nè coricarla, e soggiungono quelli abitanti, che così persiste ancora, e che quando accade, che si debba rinovare il pavimento, se ne suol fare da qualch'uno la pruova ocularmente, e con passare liberamente la mano sotto il muro nella detta parte.

Seguì la sudetta esperienza l'anno 1694., mentre era Governatore di quel Santuario Monsignor di Cabanes; & un altra n'era stata fatta in tempo del suo Antecessore, come si legge nel seguente attestato d'un Sacerdote per nobiltà, per dottrina, e per pietà riguardevole, che professa da 50. anni in quà l'esemplarissimo instituto di S. Filippo Neri, e ne conta 78. dell'età sua; di questa, che fu nell'anno 1672. fa menzione il Canonico Rafaelli, come appresso nell'Appendice pag. 31. §. Ma perche &c.

Io infrascritto per la verità ricercato faccio piena, ed indubitata fede a chi spetta anche per mezzo del mio giuramento, qualmente ho benissimo conosciuto,

ſciuto, e trattato famigliarmente la buona memoria del Signor Giuſeppe Tiburzio Vergelli Nobile Recanateſe, Virtuoſo d'Architettura, il quale fu Architetto della S. Caſa di Loreto, e pratticava domeſticamente nella mia Caſa paterna in Fermo; & il medeſimo mi ha più volte atteſtato, che quella S. Cappella non ha fondamenti, e ſta per aria ſenza toccar la terra, nè altro appoggio, com'egli diceva aver fatto oſſervar a Monſignor Butii Governatore di quel Santuario, & ad altre perſone, in occaſione che ſi rinuovava il pavimento di marmi con paſſar e tirar' liberamente un baſtone ſotto quelle ſagre mura; e queſto lo ſo per avermelo aſſerito di propria bocca lo ſteſſo Signor Vergelli. E per eſſer tale la verità ne ho fatto la preſente fede ſottoſcritta di proprio pugno. In Roma queſto dì 14. Novembre 1733.

Io Gio: Girolamo Paccaroni Sacerdote Decano della Congregazione dell' Oratorio di Fermo mano propria.

In Nomine Domini Amen.

Teſtor ego Cauſarum Curiæ Vicarialis Almæ Urbis Notarius publicus infraſcriptus, qualiter infraſcripta die ſupradictus Reverendiſſimus P. Joannes Hieronymus Paccaroni Sacerdos Decanus Congregationis Oratorii S. Philippi Nerii Firmanus mihi &c. notus, ſponte &c., ac omni &c. recognovit, & recognoſcit retroſcriptam ejus manum, litteras, caractherem, ac ſubſcriptionem in forma in calce retroſcriptæ atteſtationis appoſita, omniaque in illa contenta, & expreſſa, vera fuiſſe & eſſe affirmavit, & affirmat, ſicque tacto pectore more ſacerdotali juravit &c. ſuper quibus &c. in quorum fidem &c. Datum Romæ ex officio mei &c. hac die 17. Novembris 1733. indictione XI. ſedente CLEMENTE Divina Providentia PP. XII. anno ejus IV.

Loco ✠ ſigilli.

Ita eſt Baſilius Quintilius Curiæ Eminentiſſimi, & Reverendiſſimi D. Cardinalis Almæ Urbis Vicarii Notarius publicus in fidem &c.

§. VII.

Del ſilenzio degl' Autori contemporanei.

AL dire de' moderni Critici chiunque intraprende di ſcrivere Iſtorie de' tempi andati, ſe non produce Autori contemporanei a quei fatti che narra, deve eſſer reputato per inventore di favole, e ſecondo queſta regola tutti gl'Iſtorici della S. Caſa ſaranno comparſi nel mio Teatro ſolamente a recitare una comedia; perche non avendone parlato il Villani nelle loro Iſtorie, il Bocaccio, il Dante, il Petrarca Poeti celebri, Scrittori tutti di quel ſecolo, nè dopo di loro S. Antonino pure iſtorico, nè il Platina nelle Vite di quei Pontefici, al tempo de' quali viene aſſegnato queſto miracoloſo ſucceſſo, ſegno è, che a giorni loro non era ancora nota la fama d'un prodigio tanto ſtraordinario, e tanto viſibile. Io credo poter con maggior fondamento aſſerire, che a' giorni loro non era nata l'auſtera critica, ch'a' giorni noſtri incontra tanto il genio degl'eruditi alla moda. Ne laſcio però l'eſame al Padre Onorato di Santa Maria oculatiſſimo inquiſitore delle ſue maſſime, e mi reſtringo alla difeſa della noſtra Storia autenticata nella forma più valida che poſſa deſiderarſi, o ſia dal Cielo, o ſia dalla Terra.

Con più riſpoſte, e tutte concludenti anno ſodisfatto all'obietto dell'omiſſione che ſi oſſerva nell'opere de' mentovati Scrittori gl'Apologiſti da noi raccolti in queſto Tomo, e gl'altri ancora che vi ſi potrebbero aggiungere, sì in generale con la riſpoſta delli Dialettici commune a tutte le Scuole, che l'argomento negativo

tivo non ſerve ad alcuna pruova, sì anche in particolare col riflesso, che la materia de' loro ſcritti niuna relazione aveva con queſto fatto; o che gl'Autori profani non ſono ordinariamente inclinati a parlar de' Miracoli; di che oltre gl'eſempj ſopra a ſuo luogo allegati, ci convincerebbe quel maravigliosò ſucceſſo narrato ſopra alla pag. 35. della dipinta Vergine Lauretana trovata ſotto Vienna liberata dall'aſſedio, per indicare, che ad eſſa era dovuta l'impetrazione di quella gran Vittoria, e di tant'altre, che ſuperarono le più ardite ſperanze delle Criſtiane confederate Potenze. Tra quanti anno dato al publico l'Iſtoria di quella Guerra, nè pur uno ve n'è che abbia toccato almeno di paſſaggio un avvenimento sì degno d'eterna memoria, provato con fatti, e con ſcritture di Perſonaggi reali. Io tengo preſſo di me l'iſteſſa relazione mandata dal Prencipe Giacomo Sobieſchi alla Regina d'Inghilterra ſua figlia, che s'è compiaciuta di laſciarmela autenticata col proprio carattere, e ſigillo della Maeſtà Sua, e l'ho deſtinato con gl'altri documenti originali, de' quali mi ſono ſervito in queſt'Opera, in dono alla Biblioteca Vaticana, perche poſſa reſtarne indubitata la teſtimonianza a tutti i ſecoli futuri.

Continuando ora il diſcorſo de' ſopra accennati Iſtorici; S. Antonino Scrittore Eccleſiaſtico, che poteva parlarne non ne parlò; e ciò non oſtante a tempo di S. Antonino, il famoſo Biondo non s'aſtenne di ſcrivere molto decoroſamente di quel Santuario, nè ſi aſtenne il Sommo Pontefice di viſitarlo in perſona, ed era già divulgata certamente da per tutto la fama del ſuo miracoloſo traſporto. Non ne parlò Platina, che n'ebbe l'occaſione nelle Vite di Celeſtino V., e di Bonifazio VIII., e l'iſteſſo Platina nelle Vite d'altri Pontefici ebbe occaſione di parlare, e non parlò della feſta del Santiſſimo Corpo di Criſto inſtituita da Urbano IV., di che neſſuno dubita, e gl'Annaliſti non ſi ſono aſtenuti di ſcriverlo; della viſita fatta alla B. Vergine Lauretana da Nicola V., e ne fa fede l'Iſtorico di Rimini preſſo il Muratori, come abbiamo detto ſopra alla pag. ...; del magnifico Tempio, che vi ereſſe la grata generoſità di Paolo II., e non ceſſano mai di parlarne d'allora in quà quelle maeſtoſe mura facendo echo alla ſonora tromba del Mantovano, che lo cantò sì bene nel ſuo Poema degl'Aggellari. Non è dunque coſa rara, che gl'Autori anche più claſſici laſcino di regiſtrare qualche fatto memorabile nell'Iſtorie, che ſcrivono, e per conſeguenza oſtar non deve alla verità dell'Iſtoria Lauretana il ſilenzio de' ſudetti, & altri Autori, che abbiano tralaſciato di farne menzione.

Molto meno deve queſta omiſſione attenderſi nell'opere del Boccaccio, del Dante, e del Petrarca, a quali non ſolo ſono applicabili le medeſime riſpoſte, ma di più concorre in eſſi la qualità di Poeti, che profeſſarono in quelli loro componimenti profani, ne' quali non poteva aver luogo decente un'argomento ſagro, e particolarmente fondato in un miracolo sì grande, e ſtraordinario.

Berneggero oſſervando, ch'il Dante, e gl'altri Poeti ſuddetti in alcuni paſſi avevano traſgredito con eſpreſſioni troppo ardite i termini del riſpetto dovuto alla S. Sede, & a' Sommi Pontefici volle in premio fargli l'onore d'aggregarli nella ſua Setta, e non dubitò di dire, ch'eſſi erano in gran parte Calviniſti, o Luterani: Credo che con l'iſteſſa facilità, ſe non maggiore ſpedirebbe la patente di Proſelita nella ſua preteſa riformata Religione a tutti quelli, che ne' diſcorſi, e ſcritti loro tentano di diminuire la gloria, e condannare l'Iſtoria della S. Caſa di Loreto tanto eſoſa al Demonio, & agl'Eretici aſcritti alla di lui milizia. Il P. Roeſtio però vendica bene da una sì nera calunnia queſti celebri Letterati, e con penſiere più criſtiano vuole che concorreſſe tra le cauſe del loro ſilenzio il puriſſimo genio dell'intemerata Madre di Dio, a cui non piacque, che le lodi della ſua Caſa uſciſſero da penne sì lubriche; come può vederſi nella ſua Apologia alla par. 1. cap. 21. num. 6. e 7.

Noi

Noi paſſaremo a diſcorrere d'una particolare inſpezzione d'un luogo di Dante, che cade al noſtro propoſito.

§. VIII.

D'un paſſo oſcuro del Dante variamente interpretato.

L'Opera tanto applaudita del famoſo Dante Alighieri, intitolata la Divina Comedia, per mancanza dell'originale ſcritto dall'Autore, e per l'ignoranza, o la negligenza di quelli Scrivani, che la reſero publica col gran numero d'Eſemplari, ſi trova in più luoghi poco intelligibile per l'oſcurità dell'eſpreſſioni, e molto incerta per la diverſità delle letture; che s'incontra ne' manuſcritti sì frà di loro, che con le ſtampe; onde gl'eruditiſſimi Signori Accademici della Cruſca ſi preſero il lodevole penſiere di rinvenirne i veri ſenſi, e la fecero uſcire dal Torchio tanto ripolita, che ſi guadagnò l'affetto del publico, e paſſa oggidì communemente per la lezzione più fedele, e vero parto legitimo di quel gran Poeta. Si proteſtò però quella ſavia Accademia di non condannare l'altre letture, contentandoſi di rappreſentare i motivi, che l'induſſero a preferire quella all'altre; come ſi dichiara nel preambolo di quell'opera, che ſtimo bene di quì preſentarvi tale quale fu poſto dal Segretario dell'iſteſſa Cruſca in principio di quell'opera così corretta ſtampata in Firenze per Domenico Manzani 1595.

L'ONFERIGNO SECRETARIO, E ACCADEMICO DELLA CRUSCA A' LETTORI.

TRà le cagioni, che anno indotto gli Accademici ad imprender queſta fatica l'opera, che anno, già è buon tempo, trà mano, del Vocabolario della noſtra favella, della quale queſto divin poema è la miglior parte, la prima è ſtata la principale. Conciofiacoſa che, e da Copiatori, e dalle ſtampe, ed eziandio da' Commentatori, così lacero lo conoſceſſero, e mal governo, che poco ſe ne poteva in eſſa opera acconciamente ſervire, ſe prima non cercavano di ſanarlo dalle ſue piaghe, e ſe gli abbiano, o nò, reſtituita la ſua priſtina ſanità, al fino giudicio voſtro ſe ne rimettono. Dicon bene; che nel far ciò, non anno avuto mira di contradire a niuno, ma ſolo che la divinità di queſto Scrittore in quella maniera ci ſi rappreſenti davanti agl'occhi, che da lui c'è ſtata laſciata, e perciò anno voluto che e l'autorità, e le ragioni ſopra le quali ſon fondati i lor mutamenti, nel margine appariſcan paleſi, e chiari.

La copia della quale per riſcontro e' ſi ſon ſerviti: da Aldo l'anno 1502. *fu ſtampata.*

Il numero de' teſti concordi, così ne' mutamenti, come nelle varie lezioni notato, è dietro all'opera regiſtrato.

Quelli de' teſti corriſpondono co' numeri della nota, che quì a piede appariſce.

Le varie lezzioni ſon poſte nel margine dentro, e vi ſon poſte, perchè gli Accademici anno creduta anche buona la lor lettura, mà ben meno acconcia che 'l teſto, e anche dove l'anno creduta d'egual bontà, non anno voluto ſenza miglioramento mutar la ſtampa.

Le mutazioni ſono nel margine di ſucrì, e la parola ſtamp., *che ſignifica ſtampato, è loro ſempre avanti, e vuol dire, che lo ſtampato leggeva prima come nel margine, nè ſi replica per brevità la lezzione, che ſi ſeguita, perchè ſi può legger nel teſto. Immantinente dopo la parola* ſtamp. *è quella ch'era nel teſto, e ſenza altra replica, e ripruova ſi rende ragione della ſeguitata lezzione. Eſemplo,*

Inferno can. 2. poſt. 6. E donna mi chiamò beata, e bella. marg. di fuori ſtamp. corteſe. *C'è in queſto paruto più acconcio il ſenſo letterale, che l'allegorico, e ſi dee intender così. Lo ſtampato leggeva prima corteſe, e noi leggiamo beata, perchè c'è in queſto paruto &c.*

Avviene tal volta, che due varie lezzioni ſono in margine ſotto un medeſimo numero, e allora ſappia il lettore, che al lor riſcontro la ſeconda non è numerata, ma ſcritta ſotto il numero della prima.

Potrebbe alcuna fiata parere, che più ſi foſſero gli Accademici valuti della opinione, che dell'autorità, avendo, o notata varia lezione, o rimeſſo nel ceſto qualche parola, ſolamente con 10., o 12. teſti, e talora meno, ma non è così: perciochè la quantità tralaſciata è di peggior lega, e in que' luoghi, in fraſe tutta diſcordante, e le varietà della lor lezione così frivole, e così ſcipite, che ſarebbe ſtata una melonſaggine il mentovarle.

E' da notare oltre a ciò, che per entro l'opera, e ſpecialmente nel Paradiſo ſono alcune poche poſtille ſenza ſuo numero, perciocchè non partengono nè a varia lezion, nè a correggimento, ma ſolo a pura dichiarazione, e ſono per moſtrare al leggitore il luogo ſenza fatica, contraſegnato con una ſtella. E queſto è quanto alle cagioni, e allo 'ntendimento del corregger degl' Accademici ho giudicato dovervi dire. Vivete felici.

I teſti a penna donde ſi cavan le correzzioni, ſono appo i ſottoſcritti

Giovanbatiſta Deti teſt. 1. 2. 3. 4. 5. 6., Carlo Macigni teſt. 7., Luca Torrigiani teſt. 8., Bernardo Canigiani teſt. 9., Franceſco Marinozzi teſt. 10., Pier Segni teſt. 11., Bernardin Capponi teſt. 12., Zanobi Bracci teſt. 13., Pier del Nero teſt. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27., Bernardo Davanzati teſt. 28., Luigi Alamanni teſt. 29. 30. 31. 32., ed è anche in ſuo potere la correzzione del Varchi di ſette teſti, l'Abate Bernardino Martini teſt. 33., ed è il buon Comentatore, Vittorio Saltamacchia teſt. 34., Filippo del Migliore teſt. 35., Pero Peri teſt. 36., Coſimo Manucci, teſt. 37. & 38., Coſimo Bartoli teſt. 39. correzzione di quattro teſti, Giovanni Berti teſt. 40., 41., Coſimo Ridolfi teſt. 42., Piero Barducci de' Cherichini teſt. 44., Donato Ridolfi teſt. 43., Giuliano Giraldi teſt. 45., Matteo Caccini teſt. 46., Carlo de' Bardi de' Conti di Vernie, teſt. 47. 48., Franceſco Nori teſt. 49., Comento del Buonni teſt. 50., Simon Penizzi teſt. 51., Ridolfo de' Bardi, Comento del Buti.

Libreria Teſti intorno a quaranta, e ne' nomi de' teſti addietro, quando ſi trova lib. libr., o ll. abbreviato, vuol ſempre dire Libreria di San Lorenzo.

Uno de' luoghi più difficili, che per la ſua oſcurità, e la contradizione degl'eſemplari ha tratti in contrarie opinioni gl'Eſpoſitori anche primarj, è il ſecondo verſo della ſtroſa 41. nel canto 21. del Paradiſo, ove parlando S. Pier Damiano del ſuo Monaſtero, o Romitorio di Catria dice,

In quel loco fu' io Pier Damiano
E Pietro peſcator fu' *nella Caſa*
Di noſtra Donna in ſul' lita Adriano,

O vero ſecondo l'altra lettura.

In quel loco fu' io Pier Damiano,
E Pietro peccator fui *nella Caſa*
Di noſtra Donna in ſul' lito Adriano,

quale ſeconda lettura fu dalli più ſeguitata in quanto alla mutazione del *Peſcatore* in *Peccatore*, forſe perche più facile ſe ne rendeva l'applicazione; ma non potendo convenire della perſona, a cui l'Autore volle alludere, ſi diviſero gl'Interpreti in due Claſſi, una delle quali diſtinguendo Pietro peccatore da Pier Damiano,

no, legge, *e Pietro Peccator fu' nella Casa*; dove l'altra rigettando quella distinzione vuole, che si legga, *E Pietro peccator fui nella Casa*, e che s'intenda d'un solo Pietro in due diversi tempi, e luoghi respettivamente peccatore, e giusto. Il che tutto potrà meglio il mio Lettore comprendere nella seguente risposta venutami da Firenze.

Il luogo ricercato si legge nel Dante della Crusca così.

In quel loco fu' io Pier Damiano
E Pietro peccator fui nella Casa
Di nostra Donna in sul lito Adriano.

Gli Accademici notarono in questo luogo, che lo stampato (cioè l'edizione di Aldo del 1502.) leggeva Pescator, ma che essi avevano rimesso peccator perchè così aveano trovato in quasi tutti li testi da loro veduti, ed anche in alcuni delli stampati.

In un antichissimo testo a penna del commento di Francesco da Buti, che si conserva fra' M.S. dell' Accademia della Crusca si legge quel passo nel modo appunto che sopra si è scritto, e dal Buti è spiegato così.

In quel loco, cioè nel Monasterio, che è sito dell' Eremo detto di sopra; fu' io, *cioè spirito che ti parlo? Pier Damiano, cioè, quando fui Monaco fui chiamato Piero Damiano.* E Pietro peccator fui nella Casa di nostra Donna in sul' lito Adriano; *cioè, quì prima frate chiamato Pietro peccatore nella regola di Santa Maria di Ravenna, che è Città posta in sulla piaggia del mare Adriano, e poi di quindi andò al Monastero all' Eremo di Catria diventato Monaco.*

L'antico Commentatore di Dante, di cui non si sa il nome, che fu citato da' Compilatori del Vocabolario della Crusca, e del quale si conservano due testi a penna nella celebre Libreria Medicea, Laurenziana di Firenze, cioè il Codice 2., e 9. del Banco XL. spiega nella forma seguente l'accennato terzetto.

Quì palesa il nome suo, e di Frate Pietro peccatore di quella medema regola, il quale fu Conventuale di S. Maria di Ravenna, e però dice di nostra Donna in sul lito Adriano, *e dice, che poco tempo avea a vivere mortalmente, quando egli fu fatto Cardinale. Frà Pietro Damiano, come è detto fu di santissima vita, e per dignità di cappello non mutò abito d'animo, nè pelo di vestimento, e di lui si leggono laudabili opere.*

Questa spiegazione dell'antico Commentatore viene riprovata da Benvenuto da Imola nel suo commento latino della Commedia di Dante, il quale si conserva in tre codici del Banco XLIII. di detta Libreria, e sopra l'accennato terzetto si legge ciò, che quì fedelmente si trascrive. In quel Hìc Petrus describit se a nomine proprio dicens: *Io fui Pietro Damiano in quel loco predetto*, scilicet Catria *nella Casa di nostra Donna*; ideſt in Monasterio S. Mariæ in Portu de Ravenna, unde dicit; *in sul lito Adriano*, quia locus iste est in litore maris Adriatici, ut jam dictum est supra. Et hìc nota, quod multi sunt decepti hìc dicentes quòd Petrus peccator fuit alius a Damiano de eodem ordine; quod est penitus falsum, Imo Petrus Damianus vocavit se nomine proprio in primo loco Catriæ; In secundo verò gratia summæ humilitatis vocavit se Petrum peccatorem.

A questa spiegazione di Francesco da Buti, e Benvenuto da Imola, dopo molti altri Commentatori si è appigliata ancora la Crusca, e nella detta sua stampa è scritto similmente quel verso; *E Pietro peccator fui nella Casa*, con la postilla in margine, che dice 8. *stampe Pescator*, e nella Tavola de' nomi de' testi in fine dell'opera si vede 8. *testi quasi tutti, e alcuni stampati.*

Un dotto Prelato mio antico parzialissimo Padrone, la di cui modestia proibisce alla mia penna di fregiare queste carte col suo nome, benchè a Roma & a tutta l'universìtà de' Letterati cognitissimo per le tante opere date alle stampe in di-

in difesa della Sede Apostolica; mi ha più volte asserito d'aver inteso dalla bona memoria del Signor Antonio Magliabecchi celebre Bibliotecario dell'Altezza Reale di Toscana, che il Dante in quella strofa aveva parlato, e doveva intendersi della S. Casa di Loreto. Sono stato molto tempo sospeso, pensando, se dovessi esporre quì questo documento. L'autorità d'un uomo tanto accreditato presso tutti gl'Eruditi d'Europa, giunta à quella dell'istesso Prelato, che gl'aderiva, mi facevano animo, rappresentandomi questo nuovo motivo come capace da se solo a distruggere il maggior fondamento degl'avversarj, che nella negativa di pruove contemporanee trincierati, ostinatamente resistono alla forza di tante ragioni: Dall'altra parte non potendo mostrare queste loro testimonianze, ma solamente asserirle, mi tratteneva il timore d'essere appreso per inventore d'una nuova opinione, e di pregiudicare per tal sospetto alla causa, che devo difendere con argomenti concludenti, & allegazioni non sospette: Ma opportunamente mi trovo prevenuto dal Signor Cavaliere Lucio Centofiorini, che nell' anno 1695. avendo fatto ristampare a Macerata *typis Hieronymi Saxii* il libro di Monsignor Ludovico Centofiorini suo Zio, intitolato *Clypeus Lauretanus*, per presentarlo al Serenissimo Gran Duca di Toscana Cosimo III., a cui lo dedicò in occasione, che si portò a visitare la S. Casa; pose questo paragrafo nella prefazione: *Quod verò huic Almæ Domui cultus ab antiquissimis usque temporibus sit exhibitus, testimonium sanè luculentum habet, amice lector, a Dante Aligherio. Natus hic, teste Jo: Villani, anno reparatæ salutis* 1260., *mortuusque Ravennæ anno* 1321., *scilicet* 17. *annis post adventum Divinæ Domus in Italiam, ita de peregrinatione ad sacram Ædem poeticè scripsit, ubi de Paradiso cant.* 21. *loquitur*,

In quel loco fui io Pier Damiano.
E Pietro Pescator fu' nella Casa
Di nostra Donna in sul lito Adriano.

Dell'anno 1701. uscì dal torchio di Domenico Lovis in Venezia un picciol libretto, il di cui titolo è: *Francisci Dini Liciniatensis fastorumque carminum, libri VII. &c. accesserunt notæ Renati Lagoguei Ecclesiastici Gallici Armorici.* Questo Dini Toscano nel libro VI. di detti Fasti alla pagina 179. così dice,

Hic Lauretanæ propè surgunt Virginis Ædes.
Non est in toto sanctior Orbe locus,
Qui peccatoris Petrus prænomen obibat,
Pronus adit tectum, Deiparæque lares.

Et il Lagogueo al detto numero 56. commenta così *S. Petrus Cælestinus qui se peccatorem vocabat: Dantes putatur de eodem loqui, dum peccatorem venerantem Virginem in litore Adriaco describit*

Di queste diverse letture quella certamente oggi prevale, & è communemente abbracciata, che fù prescelta dalla Crusca, e parerebbe ignoranza, o temerità l'opporvisi, se non fosse evidentemente falso il supposto di celebri Commentatori, i quali asseriscono, che S. Pier Damiano in quei versi non parla d'altri che di se, considerandosi come peccatore quando era frate di S. Maria in Porto di Ravenna, e come purgato poi nel Monastero di Catria; questo commento, da cui verisimilmente ebbero origine quei tanti testi a penna, sù quali la Crusca dichiara d'essersi fondata, contiene, dissi, un falso supposto; perche certa cosa è appresso tutti gl'Istorici della Città di Ravenna, che quella Chiesa, e Monastero di S. Maria in Porto edificati furono da' fondamenti otto anni almeno dopo la morte di S. Pier Damiano cioè del 1080. da Pietro degl'Honesti altro Ravennate, a cui perciò con maggior probabilità altri vogliono, che si riferisca la sudetta strofa, o terzetto, Onde non ha potuto ivi abitare S. Pier Damiano in alcun tempo;

tempo; netampoco si trova mai nella sua vita, ch'egli fosse Frate prima che Monaco in Catria, ove professò assai giovane. Oltre che troppo ripugna alla sua umiltà, e dottrina ancora, ch'ei si stimasse peccatore solamente in quel supposto primo stato, e non più peccatore, ma purgato, come si dice nel commento, nello stato Monastico, non essendovi viatore, per giusto che possa essere; a cui non competa per verità il nome di peccatore,

L'applicazione di quei versi a S. Pietro Celestino dal Lagogueo riferita, non è senza fondamento. Nella vita di quel Santo scritta da se, e da altri ancora, raccolte da Bollandisti alli... Maggio si dice, ch'egli tanto si stimava, e protestava peccatore, che per questo riguardo fù impossibile di farlo ascendere al Sacerdozio, se non quando venne accertato in una visione, che tale era la volontà di Dio; onde in questa nota d'umiltà non è inferiore a Pietro de Honestis, di cui scrive il Fabri, che usava sottoscriversi Pietro peccatore, e riferisce il suo epitafio in versi leonini scolpito in pietra a caratteri moderni (ma che si suppone copiata da un'antica, li di cui caratteri erano dall'età corrosi (ove è chiamato *Petrus peccans*. Concorre poi di più nel Celestino una speciale conformità in molti capi della sua vita a quella del Damiani; sortirono entrambi bassi natali, numerosa, & avversa fratellanza; ambi s'applicarono alli studj con disgusto de' loro fratelli, chiamati alla vita eremitica, prontamente l'abbracciarono, e la propagarono; ambi straordinariamente molestati dalla loro carne, la superarono con eroica resistenza; ambi tratti a forza dalla loro cella per essere esaltati alle più sublimi dignità della Chiesa; & ambi per fine spontaneamente deposero, uno la Porpora, l'altro il Triregno per tornare a' loro Eremi. Questa tanta parità d'inclinazioni, e d'opere, inapplicabile all'Honesti, il quale nè pure fu Monaco, ma Canonico, e non si spogliò d'alcuna Ecclesiastica dignità, nè tampoco vi fù chiamato, non è un debbole appoggio all'opinione del Lagogueo, se si riflette all'argomento, ch'ivi il Poeta ha posto in bocca di S. Pier Damiano; che altro non è che un paragone del tempo in cui visse il Santo, a quello di Dante, e confondere il fasto di quelli, ch'allora venivano inalzati alle supreme dignità della Chiesa, con l'esempio di se stesso, e di quel Pietro, che dice essere stato nella Casa di nostra Donna, e delli due Prencipi degl'Apostoli: perciò dopo di aver palesata la sua dimora in Catria si duole, che quell'Eremo, che prima produsse tanti Eroi per il Cielo sia restato vano, e dopo la stroſa controversia: *In quel loco fu' io &c.* continua a dire,

Poca vita mortal m'era rimasa
Quando fu' chiesto e tratto a quel capello,
Che pur di male in peggio si travasa
Venne Cephas, e venne il gran Vasello
De lo Spirito Santo magri, e scalzi
Prendendo il cibo di qualunque hostello,
Hor voglion quinci e quindi chi rincalzi
Gli moderni pastori, e chi li meni;
Tanto son gravi, e chi dirietro gl'alzi,

Non so vedere qual simiglianza possa darsi tra li Pastori del divin gregge, & un semplice Canonico, quale fu l'Onesti, o altro Eremita, o Monaco, che siasi, perche sul modello di questo debba regolarsi la vita di quelli, essendo tanto differenti li loro stati. Scorgo bensì la forza d'un tal discorso, se si mettono in confronto di S. Pier Damiano, e di S. Pietro Celestino con i Cardinali, ed i Pontefici, come furono essi.

Cresce di molto l'argomento per S. Pietro Celestino, se si vuole attendere la pri-

la prima lettura, e non dire *peccatore* ma *peſcatore*, titolo che nè al Damiani, nè all'Honeſti può in conto alcuno appropriarſi; e ben conviene per ragione del Papato al Celeſtino, o come ſucceſſore di Pietro, che fu effettivamente peſcatore di profeſſione; o perche s'adatti al Papa la metafora di Peſcatore, come alla Chieſa il ſimbolo di Navicella; onde porta nel ſigillo la figura di S. Pietro entro la barca, e lo chiama l'anello del Peſcatore; mercecche S. Pietro laſciò, è vero, le reti per ſeguir Criſto, ma non laſciò la peſca, avendogli detto Criſto (e come a lui a' ſuoi Succeſſori) che voleva farlo Peſcatore d'uomini. E che *peſcatore*, non già *peccatore* debba leggerſi, m'induco a crederlo, poiche la Cruſca non lo diſapprova, da più ragioni, una delle quali è la preſunzione, che aſſiſte agl'impreſſori dell'antiche ſtampe, d'eſſerſi ſerviti di buoni, e corretti eſemplari, particolarmente l'Aldo della cui ſtampa come più corretta ſi ſervì la Cruſca. In ſecondo luogo, perche vi ſono uniformi alle dette ſtampe, teſti a penna d'uomini dotti, uno de' quali ſi trova nella Biblioteca Vaticana di Carattere del Bembo gran Letterato, a cui dovevan pur eſſer noti li commenti contrarj. Così pure ſi legge in un'altro manuſcritto del 1439., che ſi conſerva nella Biblioteca de' PP. di S. Agoſtino in Siena. Terzo la veriſimilitudine, che da' Commentatori ſia ſtata ſurrogata la parola *peccatore* a quella di *peſcatore*, la quale ſi rendeva loro tanto malagevole a ſpiegare; e di fatto non ne ho fin'ora trovato alcuno, che l'abbia tentato ſe non il Dolci, che nelle note marginali d'un Dante in 16. di ſtampa del Giulita, pone in queſto luogo *Peſcatore* con la prima lettera majuſcola dinotando d'averla appreſa per un cognome. Gl'altri, come diſſi, mutaronla in peccatore, facendola cader ſopra l'iſteſſo S. Pier Damiano erroneamente ſuppoſto Canonico di S. Maria in Porto nuovo di Ravenna, che non era ancora fabricata. Quarto finalmente l'improprietà del parlare in S. Pier Damiano, ſuppoſto che di ſe non parli, ſe daſſe il titolo di peccatore ad un'altro uomo da bene, e di ſanta vita.

Non importa, che manchino le pruove dell'andata di S. Pietro Celeſtino alla S. Caſa; perche avendo potuto portarviſi ſconoſciuto nel tempo della ſua fuga, come ſi è detto ſopra, può il Dante averne avuto qualche barlume, o vero averlo finto ſul fondamento del veriſimile, che più del vero ſuole a' Poeti ſervire; come ne ſono più eſempj in quell'iſteſſa Commedia, affettando di nominare in queſt'occaſione quel Papa per notare tacitamente d'ambizione il ſuo Succeſſore, di cui ſi crede ch'il Dante non foſſe molto divoto.

Sento chi mi riprende con dire, ch'il Poeta non può aver parlato in queſto luogo di Celeſtino, avendolo anzi numerato prima tra li dannati nel Canto terzo dell'Inferno, in quella Strofa, che dice

Poſcia ch'i' v'ebbi alcun riconoſciuto,
Guardai, e vidi l'ombra di colui,
Che fece per viltate 'l gran rifiuto.

per cui s'intende il detto Celeſtino, come dichiarano gl'Eſpoſitori.

A queſta oppoſizione credo ſi poſſa ſodisfare in due modi diverſi. Primo conciliando inſieme tutti due queſti paſſi, che ſembrano contrarj fra di loro, facendo che di due oſcure eſpreſſioni una ſerva all'altra di lume, onde ambi reſtino chiare, commentando così quei primi verſi ſopra eſpoſti.

E Pietro peccator ſù ne la Caſa
Di Noſtra Donna in ſu 'l lito Adriano.

Quì parla di Celeſtino V., che menò vita anch'egli Eremitica ed eſemplare, ma per aver rinunciato il Papato, finge il Poeta, che commetteſſe un grave peccato, per cui venne condannato all'Inferno, come dicono li Commentatori ſopra quei

verſi,

verſi. *E vidi l'ombra di colui, che fece per viltate il gran rifiuto*; e perche la ſua viſita alla S. Caſa ſeguì dopo commeſſo quel gran fallo ſecondo il Dante, cioè dopo la ſuddetta renuncia, perciò lo chiama in quel tempo peccatore, dicendo: *E Pietro peccator fu ne la Caſa di Noſtra Donna &c.*

In altro modo ſi riſponde, che quel terzetto del Canto terzo dell'Inferno non deve intenderſi di S. Pietro Celeſtino, come l'anno erroneamente inteſo alcuni Commentatori, con offeſa del Santo, e gravame del Dante, eſſendo ſtata queſta opinione cenſurata, rejetta, & eſpunta per ordine del Cardinale Sandoval di Toledo Inquiſitor maggiore di Spagna nell'eſpurgatorio de' libri proibiti, ſtampato l'anno 1596. in Venezia, come pruova il P. D. Innocenzo Barcellini Monaco Celeſtino nelle ſue Induſtrie Filologiche alla pag. 72., ove pienamente dimoſtra con le autorità e con la ragione, che ivi non è indicato in verun conto S. Pietro Celeſtino, ma Eſau ſecondo alcuni Eſpoſitori, o Diocleziano ſecondo altri; riferiſce alla pag. 175. le parole del Benvenuto da Imola, che fiorì del 1306. cavate dal ſuo Commento latino che ſi conſerva nella Libraria Ambroſiana di Milano ſcritto a penna da Uberto Alemanno Fiorentino nel 1458., & anche nella Medicea di Firenze, d'onde egli n'ebbbe copia autentica mediante il celebre Bibliotecario Magliabecchi: *Et quis fuit iſte magnus vilis, & triſtis? Vulgaris opinio eſſe videtur, quòd Dantes auctor loquatur de Cæleſtino V., ſed breviter (quidquid vulgò dicatur) mihi videtur quod Dantes nullo modo loquatur, nec loqui poſſit de S. Cæleſtino, quia licèt ipſe fecerit magnam renunciationem, non tamen fecit ex vilitate, imo potiùs ex magnanimitate &c.* E dopo un giuſto encomio della vera generoſità di queſto Santo Pontefice, ripiglia: *Quis ergo fuit iſte triſtiſſimus, dico breviter ſine præjudicio aliorum, quod fuit Eſau &c.* Dell'iſteſſo ſentimento ſono *Giacomo Mazzoni* nel ſuo commento al Dante, il *Vittorelli* nelle note al Ciaconio, *Gio: Palazzi* inſigne Scrittore, & altri citati dal detto Barcellini, che propone un'altra nuova non diſprezzevole ſua opinione intorno alla perſona inteſa in queſto luogo dal Dante.

Stamp. in Milano da Giuſeppe Pandolfi 1701. in 8.

So, che ſi vedono altre ſtampe di queſta Commedia con il commento del medeſimo Benvenuto in lingua volgare (uno de' quali è nella gran Libreria dell'Emo Imperiali, & un'altro in quella del Sig. Marcheſe Caponi in Roma) ove ſi dà a queſto paſſo una ſpiegazione tutto contraria, applicata cioè a S. Celeſtino. Laſcio a chi lo vuole il penſiere d'eſaminare, a quali delli due commenti ſi debba preſtar fede; ma non eſito punto in aſſerire, che la ragione allegata nel latino è convincente, & innegabile; non oſtante ch'innegabile vogliano molti, ch'ivi ſi parli di S. Pietro Celeſtino, e che vi è deſcritto tanto al naturale, che lo ravviſa chiunque non è cieco. Uno di quei ciechi ſarò certamente io, che dopo aver più volte oſſervato con attenzione quella ſtroſa, e l'altre che la precedono, e la ſieguono, non ho ſaputo raffigurarvi nè pure un lineamento, che partecipi di quel ſanto Originale. Se leggo il teſto trovo, che parla di quelli, che ſono più propriamente che nell'Inferno, nè dentro, nè ſuori di eſſo, perche furono infingardi, e s'aſtennero egualmente dal bene, e dal male operare, come ſi figura ch'alcuni Angeli nella Ribellione di Luciſero non avendo ſeguito il ſuo partito, nè tampoco quello di Dio reſtarono eſcluſi dal Cielo, e dall'Inferno. Così quelle Anime marcite nell'ozio viſſute perciò ignote al mondo ſenza fama, e ſenza gloria, non furono, come ſuol dirſi, nè di Dio, nè del Diavolo. Se mi volgo alli Commenti, ne riporto gl'iſteſſi ſenſi, com'eran già chiari nel teſto, ove interrogata dal Dante la Guida, riſpoſe.

Queſto' miſero mondo
Tengon l'Anime triſte di coloro,

Che viſſer ſenza fama, e ſenza lode.
Miſchiate ſono a quel cattivo choro
Degl' Angeli, che non furon ribelli,
Nè fur fedeli a Dio, ma per ſe ſolo:
Cacciarli e' Ciel per non eſſer men belli;
Ne lo profonda Inferno li riceve.

E poco dopo.

Fama di loro il mondo eſſer non laſſa:
Miſericordia, e Giuſtizia li ſdegna.

Nella turba di tali neghitoſi dice il Poeta aver riconoſciuto alcuno, e viſta l' ombra di colui, che fece il gran rifiuto per viltà; indi ſoggiunge:

Incontanente inteſi, e certo fui,
Che queſta era la Setta de cattivi
A Dio ſpiacenti, & a nemici ſui.

Ora chi mi ſaprà additare in queſte eſpreſſioni il ritratto di Celeſtino? Viſſe forſe ſenza fama, e ſenza gloria, quando naſcondendoſi al Mondo per viver a Dio, fu per il gran concetto della ſua Santità tratto a forza dalla ſua ſolitudine, e ſtimato il più degno di riempire la prima Sede del Mondo? fu egli neutrale tra Dio, e ſuoi nemici, ſe perſuaſo, (foſſe per via di lume ſuperiore, o dell'altrui frode,) di non eſſer accetto a Dio in quell'alto poſto, ne ſceſe ſpontaneamente, per tornare a trattar con Dio nel ſuo Eremo? Se non è viltà il timor dell'Inferno, e non è ozio la vita contemplativa, come non ſi può dire che ſiano ſenza contradire al Vangelo, credo poterne inferire, che ſono andati errati li Commentatori nell' applicazione di quei verſi a S. Celeſtino, e non il Dante nel teſto, ove non pare, che poteſſe venirgli in mente un tal penſiero, che l'averebbe impegnato a condannare all'Inferno con l'iſteſſo proceſſo ancora S. Pier Damiano reo del medeſimo delitto, per avere forzatamente accettata, e volontariamente rinunziata la dignità Cardinalizia, con la quale poteva bene ſervire a Dio nella ſua Chieſa, e d'eſſer tornato all'ozio ſuppoſto della vita Monaſtica, e pure Dante lo trovò nel Paradiſo, ſenza aver fatta, che ſi ſappia, penitenza d'un sì grave fallo. Oſta parimente a quell'interpretazione, ch'il Poeta parla d'un dannato a lui cognito d'aſpetto, come ſi eſprime in quei verſi, ed egli non conobbe mai S. Pietro Celeſtino, non trovandoſi nella ſua vita, che veniſſe in queſte parti prima del Pontificato di Bonifazio VIII., al quale fu inviato dalla ſua Patria per trattare d'intereſſi publici l'anno 1300. quattr'anni dopo la morte di Celeſtino. Circoſtanza, che andando a ferire egualmente tutte l'antiche interpretazioni, potrebbe far preponderare ad eſſe quella propoſta del P. Barcellini, quando con più maturità foſſe queſto ponto diſcuſſo, ma io l'ho quì dedotta a ſolo fine di togliere l' oppoſizione, che ſi formava da queſto paſſo dell'Inferno al ſentimento del Lagogueo, ſe bene ritenendo l'antica lettura delle ſtampe, per Pietro Peſcatore ſi può intendere, ſe così piace più, l'Apoſtolo S. Pietro, & il ſenſo in queſto caſo ſarebbe: *E Pietro Peſcator fu' nella Caſa di noſtra Donna*, che ſta ora ſul lido Adriano.

Al noſtro propoſito però, più che l'indicazione della perſona, e della ſua condizione, giova quella del luogo viſitato. Queſta non poteva più eſpreſſamente additare il noſtro Santuario, che con chiamarla *la Caſa di noſtra Donna in ſul lido Adriano*. Nè vale il dire, ch'ogni Chieſa, ch'eretta ſia ad onore della Beatiſſima Vergine, poſſa ſotto tal nome venire; imperocche, ſe con queſta larga ſignificazione ſi prende, ſi renderà ſempre meno intelligibile l'intenzione dell' Autore, aggiungendo alla moltiplicità de' Peſcatori, o Peccatori chiamati Pietro, la moltitudine delle Chieſe della SS. Vergine, mentre potendo di ciaſcuna in parti-

in particolare avverarſi il ſuo detto, a neſſuna in particolare potrà reſtringerſi, ſenza qualche diſtintivo che la dichiari. Più d'una infallibilmente ſe ne contava ſul lido Adriatico allora quando Dante la ſua Comedia ſcriveva: d'una chiamata *Santa Maria di Palazzolo* ſituata nella Selva de' Pini sù quella Spiaggia, con un Monaſtero contiguo, in cui l'anno 898. furono introdotti Monaci Benedettini, deſtrutta l'anno 1438. parla Girolamo Fabri nelle ſagre memorie di Ravenna antica, parte 1. pag. 262. Il Saraceni nelle Notizie iſtoriche d'Ancona nomina in più luoghi quella della Madonna di Portonovo con un celebre Monaſtero, particolarmente nella parte 2. lib. 8. pag. 170., ove ſi vede, che fu fondata l'anno 1034., e più diſtintamente lib. 7. pag. 151. e 152. ove porta un'atto fatto in favore di quei Monaci l'anno 1320., la quale poi rimaſe atterrata da' flutti del mare, terremoti, lame, & invaſioni, come dice alla detta pag. 151. in principio; E probabilmente potrebbe formarſene un numeroſo Catalogo da chi andaſſe in traccia di quelle antichità per tutto, ove ſi ſtende la ſpiaggia di quel mare dall' una, e l'altra banda del Golfo, ſe ve ne foſſe biſogno, e non baſtaſſero queſte da noi riferite, a fare che non ſi comprenda quale ſia quella, ch'ei chiama Caſa di noſtra Donna in ſul lido Adriano, ſe non ſi ſuppone, che una ſola Chieſa della Beata Vergine foſſe in tutto quel lido (il che è falſo come vediamo); o che una ve ne foſſe, a cui un tal titolo più ſpecialmente conveniſſe, e queſta non poteva eſſere altra, che la Lauretana, la quale è Caſa della Vergine non per allegoria, o metafora; ma è per antonomaſia, ed eccellenza ſopra d'ogn'altra, e per proprietà di vocabolo, e rigoroſo ſignificato, eſſendo ſtata edificata per vera Caſa d'abitazione, e ritenendone tutta via le marche intrinſeche del focolare, o camino, e degl'armarj, o credenze incavate nel muro, e diviſe in più ſcanzie con ripartimenti di tavole, parti tutte, che non anno luogo nell'Architettura delle Chieſe, e per le quali non ha potuto il Poeta ignorare, che di queſta più che d'ogn'altra Chieſa ragionevolmente ſarebbero inteſi, e ſpiegati i ſuoi verſi.

Condonino i Lettori la proliſſità di queſto ragionamento alla neceſſità di far paleſi i fondamenti d'un opinione, che era per giunger nuova alla maggior parte di loro, e s'appiglino a quella lettura, e ſenſo, che più appaga la mente, o il genio loro; Ch'io gli ne laſcio la piena libertà, come l'anno laſciata a ciaſcheduno li ſavj Accademici della Cruſca. Stupiſco bene, che tra Benvenuto (il quale fioriva circa l'anno 1308.) e gl'altri eſpoſitori contemporanei tutti del Dante, poſſa eſſer nata queſta irreconciliabile contrarietà di lettura, e di ſignificazione ſopra una recente Opera di quel famoſo Poeta.

§. IX.

Autorità, e Documenti che pruovano queſt'Iſtoria ſecondo le Regole della moderna Critica.

LAſciando ora da parte ogni diſputa ſopra la neceſſità di pruove contemporanee, che i noſtri moderni Critici ſi ſono arrogati la facoltà di preſcrivere ad ogni Scrittore d'Iſtoria, mi è venuto in mente un penſiere di peſare con le medeſime loro bilancie i documenti, e le autorità, che concorrono a giuſtificare gl'Autori dell'Iſtoria Lauretana con dimoſtrare la verità de i loro detti contro tutte le calunnie degl'Eretici impoſtori, e tutti i ſoſpetti de' Cattolici criticanti. L'Autore Anonimo (ben cognito però a tutti li ſtudioſi) del libretto Franceſe intitolato *la Logica, o vero l'arte di penſare*, benche non ſia poco parziale della Critica, nè molto contrario all'argomento negativo, nella quarta parte a' capi

12. e 13. t..at ..do della fede umana, insegna, che quando un fatto viene affermato da qualche persona di nota integrità, o communemente ammesso come vero per un tempo considerabile, vuole la ragione, che non se gli neghi intiera credenza, solo perche non è impossibile il contrario; bastando anzi che non sia impossibile l'istesso fatto, che ha per se questi fondamenti; non potendo pretendersi un'evidenza, ch'escluda ogni contraria possibilità, se non nelle questioni metafisiche, o nelle geometriche proposizioni; e questa regola vuole egli, che s'osservi ancora per li fatti miracolosi, allegandone alcuni da S. Agostino solo veduti, e riferiti; & altri similmente mancanti di testimonj, e nulla di meno applauditi da per tutto. Con questa massima uniforme alle regole posteriori del P. Onorato sopra riserite nel §. 2. del presente discorso, pare assai bene assicurata l'Istoria Lauretana sopra l'integrità de' suoi Scrittori, e l'antichità del gran credito, in cui si trova presso tutte le Nazioni Cattoliche; come in tutta quest' Opera si è dimostrato; non portandosi in contrario pruove convincenti, nè argomenti indissolubili; ma solamente motivi cavillosi, e frivoli, il più forte de' quali consiste nella pretesa tardanza della publicazione d'un sì gran miracolo. Al che per sodisfare pienamente, e togliere a i più scrupolosi ogni dubio, mi sono proposto d'esaminare attentamente se possono le Teoriche di questo tanto decantato Criterio applicarsi alle circostanze del caso nostro.

v. sopra p. 368.

Il Requisito, che deve indispensabilmente esibire l'Istorico per ottenere da questi Censori l'approvazione, è che di ciò ch'ei narra vi siano Scrittori contemporanei, o quasi contemporanei, come essi dicono *æquales, vel fuppares*, o vero *Synchronos, vel fermè Synchronos*, cioè a dire, vissuti contemporaneamente a quel tal fatto, o poco dopo; di modo che possano averlo saputo da quelli, che contemporaneamente vissero; altrimente, s'egli alcuna cosa asserisce dopo un secolo, o due, da che la suppone accaduta, senza l'appoggio di tali Scrittori, o d'altri anteriori documenti non è riputato degno di sede. Così *il Launovio* in una sua dissertazione per diffender la forza dell'argomento negativo, dice, che sia efficace nelle questioni, che dipendono dal fatto, uso, o tradizione; *cum nullus omninò Scriptor æqualis, vel fuppar* (sono le sue parole nell'ultimo §. *Cæterum*), *nullum prorsùs traditionis monumentum æquale, vel fuppar alicui facto, quod memoria dignum fuit, præstat testimonium; tunc ex eo generali silentio, quod ducentorum plus minus annorum æstimari potest, efficax depromitur argumentum*, cioè l'argomento negativo; & il *P. Mabillon* autor più moderno *de studiis Monasticis cap. 8. part. 2. al suo Canone III. §. Hinc propterea - Hinc propterea sit nimis fidendum non esse iis, quæ Scriptores, vel absolutè, vel ferè contemporanei silentio prætereunt; contingere si quidem potest, ut auctor vel tempore remotior selecta quædam monumenta perlegerit, in secretis eum res evenerunt habita, seu etiam Scriptores Synchronos, vel fermè Synchronos inviserit, quorum opera mox evanuerint. At verò, si nec ejusmodi Scriptores, nec qui unius, vel duplicis Sæculi intervallo succedere gestum aliquod innuant, & nihilosecius Historiographus aliquis recentior nullo testimonio, vel auctoritate innixus, id temerè asseverare audet, tunc quidem perpendendus erit*. La contemporaneità, e quasi contemporaneità dipendendo dalla vita, che non ha misura certa; non può limitarsi ad un certo numero d'anni. Sem, ch'entrò nell'Arca, e visse dopo il Diluvio universale fino a' tempi d'Isac, nato l'anno del Mondo 2108., fu testimonio *Suppar, fermè Synchronos*, quasi contemporaneo della Creazione del Mondo, perche l'intese immediatamente da Matusalem, che da Adamo la seppe; e dell'Istoria del Diluvio circa otto secoli dopo ch'era succesſo, fu similmente testimonio quasi contemporaneo Levi padre d'Amron, che l'insegnò al suo figlio Moise, perche imparata l'

aveva

aveva da Iſac, a cui la raccontò l'iſteſſo Sem; come da' calcoli cronologici del Vallemont, e del P. Graveſon ſi può raccogliere. E' molto abbreviata col creſcere de' ſecoli la miſura dell'umana vita; ma anche nell'età noſtra, e de' noſtri maggiori più d'uno è giunto a traſcendere li 20. luſtri; di che non mancano in Roma, come nell'altre aſſai popolate Metropoli eſempj anche freſchi, tra quali è notiſſimo per la qualità del Perſonaggio, e l'inſcrizzione, che ſe ne legge nella Chieſa di S. Luigi della Nazione Franceſe quello del Cardinal d'Arquien, detto altrimente della Grange, morto in età d'anni ſopra 105. l'anno 1707. Conſervò ſino agl'eſtremi ſuoi giorni queſto vecchio Porporato una perfetta ſalute, & una memoria così felice, che beniſſimo ſi ricordava de' fatti ſucceſſi ſino da quando egli non eccedeva li ſette, o ott'anni, come ſu nel 1610. la morte del Rè Enrigo IV., onde potè 97. anni dopo, eſſerne teſtimonio contemporaneo, e lo ſarebbe quaſi contemporaneo d'anni 194. addietro, ſe in detto anno 1610. ſi foſſe incontrato con un altro di vecchiaja, e memoria eguale alla ſua, che di qualche accidente occorſo nella ſua puerizia ragguagliato l'aveſſe, com'era caſo contingibile. Per tanto al noſtro propoſito potrò io francamente aſſerire ſenza dilongarmi dalle leggi de' noſtri Critici, che Paolo Rinalducci, e Franceſco Priori ſono teſtimonj quaſi contemporanei del Miracolo, avendolo ſaputo dagl'Avi loro, ch'erano Nipoti di quelli, che lo viddero con gl'occhi proprj, & uno di eſſi viſſe 120. anni, come depoſero eſſi Paolo, e Franceſco al Prepoſito Teremano, & appariſce nel primo tomo di queſto Teatro alla pag. 509. Nè per eſcludere una sì chiara pruova, ſi può allegare ſoſpetto l'iſteſſo Teremano, che atteſta d'aver ricevuto quelle depoſizioni; perche a lui è dovuta ogni fede, e per ragione del ſuo officio, mentre egl'era Governatore della Santa Caſa, & Amminiſtratore della Chieſa Recanateſe, e per ragione della ſua probità, e talento, in conſiderazione di che fu eletto Veſcovo di Macerata, e Recanati dal gran conoſcitore, o promotore degl'uomini virtuoſi, e letterati Papa Nicola V., ch'ebbe occaſione di trattarlo, quando ſi portò a Loreto per viſitare quella ſacra Stanza,

Paſſando poi ad eſaminare la preteſa contumacia incorſa dalli noſtri Iſtorici per il ſilenzio fatale di due ſecoli, è duopo rammentare, che la S. Caſa eſſendo giunta nella Marca verſo il fine dell'anno 1294., vi fu accolta, come coſa ſacra, e miracoloſa sì, ma incognita per due anni e più, ſintantoche per la rivelazione ſopravenuta, e verificata mediante la deputazione delli 16. inviati dalla Provincia a Terſatto, & a Nazaret, ſi ſeppe eſſer l'abitazione paterna della Madre di Dio, e la Caſa terrena del Verbo fatto uomo. Il che fu ſolamente meſſo in chiaro dopo il ritorno, e la relazione di detti Inviati in capo a due anni, dopo li quali ſi potè ſolamente, e non prima teſſerne la relazione, per pubblicarla. Fu ciò compito l'anno 1297. dopo il quale principiando il loro corſo li due ſecoli di tolerata taciturnità, l'averanno da terminare nel 1497., in cui appunto il P. Traverſino Carmelitano Procurator Generale della ſua Congregazione, obligato da una ſua indiſpoſizione a laſciar quel Clima, che gl'era contrario, come ſi è detto alla pag. 568. del tomo primo, cantò, e pianſe la partenza da quel caro albergo con queſto diſtico eſpreſſivo non meno del ſuo dolore, che dell'identità della Caſa di Maria Vergine. 1497.

Virginis, heu, Thalamo viduor, mox vivere ceſſo,
Abſque domo vitæ, quæ mihi vita manet?

Se egli aveſſe inteſo per talamo della Vergine, e Caſa della Vita, ogni Chieſa eretta ad onor di Maria, poteva facilmente conſolarſi, perche nella ſua Religione non ne mancano dell'altre.

Da queſt'anno noi dunque prenderemo la moſſa retrocedendo verſo l'origine delli

delli due ſecoli; fatti animoſi da buon augurio, che ſembra farci l'incontro d'una difeſa sì chiara al primo paſſo, che diamo.

Nel libro in ottavo altre volte detto conſervarſi preſſo Monſignor Maggi, 1492. intitolato *Mirabilia Romæ*, impreſſo *anno* 1492. *per Magiſtr. Leonardum Dechel die* 12. *Septembris*, ſi legge al fol. 69. una Canzone volgare, che probabilmente *V. t. 1. p. 33.* è di quelle, che il P. Riera riferiſce di quelli popolari, che nel principio della novità andavano a viſitare la S. Caſa: *Vulgares etiam Cantilenas mirabili ſimplicitate, ſpiritualtque fervore ante Virginis aram decantabant*. La baſſezza dello ſtile fa credere, che la ſola antichità la reſe degna del torchio, e noi per l'iſteſſo riguardo la daremo in fine di queſto paragrafo.

1489. Più d'un fatto ne diede in pruova il ſolo anno 1489. 1. Li Religioſi Carmelitani furono prepoſti alla cura di quel Santuario a titolo di benemerenza, per averne avuta la cuſtodia in Nazareth, prima che ne foſſe traſportata: 2. E vi fu eletto un Priore nel Capitolo generale, riferito ne' Commentarj del Padre Vagi. 3. Il celebre Padre Battiſta Mantovano ſcriſſe l'Iſtoria di quella miracoloſa Traslazione, ingiuſtamente da tal'uno ſprezzata, perche tratta da una ſemplice tabella eſpoſta in Chieſa, non riflettendo all'Autore di quella tabella, che fu il Teremano, ſoggetto portato dal proprio merito alla *V. tom. 1. pag.* Mitra, come fu detto quì ſopra, e ſi dirà nuovamente a ſuo luogo. 4. Il Demonio *288. & 345. & ſeqq. & pag. 569* fu coſtretto dagl'Eſorciſmi a confeſſarne il Miracolo. 5. Il Sommo Pontefice Innocenzo VIII. mandò in dono una Medaglia d'oro, con un ricco Piviale. Et il Vaivoda di Tranſilvania in ſodisfazione d'un Voto una gran Statua d'argento, come ſi legge nel Torſellino, libro 2. cap. 5., 6., e 7.

1487. Una Corona portarono a queſta Beatiſſima Vergine, l'anno 1487. li Confrati della Compagnia di S. Severino; come appariſce dal libro de' Conſigli di detto anno fol. 212.

Nelle memorie Hiſtoriche della Città d'Oſimo date alle ſtampe d'Andrea Poletti in Venezia 1705. da Luigi Martorelli mio Padre, ſi legge al libro V. cap. 2. come Boccolino Guzzone Tiranno allora di detta ſua Patria rubelle al Pontefice, vedendoſi ſtrettamente aſſediato dall'arme della Chieſa, mandò queſt'anno Angelo Guzzone ſuo Nipote al Gran Turco Bajazetto II. eſibendoſi di dargli in mano quella Città, e tutta la Provincia, con diverſe condizioni contenute ne' Capitoli giunti alla lettera, tra quali era il *Terzodecimo*, *Si addimanda per grazia* *Lib. 5. cap. 2. pag. 372.* *ſingolare, che la Chieſa detta di S. Maria di Loreto, e quanto v'è in eſſa non ſia depredata da alcuna generazione per alcun tempo; pregando la Maeſtà Voſtra di concederla ſotto la giuriſdizione del Veſcovo d'Oſimo; e chi godrà le rendite di quella, ſia tenuto di dare il terzo di eſſe a Voſtra Maeſtà*. In margine dell'Inſtruzzione v'è queſta poſtilla - *Si ritrova regiſtrata nell'Archivio di Macerata, al dire di Luca di Lindo cart.* 398. Gli ſteſſi Capitoli riferiſcono Baldo d'Urbino Abate di Guaſtalla ſotto li 24. Gennaro 1487. nella Vita di Guido Baldo Conte di Montefeltro. Lando Ferretti nell'Iſtoria m. s. riportata dal Saracini. Il Biſaccioni nell'aggiunta all'Iſtoria di Luca di Lindo a carte 398., e 399. Il Saracini nell'Iſtoria d'Ancona parte 2. l. x. fol. 284.

1486. Nell'anno antecedente 1486. Monſignor Gio. Battiſta Petrucci aveva com- *V. to. 1. pag. 557* poſto in verſi latini la vita di S. Giacomo della Marca, ove deſcrive la Venuta della S. Caſa dall'Aſia nell'Europa, come ſi vede dal luogo, che ne abbiamo riferito nel primo tomo.

1475. Siſto IV. l'anno 1475. confermò, & ampliò l'Indulgenze, e privilegj da *V. to. 1. p. 55. 156. 443.* ſuoi Anteceſſori conceſſi a quel Santuario.

1464. Paolo II. aſſunto al Pontificato l'anno 1464., grato per la ſalute miracoloſamen-

ſamente ricuperata, cominciò la fabrica del gran Tempio, ch'il Santuario circonda, proſeguita poi dal detto Siſto, conceſſe molte Indulgenze, e facoltà a' Confeſſori d'aſſolvere da Caſi riſervati, con Breve in cui ſi ſpecifica eſſer quella ſacra Statua ivi traſportata da gl'Angeli. *V. t. 1. p. 51. 185.*

Nell'iſteſs'anno il ſuo Anteceſſore Pio II. donò il prezioſo Calice, con l'Inſcrizzione riferita dal Riera, & altri Iſtorici, Nel ſuo Pontificato, e forſe a ſua inſinuazione furono affiſſe nella Chieſa l'anno 1460. le tabelle che contengon la ſuccinta relazione del miracoloſo traſporto compoſta dal Prepoſto Teremano, non nel detto anno, come ſuppongono gl'Iſtorici ſudetti, ma molto prima, come appreſſo diremo. *V. to. 1. p. 180. 136.* 1460. *V. t. 1. p. 182. 119.*

Erroneamente aſſegnano pure gli Storici all'anno 1458. la ricca donazione fatta alla Madonna di Loreto dal Veſcovo di Recanati, e Macerata Nicolò degl' Aſti, ingannati dalla Lapide Sepolcrale, ov'è inciſo 1470. per indicare l'anno, nel quale fu fatto edificare dalla Confraternità di S. Lucia il ſuo Sepolcro, e non il tempo della ſua morte ſeguita ſino del 1454. (al quale, o prima deve neceſſariamente la detta donazione riferirſi) come nota il Lucenti nell'Italia Sacra, ove tratta de' Veſcovi di Recanati. *V. t. 1. p. 182. 318.* 1454.

In queſt'anno eſſendo morto Monſignor Nicolò de gl'Aſti, fu dal Papa Nicola V. fatto Veſcovo di Recanati, e Macerata Pietro Giorgio Tolomei detto il Prepoſito Teremano, il quale fece quella ſuccinta relazione, non nel 1460., quando fu affiſſa nella Chieſa, come mi pare poter inferire dalle parole, che vi trovo, cioè - *mihi Præpoſito Teremano*, mentre ſe aveſſe ricevute quelle depoſizioni del 1460. quando non era più Prepoſto di Teremano, ma Veſcovo, averebbe dovuto dire *mihi Epiſcopo*. Et io tengo per certo, ch'egli procuraſſe quelle pruove ſin dal principio del ſuo governo di Loreto, e poi eſſendo Veſcovo publicaſſe quella breve notizia del gran Miracolo.

Di queſto degno ſoggetto parla con Elogj il detto Nicolò degl'Aſti in quella ſua donazione, e da' Sommi Pontefici viene grandemente commendato, particolarmente da Siſto IV. come oſſerva il P. Renzoli. Finalmente da Nicolò V. inalzato alla Dignità Epiſcopale; Onde la ſua ſuccinta Iſtoria, benche deſcritta in una ſemplice tabella, non è meno ſtimabile quanto alla veracità, che tutti li volumi di Livio, e degl'altri più Claſſici Scrittori d'Iſtorie. *V. t. 1. p. 46. e 182.* *V. ſopra p. 348.*

Nicola V. viſitò in perſona la S. Caſa l'anno 1450., come ſi è ſopra alla pag. 71. giuſtificato. Egli proibì ogni diſtrazzione di qualunque coſa donata alla S. Caſa a titolo di Voto, o di regalo; Confermò, & accrebbe l'Indulgenze, e Privilegj dagl'Anteceſſori alla S. Caſa, & alli Recanateſi conceſſi, per Breve che l'Angelita atteſta conſervarſi nell'Archivio di Recanati in tempo ch'egli ſcriveva. 1450. *V. ſup. p. 54.*

Diede ancora queſto Pontefice a Martino Frangipani la licenza di fare un Convento per Religioſi Franceſcani, con una Chieſa in quel luogo, ove la Santa Caſa era ſtata per lo ſpazio di circa anni quattro, a riguardo che Nicolò Frangipani ſuo Padre così aveva ordinato nel Teſtamento, come s'eſprime nel Diploma Pontificio: *ut votum per quondam Nicolaum Patrem, dum vixit factum adimpleatur*; ſecondo la teſtimonianza di Monſignor Marotti in queſto tomo alla pag. 14.

Nel primo tomo alla pag. 556., e 557. ſi è poſto il titolo del Martirologio del Cabillonenſe, che va unito a quello del Maurolico, ed è del ſeguente tenore: *Topographia Sanctorum Chriſti Martyrum per primum Cabillunenſem Epiſcopum, ac Theologum anno ſalutis* 1450. *olim compoſita*. Ma perche il Cabillonenſe, ch' era ſtato Inviato al Concilio di Coſtanza per il Duca di Lorena, poi Maeſtro del Delfino, fu ſino dell'anno 1448. creato Cardinale da Nicola V., come ſi vede nell'Epitome *Pontificum Romanorum* del Panvinio, pag. 312. ſtimo, che aſſai prima

del

del 1450. egli componeſſe la ſua Topografia; perche altrimente vi averebbe preſo il titolo di Cardinale, non di ſemplice Veſcovo. Ha pure errato lo Scrittore in quelle parole *primum Cabillunenſem Epiſcopum*, prendendo per numerica la lettera I., ch'è iniziale del ſuo nome proprio, e vuol dire *Joannem Epiſcopum &c.*

Il Biondi Autor ben cognito per la ſua penna, e per l'onore ch'ebbe d'eſſere Segretario di Papa Eugenio IV., nella Regione 5. della ſua Italia, che ſcriſſe
1440. l'anno 1440. parla chiaramente, e con lode del Santuario di Loreto.

Scrive Ottavio Panciroli nel ſuo libro intitolato Teſori naſcoſti della Città di Roma, e dopo di lui Lodovico Totti nel ſuo Ritratto di Roma moderna, che l'anno del Giubileo 1500. ottennero i Fornari di Roma da Papa Aleſſandro VI. la permiſſione di erigere una Confraternità ſotto l'invocazione della Madonna di Loreto, e fugli conceſſa una piccola Chieſa Parochiale (traſferita, o unita la Parochia ad un'altra) ed eſſi ne ritennero una devota Imagine della Madonna per collocarla nell'Altar Maggiore della nuova Chieſa che vi fabricarono dopo aver demolita quella piccola; ed è la Chieſa chiamata anch'oggi la Madonna di Loreto de' Fornari alla Colonna Trajana, ove ſta effettivamente per tavola dell' Altar Maggiore il ſudetto Quadro tenuto con particolar venerazione, perche non ſolo è riparata da i pregiudizj, che l'aria può cagionare, mediante un gran Criſtallo, che occupa tutta la luce del Quadro, ma ſopra il Criſtallo vi ſono ſportelli di legno, che lo naſcondono alla viſta del Popolo, e ſi aprono ſolamente in certi determinati giorni di particolar divozione. La Santa Caſa portata per aria dagl'Angeli con la Beatiſſima Vergine, che ſta a ſedere ſopra il tetto, e tiene in braccio il Santo Bambino Gesù, eſſendovi rappreſentata, penſo abbia ſuggerita la riſoluzione di dare quel titolo alla Confraternità, & alla Chieſa; non ſapendo a qual'altro motivo ſi poſſa attribuire; E queſto titolo avendo eccitato in me il deſiderio di far riconoſcere quella Pittura, opportunamente ſi è trovata eſſer una belliſſima Opera del Beato, o Venerabile Giovanni da Fieſole detto il Pittore Angelico dell'inclita Religione Domenicana, e fatta in tempo, che ſtava nella maggior forza il ſuo devoto valente pennello, come anno giudicato tre Profeſſori della celebre Accademia di S. Luca, uno de' quali è il Signor Cavaliere Pietro Leone Ghezzi, di cui ben ci dimoſtra il merito quell'iſteſſo decoroſo titolo, che ne ha in premio dal Prencipe riportato, e lo dimoſtraranno a' Poſteri le molte ſue opere, come quello della bo: me: del Signor Giuſeppe Ghezzi ſuo Padre ora dimoſtrano le tante tele già da lui colorite in molte Chieſe di Roma; Gl'altri ſono li Signori Gio: Paolo Melchiorri, e Domenico Muradori cognitiſſimi anch'eſſi per la fecondità de' loro dotti pennelli, e non meno qualificati per l'elezzione, che di eſſi ha fatta quella virtuoſa Accademia all'importante Officio de' Stimatori publici per le pitture, quale attualmente eſerciano, onde giudizio di tutta l'Accademia può dirſi quello, ch'eſſi ne anno aſſerito con giuramento nelli ſeguenti loro atteſtati.

Io infraſcritto Pittore aggregato nell'Inſigne Accademia di S. Luca in Santa Martina di Roma dichiaro co la preſente, anche per mezzo del mio giuramento, qualmente eſſendomi portato a richieſta di Monſignor Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Marzorelli già Veſcovo di Montefeltro, nella Chieſa detta della Madonna di Loreto de' Fornari alla Colonna Trajana in queſta Città di Roma, per vedere, e conſiderare il Quadro, o Tavola dell'Altar maggiore, qual Quadro dipinto in legno all'uſo antico, e molto lumeggiato d'oro, rappreſentante la Santa Caſa di Loreto, portata, e ſoſtenuta in aria da Angeli, e la Beatiſſima Vergine ſedente ſopra il tetto, che tiene in braccio il Bambino Gesù, ad effetto di riconoſcere, e riferir di qual tempo, e mano poſſa dirſi fatta quella Pittura, & avendola veduta bene d'appreſſo, & attenta-

tentamente considerata, dico, riferisco, & attesto, che la detta Pittura è antichissima, & una delle belle Opere, che abbia fatto il celebre Pittore Venerabile, o Beato Gioanni da Fiesole, quale viveva nel decimoquinto Secolo, in cui pur fiorì Pietro Perugino, come si vede nel Vasari, & altri, che hanno scritto le Vite de' Pittori; e questo lo lo so, e distinguo benissimo la maniera, e l'opere del detto Beato, da quelle degli altri Pittori noti, per averne in più, e diverse occasioni vedute, e considerate altre della stessa mano; e così attesto, depongo, e riferisco per la verità, secondo la mia perizia, e coscienza, & in causa di scienza. In fede &c. questo dì 1. Novembre 1733.

Cavaliere Pietro Leone Ghezzi mano propria.

In nomine Domini. Amen.

Fidem facio per præsentes, Ego Causarum Curiæ Eminentissimi, & Reverendiss. D. Almæ Urbis Cardinalis Vicarii Notarius publicus infrascriptus, qualitèr die vigesimaquarta mensis Augusti 1733. *In mei &c. præsens, & personaliter constitutus supradictus Illmus D. Eques Petrus Leo Ghezzius, fil. b. m. Josephi Ghezzi Romanus mihi &c. cognitus sponte &c. ac aliàs omni &c. medio juramento tactis &c. recognovit, & recognoscit supradictam ejus manum, litteras, characterem, ac subscriptionem in forma per eum apposita in calce supradictæ attestationis, similique juramento omnia, & singula in supradicta attestatione contenta, & expressa vera fuisse, & esse affirmavit, & modo ratificavit &c. non solum &c., sed, & omni &c. In quorum fidem &c.. Datum Romæ his die, mense, & anno supradictis.*

Ità est Basilius Quintilius Curiæ Eminentissimi, & Reverendissimi D. Cardinalis Almæ Urbis Vicarii Notarius publicus. In fidem &c.

NOi infrascritti Pittori aggregati nell'insigne Accademia di S. Luca in Santa Martina di Roma, e publici stimatori dalla medesima eletti, dichiariamo, & attestiamo cò la presente, anche mediante il nostro giuramento à chiunque spetta, qualmente à richiesta di Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Martorelli ci siamo portati nella Chiesa detta la Madonna di Loreto de' Fornari alla Colonna Trajana di questa Città di Roma: ad effetto di riconoscere, e riferir, di qual tempo, e di qual mano sia il Quadro, che serve di Tavola all'Altar Maggiore della detta Chiesa; qual Quadro abbiamo trovato dipinto in legno all'uso antico, & in qualche parte lumeggiato d'oro, rappresentante la Santa Casa co la Santissima Vergine sedente sopra il tetto, e tenente il Santo Bambino in braccio; sotto vi sono figure di Putti, rappresentanti Angeli, che reggono la detta Casa, e ne i lati son dipinti in uno S. Rocco, e nell'altro S. Sebastiano: & avendolo bene, e con tutta l'attenzione considerato l'abbiamo riconosciuto per opera bellissima del celebre Beato, ò Venerabile Gioanni da Fiesole, detto communemente il Pittore Angelico, di cui ci è ben nota la maniera; e per esser questa Pittura di tutta perfezzione la giudichiamo fatta non nella vecchiaja di quell'insigne Pittore, ma in quell'età più vigorosa, nella quale suole chi dipinge haver lo spirito più vegeto, e la mano più franca, come ordinariamente anche nell'opere d'altri insigni Autori si ravvisa da Periti nella stessa Professione. E per esser tale la verità così attestiamo, riferiamo, e depouiamo. In fede &c. In Roma questo dì 6. Ottobre 1733.

Gio: Paolo Melchiorri mano propria.
Domenico Maria Muradori mano propria.

In Nomine Domini Amen.

Fidem facio per præsentes, Ego Causarum Curiæ Eminentissimi, & Reverendiss. D. Almæ Urbis Cardinalis Vicarii Notarius publicus infrascriptus, qualitèr die 17. *Mensis Octobris* 1733. *In mei &c. Supradicti D. D. Joannes Paulus Mel-*

chiorri, filius qu. Christofori Romanus, & Dominicus Maria Muradori filius qu. Blasii Bononiensis mihi &c. cognitì sponte &c. ac alias omni &c. medio juramento tactis &c. recognoverunt, & recognoscunt supradictas eorum manus, litteras, caracteremque subscriptionis in forma appositis in supradicta attestatione per ipsos subscripta, ac omnia, & singula in eadem subscripta attestatione contenta, & expressa vera fuisse, & esse affirmarunt, & sic medio eorum Juramento tactis &c. jurarunt &c. super quibus &c. In quorum fidem &c. Datum Romæ his die, mense, & anno prædictis &c.

Ità est Basilius Quintilius Curiæ Eminentissimi & Reverendissimi D. Cardinalis Almæ Urbis Vicarii Notarius publicus. In fidem &c.

Morì l'Angelico Pittore l'anno 1455. in età d'anni 68., come si vede inciso sotto la sua figura, in una Lapide, che si trova infissa al muro a mano dritta nella Chiesa della Minerva, quando entrando dalla parte della Tribuna si giunge alli scalini per scendere nel piano della Nave, che termina da un capo con la Cappella di S. Domenico, e dall'altro con quella di S. Tomaso d'Aquino. L'età più florida per chi dipinge può dirsi quella di circa quarant'anni, & anche prima; on-
1430. de nell'anno 1430. al più potrà supporsi fatto questo monumento, che distrugge l'asilo di quei Contradittori, i quali con una fallace distinzione ammettendo l'antichità del Santuario della Madonna di Loreto, accusano di novità l'origine, che gl'attribuisce quest'Istoria, e dicono, che sia stata fabricata a Loreto, non ivi trasportata miracolosamente dall'Asia.

1420. Martino V. Sommo Pontefice con un suo Breve l'anno 1420. in onore della
V. sup. pag. 53. gran Vergine Lauretana conferma l'Indulgenze da' suoi Predecessori concesse, come anche le Fiere, & altri Privilegj alli Recanatesi. Dell'istess'anno 1420. nel testamento di Donna Nuta figlia del quondam Vagnolo, e moglie del quondam Coscolo da Sirolo si trova tra gl'altri legati pii. *Item reliquit Ecclesiæ S. Mariæ de Laureto decem solidos.* In detto testamento lascia Esecutrice testamentaria, & erede generale Donna Loreta sua figlia, la quale viene più volte nominata nel testamento di Gio: Spinelli, come sua moglie li 12. Settembre 1418., & anche nell'Instrumento di restituzione di dote fatta dell'anno 1400. da Spinello suo marito a Servolo suo Padre. Dal che si vede esser usato in quei tempi il nome di *Loreta*.

1407. Lodovico Migliorati fatto Marchese, o Rettore della Marca dal Papa Innocenzo VII. suo Zio, che morì l'anno 1406., pose in bando la Terra di Monte Santo l'anno seguente 1407., perche dopo ch'era stato per sua devozione alla Madonna di Loreto, volendo visitare la detta Terra, gl'abitanti gli chiusero le porte, e non lo vollero lasciar'entrare, come apparisce dal suo manifesto, ch' in parte viene registrato dal Compagnoni nella sua Regia Picena par. 1. lib. 6. pag. 281.

Non so in qual luogo, nè se in questo decimoquinto secolo, overo nel decimoquarto possa mettere un certo Bellisario da Cingoli, di cui il Crescimbeni nella sua Istoria della volgar Poesia lib. 4. fol. 311. della seconda Edizione 1714. così parla.

„ Bellisario da Cingoli Poeta esimio compose una Centuria di versi estratti dal „ Petrarca in lode della B. Vergine Lauretana, e leggonsi ne' Sonetti, e Canzoni „ del medesimo Petrarca, in fine. Stampati in Venezia *per Nicolò d'Aristotele* „ *detto Zoppino*. 1536. *in* 12. Per molte diligenze, che ho potuto fare, non m'è „ riuscito trovare in Cingoli chi n'abbia inteso nè pure il nome. Trovai bensì nella
Bibl. SS. PP. to. 8. pag. 680. Paris. 1654. „ *Biblioteca SS. Patrum* un *Bellisarius Poeta*, che fece un Acrosticon sopra Sedulio; „ e lo nota ancora *Filippo Labbè de Scriptoribus Ecclesiasticis, verbo Sedulius*, e lo „ dice *incertæ ætatis*. „ La totale igroranza, in cui si sta dell'uno e dell'altro, e la poca

poca ſtima che ſi ſuol fare di queſta ſorte di Compoſizioni, nelle quali più che l'ingegno ſi può ammirare la pazienza del Compoſitore, mi fanno credere, che ſiano tutti due di qualche antichità, e dubitare ſe ſiano un'iſteſſo; ma sù queſte ſole congetture non ardirei d'affermarlo. Paſſo pertanto al primo ſecolo della riferita Translazione della S. Caſa nella Selva di Recanati.

La bo: memoria di mio Padre nelle ſue memorie Iſtoriche d'Oſimo lib. 2. cap. 9. pag. 134. all'anno 1294. dopo di aver fatta menzione della miracoloſa Venuta della S. Caſa, così ſiegue a dire: „ In memoria di grazia tanto ſegnalata, „ della quale la mia Patria per la poca diſtanza più dell'altre partecipa, riferiſco „ in oſſequio alla medeſima una delle memorie più antiche, che ſi rinvengano „ negl'Annali di queſta Provincia, ritrovata pochi meſi ſono in Sirolo Caſtello „ d'Ancona dal molto Reverendo Padre Franceſco Maria Manfredi della Com- „ pagnia di Gesù Penitenziero di Loreto divotiſſimo, e diligentiſſimo Perquiſi- „ tore delle memorie antiche, & a me partecipata dal Signor D. Aleſſandro Fio- „ rentini di detto Caſtello, & è l'infraſcritta „ Conſiſte la detta memoria in due teſtamenti, uno dell'anno 1383., l'altro del 1391., ch'io ripiglio da queſt'ultimo, per non interrompere l'ordine de' tempi incominciato.

„ Del 1391. Nel teſtamento di D. Nutola in carta pecora un poco roſa ſi 1391.
„ trova così tra gl'altri legati pii, *operi Eccleſiæ Sanctæ Mariæ Laureti ſolidos* „ *quinque*.

Trovo nell'anno 1390. confermate, e ſteſe da Bonifacio IX. l'Indulgenze da' 1390.
Papi ſuoi anteceſſori conceſſe. *V. ſup. p. 53.*

L'altro teſtamento, che nelle dette memorie Iſtoriche ſi pone in primo luogo, è il ſeguente. „ *In teſtamento ſub rog. &c.* (non potendoſi leggere il „ nome del Notaro, per eſſer corroſa la carta pecora) *de anno* 1383. *die* 19. *Octo-* 1383.
„ *bris tempore Urbani Papæ Sexti, D. Diana filia qu. Benedicti de Caſtro Siro-* „ *li, & Uxor Contutii Caſtellani Civitatis Numanæ habitantis in dicto Caſtro,* „ *inter alia legata pia reperitur infraſcriptum. Item reliquit operi Eccleſiæ ſanctæ* „ *Mariæ Laureti unum florenum auri.* E ſotto il medeſimo teſtamento ſi legge la „ ricevuta fatta dell'anno 1428. 7. di Marzo di queſto tenore „ *dicto tempore, & die Magiſter Jacobus Magiſtri Dominici recepit a ſupradictis Commiſſariis pro ſupradicto Teſtamento Bolonena viginti ſex, & denarios ſeptendecim pro operaria Sanctæ Mariæ Laureti. Ego Presbyter Dominicus Marcellini de Ancona ſcripſi de ejus contenta Ser Magiſtri Jacobi.*

Dalli ſudetti due Legati ſi può dedurre, che in quei tempi ſi ſtava fabricando la Chieſa con l'aſſegnamento dell'Elemoſine.

All'anno 1381. in circa credo poſſa riferirſi la memoria trovata in Ancona 1381.
tra le Autentiche delle ſacre Reliquie, della quale ſi è parlato ſopra alla pag. 51. e 52. per le congetture ivi dedotte. E mi conferma nell'opinione che paſſaſſe tra le dette Autentiche nel Pontificato di Clemente VII., la lettura di Lando Ferretti, che daremo nell'Appendice, ove trovo, ch'era in queſti tempi Archidiacono della Catedrale d'Ancona quel Gio: Franceſco Pellegrini, che molti anni aveva paſſati a Loreto in varj miniſterj concernenti la S. Caſa.

Urbano V. dell'anno 1367. donò una devota Imagine della B. Vergine, 1367.
dipinta, come dicono, da S. Luca, alli Terſettani per conſolarli della perdita, *V. ſopra p. 15. §. x.*
che fatta avevano con la partenza della S. Caſa.

Nella Vita del Beato Placido dell'Ordine degl'Apoſtolini ſcritta dal P. Don *Benvenuti de' SS. Protettori di Recanati.*
Modeſto Benvenuti Monaco Silveſtrino l'anno 1634., e poſteriormente dal P. Calcagni della Compagnia di Gesù; mà prima di loro dal Jacobilli, che dice averla eſtratta da gl'Archivj di detti Apoſtolini in Roma, di Fabriano, & altri

che nomina, ſi dice ch'il detto B. nacque l'anno 1338., e da giovanetto fù mandato a ſtudio a Macerata, nel qual tempo vedendo paſſare due PP. Apoſtolini, che da Roma andavano per loro divozione a viſitare la S. Caſa di Loreto, tanto a lui piacque il loro modeſto portamento, che li volle alloggiare nella ſua abitazione, e cominciò ad invogliarſi del loro Inſtituto, tantoche non fu ſufficiente a fargli mutar penſiere l'affetto grande, nè la promeſſa Eredità d'un Zio, il quale dopo che egli ebbe profeſſato in quella Regola laſciò per teſtamento una ſomma baſtante alla fondazione d'un loro Convento in Recanati, ove fu mandato per Superiore eſſo Placido, che vi terminò i ſuoi giorni. Dice il Compagnoni nel 5. libro
1364. della parte 1. della Regia Picena pag. 223. in margine, che dell'anno 1364. il detto Beato ſtudiava a Macerata, & allega Lodovico Jacobilli *de Sanctis Fulginei fol.* 161., *& Umbriæ fol.* 614. *to.* 1., onde noi al ſudetto anno l'aſſegniamo, ch'era il 26. dell'età ſua.

Si è notato ſopra alla pag. 66., come S. Brigida nel ſuo Pellegrinaggio dell'
1345. anno 1345. paſsò a viſitare la S. Caſa in Loreto.

1341. Li Recanateſi per ſodisfare la devozione di quelli, che la vecchiaja, o altra indiſpoſizione non laſciava andare a viſitare la Madonna di Loreto, ne fecero la pittura in un muro dentro la Chieſa dell'Arcangelo Gabriele della Piazza di Re-
V. t. 1. pag. 525. n. 26. & pag. 539. n. 40. canati, e vi ereſſero un'Altare, ove ottennero alcune Indulgenze da Benedetto XII.
l'anno 1341. come dal Breve, che l'Angelita dice aver viſto.

1339. Notabiliſſima parimente è la viſita, che vi fece dell'anno 1339. la gran comitiva di Penitenti guidata da un pio Sacerdote, e riferita dal P. Riera nel noſtro primo tomo pag. 54.

La legenda antica della S. Caſa di Loreto, della quale ſi tratta nel to. 1.
1322. pag. 502. e 503. fu compoſta dal Veſcovo di Macerata Fra Pietro dell'Ordine Franceſcano l'anno 1322.

Ivi pure alla pag. 500. è la Relazione dell'Eremita Paolo della Selva, che
1297. porta la data del 1297. contemporanea al ritorno delli Meſſi ſpediti dalla Provincia a Nazareth. Ed a queſta è anteriore l'Inſtruzzione data dalla Città al ſuo
1295. Ambaſciatore ſpedito a Roma l'anno 1295. riferita quì ſopra alla pag. 49.

Altri documenti intermedj a' tempi ſopra notati potrebbero trovarſi, o ſparſi in queſto Teatro, o fuori di eſſo, ma per fare la pruova, che ſi deſidera, baſtano li riferiti, ancora che alcuni incontraſſero difficoltà d'eſſere ammeſſi. Facciano pure i Cenſori quel conto, che ad eſſi più piace del paſſo di Dante, e delle Scritture eſiſtenti preſſo perſone private, poi diano un'occhiata al numero, & alla qualità delli rimanenti, e ci ſappiano dire, ſe gl'Iſtorici della S. Caſa ſono venuti ad aſſerire temerariamente un fatto, che per due ſecoli era ſtato totalmente incognito, ſenza alcun'appoggio d'Autori, o di documenti; e non anzi ſoſtenuti da una ſerie di fatti, e di memorie, che difficilmente tante ne contano altri Scrittori di Miracoli, e Collettori d'antiche notizie.

Ecco la Canzona eſtratta dal libro intitolato *Mirabilia Romæ*, che promiſi.

LA ORAZIONE DI S. MARIA DI LORETO.

Impreſſa l'anno 1492. per Magiſtr. Leonardum Pachel. die 12. Septemb. in libro: Mirabilia Romæ *in 8. ap. R. P. D. Melch. Maggi S. D. olim Gubernator. fol. 69.*

Recorro a voi i miſer peccatore
O de Loreto Vergine Maria,
Che me ſcampi da man di Traditori,
Da odio e da cattiva Compagnia:
Da ree lingue e falſi Teſtimonj
Che ne moſtrate la diritta via,
Che i venga a voi col core manſueto
O Glorioſa Vergine da Loreto.

Cò la

Cò la voſtra ſanta man datimi ajuto,
Arecolgetime ſotto al voſtro manto;
Benche ne' gran peccati i ſon venuto
Fame Madonna de tua grazia tanto
Ch'ale mie fine me trova pentuto,
Che vada in vita eterna in gioja in canto,
Non caſca in dannazion l'Anima mia:
Così vi priego o Vergine Maria.
Che voi pregate il voſtro caro Figliuolo,
Che in terra venne per ricomperarci,
Soſteune morte e paſſione e dolo
Dale man del Demonio voler camparci.
Andò a Limbo overo el grande ſtolo
For ne cavò i Santi Patriarci,
Che gran tempo l'avevano aſpettato,
All' Inferno mandò ciaſcun dannato.
Ancor vi priego lacrimando forte
Madre de' Peccatori alta Regina,
Quando ſaremo al ponto de la morte
Fateci forte queſt'anima tapina,
Che non vediamo quelle oſcure porte,
La fuza del nimico e ſo rapina:
Scampatici Madonna da tal ſentenzia,
Da guerra e malatia, e peſtilenzia. Amen.

Mi ſi permetta per grazia dalli ſeveri Critici, che poſſa interrogarli, ſe ſuppoſto che mancaſſero tutti li ſuddetti documenti, e Scrittori delli due primi ſecoli, non baſtarebbero per accreditare gl'Iſtorici poſteriori, gl'antichi monumenti, che ſi foſſero rinvenuti anche dopo quattro e più ſecoli. L'Angelita ha veduto il Breve di Benedetto XII. nell'Archivio del Publico di Recanati, e le Pitture rappreſentanti l'Iſtoria della miracoloſa Traslazione negl'antichi muri, che chiudevano la Santa Caſa, e vi ſtavano ancora quando egli la ſua Iſtoria ſcriveva. Vidde, quando atterrati furono quei muri, che la Santa Caſa non aveva fondamenti; e il Riera che pure lo ſcrive, aveva parlato con l'Architetto ſopraſtante a quella fabrica. Dunque anno tutta la pruova che ſi pretende dalli Scrittori, che non ſono contemporanei, nè quaſi contemporanei.

V. t. 1. p. 524. n. 24. et pag. 319 n. 38.

§. X.

Si ſcioglie l'argomento contrario dedotto dalla Cappella, che ſi venera ancora in Nazareth.

IN un libro di Miſtica, ch'è ſtato, ed è ancora il ſoggetto d'una grande controverſia, ſi dice, ch'il Demonio, riconoſciuto, ch'ebbe Criſto nella ſua morte per vero Dio, e Redentor degl'uomini, per cancellarne in queſti la memoria di lui, come pure della ſua Santiſſima Madre, procurò, che la Santiſſima Croce una volta naſcoſta foſſe ſotto terra, & un'altra volta foſſe predata, e come ſchiava del Perſiano, e con l'iſteſſo fine procurò, che veniſſero ruinati, e deſtrutti molti luoghi Santi; Da quì reſultò, che gl'Angeli ſanti tante volte traſportaſſero la Venerabile, e Santa Caſa di Loreto, perche l'iſteſſo Dragone perſecutore di queſta Divina Signora aveva già indotto gl'animi degl'abitatori della Terra a diſtruggere, e ruinare quel ſacro Oratorio, ch'era ſtato l'Officina,

ove

Mistica Ciudad Tc. par. 2. lib. 1. cap. 16. n. 210. Madrid 1701.

ove si operò l'altissimo Mistero dell'Incarnazione: *De aqui resultò* (sono le proprie parole) *que los Santos Angeles trasladassen tantas vezes la venerable y Santa Casa de Loreto, porque el mismo Dragon que persiguta a esta Divina Señora tenia ya reducidos los animos de los Moradores de la Tierra, paraque estinguiessen y arruinassen aquel Sagrado Oratorio, que avia sido la Officina donde se obrò el altissimo Misterio de la Incarnacion.* Non intendo già io d'essere approvatore di quell' Opera, con averla quì allegata. Ne attendo con la debita sommissione, e stima il giudizio di quelli, a quali ne spetta la decisione, e voglio solamente inferirne, che s'all'Infernale Dragone andò fallito il disegno; perche a suo dispetto quel prezioso legno si fa vedere da per tutto riscuotere anche in ogni suo minutissimo fragmento, le adorazioni de' Fedeli, e la S. Casa di Nazareth riceve a Nazareth, & a Loreto ossequiose visite da tutte le Nazioni Cattoliche; egli però non desistè mai dall'impresa, e va continuamente suggerendo al pensiere degl'uomini dubbiezza circa l'identità di quel Sacro Legno, e di quella Santa Casa, per estinguere ne' loro cuori ogni scintilla di devozione verso l'uno, e l'altra.

Uno degl'argomenti contro la Santa Casa di Loreto, da taluni creduto insuperabile, si è, che resta tuttavia in Nazareth la Chiesa, o Cappella dell'Annunziazione, e viene attualmente custodita, & offiziata da' nostri Europei Religiosi Francescani; onde il fatto non può negarsi, e la Casa della Beatissima Vergine non può stare nell'istesso tempo in due luoghi diversi.

Prima di rispondere a questo spaventoso argomento, deve sapere il Lettore, che nè da gl'Orientali, che frequentano quella Cappella, nè dalli Religiosi, che l'anno in cura, si nega la Traslazione della Santa Casa in Europa; anzi la pubblicano ne i loro libri, e mostrano a' Pellegrini, che vanno a visitare la Terra Santa, il luogo preciso dove già fu, ed i fondamenti che vi restarono, sopra de' quali rifabricarono essi la nuova Chiesa; ma dicono, che a quella Stanza trasportata era unita un'altra corrispondente dentro la rupe, come una grotta, e che in quella stava attualmente orando la Beatissima Vergine, quando dall'Angelo fu salutata, e concepì l'Eterno Verbo; il che se fosse vero, non diminuirebbe punto la grandezza del miracolo, che rende difficile la credenza della Traslazione, e solamente toglierebbe alla Camera trasportata questo massimo pregio, d'essere il luogo preciso, ove si adempì l'ineffabile mistero dell'Incarnazione, che non aggravava il peso agl'Angeli portatori; e questo è il punto in che consiste tutta la presente questione, nella quale sono evidenti le ragioni del nostro Santuario.

Fondano gl'Orientali il loro detto in una pretesa antica tradizione, comprovata dal culto prestato a quella loro Cappella, e da' miracoli che vi si operano, e dalle grazie straordinarie che vi ricevono anche gl'Infedeli; Essendovi due Colonne di Porfido poste ne' luoghi ove stava la Vergine, e respettivamente l'Angelo nel tempo di quel celeste colloquio, e la Colonna dov'era la Vergine, essendo stata rotta da piedi, si sostiene miracolosamente senza cadere incastrata solamente col Capitello nella volta, che doverebbe cedere al peso della Colonna. Sudano spesso quelle Colonne, e quel sudore raccolto serve a guarire molti mali, come pure le misure prese sopra la circonferenza d'essa Colonna s'applicano con giovamento agl'infermi, particolarmente alle Donne che anno difficoltà nel partorire, e però se ne vagliono ancora le Maomettane, e vanno come le Cristiane, e Cristiani a toccare col dorso quella Colonna, e n'esperimentano favori celesti. Tutto ciò asseriscono, e stampano ne' libri anche quei Religiosi che colà risiedono, e sù la fede loro anche gl'altri che anno a Nazareth peregrinato; mà tutto ciò se bene si esamina, non può offuscare la chiarezza delle pruove che conta per se la S. Casa di Loreto.

Ri-

Riſpondendo per tanto a queſta difficoltà, dico in primo luogo, che la preteſa contraria tradizione non è antica, nè vi fu mai nel tempo che ſtava in Nazareth la noſtra S. Caſa; non ſolo perche non ſe ne fà alcuna menzione nelli pellegrinaggi di quei tempi; ma perche, ſe vi foſſe ſtata quando colà dominavano Prencipi Criſtiani, & ornarono la Santa Caſa con pitture, e gli diedero forma di Chieſa, averebbero ancora ornato, o almeno diſtinto con qualche particolare memoria un luogo tanto privilegiato; & il Re S. Luigi, che tanto ſi trattenne in eſercizj divoti entro il noſtro Santuario, averebbe contradiſtinto quella grotta con qualche atto notabile della ſua pietà, che da' Scrittori conteſti di quella viſita non ſi ſarebbe tacciuto. Solamente dopo che mancò la Santa Caſa da Nazareth, e che li poveri Criſtiani ivi rimaſti, per conſervarne la memoria (com'è probabile) poſero un'Imagine dell'Annunziata in quella grotta, che li Saraceni con gran geloſia cuſtodirono, per far guadagno ſopra la divozione de' fedeli che viſitare volevano la Cappella dell'Annunziata, queſta fu decantata per il luogo preciſo di quel Miſtero, traendo forſe queſta voce l'origine dall'iſteſſa induſtria de' Saraceni, e da un'error volgare nato col tratto del tempo in quei poveri, e rozzi vilipeſi abitatori Criſtiani. Il P. Forti nel ſuo allegato manuſcritto a carte 44. regiſtra le ſeguenti parole del Cavalier Geroſolimitano Guglielmo Baldenſel, che viſitò Nazareth l'anno 1336. cavate dal ſuo Hodeporico ad Terram ſanctam. *In hoc loco pulchra fuit Eccleſia, eaque magna, ſed heù quaſi deſtructa eſt; parvulus tamen locus in ea coopertus eſt, & a Saracenis diligentiùs cuſtoditur, ubi circa quandam Columnam marmoream aſſerunt eſſe perfecta Conceptionis Divinæ myſteria veneranda.* D'un'altro pure Cavaliere Geroſolimitano, che del 1598. viſitò ſimilmente Nazareth, ſpero non ſia per diſpiacere la ſeguente relazione.

ITINERARIUM HIEROSOLYMITANUM ET SYRIACUM &c.
Auctore Joanne Cotovico Ultrajectino J. U. D. & Milite Hieroſolymitano.
Antuerpiæ apud Hieronymum Verduſſium 1619.

Ex Biblioth. Sapientiæ in 4. ſeguat. NN. n 11.

Caput I. Ex Venetiis diſceſſus &c.

Anno a partu Virgineo 1598. quarto Nonarum ſextilium &c.

Liber tertius Syriacam profectionem Alapiam uſque elucidans. Caput I. Syriæ (quæ Italis Soria eſt) deſcriptio. Caput VI. Salem Naimque oppida Montes Gelboe, & Hermon. Nazareth oppidum, ejuſque ſitus & conditio &c. Poſtridie qui ſextus Id. Novembris erat &c.

UBi ad montis verticem venimus, planitiem amænam, & herbidam offendimus: qua ſuperata, paulò poſt Urbem Nazareth læti eminùs conſpicimus. Inde via declivi ad imam vallem deſcendimus: eaque pone relicta, collem rurſùm (cui Urbs ipſa inſidet) adſcendimus. Hæc pulchra quondam & florens Galilææ civitas, Chriſti in primis conceptione, educatione, ejuſque Matris Mariæ habitatione clariſſima, omni hodie ornatu, & cultu deſtituta, ac ſuis pænè ruinis ſepulta, vix humilem, & abjectum refert pagum. Prætet colla pſas enim domos, arcus, muroſque vetuſtos, ac viles aliquot domunculas, Maurorum habitacula, nihil eſt quod cernas. Hæ in foveis extructæ, intus & foris lapidibus ſine calce, aut argilla temerè ſepiuntur, ut extrà vix domus appareant: adeò ut ſiquis locorum imperitus ad Oppidum venerit, naturalem arbitraturus ſit lapidum eſſe congeriem, non hominum habitaculum, in domuum medio domos quæſiturus. Situm habet pulcherrimum, & amœniſſimum, ſoloque gaudet uberi: poſita ſiquidèm in coſta montis cultiſſimi, & nitidiſſimi, meridiem reſpiciente, amœnis undique, & fœcundis collibus ſepta; valli imminet, ubi minus paſcuis, fructiferiſque campis opimæ. Incolæ Mauri omnes, atque omnium peſſimi, quos toto *f. 349.*

itine-

itinere experti ſumus: Duo tantùm hic e plurimis ſuperſtites Chriſtiani: reliqui vel morbo extincti, vel (ut intelleximus) ab iniqua illa generatione trucidati. In vertice Montis Oppido proximi, meridiem versùs, Templum cernitur ſemidirutum, a Chriſtianis extructum, juxta locum, qui ſaltus Domini appellatur, quo Judæi Chriſtum Salvatorem præcipitem dare volentibus, ipſe tranſiens (ut ſacræ referunt litesæ) per medium illorum ibat. Ad radicem ejuſdem montis, juxtà Maurorum tuguriola, in ipſo Oppidi ingreſſu, *ubi Deipara Virgo ab Angelo ſalutata fuit, inclytum religione templum extitit, Annuntiationi Virginis ſacrum, Archiepiſcopali olim ſede præcellens; ex quadrato conſtructum ſaxo, columnis marmoreis, porphyreticiſque ſublime, & peramplum, ſumptu, atque magnificentia inſigne: uti ex ingentibus columnis, partim confractis, partim ruinis ſepultis, exteriſque Templi reliquiis, altiſſimiſque parietibus, etiamnùm extantibus, colligitur*. Ad jactum lapidis Septentrionem versùs, ruinæ conſpiciuntur arcuati operis, Orientalium Chriſtianorum quondam Delubri, Gabrieli Archangelo (ut ferunt) dicati, & ſuper fundamenta Domus Joſephi, nutritoris Domini extructi. Juxtà hunc locum fons eſt optimas emittens aquas, quem Mariæ fontem vulgò indigitant, quòd ex eo Maria Virgo aquam hauſiſſe, eamque bibiſſe, & linteola Filii ſui ad eundem fontem laviſſe aſſeratur.

Dum Oppido pedites appropinquamus, in ipſo adſcenſus initio peringens Maurorum cuneus ſit nobis obvius. Inclamitant Barbari, rabida in nos maledicta conjiciunt; verbiſque ignominioſis proſequuntur, deteſtantes & fidem noſtram & genus. Ingredimur nihilominùs, & ſalutamus pro more gentis comitèr omnes, capite inclinato, manibuſque ad pectus compoſitis, qui Turcis, Mauriſque ſaluti andi mos eſt. *Interim præcurrunt aliqui, ut oſtium Sacelli Annuntiationis Virginis (quod ſub majori Eccleſia eſt)* occupent, atque ingreſſum prohibeant. Nos per interpretem aditum petimus, munuſculum ab exteris dari ſolitum pollicentes. Illi Cecchinum a ſingulis expetunt. Nos nimiùm illos petere: ſufficere Sultanum ſeù Cechinum pro omnibus: pauperes nos eſſe de induſtria ſubjicimus. Profiteri autem ſe egenos, imò pauperrimos iis in partibus, Occidentalibus, vel maximè neceſſum eſt. Id enim niſi quis faxit, vel vaniis Turcicis, vel manifeſto vitæ periculo ſe reddet obnoxium. Poſt multa in duos Cecchinos cum barbaris paciſcimur: iiſque ante ingreſſum numeratis, præeuntibus illis introducimur. *Deſcendentibus ſinguli ſingulis in fidei noſtræ deſpectum*, impingunt colaphos, addunt verbera, & canes, porcos, beſtias, atque infideles appellant: Nobis interìm hæc omnia, ut externis æquanimiter & tolerantibus, & diſſimulantibus; cùm & tempus, & locus id maximè poſtularent. Nam ſi ægrè quid feras a barbaris; ferendum tamen, aut ſi reclames, reſiſtaſve, in pejus ne incidas verendum eſt. *Deſcenditur autem per gradus lapideos duodecim ad locum ſubterraneum, rupi inciſum, ubi virgo Maria ab Angelo ſalutata dicitur. Is ſub ipſo Choro ſuperioris Eccleſiæ* (ut diximus) *in tres dividitur Cellulas ſubterraneas ſibi cohærentes, quarum prima longitudine pedes decem continet, latitudine ſex; eſtque Altari decorata lapideo, ſicut & media*; ſed ſex tantùm per quadrum habet pedes, ut poſtrema quatuor. *In media, ab occidentali latere duas ingentes videre eſt columnas marmoreas*, fuſci coloris, candidis intervenientibus maculis, *diſtantes inter ſe pedes circitèr quatuor: quarum una meridiem reſpiciens eo fertur poſita loco, quo Angelus beatiſſimam ſalutavit virginem, oppoſita illi ubi precibus intenta ſedebat, dum ab Angelo ſalutaretur*. Precibus ſolitis hic a Minoritis peractis, & rei geſtæ hiſtoria Evangelica recitata, abitum paramus: cumquè jam Scalæ eſſemus proximi accurrunt Mauri, atque exitum negant. Nos rei novitate attoniti & perculſi, cauſam per interpretem quærimus: nec enim quicquam debere putabamus

nos

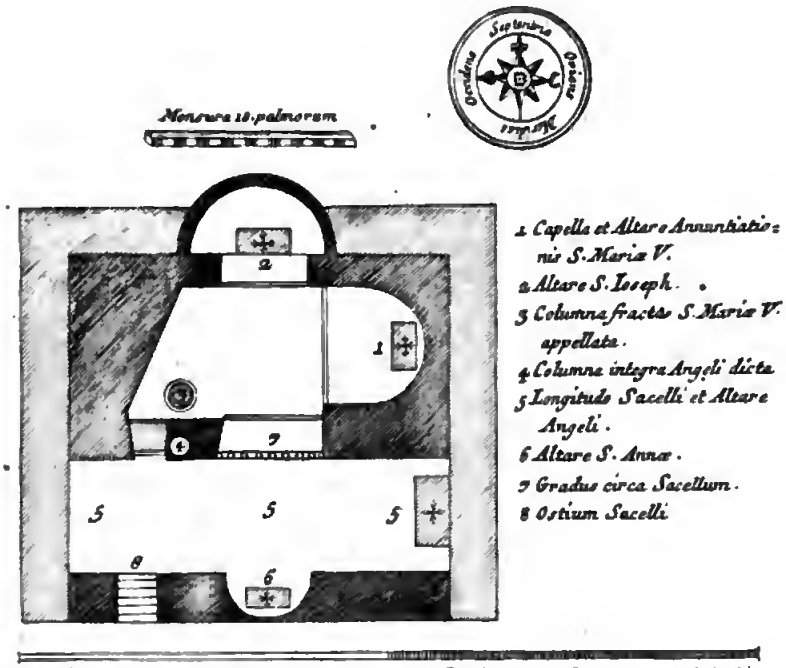
nos amplius, cum anteà ipsis ex voto satisfeciſſemus. Illi corteſiam ſe velle (ità gratuitum appellant donum, humanitatis cauſa dari ſolitum) reſpondent: nos ſi exitum permittant, præſtituros promittimus. Renuunt immanes barbari atquè omnis rationis expertes: addunt etiam minas niſi obſequamur illicò. Interim Maurus quidam oſtio proximus, ſecurim manu tenens, primùm prodeunti ſe conſciſſurum caput inclamitat. Revocamus gradum itaquè, & precamur ut quam velint corteſiam, exponant, obtemperaturos nos, quoad poterimus. Negant iterum, adduntque minas denuò ad majorem metum. Nos rursùs obnixè interpreti ſaltem exitum concedant, ut de pretio cum illis agat, rogamus. Vix id tandem annuunt. Interprete egreſſo pueri, fœminæ, aliique clamores tollunt, per ſacelli ſeneſtras lapides & maledicta in nos ingerunt. Vix occultandi locus: & niſi in angulo extremi ſacelli nos abdidiſſemus, lapidibus obruti fuiſſemus. Poſt longam moram redit interpres, & Mauris pretio ſedatis, exeundi veniam obtinuiſſe renuntiat. Læti igitur, etſi læſi, & lapidibus contuſi, antro egredimur. Dumque altum petimus, circumſtant Mauri, atque oſtio proximi rursùm colaphos incutiunt, cædunt, maledicunt, execrantur. Antro ſeu carcere veriùs hoc modo egreſſi, etſi reliqua miſteriis notata loca adeundi ſumma nobis cupido eſſet, minis tamen Maurorum exterriti, ac veriti novas inſidias, illicò abivimus; eminùs ea conſpicari contenti cum cominùs accedere non liceret. Media fere ſuperata valle &c.

Le Colonne che ivi ſi vedono, e ſi veneranò dagl'abitanti, e da' foraſtieri, ſervono di ſorte ſoſtegno a queſto noſtro ſentimento; imperoche dalla loro mole, e ſituazione chiaramente appariſce, che non ſono ſtate fatte per quella grotta, nè vi ſono ſtate poſte da S. Elena, come ſi ſuppone, nè dopo durante la dominazione de' Criſtiani ivi regnanti. Sono elleno così lunghe, che oltrepaſſano non ſolo la volta dell'antro, o grotta, ove falſamente ſi figurano incaſtrati i loro capitelli, mà tutte le ruine della grande antica Chieſa, che circondava, e rinchiudeva la S. Caſa reſtate ſopra la ſteſſa volta, a ſegno che ne ſpunta ſuori una parte viſibile, quanto ſarebbe l'altezza d'un uomo, come riferiſce il P. Stefano Mondegazza Domenicano nella ſua *Relazione tripartita del viaggio di Geruſalemme* inſerta in parte nel noſtro primo tomo, & aſſai più ſecondo l'eſpreſſione del P. Luigi Vulcano della Padula Minore Oſſervante, che viſitò quel Santo luogo l'anno 1557. nella ſua *Vera e nuova deſcrizione di tutta Terra Santa &c. ſtampata in Napoli appreſſo Gio: Maria Scotto* 1563. ove a carte 20. dice che celebrò al Monte Libano nella ſolennità de' SS. Apoſtoli Filippo, e Giacomo del detto anno 1557. ed a carte 48., delle ſuddette colonne parlando, dice: *queſte colonne avanzano ſopra la Cameretta, e ſopra le ruine della Chieſa aſſai più che non è la ſtatura di un uomo*. Il P. Tomaſo da Novara Minore Oſſervante, che dell'anno 1620. ottenne felicemente da Emir Sachereddin Prencipe di Sidone a cui ſpettava Nazareth, la conceſſione di quel Santo luogo per fabricarvi sù le ruine dell'antica abitazione un Convento de' ſuoi Religioſi; in una relazione latina che ne diede alle ſtampe a Venezia apud Miſſerinum 1623. dice che avendo una Pianta ſtampata della S. Caſa di Loreto volle confrontarla con i ſuoi fondamenti colà laſciati, e trovando che queſti erano minori di lunghezza circa due palmi, & altretanto di larghezza, delli muri della S. Caſa, formò concetto, che non foſſe veramente quello donde tolta dicevaſi la Caſa di Loreto; ma venne avviſato ch'il P. Cuſtode per far riſarcire il muro Occidentale che verſo il Meridionale era ruinoſo, avendo fatto cavar più ſotto, ſurono trovati li veri fondamenti della S. Caſa Lauretana ſeparati, e diſtinti da quelli ſopra de' quali avevano poi quegl'antichi Criſtiani i nuovi muri fabricati, che perciò reſtano incluſi dentro l'ambiente degl'altri di

V. to. 1. p. 572.

maggior dimenſione, i quali detto P. Tomaſo rincontrò corriſpondere perfettamente con la pianta di Loreto. Tutto ciò viene confermato anche dal P. Quareſmio, ch'abbiamo allegato nel noſtro primo tomo pag. 575., il quale in quella ſua Opera dà pure la Pianta di quella Chieſa, com'era in Nazareth quando egli vi paſsò, e noi ve ne diamo quì una fedele copia, per una più facile intelligenza del fatto che ci occorre dilucidare.

ICHNOGRAPHIA SACELLI ANNUNTIATIONIS B. MARIÆ VIRG. IN NAZARETH.



Metà del Palmo con il quale fù misurato il Sagro Tempio, qual palmo a misura d'Architetto Romano tira un palmo et un' ottava

La larghezza della Santa Caſa preſa dentro la S. Cappella in Loreto, e per conſeguenza, anche de' ſuoi fondamenti in Nazareth, è di palmi 18. oncie 4., e li muri anno di maſſiccio palmi 2., oncie 7., come atteſta il Rafaelli nelle notizie della S. Caſa, onde compreſa la groſſezza dell'uno, e l'altro muro, giunge la larghezza a palmi 23. oncie 6. di paſſetto d'Architetto Romano, che fanno palmi 20., oncie 11. in circa della ſcaletta, notata nella ſudetta pianta, ove il palmo porta un'ottava più del palmo romano; ma la ſudetta ſcaletta non dà più di palmi 18. di larghezza compreſo il maſſiccio de' muri alla Capella denominata dall'Angelo, che dicono eſſere la traſportata a Loreto, e pure una delle colonne viene totalmente ſerrata dentro il maſſiccio del muro, come la pianta dimoſtra, ove non può aſſerirſi collocata perche ivi ſtaſſe l'Angelo. Creſce però la forza di queſt'argomento, per la notata mancanza delle miſure, che obliga a ſtenderſi di là da quel muro, verſo la grotta, con che la medeſima colonna venirà fuori del muro, dentro la Cappella ſudetta dell'Angelo, e la colonna rotta ſubentrarà nel muro in vece dell'altra. Così ſi ſcuopre inſuſſiſtente il preteſo miſterio di

queſte

queſte colonne, che veriſimilmente ſono di quelle che già ſervirono con doppio ordine al magnifico Tempio eretto ſopra da S. Elena, fatte cadere da qualche accidente, o con artificio in quel baſſo ſito. Io voglio ammettere, che tramandino un ſudore non naturale, e ſalutifero, come anche le grazie che ricevute al contatto di eſſe, o delle loro miſure; poiche ben può renderle miracoloſe, come ſono venerabili, la relazione, che anno a quella Divina Caſa in quella parte colà reſtata, cioè ne' fondamenti, e grotta, ad eſſi coerente, e non alla Camera d'abitazione, che ne fu ſvelta.

Un'altra dimoſtrazione ſi cava contro il preteſo privilegio di quella grotta, dalla Porta che era della S. Caſa nel muro ſettentrionale, per la ragione, che ſe la grotta foſſe ſtata contigua a quella ſtanza, e nell'iſteſſo piano, non ſi ſarebbe potuto entrare e uſcire ſe non per andare, e tornare dalla grotta. Lo riconoſce il P. Tomaſo da Novara, e pretende, che a queſto ſolo uſo foſſe quella porta deſtinata, ſupponendo, ch'un'altra per l'ingreſſo dalla ſtrada nella Caſa ve ne foſſe nel muro meridionale verſo l'angolo della parte d'Occidente, come quella che nella ſudetta pianta ſi ravviſa con i ſcalini. Ma di queſta ſeconda porta non ha la S. Caſa alcun veſtigio, o ſegno, e l'altra, che è manifeſta, è di tale grandezza, che eccede il vano d'una porta interiore in una Caſa sì anguſta; particolarmente per ſervire ad una grotta, che non aveva biſogno di porta, non potendoviſi entrare, ſe non per il ſotterraneo, che non aveva communicazione con la ſtrada, come poi è ſtata neceſſità il farvela, per avere acceſſo nella detta grotta; E la porta di ſtrada, convien dire che foſſe dalla parte Settentrionale ove dovevano eſſere più ſtrade intermedie ad altre caſe, per le falde della rupe, alle di cui radici ſi deſcrive da tutti gl'Itinerarj la Caſa della Santiſſima Vergine, e la Città di Nazareth fabricata.

Che poi quello ch'è reſtato di quella SS. Caſa in Nazareth, ſia veramente il ſotterraneo, e non l'abitabile di eſſa, non ſo, ſe v'è alcuno che lo neghi; il rinomato, e giudizioſo Pietro della Valle Cavalier Romano, teſtimonio di viſta; ne ſcrive ne' ſuoi viaggi alla lettera 13. data d'Aleppo li 15. Giugno 1616. in queſti termini: *ſi vedono tutta via le Reliquie d'una bella Chieſa, ed ora queſta il Tempio di S. Elena fabricato intorno alla S. Caſa, e ſotto di eſſa una Cappella ſotterranea fin'ora aſſai ben conſervata, che ſi dice da Paeſani eſſere ſtata Caſa della Madonna, con due Colonne di Porfido in ſegno d'ambedue i luoghi, ove ſi fermò l'Angelo, e ſi trovò la Vergine nel dì della ſolenne Imbaſciata ſpeditale dal Paradiſo. Ora io, ſenza pregiudicare punto alla verità della S. Caſa di Loreto, ſtimo che detta Cappella foſſe il fondamento, e la parte baſſa, e ſotterranea della Caſa, che poi da Criſtiani fu ridotta in forma di Cappella, aggiungendo di più, che li fedeli fecero lo ſteſſo di molti altri luoghi di Terra ſanta atterrati da Barbari, i quali per conſervarne la memoria, nel ſito medeſimo, ove già erano ſtati, anno cavato ſotto terra, e fabricatovi Chieſe.*

Comprova queſto ultimo penſiere del Cavalier Romano, l'oſſervazione più antica del mentovato P. Vulcano, che parlando appunto d'un'altra Chieſa e Monaſtero di Nazareth alla car. 46. della detta ſua Deſcrizzione dice: *& poco diſcoſto di quì ſopra il fonte ſù un belliſſimo Monaſterio fabricato in onore di eſſo Arcangelo* (cioè Gabriele), *ma hora gli è tutto in rovina, & ſolo ſi vede una piccola grotta per memoria. E dl qual partiti andammo per ſotto la Città, e quaſi nel fine noi trovammo la Caſa della Madonna, ov'era un belliſſimo Monaſterio; ma hora gli è tutto ſotterrato, e ſol ſi vede una parte delle mura della Chieſa, e li ſuoi fondamenti molto fermiſſimi, fatti di pietre quadrate: e qui dl ſotto gli è una picciola grotta, o Cameretta molto devota ove ſtava la Madonna. E quivi la ſalutò l'Angelo &c. &*

a carte 48. *E qui ci havressimo contentati finire la nostra vita, tant'era la dolcezza, e fragranza, che sentivamo; ma quei Saraceni, che dentro ci havevano ammessi, volsero che tosto uscissimo fuori, il che non fù senza nostro cordoglio; e qui pagammo per entrarvi otto soldi per testa.*

Una pruova più convincente ce ne dà l'istesso P. Tomaso da Novara, che dopo aver supposto che la S. Camera di Loreto era la sola parte meridionale della Casa, congiunta e costituente un solo recinto nell'istesso piano con le Aquilonari consistenti nell'Antro, o Grotta, e che la porta che fù poi chiusa a Loreto non era porta di strada mà interiore, per passare da quella Camera nella contigua, cioè nell'Antro, e che la porta principale per uscire in strada era nel muro meridionale verso Occidente, come vi si vede dissegnata nella pianta al num. 8. con alcuni scalini. Poco dopo soggiunge a carte 16. *In meridionali autem pariete, qui versùs sanctam Civitatem Jerusalem respicit, antiqua, & vera Domus porta, quippe quæ post ruinam Ecclesiæ clausa manserat videbatur, quam iterum aperiri præcepi; & hæc est illa dignissima Porta ad angulum Occidentalem propè vas aquæ benedictæ constituta, per quam Dei Filius spatio annorum 23. cum Maria Matre, & putativo Patre Joseph ingrediebatur & egrediebatur &c.* S'egli ritrovò in Nazareth l' antico muro, e l'antica porta meridionale al piano della grotta, non era dunque il muro della parte della S. Casa trasportata a Loreto, ove sta tutt'intiero, e non v'è stata mai alcuna porta, ma solamente i fondamenti colà restati, ove la grotta, & altri sotterranei potevano ritrovarsi.

E vaglia il vero, chi mai potrà persuadersi, ch'Iddio abbandonasse agli oltraggi di quei Barbari il luogo santificato da quell'ineffabile Mistero, e si prendesse tanta cura della Camera contigua, che con replicati prodigj la trasferì nel seno della Chiesa sua Sposa, e se ne mostra così geloso, che nè pure permette alla divozione de' fedeli il rapirne qualche piccolo fragmento; il che non prattica rispetto alla grotta, dalla quale quei buoni Religiosi danno pezzetti per Reliquie, con dire nell'Autentiche *de Crypta in qua Verbum Caro factum est*; e con ciò danno fomento a controverter quello che abbiamo della S. Casa per rivelazione della Madre di Dio, per confessione del Demonio, e per tanti segni continui del Cielo, che non ne lasciano dubitare.

§. XI.

Conclusione dell'Opera.

NOn aspettate amico Lettore nel mio Discorso dispute di controversia con gl'Eretici, nè apologetiche confutazioni de i loro sofismi; sì perche mi sono protestato fin da principio di non voler entrare in quest'aringo poco adattato al disegno d'un Teatro Istorico; sì ancora perche assai meglio di quello sapessi fare io, anno adempito prima di me queste parti uomini insigni, trà quali rispondendo a Vergerio perfido aggressore del nostro Santuario, Canisio, Gretsero, Turriano, Benzonio, Centofiorini, & al Bernegero, che contro di loro era accorso in ajuto di Vergerio, pienamente il Roestio; Ma posteriormente a questi Samuele Basnage Eretico di qualche grido trà quelli della sua Setta, essendo insorto a vendicar l'uno e l'altro suo superato Collega; voglio avvertirvi, ch'egli ritenta l'assalto con l'istess'arme che già caddero a quelli di mano, servendosi (benche con qualche variazione apparente) degl'argomenti medesimi, che proposti più volte da essi, rigettati sempre da' nostri furono, e di fallacia convinti.

C'interroga arditamente Basnage, come sappiamo che la Casa, ove la Vergine

gine ricevè l'Angelica Salutazione, foſſe ſua propria: *Unde nobis conſtat, Domum quam ingreſſus eſt Angelus, propriam fuiſſe Virginis?* Se l'aveſſe dimandato al Voſſio, tutto che non Cattolico, gl'averebbe riſpoſto, ch'egli trova in alcuni Autori, che Maria ebbe una Caſa in Nazareth, di che non ſaprebbe egli dare un certo giudizio, ma che non vede ancora come ſi poſſa confutare. *Reperio apud nonnullos Mariam habuiſſe Domum in Nazareth; Nolim de iſtoc, certò aliquid reſpondere. Intereà non video, quomodo poſſit refelli.* A noi potrebbe baſtare, che nella Caſa mandataci in regalo ineſtimabile dalla Divina bontà, ſia ſeguito il maſſimo Miſtero dell'Incarnazione dell'Eterno Verbo, ſenza curarci di ſapere chi ne foſſe il vero padrone; poiche queſta circoſtanza, come non poteva facilitare, o difficoltarne agl'Angeli il traſporto, netampoco deve conſiderarſi per negare, o preſtargli un'intiera fede. Ma l'Eretico preſume quì di far comparire bugiarda la noſtra Iſtoria, che chiama la S. Caſa Natalizia della Beata Vergine, la quale al parere d'alcuni Scritturali fondati nell'autorità di S. Gio. Damaſceno, nacque in Geruſalem, e non in Nazareth. L'iſteſſa objezzione fù già fatta per impedire l'approvazione dell'Offizio proprio, che porta la medeſima aſſertiva, e ciò non oſtante ſi ottenne, eſſendoſi moſtrata inſuſſiſtente ed irrelevante quell'autorità di S. Gio. Damaſceno.

Gerardi Jo: Voſſii Diſſertat. gemina una de Jeſu Chriſti Genealogia &c. Amſterdami apud Jo. Blaeu. 1643 cap. 2. §. 14.

Queſto Santo Padre non dice eſpreſſamente, che la Beata Vergine ſia nata in Geruſalem, ma nella Caſa dell'Ovile, overo della Probatica di Gioachino, il che fù appreſo dalli ſuddetti Scritturali per la Probatica Piſcina miracoloſa, ch'era in Geruſalem, della quale ſi parla nell'Evangelio; ma ecco le proprie parole del teſto greco al lib. 4. *Orthodoxæ fidei* cap. 15. * Τίκτεται δὲ ἐν τῇ τῆς προβατικῆς τοῦ λεγομένου εἴτε, καὶ τῷ ἱερῷ φωτίζεται, così tradotte in latino nella prima verſione. *Editur partu in domo ovilis Joachim, & adducitur in templum*; e nella ſeconda: *In lucem autem editur in domo Probaticæ Joachim, & ad Templum adducitur*, e nella terza: *Naſcitur autem in domo Probaticæ Joachim, atque ad Templum adducitur.* Or la parola greca Provaticis, che ſuona in latino *Pecorina, o Pecudina*, e ſignifica l'iſteſſo che *concernente l'armento*, o vero *le pecore*, ſe bene aſſolutamente proferita da Scritturali, s'intende per antonomaſia della celebre fontana, o piſcina di Geruſalem, detta Probatica, o perche ivi ſi conduceſſero a bevere gl'armenti, o a lavar quelli animali, ch'erano deſtinati al Sacrificio; o porche ſtaſſe vicino alla porta della Città per la quale vi s'introducevano gl'animali ſudetti; è per ſe ſteſſa un adjettivo, che può egualmente competere ad ogni fonte, o altra qualunque coſa ad uſo di ſimili animali deſtinata, quale era forſe in Nazaret il fonte, che ci vien deſcritto negl'Itinerarj poco diſtante dalla S. Caſa, la quale potè da eſſo denominarſi Caſa della Probatica di Gioachino, ſia ch'ad eſſa apparteneſſe, o per ragione della vicinanza; o perche foſſe vicina alla Porta della Città di Nazaret, per la quale v'entravano gl'animali: competendo all'una e l'altra in tal caſo l'adjettivo Probatica, che non è talmente affetto alla Piſcina di Geruſalem, che obblighi i Greci ad inventare un'altro epiteto per ſignificare pecorino, e pecorina, di qualunque coſa ſi dica. Et altro è dire aſſolutamente la Probatica, altro la Caſa Probatica di Gioachino: Non eſſendovi alcuna probabilità, che S. Gioachino foſſe padrone della Probatica di Geruſalem, nè vi poſſedeſſe Caſa vicina; ma è ben certo; che nella Galilea, e non nella Paleſtina abitava, come chiaramente teſtifica S. Hippolito martire, Autor del ſecolo terzo, 500. anni prima del Damaſceno, preſſo Nicefor. Caliſto nell'Hiſtor. lib. 2. cap. 3. in fine, ove dopo aver parlato di due Sorelle di S. Anna, dice, che lei fu maritata in Galilea; ivi * ἔγημε δὲ τρίτη Ἄννα εἰς γῆν τῆς Γαλιλαίας, καὶ ἐγέννησε Μαρίαν τὴν θεοτόκον, ἐξ ἧς ἀπέτεκε χριστὸς ὁ ἀληθινὸς, cioè *nupſit poſtremò & tertia Anna in Terra Galilææ, & protulit Mariam Dei Geni-*

** Τίκτεται δὲ ἐν τῇ τῆς προβατικῆς τοῦ λεγομένου εἴτε, καὶ τῷ ἱερῷ φωτίζεται, cioè che ſi ierò profagheta.*

Jo. Bapt. du Hamel in Ioan. c. 5. v. 2. Probatica lit. (b)

** Egimò i tritì Anna it ghin tie Galilaas cha e:*

gennisse Mariam in Thecòcon, ex is anteiten Christos i Aithia.

Genitricem, ex qua exortus est Christus ipsa veritas. Questo Santo, oltre la maggiore antichità, è in tale stima presso li Sacri Storici, che la sua sola autorità basterebbe a confutare quella del Damasceno, quando anche avesse chiaramente asserito il contrario; e molto più deve bastare a noi per non far caso del dubio, che ne affetta, e vuole insinuare Basnage.

Chi aveva l'incombenza d'esaminare quell'Offizio, non si contentò di questa sola difficoltà appoggiata a' scritti di S. Gio. Damasceno: un'altra ne promosse tratta dalle lettere di Papa Urbano IV. riferite dal Rainaldi continuatore degl' Annali del Baronio, all'anno 1263. numero 68., ove quel zelante Pontefice scrivendo al Rè di Francia, e descrivendo li danni recati dal Sultano di Babilonia alle Chiese di Nazareth espressamente dice, che aveva gittata, e diroccata quella, nel recinto della quale si diceva seguito il mistero dell'Incarnazione, dal che s'argomentava non poter verificarsi la Traslazione d'una Casa già distrutta 28. anni prima; ma il Pontefice ivi parla della distruzzione pur troppo vera della gran Chiesa che circondava, e copriva la S. Casetta, risarcita da Cristiani, o risabricata sopra l'antiche reliquie del famoso Tempio già da S. Elena eretto, come si deduce dalle parole della lettera - *quod ipsam per sacrilegos, & nefandos iniquitatis suæ ministros desæviens redegit ad solum ejusdem structura nobili omninò destructa.* Et il Rainaldi bene lo spiega, dicendo - *De amplissimo illo Templo eleganti opere extructo loquitur, quod sacram Ædiculam ambitu suo continebat, in qua incarnati Verbi mysterium erat peractum. Hanc verò divina providentia servatam, atque in Dalmatiam primùm, in Italiam postea, mutatis sæpiùs locis divinitùs translatam videbimus inferiùs.* Nè si può mettere in dubio, che ivi fosse una gran Chiesa con il Palazzo Archiepiscopale annessa, come si legge in tutte le Relazioni di chi vi è stato, poiche essendo Chiesa Metropolitana, non era la piccola S. Casa capace per le funzioni sacre, e li Divini Offizj, che vi si dovevano celebrare.

Apud Rainald. Contin. Baron. ad ann. 1263. n. 7.

Di queste notizie mi è piaciuto rendervi informato, perch'essendo certo, che la S. Sede non ha fatto alcun passo in questa importante materia, che non sia stato ben misurato, con le regole non solo della pura, & ingenua Religione, ma ancora dell'umana prudenza; caminiate con piè devoto, e franco seguendo le sue traccie; senza punto vacillare per lo strepito, che fanno gl'Eretici, e la vana dottrina d'alcuni moderni Cattolici, che troppo presumendo di se medesimi corrono ad arrollarsi sotto l'insegne de i Novatori, paghi del brio de i loro sofismi, senza nè pure curarsi di cercare sù quali fondamenti sia piantata la verità, che combattono.

La miracolosa Traslazione di quel sacro Albergo da una parte del Mondo all'altra, per grande, straordinaria, e stupenda che possa comparire al nostro intendimento, non è nè impossibile, nè difficile rispetto a Dio, che ne riconosciamo per Autore. Il credere a gl'uomini che l'anno scritta quando non sono per giuste considerazioni sospetti di falsità, o d'ignoranza, non è obligo di Religione, se non è materia di Fede, mà è dogma di retta ragione, e li Scrittori di questo gran fatto, per la loro probità, e dottrina, grado, e numero, sono degni di tutta la fede umana, e l'anno in effetto trovata presso i Savj d'ogni Nazione: Anno pure tanti documenti di prove & indizj della tradizione da essi ricevuta, & à noi tramandata, che più repugna alla retta ragione il negare, ch'il prestar loro piena credenza; imperochè per negargliela, convien credere cose assai più incredibili, e totalmente improbabili. Cioè a dire che un Papa di somma accortezza sia l'autore di questo falso miracolo avendo fatto fabricare in una notte quella casa, e fatto credere la mattina seguente

al

al popolo, ch'era fabricata più di tredici secoli addietro in un paese tanto lontano, e quivi per aria miracolosamente portata, com'è stata bizzarra idea d'un moderno eretico; o vero ch'essendo una Chiesa ivi edificata, e frequentata con fama di grazie e miracoli in essa da Dio operati ad intercessione della Vergine: qualch'interessato ministro n'inventasse quella genealogia, per accrescerli il concorso come figurano li più modesti Critici, e trovasse quelli abitanti tanto ignoranti dell'origine di quella Cappella, che s'accommodarono subito a credere un' istoria della lor Patria non molto antica, e non più udita da giovani, nè da vecchi, che non s'erano mai accorti che quella loro Chiesa stava senza fondamenti, ed in parte anche senza appoggio.

Secondo l'uno, e l'altro sistema conviene necessariamente credere, che i Popoli della Schiavonia al primo avviso credessero veramente d'aver persa senza avvedersene un'anno, o due prima una Casa forastiera, venuta per aria, e restata nel loro Paese circa quattro anni; o vero, che fingessero di crederlo, cooperando a quell'impostura, benche non poco ingiuriosa al loro onore, pregiudiciale al loro interesse, non raccogliendo essi altro frutto da tale iniqua confederazione, che l'incommodo, e la spesa d'un Pellegrinaggio dispendioso, e malagevole, quale ogn'anno d'allora in quà si rinuova, per fare una scena lugubre a Loreto, dolendosi della partenza, & invitando la S. Casa al ritorno.

Convien credere, ch'una bugia sì grossolana abbia non solo ingannato il più rozzo volgo, e gl'ignoranti abitatori di quelle Selve, ma persuaso nella Provincia, e fuori, ovunque n'è giunta la voce, uomini versati in ogni genere di Litteratura, dotti, e zelanti Prelati, prudenti, e della propria stima gelosi Regnanti, a sostenerla, e propagarla con l'esempio delle devote Visite, con l' autorità dei loro scritti, con la profusione dei loro tesori, e starei per dire (se potessi stimarli capaci di tanta empietà), credere, che quell'ingiusta frode abbia incontrato sì bene il gradimento della Vergine chiamata dalla Chiesa *Specchio di Giustizia*, che s'è impegnata a profondere anch'essa, per accreditarla, i tesori delle celesti grazie, e nutrire quella falsa opinione a forza di miracoli altri frequenti, altri perpetui.

Queste stravaganze conviene che creda chi vuole avere per favola l'Istoria della S. Casa di Nazaret, a fronte di tanto e sì continuato concorso di Popolo, di Nobiltà cospicua, di Prencipi di primo rango, che da pertutto vi portano, o mandano preziosi attestati della loro distinta devozione a quella piccola Cella povera di fabrica, ricca d'incomprensibili misteri, e di Doni celesti; a fronte di tante mani sacre, e profane, che vergano carte, per tramandarne a' posteri la memoria, o per rintuzzare le più ardite penne degl'Infedeli Detrattori, & aprire la mente agli Increduli studiosi; a fronte dell'universale consenso, di castighi esemplari dati ora a chi con cuor miscredente poneva il piede ardito su quelle adorate soglie, ora a chi con mente devota stendeva la mano incauta ad involar qualche sasso di quelle mura beate.

Voi pio insieme, ed oculato Lettore in osservare quella piccola Casuccia, che, come da replicati esperimenti si seppe, in parte non tocca il polveroso terreno; quei muri per l'antichità quasi ruinosi, e cadenti, ch'al concorso d'una continua calca, & a milioni di baci de' pellegrini labri, più saldi de' Scogli non danno minimo segno di corrosione, quando nel bronzo d'una delle porticelle tanto più recente, e da meno bocche baciata si vede quasi consumata, nè più si ravvisa la figura d'un Crocifisso trà gl'altri bassi rilievi; e le scudelle di creta in parte scrostate, niente logorarsi anch'esse dagl'innumerabili baci, e toccamenti di Corone, che giornalmente ricevono. Un Trave totalmente intatto,

tatto, benche da più ſecoli poſto in opera, e continuamente calpeſtato al pari del pavimento de' marmi già conſumati, e rinovati più volte, come ſi vidde conſumata anche la laſtra di ferro, che ſopra il detto Trave per conſervarlo era ſtata poſta, e gl'altri legni dell'antichiſſima fabrica, da' denti del tarlo, e da quelli del tempo non punto offeſi. Quei pezzi de' ſaſſi, ch'eſſendo ſtati per divozione ſottratti, a forza poi di caſtigo furono reſtituiti, e tanti altri fragmenti, che bene ſpeſſo ne vengono riportati a' Cuſtodi, tacendo l'autore del furto, & il motivo della reſtituzione; ſegni evidenti ch'il Cielo come intiera ſalvò quella ſanta abitazione dal furore de' Barbari deſtruttori di tanti Santuarj nella Terra Santa, intiera ancora vuole ſalvarla da qualſiſia forza ſino al fine dei ſecoli: Benche in più luoghi trà le ſacre Reliquie ſi moſtrino pezzi, che dicono di mattoni di queſta S. Caſa, e ch'io penſo ſiano di quelli, che prima formavano il pavimento di eſſa più volte rinovati, & involati a pezzi da' Devoti, che diedero occaſione di ripararvi con l'uſo dei marmi, come atteſta l'Angelita. In oſſervare, dico, queſte, e tant'altre maravigliose circoſtanze, che concorrono in pruova perpetua di quel miracoloſo traſporto, non dubito, che ſarete per ſare giuſtizia alla fedeltà degl'Iſtorici, e vi confermarete ſempre più nella credenza d'una verità sì chiara, che l'empietà degl'Eretici, e la preſunzione dell'ingegno umano ſi ſtudiano d'oſcurare, e pur troppo l'anno fatta perder di viſta a tanti curioſi Profeſſori di novelle erudizioni.

V. to. 1. p. 527. n. 35.

Ma la mira, ch'io mi prefiſſi nell'intraprendere queſta laborioſa, quantunque rozza opera, non è ſtata ſolo di diſingannare, o convincere gl'increduli di queſto ſtraordinario favore, con cui Dio ci ha privilegiati ſopra l'altre Nazioni. Aſſai più mi è premuto, e preme l'infervorare lo ſpirito Criſtiano dalla ragione diretto, e dalla Religione aſſiſtito, quale è il voſtro, alla vera divozione verſo quel ſanto Tugurio, nell'anguſtia del quale fu già riſtretta tutta la grandezza, com'è ancora nella ſua povertà tutta la ricchezza del Cielo. A queſto fine ho inſerito in queſto Teatro Iſtorico li Paralelli del Mantovano, e l'ingegnoſe, come le pie rifleſſioni del Giuſtiniani, e d'altri ſacri ed eloquenti Oratori; e vi avere; pure aggiunte quelle del P. Franciotti, ſe la proliſſità non me l'aveſſe vietato i ma potrete a voſtro talento leggerle con diletto inſieme, e profitto. Chi può a baſtanza lodare la dignità di queſta Caſa ſopra tutti gl'altri ſanti luoghi? Qualche Principe della Terra invogliato di veder Paeſi ſtranieri ſenza eſſervi conoſciuto, ſuole aſſociarſi con i proprj Corteggiani, e cedere ad alcuno di eſſi i primi poſti facendo egli figura di ſuo domeſtico, e da queſti celatamente viene ſtimato qual'egli è veramente. Il Rè della gloria ſceſe a viſitare la ſua, non l'altrui Terra, ma incognito, ed in forma di Servo, ſi fece ſuddito a Maria, ed a Giuſeppe, che facendo agl'occhi altrui figura di Padroni in quella Caſa, una ſi profeſſava l'Ancella, e l'altro Servo del loro Divino Signore. In tutti gl'altri Luoghi ſanti per la memoria d'alti miſterj Gesù creduto uomo, ora fu acclamato per gran Profeta, ora perſeguitato e ſtrapazzato qual malfattore. In queſta ſola Caſa fu ſempre riverito qual Dio, ſin dal ſuo primo ingreſſo nell'Utero Verginale, come ne aveva preventivamente confidato il ſegreto a' ſuoi ſanti Oſpiti per mezzo dell'Angelo Meſſaggiero.

Viaggio alla S. Caſa del P. Ceſare Franciotti.

Della ſua Regia terrena, ma Divina, ci ha dunque fatti Depoſitarj, e Cuſtodi. Qual ſorte mai poteva toccarci più onorevole di queſta, e qual favore più degno di tutta la noſtra gratitudine! Queſto ſolo rifleſſo doverebbe baſtare per eccitare in ciaſcuno, che ne abbia il commodo, un gran deſiderio di portarſi almeno una volta ad oſſequiare, e riconoſcere quel Gabinetto in cui fu concluſo il gran trattato di pace trà Dio, e gl'uomini, l'Oſpizio in cui dimorò quaſi tutt'il tem-

tempo della ſua vita mortale l'Incarnato Figlio di Dio, l'Erario ove ſi contiene un teſoro ineſauſto di grazie celeſti, che a piene mani ſuole ivi diſpenſare la Madre della Divina grazia a chi riverente gli ne porge le ſuppliche. Ne avete tanti rincontri raccolti in queſt'Opera, che non potete dubitarne; e ſe ne deſiderate un'atteſtato dal Cielo, ve lo farà il Venerabile Servo di Dio Giuſeppe da Copertino Eroe recente dell'Ordine de' Minori Conventuali, e di cui ſi ſta diſcutendo la Cauſa della Beatificazione in ſacra Congregazione de' Riti. Di queſto Servo di Dio, che onorò la mia Patria in vita con la ſua permanenza, e dopo morte con la ſua Sepoltura, eſſendo dall'autorità ſuperiore inviato di ſtanza a quel Convento della ſua Religione; mentre vi era condotto, ſenz'eſſer mai ſtato a Loreto, nè forſe averne inteſo parlare, (eſſendo egli di Nazione Calabreſe) ebbe la viſione, che quì vi riferiſco con le proprie parole del dotto Scrittore della ſua vita.

Approſſimandoſi egli co' ſuoi Compagni preſſo le mura di Oſimo, fu duopo fermarſi in una poſſeſſione; nella cui Loggia ſalito, e riguardando per qualche ſpazio di tempo, come attonito verſo quella parte, ove da lungi diſcoprivaſi la Cuppola, e parte ſuperiore del famoſo Tempio di noſtra Signora, e la di lei Santa Caſa di Loreto, diè un'alto, e concitato ſtrillo eſclamando: Oh Dio! che coſa è mai quella, ch'io vedo! quanti Angeli vanno, e vengano dal Cielo! non li vedete? riguardate bene, come carichi di grazie ſcendono di laſsù, e tornano a ripigliarne dell' altre: Ditemi, che luogo è quello, e riſpoſtogli, che quell'era il Tempio, entro cui ſi veneràva la S. Caſa di Nazarette, proſtratoſi tornò ad eſclamare; non è maraviglia dunque, che colà diſcendino in gran numero gli Angeli del Paradiſo, mirate, e vedete, come colà piovano le miſericordie Divine? O felice luogo! Oh luogo beato! E in così dicendo, fiſſo immobilmente cogli occhj verſo la S. Caſa, andò in Eſtaſi, qual'altro Giacob foſſe anch'eſſo con que' Beati Spiriti, che aſcendevano, e diſcendevano per quella via, e con velocè ratto della Loggia della Caſa volò in giù in diſtanza di ſei canne a piè d'un mandorlo, miſurando dodici palmi d'altezza in quel volo.

Berninus in Vita cap. 11. fol. mihi 242. Ex Proceſſ. fol. 211. n. 15. B. §. 22.

Agl'impulſi per tanto della gratitudine aggiunga i ſuoi ſtimoli l'intereſſe, per muoverci a viſitare più frequentemente che ſia poſſibile queſto maſſimo trà li maggiori Santuarj del Mondo. Non ſi può fare un viaggio più devoto, nè più utile di queſto; ma non ſarà utile, ſe non è inſieme devoto. Miſſon, l'Amiana, e gl'altri Eretici nelli loro Itinerarj parlano molto delle Caravane, e numeroſe Compagnie d'ogni ſeſſo, che vanno a Loreto; ma le rappreſentano in figura di Bacanali ſotto titolo di Pellegrinaggi: dicono, che la curioſità, & il divertimento ne ſono il vero motivo, la devozione il mero preteſto; che per ſtrada s' attende ſolo a rallegrare le donne della Comitiva con atteggiamenti, e diſcorſi, che poco anno dell'oneſto, niente dello Spirituale; e ch'il tempo della dimora, toltone il breve ſpazio d'una Meſſa, tutto ſi conſuma in paſti, giuochi, & altre ricreazioni. Io le ſuppongo tutte maligne invenzioni de' nemici della Vergine, e ſuoi devoti; ma ſe per colpa noſtra foſſe mai luogo a ſimili rimproveri s'emendi l'errore. Giacob ſvegliatoſi dopo la miſterioſa viſione della Scala, chiamò quel luogo *terribile, perche era Caſa di Dio, e Porta del Cielo*. Caſa di Dio fatto uomo, e della ſua Santiſſima Madre (come reſta pienamente provato) è la Lauretana, ove vidde il Copertino andar, e tornar gl'Angeli dal Cielo, di cui è Porta Maria, *Regis alti Janua, Pervia Cœli Porta, Janua Cœli, felix Cœli Porta*, chiamata giornalmente dalla Chieſa; onde eſſer deve queſta ancora terribile a chi v'andaſſe non per deponere, ma per cumular colpe. Chi non vi porta Contrizione, non ne riporta Indulgenze. Vi ſi vada dunque col cuor contrito, col volto modeſto, col labro orante, perche ſia la pellegrinazione di profitto a noi, d'edificazione agl'altri, di gaudio alla Vergine, di gloria a Dio.

Gen. c. 28. v. 17.

Terminata la Stampa il dì 10. *Dec.re* 1733. *Feſta della Venuta della S. Caſa in Loreto.*

INDICE

Delle materie contenute nella preſente Opera.

I. ſignifica Tomo primo. II. Tomo ſecondo. A. Appendice. Gl'altri numeri le pagine.

A

ABagaro Rè d'Edeſſa arricchito miracoloſamente dell'imagine di Noſtro Signore, II. *pag.* 304.
Abjura d'un Colonnello Tedeſco convertito alla Fede. II. 140. che muore Cappuccino. 382.
Abjura d'Iſach la Motta Genevrina, II. 380.
Adamo da Dio preveduto colpevole, perchè fù creato. II. 178. 223. Suo peccato ordinato dalla Providenza in vantagio degl'uomini. 224.
S. Agoſtino. Suo corpo traſportato da Bona in Sardegna, e poi in Pavia. II. 221.
Agoſtiniani ſcrittori delle glorie della Santa Caſa. I. 570.
Agnus Dei. Vedi S. Pio. Innocenzo XI.
Alarico Rè de' Goti, & i Vandali, preſa Roma laſciano intatte le Baſiliche de' SS. Pietro, e Paolo. II. 298. e ſeg.
Alberi, che alla venuta della Santa Caſa s'inchinano. I. 312.
Aleſſandro Seſto, e ſue attioni nel Ponteficato, I. 64.
Aleſſandro Paroco in Terſatto ebbe in rivelazione i pregi della S. Caſa di Nazaret traſportata tra Terſatto, e Fiume in Dalmazia, I. 16. è riſanato. 17. 157. 307.
Altieri, D. Maria Caterina Altieri, e ſua iſtantanea guarigione. II. 45.
Ancona conſerva un antichiſſimo documento della Traslazione della Santa Caſa. II. 51,
Andrea Sanſovini Architetto, Autore dell'incroſtatura della S. Cappella. I. 77.
Androniço Imperatore ſoccorſo da un'imagine di M.V. dipinta da S. Luca. II. 208.
Andronico Argentario in Paleſtina s'incontra, e s'abbocca con la moglie veſtita da Monaco, e non la riconoſce. II. 9.
Angeli qual virtù naturale godano, e quale i Demonj. II. 236.
Angelo d'oro ricco di pietre prezioſe donato da Maria d'Eſte Regina d'Inghilterra. II. 103,
Angelo d'argento di 35. libre, & effigie d'oro di Lodovico XIV. di libre 24. dono di Ludovico XIII. Rè di Francia. II. 103.
Angelita. V. Girolamo Angelita. Marcello Angelita.
Anticriſto quali prodigj oprarà. II. 254. Segni per conoſcerlo. ivi.
Antici nobiliſſima famiglia di Recanati conſerva la Relazione dell'Eremita Paolo della Selva. I. 499. loro era il luogo, ove fermoſſi la ſeconda volta la Santa Caſa. II. 49.
Antonio di Celico Religioſo de' Minimi ſcuopre il veleno della Guida ſpirituale di Michel Molinos. II. 89.
Ape formato d'un grande ſmeraldo, dono di Maffeo Barberini. II. 102.
Apollonio per arte magica ſcomparve all'occhi di Domiziano II. 231. fa muovere, e parlare ſtatue, alberi &c. 238.
Apologie della Santa Caſa di Monſignor Veſcovo Marotti. II. 10. di Claro Paſconi. 27. diFranceſco Turriani, 166. di Giacomo Gretſerio, 188., di Pietro Roe-

Roeſtio. 192. di Rutilio Benzoni Veſcovo. 205. di Ludovico Centofiorini. 261. di Ceſare Renzoli. 315. di Modeſto Benvenuti Silveſtrino. II. A. 20.
Apoſtoli conſacrano la Santa Caſa in Nazareth. I. 7. 152., 301. V'inalzano un'Altare. 7. l'Imagine di Criſto, e della Santiſſima Verg. 8. Nella caſa di S. Gio: celebrano i Divini Miſterj. II. 171. v'eleggono primo Veſcovo S. Giacomo. ivi.
Apparizione di Mosè, e d'Elia, d'Onia, Geremia, e d'altri. II. 186.
Archimede inventor di machine maravigliose. II. 240.
Argomenti degl'Avverſarj contro la traslazione della S. Caſa riferiti, e rigettati. V. Marotti, Turriani, Benzoni, Roeſtio, Centofiorini, Renzoli.
Argomento negativo cavato dal ſilenzio de' Scrittori, quanto mai ſia inſuſſiſtente. II. 23. 390.
Argon gran Cam de' Tartari ſi fa Criſtiano. I. 13. Ajuta li Criſtiani in Terra Santa, ivi.
Armate di Memet II., e Selimo ſuo nipote, e di Solimano II. miracoloſamente fugate da lidi Recanateſi. II. 153.
Arrianiſmo propagato in Oriente, e Occidente. I. 9.
Aſia, e Africa riverenti a' ſacri luoghi di Terra Santa. I. 153., 302.
S. Atanaſio dà regole per diſcernere i falſi miracoli dell'Anticriſto. II. 185.
Atenieſi molti ſi convertono nel leggere l'iſcrizione *Ignoto Deo*. II. 219.
Autori dell'Iſtoria della Santa Caſa, V. Apologia, Iſtoria, Scrittori.
Autori Tillemont, Fleuri, Du Pin, Serrì non s'oppongono alla Traslazione. I. 591.
Autorità de' primi due ſecoli doppo la traslazione della S. Caſa. 403. e ſeg.

B

S. Babila nel Tempio di Daſne fa ammutire l'Oracolo d'Apolline. II. 222. Per ordine di Giuliano Apoſtata altrove traſportate le ſue Reliquie. ivi.
Balduino Quinto Rè di Geruſalemme vinto da Saladino. I. 153. 302.
Baronio, e ſuoi ſentimenti favorevoli alla traslazione della S. Caſa. I. 560.
Bartolomeo Zucchi traſporta in Italiano l'Iſtoria del Torſellino. I. 299.
Bartoli. V. Iſtoria.
Baſilica di S. Gio: Laterano incendiata. I. 174. 329.
Baſsà de' Turchi invia doni alla S. Caſa. I. 373. Altro guarito da grave infermità. 391.
Battiſta Mantovano ſcrive l'Iſtoria della S. Caſa. I. 510. Lode del medeſimo à Maria per paralello. 513. ſuo poema. 514.
Bellifario da Cingoli compone verſi in lode di Maria V. di Loreto. II. 406.
Benda ricchiſſima di perle e diamanti. II. 102.
S. Benedetto fa a forza di preghiere muover un gran ſaſſo da un luogo all'altro. II. 236.
Benedettini ch'an ſcritto in favore della S. Caſa. V. Scrittori Benedettini.
Benedetto XIII. ſtende l'Officio della S. Caſa a Roma, e tutto lo ſtato Eccleſiaſtico. II. 61.
Benedittioni, che ſolean darſi a' pellegrini di Loreto, deſcritte da Alberto Caſtellani. II. 110.
Benvenuti Silveſtrino ſcrive in favor di M. V. di Loreto. II. A. 20.
Benzonio riferiſce, e rigetta ventun'argomenti dell'Apoſtata Pietro Paolo Vergerio. II. 205.
Bernegerio Eretico, e ſuoi argomenti rigettati da Paolo Roeſtio. II. 193., e ſeg.
Biondo ſcrittore delle lodi di M. V. di Loreto. I. 335., e II. 348.

Boccaccio ne' ſuoi libri oſſequioſo alla S. Sede. II. 203. Suo ſilenzio non pregiudica alla traslazione della S. Caſa. 200. 390.
Boezio. V. Severino Boezio.
Bonifacio VIII. riceve lettere da Recanati della traslazione della S. Caſa nel colle de' due fratelli Antici. II. 49. Sue riſoluzioni, e ſtabilimenti. 50. Publica il Giubileo Univerſale. I. 28. 170. 324. ſatto prigione muore. 32.
Bramante famoſo Architetto de' ſuoi tempi. I. 65. Autore del Palazzo in Loreto, ivi, della Chieſa di S. Pietro in Roma. 67.
S. Brigida ebbe in rivelazione la traslazione della S. Caſa. II. 353.
S. Buonfiglio Buonfigli d'Oſimo viſita la S. Caſa in Nazaret. II. 6. Sua vita ſcritta da S. Silveſtro Abbate, e riconoſciuta per ſua dal Belarmino. ivi.

C

CAlifo Rè de' Tartari ſi converte alla Fede miracoloſamente. II. 236.
Caliſto Terzo muove li Prencipi Criſtiani contro i Turchi. I. 49. 335. fortifica Loreto, ivi, e 179.
Calmet dubita nel ſuo Dizzionario dell'identità della S. Caſa. I. 593. Sua opinione corretta di ſua permiſſione dal Manſi ſuo traduttore. 592.
Camillo de Lellis fondatore de' Chierici Regolari Miniſtri degl'infermi. II. 90.
Campana di ventimila libre di peſo donata alla S. Caſa da Leon X. I. 362.
Campane non ſolamente appreſſo li Fedeli, mà anche appo li Gentili furono in uſo. II. 306.
Candelabro nell'antica legge ſempre acceſo avanti l'Arca. II. 282.
Cappella dell'Annunziazione in Nazaret non è quella, ove fu annunziata Maria. II. 410. Ragioni, che ciò convincono. 411. e ſegu. V. Grotta.
Cappellani di molti Prencipi nel Santuario di Loreto. II. 153.
Cappuccini di Macerata veggono una Colonna di fuoco ſoprà la S. Cappella. I. 109.
Cardinal Galli Veſcovo d'Oſimo d'inſigne pietà, e liberalità per la S. Caſa. 279. 454.
Cardinal della Rovere è fatto Amminiſtrator perpetuo di Loreto, e Veſcovo di Recanati. I. 59. lo fortifica. 60. perfeziona il Tempio principiato da Paolo II. ivi. conſegna il Santuario a' PP. Carmelitani. 61. vi fabbrica tre Palazzi. 65.
Cardinal Bonelli per interceſſion di M. riſanato, e ſuoi doni. I. 425. V. in oltre doni de' Cardinali. Viſite.
Carmelitani, e loro origine. I. 60. anno in cuſtodia la S. Caſa. 61. 188. 345. ſi partono. 64. 191. 348.
Carmelitani Scalzi, e loro fruttuoſe Miſſioni. II. 80. F. Domenico di Gesù Maria ottiene inſigne vittoria ſotto Praga. 83.
Carlo V., e Franceſco I. in diſcordia. I. 88.
Carlo VIII. Rè di Francia viene in Italia. I. 64.
Carlo Borbone ſaccheggia Roma, e crudeltà del ſuo eſercito. I. 89.
Caroccio. V. Iſtoria.
Caſale Governator di Loreto fa traſportar in otto diverſi linguaggi l'Iſtoria di Pier Giorgio Tolomei. I. 443.
S. Caſa di Nazaret, ove nacque, fu educata, annunciata M. V. Il Divin Verbo s'incarnò. I. 152. 301. Fu conſacrata dall'Apoſtoli. 7. 152. 301. V'inalzano un'Altare. 7. con l'Imagine di Criſto, e della SSma V. 8. traſportata in Schiavonia tra Terſatto, e Fiume l'anno 1291. 15. 155. 304. ſua larghezza, lunghezza, e altezza. 305. diſtanza da Nazaret a Terſatto, ivi, miracoli ivi operati. 306. e ſeg. rivelazione d'Aleſandro Paroco. 16, 157. è riſanato. 16. 307. Si ſpedi-

ſpediſcono quattro in Galilea. 308. Si trattenne in Terſatto tre anni, e ſeite meſi. 310. è trasferita nella Selva di Recanati. 20. 161. 312. l'anno 1294. 10. Decembre sù la mezza notte. ivi e II. 328. Paſtori abbagliati da ſuoi ſplendori, ivi. l'alberi s'inchinano. ivi e I. 312. Perche ſi chiami di Loreto. 21. 161. 314. Lamenti de' Schiavoni, e pellegrinaggi a Loreto. 20. 160. 310. S'erigge una caſa ſimile in Terſatto. 23. 160. 316. E' traſportata nel colle de' due fratelli. 25. 162. 314. della famiglia Antici. II. 49. Arreca la pace a tutta l'Europa. I. 26. Va al luogo, ove oggi ſi vede. 32. 164. 316. In meu d'un'anno dentro un miglio di paeſe tre volte cambia luogo. 318. Rivelazione avuta da un Romito. 321. Pietà, e generoſità de' Recanateſi. 34. 324. 326. 329. Deputati mandati in Nazaret. 40. 169. 322. E' eletta Avvocata della Marca. 323. Mura aggiunte per ſoſtegno della S. Caſa ſi diſcoſtano. 325. Fiamme celeſti ſpecialmente nel giorno natalizio di M. V. 172. 326. Tempio fabricato da Recanateſi. 174. 328. E' fortificato contro le ſcorrerie de' Turchi da Nicolò V., e Caliſto III. 335. E' riſanato Pio II. 51. 180. 337., e Paolo II. 52. 184. 341. che dà principio al novo Tempio. 341. Innocenzo VIII. la dà in cura a' PP. Carmelitani. 345. la laſciano. 348. Turchi ſpaventati alla di lei viſta. 58. 187. 344. anche un eſercito Criſtiano. 360. Card. della Rovere amminiſtrator perpetuo di Loreto. 59. lo fortifica. 60. 344. fabriche da lui fatte. 348. Giulio II. perfettiona il Tempio, e lo fortifica. 351. ſcampa un pericolo di morte. 352. Incomincia il Palazzo Papale. 354. Leone X. v'erigge la Collegiata. 355. altri ſuoi beneficj. 356. proibiſce la diſpenſa de' Voti d'andare alla S. Caſa. ivi, l'adorna di marmi al di ſuori. 357. 363. cinge Loreto di mura. 362. Perotti Generale de' Monaci Silveſtrini Governatore di Loreto. 78. 199. 357. E' dichiarato indipendente da Recanati. 85. 133. ſi reſtituiſce a' Recanateſi la giuriſdizione, che ne godeano. 95. 375. Clemente VII. ſiegue ad abbellir la S. Caſa. 364. nel ſcoprir i di lei fondamenti ſi trova la polvere. 365. da una parte la S. Caſa non tocca terra. II. 388. e ſeg. s'aprono tre nove porte. I. 366. caſtigo dell'Architetto, ivi. E' ſoccorſo Clemente co' denari della medeſima. 367. ſpediſce tre Camerieri ſegreti in Nazaret, che conteſtano la verità della S. Caſa. 369. fonda un Collegio di putti. 376. e due ſpedali. 377. Paolo III. perfeziona, e ſcuopre l'ornamento de' marmi. 380. ſua deſcrizione, ivi. v'andò due volte. 384. Giulio III. vi fondò Collegio de' Geſuiti. 386. Deſcrizzione della medeſima. 143. 150. 305. 380. e II. 32. e dell'Imagine di M. V. 36. Pietre, e calce portate via, e reſtituite. I. 404. 411. 451. II. 141. Gregorio XIII. l'adorna di belle ſtrade. I. 431. fonda un Collegio de' Schiavoni. 443. Loreto è dichiarato Città da Siſto V. 277. 453. Vaticinj de' Profeti, e Sibille effigiati nelle quattro facciate della S. Caſa. 495.

Caſimira Regina di Polonia gira attorno la S. Caſa in ginocchioni. II. 372.

Caſſano Gran Cam de' Tartari favoriſce li Criſtiani in Terra Santa. I. 27. ſi fa Criſtiano, e per qual motivo, ivi, ne dà parte, ed ubbidienza a Boniſacio VIII. 28.

S. Caterina di Siena ottiene, che Gregorio XI. riporti la Sedia in Roma. I. 175. 331.

Cavalieri Templarj, e di S. Gio. Geroſolimitano ſondati in Terra Santa. I. 153. 302. V. Templarj.

Cenſure de' Critici contro la lettera di Paolo della Selva, e contro il tempo della venuta della Santa Caſa rigettate. II. 365. e ſeg. V. Argomenti.

Centofiorini riporta trentadue argomenti dell' Eretici contro l'identità della Santa Caſa di Loreto con quella di Nazaret. II. 262. Prova la verità della Storia dallo ſtile dell'Iſtorico. 264. dall'autorità de' Papi, e de' Scrittori. 267.

anche

anche antichi. 270. Perche alcuni non ne parlino, ivi, e 272. Con li ſentimenti della miglior parte dell'Europa. 272. con le riſpoſte de' Demonj da' corpi oſſeſſi. 276. con i voti. 277. con l'oblazioni de' fedeli. 279. Che li lumi acceſi ſervono di gloria al Santuario, 282. e la ſperanza di conſeguir l'Indulgenze non è vana. 284. nè in vano ivi ſi dia ſepoltura a' morti. 286. coll' uſo de' Pellegrinaggi. 288. Oſpitalità, e culto. 291. In che maniera ceſſaſſe la fede in Soria avanti la Traslazione. 292. con le rivelazioni. 294. colla ſpedizione di ſedici Legati in Soria. 295. che reſtaſſe intatta tra tante ſtragi. 298. fu conſacrata dall'Apoſtoli. 301. vi celebrorno i divini Miſterj. 302. vi poſero l'Imagine della Vergine. 304. la Croce. 305. Campana da chi foſſe poſta. 306. che le ſue pietre poſſono conſervarſi per reliquie. 307. che fu diſeſa dall' armi de' nemici. 310. e meritamente ſe ne celebri la feſta. 312. e ſeg.

Ceſare Borgia, e ſue conquiſte. I. 64.

Ceſare Renzoli ſcrive in favor della S. Caſa di Loreto. V. Renzoli.

Ceſi Duca offeriſce un Bambino d'oro. II. 104.

Chieſa Cattolica. Uſo antichiſſimo conſacrar le Chieſe. II. 168. il culto delle ſacre Imagini. 172. 210. la celebrazione de' Divini Offici. 173. 211. li pellegrinaggi. 288. l'oſpitalità. 291. l'adorazione della Croce. 305. le campane. 306. lumi acceſi ne' Tempj. 282. ſeppellire i fedeli vicino a' corpi de' Santi. 286. publicar le grazie miracoloſamente ricevute. 251.

Chieſe erette ad onore di M. V. di Loreto in varie parti del Mondo. I. 379. II. 110.

Chieſe nel novo teſtamento ſi fabbricano ſenza traſgredire i divini precetti. II. 169. riverenza e culto dovutogli. 170. e ſeg.

Ciechi illuminati. V. Miracoli.

Città liberate dalla peſtilenza. I. 397. 439.

Clemente V. traſporta la Sedia Apoſtolica in Francia. I. 36. 174. 329. eſtingue li Templarj. 36. Stato infelice di Roma. 42.

Clemente VII. ſi ritira in Caſtel S. Angelo. I. 90. E' ſoccorſo co' denari della Santa Caſa. 206. 367. condanna il matrimonio d'Enrico VIII. con Anna Bolena. 93. ſpediſce tre Camerieri ſegreti in Nazaret. 207. 369. dà privilegj a Loreto, e abbelliſce la S. Caſa. 364. incorona Carlo V. Imperatore in Bologna. 367. concede il Santuario di Loreto a' PP. Domenicani, e non l'accettano. II. 373.

Clemente VIII. concede nuove Indulgenze alla S. Caſa. I. 288. 465. la viſita, e l'arricchiſce di doni. 478. ſotto pena di ſcomunica comanda ſi conſervino ivi i doni nell'iſteſſa forma, che ſi portano. II. 251.

Clemente IX. fa regiſtrare nel Martirologio Romano la Feſta della Santa Caſa, II. 60.

Clemente XI. concede a diverſi luoghi l'Officio, e Meſſa della S. Caſa. II. 61. ſua pietà verſo la medeſima. 372.

Collegio per dodici Alunni fondato in Loreto da Paolo III. I. 376. Illirico da Gregorio XIII. 269. 443.

Collegio della Compagnia di Gesù in Loreto eretto da Giulio III. I. 112. 221. 386. confermato e accreſciuto di Rendite da Paolo IV. 228. 394. infeſtato da' Demonj, e liberato. 131. acquiſta un catino, e una tazza della S. Caſa di virtù miracoloſa. II. 145.

Colonne due miracoloſe in Nazaret. V. Grotta.

Compagnia di Gesù iſtituita da S. Ignazio. I. 105. approvata da Paolo III. 107. ſua propagazione. ivi e ſeg. Giulio III. gli fonda un Collegio in Loreto. 221.

Digitized by Google

386. Gregorio XIII. ſottopone alla loro diſciplina il Collegio de' Schiavoni. 269. 443. Autori di detta Compagnia ch'anno ſcritto della S. Caſa. I. 1. 151. 576. II. 166. 188. 191. 315. V. inoltre Scrittori Geſuiti.
Conclave lunghiſſimo in Perugia per la morte di Nicolò IV. II. 23.
Congregazione Lauretana eretta da Innocenzo XII. II. 60.
Congregazione de' Riti approva l'Officio della S. Caſa. II. 119. fa regiſtrar nel Martirologio la Traslazione. 60. approva l'Iſtoria, Officio, e Meſſa, ivi.
Conſecrazione di Chieſe, uſo antichiſſimo de' Fedeli. II. 301. commandata da Dio. 168.
Corcuto Baſsà de' Turchi miracoloſamente guarito da grave infermità. I. 391.
Cornelio a Lapide. V. Scrittori Geſuiti.
Corona. Tobia Corona ſcrive l'Iſtoria Lauretana. II. A. 3.
Corone due d'oro con molti groſſi diamanti donate da Ludovico XIII. Rè di Francia. II. 102.
Correzzione del paſſo contrario nel Dittionario del P. Calmet. I. 592.
Coſmo III. Gran Duca di Toſcana, e Gaſtone Primo ſuo Figlio ſcopano ginocchioni il pavimento della S. Caſa. II. 372.
Coſroe Rè de' Perſi s'impadroniſce di Geruſalemme. I. 9.
Coſtantino Magno non permette in verun luogo l'iſcrizione del ſuo nome. II. 281.
Coſtantino Copronimo regnando, alcune Città per impeto di Terremoto furono traſportate da un luogo all'altro. II. 181. 199.
Conſtantinopoli conquiſtata da Maometto, e ſue crudeltà. I. 179. 335.
Criſtoforo Roncalli con altro nome il Pomeranci dipinge la Cuppola della S. Caſa. II. 357.
Criſtina Gran Ducheſſa di Toſcana viſita, e porta doni alla S. Caſa. I. 469.
Criſto. V. Gesù.
Croce tenuta ſotto terra per opra del Demonio per ſcancellarne la memoria, e divozione. II. 409.
Croce fù adorata da' fedeli anche nella primitiva Chieſa. II. 305.
Croce antichiſſima ritrovata appreſſo l'Indiani. II. 306.
Culto preſtato alla S. Caſa con le viſite de' Sommi Pontefici, Santi, Beati, ed altri uomini da bene. II. 61.
Culto delle ſacre Imagini lecito, e utile a' Criſtiani. II. 208. qual debba eſſere, 209. definito da più Concilj, ivi. antichiſſimo appreſſo la Chieſa Greca, e Latina. 210. perche proibito agl'Ebrei, ivi.
Cuore con catena d'oro ſplendente di Rubini, e Diamanti, dono di Maſſimiliano Duca di Baviera. II. 103.
Cuori interiormente compunti nell'ingreſſo della S. Caſa. II. 354. 384.

D

DAniele, e ſuo giudizio favorevole nella cauſa di Suſanna. II. 296.
Dante ne' ſuoi ſcritti oſſequioſo alla S. Sede. II. 201. ſuo ſilenzio non pregiudica alla verità della Traslazione. 187. 200. 390. luogo oſcuro nel ſuo Poema. 392. ſpiegazione dell'Accademici della Cruſca per S. Pier Damiano. 393. d'altri per S. Pietro Celeſtino ancora. 394. ſe ne deduce l'eſiſtenza della S. Caſa in Loreto ne' tempi di Dante. ivi. e 399. come Dante non parli di S. Celeſtino in altri ſuoi verſi. 393. e ſeg.
Demetrio Falereo, e ſue ragioni a Tolomeo Rè d'Egitto, perche niun Poeta, o Iſtorico parlato aveſſe di Mosè. II. 187.

Demo-

Demonj diſcacciati da' corpi oſſeſſi confeſſano la verità della S. Caſa. I. 190. 347. II. 148. inſegnano dove M. V. ſu annunziata dall'Angelo. 148. reſtituiſcono una ſcrittura ſegnata col ſangue d'un giovane. I. 239. 408. loro virtù. II. 236. coſe mirabili oprate da' Maghi in virtù de' medeſimi. 237. e ſeg.

Dietrieſtein Cardinale libera due oſſeſſi dal Demonio. II. 151. percoſſo da un'indemoniata in una guancia gli porge l'altra. 152. sforza il Demonio a recitare il Cantico *Magnificat*, e ſpecialmente il verſetto *diſperſit &c.* 151. 196. forniſce d'argento l'Altare, la crate, e le porte della S. Caſa. 105.

Domenicani richieſti da Clemente VII. aver in cuſtodia la S. Caſa non l'accettano. II. 373. V. inoltre Scrittori Domenicani.

Donazioni e tributi di Coſtantino Magno, Pipino, e d'altri Rè alla Chieſa Romana. II. 280.

Doni fatti alla S. Caſa ſotto pena di ſcommunica debbon conſervarſi. I. 334. II. 251.

Doni, e beneficj de' Papi. Pio Secondo. I. 51. Paolo II. 52. Innocenzo VIII. 345. Giulio II. 351. Leone X. 357. Pio V. 425. Gregorio XIII. 431. Clemente VIII. 478. Siſto V. Paolo V. Urbano VIII. Innocenzo X. Aleſandro VII. Clemente X., e XI. II. 59. e ſeg.

Doni de' Cardinali. Di Trani. I. 349. SS. Quattro, Montini, Palmieri. 373. Carpi, Trento, Auguſta. 385. Auguſta, Ceſis, Carpi, Medici, S. Jacopo. 392. Carpi. 396. S. Praſſede, Aragona. 423. Aleſſandrino. 425. di Mantova, S. Giorgio, Montini, Riarj, Mont'Alto, Altemps, di Perugia, Pacecco, Venerio. 426. d'Urbino, Morone, Madrucci. 441. d'Auſtria, Albano, Acquaviva, Guaſtavillani, Sforza, S. Severina. 442. Madrucci, Colonna, Aragona, Riarj. 449. Sermoneta. 450. d'Auſtria, Giuſtiniani. 457. Sfondrato. 464. Lorena, Ceſi, Ruſticucci, Sfondrati. 466. Mont'Alto. 467. Giuſtiniani. 482. Aldobrandini, 488. Bandini, Sfondrato. 489. Dietrieſtein. 490. Portocarrero, Mareſcotti, Carlo Barberino, Corſi, Nerli, Ottoboni. II. 102. Lorenzo Altieri. 103. Montalto, Colonna, Magalotti, Savelli. 104. Dietrieſtein, Sandoval, Portocarrero. 105. Aldobrandino. 106. Trivultio, Chigi. 107. Aſte, Acugna. 108.

Doni de' Sovrani. Vaivoda della Tranſilvania, Ferdinando Gonzaga. I. 370. Pirro Gonzaga, Gran Maeſtro di Malta. 373. Sigiſmondo d'Eſte, Ottavio Farneſe. 382. Duca d'Urbino. 385. Duchi di Ferrara, d'Urbino, Re de' Romani, Vice Rè di Napoli. 392. Duchi d'Urbino, d'Albania, di Mantova. 396. D. Gio. d'Auſtria. 433. Carlo Arciduca d'Auſtria, Duca di Baviera, Amadeo di Savoja. 441. Enrico Terzo Rè di Francia, 444. Duca di Baviera. 447. Duca di Savoja. 449. Duchi di Savoja, e di Mantova. 456. Principe di Vallachia, Duca d'Urbino. 457. Ferdinando Gonzaga, Maſſimilliano d'Auſtria, Duca di Toſcana. 467. Arciduca Ferdinando. 481. Duca di Parma, 489. Gio. Paleologo, Carlo IV. Federico III., Carlo V. Imperatori, Carlo II. Re di Napoli. II. 98. Ludovico XIII. Re di Francia, Infante di Savoja, Leopoldo Imperatore, Arciduca d'Auſtria, Principe di Tranſilvania. 102. Ludovico XIII. Re di Francia, Maſſimiliano di Baviera, Ferdinando III. Imperatore, Duca di Mantova. 103. Principe di Baden, Duca di Baviera, Sigiſmondo Re di Polonia, Duca di Lorena, Ladislao III. Re di Polonia, Principe di Condè. 104. Ranuccio Farneſe, Coſimo II. Medici, Caſa di Savoja. 105. Duchi di Lorena, d'Eſte, di Modena, Sigiſmondo Terzo Re di Polonia. 106.

Doni di Principi, e d'Uomini illuſtri. Giorgio Monaco. I. 349. Antonio Leyia, per-

perſone incognite. 358. Pietro Antonio Perotti Silveſtrino. 354. Gio. Caraffa, Gio. Capodivacca, Filippo Barbo, Orſino Orſini, Lorenzo Ungherо. 363. Giuliano Ceſarini. 370. Aſcanio Colonna, Conte Rangone, Pardo Pappacoda, Aleſſandro Calcagnino, Marcheſe di Tripalda, Vincenzo Alfano, Lodovico Giſilardi, Duca di Trajetti, Oliverio Fagnani, Jacopo Lombardo, Pier Benedetto da Camerino, Galeazzo Crotto, Marcheſe di Bitonto, Baſsà de' Turchi. 373. Baſsà Mantovano, Onorio Savello, Duca di Sermoneta, Giorgio Frangipani, Ercole Sforza, Bernardino de Sanguine, Leonardo Buonafede, Giulio Monaldi, Franceſco Contareni, Pompilio Bologneſe, Antonio Pignattelli, Ludovico da Foligno, Giorgio Doria, Aleſſandro Cataneo, Leonardo Venierio. 382. Onorio Savello, Perſone incognite. 383. Principe di Biſignano, Arciveſcovo Altovito. 385. Conte di Petiliano, Principe di Biſignano, Duca di Gravina, Marcheſe Mantuano. 392. Duchi di Sermoneta di Bovina, Agoſtino Doria. 396. Franceſco Gaetano. 423. Jacopo Thainon. 436. Nicolò Pavonio. 437. Duca di Pernon, 445. Duca di Giojoſa. 444. Marcheſe di Bada. 446. Gio. Piccolomini, Gio. Battiſta Doria, Ludovico Martinenghi, Duchi d'Atri, di Terranova, Agoſtino Cuſano. 449. Antonio Florentio, Marcello Filonardi. 450. Federico Tomacelli, Antonio Spinelli, Veſcovo di Gubbio, Alfonſo Viſconti, Marcheſe del Guaſto, Principe di Stigliano, e di Sermoneta, Gio. Bembo, Girolamo Eduardo, Conte d'Arco. 456. Ferdinando di Cardona, Gio. Spinola. Ippolito Bentivoglio, Ottavio Pellegrini, Marcheſe Doria, Litta, Olivares, Girolamo Grimaldi, Camillo Peretti, Giuſti, Guidoboni. 457. Ludovico Giorgi, Girolamo Ferrari, Marc'Antonio Bianchetti, Conte Martinenghi. 458. Lelio Pignattelli, Ludovico Giorgi, Ercole Sfondrato, Alfonſo Corona, Dionigio Delfini, Pietro Tiranni. 464. Antonio Paravicino, Veglia, Paolo Sforza, Gio. Spinola, Giacopo Appiano, Nicolò Caracciolo, Vittorio Labdamaro, Principe di Venoſa, Giaſon Villani, Bernardo Strozzi, Marcheſe di Riano, Luca Torregiani. 466. Fulvio Paulucci, Pietro Cuſita, Ferdinando Gonzaga, Michel Tonto, Duca di Seminaria, Barone di Valcaſſano, Girolamo Anima, Conte Gio. Battiſta Cigola, Duca di Terranova, Virginio Orſini, Luca Torreggiani, Pietro Lomellini, Giacopo Grimani, Franceſco Dietrieſtein, Carlo Imperiali. 467. Girolamo Spinola. 468. Alfonſo Sanchez. 470. Duca di Seſſa, Ermanno d'Atineis. 481. Veſtri, Franceſco Colonna. 482. Marcheſe di Bargane, un Svizzero Melchiorri. 488. Conti di Monte Claudio, della Torre, Baron d'Ugalburgh, Bernardino Zuzzaro, Piſelli, Gio. Malipierio, Conte Racaſſi, un Padre Domenicano, Perſone incognite. 489. Gio. Aldobrandino, diverſi altri. 490. Maffeo Barberini, Canonico di S. Pietro, Gran Pior Spada. II. 102. Cavalier Capa, Principi di Carbognano. 103. Duca Ceſi, Colonnello Tedeſco, Doria, Conte Brainen, Conte Daun, Gaſparo, e Aleſſio Peretti, Silveſtri, Monſignor Varano, Argilata. 104. Tiberio Pignattelli, Franceſco Peretti, Taddeo Barberini, Duchi Gaetano, di Sora. 105. Vaini, Orlandini, Torres, Baſadonna, Riccardi, Vademont, Papacoda, Pignattelli, Aldobrandini, Imperiali, Doria, Pinelli, Duca d'Aſcalona. 106. Pompeano, Vagliadolid, Roches, Longamavino, Campagnana, Franceſco di Caſtro, della Torre, Doria, Alvaro di Bazan, tre Nobili Genoveſi, Montacuto, Grimaldi, Caſnedi, Viſconti, Duca di Crequì, Stella, Radzuil, Baron Joix, Mattiucci, Commentato, Colonna, Pellegrino, Girardino, Gabriello, Stampa, Doria Fraſſone. 107. Vaini, Doria, Franceſchi, Raſponi, Nari, Piccolomini, Duca di Palma, Alamanni,

manni, Cavalier Tedeſco, Piccolomini, Principe di S. Severo. 108. Principi Borgheſe, Vaini, Daum, Marcheſe Riccardi. 370. Duca d'Atri, Principe Moſcovita, Cavalieri Tedeſchi. 371.

Doni di Sovrane. Regina d'Ungheria. I. 358. Vice Reina di Napoli. 373. Margherita d'Auſtria, Vice Regina dell'Abruzzo, Ducheſſa d'Urbino. 382. Reina di Boemia. 392. Margherita d'Auſtria, Ducheſſa di Mantova, Regina d'Ungheria. 396. Giulia della Rovere, Clelia Farneſe. 423. Giovanna d'Auſtria, 434. Margherita d'Auſtria Ducheſſa di Lorena. 436. Gran Ducheſſa di Toſcana, Maſſimiliana di Baviera, Ducheſſa di Ferrara, d'Urbino. 441. Regina di Francia, Ducheſſa di Cleves, Ducheſſa di Parma. 456. Vice Regina di Napoli. 457. Vice Regina di Boemia, Iſabella di Savoja, Violante Farneſe. 468. Criſtina Gran Ducheſſa di Toſcana. 469. Ludovica Regina di Francia. 490. Maria d'Auſtria. 491. Maria Madre di Leopoldo Imperatore. II. 98. Anna Regina di Spagna, Principeſſa D'Armeſtat. 102. Arciducheſſa d'Auſtria, Violante di Baviera. Maria Regina d'Inghilterra, Ducheſſa di Modena. 103. Arciducheſſa d'Auſtria, d'Iſpruch. 104. Maria Margherita d'Auſtria. 106. Violante di Baviera. 108. Giovanna, e Margherita d'Auſtria, Maria Gran Ducheſſa di Toſcana, Criſtierna figlia del Re di Danimarca. 100. Violante Gran Principeſſa di Toſcana. 371. Caſimira Regina di Polonia. 372.

Doni di Principeſſe, e Donne illuſtri. Marcheſa di Mantova, Ducheſſa di Termini. 363., Conteſſa d'Aliffana, Marcheſa del Vaſto, 373. Ducheſſa d'Amalfi, Conteſſa di Mileto, Principeſſa di Biſignano, Conteſſa de Popoli, Marcheſa del Vaſto. 382. Caterina Spina, 383. Porzia Ceſis, Conteſſa di Palena, Coſtanza di Leyia, 392., Marcheſa del Vaſto, Ducheſſa d'Ariano. 396. Ducheſſa di Gravina, e di Montalto. 423. Sulpizia Pepoli, Principeſſa di Sulmona, Delia Santa Severina, Principeſſa di Venoſa. 440. Marcheſa S. Croce, di Soncino, del Vaſto, d'Acquaviva, Virginia Savella, Coſtanza del Carretto. 441. Claudia di Termon. 445. Ducheſſa di Branſuich, Marcheſa d'Eſte. 449. Livia Pignattelli, Principeſſa d'Amalfi. 456. Porzia Vitelli, Ducheſſe di Bovino, di Cleves. 457. Principeſſa di Caſtelvetrano. 418. Beatrice Gazea. 471. Antonia Giampieria. 466. Ottavia Adda, Doria Ripetta. 467. Principeſſa di Caſtelvetrano, Ducheſſa di Nevers, Saluſtia Creſcenzi, Principeſſa di Biſignano, di Guaſtalla, di Cleves, Maria Boadilia, Giuſtina Viſconti. 468. Marcheſa di S. Agata, Conteſſa di Fiſtimbergh. 482. Conteſſa di Barlamo, S. Pieri Orſini, Lena Bolognetti, Livia Centurioni. 490. Doria, Principeſſa di Venoſa, Leonora Martinenghi, Ducheſſa di Peve, Gentildonna di Maria d'Auſtria. 491. Ducheſſe d'Uzeda, Salviati, Roſpigliosi. II. 103. Monache di Fiandra. 105. Galli. 106. Taverna, Bonviſa, Granata, Palazzena, Stampa. 107. Dama Tedeſca. 108.

Doni di Città, Terre &c. Recanati. I. 348. Macerata, Fermo, Tolentino, Monte Santo. Monti Lupone, dell'Olmo, Alboddo, Filatrano, Maſſa, Spoleti, Toſcana, Abruzzo, Bolſena. 372. Peſaro, Siena, Verona. 373. Vicovaro, Monte Santo, S. Severino, Caſtel S. Angelo, Sarnano, Camerino, S. Gineſio, Macerata. 383. Spelli, Sarnano, Arezzo, Fermo. 423. Camerino, Fabriano, Viterbo, Aſcoli. 426. Palermo, Città di Poggio, Lione, 439. Bologna, Corneto. 456. Rodi. 466, Calderola. 489. Fano, Urbino, II. 105. Venezia, Macerata, Sarnano. 106. Urbino, Lione, Perugia. 107. Matelica, Fermo. 108.

Ebrei

E

EBrei non potevano fabbricar altro Tempio fuor del Geroſolimitano. II. 168. nè far ſtatue, imagini &c., e perche. 172.
Ebreo da Maria V. tratto di prigione ſu a Loreto battezzato. I. 250. 421.
Echio diſenſore della Religione Cattolica. I. 557.
Egitto ſuperſtizioſiſſimo avanti che v'andaſſe Gesù. II. 180. doppo vi fiorì gran numero di Monaci. ivi, e 230. ſi ſpezzorno gl'Idoli. 231. un albore ſi piega per riverenza. 230.
S. Elena fabbrica Tempio ſontuoſo in Nazaret. I. 153. 301.
Emiliana Eretico, e ſuoi vani ſentimenti intorno la compunzion de' cuori dentro la S. Caſa rigettati. II. 384.
Enrico III. Rè di Francia, ed il Duca di Giojoſa divotiſſimi della S. Caſa. I. 444.
Enrico VIII. Rè d'Inghilterra, e ſuo matrimonio con Anna Bolena condannato da Clemente VII. I. 93.
Eraclio Imperatore, e ſue ſconfitte. I. 9.
Eraſmo Roterodamo, e ſua liturgia in lode di M. V. di Loreto. II. 111.
Eretici conteſtano il culto della B. V. in Loreto. II. 110. Eretici, e peccatori convertiti. V. Miracoli.
Ereſie de' Fraticelli. I. 37. di Lutero. 80.
Erode perche nella ſtrage dell'Innocenti non puol comprenderci Gesù. II. 179.
Eſercito del Duca d'Urbino ſpaventato alla viſta della S. Caſa. I. 79. 201. 360.
Europa riverente verſo i ſacri luoghi di Terra Santa. I. 302. 153. in pace nella venuta della S. Caſa in Italia. I. 26. ſue diſcordie. 57.

F

FAbrini Monaco Silveſtrino ſcrive l'Iſtoria della S. Caſa. I. 581.
Fabriano dona un calice d'argento. I. 426. ſuoi Beati che han viſitato la S. Caſa. V. Viſite.
Fede dovuta a' Scrittori della Traslazione della S. Caſa. I. 552.
Fede divina, e umana in che differiſcano. II. 197. Traslazione della S. Caſa non è articolo di fede. ivi.
B. Fedele da Sigmaringa primo Martire di Propaganda Fide. II. 84.
Federico Imperatore Autore de' Guelfi, e Gibellini. I. 19. ſua difeſa di Terra Santa. 303.
Ferdinando Gonzaga liberato dalla morte per opera di M. V. I. 370.
Ferdinando III. Imperatore dona un Bambino d'oro di libre 12.. II. 113.
Ferretti. V. Iſtoria.
Feſta della S. Caſa iſtituita da Clemente, e Urbano VIII. II. 119. poſta nel Martirologio da Clemente IX. ivi. con Meſſa, e Officio proprio d'Innocenzo XII. ivi. conceduto a Segna, ed altri da Clemente XI. 120. ſteſo a tutto lo ſtato Eccleſiaſtico, Toſcana, Dalmazia, Stato Veneto, Regni di Spagna da Benedetto XIII. ivi. e 121. a Parma, e Piacenza da Clamante XII. regnante. 121.
Fiaccole ch'ardono continuamente nella S. Caſa. II. 108.
Fiamme Celeſti comparſe ſopra Loreto. I. 387. e ſeg.
Fiere concedute a Recanati da Martino V. I. 177. 333.
Filippo II. Rè di Francia, e Roberto Rè d'Inghilterra paſſano con potentiſſimo eſercito nella Soria. I. 153. 302.
Fiume, e Terſatto luoghi della Dalmazia, ove fu traſportata dall'Angeli da Nazaret

zaret la S. Casa. I. 15. 115. 305. manda l'Originale dell'Istoria della Traslazione a Leone X. II. 351.
S. Francesco d'Assisi si porta alla visita di Terra S. II. 7. e alla S. Casa in Nazaret. ivi.
Francescani Scrittori della Storia Lauretana. I. 573.
S. Francesco di Sales rinova il voto di Castità nella S. Cappella di Loreto. II. 78.
S. Francesco Saverio converte molti Infedeli alla Fede. I. 108.
Francesco Caraccioli Fondatore della Congregazione de' Chierici Regolari Minori. II. 82.
Francesco I. Rè di Francia in discordia con Carlo V. I. 88. è fatto prigione. ivi.
Francesco Sforza contro la Marca. I. 43. lascia intatto il Santuario di Loreto. 44.
Francesco Turriani scrive in favor della S. Casa contro Paolo Vergerio. II. 166.
Franchini trasporta in lingua Italiana l'Istoria del Prepostо di Teramo. I. 508.
Frangipani Padrone di Tersatto manda quattr'uomini in Nazaret, che contestano la verità della S. Casa. I. 17. 158. 309. dopo la partenza di S. Casa fabbrica una casa simile in Tersatto con un suntuoso Tempio. 23. 316. lo dà a' Minori Osservanti. 23. 160.
Francia infestata dagl'Ugonotti. I. 135. II. 4.
Fraticelli, e loro errori. I. 37. son perseguitati da Bonifazio VIII. e Giovanni XXII. 37.
Funerali, e sepolcri magnifichi furono in uso anche dell'antichi Cristiani. II. 286. e seg.

G

S. Gaetano dentro la S. Casa piangendo per tenerezza non puole celebrare. II. 384.
Galeotti trasporta in lingua Italiana l'Istoria di Girolamo Angelita. I. 531.
Galilea tenne in grand'onore la S. Casa di Maria. I. 152. 301.
Gastighi contro chi portò via pietre, e calce della S. Casa. I. 450. 460. contro chi ne dubitava. 403. contro de' ladri. 405. contro un'Architetto nel voler' aprire una porta entro la S. Casa. 365.
Gelasio Secondo ne' di cui tempi fu istituito l'Ordine de' Templarj in Gerusalemme. I. 11.
S. Gervasio, e Protasio sepolti da S. Ambrogio in luogo più decente. II. 221. Miracoli oprati nella loro Traslazione. ivi.
Gerusalemme conquistata da Cosroe Rè de' Persiani. I. 9. da' Saracini. ivi. da Goffredo. 1. da Saladino. 11 e 153.
Gesù nacque, e fu educato nella S. Casa di Nazaret oggi Loreto. I. 1. V. Santa Casa, e II. 189. dimorando in Egitto fe tacere li famosi Oracoli d'Iside, e d' Osiride. II. 317. fino alli 30. anni dimorò nella S. Casa. 318. ove apparve, risorto alla sua Santissima Madre. ivi. Non nacque, nè fu educato nella casa di S. Giuseppe. II. 167. virtù sua nel far' i miracoli in che si distingua dalla virtù di M. V. e dell'altri Santi. 182. imprime l'Imagine del suo volto santissimo in un velo. 304.
S. Giacomo della Marca Protettore di Recanati. II. 68. risanato miracolosamente nella S. Cappella. 72.
Giacomo Gretseri scrive in favor del Santuario di Loreto contro Ospiniano Calvinista. II. 169.
Giojosa Duca. sua pietà, e liberalità verso la S. Casa. I. 269. 444.
Gioje tempestate di rubini, smeraldi, e diamanti dono d'Anna moglie di Carlo II. II. 102.

Gio-

Digitized by Google

Giona predica con frutto la penitenza a' Niniviti. II. 296.
S. Gio. di Capiſtrano mette in fuga un'eſercito numeroſiſſimo di Turchi. I. 335.
Giovanni XXII. fa diroccare Recanati. I. 37. ſcommunica Ludovico Bavaro. 41. disfa lo ſciſma colla prigionia di Pietro Corbario Sciſmatico. ivi.
S. Gio. Damaſceno non dice (come ſi oppone) che la Santiſſima Vergine naſceſſe in Geruſalemme. II. 417.
S. Giovanni Evangeliſta doppo la paſſione di Gesù riceve Maria, e l'Apoſtoli in ſua caſa. II. 171.
Giovanni, e Giovanna d'Auſtria viſitano la Santa Caſa. I. 261. 434.
Giovanni III. Rè di Polonia trova un'imagine della Madonna di Loreto, che gli preſagiſce la vittoria contro de' Turchi. II. 134.
Giovanni da Fieſole detto comunemente il Pittore Angelico fa un Quadro, che rappreſenta la Traslazione della Santa Caſa. II. 405.
Giovanni Unniate con pochi Soldati ſupera i Turchi, e difende Belgrado, I. 335.
Girolamo Angelita ſcrive l'Iſtoria della S. Caſa. I. 517. è tradotta dal Latino in Italiano da Giulio Ceſare Galeotti. 531.
Giubileo univerſale o iſtituito, o rinovato da Bonifacio VIII. I. 28. 170. frequenza di popolo a Loreto nell'Anno ſanto. 260. 432.
Giuliano Apoſtata, la di cui ſtatua è abbrugiata da fuoco Celeſte. II. 211.
Giuliano Ceſarini liberato miracoloſamente dalla morte. I. 370.
Giulio II. concede Indulgenze, e privilegj alla S. Caſa. I. 65. e ſeg. v'aſſegna Governatore, e Miniſtri. 66. v'accreſce numero de' Sacerdoti, e Penitenzieri. 67. fa fondere due grandi campane, e adorna la S. Cappella di marmi prezioſiſſimi, ivi. dà principio alla fabbrica del Tempio di S. Pietro. ivi. Conſervato in vita per grazia di M. V. di Loreto. 68. 352. Dà il governo di Loreto a Pietro Antonio Perotto Generale de' Silveſtrini. 78. 196. Incomincia ivi il Palazzo Papale. 254. Riacquiſta molte Città alla Chieſa. 352.
Giulio Terzo conferma l'Indulgenze, e arricchiſce di nuove fabbriche Loreto. I. 124. fonda il Collegio de' Geſuiti. 221. 386.
S. Giuſeppe Spoſo di Maria V. fu condotto nella caſa di Maria, e non la Vergine Santiſſima nella caſa di Giuſeppe. II. 167. Era di Betleem, e non di Nazaret. ivi. Maria Vergine fu ſalutata dall'Angelo, e Gesù fu circonciſo non nella caſa di Giuſeppe, ma di Maria. ivi. Fugge in Egitto con Gesù, e Maria. 179.
Giuſeppe da Copertino ha una mirabil viſione della Santa Caſa. II. 421.
Giuſtiniano Teatino ſcrive l'Iſtoria della Santa Caſa. II. A. 13. Spiega le Litanie. II. 156.
Goffredo conquiſta Terra ſanta. I. 10. 153. 302.
Gregorio IX. coſtringe Federico Secondo alla difeſa della Soria. I. 303.
Gregorio XI. a' prieghi di S. Caterina da Siena riporta la ſedia in Roma. I. 175. 331.
Gregorio XIII. apre nuove ſtrade per Loreto, e concede nuove Indulgenze in Loreto. I. 259. 431. nell'anno del Giubileo non le ſoſpende. II. 58. fa cuniar nelle monete l'impronta della S. Caſa. 376. Fonda il Collegio de' Schiavoni. I. 269. 443.
Gretſero contro Oſpiniano Calviniſta moſtra chi fu il primo, che parlaſſe della S. Caſa. II. 189. prova che non fu impoſtore, ivi. che Criſto ivi nacque, e molti Miſterj vi furno oprati. 190. che l'Apoſtoli la convertirono in Chieſa, ivi. che S. Luca vi dipinſe l'imagine di Maria Vergine. 191. l'Apoſtoli vi celebrarono i Divini Officj. ivi. Il ſilenzio d'alcuni tuttavia non toglie la verità della Traslazione. 192.

Grotta

Grotta in Nazaret, ove diceſi oraſſe la Santiſſima Vergine quando ſu annunziata dall'Angelo. II. 410. Colonne due di porfido entro di eſſa, una delle quali miracoloſamente ſi ſoſtiene. ivi. Falſità della ſudetta Tradizione. 411. fino a 416.
Guelfi, e Gibellini nati in Italia ſotto Gregorio IX. per opra di Federico Imperatore. I. 19.
Guido Luſignano preſo in battaglia da Saladino. II. 322.

I

Iconomachi condannati da' Concilj. II. 210. contradicono all'autorità de' Padri Greci, e Latini. 250.
Iddio fatto uomo nella S. Caſa di Nazaret. V. S. Caſa. in qual maniera ſi porta? II. 174. 214. alcune volte differiſce la pena de' peccati. 213., e perche. 214. e ſeg. ordina l'iſteſſi peccati in vantaggio degl'uomini. 224. ſingolarmente il peccato d'Adamo, ivi. perche puniſca qualche volta i peccatori publicamente. 216. e riveli i ſuoi ſegreti a chi dorme. 227. differenza tra Dio, e l'uomo nell'impedire i mali futuri. 225. ſua providenza nella diſuguaglianza de' beni temporali. ivi.
Identità della S. Caſa di Loreto con quella di Nazaret. V. Traslazione della S. Caſa.
Idolatria in che conſiſta. II. 313. li Cattolici nel culto delle ſacre imagini non ſono idolatri. ivi.
S. Ignazio iſtituiſce la Compagnia di Gesù. I. 105. e ſeg.
Imagini ſacre. V. Culto delle ſacre Imagini.
Imagine di Maria Vergine di Loreto trovata da Giovanni III. Re di Polonia preſagiſce la vittoria contro il Turco. II. 134. Relazione dell'invenzione della medeſima. 135.
Imperatori, Rè, ed altri perſonaggi viſitano la S. Caſa di Loreto. V. Viſite.
Incarnazione del Divin Verbo ſeguita nella Santa Caſa. I. 1. 301. dichiarata da molti Romani Pontefici. II. 375.
Indiani convertiti alla Fede da S. Franceſco Saverio. I. 108.
Indulgenze non ſi ſoſpendono in Loreto nell'Anno Santo. II. 58. 59.
Indulgenze concedute da' Papi alla S. Caſa da Benedetto XII. I. 174. 319. Urbano VI., e Bonifazio IX. 176. 331. Martino V. 177. 332. Nicolò V. 178. 334. Paolo II. 184. 341. Giulio II. 67. Clemente VII. 203. 364. Paolo III. 211. 374. Pio IV. II. 57. Paolo IV. I. 128. Gregorio XIII. 259. 431. Innocenzo X. II. 59. Siſto IV. I. 186. 343. Clemente VIII. 288. 465. Clemente XI. II. 372.
Innocenza miracoloſamente riſanata da grave infermità è coſtretta da S. Agoſtino a publicare il miracolo. II. 251.
Innocenzo IV. perſuade a S. Luigi Re di Francia la conquiſta di Terra ſanta. I. 13.
Innocenzo VIII. riceve in cuſtodia Zizim fratello di Bajazette. I. 64. dà in cura de' Carmelitani il Santuario di Loreto. I. 188.
S. Ippolito Martire, e ſuoi ſentimenti intorno al luogo della naſcita di Maria Vergine. II. 417.
Iſach la Motta eretica oppreſſa da grave infermità promette viſitar la S. Caſa, e guariſce. II. 379. non adempie la promeſſa, e ſi riammala. ivi. Va a Loreto entra nella S. Cappella, e non può vedere la ſtatua di Maria Vergine, ivi. promette convertirſi alla Fede, e la vede. ivi, ſi converte, e abiura gl'errori. 380.

Iſtoria della S. Caſa di Raffael Riera. I. 1. d'Orazio Torſellino. 152. tradotta in Italiano da Bartolomeo Zucchi. 299. dell'Eremita Paolo della Selva. 100. di Pietro Veſcovo di Macerata. 502. di Pier Giorgio Tolomei Prepoſto di Teramo. 506. tradotta in lingua Italiana da Bartolomeo Franchini. 508. e in otto diverſi linguaggi per ordine del Governator Caſale. 443. di Battiſta Mantovano. 510. di Girolamo Angelita. 517. tradotta in Italiano da Giulio Ceſare Galeotti. 531. di Silvio Serragli. 545. Antonio Salt. 546. Felice Maria Nelli. 548. Ceſare Renzoli. 549., e II. 315. di Gabriello Caroccio. I. 550. Baldaſſar Bartoli. 551. Cherubino Ruppè. 552. Monſignor Marotti. II. 10. Lando Ferretti. II. A. 1. Tobia Corona. 3. Battiſta Mantovano per Paralello. 11. Gio. Battiſta Giuſtiniani Teatino. 13. Modeſto Benvenuti. 20. Raffaelli. 29.
Iſtoria, e ſue leggi. II. 264. e ſeg.
Italia travagliata dalle Fazzioni de' Guelfi, e Gibellini. I. 19. de' Bianchi, e Negri. 20. de' Colonneſi, e Urſini. ivi.

L

Lampana d'oro di libre 37. donata dalla Republica di Venezia. II. 106.
Lampana d'argento di libre 104. dono di Franceſco Vagliadolid. II. 107.
Lampana d'argento di 128. libre, dono del Marcheſe Raſponi. II. 108.
Lampane d'oro, e d'argento, e loro numero. II. 107. quante continuamente n'ardono. 108.
Launojo, e ſue regole per diſtinguere le pie tradizioni dall'errori popolari. II. 368. 400.
Lauretta, nel di cui podere fu traſportata la S. Caſa da Terſatto. I. 21. 161. 312. dal di lei nome fu detta S. Caſa di Loreto. ivi.
Leandro Alberti fa teſtimonianza della S. Caſa. I. 371.
Legenda antica della S. Caſa cavata dal libro di Gio. Paolo Cirillo. I. 503.
Legati mandati in Nazaret, quattro da Terſatto. I. 17. ſedici da Recanati. 40. 169. 322. tre da Clemente Settimo. 207. 369. atteſtano tutti la verità della Traslazione. ivi.
Legge vecchia proibiva più Tempj, non il Teſtamento novo. II. 168. e ſeg.
Leone, e Zaccaria Papi ſi rendono oſſequioſi, quello Attila, queſti Luii prando. II. 310.
Leone X. liberaliſſimo verſo la S. Caſa. I. 69. e ſeg. gli concede nuove Indulgenze, e privilegj. ivi, iſtituiſce il Capitolo. 71. fortifica la S. Caſa. 73. 363. gli dona una campana di ventimila libre di peſo. 73. e 362. adorna di marmi la ſanta Cappella. 73. 198. conferma Governator di Loreto Pietr'Antonio Perotti. 78. riceve per il mezzo de' Recanateſi dalla Terra di Fiume l'originale della ſtoria della Santa Caſa. II. 351.
Lettera della Città di Recanati a Bonifazio VIII. circa la Traslazione della S. Caſa nel colle de' due Fratelli Antici. II. 49.
Limoſine, e oſpitalità della S. Caſa. I. 424. 253.
Loreto perche così detto. I. 21. 161. 312. II. 365. 366. diventa Borgo. I. 173. 328. Riceve leggi da' Recanateſi. ivi. è cinto di mura. 202. 362. tagliate le ſelve, e ſeccate le paludi è reſo d'aria più ſalubre. 206. 367. è dichiarato Città, e Sede Epiſcopale da Siſto V. 277. 453. che fa ſpianare Monte Reale. ivi. V. S. Caſa Recanati.
Liberati da' naufragj, infermità, e altri mali. V. Miracoli.
Litanie da Clemente VIII., e Paolo V. ſon proibite a riſerva delle Lauretane. II. 155.

155. così dette per eſſer ſtate compoſte, e cantate la prima volta in Loreto. 157. ſpiegazione delle medeſime. 156.
Liturgia per la Meſſa di Maria Vergine di Loreto d'Eraſmo Roterodamo. I. 111. di Luigi Roſſi. II. A. 34.
Lodovico Migliorati viſita la Santa Caſa di Loreto. II. 406.
S. Luca Autore dell'Immagine di Maria Vergine di Loreto. II. 36. di molte altre. 208.
S. Ludovico Re di Francia paſſa con potente eſercito in Paleſtina. I. 13. è fatto prigione da Saladino: ivi. è liberato, viſita i ſanti luoghi, e ſpecialmente la Santa Caſa di Nazaret. 14. 154. 303.
Ludovico Bavaro autor di Sciſma è ſcommunicato da Giovanni XXII.. I. 41. ſue oſtilità contro la Chieſa. 42.
Ludovico Centofiorini ſcrive in favor della S. Caſa contro alcuni Eretici. II. 161.
Lume miracoloſo nell'India avanti il corpo di S. Tomaſo Apoſtolo. II. 283.
Lumi celeſti comparſi più volte ſopra la S. Caſa in Loreto. I. 387.
Lumi accender ne' Tempj usò anch'anticamente la Chieſa. II. 282. e ſeg.
Lutero, e origine delle ſue Ereſie. I. 80.

M

S. MAcario Patriarca viſita Terra Santa. II. 6.
Magi, e loro prodigioſe operazioni ſi riportano. II. 237., e ſeg.
Mali di colpa, e pena come ordinati dalla Divina Providenza. II. 224.
Man ſiniſtra alcune volte più degna della deſtra. II. 309.
Maniglie offerte a Maria Vergine da ſe s'accommodano alle mani di Gesù. I. 471.
Manſi corregge l'opinione di Calmet contraria alla Traslazione colla licenza dell' iſteſſo Autore. I. 592.
Maometto, e ſuoi progreſſi in Oriente. I. 9.
Maometto aſſedia Rodi, e ſen parte. I. 58. conquiſta Coſtantinopoli, e ſue crudeltà. 48. 179. 335.
Marcello II. naſce in Monte Fano della Marca. I. 227. Gli predice la Santiſſima Vergine nella Santa Caſa il Pontificato. ivi. 393.
Marciano Imperatore ottiene da Giovenale Patriarca di Geruſalemme il ſepolcro di Maria Vergine in Coſtantinopoli. II. 177. 218.
Maria Vergine nata, educata, e annunziata in Nazaret. I. 1. Fu condotto S. Giuſeppe nella ſua caſa, e non lei nella caſa di Giuſeppe. II. 167. ſua interceſſione efficaciſſima, e virtù maggiore degli altri Santi. 244., e ſeg. Apparve viſibilmente a S. Giacomo Apoſtolo, e ad altri. 256. 295. diede colle proprie mani l'Eucariſtia a S. Silveſtro Abate Fondatore de' Silveſtrini. 256. Liturgia, e Panegirico in ſua lode d'Eraſmo. II. 112. di Luigi Roſſi. II. A. 34. V. S. Caſa.
Marotti ſcrive un'Apologia in favor della S. Caſa traſportata in Terſatto. II. 10. e ſeg.
Martino V. accrebbe Loreto d'Indulgenze, e concedette a Recanati le Fiere. I. 177. 332.
Martorelli. Luigi Martorelli ſcrive l'antichità d'Oſimo. II. 6. attinenza con San Buonfiglio Buonfigli Monaco Benedettino, Veſcovo poi di Foligno. ivi.
Matelica dona una lampana d'argento. II. 108.
Matilde Conteſſa laſcia erede del ſuo patrimonio S. Pietro. II. 280.
Matteo da Baſcio Iſtitutore de' Cappuccini. II. 74.

Maurizio di Brandeburgo fautore degl'Eretici conquiſta molti luoghi in Germania. I. 125.
Meduid, e Memorie Meduidiane, che coſa ſiano. II. A 51.
Meſſa celebrata dagl'Apoſtoli nella S. Caſa. I. 7. anche anticamente detta nelle caſe private. II. 212.
Minori Oſſervanti ottengono il novo Tempio fabbricato a Maria Vergine in Terſatto. I. 23. 311.
Miracoli fatti da Criſto in che differiſcano da' miracoli di Maria Vergine, e d'altri Santi. II. 161. 243. e ſeg. ſegni per diſtinguere i veri dalli falſi. 185. 251. uſo antico della Chieſa publicarli. 251.
Miracoli della Santa Caſa perpetui: ſi conſerva per più ſecoli ſenza fondamenti. II. 143. Architrave, trave, ivi. e alcuni vaſi di creta ſi conſervano ancor incorrotti. 144. movimenti, e compunzioni de' cuori nell'entrare nella S. Caſa. 154.
Miracoli di più ſorti. Di peccatori pentiti. I. 473. 474. II. 138. Giudei, ed Eretici convertiti. I. 421. II. 13. 140. 379. Più indemoniati liberati. I. 407. 419. e d'uno che s'era dichiarato ſervo del Demonio con ſcrittura. 408.
Liberati dalla morte. Un giovane, e due altri impiccati. I. 400. 428. molti da una ruina. 415. una femina quaſi da morte ravvivata. 482. uno da 12. ferite mortali. 437. due dalle ſaette. 417. una ſcannata, ed un ſtroppiato. 401. 446. molti altri. 370. 383. 429. 438. 472. 486.
Liberati da infermità. Pio II. I. 51. Paolo II. 52. Corcuto Baſsà de' Turchi. 391. Criſtina moglie del Duca di Lorena. 435. Bartolomeo Zucchi. 488. Card. Bonelli. 425. molt'altri. 438. 484. e ſeg. 461. II. 139. 141. e ſeg.
Liberati da pericoli diverſi. Quattro da naufragj. I. 388. 416. 460. due da gorghi di fiume. 389. 426. 479. un fanciullo, e una donna da pozzi. 390. 480. molti dalla ſervitù de' Turchi. 427. un Fiammingo, e ſette altri da' nemici. 462. 485. uno da prigione. 390. Nave Raguſea, e Veſcovo Irlandeſe da' Corſali. 452. 459. due caduti da cavallo. 436. una diſeſa nell'oneſtà. 483. Più Città dalla peſtilenza. 397. 439.
Miracoli ne' gaſtighi: di Nerucci Architetto nel voler' aprire una porta dentro la S. Caſa. I. 365. di ladri miracoloſamente preſi, ed impiccati. 405. di chi portò via pietre, calce, ed una tazzetta della S. Caſa. 450. 460. II. 145. di chi ne dubitava. I. 403. d'un'altro, che non ci credeva, ma gaſtigato mutò parere. II. 378.
Miracoli, e grazie diverſe. Un Sacerdote di Schiavonia va a Loreto coll'interiora in mano. I. 358. Turchi allontanati dalla S. Caſa. 359. ed eſercito Criſtiano, 360. Vittoria navale di Lepanto. 430. Due ſterili divennero ſeconde. 417. ad uno la favella, all'altro reſtituì la lingua. 420. Vittoria navale. 430. Un ſordo ſente. 462. Più ciechi illuminati. 398. 420. 483. Maniglie offerte a Maria Vergine da ſe s'accommodano alle mani di Gesù. 471.
Miſſon Eretico, e ſua teſtimonianza favorevole al Santuario. II. 110.
Miſterj operati da Dio nella Santa Caſa. I. 1. e 301.
Modeſto Benvenuti Silveſtrino. V. Scrittori Benedettini.
Mondo d'oro con diamanti dono dell'Arciduca d'Auſtria. II. 102.
Monete fatte cuniar coll'impronta della S. Caſa da Greg. XIII., e Siſto V. II. 376.
Monoteliti impugnati da Sofronio Patriarca di Geruſalemme. II. 293.
Monti traſportati per opra de' Santi da un luogo all'altro. II. 235. ne ſiegue la converſione del Caliſo Rè de' Tartari. 236.
Monte Fano Padria di Marcello II. I. 227. 393.
Monumento antichiſſimo della Traslazione della Santa Caſa in Terſatto. II. 25. altro in Ancona. 51.

Mori tengono lampadi accese in quel luogo, ove credono dimorasse la Santissima Vergine. II. 232. e Saracini. 283.
Mura aggiunte da' Recanatesi per sostegno della S. Casa si discostano. I. 171. 325.
Musa Vergine vidde due volte Nostra Signora. II. 256.

N

NAtale di Maria Vergine, ed educazione nella Santa Casa di Nazaret. I. 1. Natalizio giorno di Maria Vergine reso più celebre da' celesti splendori sopra la Santa Casa in Loreto. I. 172. 326.
Natale Alessandro, e suoi sentimenti favorevoli alla Traslazione. I. 573.
Natura, e sue mirabili operazioni. II. 240. e seg.
Nazaret. V. Natale.
Nelli. Felice Maria Nelli. V. Istoria.
Nerucci Architetto in voler' aprire una porta entro la Santa Casa, tramortì. I. 204. 365. per intercessione di Maria risanò. ivi.
Nestorio in che errasse. II. 183. differenza ne' miracoli fra Cristo, e li Santi. ivi.
Nicolò degl'Asti dona molti poderi alla Santa Casa. I. 182. 339.
S. Nicolò di Tolentino ebbe in rivelazione la futura Traslazione della S. Casa. II. 43.
Nicolò V. arricchì d'Indulgenze Loreto, e contro la forza de' Turchi fortificollo. I. 178. 334. proibisce sotto pena di scommunica al Vescovo di Recanati convertir in altr'uso i doni. ivi. visita in persona la Santa Casa. II. 71.
Niniviti convertiti a penitenza da Giona. II. 296.
Nodo d'oro fornito di diamanti, dono del Card. Carlo Barberini. II. 102.

O

OBlazioni, e tributi di diversi Principi alla Chiesa Romana. II. 280. degl' Ebrei al Tabernacolo, e Tempio di Salomone. 281.
Officio della S. Casa di Loreto. II. 121. Messa. 132. 211. A. 34.
Officio, e Messa della Traslazione della S. Casa conceduto a molte parti dell' Europa. II. 119., e seg.
Officio, e sua recitazione fu in uso anche nella primitiva Chiesa. II. 211. 302.
Olimpio Arriano severamente gastigato da Dio per la sua incredulità. II. 249.
Osia, e Geremia apparvero a Giuda Macabeo. II. 186.
Onoria in Ravenna arricchisce di sacre imagini la Basilica di S. Giovanni Evangelista da se fabbricata. II. 250.
Osimo, e sue antichità descritte da Luigi Martorelli. II. 6.
Osorio fa menzione d'una Croce antichissima ritrovata appresso l'Indiani. II. 306.
Ospiniano Calvinista, e sue imposture contro il Santuario di Loreto, rigettate. II. 189. e seg.
Ospitalità, e limosine della S. Casa. I. 424. è uso antichissimo de' fedeli dar' ospizio a' pellegrini. II. 291.

P

PAolo II. dentro la S. Casa riacquista la salute. I. 52. gli predice la Santissima Vergine il Ponteficato. ivi, comincia la fabrica d'un nuovo Tempio. ivi. l'arricchisce di nuove Indulgenze. 53. 184. 341.

Paolo III. reſtituiſce a Recanati Loreto. I. 95. viſita Loreto in perſona. 95. 220. 384. Intima il Concilio in Trento. 102. termina li palazzi, 104. e l'ornamento della Santa Cappella. 216. 380. Erigge in Loreto un Collegio per dodici Alunni. 376.
Paolo IV. accrebbe il Collegio de' Padri della Compagnia di Gesù. I. 395. maggior divozione ne' Pellegrini, e utilità alla S. Caſa. ivi.
Paolo Romito della Selva conteſta la verità della Santa Caſa. I. 53. 168. 320. ſua viſione. ivi, ſua relazione della venuta della Santa Caſa a Carlo II. Re di Napoli. 500.
Papebrochio, ed Enſchenio favorevoli alla Traslazione della S. Caſa. I. 579.
Papi ricevono oblazioni, e tributi da molti Potentati Criſtiani. II. 280. traſportano la ſedia in Avignone. I. 36. 174. 329. la riportano in Roma. 175. 331. loro facoltà di conceder l'Indulgenze. II. 284. poteſtà temporale, e ſpirituale. 311. Clemente VII. S. Pio V. Siſto, e Paolo V. Urbano VIII. Clemente IX. Innocenzo XII. Clemente XI. Benedetto XIII. dichiarano, che nella Santa Caſa s'incarnò il Divin Verbo. 375. V. doni de' Papi. Indulgenze.
Paſconi. V. Apologia di Claro Paſconi.
Peccati degl'Uomini non puniti ſubito da Dio. II. 213. e perche. 214. e ſeg. ordinati in vantaggio degl'uomini. 224. ſingolarmente il peccato d'Adamo. ivi. perche qualche volta li puniſce publicamente. 216.
Pelagia penitente in abito di Monaco. II. 9.
Pellegrinaggi furon ſempre in uſo appreſſo tutte le Nazioni. II. 188. e ſeg. alla Santa Caſa di gente veſtita di bianco. I. 54. V. Viſite.
Pellicano formato in un rubino, dono della Ducheſſa d'Uceda. II. 103.
Pentimento come debba intenderſi, che ſi ritrovi in Dio. II. 174.
Petrarca parlando di Roma come debba ſpiegarſi. II. 202. ſuo ſilenzio non pregiudica alla verità della S. Caſa. 200. 390.
Perla rara coll'impronta di Maria Vergine nel teſoro di S. Caſa. II. 136.
Perle due grandi dono della Prencipeſſa Darmſtat. II. 102.
Perſone lodate nella preſente Opera. Maggi. I. 506. Marcello Angelita. 516. Polidori. 557. Acqua, Barbaroſſa, Buonfigli, Butrioli. II. 6. Innocenzo, e Criſtoforo Storani. 51. Card. Imperiali. 60. Gentili. 94. Peſci 138. Galamini. 376. Dochier, Bourgois, Buttillier, Tomaſi. 381. Muradori 386. Paccaroni. 389. Ghezzi, Melchiorri. 404. Riſenfelt.
S. Petronio Veſcovo di Bologna pigliò le miſure della S. Caſa in Nazaret, e le collocò nella Chieſa di S. Stefano di detta Città. II. 5.
Peſte in tutta l'Italia, e ſuoi danni. I. 175.
Pietro Antonio Perotti Generale de' Silveſtrini è creato da Giulio II. Governatore di Loreto. I. 78. 196. 354. è confermato da Leone X. col privilegio di poter celebrar Meſſa in abito Epiſcopale. 199. 357. Dona alla S. Caſa l'Abbadia di S. Lorenzo di Caſtel Fidardo. 196. 354.
Pietre, e calce della Santa Caſa tolte, e reſtituite. I. 242. 275. 404. 451. 460. II. 141. 144.
S. Pietro, e S. Paolo apparvero a Coſtantino Imperatore. II. 256.
S. Pietro Celeſtino rinunzia il Pontificato. II. 63. Alcuni verſi di Dante non debbono a lui applicarſi. 396. altri parlano di lui, e provano l'eſiſtenza ne' ſuoi tempi della S. Caſa in Loreto. 394. e ſeg.
Pietro di Corbaria creato Antipapa da Ludovico Bavaro. I. 41. per ordine del vero Papa carcerato, morì. ivi.

S. Pier Damiano dove riceveſſe l'abito Monaſtico. II. 393. alcuni verſi di Dante poſſono applicarſi a lui, e a S. Celeſtino. 392. e ſeg.
Pietro Eremita, e Urbano II. movono li Principi Criſtiani alla conquiſta di Terra Santa. I. 10. che vien ricuperata da Goffredo. ivi, e 153.
Pier Giorgio Tolomei Prepoſito di S. Sinideo di Teramo ſcrive l'Iſtoria della Santa Caſa. I. 506. che fu tradotta dal Latino in Italiano da Bartolomeo Franchini. 508. traſportata in 8. linguaggi. 443.
Pietro Veſcovo di Macerata ſcrive la relazione della Traslazione. I. 502. ſi commanda a' Maeſtri, che l'inſegnino a' ſcolari. 503.
Pietro Roeſtio ſcrive in favore della S. Caſa contro Mattia Berneggero Eretico. II. 192.
Pio II. ottiene la ſalute per interceſſione di Maria V. di Loreto. I. 51. dona un calice alla S. Caſa. ivi, e 180. 336. muore in Ancona. 181. 337.
Pio IV. fa independente Loreto da Recanati. I. 241. 410. conferma, e accreſce di rendite il Collegio de' Geſuiti. ivi, fortifica le mura. 135. publica un Monitorio contro chi ardiſſe pigliar pietre, o altra coſa della S. Caſa. II. 144.
S. Pio V. fa ſcrivere nell'Agnus Dei, *Vere Domus florida, quæ fuit in Nazareth*. I. 252. 423. ſuoi doni. 425. arricchiſce la S. Caſa di novi ornamenti. 252. 254. 424.
Pittore Angelico. V. Giovanni da Fieſole.
Pittura antichiſſima della traslazione della S. Caſa nella Chieſa della Madonna di Loreto in Roma. II. 405.
Pitture illuſtri entro le mura della ſagra Cappella. II. 163. e ſeg.
Plinio avviſa a Trajano alcuni pii uſi de' Criſtiani. II. 303. riferiſce effetti memorabili di un ſpaventoſo terremoto. 200.
Pontefice Romano. V. Papa.
Porte quattro di bronzo opera di Girolamo Lombardo. I. 424.
Prepoſto di Teramo. V. Pier Giorgio Tolomei.
Providenza di Dio ordina i peccati in vantaggio degl'uomini. II. 224. e la diſuguaglianza de' beni temporali. 225. perche alcune volte gaſtiga i buoni, e benefica i cattivi. ivi.
Privilegj, e beneficj de' Papi, di Boniſazio VIII. II. 50. Giulio II. I. 349. Leone X. 355. Clemente VII. 203. Paolo III. 380. Siſto IV. 343. e V. 277. 453. Clemente VIII. 251. 465. Urbano VIII. Aleſſandro VII. Clemente X., e XI. Innocenzo XII. Benedetto XIII. II. 60. 61.
Profeti, e loro vaticinj effigiati nelle quattro facciate della Santa Cappella. I. 495.

Q

QUareſimio deſcrive la diſtruzzione del Tempio della Nunziata in Nazaret. I. 575. la Traslazione della S. Caſa in Italia. ivi. Pianta della S. Caſa in Nazaret fatta dal medeſimo. II. 414.

R

RAffaelli Can. di Loreto ſcrive l'Iſtoria Lauretana. II. A. 29.
Rainaldi conteſta la verità della Traslazione. I. 565.
Raſponi Marcheſe dona una lampana d'argento di cento vent'otto libre. II. 108.
Recanati Città fortunatiſſima della Marca. I. 21. In una parte della ſua Selva, di

di cui era padrona Lauretta fu trasportata da Tersatto la Santa Casa. 161. 312. all'arrivo suo si piegan l'alberi. ivi. di quì fu trasportata nel colle de' due fratelli. 29. 162. 314. della famiglia Antici. II. 49. Finalmente va al luogo, ove oggi si vede. I. 32. 164. 316., manda sedici deputati a Nazaret, che contestano la verità della Traslazione. 169. 322. Fabrica la Chiesa attorno la S. Casa. 174. 328. Recanatesi si dichiarano Gibellini, e la loro Città è spianata. 37., è riedificata. ivi. Martino V. gli concede le Fiere per tre mesi. 177. 332. Son spogliati della giurisdizione di Loreto da Clemente VII. 203. 364. gl'è restituita da Paolo III. 212. 375. gl'è tolta di novo da Pio IV. 241. 410. Lettera della Città a Bonifazio VIII. intorno la Traslazione della S. Casa nel colle de' due fratelli Antici. II. 49. Vicende di Recanati succintamente descritte. I. 497.

Regine Aragonesi vanno alla S. Casa. I. 355.

Relazione dell'invenzione d'un imagine della Santissima Vergine vicino a Vienna. II. 135. dell'istantanea guarigione di D. Maria Caterina Altieri. 45. della venuta della S. Casa in Loreto di Paolo della Selva a Carlo II. Rè di Napoli. I. 500.

Reliquie sono le pietre, calce della S. Casa, l'ossa de' Santi, ed altre cose sante. II. 308.

Reliquie di S. Tomasso Apostolo, e d'altri Santi in Ortona abbrugiate da' Turchi. I. 134.

Renzoli scrive l'Istoria della S. Casa. II. 315. Prova l'identità della S. Casa di Loreto con quella di Nazaret, con l'autorità. 348. colla fede publica. 350. col consenso commune. 352. con le rivelazioni. 353. dall'interne alterazioni, e mutazioni de' cuori. 354. da' miracoli. 356. dal culto proposto da' Sommi Pontefici. 357. Dimostra come sia stata portata in aria, e su l'acque. 358. che le rivelazioni non siano fondate nel sogno. ivi, che non son cessati i miracoli. 359. Perche Giovanni Matteo, e Filippo Villani Istorici di quel secolo, e S. Antonino dell'altro secolo non ne parlino. 360. che la S. Casa è composta di pietre, e non di mattoni. 362. che in Nazaret vi siano le sole fondamenta. 363.

Riera scrive l'Istoria Lauretana. I. 1.

Rivelazioni avute da Alessandro Paroco in Tersatto, da Paolo della Selva nel Romitaggio di Mont'Orso. 157. 168. 307. 320. da S. Brigida in Svezia. II. 353. e presagj provano la verità della Traslazione. II. 43.

Rivelazioni divine si hanno anche dormendo. II. 226. altre sono oscure, altre chiare. ivi. loro differenza con i sogni. 228. altre si ottengono dormendo, altre vegliando. 255. quali siano più eccellenti. ivi: sono di tre sorti. 256.

Roberto Rè d'Inghilterra, e Filippo II. Rè di Francia passano con numeroso esercito nella Soria. I. 153. 302.

Rodi difesa da Pietro d'Aubusson contro Maometto. I. 58.

Roma, e suo stato infelice dimorando li Papi in Avignone. I. 41. saccheggiata da Carlo di Borbone. 89.

Roestio prova contro Mattia Berneggero Eretico la verità della S. Casa colla tradizione. II. 193. coll'uso della Chiesa. 194. coll'autorità de' Prelati, e Dottori. 194. con li miracoli. 195. che la Traslazione della S. Casa non è articolo di Fede Divina. 197. benchè sia contestata da' miracoli. 198. che la Traslazione della S. Casa è simile a quella d'altre case, e persone. 199. Perche la tacquero Dante, e Petrarca, e Boccaccio. 200. quali lodi convengano a' sudetti Autori. 201. perche tacque S. Antonino. 203. se S. Vincenzo Ferrerio sia contrario alla Traslazione. 204.

Roſe d'oro concedute alla S. Caſa da Gregorio XIII. Siſto V., e Clemente VIII. II. 58.
Ruppè. V. Iſtoria.
Rutilio Benzonio ſcrive in favor della S. Caſa contro Pietro Paolo Vergerio. II. 205. Prova che S. Luca dipingeſſe l'Imagine di Maria Vergine, e non foſſe idolatra. 207. Che l'Apoſtoli celebrorno i ſacri Miſterj nella S. Caſa. 211. Perche fu traſportata nel ſecolo XIII. 213. perche la S. Caſa di Maria, e non il Santo Sepolcro. 217. L'onore che ſi dà alla Vergine in Loreto non diſdice alla ſua umiltà. 220. la rivelazione avuta dal Romito non fu ſogno. 226. la ſpedizione di ſedici Legati fu vera. 233. come la Caſa foſſe compoſta d'una ſola cella, e non foſſe impoſſibile la Traslazione. 235. Li miracoli in detta Cella convengono alla Santiſſima Vergine. 243. qual fede meritino. 248. perche Paolo della Selva ebbe la viſione di notte, e non di giorno. 254. ſe laſciaſſe le veſtigie ne' luoghi da' quali fu traſportata. 258. Si conferma la verità dell'Iſtoria con altre quattro ragioni. 260.

S

SAcerdote di Schiavonia va a Loreto coll'interiora in mano. I. 358.
Saladino conquiſta Terra Santa. I. 11. fa prigione il Rè Guido. ivi. ſue vittorie contro de' Principi Criſtiani. 12. muore. ivi.
Salt Antonio Salt. V. Iſtoria.
Sanſovino Architetto fa il diſegno dell'ornamento della ſanta Cappella. I. 357. lo mette in opra. 363.
Santi, Beati, ed altr'uomini da bene, che han viſitato la S. Caſa. V. Viſite.
Saracini s'impadroniſcono di Terra Santa. I. 9. Reſtano vinti da Goffredo. 10. 153. 302. loro nuovi progreſſi. 11. e ſeg. ardon lampadi in Egitto, ove credono che dimoraſſe la Vergine Santiſſima. II. 283.
Saſſatelli Governatore quanto mai opraſſe in vantaggio del Santuario. I. 424. e ſeg.
Saul preveduto da Dio traſgreſſore delle ſue leggi, perche fu eletto Re. II. 178. 223.
Schiavoni ottengono Collegio in Loreto da Gregorio XIII. I. 269. 443. Lamenti loro per la partenza della Santa Caſa da Terſatto. 160. 310.
Sciſma lunghiſſimo nella Chieſa Romana. I. 176. 331. altro ne' tempi di Giovanni XXII. 41.
Scrittura ſacra con qual ſpecialità Divina ſiaſi conſervata intatta. II. 188. Gaſtighi contro chi preteſe aggiungervi. ivi.
Scrittori della S. Caſa. Del Clero ſecolare. Veſcovo Cabilonenſe in Francia. Gio. Battiſta Petrucci Arciveſcovo di Taranto. Giovan Echio. I. 557. Nicolò Bargelleſi, Bernardino Cirillo. 558. Ceſare Lambertini Veſcovo d'Iſchia, Ceſare Baronio. 559. Rutilio Benzoni Veſcovo di Loreto. 560. Agoſtino Manni. 562. Ottavio Panciroli, Conſalvo Durante, Arrigo Spondano. 563. Nicola de Bralion. 564. Oderico Rainaldi. 565. Ludovico Donio d'Attichy Veſcovo Eduenſe. 566. Ludovico Moreri. Monſignor Waltier. ivi. Lorenzo Beyerlinch. 568. Ferreolo Locrio. 583.
Scrittori Regolari. Carmelitani. Pietro Traverſino. 568. Gio. Battiſta Lezzana. Giuſeppe Maria Fornari. Carlo Vagi. Gio. dell'Annunciazione. Filippo della Trinità. 569.
Scrittori Agoſtiniani, Luigi Torelli, Tomaſſo Pamfilo, Tomaſſo Errera, Angelo Rocca, Felice Aſtolfi. 570.

Scrit-

Scrittori de' Servi di Maria, Filippo Ferrari. 571.
Scrittori Domenicani, Leandro Alberti, Gio. Viguerio. 571. Abramo Bzovio, S. Pio V., Stefano Mondegazza, 572. Natale Aleſſandro, Ignazio Graveſon. 573.
Scrittori Franceſcani. Il P. Anſelmo, Luca Vadingo, Aroldo. 573. Tomaſſo da Novara, Gio. Cartagena, 574. Franceſco Quareſmio. 575. Glavinich, Arturo, Ruppe, Amadei. 576.
Scrittori Geſuiti, Pietro Caniſio, Franceſco Turriani. 576. Giacopo Gretſero, Gaſparo Loart, Gabriel Vaſquez, Franceſco Suarez, Cornelio a Lapide. 577. Gio. Bonifazj, Jacopo Saliano, Guglielmo Gumperbergh, Roeſtio. 578. Enſchenio, e Papebrochio, Oldoino, Teofilo Rainaudo. 579. Gio. Battiſta Cancellotti. 580.
Scrittori Benedettini. Agoſtino Redingh, Girolamo Radiolenſe Vallombroſano. 580. Lelio Marino Celeſtino, Sebaſtiano Fabrini. 581. D. Modeſto Benvenuti Silveſtrino. II. A. 20. Ughellio Ciſtercienſe. I. 582. Lucenti Ciſtercienſe. 583.
Scrittori Secolari. Gio. Zuallardo. 583. Sig. Willamont, Franceſco Gemelli. 584. Criſtiano Adricomio, Gio. Antonio Magini. 585. Nicola Radzivick, Gio. Arrigo Pflaumer, Criſtoforo Mariani. 586. Giuſto Ricquy, Aquilante Rocchetta, Franceſco Scotti. 587. Martin Piero d'Aviti, Sig. di Mezeray, Gabriello Bremond. 188. Pompeo Compagnoni, Michele Baudrand. 589. V. inoltre. II. 20. e ſeg.
Scultura in marmo, di cui è la S. Caſa coperta, e ſua deſcrizzione. I. 216. 380.
Sebaſtiano Fabrini. V. Scrittori Benedettini.
Selimo ſoggioga la Perſia, e l'Egitto. I. 74. ſuo eſercito ſpaventato alla viſta della S. Caſa. ivi e 200. muore, e gli ſuccede Solimano. 74. L'uno e l'altro onorò il S. Sepolcro di Noſtro Signore. II. 299.
Sepolcro di Noſtro Signore perche non traſportato aſſieme colla S. Caſa. II. 217.
Sepolcro di Maria Vergine traſportato in Coſtantinopoli. II. 175. 218.
Sepolcri. Uſo antichiſſimo della Chieſa ſeppellire i fedeli vicino a' corpi de' Santi, e celebrargli con pompa l'Eſequie. II. 286.
Servi di Maria, Scrittori dell'Iſtoria della S. Caſa. I. 571.
Severino Boezio per forza d'arte quali maraviglie opraſſe. II. 238.
Sibille, e loro vaticinj effigiati nelle quattro facelate della S. Caſa. I. 495.
Sigiſmondo Terzo Rè di Polonia dona una lampade di libre venti d'oro. II. 106.
Silenzio di Giuſeppe Ebreo della probatica Piſcina. II. 360. dell'Infanticidio d' Erode. ivi. ſilenzio de' Gentili del Tempio di Salomone, e di molti altri fatti paleſi, non toglie la verità de' medeſimi. II. 261. 360.
Silenzio di Dante, Boccaccio, Petrarca, S. Antonino, di Gio. Matteo, e Filippo Villani non pregiudica alla verità della S. Caſa. II. 187. 200. 272. 390.
S. Silveſtro Abate Fondatore de' Monaci Silveſtrini ſcrive la vita di S. Buonfiglio Buonfigli. II. 6. muove miracoloſamente un gran ſaſſo da un luogo all'altro. 236. è communicato dalla Beatiſſima Vergine. 256.
Silveſtrini, Sebaſtiano Fabrini. I. 581. D. Modeſto Benvenuti. II. A. 20. ſcrivono l'Iſtoria della S. Caſa, ivi. V. Pietro Antonio Perotti.
Siſto IV. conferma l'Indulgenze della S. Caſa. I. 55. ne concede molt'altre di novo. 55. 56. fabrica in Roma le Chieſe di S. Maria del Popolo, e della Pace. 57. iſtituì la feſta dell'Immacolata Concezione. ivi. libera Loreto dalla giuriſdizione del Veſcovo di Recanati. 56. elegge Veſcovo di Recanati il Cardinale della Rovere, e lo fa inſieme Protettore, e Amminiſtrator perpetuo di Loreto. 59. 187. 343.
Siſto V. rende Città Loreto. I. 277. 453. fa ſpianare il poggio di Monte Reale. ivi.

ivi. fa cuniar nelle monete la S. Caſa. II. 376. ſi fa la facciata del Tempio, e le famoſe Porte. I. 279. 455. le Città della Marca gl'inalzano una Statua di bronzo. I. 277. 453.
Smeraldo groſſo cinto di gran Rubini, e Diamanti nelle mani di Gesù, dono della Ducheſſa Salviati. II. 103.
Soario Veſcovo di Coimbria prende una pietra della S. Caſa con Breve Pontificio I. 242. 411. s'ammala gravemente. 243. 412. Monache per Santità celebri gli ſcuoprono la cagione dell'infermità. 244. 413. rimanda la pietra in Loreto. ivi. che con grand'apparecchio, e concorſo fu ricevuta, e nel ſuo luogo riposta. 244. 414.
Sogni in che differiſcano dalle rivelazioni. II. 228. rivela molte coſe Iddio anche a chi dorme, e ciò per cinque ragioni. 227. ſegni per diſcernere i ſogni, ſe ſon da Dio, o da cauſa creata. 228. e ſeg. li manda Iddio più all'ignoranti, che alli dotti. 232. e ſeg.
Solimano conquiſta molte piazze nell'Ungheria. I. 93. molte nell'Italia. 96. prende Otranto, e Ortona, e abbrugia il corpo di S. Tomaſo Apoſtolo. 134.
Spedali per comodo degl'Infermi, e Pellegrini eretti in Loreto. I. 377.
Spondano racconta la venuta della S. Caſa dalla Soria in Dalmazia, e doppo in Italia vicino a Recanati. I. 563.
Stampe in qual tempo ſiano ſtate ritrovate, e quando uſate in Roma. II. 23.
Statue d'argento dell'Apoſtoli S. Pietro, e S. Paolo. I. 424.
S. Stefano traſportato in Roma, è ſepolto aſſieme con S. Lorenzo, e miracolo che v'occorſe. II. 220.
Suarez. V. Scrittori Geſuiti.
Suſanna diſeſa da Daniele. II. 296.

T

TAncredi in Terra ſanta. I. 153.
Teatini non accettano la cuſtodia del Santuario di Loreto. II. 373.
Tempio della S. Caſa in Nazaret fabricato da S. Elena. II. 4. in Loreto prima da Recanateſi. I. 174. 328. Paolo II. dà principio ad un nuovo. 53. 341. Cardinal della Rovere lo ſeguita, e lo fortifica. 60. 344. Giulio II. lo perfezziona. 351. Leone X. v'erigge la Colleggiata. 355. Clemente VII. abbelliſce la S. Cappella. 364. Paolo Terzo perfeziona, e ſcuopre l'ornamento de' marmi. 380. ſua deſcrizione, ivi.
Teofane racconta effetti mirabili d'un ſpaventoſo Terremoto. II. 199.
Teopompo gaſtigato da Dio per ciò che volea aggiungere alla Sagra Scrittura. II. 188.
Templarj Cavalieri, e loro iſtituto. I. 11. 153. 302. difendono valoroſamente Terra Santa. 303. eſtinti da Clemente V. 36.
Terra Santa conquiſtata da' Saracini. I. 9. 302. da Goffredo. 10. da Saladino. 11. da' Principi Criſtiani. 12. dal Soldano di Babilonia. 14.
Teremano. V. Pier Giorgio Tolomei.
Terremoto regnando Coſtantino Copronimo, e ſuoi effetti mirabili. II. 236. 181. 199.
Terſatto, e Fiume luoghi della Dalmazia, ove fu traſportata da Nazaret la S. Caſa. I. 15. 155. 305. Famiglie intere vanno a popolar Loreto. II. 427. prove che foſſe traſportata da Nazaret a Terſatto la S. Caſa di Monſignor Marotti. 17. e ſeg. di Claro Paſconi. 27. e ſeg.

Tole-

Digitized by Google

Tolemaide espugnata dal Soldano di Babilonia, e li Cristiani discacciati da tutta Terra Santa. I. 14. 154. 303.
Tolomeo nel dire, che nessun Poeta, o Istorico parlato avesse di Mosè riceve risposta ben degna da Demetrio Falereo. II. 187.
Tomasso da Novara, e suo giudizio intorno le due colonne in Nazaret. II. 413. 416. V. Grotta.
Topazj ottant'uno dono del Cavalier Capa. II. 103.
Torsellino scrive in lingua Latina l'Istoria della S. Casa. I. 152. è trasportata in Italiano da Bartolomeo Zucchi, 301.
Tradizione quanto sia efficace. II. 3. Regole del P. Onorato di S. Maria Carmelitano Scalzo, e del Launovio per distinguere le pie tradizioni dall'errori popolari. II. 368. 400.
Traslazione della S. Casa in Loreto provata coll'autorità de' Scrittori di tutte le Nazioni d'Europa. I. 185. colla tradizione. II. 3. e seg. con le rivelazioni, e presagi. 43. da documenti contemporanei confermata. 49. dall'Indulgenze, e privilegj de' Somnii Pontefici. 51. dalle visite de' Santi, Beati, ed altri Uomini da bene. 61. d'Imperadori, Regi, ed altri Personaggi ragguardevoli. 98. da doni, e voti. 102. dalla durazione, ed estenzione del culto. 109. da continui prodigj, e grazie. 134. da miracoli perpetui, e palesi. 142. dalla testimonianza degl'Infedeli, e de' Demonj. 147. dalle prerogative sopra tutti i Santuarj in onore di Maria Vergine eretti. 152. dal consenso universale. 372. da' miracoli, prodigj, e grazie straordinarie. 377. dall'espressa dichiarazione di molti Sovrani Pontefici, 375. V. Apologia, dalla qualità della materia, di cui è composta la S. Casa. 385. da alcuni versi del Dante. 392. e seg. dall'insussistenza del preteso argomento negativo. 390. V. Silenzio. dalle Regole della moderna Critica. 399. dall'autorità dell'Autori de' primi due secoli. 403. e seg. dallo scioglimento dell'argomento dedotto dalla Cappella, che si venera ancora in Nazaret. 409.
Traslazione de' corpi di S. Stefano, Gervasio, e Protasio. II. 221. di S. Agostino. ivi. di S. Babila. 222. di persone, e de' luoghi da un luogo all'altro. 199.
Turriani contro Vergerio Eretico prova che S. Giuseppe fu condotto nella Casa di Maria Vergine. II. 167. che la S. Casa fu consagrata dagl'Apostoli. II. 168. che S. Luca dipinse l'Immgine di Maria Vergine. 172. l'Apostoli vi celebrorno li Divini Officj. 173. perche nel secolo XIII. fu trasportata, e non il S. Sepolcro. 174. 176. come fu trasportata dalla Palestina, perche ivi non riceveva li dovuti onori. 177. la rivelazione d'alcuni della venuta della S. Casa non fu sogno. 179. la spedizione di sedici Legati in Gerosolima fu vera. 180. 181. come poterono ritrovare i fondamenti della S. Casa. ivi. come nella S. Casa s'operino i miracoli, e in qual maniera interceda per noi Cristo, la Santissima Vergine, e li Santi. 181. e seg. che detti miracoli non possono attribuirsi a' Demonj. 184. la visione di Paolo della Selva fu vera. 185. perche comparvero de' lumi sopra la S. Cella. 186. il silenzio di Dante, Petrarca, e Boccaccio non pregiudicano alla verità della Traslazione della S. Casa. 187.
Turchi spaventati alla vista della S. Casa. I. 187. 344. Alcuni Bassà guariti per intercessione della Vergine Santissima. 373. 391. Galere de' Turchi guidate da Barbarossa naufragano per grazia di Maria Vergine. II. 242. molti liberati dalla loro schiavitù. I. 427. 256.

V

Vaivoda della Tranſilvania liberato dalla morte per grazia di Maria Vergine. I. 370.

Valle. Pietro della Valle favorevole alla Traslazione della S. Caſa. II. 115. V. Grotta.

Vaſi di creta ritrovati nell'armario della S. Caſa ancor intatti ſi conſervano. II. 144. miracoli operati in più infermi col toccarli. ivi, alcuni ſi conſervano nel Collegio de' PP. Geſuiti. ivi, e come l'acquiſtaſſero. 145.

Vaſquez. V. Scrittori Geſuiti.

Vaticinj de' Proſeti, e Sibille effigiati nelle quattro facciate della S. Caſa. I. 495.

Udine liberata dalla peſtilenza. I. 230. 397.

Veneziani combattuti da' Principi d'Europa. I. 68. La Republica dona una lampana d'oro di trentaſette libre. II. 106.

Velo coll'imagine di Noſtro Signore impreſſavi. II. 304.

Vergerio Eretico, e ſuoi argomenti riferiti, e rigettati. II. 166. 205.

Veſcovo di Coimbria prende una pietra della S. Caſa. V. Soario.

Veſtali Vergini per virtù del Demonio quali maraviglie opraſſero. II. 238.

Veſti della ſanta Imagine, ed altri ſagri paramenti, dono del Principe d'Avellino. II. 109.

S. Vincenzo Ferrerio non s'oppone alla verità della Traslazione. II. 204.

Virtù di gran ſtima, e molt'altri beneficj nello ſtato di colpa, non ſi ſarebbono trovate nello ſtato d'innocenza. II. 224.

Viſioni alcune volte ſi hanno dormendo, altre vegliando. II. 255. ſono di tre ſorti. 256. Viſioni di S. Pietro, e Paolo, Baldaſſar, e d'altri. 255. e ſeg. di Paolo della Selva. 254. e I. 53. 168. V. Rivelazioni.

Viſitano la S. Caſa di Maria Vergine in Nazaret.

Secolo primo. Gl'Apoſtoli, S. Dionigi Areopagita. II. 5.

Secolo terzo. Aleſſandro Veſcovo della Cappadocia. Firmiliano Veſcovo di Ceſarea, S. Nicolò di Bari. Ivi.

Secolo quarto. S. Elena, S. Ciriaco Veſcovo d'Ancona, S. Girolamo. ivi.

Secolo quinto. S. Petronio Veſcovo di Bologna. ivi.

Secolo ſeſto. Teodoſio Archimandrita in Capadocia. ivi. Simeon Salus Ruſticana. 6.

Secolo ſettimo. S. Anaſtaſio Perſiano, Adamnano Abate Iberneſe. ivi.

Secolo ottavo. Li SS. Candido, e Gabrio fratelli, S. Gio. Damaſceno. S. Villibaldo Veſcovo. ivi.

Secolo nono. S. Teofane Abate, S. Giovanni Calibita. ivi.

Secolo decimo. Normandi in numero 50. ivi.

Secolo undecimo. Cavalieri di S. Caterina, alcuni Magnati di Francia, S. Buonfilio Buonfigli da Oſimo, S. Macario Patriarca d'Antiochia. ivi. Tancredi. 7.

Secolo duodecimo. Cavalieri di S. Gio. Geroſolimitano, S. Guido, Viglielmo Duca d'Aquitania, Gofrido Eremita Ingleſe, Cavalieri Teutonici. ivi.

Secolo decimoterzo. S. Franceſco d'Aſſiſi, Sigifrido Veſcovo di Magonza, Card. Vitriaco, S. Luigi Re di Francia, Brocardo Monaco. ivi.

Viſite della Santa Caſa di Maria Vergine in Loreto, de' Pontefici, Santi, Beati, e d'altri Uomini da bene.

Secolo decimoterzo. S. Pietro Celeſtino, B. Silvio Domenicano Veſcovo di Recanati, S. Nicola di Tolentino. II. 63.

Secolo decimoquarto. Paolo della Selva, B. Liberato da Brunforte, B. Corrado

rado d'Offida, B. Pietro di Montecchio, B. Jacobo di Falerone, B. Franceſco di Catalogna, B. Franceſco di Fabriano, B. Simone d'Ancona, B. Agoſtino Trionfi d'Ancona, B. Pietro Veſcovo di Macerata. 65. B. Pietro da Monte dell'Olmo, B. Placido di Recanati, B. Bartolomeo di Fermo, B. Guardato di Viſſo, B. Angelo di Cingoli, S. Brigida, e B. Caterina ſua figlia. 66. B. Michelina di Peſaro, Urbano V. B. Girolamo di Recanati, S. Caterina di Siena, B. Gerardo da Monte, B. Franceſco Libra, S. Margherita di S. Severino, B. Giovanni del Maſſaccio. 67.

Secolo decimoquinto. B. Nicolò Romani da Oſimo. 67. B. Egidio, S. Giacomo della Marca. 68. S. Franceſco di Paola. 69. B. Gio. da Cagli, B. Giorgio Albaneſe, B. Bernardo di Fabriano, B. Pietro, e Compagni, B. Matteo Dini. 70. S. Bernardino da Siena, Nicolò V., S. Diego, S. Gio. da Capiſtrano, B. Gabriello Ferretti, B. Jacopo Cagiano, Pio II. 71. Paolo II. B. Pietro di Mogliano, B. Pietro di Fiorenza, B. Pietro da Caſtel d'Emilio. 72. B. Gabriello da Jeſi, Pietro Traverſino. 73.

Secolo decimoſeſto. Giulio II. B. Lorenzo da Camerino. B. Girolamo d'Ancona, S. Gaetano Tieneo, S. Andrea Avellino. 73. Matteo da Baſcio, Clemente VII. B. Maria Longa. 74. S. Ignazio, S. Franceſco Saverio, Paolo II. 75. Marcello II. S. Franceſco Borgia, S. Pio V. 76. S. Stanislao Koſtka, Greg. XIII., S. Carlo, S. Luigi Gonzaga. 71. Siſto V. B. Serafino da Monte Granaro, S. Franceſco di Sales. 78. Clem. VIII. Alfonſo Salmerone, Nicolò Bobadilla, Alvarez, Suarez, Gio. Tebaldo, Bernardo da Ponte. 79.

Secolo decimoſettimo. Anna Gonzaga, Ven. Paolo da Gesù, e Maria, Gio. di S. Eliſeo, Vincenzo di S. Franceſco. 80. Gio. Giovenali, Paolo V. Gio. da S. Guglielmo. 81. Ven. Franceſco Caraccioli. 82. Camillo Maſucci, Suor Maria Maſſari, Domenico di Gesù e Maria. 83. Gio. Vitelli, Pietro da Saltara, Gregorio XV. Urbano VIII. Beato Fedele da Sigmaringa. 84. Giuſeppe Maria da Recanati, Gabrielle Buoni, Suor Felice del Zano. 85. Fiagrio di Francia, Franceſco Maſtrilli, Antonio Graſſi, Suor Maria da Città di Caſtello. Pietro Dupre, Giovanni Caraffa. 87. Giuſeppe Sebaſtiani, F. Bonaventura da Barcellona. 88. Gabriello Bettino, Antonio Maſi, Filippo Petronj, Nicolò Saggio de' Longobardi, Antonio Celico. 89. Franceſca Magnapoco, Camillo de Lellis, Giuſeppe Calaſanzio. 90. Glicerio delle Scuole pie. 91. Dioniſio Pier Agoſtini. 92. Gio. de Guarda, Antonio de Torres, Ludovico Sabbatini, Laurenza Mantovani, Santi Saccone. 94. Franceſca del Serrone. 95. Placida Agneſi. 96. Suor Maria Arciaccaferri. 97.

Viſita della S. Caſa di Maria Vergine in Loreto d'Imperatori, Regi; e d'altri Perſonaggi ragguardevoli. Gio. Paleologo, Carlo IV. Federico III. Carlo V. Imperatori. Maria Madre di Leopoldo II. 98. Alfonſo d'Aragona, e le di lui Reine. Due Regine d'Ungheri, Bona Sforza Regina di Polonia, Steſano Battori, Aleſſandro, e Stanislao IV. Regi di Polonia, Carlotta Regina di Cipro, Caterina Regina di Boſna, Caterina Cornara Regina di Cipro, Criſtina Regina di Svezia, Giacomo III. Rè d'Inghilterra, Giovanna d'Auſtria. 99. Margherita d'Auſtria, Maria Gran Ducheſſa di Toſcana, Criſtina Figlia del Re di Danimarca, Ferdinando Leopoldo, e Maſſimiliano Arciduca d'Auſtria. 100. D. Gio. d'Auſtria, Guglielmo, e Maſſimiliano di Baviera, Ducheſſa di Brandeburgho, altri Principi di tutte le Nazioni. 101. Caſimira Regina di Polonia, e ſuoi figli, Principi Borgheſe, Vaini, Marcheſe Riccardi, Daum, Violante di Toſcana. 370. Duca di Savoja, di Modena, d'Atri, Marcheſe

del

del Vaſto, Principe Moſcovita, Cavalieri Tedeſchi, Coſmo III., e Gaſtone I. Gran Duchi di Toſcana. 371. Regine di Napoli. I. 355. Eſercito Francese. 396. Criſtina moglie del Duca di Lorena. 435. Duca di Giojoſa. 444. Marchese di Bada. 446. Criſtina Gran Ducheſſa di Toſcana. 469. Clemente VIII. 478. Duca di Parma. 489.
Vitriaco Cardinale in Terra ſanta, e ſua ſpecial divozione. II. 7.
Vittorie riportate da' Principi Criſtiani col patrocinio di Maria Vergine di Loreto. II. 311. contro de' Turchi nel golfo di Lepanto. 134. visino a Vienna. 135. ſpaventati alla viſta della S. Caſa. I. 244.
Voti offerti alla S. Caſa non poſſono alienarſi. I. 334. II. 251.
Voti d'andar alla S. Caſa non poſſono diſpenſarſi in altre opere di pietà. I. 356.
Voti. Uſo antichiſſimo della Chieſa appender voti, ſtatue, e imagini nelle Chieſe. II. 248. e ſeg.
Urbano V. manda in dono a Terſatto un'imagine di Maria Vergine dipinta da S. Luca. II. 15.
Urbano II., e Pietro Eremita muovono li Principi Criſtiani alla conquiſta di Terra ſanta. I. 10.
Urbano Quarto non fu di parere che foſſe diſtrutta la S. Caſa in Nazaret, ma il Tempio. II. 418.
Uſum Caſſano favoriſce li Criſtiani contro de' Turchi. I. 50.
Vulcano della Palude Min. Oſſervante favoriſce la Traslazione della S. Caſa. II. 413. V. Grotta.

Z

Zizim fratello di Bajazette va a Rodi. I. 64. è dato in cuſtodia al Papa. ivi.
Zonara tace nella ſua Iſtoria molti fatti paleſi. II. 199.
Zucchi traſporta in linguaggio Italiano l'Iſtoria del Torſellino. I. 299.

APPENDICE.

PARTICOLA DELL'ISTORIA DELLA CITTA' D'ANCONA

SCRITTA A PENNA DAL DOTTORE M. LANDO FERRETTI

Eſiſtente in Roma nella Biblioteca dell'Eccellentiſi. Sig. Prencipe Chigi

Diviſa in dodici libri, e finiſce nell'anno 1532.

Nel lib. 4. §. Ma mentre.

MA mentre ſi darà diligente opra, che la cara Patria Anconitana ſi ſollevi, e ſi rinfranchi alquanto da così graviſſima percoſſa ſoſtenuta da' Saracini, non ſia fuori di propoſito, anzi coſa utiliſſima raccontare ſuccintamente la miracoloſa Traslazione della ſantiſſima Caſa della Madonna di Loreto a queſte noſtre propinque e feliciſſime parti; e ciò farò io tanto più volontieri, quanto che conoſco con tal nobiliſſimo mezzo non pure adornare, ma arricchire ancora queſte mie fatiche della più prezioſa, più famoſa, e più verace Iſtoria di quante ſogliano verità contenere; Intorno a che prendendo da alto il principio, dirò che la Cappella, che oggi vien detta Santa Maria di Loreto, era la piccola Caſa della gran Madre di Gieſù noſtro Signore, edificata nella Provincia di Galilea nella Città di Nazzaret Patria di eſſa Alma Madre e Vergine noſtra Signora, la quale in queſta Caſa nacque, in queſta allevata, ed in queſta fù poi da Gabrielle annunciata, e dallo Spirito Santo abbracciata, ed in queſta fù conceputo ſenza macchiar la ſua Verginità, il noſtro Signore Gieſù Chriſto, promeſſo per tanti tempi adietro da' Santi Padri in Profezia; In queſta dopo che il ſuo Figliuolo fece ritorno in Cielo, ond'era venuto, ella viſſe co' Diſcepoli; onde per tanti gran miſteri fatti, e ſeguiti in eſſa fù queſta Caſa in quel tempo dalla Congregazione de gl'Apoſtoli conſecrata, ed alle orazioni dedicata, ed in queſta in memoria della paſſione di N. S. poſero una Croce di legno fatta di lor propria mano, la quale vi ſi vede ancor oggi, e quella Imagine della Beatiſſima Vergine, che vi ſi ſerba con tanto onore, è un verace ritratto di Lei fatto per mano di S. Luca Evangeliſta ſuo familiare; e di queſta Cappella fecero già grandiſſima ſtima i Chriſtiani, maſſimamente gli abitanti in quelle Regioni; Mà come fù troppo raffreddata la Carità loro, e che altre Nationi d'infedeli, e gentili occuparono que' luoghi di Terra Santa, ed al tempo di Eraclio Imperatore Romano, Coſdra Rè di Perſia facendoſi padrone di tutta la Terra di promiſſione, per l'odio, che portava al nome Chriſtiano poſe in ruina tutta Jeroſolima, & immediatamente inalzandoſi la perfida ſetta di Maometto, ed ogni dì più il culto di Dio, e la Religione Criſtiana traſportandoſi d'Oriente in Occidente, non era chi più rendeſſe il debito honore a queſta ſacratiſſima Caſa. Onde nell'anno 1292. over l'anno prima come altri vogliono, eſſendo Pontefice Nicolò Quarto a quei tempi quaſi, che facendo i Chriſtiani guerra tra loro, il Soldano preſe Tripoli Città d'Aſia, queſta famoſiſſima Cappella con maraviglioſo modo per miniſterio degl'Angeli partita di Nazzaret Città, laſciando quivi i fondamenti andò miracoloſamente a porſi in Iſchiavonia ſul Lido del Mare Adriatico appreſſo una Terra ſottopoſta al Romano Imperio, ove nella più alta parte di un piano era una Terricciola detta Terſatto; il qual ſucceſſo fù a dì 9. Maggio notte ſeguente circa le cinque ore, over ſei, ſi come per divin miſtero fù rivelato ad Aleſſandro Priore di Ter- 1292.

fatto persona di gran santità di vita, e di costumi, che così leggesi nella dichiarazione della Chiesa di Santa Maria di Loreto, tratta dall'Istoria di Don Nicolò Bargilesi sacerdote Bolognese, e parimente dall'Istoria dell'Origine della Casa di Santa Maria di Loreto descritta da M. Girolamo Angeliti, in quel tempo Cancelliere del Commune di Recanati.

Ora il suddetto Alessandro avendo publicata la sopranominata revelazione, e veggendosi in detta Santa Casa per virtù divina molti miracoli operarsi, intendendo ciò Nicolò Frangipani Signor della Terra di Tersatto, e di quel territorio, mandò il suddetto Priore Alessandro, e seco quattro altri di matura età, e di approvata fede in questa Regione d'onde si era quella santa Casa partita, & a questi andati trovorono essere stata tolta dalla Città di Nazaret riscontrando, e raffrontando diligentemente le misure, che di quella con essi loro portato avevano con la larghezza e lunghezza delli ritrovati fondamenti; e ritornati riferirono quanto da loro era stato veduto, e di tutto il fatto renderono in quelle parti fermissima, ed indubitata testimonianza; onde ella ne fu dagli abitatori di que' luoghi ogni dì più con frequentissimi onori adorata. Al tempo poi di Bonifacio Ottavo Pontefice l'anno 1294. a' 10. di Decembre quella Cappella, che per ministero degl' Angeli era di Nazaret venuta in Schiavonia, indi partendo, e sopra il mare, maravigliosamente portata si pose in quel di Recanati, come scrive il sudetto Angelita fermandosi nel mezzo di una Selva della quale era padrona una nobilissima Donna di quella Città per nome Laureta dove parimente si viddero manifestissimi miracoli. Ma perche quella Selva non era molto lungi dal mare, e vi succedevano molti ladronecci, ed occisioni, poichè i ladri standovi nascosti commettevano gravisimi mali contra Pellegrini, che concorrevano a tanta divozione, con l'istesso stupendo modo quella Cappella fù trasportata in un colle quivi vicino, di cui due fratelli erano Signori, lasciando onde si levò le vestigie, per discordia de' quali fratelli, scrivono i medesimi sudetti Autori, che con l'istesso modo miracoloso si rimovesse da esso Colle. E finalmente nell'anno 1296. nell'inditione nona si collocò nel luogo ove di presente si ritrova, e si vede; il che segul sotto il Pontificato del sopradetto Bonifacio Ottavo nel 3. anno dell' Imperio di Ataulfo, overo Astolfo, e del Regno di Filippo cognominato Bello Re di Francia. Allora considerati tanti miracoli, e misterioli fatti, ed intesosi da un santo uomo per revelazione della Beata Vergine, come quella Santa Casa era dianzi stata in Schiavonia, non pur da' Recanatesi, ma dagl'altri Popoli della Provincia della Marca Anconitana unitisi insieme si deputorno uomini prudenti, ed integerrimi affinche a spese di tutta la Provincia oprassero di rimaner a pieno informati di tutto questo misterioso passaggio della Santa Casa; i quali non pur a Fiume, ed a Tersatto in Schiavonia, ma passati ancora nella Terra Santa, e nella Città di Nazaret, trovarono essere perfettamente vera la partenza da quei luoghi di essa Santa Casa, e misurarono le fondamenta, il circuito, o recinto, il vuoto, e la grossezza delle mura, e considerorno la qualità delle pietre, e ritrovorno al fine con verità, questa essere la Santissima Casa, e la vera abitazione della Madonna in carne, passata prima vicino a Tersatto in Schiavonia, e poi alli sudetti luoghi presso Recanati quindici mila passi lungi dalla Città d'Ancona, dove di presente con tanta riverenza, e concorso riverentemente s'adora. Ma chi più particolarmente vorrà rimanere informato de' miracoli, delle Indulgenze, degli augumenti, delle fabriche, del modo del governo, e di altri notabilissimi particolari di questa sempre veneranda Casa, potranno leggere le sudette da me citate istorie, e dichiarazioni di quella, poichè a noi basta avere di così ricco fregio adornata la nostra istoria Anconitana,

1294.

1296.

la

la quale, quando non per altro, doverebbe almeno con la protezzione di questa Sacratissima Vergine nostra Signora serbarsi lungamente in vita, e per molti secoli passare per le mani degl'uomini; ma prima che dalla dichiarazione di questa Santa Casa io mi allontani, per non perdere così opportuna occasione, non vuò tacere l'onorata memoria, che nella sudetta dichiarazione si legge del molto degno di riverenza M. Gio. Francesco Pellegrini Anconitano di presente Archidiacono d'Ancona; poichè avendo Clemente VII. Pontefice data in protezione questa Santa Casa all'integerrimo Signor Matteo Giberto Vescovo di Verona, ebbe quel circospetto Prelato sommo studio, e cura di tenerla non pure adornata, ma onorata di tutti i buoni instituti, e particolarmente di trovar Ministri, e Sacerdoti esemplari di onesta vita, e di sufficiente dottrina; ma lasciando gl'altri, leggesi quivi, che promosse il sudetto Pellegrino Anconitano uomo di bello ingegno, e bene Instituito ne' costumi, e nelle lettere al carico della Cancellaria di Casa, e delle cerimonie della Chiesa, il che fu da lui per molti anni essequito con somma lode, finchè fu chiamato da' Signori Padroni a carichi maggiori, non però a quelli, che il suo valore gli prometteva, se la fortuna del Cardinale di Carpi, a cui il Pellegrini fu sommamente caro, sortiva più felice effetto, che quello, che gli troncò lo stame della vita.

Trà li Scrittori Regolari, che della miracolosa traslazione della S. Casa anno data chiara testimonianza, riferiti nel primo tomo pag. 568. e seguenti, ben si doveva il luogo al P. Tobia Corona della Venerabile Congregazione de' Chierici Regolari di S. Paolo, detti communemente Barnabiti, che in un suo devoto, & eruditissimo libro intitolato Sacri Tempj *ne ha dottamente, e con gran fervore ragionato; ma essendo quel suo discorso tanto diffuso, che da se solo richiedeva più fogli di stampa, si è riservato a quest' Appendice, per maggior commodo di chi vorrà leggerlo tutto intiero. Tratta egli nel cap. 25. della parte 1. fol. 38. delle Chiese erette ad onore della B. V. dagl' Apostoli, e dopo averne nominate alcune, continua così.*

GIrolamo Angelita, & il P. Oratio Torsellini vogliono, che gl'Apostoli, dopo la gloriosissima Assunzione della Regina de' Cieli consecrassero quella felicissima Stanza di Nazareth, nella quale ella nacque, dove allevata, dove annunziata, e fatta Madre di Dio; e dove servì 30. anni continovi all'amantissimo, e caro suo figlio, che è quella Santa abitazione, della qual disse nella persona di lei l'Ecclesiastico: *Et in habitatione Sancta coram ipso ministravi*: Molto prima santificata da' sacrosanti contatti del Figliuolo, e della Madre; e per così dire, beatificata, intorno alla quale la religiosa Imperatrice Elena fece edificare un ricco Tempio, come riferisce *Niceforo*, ove da tutte le parti del mondo, e dall'Europa massime, concorreva, dice Beda, continovamente infinità di Pellegrini, ivi fra gl'altri vi arrivò il Cristianissimo, e Santo Rè di Francia Ludovico, doppo terminata l'impresa di Terra Santa, del quale scrive *Jodoco*, che anco lontano allo scoprir che fece il Sacrosanto Tempio dove stava rinchiuso quel pretiosissimo Tesoro, saltato subbito da Cavallo, fece il restante del viaggio a piedi nudi, come vogliono molti, dove giunto, & entrato dentro a quel Paradiso terrestre, doppo ferventissime, e devotissime orazioni, uscendone, tutto si coperse di cilicio, e digiunando in pane, & acqua alcuni giorni, poi facendovi celebrare fra le altre una solenne messa prese con gran divozione il Sacramento dell'Altare, ove sopraprefo da estrema dolcezza, e gusto spirituale, parve tutto si struggesse in divotissime lagrime, con maraviglia d'ogn'uno, che vi si ritrovava presente. Ora con l'occasione de' numerosi pellegrini, i quali concorrevano a visitar quei Santi luoghi, e massime questa felicissima, e divotissima Stanza,

furono istituite le due religioni militari, tanto insigni, l'una detta de' Templarj, l'altra di S. Giovanni, ora di Malta: lo scopo delle quali era di proteggere, & assicurare quei pellegrini dalla crudeltà, & insulti di quei barbari, e corsari, & insieme riceverli, e provedergli, come fra li altri notano, S. Antonino, Guglielmo Tirio Vescovo Gerosolimitano, e Paolo Emilio. Questa SS. Casa dunque di Nazaret, è la medesima, quale ora per grazia speciale, e privilegio singolarissimo di Dio, e della purissima sua Madre, gode l'Italia, chiamata comunemente la S. Casa di Loreto, portatavi per mano Angelica: però che essendo venuta la Siria, e Palestina tutta nelle mani de' Turchi, doppo che a' Saraceni su tolta per forza, dalle vittoriose armi, de' valorosi Capitani, e devotissimi Prencipi Gottifredo, Boemondo, e Tancredi; e non potendosi più frequentare nè onorare quel beatissimo luogo da' Fedeli, per la fierezza, e crudeltà di quei Barbari, volendo la SS. Vergine consolare i suoi figli l'anno 1291. alli 9. di Maggio, per opra Angelica, su da' fondamenti spiantata da Nazaret, e portata miracolosamente nella Dalmazia, detta Schiavonia in un monticello, e piano ameno, fra due Castelli, o Città proprie del Governatore, o Vicario proprio di quella Provincia, per il Prencipe suo, che era un Cavalier Romano principale per nome Nicolò della Famiglia de' Frangipani, Illustrissima, e chiara non meno per la Santità di Gregorio il Grande, il quale su della medesima casata che del suo Pontificato, e del Regio, & Imperiale sangue Austriaco, il quale si pregia avere origine dalla medesima Famiglia, & è l'istessa che l'Anicia, tanto celebrata da S. Gieronimo, e S. Agostino massime; come prova longamente Giovanni Sifridio nel suo arbore Aniciano. In quel luogo adunque, e proprietà di quel Signore, si posò la S. Casa, apparendo ad Alessandro Vescovo di quella Diocese, e rivelandole il favore fatto da lei a quelle genti, e per segno del vero risanandolo subbito da una mortale infermità, nella quale giaceva. Il che sparso in quei contorni, non si può spiegare con parole il fervente concorso di quei popoli, le grazie, e miracoli infiniti, che ogn'ora si vedevano, il godimento, e contento estremo, che tutti ne sentivano, e massime il Vescovo, & il Presidente, o Vice Rè, il quale avvisato dalla Beatissima Vergine, per maggior confirmazione del vero mandò alcuni uomini d'autorità, e credito in Nazaret, e fra gl'altri vi andò il medesimo Vescovo Alesandro, i quali oltre la voce publica di quelle genti, della partenza di quella sacratissima stanza, riconobbero il sito, dove stava prima, viddero rovinato il Tempio fabricatovi sopra dalla religiosa Imperatrice, più di novecento anni prima, viddero scoperte le sosse de i fondamenti novamente spiantati, de' quali prendendo diligentissime misure per tutti i versi ritrovarono per appunto essere le medesime, sichè tutti ne giubilavano, e massime il Frangipani, godendosi oltre modo, che ne' suoi poderi, fra tanti altri si fosse compiaciuta la Beatissima Vergine fermar la sua Angelica stanza, quando doppo trè anni, e sette mesi, che ivi giunse, indi dagl'Angeli su portata nella Marca d'Ancona abondante, nobile, e famosa fra molte altre Provincie dell'Italia, posta dirimpetto alla Dalmazia, dove prima si fermò, passando quel golso del Mare Adriatico, che ivi sta nel mezzo.

Quante fossero le lagrime, quanti i piaceri, i lamenti compassionevoli de' Schiavoni, è difficile a poterlo spiegare, vedendosi privi d'un tanto tesoro, di tanta protezzione, e caro pegno, continuando sino al giorno d'oggi, poiche volti verso quella parte di Loreto, dove ora si ritrova con pietose voci esclamano: Deh S. Maria ritorna a noi, ritorna S. Madre. Cio su dunque l'anno 1294., alli 10. di Decembre, nel tempo, che su assunto al Pontificato Bonifazio Ottavo, e tutta l'Europa ardeva, e massime l'Italia con guerre asprissime, per quelle esecrabili

crabili fattioni di Guelfi, e Gibellini. Il Frangipani poi d'ogn'altro più afflitto, e ſconſolato dubitando eſſerſi reſo indegno di sì onorata, e fortunata oſpitalità per qualche ſua occulta colpa, o de' ſuoi: doppo molti preghi publici, e privati digiuni, & altri ſimili Chriſtiani eſercizj, e come uomo di ſommo valore, e e bontà inſieme, conoſcendo ciò eſſere volere di Dio, conſolando i ſudditi ſuoi prudentemente gli ricordava, a compiacerſi di ciò, che aggradiva alla S. Madre, e per l'avvenire riconoſcerla, e ringratiarla infinitamente del favore fattoli, per tre anni, e mezzo continovi, in memoria del quale egli fece fabricare un ſontuoſo Tempio pur in onore della SS. Vergine nel medeſimo terreno, e ſito dove ſi fermò preſſo di loro quell'Angelica abitazione, il quale moſtrò la pietoſa Madre gradir aſſai, favorendolo del continuo con numeroſi, ed evidenti Miracoli; co' quali anco venne ad aſſicurare quei popoli, che non per le loro colpe, ma perche a lei così piacea, ſi era indi partita: il qual Sacrato Tempio tuttavia ſi conſerva teſtimonio chiariſſimo del favore fatto a quelle genti, e della religioſa magnificenza del Signor Frangipani. Così dunque dalla Schiavonia paſsò nella Marca Anconitana di notte, e fermoſſi in una Selva d'una pia, e religioſa Matrona di Recanati chiamata Laureta, la quale poi diede il nome alla Sacratiſſima Stanza, ed alla Città; dove tuttavia ſi trova. In quella Selva lontana circa un miglio dal Mare fuori di ſtrada vi ſi ammachiavano alcuni ſcelerati, i quali robbavano, ed ammazzavano i pellegrini, che ivi concorrevano. Laonde in capo di otto Meſi, che ivi giunſe quella Sacrata Stanza, partendoſi ſalì ſopra un Colle diſcoſto pure un'altro miglio, fermandoſi in un campo di due fratelli; i quali venuti fra loro alle mani, per cauſa delle elemoſine abondantiſsime, che erano offerte dalla pietà de' fedeli, ſpiacendo ciò alla SS. Vergine, indi levata la ſua cara abitazione ſi ſcoſtò alquanto uſcendo da' poderi di quei due fratelli, e fermoſsi pure nel medeſimo Colle, dove tuttavia ſi ritrova: per li quali miracoli, ed infiniti altri, oltre altre ſimili chiariſsime dimoſtrazioni, e ricognizioni de' Recanateſi, ed in Nazarette, ed in Dalmazia, da perſone fedeliſsime mandate a queſto effetto, ſi è aſsicurata tutta la Criſtianità del favore ſingolariſsimo fatto all'Italia dalla SS. Madre di Dio, ed alla Provincia particolarmente della Marca di Ancona, onorandola con la ſua medeſima Stanza, ed abitazione, ove ebbe l'eſſere naturale, e ſopranaturale di Madre del Figliuolo di Dio, e colmata di tutte quelle grazie Divine, e celeſti, che può capire pura creatura, prendendola ſotto la ſua ſicuriſſima protezzione; Qui dunque fermoſsi, dove tuttavia ſi riveriſce, e ſperiamo ſi verifichi di queſto Colle, o monticello, come di Sion, al quale ben ſi poſſano appropriare quelle parole dell'Eccleſiaſtico dette in perſona dell'iſteſſa Sacratiſsima Vergine. *Et ſic in Sion firmata ſum, & in Civitate ſanctificata ſimiliter requievi, & radicavi in populo honorificato, & in plenitudine Sanctorum detentio mea*: Perche ſi è poſta per così dire nel centro, e cuore della Criſtianità, e nello ſtato di S. Chieſa commoda ad eſſer viſitata, ed onorata da tutto il Mondo per terra e per mare. Qui dunque vedendo i Recanateſi, che queſta ſacra Stanza non avea più fondamento la volſero rifondare, quando ſi vidde un nuovo miracolo, ed è, che mai vi ſi puotè congiungere altra materia, ſcoſtandoſi quei nuovi pareti, quaſi riverendo, ed onorando quella ſanta abitazione, la quale di miſura è lunga più di quaranta piedi, larga meno di venti, alta in circa venticinque. Vi è dentro il camino ove la SS. Vergine facea il foco, che le biſognava per il mantenimento di ſe, e del caro, ed amato Figliuolo, e dello Spoſo S. Giuſeppe, dirimpetto vi è una fineſtra, dalla quale riceveva il lume celeſte, il ſoffitto di legname men polito, a mano manca vi è un armariuolo molto ſemplice, cavato nel muro, nel quale ſtavano alcuni piatti, o ſcudelle per uſo

della

della Regina degl'Angeli, che tuttavía ſi moſtrano. Il tutto grida povertà, e ſpira inſieme grazie, e dolcezze eſtreme, dentro vi è l'altare, nel quale celebravano gl'Apoſtoli, coperto d'una menſa di pregiatiſſimo marmo, nella quale ſi celebra communemente da tutti gl'altri Sacerdoti: ſopra al camino vi è una nicchietta, tutta croſtata di nobiliſſimi marmi, entro cui ſta dritta in piedi una ſtatua dell'iſteſſa Madre di Dio, alta due cubiti in circa con il Figliuolo ſuo nelle braccia, tutto di cedro, ed è tradizione, che ſia ſtata ſcolpita da S. Luca, fatta nera alquanto dal fumo de' numeroſi lumi, che ivi ardono, ornata con gioje d'ineſtimabil valore, donate da' ſupremi Prencipi; d'intorno è quaſi tutta dipinta, ma per l'oſcurità, antichità, e fumo non ſi poſſono le pitture ben ſcoprire, ſe non con lumi, con i quali fra gl'altri ſi vede un ritratto della glorioſiſſima Vergine di ſembiante Angelico, e Divino, vi è anche un'immagine belliſſima d'un Croceſiſſo, la quale volendo quei di Recanati riporre in una Cappella, per ciò ſontuoſamente fabricata, quante volte gli la portarono, tante da ſe ritornò al ſuo loco. Onde non ardiron più di muoverlo.

Di ricchiſſimi teſori poi, e vaſi d'oro, e d'argento, di gioje pretioſiſſime, di drappi, ed apparati non ſi può prezzare l'ineſtimabile valore. Inoltre non anno pari quelle ſtatue, quei metalli, quei getti, quegl'intagli, quelle pitture de' più eccellenti Artefici, che abbia avuto queſto noſtro ſecolo, tutte coſe ſtimate, ed apprezzate, per le più rare, e maraviglioſe, che ſi veggono nel mondo. Tal'è quella croſtatura di finiſſimo marmo; che cinge d'intorno la medeſima Angelica ſtanza, dove è intagliata la vita tutta, e le attioni della Beata Vergine, che uguaglia, ed appareggia per arte, & eccellenza le più pregiate opre, e lavori dell'antichità o foſſero di Fidia, o di qualſivoglia altro: di modo che non vi è ſtato ingegno alcuno pellegrino, e di nome che qui non abbia impiegate le forze ſue, e dimoſtrato il molto ſuo valore, ed eccellenza dell'arte; ſi come nè anco quaſi ſommo Pontefice dal 1300. in qua, non Prencipe ſupremo, non Signore grande, non Regno, non Città quaſi d'Italia, e fuori, non devoto della Santiſſima Madre, che non abbia regalata quella SS. Caſa, ed ivi laſciata memoria non ſolo religioſa, ma pretioſa della ſua pietà, e divozione, de' quali doni, e donatori, almeno maggiori e più riguardevoli, ne fa un compendioſo Catalogo il Padre Torſellino: nè è maraviglia, perche non vi è ſtato biſogno, o travaglio alcuno, nè publico, nè privato, che da queſto ſanto luogo non ne abbia riportato ajuto, e rimedio ſicuriſſimo, & infallibile; ſciſme, peſtilenze, ſcorrerie de' Barbari, & infedeli, guerre aſpriſſime, careſtie, & altri ſimili flagelli. Dicalo il mare Adriatico ſotto Caliſto Terzo, e Giulio Secondo; Dicalo Selim medeſimo con quanto terrore fu la ſua armata ribattuta, rotta, e conquaſſata. Dicalo la Città di Lione, di Udine, di Recanati preſervate dalla peſtilenza. Dicalo l'Italia tutta l'anno 1591. afflitta da una eſtrema careſtia. Dicalo quel gran Franceſco Maria Duca d'Urbino, quando non potendo egli ritenere le armi inſolenti de' ſuoi ſoldati, e maſſime degl'Eretici, che minacciavano ſaccheggiar quella S. Caſa furono rintuzzati, & atterriti dalla virtù occulta della B. Vergine a punto come da potentiſſimo, e fortiſſimo eſercito, e da Battaglia ben ordinata, che perciò in tal caſo ſi poteva ben dire di lei, *terribilis ut caſtrorum acies ordinata*; E così molte volte in diverſe maniere afflitta, e caſtigata la Criſtianità dalla mano di Dio ſempre con la divota venerazione di queſta Santa Stanza, & abitazione è ſtata ajutata, ſoccorſa, favorita, e protetta; ſichè ogni grazia, ogni favore qui ſi ottiene, ſanità di corpo, e d'anima, dignità, onori, ricchezze, & altri ſimili beneficj particolari, ordinati però al ſervizio di Dio: ſenza numero tanti ciechi illuminati, liberati dalle carceri, e ſervitù, preſervati dai

pre-

precipizj, cacciatine i demonj, custoditi da folgori, cavati dal profondo del mare; aperte le orecchie a' sordi, sciolta la lingua a' muti, sterili fecondate, feriti, ed infermi risanati, ed infino i morti resuscitati. Ma che dico io de' Cattolici, ne' quali opra la fede, anco gl'infedeli, e nemici del nome Cristiano ne anno riportate grazie, e favori della vita, così si legge negl'Annali di quella SS. Casa, e ve ne sono scritture autentiche, che l'anno 1528. da un Turco principale per certa gratia ricevuta le fù mandata in dono una veste tessuta d'argento, tutta bellissima, e richissimamente tempestata di gioje di molto valore, e poi l'anno 1552. Corcut gran Bassà condotto vicino à morte da una postema, che aveva nel petto, fù da un schiavo Christiano consigliato, a far votó alla Madre di Christo, e sacrosanta Stanza di Loreto, dettandole egli di parola in parola come dovea dire. Così detto e fatto incontanente si riebbe, e risanatosi perfettamente, allo schiavo rese la libertà, e lo mandò alla S. Casa, a ringratiare la Beatissima Vergine, con molti doni di panni, e drappi ricchissimi, Cere, bona somma d'argento, un turcasso bellissimo con le saette d'oro, e sue lettere, con le quali testificava la gratia, e sanità ricevuta, & insieme il modo già detto. Del 1555. in circa essendo quei contorni della Marca Anconitana ripieni di soldati sotto il comando del Duca di Guisa, fra quali era buon numero d'Eretici, e massime Calvinisti degl'altri tutti più crudeli, ed insolenti, non però ardirono mai fare un minimo insulto a quel santo luogo, benche da quelle diaboliche Sette sia aborrito, e schernito il culto de' Santi, e le loro venerande reliquie, e vi fosse sì gran numero, ed allettamento di ricchissime spoglie, e grossissima preda, anzi tutti quegl'Infedeli, e Barbari, non che i Cattolici la onorarono, e riverirono devotissimamente, e molti si convertirono, e ridussero all'obedienza di Santa Chiesa mossi da continovi miracoli, che sentivano, e vedevano in tanto numero, che quasi altro non si udiva, così stupendi, e maravigliosi, che eccedevano ogni maraviglia, tanto evidenti, e chiari, che non si potevano negare, se non da' ciechi, e privi del lume non solo della Fede, ma dell'intelletto, e giudizio naturale, qual su un certo Pietro Vergerio riferito dal Canisio, nemico di questa sacrosanta Casa, più empio de' Maomettani, e de' Turchi, e più scelerato d'ogn'altro Eretico, da' quali è onorata, riverita, e rispettata; fra quali pensò costui acquistarsi maggior gloria, come colui, che per farsi nominare, non avendo altro merito, diede il fuoco al Tempio Efesino di Diana, simile anche in questo, poiche la Luna, che per Diana era scioccamente adorata, è medesimamente l'impresa della glorioss.ma Vergine *Pulchra ut Luna, electa ut Sol*, e però il scelerato si è sforzato d'opprimerla, e scancellarla dalla memoria degl'uomini, con l'infernale, e pestifera sua lingua: *E che ha di più* (dice questo sacrilego) *delle altre case? perche deve esser tanto stimata, e riverita*: Ha (dice la religiosa pietà Christiana) ciò, che anno li Capelli de' Santi più degl'altri? *Capilli vestri omnes numerati sunt*. Ha cio, che di più dell'altre aveva l'ombra di S. Pietro, la semicinta, e il fazzoletto di S. Paolo, che sanava ogni male, ed erano miracolosissimi. Ha questo, che è stata abitazione della Regina de' Cieli, della Signora degl'Angioli, della Madre di Dio, anzi ha di più, che l'istesso Christo visibilmente l'ha santificata con la sua divina persona, e contatto, e però più d'ogn'altro sacrato Tempio deve esser riverita, e rispettata, e dove si compiace Dio d'essere adorato. *Adorate Dominum in atrio sancto ejus*: Ha di più ciò, che aveva il Paradiso terrestre fra le altre parti del mondo, che era luogo di delizie, e pieno d'ogni bene, dove era l'albero della vita, simbolo della Vergine SS. Madre. *Hortus conclusus soror mea sponsa*; proprio attributo di lei. Ha di più ciò, che ha il Cielo Empireo della terra, che è seggio di Dio, e luogo

deſtinato alla gloria ſua, e de' Beati tutti: *Dominus in Templo ſancto ſuo, Dominus in Cœlo ſedes ejus*. Dove egli ſtette, e ſi ricoverò per lo ſpazio di trent'anni. Si che ben ſi può dire di queſta Beatiſſima Stanza con S.Giovanni: *Ecce Tabernaculum Dei cum hominibus, & habitabit cum eis*, e con Giacobbe. *Verè Deus erat in loco iſto*. Ha di più che in queſta Angelica abitazione ha Dio fiſſi inſieme con la Madre SS. i ſuoi benigniſſimi occhi, le orecchie ſue clementiſſime molto più propriamente, e realmente, che nel Tempio di Salomone; e però di eſſa veramente ſi poſſono dire quelle parole divine: *Elegi, & ſanctificavi locum iſtum ut ſit nomen meum ibi in ſempiternum, & permaneant oculi mei, & cor meum ibi cunctis diebus*: E poco appreſſo. *Oculi quoque mei, & aures meæ erectæ ad orationem ejus, quì in loco iſto oraverit*: Non eſſendovi grazia, nè favore alcuno, che indi per la interceſſione della Santiſſima Madre non ſi riporti. *E chi ſa*, replica lo ſfrontato Vergerio, *che ſia quella medeſima ſtanza della Madre di Chriſto, che ſi dice?* Lo teſtificano gl'annali della Dalmazia, ove prima ſi posò, quelli di Recanati, e Loreto, dove ora ſi trova, ne' quali ſono inſerte le ſcritture autentiche, e veridiche di queſto fatto; l'affermano, e giurano l'Ambaſciatori mandati in Nazzaret da Schiavonia, da Recanati, da Roma a certificarſi del vero, e tutti degni di fede, e di molta credenza; ne ſcrivono gl'Iſtorici, e ſacri Dottori: Girolamo Angelita, Guglielmo Veſcovo di Tiro, Giacomo Vitriaco, Batiſta Mantovano, i quali ne ſecero trattati particolari, e più diffuſamente quelli del P. Torſellino, ed altri ancora occaſionalmente ne riferiſcono la medeſima verità; il Biondo nella ſua Italia, Giovanni Villani, Marco Antonio Mureto in un elegantiſſimo Poema, fatto in lode di queſta Angelica abitazione. Pietro Giorgio ancora, Governatore della medeſima Caſa, e di Recanati n'eſpone in tavole un breve compendio, qual tutta via ſi vede, per informazione, e conſolazione de' pellegrini, e fra gl'altri più longamente Pietro Caniſio; E ſe queſti non baſtano, ecco li Sommi Pontefici, che ne ſanno indubitata fede; Pio, e Paolo Secondo, Leone X., Clemente VII., Paolo III., Pio V., Siſto IV., e Giulio II., i quali tutti doppo uſate diligenze iſquiſite, teſtificano della verità; e realtà di queſta ſacra Stanza, e di molti miracoli evidentiſſimi perciò ſeguiti; E ſe a queſti manco crede l'Eretico, & infedele ~~come~~ quello, che non ha alcuna fede, e credenza alle coſe divine, creda almeno alla numeroſità de' Pellegrini, che ivi concorrono inſino dall'Indie; creda a' ſupremi Prencipi, i quali continuamente la viſitano; creda a quel giovane, che pochi anni ſono, mentre era inviato a quel Santo luogo dubitando di queſta verità, cadde miſeramente da cavallo, poi nell'entrare quaſi della Città, ſi acciecò in un ſubito, nè potè mai ricuperar la viſta inſino, che conoſciuto l'error ſuo, cacciata ogni dubitazione, dolente, e pentito entrando in quel ſacrato luogo, ſubito ricuperò la viſta corporale, & interna; il qual fatto coſta per diverſe ſcritture, e teſtimonj publici, e juridici, anzi da lui medeſimo. Creda a i Turchi, come ho detto, che per tale l'anno riconoſciuta, e riverita con doni: Creda ad un altro Eretico ſuo pari, che fu Eraſmo, il quale parimente ne ſcrive, con molta lode la onora, ed eſalta al Cielo; gli pare ſtrano, che non abbia del veriſimile, che da ſe veniſſe, e ſolcaſſe quei profondiſſimi, e gran mari; ben ſi ſa eſſere ſtata condotta miracoloſamente per opera divina, e mano d'Angeli, uno de' quali non ſa? che con la medeſima facilità portò per un capello ſolo il Profeta Abacuch da Giudea in Babilonia, nel ſerraglio de' Leoni, ove ſtava Daniele, come ſi legge ne ſuoi libri. Un altro, ſcrive S. Luca negl'atti Apoſtolici transferì Filippo Diacono ad iſtruire, e battezzare quell'Eunuco della Regina Candace, ed in un ſubito riportollo in Azoto luogo lontaniſſimo: Non ſi ſa ſimilmente, che Elia fu rapito ſopra un

carro

carro di fuoco, ſcorrendo per l'aria ſenza opera umana, e perche non puotè queſta S. Caſa eſſere ſoſtentata, e portata dall'onde marine, e ſe il miracoloſo Gregorio Taumaturgo con l'orazione ſola fece, che un monte ſi ritiraſſe per dar campo alla fabrica d'una Chieſa, perche non potè la Santiſſima Vergine Padrona dell'Onnipotenza di Dio, levar da Galilea la ſua ſacratiſſima Caſa, trasferirla in Schiavonia, e poi in Italia? *Omnia quæcumque voluit Dominus fecit in Cælo, & in Terra, in Mari, & in omnibus abyſſis.* Sì che non è più dubio alcuno, ed ormai è chiariſſima la verità di queſta Santiſſima Caſa riferita dagl'Iſtorici, teſtificata da veraciſſimi Teſtimonj, aſſerita da Sommi Pontefici, confermata da evidentiſſimi, ed infiniti miracoli, e maſſime di quelli, che ardirono levarne ancor piccioliſſima quantità di calce come ſi legge del Veſcovo di Coimbria, il quale, ſe bene con Breve Apoſtolico di Pio Quarto ne levò una pietra, del 1561. s'infermò nondimeno a morte, nè mai potè trovare rimedio alcuno al ſuo male, infinche non fu rimandata, e reſtituita al luogo medeſimo: Di modo che di mano in mano che il portatore ſi avvicinava alla Santa Caſa, il male ancora andava ſcemando, infin tanto che riposta la pietra donde fu levata, ſi riſanò perfettamente, trovandoſi egli nella Città di Trento nel ſacroſanto Concilio, che fu teſtimonio di tanto miracolo. Il medeſimo dì quel divoto, ma troppo ardito pellegrino Siciliano l'anno MDLXXXV., e di quell'altro Aleſandrino, per il quale entrò il Demonio alla moglie, che portava al collo quel poco di polvere di calce indi rubbata, e miſchiata con cera ſacra dell'Agnus Dei, nè mai puotè liberarſi, finche non riportarono quelle piccioliſſime polveri, dove ſtavano. E di quell'altro l'anno 1558. che pure per la medeſima cauſa fu caſtigato con ſimili pene, e di più con perdita de' figli, e di tutte le ſue facoltadi, e ricchezze, che furono grandi, quali poi ricuperò inſieme con la ſanità, reſtituito, che ebbe il furto.

Altri molti, che ardirono rubbare di quei teſori donateli, o non poterono partire da quel luogo, o atterriti dalle angeliche cuſtodie, il tutto ſubito laſciorono, onde preſi, furono caſtigati. Tanta è la protezzione, e cuſtodia, che tiene la Santiſſima Vergine della ſua abitazione, e meritamente poichè è sì grande la eccellenza, la gloria, e la maeſtà ſua, che ogni altra creatura eccede. Se il Campo Damaſceno è tanto celebre perche in eſſo fu dall'onnipotente mano di Dio formato il primo uomo, quanto più ſarà queſto glorioſo, e ſanto nel quale fu Dio umanato: nel Paradiſo terreſtre erano tutte le delizie del mondo, ma quivi quelle del Cielo: ivi l'albero della vita corporale, quì della eterna: quello diede luogo al peccato, queſto non già mai, anzi quivi il tutto era ſanto, il tutto divino: fu felice la caſa di Zaccaria, che meritò per lo ſpazio di tre meſi albergare la Regina de' Cieli, ma feliciſſima queſta ſtanza, che le ſervì per alloggio quaſi tutto il tempo di ſua vita: ſi pregiano, ſi ſtimano, ſi ammirano, ſi riveriſcono tanto, e con raggione quei ſacrati luoghi, ne' quali il Figliuolo di Dio leggiamo, che eſercitaſſe qualcuna delle ſue azzioni mentre vivea fra noi in carne mortale, Bettelem dove nacque, il deſerto ove digiunò, l'orto di Getſemani dove ſolea orare, il monte Tabor ſopra cui ſi trasfigurò, il Tempio che ſolea frequentare, e predicarvi, il Cenacolo dove mangiò con i ſuoi Diſcepoli, ed inſtituì quel divino Sacramento; il Calvario perche ivi terminò la vita ſua con morte crudeliſſima; quella ſacroſanta Tomba nella quale eſanime riposò, l'Oliveto d'onde glorioſo ſalì al Cielo, ed altri ſimili, che ſi degnò favorire con la ſua divina perſona; ſicchè ben avventurato, e felice chi vi può arrivare: e come non ſarà queſta angelica abitazione altrettanto riverita, onorata, e frequentata, ove fu concetto, nutrito, ed allevato dopo il naſcimento? quì

con digiuni continovi, orazioni ferventiſſime, ed altre opere ſantiſſime, dobbiamo penſare, che pagaſſe i noſtri debiti, e ci meritaſſe ogni bene; quì s'udiano le divine, e dolciſſime ſue parole, quì mangiava, quì dormiva, quì vegliava, quì ſi diede tutto ad ubbidire alla ſua Santiſſima Madre, e divotiſſimo balìo S. Giuſeppe; quì mille volte ſi offerſe prontiſſimo alla morte per la noſtra redenzione, quì non morto, ma vivo ſtette non per lo ſpazio di tre giorni, e poche ore, ma per molti anni, quì di già non partì, ma ben venne a ſtarſene, ed a converſar con noi, queſta ſacroſanta abitazione conſervò egli, ſantificò, ed arricchì con la preſenza, con le opere, con le parole ſue di molt'anni, e però ſopra tutti gli altri luoghi fu più favorita, e privilegiata dalla Maeſtà Divina; anzi ſi può dire pari al Cielo empireo, il quale niente contiene di maggiore, che l'eſſer ſeggio della Divina Maeſtà, belliſſima, e ſacratiſſima umanità di Criſto, e glorioſiſſima ſua Madre, coſe tutte, che contenute, ed in ſe rinchiuſe, tiene queſta ſantiſſima Caſa, della quale ben ſi può dire fra tutti gl'altri luoghi più ſanti ciò che fra le altre donne, anzi pure creature diſſe l'Eccleſiaſtico, e canta la Santa Chieſa del medeſimo ſuo albergo. *Quaſi cedrus exaltata ſum in Libano*, ingrandita queſta Angelica ſtanza per la ſua eccellenza, come il cedro del monte Libano fra tutti li alberi, prezzata da tutti i fedeli con particolar ſtima, come palma in Cades, o roſa negl'ameniſſimi giardini di Gerico, fruttifera per grazia d'ogni ſorte a guiſa d'oliva ne' campi ben coltivati, creſciuta, ed inalzata appunto nella maniera, che fanno i platani appreſſo all'acque, che in ogni coſa ombreggiano, diſendono, ed in certo modo proteggono dalle ingiurie del caldo; queſta fra tutte le altre, a guiſa di cinamomo, mirra, e balſamo perfettiſſimo, ſpira d'ogni intorno odori ſoaviſſimi, che ſono le ſperanze ſicure, e conforti ne' travagli, anzi ajuti evidentiſsimi di quelli, che divotamente la viſitano, il dolor cordialiſsimo delle offeſe fatte a Dio di molti, e graviſsimi peccatori, che indi ritornano dolenti, e giuſtificati, i guſti ſpirituali, le dolcezze interne, che ſentono i pii, e devoti Criſtiani, che vi entrano, ſichè non vi è grazia deſiderata, non favore bramato da Dio, che quivi non ſi ottenga, e non ſi riporti. Quì gl'infermi di corpo, o di mente trovano rimedio efficaciſsimo, quì conforto degli afflitti tutti, e ſconſolati, quindi li poveri tornano colmi di ricchezze, e teſori ſpirituali, e talvolta ajuto temporale, ſicchè ben ſi può dire di eſſa con il Savio: *Mecum ſunt divitiæ, & gloria, opes, & juſtitia, melius eſt fructus meus auro, & lapide pretioſo*. Ben avventurato a chi è conceſſo frequentarla corporalmente con divota pellegrinazione: ſichè *Beatus homo, qui vigilat ad fores meas, & obſervat ad poſtes oſtii mei, qui me invenerit inveniet vitam, & hauriet ſalutem a Domino.* Il che quando non ſi poſſa fare, o per l'età, o per la condizione, povertà, infermità, ed altri ſimili impedimenti, almeno ſi faccia con il cuore, e con affettuoſo deſiderio ſi brami, perche: *Hic domus Dei eſt, & porta Cæli*. E partirà nè più, nè meno conſolatiſſimo, e contentiſſimo, dove ſe bene non abita adeſſo corporalmente la Madre di Dio eſſendo in Cielo glorioſiſſima, v'aſſiſte però continuamente con protezzione particolare, per ſoccorrere, ajutare, e conſolare tutti quelli, che ivi ricorreranno, poiche è ſtata, è, e ſarà ſempre ſua abitazione, e potiamo dire, che *elegit eam in habitationem ſibi*: Aſſicurandoci perciò che mai ſarà da eſſa abbandonata; Nel qual propoſito ben ſi poſſono appropriare quelle parole di David: *Hic habitabo quoniam elegi eam*, e perciò moſſi da affettuoſa divozione di queſto ſanto luogo, molti fabricarono alcune altre Chieſe ſotto il titolo della Madonna di Loreto per ſodisfare al pio affetto di quelli, che non poſſono viſitare queſta divotiſſima Caſa; la Città di Roma ne ha una alla Colonna di Trajano grandemente frequentata, e con molto deco-

ro

ro offiziata. Spoleti ne ha un'altra magnifica, e fontuosa per grandezza, architettura, e fontuosità, e fu concessa alla nostra Congregazione da quella pia, e nobile Città divotissima della Madre di Dio, dalla quale è perciò grande, e divotamente frequentata. Napoli ne ha una di non poca stima. Nella Sicilia, Spagna, ed altre Provincie molte ve ne sono. La Scozia, la Polonia, e molte altre Provincie, e Regni ne anno fabricato in varj luoghi, bramosi tutti di partecipare del favore grande, e privilegio singolarissimo, che gode l'Italia, la Marca Anconitana, e la Città di Loreto sopra tutte le altre nobilitata, e della quale ne scorre divotissimo grido nell'universo, per l'abitazione della Santissima Vergine, che fra tutte l'altre si è compiaciuta d'eleggersi quella, come sua patria, ed un altro Nazaret, per così dire.

Il paragone, che fa il P. Corona della S. Casa con altri luoghi santi mi dà motivo di qui presentare al lettore la promessa traduzzione de i Paralelli del celebre Mantovano, a quali farò seguire una non meno grata lezzione del P. Gio: Battista Giustiniani Chierico Regolare Teatino.

Commendazione della Sacra Chiesa di Loreto per Paralello.

AVendo adunque raccontato ò Reverendissimo Padre in Christo Signore, Colendissimo tutte le retroscritte cose; per l'innumerabili, e immensi vostri beneficj seco noi pratticati, e per stimolo del nostro affetto, e singolare amore; sto adesso in pensiero di brevemente accennare qual cosa io abbia di questa Sacratissima Cappella concepito nella mia mente, acciòche poi ascoltando la mia opinione; quale punto diffido esser giusta, voi possiate intorno la grandezza, e Santità di quel luogo confermarvi con esso meco, per così meritar maggiormente il favor della Vergine, alla quale seguendo l'esempio del vostro glorioso Zio, e Pontefice Sisto tutto propenso vi dimostrate.

Quel venerabil luogo presso l'Universo celebratissimo, nel quale mediante li manifesti evidentissimi prodigj tutto giorno la Divina Potenza risplende, non v'ha dubbio, che merita pria d'ogn'altra cosa di tutti l'adorazione: Le tre ragionevoli nature, che a tutte le nature presiedono, ed imperano in questa Santa Cappella, ò sia Camera, come in un Conclave, e Sacratissima abitazione convennero insieme, per in essa trattare la salutevole opera della riparazione del Mondo. Quivi gittossi il gran fondamento della medesima, quivi ebbe origine la legge novella, si manifestò della divina disposizione il segreto, e si praticò quell'eroica azione dell'immenso amore, e della superna misericordia; mediante la quale, dice l'Apostolo, *ubi venit plenitudo temporis, humano generi Deus aperuit*. Per la qual cosa a pensier mio è sì grande di questo luogo la dignità, sì grande la gloria, sì eccelsa, e sublime la maestà, che non m'arresto punto sopra qualunque altro luogo di questa terra preferirlo, o almeno renderlo uguale.

Certa cosa è, che la Divina Clemenza non mai fece veder nel mondo un'opera tanto eccellente, un mistero sì profondo, e a questo simigliante. Nel Campo Damasceno, come si legge, fu l'uomo dall'alto Iddio *de limo terræ* creato. In questo luogo dal purissimo Ventre della Verginal Salma, d'ogni colpa ispogliata, Iddio vestì di uomo le divise. Nel Paradiso terrestre fu dal fianco di Adamo prodotta la Consorte, qui una Consorte Vergine, fuor dell'ordine di natura, intatta conservando la sua Verginità, madre addivenne del grande Iddio. Là nell'arca di Noè furono dell'uman genere serbate le reliquie: quà poi si partorì al mondo intera la salvezza. Sotto la quercia di Mambre il Padre de' Fedeli vidde tre Angeli, e li albergò! In questa Cappella dimorovvi l'Angiolo, Iddio, e

Maria; dico Iddio non ſolamente qual'Oſpite, ma qual'una delle Divine Perſone, nel ſeno medeſimo della Vergine ſotto le ſpoglie della fragile noſtra condizione. Sù le balze del Sina fu data a Mosè la Legge dalla deſtra di Dio ſegnata, in queſto luogo poi l'iſteſſo Dio; *fecit potentiam in brachio ſuo*, e venne a noi mortali conceduto quel Signore, *qui eſt via, veritas, & vita*. Il Tempio di Salomone fu invero ammirabile, ed inſieme glorioſo, e dalla divina preſenza fatto ancor Santo, e venerando; ma dove mai ſi vidde preſente il Signore, piucche in queſto luogo, il quale pria d'ogn'altro, la di lui corporale figura, accolſe! L'arca della Pace, Cuſtodia delle tavole della legge, la quale da mano profana toccar non poteaſi, era in ſpecial oſſervanza, e ſtima tenuta; ma nella noſtra Cappella non furonvi le tavole della legge, ma lo ſteſſo ſuo Autore, e conſumatore Iddio fatto uomo, quel deſſo, che in foggia di vento ad Elia, e in quella di fuoco, ſi legge eſſere apparſo al Condottiero degl'Iſraeliti?

Inver lo confeſſo, nè alcuno puotè mai diſſimularlo. Betlemme fu quella Città della Giudea, , che per prima chiamavaſi Efrata, fortunatiſsima per il naſcimento di Criſto, ove ſi udì da' Serafini cantare *Gloria in Excelſis Deo*; ma Criſto ivi ſolo fiorì, in queſto luogo però piantò le radici. Quell'alto monte, ſul quale il Signore con Elia, e Mosè favellando ſi trasfigurò, viddeſi dagl'Apoſtoli, ſotto un'amanto, e ſembianza glorioſa, ma per breve tempo durò sì gran feſta. Qui poi praticò il Signore lungamente, e con ſegreta familiarità, e quivi fu conceputo, ed allevato. Que' grati Paeſi di là dal mare di Galilea, ne' quali furono ſaziati, al dir della ſacra Iſtoria tante migliaja di perſone, quello di Lazaro, di Zacheo, e di Pietro, e gl'altri molti, che Criſto onorò colla ſua divina preſenza, e co' miracoli ſuoi gli reſe illuſtri; certamente degniſsimi ſono di tutta la venerazione; ma dove mai fece Dio un miracolo più grande, e prodigioſo? *Hìc Verbum Caro factum eſt*: In queſto luogo Iddio per aſsiſterci nel corſo di noſtra vita, e per intraprendere opere ammirabili, veſtì viſibilmente della noſtra mortalità le ſembianze.

Non v'ha dubbio, che il monte Oliveto fu chiariſsimo per l'Aſcenſione del Redentore colà ſeguita; queſto luogo all'incontro, per la permanenza di S. Anna, per la Concezzione della Vergine, e di Criſto reſtò oltremodo onorato. Sopra la Croce, giuſta l'Oracolo di Geremia (di cui favella S. Paolo in ſcrivendo agl'Ebrei) l'opera della Redenzione fu conſumata, in queſta Cappella ſi diede a quella il principio; quivi la prima, là ſu la Croce fu l'ultima permanenza di Criſto, per laſciarvi la vita: Quivi nacque, ed in quella a' ſuoi giorni diè fine. La ſolenne Feſta del Naſcimento ſi deve con allegrezza celebrare, col pianto poi deeſi della morte riandar la memoria. Reſtò nel ſepolcro ſenz'anima il Redentore, ed iſpogliato delle umane diviſe, ma non già della ſua Divinitade. Entro a queſta Cappella Gesù Criſto, come Dio, e come Uomo fece lunga dimora in compagnia di ſua Madre. Quell'orto, nel quale era Criſto coſtumato ad orare, non dee tra gl'altri luoghi illuſtri per la ſantità l'ultimo giudicarſi, ma in queſta Cappella il Redentor da fanciullo, e fatto adulto fece orazione, riposò, e preſe il ſuo alimento. Quel deſerto conſecrato al digiuno del Signore, non ricevette minor venerazione, e pregio degl'altri, ma in queſta Caſa Divina, quante aſtinenze, e digiuni Gesù Criſto intrapreſe? Quante meraviglie operò? Come, quegli, la cui vita, era la ſteſſa ſantità, la dottrina, la ſteſſa ſapienza, l'operazione tutto amore, il penſiero tutta pietà, la cui converſazione in fine era l'univerſale conforto?

Fu beata, e felice in vero la caſa di Zacaria, reſa illuſtre per lo ſcambievole ſaluto di due gran Genitrici, e dalla preſenza del Precurſore, e di Criſto:

Ma

Ma della Caſa di Maria, di cui ſi teſſe le laudi, di gran lunga è maggiore la prerogativa, e l'illuſtre ſuo pregio. Concioſſiacoſache ſopra le altre onorevoli qualità, le quali fanno ornamento alla caſa di Zacaria, porta la noſtra queſto di più in fronte, che fu conſacrata dall'intero Sacro Collegio degli Apoſtoli. Le acque del fiume Giordano ſi gloriano d'aver toccato, e bagnato il Signore, ma queſta fu da ogni ſua parte toccata dalle mani, e della Vergine Immacolata, e del ſuo Figliuolo; ſul pavimento di eſſa tante, e tante volte ſtampò Criſto le di lui piante, e queſti muri medeſimi furono teſtimonj della ſua Incarnazione.

Ma che m'intrattengo i pregi, e la ineffabile dignità di queſta celebre Caſa a rammentare? Or mi conviene conchiudere col Patriarca Giacobbe, *Terribilis eſt locus iſte*; *non eſt hic aliud niſi Domus Dei, & Porta Cœli*; Tutti adunque i Criſtiani, ed i veri Cattolici quì mi faccio ad eſortare, che ricordevoli della loro ſalute, alla divina Clemenza ingrati non comparendo (la quale non mai laſcia di dimoſtrarci il di lei patrocinio) ricolmi di divozione, e pietà vadino, onorino, e preſtino tutta la venerazione, ed oſſequio a queſta gran Caſa della Vergine, abitacolo del Redentore, Talamo dello Spirito Santo, Teſoro di Grazie, eterna memoria della Divina pietà, e delle miſerie noſtre conforto, e ſoccorſo, porgendo iſtantiſſime grazie a quel Dio immortale, che per riſtoro della noſtra mortale fragilità volle sì fortunato aſilo conſervarci nel Mondo.

Il P. D. Gio. Battiſta Giuſtiniani Chierico Regolare Teatino nel tom. 1. *del ſuo Tempio Lauretano alla lezione* 4. *pag.* 41. *dice così.*

A Mille coſe, che vi potrei dire di queſta Caſa beata, mi baſtarà dimoſtrarvi, che è più magnifica, più ſanta, e più utile a' mortali, della vaſta machina del Tempio di Salomone tanto celebre al mondo, e tanto famoſo in tutti i ſecoli, ma come! Se in quella ſuperbiſſima machina vi ſi ſpeſero tanti millioni d'oro laſciati da David a queſt'effetto, e per ſervizio della quale ſi ſervavano nella Sacreſtia oltre i vaſi di bronzo, 440. mila vaſi d'oro, e più d'un milione di vaſi d'argento, or come ad un Tempio così ricco, e così vaſto ſi potrà mettere in paragone, la povera Caſuccia di Loreto anguſtiſſima di ſito, circondata da quattro rozze muraglie, fabricata di poveri faſsi, che in ogni coſa ſpira mendicità, e baſſezza. Il dubbio è grande al giudizio degl'uomini, che ſtima le coſe dall'argento, e dall'oro. Ma io proporrò un' altro dubbio a voi, dallo ſcioglimento del quale conoſcerete, quanto ſia vano il primo voſtro dubbio d'avanti Dio. Fu diſtrutto dal furor de' Caldei il Tempio Geroſolimitano, quando il Popolo Ebreo fu condotto ſchiavo in Babilonia, ma doppo 72. anni reſali la libertà per benignità del Re Ciro con la facoltà ritornati alla Patria di rifabricare il lor Tempio in una forma modeſta, di cui Ciro medeſimo volle dar il modello; ſotto il Prencipe Zorobabel ſi poſero gl'Ebrei all'impreſa. Ed il mondo tornò a veder l'antica mole del Tempio di Salomone, quale eſſendo poi ſtato un'altra volta diſtrutto ſecondo il Villalpando al cap. 66. 67. e 68. fu riparato, e rifatto di nuovo dal Re Erode. Parla il Profeta Aggea del Tempio di Salomone, o ſia rifattoſi da Zorobabel, e da Erode, poco importa, e dice, che la gloria di queſto ſecondo Tempio ſarebbe molto maggiore di quella, che lampeggiò nel primo fabricato da Salomone. *Et erit gloria Domus iſtius noviſſimæ pluſquam primæ*. Ma come queſto poteva eſſere, ſe Zorobabel era povero Prencipe venuto dalla captività di Babilonia, ed Erode era un Regolo Feudatario, ed è certo, che neſſuno di loro poteva mettere inſieme tanto bronzo, tanti porfidi, tant'argento, e tant'oro, che poteſſero fare una fabrica, ſomigliante a quella di Salomone. Io mi rido di quello dice Gioſeppe Ebreo, che il Tempio Erodiano avanzaſſe nelle glorie il Tempio di Salomone, e mi ſottoſcri-

toſcrivo al parere di quelli, che vogliono, che il ſecondo Tempio foſſe di gran lunga inferiore al primo, e quando ogn'altra coſa mancaſſe, è certo, che a tempo di Zorobabelle, e molto meno in quello di Erode, nel Tempio non v'era l' Arca del Teſtamento, quale fu naſcoſta da Geremia in un deſerto, acciò non paſſaſſe in mano de' Barbari, conforme dice il Villalpando al cap. 70. che ſe vi foſſe ſtata, Pompeo prima, e poi Veſpaſiano, e Tito l'averebbono portata per loro trofeo, ne' trionfi, quando debellata Geruſalemme tornorono trionfanti a Roma, e Tito per eterna memoria delle ſue vittorie l'averebbe ſcolpita nel ſuo arco trionfale, in cui anch'oggidì ſi veggono i ſegni dell'altre ſpoglie di quella vittoria. Erra dunque chi crede, che la gloria, e magnificenza appreſſo Dio ſi miſuri dall'oro, e dall'argento, e che quei Tempj ſiano più ſpecioſi, ne' quali riſplende più oro, e folgoran più gemme. Di queſti ornamenti aſſai meno ne ebbe il Tempio di Salomone rifatto, e pure ſenza comparazione fu più glorioſo del primo, ed in che era ripoſta queſta ſua maggior gloria, ſentiamo Aggea Profeta: *Hæc dicit Dominus, ego commovebo Cælum, & Terram, & veniet deſideratus cunctis gentibus, & implebo domum iſtam gloria, meum eſt argentum, & aurum, ſed magna erit gloria Domus iſtius noviſſimæ pluſquam primæ.* Io non ho biſogno di oro, nè di argento, dice Dio, per altro più ſublime modo renderò glorioſo il mio Tempio, *veniet deſideratus cunctis gentibus*, verrà l'aſpettato Meſſia, e dopo 40. giorni, che ſarà nato, ſarà portato trà le braccia della Vergine Madre in queſto ſecondo Tempio. Muraglie felici, e quando mai quelle di Salomone furono così fortunate, che poſſano nella gloria paragonarſi a voi, trà le quali nelle braccia della Vergine ſi vidde Iddio imbambolito, e fatto più grande, ivi orare, adorare, e predicare? Queſte ſono grazie, che oſcurano di molto tutte quelle, che già riſplenderono nel primo famoſo Tempio. Quì ſpiccano le tue glorie o S. Caſa di Loreto, e non c'è ſaſſo nelle tue muraglie, che non vaglia più che tutti i teſori del Tempio di Salomone, poiche ſe il ſecondo Tempio tanto inferiore al primo, divenne più glorioſo del primo ſolo, perche in eſſo entrò Criſto, e per queſto effetto ſarebbe baſtato, che ei foſſe entrato quella ſola volta, che ve lo portò trà le ſue braccia la Vergine Madre nell'atto di preſentarlo al Vecchio Simeone, ed a queſta venuta del Meſſia è commune ſentimento de' PP., che aveſſe mira il Profeta quando diſſe, che *erit gloria Domus iſtius noviſſimæ pluſquàm primæ*. Or chi non vede quanto ſopra l'uno, e l'altro Tempio ſi inalzi la Caſa di Nazareth ſtanza nativa, ed ordinaria della Vergine, di Gesù, e di Giuſeppe, nella quale del continuo aſſiſteva Michele, e Gabriele, quegli come maeſtro di Camera di Gesù, e queſti di Maria, e pareva, che con eſſi la Corte del Cielo foſſe paſſata nel povero Tugurio di Nazareth. Con alto conſiglio non volle Iddio, che in queſta Caſa ſi vedeſſero nè gemme, nè oro, nè argento, perche mentre vi erano Maria, e Gesù, neſſuno vi ſarebbe ſtato, che ſi foſſe degnato di volger gl'occhi a rimirarli, come filoſofò S. Cipriano della Spelonca di Bethlem, nella quale nacque Gesù, dicendo, che ſarebbe ſtato ſuperfluo per lei ogni più ricco ornamento, perche i Magi, ed i Paſtori entrando in eſſa rapiti dalla viſta di Gesù, e di Maria non gli averebbero prezzati, nè rimirati.

Altri teſori, ed altre gioje ſono quelle, che rendono magnifica la Caſa di Nazareth. Previdde in ſpirito i teſori di queſta Caſuccia il Vecchio Giacob, che venuto à morte, volendo benedire ad uno ad uno tutti i ſuoi Figliuoli, predicendo à ciaſcheduno di loro le fortune, che avrebbero avuto, quando venne alla benedizione di Zabulon, gli diſſe che avrebbe avuto per gran ventura per Abitazione, ſua, e de' ſuoi Poſteri una Provincia vicina al mare, *Zabulon in littore maris habitabit, pertingens uſque ad Sidonem*, & altrove; *Zabulon lætare in exitu tuo in*

ordi-

ordinationem maris, *fuges Thesauros abscónditos arenarum*, e volse dirli; ti dò una buona nuova ò figlio, i tuoi descendenti abitaranno un Paese, nel quale si radunaranno tutte le ricchezze del mare, e tutti i Tesori nascosti fra l'arene. Questa Provincia, che toccò in sorte alla Tribù di Zabulon fù la Galilea, Provincia situata à i confini del Gentilesimo, & abitata in gran parte da' Gentili, e sempre esposta più dell'altre alle scorrerie de' Barbari; di questa Provincia parlò Isaia, chiamandola Terra alleviata: *primo tempore alleviata est Terra Zabulon*, in Isaia al 9.; volendo dire, che era Paese di leggierissima stima, chiamata da' Gentili per proverbio, e per ingiuria Cabul. Che Tesori dunque son questi, che dovevan render felice un tal Paese? dica altri, che parlò Giacob dei Tesori, che i Cananei antichi Abitatori di quella Terra, ò per timore, ò per avarizia aveano nascosto sotto l'arene al lido del mare, che dovevano esser ritrovati da Zabulon, e da' suoi Eredi. Dica altri, che parlò delle pietre pretiose, che sogliono ritrovarsi ne' lidi del mare, che io per me non vedo, che nella Tribù di Zabulon vi sia stata mai abbondanza de' tesori tali, tanto maggiormente, che tra la Tribù di Zabulon, ed il mare vi era di mezzo la Tribù di Azer; veri tesori, de' quali può gloriarsi la Tribù di Zabulon sono le pietre, la calcina, i travetti, e le tegole di quella povera casa di Nazaret, che ora si riverisce in Loreto, e perciò il Vecchio, che ben lo conosceva, a Zabulon solamente disse, che si rallegrasse, *lætare &c.* perche se agl'altri suoi figliuoli aveva pronosticato grandissime sortune, non stimò alcuna di esse degna di esser ricevuta con allegrezza, se non quella di Zabulon, nel cui Paese dovea vedersi questa Santa Casa, in cui si unirono insieme i tesori dell'Universo: e che il Vecchio Giacob, quando benedisse Zabulon, avesse la mira alla Casa di Nazareth, si cava letteralmente dal Testo della Genesi, dove avendo benedetto Giuda, con predirli, che dalla sua Tribù sarebbe nato il Messia, salta immediatamente a benedire Zabulon, dandogli il quarto luogo, quando egli tra tutti era il nono, ed il sesto tra i figliuoli di Lia; io per me credo, che ciò avvenisse non senza mistero, perche avendo fatto Giacob menzione nella benedizione di Giuda del futuro Messia, gli venne subito a mente la Casa beata, nella quale dovea esser concepito, e nella quale insieme colla Madre dovea lungamente abitare: onde voltatosi a Zabulon, gli disse, *Lætare Zabulon*, perche se Giuda averà la ventura, che dalla Tribù sua nasca il Messia, tua sarà la gloria, che sia concetto nel tuo paese, che soggiorni in una Casa soggetta alla tua Tribù, il che bastarà per renderti più felice, che se succhiato aveste i tesori tutti della terra, e del mare.

E per palesare distintamente le glorie della S. Casa di Loreto sia di tutte la prima, che in essa fù concetta, e vi nacque Maria secondo la più probabile opinione, il che in un marmo posto in alto sopra l'Altare della S. Cappella si legge in un distico, del quale un verso dice: *Verbum ubi conceptum*, *nataque Virgo Parens*: e questo basterebbe per render gloriosa la S. Casa di Nazaret. In Arezzo si mira con maraviglia la Casa dove nacque il Petrarca, e la Republica Aretina determinò già, che non si cangiasse mai punto, ma che a spese publiche si mantenesse sempre la stessa. Or basti per gloria della Casa Lauretana, che in essa fu concetta, nacque Maria, e v'abitò lungamente: si ammira, non so dove una Casuccia, ove la fama dice, che abitò Omero; ed altrove una spelonca, nella quale Euripide scrisse già i suoi versi; ma questo poco importa, la gloria più eccelsa del Tempio di Salomone consisteva nell'Arca del Testamento, che tra le sue muraglie era riposta, e che chiamavasi la gloria della Casa di Dio, onde nel primo dei Re è scritto: *translata est gloria Domus Domini*: ora

in

in buona conſeguenza è tanto più glorioſa la Caſa Lauretana del Tempio Geroſolimitano, quanto maggiore è la Vergine Madre, che vi abitò di quell'Arca antica di legno, che non avea gloria maggiore, che eſſere un'ombra, ed una figura di Maria ſempre Vergine: onde quando queſta povera Caſa non aveſſe avuta altra ventura, che d'eſſere abitanza della Vergine, queſto ſolo ſarebbe ſufficiente per farla ſtimare più degna, e più ſanta del Tempio ſteſſo di Salomone. Domanda Alberto Magno, perche la naſcita di S. Gio. Battiſta fu annunciata dall' Angelo dentro il Tempio, e nel Sancta Sanctorum, dove che quella di Criſto fu dall'iſteſſo Angelo, non nel Tempio, ma nella Caſa privata della Vergine, e pur pare, che la ragione voleſſe, che la naſcita della Santità iſteſſa foſſe annunciata nel più degno, e nel più ſanto luogo del Mondo; e per verità così è, e per queſta ragione non dovea eſſere annunciata in altro luogo, che nel ſemplice Gabinetto di Maria, che era più ſanto del Tempio, offerendoſi in eſſo al Cielo del continuo un'altiſſimo Olocauſto d'un'eccelſa operazione, e d'una ſovrana Contemplazione della Vergine; Sacrificj più degni di quelli, che ſi offerivano nel tempio, ove trà le nebbie fumoſe di materiali Incenzi, ſolo faceaſi ſtrage di Tori, e Vitelli; però l'Arcangelo Gabriele ben conoſcendo, che ogni ragione volea, che la più Santa Naſcita, come fù quella del Santo de' Santi annonciata foſſe nel più Santo Luogo, che riveriſſe mai il Cielo, avendo annunciato la Naſcita di Gio: Battiſta nel Tempio, ſtimò non dovere in altro luogo annonciare quella di Criſto, che nel Sagrofanto Gabinetto di Maria tanto più Santo del Tempio, quanto Dio umanato era più Santo di Gio: Battiſta.

Hò detto poco; voi muraglie beate foſte tanto onorate dalla preſenza di Maria, che ſtanziò in voi, che per queſto ſolo diveniſte degne d'eſſere Albergo di un Dio la prima volta, che egli venne, e ſi vidde in terra. Leggo che Abramo fabricò una Capanna di tavole, e di fraſche, nella quale alloggiò il ſommo Monarca entrandovi in forma di trè Angeli, ſopra di cui, dice S. Agoſtino nel tom. x. al Serm. 37., che queſta Capanna ſe fù Albergo ſtretto per l'Uomo, fù aſſai proporzionata alla Maeſtà di Dio, e queſto non per altro, ſe non perche dentro quel piccolo tugurio vi abitava Abram: *ingreditur locum arboris Abrahæ anguſtum quidem Homini, ſufficiens tamen majeſtati dignum Deo Palatium, ubi eſſet majeſtas ſuperna pranſura*: parole di S. Agoſtino, il quale ben ſapeva, che la magnificenza delle fabriche diverſamente ſi miſura in ordine all'Uomo, ed in riguardo a Dio, e che ſovente quella, che è picciola ſtanza per un'Uomo, è Regia Auguſta per Iddio, à cui ſempre ſono grandi quelle Abitazioni, nelle quali ſoggiorna la pietà, e la fede di qualche ſanto Abitatore; era povera, e ſtretta in ſe ſteſſa la Capanna di Abramo, ma la fede, e la Santità di quel gran Patriarca l'aveva reſa sì ſpazioſa, e magnifica che fù ſtimato degno Palazzo di Dio; non per altro, ſe non, perche dentro delle ſue mura abitò Abramo; onde Agoſtino ſoggiunge: *Hoſpitium quod Abraham jam Deo fecerat dignum*: or che diremo della Santa Caſa di Nazaret, in cui abitò Maria, e tanto baſta, perche foſſe ſtimata Regia degna del Figlio di Dio, in cui ſoggiornaſſe, viveſſe, pranzaſſe, e foſſe alimentata la Maeſtà ſovrana d'un Dio: *ubi eſſet Majeſtas ſuperna pranſura*.

Ma chi potrà ſpiegare quanto queſta Caſa ſi avvanzaſſe nelle ſue glorie in quel punto beato, quando trà quelle povere mura il Sommo ſi congiunſe coll'infimo, e l'infimo col Sommo, e quando Dio ſi fece Uomo, e l'Uomo divenuto Dio, fù acclamato glorioſo il Tempio di Salomone, perche nel giorno della conſecrazione ſi vidde deſcendere in eſſo la glorioſa maeſtà del Signore: *non poterant Sacerdotes ingredi Templum, eò quod impleſſet Majeſtas Domini Templum Do-*

Domini, & videbant filii Iſrael gloriam Domini ſuper domum. Che gloria, che Maeſtà? no altro, che un ſplendore, ed una vampa di fuoco involta in una caligine, e circondata da una nuvola, onde gl'Ebrei ſtimorono, che per queſto foſſe più glorioſo quel Tempio, che per quante ricchezze foſſero raccolte per ornamento di eſſo dagl'ultimi confini della Terra. Voſtre voſtre ſono le glorie, ò S. Caſa Lauretana, dentro di cui ſceſe lo ſplendore del Padre, e la maeſtà d'un Dio involta nella nuvola della noſtra umanità, e chiuſa nella caligine delle viſcere Verginali; in quel punto la Caſa di Nazaret diventò un celeſte Paradiſo, perche ſe queſto altro non è, che un luogo, in cui ſi vede ſcopertamente l'eſſenza di Dio, nell'Incarnazione ſeguita in queſta Caſuccia l'eſſenza divina fù veduta ſcovertamente da due anime umane, cioè da quella della Vergine, che in quell' inſtante ſù ſollevata alla contemplazione intuitiva della Divinità, e da quella di Criſto, che fù beata quando fù concetta; vantaſi la S. Caſa di Loreto d'eſſere ſtato il primo luogo, in cui ſia ſtato veduto un Dio da Anima umana non viatrice, ma comprenditrice, come fù quella di Criſto.

Creſcono le glorie di queſta S. Caſa, poiche in eſſa dimorò per tanto tempo Gesù, Maria, e Gioſeppe; onde eccola di nuovo divenuta un Paradiſo, mentre nelle ſue muraglie ſi adora un'altra Trinità terreſtre, cioè Maria, Gesù, e Giuſeppe. Non ſi può negare, che la grandezza dell'Oſpite accreſca nobiltà, e magnificenze alla Caſa, che abita, & è coſa più che certa, che la Santità del Cielo non può abitare in un luogo, che in eſſo non laſci ſtampato, & impreſſo un non ſo che, che ſpiri Santità. Già vi ho detto, come Abramo alloggiò nella ſua povera Capanna Iddio uno, e trino in forma di tre Pellegrini, ora dice Filone Ebreo, che in porre il piede in quel tugurio gl'Angeli pellegrini, tutte le parti del medeſimo ſi avantaggiorono in un'eſſer migliore per un non ſo che di virtù, che in loro impreſſe la preſenza di quei tre Angeli coll'aria ſola, che ſpirava da' loro volti: *Certè exiſtimandum eſt ad eorum introitum partes omnes illius Domus profeciſſe in melius, affectus aura quadam virtutis abſolutiſſimæ*: Sono le parole di Filone. Ora ſe non rimaſe cantone nella caſa d'Abramo, che non riceveſſe miglioramento, di modo che parea, che i ſaſſi, i legni, ed i rami di eſſa rimaſti foſſero impaſtati d'una virtù perfettiſſima per la preſenza ſola di tre Angeli, che vi dimorarono per poco tempo; qual ſaſſo, qual pezzetto di calcina non reſtò colmo di ſantità nella Santa Caſa di Nazareth, oggi Lauretana, in cui per tanto tempo abitò Maria, e con Maria Gesù, e con Gesù, e Maria Giuſeppe? Ditelo voi o Tomaſo Apoſtolo, che già diceſte in Geruſalemme: *niſi videro, & tetigero, non credam*: e poi pieno di fede otto giorni dopo eſclamaſte; *Dominus meus, & Deus meus*: Io vorrei ſapere, dove ſeguì queſta converſione in voi cotanto miracoloſa, e non ſono lontano dall'opinione di quelli, che dicono, e ſoſtengono, che ſeguì in Nazareth in quella caſa ſteſſa, che ora ſi adora in Loreto, poichè gl'Apoſtoli ebbero ordine da Criſto nel giorno di Paſqua di andarſene in Galilea, e non è da credere, che eſſi aſpettaſſero molti giorni a mettere in eſecuzione il comandamento del loro Maeſtro, dunque all'ottavo giorno, quando comparve Criſto a Tomaſo gl'Apoſtoli erano già giunti coll'iſteſſo Tomaſo in Galilea, dunque in Nazareth, dunque nella Caſa paterna di Maria, voi Tomaſo riconoſceſte la grazia della voſtra Converſione non meno dalle piaghe di Criſto, che dall'interceſſione di Maria, e tutto ciò è vero veriſſimo, ma io credo, che ſentiſte ancora un non ſo che di ſantità, che ſpirava da quei ſaſſi, e che ebbe forza d'intenerire il voſtro cuore, ſiccome anche oggidì dopo il decorſo di tanti ſecoli ritengono ancora una tal virtù ſtampatavi da Gesù, e da Maria nel tempo, che dimororono in quelle muraglie, di maniera che

preſentemente ancora non vi entra neſſuno, che non ſi compunga, e che poſſa ſtagnar le lagrime, o che dentro l'interno del ſuo petto non riſenta almeno qualche ſcintilla di divota pietà.

Ma che vado cercando io prove maggiori per farvi conoſcere quanto ſia più magnifica, e Santa la Caſa di Loreto del Tempio ſteſſo di Salomone. La vera miſura per conoſcere la grandezza delle coſe è la ſtima, che fa Iddio di eſſe; leggete l'Iſtorie de' tempi andati, e vedrete quanto dal Creatore ſiano ſtate ſempre ſtimate più le povere mura di queſta Caſa, che la ſuperba fabbrica del Tempio Geroſolimitano, poco importò a Dio, che il Tempio di Salomone foſſe vilipeſo a guiſa d'un uomo ignobile: *factum eſt Templum Domini* (come dice la Scrittura) *quaſi vir ignobilis* da gente venuta da barbare contrade, dove vedendo all'incontro che la gente profana abitante nella Galilea perduto averebbe il riſpetto alle ſacre mura della Caſa di Maria, comandò all'Arcangelo Gabrielle, che ſi pigliaſſe una Schiera d'Angeli per maneggiare la Translazione con più decoro, e che traſportaſſe quelle ſacre muraglie sbarbicate da' fondamenti del terreno di Nazareth, e che dopo alcune poſate, le fermaſſe nelle campagne di Recanati, geloſo, che non riceveſſero oltraggi da mani irreligioſe. Laſciò già, che il Tempio di Salomone ſi riempiſſe d'abominazioni, e che ſopra il ſuo Altare ſi vedeſſe la Statua, o di qualche falſa Deità, o almeno di qualche Prencipe profano; all'incontro volendo una volta entrare nella Santa Cappella un Pellegrino ſcelerato prima che ſi confeſſaſſe, fu reſpinto in dietro ben due volte da un'aſpetto orrendo, che ſe gli fece innanzi; onde ſpaventato, e pieno d'orrore, pianſe i ſuoi peccati, ed umiliato per mezzo della Confeſſione, ebbe grazia d'entrare là, dove ardito, e temerario non potè prima mettere il piede. Infaſtidito Dio di quel Tempio materiale di Salomone, laſciò, che fuſſe ſaccheggiato, e diſtrutto da' Caldei, da' Babiloneſi, da Antioco, da Pompeo, da Veſpaſiano, e finalmente da Tito, che non vi laſciò pietra ſopra pietra; all'incontro innamorato dell'iſteſſe mura della Caſa di Nazareth, le ha ſempre conſervate intiere; e molte eſperienze dimoſtrano, che ha caſtigato ſeveramente quelli, i quali per una certa falſa pietà ardirono di pigliare qualche pezzo di pietra, o qualche poco di calcina di eſſe mura tanto al Cielo dilette; e non me ne maraviglio, che il Cielo porti queſto riſpetto alla Santa Caſa, perche ſenza partirmi dalle Sacre Scritture, trovo, che nella deſtruzzione di Gerico reſtò ſalda, & intatta la Caſa di quella femina, nella quale ſi ricoverarono gl'Eſploratori mandati dagl'Ebrei à riconoſcere la Terra Promeſſa, e vi maravigliarete poi, che porti riſpetto Dio à quelle mura, che in ſe raccolſe quanto di bene racchiude in ſe ſteſſo il Paradiſo. Oltre che fù ſempre coſtume di Dio tener conto di quelle coſe, che gli ſono donate, e di conſervarle con cura particolare. Gli diede S. Martino la metà della ſua Cappa, e Criſto la conſervò, e glie la moſtrò la mattina vegnente: diede S. Odoardo Rè d'Inghilterra a Dio apparſogli in forma di povero un ricco anello d'oro, lo ricevè, e tenne in molta ſtima, e dopo alcuni anni glie lo rimandò col nuncio della ſua morte per mezzo d'un certo Pellegrino Ingleſe: Diede S. Uſualdo Rè d'Ungaria un piatto d'argento a Criſto apparſogli in ſembianza di povero, ed anco oggi dì ſi conſerva intatta quella mano, che fece un tal preſente al Signore. La Caſa di Loreto era di Maria per paterna ſucceſſione, eſſa la diede a Dio umanato, che la conſerva intatta con grande eſtimazione, come dono ricevuto dalle mani della ſua Santiſſima Madre.

Alla ſtima che fa Iddio di queſta Santiſſima Caſa, aggiungete voi quella, che ne ha fatta ſempre il Mondo, ed i maggiori Prencipi, e Rè della Terra. Il Tempio Geroſolimitano fu in grandiſſima venerazione anco appreſſo le più remo-

te genti; io nol niego, ma non leggo però nella Scrittura Sagra, che da neſſun Perſonaggio grande foſſe viſitato mai, a riſerva di quel Teſoriere Eunuco della Regina Candace, come negl'atti al cap. 8. Ma quanti Prencipi grandi venuti anche da lontani Paeſi ſi ſono tenuti felici di aver avuto la fortuna di riverirè, ed adorare le ſagre mura della Caſa di Nazareth. Lodovico il Santo Rè di Francia prima di ritornare al ſuo Regno dalla Soria, non avendo avuto il Signore per bene, che gli riuſciſſero con felicità i ſuoi ſanti penſieri in quella guerra, volle viſitare la S. Caſa di Nazareth, ed avendola veduta di lontano, ſe le inginocchiò ſubito colle ginocchia per terra, ed avendo digiunato il giorno precedente in pane, ed acqua, con un'aſpro Cilicio ſopra alla carne, entrò, e ſi communicò nel Sancta Sanctorum di quella Cappella. Non poſſo tacere la divozione di Giovanna d'Auſtria Nipote di Carlo V. Imperatore, e moglie di Franceſco Gran Duca di Toſcana, queſta gran Prencipeſſa deſiderava ardentemente di adorar Maria nella ſua Caſa natìa, ma pria volle conſultarſene con Gregorio XIII. allora Sommo Pontefice, ſtimandoſi indegna di tanta fortuna, e dopo ricevuto l'Oracolo favorevole di Sua Santità, vi andò con buona comitiva, ed in iſcoprir da lontano quel Sacro Tempio, ſi poſe a piedi, l'adorò riverente, e volle a piedi fare il rimanente del camino per lo ſpazio di tre, o quattro migli, entrò in quella Caſa veſtita tutta di bianco, ed entrata nella Santa Cappella accompagnata tra due Veſcovi ſi gettò per terra, ſi bagnò di lagrime, vi laſciò appeſi per voto due cori d'argento, l'uno per ſe, e l'altro per il Gran Duca ſuo conſorte, per dimoſtrare, che alla Santiſſima Vergine non ſi può offerire voto più caro di quello di un cuor divoto &c. Lampeggia a maraviglia la grandezza di Dio nella povera Caſa di Loreto, in cui non ſi vedono altro, che quattro rozze muraglie, un povero focolare, ed alcuni pochi vaſcellami, che vi ſono riposti, ma tra queſte povertà la maeſtà del Signore ſa oſtentazione, e pompa di ſe ſteſſa per farſi conoſcere per quella che è, perche non vi è Pellegrino, a cui in vedere queſto Sacrario del Cielo non ſe gli raccapriccino i capelli, non tremi di entrarvi, e non ſi ſtimi indegno di mettervi dentro il piede. Non ſi parte neſſuno dalla ſua Caſa per andare a Loreto, che non apprenda d'avere a ritrovare grandi coſe, e forſe un palazzo maggiore di quello di Nerone, e non trovando poi altro, che mendicità al giudizio umano, con tutto queſto ſtima ben ſpeſe le fatiche de' ſuoi longhi viaggi, ammira con maraviglia quella Santa Caſuccia, non ſe ne ſa partire, e non ne parte, che non porti ſeco un vivo deſiderio di ritornarvi.

Ma chi può ſpiegare le grazie, che piove il Cielo ſopra quel ſanto Tugurio; ne fanno teſtimonianza le tabelle votive, che per ogni parte ricoprono le muraglie di quel Tempio. Le preghiere, ed i voti, che da' fedeli ſi porgono a Dio in quel Santuario di Paradiſo, li ſono così grate, ed accette, che acciò il Mondo lo ſappia, ha voluto, che ſpeſſo, e per molti anni ſi ſian veduti fuochi, e fiamme ſceſe dal Cielo, che ſi ſono diſteſe largamente ſopra il tetto di quel Santuario, che fu già Cella di Maria, che non ſolo gli han fatto corona, ma talvolta ſi ſono vedute ſcherzargli d'intorno, e poi ritornarſene verſo l'Empireo, e queſte coſe non ſono ſeguite ſenza miſtero, avendo talvolta con queſti fuochi volſuto Iddio accertare il Mondo, eſſer queſta la vera Caſa di Maria *ubi ſteterunt pedes ejus*, rendendola con tali fiamme venerabile ai Popoli vicini, e lontani. E ſe altre volte Iddio moſtrò colle fiamme di aggradire i ſacrificii di Abele, di Salomnne, e di cento altri, così le fiamme, che ſceſero dal Cielo tante volte ſopra la Santa Caſa di Loreto, furono tante lingue, che dicevano a' mortali, che in niun luogo potevano offrire a Dio preghiere più divote, voti più affettuoſi, e ſacrificj più cari di quelli gli erano offerti da i Popoli inginocchiati

ſu quel terreno, che calcarono i piedi di Dio, e tra quelle mura, nelle quali tante volte orò, contemplò Maria, ed offerì ſe ſteſſa in ſacrificio a quel Nume Sovrano.

DELLA GRAN PROTETTRICE DI RECANATI

LA REGINA DEGL' ANGELI

Miracoloſa, più che in altra parte del Mondo, in Loreto.

Eſtratta dall' Iſterica relazione del P. Maeſtro D. Modeſto Benvenuti Monaco Silveſtrino, ſtampata in Perugia nella Stampa Epiſcopale per il Bartoli 1634. pag. 11., e ſeguenti.

PEr eſplicare, e mettere in chiaro queſta tanto ſegnalata protezione, non è già neceſſario, anzi nè meno a noi poſſibile, formare piena Iſtoria delle molte, e grandi eccellenze della Beatiſſima Vergine Madre di Dio, o pure delle ſole maraviglie oprate, e che mai oprar non manca nella ſua Santiſſima Caſa di Loreto; delle quali, per molto, che da varii Autori ne ſia ſtato ſcritto, potriaſi ogni trattato con quelle parole ben conchiudere, con le quali San Giovanni conchiude il ſuo Evangelio, dicendo: *Sunt autem, & alia multa, quæ fecit Jeſus, quæ ſi ſcribantur per ſingula, nec ipſum arbitror Mundum capere poſſe eos, qui ſcribendi ſunt, libros*. Così ancor noi potreſſimo dire: Sono anche molte altre coſe, che fece Gesù per onore della ſovrana Vergine, e ſua Madre, le quali, ſe tutte, come degne ſono, ſi aveſſero a deſcrivere, penſo che il Mondo tanti libri non caperia. Baſtarà dunque a noi d'eſporre al noſtro propoſito. Primo in qual maniera ſi degnaſſe la divina Bontà, e Miſericordia, ſecondo i profondi ſuoi conſigli, non per alcun noſtro merito, anzi non mirando a i molti noſtri demeriti, provedere con miracoli grandiſſimi, e moltiſſimi a Recanati particolarmente una tale, e tanta protezione. Secondo conviene dichiarare, quali coſe Iddio, e la ſua Madre Santiſſima da quelli richieda, che talmente ha preſe a proteggere, e favorire.

Per eſpoſizione del primo deve ſaperſi, qualmente l'Origine della Città di Recanati è molto antica ſin dal tempo della Gentilità, e prima che naſceſſe al Mondo il Salvator di eſſo. Era però detta Città in quel tempo aſſai più grande, e molto potente, ſituata nel piano aperto, e lontana dal Mare Adriatico circa tredici miglia, più verſo i Monti Apennini, e la via Romana. Chiamavaſi anticamente Ricina, forſe dal veſtito gentileſco di un ſimil nome uſato allora da' ſuoi abitatori Ricineſi, de' quali fa menzione eſpreſſa Plinio ne' libri d'Iſtorie, che dedicò a Veſpaſiano Imperatore. Fu poi queſta Città molto favorita dall'Imperator Publio Elio Pertinace, e detta per queſto Elvia Ricina, come in un' antico marmo ſi legge ſcolpito, ſebbene in tal'epitaffio è aggiunto, *Conditori ſuo*, per qualche adulazione: Imperocchè eſſendo ella ſtata tanto prima, non poteva da queſto Imperatore, che fu molto da poi, dirſi edificata, ma ſolo riſtorata, o rifatta. Il che da lui fu fatto con addurvi novi abitatori, e coſtituirla Colonia principale, come vogliono alcuni; anzi Municipio, come dicono Autori più gravi. Il che oltre gli Scrittori, che di queſto fanno chiara menzione, ſi autentica dalla memoria delle lettere incife nelle due pietre, donate non molto tempo fà, dalla nobil famiglia de' Guarnieri da Oſimo alla noſtra Città; le quali ſaranno eſpoſte nella publica piazza, in teſtimonio, che l'antica Ricina, o Ri-

o Ricinia era Municipio molto più nobile della Colonia. Queſte ſono le parole, che nelle due pietre ſi leggono.

D. M.
L. PUBLICI
APRONIANI
P. P.
PATRONI
MUNICIPI
RECINETENSIUM.
L. PUBLICIUS
FLORIANUS
TRIB. COH.
VIIII.

Ma non ſtette queſta Città lungo tempo in piedi; poichè i Goti gente fiera, e molto nemica all'Imperio Romano, venendo dall'ultime parti della Scithia, paſſato il Danubio, e ſoggiocata la Tracia, arrivarono all'Italia, dove rovinate le più famoſe Città di eſſa, e principalmente Roma, ogni coſa poſero a ferro, e fuoco. Ed inondando ſimilmente alla Marca Anconitana, vi fecero gran male, dove i Ricineſi non dubitarono far loro animoſa reſiſtenza, ed eleſſero più toſto aſpettare l'ultima rovina, che ſoggettarſi al dominio de' Barbari, ed Infedeli.

Reſtando dunque la noſtra Città per queſto diluvio di mali totalmente deſtrutta, quei principali, che rimaſero, ſi trasferirono ad abitare ſopra un lungo, ed ameno colle, dieci miglia lontano, e riedificarono la Città nella ſchiena di eſſo circa la lunghezza d'un miglio, e mezzo. E perche non trovarono poterſi dilatare a tanta larghezza, quanta era nell'antica pianura, cred'io, perciò non la nominarono Ricina, come quando ſtava nella ſua ampiczza, ma con diminutivo, Ricinetta; la quale poi accreſciuta, e nobilitata, viene oggi detta Recanati. Ed in queſta nova forma tuttavia è Città d'aria molto ſalubre, ha d'intorno ben'ornate colline, territorio aſſai fertile, e dilettevole, il quale produce in abbondanza grani, vini, olei, e varj frutti di ottime qualità. E' di più irrigata da due fiumi, uno detto Potenza, l'altro Muſcione, ed anco Aſpido, forſe per le molte piegature, con che va ſcorrendo per quel Territorio; fino che l'uno, e l'altro fiume con due ampie foci arrivano al Mare.

Ha queſto ſeno del mare dall'altra parte oppoſta la Dalmazia, o Schiavonia, dove ſopra un ameno colle vicino al mare collocoſſi la Santa Cappella di Loreto, portata ivi per miniſterio Angelico dalla Provincia Galilea, e ſvelta con miracoloſa virtù da' proprj fondamenti dalla terra nativa di Nazarette l'anno di noſtra Salute 1291., ſotto il Ponteficato di Nicolò IV. Ivi nella Dalmazia da quattro anni fermataſi, di novo miracoloſamente ſollevata in alto per il mare Adriatico paſsò in Italia, e venne a poſarſi nel noſtro territorio di Recanati con tanti prodigj, dimoſtrazioni, ed argomenti sì convincenti di queſta verità, benche per altro paja incredibile, che troppo barbaro, e duro cuore, nè ſolo privo di pietà, e fede, ma anco di ogni lume di raggione faria, chi più ne reſtaſſe con dubbio. Ma perche tutta via ſi ſono trovati alcuni, che mal perſuaſi della divina Onnipotenza, e della ſua immenſa bontà, anno cercato ancora con ſcritti perfidamente contradire, acciecati per colpa loro dalla luce, e ſplendore di tanta noſtra gloria, e perche l'Iſtoria, e diſcorſi tirati troppo a lungo, non fanno tanta

forza

forza al noſtro corto, e fiacco intendimento, quanto fanno i capi del vero a diſtinta chiarezza brevemente ridotti; voglio per confuſione de' protervi, conſolazione de' pii Lettori, e confirmazione delle maraviglie grandi circa queſta S. Caſa di Loreto proporre con ogni chiarezza, e brevità ſino a trenta Capi, ne' quali fondata ſi trova, e ſtabilita la preſente verità.

Ed il primo ſia della tradizione antichiſſima, tanto coſtante, e certa, che è parſo eſpediente nella facciata maggiore di eſſo celebre, e ſontuoſo Tempio di Loreto in marmo bianco, e grandi caratteri d'oro intagliarſi queſte parole: *Deiparæ Domus, ubi Verbum caro factum eſt*; Che è quanto dire; Quì ſta la Caſa della Gran Madre di Dio, nella quale celebroſſi il miſterio dell'Incarnazione del Verbo.

Secondo ſi prende dall'Annali Illirici con autorità, e fede publica conſervati, là dove queſta Santa Caſa traſportata dalla Galilea la prima volta andò à poſarſi, da' quali Annali han preſo varii Scrittori di queſt'Iſtoria.

3. E' la viſione molto autentica del Priore Aleſſandro congiunta con evidente miracolo di ſubita ſanità nella ſua perſona, allorche, come detti Annali, ed altri riferiſcono, comparſa alli 6. di Maggio nell'anno ſopradetto in quel Colle di Dalmazia la Sagra Cappella, queſto Prelato trovandoſi infermo fù dalla Santiſſima Vergine avviſato, quella eſſer la Caſa, dove in Nazaret era nata, allevata, dall'Arcangelo Gabrielle annunziata Madre dell'Altiſſimo, ed il Miſterio del Verbo in carne celebratoſi: onde ſubito alzoſſi miracoloſamente ſano, ed andò egli, ed invitò tutti gl'altri a riverire quel ſagroſanto luogo.

4. La riſoluzione preſa dall'iſteſſo Prelato con altri quattro Compagni fedeliſſimi per ordine anco del Signor Governatore della Dalmazia Nicolò della nobiliſſima famiglia Romana de' Frangipani, di arrivare ſino alla Provincia di Galilea, e vedere nella Città di Nazaret le veſtigie, e fondamenti, d'onde ſvelta ſi diceva la Santa Cappella, ed ivi ſi chiarirono con proprj occhi, confrontando le miſure, che ſeco portato avevano della lunghezza, larghezza, groſſezza de' muri, e ſimilitudine di pietre rimaſte ne' fondamenti con la corriſpondenza del tempo, che ivi mancava, ed in Dalmazia era comparſa.

5. Maggiormente il conferma la celebre ambaſceria mandata a Nazaret dalla Marca Anconitana di ſedici perſone principali à ſpeſe di tutta la Provincia per l'iſteſſo effetto di togliere ogni dubio di tal verità, ed i nomi degl'Ambaſciatori non ſolo furono autenticamente deſcritti nell'Archivio publico della Città, ma ſe ne conſervavano anco le prime copie per divozione nelle caſe particolari di alcune antiche famiglie di Recanati, come i vecchj di eſſe ne han fatta fede a' dì noſtri.

6. Confermoſſi ancor più con un'altra Ambaſceria d'autorità ſe non di numero di Ambaſcatori maggiore, poiche fù ſpedita per ordine di Clemente VII., il quale ordinò a tre ſuoi Camerieri perſonaggi molto gravi, e fidati, che di Roma dove tali meraviglie venivano riferite, a Loreto ſe n'andaſſero, e da Loreto in Dalmazia, e poi nella Galilea fino a Nazaret arrivaſſero, eſplorando di nuovo la verità di sì ſtupenda traslazione, e ſi chiarirono gl'Ambaſciatori del tutto come i precedenti, ed uno di eſſi per nome Giovanni, Gentiluomo Seneſe, portando ſeco dalla Galilea una pietra de' fondamenti, d'onde era la S. Caſa ſtata traſportata, trovò quella pietra nel ritorno a Loreto non ſolo ſimiliſſima all'altre della Santa Cappella, ma anco tale, che di quella forma, e maniera di pietre verun'altra per gl'edificj ancora antichiſſimi dell'Italia poteva ritrovarſi.

Settimo. Segnalato, e perpetuo teſtimonio è quello, che continuamente ſi vede nella Dalmazia ſopra il Colle, dove circa quattro anni la S. Caſa poſoſſi; poichè

poichè toltaſi da quel luogo per collocarſi nel Territorio di Recanati l'Eccellentiſſimo Sig. Nicolò Frangipani Signore in quel tempo di quel Paeſe Illirico, per conſolazione, e conforto di quell'afflitta gente nella perdita di tal teſoro, fece all'iſteſſa forma, e miſura edificare ivi la Cappella di Loreto, e circondolla d'un Magnifico Tempio, dove anco ſi eleſſe avere egli il ſuo ſepolcro; ed è Chieſa de' Frati Oſſervanti di S. Franceſco, dove intagliata con gran caratteri ſi legge queſta iſcrizzione; *Hic eſt locus, in quo olim fuit Sanctiſſima Domus Beatæ Virginis de Laureto, quæ nunc in Recineti partibus colitur.*

Ottavo. Accioche non meno delle pietre gl'uomini di Dalmazia rendeſſero dell'iſteſſe meraviglie perpetuo teſtimonio; oltre quei primi Illirici, che con proprii occhi viſta la S. Caſa di Nazaret al Paeſe loro traſportata, e poi ripoſta di là dal mare in Loreto, vennero a riconoſcerla, gl'altri ſucceſſivamente non ceſſano per più di trecento anni di continuo, ed in buon numero venirſene paſſato il Mare, a riconoſcere la loro perdita, ed adorando con ſoſpiri, e gemiti la Santiſſima Vergine, concludono communemente con quella Supplica; *Ritorna a noi una volta, Ritorna S. Maria.*

Nono. Non è mancato tra gl'uomini Illirici un devotiſſimo Sacerdote, che obligatoſi con voto di venire alla S. Caſa di Loreto, mentre da' Turchi con fiera crudeltà non ſolo era ſpogliato, ma anco apertogli il petto ſviſcerato, perche troppo ripeteva i Santiſſimi nomi di Gieſù, e Maria, dicendo, che lo faceva, perche l'aveva nel cuore: cavatogli con tutte le viſcere il cuore, e laſciatolo in terra per morto, egli ſe le ripoſe in un tovagliolo, e portolle con le proprie mani per lungo viaggio alla Santa Caſa di Loreto, dove empiendo di ſtupore il Clero, ed il Popolo, eſſendo ivi confeſſato, e communicato, reſe la ſua beata anima, a cui aveva offerto tutto il ſuo cuore. Iſtoria tanto autentica, che a viſta d'ogn' uno in quella Chieſa ſta eſpoſta l'antica pittura di queſto mirabil Sacerdote con il cuore, e viſcere nelle ſue mani ſoſpeſe, e ſottoſcritta la narrazione di tutt' il ſucceſſo.

Decimo. Agl'Annali Illirici, ne' quali ſta regiſtrato l'anno, il giorno, e l'ora del miracoloſo arrivo di eſſa Santa Caſa in quelle parti, e della ſua partenza, non finiti i quattr'anni, per collocarſi nel Territorio di Recanati coriſpondono gl'Annali Recanateſi, ſimilmente coll'Iſcrizzione dell'anno, del meſe, del giorno, dell'ora, dell'arrivo miracoloſo a' ſuoi confini, del concorſo a tal ſpettacolo, de' varj miracoli nella ſanità ſubito reſtituita a molti infermi, è tutto deſcritto con tanta ſincerità, con autorità publica di ſcritture conſervate nell' Archivii di eſſa Città, che non vi può eſſere ſoſpezzione alcuna di errore, ò falſità.

Undecimo. Sino alli ſterpi, e piante del noſtro Paeſe ne rendono per la lor parte miracoloſo teſtimonio, poiche gl'albori della Selva: per mezzo a' quali la S. Caſa fece a noi paſſaggio, s'inchinarono verſo di lei per riverenza, e così piegati in lungo ordine ſi moſtravano a' pellegrini, nè per poco tempo, ma ſino a trecent'anni alcuni di eſſi vicini all'età noſtra, ſinche potè la terra mantenerli, in tal forma piegati ſi conſervarono.

Duodecimo. Sicome la Natività del Salvatore fu primo moſtrata dagl'Angeli a poveri, e ſemplici Paſtori; così la Caſa, dove era nata la Madre del Salvatore, diſpoſe Iddio, che nel territorio noſtro comparſa, prima di tutti a' Paſtori ſi dimoſtraſſe: alcuni de' quali non ſolo poſata, ma anco mentre per l'aria era dagl'Angeli portata la rimirarono.

Decimoterzo. Ancora più chiaro teſtimonio abbiamo di Franceſco Cittadino Recanateſe, detto per ſopranome il Priore, il quale, come l'Angelita,

ed

ed altri riferiſcono, dir ſoleva, che l'Avo ſuo, uomo di 120. anni, teſtificava d'aver viſta quella ſanta Cappella, primo nella ſelva, ed eſſervi entrato più volte a venerarla, poi di là partendo, eſſerſi poſta nel colle di due fratelli: e Paolo Rinalduccio ſimilmente Cittadino di Recanati affermar ſoleva di aver inteſo più volte dall'Avo ſuo, qualmente il Biſavo aveva viſta con i proprj ſuoi occhi la S. Caſa portata ſopra il mare Adriatico poſarſi nella ſelva di Recanati, ed averla in quel luogo egli con altri ſuoi compagni più volte viſitata: e queſto a richieſta del Veſcovo di Recanati confermò con ſolenne giuramento.

Decimoquarto. Ancora più diſtintamente dichiaroſſi queſta verità ad un S. Eremita: e penſano alcuni, che queſto fuſſe il nominato Paolo della Selva, del quale faremo poi altra mentione; detto della Selva, perche aveva il ſuo iugurio vicino alla Selva, dove prima poſoſſi la Santa Cappella, la quale queſt'uomo ſolitario ſpeſſo viſitando molto s'affliggeva con digiuni, cilizj, lagrime continue, orazioni, acciocchè la Santiſſima Vergine li manifeſtaſſe, che Chieſa era quella tanto antica, e tanto novamente ivi comparſa, ed apparendoli la Regina degl'Angeli certificollo quella eſſer la ſua ſtanza, dove in Galilea nella Città di Nazarette era ſtata da S. Anna partorita, ed allevata, e dall'Angelo annunziata, e che di là partendo, perche non era, come conveniva riverita, s'era poſata per qualche tempo nella Dalmazia, e di là poi venuta in quel territorio per proteggere, e favorire particolarmente quel Popolo, e che ciò ſignificaſſe da ſua parte a' Recanateſi, e ad altre genti vicine. E ſebbene non fu ſubito all'Eremita preſtata fede, parendo coſa troppa nova, e ſimile a' ſogni; tuttavia ſopravenendo perſone dalla Schiavonia, che certificavano quella Cappella eſſer ſtata circa queſt'anni viſta, viſitata, ed adorata nelle loro parti, ſi riſolſero i Recanateſi, ed altri della Marca a quella celebre Ambaſceria di ſedici uomini principali, che ſiccome ſopra abbiam detto, prima nella Dalmazia, poi arrivando alla Galilea ſi chiariſſero di coſe tante maravigliose, e così ſtupenda translazione.

Decimoquinto. Aggiungiamo un grave teſtimonio di Giacomo Vitriaco Cardinale di Santa Chieſa, e Patriarca di Geruſalemme, il quale nella ſua deſcrizzione di Terra Santa proteſta, prima di detta traslazione ritrovandoſi egli nella Soria, che ſpeſſo viſitava queſta Santa Caſa della Vergine, allora poſta in Galilea nella Città di Nazarette dove fu dall'Angelo ſalutata, e che però aveva devozione dirvi meſſa particolarmente in quel giorno, che celebriamo a' 25. di Marzo la feſta dell'Annunziazione.

Decimoſeſto. Similmente a queſto è d'aggiungerſi il teſtimonio di Leandro Alberti dell'Ordine de' Predicatori Autore pio, ed erudito, che nella ſua deſcrizzione dell'Italia, giunto al Territorio di Recanati così ſcrive. Tra Recanati, ed il Mare Adriatico poco diſcoſto dal Fiume Moſcione ſcorgeſi ſopra un Colle il tanto nominato Tempio per tutta la Criſtiana Religione di Santa Maria di Loreto, e deſcritta la ſua magnificenza, vaghezza, ed il concorſo de' Popoli da ogni parte del Mondo, e ad ogni tempo, maſsime nell'Autunno per la feſta della Natività della Beatiſsima Vergine, e nella primavera per la feſta dell'Annunziata così ſoggiunge. Certamente mancano a me le forze; pure ricordandomi di quella divotiſsima, e ſacratiſsima Cameretta, ove nacque, e Nunciata fu la Regina de' Cieli ſempre Vergine Maria Madre del Figlio di Dio, ove parimente fu annunziata dall'Angelo Gabriello, ove Dio preſe la noſtra carne, per liberarci dalle mani del Demonio Infernale, ed aprirci la porta del Celeſtiale Regno, ne parlerò alquanto. Di poi aggiunge: non ſi deve dubitare, eſſer queſta cameretta quella ove nacque la Regina dell'Univerſo; concioſiacoſachè, oltre le ſcritture autentiche, nelle quali ſi teſtifica, come dagl'Angeli fu quivi por-

portata; non è uomo, dice, tanto duro di cuore, nè tanto ſcelerato, che entrando in eſſa non s'indolciſca, nè compunga dentro di ſe a fargli umile riverenza, e chiedere a Dio perdono de' ſuoi peccati, e l'iſteſſo confermano i molti, e grandi miracoli da Dio quivi dimoſtrati, e le grazie fatte a' mortali, che ſono ricorſi alla Madre dell'iſteſſo Dio, e che di continuo ſi fanno, come lo dichiarano le Scritture, le pitture, le ſtatue d'argento, e d'oro, li voti innumerabili, e altri donativi, che quivi ſi veggono portati per molte etadi, e molti ſecoli. Queſte, ed altre coſe ſcrive a noſtro propoſito il detto Autore.

Decimoſettimo. A i teſtimonj privati, ſe bene di perſone tanto ſegnalate, ed in tanto numero, che potriano meritamente valere per teſtimonio publico, e ſolenne, aggiunger ſi devon quelli, che ſon ſupremi nella Chieſa di Dio, ed in numero maggiore, cioè de' Sommi Pontefici, cominciando da Boniſazio VIII., che al tempo di queſta miracoloſa traslazione fu creato Pontefice, e in più maniere approvolla. Poi Benedetto XII. conceſſe Indulgenza plenaria a quelli, che detta Cappella viſitaſſero, il che molto accrebbe la frequenza. Confermolla Urbano VI., e volſe foſſe Indulgenza particolarmente plenaria nella feſta della Natività di eſſa Beata Vergine. Ampliolla maggiormente Martino V., e volſe per tre meſi duraſſe, il Settembre, Ottobre, e Novembre, e per avviarvi più i popoli, conceſſe con Bolla molto privilegiata per quei tre meſi alla Città di Recanati ricchiſſima Fiera di mercanzie da tutta l'Europa, e fin da Levante condotte. Seguirono l'eſempio di Martino V. di mano in mano i Succeſſori Nicolò V., Caliſto III., Pio II., Siſto IV., Innocenzo VIII., Giulio II., Leone X., Clemente VII., Paolo III., Pio IV. con varie Bolle, e favori, e Pio V. fece anche negl'Agnus Dei da lui conſagrati improntar la Santa Caſa di Loreto portata dagl'Angeli con queſt'Iſcrizzione: *Vere Domus florida, quæ fuit in Nazareth.*

Decim'ottavo. Se dopo tante maraviglie, e miracoloſe grazie, che da queſto Santo Luogo ogni ſorte, e qualità di perſone fedeli, ed anco infedeli anno in ſe, ed in altri ſperimentato, vi è chi ricerchi certezza maggiore, gran prodigio egli deve ſtimarſi d'infedeltà, come dice, ad un ſimil propoſito S. Agoſtino; e perche narrarli tutti anche in più volumi ſaria impoſſibile, ſolo alcuni pochi n'accennaremo, direttamente oprati da Dio, per avverare la ſantità del luogo, e la ſua miracoloſa traslazione. Nè ſia chi d'animo reſti ſoſpeſo per quello, che alcuni dicono aver'oſſervato; che nella ſommità interiore delle mura di queſta Santa Cappella ſiano certi reſidui di pitture non tanto antiche, e de' Santi, che viſſero dopo gl'Apoſtoli, perche eſſendo queſta ſacra ſtanza in tanta varietà de' tempi, di luoghi, di perſone, e nazioni ſtata frequentata, culta, & ornata, più preſto maraviglia ſarebbe, ſe nè meno nella ſuperficie, ſecondo la varia divozione de' popoli, aveſſe anneſſa qualche ſimile mutazione. Ma intanto eſſendoſi ſempre conſervato nel più degno loco di eſſa, cioè al capo, dove ſituar ſi ſuole nelle Chieſe l'Altar Maggiore, quel ſacroſanto camino ben dimoſtra non eſſer ſtata edificata prima per altra Chieſa, ma ſtanza nativa, e nutrice, come dice S. Girolamo della gran Madre di Dio, e per allievo dell'iſteſſo umanato Iddio.

Decimonono. Adunque deve conſiderarſi, che non una ſol volta, nè due, ma tre, e quattro in breve tempo ſi è fatta queſta traslazione. Primo dalla Galilea nella Dalmazia l'anno 1291., poi dalla Dalmazia nei confini d'Italia nell' anno 1294. al noſtro territorio, e ſelva circa un miglio al mare vicina. Di poi nell'iſteſſo anno in un Colle circa un'altro miglio avanti, ed alla Città di Recanati più vicino, e di novo nell'iſteſs'anno più avanti ad un'altro tiro di ſaetta fermoſſi, dove ora ſi ritrova nella via allora publica, per la quale ſ'andava dalla

Città al ſuo porto di Mare, e ſono i luoghi notati con tanti riſcontri, miſure, e ſegnalate memorie, che ſenz'altri miracoli per publica fede baſteriano.

Vigeſimo. Non è gran tempo, che dovendoſi la Sagra Cappella d'ogn'intorno riveſtire di bianchi marmi, lavori, e ſtatue di Profeti, e Sibille, ſcolpire da' principali artefici di tutta l'Europa, come oggidì ſi vede, convenne prima porvi ſodi, e profondi fondamenti, e tenere intanto con machine, e ferramenti ſoſpeſe le ſacre mura, e ritrovoſſi eſſa ſanta Cappella non aver per ſe ſteſſa fondamento alcuno, ma ſtarſi poſata ſopra la polvere antica della ſtrada battuta, e ſopra le ſicpi da muri calcate dall'una, e l'altra parte della ſtrada, come tutti che volſero, poterono vedere, i quali furono molti a tal maraviglia concorſi.

Vigeſimoprimo. Chi non terrà per opra divina, e d'Angelico miniſterio il ſito mirabile di queſta Santa Caſa? Poiche con miſure più che matematiche talmente corriſponde alle quatttro parti, e punti principali del Mondo, cioè all' Oriente, Occidente, Mezzogiorno, e Settentrione, che l'Altare avanti la ſtatua della Beatiſſima Vergine rimira eſſa dritto all'Oriente, conforme all'antico rito de' Santi Padri, di far che ſteſſero in quella parte gl'Altari delle noſtre Chieſe con il Sacerdote ſacrificante, ed il popolo che adora, rivolti: poi la ſacciata anteriore mira l'Occidente, dove è la ſeneſtra, per la quale credono molti, che l'Angelo entraſſe a ſalutare la ſovrana Vergine, ſe bene Spirito celeſte in corpo aereo non ebbe di tal'apertura verun biſogno: La deſtra guarda dirimpetto Mezzogiorno, dove ora vedeſi edificato il Palazzo Pontificio, e le ſtanze degl'altri Eccleſiaſtici, come di quel ſacro luogo più onorati miniſtri: La ſiniſtra mira davanti il Settentrione, dove il Popolo ha ſtrada colle ſue più frequenti abitazioni: ſichè circa i due Equinozzj, uno di Primavera, quando celebriamo di Marzo la feſta dell'Incarnazione, che diciamo Annunziata, e l'altro dell'Autunno, quando nel Settembre occorre celebrarſi la Natività della Madre di Dio, più che mai per linea diretta il Sole naſcendo mirà l'Altare, e tramontando, entra per la ſeneſtra anteriore a ſalutare con riverenza, e come licenziarſi non prima dal noſtro Mondo ſuperiore, che dalla Regina dell'uno, e l'altro Mondo.

Vigeſimoſecondo. Venuta la notte, non dovevano per queſto le tenebre oſcurare in parte alcuna la chiarezza, e ſplendore di sì gioconde verità; per queſto providde la Santiſſima Vergine, che per lungo tempo ogn'anno nella notte precedente la Feſta della Natività, la qual celebriamo alli 8. di Settembre, compariſſero lucenti fiamme diſcendenti dal Cielo ſopra la Santa Cappella, le quali ivi per qualche tempo fermate ſi riducevano al Cielo; come per dieci anni continui vidde quel ſolitario gran Servo di Dio detto Paolo della Selva: perche s'eleſſe il ſuo tugurio in quella Selva dove prima poſoſſi la Santa Caſa, ed egli invitò più volte allo ſpettacolo molti di Recanati, tra quali, creſcendo la fama del miracolo, ſi faceva quella notte a gara o dalla Città, o da altro più vicino poſto, rimirare quei lumi, e durò ſino al Ponteficato di Paolo III., il quale ne fu del tutto informato, ed egli venne in perſona a viſitar la S. Caſa, alloggiato in Recanati nel Palazzo del Cardinal Anton Giacomo Venieri, e prima di lui altri Pontefici, che però in quella feſta conceſſero maggiori Indulgenze, e volſero, come ſopra ſi è narrato, che con più ſolennità ſi celebraſſe.

Vigeſimoterzo. Sotto il Ponteficato di Giulio III., che ſucceſſe immediatamente a Paolo III. comparvero le fiamme iſteſſe in altra forma lucenti, come ſpartite in ſtelle, che dalla ſommità della Santa Cappella ſcorrevano ad altre Chieſe lontane della Santiſſima Vergine, e di là alla Santa Caſa ritornavano, quaſi volendo ſignificare, quella eſſer Chieſa Maggiore, e da quella prender l'altre ſplendore, e ſu queſto ſpettacolo da molti viſto, che dalle Città, e Terre vici-

vicine in gran numero vi concorsero, ed invitati da quei lumi, anco infermi di varie infermità dentro la Santa Cappella si riducevano, dove affatto risanati, alle loro case ne ritornavano.

Vigesimoquarto. Altre volte non solo di fuori, e nell'oscurità della notte, ma anco di dentro esso Tempio, e nella chiarezza del giorno si è visto l'anno 1557. da quanti in esso Tempio si ritrovavano spiccarsi dalla sommità interiore della Cuppola una gran fiamma risplendente, come fusse Cometa, la quale discesa, e fermatasi per qualche tempo sopra la Santa Cappella situata nel mezzo di essa cuppola, scorse girando i Confessionali, che molti in quella Chiesa ve ne sono, ed indi partendo, sopra l'imagine del Crocifisso, che dentro la Cappella si vede, stette alquanto sospesa, finche in alto sollevandosi, affatto sparì. Nè fu questa la prima volta, ma due anni prima, come testifica il P. Raffaele Riera Sacerdote della Compagnia di Gesù persona di gran dottrina, e molta pietà, fu ancora da lui visto co' proprj occhi, che mentre uno della stessa Compagnia stava in Chiesa di Loreto a gran Popolo predicando, comparve a vista di tutti dall'alto una gran fiamma rilucente, e postasi per alquanto di tempo sopra la S. Cappella, scorse di là al pulpito, e girando per l'auditorio, con stupor di tutti sollevatasi in alto sparì.

Vigesimoquinto. Perche forse alcuno piamente curioso vorria con i suoi proprj occhi anch'esso vedere alcuna di queste maraviglie, e più stabile, e soda se fosse possibile, non tanto aerea, e fugitiva; miri dunque entrando nella Santa Cappella a man destra poco da terra sollevata, e rimessa nel muro al luogo, d'onde fu tolta quella pietra, e per segno cerchiata di ferro con questa occasione. Monsignor Gio: Suarez Vescovo di Coimbria in Portogallo, venuto al Concilio di Trento l'anno 1561. impetrò un Breve del sommo Pontefice Pio IV. di poter cavare una di quelle pietre della Santa Casa di Loreto, per collocarla in una Chiesa del suo Vescovato in Portogallo, da lui edificata in onore, e forma di quella di Loreto, ed aspettandola egli con desiderio, mentre stava al Concilio di Trento, lasciò commissione ad un suo Sacerdote, nominato Francesco Stella Aretino, che gli la portasse a Trento. Cavolla il Sacerdote di propria mano per vigore del Breve Apostolico, non avendo altri ardire di far questo; nè senza molto dispiacere de' Canonici, e quanti lo viddero, protestandosi essi, che la Santissima Vergine n'avrebbe mostrato risentimento; partissi lo Stella, portando la pietra seco il primo giorno di Decembre, ed appena al fine del Mese con molte disgrazie, e cascate sue, e de' cavalli arrivò a Trento, consegnando la pietra al Vescovo, il quale da una gran febbre fu assalito, e tenendo la cosa segreta, perche il male ogni dì più con pericolo della sua vita cresceva, mandò a raccommandarsi a due Monasterii di Sagre Vergini, le quali il terzo giorno per divina ispirazione intesero la cagione della malatia, ed unitamente li risposero, che se non rendesse la pietra della Santa Casa, morirebbe. Ricevè questo il Vescovo come Oracolo del Cielo, trovandosi massime tanto afflitto dal male, e dallo scrupolo cresciuto assai della propria coscienza. Rimandò dunque la pietra in un cassettino d'argento, e quanto più questa s'avvicinava a Loreto, tanto egli le forze più ricuperava, finche restituita al suo luogo la pietra, fu al Vescovo restituita in tutto la sanità, il quale ne diede lettere per espresso testimonio di tanto miracolo al Pontefice Pio, e fin ad oggi si conservano in Roma in Castel S. Angelo tra l'altre lettere importanti a' Pontefici, e di là preso ne riferisce l'estratto con altre particolarità il P. Torsellino nella sua Istoria Lauretana.

Vigesimosesto. Più, e più volte simili dimostrazioni dell'ira sua Iddio, e la Santissima Vergine anno fatto contra quelli, che delle pietre, e della calce,

ancorche in picciola quantità prefero dal detto luogo, come à lungo riferiſce il Torſellino. Uno tenendo occulta per ſua divozione una tal pietra molti anni nella ſua caſa, ſi vidde morire li figli, perder la robba, e mancarle la propria ſanità, la quale non vi fu modo di ricuperare, ſe non fatto, ed eſeguito il voto di riportar la ſagra pietra al ſuo luogo. Alcuni mercanti venuti da Schiavonia portavano nel ritorno per mare una ſimil pietra, e riſoſpinti dalla tempeſta con pericolo manifeſto di naufragio furono forzati di tornare in dietro a Loreto per reſtituirla. Un altro da Palermo tenne per venti anni naſcoſta una particella di quelle pietre, ed ogn'anno al tempo di quel furto, benche pareſſe pio, veniva tormentato da faſtidioſa malatia, finche avviſtoſi dell'errore, il furto reſtituì per mezzo del Padre Gio. Battiſta Carminata della Compagnia di Gesù Provinciale allora della Sicilia. Una donna portando di quella calce in petto per ſua indiſcreta divozione, fu aſſalita da tre Demonj, che non ceſſarono di tormentarla, ſe non fatta la reſtituzione.

Vigeſimoſettimo, Se tanto ſevero ſi moſtra Dio verſo di quelli; che con indiſcreta pietà alienar vogliono le reliquie, o fragmenti della Santiſſima Cappella; molto più conveniva ſevero ſi moſtraſſe verſo gl'empj, che ſacrilegamente rubbare, e rovinare il ſagro Tempio tentaſſero. Per queſto nel ſecolo paſſato ſcorrendo Selim Imperatore de' Turchi i noſtri mari, e travagliando con grand' armata l'Europa in varie parti, arrivato al Caſtello del Porto di Recanati, e mettendo a ferro, e fuoco quanto incontrava verſo Loreto, per depredare i teſori di quel Tempio, furioſamente ne veniva, quando allo ſcoprire della Maeſtà del ſacro luogo quei Barbari, come fulminati dal Cielo, ſi ritraſſero, e ritornarono tutti in dietro, rinavigando come granci il mare, e Selim autore di tutt'il male ferito di mal cancro brurtiſſimo, e fetidiſsimo tra poco miſeramente morì.

Vigeſimottavo. E ſe tanto zelo ha Iddio, e la Santiſsima Vergine per difeſa della ſua Santiſsima Caſa di Loreto dalla violenza degl'Infedeli, niente meno, anzi più far doveva contro l'ingiurie di quei, che Chriſtiani ſi profeſſano. Franceſco Maria Duca d'Urbino privo da Leone X. del ſuo Stato, infeſtava con groſſo eſercito la Marca Anconitana; per vendicarſi, come diceva, dell'ingiuria, ed eſſendo quei ſoldati una raccolta d'uomini diſperati, di preda avidiſſimi, deſtinarono, ſe ben contro l'intenzione del Duca rubbar l'oro, l'argento, e l'altre coſe prezioſe della Santiſſima Caſa: quando ad eſſa una notte prima dell'aurora fatti vicini, vedono da una Selva ſcagliarſi contro di loro gran quantità di Lupi di prodigioſa grandezza, ſenza dubbio miniſtri dell'ira di Dio, e come ſi può credere, Demonj in quella forma comparſi, che con fieri morſi molti di quei ammazzarono, altri ſtorditi mandarono in fuga; altri chiarito il giorno, rimirando il maeſtoſo Tempio non molto lontano, lo viddero, che come diſceſa dal Cielo una nebbia, ed addenſata in nuvola alla loro indegna viſta ſubito lo tolſe; del che confuſi, e molto pentiti vennero col loro Duca a domandare perdono, ed in vece di togliere, offerſero maſſime i Capitani, boni donativi: ed il Duca ſpogliatoſi dell'armi, all'entrata della Santa Cappella l'eſpoſe, e fece voto di ridurre quanto prima da quelle parti l'eſercito, e l'eſeguì.

Vigeſimonono. Più felice, e pacificamente riconduſſe al porto la ſua travagliata navicella quel divoto giovane da Monte Albotto, il quale navigando l'anno 1587. per i confini della Calabria, giunto vicino all'Iſola detta di Vulcano, rotti i remi, e perſa la vela per l'impeto della tempeſta, viſtoſi andare a precipizio manifeſto, invocò con tal proteſta la Santiſſima Vergine di Loreto: Vergine clementiſſima vi prego, che ſicome dagl'Angeli fu portata la voſtra Santa Caſa in Loreto, così conduciate al porto queſta mia travagliata barchetta; Allà

qualç

quale Invocazione, placato del tutto il Mare, mutato il vento in favorevole, dirittamente al porto desiderato la Nave si ridusse.

Trigesimo. Finalmente per non passare il numero, che avanti ci abbiamo prefisso, questo solamente aggiungeremo dal molto che resta raccolto in brevità: Che non vi è nella Christianità, e Mondo tutto Chiesa veruna, o luogo Sacro, più antico di questo, nè dove maggiori misterii siano da Dio in terra operati, dalla sua Gran Madre esperimentati, da i Santi Apostoli, e successori loro più riveriti, nè dove miracoli, e gratie maggiori, & in più numero continuamente si facciano, nè dove la Divina assistenza, e protettione della Santissima Vergine più si scuopra. Talmente che pare non tanto alla stanza della Madre di Dio, quanto alla viva presenza di lei conduca, & introduca il viaggio alla Santissima Casa di Loreto: La veneratione della quale, la maestà del luogo, il culto de' fedeli, la divotione universale di tutte le Nationi, cosa singolarmente notabile, sempre è andata, e va maggiormente crescendo, sopra d'ogn'altro a Dio dedicato luogo. Onde maraviglia non è, se al primo entrar di quella sacra stanza, come testifica in molti la quotidiana esperienza, si sente nel cuore, come una divina commotione, a pietà, riverenza, e sacro orrore, con desiderio di perdono de' proprii falli, e colpe commesse: Nè fu molto tempo, che venendovi la Principessa Cristina Gran Ducheſſa di Toscana, subito, che uscita da Recanati, discoperse di lontano il sacro Tempio, non volse più esser portata in Lettica, ma tutt'il resto del viaggio fece a piedi, avendo prima deposti gl'ornamenti di seta, e d'oro, e le pietre pretiose, restando vestita semplicemente con un'abito cinerizio di S. Francesco, accompagnata da alcuni Vescovi. Giunta poi alla soglia della Santa Capella, & invitata da' Vescovi ad entrare, prostrossi sopra la nuda terra, dicendo, che non poteva in modo alcuno entrarvi, se prima delle sue colpe non si fosse confessata. Nè se li potè persuadere, ch'altrimente facesse. Confessata dunque, e communicata vi entrò, e per più ore vi dimorò, come non potesse di là partire; il che similmente fece gl'altri tre giorni, che fermossi in Loreto, lasciandovi alla partenza ricchissimi, e più che regj donativi.

Resta ora che dichiariamo, come abbiamo avanti promesso, quali cose Iddio, e la sua Madre SSma richieda particolarmente da' Recanatesi, i quali talmente ha presi a proteggere, e favorire, e sono al mio parere, principalmente sette &c.

Dal piccola libro in 8. intitolato Notizie della Santa Casa &c. dato alle stampe da Nicola Belelli stampatore di S. Casa in Ancona 1729. da un Canonico di Loreto (che viene attribuito al Signor Canonico Raffaeli da Cingoli) si è presa la seguente breve relazione, per maggior commodo di chi non avesse tempo, o genio di leggere le più diffuse.

LA Santa Casa, Santuario, fra quanti se ne adorano in Terra, il più degno, il più celebre per esservi stata concetta senza macchia di colpa originale, nata, educata, vissuta la Gran Madre di Dio sempre Vergine, in cui seco visse il suo purissimo, e Vergine Sposo S. Giuseppe, e per esservi stata a quella annunziata, effettuata all'assenso della medesima l'ineffabile Incarnazione del Verbo Eterno, che umanato dimorò nella stessa per molti anni, soggettatosi alla sua gran Genitrice, ed a S. Giuseppe reputato suo Padre, adorata pertanto da tutti i Popoli Christiani, ed anche da' Principi, e Teste Coronate, frequentata da' Santi Apostoli, ed altri gran Servi di Dio, e sempre riverita fin dal primo nascere della nostra Santa Fede dai Beati Spiriti del Paradiso, fu in Nazaret povera eredità di Maria, derivatale da' Santi suoi Genitori Gioachino Nazareno, ed Anna Betlemite, dopo la morte di Cristo Signor nostro poi consagra-

ſagrata, vivendo tuttavia la Vergine, dal Principe degli Apoſtoli in Chieſa, dicendoſi per antica tradizione l'Altare interiore di eſſa pur'or di San Pietro, ov'egli, e gli altri ſanti Apoſtoli offerſero a gara nel Sagrificio incruento il Divin Verbo fatto Uomo al Padre Eterno in memoria di lui, e dove la Santiſſima Eucariſtia fu cominciata a frequentarſi dalla medeſima Santiſſima Vergine, ed altri Fedeli della Chieſa naſcente, da Sant'Elena, che diſtintamente adorolla, poi cinta di Tempio con l'Iſcrizione in fronte di eſſo la più nobile, che poteſſe mai darſi, cioè H.ÆC EST ARA, IN QUA PRIMO JACTUM EST HUMANÆ SALUTIS FUNDAMENTUM, detta in quei primi Secoli DOMUS INCARNATIONIS comunemente da tutti.

Durò la Santa Caſa in Nazaret ſino, che ivi perſeverò la riverenza, ed il culto verſo la ſteſſa, adorata per più ſecoli da molti Popoli, non ſolo dell'Aſia, ma pur dell'Europa, e dell'Africa.

Ma perche poi la Paleſtina variamente agitata, e ſconvolta dall'Armi di diverſi Barbari, e ſpecialmente de' Saraceni del 700. preſa Geruſalem, e de' Turchi, che con detta Città del 1050. occuparono poi la Soria, liberatane dopo del 1100. da' Principi Criſtiani per opera d'Urbano Secondo, che a tal fine li collegò; indi tolta a queſti da' Parti, che diſtruſſero Geruſalemme; e ſebbene del 1245. da S. Lodovico Re di Francia, Nono di queſto Nome, che con poderoſo Eſercito andò in Soria per ſottrarla dal giogo degl' Infedeli, con tutto che dalla peſte indebolite, e vinte l'armi, Vincitor nondimeno di parte di quelle Nazioni, che egli acquiſtò alla Santa Fede con l'eſempio, e col zelo, reſo commendabile, ed utile più della conquiſta di un Regno ogni atto Eroico delle ſue molte Virtù, fu reſo, e rinvigorito alla S. Caſa in Nazaret lo ſmarrito ſuo culto con molti generoſi atteſtati della ſua regia pietà; perchè poi non molto dopo funeſtata la Criſtianità dalle fazioni Guelfe, e Gibelline, che nel 1291. animarono Califa Rè dell'Egitto a demolir Tripoli, e Tolomaida, capo queſta della Fenicia, e l'ultimo ricovro de' noſtri in quelle parti, tutta rimaſe la Paleſtina in mano degli Infedeli, che tolſero alla Santa Caſa ogni venerazione, e ſi trovò la ſteſſa eſpoſta a poter eſſer oltraggiata, e profanata da' Barbari, e ſpecialmente da' ſoldati privi d'ordinario d'ogni legge, dalla ſuprema infinita poſſanza di Dio ſempre vigile in difenderla, e cuſtodirla, o per miniſtero de' beati ſuoi Spiriti, o col ſuo Onnipotente volere fu in Nazaret ſvelta da' ſuoi fondamenti, ivi col pavimento rimaſti per dar vigore alla verità del Miracolo con le miſure, come ſi dirà, con frontatevi dopo, e traſportata li 9. di Maggio del 1291. appreſſo Terſatto, Terra vicina alla Città di Fiume in Dalmazia.

Ivi rivelata detta Traslazione della Santa Caſa poſata nel vicin Colle, e ciò che la reſe riguardevole, ed adorabile, dalla Santiſſima Vergine ad Aleſſandro Paroco allora di quella Terra, che dall'eſtreme agonie ſi ſentì in un ſubito riſtabilito il corpo, per accreditare detto miracolo, in una perfetta ſalute, e da lui, quando gli ſi apparecchiava il funerale, paleſato il tutto al ſuo Popolo, che con duplicato ſtupore lo vidde ſano, e ne udì il racconto di quanto ſopra, andati tutti al detto ſito indicato a detto Paroco dalla Gran Madre di Dio, vi trovarono con alta ammirazione, con divota tenerezza, e compunzione de' Cuori loro una picciola antica Camera in forma di Chieſa, non mai vedutavi da alcun per l'avanti, con un ſemplice Altare a fronte della ſua Porta, ſul quale un Immagine del Santiſſimo Crocifiſſo: in un ſeno appreſſo cavato nel muro una Statua ſcolpita in Cedro della Beata Vergine col Divino ſuo Figliuolo in braccio, con Capelli ſciolti, e con Manto alla Nazarena, ambe manifeſtate al medeſimo Paroco per opere di S. Luca: a piè della ſteſſa ſtanza una fineſtra quaſi quadra,

ed un

ed un Camino da Capo; a lato della Porta verſo l'angolo ſiniſtro un'Armario con pochi piatti, e tazze di terra cotta, ſtimate a neceſſario uſo della Sagra Famiglia, che l'abitò, eſigendo con modi occulti una ſomma venerazione da tutti.

Nè fu ozioſa la publicazione di sì alto prodigio, reſoſi in breve chiaro in guiſa, non ſolo al Popolo di Terſatto, ed alli finitimi, ma ancor' a i remoti, che fu adorata la S. Caſa da queſti a gara con gli atteſtati più validi di una vera pietà; maſsime doppo riconoſciuta in Nazaret col confronto eſattiſsimo delle miſure dal preaccennato Paroco, ed altri tre nobili Dalmati; oltre il rincontro del tempo, da che indi mancò, e trovoſsi in Terſatto, rimaſte, come ſi accennò, in Nazaret col ſuo pavimento le fondamenta, conteſtato loro il tutto da i Nazareni medeſimi.

Ma perchè la Divina Maeſtà con duplicar i prodigj volle maggiormente far manifeſta la traslazione della ſteſſa, e con conſolarne più Nazioni, ſtabilir la medeſima *in ſinu Eccleſiæ ſuæ*, dopo averla trattenuta tre anni, e nove meſi appreſſo Terſatto, indi colla ſua Onnipotenza la trasferì li 10. Dicembre del 1294. nella Marca d'Ancona, in lontananza di quattro miglia dalla Città di Recanati, in diſtanza di un breve miglio dall'Adriatico, e la posò in una Selva d'una pia Donna Recanateſe, nominata Lauretta, da cui preſe il nome la Città edificatavi da' divoti, cinta di muro dal Maſsimo Pontefice Siſto Quinto, di glorioſa memoria, pur ivi publicata da i prodigj, che ſono lingue del Cielo, e riconoſciuta da i Dalmati, che con lagrime inconſolabili ne pianſero, e ne deplorano pur ora la perdita; con aver inoltre alla ſteſſa variato ſito altre due volte nel medeſimo contorno; laſciato il primo a cagione di alcuni Aſſaſsini, che in detta Selva annidati toglievano a' Confluenti Denaro, e Vita; abbandonato il ſecondo per li diſpareri di due Fratelli poſſeſſori di quel Terreno, e ſtabilitala poi nel terzo, ove era una publica ſtrada, dove fin da più Secoli, con tutto, che collocata in terren diſuguale, onde in gran parte nol tocca, come 42. anni ſono, da che queſta vien ſcritta, cioè del 1672. fu da più Perſone, anco da più Sacerdoti, de' quali vive pur oggi alcuno, riconoſciuto con aver ſteſa ſotto i Santi Muri la mano in occaſione, che vi ſi rinovava il pavimento di Marmo, conſumato dal piè de' Confluenti l'altro, che vi era, poſata, e fatta immobile ſenza ombra di rovina, che la minacci, benchè fin d'allora priva de' ſuoi fondamenti laſciati in Nazaret, e ſenza ſtabilimento, e appoggio di altra baſe, che la ſoſtenga, viene da tutto il Criſtianeſimo, fin dalle più remote parti del Mondo, continovamente adorata, approſſimandoviſi i Popoli fin da i primi ſcalini preliminari alla ſua Chieſa, che come ſi dirà, con ſpazioſo giro la cinge, con le ginocchia, ed altri pur con la bocca per terra implorando ad alta voce con divote preghiere, e con lagrime dalla Santiſſima Vergine rifugio, ed Avvocata de' Peccatori, il perdono delle loro colpe, e la ſalute delle Anime.

Arricchita la Città di Recanati di un Teſoro sì grande, ed accreſciuta di glorie, reſa degna di avere nella ſua propria Caſa concittadina, e coabitatrice la Regina del Cielo, ad oggetto di renderne argomenti di gratitudine alla medeſima, cinſe, oltre l'averne perpetuata con divota magnificenza la memoria nella fronte del pubblico Palazzo in Bronzo, cinſe, dico, quella Caſa poſſeduta, e ſantificata dalla medeſima Vergine di nobil Chieſa, e incoronò d'Oro ſplendidamente ingemmato l'adorata ſua Statua. Che ſe non potè giugnere con la magnificenza de' doni a quanto averebbero potuto fare, e fatto i primi, e più ſublimi Regnanti, potè nondimeno gloriarſi di eſſere ſtata a queſti di eſemplare, e d'incitamento a ſempre accreſcere alla S. Caſa il culto con i ſontuoſi, e maeſtoſi edifizj dopo erettili, e con altri copioſi prezioſiſſimi doni, che più Sommi Pontefici,

ed altri

ed altri Grandi conſagrorno alla ſteſſa, come ſi vede nel ſuo gran Tempio, Palazzo anneſſovi, e Sagriſtia principale della medeſima, che per la copia delle più pregiate Gemme, e degl'Ori, che vi ſi racchiudono, ha mutato in bocca di tutti il nome di Sagreſtia in Teſoro, gettati da Paolo II. i Fondamenti di detto Tempio, poi da Giulio II., Leone X., e Clemente VII. terminato col ſuo Palazzo, ſul diſegno del celebre Architetto Bramante, come pure nella nobiliſſima prodigioſa incroſtatura iſtoriata di Marmo, che vi accrebbe Clemente VII. terminata da Paolo III. intorno la S. Caſa, in cui per dar comodo al Popolo, che copioſiſſimo vi concorreva come ſempre, furono aperte tre Porte adorne di Uſci di Bronzo coſpicui per i loro Baſſi rilievi, oltre la quarta conſimile cavata nell'ornamento di Marmo, che per una Scala a lumaca conduce ſopra la Volta di S. Caſa per regolarvi le molte Lampane, che ne pendono, chiuſa l'antica Porta con le Pietre di dette aperture, e ſepolto il più che avanzò di queſte, ſotto il pavimento della medeſima S. Caſa, col Tetto, ed altro levato di ſopra, inarcatavi una Volta per ſoſtenere il peſo delle gran Lampane, che ne ſcendono d'Argento, e d'Oro, con un apertura in mezzo per dar eſito al troppo calore, e de' lumi, e de' fiati: traſportato il ſuo Altare verſo il Santo Camino, ſul quale in nicchia d'Argento, piena di gran Voti d'Oro di molti Principi, ed altri lumeggiati riccamente di Gemme ſi adora la Sacra Statua della Santiſſima Vergine, da S. Luca, come ſi diſſe, ſcolpita in Cedro: Illuſtrata la ſua Chieſa, oltre l'eſſere decorata di Pitture inſigni nelle Cappelle, dal Sagro Bonte in una gran mole di Bronzo, con nobil riſalto di molte figure, e Sagre Storie da Gregorio XIII., che pur' ereſſe la Fronte, o Facciata della medeſima Chieſa, riguardevole per l'ottima Architettura, che la compone, e guernita nelle ſue tre porte di tre uſci a meraviglia iſtoriati parimente di bronzo, terminato detto proſpetto da Siſto V. a cui ſu in lodevole memoria giuſtamente eretta una ſtatua preliminare alla Chieſa in una gran maſſa di bronzo, con una epigraſe nella ſteſſa fronte della Chieſa, o ſuo proſpetto, unica al Mondo, ſcolpita in pietra nera, e poſtavi in lettere d'oro con queſte parole;

DEIPARÆ DOMUS
IN QUA
VERBUM CARO FACTUM EST.

Per tanti, e sì alti motivi fu in oltre la S. Caſa cumulata di copioſi beni ſpirituali da' Sommi Pontefici nelle grandi Indulgenze, e decorata la ſua Città di Loreto di Veſcovo, e di Prelato Governatore della ſteſſa, la ſua Chieſa di Dignità, e di Canonici, di Manſionarj, e Chierici di Coro, di una piena Cappella di Muſici, di Penitenzieri della Compagnia di Gesù per comodo di molte lingue: di un Colleggio d'Illirici inſtruiti da altri Padri dello ſteſs'Ordine nella Pietà, e nelle Lettere, Seminario di Veſcovi, e di altri principali Miniſtri, per mantenere nelle loro Patrie, e propagare ne' loro confini poſti a fronte degl'Infedeli la S. Fede; di molti Oſpizj di Religioſi di Ordini diverſi, e di altri molti, che aſſiſtono al maneggio delle rendite, e di altri particolari ad utile, e decoro della S. Caſa: eccitate dette magnificenze, ed adorazioni dall'eſſere ſtato detto Santuario riconoſciuto per tale per la preaccennata rivelazione della SS. Vergine in Terſatto, da i Dalmati mandati, come ſi accennò, a riconoſcere tutto in Nazaret, da ſedici Nobili ſcelti in Recanati, e Città convicine colà traſmeſsi a confrontarvi parimente tutto, come fecero, e da tre Camerieri d'onore pur là inviati da Clemente VII. per lo medeſimo fine, che tutto viddero diſtintamente, e ciaſcheduno di eſſi validò tutto col ſuo giuramento, oltre il conſenſo di tutto il Criſtianeſimo, che include la Fede publica; i continui gran Miracoli

coli, che la qualificano; le mutazioni interne de' cuori, e l'autorità della Chiesa, che assistita dallo Spirito Santo nè può essere ingannata, nè può ingannare già mai, onde il Sommo Pontefice Innocenzo XII. concesse li 10. Ottobre del 1699. a Loreto, ed a tutta la Provincia della Marca Anconitana l'Officio proprio della Traslazione di S. Casa, che si porrà in fine non solo per comodo de' Sacerdoti di detta Provincia, ma ancora perchè ogn'uno vi riconosca il giudizio formatone, e la stima perpetuatane dal Vicario di Cristo, e Capo visibile della Chiesa, come propria pur concesse la Messa della medesima S. Casa.

L'Officio è sopra in questo to. 2. pag. 121.

Qui si tralascia di specificare i Miracoli dal Signore, e dalla SS. Vergine nella sua S. Casa operati, portando confusione la copia, essendo così frequenti, anzi tanto continui, che i Sacerdoti Custodi della stessa troppo forse addimesticati colli prodigj, che ben spesso vi vedono, onde come in altra occasione scrisse Sant'Agostino, *assiduitate viluerunt*, fin da un tempo anno cessato di registrarne la memoria sulli fogli, vedendone continuata la serie in tanti, e tanti, che v'implorano, e vi ottengono, quanto chiedono. Quando in alcun momento altro manchi, vi si considera da tutti per continuo Miracolo l'incorruttibilità d'una Trave d'Abete per tanti Secoli mantenutasi salda senza tarlo, o senz' altro, che possa offenderla, postavi per Architrave dell'antica sua Porta, e di altre Travi, che nella stessa Santa Casa erano di sostegno al suo Tetto: una delle quali stesa a fior del suo pavimento di marmo più volte rinovatovi, esposta nel sito sotto la sua Finestra ad essere calpestata dal piè di tutto il folto del Popolo, ricoperta già di lastre di ferro per suo riparo più volte, perchè più volte pur consumate, come palesano le molte punte rimastevi, residui delle antiche inchiodature, che si vedono anch'oggi, non mai cominciò a consumarsi, quando vi si logorano i marmi del pavimento rinovativi di tempo in tempo a cagione del Popolo, che li consuma col piede. Era il suo Tempio tutto ricoperto, fino alla sommità, di tavolette votive, e di molti altri voti d'argento, e di oro, e questi da molti anni, del 1673. furono poi levati, come attestati superflui della dignità sovraeminente di detto Santuario, Teatro di reconciliazione dell'uomo con Dio, e gran sonte di grazie, lasciatine alcuni d'argento, e d'oro dentro esso appresso il Santo Camino, e Nicchia della Santa Statua della Beatissima Vergine: restando chiaro appieno per tanti attestati sì validi, e sì copiose irrefragabili prove essere la Santa Casa non ostanti le maligne opposizioni di alcuni Eretici più che convinte, dimostrate già insussistenti, e piene di falsità in più libri, essere, dico, la Santa Casa fin da più secoli adorata in Loreto, quella istessissima, che fu in Nazaret (riconosciuta per tale anche da molti Santi, che l'adorarono in vita) posseduta, ed abitata dalla gran Madre di Dio Maria Vergine, in cui su questa annunziata dall'Angiolo, e nella quale per tanto VERBUM CARO FACTUM EST, con modo particolare adorata dal Mondo, riverita dagli Angioli, custodita da Dio.

Delle Liturgie inedite, che sopra alla pag. 134. dissi voler qui riferire, lasciando tutte quelle non poche, che furono proposte, ma non approvate in Sacra Congregazione de' Riti, quando si faceva istanza per la concessione dell'Officio proprio, darò qui una sola, che dopo ottenuta la detta concessione insieme con l'offizio intiero, e le lezzioni proprie per tutta l'ottava mi è stata trasmessa d'Ancona per parte del P. Francesco Luigi Rossi della Compagnia di Gesù Religioso d'un gran merito, devotissimo della Santissima Vergine, e sommamente zelante dell'onore della di lei Casa. Avviso però il Lettore, che questo pio componimento non è stato fin'ora approvato, nè esaminato da chi ne ha legiti-

ma autorità, e commissione; onde non deve considerarne i sensi, e le parole come sentimenti della Chiesa, ma solamente come devoti pensieri di chi li propone, e nell'aspetta il giudicio della S. Sede.

In festo Translationis Almæ Domus Beatæ Mariæ Virginis

D U P L E X.

Ad Vesperas.

Ezech. 37. 26. *Antiphona*. Dabo sanctificationem meam in medio eorum, & erit tabernaculum meum in eis. *Psalmus* Dixit Dominus *cum reliquis, ut in Officio parvo B. Mariæ.*

2. Paralyp. 7. 12. 16. *Antiphona*. Elegi locum istum mihi in Domum, elegi, & sanctificavi, ut permaneant oculi mei, & cor meum ibi cunctis diebus.

2. Paralyp. 7. 20. *Antiphona*. Oculi mei erunt aperti, & aures meæ erectæ ad orationem ejus qui in loco isto oraverit.

Matt. 22. 7. *Antiphona*. Domus mea Domus orationis vocabitur: in ea omnis qui petit accipit, qui quærit invenit, & pulsanti aperietur.

Isai. 6. 8. 12. *Antiphona*. Domum majestatis meæ, & locum pedum meorum glorificabo.

Capitulum.

Ponam Tabernaculum meum in medio vestri, & non abjiciet vos anima mea; ambulabo inter vos, & ero Deus vester, vosque eritis populus meus.

H Y M N U S.

A Vulsam patriis Virgineam Domum
Et nostris superum munere creditam
Terris, dum resonant Carmina, & Organa,
Certent tollere laudibus.
Picenum repetunt Gratia, Faustitas,
Illa ex quo placitis collibus insidet:
Jam secum ipsa polum, sydera, Cœlites
Nostris finibus intulit.
Quid mirer facili si modo dextera
Hæc donis cumulet littora, Gratia
His cum, virgo suis sedibus imperet
Clemens arbitra Gratiæ.
Nil mirum, Radiis uberius solum
Si æternus modò Sol vestiat Italum.
Cum tanti Genitrix splendida syderis
Hac primum Æde refulserit.
Salve Sacra Domus; deseris impios,
Pennis Aligerum vecta curulibus,
Dum fines, profugam te pia candidis
Tellus cordibus excipit.
Tu nostras valido præsidio plagas
Arx augusta fove, bellaque tristia,
Prædonisque vagas sacrilegi rates
Caris finibus amove.

Sedem

Sedem Sancta Trias Numinis hoſpitam
Serva, perpetuam ſic tibi gloriam
Longa pace fruens Civis, & Advena
Feſto carmine concinant. Amen.

℣. Introibimus in Tabernaculum ejus. *Pſal. 13. 7.*
℟. Adorabimus in loco ubi ſteterunt pedes ejus.

Ad Magnificat. Antipœna.

O quam metuendus eſt locus iſte. Verè non eſt hic aliud niſi Domus Dei, & Porta Cœli, & vocabitur Aula Dei. *Geneſ. 28. 17.*

ORATIO.

DEus, qui natalem B. Mariæ Virginis Domum ineffabili Incarnationis myſterio conſecratam, in ſinum Eccleſiæ tuæ mirabiliter tranſtuliſti, eadem Sanctiſſima Virgine intercedente concede, ut qui terrenæ tuæ Domus nunc gratulamur adventu, cœleſtis tandem poſſeſſione lætemur. Qui vivis &c.

Deinde fit commemoratio de Adventu.

AD MATUTINUM.

Invitatorium.

Salvatorem Mundi in Domo Virginis de Spiritu Sancto conceptum. Venite adoremus.

Pſalmus. Venite exultemus.

HYMNUS.

O Domus cœlo potior nitenti,
Quæ Deum Terris hominem dediſti,
Quando mortales moriturus ipſe
Induit artus.

Miſſus auguſtam Gabriel Parenti
Nunciat Prolem, ſimul & pudoris
Spondet intactum decus, atque caſti
Gaudia Partus.

Nomen Ancillæ ſibi, ſed modeſta.
Eligit Virgo, cupienſque dici
Serva, divinæ refugit paratum
Matris honorem.

Vincitur tandem, placidoque nutu,
Obſequor, dixit, via ſi ſalutis
Hæc laboranti datur una Mundo
Nil moror ultra.

Fiat. O vocem ſuperis, & Orbi
Perdito caram. Dedit illa pacem,
Et ſacro nexu ſociata ſummis.
Infima junxit.

Fiat. Hæc Verbum Caro voce factum
Gaudet in nobis habitare, parvam
Sic Domum magnus, propriamque ſedem
Conſecrat Hoſpes.

Sit decus Patri, genitæque Proli,
Et tibi Patris, pariterque nati
Spiritus, cujus facit umbra fœtam
Numine Matrem. Amen.

In primo Nocturno. Antiphona.

Deus fundavit eam in æternum.

Pſalmus 47. Magnus Dominus, & laudabilis nimis.

Antiphona. Deus fundavit eam in æternum.

Antiphona. Elegit eam Dominus in habitationem ſibi.

Pſalmus 131. Meniento Domine David.

Antiphona. Elegit eam Dominus in habitationem ſibi.

Antiphona. Sanctificavit Tabernaculum ſuum Altiſſimus.

Pſalmus 45. Deus noſter refugium, & virtus.

Antiphona. Sanctificavit Tabernaculum ſuum Altiſſimus.

Pſal. 83. 1. ℣. Quam dilecta Tabernacula tua Domine virtutum.

℟. Concupiſcit, & deficit anima mea in Atria Domini.

Pater noſter. *Abſolutio.* Exaudi Domine.

℣. Jube Domne. *Benedictio.* Benedictione perpetua.

De libro tertio Regum. *Cap.* 8.

Lectio I.

STetit autem Salomon ante Altare Domini in conſpectu Eccleſiæ Iſrael, & expandit manus ſuas in Cœlum, & ait. Ergo ne putandum eſt, quod Deus habitet ſuper terram? Etenim Cœlum, & Cœli Cœlorum te capere non poſſunt, quantò magis Domus hæc, quam ædificavi? Sed reſpice ad orationem ſervi tui, & ad preces ejus Domine Deus meus; audi Hymnum, & orationem, quam ſervus tuus orat coram te hodie, ut ſint oculi tui aperti ſuper Domum hanc nocte ac die, ſuper Domum, de qua dixiſti; erit nomen meum ibi, ut exaudias deprecationem ſervi tui, & populi tui Iſrael, quodcumque oraverint in loco iſto, & exaudies in loco habitaculi tui in Cœlo, & cum exaudieris, propitius eris. Tu autem.

Ex Off. Ded. Eccl. ℟. Hæc eſt Domus Domini firmiter ædificata. Bene fundata eſt ſuprà firmam petram. ℣. Annuntiate inter gentes gloriam ejus, in omnibus populis mirabilia

Pſal. 95. 3. ejus. Bene fundata.

Benedictio. Unigenitus Dei.

Lectio II.

SI fugerit populus tuus Iſrael inimicos ſuos (quià peccaturus eſt tibi), & agentes pœnitentiam, & confitentes nomini tuo venerint, & deprecati te fuerint in Domo hac, exaudi in Cœlo, & dimitte peccatum populi tui Iſrael, & reducas eos in terram, quam dediſti patribus eorum. Si clauſum fuerit Cœlum, & non pluerit propter peccata eorum, & orantes in loco iſto pœnitentiam egerint nomini tuo, & à peccatis ſuis converſi fuerint propter afflictionem ſuam, exaudi eos in Cœlo, & dimitte peccata ſervorum tuorum, & populi tui Iſrael, & oſtende eis viam bonam per quam ambulent, & da pluviam ſuper terram tuam, quam dediſti populo tuo in poſſeſſionem. Tu autem.

Pſal. 86. 5. ℟. Nunquid Sion dicet homo, & homo natus eſt in ea: & ipſe fundavit eam Altiſſimus.

Pſal. 47. 7. ℣. Sicut audivimus ſic vidimus in civitate Domini virtutum, in Civitate Dei noſtri. Deus fundavit eam in æternum. Et ipſe.

Benedictio. Spiritus Sancti.

Lectio III.

SI quis cognoverit plagam cordis ſui, & expanderit manus ſuas in Domo hac, tu exaudies de Cœlo in loco habitationis tuæ, & repropitiaberis, & facies, ut des unicuique ſecundum omnes vias ſuas, & ſicut videris cor ejus (quià

tu

tu noſti ſolus cor omnium filiorum hominum) ut timeant te cunctis diebus quibus vivunt ſuper faciem terræ, quam dediſti Patribus noſtris. Inſuper, & alienigena, qui non eſt de populo tuo Iſrael, cum venerit de terra longinqua propter nomen tuum, (audietur enim nomen tuum magnum, & manus tua fortis, & brachium tuum extenſum ubique), cum venerit ergo, & oraverit in hoc loco, tu exaudies in Cœlo, in firmamento habitaculi tui, & facies omnia pro quibus invocaverit te Alienigena, & diſcant univerſi populi terrarum nomen tuum timere, ſicut populus tuus Iſrael, & probent quia nomen tuum invocatum eſt ſuper Domum hanc. Tu autem.

℟. Elegi locum iſtum mihi in Domum dicit Dominus; elegi, & ſanctificavi, ut ſit nomen meum ibi in ſempiternum. 2. *Paralyp.* 7. 12. 16.

℣. Petite, & accipietis, pulſate & aperietur vobis. Ut ſit nomen meum. Gloria Patri. Ut ſit nomen meum. *Joan.* 14. 24.

In ſecundo Nocturno.

Antiphona. Tranſibo in locum Tabernaculi admirabilis uſque ad Domum Dei.

Pſal. 41. Quemadmodum deſiderat.

Antiphona. Tranſibo in locum Tabernaculi admirabilis uſque ad Domum Dei.

Antiphona. Unam petii à Dómino hanc requiram, ut inhabitem in Domo Domini.

Pſal. 26. Dominus illuminatio mea.

Antiphona. Unam petii à Domino hanc requiram, ut inhabitem in Domo Domini.

Antiphona. Beati qui habitant in Domo tua Domine, in ſæcula ſæculorum laudabunt te.

Pſal. 83. Quam dilecta Tabernacula.

Antiphona. Beati qui habitant in Domo tua Domine, in ſæcula ſæculorum laudabunt te.

℣. Hæc requies mea in ſæculum ſæculi.

℟. Hic habitabo, quoniam elegi eam. *Pſal.* 131. 18.

Pater noſter. *Abſolutio.* Ipſius pietas.

℣. Jube Domne. *Benedictio.* Deus pater omnipotens.

Lectio IV.

NAtalis Virginis Beatiſſimæ Domus Nazarethi olim, quod eſt Galileæ Oppidum, poſita eo in honore apud Gentes illas fuit, quem tanti loci ſanctitas, & religio deſiderabat. Etenim ibi non modo cœleſtis Puella à ſanctiſſimis Parentibus genita, & educata, cum caſtiſſimo Sponſo perdiù vixit; ſed etiam ab Angelo præmonita Verbum ipſum Divinum, amantiſſimum generis humani Servatorem, Spiritu Sancto obumbrante concepit. Hanc itaque ſedem tantis Hoſpitibus illuſtrem, ac Dei Hominis vagitibus primum, & lacrymis, mox etiam verbis, & exemplis, poſt reditum ab Ægypto conſecratam, Apoſtoli meritò verterunt in Templum, in quo & ipſi, ut ex pervetuſta Scriptorum traditione habetur, Divinam rem certatim factitaverunt, & puriſſima Mater Sacroſancta Euchariſtiæ Myſteria ſæpius ſuſcepit. Exindè incredibilis Nazarenæ Domui acceſſit veneratio, quandiù iis in locis Chriſtiana res ſtetit; at verò per Barbarorum furorem afflicta penitùs atque perculſa, illa etiam neglecta jacebat, & inculta: donec clementiſſimus Dominus, Matris ſuæ, ſive ſuam potiùs Domum miſeratus, miraculo poſt hominum memoriam inaudito, majori dignitati reſtituit. Tu autem.

℟. Quæ

Cantic. 8. 5. *Cantic. 7. 6.* *Cantic. 3. 6.* ℟. Quæ eſt iſta, quæ aſcendit de deſerto deliciis affluens, innixa ſuper dilectum ſuum! Quàm pulchra, & decora eſt in deliciis. ℣. Aſcendit per deſertum ſicut virgula fumi ex aromatibus mirrhæ, & thuris. Quam pulchra.

Benedictio. Chriſtus perpetuæ.

Lectio V.

ANno ſiquidem ſalutis milleſimo ducenteſimo nonageſimo primo, Sacra Ædes à fundamentis ſuis avulſa, & Angelorum ope, per ingentes terrarum, mariſque tractus in Dalmatia translata prope Terſactum conſedit. Non toto ibi quadriennio obſtiterat, repentè (cauſa neſcitur) in Italiam convolat: inter omnes Provincias Picenum præeligit, inter omnes Urbes Recinetum. Itaque anno milleſimo ducenteſimo nonageſimo quarto, decima die Decembris in Silvam agri Recinetenſis delabitur, quam dives, ac pia Matrona obtinebat Laureta nomine; unde Lauretana Ædes poſteà appellata. Verum propter latrociniorum, & cædium frequentiam, in proximum Collem primò demigrat, deinde hoc etiam propter duorum fratrum, qui cum communiter poſſidebant diſcordiam relicto, ſtabilem tandem certamque ſedem in ipſa via militari capit, ubi exiles quamvis, & pervetuſti parietes nullis innixi fundamentis, nullis adminiculis ſuffulti, per quadringentos, eoque ampliùs annos integri perſtant, & incolumes. Tu autem.

Cantic. 8. 5. *Cantic. 6. 3.* ℟. Quæ eſt iſta quæ progreditur quaſi aurora conſurgens, pulchra ut luna, electa ut ſol, terribilis ut caſtrorum acies ordinata? Verè pulchra eſt, & decora ſicut Jeruſalem.

Geneſ. 28. 17. ℣. Hæc Domus Dei eſt, & porta cœli, & vocabitur aula Dei. Verè pulchra.

Benedictio. Ignem ſui amoris.

Lectio VI.

QUantis indè beneficiis omne genus mortalium Mater amantiſſima ornarit, teſtantur votivæ tabellæ, & dona præſtantiſſima, quibus non proceres ſolum Dynaſtæ, Duces, Regeſque potentiſſimi, ſed univerſi exercitus, claſſes, Civitates, Provinciæ, Regna graviſſimis periculis erepta, memorem, & gratum animum declarant, ut meritò jam Lauretana Domus, omnium miſerorum aſylum, omnium terrarum cenſeatur præſidium. Vix ulla proindè Regio eſt, ex qua eò non peregrinentur pii incolæ, qui cum ſacrum limen tetigerunt, ſubita religione, & horrore perculſi, Chriſtum olim, ejuſque Matrem ibi verè fuiſſe, non tam credant, quàm ſentiant. Quare cum manifeſtiſſimis argumentis Sacræ Ædis dignitas teneatur, mirandum non eſt ſi Romani Pontifices certaſſe quodammodo videantur, quis eorum majoribus beneficiis, donis, privilegiis, indulgentiis cultum ejuſdem, & reverentiam amplificaret. Horum veſtigia ſequuti Innocentius primùm Decimus ſecundus, deinde Benedictus Tertius decimus, ut ſuæ ergà Lauretanam Virginem Religionis ſpecimen præberent ſacroſanctæ hujus Domus Translationem peculiari officio decima die Decembris celebrari juſſerunt. Tu autem.

Matth. 4. 1. ℟. In noviſſimo dierum erit mons Domus Domini præparatus in vertice montium, & ſublimis ſuper colles. Et fluent ad eum populi.

Mich. 4. 2. ℣. Et properabunt gentes multæ, & dicent, venite aſcendamus ad montem Domini, & ad Domum Dei Jacob. Et fluent.

Gloria Patri. Et fluent.

In tertio Nocturno.

Antiphona. Tollite hoſtias, & introite in atria ejus: adorate Dominum in Aula ſancta ejus.

Pſal. 95. Cantate Domino canticum novum: cantate Domino.

An-

Antiphona. Tollite hoſtias, & introite in atria ejus: adorate Dominum in Aula ſancta ejus.

Antiphona. Homo natus eſt in ea: & ipſe fundavit eam Altiſſimus.

Pſal. 86. Fundamenta ejus in montibus ſanctis.

Antiphona. Homo natus eſt in ea: & ipſe fundavit eam Altiſſimus.

Antiphona. Notum fecit Dominus ſalutare ſuum: in conſpectu gentium revelavit juſtitiam ſuam.

Pſal. 97. Cantate Domino canticum novum: quia.

Antiphona. Notum fecit Dominus ſalutare ſuum: in conſpectu gentium revelavit juſtitiam ſuam.

℣. Magna erit gloria Domus iſtius. *Aggæ.*

℟. Et in loco iſto dabo pacem. Pater noſter.

Abſolutio. A' vinculis peccatorum. ℣. Jube Domne.

Benedictio. Evangelica lectio.

Lectio Sancti Evangelii ſecundum Lucam. *Cap.* 1. 26.

Lectio VII.

IN illo tempore miſſus eſt Angelus Gabriel à Deo in Civitatem Galileæ, cui nomen Nazareth, ad Virginem deſponſatam Viro, cui nomen erat Joſeph, de Domo David, & nomen Virginis Maria. Et reliqua.

Homilia S. Bernardi Abbatis.

QUæ eſt hæc Virgo tam venerabilis, ut ſalutetur ab Angelo; tam humilis, ut deſponſata ſit Fabro: Pulchra permixtio virginitatis, & humilitatis, nec mediocriter placet Deo illa anima, in qua & humilitas commendat virginitatem, & virginitas exornat humilitatem. Sed quanta putas veneratione digna eſt, in qua humilitatem exaltat fœcunditas, & partus conſecrat virginitatem? Audis Virginem, audis humilem? laudabilis virtus virginitas, ſed magis neceſſaria humilitas: illa conſulitur, iſta præcipitur. Tu autem. *Ex Hom. 1. ſuper Miſſus eſt.*

℟. Ingreſſus Angelus ad Mariam dixit. Ave gratia plena, Dominus tecum; Ecce concipies in utero, & paries Filium, & vocabis nomen ejus Jeſum. *Luc.* 1. 28. *Luc.* 1. 31.

℣. Benedicta es tu filia à Domino Deo excelſo præ omnibus mulieribus ſuper terram, & benedicta ſis in Tabernaculo tùo. Ecce concipies.

Benedictio. Cujus feſtum colimus, ipſa Virgo.

Lectio VIII.

MIſſus eſt, inquit, Angelus ad Virginem, Virginem carne, Virginem mente, Virginem profeſſione; Virginem denique, qualem deſcribit Apoſtolus mente, & corpore ſanctam, nec noviter, nec fortuitò inventam, ſed à ſæculo electam ab Altiſſimo præcognitam, & ſibi præparatam, ab Angelis ſervatam, à Patribus præfiguratam, à Prophetis promiſſam, ut pauca loquar de pluribus, quam ſibi alias prædixiſſe Deus videtur, quando ad ſerpentem ait inimicitias ponam inter te & mulierem; & ſi adhuc dubitas an de Maria dixerit, audi quod ſequitur, ipſa conteret caput tuum; cui hæc ſervata victoria eſt niſi Mariæ. Tu autem. *Ex Hom. 2. ſuper eod.*

℟. Dixit autem Maria ad Angelum, ecce Ancilla Domini, fiat mihi ſecundum Verbum tuum. Et Verbum Caro factum eſt, & habitavit in nobis. ℣. Et vidimus gloriam ejus, gloriam quaſi Unigeniti à Patre, plenum gratiæ & veritatis. Et Verbum caro. Gloria Patri. Et Verbum caro. *Luc.* 1. 34. *Joan.* 1. 14.

Benedictio. Ad ſocietatem.

Lectio

Lectio IX.

Ex Homil. 3. ſuper eod.

ET Ingreſſus Angelus ad eam dixit, Ave gratia plena Dominus tecum. Quo ingreſſus ad eam? Puto in ſacrarium pudici cubiculi, ubi illa fortaſſis clauſo ſuper ſe oſtio orabat Patrem in abſcondito. Solent Angeli adſtare orantibus, & delectari in his quos vident levare puras manus in oratione: Holocauſtum ſanctæ devotionis, gaudent ſe offerre Deo in odorem ſuavitatis. Mariæ autem orationes quantum placuerint in conſpectu Altiſſimi, Angelus indicavit, qui ingreſſus ad eam tam reverenter ſalutavit. Tu autem.

Te Deum laudamus.

Ad Laudes, & per Horas.

Ezech. 37. 26. *Antiphona.* Dabo ſanctificationem meam in medio eorum, & erit Tabernaculum meum in eis. *Pſal.* Dominus regnavit. Cum reliquis ut in laudibus Dominicæ.

1. Paralyp. 7. 12, 16. *Antiphona.* Elegi locum iſtum mihi in Domum, elegi, & ſanctificavi, ut permaneant oculi mei, & cor meum ibi cunctis diebus.

2. Paralyp. 7. 15. *Antiphona.* Oculi mei erunt aperti, & aures meæ erectæ ad orationem ejus qui in loco iſto oraverit.

Matth. 21. 7. *Antiphona.* Domus mea Domus orationis vocabitur: in ea omnis qui petit accipit; qui quærit invenit; & pulſanti aperietur.

Iſai. 6. 8. 12. *Antiphona.* Domum Majeſtatis meæ, & locum pedum meorum glorificabo.

Capitulum.

Eccleſ. 24. 11. In omnibus requiem quæſivi, & in hæreditate Domini morabor. Tunc præcepit, & dixit mihi Creator omnium, & qui creavit me requievit in Tabernaculo meo.

H Y M N U S.

SUperba regum limina,
Quæ longus attollit labor
Quæ tempus evertit breve,
Faſtus inanes ponito.
Hæc pluribus jam ſæculis
Domus ſuperſtes, & ſolo
Innixa per ſe ſe, Deo
Tectum hoſpitale præbuit.
Hic lacte Matris Virginis
Paſtus Puer, quem funderet,
Devota mundo victima,
Olim paravit ſanguinem.
Materna fugit ubera,
Et quot liquoris candidi
Guttas capit, cum fœnore
Reddit cruento flumine.
Hic ille cui ſervit Polus,
Servire ſervo ſuſtinet.
Et orbis auctores manus
Fabro jubenti commodat.
Hic eloquenti, dum latet,
Nos erudit ſilentio:
Et quidquid ore poſtea
Docebit, exemplo docet.

Isu-

Laudetur alma Trinitas,
Potente quæ dextra Domum
Illuſtrium tot conſciam
Myſteriorum protegit. Amen.

℣. Domine dilexi decorem Domus tuæ. *Pſal. 25.*
℟. Et locum habitationis gloriæ tuæ.

Ad Benedictus. Antiphona.

Ecce Tabernaculum Dei cum hominibus, & habitabit cum eis, & ipſi populus ejus erunt, & ipſe Deus cum eis erit eorum Deus. *Apoc. 2. 3.*

Oratio. Deus qui natalem. (*ut ad Veſperas.*)

Deinde fit commemoratio de Adventu.

Ad Primam. Antiphona. Dabo ſanctificationem. ℟. *breve,*

Chriſte Fili Dei vivi. Miſerere nobis. Chriſte.

℣. Qui de Spiritu Sancto conceptus es in Domo Virginis Mariæ. Miſerere. Gloria. Chriſte.

℣. Exurge Chriſte adjuva nos.
℟. Et libera nos propter nomen tuum.

Ad Tertiam. Antiphona. Elegi locum iſtum. *Capitulum.*

In omnibus requiem quæſivi, & in hæreditate Domini morabor; tunc præcepit, & dixit mihi Creator omnium, & qui creavit me requievit in tabernaculo meo. *Eccleſ. 24. 11.*

℟. *breve.* Domum tuam Domine, decet ſanctitudo. Domum. ℣. In longitudinem dierum. Decet. Gloria Patri. Domum tuam. *Pſal. 92. 7.*

℣. Introibo in Domum tuam in timore tuo. *Pſal. 5. 8.*
℟. Et confitebor nomini tuo, Domine.

Oratio: Deus qui natalem.

Ad Sextam. Antiphona. Oculi mei erunt aperti. *Capitulum.*

Et dixit mihi in Jacob inhabita, & in Iſrael hæreditare, & in electis meis mitte radices. *Eccleſ. 24. 15.*

℟. *breve.* Introibo in Domum tuam; in timore tuo. Introibo. *Pſal. 5. 8. Pſal. 60. 12.*

℣. Et confitebor nomini tuo Domine. In timore. Gloria Patri. Introibo.
℣. Introibo in Domum tuam in Holocauſtis. ℟. Et reddam tibi vota mea.

Oratio. Deus qui Natalem.

Ad Nonam. Antiphona. Domum Majeſtatis meæ.

Capitulum.

Et radicavi in populo honorificato, & in parte Dei mei hæreditas illius, & in plenitudine Sanctorum detentio mea. *Eccleſ. 24. 16.*

℟. *breve.* Introibo in Domum tuam, in Holocauſtis. Introibo. *Pſal. 60. 16.*

℣. Et reddam tibi vota mea. In Holocauſtis. Gloria Patri. Introibo in Domum. *Pſal. 83. 11.*
℣. Melior eſt dies una in atriis tuis.
℟. Domine ſuper millia.

Oratio. Deus qui Natalem.

In ſecundis Veſperis omnia ut in primis. Ad Magnificat. Antiphona.

Sanctificavit Dominus Tabernaculum ſuum, quia hæc eſt Domus Dei, in qua invocabitur nomen ejus. *Ex Off. Ded. Eccleſ.*

AD MISSAM.

Introitus.

Elegi locum iſtum mihi in Domum, elegi & ſanctificavi, dicit Dominus, ut permaneant oculi mei & cor meum ibi cunctis diebus. *2. Paralip. 7. 12. 16.*

Pſal. 83. 1. *Pſal.* Quàm dilecta Tabernacula tua Domine virtutum, concupiſcit, & deficit anima mea in atria Domini. ℣. Gloria Patri.

O R A T I O.

DEus qui natalem Beatæ Mariæ Virginis Domum ineffabili Incarnationis myſterio conſecratam, in ſinum Eccleſiæ tuæ mirabiliter tranſtuliſti: eadem Sanctiſſima Virgine intercedente concede, ut qui terrenæ tuæ Domus nunc gratulamur adventu, cœleſtis tandem poſſeſſione lætemur. Qui vivis & regnas.

Fit commemoratio de Adventu.

Lectio Iſaiæ Prophetæ.

Iſa. 2. 2. IN diebus illis dixit Iſaias Propheta. Et erit in noviſſimis diebus præparatus mons Domus Domini in vertice montium, & elevabitur ſuper colles, & fluent ad eum omnes gentes, & ibunt multi populi, & dicent: Venite & aſcendamus ad montem Domini, & ad Domum Dei Jacob, & docebit nos vias ſuas, & ambulabimus in ſemitis ejus; quia de Sion exibit lex, & Verbum Domini de Jeruſalem.

Pſal. 26. 7. *Graduale.* Unam petii à Domino, hanc requiram, ut inhabitem in Domo Domini omnibus diebus vitæ meæ.

Pſal. 26. 8. ℣. Ut videam voluptatem Domini, & viſitem Templum ejus, Alleluja, alleluja.

Pſal. 5. 8. ℣. Domine in multitudine miſericordiæ tuæ introibo in Domum tuam, adorabo ad templum ſanctum tuum, & confitebor nomini tuo. Alleluja, alleluja.

Poſt Septuageſimam, omiſſo Alleluja, & verſu ſequenti, dicitur.

Pſal. 83. 10. *Tractus.* Protector noſter aſpice Deus, & reſpice in faciem Chriſti tui,

℣. Quia melior eſt dies una in atriis tuis ſuper millia.

℣. Elegi abjectus eſſe in Domo Dei mei, magis, quam habitare in tabernaculis peccatorum,

Tempore Paſchali omittitur Graduale, & ejus loco dicitur Alleluja, alleluja.

Pſal. 121. 1. ℣. Lætatus ſum in his quæ dicta ſunt mihi, in Domum Domini ibimus. Alleluja.

Iſal. 83. 5. ℣. Beati qui habitant in Domo tua Domine; in ſæcula ſæculorum laudabunt te, Alleluja.

Sequentia Sancti Evangelii ſecundum Lucam.

Luc. cap. 1. 26. IN illo tempore: Miſſus eſt Angelus Gabriel à Deo in Civitatem Galileæ, cui nomen Nazareth, ad Virginem deſponſatam Viro, cui nomen erat Joſeph de Domo David, & nomen Virginis Maria. Et ingreſſus Angelus ad eam dixit: Ave gratia plena, Dominus tecum: benedicta tu in Mulieribus. Quæ cum audiſſet turbata eſt in ſermone ejus, & cogitabat qualis eſſet iſta ſalutatio. Et ait Angelus ei. Ne timeas Maria: inveniſti enim gratiam apud Deum: ecce concipies, & paries filium, & vocabis nomen ejus Jeſum. Hic erit magnus, & filius Altiſſimi vocabitur: & dabit illi Dominus Deus ſedem David patris ejus, & regnabit in Domo Jacob in æternum, & regni ejus non erit finis. Dixit autem Maria ad Angelum: quomodò fiet iſtud, quoniam virum non cognoſco? Et reſpondens Angelus dixit ei: Spiritus Sanctus ſuperveniet in te, & virtus Altiſſimi obumbrabit tibi: ideoque, & quod naſcetur ex te ſanctum vocabitur filius Dei. Et ecce Eliſabeth cognata tua, & ipſa concepit filium in ſenectute ſua: & hic menſis ſextus eſt illi, quæ vocatur ſterilis: quià non erit impoſſibile apud Deum omne Verbum. Dixit autem Maria: Ecce Ancilla Domini, fiat mihi ſecundum verbum tuum. *Credo.*

Offertorium.

Pſal. 95. 8. Tollite hoſtias, & introite in atria ejus, adorate Dominum in Aula ſancta ejus.

Secre-

Secreta.

SAnctorum tuorum Domine, qui in Sacra Domo Beatæ Mariæ ſemper Virginis, ac Matris tuæ hæc tibi Divina obtulerunt myſteria, interceſſione concede, ut eadem nos puris mentibus pertractemus, & tantæ Virginis patrocinio fruamur. Qui vivis &c.

Præfatio de Beata Maria.

Et te in Translatione Domus Beatæ Mariæ Virginis collaudare, benedicere, & prædicare, quæ ut in ea Unigenitum tuum Sancti Spiritus obumbratione concepit &c.

Laureti verò dicatur.

Et te in Domo Beatæ Mariæ Virginis collaudare, benedicere, & prædicare. Quæ & in hac Unigenitum tuum &c.

Communio.

Verè non eſt hic aliud, niſi Domus Dei, & porta Cœli, & vocabitur Aula Dei. *Geneſ.* 28. 17.

Poſtcommunio.

QUæſumus omnipotens Deus clementiam tuam, ut ſicut ſacroſancta Genitricis tuæ Domus mirabiliter tranſvolavit ad nos, ſic nos ad te, & per hæc Sacramenta, quæ ſumpſimus, & ejuſdem Sanctiſſimæ Virginis interceſſione pervenire feliciter mereamur. Qui vivis, & regnas cum Deo Patre in unitate &c.

Lectiones ſecundi & tertii Nocturni recitandæ diebus non impeditis infra octavam Translationis Almæ Domus. Prima die non impedita infra Octavam.

IN SECUNDO NOCTURNO.

Lectio IV.

NAtalem Beatæ Mariæ Virginis Domum Galilea in oppido Nazareth ollm habuit. Ibi genita, & à Sanctiſſimis Parentibus educata, Divinum Verbum Angelo nuntiante, & Sancto Spiritu obumbrante, concepit Virgo Sanctiſſima: eam ob rem hoc Hominis Dei cum hominibus Tabernaculum incarnati Verbi conceptu, & cunabulis, mox etiam ejuſdem exemplis, poſt reditum ex Ægypto, demum diuturna Divinæ Matris, ejuſque caſtiſſimi Sponſi commoratione, virtutibuſque conſecratum magno ſemper fuit in honore, quamdiu Chriſtiana res in Oriente floruit. Hic rem divinam (ut memoriæ proditum eſt) fecerunt Apoſtoli non ſemel, hic paſſim confluebant ex Aſia, Europa, & Africa Peregrini Sanctam Domum, eique additum ab Helena Conſtantini Matre Templum religioſè venerantes. Neque Regibus Hieroſolymitanis, aut profectis identidem ab Occidente ad ſacrum bellum Principibus antiquius quidquam erat, quam ut locum priſca religione inclytum ornarent ingentibus donis, & præcipua pietate colerent. Tu autem.

℟. Quæ eſt iſta, quæ aſcendit de deſerto; *ut in feſto.*

Lectio V.

POſtquam Saracenorum, & Barbarorum Armis Religio in Paleſtina concidit, Virgineæ pariter Domus celebritas, & veneratio cæpit obſoleſcere. Deus indignum ratus auguſtiſſimum ſacrarium inter impios contemptum jacere, Angelorum Miniſterio Domum à ſuis avulſam fundamentis, in Dalmatiam primum, deinde anno ſalutis milleſimo ducenteſimo nonageſimo quarto in Italiam, & Re-

cinetenſis Agri Sylvam, quarto Idus Decembris tranſtulit. Erat ea Sylva Matronæ locupletis, ac piæ, quæ cum Laureta vocaretur, Ædi Lauretanæ nomen fecit. Hanc tamen ſtationem Graſſatorum Peregrinis inſidiantium latrociniis, & cædibus infeſtam Sancta Domus brevi deſeruit, & ad vicinum tranſiit collem à duobus communiter poſſeſſum Fratribus, quos inter exortæ diſſenſiones cum pietatem Advenarum perturbarent, in hanc, ubi modò videtur, ſedem paulò poſt feliciter emigravit. Tu autem.

℟. Quæ eſt iſta, quæ progreditur, quaſi Aurora, *ut in feſto.*

Lectio VI.

ADmirabilis Domus dignitatem, humana pariter, ac divina teſtimonia declarant. Præter quotidiana, & inaudita miracula, ipſi Parietes quamvis exiles, & pervetuſti, nullis nixi fundamentis, nullis adminiculis fulti, poſt tot ſæcula tamen firmi, & incolumes inſtar continui miraculi meritò cenſeri debent. Accedit omnium gentium conſenſus, quæ ad Lauretanam Ædem, tanquam ad commune, certiſſimumque Aſylum undique properant. Huc vota, preces, donaria, Imperatores, Reges, Dynaſtæ, Civitates, Provinciæ, Regna certatim conferunt. Nec leve præſentis Numinis documentum eſt inſitus animis adeuntium intimæ ſenſus pietatis, ut quicumque ſacrum limen inſiſtant, ſubita religione, & horrore perfuſi, Chriſtum olim, ejuſque Matrem, ibi verè fuiſſe, non tam credant, quam experiantur, & ſentiant. His permoti Summi Pontifices nullum ornandæ Ædis Lauretanæ finem fecerunt, quorum veſtigia ſecuti primum Innocentius XII., deinde Benedictus Tertius Decimus, præter alia beneficia ſacroſanctæ conceſſa Domui ejus Translationem peculiari Officio decima die Decembris celebrari juſſerunt. Tu autem.

℟. In noviſſimo dierum erit mons domus Domini. *ut in feſto.*

IN TERTIO NOCTURNO.

Lectio VII.

In illo tempore. Miſſus eſt &c.

Homilia S. Bernardi Abbatis.

Ex homilia ſecunda ſup. Miſſus eſt.

VIrgo regia gemmis ornata virtutum, geminoque mentis, & corporis decore præfulgida, ſpecie ſua, & pulchritudine ſua in cœleſtibus cognita, Cœli Civium in ſe provocavit aſpectus, itaut & Regis animum in ſui amorem inclinaret, & cœleſtem Nuncium ad ſe de ſupernis educeret, & hoc eſt, quod nobis hic Evangeliſta commendat, cum Angelum perhibet à Deo deſtinatum. A Deo, inquit, ad Virginem, ideſt à celſo ad humilem, à Domino ad Ancillam, à Creatore ad creaturam. Quanta dignatio Dei, quanta Virginis excellentia! Ecce miſſus eſt Angelus ad Virginem. O' admirandam, & omni honore digniſſimam Virginem, O' fœminam ſingulariter venerandam, ſuper omnes fœminas admirabilem, parentum reparatricem, poſterorum vivificatricem. Tu autem.

℟. Ingreſſus Angelus ad Mariam dixit, Ave gratia. *ut in feſto.*

Lectio VIII.

MAtres, & Filiæ, quæ poſt Evam, & ex Eva parturimini cum triſtitia, & parturitis, adite virginalem Thalamum, ingredimini pudicum Sororis veſtræ cubiculum, ecce enim Deus miſit ad Virginem, ecce affatur Angelus Mariam. Apponite aurem parieti, auſcultate quid nuntiet ei, ſi fortè audiatis, ut conſolemini. Lætare Pater Adam, ſed magis tu ò Eva mater exulta, qui ſicut omnium Parentes, ita omnium fuiſtis peremptores, & quod infelicius eſt, prius peremptores, quam Parentes. Ambo conſolamini ſuper Filia, & tali Filia,

ſed

ſed illa amplius de qua malum ortum eſt prius, cujus opprobrium in omnes tranſiit mulieres: inſtat namque tempus, quo jam tollatur opprobrium, nec habeat vir, quid cauſetur adverſus fœminam; qui dum ſe excuſare imprudenter conaretur, crudeliter illam accuſare non eſt cunctatus dicens: Mulier, quam dediſti mihi, dedit mihi de ligno, & comedi. Propterea curre Eva ad Mariam, curre Mater ad Filiam; Filia pro Matre reſpondeat, ipſa Patri pro Matre ſatisfaciat, quia ecce ſi vir cecidit per fœminam, jam non erigitur niſi per fœminam. Tu autem.

℟. Dixit autem Maria ad Angelum: Ecce Ancilla. *ut in feſto.*

Lectio IX.

QUam aliam requirebat Salomon, cum diceret: Mulierem fortem quis inveniet? Noverat quippe vir ſapiens hujus ſexus infirmitatem, fragile corpus, lubricam mentem, quia tamen Deum, legerat, promiſiſſe, & iſta videbat congruere, ut qui vicerat per fœminam, vinceretur per ipſam, vehementer admirans ajebat, Mulierem fortem quis inveniet? quod eſt dicere, ſi ita de manu fœminæ pendet & noſtra omnium ſalus, & innocentiæ reſtitutio, & de hoſte victoria, fortis omninò neceſſe eſt, ut provideatur quæ ad tantum opus poſſit eſſe idonea, Sed quis mulierem fortem inveniet? At ne hoc quæſiſſe putetur deſperando, ſubdit prophetando: Procul, & de ultimis finibus pretium ejus; hoc eſt non de terra, ſed de Cœlo; nec de Cœlo proximo terris pretium fortis hujus Mulieris, ſed à ſummo Cœlo egreſſio ejus. Tu autem.

Te Deum laudamus.

Secunda die non impedita infra Octavam.

IN SECUNDO NOCTURNO.

Lectio IV.

DEiparæ Virginis Domus, quam Piceni modò Lauretana Civitas, Nazareth olim Galileæ obtinuit, præcipuo Dei ſtudio electa eſt, ut parva licet mole, Myſteriorum ſanctitate auguſtiſſima celebraretur. Neque enim in ea ſolum Dei Genitrix nata primò, atque educata eſt, donec eam templo parentes offerrent, ſed illud etiam ineffabile Myſterium abſolutum denique fuit, quod omnium ſæculorum votum, atque negocium meritò Patres appellant, cum Angelo prænunciante Virgo ſimul, & Parens, æternum, ac incomprehenſibile Dei Verbum, intra uterum puriſſimum illibata virginitate concepit. Licet autem fœtus tam Divini partus in locum alium Divinæ Providentiæ conſilio translatus fuerit, hic tamen rurſus Parens ſanctiſſima poſt reditum ab Ægypto una cum Divina Prole, caſtiſſimoque Sponſo, quoad iſte vixit, qua ad illa delituit innumeris Angelis ad obſequium, & cuſtodiam perpetuò excubantibus cœleſti vita in terris acta, & obita morte beatiſſima tanta Domum hanc ſuam ſanctitate afflavit, ut poſt Chriſti in Cœlum aſcenſum dignam Apoſtoli cenſuerint, quæ dedicaretur in templum, atque in ea (quod Pontificio confirmatur Oraculo) primum Sacroſanctæ Miſſæ ſacrificium perageretur. Tu autem.

℟. Quæ eſt iſta, quæ aſcendit de deſerto. *ut in feſto.*

Lectio V.

SEd decurrentibus poſt annis, cum per univerſam Paleſtinam invaluiſſet maximè Barbarorum impetus, nec qui par erat, huic Sacræ Domui cultus exhiberetur, anno ſalutis ſupra milleſimum ducenteſimo nonageſimo primo evulſam, prodigio antè inaudito, è Nazareth ſolo in Illyrium ad Terſactum oppidum Angeli tranſvexere; ibi tamen cum trium annorum, ſeptemque menſium ſpatio conſtitiſ-

ſtitiſſet, Eccleſiæ navim moderante Cœleſtino V. Sanctiſſimo Pontifice, Angelicis iterum elevata manibus, atque in Picenum Italiæ Provinciam translatam, propè Recinetum Urbem, loco ad miraculi evidentiam ter intra annum commutato, in publica via tandem conſedit, ubi divina protegente, ac ſubſtentante manu tenues ejus, ac pervetuſti parietes, nec ullis unquam fundamentis innixi, integri adhuc, & ſtabiles perſeverant. Tu autem.

℟. Quæ eſt iſta, quæ progreditur quaſi Aurora. *ut in feſto.*

Lectio VI.

QUæ verò in hac Sanctiſſima Domo, & quam manifeſta ſit Divini Numinis præſentia tum frequenti Populorum omnium concurſu, tum maximè cœleſtium beneficiorum copia, nec longa, uti aſſolet, dies, nec nova aliqua celebritas fidelium pietatem aliò divertere potuit, ut ſanctiſſimus iſte locus, aut coli deſineret, aut minus impensè celebraretur, quin potius augetur pietas in dies magis, accurritque ex omni Chriſtiani orbis parte Peregrinorum frequentia, quos huc infinita propemodum Miracula quotidie accerſunt. Quæ notiſſima cum ſint, & multiplici etiam Romanorum Pontificum Diplomate confirmata, Innocentius primò XII., deinde Benedictus Tertius decimus Pontifices Maximi, ut erga amantiſſimæ Matris benignitatem Chriſtianorum memoriam perpetuò ſoverent, Sacroſanctæ hujus Domus Translationem anniverſaria ſolemnitate, & peculiari Divinorum Officiorum Ritu celebrari mandarunt. Tu autem.

℟. In noviſſimo dierum erit Mons Domus Domini. *ut in feſto.*

IN TERTIO NOCTURNO.

Lectio VII.

In illo tempore. Miſſus eſt &c.

Sermo Sancti Auguſtini Epiſcopi.

ADeſt nobis dilectiſſimi optatus dies Beatæ, ac Venerabilis ſemper Virginis Mariæ, ideo cum ſumma exultatione gaudeat terra noſtra tantæ Virginis illuſtrata die ſolemni. Deſcendit Angelus de Cœlo miſſus à Patre Deo in noſtræ redemptionis exordium ad Beatam ſalutandam Mariam; Ave, ait, gratia plena, Dominus tecum. Impleta eſt ergo Maria gratia, & Evæ vacuata eſt culpa; maledictio Evæ in benedictionem mutatur Mariæ: Dominus tecum, ait; Tecum in corde, tecum in ventre, tecum in auxilio; gratulata Beata Virgo. Chriſtus Rex è Cœlo ſuo incarnatur in Utero tuo; ex ſinu Patris in uterum dignatur deſcendere Matris; Benedicta tu in Mulieribus, quæ vitam & viris, & Mulieribus peperiſti. Tu autem.

℟. Ingreſſus Angelus ad Mariam dixit: Ave gratia &c, *ut in feſto.*

Lectio VIII.

POſt Angeli benedictionis præſagium, dum tacita ſecum Virgo mentis alternatione conflixit, qualis eſſet iſta ſalutatio, Nuncius Cœleſtis exquiritur: ne timeas Maria inveniſti gratiam apud Dominum. Jam audiſti quomodò fiet hoc, reſponde nunc verbum. Vitam quid differs mundo? Audiſti, quià Spiritus Sanctus ſuperveniet in te, ut prolem gignas, & virginitatem non perdas. O' Beata Virgo Maria, ſæculum omne captivum tuum depreçatur aſſenſum: te apud Deum Mundus ſuæ fidei obſidem fecit; noli morari Virgo; nuncio reſponde verbum, & ſuſcipe Filium; da fidem, & ſentis virtutem; ecce, inquit, Ancilla Domini, fiat mihi ſecundum Verbum tuum. Nec mora remittitur Nuncius, & Virginalem Thalamum ingreditur Chriſtus: efficitur ſubitò prægnans Beata Dei Genitrix, & cuncta per ſæcula prædicatur fœlix. Tu autem.

℟. Dixit autem Maria ad Angelum; Ecce Ancilla &c. *ut in feſto.*

Le-

Lectio IX.

EXultat ergò Maria, & Matrem ſe læta miratur, & de Spiritu Sancto ſe peperiſſe gaudet, nec quia peperit innupta terretur, ſed quia genuerit, cum exultatione miratur: gaudeamus ergo & nos fratres in die Annuntiationis, quę per Angelum hodie facta eſt ad aures Virginis, quæ dum deſponſaretur fabro Cœli nupſit architecto: promittitur ei Filius per viſitationem Sancti Spiritus. Hæc illa audiens cupit effici Mater: quid igitur mirum, ſi ſine corruptione naſcitur qui de ſanctificatione concipitur? Non decebat, ut ille, qui nobis afferebat ſalutem, Matri præriperet virginitatis dignitatem: hæc eſt illa novitas Jeremiæ vaticinio prænuntiata; faciet, inquit, Dominus novum ſuper terram: fœmina circumdabit virum; ò fœmina ſuper fœminas benedicta, quæ virum omnino non novit, & virum ſuo utero circumdedit: Circumdedit virum Maria Angelo fidem dando, quia Eva perdidit virum ſerpenti conſentiendo. Tu autem. *Te Deum laudamus.*

Tertia die non impedita infra Octavam.

IN SECUNDO NOCTURNO.

Lectio IV.

Sermo Sancti Bernardi Abbatis.

SApientia, quæ Dei erat, & Deus erat, de ſinu Patris ad nos veniens, ædificavit ſibi Domum, ipſam ſcilicet Matrem ſuam Virginem Mariam, in qua ſeptem columnas excidit; quid eſt in ea ſeptem columnas excidere, niſi ipſam dignum ſibi habitaculum fide, & operibus præparare; nimirum ternarius numerus ad fidem propter Sanctam Trinitatem, quaternarius pertinet ad mores propter quatuor principales virtutes: quod autem in Beata Maria Sancta Trinitas fuerit, fuerit, dico, per præſentiam Majeſtatis, ubi ſolus Filius erat per ſuſceptionem humanitatis, teſtatur Nuncius Cœleſtis, qui ei arcana Myſteria referans, ait: Ave gratia plena, Dominus tecum, & poſt pauca: Spiritus Sanctus ſuperveniet in te, & virtus Altiſſimi obumbrabit tibi: Ecce habes Dominum, habes virtutem Altiſſimi, habes Spiritum Sanctum, habes Patrem, Filium, & Spiritum Sanctum. Tu autem. *Serm. 52. de diverſ.*

℟. Quæ eſt iſta, quæ aſcendit de deſerto. *ut in feſto.*

Lectio V.

UTrum autem, & quatuor principales virtutes, tanquam quatuor columnas poſſederit, inquiſitione dignum videtur. Primum ergo videamus, an fortitudinem habuerit, quæ nimirum virtus quomodo illi abeſſe potuit, quæ abjectis ſæcularibus pompis, ſpretiſque voluptatibus carnis, ſoli Deo in virginitate vivere propoſuit. Ni fallor, hæc Virgo eſt, quæ apud Salomonem legitur, Mulierem fortem quis inveniet, procul, & de ultimis finibus pretium ejus. Porrò quod temperans, ac prudens fuerit, ex Angeli collocutione, & ſui ipſius reſponſione luce clarius comprobamus. Salutata quippè tam venerabiliter ab Angelo: Ave gratia plena Dominus tecum: non ſe extulit, quaſi quæ ex ſingulari gratiæ privilegio benediceretur, ſed ſiluit, & qualis eſſet inſolita iſta ſalutatio, ſecum cogitavit; qua in re quid niſi temperans fuit? At verò cum de cœleſtibus Myſteriis ab eodem Angelo doceretur, diligenter quæſivit, quomodo conciperet, & pa-

& pareret, quæ virum utique non cognoſceret, & in hoc ſine dubio prudens extitit. Tu autem.

℟. Quæ eſt iſta, quæ progreditur quaſi Aurora &c. *ut in feſto.*

Lectio VI.

JUſtitiæ autem præſefert inſigne, ubi ſe Ancillam Domini confitetur, nam quod Juſtorum ſit confeſſio, teſtatur qui ait, verumtamen Juſti confitebuntur nomini tuo: fuit igitur Beata Virgo Maria fortis in propoſito, temperans in ſilentio, prudens in interrogatione, juſta in confeſſione: his itaque quatuor morum columnis, & tribus Fidei prædictis extruxit in ea ſibi Domum ſapientia cœleſtis, quæ adeò mentem ejus replevit, ut de plenitudine mentis fœcundaretur, & caro. Ipſius autem Virginis natalis Domus divinis Myſteriis conſecrata, Angelorum miniſterio ab infidelium poteſtate in Dalmatiam prius, deinde in Agrum Lauretanum Picenæ Provinciæ translata ſuit, ſedente Sancto Celeſtino V.; eamdemque ipſam eſſe, in qua Verbum Caro factum eſt, & habitavit in nobis, tum Pontificiis diplomatibus, & celeberrima totius Orbis veneratione, tum continua miraculorum virtute, & cœleſtium beneficiorum gratia comprobatur: quibus permoti Innocentius XII., & Benedictus Tertius decimus, quo ferventius erga Matris amantiſſimæ cultum Fidelium memoria excitaretur, ejuſdem Sanctæ Domus Translationem anniverſaria ſolemnitate in tota Piceni Provincia veneratam Miſſa etiam, & Officio proprio celebrari præceperunt. Tu autem.

℟. In noviſſimo dierum erit Mons Domus Dei &c. *ut in feſto.*

IN TERTIO NOCTURNO.

Lectio VII.

In illo tempore: Miſſus eſt &c.

Homilia Venerabilis Bedæ Presbyteri.

MIſſus eſt Angelus Gabriel à Deo ad Mariam Virginem: Gabriel, qui mittitur, Dei fortitudo nominatur; illum quippè nunciare veniebat, qui ad æreas poteſtates debellandas humilis apparere dignatus eſt, de quo per Pſalmiſtam dicitur, Dominus fortis, & potens, Dominus potens in prælio, & nomen Virginis Maria; Maria hebraicè: Stella Maris: Syriace verò Domina vocatur, & meritò, quià totius mundi Dominum, & lucem ſæculis meruit generare perennem: & ingreſſus Angelus ad eam dixit; Ave gratia plena, Dominus tecum; Bene gratia plena vocatur, quæ nimirum gratiam, quam nulla alia meruerat, conſequitur, ut ipſum, videlicet, gratiæ concipiat, & generet Authorem. Tu autem.

℟. Ingreſſus Angelus ad Mariam; dixit: Ave gratia &c. *ut in feſto.*

Lectio VIII.

QUæ cum audiſſet, turbata eſt in ſermone ejus, & cogitabat qualis eſſet iſta ſalutatio: diſce Virgo verborum vitare licentiam; Maria etiam ſalutationem Angeli verebatur; Erat autem cogitans qualis eſſet iſta ſalutatio, & ideò cum verecundia quia pavebat cum prudentia, quia benedictionis novam formulam mirabatur, quæ nuſquam lecta eſt, nuſquam antea comperta. Et ait Angelus: Ne timeas Maria, inveniſti enim gratiam apud Deum; quam ſalutatione inſolita viderat turbatam, quaſi familiarius notam vocans ex nomine, ne timere debeat, jubet; & quia gratia plenam vocaverat, eamdem gratiam & adſtruit plenius, & uberius explicat, dicens: ecce concipies in utero, & paries Filium, & vocabis nomen ejus Jeſum. Tu autem.

℟. Dixit autem Maria ad Angelum, Ecce Ancilla &c. *ut in feſto.*

Le-

Lectio IX.

DIxit autem Maria ad Angelum; quomodo fiet iſtud, quoniam virum non cognoſco: propoſitum ſuæ mentis reverenter exponit, vitam, videlicet, virginalem ſe ducere decreviſſe, quæ quia prima fœminarum tantæ ſe virtuti mancipare juravit, jure ſingulari præ cæteris fœminis beatitate mæruit excellere; quomodo, inquit, fiet iſtud, quoniam virum non cognoſco? Ordinem, videlicet, obſequii, cui ſubdatur, inquirens, non autem ſignum, cui credat, flagitans; neque enim decebat electam generando Virginem dubiam diffidentia, ſed prudentia cautam exiſtere: quia ergo legerat; ecce Virgo in utero habebit, & pariet filium, ſed quomodo id fieri poſſet, non legerat; merito credula eis, quæ legerat, ſciſcitatur ab Angelo quod in Propheta non invenit: & reſpondens Angelus dixit ei; Spiritus Sanctus ſuperveniet in te, & virtus Altiſſimi obumbrabit tibi: erit in te conceptio, libido non erit, concupiſcentiæ non erit æſtus, ubi umbram faciet Spiritus Sanctus: dixit autem Maria: Ecce Ancilla Domini fiat mihi ſecundum verbum tuum. Quanta cum devotione humilitas, quæ & Angeli promiſſum optat impleri, & ſeipſam, quæ Mater eligitur, Ancillam nuncupat, apertiſſime inſinuans, quam nil ſibi meriti vindicet in eo, quod Domini juſſis obſecundet. Tu autem Domine miſerere nobis.

Te Deum laudamus.

Il P. Ruppè, di cui abbiamo fatta menzione tra li Scrittori della S. Caſa Franceſcani nel ſuo libro franceſe intitolato la Caſa della S. Vergine &c. *ſtampato l'anno* 1680. *ha poſti nel fine in lingua latina alcuni Inni in lode della S. Caſa, ed altre Compoſizioni divote, in onore della Beatiſſima Vergine; quali noi accenniamo per mera notizia del Lettore, non convenendo d'inſerirle in queſt' Appendice, per la loro longhezza.*

Soggiungeremo bensì gl' Inni proprj, che ſi leggono in fine del già detto piccolo libro in ottavo intitolato Notizie della S. Caſa &c. *del quale ſi è preſa la breve Relazione datane ſopra. E ſono li ſeguenti.*

Hymni proprii pro Officio Translationis Almæ Domus B. Mariæ Virginis, ſi SS. Domino Noſtro placuerint.

Pro utriuſque Veſperis, Hymnus.

UT Virginis Deiparæ
E Nazarenis collibus
Translata nutu huc Numinis
Domus coruſcat inclyta!
Micante clarior polo
En Arca Fidei, & Fœderis,
Quæ præſtitit puriſſimæ
Cunas Parentis Ortui.
Sacra hæc Salutis Nuncio;
Et manſione Sanctior
Chriſti, Mariæ, Cœlitum,
Joſeph, & hujus Tranſitu.
Hìc præferenda Maximo
Solis nitori, lumine
Adaucta Prolis, fertilis

Imago ſplendet Virginis.
Nobis tamen ſi nigricat,
Caligo ſit lux eminens,
Fulgoris aut immenſitas
Hanc decolorat Filius.
Et ſuſca vincit omnium
Sed una pulchritudines,
Cum Virginis ſit Icone
Vel umbra formoſiſſima.
Hac Æde terræ a motibus,
Famis, luiſve, & hoſtium
Malis precamur eximi
Caſtæ Parentis ſervuli.
In corde ſemper hoſpites,
Quos hæc, habere, & emori
Hos inter, alto Numini
Victuri, & Almæ Virgini.
Jeſu tibi ſit gloria,
Qui natus es de Virgine,
Cum Patre, & Almo Spiritu
In ſempiterna ſæcula. Amen.

Ad Matutinum Hymnus.

TErreſtre Cœlum Nazareth
Sat Æde fulſit Virginis;
Sacri hujus Ortu, & abdito
Sub nube Carnis Numine,
Dei obſequentes vocibus
Muri huc vocati convolant.
Clauſtrum, quod olim provido
Divinitatis munere
Noſtræ Salutis conſcium
Arcanà clauſit pignora,
Transfertur huc in Hadriæ
Oras, Fides quas incolit.
Huic perenne florido,
Flos unde Campi, & Lilium,
Semper reſultant littora
Præconiis Fidelium,
Sacræ & dicantur hoſtiæ
In deprecantum laudibus.
Huic Ara ſumat thuribus,
Procumbit & plebs æmula;
Subdique læta procidunt
Huic Sceptra, Serta & Principum;
His præferenda hìc promicant
Votiva dona Cordium.
Fœcunditas hic Virginis
Pater, Miniſter Virginis
Fili, pudicæ Virginis.
Hìc Sponſæ, & hoſpes Spiritus

Domum

Domum, decuſque hìc ipſius
Serves, beeſque ſupplices. Amen.

Ad Laudes Hymnus.

QUam Virginis Natalibus,
Sumptæque Carnis vinculo
Domum ſacravit inclytus
Summi Parentis Filius,
Polluta ne fatiſceret,
In noſtra miſit littora.
Ipſam coruſcam ſubditis,
Stratiſque Cœli cœtibus
A Barbarorum nexibus
Aſſertor idem vindicans,
Puris colendam mentibus
Clementer ad nos tranſtulit.
Ad hanc fidelis confugit
Plebs omnis; ara hanc, thuribus
Libens adorat, canticis
Frequentat, & ſuſpiriis,
Aulæ & ſupernæ munera
Futura conſors impetrat.
Huic vota ſolvit, fulgidam
Gemmis, & auro hanc efficit;
Cælato & ambìt marmore
Piis tuendam moribus:
Ne obſtacla ſpernat avolans,
Hanc non laceſſant crimina.
Fœcunditas hìc Virginis
Pater, Miniſter Virginis
Fili, pudicæ Virginis
Hìc Sponſe, & hoſpes ſpiritus
Domum, decuſque hìc ipſius
Serves, beeſque ſupplices. Amen.

IN adempimento di quello promiſi nel primo tomo alla pag. 576. doverei quì inſerire qualche parte delle memorie Meduidiane del P. Glavinich; mà perche da queſt' Autore ha preſo tutta la ſoſtanza del ſuo diſcorſo il P. Claro Paſconi, che ſi legge quì ſopra alla pag. 27. e ſeguenti, baſterà dare notizia al Lettore della ragione per la quale vengono così denominate le ſudette memorie. Narra il detto Padre Glavinich, che dell'anno 1509. per la guerra tra l'Imperatore Maſſimiliano I. e la Republica di Venezia, vedendo i Religioſi di Terſatto eſpoſto quel loro Convento a' ſaccheggi, portarono le ſcritture con l'altre coſe mobili di là da' Monti detti Catena mundi *in una Fortezza della Schiavonia chiamata Meduid, ſituata una lega ſopra Zagabria: ivi furono regiſtrate le dette ſcritture, e dopo ceſſata la guerra riportate al detto Convento vi perirono in un incendio caſuale patito l'anno* 1628. *Di queſte originali ſcritture, o forſe loro copie autentiche, deve intenderſi la traſmiſſione tanti anni prima dell'incendio fatta da' Terſattani a' Recanateſi, e da queſti al Papa, della quale fa chiara teſtimonianza l'Angelita, che potè vederle a Recanati, e gl'altri Iſtorici dopo di lui.*

Ter-

Terminarò queſt'Appendice con un'avviſo ſopraggiuntomi, con cui ſi conferma quello, che delle Chieſe erette ſotto il titolo della Madonna di Loreto abbiamo oſſervato nel Capitolo 9. di queſto ſecondo Tomo. Il Signor Melchior Erneſto de' Riſenſelt, famiglia Equeſtre ne' ſtati del Sereniſſimo Duca di Baviera, eletto 25. anni ſono dall'Imperator Leopoldo, e confermato da' ſuoi Succeſſori Segretario di Stato per il Ducato di Mantova, ove ha ſtabilito il ſuo domicilio, per una grazia ottenuta dalla Beata Vergine di Loreto, gli fece fabricare una Chieſa ſimile in una ſua tenuta chiamata Ponte Merlano diſtante cinque miglia da Mantova, ove celebrandoſi la prima Meſſa da Monſignor Veſcovo, e facendoſi lo ſparo di mortaretti, il primo a cui fu dato fuoco s'aprì in due parti, una delle quali ſaltò ſopra il ginocchio deſtro del Bombardiere a traverſo dell'oſſo, gli lacerò i calzoni di pelle d'ambe le parti, e ſtriſciando ſino al piede, vi cadde morta, ſenza minima leſione di lui, che niente sbigottito, gridando ad alta voce Miracolo, Miracolo, continuò a dar fuoco agl'altri. Di queſto fatto, il documento, come altri che mi capitaſſero, coerenti a queſta noſtra Opera, ſi trovarà unito agl'originali nel quinterno, deſtinato, come altrove diſſi, per la Biblioteca Vaticana.

Errori da correggere.

Pag.6. v.16. Ariſtat, Aiſtat. *p.8.v.33.* filium, filiam. *v.39.* juniet, ſenior. *p.9. v.44.* Hoſpigianus, Hoſpinianus. *v.48.* Schaſverbenſi, Schaſnaverbenſi. *p.31.v.15.* notum, notam. *p.32.v.5.* Banno, Bano. *p.41.v.28. e 41.* Cárniolíæ, Catniolæ. *p.47.v.14.* ipſa, ipſam. *p.50.v 48.* illatæ, illatis. *p.51.v.8.* futuris, futuri. *p.55.v.9.* aſſentò, eſentò. *p.59.v.45.* manſi, munti. *p.60.v.2.* ragiſtrata, regiſtrato. *p.61.v.13.* cap....., cap.4. *p.63.v.13.* balleoat, balenat. *p.65. v.18* Bruaforti, Bruoforti, *p.66.v.15.* S.Martino, S.Marino. *p.70. v.6.* ea, eò. *v. 16.* nullum, oullus. Venerabilius, Venerabilini. *p.110.v.39.* Anſelmo, Alberto. *p.162.v.15.* attectuſque, attrectanſqua. *p.287.v.35* concioni, concini. *p.370. v.45.* Vincentius, Uldericus. *p.377.v.1.* la Santa, Ca: Santa, *p.382.v.5.* Boncual, Boneval. *p.390.v.26.* alla pag..... alla pag.7 1. *p.395.v.9.* alli .... alli 19. *p.397.v.19.* Commedia, Comedia. *v.33.* a quali, a quale. *p.405. v.8.* 1. Novembris, 24. Auguſti. *p.412.v.5.* Judæi Judæis. *p.415.v.4.* che ricevute, che dicono ricevute. *p.420.v.29.* avere; averei. *v.30.* i; *p.421. v.40.* rimproveri rimproveti,

Nell' Appendice.

Pag.2.v.penul. potranno, putrà. *p.3.v.14.* di Caſa, di S.Caſa. *p.4.v.44.* piaceri, pianti. *p.17.v.28.* affectus, affectai. *p.20.v.26.* preſe, preſi. *p.21.v.16.* ſuggiocata, ſoggiogata. *p.34. v.30.* Gratia Giatia; *v.31.* Hiſcum, Hiſcum *p.35.v.30.* modeſta. modeſta *p.43.v.8.* ut, &.

Aol 14716/04